POETICA DEL CASTELVETRO

librū hunc Ludouici castelueterì de m.to R.di P.ris Inq.ris Flor.e fr. Ant.s de massa ord.is min: con: et eius Vicarius concedit D. Michaelli angelo buon'arrotio, et D. Jacobo de Soldanis Flor.nis ciuib.q, ut tuta conscientia, et sine preiudicio ₰ tricania ualeat apud se habere et leggere, ea tn̄ conditione ut iter legendū quęcunq repperrit aīaduersione digna notatis capitib.q et folijs ea Inquisitori significare teneant.r In quor. fidē dat. Flor.e die 9 Iulii. 1599.

Di Lionardo Buonarroti

POETICA
D'ARISTOTELE
VVLGARIZZATA,
ET SPOSTA

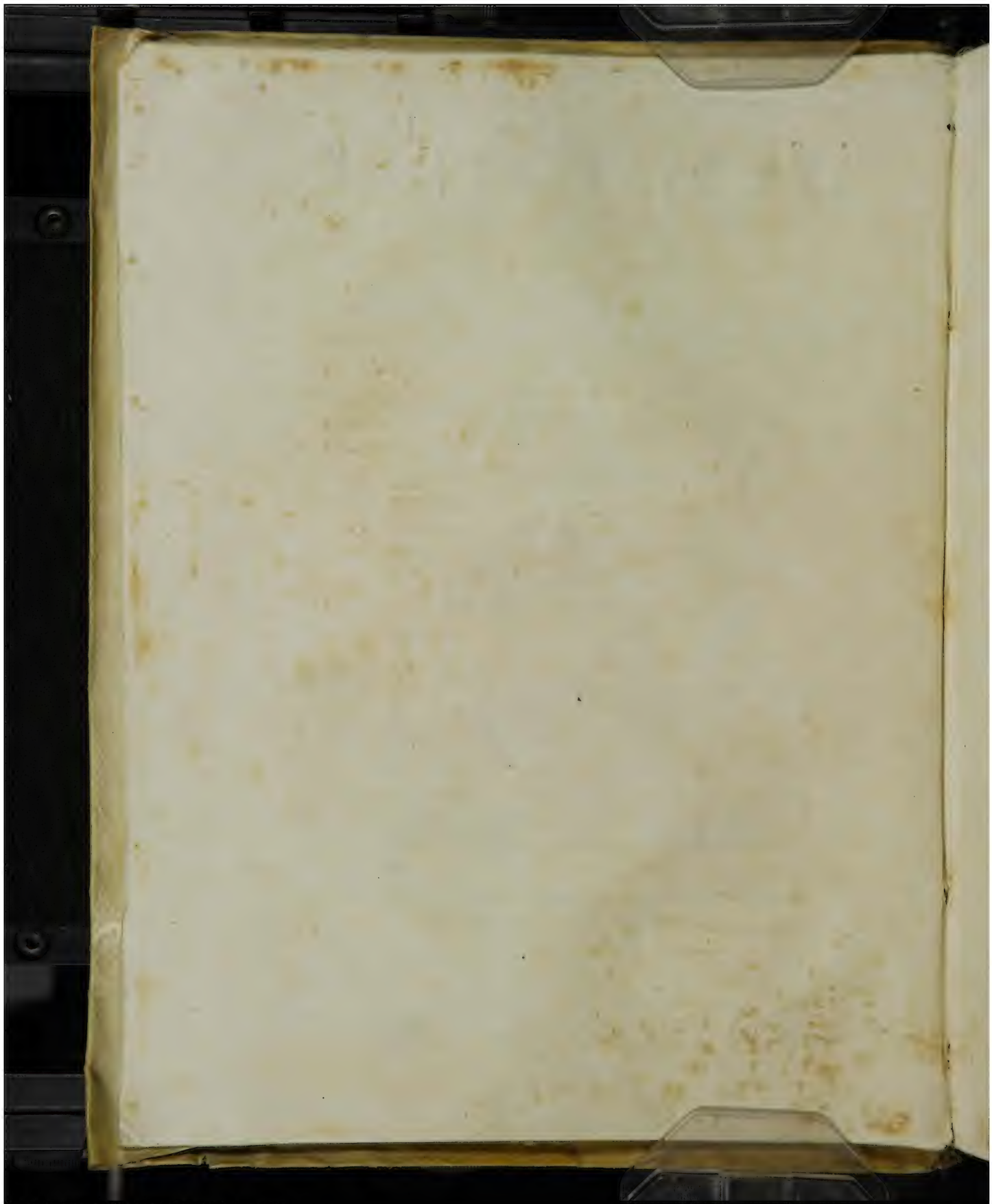
PER

LODOVICO CASTELVETRO.

Riueduta, & ammendata secondo l'originale, & la mente dell'autore.

Aggiuntoui nella fine vn racconto delle cose piu notabili, che nella spositione si contengono.

KEKPIKA.

Stampata in BASILEA ad instanza di PIETRO DE SEDABONIS l'anno del signore
M. D. LXXVI.

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO SIGNORE, ET PATRONE SVO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR GIOVANNI VINCENZO PINELLO &c.

QVANDO io mi posi in cuore di far ristampare in miglior forma la poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta dal Casteluetro, il che sapeua essere desiderato da vn gran numero di belli ingegni, ad vna parte ancho ra de quali non era mai venuto fatto di poterla hauere, deliberai insieme di fare scudo a cosi fatta mia operatione, & d'adornala in alcu na guisa dell'autorita, & del nome di V. S. laquale, si come a buona ragione puo nella presente eta essere detta rifugio, & porto delle buone lettere, cosi anchora è reputata hoggi da ognuno principale ornamento della nostra Italia. Nella qual deliberatione ho poi tanto piu costantemente perseuerato, quanto, volendo io mandare ad essecutione il proponimento mio, m'abbattei, oltre a quello, che da prima hauea sperato, a persone, che, veggendo il mio pensiero, cortesissimamente mi profersero ogni diligenza, & industria loro nell'ammendamento, & abbellimento di tutta l'opera, lequali non solamente haueuano nelle mani il proprio originale dell'autore, ma erano anchora cosi perfettamente informate della dottrina di lui in queste cose poetiche, & della sua maniera dello scriuere in questa nostra lingua, che poteuano ottimamente, & sicuramen

te conoſcere, & ammendare gli errori, che fuor della mente ſua foſſero per qualunque cagione ſcorſi nell' originale ſteſſo, non che nella prima ſtampa, & oltre a cio haueuano appo loro alcune ammendationi di mano propria dello ſteſſo autore, lequali egli haueua fatte in queſta ſua digniſſima fatica poco auanti alla morte ſua. dimaniera che io poteua ragioneuolmente ſperare, che la mia impreſa doueſſe riuſcire a fine molto lodeuole, & per conſeguente non doueſſe eſſere punto indegna di venir poi in publico ſotto la ſcorta del chiariſſimo nome di V.S. Poi che dunque è piaciuto a Dio, ch'io habbia veduto l'effetto intero, & pieno della mia buona volonta, dono arditamente, & dedico nel coſpetto del mondo a V.S. il preſente quaſi rinouellamento fatto da altri per auiſo mio di coſi raro libro, confidandomi, che per la 'ncomparabile benignita, & virtu ſua ſi degnera non pure d'accettare queſto per frutto, & ſegno euidente dell' antica & vera ſeruitu mia verſo lei, ma anchora di prendere la protettione del predetto mio auiſo contra chiunque, o per graue ignoranza, ò per ſouerchia malignita ardiſſe di biaſimarlo. Et a V.S. bacio riuerentemente la mano.

Di V.S.

Deuotiſsimo ſeruitore
Pietro De Sedabonis.

A LETTORI.

SE noi voleſsimo, benigniſsimi lettori, rendere pienamente ragione di tutto quello, che s'è fatto in queſto riſtampamento della preſente traslatione, & ſpoſitione in lingua vulgare della poetica d'Ariſtotele, ci conuerrebbe peraventura entrare in troppo lungo ragionamento. Et percio, laſciando, che ciaſcuno vegga per ſe, & conſideri l'altre coſe, daremo in brieui parole conto ſolamente di quelle, che ci par neceſſario per conſeruamento della gloria dell'autore, & per iſcuſa, & ſgrauamento noſtro. Primieramente adunque habbiamo ridotta tutta l'opera alla verita del proprio originale dello ſteſſo autore, rappreſentando con la ſtampa, il piu che ſia ſtato poſsibile, la ſcrittura ſua tale appunto, quale egli la laſciò, ſaluo pero che in due coſe, generalmente parlando. Conciosia coſa, che hauendo noi trouato, ch'egli contra l'vſanza, & la ſteſſa volonta ſua era ſtato poco diligente nell'appuntamento, & nella diſtintione d'eſſa, l'habbiamo appuntata, & diſtinta tutta ſecondo la maniera, che ſi vede, ch'egli ha tenuta in altre ſue opere, ſenon che habbiamo anchora introdotte in queſta due, o tre coſe, che non ſono in quelle, ſi perche a noi piacciono ſommamente, ſi perche n'habbiamo trouate alcune chiariſsime veſtigia nel predetto originale. tra le quali particolarmente è il mettere bene ſpeſſo il punto dauanti a lettera minore, & non ſempre, & ſolamente a maggiore. Et queſta è l'vna delle due coſe generali, nelle quali ci ſiamo ſcoſtati dalla ſcrittura ſua. L'altra s'è, c'habbiamo ſtampati molte volte con la lettera prima minore nomi ſcritti da lui con quella medeſima lettera maggiore, & per lo contrario, hauendo noi ottimamente ſaputa in cio l'opinione, & la regola ſua. laquale era, che i nomi propri ſoli, & quelli, che per qualunque accidente tengono talhora luogo di propri, ſi doueſſono ſcriuere con la prima lettera maggiore, & gli altri tutti con minore. Et a coſi fatta ſua regola ci ſiamo noi attenuti, non oſtante la ſua ſcrittura in contrario. Et ſe pure alcuna volta parra, che non l'habbiamo fatto, ſappiaſi, che allhora per alcune ſottili ragioni, lequali non fa di meſtiere ſpiegare in queſto luogo, s'è conſeruata la ſcrittura dell'autore, & niuna vo-

)(3

ce s'è stampata contra la regola predetta, che in quella medesima guisa non fosse stata scritta da lui. Questo è quanto alle cose generali. Quanto alle particolari noi habbiamo preso ardire di leuare dell'opera alcune poche cosette, le quali quantunque scritte dall'autore, si come stimiamo, senza malitia alcuna, & in altro tempo compertate da ognuno, haurebbono non dimeno in questi nostri tempi potuto perauentura offendere gli orecchi di molte diuote persone. Ma, accioche si sappia, doue mancano parole sue, & massimamente percioche in alcun luogo rimane il parlare, o il vero sentimento difettuoso, & imperfetto, s'è posta, donde s'è leuata cosa alcuna, vna picciola stella in questa guisa *, & talhora vna tale picciola rosetta *. Hora alle ammendationi fatte in tutta l'opera secondo l'originale n'habbiamo aggiunte molte piu seguendo alcune correttioni scritte a parte di mano propria dell'autore, & la dichiaratione espressa della volonta sua, & spetialmente nel vulgarizzamento, nel quale oltre all'hauere molto piu diligentemente, che non s'era fatto nella prima stampa, distinte, segnandole con diuersa maniera di lettera, le parole aggiunte da quelle del puro testo aristotelico, habbiamo ritornati alla vera lettione loro quasi infiniti luoghi. il che esser cosi confessera ciascuno, che vorra prendere hora a confrontarlo con la spositione, molto diuersamente dalla quale haueua l'autore da principio, non sappiamo in che guisa, lasciato stamparlo. Vero è, che essendo noi gia arriuati presso alla fine del ristampamento, habbiamo hauute alcune altre correttioni simili pure nel predetto vulgarizzamento, lequali, non potendo far meglio, habbiamo messe tra le ammendationi degli errori scorsi in esso poste da noi seperatamente dalle ammendationi degli altri errori, accioche ciascuno possa piu ageuolmente, & piu tosto hauere compiutamente ammendato il testo d'Aristotele fatto vulgare da cosi gran valent'huomo. Habbiamo vltimamente per sodisfare a prieghi di molti, & per procacciare commodita a tutti quelli, che vorranno vsare negli studi loro il presente libro, aggiuntaui, come la chiamano, vna tauola assai piena, & distinta delle cose piu notabili contenute nella spositione, senza metterui cosa detta da Aristotele, o compresa nella propria dichiaratione delle sue parole, se non quando ci è paruto ben fatto, o per dare in

essa

essa quasi vna brieue contenenza degl' insegnamenti approuati da questo autore nella materia poetica, o per segnare alcuna sua opinione singolare intorno alla mente di quel grandissimo philosopho, & quasi sempre in guisa, che si riconosca per cosa d' Aristotele, & non sua. Laquale nostra fatica sarebbe senza dubbio stata piu perfetta, & inquanto alla copia, & inquanto all' ordine, se chi ha veramente hauuta la cura, & di questo, & di tutto il rimanente, non hauesse hauuto in vn medesimo tempo a combattere del continuo con la sua poca sanita, laquale a gran pena hagliela lasciata far tale, quale si vede essere. si come anchora non gli ha permesso di potere vsare la diligenza, c' haurebbe voluto, nella correttione della stampa, onde è nato, che per tutta l' opera sieno sparti piu errori, che noi da principio non isperammo. Rendiamoci con tutto cio sicurissimi, che gli studiosi della poesia aggradiranno benignamente, se non altro, almeno il nostro buon volere, & potendosi essi fare a credere, che, corretti prima gli errori secondo le ammendationi allogate da noi per cio in fronte dell' opera, hauranno hora questo libro condotto alla perfettione destinatagli dal proprio autore, si disporranno a leggerlo con maggiore attentione anchora, che gia non faceuano, & a trarre interamente quel frutto, che si puo da tanta saldezza, nouita, & varieta di dottrina, che in esso si contiene.

AMMENDATIONI DEGLI ERRORI SCORSI.

Nel vulgarizzamento.

15.20. ſi ritruouano eſſere 21. delle 17.37. *de quali rimane* 39. *per* coſa. Sophrone 42. congiugnendo 18.3. communemente. 5. *gli* ſogliano. 33.3. ſi come *fa*. 6. *eſſere*. 34.6. o anchora i coſi fatti. fanno. 7. Et certo. 41.42. *potrebbe raſſomigliare*. 42.1. che *fece*. 59.10. *conciosia coſa che* 16. per ſegnale. 19. & *che* gli Athenieſi. in guiſa che i comedi. 25. della. *ſieno*, ſieno. 63.20. di cio è ſegnale quello, ch'auiene nell'opere. 21. *noi* con. 22. di quelle ſteſſe coſe, che *noi*. 30. conſiderando*le*. 75.14. *verſi*. 83.34. all'vltimo preſe dignità. 42. *habbiamo*, 84.3. *ſi ſta*. 107.17. *quella*. raccontatiua. & anchora nella lunghezza. queſta ſi &c. 113.1. E'. 2. & compiuta. 11. effetto. 120.34. queſta, la compoſitione. 133.41. prendono inſieme. 134.30. coſe. 31. cittadineſca, &. 160.34. *gia* da. 36. percioche lo. 44. gran- 161.6. atto. 8. ſenza fallo. 11. dell'attione. 173.12. dell'eſſere. 20. poi che è. 184.9. *per cio*. 12. le tragedie. 218.2. coſi fatte *attioni*. 221.3. *fu*. 6. auenimenti. 256.37. *auenimenti*. 42. *in* iStabile. 265.26. *hauere*. 39. *gli altri*. 266.11. *aggirandoſi*. 13. a Meleagro 20. *delle*. 301.21. nelle amiſta. 22. come o il fratello. dal figliuolo, o la madre dal figliuolo, o il figliuolo &c. 26. *ſtata*. 29. *che egli*. 302.18. figliuolo. 319.40. coraggioſa. 320.8. Menalippe. 346.8. margini *rimaſe*. 14. le *altre*. 18. Lauamenti. 30. Coſe. 32. citaratoio. 347.4. di falſo. 366.8. che altri. 23. crucciato. 40, *queſto è*. 367.4. Et è *da*. 384.14. *ſpeſſe*. 395.31. ma, come *fa* appreſſo Sophocle. 403.38, come. 43. coſe. 404.5. *eſſe*. 18. *μῆνιν. θεά?* (*cio è L'ira canta dea.*) 431.43. *ſono*. 441.27. Da ſpetie. 28. Molto. 29. Molto. Da ſpetie. 466.38. (*cio è Vidi huomo con fuoco rame in huomo incollante.*) 42. fara il non idioteſimo, & la non humilta. 467.2. *fara*. 13. *ſe* ageuol coſa *foſſe*. 14. concedeſſe l'allungare, quanto voleſſe colui, c'haueſſe fatti de *piedi* giambi nella ſteſſa fauella, come &c. 468.4. non ſapeua. 14. negli heroici tutti i predetti *nomi* ſono vtili, ma ne giambici. 500. 21. *le quali* non *erano*. 530.33. dicemmo. 559.42. conſtituir*le*. 580.4. l'vno è. 11. come il *peccato*. 14. *eſſi*. 615..27. biaſimeuole, ma anchora nel &c. 29. o quando, o come, o per cagione di che. 631.34. *ζυγόν*'. 35. *πάντες*. 632.18 contraria. 665.23. ſopradetti. 677.1. Minniſco. 684.42 non *ſara* vna.

Nel rimamente.

nel vulgare, & nel latino.

6.33. poeſia, &. 34. fatto, &. 36. arte, &. 10.43. prolago. 22.12. parleremo in generale. 23.20. apparira. 30. l'vno l'altro. 32.1. dubitò. 9. ciciliano pur per cio, moſtrando. 36.1. quella. 16. lo ſtato reale. 37.28. l'hiſtoria. 31. quelli. 49.28. non ne puo. 52.25. Nobilta. 56.16. dimoſtrare. 19. vsò. 60.1. dico quelli, che. 61.29. toſcani. 69.9. diterminala. 77.40. hiſtoriche. 79.41. parole. 85.12. con ὅσον. 86.34. trouo [*& coſi ſempre ſenza l'accento*]. 87.17. paſſati. 88.37. parti. 79.11. deſſe. 96.8. riſpoſe. 11. Pulci. 14. altri ſi da. 100. 20. Io laſcio. 101.41. ſi come manifeſto. 105.39. primi inuentori. 114.41. diuerſi. 116.22. di ſopra dette. 29. difettuoſamente. 30. riſparmiano. 123.28. melodia. 144.28. parti. 145.42. appare, che ἤ. 147.34. cio è le coſe, le quali. 158.4. Caliſpo. 162.14. ſieno. 167.16. o per altro ſi ſciema, o ſi perde. 178.6. padre. 189.13. riempiere. 190.14. s'eſtima. 193.7. vna ſimilitudine. 194.14. i nomi. 195.40 poſſenti a. 42. Nerone imperatore. 106.33. fatto ſeguì. 198.32. fanciulli.* 199.36. ſopranominare, alcuni. 201.9. della. 202.8. nominatione *. 205.22. nimphe. 206.36 Cybele. 207.27. mancò. 211.3. di quella. 39. Agathone. 219.32. vegga. 224.39. acconſentì. 226.2. ſentì. 23. commiſe. 227.3. muouono. 6. boniſſima. 244.20. miſe. 269.42. ſe la fauola. 272.29, augumenta. 275.12. ſcopre 288. 33. riprenſori. 295.33. fanno. ſola. 296.2. poeta. 308.11. ſoluere. 310.42. errore

graue

graue. 316.41. conſentire. 320.36. apparrebbe. 324.1. & generalmente. 325.5 Menalippe[*& coſi ſempre*]23. trouo. 327.42. non far. 336.15. appaiano gl'iddij. 340.1. la tragedia. 342.35. effigierebbono. 363.20. ſi come. 368.24. naſcoſo. 374.27. perche ꝟ poſto. 378.37. intendi. 387.40. loqual. 388.1. loquale. 10. la tragedia. 392. 4. ando. 14. querela? 397.43. riempiere. 398.30.,o NIOBHN.400.1. ſi puo. 32. Agathone. 413.31. le vocali. 417.3. che dato. 37. mezzo. 422.4. d'vna mezzouocale. 427.1. & la breuita. 440.9. come γαία. 16 parti. 444.1. fatte 484.6.ſecondo .15. trouaua. 488 .18 peruegniamo. 502.4. ſuoi. 503.5. ſoggiugne. 508.28. principio, dell'518.14. forſe. 522.2. ſeguì, 526.30. dalla. 541.35. meſcolato. 553.32, &38. vorremmo. 557.12, &16, &19. d'Iancofiore. 558.29 del paralogiſimo 560.23. fuggire. 563.26. ſentì. 571.26. & è da dire. 572.39. manaie. 376.33 ſonnocchioſa. 39.riempie 577.13. ſi ſappia. 578.28. PRINCIPALE DELLA. 580.16. la quinta parte. 581.36. altreſi 43. vedeuoli. 584.6. abbaſſamento. 585.43. machomettana. 588.23. i Lombardi. 589.34. Vincerai, non. 590.16. Amore in. 593 18. cinque materie. 10. prima materia. 596.20. pianeta. 597.41. Et ſi puo eſſemplificare. 599.33. ſteſſa. 610.41. quello. 618.27. ſe non ci ſara. 623.4. ancho. 632.43. & preſtino. 635.32. huomini. 636.2. ſieno parole. 638.25. Soſicle. 640.19. ſtaua. 641.2.oppongono. 7. conueneuolezza .43.iddij,& gli altri.642.43. ſi dee. 643.31.ſignificarci. 646.42. di ſconueneuole 647.35. Abici. 651.15. non ſarebbe. 653.33. cominciò. 656.24. non doueſſe. 657.20. ceſſare. 35.parola Prima. 659.43. vorrebbe 660.36. Si che. 28. dell'opinioni. 661.16. due difetti. 668.34. ſe reperire. 669.1. per natura. 675.34. PARTE PRINCIPALE. 680.31. parrebbe. 681.1. propoſto. 691. 34. de verſi. 692.30. della. 693.7. non è vero. 694.22. ſi riſponde.

Nel greco.

1.15.ποίησις. 9.14,&15.συνίστασθαι. 14.39.καὶ χρώμασι, ἐ σχήμασι. 15.10.ἀλλήλων. 19 28. ῥυθμῷ. 20.16.ὅπερ. 18.διαλόγων; 39.17,&40.6.μιμεῖσθαι βούλεται. 41.20.καὶ τὴν. 43. 5.λόγους δ', καὶ τὴν. 54.1,&5.δρᾶμα. 59.1.-νείους. περὶ μὲν οὖν. καὶ πόσαι, καὶ τίνες. 2.-μήσεως. 74.25.ἦλθε. 79.41.νῦν. καὶ. 82.1.ὁρμώντων. 8. αὐτό,τε. 25.ἴσως. 89.31.ἐποίουν. 92.1. καὶ ἡ. 99.36.τῆς τραγῳδίας. 107.4.ἔπεστι. 112.32.ἐχούσης. 115.22.ἡδυσμένῳ. 119.43,&120. 3.φαμὲν. 133.1.τούτοις. 139.14.πρᾶξις. 33.κατηγορίᾳ. 146.40.οὖν. τρίτον. 151.14.ἔτυχεν. 165.18.τὸ καλὸν. 172.24.ἤτοι διὰ. 25.μανθάνει. 34.ὁ γοῦ. 182.34.τῷ ποιῷ. 217.30.τοιαῦται. ποιητῶν. 236.24.μικρὰν. 241.32.περιπέτειαν 255.1.ἐν τῷ φανερῷ.256.21.τὸ ποσὸν.23.πάροδος.262.38.ὅλων.263.23.συνισταμένας. 264.3.τοὐναντίον.32.ἄπερ.35.τραγῳδίᾳ.36.&299.37. ἐλέου.300.18.ἀποθανοῦσαν. 319.11.ὁμαλὸν.16.μεναλίππης.17.ἰφιγένεια,οὐδὲν 328.26.ἐκεῖ. ὑφαίνει. 331.33.ὅμηρος. 344.43.ἴδιστον. 345.8.χρῆσθαι ἤ. 355.1.δεύτερα. 365.9.ὅτι μάλιστα. 369.14.συναπεργάζεσθαι.Sc. 377.13.αὐθ'. 380.15.ὑποθέντα. 382.7. αὐτὸς. 383. 24. φθιώτιδες. πηλεύς. τὸ δέ. 35.ἠττηθῇ. 42.ἁρμόττειν. 399.13.περιπετείας. 403.6. δεῖ. 20.μῆνιν.θεὰ. 21.ἄλλης. 410.6.σύνδεσμος. 18.ὀξύτησι. στοιχεῖον. 414.4.ἱερὸν. 421.18.πεφυκυῖαν. 19.ἀρχῇ. 21.πεφυκυῖα. 25.πεφυκυῖαν. 440.9.γῆ. 441.23.νηῦς. 453.b.3.αὐθ' οὖ. 458.13.φωνήεντα. 515.33.ἀφανίζει. 542.33.πρότερον. 555.32.θωρῆξαί ἑ. 558.42.τὸ πρότερον. 579.21.συμβεβηκὸς. 588.4.ἤ. 599.13.ποιητικῆς. 602.35.ἢ τὸ καθ' ἑκάστην. 604.16. λέγειν. 613.16.ἡμαρτῆσθαι. 631.4.οὐ. 8.ἔγχος. 14.ἰκάριον. 642.28,&35. &643.8,&15.συνέβησαν τ'.33.αὐλῶν συνέβησαν τ'. 644.15.τέρεα. 647.37.εὖχος. 651.17. 652.10,&40. 633. 3,&4.παρώχηκεν. 654.41.νεκροχοεύειν. 663.32.κέλονται. 667.29.τὸ βέλτιον. 672. 7.αὐτὸς.

Ne titoli poſti a capo il foglio.

Delle parti principali.

677,&681. SESTA.

Delle particelle.

11.PRIMA. 17.TERZA. 82.SECONDA. 331.QVINTAD. 332.DEC.SES.

)()(

& cosi sempre. 365. DEC.SETT. 394. DEC.NON. 428. 429, & 430. VENT.TER. 432. VEN.QVAR. 448. VEN.QVIN. 529. PRIMA. 559. TERZA. 598. 599. 602. 603, & 604. PRIMA.

Ne numeri delle faccie.

155. 171. 194. 268. 345.

Si sono oltre a cio per errore segnati due volte, l'vna appresso l'altra, questi quattro numeri 453. 454. 455. 456. Ma i secondi, quando è bisognato citargli, si sono segnati cosi 453.b.&c.

Ne le ammendationi de vulgarizzamento aggiugni 265.29. che vno.

L'animo nostro era, si come ci siamo sforzati di farlo nel vulgarizzamento, d'ammendare nel rimanente anchora tutti gli errori. Poi ci è paruto, & massimamente nel vulgare, di tralasciare quelli, che qualunque rozza persona per se stessa sapra correggere. Et, se n' hauessimo perauentura tralasciati anchora di quelli d'altra maniera, lo 'ntendete & discreto lettore gli ammendera per noi, perdonandogli a compositori, che per essere tedeschi, & non intendere la lingua con tutta la loro diligenza non hanno potuto schifargli.

AL FELICISSIMO ET SAVISSIMO PRINCIPE MASSIMILIANO IL SECONDO, IMPERATORE DE ROMANI, RE DI GERMANIA, D'VNGARIA, DI BOEMIA, DI DALMATIA, DI CROATIA &c. ARCIDVCA D'AVSTRIA &c. SIGNORE SVO BENIGNISSIMO.

GLORIOSISSIMO & corteſiſſimo principe, Se la S. M. V, da quella imperiale altezza del ſupremo grado delle coſe mondane, alla quale non meno per gli ſuoi meriti grandiſſimi, & per le ſue virtu ſingolariſſime, che de ſuoi maggiori col fauore diuino è ſtata eleuata, degnera mai la ſua buona mercè, o le ſera conceduto agio tra tante, & tali occupationi, tra quante, & quali ſi truoua di continuo per prouedere, & per ſouenire a biſogni, & a difetti de popoli, & delle nationi tutte del mondo chriſtiano d'opportuni rimedi di leggi, & d'armi, di riuolgere a baſſo gli occhi per riguardare per ſe, o per alcuno de ſuoi intendenti letterati, de quali al ſuo ſeruigio n'ha gran douitia, l'humile, e'l picciolo dono, che io hora con ogni debita diuotione, & riuerenza le fo della poetica del valentiſſimo philoſopho Ariſtotele vulgarizzata, & ſpoſta da me in ſegno, & in dimoſtratione della gratitudine dell'animo mio, & della riconoſcenza del beneficio fatto dalla ſomma & ineffabile corteſia ſua a mio fratello, & a me, ~~che eſſendo noi ſoprapreſi, & combattuti da fiero & fortunoſo temporale ci habbia preſtato luogo ſotto l'ombra della gratioſa & potente protettione ſua da poteruici ritrarre, & riparare quaſi in tranquillo & ſicuro porto infino a tanto, che ſoprauenga tempo migliore~~, potra chiaramen-

te, se io non m'inganno, comprendere, che questa mia fatica, qualunque ella si sia, nõ è del tutto superflua, o vana, perche Aueroe il gran commentatore aristotelico ponesse mano a questa operetta interpretandola, o perche Giorgio Valla prima, & Alessandro de Pazzi poi persone letterate la recassero di greco in latino, o perche Francesco Robertello, & Vincenzo Maggio, & Pietro Vittorio huomini forniti di sottile ingegno, & di varia dottrina tuttetre successiuamente l'vno dopo l'altro l'habbiano con isposition lunghe commentata, & illuminata, & alcuno di loro anchora latinizzata, & Bernardo Segni con chiose brieui dichiarata, & insieme vulgarizzata. Percioche a questi corali valent'huomini con tutto il loro perspicace agume della mente, & con tutto il loro gran sapere per le loro dichiarationi o diffuse, o ristretre, non è potuto venir fatto di rimuouer tutte le difficulta, & di render piani tutti i passi forti, di che è abandeuole molto, & ripieno questo libretto in guisa che senza rifare io quello, che essi hanno fatto, & senza ridire io quello, che essi hanno detto, m'è restato che fare, & che dire, & doue essercitare le forze del debile mio intelletto. le quali io conosco, & confesso non essere tali, che io habbia potuto ageuolare tutte le difficulta, & appianare tutti i passi forti tralasciati da loro, o tentati indarno. Perche non sarebbe marauiglia, se a coloro, che dopo me si metteranno di nuouo a questa impresa, se alcuni perauentura di nuouo vi si metteranno, non mancasse materia, doue impiegare, & far con lode apparere la'ndustria loro, & la diligenza. Si come medesimamente a que di costoro, che l'hanno traslatata in latino, o in vulgare, non è potuto venir fatto di traslatarla cosi bene, & in guisa, che traslatione piu fedele, & piu accostantesi alla verita del senso delle parole greche in molti luoghi, & con piu chiarezza non si potesse fare. La qual cosa io non affermo, che traslatandola di nuouo habbia fatta. ma il lettore intendente, & non passionato, se confrontera la mia traslatione con quelle degli altri, potra di leggiere far giudicio, come la cosa stea. Io non lascιero di dire, che doue

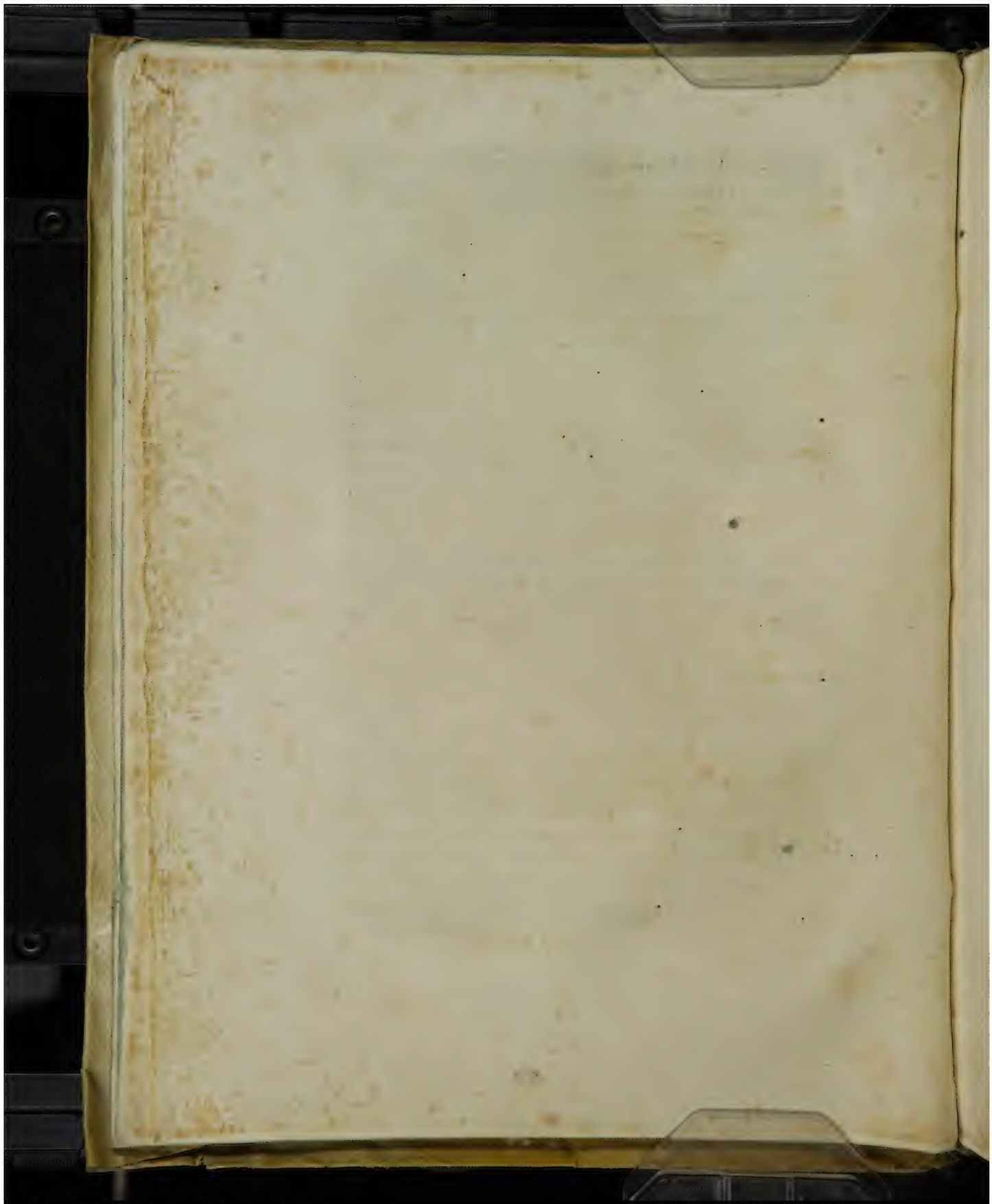
doue la'ntentione de sopradetti interpreti è principalmente indirizzata à dichiarare le parole del testo aristotelico, & a ritrouare luoghi in altri autori per dar luce, & notitia maggiore dell'historie, & delle fauole, & delle cose antiche non sapute a questi di da ognuno communemente tocche, & trapostè in questo volumetto accidentalmente da Aristotele, non fauellando essi dell'arte poetica, se non poco, & leggiermente, io senza tralasciare punto la dichiaratione delle parole, & spetialmente di quelle, che non mi sono parute essere state conueneuolmente dagli altri dichiarate, & senza risparmiare l'autorita degli altri scrittori per fare intendere l'historie, & le fauole, & l'altre cose oscure scritte da Aristotele, quanto ho giudicato far bisogno, ho tentato, & forse con piu ardore d'animo, che con felicita d'effetto, di far manifesta l'arte poetica, non solamente mostrando, & aprendo quello, che è stato lasciato scritto in queste poche carte da quel sommo philosopho, ma quello anchora, che doueua, o poteua essere scritto per vtilita piena di coloro, che volessero sapere, come si debba fare a comporre bene poemi, & a giudicare dirittamente, se i composti habbiano quello, che deono hauere, o no. Conciosia cosa che io mi sia aueduto, che questo libretto sia vna prima forma rozza, imperfetta, & non polita dell'arte poetica, laquale è verisimile, che l'autore conseruasse, perche seruisse in luogo di raccolta d'insegnamenti, & di brieui memorie per poterle hauere preste, quando volesse compilare, & ordinare l'arte intera, si come fece poi, &, come è da credere, compiuta, & limata, & degna del miracoloso suo intelletto. Laquale arte intera per ingiuria fattaci dal tempo non è peruenuta a nostra notitia. Di che gli altri spositori senza entrare in altro riguardamento non aueggendosi, & credendo questa operetta essere quella, che non è, si sono contentati di spiegare quello, che solamente v'hanno trouato scritto. Laonde potra chiaramente la S.M.V. comprendere, che questa mia fatica non solamente non è superflua, o vana, perche altri habbia commentata questa operetta, o traslatata secondo

che ho detto,ma potra anchora comprendere, che poteſſe in certo modo pertenere al ſeruigio di quella. L'attioni del la quale,& de ſuoi maggiori,& per ſe auanzando di gran lun ga tutte quelle degli altri huomini di magnificenza, & di gloria, & per lo grado altiſſimo & potentiſſimo di nobilta, & di ſignoria delle perſone, dalle quali ſono ſtate operate, ſono ſoggetto,& materia pari,& conueneuole a quella par- te di poeſia, con la quale ſi cantano, & ſi celebrano le ſopra humane operationi de ſemidei. della qual parte principal- mente,& ſpetialmente ſi tratta, & ſi diſputa nel preſente li- bretto. Delle quali ſue attioni molti eleuati ingegni hanno infino a qui poetato,& poetano tutta via,& poeteranno per l'auenire,& perauentura non ſenza alcun pro procedente dalla lettura di queſta mia ſpoſitione. il che non hauendo ardir di ſperar tanto, deſidero, che ſia. Ma perche tra l'altre molte ſingolari doti,& glorioſe, delle quali, non altramen- te che il cielo è adornato di lucide ſtelle, è priuilegiata,& ri- ſplende la S. M. V. è veramente marauiglioſa quella piena conoſcenza,& notitia, che ha delle diuerſe & molte lingue, & ſpetialmente dell'idioma italiano, col quale fauella coſi puramente,& coſi vagamente, che aſſai chiaro appare, che non v'habbia poſto meno ſtudio, che in alcuno deglialtri, ne che meno il pregi, & l'ami, che alcuno degli altri, io m' induco ragioneuolmente a credere, che queſta mia fatica non debba eſſerle punto meno gratioſa, perche ſia ſtata det tata in queſta lingua piu toſto, che in alcuna altra. & poi che non dee punto eſſer men gratioſa alla S. M. V. perche ſia ſtata dettata in queſta lingua, alla quale è indirizzata, do nata,& conſacrata, a me altreſi non dee eſſere punto diſcaro l'haueruela dettata, ſi per queſto maſſimamēte, ſi perche io mi do ad intendere d'hauer fatto cio in queſta lingua, al- quanto meno male, nella quale non niego d'hauere ſpeſo qualche tempo per impararla, & per auanzarmi alquanto in eſſa,& d'hauerui anchora ſcritta alcuna volta alcuna co- ſetta, che non haurei fatto in vnaltra, doue foſſi meno eſſer citato,& per poco ſcrittore nuouo. Senza che io ho giudi-

cato,

cato,che questa fosse opportunita conueneuole, & da non tralasciare da fare vna volta esperienza,il che da niuno infino a qui non pare,che sia stato tentato,se fosse possibile,che con le voci proprie & naturali di questa lingua si potessono fare vedere, & palesare altri concetti della mente nostra, che d'amore, & di cose leggiere & popolari, & si potesse ragionare,& trattar d'arti,& di dottrine,& di cose graui & nobili senza bruttare, & contaminar la purita sua con la'mmonditia delle voci barbere,& scholastiche, & senza variare,& alterar la simplicita sua con la mistura delle voci greche, & latine, quando la necessita non si constringe a far cio,accioche,riconoscendosi la sufficienza,e'l valore di questa lingua anchora in questa parte, non resti priua piu lungamente della debita sua lode. Laquale esperienza ,se non parra essere stata fatta indarno, & non dispiacera a tutti,io mi terro pienamente appagato, & sodisfatto d'ogni opera, che v'habbia messa, & d'ogni diligenza,che v'habbia vsata, Et tanto voglio, che mi basti hauer detto intorno a questa mia fatica. alla quale mi rendo certissimo non si scemera punto di gratia appresso coloro,che la leggeranno,perche porti segnato in fronte il glorioso nome imperiale,& si publichi, & esca in luce come dono, benche humilissimo & mal conueniente, fatto all'altissima S. M. V. Per laquale io priego la diuina bonta affettuosamente, & ardentemente il piu che so,& posso, che non pure la conserui, & mantenga nello stato grande, tranquillo, & felice, nel quale al presente si truoua, ma le doni, & conceda anchor maggior grandezza,tranquillita,& felicita. nella cui buona gratia humilissimamente raccommandandomi con ogni diuota riuerenza le bascio la potentissima & cortesissima mano.

Di V. S. M.

Humilissimo & fedelissimo seruitore
Lodouico Casteluetro.

INCOMINCIA LA PRIMA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, & sposta, diuisa in noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale.

10 ## PARTICELLA PRIMA. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ.

Περὶ ποιητικῆς, αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς, ἥντινα δύναμιν
ἕκαστον ἔχει, καὶ πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους, εἰ μέλλει κα-
λῶς ἕξειν ἡ ποίησις, ἔτι δὲ ἐκ πόσων, καὶ ποίων ἐστὶ μο-
ρίων, ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ὅσα τῆς αὐτῆς ἐστι μεθόδου.
λέγωμεν ἀρξάμενοι κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων.

CONTENENZA. Titolo & propositione.

20 ## VVLGARIZZAMENTO. *LIBRO* DELLA POETICA D'ARISTOTELE.

Ella poetica, & d'essa, & delle spetie d'essa, quale forza ciascuna ha, & come bisogna constituirsi le fauole, se dee star bene la poesia, & appresso di quante, & di quali particelle è *composta*, & similmente dell'altre cose, le quali pertengono ad vna stessa via
30 d'insegnamento, ragioniamo, cominciando secondo natura prima dalle prime cose.

SPOSITIONE. Prima, che diciamo cosa niuna appertenente alla spositione delle cose contenute nel libro della poetica d'Aristotele, che ci habbiamo proposto auanti da interpretare secondo quel lume, che ci sara prestato dalla benignita diuina in tante tenebre, & oscurita, dalle quali, secondo che a me pare, non è esso libro anchora stato liberato, non hauendo le lunghe, & molte dichiarationi scritte nel presente secolo da piu valenthuomini intorno ad esso potuto illuminarlo se
40 non in picciola parte, non sara male, che noi veggiamo, se il presente volume sia il primo, o pure l'vno de tre libri dell'arte de poeti, che Pietro Vittorio afferma Aristotele hauere scritti, o il primo, o pure l'vno de due, che Diogene Laertio scriue lui hauer cōposti περὶ πραγματείας τῆς ποιη-

τικῆς τέχνης. cio è *Della'mpresa dell'arte poetica*, o quello vno, che il predetto Diogene pure scriue lui hauere composto, & intitolato cosi, τῶν ποιητικῶν, cio è *Degl'insegnamenti poetici*, o se pure sia niuno di questi. Hora noi non ci possiamo a partito niuno del mondo lasciare indurre a credere, che questo volume sia il primo, o pure l'vno de tre libri dell'arte de poeti, seguendo l'autorita di Pietro Vittorio, hauendo noi per costante, che Aristotele non habbia mai scritti i tre predetti libri, conciosia cosa, che Diogene Laertio, se egli gli hauesse scritti, n'haurebbe fatta mentione nella vita d'Aristotele, si come fa degli altri appertenenti a questa arte. Ne possiamo reputare essere cosa vera, che esso Diogene 10 nella vita di Socrate produca la testimonianza in mezzo de tre predetti libri, altramente manifesterebbe se essere stato vno smemorato in iscriuere il racconto de libri aristotelici, che non hauesse fatto ricordo niuno de tre sopradetti libri. Ma dobbiamo hauere per cosa certissima, che egli nella predetta vita di Socrate adduca la testimonianza, non de tre libri dell'arte de poeti, ma de tre libri de poeti, cio è de tre libri περὶ ποιητῶν d'Aristotele, li quali testimonia esso Laertio lui hauer compilati narrando la sua vita. & habbiamo assai certo segnale la cosa star cosi, poi che egli adduce l'autorita di que libri, per prouare, che vn certo Antiolocho da Lemno, & Antiphonte lo speculatore delle cose monstruose si 20 dimostrarono nemici di Socrate nella guisa, che altri si dimostrarono a Pithagora, ad Homero, ad Hesiodo, a Thalete, a Biante, a Pittaco, ad Anassagora, & a Simonide. Il che è cosa toccante, si come appare, la vita, ei costumi di que due, secondo che ci dobbiamo imaginare, poeti, & non cosa appertenente a gl'insegnamenti, & ad artificio di poesia, di cui ragioneuolmente si dee fauellare ne libri di cosi fatta arte. Si come parimente Plutarcho adduce la testimonianza nella vita d'Homero de tre predetti libri de poeti d'Aristotele, & non quella de tre libri dell'arte de poeti imaginati da Pietro Vittorio. La qual cosa è vie piu che manifesta, conciosia cosa, che Aristotele nel luogo allegato non ragioni d'Ho- 30 mero, se non come fosse conceputo, & nascesse, & viuesse parte della sua vita, cio è di cose molto lontane dall'arte de poeti. Ma l'errore, che è scorso nella vita d'Homero composta da Plutarcho, & nella vita di Socrate, composta da Diogene Laertio in questa guisa, περὶ ποιητικῆς, quando si doueua stampare, o scriuere, περὶ ποιητῶν, ha data cagione a Pietro Vittorio di commettere questo altro errore. Non è adunque questo libro il primo, o l'vno de tre allegati da Plutarcho nella vita d'Homero, ne da Diogene nella vita di Socrate. Ne portiamo percio opinione, che sia il primo, o l'vno de due della'mpresa dell'arte poetica, di che nel racconto de libri d'Aristotele nella vita di lui fa Laertio memoria, secondo che 40 crede Francesco Robertello, si perche non appare, che la materia di questo libro habbia riguardo a materia di libro seguente, o passato, quantunque il predetto Francesco con alcuno altro spositore creda altramente, si per-

si perche Aristotele, che nella ritorica piu volte, & nel reggimento publico vna volta si rimette a quello, che è stato detto da lui ne libri della poetica, nó vi si rimette mai per cosa, che non sia trattata in questo libro, o almeno non vi sia il luogo, doue douesse essere trattata. & sarebbe pur gran marauiglia, che sempre gli fosse auenuto a rimetteruisi per cosa, che fosse sempre in vn libro, & non mai nell'altro. Ma maggior marauiglia sarebbe, che si fosse rimesso per piu piena informatione a libro, nel quale hauesse trattate le materie cosi, possiamo dire, imperfettamente, & cosi confusamente, come ha fatto in questo. Ne ci lascieremo tirare con tutto cio ad imaginare, che questo sia quello vno solo libro, che dice Laertio lui hauer fatto degli'nsegnamenti poetici. percioche il presente volume ha forma, & apparenza d'arte, & non di simplice raccolta d'alcuni insegnamenti, non significando altro la voce τὰ ποιητικὰ, che vna simplice raccolta d'insegnamenti poetici non distinti, ne ordinati secondo arte, si come poco appresso mostreremo. Et, secondo che si comprende apertamente dalle parole d'esso Aristotele nella ritorica, & nel reggimento publico, la materia, che si conteneua ne due libri, a quali senza dubbio si rimetteua Aristotele, della'mpresa dell'arte poetica, non era punto diuersa da quella, che è richiusa in questo, benche ci sia richiusa, si come dobbiamo pensare, con piu strettezza, & con meno distintione, & con non tanto continuato ordine. Perche verisimilmente noi ci possiamo fare a credere, che questo libro fosse vna prima forma rozza, & non polita dell'arte poetica, che intendesse di fare da prima Aristotele, la quale poi, non sodisfacendogli pienamente, hauesse ritenuta, & conseruata, perche gli fosse in luogo d'vn raccoglimento di materia, & d'apparecchio da potere poscia adoperare a comporre i libri della'mpresa dell'arte poetica. Laonde anchora si vede, che fa piu giunte alle cose prima dette in luogo alcuna volta molto distante, ne conueneuole, riponendole egli in questo libro, secondo che a lui veniuano in mente, o studiando egli i libri altrui, troua ua di di in di, & percio turbando in parte quello ordine, che è richiesto ad arte perfetta, & compiuta, secondo che nel procedere auanti in isponendo mostreremo a suoi luoghi. Ne dee parere a niuno quella, che io dico, cosa strana, & lontana dal vero, se prestiamo fede ad Ammonio spositore de predicamenti d'Aristotele, che dice cosa non dissimile. cio è, che gli antichi, tra quali comprende Aristotele, domandano que libri *Memorie*, li quali essi per potersi ricordare delle cose scriueuano a sestessi, conciosia cosa, che haueffono in costume, quádo leggeuano i libri de vecchi, di raccogliere le séntenze loro sopra ciascuna cosa, & appresso di scriuere gli argomenti, con li quali prouauano quelle. Ne solamente faceuano cio, ma notauano anchora quelle cose, che essi stimauano essere vere per nó dimenticarsele, accioche hauessono preste l'opinioni de gli antichi, & le loro, se aueniua, che douessono comporre alcuno libro d'alcuna cosa. Adunque dall'apprestamento delle cose comprese in questo libro, & for-

se da altre anchora dobbiamo stimare, che Aristotele poi disponendole meglio,& allogandole la, doue si conueniua, & rallargandole piu tessesse i due volumi nominati da Laertio Della'mpresa dell'arte poetica. Li quali insieme con quello vno degli'nsegnamenti poetici, & con molte altre opere dignissime di quello autore non sono, che che sene sia stata la cagione, peruenuti a nostri tempi con grandissimo danno degli'ngegni humani desiderosi d'imparare, & spetialmente d'auanzarsi negli studi gratiosi di poesia. Li quali non dimeno nella perdita di tanti, & cosi pretiosi tesori di quello soprahumano intelletto hanno consolandosi da ringratiare non mezzanamente la prouidentia diuina, che habbia fatta loro gratia di 10 conseruare infino alla presente eta questo picciolo libretto, qualunque egli si sia, poi che è tale, che solo puo porgere piu aiuto, pure che sia inteso, a comporre conueneuolmente, o a giudicare dirittamente i poemi composti, che tutti i libri, che non sono miga pochi, ne il piu di loro piccioli, di tutti gli altri huomini, li quali in tutti i secoli, & in tutte le lingue hanno messo mano a volere insegnare questa arte, anchora che si truouino alcuni reputati letterati, che niegano questo libretto essere d' Aristotele, ne vogliano che sia d'vtilita niuna alla poesia, mostrando nel vero d'esser poco forniti di buon giudicio, ne molto essercitati nella conoscenza degli scritti aristotelici. Ne si pensi alcuno, che io sia cosi passionato stimatore delle debili forze del mio ingegno, che io mi dea ad intendere d'intendere pienamente questo oscurissimo libretto, o con la mia spositione d'operare, che altri pienamente lo debba intendere, quantunque io mi sia messo dopo tanti, & tali interpreti a farla, sperando, che altri non la giudichera del tutto essere superflua nõ solamente, perche per lei s'ageuoleranno, se io non m'inganno, alcuni passi forti tralasciati da gli altri, o non a sufficienza appianati, ma perche anchora per lei si potrebbe destare alcuno buono intelletto, veggendo con l'essempio suo, che si puo passare oltre alle vestigia di que primi valentissimi huomini, che adempierebbe per chiarezza di questo libretto quello, che manca nella loro, & mia sposi 30 tione. Egli è vero, se l'arte del comporre l'historia fosse stata da lui, o da altrui prima composta, che quella della poesia, come era douero, che fosse prima composta, & fosse stata composta, come si conueniua, che quello, che è stato scritto da Aristotele in questo picciolo libretto, ci sarebbe anchora stato di maggiore vtilita a comporre i poemi, o a giudicare i composti, o vero ci sarebbe stato non necessario. & per conseguente questa arte non sarebbe stata da lui scritta, o almeno, posto che fosse stata scritta, sarebbe stata scritta in minore volume anchora, che non è il presente picciolo libretto, ma senza fallo con assai maggiore chiarezza. Il che essere cosi, se io non m'inganno, si mostrera assai apertamente per le'nfrascritte 40 ragioni. Prima di natura fu la verita, che la verisimilitudine, & prima di natura fu la cosa rappresentata, che la cosa rappresentante. & percio, che la verisimilitudine dipende tutta dalla verita, & in lei riguarda, & la cosa rappre-

PARTICELLA PRIMA.

rappreſentante dipende tutta dalla rappreſentata,& in lei riguarda, ne ſi
puo hauere conoſcenza prima, o diritta delle dipendenti, & riguardanti
coſe,ſe ella non s'ha prima delle coſe, dalle quali dipendono,& alle quali
riguardano,è di neceſsita,che s'habbia prima conoſcenza intera,& ragio
neuole della verita, & della coſa rappreſentata, che della veriſimilitudi-
ne, & della coſa rappreſentante, ſe ſi vuole pienamente, & dirittamante
poter giudicare, ſe la veriſimilitudine, & la coſa rappreſentante hanno, o
non hanno quello,che loro ſi conuiene,& ſi confanno,o non ſi confanno
in tutto, o in parte con la verita, & con la coſa rappreſentata. Adunque,
10 poi che hiſtoria è narratione ſecondo la verita d'attioni humane memo-
reuoli auenute, & poeſia è narratione ſecondo la veriſimilitudine d'at-
tioni humane memoreuoli poſsibili ad auenire,& appreſſo l'hiſtoria è co
ſa rappreſentata, & la poeſia coſa rappreſentante, come ſi moſtrera pro-
cedendo auanti, non ſi dee potere hauere perfetta, & conueneuole noti-
tia della poeſia per arte poetica, che ſia ſtata ſcritta infino a qui, o ſia per
iſcriuerſi per l'auenire, ſe prima non s'ha notitia compiuta, & diſtinta
dell'arte hiſtorica. la quale non è ſtata per l'adietro ſcritta, o almeno co-
me ſi conuerrebbe, ma al tempo d'Ariſtotele per quel,che ſi ſa,non era pu
re ſtata tocca apena. Perche ſeguita neceſſariamente,che Ariſtotele hab-
20 bia,ſi puo dire, in vano impreſa queſta fatica preſente di ſcriuere l'arte
poetica, non eſſendo prima ſtata manifeſtata l'arte dell'hiſtoria, prenden
do la poeſia ogni ſua luce dalla luce dell'hiſtoria. la qual luce, come di-
cemmo, non è anchora ſtata acceſa, o almeno quanto ſi conuerrebbe, &
ſenza la quale la poeſia camina in oſcuriſsime tenebre. Ma,ſe noi preſup-
poneſsimo, che l'arte dello ſcriuere l'hiſtoria foſſe ſtata prima, che l'arte
della poeſia, compoſta, come ſi conueniua,ci biſognerebbe anchora pre-
ſupporre,che ci ſarebbono ſtati donati di coſi fatti inſegnamenti. cio è in
quella arte ci ſarebbe ſtato dimoſtrato, quali foſſero le coſe memoreuoli
piu, & meno per gradi,& degne d'hauer luogo nell'hiſtoria,& quali dall'
30 altra parte non foſſero memoreuoli,ne meriteuoli d'eſſere tocche dall'hi
ſtorico. Et poi ci ſarebbe ſtato detto, quali coſe ſi doueſſono narrare
breuemente,& ſommariamente,& quali diſteſamente,& particolarmen-
te. & appreſſo, quale ordine,& diſpoſitione foſſe da ſeguire in racconta-
re le coſe. Et anchora non ci ſarebbe ſtato taciuto,quando,& doue ſi do-
ueſſono intramettere digreſsioni, & diſcrittioni di luogo, o di perſona, o
d'altra coſa. Et poſcia ſi ſarebbe diterminato, ſe ſia permeſſo all'autore
dell'hiſtoria dar giudicio delle coſe,che egli narra, biaſimandole, o lodan
dole,& tirarle ad ammaeſtramento,& ad vtilita de lettori,& del viuer cit-
tadineſco.Et parimente ſi ſarebbe diterminato,ſe ſi conuenga,& ſe ſi poſ-
40 ſa per l'hiſtorico far paleſe alcuna materia per via di racconto, & di rap-
preſentamento, come ſi fa per lo poeta, o ſe pur cio ſia priuilegio della
poeſia ſola.Et vltimamente ci ſarebbe ſtato detto,quali maniere di parole
ſi confaceſſero generalmente all'hiſtoria tutta,& quali no. & quali parti-

colarmente a certi luoghi, & quali no. Ma, come dico, se noi presuppo-
nessimo, che l'arte dello scriuere l'historia fosse stata prima, che l'arte del-
la poesia, composta, & composta, come si conueniua, anchora ci bisogne-
rebbe presupporre, che si fossero richiusi, & spiegati in quella arte i sopra-
detti, o simili ammaestramenti. li quali, perche non sono per la maggior
parte propri dell' historia, ma communi all'historia, & alla poesia, non sa-
rebbe stato mestiere di nuouo introdurre quelli nell'arte della poesia per
coloro, che hauessono messo mano a comporre la predetta arte, essendo
cosa superflua, & vana a ridire in questa arte quello, che gia fosse stato det
to in quella. Perche di necessita sarebbe seguita l'vna delle due cose, o che
altri non si sarebbe indotto a scriuere l'arte della poesia, giudicando, che
sufficientemente quella dell'historia ben compilata bastasse per iscriuere
historia, & poema, o almeno, se pure visi fosse indotto, noi hauremmo vna
arte breuissima, & ageuolissima, & non lunga, ne grauata di tanti inse-
gnamenti, ne cosi malageuoli, di quanti, & come la veggiamo, essendo do
uero, che si douesse contentare di pochi, & leggieri, che fossero suoi pro-
pri. Adunque si conueniua prima scriuere l'arte dell'historia, che della
poesia, non solamente perche l'historia in tempo fu prima, che la poesia,
ma perche anchora non si puo hauere piena notitia della poesia, se non s'
ha prima notitia piena dell'historia, dalla quale dipende la poesia, & al-
la quale riguarda, & con la quale ha gl'nsegnamenti communi per la
maggior parte. in guisa che, scritta l'arte dell'historia, noi potauamo ces-
sare questa fatica di scriuere l'arte della poesia o in tutto, o almeno in par-
te, non raccogliendo, ne riponendo se non quelli insegnamenti in essa,
che sono suoi propri, li quali sono pochissimi, ne perauentura malageuo
lissimi. la doue noi habbiamo per la sopradetta cagione la predetta arte
della poesia lunghissima, & assai difficile, & quello, che monta piu, non
tale, quale dourebbe essere per insegnare bene, & dirittamente a compor
re poemi. La qual cosa appare essere vera anchora per questo argomento,
che coloro, che hanno voluto metter mano a scriuer l'arte dell'historia,
come sono stati Luciano, Giorgio da Trebisonda, & Ridolfo Agricola, &
altri, non hanno seguita la via tenuta d'Aristotele in iscriuere l'arte del-
la poesia. &, se perauentura l'hauessono seguita, non haurebbono inse-
gnata l'arte historica meglio, che s'habbiano fatto. & coloro, che metto-
no mano a comporre l'historia, non ricorrono mai agli ammaestramenti
di questa arte. &, se vi ricorressono, nulla perauētura giouerebbe loro. Li
quali ammaestramenti non dimeno per essere communi all'historia, & al
la poesia, come è stato detto, nella loro maggior parte, posto che fossono
conueneuoli, & gioueuoli alla poesia, sarebbono anchora di necessita con-
ueneuoli, & gioueuoli all'historia, & ad essi sarebbono senza fallo ricorsi,
o potrebbono ricorrere i compositori dell'arte dell'historia, & dell'histo
rie. Ma, poi che non sono conueneuoli, ne gioueuoli all'historia, ne a loro
ricorrono mai i maestri dell'arte dell'historia, ne gli scrittori dell'histo-
rie,

rie,& ſe vi ricorreſſono,vi ricorrerebbono in vano,che ci vetera,che ſeguē
do noi il vigore di queſto argomento non ſiamo coſtretti a dire, che non
ſieno neconueneuoli, ne gioueuoli alla ſteſſa poeſia? Ma al preſente ci
baſtera hauer detto cio. Hora,perche habbiamo fatta mentione di due
maniere di titoli, con li quali Diogene Laertio ſcriue Ariſtotele hauere
intitolati i ſuoi libri pertinenti a queſta arte, cio è πραγματεία ποιητικῆς τέ-
χνης, & ποιητικά, & queſto libro è intitolato con vna terza & diuerſa manie-
ra coſi, περὶ ποιητικῆς,veggiamo,che ſignifichi ciaſcuno di queſti titoli ſepe-
ratamente,accioche ſappiamo la ſignificatione loro, concioſia coſa che la
10 ſignificatione de titoli bene inteſa ſoglia eſſere di non poco aiuto a ren-
dere altrui certo della' ntentione, & della contenenza de libri, & ſappia-
mo anchora, ſe differenza niuna, o quale habbia tra loro. Adunque co-
minciando dal primo, che è eſſai manifeſto, dico, che ποιητικὴ τέχνη ſignifi-
ca l'arte perfetta della poeſia,cio è il raccoglimento di tutti i neceſſari in-
ſegnamenti con bella diſpoſitione ordinati per fare, che altri poſſa con a-
geuolezza diuenir buon poeta. Ma ποιητικά ſignifica ſolamente gli'nſe-
gnamenti, ma non tutti gli' nſegnamenti, che ſi richieggono a far l'arte
perfetta,ne gli'nſegnamenti ordinati con quella diſpoſitione, che ſi con-
uiene all'arte.Significa adunque queſta voce alcuni inſegnamenti meſsi
20 inſieme ſenza regolata via d'inſegnamento,& è nome per natura aggiun-
to,quantunque ſia diuenuto ſuſtantiuo per figura del difetto del ſuo ſu-
ſtantiuo,dicendoſi da prima,τὰ ποιητικὰ διδάγματα,& poi,ποιητικά. Et è da ſa-
pere,che queſto nome, & ſimili, quando s'antipongono a libri per titoli,
hanno aſſai modeſtia,non promettendo arte compiuta. Perche Virgilio,
il quale non ſi voleua vantare di ſcriuere l'arte perfetta dell' agricoltura,
non intitolò il ſuo libro altrimenti che γεωργικά, & l'autore del libro ſcrit-
to a Caio Herennio per queſta medeſima cagione lo'ntitolò *Rhetorico-
rum.* Appreſſo ποιητικὴ ſignifica due coſe, cio è l'arte, e'l ſoggetto dell'ar-
te, & io intendo per arte , come ho detto , il raccoglimento di tutti i
30 neceſſari inſegnamenti con bella diſpoſitione ordinati per inſegnare a
fare vn lodeuole poema, & io intendo per ſoggetto dell'arte, la materia,
intorno alla quale s'vſa l'arte, cio è la poeſia, & nell'vna,& nell'altra ſi-
gnificatione ποιητικὴ è pure nome aggiunto diuenuto ſuſtantiuo, man-
candoui il ſuo ſuſtantiuo , quando ſignifica l'arte, τέχνη, volendo eſſere
queſte voci congiunte coſi,ποιητικὴ τέχνη,& quando ſignifica materia,man-
candoui il ſuo ſuſtantiuo ὕλη, volendo eſſere queſte voci congiunte coſi,
ποιητικὴ ὕλη.Ma,perche è dubbio,in quale de due ſignificati ſi debba pren-
dere ποιητικὴ nel titolo del noſtro libro,non erreremo punto,ſe ci accoſte-
remo alla mente d'Ariſtotele,il quale,dicendo ne libri di ritorica hora, ἐν
40 τοῖς περὶ ποιητικῆς,& hora, ἐν τοῖς περὶ ποιήσεως, ci fa a ſapere, che ποιητικὴ nel tito-
lo noſtro,poi che è ſcritto coſi, περὶ ποιητικῆς, ſi dee prendere in ſignificato
di ποιήσεως,cio è di materia, & non d'arte. Et è coſa molto ragioneuole,
che ſi prenda in coſi fatto ſignificato,dicendoſi, περὶ ποιητικῆς, percioche la

propoſitione περὶ dimoſtra di ſua natura, ſecondo che anchora teſtimonia Priſciano, la coſa, della quale ſi dee trattare, la quale nel libro noſtro non è l'arte della poeſia, percioche in eſſo non ſi diſputa, in qual maniera ſi debba ſcriuere dell'arte, ma è la poeſia, della quale ſi ragiona, come s' habbia da mettere in eſſecutione ſecondo l'arte. Perche Pietro Vittorio recando in latino queſto titolo, & dicendo *De arte poetarum*, non diſſe perauentura, come doueua dire. Io non laſciero di dire, che non è del tutto fuori del veriſimile, che Ariſtotele non imponeſſe coſi fatto titolo a queſto libretto, ne alcuno altro, non l'hauendo compilato in maniera, che lo doueſſe publicare. ma è da credere, che ſimile titolo gli ſia ſopraue- 10 nuto a caſo, & per poco auedimento d'alcuno, che abbattendoſi alle prime voci del libro, le quali ſi ſogliono il piu delle volte ſcriuere con figure di lettere maggiori, & ſeperate dell'altro teſto, ſi come ſi fanno i titoli, ha ſtimato, che quelle prime voci, περὶ ποιητικῆς, ſia titolo. περὶ ποιητικῆς, αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς &c. Tralaſciando il titolo, di cui a ſufficienza s' è parlato di ſopra, dico, che queſta è la propoſitione del libro, nella quale Ariſtotele non ſolamente dice quello breuemente, & ſommariamente, di che poi al lungo, & diffuſamente dee parlare, ma anchora moſtra la via, che dee tenere in ragionando delle coſe propoſte. Prima adunque dice di voler parlare della poetica, cio è della materia ſottopoſta al poeta in generale, 20 & delle ſpetie di quella, & per quante differenze ſi diſtingua l'vna ſpetie dall'altra, & come ſi componga la fauola, che è parte di qualita, & principale, & propria di poeſia, & anchora dice di voler parlare quante, & quali ſieno le parti di poeſia, & del rimanente, che appertiene a queſto artificio. poi ſoggiugne, che terrà in trattare queſte coſe la via, & l'ordine della natura, cominciando prima dalle coſe prime. Hora dicendo, αὐτῆς τε, in riſpetto di, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς, appare chiaramente, che ne vuole parlare generalmente. Adunque trouera la maniera generale della poeſia, & le ſue ſpetie. & nel fine del libro vſa ſimile maniera di fauella, dicẽdo, περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, καὶ ἐποποιίας, καὶ αὐτῶν, καὶ τῶν εἰδῶν &c. εἰρήσθω τοσαῦτα. Anchora che l'ordine, & la 30 diſpoſitione, che promette Ariſtotele di douere ſeruare in trattare quello, che ſi contiene in queſto libro, ſieno per le ſue parole aſſai manifeſti, non dimeno ſi poſſono anchora per altra uia aprir coſi. Prima egli dice, che coſa ſia poeſia in generale, & in ſpetiale, & poi, preſa cagione, truoua l'origine della poeſia in generale, & in ſpetiale, & poi ragiona della tragedia, & poi dell'epopea, & poi dell'accuſe, che ſi fanno contra i poeti, & delle ſcuſe, che ſi fanno per loro, & vltimamente paragona la tragedia con l'epopea. Si che poſsiamo dire, che ſieno ſei parti principali, per le quali ſi dice cio, che è ripoſto nel preſente libro. ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει. Queſte parole non ſono da interpretare, che Ariſtotele voglia dire, qual forza hab- 40 bia ciaſcuna ſpetie di poeſia nell'animo noſtro per purgarlo dalle paſsioni. percioche egli non dice mai in queſto libro queſto di niuna ſpetie, come di ſpetie. Egli dice bene, che la tragedia libera l'animo noſtro dalle paſ

ſioni miſericordia, & ſpauento, ma la tragedia non è ſpetie di poeſia, io dico, che non è ſpetie delle prime di poeſia, di cui parla Ariſtotele ſenza fallo in queſto luogo, & intende, come ſi vedra, & oltre acio dice egli quello della tragedia incidentemente per difenderla dall' accuſe fattele da Platone ſuo maeſtro, in guiſa che non faceua meſtiere farne mentione in propoſitione. Queſte parole adunque, Quale forza ciaſcuna ha, ſi deono ſporre, con quale ſtormento diſtinto dallo ſtormento dell' altre ſpetie, & in quale materia rappreſentata diſtinta dalla materia dell' altre ſpetie, & per qual modo di rappreſentatione diſtinto da quello dell' altre ſpetie
10 ciaſcuna ſpetie operi la ſua raſſomiglianza, ſi come egli ſteſſo, quaſi ſponendo ſe ſteſſo, poco appreſſo vſa queſta voce δύναμιν per ſignificarci gli ſtormenti dicendo, κἂν εἴ τινες ἕτεραι τυγχάνωσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύναμιν. Et per dire breuemente tanto viene a dire, Quale forza ciaſcuna ha, quanto, Per quale forza ſi diſtingua l'vna dall' altra. πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους. Quantunque συνίστασθαι poſſa hauere ſignificatione attiua alcuna volta in alcun luogo, non dimeno gliſi conuiene qui la paſsiua, poi che non ſi fa mentione niuna del conſtituente le fauole in ſignificatione attiua, come ſarebbe, ſe foſſe ſcritto, πῶς δεῖ ποιητάς. Hora Ariſtotele dice, μύθους, nel numero del piu, percioche parlera di ſotto delle fauole della tragedia, & dell' e-
20 popea, & delle ſimplici, & delle doppie, & dell' altre maniere ſecondo piu diſtintioni. Et fa in queſta propoſitione ſpetial memoria della fauola tra tutte le parti di qualita di poeſia, non ſolamente, perche entra in tutte le poeſie, le quali ſenza lei non poſſono hauere l' eſſere, & è la principale, & come anima della poeſia, ma anchora, perche la conſtitutione ſua è propria di queſta arte, & non propria di niuna altra, o commune con alcuna altra, conciosia coſa che i coſtumi ſieno ſtati prima eſſaminati da philoſophanti, & preſi, & adoperati da ritorici, che foſſono eſſaminati da maeſtri di poeſia, & eſſercitati da poeti, & la 'nuentione della ſententia, ſecondo che dira Ariſtotele, ſia tutta dell' arte ritorica, & ſua propria, & quindi
30 ſi debba pigliare, & la conſtitutione della fauella, della quale ſi parla in queſto libro, ſia per lo piu commune alla proſa anchora, & maſsimamente non ſi parlando della conſtitutione del verſo, che pare eſſere propria di queſta arte, quantunque, poſto che ſe ne parlaſſe, perterrebbe ſecondo Ariſtotele ad vn' altra arte, cio è alla verſificatoia, & quindi ſi debba imparare. Hora manifeſta coſa è, che l' harmonia, cio è il ſuono, il canto, e 'l ballo s' imprende altronde, che dall' arte poetica, ſi come anchora s' imprende la viſta, cio è l' edificamento del palco, & l' appreſtamento degli habiti, & delle perſone. Perche non è da marauigliarſi, ſe Ariſtotele propone di trattare della conſtitutione ſola della fauola,
40 & non della conſtitutione dell' altre parti di qualita, poi che non appertiene al maeſtro di poeſia trattare dell'altre parti di qualita del poema, in quanto ſi conſtituiſcono, come gli appertiene trattare della conſtitutione di queſta, eſſendo l' altre conſtituite, o potendo eſſere conſtituite

da altre arti, ma baſta ſolamente, che il maeſtro di poeſia inſegni d'eleggere le altre parti di qualita gia conſtituite, che ſieno acconcie, & atte a formare il poema buono. il che Ariſtotele fara in queſto libretto. εἰ μέλλοι καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. Qui ſi prende ποίησις per la tragedia, & per l'epopea, poi che Ariſtotele in queſto libro non parla della fauola della poeſia generale, ma della fauola di queſte due ſpetie ſingolari. Adunque dice ποίησις in luogo di compoſitione poetica, quaſi dica l'opera, & la fattura, hauendo riguardo all'origine del verbo ποιῶ, onde ſi dice ποίησις. ἔτι δὲ ἐκ πόσων, καὶ ποίων ἐστὶ μορίων. Si dubita a quale delle tre coſe gia dette, o fauole, o ciaſcuna delle ſpetie, o poeſia ſi debbano referire queſte parole. Alcuno de gli 'nterpreti le referiſce alle fauole, & vuole, che Ariſtotele percio dica, di che particelle di quantita conſiſte la fauola, percioche di ſotto egli la diuidera in particelle di quantita per lo creſcere infino al trapaſſamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria, & parimente di che particelle di qualita, perche diuidera la fauola in ſimplice, in rauiluppata, & in altri modi, che ſono di qualita. Ma non pare, che queſte parole ſi poſſano referire alle fauole per due ragioni, & perche s'è parlato delle fauole nel numero del piu dicendoſi, μύθους, alle quali queſta voce ἐστὶ poſta nel numero del meno non puo hauere riguardo ragioneuole, & perche pare, che eſſendoſi detto, πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους, ſia detto di neceſsita anchora delle parti della quantita, & della qualita, ſenza le quali non ſi poſſono conſtituire le fauole, in guiſa che il referire alle fauole queſte parole ſarebbe ridire il detto. il che in propoſitione è vitioſo. Perche alcuno altro de gli 'nterpreti le referiſce a ciaſcuna delle ſpetie. La qual coſa ſimilmente non poſsiamo approuare per due ragioni, & perche quelle parole, ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει, ſono molto lontane, & tra loro, & queſte ſono trapoſte tante altre parole, che il voleruele referire ſarebbe coſa ſconueneuole, & perche Ariſtotele in queſto libro non parla mai delle parti della quantita, o della qualita di ciaſcuna delle ſpetie di poeſia, ſecondo che egli prende ſpetie di poeſia in queſto libro. Laonde pareua, che ſi doueſſono referire a poeſia, che è voce ſingolare, & proſsima. & poi che intende per poeſia la compoſitione poetica, che ha ſotto di ſe la fauola, come è, pogniamo, la tragedia, ſi vede, che Ariſtotele della tragedia parlando la diſtingue chiaramente in parti di quantita, & di qualita. Ma è da porre mente, che dicendo Ariſtotele, ἔτι δὲ ἐκ πόσων, καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, cio è, Et appreſſo di quante, & di quali particelle è conſtituita, non intende per ἐκ πόσων μορίων delle particelle ſole di quantita, & per ἐκ ποίων μορίων delle particelle ſole di qualita, ma per ἐκ πόσων intende coſi dell'vne, come dell'altre. Percioche le particelle della poeſia, cio è della tragedia prima ſono di due maniere, cio è l'vna di qualita, & l'altra di quantita. Poi la maniera delle particelle di qualita ſi diuide in ſei, in fauola, in coſtume, in ſentenza, in fauella, in harmonia, & in viſta. & la maniera delle particelle di quantita ſi diuide in cinque, in prologo, in entrata di choro, in due canti choreſchi, & in vſci-

ta.

ta, & alcuna volta in sei, quando v' interuiene il corrotto, ouero si diuide in due, in legame, & in solutione. Et parimente le particelle della poesia, cio è dell'epopea, prima sono di due maniere, cio è l'vna di qualita, & l' altra di quantita. Poi la maniera delle particelle di qualita si diuide in quattro, in fauola, in costume, in sententia, & in fauella. & la maniera delle particelle di quantita si puo diuidere, anchora che Aristotele non ne faccia mentione, in due, in legame, & in solutione. Appresso egli intende per ἐκ ποίων μορίων non meno delle particelle di quantita, che di qualita, proponendo di volere mostrare, come debbano essere fatte l' vne, & l' altre, & di che qualita, & natura sia ciascuna, si per distinguere l' vne dall' altre, si per poter sapere, quali si conuengano piu, o meno a formare il poema tragico, o epopeico. Ne è da dimenticarsi, che qui egli propone di voler dire di quante, & di quali particelle si constituisca bene il poema, & non come ciascuna particella si constituisca, percioche questo solo è stato proposto della fauola, della quale si dira non solamente, come concorra a constituire il poema, secondo che altresi concorrono l' altre parti, benche essa con maggiore efficacia, ma si dira anchora come essa si constituisca pertenendo la constitutione sua propriamente all' arte poetica. καὶ περὶ τῶν ἄλλων &c. Qui propone Aristotele in generale di voler dire di molti altri insegnamenti, che si contengono in questo libro gioueuoli alla poesia. κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων. Si vede, che la natura comincia sempre dal confuso, & dal generale, & poi passa al distinto, & allo spetiale. la quale Aristotele seguendo promette nello 'nsegnamento dell' arte poetica di cominciare dalla maniera generale di poesia, & poi di scendere alle spetiali.

PARTICELLA SECONDA. Ἐποποιΐα δὴ, καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις, ἔτι δὲ κωμῳδία, καὶ ἡ διθυραμβοποιητικὴ, καὶ τῆς αὐλητικῆς ἡ πλείστη, καὶ κιθαριστικῆς, πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μίμησις τὸ σύνολον. διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων τρισὶν, ἢ γὰρ τῷ γένει ἑτέροις μιμεῖσθαι, ἢ τῷ ἕτερα, ἢ τῷ ἑτέρως, καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον.

CONTENENZA. Come maniera generale di poesia è rassomiglianza, & come le prime spetie sono tra se differenti per istormento, per materia, & per modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l' epopea, & la poesia della tragedia & appresso la comedia, & la dithirambica compositione, & la maggior parte dell' arte del fiuto, & della citara, tutte si ritruouano insieme essere rassomiglianza. ma sono differenti tra loro in tre cose. percioche o *sono differenti* rassomigliando con cose di maniera diuerse, o cose diuerse, o diuersamente, & nō in vn medesimo modo.

SPOSITIONE. Ἐποποιία δὴ, ϗ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις &c. Qui comincia la ſeconda particella del teſto d' Ariſtotele, che contiene, che coſa ſia la poeſia in generale, & appreſſo quali differentie conſtituiſcano le ſue ſpetie, che è l' eſſecutione delle prime coſe propoſte. Hora Ariſtotele per trouare che coſa ſia poeſia, & la ſua maniera generale vſa coſi fatta inueſtigatione. Noi veggiamo, che tutte le ſeconde ſpetie della poeſia, delle quali habbiamo piu certa conoſcenza, che non habbiamo delle prime, hanno tra loro vna coſa commune, che è la raſſomiglianza, adunque poeſia è raſſomiglianza, & la ſua maniera generale è raſſomiglianza. Ma, accioche piu chiaramente ſi comprenda la 'nueſtigatione ariſtotelica, è da 10 ſapere, che la generale maniera di poeſia è raſſomiglianza, la quale ſi diuide nelle prime ſpetie, che ſono tre, cio è raſſomiglianza per iſtormento, nel quale ſi comprendono parole, ballo, & ſuono, raſſomiglianza per materia, ſotto la quale ſi comprendono i migliori, i piggiori, e i mezzani, & raſſomiglianza per modo, ſotto il quale ſi comprendono il racconto, & la rappreſentatione, è 'l meſcolamento del racconto, & della rappreſentatione. Hora la raſſomiglianza per iſtormento da alla poeſia le ſeconde ſpetie, che ſono, hauendo riguardo allo ſtormento atterzato, tragedia, comedia, & dithirambica, & allo ſtormento ſimplice, epopea, & arte di ballo, & allo ſtormento doppio, arte di fiuto, & di citara, La raſſomiglianza 20 per materia da alla poeſia le ſeconde ſpetie, hauendo riſpetto a miglio i, a piggiori, & a mezzani, tre ſpetie d' epopea, & tre ſpetie di dithirambica, & hauendo riſpetto a migliori ſolamente da la tragedia, & a piggiori ſolamente, da la comedia, & la raſſomiglianza per modo da le ſeconde ſpetie alla poeſia, hauendo riſpetto al racconto, la dithirambica, & hauendo riſpetto alla rappreſentatione, la tragedia, & la comedia, & hauendo riſpetto al meſcolamento del racconto, & della rappreſentatione, l' epopea. Prende adunque Ariſtotele le ſeconde ſpetie, cio è l' epopea, la tragedia, la comedia, la dithirambica, & l' arte del fiuto, & della citara per mezzo da trouare la maniera generale della poeſia, & veggendo, che tutte queſte 30 ſpetie ſeconde hanno per coſa commune tra loro la raſſomiglianza, conchiude, che la raſſomiglianza ſia la maniera generale della poeſia, ſi come ſe noi voleſsimo trouare, che coſa foſſe animale, & la ſua maniera generale, & prendeſsimo le ſeconde ſpetie, che ſono, gigante, nano, huomo communale, cauallo, bue, aquila, colombo, ſtorione, carpione, aloro, quercia, & diceſsimo, tutte queſte ſpetie hanno per coſa commune tra loro, che ſono ſuſtantia viuente, adunque animale è ſuſtantia viuente, & che cio foſſe la maniera generale dell' animale. Ma, perche queſto anchora ſarebbe vero, ſe ſi conſideraſſono le prime ſpecie coſi. Animale ſi diuide nelle ſue prime ſpetie, che ſono tre, delle quali la prima è animale ragioneuo 40 le, ſenſibile, & vegetabile, la ſeconda è animale ſenſibile, & vegetabile, & la terza è animale vegetabile, & tutte & tre queſte ſpetie, come in coſa commune a loro concorrono in cio, che ſono ſuſtantia viuente, adunque animale

male è ſuſtantia viuente, non ſarebbe meno vero nella materia noſtra, ſe Ariſtotele haueſſe preſe le prime ſpetie di poeſia per mezzo di pruoua, & haueſſe detto coſi. La poeſia di parole, di ballo, & di ſuono, la poeſia di migliori, di piggiori, & di mezzani, & la poeſia di racconto, & di rappreſentatione, & di meſcolamento di racconto, & di rappreſentatione tutte concorrono in cio, come in coſa commune tra loro, che ſono raſſomiglianza, adunque poeſia è raſſomiglianza, & queſta è la ſua maniera generale. Ha adunque Ariſtotele vſate, come dico, le ſeconde ſpecie di poeſia, & non le prime per via, & mezzo da trouare la maniera generale d' eſſa poeſia, & che coſa ſia. Ma, perche non pare, che il lettore s' appaghi, che ſi ſia trouata la maniera generale della poeſia, & detto ſimplicemente, che ſia raſſomiglianza, ſe la predetta maniera non ſi ſepera con certa diſtintione dall' altre raſſomiglianze, concioſia coſa che la pittura, & la ſcoltura, & altre arti ſieno altreſi raſſomiglianza non pertenente a poeſia, come non s' appagherebbe, ſe, domandando egli, che coſa è animale, gli foſſe riſpoſto ſimplicemente, che foſſe ſuſtantia viuente, non aſſegnandoſi diſtintione niuna certa, che ſeperaſſe queſta ſua maniera generale da dio, dall' angelo, dall' anima ſeperata dal corpo, che parimente ſono ſuſtantia viuente, Ariſtotele per ſodisfare pienamente al lettore, ſeperando la raſſomiglianza della poeſia da quella, che non è di poeſia con certa differenza, dice, che per raſſomiglianza di poeſia intende quella raſſomiglianza, che ha per materia i migliori, i piggiori, e i ſimili, & per iſtormento le parole, il ballo, e'l ſuono, & per modo il racconto, & la rappreſentatione, e'l meſcolamento del racconto, & della rappreſentatione. Et cio è tanto, per cagione d' eſſempio, quanto, ſe, poi che ſi foſſe detto animale eſſere ſuſtantia viuente, per diſtinguerla dalla ſuſtantia viuente di dio, dell' angelo, & dell' anima ſeperata dal corpo, ſi diceſſe, s' intende per ſuſtantia viuente ſolamente quella, che ha ſottopoſta a ſe la ſuſtantia viuente per anima ragioneuole, ſenſibile, & vegetabile, & la ſuſtantia viuente per anima ſenſibile, & vegetabile, & la ſuſtantia viuente per anima vegetabile. ~~Percioche dio, l' angelo, & l' anima ſeperata del corpo non ſono ſuſtantia viuente per anima vegetabile, ma dio è ben ſuſtantia viuente per anima ragioneuole, & l' angelo, & l' anima ſeperata dal corpo ſono ſuſtantia viuente ragioneuole, & ſenſibile, ſi come ſpetialmente dimoſtrano le pene degli angeli rubelli, & dell' anime de dannati.~~ Hora non è da ignorare, che Ariſtotele truoua qui ſolamente le ſpetie della poeſia, che s' vſauano in publico per diletto del popolo a ſuoi di, con alcune delle quali concorreua l' harmonia, e'l ballo nella guiſa, che ſi vedra poi. Ma pare, che Ariſtotele, il quale fa mentione dell' arte del fiuto, & della citara in cercando la maniera generale della poeſia, non doueſſe tacere del ballo, poi che egli l' ha per maniera di poeſia. A che perauentura è da dire, che a lui baſtò porre vna di quelle arti, cio è il ſuono per eſſempio, non eſſendo ne l' vna, ne l' altra arte neceſſaria alla poe-

sia, ma solamẽte di maggiore diletto. Comincia dunque da Δ particella, che si richiede ad essecutione di cose promesse, & prende, come s'è detto, le spetie seconde per prouare, che la poesia habbia per sua maniera generale la rassomiglianza, & prima propone l'epopea, percioche nello stormento è simplice, & in quello stormento, che pare essere naturale della poesia, cio è nelle parole. poi pone l'essempio della tragedia, & della comedia, che con l'epopea communicano pure nelle parole, & v'aggiungono il ballo, & l'harmonia, quanto è agli stormenti, & appresso la dithirambica, che ha per istormenti pure le parole, il ballo, & l'harmonia, ma insieme in vn tempo, la doue la tragedia, & la comedia gli haueuano in diuersi tempi. Io lascio di dire, che l'epopea ha data la forma alla tragedia, & che percio ragioneuolmente dee andare auanti alla tragedia. Hora pareua, che, si come haueua posto l'essempio della poesia simplice in istormento delle parole, & poi dell'accompagnata in istormenti atterzati, cosi doueste porre l'essempio della poesia simplice in istormento del ballo, poi che s'vsa la poesia simplice in istormento del ballo, & non dimeno Aristotele lo tralascia o come in opera non limata & imperfetta, o gli parue, che gli bastasse l'essempio della doppia, poi che l'arte del fiuto, & della citara non s'vsaua mai, che non fosse accompagnata dal ballo, come si dira poco appresso, quantunque il ballo solo possa hauer luogo senza harmonia. Et appare manifestamente per questo essempio, & per le parole seguenti, che la poesia consiste, hauendo rispetto allo stormento, non solamente in parole accompagnate da ballo, & da harmonia in vno stesso tempo, o in diuerso, ma anchora in ballo solo, o in ballo accompagnato da harmonia, & che si faceuano vedere al popolo attioni per ballo solo, o per ballo accompagnato da harmonia, prima che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o poi che s'erano fatte vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o anchora senza che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente prima, o poi per parole. Le quali due rassomiglianze stormentali per ballo, & per harmonia hanno piu ageuolmente, che l'altre rassomiglianze d'altre arti, come pogniamo della pittura, & della scoltura, & di simili, trouato luogo nelle spetie di poesia, percioche accompagnano gratiosamente le parole, le quali sono stormento principale, & naturale della poesia, & accompagnanti le parole constituiscono diuerse spetie di poesia. il che non auiene dell'altre arti rassomigliatiue della pittura, & della scoltura.

PARTICELLA TERZA.

Ὥσπερ γὰρ καὶ χρώμασι, πολλὰ μιμοῦνταί τινες ἀπεικάζοντες, οἱ μὲν διὰ τέχνης, οἱ δὲ διὰ συνηθείας, ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, οὕτω κἀν ταῖς εἰρημέναις τέχναις ἁπάσαις μὲν ποιοῦνται τὴν μίμησιν ἐν ῥυθμῷ, καὶ λόγῳ, καὶ ἁρμονίᾳ, τούτοις

καὶ σχήμασι.

δ' ἢ

δ' ἢ χωρὶς, ἢ μεμιγμένοις, οἷον ἁρμονίᾳ μὲν, καὶ ῥυθμῷ χρώμεναι μόνον ἥτε αὐλιτικὴ, καὶ κιθαριστικὴ, κἂν εἴτινες ἕτεραι τυγχάνωσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύναμιν, οἷον ἡ τῶν συρίγγων. αὐτῷ δὲ τῷ ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις.

CONTENENZA. Essempio d'arti, nelle quali la rassomiglianza si fa per materia, per modo, & per istormento.

10

VVLGARIZZAMENTO. Percioche, si come alcuni effigiando con colori, & con figure rassomigliano molte cose, ma gli vni per arte, & gli altri per vsanza, & certi altri con gli vni, & con l'altre, cosi tra le predette arti ogniuna fa la rassomiglianza col numero, col parlare, & con l'harmonia, & con queste cose o seperate, o mescolate, come *fanno* vsando l' harmonia, e'l numero solamente & quella del

20 fiuto, & quella della citara, & se alcune altre si truouano di cosi fatta potenza, come è quella delle sampogne. Ma con lo stesso numero rassomigliano senza harmonia certi ballatori, percioche questi per figurati numeri rassomigliano anchora & costumi, & tormenti, & attioni.

SPOSITIONE. Procede Aristotele a far piu manifeste le tre spetie della poesia procedenti dalle tre differentie, che sono per materia, per istormento, & per modo, & mostra con vno essempio d' alcuni ar-

30 tefici, che rassomigliando vsano queste tre differentie, come similmente i poeti l' vsano nella poesia. L' essempio proposto è de facitori d'imagine, o d' idolo, io domando imagine la pittura in piano, & idolo la figura, che non sia in piano, li quali facitori hanno per materia, o per soggetto molte cose rassomigliate, & per istormento colori, & figure seperati, o colori, & figure mescolati insieme. Hora l' imagine ha colori soli, & l' idolo ha figure sole alcuna volta, & perche si puo colorare, puo alcuna volta hauere colori, & figure mescolati insieme. Ne l'imagine nel nostro testo si dee poter dire hauer figure, poi che ella non le ha rappresentate, se non per mezzo de colori, & non per se, si come le ha l' idolo, & l'vna, & l' altro hanno per

40 modo l' arte, & l' vsanza. Nelle parole del quale essempio sono spetialmente da notare tre cose, la prima è quella, che habbiamo detto, per figure intendersi lo stormento solamente toccante lo 'ntaglio di legno, o di pietra, o la scoltura di marmo, o la forma di loto, o di cera, o di simile materia,

o il coniamento, o la ſtatua di metallo, & per gli colori lo ſtormento toccante la pittura, anchora che ſi faceſſe ſolamente di chiaro, & di ſcuro, che ſi domanda appo i greci μονόχρωμα. La ſeconda coſa è, che ſecondo me il teſto ha errore in quelle parole, ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, percioche, quantunque ſi truouino molti, & ſpetialmente que, che ſono d'animo vile ſecondo Platone nel ſuo commune, li quali con varieta di voce rappreſentano le voci degli animali, non dimeno qui non pare, che poſſa hauer luogo ſimile maniera di gente, ne che di loro ſi poſſa in modo alcuno intendere, conciofia coſa che voce non ſia ſtormento compagno de colori, o delle figure, ſi come il colore puo eſſere ſtormento compagno della figura, & ſi come il ſuono, e'l ballo puo eſſere ſtormento compagno del verſo. Per la qual coſa io mi laſcio indurre a credere, che, come dico, qui habbia errore, il quale ſi poteſſe ammendare coſi, ἕτεροι δ' ἀμφοτέροις, & che s' intendeſſe del meſcolamento de colori, & delle figure, ſi come dall' altra parte ſi deono intendere quelle altre, χρώμασι, καὶ σχήμασι, de colori, & delle figure ſeperati, & non meſcolati inſieme, accioche l' eſſempio riſponda a quello, che intende Ariſtotele d' inſegnare, & maſsimamente in queſta parte dello ſtormento ſeperato, & meſcolato, la quale tralaſciando l' altre imprende ſubito a trattare. La terza coſa è, che proponendoſi l' arte, & l' vſanza per lo modo nell' eſſempio dell' arti, che vſano per iſtormento i colori, & le figure, non pare, che ſi conuengano molto col modo della poeſia, che è o rappreſentamento, o narratione, cio è o raſſomiglianza d' attione poſsibile con parole, doue ſono nell' attione parole, & con coſe, doue ſono nell' attione coſe, o raſſomiglianza d' attione poſsibile con parole ſole, doue ſono nell' attione parole, & coſe, conciofia coſa che per ciaſcuno di queſti modi, o faccianſi le imagini per arte, o faccianſi per vſanza, o faccianſi gl' idoli per arte, o per vſanza, non ſi formi nuoua ſpetie d'imagini, o d' idoli, ſi come pur ſi forma nuoua, & molto diuerſa ſpetie di poeſia per lo modo, ſecondo che è o narratiuo, o rappreſentatiuo. Et pure poteua Ariſtotele, non ſi partendo dall' eſſempio della pittura, moſtrare in certo modo queſto modo con coſa piu ſimile, & dire coſi. Poi che la poeſia vſa due modi in rappreſentare l' attione poſsibile, cio è parole, & coſe, o parole ſole, l' vno de quali modi è piu ſimile alla coſa rappreſentata, & l' altro meno, piu ſimile modo ſono le parole, & coſe, & meno ſimile modo ſono le parole ſole, ponendoſi parole in luogo di parole, & di coſe in queſto, la doue in quello ſi poneuano parole in luogo di parole, & coſe in luogo di coſe, ſi puo in cio moſtrare la conformita nella pittura, la quale rappreſenta con varieta di colori la varieta delle coſe colorate, o rappreſenta pur la varieta delle coſe colorate non con varieta di colori, ma con lo chiaro, & lo ſcuro, che dicemmo chiamarſi appo i greci μονόχρωμα. Et queſto ſecondo modo di colorare è ſimile al modo della poeſia narratiuo, che non vſa ſe non parole in rappreſentare parole, & coſe, & quel primo modo di colorare è ſimile al modo della poeſia rappreſentatiuo, che vſa

parole

parole in luogo di parole, & cose in luogo di cose. Ne è da tacere, che nel modo, che è meno simile, è da riporre quella poesia, che rassomiglia col ballo solo, quando rappresenta ballo, & altre cose, percio che il suono, e'l ballo saranno da riporre nel modo piu simile, quando si rappresentera suono, & ballo, nella guisa che si fa con le parole nel modo piu, o men simile, secondo che si rappresentano o parole sole, o parole, & cose.

PARTICELLA QVARTA. Ἡ δὲ ἐποποιΐα
10 μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς, ἢ τοῖς μέτροις, καὶ τούτοις εἴτε μιγνῦσα μετ' ἀλλήλων, εἴθ' ἑνί τινι γένει χρωμένη τῶν μέτρων τυγχάνουσα μέχρι τοῦ νῦν. οὐδὲν γὰρ ἂν ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν τοὺς Σώφρονος, καὶ Ξενάρχου μίμους, καὶ τοὺς σωκρατικοὺς λόγους. οὐδὲ, εἴ τις διὰ τριμέτρων, ἢ ἐλεγείων, ἢ τῶν ἄλλων τινῶν τῶν τοιούτων ποιοῖτο τὴν μίμησιν. πλὴν οἱ ἄνθρωποί γε συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν, τοὺς μὲν ἐλεγειοποιοὺς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν, οὐχ ὡς τοὺς κατὰ μίμησιν ποιητὰς, ἀλλὰ κοινῇ κατὰ τὸ μέτρον προσαγορεύοντες. καὶ γὰρ ἂν ἰατρικὸν, ἢ μουσικόν τι διὰ τῶν μέτρων ἐκφέρουσι, οὕτω καλεῖν εἰώθασιν. οὐδὲν δὲ κοινόν ἐστιν Ὁμήρῳ, καὶ
20 Ἐμπεδοκλεῖ πλὴν τὸ μέτρον. διὸ τὸν μὲν, ποιητὴν δίκαιον καλεῖν, τὸν δὲ, φυσιολόγον μᾶλλον, ἢ ποιητήν. ὁμοίως δὲ κἂν εἴ τις ἅπαντα τὰ μέτρα μιγνύων, ποιεῖτο τὴν μίμησιν, καθάπερ Χαιρήμων ἐποίησεν ἱπποκένταυρον, μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων, οὐκ ἤδη καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον. περὶ μὲν οὖν τούτων διωρίσθω τοῦτον τὸν τρόπον.

CONTENENZA. Alcuna poesia vsa le parole sole,
30 come l' epopea, ne si puo fare in prosa, ne si diuersifica per diuersita di versi.

VVLGARIZZAMENTO. Ma l' epopea *rassomiglia* solamente con parlari nudi, o con misurati versi, & con questi o vero mescolandogli insieme, o vero vsando vna certa maniera di misurati versi, de quali rimane appagata infino a questo tempo. Percioche non possiamo a partito niuno nominare per cosa commune i mimi di So-
40 phronte, & di Xenarcho, e i ragionamenti socratici. Ne, se altri per trimetri, o per elegi, o per alcuni altri cosi fatti *versi* non fara rassomiglianza, auegna che gli huomini con-

giungnendo τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν nominino, *pogniamo*, questi elegiopei, & quelli epopei, non appellandogli poeti, perche habbiano rispetto alla rassomiglianza, ma communementn al verso, conciosia cosa che se publicano alcuno soggetto di medicina, o di musica per versi, cosi gli sogliano chiamare. Ma nulla ha di commune tra Homero, & Empedocle, fuori che il verso. laonde giustamente è da chiamare quelli poeta, & questi fauellatore di natura piu tosto, che poeta. Hor similmente, se altri mescolando tutti i versi insieme 10 non fara rassomiglianza nella guisa, che Cheremone fece nel Centauro vna Rhapsodia mescolata di tutti i versi, non sara gia da appellare poeta. Adunque di queste cose diterminisi in questo modo.

SPOSITIONE. Haueua Aristotele impreso a distinguere le spetie della poesia per la diuersita degli stormenti, & detto, che alcuna spetie vsaua due stormenti, si come quelle del fiuto, & della citara, & 20 della sampogna vsauano l' harmonia, e'l numero, & come alcuna altra vsaua vno stormento solo, come quella de ballatori, li quali vsano il numero solo. Hora soggiugne, che cen' è vna altra, che vsa vno stormenro solo, la quale è l' epopea, & lo stormento è il parlare solo. Ma, perche poteuano nascere intorno a questa spetie nella mente del lettore due dubbi, prima, che si proceda piu oltra, gli solue. L' vno era, se l' epopea, cio è quella poesia, che rassomiglia con parlare solo si puo distendere in prosa, poi che Sophrone, & Xenarcho, & Platone hanno rassomigliato con prosa, a che rispondendo Aristotele che nò, vsa molta modestia, hauendo perauentura rispetto a Platone suo maestro dicendo solamente, che cio non è cosa vsitata, ne riceuuta communemente. L' altro dubbio era, se l' epopea, poi 30 che si vede hauere il nome da certa maniera di verso, & l' altre spetie, che sono cognominate dalla gente dalla varieta delle maniere de versi, debbano essere reputate diuerse spetie di poesia, hauendo riguardo alla diuersita de versi, a che similmente risponde, che nò, dimostrando, che la mamaniera del verso non opera, che altri si possa domandar poeta, ma la rassomiglianza. anzi che il verso, doue non è rassomiglianza, non opera, che altri si possa domandar poeta, non che poeta di cosi fatta maniera, hauendo rispetto al verso. Ma, perche questo testo è reputato alquanto oscuro, tenteremo prima, che diciamo altro in isponendolo pianamente di 40 dargli alquanto di luce. ἡ δ' ἐποποιΐα μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς, ἢ μέτροις· Qui sono da ripetere le parole soprapposte, μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις, per hauere il compimento del senso. Et queste parole λόγοις ψιλοῖς nõ sono da sporre per

pro-

proſa a partito niuno,& noi ſiamo ſtati i primi,che habbiamo conſiderato,& detto cio a molti, della quale noſtra conſideratione,eſſendo per lo noſtro detto peruenuta ad alcun degli ſpoſitori alcuna notitia ne fauella in guiſa,che egli ne paia eſſere ſtato il trouatore, quantunque io non nieghi,che ſi truouino queſte parole in piu autori poſte in luogo di proſa. Hora ſono da prendere qui nell'vno de due modi,o che ſi dica λόγοις ψιλοῖς,cio è con parlari nudi,il che venga a dire ſenza veſtimento,& compagnia d' altri ſtormenti,harmonia,& numero. ma,perche altri non credeſſe,che egli intendeſſe della proſa,ſoggiunſe,ἢ μέτροις,cio è con miſurati
10 verſi,ſponendoſi ἢ per cio è, ſi come è coſa vſitata di farſi appo Ariſtotele, o che ſi dica λόγοις ψιλοῖς,ἢ μέτροις,cio è con verſi humili,o con verſi alti,diuidendo i verſi in due maniere in humili,& in alti. & che dica cio non ſenza cagione, percioche l' epopea ha vſata ogni maniera di verſo,ſi come ſi vede l' eſſempio,ſecondo che afferma Ariſtotele,in Cheremone,auegna che da lui in cio ſia biaſimato, percioche l' eſſametro, ſi come verſo piu che gli altri fermo,& magnifico,& capace,conueniua all' epopea, & per tale è ſtato riconoſciuto,& adoperato in cio dagli altri. Hora non ſolamente Ariſtotele in queſto luogo ha vſato ψιλοῖς λόγοις per verſi humili,& μέτροις per verſi alti contraponendo gli vni a gli altri,ma anchora nel terzo libro del-
20 la ritorica dicendo, ἐπεὶ μὲν οὖν τῶν μέτρων πολλά τε ποιεῖ τοῦτο, καὶ ἁρμόττει ἐκεῖ, πλέον γὰρ ἐξέστηκε περὶ ἃ, καὶ οὓς λόγος, ἐν δὲ τοῖς ψιλοῖς λόγοις πολλῷ ἐλάττοσιν, ἡ γὰρ ὑπόθεσις ἐλάττων. ἐπεὶ καὶ ἐνταῦθα, εἰ δοῦλος καλλιεποιεῖτο, ἢ λίαν νέος, ἀπρεπέστερον, ἢ ἁρμόττει λόγῳ περὶ μικρῶν. & anchora in quel medeſimo terzo libro, τὸ δὲ κύριον, καὶ τὸ οἰκεῖον, καὶ μεταφορὰ χρήσιμαι πρὸς τὴν τῶν ψιλῶν λόγων λέξιν. Ne qui, ſe pogniamo ben mente, haueua biſogno di ψιλοῖς in quanto ſi ſignifica nudita per volerci ſignificare la ſolitudine delle parole ſeparate dall' harmonia,& dal numero.percio che ci era, μόνον,che ſignifica cio aſſai apertamente, ſi come anchora lo ſignifica poco prima in quelle parole, οἷον ἁρμονίᾳ μὲν, καὶ ῥυθμοῖς χρώμεναι μόνον &c. οὐδὲν γὰρ ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν &c. Queſta è la prima riſpoſta, che ſi da alla
30 prima domanda,o dubbio poſsibile a farſi in queſto luogo, ſe l' epopea ſi poteua diſtendere in proſa, poi che l' epopea è raſſomiglianza, che ſi fa con parole ſole,& poi che veggiamo,che i mimi di Sophrone, & di Xenarcho,e i ragionamanti platonici ſono raſſomiglianze fatte con parole proſaiche. A che riſponde Ariſtotele,che queſto ſtormento di parole non miſurate,& non ordinate in verſo non è ſtato riceuuto communemente in formare l' epopea, & percio non è da approuare come coſa ben fatta, poi che non è commune,ne vſitata,non eſſendoci ſtati molti,che l' habbiano vſato. Et è da notare prima,che Ariſtotele s' è imaginato, che ſe i predetti mimi di Sophrone,& di Xenarcho,ei ragionamenti di Platone foſſero da
40 riceuere per iſpetie lodata di poeſia,foſſero da riporre ſotto l' epopea,cio è ſotto quella ſpetie, che vſa lo ſtormento ſolo di parole, & non dimeno pareua,poi che eſsi caggiono altreſi ſotto la ſpetie rappreſentatiua, percioche non ſono meno rappreſentatiui,che ſia la tragedia, & la comedia,

la qual tragedia, & comedia ha per iſtormento non ſolamente le parole, ma il ſuono, e 'l ballo anchora, pareua dico, che eſsi doueſſono eſſere della ſpetie, che riceue per iſtormento le parole, e 'l ſuono, e 'l ballo. Ma Ariſtotele hebbe riguardo ſolamente a quello, che era in vſo a ſuoi tempi, & non a quello, che ſi ſarebbe potuto, o ſi doueua fare ſecondo la proportione, poi che a ſuoi di non s' erano mai rappreſentati ſimili mimi, & ragionamenti in palco, ma erano ſtati ſolamente letti da vn ſolo nelle camere, o nelle ſcuole. Egli è vero, che Plutarcho rende teſtimonianza, che poi alcuni ragionamenti di Platone ſi rappreſentauano da fanciulli nella guiſa, che ſi rappreſentano le tragedie, & le comedie. Ma, perche alcuni vogliono, che i mimi di Sophrone, di cui fa mentione in queſto luogo Ariſtotele, foſſero ſcritti in verſo, & altri, che i mimi del predetto Sophrone con que di Xenarcho, & co ragionamenti di Platone ricordati qui da Ariſtotele, non oſtante che foſſero ſcritti in proſa, ſieno contenuti ſotto il nome dell' epopea per lo luogo d' Ariſtotele del libro de poeti citato da Atheneo nel libro vndecimo de ſaui cenâti inſieme. οὐκ οὖν δὴ ἐμμέτρους τοὺς καλουμένους σώφρονος μίμους μὴ φῶμεν εἶναι λόγους, καὶ μιμήσεις; ἢ τοὺς ἀλεξαμενοῦ τοῦ τηίου τοὺς πρώτους γραφέντας τῶν Σωκρατικῶν διαλόγων, ſara bene che dimoſtriamo quanto gli vni, & gli altri s' ingannino non ſolamente per queſto teſto, che pruoua il contrario di quello, che dicono eſsi, ma anchora per quello citato da Atheneo, dichiarandolo, & intendendolo, come ſi dee. Hora ſe i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, de quali parla qui Ariſtotele, foſſero ſtati ſcritti in verſo, & conteneſſero rappreſentatione, ſi come afferma Ariſtotele nel libro de poeti, che conteneuano que di Sophrone, e i ragionamenti ſocratici, qual dubbio gli poteua cadere in mente, che non foſſero compreſi ſotto il nome d' epopea, o d' altra maniera di poeſia? Et con qual ragione veriſimile gli haurebbe huomo di coſi aguto giudicio, come era Ariſtotele, accompagnati co ragionamẽti di Platone diſteſi in proſa? Appreſſo gia è dimoſtrato, che i predetti mimi, & ragionamenti non poſſono eſſere compreſi ſotto il vocabolo d' epopea, poi che ſono ſcritti in proſa, non eſſendo, ne potendo eſſere epopea, ſe non in verſo, ſecondo che è ſtato detto, & cio apparira anchora, procedendoſi auanti, piu chiaramente. Adunque i mimi di Sophrone nominati qui da Ariſtotele non erano ſcritti in verſo, ne i predetti mimi con que di Xenarcho, & co ragionamenti di Platone ſi comprendono ſotto il nome d' epopea, per quanto poſsiamo trarre del preſente teſto. Ma quanto appertenga al luogo d' Ariſtotele citato da Atheneo nel libro vndecimo de ſaui cenanti inſieme, è da ſapere, che s' era detto, che Platone haueua ſcriuendo i ſuoi ragionamenti fatta coſa contraria agli ammaeſtramenti dati da lui al ſuo commune, fuori del quale egli ſcaccia, & bandiſce Homero, & le rappreſentationi. Hora per prouare, che i ragionamenti platonici ſieno repprefentationi s' adduce l' autorita d' Ariſtotele del libro de poeti, il quale dice. *Adunque non affermiamo noi i mimi non iſcritti in verſo chiamati di Sophrone, & quelli d' Aleſſemene*

ſemene

ſemene Teio, li quali furono compoſti prima, che i ragionamenti ſocratici, eſ- ſere ragionamenti, & rappreſentationi? Quaſi dica Ariſtotele, ſe i mimi di Sophrone, & d' Aleſſemene, quantunque ſcritti in proſa, ſi chiamano rappreſentationi, perche non ſi deono chiamare rappreſentationi i ragionamenti di Platone, poi che ſono compoſti à ſimilitudine de predetti? Adunque nelle predette parole non ſi contiene, che i mimi di Sophrone, de quali ſi parla qui, & nel luogo d' Atheneo, foſſero ſcritti in verſo, ma ſi in proſa, ne che eſsi con que di Xenarcho, & co ragionamenti di Platone ſi comprendano ſotto la voce d' epopea, ma ſi dice bene, che
10 i mimi di Sophrone, & que d' Aleſſemene co predetti ragionamenti ſono rappreſentationi. Hora come è ſtato detto non baſta la rappreſentatione ſola, ſe non v' è accompagnato il verſo per fare l' epopea, il che anchora ſi tornera a dire. Niega adunque Ariſtotele, che i ragionamenti di Platone, ei mimi di Sophrone, & di Xenarcho ſi comprendano ſotto il nome del- l' epopea, ne pare, che appruoui i tre predetti autori in queſta maniera di ſcriuere, ſi come ſingolari, & vſcenti della via de ſuoi maggiori. il che per- auentura nõ dourebbe loro nuocere tanto, che non doueſſono eſſere ap- prouati, & anchora commendati, quando la ſingolarita foſſe lodeuole per altro, della qual coſa poco appreſſo parleremo. Se adunque pare, che A-
20 riſtotele non appruoui i ragionamenti di Platone, e i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, li quali hauendo ſoggetto di poeſia, cio è raſſomiglianza, ſono diſteſi in proſa, & non in verſo, percioche trauiano dal ſentiero cal- peſtato da gli altri ſcrittori, approueremo noi quelle ſcritture, che ſono ſtate fatte da alcuni autori latini, & vulgari in proſa, & in verſo inſieme ſenza eſſempio de greci, o de latini antichi, poſto che il ſoggetto anchora foſſe poetico, cio è rappreſentatione? certo nò, ſi per l'autorita d' Ariſto- tele, che nõ pare in cio commendare la nouita, & la ſingolarita, ſi perche è
30 piu toſto moſtro, che parto perfetto d' humano ingegno, il meſcolamen- to del verſo, & della proſa, non altrimente che ſarebbe moſtro il meſcola- mento di due ſpetie d'animali tra ſe diuerſi, come d'huomo, & di cauallo, onde s' è fauoleggiato eſſere ſtato formato il centauro. Ma, perche non iſtimiamo, che ogni meſcolamento di verſo, & di proſa ſia da eſſere repu- tato moſtro, ne da rifiutare, diſtinguiamo ſimili ſcritture in tre maniere, in quelle, nelle quali indifferentemente s' vſa coſi il verſo, come la proſa per continuare la materia preſa, quali ſono quelle di Petronio Arbitro, & d' Apuleo nel principio della trasformatione dell' aſino, & di Boetio Seuerino nel libro della conſolatione, & di Martiano Capella nella Phi- lologia appo i latini, & di Giacopo Sannanzaro nell' Arcadia appo i vul- gari, & in quelle, che eſſendo teſſute in verſo portano ſcritta in fronte al-
40 cuna proſa, quali ſono quelle di Statio ne libri delle ſelue, & quelle di Mar tiale ne libri de gli epigrammi, & vltimamente in quelle, che eſſendo com poſte in proſa tramettono alcuni verſi o per teſtimonianza di che che ſia, o perche furono cantati da coloro, de quali ſi fa mentione in quelle ſcrit-

ture,& tali sono i versi addotti da Cicerone ne suoi libri, & da Giouanni Boccaccio nelle sue nouelle. Delle quali tre maniere vogliamo,che l'vltima a partito niuno sottogiaccia a biasimo, & a riprouamento, essendo, si come appare manifestamente,& commendabile,& gratiosa,conciosia cosa che quiui il verso non sia diuenuto vn corpo con la prosa. ma le due altre prima,& seconda non si deono sostenere,si come mostruose, nelle quali del verso,& della prosa si fa vn corpo solo,ma meno è da sostenere la prima,che la seconda. Hora veggiamo, se i ragionamenti di Platone, hauendo rispetto ad altro, che a singolarita, sieno da biasimare, o da commendare,lasciando da parte i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, delli quali, essendosi essi perduti per ingiuria del tempo, non possiamo hauere niuna certa notitia. la qual cosa piu apertamente apparira, se parleremo mo in generale di tutti que ragionamenti, che sono dinominati da greci διάλογοι. Simili ragionamenti adunque sono di tre maniere, l'vna delle quali puo montare in palco, & si puo nominare rappresentatiua, percioche in essi vi sono persone introdotte a ragionare δραματικῶς,cio è in atto, come è vsanza di farsi nelle tragedie, & nelle comedie, & simile maniera è tenuta da Platone ne suoi ragionamenti, & da Luciano ne suoi per lo piu. Ma vn' altra cen' è, che non puo montare in palco, percioche, conseruando l'autore la sua persona come historico, narra quello, che disse il tale, & il cotale. Et questi ragionamenti si possono dinominare historici,o narratiui, & tali sono per lo piu que di Cicerone. Et ci è anchora la terza maniera, & è di quelli, che sono mescolati della prima, & della seconda maniera, conseruando l'autore da prima la sua persona,& narrando come historico, & poi introducendo le persone a fauellare δραματικῶς, come s' vsa pur di fare nelle tragedie, & nelle comedie, inguisa che questa vltima maniera puo,& non puo montare in palco,cio è non puo montarui,in quanto l' autore conserua da prima la sua persona, & è come historico, & puo montarui, in quanto s' introducono le persone rappresentatiuamente a fauellare, & Cicerone fece alcun ragionamento cosi fatto. Hora queste maniere di ragionamenti hanno, o possono hauere alcuni difetti, che sono communi a tutte & tre loro, & n' hanno, o ne possono hauere alcuni, che sono spetiali a ciascuna di loro. L'vno de quali difetti,che è,o puo essere commune a tutte & tre le maniere si è, quando si prende soggetto, che non è popolesco, ne atto ad essere inteso da vno commune cittadino, il quale non sia assottigliato negli studi delle scienze,& delle arti, & la ragione è euidente non solamente in que ragionamenti,che possono montare in palco, & senza la qual montata non hanno la loro perfettione,ma anchora negl' historici,& ne mescolati, li quali, in quanto sono o in tutto historici, o in parte, non deono potere hauere soggetto non popolesco, si come materia non conueneuole a loro. Se adunque montano, o possono montare in palco, si come fanno i primi in tutto,ei terzi in parte,seguita di necessita, che habbiano il commune popolo

polo per veditore,& per afcoltatore,per cagione del quale commune popolo ,& per diletto folo della moltitudine rozza è ftato trouato il palco, & la maniera rapprefentatiua. Ma, fe hanno il commune popolo, & la moltitudine rozza,che prefta loro gli occhi, & gli orecchi, feguita medefimamente di necefsita,che il foggetto fia tale, quale fi richiede al popolo, & alla moltitudine, il quale, & la quale non fono,ne poffono effere capaci,& intendenti di difpute di fcienze, ne d'arti, ma folamente fono atti a comprendere gli auenimenti fortunofi del mondo. Il qual foggetto popolefco, & d'auenimenti fortunofi è, come dico, non pur richiefto a ragionamenti del palco,ma anchora a ragionamenti hiftorici, come fi moftrera, quando fi parlera del foggetto proprio & conueneuole all' hiftoria, & in cio pecca grauemente Platone, & Cicerone, & molti altri. L'altro difetto, che è,o puo effere commune a tutte & tre le maniere, s'è, che i predetti ragionamenti fono teffuti in profa.la qual profa non fi conuiene a ragionamenti di foggetto raffomigliatiuo, & trouato dallo 'ngegno dello fcrittore, & che in verita non fia mai ftato tenuto da quelle perfone,che fono introdotte a ragionare, fi come non fono mai ftati in verita tenuti i ragionamenti de gli autori di fopra nominati, conciofia cofa che, fi come il verfo è fermifsimo argomento a darci ad intendere, che il foggetto comprefo in lui,è imaginato,& nõ vero, fecondo che apparita procedendo auanti, cofi la profa debba effere non meno fermo argomento a dimoftrare, che il foggetto a lei fottopofto fia verita, & non cofa imaginata. Hora ciafcuna delle predette maniere ha alcun difetto proprio, fi come la prima ha la baffezza della voce con effo lei legata, il che la fa del tutto difutile, poi che non puo effere ragionamento di fimile maniera udito, ne per confeguente intefo dal popolo, percioche, fe vogliamo a ragionamenti cofi fatti donar la loro perfettione, come è ftato detto, conuengono montare in palco,nel quale ragionando in profa due, o tre perfone non poffono alzare la voce piu di quello, che fia di necefsita per farfi vdire l'vno,l'altro,altrimenti parranno o fordi, o pazzi, fe grideranno in modo,che il popolo circoftante gli poffa vdire. la quale fconueneuolezza ceffa ne ragionamenti fatti in verfo, portando per forza con effo feco il verfo lo'nalzamẽto della voce,fenza che altri paia o fordo,o pazzo. Laondo fi puo quindi giudicare anchora, quanto fieno da lodare coloro, che a noftri di hanno compofte tragedie,& comedie in profa. Ma la feconda maniera è difettuofa in due cofe, cio è in poca verifimilitudine, & in vanita. le quali due cofe mafsimamẽte bruttano la bellezza dell' hiftoria. Non è adunque cofa verifimile, che altri, poi che fcriue hiftoria in profa, doue non ha luogo fauore di mufe, ne il loro diuino rammemorare, fia dotato di fi tenace memoria, che puntalmente s'habbia potuto fermare nella mente tutte le propofte, & le rifpofte dette dalle perfone ragionanti,& raccorre tutti gli atti fatti da loro,fi che dopo alcuni di,& talhora dopo molti anni n'habbia potuto far vera hiftoria,& fedele. Et è parimẽ-

te difettuosa per cagione di vanita. Percioche come non peccano simili ragionamenti in vanita, raccontandouisi cose non degne di memoria, ne di conserua, quali sono proposte, & risposte da non tenerne conto niuno, & atti otiosi per rassomigliare i parlanti, non essendo l' historia altro, che vna narratione di cose memoreuoli, & non communi? Et tanto maggiormente si pecca in vanita, quanto piu simplicemente s' introduce alcuno domandare senza fare oppositione, o contradire, accioche il rispondente scopra simplicemente l' opinione sua, o doni alcuni insegnamenti di scienza, o d' arte, o si faccia esperienza, se n' ha piena notitia. Nel quale errore è caduto Cicerone spetialmente nel libro, che egli intitola *De partitionibus oratorijs*, & Pietro Bembo nel secondo, & nel terzo libro delle *prose della lingua volgare*. Vltimamente la terza maniera, che diciamo essere mescolata, & composta della prima, & della seconda, contiene vno errore spetiale suo, che è di contrarieta. Percioche, se la rappresentatiua dee hauer luogo, & porger diletto, non si dee fare vna attione contraria, che è la narratiua, la quale distrugge, & annulla ogni verisimilitudine della rappresentatiua. Et come vogliamo noi far parere la cosa vera in rappresentando, se confessiamo tuttauia ragionando noi in nostra persona, che non è vera, ma imaginata, o facciamo, che altri dica cio? Et in questo si pecca non pure scriuendo in prosa per molti, ma scriuendo in verso anchora, come si fa per Plauto, & per Terentio traslatando le comedie de poeti greci in latino con le persone de loro prolaghi. per gli quali si palesa l' argomento della fauola, che si dee rappresentare, & si manifesta come non vera contra quello, che sarebbe douero a fare. Hora ci è vn altra maniera di ragionamenti molto differente, & seperata dalle tre sopradette maniere, la quale contiene i ragionamenti degli animali, o delle piante, o d'altra cosa non sensibile, della quale fu trouatore Hesiodo, secondo che vogliono alcuni, & fu essercitata con gran lode da Esopo. Et la differenza tra quelle, & questa è, che quelle hanno per soggetto o cose vere, o verisimili, & questa non ha per soggetto ne cose vere, ne verisimili. percioche, se il soggetto fosse di cose vere, sarebbe senza fallo d' attione miracolosa, ma, se fosse d' attione miracolosa, conuerrebbe, che quella attione miracolosa fosse passata a nostra notitia o per historia, o per fama, ma, poi che non è passata a nostra notitia per via niuna, seguita, che non è vera. &, se il soggetto fosse di cose verisimili, non conterrebbe attione miracolosa imaginata, che non è verisimile, percioche non auengono simili attioni, se non di rado, & sono scritte, o raccontate per nouita singolari, ~~come è scritto dell' asina di Balaam, che parlò, & del bue, che disse [illegible]~~. Il soggetto loro dunque non è ne vero, ne verisimile, ma bugiardo. Egli è vero, che la bugia è tale, che non gli fa sprezzare, percioche, anchora che cosi fatto soggetto non ci sia porto ne come vero, ne come verisimile, ma come bugiardo, non dimeno ci diletta, & ci 'nsegna senza difficulta. Et sono simili ragionamenti da riporre sotto la maniera degli argomenti com-

PARTICELLA QVARTA.

comparatiui, & ſotto la maniera delle figure chiamate Proſopopee, le quali ſenza fallo hanno preſtata origine,& forma a coſi fatti ragionamenti. Hora il predetto ſoggetto ci diletta per la ſua nouita miracoloſa, & nõ vſitata, ſi come ci dilettano non pure tutte le coſe miracoloſe, ma le proſopopee anchora. ſenza che non ci porge poco piacere l' eſſer noi tenuti ſoſpeſi, prima che veggiamo il fine, doue ſi dee riuſcire, il quale è d' inſegnarci buoni coſtumi, o d' indurci a fare; o a fuggire alcuna coſa. Et perche contiene materia, della quale ciaſcuno idiota, & ſimplice huomo è capace, punto non fatica, ne graua lo 'ngegno dell' aſcoltatore. il che non

10 ſuole auenire communemente delle altre materie, che ſi prendono per argomenti, & per mezzi da inſegnarci quello, che non ſappiamo, & da perſuaderci a quello, che non ſiamo diſpoſti a fare. la qual coſa non è di poca conſolatione. Hora queſti ragionamenti, poi che ſono argomenti trouati, & indirizzati ad inſegnare, & a prouare quello, che diciamo, deono a buona equita pertenere o al philoſopho maeſtro de buoni coſtumi, o al ritorico maeſtro del ben dire, & del perſuadere. Ma, ſe pertengono al philoſopho, & al ritorico, auegna che habbiano materia, della quale il popolo commune, & rozzo è intendente, non ſo come ſieno ſoggetto proprio della poeſia, ne come ſia da commendare Socrate, che ne fece vn poe-

20 ma prima, & poi alcuni altri ne tempi ſeguenti, & ſpetialmente a noſtri Gabriello Faerno. καὶ ἄτις διὰ τριμέτρων &c. Queſta è la riſpoſta, che ſi da alla ſeconda domanda, o dubbio, che era, ſe il verſo puo formare per ſe la poeſia, veggendoſi da vna parte, che quella, che è veramente ſpetie di poeſia, cio è l' epopea, ha preſo il nome dal verſo, ἀπὸ τοῦ ἔπους, & veggendoſi dall' altra, che l' epopea riceue varie ſpetie di verſi, ne percio ſi varia ella in varie ſpetie. Hora riſponde Ariſtotele, che non è da tener conto niuno del verſo, quanto è all' eſſentia della poeſia, percioche il poema, o componga ſi in vna maniera di verſi, o in piu, o in tutte, non muta natura, ne ſi diuerſifica. Ma, perche qui ha vn lunghiſsimo ὑπέρβατον non conſiderato,

30 ne riconoſciuto dagli ſpoſitori, è auenuto, che eſsi hanno errato grauemente, & ſi ſono allontanati dal verace ſentimento dell' autore, & ſpetialmente Pietro Vittorio rendendolo oſcuro, la doue era chiariſsimo. Diceſi adunque οὐ δέ, le quali voci ſono da congiungere cõ quelle, ἤδη καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον, cio è Non è da eſſere appellato poeta, ſe altri fara, o non fara la raſſomiglianza per mezzo di trimetri, o d' elegi, o d' altra maniera di verſi hauendoſi riſpetto ſolamente a verſi. Ma, perche τὸ ὑπέρβατον riguardaua molto lontano, Ariſtotele dopo molte coſe trapoſte in mezzo ripete quello, che haueua detto di ſopra, & laſciato in pendente, & imperfetto, dicendo, ὁμοίως δὲ κἂν ἄτις &c. Perche appare, che la negatione οὐκ non è

40 tanto neceſſaria a quelle parole, ἤδη καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον, quanto ſtima Pietro Vittorio, in guiſa che non ſi ſia potuta tralaſciare, poi che gia è ſtata poſta vna volta in principio, & la predetta negatione non niega coſa niuna, ſe non ſi congiugne con quelle parole, ἤδη καὶ ποιητὴν &c. Appreſſo,

perche Pietro Vittorio vuole, che s' aggiunga la negatione a quelle voci, ποιοῦντες τὴν μίμησιν, & che ſi dica, οὐ ποιοῦντες τὴν μίμησιν, è da ſapere, che nulla rileua, che vi ſia, o che non vi ſia la negatione, percioche, ſe non v'è, queſto è il ſentimento. Se altri per trimetri, o elegi, o altra maniera di verſi faceſſe raſſomiglianza, non ſara da eſſere appellato poeta, intender ſi dee ſecondo quella maniera di verſi, & hauendo riſpetto a verſi ſoli, ma non niega Ariſtotele, che non foſſe da eſſere appellato poeta, hauendo riſpetto alla raſſomiglianza, & ſecondo quella raſſomiglianza, la quale haueſſe fatta. Ma, ſe v' è la negatione, queſto ſara il ſentimento, che, ſe altri non faceſſe raſſomiglianza, cio è non prendeſſe per ſoggetto materia poetica, per vſare vna, o vn' altra maniera di verſi, non è da eſſere appellato poeta, percioche non poſſono fare altrui poeta, non prendendo altri per ſoggetto materia poetica. Ma è da porre mente, che, ſe la negatione non è con queſte prime voci, ποιοῦντο τὴν μίμησιν, non dee ſimilmente eſſere con le ſeconde, ποιοῦντο τὴν μίμησιν, καθάπερ &c. &, ſe è con le prime, dee eſſere altreſi con le ſeconde, percioche ſono quelle medeſime voci reiterate per dire quello medeſimo ſentimento. πλὴν οἱ ἄνθρωποι &c. Queſte parole, infino che ſi peruenga a quelle, ὁμοίως δὲ &c. ſono da eſſere lette κατὰ παρένθεσιν, doue Ariſtotele confeſſa, che è vſanza del vulgo, il quale è nominato da lui con queſta voce, ἄνθρωποι, di nominare i poeti dalla maniera de verſi, quaſi i verſi ſecondo le loro maniere debbano cõſtituire diuerſe maniere di poeti. laquale vſanza condanna come rea. Dice egli adunque, che gli huomini communemẽte, cio è i piu, & gl' ignoranti nominano, & diſtinguono i poeti per la maniera del verſo, & non per la maniera della raſſomiglianza, chiamando, per cagione d'eſſempio, alcuni poeti elegiaci dal verſo elego, & alcuni altri poeti giambici dal verſo giambo, ma che fanno male, percioche la qualita della raſſomiglianza, & ſpetialmente della materia, è quella, che fa, & diſtingue i poeti, & non la qualita de verſi. Hora la ragione, con la quale Ariſtotele pruoua cio, è coſi fatta. Prendi vna materia non poetica, quale è quella della natura trattata da Empedocle da vna parte, & prendi dall' altra parte vna materia poetica, quale è lo ſdegno d' Achille, o il ritorno d' Vliſſe da Caliſo a caſa trattata da Homero, & ſopraponi all' vna, & all' altra materia quella medeſima maniera di parole poetiche, cio è quella de verſi heroici, i verſi heroici ſopraposti alla materia poetica opereranno, che Homero ſara poeta, ma ſopraposti alla materia non poetica d' Empedocle non opereranno miga, che Empdocle ſia poeta. adunque la maniera delle parole poetiche, & de verſi non poſſono fare altrui poeta, ne poeta tale, ma ſi la materia poetica. Ma queſta ragione, ſe pogniamo ben mente, è di niuno valore, & ſi vedra manifeſtamente la debilezza ſua, ſe in luogo della materia ripogniamo le parole, & in luogo delle parole ripogniamo la materia ſeruando quel medeſimo ordine, & quella medeſima proportione. Prendi adunque parole non poetiche da vna parte, & prendi dall' altra parte parole poetiche, & ſottoponi all'vna

all' vna, & all' altra maniera di parole vna medesima materia poetica, la materia poetica sottoposta alle parole non poetiche non operera, che altri sia poeta, ma sottoposta alle parole poetiche operera bene, che altri sia poeta. adunque la materia non puo far poeta, ne poeta tale, ma le parole si. Hora, poi che la ragione d' Aristotele non pruoua la 'ntentione sua, veggiamo, se ci fossero altre ragioni tralasciate, o non considerate da lui, che la prouassono, & diciamo cosi, Prendi materia poetica bassa, cio è rassomiglianza de piggiori, quale è la pastorale, & quella della Bucolica di Virgilio da vna parte, & prendi dall' altra parte materia poetica alta, cio è
10 rassomiglianza de migliori, quale è la reale, & quella dell' Eneida di Virgilio, & soprapponi all' vna, & all' altra vna maniera medesima di parole poetiche, cio è i versi heroici, la maniera de versi non operera miga, che Virgilio sia poeta heroico nella Bucolica, & nell' Eneida, & che l'vno, & l' altro poema sia da rapportare ad vna maniera di poesia, ma Virgilo per la Bucolica sara poeta d' vna maniera, si come il poema, & per l' Eneida d' vna altra, si come anchora il poema, hauendo rispetto alla materia, & non al verso. adunque la maniera del verso non operera, che altri sia poeta, o poeta tale, ma la maniera della materia si. Anchora prendi vna maniera di parole poetiche basse, quale è quella degli elegi da vna parte, &
20 prendi dall' altra vna maniera di parole poetiche alte, quale è quella de versi heroici, & sottoponi vna medesima materia all' vna, & all' altra maniera delle sopradette parole, se tu vi sottoponi la materia de migliori, cio è la reale, vedrai, che l' vno poema, & l' altro sara reale, e 'l poeta sara per l' vno poema, & per l' altro poeta d' vna medesima maniera, non tenendosi conto niuno della diuersa maniera de versi. &, se tu vi sottoponi la materia de piggiori, cio è la pastorale, vedrai, che l'vn poema, & l'altro sara pastorale, e 'l poeta per l' vn poema, & per l' altro poeta d' vna medesima maniera, non tenendosi conto niuno della diuersa maniera de versi. adunque la maniera della materia è quella, che fa il poeta, e 'l fa poeta ta-
30 le, & non la maniera del verso. Ma, perche Aristotele dice, che non è materia poetica la scienza delle cose naturali, la quale fu insegnata da Empedocle in versi, ne l' arte della musica, ne della medicina, noi raccogliamo non oscuramente dal detto suo vna conclusione, che ne scienza alcuna, ne arte puo essere materia conueneuole di poesia, ne si dee spiegare in verso. & di sotto ne raccoglieremo vna altra dalle sue parole, che l' historia di cose auenute non puo prestare materia conueneuole a poesia. Le quali due conclusioni hanno fieramente turbati gl' ingegni de piu famosi huomini di lettere de nostri tempi, & ha saputo loro troppo reo, che Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio, li quali
40 con alcuni altri hanno scritto di medicina in versi, & Arato, Manilio, Giouanni Pontano, li quali con certi altri hanno trattato d' astrologia in versi, & Empedocle, Lucretio, li quali hanno essaminate le cose di natura in versi, & che Hesiodo, Virgilio, che hanno mo-

ſtrata l'arte del coltiuare la villa in verſi, & che Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracaſtorio con molti altri, che hanno preſe hiſtorie auenute da ſcriuere ne loro poemi, non debbano eſſere ſtimati hauer fatto bene, & perdano la gloria, e 'l nome di poeta hauendo fallato in eleggere il ſoggetto, & amando meglio di contradire all' autorita d' Ariſtotele, auegna che dal mondo ſia reputato philoſopho verace, & a cui non ſi poſſa contradire ſenza moſtrare di ſentire dello ſciemo, che di riprouare tanti degni verſificatori per non poeti, & di condennargli per poco giudicioſi, che non habbiano ſaputo fare ſcielta di materia atta alla poeſia, ſi ſono dati con grande ardore d'animo a ſcriuere piſtole, & poetiche, nelle quali manifeſtano la mente loro non oſcuramente, & in cio ſi partono ſicuramente dal parere d' Ariſtotele non parendo a loro di vedere ragioni ragioneuoli, perche Ariſtotele ſcriua, che le ſcienze, & l' arti, & l' hiſtoria non ſieno ſoggetto di poeſia. Ma io, il quale in cio non porto punto opinione diuerſa da Ariſtotele, & la reputo veriſsima, mi credo potere addurre le ragioni, che m' hanno indotto a portare ſimile opinione, le quali, ſe non ſono quelle medeſime, che v' induſſero Ariſtotele, non ſono perauentura molto diſsimili, & gia n'habbiamo dette alcune di ſopra incidentemente, & preſuppoſte, & ſono queſte. Poeſia è ſimilitudine, o raſſomiglianza d' hiſtoria. Et, ſi come hiſtoria ſi diuide in due parti principali, cio è in materia, & in parole, coſi poeſia ſi diuide in due parti principali, che ſono ſimilmente materia, & parole. ma in queſte due parti ſono differenti tra ſe hiſtoria, & poeſia, che hiſtoria non ha la materia, che le ſia appreſtata dallo 'ngegno dell' hiſtorico, ma le è appreſtata dal corſo delle mondane coſe, o dal volere manifeſto, o occulto di dio, & ha le parole appreſtate dal' hiſtorico ſi, ma tali, quali s' vſano ragionando. & poeſia ha ſua materia trouata & imaginata dallo 'ngegno del poeta, & ha le parole non tali, quali s' vſano ragionando, percioche non s' vſa tra gli huomini di ragionare in verſi, ma le ha compoſte in miſurati verſi per l' opera dello 'ngegno del poeta. Hora la materia della poeſia dee eſſere ſimile alla materia dell' hiſtoria, & raſſomigliarla, ma non dee eſſere quella ſteſſa, percioche, ſe foſſe quella ſteſſa, non ſarebbe ſimile, o la raſſomiglierebbe, &, ſe non foſſe ſimile, o non la raſſomigliaſſe, il poeta quanto è alla predetta materia, non ſi ſarebbe punto faticato, ne haurebbe moſtrata agutezza d' ingegno in trouarla, & percio non meriterebbe lode, & ſpetialmente non meriterebbe quella, per la quale eſſo è reputato eſſere piu toſto coſa diuina, che humana, ſapendo ordinare vna hiſtoria imaginata da ſe di coſe non piu ſtate non men diletteuole, ne men veriſimile, che ſi faccia il corſo delle coſe mondane, ~~o la prouidenza infinita di dio manifeſta, o occulta.~~ Perche adunque prendendo il poeta materia d' hiſtoria, cio è di coſe gia auenute, non dura fatica niuna, ne quindi appare, ſe ſia buono, o reo poeta, cio è, ſe ſappia, o non ſappia ben trouare coſe ſimili al vero, & raſſomigliarle non puo eſſere lodato, anzi è biaſimato, & giudi-

giudicato essere fornito di poco giudicio, che nō habbia conosciuto questo, o è stimato essere dotato di natura rea & ingannevole, che con la scorza, & col colore delle parole poetiche habbia voluto vccellare i lettori, o gli ascoltatori, quasi sotto quelle si contenga materia poetica, & esso acquistarne commendatione falsa. Laonde ragioneuolmente Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracastorio nel suo Giosepho sono da rimuouere dalla schiera de poeti, & da priuare del glorioso titolo della poesia, percioche hanno trattata materia nelle loro scritture trattata prima da gl' historici, & quando non fosse anchora stata prima trattata da gl' historici,
10 basta bene, che fosse prima auenuta, & non imaginata da loro. Quindi anchora si comprende, che scienza, o arte non puo essere materia di poesia, ne si possono con lode rinchiudere in poema, conciosia cosa che la scienza, & l' arte gia considerate, & comprese per ragioni necessarie, & verisimili, & per lunga esperienza da philosophi, & da artisti tengano il luogo d' historia, & di cose gia auenute, quanto è al poeta, il quale con le parole solamente poetiche copre quel soggetto di scienza, o d' arte, che è stato trouato, & scritto da altri, & di cui si puo dire essere stata composta gia l' historia, non v' hauendo il poeta parte niuna, per la quale si possa vantare d' essere poeta. Laonde non è da marauigliarsi, se que versificatori,
20 Empedocle, Lucretio, Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio nel suo Siphilo, Arato, Manilio, Giouanni Pontano nell' Vrania, Hesiodo, & Virgilio nel coltiuamento della villa non sono riceuuti nel numero de poeti. li quali, posto che essi primieri hauessono speculando trouata alcuna scienza, o arte, & non presa da philosopho niuno, ne da artista, & palesata in versi, non sarebbono percio da nominar poeti. percioche, se speculando hauessono trouata la verita di quella scienza, o di quella arte, haurebbono trouato quello, che era, & sara in perpetuo nella natura delle cose,
30 intorno alle quali s'è compresa quella scienza, & s'è constituita quella arte, & vsato ufficio di buono philosopho, & di buono artista, ma non gia di buono poeta, che è di speculando rassomigliare la verita de gli accidenti fortunosi degli huomini, & di porgere per rassomiglianza diletto agli ascoltatori lasciando il trouamento della verita nascosa delle cose naturali, o accidentali al philosopho, & all' artista con la loro propria via di dilettare molto lontana da quella del poeta, o del giouare. Ma oltre a questo la materia delle scienze, & delle arti per vn' altra ragione piu manifesta al senso non puo essere soggetto della poesia, conciosia cosa che la poesia sia stata trouata solamēte per dilettare, & per ricreare, io dico per dilettare & per ricreare gli animi della rozza moltitudine, & del commune popolo, il quale non intende le ragioni, ne le diuisioni, ne gli argomenti sot-
40 tili, & lontani dall' vso degl' idioti, quali adoperano i philosophi in inuestigare la verita delle cose, & gli artisti in ordinare le arti, & non gl' ntendendo conuiene, quando altri ne fauella, che egli ne senta noia, & dispiacere, percioche e' incresce fuori di modo naturalmente, quando altri par-

la in guisa, che non lo possiamo intendere. Laonde se concedessimo, che la materia delle scienze, & dell' arti potesse essere soggetto della poesia, concederemmo anchora, che la poesia o non fosse stata trouata per dilettare, o non fosse stata trouata per le genti grosse, ma per insegnare, & per le persone assottigliate nelle lettere, & nelle dispute. il che anchora si conoscera essere falso per quello, che si prouera procedendo oltre. Hora perche la poesia è stata trouata, come dico, per dilettare, & ricreare il popolo commune, dee hauere per soggetto quelle cose, che possono essere intese dal popolo commune, & intese il possono rendere lieto, le quali sono quelle, che tutto di auengono, & delle quali tra il popolo si fauella, quali sono quelle, che sono simili alle nouelle del mondo, & alle historie. & per questa cagione affermiamo, hauendo rispetto alla materia, la poesia essere similitudine, o rassomiglianza dell' historia. la qual materia, perche è rassomiglianza, rende non solamente glorioso lo 'nuentore, & lo fa, & constituisce poeta, ma diletta assai piu, che non fa l' historia delle cose auenute, & le cagioni di cio si riserbano a dire al suo luogo. Alla quale s' aggiugne il verso, che è parlare marauiglioso, & diletteuole, per molte cagioni, alcuna delle quali è gia stata detta, cio è per potere senza sconueneuolezza alzare la voce in palco si, che il popolo tutto agiatamente oda, & le altre si diranno poi. Perche adunque le materie di scienze, & d' arti non sono intese dal popolo, non solamente deono essere fuggite, & schifate come vniuersale soggetto d' vn poema, ma è anchora da guardarsi, che non vsiamo alcuna parte di quelle scienze, & arti in alcun luogo del poema. nella qual cosa hanno spetialmente peccato senza necessita niuna Lucano, & Dante nella comedia, che per astrologia dimostrano le stagioni dell' anno, & l' hore del giorno, & della notte, nel qual peccato non caddero mai Homero, ne Virgilio nell' Eneida. Perche non mi posso se non marauigliare alquanto di Quintiliano, il quale non vuole, che altri possa essere buono intenditore de poeti, se non è insegnato dell' arte dell' astrologia, & ammaestrato nella philosophia, dicendo. *Nec, si syderum rationem ignoret, poetas intelligat, qui, vt alia mittam, toties ortu, occasuque signorum in declarandis temporibus vtuntur. nec ignara philosophiæ cum propter plurimos in omnibus ferè carminibus locos ex intima quæstionum naturalium subtilitate repetitos, tum propter Empedoclem in græcis, Varronem, ac Lucretium in latinis, qui præcepta sapientiæ versibus tradiderunt.* Hora quello, che è stato detto di sopra in generale, che la poesia, quanto è alla materia, sia rassomiglianza dell' historia, & non quello stesso, che è l' historia, è da intendere sanamente, & con certo moderamento, percioche nella materia reale, o diuina infino a certo termino la poesia, & l' historia sono quello stesso. & in cio la poesia non è rassomiglianza dell' historia. Hora infino a qual termino amendune, & come, & perche concorrano insieme, si dira poi pienamente. Ma, perche il verso è, come dicemmo, parlare marauiglioso, &

ſo, & diletteuole, ſi dee concedere, oltre alla conceſsione, che ſen' è fatta alla materia poetica, a riſpoſi diuini, ſi come ſi vede, che per lo piu in verſi erano anticamente dati, & è coſa ragioneuole, che dio parli in molto piu eccellente modo, che non parlano communemente gli huomini. Laonde Cicerone parendogli, che Platone parlaſſe meglio deglialtri huomini, & forſe nella piu degna maniera, che ſia poſsibile, diſſe, che, ſe dio haueſſe a parlare con lingua humana, non parlerebbe con altra, che con quella di Platone. Il che è confermato da Valerio Maſsimo dicendo di lui, *Cùm omnium mortalium ſapientiſsimus haberetur, & quidem vſque, vt ſi Iupiter ipſe de cœlo deſcendiſſet nec elegantiore, nec beatiore facundia vſurus videratur.* Et Quintiliano giudica, che foſſe commoſſo dallo ſpirito d' Apollo a parlare, di lui dicendo coſi, *Multum enim ſupra proſam orationem, & quam pedeſtrem græci vocant, ſurgit, vt mihi non hominis ingenio, ſed quodam delphico videatur oraculo inſtinctus.* Anchora ſi dee potere concedere il verſo alla materia delle leggi, ſi come Licurgo compoſe in verſi quelle, che propoſe a Lacedemoni, ſi perche le leggi ſono dono di dio, & alcuni legiſti affermano hauerle riceuute dalla bocca ſua, per la qual coſa non deono hauer minor priuilegio, che s' habbiano i riſpoſi diuini, ſi perche i popoli ne conſeruano piu ageuolmente la memoria, percioche ſi raccommandano con meno difficulta alla mente, & viſi mantengono i verſi, che le proſe. & vltimamente non ſi dee negare alle ſententie, & a brieui motti, & a prouerbi pertinenti ad vtilita del viuere humano, quali ſono que, che ſi contengono ne verſi d' oro di Pithagora, & ne verſi di Phocilide, & nel teſoretto di ſer Brunetto Latini, conciofia coſa che non ſieno di minor valore, che le leggi ſteſſe, & paiano anzi riſpoſi diuini, che humani. Et perauentura Heſiodo hauendo riſpetto alla copia delle ſententie, le quali raunò nel libro ſuo intitolato, ἔργα καὶ ἡμέραι, che furono poi da fanciulli imparate per informatione del ben viuere, non ſi guardò di richiuderle in verſi. alle quali gli parue anchora d' aggiugnere per l' vtilita, che ſi trahe dal coltiuare la terra, alcuni inſegnamenti d' agricoltura in forma di ſententie, non per iſcriuere l' arte, ſi come fece poi Virgilio nella ſua Georgica. διὸ τὸν μὲν, ποιητὴν δίκαιον καλεῖν, τὸν δὲ φυσιολόγον μᾶλλον, ἢ ποιητήν. Il vulgo crede, che i verſificatori, li quali prendono l' arti, & le ſcienze per ſoggetto non ſolamente, che ſieno poeti, ma che ſieno anche da nominare poeti tali per la maniera del verſo, & Ariſtotele ha opinione, che nõ poſſano eſſere poeti, ſe non prendono la raſſomiglianza per ſoggetto. & quindi ditermina che Empedocle, che preſe la ſcienza naturale per ſoggetto, & non la raſſomiglianza, quantunque habbia quella maniera di verſi, che ha Homero, non è poeta, ma fauellatore delle coſe naturali. Et non dice ſimplicemente, che non ſia poeta, ma che è piu toſto fauellatore delle coſe naturali, quaſi dica, nõ è veremente poeta a niun partito, ma non ſi dee negare, che non habbia alcuno habito di poeta, ſi come il lupo, ſe foſſe veſtito della pelle dell' agnello, auegna che veramente foſſe lupo, ſi potrebbe dire hauere alcuna coſa.

dell'agnello. Per la qual ragione Cicerone forſe non dubito di nominare l'opera d'Empedocle *egregium poema*, dicẽdo, *Nam, ſi quis, vt in aliqua arte, & facultate excellẽs aliam quoq; artem ſibi aſſumpſerit, is proficiet, vt quod præterea ſciet, id eius, in quo excellet, pars quædam eſſe videatur, licet iſta ratione dicamus, pila bene, & duodecim ſcrupis ludere proprium eſſe iuris ciuilis, quoniam vtrumque eorum P. Mutius optimè fecerit, eademque ratione dicantur, quos* φυσικὺς *græci nominant, ĩdem poetæ, quoniam Empedocles phyſicus egregium poema fecerit.* Et Quintiliano non hebbe altra cagione di nominarlo poeta nel luogo di ſopra allegato, & Horatio, come è da credere, l'appella poeta ciciliano, pur per cio moſtrando tutti & tre di non hauere veduto Ariſtotele in queſto luogo, & appreſſo di non intendere molto bene, onde proce deſſe la conſtitutione del poeta. καθάπερ χαιρήμων ἐποίησεν. Intendi καθάπερ, quanto alla varieta del verſo, & non, perche egli non haueſſe fatta la raſſomiglianza conueneuole, percioche io credo, che Cheremone non peccaſſe in queſta parte. μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων. Per ῥαψῳδίαν intende Ariſtotele quella maniera di poeſia, che vſa il verſo ſolo per iſtormento, cio è ἐποποιίαν. ἱπποκένταυρον. Qui al mio parere ha errore, & perche in alcuni teſti ſcritti a mano ha ἐπὶ κένταυρον, appare onde ſia nato l'errore, & come voglia eſſere ammendato, percioche ſi dee ſcriuere, ἐπὶ κεντάυρῳ, &, κένταυρος, era il titolo dell'opera di Cheremone, che haueua il meſcolamento di tanti verſi, & altri anchora intitolarono con coſi fatto ſopranome le loro opere, come ſi vede maſsimamente appreſſo Atheneo. περὶ μὲν οὖν τούτων διωρίσθω τοῦτον τὸν τρόπον. Queſte parole ſi poſſono rapportare alla diſtintione fatta di ſopra delle ſpetie della poeſia vſanti due ſtormenti, cio è harmonia, & ballo inſieme, o vno ſolo, cio è ballo, o parole ſole. & ſi poſſono rapporre alle due ſolutioni, che Ariſtotele ha date a dubbi, che ſi poteuano fare, l'vno era, ſe l'epopea ſi poteſſe fare in proſa, l'altro, ſe per le maniere de verſi ſi doueſſono diſtinguere le maniere de poeti, & per gli verſi conſtituire, & ſi poſſono rapportare all'vna coſa, & all'altra, ma pare, che ſi debbano piu toſto rapportare alle ſolutioni, percioche dice, διωρίσθω, cio è ſia diterminato, hauendo diſputato, & ſignificando, che queſta diterminatione ſia da ſeguire.

PARTICELLA QVINTA. *Εἰσὶ δέ τινες αἳ πᾶσι χρῶνται τοῖς εἰρημένοις. λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ, καὶ μέλει, καὶ μέτρῳ. ὥσπερ ἥτε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις, καὶ ἡ τῶν νόμων, καὶ ἥτε τραγῳδία, καὶ ἡ κωμῳδία. διαφέρουσι δέ, ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. ταύτας μὲν οὖν λέγω τὰς διαφορὰς τῶν τεχνῶν, ἐν αἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν.*

CONTENENZA. Quali poeſie raſſomiglino per tutti & tre gli ſtormẽti, verſo, harmonia, & ballo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora ſono alcune *arti*, le quali vſano tutte le dette coſe, & dico come numero, & concento, & miſurato verſo, ſi come fa & la poeſia de dithirambici, & quella delle leggi, & la tragedia, & la comedia. ma ſono differenti, che quelle *le vſano* tutte inſieme, & queſte ſeperatamente. Adunque dico queſte eſſere le differentie delle arti, con le quali fanno la raſſomiglianza.

10 SPOSITIONE. Ha Ariſtotele parlato delle due ſpetie dello ſtormento, come due ſtormenti, cio è il ballo, & l' harmonia s' accompagnano inſieme nell' arte del fiuto, & della citara, & della sampogna per far la raſſomiglianza, & come vno ſolo s' vſa nel ballo, che è il numero, & nel epopea, che è il verſo. Hora paſſando alla terza ſpetie dello ſtormento ſoggiugne, che ſi truouano alcune poeſie, nelle quali s' vſano tutti & tre gli ſtormenti, numero, harmonia, & verſo, ma in due maniere, percioche il dithirambo, & le leggi gli richieggono tutti & tre inſieme, cio è in vn tempo medeſimo, ma la tragedia, & la comedia, anchora che gli richieggano tutti & tre, non gli vſano percio in vn tempo medeſimo, 20 conciosia coſa che, quando vſano il verſo, ceſsi il ballo, & l' harmonia, & quando ceſſa il verſo, vſino il ballo, & l' harmonia. Ne ci laſciamo dare ad intendere, che Ariſtotele intenda del choro, richiedendo l' harmonia, e 'l ballo alla tragedia, & alla comedia. Percioche il choro non ſuona ne balla rappreſentando attione alcuna, come preſuppone Ariſtotele. ἐν αἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Non veggo neceſsita niuna, perche ſi debba mutare ἐν αἷς in ἐν οἷς, come vogliono alcuni. Io dico, dice Ariſtotele, ſignificando d' hauer poſto fine a queſta prima maniera, che naſce dalle differentie degli ſtormenti, che queſte ſono le differentie delle poeſie, con le quali differentie eſſe poeſie fanno la raſſomiglianza. & è, come ſe diceſſe, Con tanti, & con 30 tali diuerſi ſtormenti ſi fanno le raſſomiglianze nella poeſia.

PARTICELLA SESTA. Ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι, τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις, κακίᾳ γὰρ, καὶ ἀρετῇ τὰ ἤθη διαφέρουσι πάντες, ἤτοι βελτίονας, ἢ καθ' ἡμᾶς, ἢ χείρονας, ἢ καὶ τοιούτους ἀνάγκη μιμεῖσθαι, ὥσπερ οἱ γραφεῖς. Πολύγνωτος μὲν γὰρ κρείττους, Παύσων δὲ χείρους, Διονύσιος δὲ ὁμοίους εἴκαζε.

40 CONTENENZA. Come la poeſia per materia ſi diuide in tre ſpetie.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, poi che i raſ-

ſomiglianti raſſomigliano coloro, che fanno, & è di neceſ-
ſita, che queſti ſieno o buoni, o rei, percioche i coſtumi qua-
ſi ſempre accompagnano queſti ſoli, conciosia coſa che
tutti *gli huomini* ſieno differenti di coſtumi per maluagita, o
per bonta, egli è di neceſſita raſſomigliare i migliori, che
noi, o i piggiori, o i coſi fatti, ſecondo che fanno i dipintori.
Et certo Polignoto effigiaua i migliori, & Pauſone i piggio-
ri, & Dionigi i ſimili.

10

SPOSITIONE. Qui trapaſſa Ariſtotele a dichiarare la ſe-
conda ſpetie principale della raſſomiglianza poetica gia propoſta, che di-
ciamo poterſi domandar materiale. la quale ſi ſottodiuide in tre, ſecondo
che ha per ſoggetto le tre maniere d' huomini migliori, piggiori, & ſimili
a noi. Et in queſta ſpetie ſeconda fà quello, che non ha fatto nella prima,
ne fara nella terza, cio è tenta di prouare per ragione, che la materia deb-
ba eſſere atterzata, non hauendo pur fatto vn minimo cenno di niuna ra-
gione, perche lo ſtormento ſia di tre maniere, ne eſſendo per farlo, perche
il modo ſimilmente ſiá di tre maniere. La 'ntentione adunque d' Ariſto-
tele è di prouare, che la materia raſſomigliata ſi conſtituiſce di tre manie- 20
re di perſone, di migliori, di piggiori, & di ſimili a noi per potere conſti-
tuire, hauendo riguardo alla materia, tre ſpetie di poeſia. Le perſone raſ-
ſomigliate ſono di due maniere, o buone, o ree. adunque ſono di tre, per-
cioche le due conſtituiſcono le tre, eſſendo i buoni, e i rei, o migliori, o
piggiori, o ſimili a noi. Ma, perche altri poteua negare, che i raſſomigliati
foſſero o buoni, o rei, lo pruoua coſi. I coſtumi o ſono informati da virtu,
o ſono informati da vitio, & ſono in ciaſcuno huomo o gli vni, o gli altri,
per gli quali coſtumi gli huomini maſsimamente tra ſe ſono differenti,
cio è alcuni ſono buoni, & alcuni ſono rei. adunque ſono due maniere
d' huomini, i buoni, e i rei. Et perche di nuouo altri poteua dire. Io cre- 30
do, che ciaſcuno ſia o buono, o reo, ma cio non ſi conoſce ſempre. anzi, ri-
ſponde Ariſtotele, ſi conoſce ſempre, perche i coſtumi accompagnano
ſempre coloro, che fanno, & ſi ſcoprono ſempre nell' attioni. Et perche
vltimamente poteua altri dire, che i raſſomigliati non foſſero occupati in
attione, mentre erano raſſomigliati, prende Ariſtotele per coſa manifeſta,
& per primo principio, che coloro, che fanno, & ſono occupati in attione
ſoli ſi raſſomigliano, & non altri. Adunque due ſono le maniere degli huo
mini raſſomigliati, l' vna de buoni, & l' altra de rei. dalle quali due proce-
dono tre, la prima de migliori, la ſeconda de ſimili a noi, & la terza de pig-
giori. & accioche altri non iſtimaſſe coſa ſconueneuole, che i buoni e i rei 40
ſi diuideſſero in tre maniere, moſtra, che ſimile coſa ſi fa anchora nell'ar-
te de dipintori, li quali, eſſendo gli huomini diuiſi in belli, & in brutti,
gli effigiano, diuidendogli in tre maniere, o piu belli, o piu brutti, o ſimi-
li a noi.

li a noi. Ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας &c. Di qui ſi puo chiaramen-
te vedere, che Ariſtotele raccoglieua queſte coſe, & riponeuale, come
certe memorie, in queſto volume per hauere vna memoria apparecchiata
da potere ſciegliendo poi le coſe buone dalle ree compilare vn libro ordi-
nato, & riſpondente a ſe ſteſſo per tutto, poi che quello, che dice qui, non
ſolamente non è vero, ma ſi diſcorda anchora da quello, che dira poi, con-
cioſia coſa che, quando parlera della perſona tragica, ſia per riceuere la
migliore, la piggiore, & la ſimile a noi, quantunque lodi piu la ſimile a
noi, o la migliore, ne percio ſi varia ſpetie di poeſia. Adunque della bon-
10 ta, o della maluagita ſoprana, o mezzana non ſi dee tener conto niuno in
poeſia per conſtituire ſpetie di poeſia, ma ſene dee tener conto in quanto
intendiamo di metter compaſsione, o ſpauento negli animi de veditori,
o degli aſcoltatori, lequali coſe richieggono piu la mezzana bonta, che la
ſoprana. Ne è vero, che gli huomini raſſomiglianti raſſomiglino gli huo-
mini occupati in attione per iſcoprire i coſtumi, come non oſcuramente
pare, che vogliano ſignificare le parole d' Ariſtotele. li quali coſtumi
ſono compagni apparenti, & perpetui di coloro, che fanno, & ci donano
conoſcenza de buoni, & de rei. Percioche, ſe cio foſſe vero, la poeſia sareb-
be raſſomiglianza principalmente de coſtumi, & della bonta, & della mal
20 uagita. il che a niuno partito del mondo non vuole Ariſtotele, ſecondo
che ſi vedra appreſſo. Ma la poeſia è raſſomiglianza di coloro, che fanno,
cio è, è raſſomiglianza d'vna fauola ſimile ad hiſtoria memoreuole non a-
uenuta, ma poſsibile ad auenire. la qual poeſia ſi diſtingue in diuerſe ſpe-
tie nō per bonta, o per maluagita de coſtumi delle perſone, che ſono elet-
te dal poeta da raſſomigliare, ma per gli ſtati delle perſone o reali, o citta-
dine, o contadine, & hauendo riſpetto a quelle s'eleggono principalmen-
te le fauole conueneuoli alla loro conditione, che non ſono altro, che at-
tioni non auenute, ma poſsibili ad auenire non per iſcoprire i coſtumi, o
la bonta, o la maluagita, ma per dilettare con la nouita del caſo, quanto ſi
30 puo il piu, il commune popolo, il quale n'è capace, & ne prende maggior
diletto, che non fa della dottrina, o dello ſcoprimento de coſtumi, o d'in-
ſegnamento appertenente ad arte, o a ſcienza, o di coſe vſitate ad auenire
ſempre ad vna guiſa. Ma per piu chiaro manifeſtamento delle coſe det-
te & per ſapere pienamente, onde naſcano le ſpetie della poeſia per ca-
gione della materia noi porremo mente a cinque coſe degli huomini, che
ſono Ingegno, Elettione, Fortuna, Conditione, & Attione. Due del-
le quali ſono dentro da gli huomini, Ingegno, & Eletrione, & tre fuo-
ri degli huomini, Fortuna, Conditione, & Attione. Lo'ngegno ha due
parti, l' accorgimento & la ſciocchezza. l'elettione parimente ha due
40 parti, la bonta, & la maluagita. la fortuna ſimilmente ha due parti, la fe-
licita, & la miſeria. la conditione medeſimamente ha due parti, lo ſtato
reale, e 'l priuato. l'attione altreſi ha due parti, la philoſophica, & la ciui-
le. Et tutte queſte parti ſono ſottopoſte alla raſſomiglianza poetica, fuori

che l' attione philoſophica', & a quello raſſomiglianza, che è materiale, & che Ariſtotele dimoſtra con queſta voce, ὥσπερ, o con queſta altra, ἢ. Ma non conſtituiſcono pero ciaſcuna delle noue parti, o ciaſcuno accoppiamento nuoua ſpetie di poeſia. anzi niuna delle noue parti, ne niuno accoppiamento la conſtituiſce, ſe non l' accoppiamento della conditione, cio è lo ſtato reale, e 'l priuato. Le quali due ſole parti partono, & ſeperano la poeſia, & la diuidono in iſpetie, & con loro ſi tirano dietro le altre parti come minori, ſeguaci, & dipendenti, & non s' accompagnano eſſe con le altre parti come con maggiori, con pari, o con principali. Et quando dico, che ſi tirano dietro l' altre parti, io intendo, che ſi tirano dietro vna parte di ciaſcuno accoppiamento per volta, & non amendune. Egli è vero, che non ſi tirano dietro indifferentemente o l' vna, o l' altra parte ſempre, percioche lo ſtato priuato, ſe dichinera al contadino, & al plebeo, ſi tirera dietro piu volontieri la ſciocchezza, che l' accorgimento, & lo ſtato reale ſi tirera dietro l' accorgimento. Et la tragedia, che raſſomiglia ſtato reale ſi contentera piu della bonta, che della maluagita, quantunque non rifiuti anchora la maluagita, & paia, che ſi compiaccia piu nella miſeria, che nella felicita, benche riceua anchora la felicita. Et perche ſono diuerſi gradi di miſeria, & di felicita, non qualunque miſeria, o felicita è conueneuole allo ſtato reale, o al priuato. Ne poeſia dee poterſi conſtituire ſenza attione humana, che habbiamo domandata ciuile ſeperandola dalla philoſophica per iſcoſtarla dalle ſcienze, & dall' arti, lequali gia babbiamo detto non poter preſtare di ſe leggittima raſſomiglianza a poeti. Adunque per le coſe dette di ſopra appare, che la nobilta, o lo ſtato reale, & la vilta, o lo ſtato priuato conſtituiſcono la differenza della poeſia per cagione della materia. la quale nobilta, o vilta non ſi diſcerne per bonta, o per maluagita, ma ſi diſcerne per portamenti. i quali portamenti, ſe ſono informati di conueneuolezza ſcoprono la nobilita, & ſe ſono informati di ſconueneuolezza ſcoprono la vilta. Et per conueneuolezza, & ſconueneuolezza io intendo modi, & coſtumi, che non teſtimonino della bonta, o della maluagita dell' animo dell' operante, ma facciano fede della gentilezza, o della ruſticita dell' operante, & procedano dallo 'ngegno, cio è o dall' accorgimento, o dalla ſciocchezza. Et per vero dire Ariſtotele in queſto luogo hauendo nominati i migliori, hauendo riſpetto alla bonta dell'animo, ei piggiori alla maluagita, s' è accoſtato troppo agli ſtoici, li quali non reputano nobile, ſe non il virtuoſo, & vile, ſe non il vitioſo. la qual ſetta non ha luogo nella poeſia, che ſeguita il commune parere del popolo, ſecondo il quale ſono de nobili buoni, & maluagi, & parimente de vili buoni, & maluagi. Hora, perche conuenga', che l'attioni de nobili ſieno accompagnate da portamenti informati di conueneuolezza, & le attioni de vili accompagnate da portamenti informati di ſconueneuolezza, è coſa aſſai manifeſta, conciofia coſa che il nobile ſi guardi a tutto ſuo potere da coſtumi ſimili a que del vile, & per conſe-

guen,

ſeguente indegni della maggioranza, & della nobilta, nella quale ſi sforza di mantenere. la doue il vile viue, ſecondo che l'appetito il tira, non curandoſi, che altri il reputi quello, che non è. Senza fallo adunque Ariſtotele qui non parla ne pienamente, ne veramente, poi che i virtuoſi, o i vitioſi non diſtinguono le maniere della poeſia, quantunque la virtu, o il vitio ſia giunta a conſtituire le maniere. & ſe io non m' inganno, egli non era per contentarſi di queſto, che è ſcritto qui, che fu forſe vn principio da inueſtigare in quanti modi l' vno huomo ſi poſſa dire eſſere migliore dell' altro, & hauendo cominciato dalla virtu, & dal vitio, che ſono il modo primiero da riconoſcere il meglio dell' huomo, e'l peggio, laſcia la 'nueſtigatione predetta imperfetta ſenza la vera diterminatione di quali migliori, & di quali piggiori s'intenda per ſeperare le ſpetie della poeſia. Hora non ha dubbio, che Ariſtotele ha per coſtante, che ſoggetto, o materia di poeſia non poſſa eſſere altro, che attione humana, ſecondo che preſuppone qui, & va preſupponendo per tutto queſto volume. la qual coſa, ſe ſta coſi, pare, che fauori molto l' opinione di coloro, che dicono, che il ſoggetto, o la materia dell' hiſtoria non poſſa eſſere altro, che attione humana, percioche eſſempio, & imagine dell' hiſtoria è poeſia, come s' è detto, & ſi dira, & ſe è eſſempio, & imagine, dee eſſere eſſempio, & imagine di tutta l' hiſtoria, altramente non ſi potrebbe nominare eſſempio veramente, ne imagine, non rappreſentando ſe non vna parte dell' hiſtoria, come l' eſſempio, & l' imagine del viſo ſpecchiatoſi dee rappreſentare tutto il viſo, ſenò, ſaremo coſtretti a dire, che ſara vna parte ſola dell' eſſempio, & dell' imagine del viſo. Adunque, ſe la poeſia non riceue, ſe non attione humana per materia, ne l' hiſtoria parimente dee riceuere, ſe non attione humana. Ma noi veggiamo, che l' hiſtoria ha per ſoggetto, & per materia altro, che attione humana, hauẽdo Ariſtotele ſcritta l'hiſtoria de gli animali, & Theophraſto l' hiſtorie delle piante, & Plinio l' hiſtoria naturale, & altri coſi fatte hiſtorie. Adunque la poeſia nõ dourebbe poter riceuere per ſoggetto materiale altro, che attioni d' huomini, o ci conuiene biaſimare quell ſcrittori come poco accorti ſceglitori di materia hiſtorica. Hora, accioche non ci conuenga biaſimare quelli ſcrittori, ne concedere, che la poeſia debba poter riceuere altra materia, che d' attioni humane, è da diuidere la materia dell' hiſtoria in tre maniere, vna delle quali è quella, che è ſempre d' vna forma, & ſempre fu, & ſara quella ſteſſa a tutti gl' hiſtorici in tutti i ſecoli, & ſi truoua perpetua nelle coſe non animate, & animate, quali ſono per cagion d' eſſempio, che alcun marmo, quando ſi caua, è tenero, ma poi ſtando all' aere s' indura, & che alcuni alberi fruttiferi ſono, i cui frutti non maturano, ſe non la ſtate & altri alberi fruttiferi ſono, i cui frutti non maturano, ſe non l' autunno, & che la lepre grauida ſi ringrauida, & che l' huomo non è vitale, & non iſcampa, ſe non è nato nel ſettimo, o nel decimo meſe dopo il concipimento. La ſeconda maniera è d' attioni di coſe non animate, o pure anchora animate, ma ſenza ra-

PARTICEL LA SESTA

gione,che per la rarita loro hanno sembianza di miracolo, come sarebbe l'attione della statua di Mitio, che cadendo a caso parue, che studiosamente vccidesse colui, che haueua vcciso Mitio, & lo vendicasse, di cui particolare mentione fa Aristotele in questo libro, & come l'attione di quel cauallo,che rifiutando di congiugnersi con la madre, poi che s'auide,perche al buio ingannato visi congiunse,del fatto,di dolore compunto percosso il capo ad vn sasso si mori. La terza maniera è quella dell'attioni humane, della quale parla Aristotele qui, & per tutto questo libro, & la quale è materia commune all'historia, & alla poesia con la differenza gia detta,che l'historia la richiede di cose auenute, & la poesia di cose non auenute, ma posibili ad auenire. Et quando dico attione humana, intendo anchora dell'attione diuina, la quale si tratta, come si tratta l'humana dall'historico,& dal poeta,non parlando gli huomini communi di dio,& delle sue attioni,se non come fanno degli huomini, & dell'attioni humane. Hora la poesia non puo prendere, ne prende la prima maniera per materia,percioche sempre è quella stessa,ne si varia,ne riceue rassomiglianza, ne porge diletto per rassomiglianza, & in cio presero errore Ouidio, che scrisse in verso il libro de pesci, & Oppiano,che pure scrisse in verso di simile materia. Ne parimenre la poesia riceue la seconda, essendo anzi miracolosa che nò,& conuenendo al poeta raccontarla apunto,quale è auenuta,& non altrimenti, che farebbe l'historico, in guisa che non puo mostrare inuentione sua niuna, ne essercitar l'ufficio suo,per lo quale possa essere giudicato poeta,& dilettare altrui per rassomiglianza. Senza che simile materia non potrebbe passare per lo modo rappresentatiuo, ma di necesita sarebbe legata al modo narratiuo, percioche le cose non animate,o animate, ma senza ragione non si possono far montare in palco,si che rassomiglino a tempo, & a luogo quello, che conuiene. Laonde, poiche questa materia non puo hauere, se non vn modo della poesia, come storpiata & imperfetta, anchora per questa cagione s'è lasciata da parte meritamente,& s'è presa solamente la terza maniera,che non rifiuta di passare per ciascuno modo,& è compiuta, & intera, & puo dar fama al poeta per la 'nuentione, & diletto a veditori, & a gli ascoltatori per altro, & masimamente per la rassomiglianza. Si che non si niega, che materia conueneuole dell'historia non sia d'altro, che d'attione humana, come che la poesia non debba ragioneuolmente potere riceuere altro. ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι. Non ha dubbio, che Aristotele per σπουδαίους intende i virtuosi, & per φαύλους i vitiosi,& non i nobili, o i vili, ne i saui,o gli sciocchi,per le parole antiposte, & pospostе, anchora che l'essempio,che poi dara de Ciclopi ne dithirambi, & nelle leggi, & della tragedia, & della comedia non si possa verificare, se non ne nobili,& ne vili, & ne saui,& negli sciocchi senza hauerui parte virtu,o vitio. τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις. intendi πράττουσι.percioche queste parole non hanno riguardo a quelle, ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους, ma a quella, πράττοντας, conciosia

cosa,che

cosa che posiamo secondo diuersi rispetti diuidere i costumi in due maniere, in vna, che sia de costumi interni, & non apparenti, liquali non accompagnano gli operatori, ne sono loro seguaci, ma vanno loro auanti, & sono scorta alle loro operationi, & in vn'altra, che sia de costumi forestieri, & sottoposti al comprendimento degli huomini, che accompagnano gli operatori, & sono seguaci delle loro operationi, & in quelle si scoprono, & appaiono di fuori, & percio gli nomino forestieri, & Aristotele dice, che accompagnano gli operatori soli, cio è Noi solamente gli riconosciamo nell' operationi. Ma l'vna, & l'altra maniera in verita non è, se
10 non vna, & vna stessa, quantunque per gli rispetti del nascondersi a noi, & dello scoprirsi, & dell'andare auanti all' operationi, o del seguirle l'habbiamo diuisa in due. ἤτοι βελτίονας, ἢ καθ' ἡμᾶς. Anchora che queste parole si possano sporre in due modi, cio è in vno, che la rassomigsianza si fa de migliori, che non sono quelli, li quali sono secondo noi, cio è si fa de migliori, che non sono quelli, li quali sono della presente eta, il qual modo, si puo confermare per le parole poco appresso seguenti, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους βούλεται τῶν νῦν, o in vno altro, che la rassomiglianza si fa de migliori, che non sono quelli, li quali sono huomini communi, quali siamo noi, riponendo Aristotele per modestia se stesso nel numeto di quelli huomi-
20 ni, che non sono in soprano grado buoni, ne in soprano grado rei, ma sono nel grado mezzano di bonta, della quale maniera d' huomini egli di sotto lodera, che s' elegga la persona tragica, non dimeno non si possono sporre nell'vn de due predetti modi, che non s' auenga in gran difficulta. Percioche, se si spongono nel primo modo, cio è, che la rassomiglianza si fa de migliori, & de piggiori, che non sono que della nostra eta, & de cosi fatti, seguita di necesita vna sconueneuolezza, che poesia si diuida non pure in tre maniere, secondo che apertamente afferma Aristotele, ma in quattro, anzi in sei, cio è nella poesia rassomigliatrice de migliori, & de piggiori, che non sono que della presente eta, & de cosi fatti, cio è de mi-
30 gliori tra quelli della presente eta, & de piggiori tra quelli della presente eta. percioche cosi fatti hanno rispetto a migliori, & a piggiori, & conuiene, che i cosi fatti si diuidano in due maniere. si che sono quattro. Et perche tra i migliori, & i piggiori, che non sono quelli della presente eta, sono certi mezzani, che possono essere materia di poesia, & tra i migliori, ei piggiori tra quelli della presente eta sono certi mezzani, che possono pure essere materia di poesia, seguita, che la poesia per questo conto di materia si debba diuidere non pure in quattro, ma in sei maniere. Ma noi non veggiamo, che Aristotele faccia motto, o dea essempio di poesia de buoni, o de rei tra quelli della nostra eta seperato, non che de mezza-
40 ni del tempo passato, o del nostro. adunque afferma apertamente, che non intende di fare altre, che tre maniere, & per conseguente, che queste parole non si possono sporre nel primo modo. Ma, se si spongono nel secondo modo, cio è, che la rassomiglianza si fa de migliori, & de pig-

giori, che non sono quelli, li quali sono communi huomini, & quali siamo noi, s' oppone a questa spositione l' essempio de migliori, non di quelli, che sono communi huomini, & quali siamo noi, ma de migliori di quelli, che sono migliori dell' eta nostra rassomigliati da Homero addotto da Aristotele, & piu dirittamente anchora s' oppongono le parole di sopra citate, che non si possono inguisa niuna schifare, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους βούλεται τῶν νῦν. Laonde si vede questa seconda spositione essere contraria alla manifesta intentione d' Aristotele. πολύγνωτος μὲν κρείττους &c. Non si deono intendere queste parole κρείττους, καὶ κακίους, della bonta, o del vitio del animo, ma della bonta, o del vitio del corpo, cio è della bellezza, o della bruttezza corporale, nelle quali cose la dipintura dimostra il suo artificio, o sieno, o non sieno la bellezza, & la bruttezza maggiori, che nó sono quelle degli huomini della presente eta, o cosi fatte. Io so, che Aristotele disotto dira, che i dipintori nobili hanno in casa vno essempio perfetto di bellezza, o nella mente, nel quale riguardano, quando vogliono fare vna figura compiuta, & par, che qui presupponga, che habbiano, o debbano hauere non solamente vno essempio perfetto di bellezza, ma anchora di bruttezza, nel quale debbano altresi riguardare, quando vogliono fare vna figura brutta compiutamente. ma che, quando non si curano di fare la figura perfettamente bella, o brutta, basta loro il fare le figure, secondo che sono gli huomini communemente formati dalla natura, li quali non arriuano mai a quella perfettione vltima di bellezza, o di bruttezza, a che è peruenuto l' essempio formato dall' arte. Et so anchora, che Aristotele disotto dira, che il nobile poeta dee hauere nella mente vna idea della perfettione della bonta, nella quale dee affissare lo' ntelletto, quando vuole rassomigliare, pogniamo, vn valoroso, vn magnanimo. Et pare, che presupponga in questa particella, che non pure debba hauere l' idea della bonta perfetta, ma anchora della maluagita perfetta, alla quale si riuolga col pensiero, quando dee rassomigliare vn codardo, vn pusillanimo, contentandosi di rassomigliare i buoni, o i rei dell' eta nostra, o i communi huomini, quando non intende di fare cosa perfetta, non essendo i buoni, o i rei dell' eta nostra, o i communi huomini compiuti, & giunti all' vltimo termino di bonta, o di malitia. Ma è da por mente come gia habbiamo detto, che la poesia non riceue distintione di spetie per perfettione di bonta, o di vitio di persone introdotte nel poema, o di meno perfettione, ma si per la varieta degli stati delle persone, secondo che o sono reali, o cittadine, cio è mezzane, o contadine. & appresso, che non è vero, che il poeta debba hauere nell'animo suo vna idea di somma perfettione del vitio, o della virtu, o pure della meno perfettione, nella quale per comporre bene il suo poema debba riguardare. Ma io dico bene, che dee hauere vna idea nell' animo suo della perfettissima, & diletteuolissima historia, dalla quale nó si dee mai con la mente scostare, quando fa il suo poema. a cui, per dargli compimento, & per farlo simile a quella idea, fa bisogno alcuna volta

aluna volta d' vn valente in foprano grado, & alcuna volta d' vn codardo in foprano grado, & alcuna volta d' vn mezzano tra valente, & codardo, altramente la fauola riufcirebbe o poco verifimile, o poco marauigliofa. Et dico parimente, che il dipintore, quantunque debba fapere infino a qual termino fi poffa ftendere, pogniamo, la bellezza d' vna donna non ignorando le proportioni delle membra, & di ciafcuno per fe, & di tutte infieme, & de colori, & fimilmente infino a qual termino di turpitudine fi poffa fare vna contrafatta donna, non fara percio piu lodato dipingendo la bellifsima, o la turpifsima donna, che la mezzana, o raffomigliando vna certa donna naturale, pofto che non fia d'eccellente bellezza, o bruttezza, conciofia cofa che l' arte del dipingere non confifta in fare vna figura in fommo grado bella, o in fommo grado brutta, ma in farla fimile al vero, & al viuo, & al naturale.

PARTICELLA SETTIMA. Δῆλον δὲ ὅτι καὶ τῶν λεχθεισῶν ἑκάστη μιμήσεων ἕξει ταύτας τὰς διαφορὰς, καὶ ἔσται ἑτέρα, τῷ ἕτερα μιμεῖσθαι τοῦτον τὸν τρόπον. καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσει, καὶ αὐλήσει, καὶ κιθαρίσει ἔστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας, καὶ περὶ τοὺς λόγους δὲ, καὶ περὶ τὴν ψιλομετρίαν, οἷον ὅμηρος μὲν βελτίους, κλεοφῶν δὲ ὁμοίους, ἡγήμων δὲ ὁ θάσιος, ὁ τὰς παρῳδίας ποιήσας πρῶτος, καὶ νικόχαρις, ὁ τὴν δηλιάδα, χείρους. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τοὺς διθυράμβους, καὶ τοὺς νόμους, ὡς πέργας, καὶ κύκλωπας τιμόθεος, καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν.

CONTENENZA. Come ciafcuna fpetie di raffomiglianza ftormentale riceue diuifione per le fpetie della raffomiglianza materiale.

VVLGARIZZAMENTO. Hora cofa manifefta è, che ciafcuna delle *gia* dette raffomiglianze, & haura quefte differentie, & è diuerfa per raffomigliare cofe diuerfe in quefto modo. percioche auiene, che & nell' arte del ballo, & del fiuto, & della citara fieno quefte diffimilitudini, & intorno a parlari, & a nudi verfi. Si come Homero nel vero potrebbe raffomigliare i migliori, & Cleophonte i fimili, & Hegemone il Thafiano, che primiero fece le pa-

rodie,& Nicochare, *che fece* la Deliada, i piggiori. & similmẽte *auiene cio* intorno a dithirambi, & alle leggi. *percioche* si come *Terpandro, & Phrinide rassomiglia i migliori, cosi* Arga *i simili*, & Timotheo, & Philosseno, *che fece* i Ciclopi, potrebbe rassomigliare *i piggiori.* Hora con questa stessa differenza s'è diuisa anchora la tragedia dalla comedia, conciosia cosa che questa voglia rassomigliare i piggiori, & quella i migliori, che non sono gli huomini del nostro tempo.

SPOSITIONE. Poi che lo stormento, col quale si rassomiglia, si diuide in tre parti, cio è in verso, ballo, & harmonia, delle quali tre parti seperate, & messe insieme si formano cinque spetie, cio è quella del ballo solo, quella del ballo, & dell' harmonia congiunte insieme, quella del verso solo, quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in vn tempo, & quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. &, poi che la materia, la quale si rassomiglia, si diuide in tre parti per cagione de migliori rassomigliati, de piggiori, & de simili a noi, come s' è veduto in fino a qui, seguita vna conclusione euidente, che ciascuna delle spetie dello stormento, che diciamo essere cinque, se lo stormento è pieno, & conueneuole a rassomigliare, sia stormento, col quale si rassomigli ciascuna delle tre spetie della materia rassomiglieuole, cio è o quella de migliori, o quella de piggiori, o quella de simili a noi. & percio ciascuna spetie dello stormento, hauendo rispetto alla materia, riceue tre diuisioni. Il che Aristotele dimostra annouerando di nuouo tutte & cinque le spetie dello stormento, & affermando ciascuna di loro trouarsi hauere questa atterzata diuisione senza darne in alcune particolare essempio, come in quella del ballo solo, & in quella del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme, & con darne particolare essempio nell' altre come in quella del verso solo, & in quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in vn tempo, & in quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. benche in questa vltima spetie di stormento non dea essempio se non di due spetie di materia, cio è di quella, che si fa per cagione de migliori, che non sono gli huomini del tempo presente, & di quella, che si fa per cagione de piggiori. ἐν γὰρ ἐν ὀρχήσει &c. Annouera Aristotele, come dicemmo, di nuouo le cinque spetie dello stormento, & prima fa mentione del ballo solo sotto questa voce, ὀρχήσει, & poi del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme sotto queste due voci, αὐλήσει, καὶ κιθαρίσει. Et, perche il ballo solo, & il ballo, & l' harmonia congiunti insieme non sempre rassomigliano, vsa queste parole, ἐστὶ γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας, quasi dica si possono fare queste varieta di rassomiglianza, quantunque sempre non si facciano. Et è da notare, che non da essempio di persone, che ballano solamente, o ballando, & sonando

nando insieme rassomigliano i migliori, i piggiori, ei simili a noi, forse, perche queste sono arti, nelle quali, finita l'attione, è anchora finita l'opera, la quale non si puo mostrare altrui, se non per l'attione, o forse, perche queste arti s'imparano da altro maestro, che dal maestro di poetica, o dal poeta. καὶ περὶ τοὺς λόγους, καὶ ψιλομετρίαν &c. Seguita la terza spetie dello stormento, con lo quale si rassomigliano i migliori, i piggiori, ei simili a noi, che sono le parole sole. Hora sono da ripetere quelle parole di sopra poste, ἔστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας, cio è si possono fare queste varieta di rassomiglianze, quantunque sempre non si facciano, conciosia cosa che si
10 compongano spesse volte de versi, co quali nō si fa rassomiglianza niuna, si come Aristotele essemplificò di sopra in Empedocle, & dico τοὺς λόγους le parole sole & misurate, & ordinate in verso, & accioche s'intēdesse questa voce cosi, interpretādola, & dichiarandola, come voleua, che si prendesse, soggiugne, καὶ τὴν ψιλομετρίαν, rimouendo da lei il ballo, & l'harmonia, & la prosa: ὁ τὴν δηλιάδα. Io ho sospettione, che questa voce δηλιάδα non sia per errore stata scritta male. Percioche Δηλιὰς è titolo di poema, che cōtenga l'attioni di Delo, come di nimpha, o che contenga l'attioni auenute in Delo, come in Isola, le quali non so vedere, come sieno de piggiori, essendo o d'essa isola, come di nimpha, o di Latona, o d'Apollo, o di Diana. Ma io
20 m'induco a credere, che voglia essere scritto cosi, Δειλιάδα, & che sia nome formato da Δειλὸς, che viene a dire nella lingua nostra codardo, & che significhi l'attioni di codardia, cio è l'attioni di piggiori, si come anchora si trattauano simili attioni con la maniera di que versi, che è nomata τραγῳδία. della qual maniera assai pienamente ragionano gli altri interpreti, laonde altro non ne diciamo. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τοὺς διθυράμβους, καὶ τοὺς νόμους &c. Questa è la quarta spetie dello stormento comprendente il verso, il ballo, & l'harmonia congiunti insieme in vn tempo, col quale si rassomigliano pure le tre maniere d'huomini, & percio si varia in tre modi. & sono altresi da ripetere qui le sopradette parole, ἐστί γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας, potendo a-
30 uenire, che si facessono alcuna fiata dithirambi, & leggi senza rassomiglianza. Alla qual quarta spetie Aristotele per rendere certo altrui, che poteua riceuere le tre differentie secondo la rassomiglianza delle tre maniere d'huomini migliori, & piggiori, & simili a noi, aggiunse senza dubbio gli essempi nominando gli autori spetiali, che haueuano seperatamēte essercitata ciascuna delle tre maniere, si come haueua fatto nella terza maniera dello stormento. Ma per ingiuria del tempo fattaci in questa parte mancano qui in questo testo alcune parole, secondo che io m'imagino, nelle quali si faceua memotia depoeti dithirambeschi, o nomeschi, che con questa spetie di stormēto haueuano rassomigliati i migliori, ei simili a
40 noi, si come appare chiaramēte per le parole, che ci sono rimase, poiche in quelle si fa memoria di que poeti, che hanno rassomigliati i piggiori. Senza chele parole, che ci sono rimase, non si possono cō debito ordine cōgiugnere con le passate, & alcuna delle rimase anchora è corrotta, cio è πέργας,

che non significa nulla. & quantunque alcuni seguendo la sua imagina tione l'habbiano tramutata in πέρσας, non ne traggono sentimento niuno ragioneuole, che appaghi il lettore. Adunque in questo testo mãcano alcune parole senza fallo, ma quali apunto non saprei indouinare. Ma ci posiamo bene imaginare, che fossero d'vn cotale tenore, ὥσπερ γὰρ τέρπανδρος, καὶ φρύνις μιμοῦνται βελτίους, οὕτω δὲ Ἀργᾶς ὁμοίους, ὡς δὲ ὁ ποιήσας κύκλωπας τιμόθεος, καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. Hora, che la rassomiglianza de Ciclopi fosse rassomiglianza de piggiori, si puo chiaramente conoscere per lo choro del Pluto d' Aristophane. Et è da por mente, che dice in modo di potenza, μιμήσαιτο ἄν, che è modo conueniente all' essempio per cessare l' oppositioni, 10
che si potessono fare, posto che l' essempio non fosse del tutto conforme con la cosa essemplificata, come, pogniamo, che Homero non rassomigli per tutto, & sempre i migliori, o che gli altri poeti nominati, secondo che richieggono gli essempi, non rassomiglino per tutto, o sempre i migliori, i piggiori, o i simili a noi pienamente. Perche non posso, se non alquanto marauigliarmi di Pietro Vittorio, che voglia qui aggiugnere τις. ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία &c. Questa è la quinta, & vltima spetie dello stormento comprendente verso, ballo, & harmonia congiunti insieme per tempo succesiuo, col quale si rassomigliano i migliori, i piggiori, e i simili a noi, come appare nella tragedia, doue si rassomigliano i 20
migliori, & nella comedia, doue si rassomigliano i piggiori, presupponendo Aristotele, che i simili a noi si rassomiglino nell' vna, & nell' altra, poi che vsa questa parola βούλεται, quasi dica egli è vero, che la tragedia intende di rassomigliare i migliori, & la comedia i piggiori, ma ne l'vna, ne l'altra il fa sempre, anzi rassomiglia bene spesso i simili a noi, o gli huomini della presente eta.

PARTICELLA OTTAVA. Ἔτι δὲ τούτων τρίτη διαφορὰ, τὸ, ὡς ἕκαστα τούτων μιμήσαιτο ἄν τις. καὶ γὰρ ἐν τοῖς 30
αὐτοῖς, καὶ τὰ αὐτὰ μιμεῖσθαί ἐστιν, ὅτε μὲν ἀπαγγέλλοντα, καὶ ἕτερόν τι γιγνόμενον, ὥσπερ ὅμηρος ποιεῖ, ἢ ὡς τὸν αὐτὸν, καὶ μὴ μεταβάλλοντα, ἢ πάντας ὡς πράττοντας, καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους. ἐν τρισὶ δὴ ταύταις διαφοραῖς ἡ μίμησίς ἐστιν, ὡς εἴπομεν κατ' ἀρχὰς, ἐν οἷς τε, καὶ ἃ, καὶ ὡς. ὥστε τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς ὁμήρῳ σοφοκλῆς, μιμοῦνται γὰρ ἄμφω σπουδαίους, τῇ δὲ ἀριστοφάνει, πράττοντας γὰρ μιμοῦνται, καὶ δρῶντας ἄμφω. ὅθεν καὶ δράματα καλεῖσθαί τινες αὐτά φασιν, ὅτι μιμοῦνται δρῶντας. 40

CONTENENZA. Come la poesia per cagione del modo si diuide in tre spetie, & come ciascuna spetie della rassomiglianza

materiale, & stormentale riceue diuisione per le tre spetie della rassomiglianza del modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora *segue* appresso la terza differenza di queste, *(cio è delle rassomiglianze)* la quale è, come altri possa rassomigliare ciascuna maniera di queste *(cio è delle differenze)*. Percioche auiene, che alcuna volta si fa la rassomiglianza & con quelle medesime cose, & di quelle medesime cose, o raccontando altri, o diuenendo vn' altra cosa, secondo che fa Homero, o come *standosi* quello stesso, & non tramutato, o *essendo* tutti i rassomiglianti come occupati in facende, & operanti. Adunque la rassomiglianza consiste in queste tre differenze, come dicemmo da prima, CON CHE, & CHE, & COME. Laonde per vna sara vno stesso rassomigliatore Sophocle con Homero. percioche amenduni rassomigliano i forniti di virtù. per vn'altra con Aristophane, percioche amenduni rassomigliano gli occupati in facende, & δρῶντας *(cio è gli operanti)*. Et di quindi alcuni affermano essere chiamate esse δράματα *(cio è esse poesie d' attioni)* percioche rassomigliano δρῶντας *(cio è gli operanti.)*

SPOSITIONE. Parla Aristotele della terza spetie di rassomiglianza poetica procedente dal modo assai strettamente, percioche largamente n' haueua parlato Platone nel terzo libro del suo commune. Dice adunque, che sono tre spetie del modo del rassomigliare o per racconto mutandosi il raccontatore in altra cosa, come fa Homero, o per racconto non mutandosi il raccontatore, o per rappresentatione essendo occupati i rassomigliatori in facende, con le quali tre spetie si fa ciascuna rassomiglianza dello stormento, & della materia. Ma è da por mente, che Aristotele non pare hauer seruato tutto quello ordine, che si sarebbe potuto seruare in questo luogo dicendo prima, che col modo si fa la rassomiglianza, & poi, che il modo si diuide in tre spetie, douendo dire, secondo che l' ordine richiedeua, che prima il modo si diuideua in tre spetie, & poi in quali rassomiglianze o della materia, o dello stormento ciascuna spetie del modo hauesse luogo. si come richiedeua questo medesimo diritto ordine, che prima si parlasse della rassomiglianza materiale, che s' è detta essere diuisa in tre spetie, essendo rassomigliati i migliori, i simili, ei piggiori, che si parlasse della rassomiglianza stormentale, che s' è detta di-

uiderſi in cinque ſpetie, Numero ſolo, Numero, & Harmonia inſieme, Verſo ſolo, Verſo, Numero, & Harmonia inſieme in vn tempo, Verſo, Numero, & Harmonia inſieme in diuerſo tempo, poi che ciaſcuna di queſte cinque ſi diuide in tre, ſecondo che s' accompagna con ciaſcuna delle tre materiali, & ſerue a ciaſcuna di loro. Ma egli, non oſtante cio, ha parlato prima della ſtormentale, che della materiale. ne io veggo il perche. Io veggo bene, che egli non ha fatto altro che bene a riſerbarſi vltimo il ragionamento del modo del raſſomigliare, conciofia coſa che ciaſcuna delle tre ſpetie del modo del raſſomigliare s' accoppi, ſecondo che le ſue parole ſuonano, con ciaſcuna delle predette ſpetie di raſſomiglianze materiali, & ſtormentali, & ſerua a ciaſcuna di loro in guiſa, che eſſendo tre le ſpetie della materia, & cinque quelle dello ſtormento, & tre quelle del modo, prima conſiderate ſimplicemente, & ſeperatamente ſono vndici ſpetie di raſſomiglianza, poi conſiderate le raſſomiglianze della materia accompagnate con quelle dello ſtormento ſono oltre all' vndici quindici altre ſpetie di raſſomiglianza, & di nuouo conſiderate le raſſomiglianze della materia accompagnate con quelle del modo oltre all' vndici, & alle quindici ſono altre noue ſpetie di raſſomiglianza, & appreſſo conſiderate le raſſomiglianze dello ſtormento accompagnate con quelle del modo ſono oltre all' vndici, alle quindici, & alle noue altre quindici ſpetie di raſſomiglianza, & congiugnendo inſieme le raſſomiglianze della materia, dello ſtormento, & del modo, oltre alle ſopradette troueranno ſene altre quarantacinque. Si che in tutte poſte inſieme fanno il numero di nouantacinque. ma, accioche pienamente, & diſtintamente ſi conoſca la coſa ſtar coſi, le porrò per ordine ſeperate, & accompagnate.

MATE-

MATERIA.

Migliori.	Simili.	Piggiori.	3.

STORMENTO.

Mumero.	N. Harmonia.	Parole.	N.H.P. in vn tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.	5.

MODO.

10	Narratiuo mutato.	N. non mutato.	Attiuo.	3.

MATERIA.
STORMENTO.

Migliori.	*Simili.*	*Piggiori.*	
Numero	Numero	Numero	
N, Harmonia	N. Harmonia	N. Harmonia	
Parole	Parole	Parole	15.
N.H.P. in vn tempo	N.H.P. in vn tempo	N.H.P. in vn tempo	
N.H.P. in diuerso tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.	

20

MATERIA
MODO.

Migliori	*Simili*	*Piggiori.*	
Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	
N. non mutato	N. non mutato	N. non mutato	9.
Attiuo.	Attiuo	Attiuo.	

30

STORMENTO
MODO.

Numero.	N. Harmonia	Parole.	N.H.P. in vn tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.	
Nar. mutato	Nar. mutato	Nar. mutato	Nar. mutato	Nar. mutato	15.
N. nō mutato	N. non mut.	N. non mut.	N. non mut.	N. nō mutato.	
Attiuo	Attiuo	Attiuo	Attiuo.	Attiuo.	

N.H.P. in diuer. tem. — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

N.H.P. in vn tempo. — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

Parole — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

N.Harmonia — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

Numero — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

10

Migliori

MATERIA
STORMENTO
MODO

Simili

N.H.P. in diu.tem. — Attiuo / N. non mutato / Narratiuo mutato

N.H.P. in vn tem. — Attiuo / N. non mutato / Narratiuo mutato

20

Parole — Attiuo / N. non mutato / Narratiuo mutato

N.Harmonia — Attiuo / N. non mutato / Narratiuo mutato

Numero — Attiuo / N. non mutato / Narratiuo mutato

30

Piggiori

Numero — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

N. Harmonia — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo.

Parole — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

N.H.P.in vn tempo. — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

N.H.P.in in diuer.tempo. — Narratiuo mutato / N. non mutato / Attiuo

40

3
5
3
15
9
15
45
95

Sono adunque ſpetie di raſſomiglianza nouanta cinque, come dicemmo ſecondo Ariſtotele, ſe prendiamo le ſue parole nella guiſa, che paiono ſonare. Del quale numero io dubito aſſai, conciofia coſa che non mi paia eſſer vero, che ciaſcuna ſpetie del modo paſsi per ciaſcuna ſpetie dello ſtormento, ſi come io veggo, che paſſa per ciaſcuna ſpetie della materia. percioche io non mi ſo imaginare come col numero, o pure col numero, & con l'harmonia inſieme ſi poſſa raſſomigliare narratiuamente con mutatione del narrante, o con mutatione in modo diuerſo dal raſſomigliare attiuamente. Appreſſo, ſe l' epopea ſola fa la raſſomiglianza ſua con pa-
10 role ſole, nella quale epopea Pietro Vittorio niega, che ſi truoui mai il modo narratiuo non mutato, & ſi vede, che Ariſtotele le niega l' attiuo, ſeguita, che ciaſcuna ſpetie del modo non puo hauer luogo in ciaſcuna ſpetie dello ſtormento. Il che anchora ſi manifeſta piu, ſe preſtiamo fede a Platone, che afferma, che il dithirambo, cio è lo ſtormento di parole, di numero, & d'harmonia in vn tempo non riceueua altro modo, che il narratiuo non mutato. & poſsiamo credere, che le leggi non riceueuano parimente altro modo, poi che il dithirambo, & le leggi ſono da Ariſtotele propoſtici per eſſempio di quella raſſomiglianza, che vſa lo ſtormento Parole, & numero, & harmonia in vn tempo. & ſe preſtiamo fede ad Ari-
20 ſtotele medeſimo, che preſuppone, che la tragedia, & la comedia, che è ſottopoſta allo ſtormento Parole, numero, & harmonia in diuerſo tempo, non riceuono altro modo, che l' attiuo. Si che conſiderando noi tutte le maniere di raſſomiglianze & ſeperate, & accompagnate non ne troueremo nouanta cinque, come hauauamo detto, ma ſolamente cinquanta cinque facendo il conto in queſta guiſa. Prima la materia ſeperata cene porge tre, & lo ſtormento cinque, e'l modo tre. poi la materia accompagnata con lo ſtormento cene porge quindici, & accompagnato col modo noue. poi lo ſtormento accompagnato col modo ne puo porgere piu di cinque, ſe è vero quello che è ſtato detto di ſopra. & vltimamente la ma-
30 teria, & lo ſtormento, e'l modo congiunti inſieme non poſſono paſſare il numero di quindici. la qual coſa ſi puo anchora piu manifeſtamente vedere per la 'nfraſcritta figura.

MATERIA.

Migliori.	Simili.	Piggiori.	3

STORMENTO.

Numero.	N.Harmonia.	Parole.	N.H.P.in vn tempo	N.H.P. in diuer. tempo.	5

40

MODO.

Narratiuo mutato.	N. non mutato	Attiuo.	3

MATERIA.

STORMENTO.

Migliori.	Simili.	Piggiori.
Numero	Numero	Numero
N. Harmonia	N. Harmonia	N. Harmonia
15 Parole	Parole	Parole
N.H.P. in vn tempo	N.H.P. in vn tempo	N.H.P. in vn tempo
N.H.P. in diuerso tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.	N.H.P. in diuerso tempo.

10

MATERIA.

MODO.

Migliori	Simili	Piggiori.
Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato
9. N. non mutato	N. non mutato	N. non mutato
Attiuo.	Attiuo.	Attiuo.

STORMENTO.

MODO.

20

5.	Numero.	N.Harmonia	Parole.	N.H.P. in vn tempo.	N. H. P. in diuerso tempo.
	Attiuo	Attiuo	Narratiuo mutato	N. non mutato	Attiuo.

MATERIA.

STORMENTO.

MODO.

		Migliori.		Simili.		Piggiori.
15.	Attiuo	Numero N.Harmonia N.H.P. in diuer. tem.	Attiuo	Numero N. Harmonia. N.H.P. in diuer. tem.	Attiuo	Numero N. Harmonia N.H.P. in diuer. tem.
3 5 3 15 9 5 15	Narratiuo mutato	Parole	Narratiuo mutato	Parole.	Narratiuo mutato	Parole
55	N. non mutato	N.H.P. in vn tempo.	N. non mutato	N.H.P. in vn tempo.	N. non mutato	N.H.P. in vn tempo.

30

40

Adun-

Adunque,ſe vogliamo intendere le parole d'Ariſtotele,ſecondo che paiono,come dicemmo,ſonare, che col modo ſi poſſa raſſomigliare ciaſcuna ſpetie dello ſtormento, ſi come ſi puo ciaſcuna della materia,noi troueremo queſto numero eſſere falſo. Laonde perauentura è da dire, che le parole ſue ſono da intendere ſanamente,cio è,che alcuna volta auiene, che il modo nel raſſomigliare s'accompagna con alcune ſpetie dello ſtormento,& non tutte le ſpetie modali con tutte le ſpetie ſtormentali. ἔστιν ὅτε μὲν &c. ὅτε μὲν ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον. Io non ſon ben certo, ſe Ariſtotele habbia quella opinione, che communente ha occupate le menti di
10 tutti gli huomini, cio è, che tre ſieno i modi, l'vno narratiuo, che ſi fa δι' ἀπαγγελίας, & l'altro rappreſentatiuo, che ſi fa δραματικῶς, e'l terzo meſcolato,o compoſto dell'vno & dell'altro, quale è quello, che è ſtato oſſeruato da Homero, & che Ariſtotele habbia cominciato dal compoſto a parlare de modi, o ſe pure habbia opinione, che non ſieno, ſe non due modi, l'vno narratiuo, & l'altro rappreſentatiuo, ma che il narratiuo ſi diuida in due,cio è nel narratiuo pieno, & nel narratiuo ſciemo. Io chiamo modo narratiuo pieno quello, per lo quale il parlatore parla in ſua perſona, & in perſona altrui, percioche altri puo fare l'vna coſa,& l'altra ſenza traſformare la ſua perſona, & modo narratiuo ſciemo, per lo quale
20 altri parla in ſua perſona ſola. Il che mi pare aſſai piu veriſimile, & s'accoſta piu alla verita, la quale parlando de modi noi ſcopriremo poco appreſſo. Narrare adunque, o modo narratiuo pieno ſara quello, che vſa Homero. il quale Homero non ſolamente narra in ſua perſona, & in perſona altrui, come fanno molti altri, & per cio, quanto è a queſto, non faceua meſtiere, che s'adduceſſe l'eſſempio d' Homero, ma fa anchora quello, che non fanno gli altri, cio è narra poche coſe in ſua perſona,& quelle poche, perche ſieno piu toſto prohemio, & appreſtamento ad introdurre altri a ragionare, che altra coſa. Et appreſſo, perche ſi poſſono nell'epopea le perſone in due modi altreſi introdurre a ragio-
30 nare, cio è in vno ſenza legame, & in vno altro con legame, Homero non vſa mai il modo ſenza legame. Io domando modo introduttiuo a ragionare ſenza legame, quando ſenza dire il cotale diſſe coſi, e l'cotale riſpoſe coſi, ſi ſegna ſolamente nella ſcrittura la prima lettera del nome della perſona parlante, ſi come fa Virgilio nell'ecloga *Forte ſub arguta &c.* & Cicerone nel libro dell'amicitia. & chiamo modo con legame quello, che ha coſi fatti parlari, il cotale diſſe coſi, e'l cotale riſpoſe coſi, che ſono vie da paſſare dalla perſona narrante alla perſona introdotta a parlare euidenti, o ſono legami, che congiungono inſieme queſte due perſone, che nell'altro modo ſono ſeperate, & diſſolute. Hora, perche
40 Ariſtotele lodi piu il parlar poco in perſona dell'autor narrante, che il molto, altroue in queſto libro chiaramente lo dice, & perche non lodi il modo ſenza legame,ſi puo dire,che è coſa aſſai manifeſta contraſtando ſimil modo cō la natura del mutato. ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον. Vſa Ariſtotele il ſeſſo

neutro percio che nella narratione non s' introduce solamente a parlare o huomo, o donna, ma altra cosa anchora. Conciosia cosa che i parlatori introdotti nella narratione possano essere di cinque maniere, la prima delle quali sono gli huomini, & le donne, de quali tra tutti gli altri animali il parlare è proprio. la seconda sono gl' iddij celestiali, [fauolosi] ~~& coloro, che sono creduti godere la gloria eterna in cielo secondo le credenze della religioni, come dio verace, gli angeli eletti, & l'anime beate, &~~ Gioue, & Giunone, Apollo, Mercurio, & simili insieme con gl'iddij terrestri, marini, & infernali, come sono le nimphe de fonti, de prati, di monti, di selue, ei Fauni, ei Satiri, & breuemente tutti i Demoni, & come sono Nettuno, Proteo, & simili, & Galatea con l'altre nimphe del mare, & come sono Plutone, Proserpina, & le Furie, & cosi fatte deita con l' anime tormentate, & con l' anime godenti, & tranquillanti ne campi Elisi, o come sono i diauoli, & l'anime de dannati. Percioche tutti i sopradetti sono creduti dagli huomini grossi hauere forma humana, & per conseguente poter parlare, o perche si deano gli huomini ad intendere, che in cosi fatta forma sieno loro appariti alcuna volta, o perche non si possano fare a credere, che gl'iddij, & l' altre sopradette sustanze ~~[illegible]~~ fauolose habbiano forma diuersa dalla loro, reputando la loro perfettissima, & fatta a similitudine della diuina. La terza sono quelle affettioni o vitij, o virtu dell' animo nostro, che appresso la [setta] ~~religione~~ pagana non hanno deita personale, ne certo nascimento, come hanno gli altri suoi iddij, come sono Inuidia, Odio, Perseueranza, Castita, alle quali aggiungere si possono le conditioni, & gli stati degli huomini, come Ricchezza, Pouerta, Gloria, Infamia, Nobilita, Vilta, & simili. & di questa schiera sono anchora le citta, & le prouintie, lequali cose tutte si figurano in forma di donna, o d'huomo, & s' attribuisce loro la fauella humana, & sono stimate accostarsi alla natura diuina. La quarta sono tutti gli animali sensibili, & vegetabili, o gli animali vegetabili, a quali, hauendo rispetto alla loro natura, o anchora alla conditione accidentale, s' assegnano loro ragione, & ragionamenti conueneuoli alla natura, o all' accidente. Esopo attribuisce spetialmente loro ragionamenti conueneuoli alla natura, ma molti altri in far cio hanno piu rispetto all'accidente, si come hebbe con molta vaghezza il Petrarca in quel Sonetto. *Apie de colli, oue la bella vesta*. Liquali animali non si dourebbono potere introdurre a ragionare in palco rappresentatiuamente, poi che non sono atti a fare, se non per mezzo delle voci degli huomini, cio, & non per mezzo delle loro, non hauendo essi parole, ne essendo informati di ragione, come habbiamo detto vna altra volta, auegna che alcun poeta di grande autorita alcuna fiata l'habbia fatto. La quinta, & vltima sono cose insensate, & vegetabili, come sasso, oro, ferro, letto, tauola, & simili. & nel farle parlare s' ha rispetto o alla natura della cosa, o all' accidente, come s' haueua nella quarta maniera, & Catullo fece parlare vno vscio, ne s' allontanò da predetti rispetti. ne altri

tri le potrebbe introdurre in palco a ragionare rappresentatiuamente con piu lode, che si facesse animali non ragioneuoli. Adunque questa fu la cagione la quale inducesse Aristotele ad vsare in questo luogo il sesso neutro, come generale, piu tosto, che il maschile. ἢ ὡς τὸν αὐτὸν καὶ μὴ μεταβάλλοντα. Crede Pietro Vittorio, che questo secondo modo non si possa essemplificare, se non nel dithirambo, non hauendo egli mai veduto niuno poema epopeo, doue il poeta parli solamente in sua persona. Ma, se gli fosse tornato a mente d' hauer letto il Moreto di Virgilio, che è poema epopeo rassomigliatiuo de piggiori, nel quale il poeta parla solamen-
10 te in sua persona, non haurebbe detto cosi. ἢ πάντας ὡς πράττοντας. Questa è la terza spetie del modo, & della quale, & della seconda si compone, & si forma la prima secondo gli altri, ma non secondo me, come s' è detto. Ma, perche qui si dice, πάντας, pare, che Aristotele in questa terza spetie del modo richiegga numero non solamente trapassante vna persona, ma due anchora, non potendo πάντας hauer luogo in meno di tre persone Laonde seguirebbe, che non si potesse fare vn poema rappresentatiuo, doue s' introducesse o vna, o anchora s' introducessero due persone δραματικῶς a ragionare, come fanno Theocrito, & Virgilio nelle loro canzoni pastorali. A che è da rispondere, o che Aristotele disse, πάντας, hauen-
20 do rispetto a qualunque numero di persone in generale, che puo montare in palco, o vero è da dire, che Aristotele in tutto questo libro non parla d' altra poesia, che di quella, che s' vsaua in publico, il che habbiamo detto vn altra volta, o recitando, come l' epopea si recitaua per gli dicitori, o rapsodi, o rappresentando, come si faceua la tragedia, & la comedia per gli buffoni, & rassomigliatori, o cantando, come si faceuano i dithirambi. Le quali poesie conueniua, che fossero lunghe, & non brieui, come sono versi pastorali, o elegie, o epigrammi, o simili, accioche per pochi versi non si ragunasse il popolo con tanto disagio, nelle quali poesie lunghe, quando sono rappresentatiue, si contengono piu di due persone, &
30 parlando Aristotele di cosi fatte poesie non ha hauuto rispetto alle poesie priuate & brieui, delle quali conuerebbe fare altro trattato, si come molti hanno tentato di fare. ὥστε τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς &c. Non sarebbe perauentura stato male porre l' essempio non pure di due spetie di rassomiglianze, cosi come ha fatto Aristotele, cio è della materia dicendo, che Homero è vno stesso rassomigliatore con Sophocle, in quanto amenduni rassomigliano i migliori, & del modo dicendo, che Sophocle con Aristophane è vno stesso rassomigliatore, in quanto amenduni rassomigliano gli' mpacciati in facende, ma anchora della terza dello stormento, dicendo, che Sophocle è vno stesso rassomigliatore con Aristo-
40 phane non pur per lo modo, ma per lo stormento anchora, in quanto amenduni rappresentano con parole, con ballo, & con harmonia in diuerso tempo. ὅθεν καὶ δράματα &c. Si come si domanda ποιητὴς il trouatore, e'l fattore del poema, & ποίημα la cosa trouata, & fatta, hauendo rispetto alla' a

uentione,che dee eſſere del poeta,coſi pareua che δρᾶμα doueſſe eſſere detto, quando ſignifica ſpetie di poeſia per riſpetto della'nuentione del trouatore. non dimeno alcuni credono, che ſia detto coſi non per riſpetto della'nuentione, ma per riſpetto del modo rappreſentatiuo delle perſone in attione. Il che pare aſſai veriſimile, poi che non s'attribuiſce δρᾶμα ad ogni maniera di poeſia, come ſi fa ποίημα, ma ſolamente a quelle, che ſi rappreſentano in attione. Hora tempo è, che io dica il parer mio intorno a modi da introdurre ragionamenti, poi che in queſta materia non mi ſodisfa pienamente quello, che è ſtatto ſcritto dagli altri, & dico coſi. Si paleſano le coſe, & le parole, o per parlare piu dirittamente ſi paleſano le imagini delle coſe, & delle parole, che ſono riposte nella memoria per gli dicitori in vn de tre modi, o con parole ſole poſte in luogo di coſe, & di parole, che ſi domanda modo narratiuo, o ſi paleſano con coſe, & con parole poſte in luogo di coſe, & di parole, che ſi domanda modo rappreſentatiuo, cio è δραματικὸς, o ſi paleſano con coſe, & con parole non poſte in luogo di coſe, & di parole, ma ſimiglianti alle coſe, & alle parole, che ſi puo domandare modo ſimilitudinario. Egli è vero, che pare, che Platone, & Ariſtotele non habbiano riconoſciuti, ſe non i due primi modi, cio è il narratiuo, e'l rappreſentatiuo, ma non il ſimilitudinario. De quali due primi modi hanno creduto comporſi vn meſcolato eſſemplificandolo nell' Iliada d' Homero, nella quale non dimeno, ſecondo che a me pare, non è ne per ſe, ne per meſcolamento il modo rappreſentatiuo. ma u' è bene in parte il modo ſimilitudinario non per ſe, ma meſcolato col narratiuo. Il qual ſimilitudinario, come dicemmo, non è ſtato da que due grandiſsimi huomini, ne dagli altri riconoſciuto, che hanno fauellato dopo loro di queſta materia. Si che due errori ſi ſono commeſſi, l' vno di non riconoſcere il modo ſimilitudinario, l' altro di riconoſcere il modo rappreſentatiuo nell' Iliada, doue non era. Hora non ſara male ſpendere alquante parole nella diſtintione di queſti tre modi per ſepergli chiaramente l' vno dall' altro. Prima adunque parlando del modo narratiuo io dico, che eſſo con parole ſole paleſa coſe, & parole, che erano date in guardia alla memoria, & perche non vſa altro, che parole in paleſare che che ſia, ſi puo aſſomigliare a quella ſpetie di pittura, ſi come habbiamo detto vn' altra fiata, che vulgarmente ſi domanda di chiaro, & di ſcuro, & appo i greci μονόχρωμα. la qual pittura, ſecondo che io auiſo, fu trouata per rappreſentar ſolamente la ſcoltura de marmi, ma poi s' è ampliata a rappreſentare ogni coſa. Ma è da ſapere, che ci ſono tre modi di parole, co quali ſi poſſono figurare, & paleſare le parole, che ſono raccommandate alla memoria, cio è il modo oblico, e'l modo diritto, il quale modo diritto ſi diuide in due, cio è in quello, col quale ſono le parole dette dalla perſona riposta in luogo di perſona, & in quello, col quale le parole ſono dette dal narratore ſeruando la ſua perſona. Il modo oblico è proprio della maniera narratiua, & di cio s' auide ben Trogo Pompeo,

peo, il quale riprese in Liuio, & in Salluſtio le dicerie diritte, ſecondo che teſtimonia Giuſtino nel libro XXVIII. dell'abbreuiamento della ſua hiſtoria, ſcriuendo eſsi narratiuamente. Ma il modo diritto, quando è riposta perſona in luogo di perſona, non iſta bene altroue, che nella rappreſentatiua maniera, ſi come il modo diritto, quando il narratore conſerua la ſua perſona, non iſta bene, ſe non alla maniera ſimilitudinaria. Il qual modo fu ripreſo perauentura ſenza ragione in Liuio, & in Salluſtio da Trogo Pompeo, ſe percio egli il ripreſe non hauendo riſpetto ad altro, che a queſto, che foſſe proprio il modo oblico della maniera narratiua. Percio-
10 che le dicerie diritte di Liuio, & di Salluſtio, quantunque ſieno ſimilitudinarie, & rappreſentatiue, ſi come io auiſo, & per cio poſſano hauer luogo nella narratiua, non dimeno ſi poſſono riprendere ſi come non contenenti verita. il qual fallo è dirittamente commeſſo contra l'eſſenza dell'hiſtoria non eſſendo punto vero, che i ſermonanti diceſſero ſimili parole, &, poſto che cio foſſe ſtato vero, non è, ne vero, ne veriſimile, che altri le habbia raccolte, o fermatiſi i ſentimenti in guiſa nella memoria, che il narratore poi poſſa hauere vſate coſi fatte dicerie per dimoſtrare, quali foſſero le vere de dicitori. La narratiua maniera adunque paleſa le coſe, & le parole con parole, cio è le coſe con parole, & le parole con modo oblico di
20 parole, o anchora con diritto ſimilitudinario, non riponendo perſona in luogo di perſona del narratore. Et perche il narratore puo eſſere di due maniere, cio è mezzano, & indifferente, quale vuole eſſere l' hiſtorico, ſe dee eſſere buono hiſtorico, o vero paſsionato, & parte, quali ſono coloro, che hanno intereſſe nelle coſe, che narrano, la maniera narratiua parimente puo eſſere di due maniere, cio è indifferente o paſsionata, & nomino indifferente quella maniera, che non giudica quello, che narra, ne lo biaſima, ne lo loda, ma laſcia il giudicio intero, & la paſsione all' aſcoltatore, & quinci il narratore non ſi leua fede, ne ſi rende ſoſpetto. la doue giudicando, lodando, & biaſimando quello, che narra, & trahendolo ad
30 inſegnamenti ciuili, o altri ſi moſtra pieno di paſsione, & diminuiſce la credenza degli aſcoltatori, che egli dica puramente la verita. Perche molto è in queſta parte da commendare Homero, che di ſua perſona non ſi laſcia traſportare in queſte coſe in guiſa, che poſſa parer meno veritiere. diche non ſi guardò alcuna volta Virgilio tanto, quanto conueniua, & molto piu ſpeſſo di lui non ſi guardò Lucano, & altri poeti, li quali per cio non ſono da giudicare eſſere punto migliori poeti narratiui. Paſsionata è quella maniera narratiua, che fa quello, di che diciamo douerſi guardare l' hiſtorico, la quale conuiene a quelle perſone, che hanno intereſſe nelle coſe, che narrano, & ſono parte. & queſta parte è commune alla
40 rappreſentatiua, & alla ſimilitudinaria, & è principalmente ſua, ſi come la' ndifferente è principalmente della narratiua. La qual narratiua puo anchora riceuere vn altra diſtintione, percioche puo eſſere o vniuerſaleggiata, o particolareggiata. Et domando vniuerſaleggiata quella

narratione, che narra per capi, o per ispetie, o per tutte le cose, & non per membra, o per cose particolari, o per parti, & particolareggiata domando quella, che narra per membra, o per cose particolari, o per parti. Et l' essempio dell' vniuersaleggiata si puo vedere nell' Eneida di Virgilio, si come della particolareggiata nell' Iliada, & nell' Odissea d' Homero. Hora l' vniuersaleggiata ha per se della grandezza, & della magnificenza, ne in lei appaiono i vitij, quantunque vi sieno, cosi di leggiere. ma la particolareggiata ha per se dell' humilita, & della bassezza, & leggiermente vi si discernono i vitij, benche picciolissimi, quando vi sono. Et si puo assomigliare l' vniuersaleggiata alle pitture picciole, & confuse, nelle quali non si comprendono ageuolmente i vitij, & peccati dell' arte della pittura, & la particolareggiata si puo assomigliare alle pitture grandi & maggiori del naturale, & distinte, nelle quali si scopre ogni minimo difetto dell' arte. Laonde i rei dipintori, che riconoscono la loro poca sufficienza non s' inducono a dipingere se non figure picciole & confuse, & spesse. ma i valenti dipintori, & confidantisi della'nduſtria sua, per dimonstrare quanto vagliono, dipingono le figure grandi & trapassanti la communale statura, si come ha fatto Michelangelo Bonarotti, sapendo quanto chiaramente visi discerna ogni minimo mancamento. Perche Homero vso per lo piu la maniera particolareggiata in pruoua del soprahumano suo ingegno, dandosi ad intendere, che valeua quello, che valeua, & facendo cosa nella quale si vedessero senza fallo i falli, se n'hauesse fatti. Da che si guardò a tutto suo potere Virgilio, nascondendosi nell' vniuersaleggiata di minore fatica & apparente per se grandissima & magnifica, sapendo, che egli non era da tanto, che vsando la particolareggiata potesse fare riuscire magnificenza, o fuggire molti altri vitij. laonde anchora in questa parte Virgilio è superato da Homero. Ma, come alcuna narratione si possa con grandezza particolareggiare, è da dire altroue. La maniera rappresentatiua, che dicemmo riporre cose in luogo di cose, & parole diritte in luogo di parole, è differente dalla narratiua prima in questo, che ripone cose, & parole in luogo di cose, & di parole, la doue la narratiua ripone parole sole in luogo di cose, & ripone parole obliche in luogo di parole diritte. Anchora è differente, che la rappresentatiua è meno ampia, quanto è a luoghi, che non è la narratiua, non potendo quella rappresentare luoghi distanti per lungo spatio, la doue questa congiugne insieme i luoghi tra se lontanissimi. Anchora è differente, che la rappresentatiua è meno ampia quanto è a tempi congiugnendo la narratiua insieme diuersi tempi. il che non puo fare la rappresentatiua. Appresso ha tra loro differenza, che la narratiua narra cose visibili, & inuisibili, udeuoli, & non vdeuoli, & la rappresentatiua non rappresenta se non cose visibili, & vdeuoli. Oltre a cio sono differenti, che la narratiua non commuoue tanto gli ascoltatori in quelle cose, che cadono sotto i sentimenti, quanto commuoue la rappresentatiua. Anchora sono in cio molto differenti, che la narratiua narra molto meglio

molte cose, con tutto che cadano sotto i sentimenti, & piu plenamente, che la rappresentatiua non rappresenta. conciosia cosa che per la malageuolezza del rappresentare, & di fare atti verisimili non s'inducano in palco vccisioni, o altre cose tali difficili a rappresentarsi con dignita, & cõuenga, che si facciano fare fuori di palco, & poi raccõtare ad vn messo. Anchora sono differenti, che la narratiua puo narrare in poca hora assai cose auenute in molte hore, & in molte hore poche cose, & auenute in poche hore, ma la rappresentatiua, la quale spende tante hore in rappresentare le cose, quante si spendono in farle, non puo fare niuna di queste cose. &
10 quindi auiene, che la tragedia, & la comedia, che sono membra della rappresentatiua, non possono durare piu di quel tempo, che comporta l'agio del popolo veditore, ne rappresentare piu cose di quelle, che sieno auenute in quello spatio di tempo, che esse si fanno durare, hauendo come dico rispetto all' agio popolare, che dopo certe hore il popolo conuiene dipartirsi di theatro per la necessita humana del mangiare, del bere, & del dormire, & del fare altro. Vltimamente sono differenti, che la narratiua narra cose vere & auenute, & cose non vere, ma possibili ad auenire, ma la rappresentatiua non rappresenta se non cose imaginate & non vere, benche possibili ad auenire, non perche non potesse rappresentare an-
20 chora le vere, ma perche cosi ha portato la costuma de secoli antichi, li quali non paiono hauere adoperata la rappresentatiua se non in cose imaginate, & trouate dallo 'ngegno dello scrittore. laonde contra questa costuma in alcun luogo s' vsa la rappresentatiua in rappresentare la passione di nostro signore, o altre historie. La rappresentatiua è differente dalla similitudinaria a punto in quello, che è differente la traslatione figura dalla similitudine figura, conciosia cosa che la traslatione vsi vna voce di significato diuerso in luogo della voce propria, non apparendo la voce propria, non altrimenti che fa la rappresentatiua vsando, pogniamo, vna persona diuersa in luogo della persona rappresentata, laquale
30 non appare, & quella persona diuersa si giudica esser la persona non apparente. ma la similitudine vsa la voce di significato diuerso non in luogo della voce propria, ma l'vsa, in quanto è simile, & tutta via si riconosce essere diuersa, si come la similitudinaria vsa cose, o parole diuerse non in luogo delle rassomigliate, ma le vsa in quanto sono fatte, come sono le rassomigliate, riconoscendosi tuttavia esse essere quelle, che sono, cio è cose, & parole diuerse, come per cagione d' essempio. Se Antonio Consolo sermonando al popolo dopo la morte di Cesare hauesse detto, strignendo il coltello suo, & accẽnando di volersi traffiggere il petto, Cosi fece Cassio a Cesare, & cosi disse. Occupatore della liberta tu se morto. Niuno
40 sarebbe stato nel popolo, che non hauesse riconosciuto Antonio per Antonio, e'l coltello suo per suo, & le parole similmente per sue, & non dimeno per Antonio, per lo coltello, & per le parole ciascuno haurebbe compreso per via di similitudine quello, che disse, & fece Cassio nella

morte di Cesare. Appresso la similitudinaria dourebbe essere differente
dalla narratiua, & dalla rappresentatiua, che essa similitudinaria non do-
urebbe potere hauere stato da se, ma dourebbe essere compagna della
narratiua, in quanto con parole diritte rassomiglia le parole, la doue le
due altre hanno per se stato, & seperatamente s'adoperano, conciosia
cosa che sia di necessita, che appaia la persona conosciuta & differente da
quella, per similitudine della quale sono dette le parole similitudinarie.
& non dimeno siamo costretti a dire, che si truoua la similitudinaria,
quanto è alle parole diritte, seperata dalla narratiua, & per se sola, veg-
gendone l'essempio nelle pistole scritte sotto il nome delle nobili donne 10
antiche da Ouidio, & in molti epigrammi, ne quali si contiene, pognia-
mo, quali parole potesse dire Andromache sopra il corpo morto d'Het-
tore, doue non appare la persona del poeta parlante. ne cosi fatte parole
deono essere reputate rappresentatiue, percioche non sono fatte da esse-
re recitate da donne in palco, ne da porgere diletto al popolo raunato in
theatro per vedere, nõ essendo le simplici parole accompagnate da attio-
ne sottoposta a curiosa vista. Laonde noi le giudichiamo essere similitu-
dinarie, benche imperfette, poi che la persona narratiua è nascosta, sen-
za apparitione della quale non puo ragioneuolmente hauere stato. si co-
me anchora contra la natura loro la narratiua, & la rappresentatiua sono 20
state congiunte insieme da Cicerone nel libro d'Amicitia, & da Platone
in alcuni ragionamenti, & da altri altroue. Perche possiamo dire, che
habbiamo sette modi da introdurre ragionamenti, tre simplici & sepe-
rati, tre doppi & composti di due, & vno atterzato & composto di tre.
cio è Narratiuo simplice, Rappresentatiuo simplice, Similitudinario
simplice. Narratiuo, & Rappresentatiuo congiunti insieme. Narratiuo,
& Similitudinario congiunti insieme. Rappresentatiuo, & Similitudi-
nario congiunti insieme. Narratiuo, Rappresentatiuo, & Similitudi-
nario congiunti insieme. Et tanto ci basti hauer detto de modi intro-
dottiui de ragionamenti. 30

PARTICELLA NONA.

Διὸ καὶ ἀντιποι-
οῦνται τῆς τραγῳδίας, καὶ τῆς κωμῳδίας οἱ δωριεῖς. τῆς μὲν κωμῳ-
δίας οἱ μεγαρεῖς, οἵτε ἐνταῦθα, ὡς ἐπὶ τῆς παρ' αὐτοῖς δημοκρα-
τείας γινομένης, καὶ οἱ ἐκ σικελίας, ἐκεῖθεν γὰρ ἦν ἐπίχαρμος ὁ ποιη-
τὴς πολλῷ πρότερος ὢν χωννίδου, καὶ μάγνητος, καὶ τῆς τραγῳ-
δίας ἔνιοι τῶν ἐν πελοποννήσῳ ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. οὗτοι
μὲν γὰρ κώμας τὰς περιοικίδας καλεῖν φασιν, ἀθηναῖοι δὲ δήμους, 40
ὡς κωμῳδοὺς οὐκ ἀπὸ κωμάζειν λεχθέντας, ἀλλὰ τῇ κατὰ κώμας πλά-
νῃ ἀτιμαζομένους ἐκ τοῦ ἄστεος, καὶ τὸ ποιεῖν αὐτοὶ μὲν δρᾶν, ἀθη-
ναίους

αὐτοὺς δὲ πράττειν. περὶ μὲν οὖν τῶν διαφορῶν καὶ πόσαι, καὶ τίνες τῆς μιμήσεως, εἰρήσθω ταῦτα.

CONTENENZA. Chi ſieno ſtati i trouatori della tragedia, & della comedia.

VVLGARIZZAMENTO. Quindi anchora i Darieſi difendono per ſua & la tragedia,& la comedia. conciosia coſa che i Megareſi *difendano per ſua* la comedia, & quelli, che ſono di qua, quaſi come ſia nata al tempo del reggimento popolareſco, che era appo loro, & quelli, che ſono in Cicilia, poi che Epicharmo il poeta fu quindi, il quale fu molto piu antico di Chonnida, & di Magnete. Et alcuni di quelli, che ſono nel Peloponneſo *difendono per ſua* la tragedia, producendo per ſegnale i nomi. Percioche queſti dicono di chiamare le circoſtanti ville κώμας, & che gli Athenieſi *le chiamano* δήμους, & che i comedi nõ furono detti da κωμάζειν (*cio è da far conuiti & feſte*) ma dall' andare errando per le ville, eſſendo ſcacciati vituperoſamente dalla citta. Et *dicono*, che eſsi appellano il fare δρᾶν, ma gli Athenieſi πράττειν. Adunque delle differenze delia raſſomiglianza, & quante, & quali ſieno ſieno dette queſte coſe.

SPOSITIONE. S' era detto di ſopra incidentemente, che i tragici, ei comedi ſi conformauano inſieme nel modo del raſſomigliare raſſomigliando gli vni, & gli altri δρῶντας, cio è gli operanti, & appreſſo, che ſecondo alcuni i loro poemi da queſto modo del raſſomigliare ſi domandauano δράματα. Hora Ariſtotele preſo tempo opportuno da queſta voce, δράματα, che è dell' idioma dorico, ſoggiugne vſcendo alquanto dal ragionamẽto incominciato, che i Dorieſi quindi per appellarſi le tragedie, & le comedie δράματα con voce dorica argomentano, che eſsi ſieno ſtati i primi trouatori della tragedia, & della comedia, imponendoſi alle coſe i nomi del paeſe, nel quale ſono ſtate nouellamẽte trouate. Egli è vero, dice egli, che quanto è alla comedia, i Dorieſi generalmente vogliono eſſerne ſtati i primi autori, & per lo nome cõmune alla tragedia, & alla comedia, che è dorico, cio è δράματα, & per lo nome proprio della comedia, che è detta coſi ἀπὸ τῆς κώμης, cio è dalla villa, che pure è nome dorico. ma nõ ſono percio concordi tra ſe, percioche i Megareſi, che ſono per natione do-

rieſi,& habitano parte in Grecia,& parte in Cicilia,vogliono,io dico,quel
li che habitano in Grecia la comedia eſſere nata appo loro ſi come in luo-
go,doue poteſſe eſſere ſtata eſſercitata viuendouiſi in liberta popolareſca,
& vogliono quelli di Cicilia eſſere nata appo loro, poi che nõ ſi vede poe-
ta niuno di comedia piu antico d'Epicharmo, il quale fu ciciliano, &
auanzò di molti anni Chonnida, & Magnete, liquali furono poeti comi-
ci,& athenieſi,antiponendoſi queſti Megareſi habitanti in Cicilia non ſo
lamente a ſuoi conſorti Megareſi habitanti in Grecia con queſto argo-
mento, ma agli Athenieſi anchora nella 'nuentione della comedia, come
che inſieme con gli altri Dorieſi s' antipongano agli Athenieſi con due ar 10
gomenti detti di ſopra preſi da due nomi dorici, δράματα, & κώμη. Ma, quan-
to alla tragedia, certi Dorieſi della Morea ſenza hauere i conſorti ſuoi o
di Grecia, o di Cicilia auerſari contraſtanti ſi fanno autori della trage-
dia, & s' antipongono agli Athenieſi per l' appellatione di δράματα com-
mune alla tragedia, & alla comedia, come è ſtato detto,che è voce dorica.
Si che i Megareſi habitanti in Cicilia nel trouamento della comedia mo-
ſtrano d' eſſere ſtati i primi autori, rifiutando gli Athenieſi per tre argo-
menti,due de quali ſi prendono da nomi dorici,cio è da δράματα,& da κώμη,
e'l terzo dall' antichita d' Epicharmo poeta ciciliano, che trapaſſa d' eta
i poeti loro. Ma rifiutando i Megareſi di Grecia vſano ſolamente l' argo 20
mento dell' antichita d' Epicharmo,che ttapaſſa d'eta non pure gli athe-
nieſi poeti comici,ma anchora i poeti de loro conſorti. Et perche nulla ſi
riſponde all' argomento, che i Megareſi di Grecia metteuano auanti per
moſtrare d'eſſere ſtati eſsi i primi autori della comedia antiponendoſi a
Megareſi di Cicilia, cio è che la comedia non poteua eſſere nata ſe non
in iſtato popolare,il quale era appo loro, rimane la quiſtione in pendente
ſenza eſſere diterminata,quali ſieno ſtati i primi tra i Megareſi doreſchi
di Cicilia,o di Grecia. Ma nel trouamento della tragedia alcuni Dorieſi
della Morea moſtrano d' eſſere ſtati i primi autori, rifiutando gli Athe-
nieſi per vno argomento ſolo preſo dal nome δράματα, che è dorico, & è 30
commune alla tragedia, & alla comedia. Adunque infino a qui ho detto
che in queſto teſto ſi trattano due quiſtioni, l' vna, quali ſieno ſtati i pri-
mieri autori della tragedia & della comedia tra i Dorieſi,& gli Athenieſi,
l' altra, quanto alla comedia, quali ne ſieno ſtati i primieri autori tra i
Megareſi doreſchi di Cicilia, e i Megareſi doreſchi di Grecia. & ſi puo di-
re,che Ariſtotele tratti l'vna queſtione, & l' altra. Ma non è perauentura,
ſe riguardiamo bene le parole ſue,male a dire,che ne tratti ſolamente v-
na,cio è la prima,quali ſieno ſtati i primi autori della tragedia,& della co-
media tra i Dorieſi,& gli Athenieſi, & ſi conchiuda i Dorieſi eſſere ſtati i
primi,vſando in prouar cio i Megareſi doreſchi di qual' argomento del- 40
la popolareſca liberta, il che non haueuano gli Athenieſi nel naſcimento
della comedia,ſotto la quale ſolamente puo naſcere,& viuere la comedia,
& vſando i Megareſi pur doreſchi di Cicilia in prouar cio l'antichita d' E-
pichar-

picharmo ſuo poeta molto piu vecchio de poeti comici d' Athene, & vſando gli vni, & gli altri Megareſi ſopradetti inſieme con gli altri Dorieſi, & certi altri della Morea, che ſi fanno autori primi della tragedia, gli argomenti tirati da nomi dorici, δράματα, & κώμη, in pruoua della loro intentione. ὡς ἐπὶ τῆς παρ' αὐτοῖς δημοκρατείας γενομένης. La comedia antica, che nominatamente metteua in fauola le perſone conoſciute, non puo hauere hauuto luogo ſotto lo ſtato de tiranni, o de re, o de pochi, percioche o eſſo tiranno, o i re, o i ſuoi cortigiani, o i pochi ſi come conoſciuti, & per la poſſanza prendendoſi ogni licenza di fare, & di dire contra le leggi, e'l do-
10 uero, ſarebbono ſoggetto, & ſegno, nel quale ferirebbe tutta via l' arco della comedia, ſi come altreſi la tragedia non ſara mai gratioſa ſotto queſto ſtato, rimprouerandoſi a tiranni, o a re, o a pochi con l' eſſempio altrui le loro operationi, & minacciandoſi loro la debita pena per giuſta ſententia diuina. Ma la comedia nuoua è cariſsima allo ſtato de tiranni, de re, & de pochi, percioche non rimprouera loro niuna loro operatione, ne minaccia loro punitione niuna, ne ſolleua il minuto popolo, ne il com muoue a paſsione niuna, eſſendo l' attioni rappreſentate di diſpiacere non grande, & mitigato da ſopraueġnente alegrezza. Si come dall' altra parte la tragedia è di grandiſsimo vtile, & molto piace allo ſtato po-
20 polare, confermandoſi il popolo a conſeruare la liberta, & a portare odio a tiranni, ſi come a perſone ingiuſte & diſpiacenti a dio, li quali ſotto l' eſſempio altrui ſono propoſti dinanzi a gliocchi del popolo. ἐκεῖθεν γὰρ ἦν ἐπίχαρμος. Adunque per queſto argomento ſi puo dire, che i Toſcani ſieno ſtati i trouatori della terza rima, o del capitolo, percioche Dante, per quanto è peruenuto a noſtra notitia, è il piu antico, che habbia vſata coſi fatta catena di rima, & ſimilmente dell'ottaua rima, che anchora ſtanza ſi chiama, poi che Giouanni Boccaccio è il piu antico, per quello, che ne ſappiamo, che l' habbia vſata, & ſimilmente del ſonetto, poi che i poeti Toſcani ſono i piu antichi, che l' habbiano vſato. et che i Pro-
30 uenzali ſieno ſtati i trouatori della ſeſtina, poi che Arnaldo Daniello è il piu antico, che l' habbia vſata. ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. Se altri dubitaſſe pogniamo dell' origine del giuoco dello ſcacco, per queſta cagione ſi puo dire che è originato, & nato in Iſpagna, & che è trouamento degli Spagniuoli, poi che ha i nomi ſpagniuoli. οὐκ ἀπὸ κωμάζειν λεχθέντας. κώμη è voce dorica, & κῶμος, & κωμάζειν ſono voci communi, quantunque diſcendano da vna ſteſſa origine, ma per diuerſi riſpetti, cio è da κῶ, che ſignifica dormire, & riposare. κώμη adunque è detta la villa, cio è la caſa villeſca, perche i lauoratori quiui dopo la fatica durata il giorno, & dopo la vigilia ne campi ſi ritirano la notte a riposare, & a dormire, & κῶμος è
40 detto il conuito, che ſi celebra non lontano dal tempo d' andare a dormire, o anchora nel tempo, che ſi ſuole dormire, non perche vi ſi dorma, ma perche ſi fa in quel tempo. κωμάζειν ſignifica quello, che i vulgari dicono fare la mattinata, cio è il cantare dell' amante di notte nel tempo,

che gli altri sogliono dormire sotto le finestre della casa della donna amata, & cosi κωμάζειν discende pur da κῶ in quanto significa dormire. Laonde non è vero, che κωμάζειν venga da κώμη, come afferma Pietro Vittorio. περὶ μὲν οὖν τῶν διαφορῶν &c. Poi che Aristotele fa qui la cõclusione delle differentie della rassomiglianza, è cosa assai manifesta, che la questione, quali sieno stati i primi trouatori della tragedia, & della comedia, è stata trattata per accidente, & non per materia principale. 10

FINISCE LA PRIMA PARTE RRINCIPALE della poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta diuisa in noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale.

INCOMINCIA LA SECONDA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D' ARISTOTELE VVLGArizzata, & sposta diuisa in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poetica in generale, & in ispetiale.

20

PARTICELLA PRIMA.

Ἐοίκασι δὲ γεννῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιητικὴν αἰτίαι δύο τινὲς, καὶ αὗται φυσικαί. τό, τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώποις ἐκ παίδων ἐστὶ, καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι, καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας, καὶ τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάντας. σημεῖον δὲ τούτου τὸ συμβαῖνον ἐπὶ τῶν ἔργων, ἃ γὰρ αὐτὰ λυπηρῶς ὁρῶμεν, τούτων εἰκόνας τὰς μάλιστα ἠκριβωμένας χαίρομεν θεωροῦντες, οἷον θηρίων τε μορφὰς τῶν ἀγριωτάτων, καὶ νεκρῶν. αἴτιον καὶ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον τοῖς φιλοσόφοις ἥδιστον, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις ὁμοίως, ἀλλ' ἐπὶ βραχὺ κοινωνοῦσιν αὐτοῦ. διὰ γὰρ τοῦτο χαίρουσι τὰς εἰκόνας ὁρῶντες, ὅτι συμβαίνει θεωροῦντας μανθάνειν, καὶ συλλογίζεσθαι τί ἕκαστον, οἷον, ὅτι οὗτος ἐκεῖνος. ἐπεὶ, ἐὰν μὴ τύχῃ προεωρακὼς, οὐ διὰ μίμημα ποιήσει τὴν ἡδονὴν, ἀλλὰ διὰ τὴν ἀπεργασίαν, ἢ τὴν χροιὰν,

30 40

χροιὰν, ἢ διὰ τοιαύτην τινὰ ἄλλην αἰτίαν. κατὰ φύσιν δὲ ὄντος ἡμῖν τοῦ μιμεῖσθαι, καὶ τῆς ἁρμονίας, καὶ τοῦ ῥυθμοῦ, τὰ γὰρ μέτρα, ὅτι μόρια τῶν ῥυθμῶν ἐστι, φανερὸν, ἐξ ἀρχῆς οἱ πεφυκότες πρὸς αὐτὰ μάλιστα κατὰ μικρὸν προάγοντες ἐγέννησαν τὴν ποίησιν ἐκ τῶν αὐτοσχεδιασμάτων.

CONTENENZA. Per quale maniera d' huomini fu trouata la poesia in generale, & come. 30

VVLGARIZZAMENTO. Adunque paiono fuori d' ogni dubbio due cagioni & l' vna, & l' altra naturale hauer generata la poesia, percioche e'l rassomigliare è inestato negli huomini infino da fanciullezza, & in questo sono differenti dagli altri animali, che *l' huomo* è *animale* attissimo a rassomigliare, & appara da prima per rassomiglianza. & tutti si ralegrano delle rassomiglianze. 20 Hora di cio appare il segnale nell' opere, percioche noi con diletto riguardiamo le imagini, & spetialmente, se son fatte con diligenza di quelle cose, che noi con noia veggiamo, come le forme delle bestie schifeuolissime, & de corpi morti. Et la cagione di cio s' è, che lo' mparare non solamente è diletteuolissimo à philosophanti, ma agli altri anchora similmente. Egli è vero, che *gli altri* ne sono poco partefici, conciosia cosa che percio si ralegrino riguardando le imagini, perche auiene, che considerandole 30 imparino, & comprendano per sillogismo, che sia ciascuna cosa, come che questi è colui, poi che, se auenisse, che non l' hauesse prima veduto, non prenderebbe diletto per la rassomiglianza, ma per lo magisterio, o per lo colore, o per cosi fatta altra cagione. Perche adunque in noi secondo la natura è il rassomigliare, & l' harmonia, e'l numero, percioche è cosa manifesta, che i versi misurati sono particelle de numeri, da prima coloro, che erano per natura 40 vie piu *degli altri* dispostia quelli, a poco a poco auanzarono, & generarono la poesia versificando sprouedutamente.

1 SPOSITIONE. Haueua detto Ariſtotele, che coſa foſſe poeſia in generale & in iſpetiale, cio è, quale foſſe la generale maniera della poeſia, & in quali, & in quante ſpetie ſi diuideſſe, & incidentemente, quali foſſero ſtati i primi autori della tragedia, & della comedia, le quali coſe habbiamo detto contenerſi ſotto la prima parte principale di queſto volumetto. hora trapaſſando alla ſeconda parte principale inueſtiga l' origine della poeſia in generale, & in iſpetiale, cogliendo cagione di coſi fatta inueſtigatione dalla' ncidenza d' hauer parlato de primi inuentori della tragedia, & della comedia. & in queſta prima particella dice quale maniera d' huomini foſſe trouatrice della poeſia in generale, & come da 10 prima l' auanzaſſero, & generaſſero, vſando egli coſi fatta via a trouare la predetta maniera d' huomini. I primi trouatori della poeſia furono coloro, che per natura erano piu, che gli altri huomini, inclinati alla raſſomiglianza, & alla muſica, & l' accrebbero non con profonde & ſottili ſpeculationi, ma verſificando ſprouedutamẽte ſenza penſare a quello, che erano per dire. Hora, che coloro, li quali erano per natura piu inclinati alla raſſomiglianza, & alla muſica foſſero i primi inuentori della poeſia, appare aſſai manifeſtamente per le coſe ſopradette nella prima parte principale. Percioche, ſe la poeſia ha per ſoggetto il raſſomigliare, & per iſtormento proprio il verſo, come è ſtato detto, ſeguita, che gli' nclinati per na 20 tura a queſte coſe ne ſieno ſtati gli autori, & coloro i primi, che piu degli altri u' erano per natura inclinati. Et ſappiaſi, che il verſo ha della muſica, & dell' harmonia, altramente non ſarebbe verſo. Ma, perche la raſſomiglianza, & l' harmonia ſono naturali agli huomini, ſeguita, che da prima non ſi procedeſſe con molto artificio, ma ſprouedutamente, & naturalmente a queſta arte, ſecondo che altri era ſoſpinto dallo' mpeto del ſuo ingegno. Ma, perche altri poteua negare, che il raſſomigliare ci foſſe coſa naturale, Ariſtotele pruoua cio con quattro ragioni, & ſono queſte. Et la prima è coſifatta. Quella coſa è naturale agli huomini, che infin da fanciullezza ſi truoua, & è ineſtata in loro. ma la raſſomiglianza infin da quel 30 la eta vi ſi truoua, adunque appare, che è naturale agli huomini. Et la ſeconda è tale. Quella coſa è naturale agli huomini, la quale eſsi ſon piu diſpoſti a fare, che gli altri animali. ma l' huomo è piu atto & diſpoſto alla raſſomiglianza di qualunque animale, quindi auiene, che nell' huomo è naturale la raſſomiglianza. La terza è di queſta guiſa. Quella coſa è naturale agli huomini, per mezzo della quale da prima operano alcuna coſa. ma gli huomini per mezzo della raſſomiglianza ne primi anni apparano quello, che apparano, onde viene che la raſſomiglianza ſia naturale agli huomini. La quarta & vltima ragione è queſta. Quella coſa agli huomini è naturale, dalla quale tutti prendono diletto. ma della raſſomiglianza 40 tutti prendono diletto, adunque la raſſomiglianza è naturale agli huomini. Hora, perche non haueua dubbio appo niuno, che l' harmonia non foſſe agli huomini naturale, Ariſtotele non pruoua cio, ma lo preſuppone come

come cosa manifesta, & riceuuta da tutti. Et poi che l' vna cosa, & l' altra è naturale agli huomini secondo lui, seguita, che coloro, liquali haueuano piu per natura dell' vna, & dell' altra, fossero i primi trouatori di questa arte. & perche haueuano cio per natura, seguita anchora, che senza lungo & profondo pensamento da prima l' essercitassero. Ἐοίκασι δὲ γεννῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιητικὴν αἰτίαι δύο τινές. Per le cose sopradette appare delle due cagioni della poesia, che concorrono a constituir lei, cio è dell' vna, che è la rassomiglianza, come di materia, & dell' altra, che è il verso, & l' harmonia, come di stormento. ma non parla Atistotele della terza cagione, che vi con-
10 corre come modo, percioche è qualita piu tosto d' vno stormento, cio è del verso, che della poesia. καὶ αὐταὶ φυσικαί. Di qui si comprende, che Aristotele non haueua opinione, che la poesia fosse dono spetiale di dio conceduto ad vno huomo piu tosto, che ad vn altro, come è il dono della profetia, & altri simili priuilegi non naturali, & noncommuni a tutti. Et senza dubbio intende, anchora che nol faccia apertamente, di riprouare quella opinione, che alcuni attribuiscono a Platone, che la poesia sia infusa negli huomini per furore diuino. La quale opinione ha hauuta origine, & nascimento dall' ignoranza del vulgo, & è stata accresciuta, & fauorata dalla vanagloria de poeti per queste ragioni, & in questa guisa. Quella cosa, che
20 è fatta da altrui, è molto riguardeuole, & marauigliosa a coloro, a quali non da il cuore di poterla fare, & perche gli huomini communemente misurano le forze del corpo, & dello 'ngegno degli altri huomini con le loro, giudicano miracolo, & dono spetiale di dio quello, che non riconoscendosi essi mai per le naturali sue forze potere ottenere, veggono altrui hauere ottenuto. Perche i primi poeti furono reputati essere ripieni dello spirito di dio, & aiutati da dio dal vulgo ignorante. il quale ammirò oltre a modo la 'nuentione della fauola nelle compositioni loro, & similmente ammirò la continuatione di tanti versi, co quali era palesata, & massimamente veggendo, che i risposi diuini d' Apollo erano dati in cosi fat-
30 ti versi, co quali portaua opinione, che gl' iddij parlassono tra loro. Et perche a lui non poteua capere nell' animo, che fosse posibile, che esso potesse trouare vna fauola cosi verisimile, & cosi diletteuole, & posto che la trouasse, non vedeua, come la potesse distendere in versi, & in versi cosi eletti, stimò parimente, che queste cose non si potessero essere fatte per gli altri per via humana. Senza che il vulgo, il quale ha per gratia di dio, & per cosa celestiale, quella della quale prende diletto senza apparerne manifesta cagione, si come ha per tale alcuna rara bellezza di donna, stimò la poesia procedere da dio per ispetiale priuilegio ne poeti, poi che ascoltandola, ne per cio sapendo il perche, per soperchia dolcezza restaua
40 aombrato. La qual credenza del vulgo quantunque falsa piacendo a poeti, percioche quindi loro veniua gran lode, & erano stimati cari a dio, nutricarono col loro consentimento, & facendo vista, che la cosa stesse cosi, cominciarono ne principi delle loro opere a chiamare in aiuto le muse, &

Apollo deita soprapoſte alla poeſia, & a moſtrare di dettare i loro poemi, quaſi con la bocca de predetti dij, non allontanandoſi non dimeno in cio dalla commune vſanza degli huomini ſaui, liquali nel cominciamento delle impreſe impreſe da loro trapaſſanti, o apparenti trapaſſare le forze humane, o difficili ricorrono per ſoccorſo alla benignita diuina con humili preghiere. A torto adunque è attribuita queſta opinione del furore infuſo da dio ne poeti a Platone, la quale, come dico, hebbe origine dal vulgo acconſentendoui eſsi poeti per ſuo intereſſe. & Platone, quando ne fa mentione ne ſuoi libri, ſenza fallo ſcherza, ſecondo che in ſimili coſe per lo piu è ſuo coſtume di fare, ſi come nel Phedro, doue eſſendoſi detto, che l'amante è occupato da furore, & volendoſi prouare, che con tutto che occupato ſia da furore, non è percio occupato da mala coſa ſi ſoggiugne, che ſono de furori buoni, che occupano le donne indouinatrici in Delpho, & i ſacerdoti in Dodona, & la Sibilla, & altri indouini, ei poeti, non prouando percio egli, che i poeti ſieno occupati da furore diuino niuno, ma adducendo per eſſempio ſimile coſa, perche coſi era creduta communemente. Et ſi come molto piu apertamente ſi vede nel Gione, che ſcherza prouando con vn ſolo eſſempio, che ſi dea queſto furore diuino ne poeti, & narrando come Tinicho da Negroponto, che prima non haueua compoſto poema niuno degno di memoria, afferma per inſpiratione delle muſe hauer fatta quella belliſsima canzone, che ſi canta in lode d' Apollo, quaſi che ſi debba credere alla teſtimonianza del poeta in quello, che torna a ſua lode, o quaſi ſi debba credere, perche queſti a caſo componeſſe bene vna canzone in tanti ſecoli, gli altri poeti tutti comporre a caſo, laſciandoſi muouere la lingua a parlare, & la penna a ſcriuere dal furore mandato in loro da dio, & come vltimamente ſcherza nella difeſa di Socrate dicendo, che i poeti non intendono quello, che eſsi commoſsi dal furore diuino ſcriuono ne loro poemi. Il che è aſſai manifeſto, percioche, ſe parlaſſe da douero, & credeſſe, che i poemi loro procedeſſero da ſpiratione diuina, perche gli veterebbe egli nel ſuo commune? Et è da tenere a mente queſto luogo d' Ariſtotele per intendere dirittamente quello, che egli dira altroue in queſto libro, διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ μανικοῦ, cio è che ſi debba leggere, οὐ μανικοῦ, accioche Ariſtotele non contradica a ſeſteſſo. Ma perauentura è da por mente, che ſe Ariſtotele tramutandoſi in quel teſto ἢ in οὐ non ſi contradice, non dimeno non ſi confronta in quella parte, inquanto dice, che la poetica è τοῦ εὐφυοῦς, poi che dice qui, che è naturale, & commune ad ogni maniera di gente, & non d' vn dotato d' intelletto ſottile. τό, τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώποις. Coſi come ſono due maniere d' huomini ſecondo Heſiodo al mondo, vna, che per ſe ſa prendere conſiglio, & l' altra, che per ſe nol ſa, ma ſeguita il conſiglio altrui (percioche non è da tener conto di coloro, che per ſe non ſi ſanno conſigliare, ne vogliono riceuere i conſigli altrui) coſi ſono di due maniere d' huomini eſſercitanti l' arti, vna, che per ſe è atta

a tro-

a trouare l'arte, & a farsi guida agli altri con gli 'nsegnamenti, & con l'essempio, & vn altra è, che per se non è atta a trouare cosa niuna nell'arte, doue s'affatica, ma seguita gli 'nsegnamenti, & l'essempio degli altri. & spetialmente questo si vede nella poesia, percioche alcuni poeti, non riguardando punto agli altri, & truouano nuoua inuentione, quanto è alla materia, & quanto è al figurato parlare, ma altri non si sanno scostare dalle 'nuentioni gia trouate delle materie, ne dalle figure vsitate dagli altri delle parole. Delle quali due maniere di poeti parla Francesco Petrarca scriuendo in certa pistola all'amico suo Thomaso da Messina, dicendo
10 per humilta, o per altro se essere della seconda schiera. La qual seconda schiera secondo me a partito niuno del mondo dee essere comportata per quello, che si dira in piu luoghi, & in piu volte sponendosi questo libro. Ma il Petrarca è d'altra opinione, cio è, che questa seconda schiera non solamente sia da comportare, ma da commendare anchora, benche assai meno, che la prima, proponendoci per fermare questa sua opinione l'essempio del vermicello della seta, che per se senza prendere di fuori cosa alcuna da altrui fa suo lauorio, & ci rappresenta la prima schiera de poeti, & proponendoci l'essempio della pecchia, che fa suo lauorio prendendo di fuori la rugiada, & la cera di qua, & di la per gli fiori, & vuole che la
20 seconda schiera de poeti sia cotale. Ma, come io dico, nõ posso lodare questa seconda schiera di poeti. alla qual seconda schiera io riconosco essere molto simile la schiera de fanciulli, & degli huomini rozzi, li quali si mettono a far quello, che veggono fare agli altri huomini, & imparano quello, che imparano non per ragione, ma senza sapere il perche, cio è per rassomiglianza accompagnata da vsanza. Da queste mie poche parole si possono stabilire alcune conclusioni molto lontane dalla' ntentione d'Aristotele. Et la prima sara questa, che non è vero, che la rassomiglianza sia vna delle cagioni della poesia, prendendo Aristotele rassomiglianza per quella, che si fa senza ragione, quale è quella, che è inestata negli huomini
30 infin da fanciullezza, ma si fa, perche altri vede, che si fa cosi, o s'è fatto cosi prima. Conciosia cosa che il poeta non possa comporre vna fauola composta da alcun poeta, percioche o sarebbe historia, o furto, come, se altri volesse ordinare in vna fauola, come Oreste vccise la madre, non conuerrebbe seguire historia alcuna d'vn figliuolo, che habbia vccisa la madre nella maniera d'vcciderla, ne la fauola composta di cio da Eschilo, o da Euripide, o da Sophocle, ma conuiene, che lasciate da parte tutte le rassomiglianze o historiche, o poetiche, si dea a sottigliare, & col suo ingegno a trouare, come possa essere auenuto quel fatto in altra maniera, che non è anchora stato narrato, o scritto da alcuno, si come fecero al-
40 tresi que poeti. Ne parimente dee rassomigliando adoperare le figure delle parole vsate daglialtri, come sono le traslationi, e'l rimanente dell'altre figure, percioche sarebbe in cio reputato o ladro, o vile. Adunque

da questa prima conclusione nasce la seconda, che non è vero, che la rassomiglianza, quale si richiede alla poesia, sia naturale all' huomo, secondo che s' è prouato. Laonde anchora ne nasce la terza, che non è vero, che la poesia sia stata trouata senza pensamento, & sprouedutamente. il che si puo confermare per la seguente ragione. Se il comporre le fauole, e 'l verseggiare si facesse naturalmente, & senza fatica, anchora che ognuno communemente non fosse pienamente atto a farlo, altri non ammirerebbe la poesia, ne la terrebbe in quel conto, che la tiene, percioche noi non ci marauigliamo, che altri faccia quelle cose, che sappiamo, o posiamo fare, o siamo atti a fare, anchora che non le facciamo cosi bene a punto. Ne i poeti haurebbono potuto mettere nel capo al vulgo, che esi fossero stati ripieni del furore di dio, quando composero i suoi poemi, si per la mirabile inuentione della materia, & si per la nuoua maniera del verseggiare reputate cose celestiali, o fatte almeno con aiuto spetiale di dio, da chi non sa la ragione, & non è in esse essercitato. Laonde mi pare cosa dura da credere quella, che dice Aristotele, che da prima s' vsasse il versificare senza pensamento, & sproueduto, conciosia cosa che alcuna opera sprouedutamente non si faccia se non dopo lungo essercitio, & dopo l' habito stabilito, in guisa che il versificare da prima non si pote fare sprouedutamente a niun partito del mondo, si come non si puo parlare sprouedutamente al lungo in publico bene da prima. intorno alla qual cosa si danno alcuni insegnamenti da Cicerone, & da Quintiliano. Et se cio fosse vero, non so, perche fosse stato di tanta gloria ad Antipatre Sidonio, & a Licinio Archia l' hauer verseggiato sprouedutamente, che fossero ricordati per essempi rari. Si puo adunque dalle cose sopradette ricogliere, che altra è la rassomiglianza, che è naturale a gli huomini, & altra è la rassomiglianza, che è richiesta alla poesia. Percioche la rassomiglianza naturale agli huomini, la quale è inestata in loro da fanciullezza, & per la quale imparano quello, che da prima imparano, & alla quale tutti sono disposti piu, che gli altri animali, & per conseguente della quale anchora facendola esi si ralegrano, non è altro, che seguitare l' essempio altrui, & fare quella cosa medesima, che altri fa senza sapere la cagione, perche si faccia cosi. Ma la rassomiglianza richiesta alla poesia non solamente non seguita l' essempio altrui proposto, o non fa quella cosa medesima, che gia è stata fatta senza sapere la cagione, perche si faccia cosi, ma fa vna cosa del tutto diuisa dalle fatte infino a quel di, & proponesi altrui, cosi si puo dire, essempio da seguitare. nella quale conuiene, che il poeta sappia ottimamente la cagione, perche faccia quel, che fa, & che vi spenda tempo a pensare, & a sottigliare, in tanto che si puo sicuramente affermare, che questa rassomiglianza richiesta alla poesia non è, ne si dee, o si puo appellare dirittamente, o propriamente rassomiglianza, ma è, o si dee, o si puo appellare gareggiamento del poeta, & della dispositione della fortuna, o del corso delle mondane cose in trouare vno accidente d'attione humana piu dilette-

uole.

uole ad aſcoltare,& piu marauiglioſo. Ma, perche ſi dice qui della poeſia, in quanto è proceduta dalla natura,ſia perauentura bene,che diciamo alcune poche parole d'vna quiſtione moſſa da Horatio nella piſtola ſcritta a Piſoni. la quale è, quale ſia piu di giouamento al poetare o la natura, o l' arte,& breuemente non ſa diterminare,quale gioui piu, parendo a lui, che l'vna non poſſa ſenza l' altra far profitto,ne l' altra ſenza l'vna. Simile quiſtione è moſſa dopo lui da Quintiliano non intorno alla poeſia,ma intorno alla ritorica,domandando egli, quale aiuti piu il dicitore a fauellare bene o la natura, o l' arte, & ditermina la, come haueua fatto Horatio la ſua, richiedendoui l' vna & l' altra vgualmente,non potendo l'arte ſenza la natura,ne la natura ſenza l' arte adoperar molto. Liquali Horatio, & Quintiliano non parlano bene, & ragionano di quello, di che poco s' intendono. percioche l' arte non è coſa diuerſa dalla natura, ne puo paſſare oltre i confini della natura, & intende di fare quello ſteſſo, che fa la natura. conciofia coſa che quel lume d' inſegnamento, che è per dono naturale ſparto in qua, & in la, & appare in diuerſi huomini in diuerſi luoghi,& tempi, ſi raccoglia,& ſi componga inſieme dall' arte, & ſi faccia vedere, & s' inſegni ageuolmente in picciolo ſpatio di tempo agli huomini di mezzano ingegno, & capaci di ragione. il qual lume tutto, o in buona parte non ſi truoua mai per natura in vno huomo ſolo. Perche, ſe vogliamo dirittamente diterminare la ſopradetta quiſtione moſſa da Horatio,& le ſimili,è da riporre da vna parte vna perfettiſsima natura, quanto ſi poſſa il piu in vno huomo, & dall' altra parte è da riporre l' arte perfettiſsima, quanto ſi poſſa il piu in vno altro huomo dotato di tal natura, che habbia potuto comprendere l' arte, & poi è da far la quiſtione, quale di coſtoro poetera meglio, o ſermonera, & vltimamente è da riſpondere ſecondo la ragione, che poetera, o ſermonera molto meglio colui, che haura l' arte perfetta, che non fara colui, che haura la natura perfetta, non perche l' arte poſſa paſſare la perfettione della natura, & inſegnare piu di lei, ma perche piu ageuolmente ſi puo inſegnare tutta l' arte ad huomo non del tutto rozzo, che non ſi puo trouare vno huomo, che habbia tutti i doni della natura, li quali non toccano mai ad vno ſolo, ma a diuerſi. Si che per l' ageuolezza, & per la moltitudine de gli'nſegnamenti l' arte è di maggiore aiuto al poetare, o al ſermonare, che non è la natura. ἐ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι. Tutti gli animali raſſomigliano l'attioni per inſtinto naturale della loro ſpetie, & alcuni degli animali, come la ſimia, & l'huomo, raſſomigliano non pure l' attioni della loro ſpetie, ma quelle degli animali dell' altre ſpetie. Et oltre a cio l' huomo raſſomiglia anchora l'operationi delle coſe inſenſate, in guiſa che è detto ragioneuolmente eſſere attiſsimo oltre a tutti gli altri animali alla raſſomiglianza, a che preſta aſſai agio la diſpoſitione del corpo ordinata a far cio. καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας. I fanciulli, quando non hanno anchora diſcretione, ne lume d' intelletto da vedere, che ſia bene, & che

ſia male, imparano quello, che da prima imparano, perche veggono gli al
tri far coſi, & per eſſempio. ἐ τὸ χαίρειν μιμήμασι πάντας &c. Tutti gli huo-
mini, cio è & fanciulli, & attempati, & idioti, & intendenti, ſi ralegrano
dell' opere fatte per raſſomiglianza per loro, o per altri. Il che Ariſtotele
pruoua coſi. Degli animali, & di quelle coſe, che veramente eſſendo ci
ſpiacciono, & ſono da noi abominate, quali ſono biſcie, botte, & carogne,
le figure, quanto ſono con piu diligenza dipinte, & per conſeguente piu
vicine alla verita, tanto piu ci dilettano, adunque la raſſomiglianza è d'a-
legrezza a tutti. Ma perauentura cio non è indifferentemente vero, per-
cioche la raſſomiglianza ſi fa alcuna volta della coſa raſſomigliata in tut- 10
to, & alcuna volta in parte. Quando ſi fa in tutto, ſe la coſa raſſomigliata
ci ſpiace, & è da noi abominata, parimente la raſſomigliante ci diſpiace-
ra, & ſara da noi abominata. Ma, quando la raſſomiglianza ſi fa in parte,
ſe la coſa raſſomigliante non ci rappreſenta la parte ſpiacente, poi che
non ha quello, che ci fa ſpiacere la coſa raſſomigliata, non è marauiglia, ſe
ci diletta. & tali ſono le biſcie, le botte, & le carogne dipinte, lequali nella
raſſomiglianza non hanno altro, che i liniamenti, e i colori ſimili alle ve-
re, & per conſeguente non hanno il veleno, o il puzzo, ne ci rappreſenta-
no la malitia, o il nocumento loro, che ſono le cagioni, per le quali abo-
miniamo ſomiglianti animali, & coſe, con vn altra malitia, & nocumento 20
d' vguale diſpiacere. Hora non è vero quello, che ſi prende Ariſtotele per
coſa manifeſta, che tutte le maniere d'huomini prendano diletto dell' o-
pere fatte per raſſomiglianza per loro, o per altri, conciofia coſa che altri
ſi contriſti, quando s' auiene ad vna pittura o ſtatua, o altro, che per raſ-
ſomiglianza gli rappreſenti, o gli rinouelli la memoria d' alcuna attione
d' infamia a ſe, o a ſuoi amici, ſi come anchora ſi confonde di vergogna, &
s' arroſſa, & per conſeguente ſente dolore la perſona honeſta, quando
s'abbatte ad alcuna memoria di dishoneſta laſciuia repprefentata per raſ
ſomiglianza. Io laſcio di dire, che la triſtezza puo anchora occupare al-
trui per ſatieta, quando vede raſſomigliare coſe troppo ageuoli a farſi, o 30
per diſprezzo, quando non ſono raſſomigliate bene, o per inuidia, quan-
do ſono troppo bene raſſomigliate. αἴτιον δὲ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον φιλοσό-
φοις ἥδιστον &c. Rende Ariſtotele la ragione, perche gli huomini tutti pren-
dano diletto del mirare l' opere fatte per raſſomiglianza, la quale è que-
ſta, che lo 'mparare è coſa diletteuoliſsima ad ogni maniera di gente,
quantunque gl' idioti non imparino tanto, quanto i philoſophanti, ne
v' habbiano tanta parte di diletto. Ma, perche non ſi puo riconoſcere al-
cuna raſſomiglianza, che non s' impari, ſeguita, che ogni raſſomiglian-
za, in quanto è raſſomiglianza, & è riconoſciuta per tale, diletti tutti i ri-
conoſcitori, volendo ſecondo me dire Ariſtotele, che il comporre con
lo 'ntelletto inſieme le ſimilitudini, & le diſsimilitudini, che ſono in di- 40
uerſe coſe, è il mezzo da imparare, o lo 'mparare che ſia ciaſcuna coſa.
Et queſto coſifatto comporre è coſa diletteuoliſsima a tutti, conciofia
coſa

cosa che sia propria dell' huomo, & non commune con altro animale. la quale di necessità sempre cade nel riconoscere la rassomiglianza. Percioche, se io riconosco, pogniamo, vna effigie dipinta d' vna persona certa, per cio la riconosco, perche con la mente compongo insieme i lineamenti, ei colori, & la misura, & altro simile dell' effigie, & dell' effigiato, & con questo mezzo di comporre, & dell' mparare peruengo alla notitia, che questi è colui, cio è, che questa effigie è stata fatta per effigiare, & per rassomigliare quella persona certa. Perche, se io non hauessi veduta prima la persona effigiata, io non haurei potuto comporre insieme le
10 similitudini trouantisi in diuerse cose, ne peruenire à questa riconoscenza, non n' hauendo veduta altro, che vna, ne attingere questo diletto surgente dal fonte del riconoscere la rassomiglianza. Hora, perche gli' idioti non possono per lo rintuzzato agume del loro intelletto penetrare tanto oltre in trouare, & in riconoscere le similitudini, & le dissimilitudini in cose diuerse, quanto fanno i philosophanti, ma truouano, & riconoscono solamente quelle, che sono vie piu che apparenti, la doue i philosophanti inuestigano, & discernono anchora le piu riposte, & nascose, quindi auiene, che gl' idioti non hanno cosi larga parte dello' mparare, ne cosi pieno diletto, come i philosophanti. Hora io non niego,
20 che questa cagione assegnata da Aristotele, perche la rassomiglianza arrechi diletto agli huomini, non sia vera, ma niego bene, che sia sola. percioche cene sono dell' altre, le quali non erano da lasciare da parte. Et cio sono, prima, perche si ralegra l' humana natura, quando vede, che non è da meno, che gli altri animali rassomigliando essa l' attioni della sua spetie, si come quelli rassomigliano per instinto naturale quelle delle loro spetie, & appresso molto si ralegra, quando rassomiglia l' attioni degli altri animali, & spetialmente quelle, che paiono quasi proprie, come è il notare de pesci, ne si ralegra punto meno, quando rassomiglia l' attioni della natura, o della fortuna, o del corso delle mondane cose con varie ar-
30 ti, pittura, scoltura, musica, poesia, & simili, parendole essere vna nuoua natura, o fortuna, o corso delle mondane cose, & hauere non so che di celestiale. Senza che si ralegra anchora oltre a queste cagioni procedenti da vana gloria per molte altre procedenti da vtilita, che trahe dalla rassomiglianza o imparando cose non piu sapute, si come altri impara, pogniamo, da vna effigie dipinta del leophante, come è fatto quello animale non essendogli mai stato agio prestato di vederlo per la lontananza del paese, doue nasce, o imparando quello senza noia per rassomiglianza, che altri non potrebbe con la cosa rassomigliata, con tutto che gli fosse prestato agio di vederla, come molti, non potendo senza noia guar-
40 dare le membra humane secate per imparare a medicare, le considerano dipinte con diletto, & ne traggono vtili insegnamenti. Il che puo similmente auenire delle biscie, delle botte, & di simili cose schifeuoli, o rinouellando la memoria delle cose smarrite gia imparate, o conseruando la

memoria tuttauia, & rinfrescandola delle cose non ismarrite, Ma, perche Aristotele vsa l' essempio del diletto, che si prende della rassomiglianza della pittura per farci conoscere il diletto, che si prende della rassomiglianza della poesia, è da sapere, che l' essempio non è il migliore del mondo. conciosia cosa che la pittura diletti meno in quella parte, nella quale sommamente, & solamente la poesia diletta, & in quella, doue la pittura diletta piu, & sommamente, la poesia non solamente non diletti, ma spiaccia anchora. Percioche la pittura, hauendo riguardo alla materia, che prende a rassomigliare, si dee diuidere in due parti, nell' vna, quando rappresenta cosa certa, & conosciuta, come huomo certo, & spetiale, pogniamo, Philippo d' Austria re di Spagna, & nell' altra, quando rassomiglia cosa incerta & sconosciuta, come vno huomo incerto, & in generale. Hora quando la pittura rassomiglia vno huomo certo & conosciuto, come Philippo d' Austria re di Spagna, diletta molto piu di gran lunga, che non fa, quando rassomiglia huomo incerto, sconosciuto, & in generale. Et la ragione è euidente, percioche minore fatica, & minore industria mostra il dipintore in fare la figura dell' huomo incerto & sconosciuto, che nõ fa nella figura dell' huomo certo & conosciuto, & per ogni picciola dissimilitudine, che sia tra l' effigie, & l' huomo effigiato, puo essere ripreso, & riprouato per reo artefice da ognuno, la doue non puo essere ripreso, o riprouato nella figura dell' huomo incerto, non potendo cotale figura hauer difetto cosi grande, che non possa essere scusato, trouandosi tanti diuersi huomini di forma al mondo, fuori de termini de quali basti, che non esca la figura dell' huomo incerto. Io dico, che questa è la ragione, perche diletti piu l' vna figura, che l' altra, & nõ quella ragione, che assegna Leone Battista Alberti, cio è, perche la figura della persona conosciuta è presa dalla natura, & la figura della sconosciuta non è presa dalla natura, essendo l' vna, & l' altra presa dalla natura almeno per posibilita. Hora la poesia si dee, secondo la materia, che si prende a rassomigliare, similmente diuidere in due parti, nell' vna, quando rassomiglia cosa certa & conosciuta, come vna historia certa & auenuta, come, pogniamo, la guerra cittadinesca auenuta tra Cesare, & Pompeo, & nell' altra, quãdo rassomiglia cosa incerta ne conosciuta in ispetialta, come, pogniamo, la venuta d' Enea da Troia in Italia. Ma, quando la poesia rassomiglia vna historia certa & auenuta & conosciuta, non solamente non ci diletta, ma ci dispiace anchora, & ci dispiace tanto, che non puo ritenere il nome pure di poesia. & quindi è riprouato Lucano, & Silio Italico, & alcuno altro, & rimosso dalla schiera de poeti. Ma, se la poesia rassomiglia historia incerta & nõ conosciuta in ispetiale, ci diletta fuori di misura. Et la ragione parimente è manifesta, che il poeta nell' historia certa & conosciuta particolarmente non dura fatica niuna, ne essercita lo' ngegno in trouare cosa niuna, essendogli porto, & posto dauanti il tutto dal corso delle cose mondane. Il che non auiene nell' historia incerta & sconosciuta, conuenendo al poeta aguzzare lo' ntelletto, & sottigliare

gliare in trouare o il tutto, o la maggior parte delle coſe. & quindi viene commendato, & ammirato Virgilio, che habbia fatto coſi. Adunque la raſſomiglianza della pittura, & la raſſomiglianza della poeſia non ſolamente non ſono ſimili, o non operano ſimile effetto, ma ſono anchora contrarie, & operano contrario effetto, facendoſi nella pittura ſtima della raſſomiglianza di fuori, la quale appare a gli occhi per gli colori, & nella poeſia della raſſomiglianza interna, che ſi dimoſtra allo 'ntelletto per gli auenimenti delle coſe compoſte inſieme. Io non laſciero anchora di dire, che Ariſtotele non ſi contentò ſimplicemente d' addurre l' eſſempio della pittura a prouare, che tutti gli huomini godano della raſſomiglianza, ma ſoggiunſe anchora coſi fatta ragione, che per cio la raſſomiglianza nella pittura, & per conſeguente in ogni altra coſa ci diletta, percioche noi impariamo, come queſta figura è il cotale huomo, in guiſa che vegniamo per mezzo della figura a conoſcere l' huomo figurato. Ma è da por mente, che il mezzo, per lo quale dobbiamo imparare, ſempre dee eſſere piu conoſciuto, che non è la coſa, che per quello dobbiamo imparare, ſi come, per cagione d' eſſempio, ſe io voleſsi dimoſtrare, & fare, che altri imparaſſe, che due dottori in vno medeſimo ſtudio inſegnando vna medeſima dottrina con pari ſalario, ſtimandoſi l' vno da piu, che l' altro, & l' altro da piu, che l' vno, non potranno lungamente eſſere concordi tra loro, prenderei vno eſſempio molto conoſciuto, per mezzo, di due galli vguali di forza, & credentiſi ciaſcuno auanzare l' altro poſti in vna medeſima corte di galline, che non iſtanno in pace. Ma Ariſtotele proponendoci la figura per mezzo da imparare, & da conoſcere l' huomo, di cui è figura, ci propone vn mezzo men conoſciuto, che non è la coſa, che dobbiamo conoſcere, conciofia coſa che la figura non poſſa eſſere piu naturale, o piu ſimile, o tanto, quanto è l' huomo, di cui è figura. Perche è da dire, che qui Ariſtotele non prende la raſſomiglianza della figura per mezzo da conoſcere l' huomo conoſciuto, ne altri n' ha biſogno, conoſcendolo ottimamente prima. ma egli prende la raſſomiglianza della figura per mezzo da comporre le ſimilitudini, & le diſsimilitudini d' eſſa figura con quelle dell' huomo figurato, come è ſtato detto. Egli è ben vero, che alcuna volta ſi prende la figura per mezzo da imparare il figurato, ma allhora la figura è piu conoſciuta a colui, che dee imparare, che non è il figurato, ſi come è la figura del leophante, il quale altri per mezzo della figura impara, & conoſce come ſia fatto il leophante, & di ſopra dicemmo queſta dello 'mparare quello, che non ſappiamo, eſſere vna delle cagioni, perche ci diletti la raſſomiglianza. ἐπεὶ, ἐὰν μὴ τύχῃ προεωρακὼς &c. Coſa monſtruoſa, & mai piu non iſtata, & non conoſciuta a noi per veduta, o per vdita, o per altra via dipinta non ci diletta, quanto è al diletto, che procede dalla raſſomiglianza, quantunque la dipintura ci poſſa dilettare per altro. & tali ſono alcune tele dipinte in Fiandra. Medeſimamente coſa monſtruoſa, & non mai piu ſtata, o non riceuuta dal commune giudicio

del popolo per posſibile adauenire, o per veriſimile poſta in poeſia non ci puo dilettare, quanto è al diletto procedente dalla raſſomiglianza. Bene puo quel poema dilettare per altro, come per purita di parole, o per ornamenti di figure, & per ſuono di verſi. Et perauentura tali attioni monſtruoſe ſi trouerebbono nel Morgante di Luigi Pulci, & in alcuni libri ſcritti in iſpagniuolo. ἐ διὰ μίμημα ποιήσει τὴν ἡδονήν. Se il teſto ſi legge ἐ διὰ μίμημα, come è ſtampato, non ha difficulta niuna, ma, ſe ſi legge, ὁ μίμημα, come afferma Pietro Vittorio leggerſi in tutti i teſti ſcritti a mano, è da ſporre ὁ μίμημα, cio è l'opera fatta per raſſomiglianza non opera per ſe diletto, ma per artificio, o per colori, o per altro. κατὰ φύσιν δὲ ὄντος &c. Poi che Ariſtotele ha prouato, che la raſſomiglianza è naturale all' huomo per quattro ragioni, la quale raſſomiglianza è vna delle cagioni della poeſia, cio è della materiale, di nuouo la ripiglia, & breuemente la ridice, & v' accompagna la ſeconda, che è l'harmonia, e'l numero, ſotto la qual cagione ſi comprende anchora il verſo. Ne ſi da a prouare, che l' harmonia ſia naturale all' huomo, perche altri l'hanno prouato, ne cio haueua contraſto. 10

PARTICELLA SECONDA. Διεσπάσθη δὲ κατὰ τὰ οἰκεῖα ἤθη ἡ ποίησις. οἱ μὲν γὰρ σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις, καὶ τὰς τῶν τοιούτων, οἱ δὲ εὐτελέστεροι τὰς τῶν φαύλων, πρῶτον ψόγους ποιοῦντες, ὥσπερ ἕτεροι ὕμνους, καὶ ἐγκώμια. τῶν μὲν οὖν πρὸ ὁμήρου οὐδενὸς ἔχομεν εἰπεῖν τοιοῦτον ποίημα, εἰκὸς δ' εἶναι πολλούς. ἀπὸ δὲ ὁμήρου ἀρξαμένοις ἐστὶν, οἷον ἐκείνου ὁ μαργείτης, καὶ τὰ τοιαῦτα. ἐν οἷς κατὰ τὸ ἁρμόττον ἰαμβεῖον ἦλθε μέτρον. διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, ὅτι ἐν τῷ μέτρῳ τούτῳ ἰάμβιζον ἀλλήλους. καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωϊκῶν, οἱ δὲ ἰάμβων ποιηταί. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν, μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ, ἀλλ' ὅτι καὶ μιμήσεις δραματικὰς ἐποίησεν, οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον, ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. ὁ γὰρ μαργείτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ ἰλιὰς, καὶ ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγῳδίας, οὕτω καὶ οὗτος πρὸς τὰς κωμῳδίας. ἀναφανείσης δὲ τῆς τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες κατὰ τὴν οἰκείαν φύσιν οἱ μὲν ἀντὶ τῶν ἰάμβων, κωμῳδοποιοὶ ἐγένοντο, οἱ δὲ ἀντὶ τῶν ἐπῶν, τραγῳδοδιδάσκαλοι, διὰ τὸ μείζω, καὶ ἐντιμότερα τὰ σχήματα εἶναι ταῦτα ἐκείνων. 20 30

CONTENENZA. Per quali maniere d' huomini fu trouata la poeſia in iſpetiale, & come. 40

VVLGARIZZAMENTO. Hora la poe-

ſia fu

ſia fu tirata in diuerſe parti ſecondo i propri *loro* coſtumi. Percioche i piu magnifici raſſomigliauano l'attioni belle & de ſimili *a loro*, ma i piu dimeſſi quelle de vili, componendo da prima villanie, ſi come gli altri laudi, & celebrationi. Adunque non poſſiamo di coloro, che furono auanti ad Homero, nominare poema cotale, egli è ben veriſimile, che ne foſſero molti. & cominciando da Homero ci è licito *nominare*, quale è il Margite di lui, e i coſi fatti. A quali ſecondo
10 il conueneuole ſoprauenne il verſo giambeſco, perche in queſto verſo vicendeuolmente ἰάμβιζον (*cio è ſi villaneggiauano*) l'vno l'altro. Et diuennero degli antichi alcuni poeti de verſi heroici, & alcuni de giambi. Hora, ſi come Homero, quanto alla magnificenza, fu *tra gli altri* maſſimamente poeta, percioche *egli fu* ſolo, non perche *faceſſe* bene le raſſomiglianze, ma perche anchora *le* fece rappreſentatiuamente, coſi fu il primo, che fece vedere le figure della comedia
20 hauendo rappreſentata non villania, ma coſa da far ridere. Percioche il Margite ha proportione. ſi come l'Iliada, & l'Odiſſea riguardano la tragedia, coſi queſti riguarda la comedia. Hora, ſcoperta la tragedia, & la comedia, coloro, che erano ſoſpinti all'vna, & all'altra poeſia, ſecondo la propria natura diuennero alcuni facitori di comedia in luogo di giambi, & alcuni altri maeſtri di tragedia in luogo di verſi heroici per eſſere queſte figure maggiori, & piu honoreuoli di quelle.
30

SPOSITIONE. Haueua trouati Ariſtotele i trouatori della poeſia parlandone in generale, hora truoua i trouatori della poeſia parlandone in iſpetiale, & dice, che la poeſia fu diuiſa in due parti, ſecondo che gli huomini, che vi miſero mano, furono di due nature. conciofia coſa che tra gli huomini ſieno de ſeueri, o de magnifici, & de piaceuoli, o de dimeſsi. Perche i ſeueri, o i magnifici trouarono l'vna ſpetie di poeſia, & l'eſſercitarono, che è ſeuera, & magnifica, & ſimile a loro, e i piaceuoli, o i dimeſsi trouarono l'altra ſpetie di poeſia, & l'eſſercitarono, che è piaceuole, & dimeſſa, & ſimile a loro. Et è da por mēte, come diſopra, parlando della
40 raſſomiglianza, cio è degli huomini raſſomiglieuoli, o delle loro attioni, la diuiſe in tre parti, ſecondo che gli huomini ſono migliori, o piggiori, o ſimili a noi, & quanto è a cio ſi diuiſe la poeſia in tre ſpetie, & come qui ſenza ricordarſi della terza ſpetie non fa mentione ſe non di due, non oſtan-

te che parli delle ſpetie di poeſia conſtituite per cagione della materia. la qual poeſia pur percio fu diuiſa in tre parti, ei trouatori, che pure erano huomini doueuano altreſi eſſere riposti in queſta atterzata differenza, eſ-ſendone alcuni ſeueri, & alcuni piaceuoli, & altri mezzani, in guiſa che, ſeguendo ciaſcono la ſua natura, poterono nō meno i mezzani conſtitui-re la poeſia mezzana, che gli vni la ſeuera, & gli altri la piaceuole. Ma bre-uemente ſi puo dire, che le due eſtremita ſempre da prima ſono piu eui-denti, che non è la mezzanita, & che gli huomini prima s' appigliano a-gli eſtremi, ſi come piu conoſciuti, che al mezzo. il quale mezzo ſi con-ſtituiſce, poi che l' vno de due eſtremi s' abbaſſa dal ſuo alto grado alquan- 10
to, & l' altro s' inalza alquanto dal ſuo grado baſſo. Perche non è da ma-rauigliarſi, ſe prima furono trouate le due maniere di poeſia ſolamente, & ſe i trouatori primieri furono di due maniere ſolamente. Hora, perche ciaſcuna delle due ſpetie di poeſia, ſeuera, & piaceuole ſi diuide in tre altre ſpetie, lequali, quantunque foſſero trouate, & eſſercitate ſecondo la loro natura da ſeueri, & da piaceuoli, non furono percio trouate in vn tempo medeſimo, ma in diuerſo come generata l' vna dall' altra, ſara bene farne due gioghi, aſſegnando i gradi piu alti, o piu baſsi a ciaſcuna poeſia, ſecon do che ſono ſtate prima, o poi trouate, coſi. 20

POESIA.

Seuera	Piaceuole
1. Lodi	1. Villania.
2. Epopea	2. Giambici
3. Tragedia	3. Comedia

D' alcune delle quali poeſie Ariſtotele fa poche parole, & d' alcune altre tiene lungo ſermone. Fa poche parole delle villanie, che egli nomina ψόγους. Fa poche parole delle lodi, che egli nomina ὕμνους, ȣ̉ ἐγκώμια. Fa po- 30
che parole de giambici. Tiene lungo ſermone della tragedia, & dell' epo-pea, & promette di tenerlo della comedia. Et, ſe altri mi domandaſſe il perche, non ſaprei riſpondere altro ſe non quello, che io diſsi di ſopra, che Ariſtotele non intendeua in queſto libro trattare d' altra poeſia, che di quella, che s' eſſercitaua in diletto del popolo in piazza, che era la trage-dia, la comedia, & l' epopea. & ſe fa mentione dell' altre poeſie ne fa per ac-cidente, & per far manifeſte queſte. Il che appare, che non fa mentione nel giogo della poeſia ſeuera de dithirambi, ne nel giogo della piaceuole de phallici, de quali poi fa mentione in quanto haueuano dato alcuno accreſcimento, cio è i dithirambici alla tragedia, ei phallici alla comedia. 40
Ma altri ſi potrebbe marauigliare, come nel giogo della poeſia ſeuera ri-ponga ſolamente l' epopea, poi che la conſtituiſce madre della tragedia, hauendo egli detto di ſopra, che con l' epopea ſi raſſomigliano i migliori,
i pig-

i piggiori,ei ſimili a noi,& dicendo qui,come Homero compoſe il Margite,il quale era pure epopeico,& nel quale ſi raſſomigliaua il piggiore,& col quale ſi moſtraro, ſi come egli dice, le figure della comedia. A che perauentura è da dire,che la natura di queſta maniera di poeſia, poi che è narratiua, cio è hiſtorica,& ha il verſo magnifico,& atto a comprendere molte coſe di ſua natura,non è ſe non della ſeuera,non douendo paſſare in hiſtoria ſe non coſe nobili & memoreuoli. Laonde anchora gli epopeici ſono domandati heroici, e 'l verſo heroico. la qual maniera di verſi, & di poeſia è ſtata tirata a forza fuori della ſua naturale ſtrada a raſſomigliare
10 i piggiori. Benche,quanto è al Margite,non ſia vero, che eſſo foſſe conſtituito di verſi eſſametri ſoli,concioſia coſa che i verſi giambi foſſero trapoſti tra gli eſſametri, ſi come teſtimonia Vittorino nel libro ſecondo della ragione de verſi.& per cio Giouanni Tzetza in hiſtorico dice, che Homero ſcriſſe contra Margite ἡρωϊάμβους,cio è verſi heroici, & giambici inſieme. διεσπάσθη δὲ κατὰ τὰ οἰκεῖα &c.Homero non fu altro,che vna ſola perſona,& ſcriſſe il Margite ſecondo la ſpetie della poeſia piaceuole, & ſcriſſe l' Iliada, & l' Odiſſea ſecondo la ſpetie della poeſia ſeuera, & non ſeguitò ſempre la natura ſua,o i ſuoi coſtumi, li quali doueuano eſſere o piaceuoli, o ſeueri. & di ſotto Ariſtotele richiedera, che il poeta ſia εὐφυής,& εὔπλαστος, qua-
20 ſi dica piegheuole,& arrendeuole ad eſſere trasformato in ogni coſa. Perche non pare, che di neceſsita ſia vero, che gli huomini ſeueri trouaſſero la poeſia ſeuera, & che i piaceuoli trouaſſero la piaceuole, ma pare ſecondo veriſimilitudine, che quelli huomini, li quali erano ſpeculatiui, & notauano le nature degli altri huomini,& le ſue o ſimili, o diſsimili, foſſero i trouatori delle ſpetie della poeſia. Anzi pare, che altri goda piu di raſſomigliare coſa diſsimile da ſe, che ſimile a ſe, forſe per la difficulta,che ha in farlo, onde anchora ſpera maggiore loda. Perche ſi vede communemente in quelle citta, nelle quali ſi coſtuma il carnouale di traueſtirſi con maſchere, che i ſeueri,ei nobili contrafanno i piaceuoli,ei vili,& dal-
30 l'altra parte i piaceuoli, ei vili contrafanno i ſeueri, ei nobili. πρῶτον ψόγους ποιοῦντες &c. I biaſimi,& le lodi, che ſi faceuano da prima, ſecondo che mi par di comprendere,haueuano due qualita congiunte inſieme, l' vna delle quali era, che erano formati in modo di pruoua,& non in modo di narratione,altrimenti non ſi ſarebbono domandati biaſimi, o lodi, ma hiſtoria, o narratione. L' altra era, che erano compoſti queſti biaſimi, & lodi per perſone certe & conoſciute, concioſia coſa che non foſſe anchora ſtata trouata la fauola. Ma, ſe la coſa ſta coſi, in qual maniera ſi raſſomigliauano l' attioni belle nelle lodi, & le biaſimeuoli ne biaſimi, come afferma Ariſtotele, di quella raſſomiglianza, che è richieſta alla poeſia ? la quale
40 non vuole egli,che poſſa raſſomigliare l'attioni auenute, o hiſtorice, &,ſe perauentura lo faceſſe, non ſarebbe da eſſere giudicata poeſia, ma hiſtoria. Hora è da dire, che quando altri narra coſa auenuta, o ſcritta, non è poeta,ma hiſtorico,con tutto che la teſſa in verſo lodeuoliſsimo,per quel-

la ragione, che habbiamo detta altra volta, cio è, perche il versificatore
nella'nuentione non dura fatica niuna. la quale inuentione è la piu dif-
ficile cosa, che habbia il poeta da fare, & dalla qual parte pare, che egli
prenda il nome, cio è ποιητής. Ma, quando altri loda, o biasima, o sia l'argo-
mento di persona conosciuta meritante quelle lodi, o biasimi, o sia di per-
sona imaginata dal poeta secondo il verisimile, nulla monta, percioche
tanta fatica imprende il poeta in trouare la'nuentione da mostrare le lo-
di, o i biasimi della persona certa, quanta in trouare quella da mostrare le
lodi, o i biasimi della persona imaginata. Il che per pruoua conoscera es-
sere vero, chi si dara a lodare Iphigenia, & la figliuola d' Iephthe. l' vna & 10
l' altra delle quali con fermezza marauigliosa non rifiutò d' essere come
vittima sacrificata, sperando l'vna, che dio douesse dare a suo padre per lo
suo sacrificio la vittoria sopra i suoi nemici, & veggendo l'altra, che per lo
voto della sua morte gia il padre l' haueua ottenuta. Laonde anchora pa-
re, che non ci sia ragione niuna, che ci vieti il potere trattare in verso piu,
o meno l'vna materia, cio è la vera, che l' altra, cio è l' imaginata, quando si
loda, o si biasima, & altri è cosi poeta per celebrare o biasimare persona co-
nosciuta, come imaginata. & percio Pindaro, & gli altri, che lodano per-
sone certe, & per attioni certe, non perdono il nome di buono poeta. Ho-
ra è da notare la voce πρῶτον, che ha rispetto a quello, che dice Aristotele 20
d' Homero, che poi fece il Margite, nel quale si contenieno non villanie,
ma sciocchezze da far ridere, & a quel, che dice, che è verisimile, che fosse-
ro simili poemi assai inanzi ad Homero pieni di sciocchezze, & non di vil
lanie. Et è anchora da notare, che non pare essere vero quello, che qui di-
ce Aristotele, che i piu seueri, ei piu magnifici si dessero a scriuere lodi, ei
piu piaceuoli, o i piu simplici, o i piu leggieri si dessero a comporre biasi-
mi. Percioche il biasimare le cose mal fatte non è men proprio della seue-
rita, o della magnificenza, o della grauita, che si sia il lodare le cose ben fat-
te. Ne i piaceuoli, o i simplici di leggiere biasimano indifferentemente o-
gni cosa mal fatta, ne con modo indifferente, ma biasimano solamente 30
quelle cose, che impediscono loro l' essercitare la piaceuolezza, o la simpli
cita. & le biasimano piu tosto facendosene beffe, & ridendosene, che con
ragione, & con giudicio. Perche perauentura era da dire, che altri furono
i trouatori di queste maniere di poesie, che quelli, che ci sono proposti qui
da Aristotele. & perauentura conueniua considerare, come ci sono degli
huomini magnanimi, & d' alto cuore, che non curano, ne degnano se non
l'attioni di dio, & de re, & perche niuno in atto publico, come è nello scri-
uere al mondo vuole parere altro, che buono, questi tali fecero scriuendo
le lodi degl'iddij, & de buoni re, & parimente i biasimi de maluagi re, si co
me dall' altra parte ci sono degli huomini di pouero cuore, & si pusillani- 40
mi, che non ardiscono a volgere il pensiere, se non all' attioni de priuati.
& perche, come dico, ognuno nell'apparenza di fuori mostra d'esser buo-
no, questi cosi fatti si diedono a scriuere le lodi de priuati buoni, ei biasi-
mi de

ini de priuati maluagi, Et forse quindi si diuise la poesia in due parti, cio è secondo le conditioni delle persone, delle quali altri imprendeua a scriuere, & secondo la dispositione degli animi di coloro, che scriueuano, cio è o secondo la dispositione dello stato diuino, o reale, o dello stato priuato, o seruile senza hauer consideratione niuna alla bonta, o alla maluagita dell' vna conditione, o dell' altra, mirando i magnifici allo stato diuino, & reale, ei vili allo stato priuato, & seruile. Ma, perche anchora ci sono di due altre maniere d' huomini, che intendono a poesia, l' vna delle quali è seuera, & l' altra è piaceuole, percio si diuise la poesia in due altre maniere, secondo che l' vna trattaua le materie seueramante, & l' altra piaceuolmente, senza riguardare a conditioni, o a bonta, o a maluagita. o piu tosto si formarono due qualita, che per lo piu accompagnano le due sopra dette maniere di poesia nate dalle conditioni alta, & bassa, percioche non pare, che la seuerita si possa scostare senza biasimo di sconueneuolezza dall' attioni diuine, & reali, & la piaceuolezza per lo piu seguita l' attioni priuate, & seruili. τῶν μὲν οὖν πρὸ ὁμήρου &c. Haueua detto Aristotele, che da prima i piu simplici componeuano ψόγους, cio è villanie, & hora vuole dire, che composero anchora non villanie, cio è biasimi d' attioni non procedenti da maluagita di mente, ma da sciocchezza di mente, li quali fanno ridere l' ascoltatore. della quale maniera di biasimi Homero compose il Margite. Egli è vero, dice egli, che non posiamo mostrare simili opere, quantunque sia verisimile, che molti ne scriuessono. Le quali opere, o perche n' è stato tenuto poco conto, o per altra cagione si sono dileguate, dalle mani degli huomini. Adunque l'ordine è tale. Non posiamo dire, o nominare niun poema tale, cio è contenente sciocchezze, & villanie da far ridere, quale è il Margite. & queste parole εἰκὸς δὲ εἶναι πολλοὺς &c. sono dette per trapositione. καὶ τὰ τοιαῦτα. Cio è poemi simili al Margite homerico contenente, come dico, sciocchezze, & non isceleraggini. & intendi di que poemi, che sono stati composti dopo Homero, a quali poemi contenenti soggetto da ridere fu aggiunto il verso giambo, secõdo che conueniua, la qual cosa in tutto non haueua il Margite d' Homero, che era scritto per lo piu in versi essametri. ἐν οἷς κατὰ τὸ ἁρμόττον ἰαμβεῖον &c. Hora a poemi contenenti villanie di schiocchezze s' aggiunse il verso giambo conueneuole, quanto è al nome, &, all' effetto. percioche viene a dire, quanto è al nome, villaneggiante, & nocẽte, & è prestissimo, quanto è all' effetto, non parendo ricercato per offendere meglio. Il quale verso, anchora che poi si sia adoperato nella tragedia, si come si dira poco appresso, doue non si tirano l' attioni in riso, ne in ischerno, & parimẽte nella comedia nuoua, non dimeno nõ ha mutato nome di giambo, ma lo ritiene tuttavia, percioche lo prese cosi fatto, quando da prima fu trouato, & adoperato per villaneggiare. Et cio vuole dire Aristotele in quelle parole. διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωϊκῶν &c. Prima, come ha detto Aristotele, furono i poeti lodatori, a quali succedettono gli heroici, o gli epopei, & a que-

sti succedettono poi i tragici, ma succedettono in guisa, che restarono an-
chora i lodatori, & gli epopei. Ma del numero di coloro, che sarebbono
stati lodatori tutti, se non fossero venuti gli epopei, alcuni si dauano ad es-
sere epopei, & di questo numero, che si sarebbono tutti dati ad esse-
re epopei, se non si fossero veduti i tragici, alcuni si dauano ad essere tra-
gici. Hora gli epopei sono molto antichi, & appareuano poemi di loro fat-
ti auanti Homero al tempo d' Aristotele, si come qui assai chiaramente si
presuppone, & si puo prôuare per la testimonianza d' Eliano. Ma dall'
altra parte furono prima i biasimatori de vitij senza tirargli a sciocchezza,
& a riso. alli quali succedettero i biasimatori de vitij, che gli tirauano a
sciocchezza, & a riso, & vsauano il giambo, & furono dinominati giambi-
ci dal verso. Liquali biasimatori declinanti alla sciocchezza, & al riso furo-
no altresi molto antichi, & vguali in tempo agli heroici, anchora che nō si
trouasse al tempo d' Aristotele poema niuno sopra Homero di loro, con
tutto che fosse verisimile, che ne fossero stati molti. a quali giambici poi
succedettero i comici, che parimente tirarono i vitij, & l' attioni in riso, &
in isciocchezza. & intendi de comici vecchi, percioche i nouelli nol fan-
no. Hora la successione, che sottentrò a biasimatori, fu d' altra maniera,
che non fu la successione, che sottentrò a lodatori, percioche nel giogo de
biasimatori la successione sottentrante annullaua coloro, a quali succe-
deua, inguisa che soprauenuti i giambici piu niuno si diede ad essere biasi-
matore, & sopraeuenuti i comici vecchi niuno piu si diede ad essere giam-
bico. Anzi sopraeuenuta vna successione di comici nouelli niuno è stato
piu comico vecchio, essendo per legge stata vetata la comedia vecchia, &
ogni maniera di maladicenza. Adunque è da sporre τῶν παλαιῶν degli anti-
chi, che furono auanti Homero. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν
&c. Volendo Aristotele mostrare, come Homero fu cagione, che la trage-
dia succedesse all' epopea, & la comedia alla vituperatione delle sciocchez
ze, pare, che douesse dire, che nell' Iliada, & nell' Odissea fece vedere le fi-
gure della tragedia piu, che non haueuano fatto gli altri poeti heroici,
percioche non solamente prese materie magnifiche a trattare, come haue-
uano fatto gli altri epopei, ma le trattò anchora rappresentatiuamente,
il che non haueuano fatto gli altri. Le quali cose sono communi alla tra-
gedia, si come anchora fu il primo, che mostrò le figure della comedia, &
quanto è alla materia rideuole, & quanto è alla rappresentatione, nel suo
Margite. il che non si puo mostrare altri auanti lui hauere fatto. Le quali
due cose similmente sono communi alla comedia. Ma, perche le parole
paiono indirizzate ad altra via andiamo cola, doue ci conducono, & di-
ciamo cosi. Haueua Aristotele dimostrato, come a biasimatori de vitij era-
no succeduti i biasimatori delle sciocchezze, & a lodatori gli epopei, &
hora soggiunge commendando Homero, come migliorò il poema epo-
peo, hauendo aggiunto alla materia magnifica il modo rappresentatiuo,
la qual cosa non haueuano fatto gli altri, & insieme dimostra, chi fosse l'

autore

l'autore a prestare cagione, che la comedia succedesse alla giambica, & la tragedia all' epopea, dicendo, che, si come Homero diede perfettione all' epopea, cosi fece vedere le figure della comedia nel suo Margite, & per la materia rideuole, & per lo modo rappresentatiuo vsato da lui quiui, presupponendo per cosa manifesta, che similmente hauesse fatto vedere le figure della tragedia nell' Iliada, & nell' Odissea. Adunque Homero fu spetialissimamente poeta κατὰ τὰ σπουδαῖα, cio è nelle materie magnifiche, & con tutto cio mostrò anchora la forma della comedia, che è di materia humile. quasi dica Aristotele, non è marauiglia, se Homero ha mostrata la
10 forma della tragedia, poi che si vede per l'opere sue, che era nato a trattare le materie alte. & parlando particolarmente dimostra, in quali cose fosse spetialmente poeta epopeico, & dice, che fu solo, & vnico, non perche facesse bene le rassomiglianze magnifiche, essendo questa cosa commune a lui, & a molti altri. Laonde non fu percio solo, & vnico, ma perche le faceua δραματικῶς, che cosi stimo douersi leggere, & non δραματικὰς, accioche con questo auerbio si risponda all' altro auerbio εὖ contraposto. & intendi di quella maniera rappresentatiua, di che Aristotele di sopra lodò Homero, quando disse, ἢ εἰς ἕτερόν τι γιγνόμενον, ὥσπερ Ὅμηρος ποιεῖ, & di che di sotto lo lodera piu apertamente, quando dira, Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ
20 δὴ καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτὸν &c. doue anchora vsa questa voce μόνος, come qui. Οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Non vuole significare Aristotele altro per questa voce δραματοποιήσας, se non, che egli ha vsato nel Margite molto spesso il modo rappresentatiuo, si come l'vsò nell' Iliada, & nell' Odissea. ὁ γὰρ μαργίτης ἀνάλογον ἔχει. Cio è il Margite è posto in rispetto di proportione. &, come vi sia posto, si manifesta per le parole seguenti. Percioche egli ha quella proportione, o riguardo verso la comedia, che ha l' Iliada, & l' Odissea verso la tragedia. La quale proportione, o riguardo è, che ha la materia da ridere, e'l modo rappresentatiuo, si come quelle hanno la materia magnifica, e'l modo rappresentatiuo,
30 confacendosi queste cose cosi con la tragedia, si come quelle si confanno con la comedia. Quindi si puo vedere, che Donato nel trattato, che è scritto in fronte del commento di Terentio, non dice bene, o almeno non s' accosta al parere d' Aristotele volendo, che Homero habbia data la forma alla tragedia con l' Iliada, & alla comedia con l' Odissea. ἀναφανείσης δὲ τῆς τραγῳδίας, καὶ κωμῳδίας. Hora scoperte le figure della tragedia per l'Iliada & per l' Odissea, & della comedia per lo Margite. οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες &c. Scoperta adunque la tragedia, & la comedia tra coloro, che erano sonspinti a queste due maniere di poesia, alcuni s' appigliarono alla comedia, & altri alla tragedia seguendo la natura loro. & furono coloro,
40 che s' appigliarono alla comedia, que, che per altro sarebbono stati giambici, & coloro, che s' appigliarono alla tragedia, que, che per altro sarebbono stati epopeici. Hora, οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες, sono voci poste in caso diritto per figura conosciuta, quando doueuano essere poste in obli-

co cosi, τῶν ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμώντων, & ogni cosa è piana. διὰ τὸ μείζω &c. Questa è la ragione perche coloro, che sarebbono diuenuti epopei, diuenissero tragici, & non comici seguendo la loro natura, percioche le figure dell' epopea, & della tragedia sono maggiori di quelle de giambi, & della comedia, & piu cōfaceuoli alla natura di colui, che era sospinto all'epopea.

PARTICELLA TERZA. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν, ἢ ἄρα ἔχει ἤδη ἡ τραγῳδία τοῖς εἴδεσιν ἱκανῶς, ἢ οὔ, αὐτό, τε καθ' αὐτὸ κρινόμενον, καὶ πρὸς τὰ θέατρα ἄλλος λόγος. 10

CONTENENZA. Che altroue è da dire, se la tragedia ha le spetie basteuoli, & se ha quel valore leggendola, che ha recitandola.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la 'nuestigatione se perauentura la tragedia habbia le spetie, che le bastino, o no, & quello medesimo essaminandolo per se, & co theatri pertiene ad altro ragionamento.

SPOSITIONE. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν &c. Questi tre versetti senza dubbio non dourebbono essere posti in questo luogo, nel quale poi che vi furono posti da Aristotele, vi furono posti piu tosto per non dimenticarglisi, che, perche vi conuenissono, essendo questo libro, come dicemmo, vn raccoglimento di materie poetiche da comporre l' arte. Ma perauentura dourebbono essere dopo quelle parole seguenti di sotto, πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι καθέκαστον, posti. Percioche qui non s' è fatta mentione piu di tragedia, che di comedia in guisa, che facesse mestiere far piu tosto questa questione intorno alla tragedia, che alla comedia. Ne della tragedia s' era detto anchora, che hauesse tal forma, che si potesse far questa domanda, se hauesse la sua perfettione, & quanto è al poeta, & leggendola, & quanto è a veditori, & recitandola. che cosi io intendo questo luogo. Ma questa quistione si diterminera, quando di sotto s' essamineranno le parti di qualita della tragedia. αὐτό, τε καθ' αὐτὸ κρινόμενον, καὶ πρὸς τὰ θέατρα. cio è, Et se la tragedia ha quel medesimo valore, essaminando quel valore per se leggendo la tragedia senza vederla rappresentare in palco, & essaminando quel valore co theatri veggendola rappresentare in palco.

PARTICELLA QVARTA. Γενομένη οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς καὶ αὐτή, καὶ ἡ κωμῳδία, καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον, ἡ δὲ ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά, ἃ ἔτι καὶ νῦν ἐν ταῖς πολλαῖς τῶν πόλεων διαμένει νομιζόμενα, κατὰ μικρὸν ηὐξήθη προαγόντων ὅσον ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. καὶ πολλὰς μεταβολὰς μεταβαλοῦσα ἡ τραγῳδία ἐπαύσατο, ἐπεὶ ἔσχε τὴν ἑαυτῆς φύσιν, καὶ τό, τε 40

τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγε, καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσε, καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστὴν παρεσκεύασε. τρεῖς δὲ, καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς. ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων, καὶ λέξεως γελοίας, διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν, ὀψὲ ἀπεσεμνώθη. τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν, καὶ ὀρχηστικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. λέξεως δὲ γενομένης αὐτὴ ἡ φύσις τὸ οἰκεῖον μέτρον εὗρε. μάλιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖόν ἐστι. σημεῖον δὲ τούτου, πλεῖστα γὰρ ἰαμβεῖα λέγομεν ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους, ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις, καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκτικῆς ἁρμονίας. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη, καὶ τὰ ἄλλα ὡς ἕκαστα κοσμηθῆναι λέγεται. περὶ μὲν οὖν τούτων τοσαῦτα ἔστω ἡμῖν εἰρημένα, πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι καθ' ἕκαστον.

CONTENENZA. Onde riceueſſero alcuno accreſcimento la tragedia, & la comedia, & per chi riceueſſe la tragedia altri accreſcimenti, & alcuni mutamenti, & che certi altri ſenza ſaperſi per chi.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque eſſendo nata da principio ſprouedutamente ſopraueuuto & eſſa, & la comedia, fu quella da cantanti i dithirambi, & queſta da celebranti i phallici, che anchora hoggidi in molte citta per leggi ſi conſeruano, a poco a poco accreſciuta. Ma, quanto è manifeſto di lei, la tragedia fatte molte mutationi ſi posò, poi che hebbe la ſua natura. Et Eſchilo primo tirò la moltitudine de rappreſentatori da vna a due, & diminuì le parti del choro, & ordinò, che foſſe riconoſciuto il rappreſentatore delle prime parti. Ma Sophocle *ordinò, che foſſero* tre *i rappreſentatori*, & la dipintura del palco. & oltre a cio la grandezza, poſpoſte le fauole picciole, e'l parlar rideuole con l'allontanarſi dalla maniera ſatireſca, preſe dignita. Et il verſo tetrametro fu fatto giambico. concioſia coſa che prima vſaſſero il tetrametro per eſſere la poeſia ſatirica, & piu inclinata al ballo. Hora tenendoſi ragionamenti vicendeuoli la natura per ſe trouo il verſo proprio, percioche il giambo tra i verſi è attiſsimo a coſi fatti ragionamenti. Et di cio habbiamo il ſegnale, che facciamo in parlando l'vno cō l'altro aſſaiſsimi giambi, & poche fiate eſſametri, &

quando trapaſsiamo l' harmonia del parlar vincendeuole. Et oltre a cio la moltitudine degli epiſodi, & l' altre coſe ſi dicono eſſere ſtate acconcie, ſecondo che ciaſcuna ſi ſta. Adunque a noi tanto baſti hauer detto di queſte coſe. Percioche ſarebbe perauentura impreſa troppo lunga il ragionar pienamente di ciaſcuna coſa.

SPOSITIONE. Γενομένη μὲν οὖν &c. Haueua Ariſtotele, ſeguendo ſua materia trouati i primi inuentori della tragedia, & della comedia, & hora dice in vn giro di parole chi foſſero coloro, che diedono accreſcimeto all' vna & all' altra, & poi partitamente dira, come ciaſcuna di loro riceueſſe accreſcimenti, o mutamenti, & per chi, ſe ſi ſapranno gli autori degli accreſcimenti, o de mutamenti. Adunque eſſendo ſtata generata eſſa tragedia, & comedia per origine non artificioſa, anzi a caſo, & per accidente, come è aſſai chiaramente ſtato detto, non hauendo Homero all' epopea aggiunta la figura rappreſentatiua con intentione di dar forma alla tragedia, ma di dar perfettione all' epopea, ne parimente traſportata la maniera della villania a riſo, & a diletto nel Margite con intentione di dare forma alla comedia, ma d'addolcire i biaſimi, accioche non riempieſſero di tanta amaritudine gli aſcoltatori, fu la tragedia aumentata da coloro, che cantauano i dithirambici in lode di Bacco, & la comedia da coloro, che in proceſsione celebrauano i phallici. Hora è da leggere queſto teſto coſi, γενομένη μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς καὶ αὐτὴ, καὶ ἡ κωμῳδία &c. Et ſono poſte queſte parole in caſo diritto per figura, quando dourebbono eſſere poſte in oblico coſi, γενομένων μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς καὶ ταύτης, καὶ τῆς κωμῳδίας &c. καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον. Hebbe la tragedia per madre l'epopea, & per nutrice la dithirambica, perche fu alleuata, & accreſciuta da lei. ma non dice Ariſtotele, quali accreſcimenti riceueſſe da lei, ma perauentura furono il ballo, il canto, e 'l ſuono, & alcune maniere di verſi, & di parole anchora. percioche l' epopea non le pote preſtare il ballo, e 'l ſuono, non hauendogli ella, ne adoperandogli per ſe, ne alcune maniere di verſi, & di parole negate all'epopea, & concedute alla tragedia, che ſono communi alla dithirambica. Hora è da ſupplire il verbo poſto di ſotto, ηὐξήθη, ma è dubbio, ſe ſi debba ſupplire il verbo ſolo, o il verbo accompagnato da κατὰ μικρὸν. ſe ſi ſuppliſce il verbo ſolo, intenderemo, che la tragedia riceuette le predette coſe tutte in vna fiata, ma, ſe ſi ſuppliſce il verbo accompagnato da κατὰ μικρὸν, intenderemo, che la tragedia riceuette le predette coſe in piu fiate, cio è ciaſcuna per ſe. ἡ δὲ ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά. Hebbe adunque la comedia per madre la giambica, & per nutrice la phallica, poi che fu alleuata, & accreſciuta da lei. ma non dice Ariſtotele, quali accreſcimenti riceueſſe da lei, li quali perauentura furono la dishoneſtà, alcuna maniera di verſi, & di parole, il ballo, & l' harmonia, non hauendo

preſo,

preſo,ne potuto prendere la comedia dalla giambica altro, che la villania rideuole,& la maniera de verſi giambi, & certa maniera di parole. Hora, che maniera di pompa foſſe la phallica, & in honore di chi foſſe ordinata, & perche,anchora che ſi poſſa ricogliere da diuerſi ſcrittori,pure è ſcritto piu al lungo da Theodoreto nel libro della medicina delle'nfermita pagane, al quale mi rimetto per intendere bene queſto luogo. Et ſono da accompagnare queſte voci ἀπὸ τῶν con quella, προαγόντων, & è da dire, ἀπὸ τῶν προαγόντων τὰ φαλλικά. Percioche andando in proceſsione cantauano queſti verſi,& celebrauano queſta feſta. Seguitano appreſſo alcune parole,
20 che s' interpretano diuerſamente, & in niuno modo bene al parer mio da gli ſpoſitori,& ſono queſte, προαγόντων ὅσον ἐγίνετο φανερὸν αὐτῆς, ſcompagnando eſsi προαγόντων da ἀπὸ τῶν,& accompagnandolo ὅσον. Percioche dicono alcuni,che queſte parole vogliono ſignificare,che la comedia foſſe promoſſa da phallici,& accreſciuta infino a quel termine,che ſi trouaua eſſer peruenuta al tempo d' Ariſtotele, quaſi che egli non negaſſe, che poteſſe anchora riceuere maggiore luce,ſi come riceuette,tramutandoſi la comedia vecchia nella nuoua. La quale ſpoſitione non è da riceuere, percioche daltronde, che da phallici,la comedia,come apparira poco appreſſo, hebbe accreſcimenti. Ma altri dicono, che il ſenſo di queſte parole è,che la comedia foſſe promoſſa,& riceueſſe accreſcimenti da phallici eſſendo anchora poco creſciuta, & non pienamente formata, come è al preſente, & come era la tragedia, quando riceuette accreſcimenti da dithirambici. Ma chi dubita, ſe la comedia riceuette accreſcimenti da phallici, che non gli riceuette, quanta era allhora, che gli riceuette, & che il dire cio non ſia vna ciancia fuori della materia, di che ſi ragiona, vana, & indegna d' Ariſtotele? Adunque laſciate da parte quelle ſpoſitioni dichiarero queſto luogo in vno de tre modi. de quali il primo ſara, che,perche il verbo ηὐξήθη ha per ſe quella forza ſenza aggiugnere προαγόντων ad ὅσον, che ha aggiungendouelo,mi piace,come ho di ſopra detto, che προαγόντων ſi congiunga
30 con ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά, & ſi dica, che apoco apoco,prendendo la comedia da phallici hora vna coſa,& hora vn altra, fu aumentata tanto, quanto di lei era manifeſto. & è ,come ſe ſi diceſſe,che ella fu aumentata tanto,che per gli accreſcimenti venutile da phallici peruenne a notitia degli huomini, & fu prezzata, percioche prima non era in conto niuno, ne manifeſta al mondo. Il ſecondo modo ſara, che ſi legga non προαγόντων,ma πρὸ ἀγώνων, eſſendo ſtata ageuole la mutatione di πρὸ ἀγώνων in προαγόντων ad vno ſcrittore o ignorante, o traſcutato, & che ripetendoſi ἐξαρχόντων ſi congiunga con ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά, & che ſi dica,che la comedia fu accreſciuta tanto,quanto era paleſe di lei πρὸ ἀγώνων, cio è auanti che foſſe rappreſentata in thea-
40 tro.quaſi dica,che l'accreſcimento phallico la rendè famoſa,& atta a montare in palco cittadineſco. Il terzo modo ſara, che ſi ſeperi ὅσον dalle coſe di ſopra, & che ſi faccia vn principio di diuerſa materia, cio è degli accidenti, che ſeperatamente ſi narrano eſſere ſoprauenuti alla tragedia, &

che si dica, ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. Ma quanto si seppe d' essa tragedia fatte molte mutationi &c. Et si dice cio hauendosi rispetto alla comedia, della quale non si sa, quali mutationi facesse, & in queste parole ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς si presuppone, che è possibile, che la tragedia facesse anchora piu mutationi di quelle, che sono peruenute a notitia degli huomini, & piu di quelle, di che egli è per fauellare. Ma non lasciero di dire, che niuna di queste tre spositioni mi sodisfa pienamente, & che perauentura è da cercarne vn altra piu conueneuole. ἃ ἔτι καὶ νῦν ἐν πολλαῖς τῶν πόλεων &c. Non dice Aristotele queste parole per biasimare questa maniera di pompa solenne per la dishonestà, ma per dimostrare, che la comedia pote ageuolmente riceuere l'accrescimento da lei, poi che si celebraua allhora publicamente per tutte le citta, conciosia cosa che dopo tanto tempo si costumasse anchora in tante citta. ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς καὶ πολλὰς &c. Qui si dice seperatamente, quali accrescimenti, o mutamenti habbia riceuuti la tragedia, & per chi. e'l primo accrescimento, o mutamento di che parla qui Aristotele, fu fatto da Eschilo tirando la moltitudine de rappresentatori, o de contrafacitori da vna a due. Ma, accioche s' intenda bene quel, che voglia dir qui Aristotele, & poco appresso, è da sapere, cbe Diogene Laertio nella vita di Platone dice, come da prima ἐν τῇ τραγῳδίᾳ μόνος ὁ χορὸς διεδραμάτιζεν, cio è, Nella tragedia il choro solo rappresentaua, intendendo per lo choro tutte le persone de rappresentatori, che sono introdotte nella tragedia, o nella comedia operare, si come lo 'ntende Platone nel suo commune, & esso Aristotele poco appresso, quando dira, καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. il quale choro Terentio domanda *gregem*. Et intende Laertio di dire, che la tragedia si rappresentaua senza ballo, & senza canto, & senza suono non introducendosi in palco altre persone, che l'attiue, o l' operanti, si come a nostri di alcuna volta s'è fatto. Et poi dice il detto Laertio, che poscia Thespi trouo ἕνα ὑποκριτήν, cio è vna maniera di contrafacitori, che egli domanda vno contrafacitore, percioche vna persona sola contrafaceua ballando, cantando, & sonando insieme l' attione della tragedia. & quando dico vna persona sola, intendo sola hauendo rispetto alle tre cose, ballo, canto, & suono fatte da vna sola persona insieme, conciosia cosa che fosse vna moltitudine, ciascuno della quale facesse cio. & soggiugne, che Thespi trouò questo vno contrafacitore per fare, che il choro hauesse riposo, ne fosse in continua attione, si che, quando si ballaua, si cantaua, & si sonaua, non si recitaua la tragedia, si come disse Aristotele di sopra, & dira di sotto. Et appresso soggiugne, che Eschilo trouò il secondo contrafacitore, cio è vna altra maniera di contrafacitori. conciosia cosa che veggendo Eschilo, come è verisimile, che il ballo impediua il canto, e 'l suono, facendo vna persona sola queste tre cose insieme per lo mouimento, diuidesse il ballo dal canto, & dal suono. & volle, che i ballatori ballassero solamenre, & vna altra maniera di contrafacitori cantasse, & sonasse insieme. Et questo è quello,

che

che intende di significare Aristotele, quando dice, che Eschilo tirò la moltitudine de contrafacitori da vna a due, cio è di quella, che ballaua, cantaua, & sonaua insieme, la quale era vna, fece due, seperando il ballo dal canto, & dal suono, & volendo, che vna moltitudine ballasse solamente, & vnaltra cantasse, & sonasse insieme. Vltimamẽte dice il predetto Laertio, che Sophocle trouò il terzo contrafacitore, cio è la terza maniera de contrafacitori, diuidendo i cantori da sonatori, si come Eschilo haueua diuisi i ballatori da cantori, & da sonatori. Et questo stesso afferma Aristotele poco appresso dicendo, τρεῖς δὲ σοφοκλῆς, cio è Sophocle operò, che i contrafaci-
10 tori fussero tre, cio è tre maniere, vna de ballatori, vnaltra de cantori, & vnaltra de sonatori. doue prima per Thespi non erano se non vna, che conteneua ballatori, cantori, & sonatori insieme, & per Eschilo due, cio è vna, che conteneua ballatori soli, & vnaltra, che conteneua cantori, & sonatori insieme. καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσεν. Queste parole si possono prendere in due sentimenti, cio è, o che Eschilo diminui le parti del choro limitandogli la lunghezza del ragionare, che gli era permessa da poeti passari, o vero, che diminui le parti del choro non introducendolo a ragionare come choro nella tragedia tante fiate, quante faceuano i poeti passati, li quali lo doueuano introdurre senza hauer rispetto alla distintione de gli atti, che non
20 vogliono essere piu di cinque, ne meno, ne puo essere introdotto, piu di cinque volte a ragionare come choro nella tragedia, per la quale introdottione si riconosce la distintione, e' l termino degli atti. Si puo anchora dire, che intenda del diminuimento del numero delle persone del choro, che erano prima cinquanta, che fu poi ristretto in quindici, di che parla Giulio Polluce. Et questo è il secondo accrescimento, o mutamento, che riceuette la tragedia, poi che fu conosciuta, & prezzata. Poi, che ci siamo abbattuti in luogo, doue si fa mẽtione del choro, che è introdotto nella tragedia, non lascieremo di dirne alcune poche parole per dargli alquanto di luce. Choro è vna moltitudine di persone ragunate insieme
30 cantanti, che rappresenta vna vniuersita, come vn popolo, o vnaltra maniera di gẽte, che si truoua nel luogo, doue si fa l'attione tragica. nella quale attione essa vniuersita non ha parte, se nõ per accidẽte, & per conseguente il choro, che rappresenta quella vniuersita, non puo dirittamẽte hauer luogo nella tragedia, se non per accidente, & come l' ha l'vniuersita nell'attione. Il choro adunque veggendo, o vdendo l' attione tragica ne giudica, & ne parla del suo canto, come giudica, & parla il popolo dell' attioni auenenti de suoi signori ne suoi ragionamenti. Egli è vero, che il choro, poi che è introdotto nella tragedia alcuna volta, essendo domãdato, o rapportando quello, che intende pertenere a suoi signori, fa vfficio di suddito, &
40 d' vno huomo del popolo cõ le sue risposte, o co suoi rapporti. ma in questo caso non si puo domandare propriamente choro. Percioche primieramente non canta in compagnia, dal quale cantare compagneuole ha preso con ragione il nome di choro, ma ragiona. & appresso i suoi

ragionamenti sono particolari,& seruenti a menare a fine la fauola. senza che nulla monta, che sieno molti, o vno a far questo. Et vltimamente non pare, che si possa negare, che non habbia parte nell' attione, la doue il canto del choro contiene sermoni non particolari, non seruenti a menare a fine la fauola, ne come d' vna persona, ma di piu, percioche è il giudicio, o il ragionamento commune di tutta l' vniuersita, & senza cosi fatto canto,& cosi fatto choro l' attione tutta haurebbe il suo compimento. Lasciãdo adunque stare da parte quel choro, che serue a menare a fine l' attione tragica, & l' aiuta, che non si puo propriamente appellare choro,dico, che quello, che è propriamente choro, ha luogo nella tragedia,& non nella comedia nuoua, percioche hora non parlo della vecchia. & la ragione è aperta, poi che la tragedia contiene in se attione reale, nella quale dirizza tuttavia gli occhi, & gli orecchi il popolo, & spetialmente quando trapassa l' ordine vsitato delle cose, quale è quella, che è riceuuta dalla tragedia, & veggendola, & intendendola ne giudica,& ne ragiona. La quale non gli puo essere nascosa per l' altezza del grado delle persone reali, i cui detti, & fatti subitamente si diuulgano per tutto. Ma nella comedia nuoua non puo essere introdotto il choro, cio è non vi puo hauere luogo il giudicio, e' l ragionamento del popolo, contenendo essa in se attione priuata. la quale secondo il verisimile per l' oscurita, & bassezza delle persone priuate non peruiene a notitia del popolo, se non poi che ha hauuto fine, & per lo piu dopo molti di, & alcuna volta non vi peruiene mai. Hora nella tragedia s' introduce il choro a ragionare cinque volte; percioche il popolo giudica, & fauella di parte in parte dell' attione reale, secondo che mostra d' indirizzarsi verso alcuno termino, & fine. s' introduce dico il choro a ragionare in fine di ciascuna parte della tragedia, che è diuisa in cinque parti, che atti si chiamano, li quali sono come membra del corpo di tutta la tragedia, o attione. Ma, perche la tragedia, o l' attione sia diuisa in cinque parti, o atti, & non in piu, o in meno, altroue perauentura si rendera vna ragione necessaria. al presente ci contenteremo di dire, che cio s' è fatto anchora per aiutare la memoria de veditori a tenersi a mente vna attione non miga brieue, diuidendola con quella diuisione, che suole essere reputata conueneuole per ricordarsi cosa lunga, percioche la diuisione maggiore & perfetta non dee passare il numero del cinque naturalmente, poi che si vede, che la natura ci ha formata la mano con cinque dita, & non con piu, su le quali come in luogo proprio della diuisione sogliamo allogare, & affidare le parte diuise. Laonde Cicerone, riguardando a questo, diceua, che Hortensio si constituiua la causa su le dita. Et forse i greci, volendo significare, che si narri vna cosa compiutamente con tutte le sue parti, dicono πεμπάζειν. Adunque, poi che il choro rappresenta il giudicio, e' l ragionamento del popolo, che fa,& tiene dell' attione de suoi signori, in parte, o in tutto, e' l popolo communemente è di costumi buoni, & spetialmente in apparenza, & in publico,

blico, ſeguita, che egli nel ſuo canto lodera le coſe ben fatte, & biaſimera le mal fatte, & preghera dio, che dea buona ventura a buoni, & la debita pena a rei, & haura compaſsione degli afflitti, & gli conſolera, & non s'attriſtera punto del mal de rei, & ſimili coſe, che ſono ageuoli ad imaginarſi. Et tanto ci baſti hauer detto del choro. καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστὴν παρεσκεύασε. Queſto è il terzo accreſcimento, o mutamento, che riceuette la tragedia, & quantunque io non affermaſsi, che in queſte parole non poſſa eſſere errore, non dimeno ritenendole tali, quali ſono, ſenza mutarle ſe non in in picciola parte, cio è leuando ν finale a πρωταγωνιστὴν, & ſcriuendo πρωταγωνιστῆ, io dico, che Eſchilo operò, che ſi teneſſe conto di colui, che rappreſentaua le prime parti, & che gli ſi diſſe maggiore premio, che agli altri rappreſentatori, accioche gli altri ſtimolati da inuidia ſi ſtudiaſſero d'eſſeguire con diligenza le parti loro per potere eſsi altreſi eſſere reputati atti a ſoſtenere il peſo delle prime parti, & ottenere, quando che ſia, ſimile premio. Hora pure per queſta cagione di migliorare la rappreſentatione furono poi conſtituiti maggiori premi a que, li quali rappreſentauano le ſeconde parti, che a que, li quali rappreſentauano le terze. τρεῖς δὲ, καὶ σκηνογραφίαν σοφοκλῆς. Il quarto accreſcimento, o mutamento della tragedia fu fatto da Sophocle, il quale diuiſe i cantori da ſonatori, come è ſtato detto di ſopra, & fu parimente da lui fatto il quinto, cio è la dipintura del palco. & è da credere, che ſotto queſto nome di dipintura s' intenda la proſpettiua, accioche i palazzi reali pareſſero maggiori, & conuenienti alla dignita, & alla magnificenza della materia, la quale s' amplifica per la predetta proſpettiua. ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων, καὶ λέξεως γελοίας &c. Il ſeſto accreſcimento, o mutamento tragico non ha certo autore, ma fu eſſaltatione d'humilta, & di vilta di materia, & di ragionamenti in altezza, & in dignita. Et non ci laſciamo dare ad intendere, che queſte voci ἐκ μικρῶν μύθων s' intendano della breuita delle fauole, percioche contradirebbono a quelle, che ſono poſte di ſotto, nelle quali s' afferma, che da prima le fauole non ſolamente erano lunghe, ma anchora troppo lunghe, dicendoſi, ἡ δὲ ἐποποιΐα ἀόριστος τῷ χρόνῳ, καὶ ταύτῃ διαφέρει, καίτοι πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. Ma ſi deono intendere della leggerezza, & dell' humilta, non prendendoſi materia da rappreſentare, che foſſe graue, & altera, ſecondo che ſi richiede alla tragedia. Et s' vſaua parlare rideuole, cio è motti conueneuoli a ſatiri, & a ſimili perſone piu toſto, che a dij ſeueri, & a re. Adunque la grandezza riceuette dignita, & compimento ſcoſtandoſi dalle fauole di poco valore, & dal parlare rideuole mutata la maniera ſatireſca in ſeuera. διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν. Adunque la tragedia da prima haueua la materia humile, e'l parlare rideuole, percioche o ſeguiua la forma dell' attione, & del parlare della Satira, o riceueua i Satiri ſteſsi in ſe, come nel choro. La qual coſa fu leuata via, percioche pareua coſa ſconuoneuole, che i Satiri, i quali ſono habitatori delle ſelue, & della villa, compariſſono in attione reale, che per lo piu auiene nella citta. Egli è vero,

che,se in vna foresta fosse auenuta l' attione tragica, si potrebbe comportare il choro de Satiri, si come Euripide gli 'ntroduce nella tragedia intitolata κύκλωψ, percioche l' attione si fa in campagna lontano dalla citta. Ma la tragedia, lasciata la forma della Satira, o posti da parte i Satiri, prese dignita, & grandezza cōueneuole. τό,τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. Il settimo accrescimento, o mutamento riceuuto dalla tragedia senza palesarsi l'autore, per cui fosse riceuuto, si fu la maniera del verso giambico lasciata quella del tetrametro. Il qual tetrametro haueua hauuto luogo nella tragedia in quel tempo, nel quale ella s' atteneua alla Satira, quanto alla bassezza della materia, & al parlare rideuole, si come verso confaceuole a cio, & spetialmente al ballare, & al saltellare cose compagne de Satiri. λέξεως δὲ γενομένης &c. Rende Aristotele la ragione, perche si sia mutata la maniera del verso tetrametro in quella del giambo nella tragedia, & dice, che tenendosi ragionamenti vicendeuoli nella tragedia, posposte le canzoni, ei motti satireschi, la natura stessa trouo il proprio verso, percioche in cosi fatti ragionamenti cadono a caso spesso giambi. Adunque è da dire λέξεως per gli ragionamenti tenuti tra le persone. Il che altramente poco appresso si dice, ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους, si come si dice cosa appartenente a cosi fatti ragionamenti λεκτικὸν, & λεκτικῆς. μάλιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖόν ἐστι, &, καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκτικῆς ἁρμονίας. ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις &c. Qui surge vn dubbio. si disputaua, perche la tragedia hauesse lasciati i tetrametri da parte, & presi i giambi, & di cio si rendeua la ragione dicendosi, che i giambi senza pensamento, & a caso cadeuano su la lingua a fauellatori. perche il douere richiedeua, che si soggiungesse non, ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις, ma, τετράμετρα δὲ ὀλιγάκις, accioche la solutione rispondesse al dubbio, & non dimeno Aristotele, dimenticatisi i tetrametri, dice, che gli essametri cadono meno spesso su la lingua, & solamente, quando ci alziamo oltre alla naturale harmonia, & vsitata a fauellanti. A che è da risponde-re, che Aristotele risponde ad vna tacita oppositione, che gli poteua essere fatta in questa guisa. Tu di, che l'epopea è madre della tragedia, perche dunque la tragedia, poi che rifiutò il verso tetrametro per la ragione detta non si prese il verso essametro, si come cosa materna? Non sel prese, risponde Aristotele, per due ragioni, & perche non è famigliare de ragionamenti, & perche si leua in troppa altezza. Ma, se questo è vero, come scuseremo noi Theocrito, & Virgilio, li quali in verso essametro hanno scritti de ragionamenti pastorali vicendeuoli? Che, se nella tragedia a re fauellanti, che sono eleuati in cosi alto grado, non si conuiene, ne si conciede il verso essametro come troppo alzantesi, lo permetteremo noi a pastori parlanti insieme, li quali sono nello 'nfimo grado di bassezza? Et appresso, i vulgari, come potranno comporre in versi tragedie, o comedie, non hauendo maniera di versi, la quale per cagione della rima non trapassi la naturale harmonia, & vsitata a fauellanti? Benche, quanto appertenga alla comedia, ella con grandissima difficulta possa hauere luogo per vn

altra

altra ragione nella lingua vulgare, la quale è, che in questa lingua non sono parole vili, & quali richiede la comedia, le quali sieno state riceuute dalle buone scritture. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη. L' ottauo accrescimento, o mutamento si fu, che le moltitudini degli episodi furono ordinate secondo il conueneuole. delle quali moltitudini, & per essere troppe in numero, & troppe in misura le fauole si doueuano distendere in lunghezza oltre a modo, & essere vguali alle fauole dell' epopea, si come testimonia poco appresso Aristotele. Hora si parlera degli episodi di sotto. καὶ τὰ ἄλλα, ὡς ἕκαστα, κοσμηθῆναι λέγεται. Pone Aristotele fine al nouerare particolarmente gli accrescimenti, o mutamenti, che ha fatta la tragedia, & generalmente parlando dice, che le altre cose si dicono essere state ordinate secondo il douere. & queste due voci ὡς ἕκαστα si spongono cosi, Secondo che ciascuna d' esse cose conueneuolmente si sta. περὶ μὲν τούτων &c. Scusa, perche non parli di ciascun degli accrescimenti, o de mutamenti della tragedia piu pienamente, o piu spetialmente.

PARTICELLA QVINTA.

Ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν, μίμησις φαυλοτέρων μὲν, οὐ μέντοι κατὰ πᾶσαν κακίαν, ἀλλὰ τοῦ αἰσχροῦ ἐστι τὸ γελοῖον μόριον. τὸ γὰρ γελοῖόν ἐστιν ἁμάρτημά τι, καὶ αἶσχος ἀνώδυνον, καὶ οὐ φθαρτικὸν, οἷον εὐθὺς τὸ γελοῖον πρόσωπον αἰσχρόν τι, καὶ διεστραμμένον ἄνευ ὀδύνης.

CONTENENZA. Che il vitio, in quanto muoue riso, è soggetto della rassomiglianza comica.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la comedia è, come dicemmo, rassomiglianza de piggiori, non gia secondo ogni vitio. Ma il rideuole è particella della turpitudine. Percioche il rideuole è vn certo difetto, & turpitudine senza dolore, & senza guastamento, come, per non andare lontano per essempio, Rideuole è alcuna faccia turpe, & storta senza dolore.

SPOSITIONE. ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν, &c. Questa particella, secondo che appare, non è posta al suo luogo, percioche è vna giunta, che si doueua fare a quelle parole dette di sopra, οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας, nelle quali Aristotele dice, che Homero fe vedere nel Margite le figure della comedia, non rappresentando villanie d'attioni di maluagita di mēte, ma il rideuole, & che il Margite haueua quel riguardo alla comedia, che haueua l'Iliada, & l'Odissea alla tragedia. Hora soggiugne per maggiore dichiaratione, che quātunque habbia detto, che la comedia sia rassomigliāza de

piggiori, ſi come diſſe di ſopra, ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν, non intende de piggiori ſecondo ogni maniera di vitij, ma de piggiori ſecondo quella maniera di vitij, che fa ridere, quale è la ſciocchezza dell' animo, o la bruttezza non nociua del corpo, ſecondo la qual maniera di vitij era de piggiori il Margite rappreſentato da Homero. Hora per trouare queſta maniera di vitij, che fa le perſone atte ad eſſere raſſomigliate dalla comedia, vſa coſi fatta inueſtigatione. Vitio non è altro, che turpitudine humana. la quale turpitudine ſi diuide in due altre turpitudini, cio è in quella dell'animo, & in quella del corpo, & ciaſcuna di loro ſi diuide ſimilmente in due altre, cio è, quella dell' animo ſi diuide in turpitudine procedente da maluagita, & in turpitudine procedente da ſciocchezza, & quella del corpo ſi diuide in turpitudine doloroſa, o nociua, & in turpitudine non doloroſa, ne nociua. Hora la turpitudine dell' animo procedente da ſciocchezza genera riſo in altrui, & ſimilmente la turpitudine del corpo non nociua, ne doloroſa. ſi come ſi vede per pruoua, che altri non puo contenere le riſa, quando gli ſi preſenta vna faccia torta & contrafatta, che non rechi dolore all' hauente. Adunque, poi che ſi cerca la materia rideuole per la comedia, ci conuerra prendere perſone ſciocche, o contrafatte, o ſformate da contrafare, alle quali non torni danno, o dolore per la loro ſciocchezza dell' animo, o per la loro bruttezza del corpo. Queſte coſe ſi poſſono cogliere dalle parole d' Ariſtotele, o piu toſto dalla 'ntentione ſua, anchora che non ſia pienamente diſteſa nelle ſue parole. percioche a lui baſtò per conſeruare la memoria ſcriuer queſte coſe ſole, le quali è veriſimile, che poi in altro volume, & in luogo conueneuole rallargaſſe, poi che di queſta materia rideuole dice ne libri della ritorica hauer trattato nelle coſe poetiche. Ma, con tutto che la materia pertenente a riſo foſſe, ſi come io m' imagino, diſteſa da Ariſtotele ne libri poetici, non dimeno Cicerone non la leſſe mai, percioche ſe l'haueſſe letta, non direbbe ſotto perſona altrui, che i libri di queſto ſoggetto, li quali haueua veduti, deſſero piu toſto materia da ridere, che inſegnaſſero certa dottrina di riſo, conciosia coſa che gli 'nſegnamenti d'Ariſtotele per iſciocchezza non dieno da ridere, ma per ſottilita rendano altrui ſtupefatto. Hora diciamo alcune coſe di queſta materia, & per intendere meglio quello, che Ariſtotele ha detto ſtrettamente, & ſolamente per vna brieue memoria, & perauentura per intendere anchora quello, che egli ha tralaſciato. Il riſo ſi muoue in noi per coſe piacentici compreſe per gli ſentimenti, o per l' imaginatione. le quali coſe piacenti ſi poſſono diuidere in quattro maniere. La prima delle quali è o di perſone care, o di coſe care, quando ci abbattiamo all' vne, o all' altre la prima volta, o dopo alcun tempo altre volte. Le perſone care ſono padre, madre, figliuoli, amanti, amici, & ſimili. Laonde il padre, & la madre con riſo, & con feſta riceue i figlioletti piccioli, & eſsi dall' altra parte ricorrono al padre, & alla madre pur con

risa festeuoli.& parimente l'amante raccoglie la donna amata con riso, & è con riso raccolto da lei. Le cose care sono come honori,magistrati,gioie, possessioni,liete nouelle, & breuemente tutte le cose, che ottegniamo, poi che l' habbiamo o lungamente, o ardentemente desiderate. La seconda maniera delle cose piacentici potenti a destare il riso in noi sono gli 'nganni d' altrui, io dico quelli inganni, per cagione de quali altri dice,o fa,o patisce cose, le quali cose ne direbbe, ne farebbe,ne patirebbe, se non fosse ingannato. Gli 'nganni altrui adunque ci piacciono oltre a modo,& ci dilettano,& ci costringono per l'alegrezza a ridere, essendone cagione la natura nostra corrotta per lo peccato de nostri primi parenti, la quale si ralegra del male altrui,come del proprio suo bene,& spetialmente del male, che procede da quella parte, che è propria dell' huomo,cio è dal senno naturale, parendo a coloro, che non sono ingannati,veggendo gli altri ingannarsi,d' essere da piu di loro,& di soperchiargli in quella cosa massimamente,cio è nella ragione, per che eglino s' auicinano a dio,& trapassano di gran lunga tutti gli altri animali. Il che si conosce essere vero,percioche altri non ride,ne s' alegra, o almeno tanto,se il prossimo suo ~~è costretto da forza, o da necessità, o da caso a dire, o a fare, o a~~ patire cose contra la sua volonta,conciosia cosa che in lui non si vegga diminuimento di ragione,o d'intelletto,quantunque riceua danno,o dishonore. Hora gli 'nganni,che sono materia del riso si possono diuidere in quattro maniere. La prima delle quali è di quelli inganni, che procedono per ignoranza delle cose,che sono nell' vso, & nel senso commune degli huomini, o per ebbrezza, o per sogno, o per farnetico. L' altra contiene quelli inganni,che procedono per ignoranza dell' arti, & delle scienze,o delle forze del corpo,o dello 'ngegno,vantandosi altri di quello,che non puo,non hauendo prima giustamente misurato il suo valore. La terza contiene quelli inganni,che procedono per trauiamento delle cose in altra parte,o per riuolgimento delle punture in colui, che n' è l' autore. Et l' vltima contiene quelli inganni,che procedono per insidie altrui,o dal caso. Rallarghiamo alquanto, & con essempi palesiamo questa materia degli 'nganni. Coloro che mancano di senso commune,& sono simplici,& sciocchi,dicono,fanno,& patiscono cose,onde si prende diletto, & cagione da ridere, essendo essi ingannati per non conoscere quello, che conoscono tutti gli huomini communemente, & tale è Calandrino, che crede essere pregno, ~~che crede, che vna donna col toccamento d'vn brieue lo segua a forza~~, che crede le fauole miracolose della contrada di Bengodi, che crede hauer trouata la pietra elitropia di cosi miracolosa virtu. ~~Et tale è Ferondo, che crede essere in purgatorio, & essere morto essendo viuo, che crede essere risuscitato.~~ Et tale è maestro Simone, che crede Bruno, & Buffalmacco andare in corso. ~~Et tale è Abilech, che crede col rimettere il diauolo in inferno seruire a dio.~~ Et tale è madonna Lisetta da ca Quirini, che crede giacere con ~~l'angelo Gabriello, giacendo con vn frate.~~ Et

tale era Margite rappresentato da Homero, che era cosi sciocco, che non sapeua, chi hauesse piu eta, o egli, o sua madre, o qual l'hauesse partorito, il padre, o la madre. Ma, quantunque le simplicita di simili persone facciano ridere, non dimeno è da guardare, che non sieno d'alcuno danno graue a loro, altrimenti o non ci farebbono ridere, o scemerebbono buona parte del riso, si come anchora mostrano queste parole del Boccaccio. *Molto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, & piu n' haurebbbono anchora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli anchora torre i capponi a coloro, che tolto gli haueuano il porco.* Et la ragione è assai manifesta, che essi per la grossa ignoranza delle cose mondane sono sposti ad essere ageuolmente dannificati. Et l'ageuolezza di potere essere dannificato genera compassione del dannificato negli animi altrui, & forse inuidia, o sdegno contra il dannificante. Le quali tre passioni, compassione, inuidia, & sdegno, spengono ogni ardore di riso. Ma, perche Aristotele richiede spetialmente questa maniera d'inganni per materia propria della comedia, è da sapere, che non intende della materia, che propriamente conuiene alla comedia nuoua, la quale domanda per materia vna fauola, che habbia altronde il diletto, che dallo 'nganno cosi fatto, conuenendole piu tosto quello, che è teso dalle 'nsidie degli huomini, o dal caso, si come parimente conuiene alla tragedia, ben che in diuerse conditioni di persone, & in diuerse auersita, o felicita. Dello 'nganno procedente per ebbrezza, per farnetico, & per sogno si vede l'essempio, che die materia di ridere, in Pinuccio, che giacque con la Nicolosa. Ma, se il sogno, l'ebbrezza, o il farnetico operassono, che altri fosse per fare cosa di nocumento ad alcuno, non farebbono ridere. & tale è il sogno, che crede Nicostrato sognarsi Pirro. Et tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie a Tofano. Et tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie ad Arriguccio. Et tale è il farnetico apposto da Lidia a Pirro. Percioche la grauezza del nocumento abbassa ogni riso possibile a surgere dallo 'nganno. Seguita, che parliamo di coloro, che ingannandosi per ignoranza dell'arti, o delle scienze, o delle forze loro, hauendole prima mal misurate, si vantano di sapere, o di poter far che che sia, & poi per non sapere, o per non poter vengono meno al vanto loro, porgendo altrui cagione di ridere. Et diciamo, che l'essere ignorante dell'arti, o delle scienze non è cagione di riso, si come non è cagione il non sapere, o il non poter fare qual si voglia cosa. ma cagione di riso è il darsi ad intendere, e 'l vantar d'intẽdersi dell'arti, & delle scienze, o di sapere, o di poter fare alcuna cosa, & trouarsi poi ingannato, quando si viene alla pruoua. Perche solamente coloro, che si sono scoperti, o essercitando magisterio, o publicamente disputando, o per altra via vantarsi apertamente, o tacitamente d'essere intendenti dell'arti, o delle scienze, danno da ridere, quando si truouano riuscire ignoranti facendone la sperienza, percioche si sono ingannati nel giudicare il loro sapere. Laonde non è punto da marauigliarsi, se questi cosi fatti vantatori rifiutano d'essere insegnati, & d'im-

parare da altri quello, che non sanno, quantunque lo' mparare sia cosa dilètteuolissima, & vtilissima, poi che con lo' mparare conuiene, che sia congiunta la confessione del non sapere, & con la confessione del non sapere successiuamente sia congiunta la falsita del vanto fatto prima, la quale è la cagione della loro infamia rideuole, amando meglio di restare ignoranti, che d' imparare con tanto loro scorno. Parimente non danno da ridere coloro, che non sanno bene, o non possono fare che che sia, ma coloro solamente, che si danno vanto prima di saperlo, o di poterlo far bene, & poi non rispondono con l' opera al loro vanto, non hauendo stimate dirittamente le loro forze. & quindi auiene, che i giucatori perdenti, o coloro, che piatendo sono condannati, danno da ridere, percioche da prima, entrando a giuoco, o dandosi a piatire contestando la lite, si vantano almeno tacitamente d' essere da piu de suoi auersari, o almeno vguali, & perdendo poi non mantengono questo loro vanto, essendosi ingannati. Onde disse Horatio.

Solue senescentem maturè sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Et del vanto del giuoco è vno essempio di Bernabo da Genoua con Ambrogiuolo da Piagenza, il quale se ne rideua, anchora che con falsi indici gli hauesse dato a vedere d' hauer vinto. Appresso si vede surgere il riso, quando le cose, quantunque lodeuoli, sono per artificio tirate in parte diuersa da quella, doue pareuano indirizzate, ò sia l' auersario, che le tiri, o l' autore stesso. Et è da sapere, che molte sono le vie, per le quali altri puo trauiare in diuersa parte le predette lodeuoli cose, come per cagione d' essempio, ~~[illegible] di Chinzica alla moglie, *Vuoitu stare in peccato mortale?* il qual detto era lodeuole, [illegible] in parte diuersa, disse, *Se io hora sto in peccato mortaio, io starò, quando che sia, in peccato pestello.*~~ Poteuano alcune donne dire le nouelle del Boccaccio non conuenirsi essere scritte da vno huomo pesato, il che non sarebbe stato se non lodeuolmente detto. ma il Boccaccio, passando da traslatione a traslatione, lo tira in altra parte, dicendo. *Io confesso d' essere pesato, & molte volte de miei di d' essere stato, & percio parlando a quelle, che pesato non m' hanno, affermo, che io non son graue, anzi sono io si lieue, che io sto a galla nell' acqua.* ~~Comincia Buffalmacco a giurare cosi. *Io fo boto all' alto dio.* & poi soggiugne, *da Pasignano*, con questa giunta, & differenza tra dio, & dio tirando il giuramento in fauola.~~ Parimente Bruno comincia a mostrare, quanto gran cosa sia riuelare i secreti dell' andare in corso, dicendo. *Egli è troppo gran secreto quello, che volete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero.* & soggiugnendo, *da san Gallo*, con questa giunta, & differenza tra Lucifero, & Lucifero tira la grandezza del secreto in nulla. Ma, perche, come dico, sono le vie molte, per le quali si possono tirare in diuersa parte le

coſe, quantunque lodeuoli, & non ſolamente quelle, di cui habbiamo dati gli eſſempi, & richiederebbono vn lungo trattato, & ſpetialmente comprendendoſi tra eſſe le figure delle parole di piu ſignificati, poi che queſto non è ſuo luogo proprio, le tralaſciereino non dando eſſempio di ciaſcuna via, rendendoci certi, che altri potra anchora da ſe comprenderlo, & riconoſcerlo auenendogliſi. ſi come per queſte medeſime vie puo altri riuolgere le traffitture nell' auerſario, come dicendo vn caualiare a Saladine huomo di corte. *Laua la bocca, & non le mani,* ripoſe continuando la traſlatione, & riuolgendo la traffittura nel caualiere, *Meſſere io non parlai hoggi di voi*. come moſtrando [illegible] il maliſcalco del re Ruberto a monna Nonna de pulci, & dicendo, *Nonna, che ti pare di coſtui? credereſtil vincere?* ella riſpoſe, ſeguendo la traslatione del giuoco, & riuolgendo la traffittura in amendue. *Meſſere & forſe non vincerebbe me. ma vorrei buona moneta.* Hora per coſi fatti motti altri, ſi da a ridere non per altro, che per lo' nganno, che ſi ſcopre nel trauiare le coſe in diuerſa parte, o in contraria. il quale inganno o non è ſtato antiueduto da colui, che dice le coſe, quantunque lodeuoli, o da colui, che l' aſcolta, o dall' autore delle traffitture. Anchora quelli inganni, che naſcono dalle' nſidie degli huomini ſtudioſamente teſe, fanno ridere, pur che allo' ngannato non ſegua graue danno. l' eſſempio ſi puo vedere in Calandrino, che, eſſendo ſoprapreſo dalla moglie per inſidie teſe da ſuoi compagni, quando meno ne ſoſpettaua, commuoue molto le riſa, & nel [illegible] di Fieſole, che è ſoprapreſo giacere con la Ciutazza dal [illegible], & da molti altri per inſidie ordinate da vna vedoua. Et parimente quelli inganni, che non naſcono da inſidie d' huomini, ma dal caſo, fanno non meno ridere, pur che, come è ſtato detto, non ſegua danno graue allo' ngannato. ſi come ſi vede [illegible] nella donna d' Hercolano, il cui amante, eſſendo ſotto la ceſta, fu a caſo trouato dal marito. Hora gli vni inganni, & gli altri, cio è ei nati per inſidie a poſta teſi dagli huomini, ei nati a caſo, che dicemmo non eſſere molto dannoſi allo' ngannato, danno da ridere, & poſſono eſſere ſoggetto conueneuole della comedia nuoua, & piu conueneuole, che non ſono gli' nganni procedenti da ſciocchezza, o da alcuna turpitudine corporale, liquali pareuano eſſere commendati ſpetialmente da Ariſtotele per ſoggetto comico. Ma, ſe gli' nganni ſono di danno graue allo' ngannato, o naſcano dal caſo, o da inſidie d' huomini, non generano riſo. percioche puo piu o la compaſsione, o l' humanita, che non puo il piacere, che altri ſente, che il proſsimo ſi truoui eſſere ingannato, ſi come l' eſſempio ſi puo riconoſcere in Ghiſmonda, & in Guiſcardo ſoprapreſi da Tancredi a caſo ſcherzare inſieme, & in [illegible] Alberto ſopraproſo giacere con madonna Liſetta per inſidie teſegli da cognati di lei. Et queſti inganni dannoſi, o ſieno nati a caſo, o per inſidie poſte dagli huomini, poſſono eſſere materia degna di tragedia, ſi come è

Clitem-

Clitemneſtra ingannata da inſidie teſele da Oreſte, & da Helettra, & coſi
come è Edipo ingannato a caſo vccidendo il padre, & prendendo la ma-
dre per moglie, & riconoſcendo poi d' hauer commeſſo l' vno, & l' altro
malificio. La terza maniera delle coſe piacentici, le quali hanno poter di
muouerci a riſo, è delle maluagita dell' animo, & delle magagne del cor-
po con le loro operationi, qualunque volte ci ſieno preſentate coperta-
mente, in guiſa che poſsiamo moſtrare di ridere per altro, che per quelle
coſi fatte maluagita, & magagne, & operationi. percioche, come habbia-
mo detto, la natura noſtra corrotta per lo peccato originale diffuſo in noi
10 da noſtri primi parenti gode di riconoſcere il difetto degli altri, o perche
le pare d'eſſere men difettuoſa, hauendo molti compagni, o perche le pa-
re d'eſſere da molto piu, & ſi riempie d' alegrezza, & di ſuperbia, veggen-
doſi ſenza que difetti. Ma egli è vero, che non farebbono ſimili difetti ri-
dere, ſe non foſſero paleſati ſotto alcuna couerta, in guiſa, che altri poſſa
ſcuſandoſi, & infingendo far viſta di ridere d' altro. conciofia coſa che al-
tri non voglia parere, che gli piaccia la maluagita, o la magagna altrui,
quantunque gli piaccia, eſſendogli preſtato anchora tanto di lume da
dio, che giudica cio eſſere male. Domandando adunque meſſere Ermi-
no Grimaldi a Guielmo Borſiere, che gli 'nſegnaſſe alcuna coſa, che mai
20 non foſſe ſtata veduta, da dipingere in caſa ſua, gli diſſe, inſegnandone v-
na non veduta da lui, *Fateci dipingere la corteſia.* potendoſi intendere que-
ſto detto ſecondo la verita, che meſſere Ermino non haueſſe mai veduta
la corteſia, percioche non è coſa vedeuole, ne ſottopoſta agli occhi della
fronte, & potendoſi intendere altramente anchora, cio è, che egli ſempre
foſſe ſtato auaro, ne mai haueſſe eſſercitata corteſia. ~~Parimente Michele~~
~~Scalza pruoua, come i Baronci ſono i piu gentili huomini del mondo, &~~
~~prende la turpitudine de viſi loro per mezzo a far cio. La qual turpitu-~~
~~dine non è principalmente rimprouerata a Baronci, ma pare per acciden-~~
~~te dimoſtrata, dicendoſi, che ſi come i fanciulli, che apparano a dipingere~~
30 ~~fanno da prima male le figure, & poi che ſanno dipingere le fanno bene,~~
~~coſi domenedio, quando fece i Baronci, non ſapeua anchora dipingere,~~
~~hauendo loro fatti i viſi coſi sformati, ma, poi che ſapeua dipingere, ha~~
~~fatti i viſi ben proportionati agli altri. dunque piu antichi, & per conſe-~~
~~guente piu gentili ſono i Baronci degli altri huomini. Hora noi ridia-~~
~~mo, perche poſsiamo ſcuſandoci dire, che non ridiamo della turpitu-~~
~~dine de viſi de noſtri proſsimi, ma della nuentione della pruoua tirata da~~
~~coſa non penſata, anchora che non ridiamo d' altro, che della turpitudi-~~
~~ne veramente.~~ La quarta & vltima maniera delle coſe piacentici, che ci
muouono a riſo, ſono tutte le coſe, che pertengono a diletto carnale, co-
40 me le membra vergognoſe, i congiugnimenti laſciui, le memorie, & le ſi-
militudini di quelli. Ma è da por mente, che le predette coſe non ci fan-
no ridere, quando ci ſono propoſte aperte auanti a gliocchi della fronte,
o della mente in preſenza di perſone, anzi ci confondono di vergogna, &

ci fanno arroſſare, & ſpetialmente, ſe noi ſiamo, o poſsiamo eſſere perſone tali, che poſſa naſcere ſoſpetto ne circoſtanti, che godiamo di ſimili coſe, deſiderandole di fare, o di patire. Percioche, ſe non arroſſaſsimo, o non faceiſsimo atto alcuno, o non diceſsimo parole, perche rendeſsimo manifeſta teſtimonianza, che cio non ci piaceſſe, ſi preſumerebbe, che noi acconſentiſsimo a ſimili dishoneſtà, & le deſideraſsimo. concioſia coſa che la natura ci 'nclini ſenza freno a queſta parte. Laonde, hauendo detto Calandrino, *Oime, Teſſa queſto m' hai fatto tu, che non vuoli ſtare altro che di ſopra: io il ti diceua bene; La donna, che aſſai honeſta perſona era, vdendo coſi dire al marito, tutta di vergogna arroſſò, & abbaſſata la fronte, ſenza riſpondere parola s' vſcì della camera.* Medeſimamente, hauendo quella dama appo il Boccaccio *chiamata vn di la Giannetta, per via di motti aſſai corteſemente la domandò, ſe ella haueſſe alcuno amadore, La Giannetta diuenuta tutta roſſa riſpoſe, Madama a pouera damigella, & di caſa ſua cacciata, come io ſono, & che all' altrui ſeruigio di mori, come io ſo, non ſi richiede, ne ſta bene l' attendere ad amore.* Adunque le coſe predette piacentici ci fanno ridere, quando ci ſono in preſenza altrui preſentate ſotto alcuno velame, per mezzo del quale poſsiamo fare viſta di non ridere della dishoneſtà, ma d' altro. & cio ſenza darne eſſempio è vie piu che manifeſto ad ognuno, o vero, quando ci ſono preſentate ſenza velame in fatto, o in parole, o altramente in luogo, che noi non ſiamo veduti da niuno. Ecco n' è vno eſſempio nelle nouelle antiche. *Auenne, che vn giorno vn, che hauea gran naturale, ſi trouò con vna putta, quando furo in camera, & elli lo moſtrò, & per grande alegrezza la donna riſe.* Hora dimoſtriamo i capi delle coſe ragionate da noi in queſta materia del riſo in figura.

COSE piacenti, che ci muouono a riſo.

- *Prima maniera.* Carita
  - Di perſone proſsime, o amate.
  - Di coſe diſiderate.
- *Seconda manie.* Inganni
  - Per iſciocchezza, per ebbrezza, per ſogno, & per farnetico.
  - Per ignoranza d' arti, di ſcienze, di proprie forze.
  - Per nouita del trauiare il bene in diuerſa parte, o del riuolgere le traffitture nell' autore.
  - Per inſidie teſe da huomo, o dal caſo.
- *Terza man.* Vitij coperti
  - Per maluagita dell' animo.
  - Per magagna del corpo.
- *Quarta man.* Dishoneſtà
  - Coperta in moltitudine.
  - Scoperta in ſolitudine.

ευθύς.

εὐθὺς significa Accioche non vada lontano per essempio, Accioche vsi gli essempi, che sono presti. & Aristotele di sotto vsera questa voce vn altra volta in questo significato dicendo, καὶ γὰρ αἱ πράξεις, ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν, ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται.

PARTICELLA SESTA. Αἱ μὲν οὖν τῆς τραγῳδίας μεταβάσεις, καὶ δι' ὧν ἐγένοντο, οὐ λελήθασιν. ἡ δὲ κωμῳδία, διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς, ἔλαθε· καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν, ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν. ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης, οἱ λεγόμενοι αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδοκεν, ἢ προλόγους, ἢ πλήθη ὑποκριτῶν, καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἠγνόηται. τὸ δὲ μύθους ποιεῖν Ἐπίχαρμος, καὶ Φόρμις ἦρξαν. τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ἐκ σικελίας ἦλθε. τῶν δὲ ἀθήνησι κράτης πρῶτος ἦρξεν, ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας, καθόλου ποιεῖν λόγους, ἢ μύθους.

CONTENENZA. Che non si sa, per chi riceuesse la comedia gli altri accrescimenti, anchora che si sappia, per chi riceuesse le fauole.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque gli auanzamenti della tragedia, & per chi furono fatti, non sono nascosi. Ma la comedia, per non esserne da prima stato tenuto conto, è nascosa. Percioche tardi l' Archonte s' indusse a darle il choro de comedi, ma *essi* spontaneamente s' offeriuano. & hauendo gía essa certe figure, pochi poeti di lei si ricordano. Ma chi *le* habbia assegnate le persone, o i prolaghi, o le moltitudini de rappresentatori, & qualunque *altre* cosi fatte cose, non s'è saputo. Hora Epicharmo, & Phormide misero prima mano a far le fauole. Adunque cio primieramente venne di Cicilia. Ma tra coloro, che dimorauano in Athena, fu il primo Crate, che cominciò, lasciata da parte l'idea giambica, a fare i sermoni vniuersali, o le fauole.

SPOSITIONE. Αἱ μὲν οὖν τραγῳδίας μεταβάσεις &c. Aristotele, finita la trapostа giunta, ritorna a sua materia, che era di dire partitamente gli accrescimenti, o i mutamenti della comedia, poi che haueua detti que della tragedia. Dice adunque, passando da vna materia ad vn altra, che gli auanzamenti della tragedia, & gli autori, per gli quali sono stati fatti, sono palesi, si come in buona parte egli di sopra ha mostrato, ma che la comedia, cio è i suoi auanzamēti, & gli autori, per gli quali sono stati fatti, sono celati, assegnādo di cio la ragione, che è, che da prima la come-

dia non fu prezzata. Hora per due argomenti pruoua egli, che da prima non fu prezzata,& perche il magiſtrato non s' induſſe,ſe non tardi, a concederle il rappreſentamento a ſpeſe publiche, & perche pochi poeti, anchora poi che hebbe la ſua forma,ſi nominano di lei. Et pon mente, che pare,che Ariſtotele prenda μεταβάσεις,& μεταβολὰς per vna coſa ſteſſa, cio è per auanzamenti, o accreſcimenti. διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς &c. Pruoua Ariſtotele,che la comedia da prima non fu ſtimata,poi che il magiſtrato non la curò,non volendole concedere i rappreſentatori publici,ſe non tardi,& poi che ſimilmente i priuati non la curarono,non ritenendo memoria de poeti di lei,ſe non da che hebbe certa forma compiuta, & allhora anchora di pochi. ma non dice, perche non foſſe ſtimata, cio è dice bene ὅτι,ma non dice διότι. Laonde alcuni per ſupplire il difetto d' Ariſtotele dicono,che percio non fu la comedia prezzata da prima, perche era compoſta di villanie,& percio odioſa,& per conſeguente ſchifata,& ſprezzata communemente da ognuno. Ma altri potrebbe dire coſi. la giambica era compoſta di villanie molto piu aperte, & piu pungenti, & percio molto piu odioſa, & non dimeno non fu ſprezzata, ne fattone coſi poco conto dalla gente. Senza che l'odio,che ſi porta ragioneuolmente ad alcuna coſa,non opera miga diſprezzo, o dimenticanza di lei nell' odiante, ma ſi ardente deſiderio d' annullarla,& di leuarla del mondo. Io laſcio di dire,che ſe queſta cagione dell' odio haueſſe da prima operato diſprezzo della comedia,perche poſcia,durando tuttauia la predetta cagione,non ſi ſarebbe continuato il diſprezzo? Laonde non ſarebbe perauentura ſconueneuole coſa ad imaginarſi, che la cagione dello ſprezzo da prima della comedia foſſe ſtata non ſimplicemente villania, ma l' addolcita villania, eſſendo ſtata tirata da aſpra,& da ſeuera a rideuole, & a leggiera, compiacendoſi molto piu il popolo della villania aſpra & ſeuera, che dell' altra, quando anchora vdiua, o ſi ricordaua, che ſi riprendeuano apertamente, & ſeueramente in altrui i difetti. Il qual popolo poi tenne anchora conto della comedia pur per la riprenſione,qualunque ella ſi foſſe, eſſendoſi del tutto tralaſciata quella aſpra & ſeuera inſieme con la poeſia giambica. O vero è da imaginarſi, che da prima i poeti della comedia non furono buoni,& perfetti,come furono poi,& che da prima la comedia foſſe ſprezzata non per ſe,& perche ella non meritaſſe d' eſſere prezzata, ma per gli ſuoi poeti rei degni di diſprezzo. καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν &c. Queſta è la prima pruoua per dimoſtrare, che da prima la comedia non foſſe prezzata, perche tardi a ſpeſe publiche, & per autorita del magiſtrato fu rappreſentata. Il che non auenne della tragedia, la quale infino in ſu il naſcimento di lei,coſi preſuppone Ariſtotele, fu rappreſentata a ſpeſe publiche,& per autorita del magiſtrato. Et nota, che Choro in queſto luogo ſi prende, come ho detto di ſopra, per la moltitudine de rappreſentatori,li quali appella egli κωμῳδοὺς,che erano ſalariati dal publico, ne rappreſentauano tragedia,o comedia ſenza comandamento dell'Archonte,cio è del magiſtrato,che

to, che haueua cura dicio, ſi come ſi coglie dalle parole del commune di
Platone. ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν. I rappreſentatori della comedia da prima non
erano ſalariati del publico, ne ordinati dal magiſtrato, ma di ſpontanea vo
lonta ſi dauano a far cio ſenza eſſere vbligati per ſalario riceuuto, o pro-
meſſo loro, & ſenza eſſere coſtretti per comandamento di ſuperiore.
ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης, οἱ λεγόμενοι αὐτῆς &c. Queſta è la ſeconda pruo-
ua per dimoſtrare, che la comedia da prima fu ſprezzata, & per conſeguen
te s' ignorano i ſuoi accreſcimenti, percioche, hauendo ella gia riceuuta
certa debita forma, non s'ha memoria de ſuoi poeti, ſe non di pochi. & mi
10 pare eſſere certo, che ſenza fallo habbia alcuno leggiero fallo di ſcrittura
in queſte parole, & che vogliano eſſere ſcritte coſi, ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς
ἐχούσης, ὀλίγοι μὲν οἱ αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκεν &c. Sono
alcune coſe communi alla tragedia, & alla comedia, come ſono πλήθη ὑπο-
κριτῶν, cio è le tre maniere de contrafacitori, delle quali s' è parlato di ſo-
pra, & le quali ſi ſa, per chi prima furono trouate, cio è per Theſpi, per E-
ſchilo, & Sophocle, & in quale prima tra la tragedia, o la comedia ſieno
ſtate adoperate, cio è nella tragedia. Adunque qual marauiglia è, ſe non
ſi ſa, o non ſi tenne conto, di chi prima le traſportò dalla tragedia alla co-
media, non hauendo quel cotale traſportatore trouato nulla, ne per que-
20 ſto traſportamento fatta coſa degna di memoria, poi che coſi s' adattaua-
no, & ſtauano bene alla comedia, come alla tragedia? Appreſſo ſono al-
cune coſe, che ſono parti conſtitutiue della fauola, cio è dell' attione de
migliori, & dell' attione de piggiori, ſenza le quali la fauola, cio è l' attio-
ne de migliori, o de pigiori, non ha ſua forma, o il ſuo eſſere, quali ſono le
perſone migliori, o piggiori facitrici dell' attioni. Perche di neceſsita, chi
truoua la fauola, o conſtituiſce l'attione de migliori, o de piggiori, conſti-
tuiſce anchora le perſone. Hora, ſe ſi ſa, chi furono i primi trouatori della
fauola della comedia, cio è della conſtitutione dell' attione de piggiori,
poi che Ariſtotele afferma, che Epicharmo, & Phormi appreſſo i Ciciliani
30 primi miſero mano a comporre le fauole, & Crate appreſſo gli Athenieſi
primo fece i ſermoni vniuerſali, o le fauole, di vero non ſi puo ignorare,
chi foſſe il primo trouatore delle perſone nelle comedie. Ma pogniamo,
che le perſone ſi poteſſono ſeperare dall' attioni, & che tanto poco v' ap-
parteneſſono, che ſi poteſſe ſapere, chi prima haueſſe conſtituita l' attione
ſenza saperſi inſieme, chi prima haueſſe trouate le perſone, perche par che
Ariſtotele ſi marauigli, che s' ignori il trouatore delle perſone piu toſto
nella comedia, che nella tragedia, l'autore delle quali nella tragedia non è
ſtato dimoſtrato, con tutto che dica, che gli accreſcimenti ſuoi ſono mani
feſti? Ma potrebbe dire alcuno, che, perche gli accreſcimenti della trage-
40 gia ſono manifeſti, Ariſtotele ha tralaſciato di nominare l' autore delle
perſone tragiche ſi come è manifeſto, & ſi marauiglia, che nõ ſi ſappia l' au
tore delle perſone comiche. & dall' altra parte alcuno potrebbe riſpon-
dere. Se è manifeſto l' autore delle perſone tragiche, non è marauiglia,

ſe s' ignora quello delle comiche,conciofia coſa che eſſendo la via, & la ragione di trouare l'vne,& l' altre vna ſola, auegna che le perſone ſieno tra ſe diuerſe,& differenti,non ſi debba attribuire la gloria della 'nuentione, ſe non al primo inuentore, ne tenerſi memoria, ſe non di lui, poi che, come dicemmo,la via è vna ſola,& poi che il ſecondo camina per le veſtigia impreſſe dal piede del primo. Ma la via,come ſi debbano trouare le perſone nella tragedia,procedendo,& mouendoſi altri dal particolare all' vniuerſale, il che ſi fa alcuna volta nella comedia,o nella comedia procedendo,& mouendoſi non pur dal particolare all' vniuerſale, ma anchora dall' vniuerſale al particolare,ſi moſtrera di ſotto con Ariſtotele al luogo ſuo, & apparira,che è vna ſola via. Adunque, ſe lo 'nuentore delle perſone tragiche era conoſciuto,& famoſo, non doueua quello delle comiche eſſere altreſi conoſciuto, & famoſo,non hauendo egli trouata coſa niuna nuoua,ma vſata la trouata. Ma,perche ci ſono di quelli, li quali vogliono, che Ariſtotele non intenda qui per perſona conditioni, o eta,o ſimili coſe di perſone,ma le maſchere,è da dire, che,poi che le maſchere ſono arneſe commune alla tragedia,& alla comedia,e'l trouamento,& l' vſo ſuo fu prima nella tragedia,che nella comedia per opera d' Eſchilo, non è marauiglia,ſe non s' è tenuto conto niuno di colui,che prima, hauendogli preſi dalla tragedia,gli traſportò alla comedia, non hauendo fatta coſa niuna, per la quale meritaſſe memoria niuna. Adunque Ariſtotele non puo ragioneuolmente intendere con queſta voce πρόσωπα ne le tre maniere di contrafacitori,ne le conditioni delle perſone diſtinte per eta,per ſeſſo,per iſtato,o per altro,ne le maſchere. Ma,perche Donato in quel ſuo ragionamento,che antipoſe al commento ſuo ſopra Terentio dice, che nella comedia i ſerui compareuano veſtiti tutti ad vn modo, & ſimilmente le pulcelle veſtite tutte ad vn modo,& coſi l' altre perſone col ſuo vſitato veſtire, la qual coſa era propria della comedia, ſarebbe perauentura da penſare, ſe Ariſtotele per queſta voce πρόσωπα in queſto luogo haueſſe voluto intendere della diſtintione delle perſone riuſcente dalla diuerſita vſitata degli habiti. ἢ προλόγους. Se intendiamo per prolaghi quella parte intera della comedia,che è inanzi alla venuta del choro, ſi come Ariſtotele di ſotto la chiama parlando delle parti della quantita della tragedia, & dicendo prolago eſſere quella parte intera della tragedia,che è inanzi alla venuta del choro,io dubito forte,che non ci' nganniamo, non ſolamente perche dice,προλόγους,nel numero del piu,conciofia coſa che ſi ſarebbe detto,ſe coſi ſi doueſſe intendere,nel numero del meno, ma, perche anchora queſta parte è coſa commune con la tragedia, la quale, come gia è ſtato detto, delle coſe communi traſportata dalla tragedia alla comedia non puo dar memoria di primo inuentore a colui, che la traſporta. Senza che io nō veggo, che ſi doueſſe far piu mentione del prolago,che dell' vſcita,o di ciaſcuna dell' altre parti,nelle quali Ariſtotele parte la tragedia, & nelle quali ſimilmente ſi puo partire,& ſi dee la comedia. Ne laſciero di

dire

dire,che,se si sa l'autore della fauola,si dee anchora sapere di necessita l'autore del prolago, non si potendo comporre la fauola senza la dispositione delle parti, tra le quali il prolago come prima non è da dimenticarsi. Perche pare, che siamo costretti a dire, che Aristotele intenda d'alcuni prolaghi, che hauesse la comedia vecchia non perauentura dissimili a quelli, che si veggono vsati appo i latini nella comedia nuoua da Plauto, & da Terentio, non ostante che sia opinione diuulgata, che appo i greci non s'usassero cosi fatti prolaghi nella comedia nuoua, non che nella vecchia. Ma non affermo percio la cosa star cosi, anzi lasciandola in pendente, poi che ci è porta cagione di parlar de prolaghi, diciamne alcune parole. Le maniere de prolaghi sono tre, l'vna delle quali è seperata, & è solamente della comedia latina, quanto possiamo trouar per quello, che si legga, & communemente suole hauere vna persona seperata, che è nominata prolago, che, fatto l'argomento della comedia, non si vede piu comparire. & questi appo Plauto è per lo piu alcun dio, & appo Terentio è huomo, il quale si potrebbe domandare o consigliere, o secretario, o aduocato del poeta. & fu ritrouata simile persona di prolago, accioche si potesse della comedia, prima che si facesse, hauer certa notitia per lo popolo, essendo l'attione contenuta in lei per la bassezza della conditione delle persone sconosciuta, ne mai peruenuta agli orecchi suoi ne per historia, ne per fama. La qual persona di cosi fatto prolago non è stata introdotta da Latini nella tragedia, conciosia cosa che la tragedia contenga attione reale, o diuina, & per conseguente manifesta a tutti, & atta a manifestarsi, come s'oda pure il nome nominare, pogniamo, Elettra, o Edipo, o simile. Perche pare Giouanni Battista Giraldo hauer non leggiermente peccato, che ha fatto cosi fatto prolago alla tragedia sua nomata Orbech. il qual peccato non si puo scusare, se non l'accusiamo d'hauer commesso vnaltro peccato molto maggiore, cio è d'hauere preso per soggetto della predetta sua tragedia vna attione, che non si sa mai essere auenuta ne per historia, ne per fama, & di persone reali, le quali mai non furono vdite nominare da niuno, in guisa che se cosi fatto prolago è sostenuto per cagione dell'ignoranza dell'attione, & delle persone nella comedia, dee a buona ragione per questa medesima cagione d'ignoranza dell'attione, & delle persone essere tolerato nella tragedia predetta di Giouani Battista chiamata Orbech. il quale peccato di prendere soggetto tale per la tragedia non è da perdonare, si come al suo luogo si mostrera. Se adunque nella comedia per cagione dell'ignoranza dell'attione, & delle persone si permette vn prolago cosi fatto, non si doura gia permettere in quelle comedie, che hanno l'attione, & le persone conosciute, & ci conuerra dire, che Plauto habbia fatto male, che al suo Amphitrione antipose vn tale prolago, essendo quella attione insieme con le persone conosciutissima per fama. ma quella comedia, o tragicomedia di Plauto ha tanti altri errori graui, che per hauere anchora questo nõ sara reputata

molto piggiore. Si trouo, come dico,da latini da prima per narrar l'argomento della comedia,& renderla piu intendeuole al popolo,l'attione della quale gli era ſconoſciuta. Et, perche l'argomento ſi narra,come di coſa, che è auenire,& che s' ha da fare,& futura, non ſi puo negare, che il detto prolago non ſenta del profeta,& l' argomento della profetia,& che molto meglio non habbia fatto Plauto ad introdurre dei a prologare, che non ha fatto Terentio ad introdurre huomini, conciofia coſa che vna attione futura,& che dee auenire, non poſſa eſſere ſaputa,& detta, come dee auenire,da vno huomo, che s' introduce come huomo, ſe non è profeta,o indouino. Ma, ſe s' introduce come huomo,che la ſappia ſenza eſſere profeta, o indouino, ſi toglie via tutta la veriſimilitudine dell' attione futura, conciofia coſa che ſi confeſsi,narrando vn huomo l' argomento, che la ſappia, & ſapendola, percio la ſappia, che è gia auenuta,& non è da auenire. Perche non veggo, che ſi poſſa comportare huomo ſimplice per prolago ſenza diminuimento della veriſimilitudine. Hora, poi che i poeti latini haueano trouata vna perſona, che potea parlare della comedia narrando l' argomento ſotto alcuna colorata cagione, per giunta la fecero lodare il poeta,& biaſimare gli auerſari, & dire molte coſe in acconcio de fatti ſuoi, & in iſconcio degli altrui, & ſpetialmente moſtrando, che queſte coſe dipendeſſono dalla comedia, & ſi conueniſſe dirle per cagion ſua. La qual coſa hebbe origine da poeti narratiui, o epopeici,li quali ſcriuendo,o narrando in perſona loro, poſſono lodarſi, o ſcuſarſi, o anchora dire male d' altrui,quando n' è loro porta cagione,& fanno cio nel principio dell' opere loro,ſi come fece Virgilio nel principio dell' Eneida dicendo.

Ille ego,qui quondam gracili modulatus auena,
Carmen,& egreſſus ſyluis vicina coegi.
Vt,quamuis auido,parerent arua colono.
Gratum opus agricolis,at nunc horrentia Martis
Arma,virumque cano——

& Statio nel principio dell' Achilleida.

——meq; inter priſca ſuorum
Nomina,cumq; ſuo memorant Amphione Thebæ.

o vero nel fine dell' opere, come Ouidio commenda ſeſteſſo nel fine delle Trasformationi.

Iamq; opus exegi,quod nec Iouis ira,nec ingnes &c.

& Statio nel fine della Thebaida,

O mihi biſenos multum vigilata per annos &c.

Ma i vulgari nelle loro canzoni,ſecondo che moſtra Dante nel commento della ſua canzone chiamata Contra gli erranti miei, non doueuano parlare di loro o lodandoſi, o ſcuſandoſi, o biaſimando altri, altroue, che nel fine,& in vna mezza ſtanza,& non intera,accioche ſi conoſceſſe,che la materia trattata nelle ſtanze intere della canzone non continuaſſe, ma foſſe vna materia diuerſa, nella quale mezza ſtanza ſi riuolgeua il parlare alla

alla canzone per modeſtia, acciocheal tri ſenza offeſa poteſſe intendere. la qual coſa è poi male ſtata oſſeruata da poeti, li quali inſieme col Petrarca medeſimo hanno non pure nel fine della canzone, & in vna mezza ſtanza, & riuolgendo il parlare alla canzone, come inſegnaua Dante, ma nel principio anchora della canzone, & in vna ſtanza intera, & in piu, & riuolgendo il parlare all' aſcoltatore ſenza laſciare il luogo della fine voto, ragionato di ſeſteſsi. Et cio poſſono hauer preſo da gl'hiſtorici, che nõ ſi guardano a ragionare di ſeſteſsi in qualunque parte pare loro eſſere vtile. E 'l Boccaccio parla di ſeſteſſo nel principio delle nouelle, nel mezzo, & nel fine. Hora, quantunque ſia licito al poeta epopeo cõmendare ſe ſteſſo, e'l ſuo poema, non crederei percio, che gli foſſe licito commendare il ſoggetto del poema oltre a quello, che è per narrare, & ſpetialmente in propoſitione, ſi come fece Virgilio, quando diſſe:

Inferretq; deos Latio, genus vnde latinum,
Albaniq; patres, atque altæ mœnia Romæ.

La ſeconda maniera de prolaghi non è del tutto ſeperata dall' attione, come è del tutto ſeperata quella della comedia nuoua trouata da latini, ma non è percio congiunta, come ſi conuerrebbe. & è quella, che è vſata da Euripide nelle ſue tragedie, nelle quali in ſu il principio introduce o dio, o huomo a raccontare alcune, o molte coſe paſſate, o preſenti, per le quali altri intenda pienamente le coſe ſeguenti, ma il piu delle volte, anzi quaſi ſempre con poca veriſimilitudine, facendo, che alcuno ſolo tenga vn lungo ragionamento, & di coſe, la cui rammemoratione puo eſſere ſtata fatta altra volta in tempo, & in luogo piu opportuno. ma queſti cotale introdotto a ragionare ſolo non ragiona ne del poeta, ne delle coſe lontane & ſeperate dalla fauola, ne delle coſe future, che ragioneuolmente non poſſa ſapere, come fanno i prolaghi nelle comedie latine. La terza maniera di prolaghi è quella, che è congiunta col rimanente della fauola, & è parte, & parte principale, & neceſſaria della fauola, & è legata per l'ordine delle coſe col rimanente, non altramente che il capo è legato con l'altre membra del corpo per mezzo de nerui. La quale Ariſtotele dice eſſere quella parte intera, che è inanzi all' vſcita del choro, & è molto commendata nelle tragedie di Sophocle, & nelle comedie d' Ariſtophane.

τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ἐκ σικελίας ἦλθεν. Hauendo detto Ariſtotele, che, con tutto che la comedia foſſe da prima ſprezzata, & poco conto tenuto ne foſſe, ſi ſanno non dimeno, chi furono i primi autori della fauola della comedia, cio è Epicharmo, & Phormi ciciliani, preſo tempo, conferma di nuouo quello, che fu detto di ſopra nella queſtione, quali tra i Dorieſi, o gli Athenieſi foſſero i primi, inuentori della comedia, cio è, che furono i Dorieſi ciliciani, poi che da loro è venuta primieramente la fauola in Grecia.

ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας. La poeſia giambeſca non ſolamente nominaua le perſone particolari, ma raccontaua l'attioni loro vitioſe particolarmente, & nella piu odioſa, & nella piu diſpettoſa maniera, che foſſe poſsibile.

Ma la comedia vecchia, anchora che alcuna volta nominasse le persone particolari, non dimeno non raccontaua l'attioni sue vitiose particolari nella maniera piu odiosa, & dispettosa, che fosse posibile, ma attribuendole delle vniuersali secondo il conueneuole della persona vniuersale, sotto la quale si trouaua quella particolare, le tiraua a sciocchezza, & narrandole in modo scherneuole faceua ridere il popolo. Ma bene spesso nõ nominaua persona particolare, ma, formata vna attione secondo il conueneuole d'vna persona vniuersale atta a muouere riso ne veditori, eleggeua i nomi, che pareuano o per origine, o per altro rispetto conuenire a quella attione. di che di sotto parlera Aristotele. Adunque Crate lasciò l'idea giambica, cio è non nominò sempre persone particolari, & non raccontò mai vitij particolari dispettosamente con maniera narratiua, o prouatiua, ma gli vniuersali con maniera rappresentatiua. Hora, se l'esperienza mostrò, & masimamente appresso gli Atheniesi sauisimi tra tutti i popoli del mondo, che il mal dire dispettosamente, & nominatamente in poesia non era cosa piacente, ne da tolerare, poi che esi del tutto la rifiutarono, perche i latini si diedono a scriuere la Satira, quale è quella di Lucilio, d' Horatio, di Persio, & di Giouenale, nella quale si nominano le persone, & si biasimano dispettosamente l'attioni loro vitiose: la quale satira perche ha per soggetto costumi, & insegnamenti philosophici non poteua essere riceuuta per poesia lodeuole & commendabile. καθόλυ ποιεῖν λόγους ἢ μύθους. Per queste parole, καθόλου ποιεῖν λόγους, se io non m' inganno, Giulio Cesare dalla Scala s' è imaginato, che Crate componesse le comedie in prosa, poi che afferma in piu d' vn luogo della sua poetica, che Crate le compose in prosa. ma, se non ha argomento piu fermo di queste parole, non gli si dee prestare fede. senza che non è verisimile, che Aristotele hauesse taciuto di Crate, se hauesse composta poesia in prosa, come non tacque di Xenarcho, di Sophrone, & di Platone. Hora queste parole si possono intendere in due modi, o che Crate fece i ragionamenti vniuersali in maniera prouatiua declinando dall' idea giambica, che gli faceua particolari, & in maniera pur prouatiua, solamente in vna parte, cio è lasciando il particolare, & appigliandosi all' vniuersale, & fece anchora delle fauole in maniera rappresentatiua. o è da dire, che Crate fece i ragionamenti vniuersali, il che tanto significa, quanto le fauole, & che, ἢ, sia spositiuo, o dichiaratiuo, come habbiamo anchora veduto di sopra, ψιλοῖς λόγοις, ἢ μέτροις. & che percio dica, λόγους, perche non gli faceua da prima rappresentare in palco nel theatro, ma gli leggeua altrui.

PARTCELLA SETTIMA.

ἡ μὲν ἐποποιΐα τῇ τραγῳδίᾳ μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου μίμησις εἶναι σπουδαίων ἠκολούθησεν. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν, καὶ ἀπαγγελίαν εἶναι, ταύτῃ

ταύτῃ διαφέρουσιν. ἔτι δὲ τῷ μήκει. ἡ μὲν, ὅτι μάλιστα, πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι, ἢ μικρὸν ἐξαλλάττειν, ἡ δὲ ἐποποιία ἀόριστος τῷ χρόνῳ, καὶ τούτῳ διαφέρει. καίτοι τὸ πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν, καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. μέρη δὲ ἐστι, τὰ μὲν ταυτὰ, τὰ δὲ ἴδια τῆς τραγῳδίας. διόπερ ὅς τις περὶ τραγῳδίας οἶδε σπουδαίας, καὶ φαύλης, οἶδε καὶ περὶ ἐπῶν. ἃ μὲν γὰρ ἐποποιία ἔχει, ὑπάρχει τῇ τραγῳδίᾳ. ἃ δὲ αὐτῇ, οὐ πάντα ἐν τῇ ἐποποιίᾳ. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐξαμέτρου μιμητικῆς, καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν.

CONTENENZA. Quale conformita, & quale differenza habbiano tra se l'epopea, & la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea accompagnò la tragedia infino a *questo* termino solo, che con parole è rassomiglianza de nobili. Ma sono differenti in questo, che quella ha il verso misurato simplice, & è raccontatiua, & fornita di lunghezza, & questa si sforza, quanto puo il piu, di stare sotto vn giro del sole, o di mutarne poco, ma l'epopea è smoderata per tempo, & in cio è differente *dalla tragedia*. Egli è vero, che da prima similmente faceuano questo stesso nelle tragedie, & ne versi epici. Hora delle parti della tragedia alcune sono quelle stesse *dell' epopea*, & alcune sono *sue* proprie. Laonde, chiunque habbia conoscenza della tragedia buona, & rea, l'haura anchora dell' epopea. percioche nella tragedia sono le cose, che ha l' epopea, ma tutte le cose non sono nell' epopea, che ha la tragedia. Adunque della rassomiglianza, che si fa col verso essametro, & della comedia parleremo poi.

SPOSITIONE. ἡ μὲν ἐποποιία &c. Questa parte riguarda a quello, che fu detto di sopra, ὥσπερ ἰλιὰς, καὶ ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγῳδίας &c. & vi si congiugne in questo modo. Haueua detto Aristotele, che all' epopea era succeduta la tragedia, & che haueua riceuuta da lei certa forma. ma, perche altri poteua domandare, in quali cose spetiali la tragedia fosse succeduta all' epopea, & quale spetiale informatione hauesse riceuuta da lei, qui si risponde, prendendo Aristotele vna traslatione d' vna fante, che accompagna vna sua donna, che l' epopea ha fatta compagnia alla tragedia infino a questo termino, che è rassomiglianza de nobili con parole. E adunque la tragedia succeduta all' epopea nella nobilta della materia, che si rassomiglia, che sono l'attioni degli huomini magnifici, & nello stor

mento,con che ſi raſſomiglia, che ſono le parole miſurate, & da lei ha riceuuta queſta informatione,& le è ſtata fatta compagnia infino a queſto termino. Et per queſta traslatione, nella quale ſi ſcopre la maggioranza della tragedia ſopra l' epopea, come di donna ſopra la fante, appare del giudicio d' Ariſtotele,che haueua,qual di loro foſſe da ſtimar piu,che poi nel fine di queſto libro manifeſtera diterminando la queſtione, quale di loro ſia da piu. Hora queſte parole μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου &c. ſono ſpoſte dagli altri, che s' intendano, che l' epopea ha accompagnata la tragedia infino al ſolo metro, cio è col verſo ſolo, non hauendo inſieme col verſo ſuono, canto, & ballo, come lei,acciochc eſſa tragedia ſia raſſomiglianza de nobili,che ſi fa con parole,coſi come l' epopea. La quale ſpoſitione pare conuenire aſſai alle parole del teſto, & alla 'ntentione. Et non dimeno,quantunque non rifiutiamo,come dicemmo, queſta ſpoſitione, perche le predette parole nel vero hanno alquanto di durezza,non ſiamo ſenza ſoſpetto, che v'habbia alcuno difetto. & ci ſiamo imaginati, che vi poteſſe mancare, τούτου, o ſimile coſetta, volendo perauentura il teſto ſtar coſi, μέχρι τούτου μόνου μέτρου,& che μέτρου non foſſe da ſporre per verſo,ma per termino,dicendoſi, Infino a queſto ſolo termino, per iſpianare la 'ntrata alla traslatione ſeguente dell' accompagnamento. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν &c. Hauendo Ariſtotele dette le coſe, che ha riceuute la tragedia dall'epopea, dice quelle, che non ha riceuute, & cio ſono tre, la ſimplicita del verſo,il modo narratiuo,& la lunghezza della fauola, anchora che da prima riceueſſe la lunghezza. Hora, perche haueua detto,che l'epopea haueua fatta compagnia alla tragedia infino al verſo ſolo, cio è al verſo non accompagnato dal ſuono,dal canto,& dal ballo ſecondo vna ſpoſitione di quelle parole, μέχρι μόνου μέτρου, ſeguita, che la tragedia, la quale riceuette il verſo,& v' aggiunſe il ſuono,il canto, e 'l ballo, non riceuette la ſolitudine,che vſaua l' epopea nel verſo, la quale qui è nominata ſimplicita. Ne ci laſciamo tirare a credere, che ſi prenda qui ſimplicita per vna maniera ſola di verſo, che vſi l' epopea, cio è l' eſſametro in riſpetto di piu maniere, che vſi la tragedia. percioche, ſe Ariſtotele haueſſe hauuto queſto riſpetto,non haurebbe anchora taciuto, che la tragedia non riceuette queſta medeſima maniera di verſi heſſametri. Si che haurebbe detto, Ma ſono differenti in queſto, che l' epopea ha il verſo miſurato ſimplice, & diuerſo. Ne riceuette ſimilmenre ll modo narratiuo, il quale è proprio dell' epopea,& non commune con la tragedia. La qual coſa, ſe è vera,come io la reputo vera, l' epopea non dee hauere il modo rappreſentatiuo congiunto col narratiuo. & la ragione è queſta. Se vogliamo,che la perſona narrante,che è il poeta cōſeruando la ſua perſona di narrante trapaſsi dal modo narratiuo al rappreſentatiuo,percioche con parole ſenza fare vera mēte vedere nuoua perſona induce altrui in atto a parlare,perche neghe remo,che la perſona rappreſentante, come è vn meſſo, o altri, che narri coſe auenute fuori di quel tempo,o di quel palco, non altrimenti, che farebbe

rebbe il poeta narrante,non trapafsi dal modo rapprefentatiuo al narratiuo? Ma, fe non vogliamo, come qui non vuole Ariftotele, che nella tragedia fi truoui il modo narratiuo per fe, o congiunto col rapprefentatiuo,feguita,che nell' epopea non fi dee parimente trouare il modo rapprefentatiuo per fe, o congiunto col narratiuo contra quello, che è ftato detto di fopra. Appreffo la tragedia non riceuette la lunghezza della fauola dell' epopea, cio è non riceuette quella attione, che trapafsi vn giro del fole. ne la poteua riceuere fecondo il pofsibile, fi come moftreremo. Hora, perche la tragedia da prima riceueffe anchora la lunghezza dell' epopea,la quale ha rifiutata poi, effendofi aueduta, che non le fi conuenina,come cofa impofsibile,Ariftotele parla fpetialmente dello fpatio, che puo al piu occupare la tragedia ,che è vn giro del fole, la doue lo fpatio dell' attione dell' epopea non è diterminato. Percioche l'epopea,narrando con parole fole, puo raccontare vna attione auenuta in molti anni,& in diuerfi luoghi fenza fconueneuolezza niuna,prefentando le parole allo'ntelletto noftro le cofe diftanti di luogo, & di tempo. la qual cofa non puo fare la tragedia, la quale conuiene hauere per foggetto vn' attione auenuta in picciolo fpatio di luogo,& in picciolo fpatio di tempo, cio è in quel luogo, & in quel tempo, doue, & quando i rapprefentatori dimorano occupati in operatione,& non altroue,ne in altro tempo. Ma, cofi come il luogo ftretto è il palco, cofi il tempo ftretto è quello,che i veditori poffono a fuo agio dimorare fedendo in theatro, il quale io non veggo, che poffa paffare il giro del fole, fi come dice Ariftotele, cio è hore dodici. conciofia cofa che per le necefsita del corpo, come è mangiare, bere, diporre i fuperflui pefi del ventre,& della vefica,dormire, & per altre necefsita non poffa il popolo continuare oltre il predetto termino cofi fatta dimora in theatro. Ne è pofsibile a dargli ad intendere, che fieno paffati piu di,& notti, quando efsi fenfibilmente fanno, che non fono paffate fe non poche hore,non potendo lo 'nganno in loro hauere luogo, il quale è tuttauia riconofciuto dal fenfo. Per la qual cofa vegganfi Plauto, & Terentio,come fi poffono fcufare di non hauere errato,che in alcune comedie loro hanno fatto rapprefentare l' attione piu lunga d' vn giorno. Hora,quantunque l' epopea, come habbiamo detto, non fottogiaccia alla necefsita di quefta legge,& poffa raccontare vna attione auenuta in molti anni,non che in molti di,& in luoghi molto diftanti,non che in vn luogo largo,non puo non dimeno effa tirare il fuo raccontamento in lungo tanto,che non foffe cofa verifimile, che effo epopeo l' haueffe potuto recitare al popolo in vna fiata, cio è in tante hore, in quante con fuo agio l' haueffe potuto il popolo afcoltare,per quelle medefime ragioni, per le quali la tragedia non fi puo tirare in lungo oltre il giro del fole. Et percio fi trouo la diftintione dell' epopea lunga in libri di tanta lunghezza, di quanta è verifimile,che agiatamente habbia l' autore potuto recitare, & l'afcoltatore vdire in vna fola volta. Perche io mi fono marauigliato di

coloro,che affermano Ariſtarcho eſſere ſtato il primo diuiſore dell'Iliada, & dell' Odiſſea d'Homero diuidendo ciaſcuna delle dette opere in venti & quattro libri.Il che non mi poſſo indurre a credere,nõ mi parendo coſa da credere, che Homero auedutiſsimo oltre a tutti gli altri haueſſe commeſſo vno errore coſi fatto di continuare venti & quattro libri ſenza diſtintione niuna, recitando eſſo, & aſcoltando gli altri in vna fiata. Anzi mi pare eſſere certo,che diſtingueſſe cõ diſcreto ordine i predetti poemi. il quale,eſſendo perauentura poi ſtato confuſo dagli ſcrittori, fu rinouato,& rimutato,& ridotto in quella forma, nella quale il veggiamo al preſente,da Ariſtarcho. Et come che egli ſia ſtimato huomo d'aguto giudicio,non moſtrò percio d'hauerne tutto quello, che biſognaua in far queſto partimẽto,o in rinouellarlo. percioche la narratione d'Vliſſe appreſſo Alcinoo de ſuoi errori è diuiſa in quattro libri, & non dimeno fu fatta da lui in vna ſera. Adunque o fece male Homero,che induſſe Vliſſe a ragionare in vna ſera quelle coſe, le quali non è veriſimile, che in coſi picciolo ſpatio recitaſſe,o,ſe le pote veriſimilmente recitare,male ha fatto Ariſtarcho a partirle in quattro libri, quaſi faccia di meſtire recitarle in quattro ſere. Ma io non ſon per dire,che Homero habbia fatto male, parendomi, che ſenza ſconcio di perſona ſi poſſano i libri quattro predetti recitare in vna ſera,anzi l'errore ſia pure d' Ariſtarcho.il quale è ſtato ſeguito da Virgilio,che non ſapendo perche,& guardando ſimplicemente all'eſſempio, che hauendo dauanti credeua buono,diuiſe la narratione d'Enea appreſſo Didone de ſuoi errori in due libri, non oſtante che foſſe fatta in vna fiata in vna ſera.Ma non minore errore fece Platone ne ſuoi ragionamenti del commune, d' Ariſtarcho,& di Virgilio, il quale gli fece rappreſentatiui,& tenuti in vna ſera,& ſono tanto lunghi, che non ſolamente nõ ſi potrebbono rappreſentare in vna ſera,ma a gran fatica huomo velocemẽte gli leggerebbe in quattro giorni. &, non oſtante che gli faccia tenuti in vna ſera,gli ha diuiſi in dieci libri,in guiſa che non ſolo ha fallato in diuidere quello, che non ſi doueua diuidere, ma in porre inſieme troppa moltitudine di coſe,che è impoſsibile eſſere ſtate dette in coſi brieue tempo. Ma naſce vn dubbio tale in queſto luogo. Se l' epopeo puo diuidere il raccontamento ſuo in piu libri, il quale non dimeno non contiene piu d' vn attione, & puo in piu di recitargli, recitando vn libro per giorno, perche non puo il poeta tragico diuidere la ſua tragedia in piu parti, & farne rappreſentare vna parte per giorno? Io non ſaprei negare,che non ſi poteſſe fare. ma è da por mente,che dopo il primo giorno,venuta la notte,nella quale le perſone della tragedia operano alcuna coſa, non ſarebbono ne vedute, ne vdite dal popolo,che foſſe tornato a caſa ſua, & con grandiſsima difficulta ſi potrebbono ordinare le coſe, ſi che il di ſecondo foſſe pieno di facende,& di ragionamenti memoreuoli & meriteuoli d'eſſere aſcoltati. & con molto maggiore difficulta ſi potrebbe riempiere il terzo di materia conueneuole ſenza mutare palco,& fare nuoua ſpeſa, &

gra-

grauare i rappresentatori ad imparare piu, che non comporta la loro memoria. Ne credo, che il popolo volesse perdere piu di continui in vedere, & in vdire, conuenendogli attendere a suoi mestieri, & lauorare, & guadagnarsi il viuere. Le quali difficulta cessano nell' epopea, che puo essere recitata in piu parti, traposti piu di tra parte, & parte, senza sconueneuolezza niuna, & senza spesa di palco, o grauezza d' alcuno per impararla a mente, & senza distorre il popolo dal suo lauorio fuori di tempo. μέρη δ' ἐστὶ τὰ μὲν ταυτά, τὰ δ' ἴδια τῆς τραγῳδίας &c. Vuole Aristotele qui, & altroue nel fine del libro, che l' epopea non habbia cosa, che non habbia la tragedia, ma che la tragedia habbia molte cose, che non ha l' epopea, in guisa che colui, il quale conosce la bonta, o il vitio della tragedia, sappia anchora conoscere la bonta, o il vitio dell' epopea. Et non dimeno l' epopea ha la solitudine del verso, la diuersita del verso, la licenza delle lingue, la lunghezza delle fauole, il modo narratiuo, la rassomiglianza de simili, & la rassomiglianza de piggiori. Le quali sette cose non conuengono alla tragedia, ne ella le ha secondo lui medesimo. io lascio di dire, che n' ha anchora dell' altre, le quali si potrebbono raccogliere altra volta. Perche segu ita, o che Aristotele è vno smemorato, il che non è verisimile, ne di lui ci dobbiamo imaginare cosa tale, o che egli non ha queste sette cose per cose da tenerne conto, il che similmente non è verisimile, poi che egli, fauellandone al lungo, & attribuendole partitamente all' epopea, mostra d' hauere altra opinione, o è da dire, che in questo libro pose questa conclusione cosi generale senza eccettione niuna, non perche egli la credesse vera, ma con intentione d' hauerla poi a ristringere, & a limitare, quando la distendesse ne libri della' mpresa dell' arte poetica, si come è da credere, che ristringesse, & limitasse. Et, perche nell' vltima parte principale di questo libretto piu pienamente fauelleremo, se la tragedia ha tutte le cose, che ha l' epopea, & d' vna medesima qualita, altro qui non diremo di cio al presente. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐξαμέτρου μιμητικῆς, καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν. Ha detto Aristotele infino a qual termine l' epopea habbia fatta compagnia alla tragedia, & quale forma le habbia data, hora restaua a parlare infino a qual termine l' epopea habbia fatta compagnia alla comedia, & quale forma le habbia data. percioche haueua detto, che il Margite, il quale poema senza dubbio era epopeico, haueua date le figure alla comedia. Ma egli promette di parlar poi di questo. La qual parte manca, & perauentura in questo volume non ne scrisse mai nulla. Ma, perche alcuni adducono questo luogo a prouare, che Aristotele promette di parlare della comedia, cio è della sua natura, & di tutto cio, che le appertiene, come fara della tragedia, la qual promessa vogliono, che habbia attenuta nel secondo libro, che s' imaginano essere perduto per ingiuria di tempo, è da sapere, che Aristotele non promette qui di parlare della comedia, se non in quanto ha riceuuta forma dall' epopea, nella guisa, che in questa particella ha parlato della tragedia, non ragionando se non di quello, che ella ha riceuuto dall' epopea.

Hora io non tralasciero di dire, che alcuna volta ho sospettato, che questo testo nella voce, κωμῳδίας, non sia cambiato, volendo hauere, τραγῳδίας, percioche è assai verisimile, che parendo ad Aristotele per la conclusione generale, che haueua posta, che le cose, che ha l' epopea, si truouano nella tragedia, & che tutte le cose, che ha la tragedia, non si truouano nell' epopea, si douesse dare a raccontare particolarmente le cose, che ha l' epopea di meno, che la tragedia, & le cose, che ha la tragedia di piu, che l' epopea, dica, che non le voglia dire al presente, ma che le dira poi in luogo piu conueneuole, & per poco necessario, quando si questionera, quale tra l' epopea, o la tragedia sia da antiporre. 10

FINISCE LA SECONDA PARTE PRINCIPAle della poetica d' Aristotele vulgarizzata, & sposta, diuisa in sette particelle, nella quale si dice dell' origine della poesia in generale, & in ispetiale.

INCOMINCIA LA TERZA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D' ARISTOTELE VVLGARIZZATA, & sposta, diuisa in venti & sette particelle, nella quale si dice della tragedia. 20

PARTICELLA PRIMA. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν, ἀπολαβόντες αὐτῆς ἐκ τῶν εἰρημένων τὸν γινόμενον ὅρον τῆς οὐσίας. 30 ἔστιν οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως σπουδαίας, καὶ τελείας, μέγεθος ἐχούσης, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις δρώντων, καὶ οὐ δι' ἐπαγγελίας, ἀλλὰ δι' ἐλέου, καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν. λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον, τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν, καὶ ἁρμονίαν, καὶ μέλος, τὸ δὲ χωρὶς τῶν εἰδῶν, τὸ διὰ μέτρων ἔνια μόνον περαίνεσθαι, καὶ πάλιν ἕτερα διὰ μέλους.

CONTENENZA. Diffinitione della tragedia. 40

VVLGARIZZAMENTO. Hora fauelliamo della tragedia, raccogliendo la diffinitione della sustantia

Particel. prima.

ſtantia ſua,che ſi conſtituiſce per le coſe dette. E adunque tragedia raſſomiglianza d'attione magnifica,compiuta,che habbia grandezza,di ciaſcuna delle ſpetie di coloro,che rap preſentano con fauella fatta diletteuole ſeperatamente per particelle, & non per narratione. & oltre a cio induca per miſericordia, & per iſpauento purgatione di coſi fatte paſſioni. Et dico fauella fatta dilettevole quella,che ha numero, & harmonia,& melodia. Et *dico quelle parole* ſeperatamente delle ſpetie,il menare alcune coſe ad affetto ſolamente per verſi miſurati,& di nuouo certe altre per melodia.

S P O S I T I O N E. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν &c. Qui ſi da principio alla terza parte principale di queſto libro,nella quale ſi ragiona della tragedia. Hora pareua,che queſta parte,nella quale,come dicemmo, ſi ragiona della tragedia,doueſſe procedere dalle coſe ſopradette per queſta via. Poi che di ſopra s' è fermato per concluſione, che le coſe, le quali ſono nell' epopea,ſi truouano nella tragedia,& tutte le coſe, le quali ſono nella tragedia,non ſono nell' epopea, & per conſeguente, chi conoſce il bene,e'l male della tragedia,conoſce parimente il bene,e'l male dell' epopea,è da fauellare primieramente della tragedia,laſciando da parte l'epopea,& appreſſo ſi ragionera dell'epopea al ſuo luogo ſeperatamente,ſi come di quella poeſia,che per ſua magnificenza dee eſſere antipoſta alla comedia. & poi ſi parlera della comedia. Le quali tre poeſie erano quelle,che s' vſauano ſpetialmente in publico per diletto del popolo, & delle quali Ariſtotele principalmẽte ha intentione di trattare in queſto volume. Ma egli ſenza moſtrare la via, per la quale ſi conduca a fauellare della tragedia,preſupponendo,che ſia manifeſta a tutti, propone di raccorre la diffinitione della ſuſtantia ſua,la quale diffinitione naſce dalle coſe ſopradette. Ma,quantunque faccia mentione ſolamente della ſuſtantia, non dobbiamo percio penſare,che non debba anchora farla degli accidenti neceſſari a conſtituire la diffinitione, volendo egli,chè s' intenda per ſuſtantia, che è parte principale, anchora il rimanente delle parti non principali. per cagione della quale diffinitione prendera cagione di trouare le parti della tragedia di qualita,& di quantita, ciaſcuna delle quali eſſaminando poi partitamente riempiera queſta terza parte principale. Ma, perche dice,che raccoglie la diffinitione,che ſi conſtituiſce dalle coſe dette,veggiamo,come le parti della diffinitione ſi truouino nelle coſe ſopradette. Prima adunque ſi dice nella diffinitione, che la tragedia è raſſomiglianza. la qual coſa fu detta di ſopra in quelle parole ſpetialmente, ἐποποιία δὴ, καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις &c. πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις. Appreſſo ſi dice, che è raſſomiglianza d'attione,& non ſimplicemente d'attione,ma d' attione magnifi-

ca. l'vna,& l'altra delle quali cofe fi truoua fcritta di fopra , non come vogliono alcuni in quelle parole, ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι &c. percioche feguirebbe, che la tragedia foffe raffomigliatrice degli huomini, in quanto fono buoni, il che non dobbiamo concedere a niuno partito del mondo, conciofia cofa che la tragedia non fia raffomigliatrice degli huomini, ma dell'attioni. ma fi truoua fcritta in quelle parole, οἱ μὲν σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις, poi che a lodatori fuccedettero gli epopei, & agli epopei i tragici. La cui fuccefsione fu non folamente nella raffomiglianza dell' attione, ma anchora nella magnificenza dell' attione. & perche l'attione degli epopei era non pur magnifica, ma anchora compiuta, per quefta medefima ragione di fuccefsione l'attione della tragedia dee effere compiuta. Oltre a cio fi richiede, che la predetta attione habbia grandezza. della quale fi parla, & la quale fi determina in quelle parole, ἡ μὲν ὅτι μάλιστα πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι, ἢ μικρὸν ἐξαλλάττειν, dicendofi, che la tragedia fi sforza di ftare dentro d'vn giro di fole, o d' vfcirne fuori di poco. il che è opera della mifura della fauola, che è cagione formale della mifura della tragedia. Anchora fi dice, che la raffomiglianza fi manda ad effetto con fauella fatta diletteuole, la quale fi diuide in tre fpetie, Parole, Numero, & Harmonia. delle quali fi ragiona in quelle parole di fopra pofte, λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ, καὶ μέλει, καὶ μέτρῳ, ὥσπερ ἥ τε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις, καὶ ἡ τῶν νόμων, καὶ ἡ τραγῳδία. Poi fi dice, che ciafcuna di quefte fpetie ha i fuoi rapprefentatori feperati. il che di fopra fi manifeftò in quelle parole, καὶ τό, τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγεν, &, καὶ τρεῖς Σοφοκλῆς. Anchora fi dice, che fi manda ad effecutione la raffomiglianza non in vn tempo con parole, & con l'altre fpetie, ne percio le fi da il compimento prima con parole, & poi finite tutte le parole fi paffa all'altre fpetie, ma è tramezzata, rapprefentandofi le parti con parole, & con l' altre fpetie a vicenda fuccefsiuamente. di che fi fauella in quelle parole , διαφέρουσι δὲ, ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. Pofcia fi dice, che la raffomiglianza fi manda ad effecutione per coloro, che operano la raffomiglianza, & non per narratione. & cio fi truoua di fopra in quelle parole, ἢ πάντας ὡς πράττοντας, καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους, & in quelle altre, καὶ ἀπαγγελίαν εἶναι. Vltimamente fi dice, che la raffomiglianza con lo fpauento, & con la compafsione purga cofi fatte pafsioni. la qual cofa conuiene, che fia ftata detta di fopra per quella medefima ragione di fuccefsione. Percioche, fe l' epopea con la narratione operaua cio per mezzo della fauola fpauenteuole & compafsioneuole, alla quale, come dicemmo, è fucceduta la tragedia non meno in quefta parte che nell' altre, molto piu la raffomiglianza dell' attione della tragedia con la rapprefentatione doura cio potere operare. μίμησις. Quefta voce μίμησις regge due fecondi cafi tra fe di natura molto diverfi, cio è, πράξεως, & δρώντων. percioche il primo è pafsiuo, fignificando πράξεις cofa rapprefentata, e'l fecondo attiuo, fignificando δρώντων perfone raffomiglianti, fi come, fe altri diceffe, Quefto è il poema dell' Eneida di Virgi-

Virgilio,il poema reggerebbe due ſecondi caſi,de quali l'vno ſarebbe paſ-
ſiuo,& l'altro attiuo, ſignificando il primo, dell' Eneida, coſa operata,e'l
ſecondo,di Virgilio,coſa operante. Poi che la tragedia è raſſomiglianza,
& non puo eſſere raſſomiglianza ſenza la perſona raſſomigliante, & la co-
ſa raſſomigliata,ſeguita,che ragioneuolmente per due riſpetti, & di fare,
& di patire ſia raſſomiglianza, & che ragioneuolmente la raſſomiglian-
za regga i due predetti caſi tra ſe diuerſi di natura. Hora,perche la perſo-
na raſſomigliante ſecondo la diuerſita degli ſtormenti, che vſa a raſſomi-
gliare,ſi puo variare, & ſi varia, Δρώντων, in queſto luogo ſignifica quattro
10 maniere di perſone raſſomiglianti, cio è rappreſentatori, ballatori, can-
tori,& ſonatori,poi che quattro ſono gli ſtormenti diuerſi,co quali ſi raſ-
ſomiglia,cio è parole,ballo,canto,& ſuono. & di queſte quattro maniere
di perſone,come è ſtato detto di ſopra anchora, ciaſcuna ſeperatamente
per ſe raſſomiglia co ſuoi propri ſtormenti. & queſta coſi fatta ſeperatio-
ne ſi puo domandare ſeperatione di perſone, ſi come ſi puo domandare
pur quella delle predette perſone ſeperatione di tempo, che nella raſſo-
miglianza non permette,che i rappreſentatori parlino,i ballatori ballino,
i cantori cantino,ei ſonatori ſuonino in vn tempo medeſimo, ma richie-
de,quando i rappreſentatori parlano,che i ballatori,i cantori, ei ſonatori
20 ceſsino dalle loro attioni,& quando queſti fanno le loro attioni, che i rap
preſentatori tacciano. il che dice apertamēte Ariſtotele ſeruarſi nella tra-
gedia in queſte parole, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις δρώντων.
Hora, perche i raſſomiglianti ſi diuidono in quattro maniere di perſone
ſecondo le diuerſita degli ſtormenti, che eſsi vſano a raſſomigliare, ſi co-
me habbiamo detto,& oltre a cio in due altre,ſecondo che eſsi tutti poſ-
ſono raſſomigliare in vn tempo medeſimo,ſi come auiene nella dithiram
bica,o in diuerſo tempo,ſi come auiene nella tragedia, ma di nuouo ſi di-
uidono anchora in due, hauendo non dimeno riſpetto ad vna maniera
ſola delle quattro ſopradette de raſſomiglianti,cio è a quella,che raſſomi-
30 glia con parole, conciosia coſa, che alcuni di loro raſſomiglino rappre-
ſentatiuamente,& alcuni narratiuamente,l'vna delle quali maniere,cio è
la rappreſentatiua ſola ſi conuiene alla tragedia, & l' altra nò, Ariſtotele
hauendo detto,δρώντων,voce generale,& commune per ſignificare le quat-
tro maniere di raſſomigliatori, & volendo riſtringere i raſſomigliatori,
che vſano le parole, che diciamo diuiderſi in due maniere, alla maniera
ſola conuéneuole alla tragedia, che è la rappreſentatiua, ſoggiunſe, καὶ οὐ
δι' ἀπαγγελίας. ἡδυσμένῳ λόγῳ. A me pare, che Ariſtotele di ſotto, ſponendo
queſta voce ἡδυσμένῳ, cio è Fatto diletteuole, intenda per compagnia del
numero,& dell' harmonia,& della melodia,cio è del ballo, del ſuono, &
40 del canto,& non parli punto di queſta voce λόγῳ, preſupponendo, che il
parlare debba eſſere in verſo,hauendo egli per coſa ſtabilita, che il verſo è
neceſſario ad ogni maniera di poeſia. Ma, ſe pure altri foſſe oſtinato, &
voleſſe,che ſi richiudeſſe anchora in queſta voce ἡδυσμένῳ la miſura con-

ſtitutiua del verſo, ſaremo coſtretti a ſporre le parole ſeguenti, λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον, τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν, καὶ ἁρμονίαν, καὶ μέλος, coſi, ῥυθμὸν il numero, cio è il ballo, ἁρμονίαν, cio è il ſuono, e'l canto, μέλος la melodia, cio è la miſura del verſo, e'l concento. ne con tutto cio ſaremo ſforzati a cambiare μέλος in μέτρον, come vogliono alcuni contra la ſcrittura di tutti i teſti. Egli è vero, che, ſe vogliamo nella detta voce ἡδυσμένῳ rinchiudere la miſura, e'l concento del verſo, ci conuerra ſporre λόγῳ non per parlare, ma per ragione, cio è per iſtormento, col quale ſi raſſomiglia. percioche ſarebbe pur coſa troppo fuori del ragioneuole, ſe altri voleſſe, che ſi domandaſſe parlare fatto diletteuole il ballo, il canto, e'l ſuono, ſi come ſi domanda il verſo. δρώντων. Noi ſpogniamo δρώντων, cio è di coloro, che parlando, o ballando, o cantando, o ſonando raſſomigliano, & non intendiamo ſolamente delle perſone attiue della tragedia. οὐ δι' ἐπαγγελίας. E da leggere οὐ δι' ἀπαγγελίας, percioche ἐπαγγελία ſignifica promiſsione, & non raccontamento. Hora è da credere, che Ariſtotele habbia aggiunta queſta parola, Et non per raccontamento, per ſeperar la tragedia non tanto dall' epopea, quanto dalla dithirambica. Et nel vero la dithirambica era molto piu ſimile alla tragedia, vſando parole, ballo, canto, & ſuono, l'vna, & l'altra, che non era l'epopea, la quale non vſa, ſe non parole ſole. & percio a quella faceua piu di biſogno di queſta differenza per ſeperarla, che a queſta. ἀλλὰ δι' ἐλέου, καὶ φόβου &c. E da ſporre ἀλλὰ, cio è, Oltre a cio. Quaſi dica, non ſolamente la tragedia ha le coſe di ſopradette, ma ha anchora queſta, che induce con lo ſpauento, & con la miſericordia purgatione di coſi fatte paſsioni, riſpondendo Ariſtotele, & opponendoſi a Platone maeſtro ſuo, che diceua il contrario della tragedia. Ma è da vedere, come egli voglia, che la tragedia con queſte vie induca la predetta purgatione, ſe prima diremo, che, in quanto in queſta diffinitione ſi dice, che la tragedia è raſſomiglianza d' attione magnifica, compiuta, che habbia grandezza, & non dice, che ſia attione imaginata in buona parte, & non auenuta, ma poſsibile ad auenire, ſi dice diffettuoſamente, ſi come gia s' è moſtrato, & piu pienamente ſi moſtrera poi. Hora è da ſapere, che è vfficio d' aueduto & ſauio legiſta di vetare nel le leggi, che propone al popolo, tutte quelle arti, meſtieri, & eſſercitij, che poſſono per alcuna via corrompere i buoni coſtumi de cittadini, & far loro alcuno danno. Per la qual coſa parendo a Platone, che la tragedia con l'eſſempio delle perſone tragiche poteſſe nuocere a cittadini, & fare piggiorare in loro i buoni coſtumi, facendogli vili, codardi, & compaſsioneuoli, non vuole, che ella ſi rappreſenti nel ſuo commune, accioche il popolo, vdendo, & vedendo gli huomini ſtimati di molto valore, fare, & dire coſe, che fanno, & dicono i compaſsioneuoli, gli ſpauentati, e i vili, non ſi conſoli, & perdoni a ſe ſteſſo la tenerezza dall' animo ſuo, & la paura, & la puſillanimata, veggendouiſi hauere compagni di grande affare, come ſono i re, & non imprenda, ſeguendo loro, a laſciarſi traſportare oltre il conueneuole da ſimili paſsioni. Ma Ariſtotele, accioche altri non

credeſſe

credesse per l'autorita di Platone, che si fosse messo a fare vna arte, scriuendo dell' artificio delle tragedie, che fosse nociua alla cittadinanza, & contaminasse i buoni costumi, ripruoua cõ poche parole quello, che dice Platone, affermando, che la tragedla opera dirittamente il contrario, cio è, che con l'essempio suo, & con la spessa rappresentatione fa i veditori di vili magnanimi, di paurosi sicuri, & di compaßioneuoli seueri, auezzandosi per la continua vsanza delle cose degne di misericordia, di paura, & di vilta ad essere ne misericoroiosi, ne paurosi, ne vili, in guisa che la tragedia con le predette paßioni, spauento, & misericordia, purga, & scaccia dal
10 cuore degli huomini quelle predette medesime paßioni. Hora per fare intendere chiaramente quello, che Aristotele perauentura ha voluto dire, & lo dice alquanto oscuramente, & apena l' accenna, si perche, come è stato detto piu volte, le cose riposte in questo libro sono brieui memorie per seruire a libro piu largo, si perche non voleua apertamente biasimare l' opinione del suo maestro Platone, essendo forse ritenuto da certa riuerenza, è da sapere, che si come il vino puro di certa quantita, nõ essendoui dentro mescolato gocciolo d' acqua, ha piu vigore, & spirito, che non ha altrettanto vino d'altrettanta bonta, nelquale sia mescolata molta acqua, & percio soperchi l' altro in quantita, percioche per la'nfusione della co-
20 pia dell' acqua diuiene acquidoso, & perde ogni vigore, & spirito, che haueua prima. & si come l'amore è molto maggiore, & piu feruente de padri verso i figliuoli, & n' hanno piu cura, quando n' hanno pochi, cio è tre, o due, o vno, che se n' hanno assai, come cento, o mille, o piu, cosi la compaßione, & lo spauento degli huomini, riuolgendosi intorno a pochi casi compaßioneuoli, & spauenteuoli, sono piu vigorosi in loro, & piu gli commuouono, che non fanno, quando si spargono in piu auenimenti degni di misericordia, & di paura. Adunque la tragedia, che ci rappresenta simili attioni, & cele fa vedere, & vdire molto piu spesso, che non vdiremmo, ne vedremmo senza lei, è cagione, che la compaßione, & lo spauento si diminuisca in noi, conuenendoci compartire l'affetto di queste paßio-
30 ni in tanto diuerse attioni. Il che piu sensibilmẽte conosciamo per pruoua nella mortalita pestilenziosa. nel principio della quale, quando cominciano a morire tre, o quattro persone, ci sentiamo commuouere da misericordia, & da spauento, ma, poi che ne veggiamo morire le centinaia, & le migliaia, cessa in noi il commouimento della misericordia, & dello spauento. Conosciamo, anchora questo per pruoua nelle pericolose scheramugge. nellequali, la prima volta i soldati nouelli sono spauentati dal rimbombo degli schioppi, & degli archibugi, & hanno compaßione grandißima de fediti, & de morti, ma, poi che piu volte vi sono tornati, stanno sicuri,
40 & senza essere stimolati molto da misericordia veggono dauãti agli occhi suoi fedirsi, o morirsi i compagni. Le quali ragioni perauentura, quantunque sieno molto vigorose, non sono da tanto, che per loro si debba annullare la legge del diuieto della tragedia, essendo esse dirizzate altroue,

che nel ſegno,nel quale riguardò Platone con quel ſuo diuieto. Et accioche appaia chiaramente la coſa ſtar coſi,è da ſapere,che ci ſono le perſone, le quali patiſcono l'attioni ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli, & ci ſono l'attioni predette. Le perſone ſono di due maniere, cio è forti,& timidi,& l'attioni parimente di due maniere,cio è rade,o ſpeſſe.& l'vne,& l'altre ſecondo la diuerſita delle maniere operano diuerſita d'effetto. Percioche, ſe le perſone, che patiſcono ſono forti,& ſofferenti, operano con l'eſſempio ſuo fortezza, & ſofferenza negli animi degli altri, & ne ſcacciano lo ſpauento,& la miſericordia. ma,ſe le perſone ſono timide,& inferme,con l'eſſempio loro accreſcono lo ſpauēto,& la compaſsione ne veditori,& gli confermano nella loro paura,& debilezza d'animo. ~~Il che s' è veduto in coloro,a quali fu reuelata per benignita diuina la luce dell'euangelio. conciosia coſa che in quelle contrade, doue ſi videro alcuni con gagliardo & ſicuro animo ſoſtenere il martirio, molti s'incoraſſero altreſi per eſſempio ſuo a ſoſtenerlo con fermezza d'animo. ma in quelle contrade, doue i primi chiamati a rendere teſtimonianza della verita ſi ſmarrirono per l'aſprezza de tormenti, & rinegaro Chriſto, furono di grande ſcandalo a gli altri con l'eſſempio loro, & furono cagione, che gli altri ſimilmente rinegaſſero Chriſto pur per paura de tormenti.~~ Parimente, ſe l'attioni ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli ſono rade, piu commuouono a ſpauento, & a compaſsione,ma ſe ſono ſpeſſe, meno commuouono, & con la loro ſpeſſezza paiono purgare lo ſpauento,&la compaſsione de cuori de mortali. Et cio auiene per due ragioni, delle quali l'vna è,che veggendo noi molte diſauenture auenire,& niuna toccare a noi,a poco a poco ci ſicuriamo,& ci facciamo a credere, che dio, ſi come ci ha guardati piu volte per lo paſſato,coſi ſia anchora per guardarci per l'auenire. L'altra è,che quelle diſauenture, le quali auengono ſpeſſo, & a molti, non ci paiono tanto ſpauenteuoli, & per conſeguente non ci paiono tanto compaſsioneuoli, anchora che foſsimo certi, che toccaſſono a noi, poi che veggiamo, che non riſparmiamo tanti altri. & cio ſi vede auenire negli eſſempi dati della mortalita peſtilenzioſa,& delle ſcheramuggie pericoloſe de noſtri tempi. Platone adunque,quando vetò la tragedia come induttrice di ſpauento,& di compaſsione, la vetò per cagione dell'eſſempio delle perſone ſtimate da molto,il quale nuoce aſſai al popolo, moſtrando eſſe vilta d'animo in ſupportare l'auerſita. La qual coſa è vera, ſe è vero, che nella tragedia, come preſuppone Platone, s'introducono ſempre ſimili perſone. Ma le ragioni imaginate da noi per prouar quello,che dice Ariſtotele ſimplicemente, non abbattono la ragione di Platone, quantunque ſi verifichino nella ſpeſſezza delle auerſita. Appreſſo è da ſapere, che la moltitudine de figliuoli cegli fa parere men cari,non perche i figliuoli,o molti, o pochi non ci ſieno vgualmente figliuoli,& vgualmente congiunti, ma, perche,quanto alcuna coſa è meno delle coſe piacenti,tanto a proportione ci è piu cara, ſi come ſi puo vedere nell'oro,che,ſe altri n'haueſſe aſſai,

Platone perche vieta la Tragedia

non

non farebbe quella ſtima, ſecondo proportione, dell' aſſai, che fa del poco. Et l' eſſempio dato del vino puro & non meſcolato con acqua, & meſcolato, non è a tempo. Ma conueniua dire, che altri fa piu ſtima d' vn fiaſco di buon vino, non n' hauendo piu, & piu lo cura, che non fa di molte botti a proportione, hauendo molte botti piene di quel medeſimo vino, facendolo la copia men pretioſo. Conciofia coſa che i figliuoli molti, come dicemmo, ſieno non meno figliuoli, che i pochi, & non meno puri figliuoli. & parimente le auerſita molte non ſono meno auerſita, che le poche, & non meno pure auerſita. τὸ δὲ χωρὶς τῶν εἰδῶν τὸ διὰ μέτρων ἔνια &c Queſte voci
10 χωρὶς τῶν εἰδῶν vagliono, quanto valeuano tutte quelle, χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν &c. ne ſono poſte, ſe non per ripetere pienamente quelle. Le quali parole poſſono hauere due intelletti, l' vno de quali habbiamo gia detto, cio è, che la tragedia ſia attione di coloro, che rappreſentano ſeperatamente per particelle di ciaſcuna delle ſpetie, ſupplendo, τοῦ λόγου ἡδυσμένου, cio è Del parlare dilettevole. Ma l' altro intelletto, che approuiamo, ſi perche le parole piu pianamente vanno ordinate, ſi perche non fa di biſogno ſupplire coſa niuna a Spetie, è, che ſi dica, che la tragedia è attione di ciaſcuna delle ſpetie di coloro, che rappreſentano ſeperatamente per particelle, intendendo per iſpetie de rappreſentatori, parlatori, ballatori, cantori, & ſonatori.
20 Adunque dichiara Ariſtotele quello, che haueua detto, che ciaſcuna ſpetie de rappreſentatori per particelle raſſomiglia l' attione, diuidendogli in due ſpetie ſole, cio è in vna riponendo coloro, che raſſomigliano con parole, & nell' altra coloro, che raſſomigliano col ballo, col canto, & col ſuono, liquali, anchora che ſieno diuerſi tra ſe, come habbiamo veduto di ſopra, non dimeno ſono da riporre in vna ſpetie ſola de raſſomiglianti, perche in vn tempo medeſimo eſſercitauano il loro meſtiere in certe particelle della tragedia, ceſſando in quel tempo i fauellatori, ſi come dall' altra parte ceſſauano eſſi, quando i fauellatori faceuano le parti ſue. Et nota, che ſotto la voce μέλος ſi comprende il ballo, il canto, e'l ſuono, quantunque ſieno eſ-
30 ſercitij diſtinti, & fatti da perſone diſtinte, ſi perche ſi fanno in vn tempo medeſimo, & paiono in guiſa congiunti, che l' vno non ſi poſſa eſſercitare ſenza l' altro, ſi perche niuno di loro appertiene al poeta. Laonde anchora per l' auenire gli comprendera tutti ſotto vn nome ſolo, μελοποιίας.

PARTCELLA SECONDA. Ἐπεὶ δὲ πράττοντες ποιοῦνται τὴν μίμησιν, πρῶτον μὲν ἐξ ἀνάγκης ἂν εἴη τι μόριον τραγῳδίας ὁ τῆς ὄψεως κόσμος. εἶτα μελοποιία, καὶ λέξις, ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. λέγω δὲ, λέξιν μὲν, αὐτὴν τὴν τῶν μέτρων σύνθεσιν, μελοποιίαν δὲ, ὃ τὴν δύναμιν φανερὰν ἔχει πᾶσιν. ἐπεὶ δὲ πράξεώς
40 ἐστι μίμησις, πράττεται δὲ ὑπό τινων πραττόντων, οὓς ἀνάγκη ποιούς τινας εἶναι κατά τε τὸ ἦθος, καὶ τὴν διάνοιαν, διὰ γὰρ τούτων καὶ τὰς πράξεις εἶναι φάμεν ποιάς τινας, πέφυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι, διά-

νοιαν καὶ ἦθος. καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι, καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. ἔστι δὲ τῆς μὲν πράξεως ὁ μῦθος μίμησις. λέγω γὰρ μῦθον τοῦτον, τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων, τὰ δὲ ἤθη, καθ' ὃ ποιούς τινας εἶναι φαμεν τοὺς πράττοντας, διάνοιαν δὲ ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. ἀναγκη οὖν πάσης τραγῳδίας μέρη εἶναι ἕξ, καθ' ἃ ποιά τις ἐστὶν ἡ τραγῳδία. ταῦτα δ' ἐστὶν, μῦθος, ἤθη, καὶ λέξις, καὶ διάνοια, καὶ ὄψις, καὶ μελοποιΐα. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται, δύο μέρη ἐστὶν, ὡς δὲ μιμοῦνται, ἕν. ἃ δὲ μιμοῦνται, τρία, καὶ παρὰ ταῦτα οὐδέν. τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν, ὡς εἰπεῖν, κέχρηνται τοῖς εἴδεσι. καὶ γὰρ ὄψις ἔχει τὸ πᾶν, καὶ ἦθος, καὶ μῦθον, καὶ λέξιν, καὶ μέλος, καὶ διάνοιαν ὡσαύτως.

CONTENENZA. Come ſieno ſei parti di qualita della tragedia, & quali, & a qual maniera di raſſomiglianza pertenga ciaſcuna delle ſei parti.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, perche *perſone* operando fanno la raſſomiglianza, di neceſſita primieramente ſara vna particella della tragedia l' ornamento della viſta. poi l' opera della melodia, & la fauella. Percioche con queſte coſe fanno la raſſomiglianza. Et dico fauella la compoſitione ſteſſa de verſi miſurati, & opera di melodia quello, che ha la forza *ſua* paleſe a tutti. Et perche è raſſomiglianza d' attione, & fatta per alcuni, che operano, liquali è di neceſſita, che habbiano alcune qualita ſecondo il coſtume, & ſecondo la ſententia, percioche per queſti *coſi fatti* diciamo anchora l' attioni eſſere di certe qualita, ſono naturalmente due cagioni delle attioni, la ſententia, e'l coſtume. Et ſecōdo queſte tutti *gli huomini* ſono felici, o infelici. Hora dell' attione la fauola è raſſomiglianza, percioche dico fauola queſta, che è compoſitione delle facende. ei coſtumi *queſti* ſecondo i quali gli operatori diciamo eſſere di certe qualita. & la ſentenza *conſiſtere* in quelle coſe, nelle quali i fauellatori dimoſtrano coſa particolare, o anchora proferiſcono ſententia vniuerſale. Adunque di neceſſita ſono ſei parti d'ogni tragedia, ſecondo le quali la tragedia è di certe qualita. Et ſono queſte, Fauola, Coſtumi, & Fauella, & Sentētia, & Viſta, & opera di Melodia. Percioche ſono due parti, CON-

CHE

CHE rassomigliano, & vna COME rassomigliano, & tre, CVI rassomigliano. Et oltre a queste niuna *ci ha.* Non pochi adunque hanno adoperate queste spetie d' esse *tragedie*, accioche dica cosi. Percioche la vista comprende il tutto, e'l costume, & la fauola, & la fauella, & la melodia, & la sententia similmente.

SPOSITIONE. Trapassa Aristotele dalla definitione della tragedia a trouare le parti di qualita d' essa tragedia, le quali sono sei, Vista, che contiene in se le persone, gli habiti, e'l palco, Melodia, che contiene in se ballo, canto, & suono, Fauella, Costume, Sententia, & Fauola. Le quali sei parti di qualita si possono riducere a due capi. l'vno de quali si puo nomare capo interno, & l' altro capo forestiero. Il capo interno è imagineuole, cio è ha per soggetto le cose sottoposte all' imaginatiua, e'l capo forestiero è vdeuole, & vedeuole, cio è ha per soggetto le cose sottoposte alla veduta, & all' vdita. Hora sotto il capo interno si ripone la fauola, la quale, percioche è rappresentatione d' attione humana, si tira seco di necessita il costume, & la sententia, scoprendosi la bonta, & la maluagita nel fare l'attione per gli costumi, & per la sententia degli huomini. Perche tre parti di qualita, cio è, fauola, costume, & sententia si contengono nel capo interno, o imagineuole. Hora, perche da costumi buoni, o rei, & dalla sententia si riconoscono coloro, che fanno l' attione, cio è la fauola, essere buoni, o rei, & auenendo l'attione secondo il desiderio loro, o contra, il qual desiderio è informato da costumi, & dalla sententia, si riconoscono essere felici, o infelici, cio è si riconoscono essere buoni coloro, ne quali, operando essi, si scoprono i buoni costumi, & la buona sententia, & coloro essere rei, ne quali, operando essi, si scoprono i costumi rei, & la sententia rea. & felici coloro, secondo il desiderio de quali l' attione ha il fine, & infelici coloro, contra il desiderio de quali l' attione ha il fine, possono i buoni essere felici, o infelici, & parimente i rei felici, o infelici. Et cosi procede la bonta, & la maluagita da costumi, & dalla sententia degli operanti, & la felicita, & la'nfelicita dalla fauola, & dal desiderio informato da costumi, & dalla sententia degli operanti. Se adunque ci è rappresentato vn buono, che operando sia felice, sentiamo vn piacere tacitamente nascere in noi, che ci fa lieti, & per rispetto di noi, & per rispetto del buono felice. percioche in noi nasce vna speranza, che per essere noi simili a lui, o non molto dissimili in bonta, siamo altresi per ottenere simile felicita, & nasce anchora vna voglia di ralegrarci cõ lui della sua felicita per fargli a sapere, che godiamo, che habbia adempiuto il suo desiderio. Ma, se ci è rappresentato vn buono, che sia infelice, sentiamo tacitamẽte vn dispiacere nascere in noi, & per rispetto di noi, & per rispetto del buono infelice, che ci contrista, percioche siamo stimolati da spauento, veggendo, che i buoni nõ sono risparmiati nel male, che il simile non auenga a noi, o anchora peggio,

Parti di qualità della Tragedia

Capo interno et esterno a cui si riducono le parti

interno

fauola costume sentenza

cagioni dell' attione che le qualifica

onde procede la bontà & malvagità dell' [illegible] & [illegible] la felicità & la infelicità della fauola.

poi che non siamo buoni, come lui, & siamo stimolati da compassione, che habbiamo di lui, che sia caduto in infelicita indegna delle sue virtu. Hora dall' altra parte, se ci è rappresentato vn reo, che peruenga a quello, che desidera, si genera in noi vno dispiacere & per rispetto nostro, & per rispetto suo. percioche vno sdegno ci affligge, veggendo, che altri goda, quando dourebbe tribolare, & vna inuidia vedo il reo felice per lo bene, che ha senza suo merito. Ma, se ci è rappresentato il reo infelice, si genera in noi vn piacere & per rispetto di noi, & per rispetto del reo. percioche ci ralegriamo per la sicurta, che non auerra a noi simile auersita, non essendo simili a lui in maluagita, & ci ralegriamo, che l'occhio della diuina giustitia vegga le sue male operationi, & con la 'nfelicita le punisca. Ma, perche dalla 'nfelicita del buono, & dalla felicita del reo ci sentiamo pungere da dispiacere, come habbiamo detto, potrebbe alcuno dire, adunque non è vero, che la poesia diletti sempre, secondo che di sopra s'è presupposto per cosa vera, o almeno, che la tragedia in parte nō sia per questa ragione poesia, poi che non diletta in questi due casi. Hora è da rispondere, che, quantunque sia dispiacere quello, che sentiamo per lo male del buono, & per lo bene del reo, non dimeno nō dee essere considerato come dispiacere, ma piu tosto è da essere giudicato piacere, poi che quel dispiacere è congiunto con vn piacere, che l'addolcisce, & cel rende diletteuole. percioche con quel dispiacere ci riconosciamo essere buoni, conciosia cosa che ci contristiamo del male del buono, & del bene del reo, & ci paia d'essere giusti. onde godiamo per quel dispiacere della riconoscenza della nostra giustitia. Il che è diletto grandissimo, & verace. Et tanto basti hauer detto del capo interno. Hora passiamo a fauellare del capo forestiero, che habbiamo detto essere doppio, cio è vedeuole, & vdeuole, dico, che il vedeuole contiene in se il ballo, & l'ornamento della vista, & che l'vdeuole contiene in se la fauella, il canto, e'l suono. Ma del ballo, del canto, & del suono, li quali Aristotele comprende sotto nome di melodia, nō dice, che cosa si sieno, si come non dice, che cosa sia l'ornamento della vista, si perche non pertengono all' arte del poeta, si perche la loro forza è manifesta a tutti. Ma, hauendo detto, che cosa sia fauella, che cosa sia fauola, & che cosa sia costume, & sententia, conchiude, che la vista sola, che sono, come dicemmo, le persone con gli habiti, & col palco, si dee attribuire al modo rappresentatiuo, che egli nomina ὡς, cio è COME. & che la melodia, che sono il ballo, il canto, e'l suono, si dee attribuire insieme con la fauella allo stormento rappresentatiuo, che egli appella οἷς, cio è CON CHE. & la fauola, e'l costume, & la sententia si deono alla materia rappresentatiua attribuire, che egli chiama ἅ, cio è CVI. Il quale attribuimento nō possiamo approuare in ogni cosa. Percioche ci conuiene attribuire la fauella al modo rappresentatiuo, cio è τῷ ὡς, se v' attribuiamo la vista, cio è le persone con gli habiti, & col palco, o ci cōuiene attribuire la vista allo stormento rappresentatiuo, cio è τῷ οἷς, se noi v' attribuiamo la fauella. conciosia cosa che di necessita si debba fare quella ragione dell' vna cosa, che dell' altra, rappre-

ſentandoſi vgualmente le coſe cō coſe,ſi come ſi rappreſentano parole cō
parole. Il che non auiene nell' epopea, doue con le parole ſi rappreſenta-
no coſe,& parole,ſi come col ballo ſi rappreſentano coſe,& parole,& pari-
mente col ſuono,& col canto. Adunque non ha dubbio, che le parole ap-
pertengono allo ſtormento, ma con diuerſo modo, che non v' apperten-
gono nella tragedia,conciofia coſa,che v'appartengono nell' epopea nar
ratiuamente,& con forza di rappreſentare coſe,& di rappreſentare parole
obliche,o diritte ſimilitudinarie,ma le parole nella tragedia v' apperten-
gono rappreſentatiuamente con forza di rappreſentare parole ſole dirit-
10 te pure,& non coſe,& nō parole obliche,o ſimilitudinarie,ſe non per acci-
dente, come fu detto di ſopra. Adunque Ariſtotele, poſta la diffinitione
della tragedia raccolta dalle coſe ſparſamente dette adietro, hora trapaſſa
ad inueſtigare le parti della qualita della tragedia, le quali dinomina ſpe-
tie di tragedia,raccogliendole dalla diffinitione. Et prima truoua quella
parte,che egli appella ὄψιν,cio è viſta,ſotto il quale nome, come è ſtato det
to,ſi comprendono le perſone in atto con gli habiti, & con l' apparecchio
del palco,le quali ſono tutte coſe viſibili, & con la quale parte dice poco
appreſſo,che ſi raſſomiglia ὡς, cio è COME. & è quella parte, che conſti-
tuiſce il modo rappreſentatiuo,di cui s' è allungo ragionato di ſopra, &
20 per lo quale ſi diſtingue la tragedia,& la comedia dall' epopea, & dalla di-
thirambica. Hora in trouare queſta parte vſa queſta via. Nella diffinitio-
ne s'è detto,che la tragedia è raſſomiglianza d'attione di rappreſentatori,
che operino,& nō che narrino. adunque ſeguita di neceſsita, che ci ſieno
le perſone, gli habiti, e'l palco, & ogni coſa conueneuole al rappreſenta-
mento. lequali coſe ſono oggetto dell'occhio,& perche ſono oggetto del-
l'occhio,ragioneuolmente ſono appellate da lui ὄψις,cio è viſta. Appreſſo
paſſa Ariſtotele a trouare due altre parti di qualita,che ſono μελοποιία,& λέ-
ξις,cio è melopia,& fauella,raccogliendole pure dalla diffinitione della tra
gedia di ſopra poſta. nella quale ſi diſſe, che la tragedia era raſſomiglian-
30 za,che ſi faceua ἡδυσμένῳ λόγῳ,cio è,come egli interpretò,con ragione,o cō
iſtormento diſtinto in ballo,in ſuono, in canto, & in verſo, che ſono coſe
compreſe ſotto quelle parole,λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον,τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν, & ἁρμο-
νίαν,& μέλος. Hora comprende ſotto queſta voce μελοποιία il ballo, il canto,
e'l ſuono, & dichiarandola dice, che chiama μελοποιίαν quello, che ha la
ſua forza paleſe a tutti. & deeſi leggere, πᾶσιν, & non πᾶσαν, volendo egli
dire,che non ne ſono da far molte parole, poi che ognuno conoſce il ſuo
valore, & quello, che è, & come per queſta maniera di ſtormenti, & per
queſta parte di qualita ſi diſtingue la tragedia dall' epopea. Dice an-
chora quello, che egli intende per λέξιν, cio è per fauella, accioche altri
40 non intendeſſe della fauella della proſa, cio è, che egli intende del com-
ponimento de verſi fatti con miſura debita. Hora reſtano tre parti di
qualita della tragedia da trouare, le quali ſono le coſe, le quali ſi raſſomi-
gliano,& ſono la fauola,i coſtumi,& la ſententia. le quali cominciando A-

ristotele da costumi,truoua per questa via. E stato detto nella diffinitione della tragedia, che la tragedia è rassomiglianza d'attione. ma attione non è attione,se non è fatta da persone, che la facciano (percioche intendimento d'Aristotele è di parlare d'attione humana) ma se ci sono persone,che la fanno,seguita,che ci sieno i costumi, & la sententia.conciosia cosa che tutti i facitori d'attione sieno costumati, & faccia loro bisogno di sententia. Le quali due cose, costumi, & sententia, essendo ne facitori,& trapassando da loro nell'attioni,& accompagnandole,operano, che l'attioni si domandano essere altresi di cotale qualita si come informate, & prodotte da quelle. Laonde,poiche nõ si possono trouare persone facienti,che non sieno costumate, & non habbiano sentenza,seguita,che non si possa rassomigliare attione, che sia bene ordinata, che nõ si rassomiglino anchora i costumi, & la sententia,che sono qualita compagne, & cagioni dell'attioni. Vltimamente ci è la fauola da rassomigliare,che non è altro, che l'attione,della quale pur s'è fatta mentione nella diffinitione della tragedia,intendendo per attione vna compositione di cose posibili ad auenire,per la quale altri è reputato felice, o infelice, secondo che auiene secondo,o contra il desiderio suo. Hora si puo anchora dire, che Aristotele truoui,& raccoglia le sei parti di qualita della tragedia per vnaltra via,che sia cosi fatta. Nel rappresentare alcuna attione conuiene, che vi sieno le persone,che la rappresentino con gli habiti,& col palco.& cio sono la parte di qualita chiamata ornamento di vista. Et, perche delle persone alcune rappresentano con ballo,alcune con canto,& altre con suono, & alcune altre con fauella, si cogliono due altre parti di qualita, l'vna,che si domanda melodia contenẽte in se ballo,canto,& suono,& l'altra,che si chiama fauella. Et appresso,perche, fauellando, & operando altri, si scoprono i costumi, seguita, che ci sia la quarta parte anchora di qualita nominata costumi Et, perche principalmente con la fauella si dimostra la sententia dell'animo dell'operante, di necesita appare, che ci sia anchora la quinta parte di qualita,che è la sententia. la quale sententia dimostra massimamente la felicita,o la 'nfelicita dell'attione. Senza la quale attione,si come parte sustantieuole,non puo essere tragedia. adunque ci è anchora la sesta parte di qualita, che è l'attione, che fauola s'appella. ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Intende Aristotele della melodia, & della fauella, hauendo queste due sole per istormento, & volendo, che si comprendano sotto οἷς,& non gia l'ornamento della vista, il quale vuole egli, che sia del modo, & che constituisca ὡς, come in questa medesima particella egli dichiara. διὰ γὰρ τούτων ἐστὶ τὰς πράξεις &c. Questa voce τούτων puo ripetere gli huomini facitori costumati,& sententiosi per dir cosi. & è il sentimento, che l'attioni fatte dagli huomini di queste qualita sono,hauendo riguardo ad esse,di queste medesime qualita. & chiamerasi vna attione, o fauola essere costumata,o sententiosa,quando le persone scoprono pienamente i loro costumi,& la loro sententia. Et puo anchora ripetere, ἦθος, & διάνοιαν, & è il

& è il ſentimento, che non ſolamente per gli coſtumi, & per la ſententia ſi dicono gli huomini eſſere di cotale qualita, ma per queſte coſe, & hauendo riguardo a queſte coſe, ſi dicono anchora l'attioni eſſere di cotali qualita. πέφυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι, διάνοιαν, καὶ ἦθος. E' da leggere, διάνοια, & non, διάνοιαν, douendo eſſere primo caſo come è αἴτια. Hora l'attioni degli huomini procedono da due cagioni, che ſono, coſtumi, & ſententia. ma que poeti, li quali fanno le tragedie ſenza coſtumi, & ſenza ſententia, non raſſomigliano bene attione humana, nell' operatione della quale ſi ſcoprono ſempre i coſtumi, & la ſententia, benche alcuna volta piu, & alcuna
10 volta meno. καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι, καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. Non è da intendere, ne ſi dee intendere κατὰ ταύτας del coſtume, & della ſententia, percioche non ſarebbe ſcritto, ταύτας, di ſeſſo feminile, eſſendo, ἦθος, di neutro. Ne è vero, che gli huomini ſieno miſeri, o felici per gli coſtumi, o per la ſententia ſecondo Ariſtotele, ma ſi dee intendere dell' attioni, per le quali altri è miſero, o felice, ſecondo che hanno fine contra, o ſecondo il ſuo deſiderio. Et queſto è detto per giunta, eſſendoſi fatta mentione d'attioni, & per paſſare a parlare d' eſſe attioni, che è la fauola, & l' vltima parte di qualita della tragedia. La quale vltima parte reſtaua da trouare, volendo moſtrare, che queſta miſeria, o felicita, che conſiſte nell' attioni humane, è ſtata
20 cagione ſola, ſi come vltimo fine dell' huomo, che ſi prenda l' attione da raſſomigliare per mettere ſpauento, o ſicurta, o compaſsione, o altre coſi fatte paſsioni negli animi degli aſcoltatori, o de veditori. ἔστι δὲ τῆς μὲν πράξεως ὁ μῦθος μίμησις. Queſte parole ſono da ſporre coſi, E' oltre alle cinque parti predette di qualita della tragedia, la ſeſta, la quale è la fauola, che è raſſomiglianza dell' attione. Ma, petche egli è ſtato detto, che ſimilmente la tragedia è raſſomiglianza dell'attione, parrebbe che ſeguiſſe, che la fauola, poi che è raſſomiglianza d' attione, foſſe la tragedia, ne foſſe differenza tra l' vna, & l' altra. Ma è da dire, che la differenza u' è grande, percioche la tragedia, quantunque ſia raſſomiglianza d' attione, comprende non di-
30 meno aſſai piu, che non comprende la fauola. conciofia coſa che la tragedia ſia raſſomiglianza materiale, ſtormentale per fauella, & per opera di melodia, modale, coſtumale, & ſententionale, la doue la fauola non è raſſomiglianza ſe non materiale. Adunque la tragedia per mezzo della fauola è raſſomiglianza dell' attione, & raſſomiglianza materiale, in quanto la materia non eſce fuori dell' attione, percioche è anchora raſſomiglianza materiale per cagione del coſtume, & della ſententia. Perche Ariſtotele dichiarando quello, che voleua dire per queſte parole, ſoggiugne, λέγω γὰρ μῦθον τοῦτον, τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων. Percioche dico queſta fauola, della quale io parlo, eſſere la compoſitione delle coſe. τὰ δὲ ἤθη, καθ' ὃ ποιούς τινας.
40 E ſenza dubbio da leggere, καθ' ἅ. διάνοιαν δὲ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Perche Ariſtotele parla in queſto volumetto piu volte della ſententia, & dice varie coſe, ci pare ben fatto raccoglierle tutte qui inſieme, accioche in vno ſguardo ſi poſſa vedere quello, che ne dice. &, per-

che si possa anchora intendere pienamente, ne tireremo alcune conclusio
ni, che opereranno cio. Adunque διάνοια, cio è sententia, o pensamento, è
quella inuentione, per la quale manifestata con parole si pruoua, che alcu
na cosa sia, o non sia, o si profera alcuna sententia vniuersalmente, o s' ac-
cresce, o si diminuisce alcuna cosa, o si muouono gli affetti, come miseri-
cordia, o sdegno, o simili. Delle quali cose in questo libro non si danno
insegnamenti, percioche questa parte è stata insegnata ne libri ritorici, &
principalmente pertiene alla ritorica, & accessoriamẽte pertiene alla poe
tica. Egli è vero, che i poeti antichi non vsauano questa inuentione di sen
tentia cosi ritoricamente, come fanno i moderni, ma si contentauano d' v- 10
na inuentione cittadinesca & atta a cadere nella mente d' vno commune
cittadino nõ assottigliato negli studi di ritorica, ma solamente esperto nel
le facende della citta. Nella quale sententia si scoprono i costumi in ma-
niera, che per lei massimamente si riconosce l'attione essere buona, & rea,
& pare essa essere cagione di cotale attione. Hora questa sentẽtia è vna del
le sei parti di qualita della tragedia. &, cosi come le cinque altre parti sono
come spetie di tragedie, & non sono veramente spetie, cosi questa è come
spetie, poi che puo discorrere per tutto il corpo della tragedia, e' l pare oc-
cupare tutto. Et le s' assegna il terzo luogo, assegnandosi il primo alla fa-
uola, e' l secondo a costumi, conciosia cosa che in assegnare la senten- 20
tia alla persona parlante si conuenga riguardare, come in cose preceden-
ti, alla fauola, & a costumi della persona introdotta a fauellare. ne le fa bi-
sogno di fauella molto ornata, accioche altri non riguardi piu nella fauel-
la, che nella sententia, & ella perda la sua dignita, percioche, se la senten-
tia è da piu, che la fauella, dobbiamo ordinare le cose in modo, che la fa-
uella non appaia essere da piu, che la sententia. Hora questo è quello,
che dice Aristotele della sententia, benche alquanto piu strettamente. &
quindi primieramente raccogliamo vna conclusione, che la sententia,
della quale parla qui Aristotele, pertiene solamente a quella parte d' in-
uentione, che è soggetto al parlare prouatore, & non a quella inuentio- 30
ne, che è soggetto al parlare narratore. Et questo diciamo, perche alcu-
ni credono, che si parli qui generalmente d' ogni sententia, che puo esse-
re palesata con parole, della quale parla Hermogene nelle sue idee, & la
domanda non διάνοιαν, ma ἔννοιαν, & per conseguente puo essere soggetto a
qualunque parlare, o sia prouatore, o sia narratore. conciosia cosa che,
se Aristotele intendesse della sententia, che è soggetto di qualunque par-
lare, non haurebbe distinta la fauola dalla sententia, la qual fauola mas-
simamente nell' epopea è soggetto del parlare, ne si puo comprendere
per altra via, che per parlare. Sono adunque due inuentioni, che si pa-
lesano con parole, l' vna delle quali è la fauola, cio è la constitutione 40
dell' attione memoreuole. la quale nell' epopea si palesa con parole so-
le, come la partita d' Enea appresso Virgilio di Cicilia dopo la morte
d' Anchisa, & la fortuna, che con la perdita d' alcuna naue il risospin-
se al

se al lito di Barberia, volendo egli andare in Italia. L'altra è quella, per la quale altri pruoua alcuna cosa, o ripruoua, o l'accresce, o la diminuisce, o muoue le passioni. la quale si palesa con parole cosi nell'epopea, come nella tragedia, come è, pogniamo, la doglianza d'Enea trouantesi nella sopradetta fortuna, nella quale dimostra quanto gli sia graue il morire in acqua, doue il suo valore non gli è di pro niuno. Hora io dico, che la'nuentione della fauola massimamente si palesa con parole nell'epopea, percio che nella tragedia la vista supplisce molte cose, le quali non è necessita a narrare, per la quale senza parole si comprende la constitutione della fa-
10 uola. Poi dalle cose dette da Aristotele raccogliamo vn'altra conclusione, che la'nuentione della sententia, della quale parliamo, pertiene principalmente all'arte ritorica, & accessoriamente all'arte poetica. Et la ragione di cio è euidente. conciosia cosa che la'nuentione della constitutione della fauola pertenga principalmente all'arte poetica, poi che è sua propria, & per riempiere essa fauola si prende la 'nuentione della sententia accessoriamente, la quale pertiene principalmente alla ritorica, essendo essa la sustantia, & l'anima di tutta la ritorica. Egli è vero, che la 'nuentione della sententia, la quale simplicemente si chiama nella ritorica inuentione, è stata dirizzata, come sono anchora state dirizzate tutte le altre parti della
20 ritorica, da maestri di quella arte alle tre maniere generali, giudiciale, deliberatiua, & lodatiua, in quanto s'essercitano in publico in presenza de giudici, o del senato, o del popolo, & non in quanto gli huomini parlano, o con seco stessi, o con persone priuate, o si dogliono, o priegano, o confortano, o spauentano, & fanno simili cose. Perche non si puo dire veramente, che hauendo rispetto all'arte di ritorica scritta infino a qui da Aristotele, o da altrui, si sia trattata nell'arte della ritorica, quanto tocca alla poesia, essendo quella piu magnifica, & questa piu humile, & di diuersa natura. Ma si puo dire, che in certo modo ne sia stato trattato, percioche per le cose insegnate in quella possiamo prendere insegnamenti, come ci dob-
30 biamo portare in questa meno magnifica. diche s'auide Cicerone ne libri del dicitore, quando disse sotto la persona d'Antonio cosi. *Hoc dico, ne quasit admiratio, si tot, tantarumque rerum nulla à me præcepta ponuntur. sic statuo, vt in cæteris artibus, cum tradita sunt cuiusque artis difficillima, reliqua, quia aut faciliora, aut similia sunt, tradi non necesse esse, vt in pictura &c.* Et peraventura Aristotele non intende cosa diuersa da quella, che intende Cicerone, quando dice, che i poeti antichi introduceuano le persone a fauellare piu cittadinescamente, cio è, che i poeti antichi non vsauano la sententia in poesia, come vsano i dicitori nelle loro dicerie fatte in publico. Il che è vitio, veggendo noi, che gli huomini parlano altramen-
40 te ne ragionamenti priuati, & altramente ne publici. Perche raccogliamo anchora vna altra conclusione dalle parole poste da Aristotele, che, quantunque la 'nuentione della sententia, che pertiene alla poesia sia stata trattata nella ritorica, o di la si possa apprendere, non dime-

Inuentione della fauola: piu si pa lesa nella epopea.

no conuiene vſarla piu ſtrettamente, & meno magnificamente, che non s' vſa da dicitori, & l' vſo ſuo dee eſſere piu ſimile all' vſo cittadineſco, che all' vſo ritorico. & coſi fa due vſi della ſententia nella poeſia, l' vno cittadineſco, & lodato, l' altro ritorico, & non coſi lodato. Laonde Quintiliano rimuoue dalla ſchiera de poeti Lucano non per altro, ſe non perche vſa la ſententia ritoricamente, dicendo, *Lucanus ardens, & concitatus, & ſententijs clariſsimus, &, vt dicam quod ſentio, magis oratoribus, quàm poetis annumerandus.* benche attribuiſca a lode queſto vſo ad Euripide contradicendo a ſe ſteſſo, & dicendo d' Euripide queſte parole. *Nanq; is & in ſermone (quod ipſum reprehendunt, quibus grauitas; & cothurnus, & ſonus Sophoclis videtur eſſe ſublimior) magis accedit oratorio generi, & ſententijs denſus; & in ijs, quæ à ſapientibus tradita ſunt, penè ipſis par, & in dicendo, ac reſpondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in foro diſerti, comparandus.* Hora a me pare, che non foſſe male, ſe ſi faceſſero tre vſi della ſententia, vno de quali conueniſſe alla poeſia, & ſpetialmente alla tragedia, il quale ſi domandaſſe cittadineſco, e' l quale Ariſtotele dice eſſere ſtato adoperato da poeti antichi, & vn' altro, che conueniſſe alle dicerie, il quale ſi domandaſſe ritorico, che Ariſtotele dice eſſere ſtato adoperato anchora da poeti moderni, & per lo quale Quintiliano rimuoue dalla ſchiera de poeti Lucano, & ne doueua anchora rimuouere Euripide, & vn terzo conueneuole alla philoſophia, che è ſtato bene ſpeſſo adoperato da Euripide. & in cio egli non è punto da commendare. Appreſſo dalle parole d' Ariſtotele ſi coglie vn' altra concluſione, che la materia, o inuentione della ſententia è in poeſia di due maniere, la doue nella ritorica non è ſe nō vna principalmente, percioche in poeſia conſiſte, & maſsimamente in tragedia, in dimoſtrare, che alcuna coſa particolare è, o non, è, o è tale, o nō è tale, ſi come ſi fa nella ritorica nelle cauſe riſtrette a tempi, a luoghi, & a perſone certe, le quali ſi chiamano ὑποθέσεις. ma conſiſte anchora in dimoſtrare alcuna coſa vniuerſale, il che non ſi fa nella ritorica principalmente. & quando ſi fa, ſi fa per dimoſtrare alcuna coſa particolare, percioche, come dice Quintiliano. *In omni autem (cauſſa) ſpeciali vtique ineſt generalis, vt quæ ſit prior.* Et nella tragedia ſi fa principalmente per dimoſtrare alcuna coſa vniuerſale alcuna volta dalle perſone ſingolari, ma per lo piu dal choro. & quindi auiene, che le tragedie ſono ripiene di molte ſententie vniuerſali. Et, che la materia della' nuentione della ſententia del choro doueſſe, o poteſſe eſſere vniuerſale, s' auide anchora Horatio, quando diſſe.

Ille bonis faueat, & concilietur amicis,
Et regat iratos, & amet peccare timentes.
Ille dapes laudet menſæ breuis, ille ſalubrem
Iuſtitiam, legesq;, & apertis otia portis.
Ille tegat commiſſa, deosq; precetur, & oret,
Vt redeat miſeris, abeat fortuna ſuperbis.

Oltre alle predette concluſioni ne raccoglieremo vna altra, che nella materia, o nella' nuentione della ſententia ſi deono ſcoprire i coſtumi di co-

lui,

lui,che ragiona. Et è cofa ragioneuole,che i coftumi fi fcoprano,fi per altro,fi mafsimamente per la fententia. conciofia cofa che dell' abondanza del cuore fauelli la lingua,& che la lingua vada al dente,che duole. Per la qual cofa Ariftotele nella ritorica vuole, che il fauellatore fi prenda guardia di non ifcoprire nelle fue dicerie altro, che coftumi buoni, fapendo, che è cofa naturale ne fauellatori,che i coftumi fi fcoprano tali,quali vi fi truouano,fe non vi fi prende guardia, accioche perauentura egli non fia reputato huomo reo,& per confeguente fcierni la fede al fuo fermone. Adunque il coftume, & la fententia fono due cagioni, per le quali l' attioni fono tali,cio è il coftume, che procede dalla fauola, & fi fcopre nel fare,e'l coftume,che procede dalla fententia,& fi fcopre in effa,fono cagioni,che l'attioni fono tali,cio è riconofciute per tali, & per procedenti da perfona rea,o buona,attribuendofi la qualita della perfona, la quale fi riconofce da coftumi,all'attioni. Laonde anchora dal coftume alcune tragedie, & epopee,nelle quali mafsimamente fignoreggiano,& appaiono i coftumi piu,che altra parte,fono domandate coftumate. Anchora fi coglie vna altra conclufione,che il poeta tragico non puo di fua perfona vfare la fententia, non ragionando egli mai, quantunque i comici latini habbiano trouate le perfone de prolaghi,fotto lequali parlano efsi di fe ftefsi,& delle fue cofe,& fieno ftati feguiti da alcuni tragici moderni, non auedendofi, che quella ragione, la quale vieta il parlar loro,il vieta anchora altrui per loro. di che fi fauella a pieno al fuo luogo. Ma il poeta epopeo, il quale narra di fua perfona, pare potere vfare la fententia fi in fauellare di fe, & delle fue cofe, come delle perfone, & delle cofe, delle quali fcriue. & cofi hanno fatto molti. Ma,perche Homero non ha mai fatto motto niuno di fe,ne delle fue cofe,fe in cio vide quello,che vide nell' altre cofe pertinenti a poefia,& a poeta,non fi potranno lodare que poeti epopei,li quali hanno ragionato di fe ftefsi,o delle fue cofe,o in principio,o in mezzo, o in fine delle loro opere. Di che s' auide anchora Dante,poi che,hauendo nomato fe per nome,fi fcufa d' hauerlo fatto per necefsita, quando diffe.

Dante, perche Virgilio fene vada
Non piangere ancho,non piangere anchora.
Che pianger ti conuien per altra fpada.

Quafi ammiraglio,che in poppa, & in prora
Viene a veder la gente,che miniftra
Per gli alti legni,& a ben far gl'incora,

In fu la fponda del carro finiftra,
Quando mi volfi al fuon del nome mio,
Che di necefsita qui fi rigiftra
Vidi la donna,&c.

Ne si possono lodare altresi,se ragionano di sua persona delle cose, o delle persone,che sono soggetto della loro narratione,non come narratori, ma come pafsionati, biasimandogli, o commendandogli, o giudicandogli, quando lo fanno oltre a que termini,de quali si parla al suo luogo, seruati diligentemente da Homero. Et in questa conclusione è molto differente la sententia della poesia dalla 'nuentione ritorica, non potendo il poeta ragionare di se, & delle sue cose ne poco, ne molto secondo l' essempio d' Homero,ne delle persone,o delle cose,che sono soggetto della sua narratione,di sua persona come pasionato, se non poco, & in certi casi. la doue il fauellatore ritorico puo ragionare di se, & delle sue cose, & della persona altrui, & delle cose, quando, & quanto gli piace senza biasimo, purche cio sia di pro alla causa. Anchora raccoglieremo vn altra conclusione,che,cosi come con la'nuentione ritorica si fanno tre cose, si scoprono i costumi del fauellatore,si muouono le pasioni,& si pruoua,cosi medesimamente con la 'nuentione della sententia si fanno queste tre cose. ma molto piu largamente nella sententia s' attende a scoprire i costumi, & a muouere le pasioni, & spetialmente compasione, & spauento, che non si fa nella ritorica. percioche le persone parlanti sono stimolate dalle pasioni piu fieramente, & poste in termini di casi piu pericolosi,che non sono i fauellatori auocati. Et meno largamente nella sententia s' attende a prouare,che non si fa nella ritorica. percioche la sottigliezza del trouamento delle pruoue non conuiene ad ogni persona, ma conuiene solamente a quelle,le quali ne sanno l'arte,o sono loici, o philosophanti. Et que poeti,che hanno vsata l' isquisita inuentione della sententia,come si fa quella della ritorica,non sono da lodare,come è stato dettto. Et,perche nella ritorica non si mette prima mano alle pruoue,se nõ si truoua lo stato della cosa, che si dee prouare, che puo essere l' vno de tre,se sia,che sia, quale sia,medesimamente nella 'nuentione della sententia si truoua prima lo stato della cosa, che le pruoue, accioche altri sappia, quali pruoue debba adoperare. percioche per le pruoue si dimostra, che alcuna cosa è, o nõ è,o vero,posto che sia,che è la cotale,o che nõ è la cotale,o vero,posto che è la cotale, che è cosi fatta,o non cosi fatta. Et,perche per dimostrare, che la cosa sia cosi fatta,o non cosi fatta, fa bisogno d' amplificationi,& di diminutioni, Aristotele fa spetialmẽte mentione dell'accrescere,& del diminuire,ne apertamente nomina altro,che lo stato,che la cosa sia,o nõ sia. Oltre a cio raccoglieremo vna altra conclusione,che la sententia nella tragedia tiene il terzo luogo, tenendo il primo la fauola, e 'l secondo il costume,e 'l quarto la fauella. & la ragione, perche ciascuna di queste parti tenga cosi fatto luogo,si dira al suo luogo. Ma la 'nuentione nella ritorica tiene il primo luogo,percioche le pruoue quiui sono principali,per cagione delle quali per farle piu valide, & per farle meglio vedere accessoriamente si muouono le pasioni,& si scoprono i costumi del dicitore, & s' vsa la fauella. Vltimamente si raccoglie questa conclusione, che con lo

splen-

ſplendore della fauella non ſi dee oſcurare la luce della ſententia. Il qual configlio ci puo perauentura eſſere ſtato donato da Ariſtotele per cio, che ſe i ſenſi della ſententia deono eſſere communi, popolari, & cittadineſchi, & conuenienti alla perſona, che s' introduce a fauellare, la fauella non dee eſſere in guiſa luminoſa, & figurata, che trapaſsi lo 'ngegno della perſona commune, & cittadina parlante, o pure, perche dee eſſere ſtimato vitio, che la fauella ſia in guiſa vaga, che altri riguardi piu in ammirar lei, che in conſiderare il ſentimento, eſſendoſi trouata la fauella per lo ſentimento, & non il ſentimento per la fauella. di che Quintiliano dice coſi.
10 *Sed euenit plerunque, vt hac diligentia deterior fiat oratio. Primùm, quia ſunt optima minimè accerſita, & ſimplicibus, atque ab ipſa veritate profectis ſimilia. Nam illa, quæ curam fatentur, & ficta, atque compoſita videri etiam volunt, nec gratiam conſequuntur, & fidem amittunt propter id, quòd ſenſus obumbrant, & velut læto gramine ſata ſtrangulant. Nam & quod rectè dici poteſt, circumimus amore verborum, & quod ſatis dictum eſt, repetimus, & quod vno verbo patet, multis oneramus, & pleraq; ſignificare melius putamus, quàm dicere.* διάνοιαν δέ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύασί τι. Anchora che ſi dica ſimplicemente, che la ſententia conſiſta nella 'nuentione di quelle pruoue, per le quali gli huomini dimoſtrano alcuna coſa, non dimeno ſi conuiene intendere, che ſi dica, che conſiſta in
20 quelle pruoue, per le quali gli huomini dimoſtrano, che alcuna coſa ſia, o non ſia, o vero, poſto che ſia, che coſa ſia, o che coſa non ſia, o vero come ſia fatta, o come non ſia fatta, ſecondo che la 'nuentione delle pruoue nella ritorica medeſimamente s' indirizza all'vna di queſte tre quiſtioni, Se alcuna coſa ſia, o ſe nõ ſia, Che coſa ſia, o che non ſia, Quale coſa ſia, o quale non ſia. le quali altrimenti ſi domandano quiſtioni di congiettura, di diffinitione, & di qualita. ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Per le parole poſte altroue, quando Ariſtotele parla della ſententia, appare, che queſte ſi deono intendere della quiſtione vniuerſale, che ſi domanda θέσις, & che le proſsime paſſate ſi deono intendere della quiſtione particolare, che ſi domanda
30 ὑπόθεσις. & queſte ſpetialmente ſi verificano ne ragionamenti del choro, come è ſtato detto. ἀνάγκη οὖν πάσης τραγῳδίας. Hora dice, πάσης τραγῳδίας, cio è, D' ogni tragedia, percioche Ariſtotele di ſotto raccontera eſſere quattro maniere di tragedie, Simplice, Rauilluppata, Coſtumata, & Tribolata. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται, δύο μέρη ἐστίν, μελοποιία, καὶ λέξις. Cio è l'opera della melodia, & la fauella ſono le due parti di qualita della tragedia, con le quali ſi raſſomiglia. ὡς δὲ μιμοῦνται, ἕν, ὄψις. Cio è la viſta è vna parte di qualita, col modo della quale ſi raſſomiglia. ἃ δὲ μιμοῦνται, τρία, μῦθος, ἤθη, διάνοια. Cio è la fauola, i coſtumi, & la ſententia ſono tre parti di qualita, le quali altri raſſomiglia. τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι &c. Qui dice Ariſtotele, che non pochi poe-
40 ti hanno vſate tutte queſte ſei parti di qualita di ſopra trouate, & dichiarate, le quali ſono come ſpetie d' ogni tragedia. & dice non pochi, & non dice tutti, conciofia coſa che i piu de moderni poeti non faceſſero le comedie coſtumate, come ſi dira poco appreſſo. Hora queſta voce αὐτῶν

non è da congiugnere con quelle voci οὐκ ὀλίγοι, ne da intendere d'essi poeti, non essendo la voce Poeti in niun luogo si vicino posta, che la voce αὐτῶν gli possa ripetere, ma è da rapportare al sentimento del piu di quelle voci assai vicine, πάσης τραγῳδίας, D' ogni tragedia, diuidendo Aristotele, come habbiamo detto, la maniera generale della tragedia in quattro spetie. Si che la voce, αὐτῶν, verra a dire D' esse tragedie. Benche questa voce non sia libera da sospetto d' errore appo me, & forse era scritto, ποιητῶν, o cosa simile in luogo d' αὐτῶν. Hora, poi che haueua detto incidentemente, che queste sei parti di qualita sono come sei spetie d' ogni tragedia, si da a prouare, che ciascuna delle predette parti sia spetie, & non parte. percioche quella parte, che occupa il tutto non è parte, ma spetie. Adunque, se la vista occupa tutta la tragedia, & si distende per tutta lei, e'l simile fanno il costume, la fauella, la fauola, la melodia, & la sententia, seguita, che non sieno parti, ma spetie. Et nota, che ha errore in alcune parole, percioche si dee leggere μῦθος, & non μῦθον, & λέξις, & non λέξιν, & διάνοια, & non διάνοιαν. & qui è vsato μέλος, in luogo di μελοποιία, & per voce, che significhi quello stesso, che significa quella. E anchora da notare, che Aristotele non ha ardire d'affermare liberamente, che tutte queste sei parti di qualita sieno spetie di ciascuna tragedia, percioche non è sempre vero, che la fauella occupi continuamente tutta la tragedia, & passi continuamente per tutta lei. conciosia cosa che atti senza fauella alcuna volta si rappresentino. Hora per questo, & per altro simile rispetto nominò queste parti spetie con la correttione di queste parole, ὡς εἰπεῖν, come si suole fare, quando ci pare di passare, parlando, il conueneuole.

PARTICELLA TERZA.

Μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν ἡ τῶν πραγμάτων σύστασις. ἡ γὰρ τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων, ἀλλὰ πράξεων, καὶ βίου, καὶ εὐδαιμονίας, καὶ κακοδαιμονίας. καὶ γὰρ ἡ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστί, καὶ τὸ τέλος πρᾶξίς τίς ἐστιν, οὐ ποιότης. εἰσὶ δὲ κατὰ μὲν τὰ ἤθη ποιοί τινες, κατὰ δὲ τὰς πράξεις, εὐδαίμονες, ἢ τοὐναντίον. οὔκουν ὅπως τὰ ἤθη μιμήσονται πράττουσιν, ἀλλὰ τὰ ἤθη συμπεριλαμβάνουσι διὰ τὰς πράξεις. ὥστε τὰ πράγματα, καὶ ὁ μῦθος τέλος τῆς τραγῳδίας. τὸ δὲ τέλος μέγιστον ἁπάντων ἐστίν. ἄνευ μὲν γὰρ πράξεως οὐκ ἂν γένοιτο τραγῳδία, ἄνευ δὲ ἠθῶν γένοιτ' ἄν. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν πλείστων ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσί, καὶ ὅλως ποιηταὶ πολλοὶ τοιοῦτοι, οἷον καὶ τῶν γραφέων Ζεῦξις πρὸς Πολύγνωτον πέπονθεν, ὁ μὲν γὰρ Πολύγνωτος ἀγαθὸς ἠθογράφος, ἡ δὲ Ζεύξιδος γραφὴ οὐδὲν ἔχει ἦθος. ἔτι, ἐάν τις ἐφεξῆς θῇ ῥήσεις ἠθικάς, καὶ λέξεις, καὶ διανοίας εὖ πεποιημένας, οὐ ποιήσει, ὃ ἦν τῆς τραγῳδίας ἔργον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἡ καταδεεστέροις τούτοις κεχρημένη τραγῳδία, ἔχουσα δὲ μῦθον, καὶ σύστασιν πραγμάτων. πρὸς

δὲ τούτοις

δὲ τούτοις τὰ μέγιστα, οἷς ψυχαγωγεῖ ἡ τραγῳδία, τοῦ μύθου μέρη ἐστὶν,
αἵ τε περιπέτειαι, καὶ ἀναγνωρίσεις. ἔτι σημεῖον, ὅτι καὶ οἱ ἐγχειροῦντες ποιεῖν,
πρότερον δύνανται τῇ λέξει, καὶ τοῖς ἤθεσιν ἀκριβοῦν, ἢ τὰ πράγματα
συνίστασθαι, οἷον καὶ οἱ πρῶτοι ποιηταὶ σχεδὸν ἅπαντες. ἀρχὴ μὲν οὖν, καὶ
οἷον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγῳδίας, δεύτερον δὲ τὰ ἤθη. παραπλήσιον
γάρ ἐστι καὶ ἐπὶ τῆς γραφικῆς, εἰ γάρ τις ἐναλείψειε τοῖς καλλίστοις φαρμά-
κοις χύδην, οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν, καὶ λευκογραφήσας εἰκόνα. ἔστι τε
μίμησις πράξεως, καὶ διὰ ταύτην μάλιστα τῶν πραττόντων. τρίτον δὲ ἡ διά-
νοια. τοῦτο δέ ἐστι τὸ λέγειν δύνασθαι τὰ ἐνόντα, καὶ τὰ ἁρμόττοντα, ὅπερ
ἐπὶ τῶν λόγων τῆς πολιτικῆς, καὶ ῥητορικῆς ἔργον ἐστὶν, οἱ μὲν γὰρ ἀρχαῖοι πο-
λιτικῶς ἐποίουν λέγοντας, οἱ δὲ νῦν ῥητορικῶς. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον,
ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν, ὁποῖά τις, ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον, ἢ προαιρεῖται, ἢ
φεύγει ὁ λέγων. διόπερ οὐκ ἔχουσιν ἦθος ἔνιοι τῶν λόγων. διάνοια, δὲ ἐν
οἷς ἀποδεικνύουσί τι, ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. τέ-
ταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. λέγω δὲ, ὥσπερ πρότερον εἴρηται, λέξιν εἶ-
ναι τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν, ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐμμέτρων, καὶ ἐπὶ τῶν λό-
γων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε ἡ μελοποιία μέγιστον
τῶν ἡδυσμάτων. ἡ δὲ ὄψις ψυχαγωγικὸν μὲν, ἀτεχνώτατον δὲ, καὶ ἥκιστα οἰ-
κεῖον τῆς ποιητικῆς, ἡ γὰρ τῆς τραγῳδίας δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος, καὶ
ὑποκριτῶν ἐστιν. ἔτι δὲ κυριωτέρα περὶ τὴν ἀπεργασίαν τῶν ὄψεων ἡ
τοῦ σκευοποιοῦ τέχνη τῆς τῶν ποιητῶν ἐστι.

CONTENENZA. Della dignita di ciascuna delle sei parti di qualita della tragedia, & in qual grado ciascuna di loro si debba riporre.

VVLGARIZZAMENTO. Hora grandissima cosa è tra queste la compositione delle cose. Percioche la tragedia è rassomiglianza non d' huomini, ma d' attioni, & per conseguente di felicita, & di miseria. concio sia cosa che la felicita, *& la miseria* consista in attione, e'l fine sia alcuna attione, *&* non qualita. Hora secondo i costumi *gli huomini* sono di certa qualita, ma secondo l' attioni *sono* felici, o il contrario. Non adunque, accioche rassomiglino i costumi, introducono l'attioni, ma prendono i costumi per cagione dell' attioni. Si che le facende, & la fauola sono il fine della tragedia, ma il fine è cosa tra tutte grandissima. Percio-

che senza attione non potra essere tragedia, ma senza costumi potra essere, conciosia cosa che le tragedie de piu de moderni sieno scostumate. Et breuemente molti poeti sono co tali, quale fu tra pittori Zeusi verso Polignoto. Percioche Polignoto fu buono pittore de costumi, & la pittura di Zeusi non haueua niuno costume. Anchora se alcuno ponesse insieme per ordine ragionamenti costumati, & fauelle, & sententie ben fatte, non farebbe quello, che è opera della tra gedia, ma vie piu tosto *il farebbe* quella tragedia, che vsasse queste cose con difetto, & hauesse la fauola, & la constitutione delle cose *ben fatte*. Oltre a queste cose le cose grandissime, con le quali la tragedia tira a se gli animi, sono le parti della fauola, *cio è* le mutationi, & le riconoscenze. Anchora *ci è questo* segnale, che coloro, che pongono mano a poetare, prima possono peruenire alla perfettione della fauella, & de costumi, che constituiscano *bene* le cose. Come anchora *mostrano* quasi tutti i primi poeti. Adunque principio, & come anima è la fauola della tragedia. Et la seconda cosa sono i costumi. percioche cosa simile auiene anchora nella pittura, poi che cosi non diletterebbe altri, hauendo distesi bellissimi colori confusamente, *come farebbe*, se di chiaro, & di scuro hauesse figurata vna imagine. & è rassomiglianza d'attione, & per cagione di questa masimamente di coloro, che operano. la terza cosa è la sentẽtia. & cio è il poter dire quelle cose, che vi sono, o che sarebbe conueneuole, che vi fossero. Il che ne ragionamenti è opera dell' *arte* cittadinesca, o della ritorica. Percioche gli antichi introduceuano le perso ne a parlare secondo la cittadinesca, ma i moderni *le'ntroducono* secondo la ritorica. Hora il costume è tale, che dimostra, quale sia l' attione nelle cose, nelle quali non è manifesto, se il fauellatore *le* elegga, o rifiuti. Laonde ci sono de ragionamenti, che nõ hanno costume. Et la sententia è in quelle cose, nelle quali dimostrano alcuna cosa, come è, o come nõ è, o vniuersalmente spongono alcuna cosa. La quarta cosa è la fauella de ragionamenti. Hora dico, come è stato detto prima, la fauella essere la spositione, che si fa per parole. il che &

ne versi,& nelle prose ha quella medesima forza. Hora oltre all' altre cinque cose ha l' opera della melodia grandissimo diletto. Et la vista,con tutto che tiri a se gli animi,non è del l' arte,& a partito niuno è propria della poetica. percioche la forza della tragedia è anchora senza passare all' atto,& *senza* i contrafacitori. Anchora è piu propria l' arte del legnaiuolo per l'apparechio del palco, che la *arte* de poeti.

10 SPOSITIONE. Μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν &c. Poi che Aristotele ha trouate le parti della tragedia di qualita, & prouato,che sono sei, hora inuestiga la dignita loro, & in qual grado si debba riporre ciascuna di loro. Vuole adunque prima, che la fauola sia la parte di qualita principale, & quella, che si debba stimar piu, & da antiporre all' altre per cinque argométi. Egli è vero,che non pare,che co due primi argométi voglia antiporre la fauola, se non a costumi, quasi non fosse disputa del primo luogo, se non tra queste due parti,& che co tre altri voglia antiporre la fauola,se nō a costumi,alla sententia,& alla fauella, quasi l'opera della melodia,& della vista non pertenesse al poeta,si come nō pertiene,o non sempre accompa-20 gnasse la tragedia. Ma,si come vedremo,de due argométi primi,si come di mostrano amenduni la maggioranza sopra i costumi,cosi l' vno dimostra sopra l'altre parti,& l' altro sopra la séntétia,l'opera della melodia,& la vista,nō che sopra i costumi,la séntétia,& la fauella. Adunque il primo argomento,per lo quale mette la fauola inanzi a costumi,è tale. Quella parte, che è il fine d' vna cosa, è da piu, & dee essere antiposta all' altra parte,che non è fine,percioche da piu è il fine,che nō è la cosa,per la quale si peruiene al fine. Poi che adunque l' attione,che altro nō è, che la fauola,è il fine della tragedia,& nō i costumi,seguita,che la fauola è da antiporre a costumi. Ma,perche altri poteua dubitare,se la cosa stesse cosi, cio è se l'attione, & per cōseguente la fauola fosse il fine della tragedia,& nō i costumi,pruo-30 ua cio per due ragioni. Et la prima è,che la tragedia vuole per suo natural termine la mutatione di felicita in miseria, o di miseria in felicita,la quale mutatione nō auiene per mezzo de costumi, ma per mezzo dell' attione, nella quale attione sono richiusi i costumi per accidéte. adunque la fauola è il fine della tragedia,& non i costumi. Et la secōda ragione è, che niuno poeta in componédo la tragedia prende l'attione per rispetto de costumi,ma dall'altra parte prende i costumi per rispetto dell'attione,& le persone costumate per secōdare l' attione. & per parlar piu chiaraméte dico, che quel fine d' alcuna cosa,che è piu lontano, è da piu,che nō è quel fine, che è meno lontano. adunque la fauola,che è fine piu lontano della trage-40 dia,è da piu,che non sono i costumi, che sono fine meno lontano. Hora, che i costumi sieno fine meno lontano, che nō è la fauola nella tragedia,si pruoua per quello, che è detto, che niun poeta in componendo la tragedia prende la fauola, & l' attione per rispetto de costumi, ma dall' altra

fauola prima parte di qualità principale nella tragedia

1. argomento

parte prende bene i costumi per rispetto della fauola. Et è da por mente, che questa ragione conferma, che la fauola non sia solamente da essere antiposta a costumi, ma a tutte le altre parti anchora, cio è alla sententia, alla fauella, alla melodia, & alla vista, conciosia cosa che non solamente i costumi, ma queste altre parti anchora sieno prese per cagione della fauola, & non la fauola per cagione di niuna di loro. Perche appare, che la fauola è il fine della tragedia, & non i costumi. Il secondo argomento, per lo quale Aristotele pruoua, che la fauola sia da antiporre a costumi, è tale. Quella parte, che leuata via distrugge il tutto, è da stimar piu, che non è quella, che leuata via non distrugge il tutto, si come è da stimar piu il capo, che l' vna mano, percioche, spiccatone il capo, il tutto, cio è l' animale huomo, è distrutto, & non è piu animale, ma, spiccatane l' vna mano, il tutto, cio è l' animale huomo, non è distrutto, & rimane animale, & huomo anchora. Adunque, se si truouano tragedie senza costumi, lequali, pure che habbiano la fauola, sono non dimeno tragedia, & se si truouano tragedie senza fauola, le quali, anchora che habbiano i costumi, non sono percio tragedie, seguita, che sia piu da stimare la fauola, che non sono i costumi. Hora questo secondo argomento dimostra la maggioranza della fauola non pur sopra i costumi, ma sopra la sententia anchora, & sopra l' opera della melodia, & sopra la vista, potendo essere tragedia non meno senza queste tre parti, che senza i costumi. ma questo argomento non dimostra la maggioranza della fauola sopra la fauella, non potendo essere tragedia, mancandoui la fauella, ne piu, ne meno, come se vi mancasse la fauola. Il terzo argomento è addotto da Aristotele a prouare, che la fauola è da antiporre a costumi, alla sententia, & alla fauella, che sono le tre parti proprie del poeta, & è tale. Pogniamo da vna parte, che vna tragedia hauesse queste tre parti perfette, costumi, sententia, & fauella, & men perfetta la fauola, & pogniamo dall' altra parte, che vna tragedia hauesse vna fauola perfetta, & le tre sopradette parti men perfette, certo si vedrebbe per esperienza, che sarebbe piu da lodare la tragedia della fauola perfetta, & dell' altre parti imperfette, che quella delle tre altre parti perfette, & della fauola imperfetta. Ma, perche si conosca piu chiaramente la forza di questo argomento terzo, diciamo cosi. Quella parte è da piu dell'altre parti, che, essendo essa perfetta, opera, che le' mperfettioni dell' altre parti sono meno biasimeuoli. ma la perfettione della fauola rende le' mperfettioni delle altre parti men biasimeuoli, che non fa la perfettione dell' altre parti la 'mperfettione della fauola, adunque la fauola è da antiporre a costumi, a sententia, & a fauella. Et, perche questo medesimo auerrebbe, se vna tragedia hauesse non pur le tre parti perfette, ma anchora insieme le due rimanenti, cio è la melodia, & la vista, & la fauola men perfetta, & dall' altra parte le cinque men perfette, & la fauola perfetta, è similmente cosa manifesta, che la fauola per questo argomento è da antiporre a tutte le parti. Il quarto argomento per prouare la maggioranza della fauola sopra

pra

pra l'altre parti s' è cotale. Quella parte, che ha in se cose, che piu tirino a se gli animi, dee essere antiposta a quelle parti, che non hanno in se cose tanto attrattiue. adunque la fauola, che ha in se la mutatione, & la riconoscenza, che sono due cose molto piu attrattiue, che non è niuna contenuta ne costumi, nella sententia, & nella fauella, dee essere antiposta a loro, Ma per questo argomento non dee gia la fauola essere antiposta alla melodia, o alla vista, dicendo poco appresso Aristotele, che la melodia oltre all' altre cinque parti porge diletto, & che la vista tira a se gli animi. Il quinto argomento, per lo quale si soprapone la fauola alla fauella, & a costumi, è cosi fatto. Quando altri da prima impara vn' arte, prima impara a far bene le cose ageuoli a farsi, & di minor dignita, & poi le piu malageuoli, & di maggior dignita. adunque la fauola, che dal poeta, si come cosa piu difficile, & piu degna, si compone bene piu tardi, che non si fa perfetta la fauella, e 'l costume, si come cose piu ageuoli, & meno degne, è da antiporre a loro. Et, perche si dee far quella ragione di tutti i poeti per rispetto de secoli considerati insieme, che si fa d' vno solo seperato per rispetto dell' eta, si vede anchora, che i poeti, che furono nel primo secolo, quasi allhora primieramente imparassero l' arte del fare tragedia, fecero bene la fauella, ei costumi, & quelli, che seguirono nel secolo appresso fecero bene la fauola, quasi si fossero messi ad imparare poi la cosa piu difficile. Il quale argomento non meno pruoua, che la fauola sia da mettere auanti alla fauella, & a costumi, che alla sententia, ma non gia alla melodia, o alla vista, le quali sono arti per se, & seperate, & seruenti per accidente alla tragedia. Ma, se alcuno negasse, che la fauola fosse da piu, che l'altre parti della tragedia, potrebbe perauentura rispondere a gli argomenti d' Aristotele con non molta fatica, dicendo prima, che le cinque parti, costumi, sententia, fauella, opera di melodia, & vista sono cose, che sono state trouate, & essercitate in altro, che in tragedia, & prima, che fosse trouata la tragedia. conciosia cosa che la fauella s' vsasse in publico, & in priuato, & si coltiuasse per ottenere quello, che si desideraua da gli altri huomini, & per diletto suo, o d' altrui anticamente si ballasse, si cantasse, & si sonasse, & s' essercitasse l'arte del legnaiuolo in vso commune degli huomini, ei philosophi haueessono insegnati i costumi, ei ritorici la sententia prima, che fosse stata trouata la tragedia. Perche non è da marauigliarsi, se i primi poeti tragici, o anchora alcun poeta imparante a far le tragedie sapessono, o sapesse ottimamente queste cose prima, che componessono, o componesse bene la fauola, la quale non era stata prima trouata, o al meno adoperata, & racconcia nella guisa, che si conueniua alla tragedia. Non furono adunque prima rendute perfette le altre parti, che la fauola, perche fossero piu ageuoli, o meno degne, ma perche erano state prima messe in opera in fare altro, che tragedie, & si misono di tempo in tempo, & tuttauia si mettono. Appresso secondo Aristotele medesimo non seguita, che, perche vna parte tiri a se piu gli animi, o gli diletti, sia etiandio da sti-

S

5. Arg.

Arg. contro alli Arg. d' Aristotile

mar piu,& da antiporre all'altre,ma si richiede anchora,che l'operante vi duri fatica maggiore in fare quella parte,che non fa nelle altre,poi che nō vuole,che la melodia,quantunque senza contasto niuno sia fornita di piu diletto,che tute l'altre parti,& la vista,quantunque tiri a se gli animi, sieno o amendune,o l'vna di loro da antiporre alla fauola,a costumi,alla sententia, & alla fauella. percioche il poeta non vi dura fatica, come fa nelle tre predette parti. Laonde non basta, che Aristotele dica,che la fauola tiri a se gli animi con la mutatione,& con la riconoscenza,piu, che non fanno i costumi,la sententia,& la fauella con quelle cose,che hanno esse in se,per dimostrare,che sia da antiporre a loro,se nō si pruoua anchora,che il poeta duri piu fatica nel comporre la fauola,che nel fare le altre parti. Senza che sono molti a tempi nostri, & ne sono stati molti a tempi passati, che niegano,che la fauola tiri piu l'animo humano a se,che alcune altre parti. Perche di questi cotali alcuni vogliono, che il diletto principale nascente dalla poesia non sia prodotto altronde,che dalla fauella, & altri, che proceda da costumi,& altri oltre a tutte le cose ammirano la sententia. di che al presente altro non dico. Anchora non seguita, che, con tutto che alcuna parte dea piu perfettione al tutto, o sia di piu essentia della cosa, o piu finale,che l'altre parti,si debba mettere auanti a loro, se non si mostra,che vi concorra la maggiore fatica, & industria anchora nel facitore. Il che nō ha fatto Aristotele nella fauola, conciosia cosa che gli argomenti fatti da lui potrebbono hauere luogo nel diterminare la maggioranza delle parti dell' opere formate dalla natura, ma per diterminare cio nelle parti dell'opere artificiali si considera solamente la fatica,& la'ndustria maggiore, si come si puo vedere chiaramente la pruoua nell'opere dell'arte della pittura,& dell'arte della poesia,doue nell'vne, cio è nell' opere dell' arte della pittura,l' historia,o vero fauola non è di niuna stima,& nell' altre, cio è in quelle dell' arte della poesia, è di tanta stima, che Aristotele l'antipone a tutte le altre parti. Il che non procede da altro,che dalla fatica ingegnosa maggiore, o minore, che si spende in diuerse arti in vna medesima parte. Laonde Leon Battista Alberti Fiorentino soleua dire, che i costumi erano la principal parte nella pittura, percioche si richiedeua maggior fatica,& industria a rappresentargli, che a fare altro. ἡ γὰρ τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων &c. Qui forma Aristotele il primo argomento per trouare, che la fauola si dee antiporre a costumi, dal fine della tragedia, il quale è l'attione,& nō i costumi. Dice adunque, che, se la tragedia hauesse per fine i costumi,sarebbe stato posto nella diffinitione,che la tragedia fosse rassomiglianza degli huomini, & non delle attioni. ma è stato posto, che è rassomiglianza dell'attioni,adunque l' attione è il fine. Ma,in quanto dice,che non è rassomiglianza degli huomini,intendi costumati, ne principalmente,ne per suo fine. Percioche accessoriamente la tragedia è rassomiglianza degli huomini costumati per accompagnare conueneuolmente l'attione. Ne molto monta secondo me,che si legga piu tosto, πράξεως, che, πράξεων, percioche,quantunque nella diffinitione sia nel numero del

meno, πράξεως, & che la tragedia richiegga, che l'attione sia vna sola, non dimeno l' vna sola attione si constituisce di piu altre attioni, si come vn corpo si constituisce di piu membra. Laonde dice Aristotele, τὸν μῦθον εἶναι σύστασιν τῶν πραγμάτων. ἢ βίου, ἢ εὐδαιμονίας, ἢ κακοδαιμονίας. Conferma l'argomento gia fatto, in quanto ha presupposto, che l' attione sia il fine della tragedia, o la felicita, o la miseria. la quale felicita, o miseria nõ è congiunta co costumi, ne operata da loro, ma è congiunta con l' attione della tragedia, & prodotta da quella, adunque il fine della tragedia è l'attione, & nõ i costumi. Perche chiaramente appare, che nõ è da leggere, ἢ βίου, ma ἢ διὸ. ma, posto che si legga, βίου, è da sporre della vita felice, o misera, si come ne fanno fede le voci seguenti, ἢ εὐδαιμονίας, ἢ κακοδαιμονίας, le quali sono aggiunte per interpretatione di βίου. & forse sarebbe da leggere, ἢ βίου, καὶ εὐδαίμονος, ἢ κακοδαίμονος. καὶ γὰρ ἡ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστὶ Qui senza fallo manca, ἢ κακοδαιμονία. Cio è, La felicita, & la miseria è congiunta con l' attione. ἢ τὸ τέλος πρᾶξίς τίς ἐστιν, οὐ ποιότης. Non possono essere i costumi il fine della tragedia, poi che il fine della tragedia è attione, si come è stato detto, & non qualita. anchora che nõ seguirebbe di necessita, posto che il fine della tragedia fosse qualita, che i costumi fossero il fine, si come dall' altra parte seguita di necessita, dicendosi il fine non è qualita, adunque i costumi, i quali sono vna spetie di qualita, non sono il fine. Et queste parole sono dette per dichiarare piu la confermatione del primo argomento, & per dimostrare, che monta assai, che il fine della tragedia sia attione, o qualita. percioche, se il fine è attione, fa gli huomini felici, o miseri, secondo che l'attione auiene secondo, & contra il desiderio loro. Ma la qualita, cio è i costumi, non fanno gli huomini felici, o miseri, ma virtuosi, o vitiosi, o d'altre simili qualita a costumi, che sono in loro, le quali cose nella tragedia non si considerano principalmẽte, ne per se, ne per fine prossimo, o vltimo della tragedia. Ne giudico io, che s' intenda per πρᾶξιν ogni attione simplicemẽte, ma quella attione, che rechi a colui, a cui auiene, o felicita, o miseria tale, & tanta, che meriti d'essere ricordata in historia, cio è compresa in fauola. Hora qui parer potrebbe Aristotele dire cosa cõtraria a quella, che disse di sopra. Percioche disse di sopra la fauola essere qualita, o parte di qualita della tragedia, & qui dice, che è attione, & la ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιεῖν, cio è nel predicamento del fare per seperarla. & diuiderla da costumi, li quali ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιοῦ, cio è nel predicamento della qualita. Ma è da dire, che non parla hora cosa contraria a quella, che prima habbia detto, hauendo egli riguardo, quando chiama la fauola qualita, o parte di qualita, ad vna cosa, & ad vn altra, quando la chiama attione. conciosia cosa che nõ sia da dubitare, che la fauola considerata in se nõ sia attione, & che non sia da riporre nel predicamento del fare, & che parimente i costumi considerati in se non sieno qualita senza riguardare ad vna terza cosa, come riguardano alla tragedia. & cosi tra loro sono lontani, & da ordinare in diuersi predicamenti, & producono effetti diuersi, facendo l' vna misero, o

Vna azione sola si costituisca di piu azioni.

Azione quale si debba intendere.

felice l'huomo, & gli altri altro. Ma, conſiderando la fauola, ei coſtumi come parti di tragedia, poi che conuiene, che nella tragedia ſieno come parti di quantita, o di qualita, s'è detto, che l'vna, & gli altri ſono parti di qualita, & non di quantita, occupando eſſa, & eſsi tutta la tragedia. οὔκουν ὅπως τὰ ἤθη &c. Queſta è la ſeconda conſermatione del primo argomento, in quanto s'è detto, che l'attione è il fine della tragedia, & non i coſtumi, percioche, ſe i coſtumi foſſero il fine della tragedia, l'attioni ſi prenderebbono per cagione de coſtumi. ma i coſtumi ſi prendono per cagiogione dell'attioni, adunque l'attioni ſono il fine, & non i coſtumi. Et ſono da ſporre queſte parole coſi, οὔκουν πράττουσι, cio è i poeti non compongono la fauola, o l'attioni per rappreſentare i coſtumi, ma adoperano i coſtumi per accompagnare l'attioni. Si che πράττουσι in queſto luogo ſignifica ποιοῦσι τὸν μῦθον. Hora non monta poco, che i coſtumi ſieno preſi per cagione della fauola, & ſieno acceſſori, o che la fauola ſia preſa per cagione de coſtumi, & ſia acceſſoria. percioche, ſe la fauola è il fine della tragedia, & per conſeguente d'ogni maniera di poema, conciòſia coſa che la fauola tenga quel medeſimo luogo in qualunque altro poema, che tiene nella tragedia, cio è il finale, & non ſia coſa acceſſoria a coſtumi, ma per lo contrario i coſtumi non tengono il luogo finale, & ſono coſa acceſſoria alla fauola, ſeguita, che molti autori di gran grido di lettere degli antichi, & de moderni, tra quali è anchora Giulio Ceſare dalla Scala, o Scaligero, habbiano grauemente errato, li quali vogliono, che l'intentione de buoni poeti, come d'Homero, & di Virgilio nelle loro piu famoſe opere, quali ſono l'Iliada, & l'Odiſſea, & l'Eneida, ſia ſtata di dipingere, & di dimoſtrare al mondo, pogniamo, vn capitano sdegnato nella piu eccellente maniera, che ſia poſsibile, o vn valoroſo conduttiere, o vn ſauio huomo, & la natura loro, & ſimili ciancie, conciòſia coſa che, ſe queſto foſſe vero, i coſtumi nõ ſarebbono ſtati preſi da poeti per ſecondare l'attione, come dice Ariſtotele, ma l'attione ſarebbe ſtata preſa per ſecondare i coſtumi. ſenza che non s'aueggono, che, ſe ſimile materia foſſe principale, & non acceſſoria, non potrebbe eſſere materia poetica, eſſendo naturalmente philoſophica, & trattata da molti philoſophi, & ſpetialmente da Ariſtotele, & da Theophraſto. ſe è vero, che ſia di Theophraſto quel trattato di carratteri, che ſotto il ſuo nome va attorno per le mani degli huomini, io dico, che ſimile materia de coſtumi non potrebbe con lode eſſere trattata da poeti, come è ſtato prouato di ſopra. Adunque i buoni poeti, quali ſono Homero, & Virgilio nelle loro famoſe opere, & gli altri ſimili a loro hanno inteſo a comporre vna bella fauola, per cagione della quale hanno preſe le perſone, ei coſtumi conueneuoli, accioche rieſca piu bella, cio è marauiglioſa, & veriſimile. Ma, perche alcuno potrebbe dire io veggo, che il fine della tragedia è compaſsione, & ſpauento meſsi negli animi de veditori, o degli vditori, ſecondo che è ſtato detto, & diraſsi piu pienamẽte di ſotto, & veggo appreſſo, che queſte paſsioni, compaſsione, & ſpauento non

to non ſono generate ſolamente dalla fauola, ma da coſtumi anchora, per cioche la perſona tragica, che dee mettere compaſsione, & ſpauento ne veditori, dee eſſere di coſtumi buoni, o mezzani, & infelice nell' attione, adunque il fine della tragedia non è la fauola ſolamente, ma vi concorrono anchora i coſtumi. Io dico, che vi concorrono coſi principalmente, come vi concorre la fauola, cõcorrendoui la miſeria dell' attione inſieme con la bonta de coſtumi. Ma è da riſpondere, che ſono due fini della tragedia, l'vno, che è contenuto dentro da termini della tragedia, & l'altro, che eſce fuori de termini della tragedia. Quello, che ſi contiene dentro da termini della tragedia, ſi diuide in due, ſecondo che due ſono le cagioni producentigli, delle quali hora parliamo. l'vno adunque è de coſtumi, il quale fa la perſona eſſere buona, o mezzana, o rea, l'altro è della fauola, in quanto fa la perſona eſſere felice, o miſera. & queſti amenduni fini conſiderati dentro dalla tragedia non ſono vgualmente principali, ne vgualmente vicini, conciosia coſa che il fine piu principale ſia la felicita, o la miſeria, che naſce dall'attione, & anchora ſia fine piu lontano, & l'altro fine ſia la bonta, o la maluagita, che naſce da coſtumi, & ſia fine meno principale, & preſo per ſeruire alla fauola, & ſia anchora fine meno lontano. Ma il ſecondo fine, che eſce della tragedia, & s' ineſta negli animi de veditori mettendo in loro compaſsione, & ſpauento, è nato dalle due predette parti vgualmente, ne l'vna per far cio è preſa per cagione dell' altra. Si che Ariſtotele dicendo, che la fauola è il fine della tragedia, & che per cagione di lei ſono preſi i coſtumi, & non la fauola per cagione de coſtumi, intende del fine interno della tragedia, & non del foreſtiero, nel quale vgualmente concorrono gliuni, & l' altra. ἄνευ μὲν γὰρ πράξεως. Poi che i teſti ſcritti a mano ſtanno coſi, ἔτι ἄνευ μὲν πράξεως, non ſara male a ſeguirgli, eſſendo coſi fatta ſcrittura molto piu manifeſta. Queſto è il ſecondo argomento, che vſa Ariſtotele a prouare, che la fauola nella tragedia è da antiporre a coſtumi, preſo dal maggiore vigore in conſtituire il tutto. Percioche, ſe la fauola è di maggiore vigore in conſtituire la tragedia, che nõ ſono i coſtumi, adunque la fauola è da piu, che non ſono i coſtumi. Hora, che ella ſia di maggiore vigore, appare, percioche ſenza fauola non puo eſſere tragedia con tutti i coſtumi del mondo, ma ſenza coſtumi non ceſſera d' eſſere tragedia, pur che habbia la fauola. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν πλείστων ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσίν. Queſta è la pruoua, che le tragedie ſenza coſtumi nõ ceſſano d'eſſere tragedie, veggendoſi aſſaiſsimi poeti moderni comporre le loro tragedie ſcoſtumate. Et per queſto luogo appare quello, che volle di ſopra Ariſtotele dire in quelle parole, τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν, ὡς εἰπεῖν, κέχρηνται τοῖς εἴδεσι, cio è, che non pochi poeti vſarono tutte le ſei ſpetie. & non diſſe tutti, hauendo riguardo ad aſſai de moderni, li quali non vſarono i coſtumi. Hora, in quanto ſi dice, che le tragedie de piu de moderni erano ἀήθεις, non intendere, che le predette tragedie del tutto foſſero ſenza coſtumi, ma intendi, che queſti poeti non poneuano molta cura in fare i coſtumi, come faceuano nel far

Duo fini della Tra gedia

la fauola. καὶ ὅλως ποιητῶν πολλοὶ τοιοῦτοι &c. Io leggerei volontieri, τοιοῦτον, in luogo di τοιοῦτοι. Vuole Ariſtotele dimoſtrare con l' eſſempio della pittura, che nella tragedia ſi laſciano i coſtumi da parte. & dice, che veramente molti poeti ſono tali verſo gli altri poeti, quale fu Zeuſsi verſo Polignoto. Percioche, ſi come Zeuſsi non faceua le figure coſtumate, & Polignoto le faceua, coſi molti poeti, intendendo de moderni, fanno le tragedie ſenza coſtumi, & gli antichi le faceuano con coſtumi. Ma è da por mente, che, quantunque la tragedia, & la pittura ſieno ſimili in queſto, che l' vna, & l'altra puo eſſere ſenza coſtumi, non ſono percio ὅλως, cio è del tutto ſimili in queſto, che i coſtumi ſieno d' vno vguale & medeſimo valore nell' vna, & nell' altra, percioche i coſtumi nella dipintura ſono ſtimati aſſai, & per la difficulta, che è in fargli, ſono la prima parte ſecondo la teſtimonianza di Leon Battiſta Alberti, come fu detto di ſopra, ma nella tragedia non ſono ſtimati tanto, & ſi poſpongono alla fauola, come qui dice Ariſtotele. ἔτι ἂν τις &c. Queſto è il terzo argomento, per lo quale ſi pruoua, che la fauola dee eſſere antipoſta a tutte le altre parti della tragedia toccanti al poeta, cio è alla fauella, a coſtumi, & alla ſententia. & è preſo, coſi come il ſecondo, dal maggiore vigore, che ha la fauola in far riuſcire la tragedia bella, che non hanno le altre parti, paragonando la fauola con loro, & moſtrandone l'eſperienza in queſta guiſa. Pogniamo, che vna tragedia habbia le tre parti, che dicemmo, perfette, & la fauola men perfetta, & dall'altra parte pogniamo vna tragedia, che habbia la fauola perfetta, & le tre parti men perfette, ſi vedra per eſperienza, che piu ſara da lodare la ſeconda tragedia, che la prima, percioche la fauola con la ſua perfettione ſola opera piu, che non operano tutte & tre le parti con le loro perfettioni. Laonde appare, che la fauola è di maggiore vigore in far riuſcire ben la tragedia, che non ſono tutte le altre tre parti inſieme. Hora, per tirare l'argomento pari, dopo εὖ πεποιημένας è da ſupplire, καὶ μῦθον καταδεέστερον, il che non dee parer coſa ſtrana, ſe riguardiamo le coſe ſeguenti, ſi come dopo πραγμάτων è da ſupplire, εὖ πεποιημένων, per le coſe precedenti. Et è da ſapere, che di ſotto ſi truouano in luogo non conueneuole queſte parole, παραπλήσιον γὰρ ἐστι καὶ ἐπὶ τῆς γραφικῆς, εἰ γάρ τις ἐναλείψειε τοῖς καλλίστοις φαρμάκοις χύδην, οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν καὶ λευκογραφήσας εἰκόνα. Le quali parole debbono ſeguitare proſsimamente dopo πραγμάτων, percioche Ariſtotele pure con l'eſſempio della pittura vuol far manifeſto, & veriſimile quello, che dice della perfettione della fauola, che operi con maggiore vigore, che non operano le perfettioni dell' altre parti della tragedia, veggendo noi, che auiene ſimile coſa nella pittura, nella quale piu opera la figura in dilettare fatta di chiaro, & di ſcuro con la ſua perfettione ſenza la perfettione de colori, che non fanno i colori con le loro perfettioni ſenza la perfettione della figura. la qual ſimilitudine non ha percio quella conformita col caſo noſtro, che perauentura s' imagina Ariſtotele. Percioche la figura di chiaro, & di ſcuro ha la ſua perfettione anchora quanto a colori, conciofia

coſa

Costumi nella Pittura sono la prima parte —

cosa che simile maniera di pittura rappresenti la statua marmorea, la cui rappresentatione non richiede altra maniera di colori, che di chiaro, & di scuro, & questa maniera di colori è la sua propria, & naturale. senza che stendere bellissimi colori confusamente non pare, che habbia conformita co costumi, o con le parole, o con la sententia, che hanno la loro perfettione. Percioche i costumi, le parole, & la sententia con la loro perfettione, la qual perfettione non sara mai lodeuole, se non è, quale si conuiene alle persone, che s' introducono nella tragedia, non piggiorano la fauola, anzi fanno, che la fauola mal composta sia tolerabile. ma i colori, quantunque bellissimi, confusamente distesi guastano la figura, & le leuano quella vaghezza, che ha. Egli è vero, che io per cessare questa scōueneuolezza direi, che χύδην non fosse da sporre per confusamente, ma per abondeuolmente, accioche i colori rispondessero a costumi, alla fauella, & alla sententia conueneuolmente, dicendosi cosi. Se altri distendesse colori bellissimi abondeuolmente sopra vna figura, che non hauesse quella perfettione, che conuerrebbe, non diletterebbe tanto, quanto farebbe, se la figura hauesse la sua perfettione, e i colori men perfetti, & in minor copia. Et è da notare, che λευκογραφήσας partefice è da risoluere in conditione, cio è, se alcuno hauesse dipinto di chiaro, & di scuro. la qual risolutione non è cosa nuoua a farsi de partefici appresso lodati scrittori. πρὸς δὲ τούτοις &c. Questo è il quarto argomento preso dall' efficacia maggiore, che fa Aristotele per prouare la maggioranza della fauola sopra l' alrre parti della tragedia, dicendo, che la fauola ha maggiore efficacia in tirare a se gli animi degli huomini per mezzo della mutatione, & della riconoscenza, che non hanno le altre parti. ἔτι σημεῖον, ὅτι &c. Questo è il quinto & vltimo argomento, per lo quale Aristotele pruoua la maggioranza della fauola sopra le altre parti della tragedia preso dalla difficulta maggiore, che si dura in comporre lei bene, che non si dura in far le altre parti bene. la qual difficulta maggiore pruoua per esperienza di coloro, che imparano a far tragedie, imparando piu tardi a far bene le fauole, che l' altre parti, & per quello, che si vede ne poeti antichi che fecero bene l' altre parti, & questa male, come piu difficile. ἀρχὴ μὲν οὖν, καὶ οἷον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγῳδίας. Ha mostrato Aristotele per cinque argomenti, che la fauola è da antiporre all'altre cinque parti della tragedia. &, perche questo antiponimento potrebbe essere piu, & meno o per vno rispetto, o per vn altro, hora per due traslationi mostra, come egli intenda questo antiponimento, cio è, che la fauola è da antiporre all' altre parti, come il principio s' antipone al rimanente della cosa, & come l' anima s' antipone al corpo. Hora non ha dubbio, che il principio è molto da piu, che nō è il rimanente secondo que prouerbi, Dimidiū facti, qui cœpit, habet, Dimidiū plus toto, Vniuscuiusq; rei potentissima pars est principiū. Ma altri potrebbe domandare, come possa la fauola essere principio, & stare come principio nella tragedia, essendosi detto di sopra, che la fauola è il fine della tragedia. A che è da rispondere, che la fauola è principio, & fine

della tragedia ſecondo diuerſi riſpetti. E principio, hauendoſi riſpetto al poeta, il quale prima compone la fauola, che metta mano all' altre parti, & è fine, hauendoſi riſpetto all' altre parti, le quali ſi prendono coſi fatte, o coſi fatte, ſecondo che è la fauola, & riguardano ſempre a lei, come a ſuo fine. Si che la fauola ſara principio non ſolamente per dignita, ma anchora per ordine, conuenendoſi prima formare la fauola, che l' altre parti. Anchora non ha dubbio, che l' anima è da piu, che il corpo, & che il corpo ſegue nelle ſue operationi i mouimenti dell' anima. perche la fauola è da piu, che l' altre parti della tragedia, che le ſono come corpo, & le altre parti ſeguono, & vbidiſcono alla fauola non altrimenti, che le membra fanno all' anima, ſe la tragedia dee eſſere reputata buona. Et è da por mente, che poco appreſſo ſono poſte queſte parole in luogo non conueneuole, ἔςι τε μίμησις πράξεως, καὶ διὰ ταύτην μάλιςα τῶν πραττόντων. le quali vogliono eſſere congiunte con queſte, che hora habbiamo intetpretate, per pruoua, che a coſtumi ſi debba aſſegnare il ſecondo luogo, dicendo, Et la tragedia (ripetendo le parole della diffinitione) è raſſomiglianza dell' attione, & per cagione di quella maſsimamente è raſſomiglianza degli operanti, intendi coſtumati. Ma, perche Ariſtotele non aſſegna ragione niuna dell' ordine poſto da lui delle ſei parti della qualita della tragedia, ſe non che alla fauola aſſegna il primo luogo per cinque argomenti, & a coſtumi il ſecondo per vno argomento, cio è, che, quantunque tutte le cinque parti ſieno preſe per riſpetto della fauola, non dimeno per riſpetto di molto maggiore efficacia ſono preſi i coſtumi, che non ſono preſe le altre quattro parti, ſenza percio di cio rendere ragione niuna, non ſara male, ſe noi vedremo, ſe ci veniſſe fatto di ſupplire quello, che è mancheuole in Ariſtotele, aſſegnando ſecondo la debita ragione a ciaſcuna parte il ſuo luogo conueneuole. Ma, prima che facciamo cio, veggiamo per qual riſpetto della fauola è preſa ciaſcuna delle cinque patti, accioche ſi poſſa fare queſto aſſegnamento ſecondo dirittura. La fauola adunque, come dice Ariſtotele, è la conſtitutione delle coſe, cio è, come io interpreto, la 'nuentione delle coſe, o il ſoggetto. La quale inuentione, o ſoggetto ſi diuide in inuentione di coſe viſibili, & di coſe inuiſibili. Coſe viſibili ſono quelle, che caggiono ſotto il ſenſo viſiuo, come vccisioni adultéri, & ſimili coſe. coſe inuiſibili ſono quelle, che non caggiono ſotto il ſenſo viſiuo, come ſono penſieri, che ſtanno naſcoſti nella mente humana, li quali ſi paleſano communemente con parole. Hora, accioche altri vegga, & oda queſta inuentione, o ſoggetto, fa biſogno di due ſtormenti, cio è dell' apparechio delle perſone, & del palco ſpetialmente per lo ſoggetto delle coſe viſibili, & dell' apparechio delle coſe inuiſibili, cio è de penſieri. Parue anchora agli antichi, & ſpetialmente nel tempo d' Ariſtotele di far vedere, & vdire queſta inuentione doppia per mezzo dello ſtormento del ballo, & del canto, & del ſuono. laonde ſono riuſcite tre parti per riſpetto dello ſtormento ſotto queſti nomi, ὄψις, λέξις, καὶ μελοποιία, & vna per riſpetto della materia, che

Come la fauola sia Principio, e fine

Fauola anima della Tragedia

Riprensione a Aristotile

che ſi domanda μῦθος. Ma, perche queſta parte della materia, che ſi domanda μῦθος, & io hora chiamo inuentione, o ſoggetto, ſi manifeſta da perſone, le quali ſono coſtumate, quindi è, che ſi fa vedere, & vdire non ſolamente la 'nuentione propria dell'attione, ma anchora il coſtume delle perſone, che è loro infiſſo, & acceſſoriamente ſi ſcopre o in atto, o in parole, cio è per mezzo dello ſtormento. conciosia coſa che non meno ὄψις, & λέξις ſieno ſtormenti da paleſare il coſtume, che la fauola. Vltimamente, perche l'attioni humane, le quali prende la tragedia per ſoggetto, non ſono operate dall' huomo per naturale inſtinto, ma per ragioni mouenti
10 l'animo ſuo ad operarle, & altri diſidera di ſapere non ſolamente l'attione, ma anchora la cagione dell' attione, quindi è auenuto, che Ariſtotele per vna delle ſei parti diſſe eſſere τὴν διάνοιαν. la qual parte è inuentione, & inuentione toccante alla mente, & ſi ſcopre con lo ſtormento delle parole. Egli è vero, che ſi poſſono paleſare attioni d' huomini, che ſono il ſoggetto della tragedia con gli due ſtormenti, cio è con la viſta, & con la fauella ſenza il coſtume delle perſone operantile, ſi come afferma Ariſtotele eſſere ſtato fatto da poeti della ſua ſtagione. & ſimilmente ſi poſſono paleſare ſenza paleſare la ſententia, ouero τὴν διάνοιαν. Perche adunque, come dico, l'attioni tragiche ſi ſono paleſate ſenza la compagnia del
20 coſtume, & ſi poſſono paleſare ſenza la compagnia della ſententia, quaſi queſte due parti foſſero parti ſeperate, & ſpiccate dell' attioni, Ariſtotele le ha poſte come coſe molto diuerſe dalla 'nuentione, & per ſe. Ma perauentura, ſe ſieno dirittamente riguardate, non ſi troueranno eſſere coſe diuerſe, ne coſe per ſe da farne parti ſeperate dalla 'nuentione. Conciosia coſa che a volere bene vdire, & vedere vna attione biſogni rappreſentarla tutta, & nella forma, che ſuole auenire veramente. ma nell' auenimento vero di ſimili attioni gli huomini operantile non naſcondono i loro coſtumi, ma gli paleſano, adunque i coſtumi, auegna che non ſieno parte dell' attione, ma compagnia inſeperabile, & ſcoprentiſi inſieme con l' at-
30 tione, non ſi deono potere giudicare eſſere parte ſeperata dall' attione, poi che ſenza eſsi non ſi fa l'attione. Et dall' altra parte, anchora che paia, che la ſententia ſi poſſa tralaſciare nella tragedia, percioche, con tutto che ſia parte della 'nuentione, anzi il principio, & quaſi come l' anima, alcuna volta ſi ſta naſcoſa nella mente, non ſi dee percio credere, che ſia parte ſeperata, o per ſe diuerſa dalla 'nuentione. la quale con alcuna opportunita imaginata dal poeta tragico ſi fa ſcoprire, o ragionando l' operante ſeco ſteſſo ſolo, o con alcuno altro. La qual parte nell'epopea non ſi dee naſcondere, ſi come parte principale della 'nuentione, & deſiderata dall'vditore di ſaperſi, & atta ad eſſere paleſata per l'agio, che ne preſta la ma-
40 niera narratiua, che ſcorge non pure i ſecreti della mente humana, ma penetra nell' abiſſo, & vola ſopra il cielo, & ricerca preſuntuoſamente infino il ſeno di dio. Adunque per le coſe dette appare, καὶ ἡ διάνοια, o ſententia, o penſamento che ci piaccia di nominare queſta parte, poi che è parte

dell'attione,& parte delle primiere,che non è bene il seperarla dall'attione,ne il darle luogo minore,o altro, che all'attione.Et,se pure,poi che l'attione si puo vedere, & vdire senza lei, non le vogliamo dare il primo luogo, almeno le dobbiamo assegnare il secondo. Et, perche i costumi si prendono non solamente per rispetto dell' attione,ma anchora per rispetto della sententia,seguita,che non possono hauere il secondo luogo, come ha loro assegnato Aristotele,ma il terzo,si come assegniamo noi. si come similmente assegniamo il quarto all' apparecchio delle persone, & del palco,cio è τῇ ὄψει,& all' apparecchio della fauella, cio è τῇ λέξει, poi che queste due parti sono prese per rispetto delle tre sopradette per farle vedere,& vdire. Ma,se si domandasse,quale tra loro,cio è tra la vista,& la fauella,sia da antiporre,o da posporre, è ageuole la risposta, cio è, che la fauella è da antiporre alla vista,non miga per quella ragione,che pare assegnare Aristotele,cio è,perche ἡ λέξις appertiene al poeta, & ἡ ὄψις nò. conciosia cosa che possa auenire, che alcun sappia fare vna fauola bellissima, bene ordinata,& accompagnata da costumi, & da inuentione di sententia,& non la sappia adornare,& vestire di parole cosi conueneuoli, come sapra vn altro,che non saprebbe cosi bene far la fauola. Laonde non è di necessita,che la fauella sia opera di colui, che fa la fauola,& truoua la sententia. La qual cosa è manifesta in Plauto, in Terentio, & in molti latini, che presero le fauole, & le sententie dagli scrittori greci,nella compositione delle quali non durarono fatica niuna, & le vestirono di fauella latina, non essendo essi atti a far fauola,o sententia, che stesse bene,ma essendo solamente simplici versificatori,o traslatatori, non ostante che senza niun loro merito s' vsurpino il titolo di poeta. Ma la fauella è d' antiporre alla vista per queste ragioni,& perche è maggiore difficulta a fauellar bene,& acconciamente,secondo che si conuiene alla fauola,& alla sententia, che nõ è l'apparecchiare le persone, e'l palco conueniente,& perche la fauella lungamente ,anzi perpetualmente conserua la fauola, & la sententia, ei costumi,& per mezzo suo, o riguardando in essa si puo in ogni tempo, & luogo apparecchiare le persone, e'l palco, secondo che si richiede. Nel quinto & vltimo luogo è da riporre la melodia, cio è il ballo, il canto, e'l suono, con tutto che sia parte molto difficile da essercitare,& diletteuole da vedere,& da vdire,non pertenendo alla tragedia a modo niuno per far vedere la fauola,la sententia, ei costumi,come altri vedrebbe,& vdirebbe vna attione,che veramente auenisse,se vi si trouasse presente. Ma questa parte è stata introdotta non per necessita niuna,ma per diletto,& per far pruoua, quanto quelle arti possano fare vedere,& vdire con le figure,o co mouimenti del corpo,o con le voci,o co suoni la fauola, & la sententia, ei costumi. δεύτερον δὲ τὰ ἤθη. Io leggerei volontieri in luogo di δὲ, ἔν. τρίτον δὲ ἡ διάνοια. Attribuisce il terzo luogo alla sententia senza produrre pruoua niuna,per la quale cosi fatto luogo le si debba attribuire. τοῦτο δέ ἐστι τὸ λέγειν δύνασθαι τὰ ἐνόντα, καὶ τὰ ἁρμόττοντα. Dimostra qui Aristotele,che cosa sia la sententia

tia, della quale ha parlato, & parla tutta via, & tornera a parlare come d'vna delle sei parti della qualita, dall'ufficio, & dall'operatione sua. Ma, perche sono due maniere d' huomini, l'vna delle quali contiene gli huomini ciuili, & l' altra contiene gli huomini ritorici (io chiamo huomo ciuile quello, che non ha imparata ritorica sotto la dottrina d' alcuno maestro nelle scuole, ne s' è faticato negli studi delle lettere, ma s' è contentato di quella notitia delle cose, che l' vso commune, & la sperienza del mondo gli ha potuto prestare. & chiamo ritorico quello huomo, a cui non è bastato il sapere quello, che sanno generalmente gli altri cittadini, ma con la 'ndustria, & con lo studio ha cercato d' auanzare gli altri, & masimamente nell'arte del ben dire) sono due palesamenti della sententia ancho ra, l'vno, che si domanda cittadinesco, & l' altro, che si domanda ritorico. li quali sono tra se molto diuersi, conciosia cosa che il palesamento cittadinesco in aprire la sententia della persona tragica non vsi se non parole naturali, & vsitate, & non prenda se non materia euidente, & presta a venire in mente ad ogni commune, & simplice cittadino. ma il palesamento ritorico vsa figure nuoue di parole, & truoua materia riposta, & la quale non cadrebbe in mente, se non di pochi, & di persone speculatiue. Hora il poeta dee secondo le persone, che egli introduce a ragionare assegnare loro quando l' vno, & quando l' altro di questi palesamenti, cio è alle persone cittadinesche il palesamento cittadinesco, & alle persone ritoriche il palesamento ritorico. la qual cosa per commune parere degli 'ntendenti huomini si crede essere stata ottimamente guardata da Sophocle, si come dall' altra parte per commune parere de predetti si crede essere stata pesimamente guardata da Euripide, da Ouidio, & da Lucano, & che percio esi non sieno punto da commendare. li quali introducono donne, fanciulli, & huomini cittadineschi a fauellare ritoricamente, & cose lontane dal pensamento commune, in guisa che non si truoua opinione ne ragionamenti di Platone cosi nuoua, & fuori delle menti degli huomini, che non si riconosca essere nata, & colta ne campi delle tragedie Euripidiane. Adunque Aristotele per la materia del palesamento cittadinesco disse τὰ ἐνόντα. cio è le cose, che sono presenti, & apparenti alla mente d'ogni persona fornita d'intelletto commune, & per la materia del palesaméto ritorico disse τὰ ἁρμόττοντα, cio è le quali per via di ritorica huomo letterato, & per ricercare i luoghi degli argomenti puo ritrouare, & starebbono bene a simile persona, anchora che non sieno considerate da ognuno. Laonde anchora soggiugne, ὥσπερ ἐπὶ τῶν λόγων τῆς ῥητορικῆς, καὶ πολιτικῆς ἔργον ἐστὶ, rapportando τὰ ἐνόντα, cio è le cose trouate senza fatica all' arte cittadinesca, & τὰ ἁρμόττοντα all' arte ritorica. Le quali arti ne ragionamenti fatti in prosa, & pertinenti al reggimento publico, o alle necesita priuate vsano, questa la 'nuestigatione di sottili & non pensate ragioni, & quella gli argomenti ageuoli a trouarsi da ognuno. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τοιοῦτον, ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν, ὁποία τις &c. Dice Aristotele, che i costumi sono tali, che

dimoſtrano,quale è la 'nclinatione, & l' elettione dell' huomo, come per cagione d' eſſempio, i coſtumi dimoſtreranno, che altri inclini all' auaritia, & habbia indirizzata la mente ſua ad ammaſſare denari. προαίρεσις ſignifica quello intendimento, che altri s' è formato nella mente di ſeguire tutto il tempo di ſua vita, come, pogniamo, intendimento dell' auaro è ſempre di ragunare teſoro, & lo 'ntendimento dell' effeminato è ſempre di dilettatſi in piaceri carnali. ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον, ἢ προαιρεῖται, ἢ φεύγει ὁ λέγων. Queſte parole ſono dette per cio, che erano alcune tragedie, le quali non haueuano coſtumi. & è da dire, come habbiamo detto, che non n'erano del tutto ſenza, ma perche eſsi non appariuano, ne erano largamente diſteſi, le tragedie ſono ſtate dette non hauere coſtumi, rappreſentando ſimplicemente, & non curandoſi di dimoſtratione piena de coſtumi. Adunque biſogna, che i coſtumi nella tragedia, nella comedia nel rappreſentare l'attione, & nell' epopea nel raccontarla apertamente accompagnino le perſone, ma non biſogna, che accompagnino l' epopeo, cio è il raccontatore, il quale ſenza ſcoprire in qual parte inclini la ſua affettione dee ſimplicemente narrare, altramente non ſara la narratione ſua libera da ſoſpetto di falſita. Laonde non acquiſta Tito Liuio molta lode di veritiere nella ſua hiſtoria ſcoprendo l' animoſita ſua, quando nomina i Romani i noſtri, & chiama gli altri o ſimplicemente nemici, o barberi. ἔνιοι τῶν λόγων. Intende Ariſtotele per la voce λόγων, & in generale di qualunque ragionamento, & in iſpetiale delle tragedie, poi che molte tragedie come è ſtato detto, erano ſenza coſtumi. διάνοια δὲ, ἐν οἷς ἀποδεικνύουσί τι, ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Di ſopra è ſtato detto, che coſa è διάνοια, cio è ſententia, dall' effetto, & dall' operatione ſua, che è vna potenza di dire le coſe, che ſono, o che ſarebbe bene, che foſſero nella mente di colui, che parla. hora qui ſi dice, come i modi di dire le coſe ſono due, percioche l'vno è particolare, & l' altro è vniuerſale. Il dir particolare ſi comprende ſotto quelle parole, ἀποδεικνύουσί τι, ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν. & l' vniuerſale ſi comprende ſotto quelle, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Hora modo particolare di dimoſtrare, che alcuna coſa ſia, o non ſia, ſarebbe per eſſempio, ſe Didone appo Virgilio haueſſe detto, Enea non mantiene la fede, e'l modo vniuerſale è il dire ſenza trarne fuori alcuno, Niuno è, che matenga la fede, *Nuſquam tuta fides.* Et di queſti due modi con parole non molto diſsimili inteſe anchora Ariſtotele di ſopra, quando diſſe, διάνοιαν δὲ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. le quali parole ſono da interpretare coſi. Io dico la ſententia conſiſtere in quelle coſe, nelle quali i fauellatori dimoſtrano alcuna coſa particolare, o proferiſcono vna ſententia vniuerſale. E'l ſecondo modo è molto vſato da Euripide, & da Seneca. τέταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. Coſi come ſenza aſſegnare ragione niuna aſſegnò il terzo luogo alla ſententia, coſi aſſegna il quarto alla fauella, non adducendo ragione niuna, perche le cõuenga piu toſto il quarto, che vno altro. τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. O che la fauella de ragionamenti nõ ſignifica altro

che

che si faccia simplicemẽte ἡ λέξις, cio è la fauella, o che si prende τῶν λόγων De
ragionamenti in luogo delle imagini delle cose, & de pensieri chiuse nelle
menti delle persone. λέγω δὲ ὥσπερ πρότερον εἴρηται. Di sopra si disse, λέγω δὲ, λέξιν
μὲν, αὐτὴν τῶν μέτρων σύνθεσιν. τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν. La spositione delle ima-
gini concepute nella mente nostra, che si fa con parole. ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐμμέτρων,
καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. La fauella ha quella medesima forza, o sia
legata in versi, o sia soluta in prosa, percioche per mezzo suo si manifesta-
no ageuolmente le imagini delle cose comprese nel nostro intelletto, ma
nõ gia con vguale diletto, recandone seco molto piu l' harmonia del ver-
10 so, che nõ fa quella della prosa. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε ἡ μελοποιία μέγιστον τῶν ἡδυσμάτων.
Di queste parole si traggono due sentimenti, secondo che vna voce si leg-
ge in due modi, cio è o πέντε, o πέμπτον. Se adunque si legge, πέντε, il senti-
mento è, che la melodia in diletti trapassi d'assai l'altre cinque parti, & che
la vista le trapassi in vnaltra cosa, cio è in tirare a se gli animi de veditori.
ma, se riceuiamo questa lettura, Aristotele nõ diterminera, a quale di que-
ste due parti si debba assegnare il quinto, o il sesto luogo; ma verra a dire
solamente, che cosa spetiale di lodeuole habbia ciascuna di loro. Ma, se leg
giamo, πέμπτον. ci conuerra sporre τῶν δὲ λοιπῶν, delle due parti rimanenti, che
sono la melodia, & la vista, la melodia è la quinta. & cosi Aristotele asse-
20 gnera il quinto luogo alla melodia per la maggioranza del diletto, il qua-
le, poi che non procede dalla tragedia, & del tutto è seperato dall'arte del
poeta, ne è necessario alla rappresentatione, non è da stimar tanto, che si
douesse antiporre alla vista, la quale serue alla rappresentatione, & tira
gli animi a se, & si fa per ordine del poeta, anchora che il poeta non faccia
con le sue mani il palco, ne le maschere. Perche a me piace molto piu, che
si legga, πέντε, che πέμπτον. ἡ δὲ ὄψις ψυχαγωγικὸν μὲν ἀτεχνότατον δέ. Se è vero, che
Aristotele habbia dato il quinto luogo alla melodia, da il sesto & l'vltimo
alla vista, & la commenda dalla sua spetiale dota, che è di ricriare gli ani-
mi de veditori, auegna che ella non pertenga all'arte della tragedia, ma al-
30 l'arte del legnaiuolo, & del facitore delle maschere. & perauentura Ari-
stotele dicendo, ἀτεχνότατον δέ, ha hauuto riguardo altroue, cio è, che ha vo-
luto dire, che l'arte del legnaiuolo, & l' arte del mascheriere sono meno
ingegnose, & di minore industria, che nõ sono l'arti, che sono richieste per
esseguire l' vfficio dell'altre cinque parti della tragedia, cio è piu industria
si richiede nell'arte del ballo, o del suono, o del canto, o nel comporre ver-
si, o nel fare la fauola, o nel farla costumata, o sententiosa; che non si fa in
fare il palco, o le maschere. ἡ γὰρ τῆς τραγῳδίας δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος, καὶ ὑποκριτῶν ἐστιν.
Queste parole possono riceuere due intelletti. l'vno è, che Aristotele ren-
da la ragione, perche la vista debba hauere l' vltimo luogo, la quale è, che
40 la tragedia puo essere intesa con la lettura sola senza la vista; & perche la
vista comprende sotto se il palco, e'l theatro, ei rappresentatori, conuerra,
che intendiamo per ἀγῶνα il palco, e'l theatro, & per ὑποκριτὰς i rappresen
tatori, che con gli habiti, & con le maschere fanno vedere la tragedia. Ma,

T 3

perche la tragedia con la lettura s' intende nō pur senza palco, & theatro, & rappresentatori, ma anchora senza ballatori, cantori, & sonatori, è il meglio, che ci accostiamo all' altro intelletto, il quale è, che Aristotele renda ragione, perche alla vista, & alla melodia sia stato riseruato l'vltimo luogo, & che prendiamo ἀγῶνα per la vista, cio è per lo palco, & per lo theatro, & per gli rappresentatori, & ὑποκριτὰς per la melodia, cio è per gli contrafacitori, come ha fatto infino a qui Aristotele, doue ha vsata questa voce, prendendo ὑποκριτὰς per ballatori, cantori, & sonatori. Hora, se fosse alcuno, che desiderasse altro assegnamento de luoghi da quello, che habbiamo dato di sopra alle predette sei parti di qualita, sappia, che, hauendo altri riguardi, ne potrebbe dare vnaltro, & dire cosi. Quella parte di qualita della tragedia dee essere antiposta all' altre, nel fare della quale è maggiore difficulta, & la quale è piu constitutiua della tragedia. ma la fauola è non solamente piu cōstitutiua della tragedia, ma truoua piu difficulta in hauer la sua perfettione, che niuna altra parte, adunque ragioneuolmente la fauola dee tenere il primo luogo. Et quale altra parte s'abbatte a tanta difficulta a quanta s'abbatte la fauola, che è vn trouamento d'vna attione non mai piu auenuta ne in tutto, ne in parte, la quale sia posſibile ad auenire, & degna, che sene faccia memoria? la quale è come la sustantia della tragedia in cui l'altre parti si fermano come accidenti, & della quale nō n' è stata perauentura composta l' arte auanti ad Aristotele, & da lui è stata composta, come si vede. Appresso, hauendo questi riguardi, riporremo la fauella nel secondo luogo, perche il versificare è cosa molto difficile, se si fa conueneuolmente, come sa, chi si fatica in trouare nuoue figure di parlar poetico, secondo che dee fare, se vuole essere lodato per buon poeta in questa parte. ne negare si puo, che la fauella non sia assai constitutiua della tragedia, facendola vedere, & conseruandola perpetuamente, come è stato detto. Poi la sententia per lo riguardo della difficulta merita il terzo luogo, conciosia cosa che faccia mestiere al poeta di sottile inuentione a farla. la quale inuentione non dimeno è commune co ritorici, & l' vsano esſi per peruenire ad ottenere il loro fine, seguendo i tre capi, che esſi nominano finali, vtile, honesto, & giusto, o i tre capi contrari, dannoso, dishonesto, & ingiusto. Ma per lo riguardo della constitutione della tragedia, poi che la tragedia potrebbe essere senza esse, come puo essere senza le tre parti seguenti, altro non è da dire. A costumi s' attribuisce il quarto luogo, il palesamento de quali è men difficile, che non è quello della sententia, poi che n' è stato trattato piu allungo da philosophi, & da ~~maestri in diuinita~~ [Theologi], & da ritorici anchora. Il quinto luogo è della vista, nel far della quale, anchora che il poeta nō vi truoui gran difficulta, lasciandone la fatica al legnaiuolo, & al mascheriere, non dimeno non n' è del tutto senza, in ordinando egli, & perscriuendo la forma, come debba essere fatta. Rimane l' vltimo luogo alla melodia, nel far della quale, & in ordinarla il poeta non ha difficulta niuna, essendo sotto lei contenute l' arti del ballo, del canto, & del suono, arti del tutto seperate

dalla tragedia, come è ſtato detto, le quali non concorrono ne a conſtituire la tragedia, ne a rappreſentarla, come fanno l'arti della viſta.

PARTICELLA QVARTA. Διωρισμένων δὲ τούτων, λέγωμεν μετὰ ταῦτα ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων, ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον, καὶ μέγιστον τῆς τραγῳδίας ἐστί. κεῖται δὲ ἡμῖν τραγῳδίαν τελείας, καὶ ὅλης πράξεως εἶναι μίμησιν, ἐχούσης τὶ μέγεθος, ἔστι γὰρ ὅλον, καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. ὅλον δέ ἐστι τὸ ἔχον ἀρχὴν,
10 καὶ μέσον, καὶ τελευτήν. ἀρχὴ δέ ἐστιν, ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστὶ, μετ' ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι. ἢ γίνεσθαι, τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ, μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδὲν. μέσον δὲ, ὃ καὶ αὐτὸ μετ' ἄλλο, καὶ μετ' ἐκεῖνο ἕτερον. δεῖ ἄρα τοὺς συνεστῶτας εὖ μύθους, μήθ', ὁπόθεν ἔτυχεν, ἄρχεσθαι, μήθ', ὅπου ἔτυχε, τελευτᾶν. ἀλλὰ κεχρῆσθαι ταῖς εἰρημέναις ἰδέαις.

CONTENENZA. Da ragionare è della fauola. & prima ſi ragiona, che ſia perfetta, o tutta.

20 VVLGARIZZAMENTO. Hora, diterminate *coſi* queſte coſa, diciamo appreſſo, quale dee eſſere la conſtitutione delle coſe, poi che cio è coſa della tragedia & prima, & grandiſſima. Hora è fermato per noi, che la tragedia è raſſomiglianza d' attione perfetta, & tutta, la quale habbia certa grandezza, percioche ci è *alcun* tutto, che non ha niuna grandezza. Et è tutto quella coſa, che ha principio, mezzo, & fine. Et principio è quella coſa, che di neceſſita nõ
30 è dopo vnaltra, ma dopo eſſa vnaltra di natura è, o ſi fa. Ma fine per lo contrario è quella coſa, che di natura è dopo vnaltra o per neceſſita, o per lo piu, & dopo eſſa niuna altra è. E'l mezzo è quello, che è dopo altra coſa, & dopo eſſo è altra coſa. Biſogna dunque, che coloro, li quali conſtituiſcono bene le fauole, non deano *loro* principio, onde che ſia a caſo, ne fine, doue che ſia a caſo, ma che vſino le predette idee.

SPOSITIONE. Διωρισμένων δὲ τούτων &c. Ha prouato Ariſtotele le parti della qualita della tragedia eſſere ſei, & detto qual luogo debba ciaſcuna di loro hauere. hora vuole inſegnare, come ciaſcuna delle ſei
40 parti debba eſſer fatta per fare riuſcire bella la tragedia. Et cominciando prima dalla prima parte, cio è dalla fauola, dice, che a darle forma, che ſtea bene, le ſi richieggono otto coſe, che ſia tutta, grãde, vna, poſsibile, οὐκ ἐπεισο-

διώδης,cio è non ripiena d' vſcite ſuperflue & vane, marauiglioſa,rauilup-
pata, & doloroſa. le quali otto coſe ſi traggono dalle parole della diffini-
tione della tragedia o apertamente, o copertamente. Prima adunque ſi
trahe dalla diffinitione,che la fauola vi debba eſſere tutta, in quanto è ſta-
to detto, ἔστιν οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως σπουδαίας, καὶ τελείας, cio è, Tragedia a-
dunque è raſſomiglianza d' attione magnifica, & perfetta, percioche, ſe l'
attione è perfetta, & intera, conuiene anchora, che vi ſia tutta, concioſia
coſa che,ſe non vi foſſe tutta,non ſarebbe perfetta. adunque la voce τελείας
contiene in ſe la voce ὅλης, & coſi manifeſtamente preſuppone Ariſtotele
dicendo κεῖται δὲ ἡμῖν τὴν τραγῳδίαν τελείας, καὶ ὅλης πράξεως εἶναι μίμησιν. Hora,come 10
la fauola vi debba eſſere tutta,& in che modo cōſiſta queſto ſuo eſſerui tut
ta ſi ragiona in queſta preſente quarta particella. Appreſſo,che la fauola
debba eſſere grande,ſi cōprende manifeſtamente da quelle parole della dif
finitione,μέγεθος ἐχούσης. della quale coſa ſi parlera nella proſsima ſeguen-
te particella. Anchora ſi raccoglie dalla diffinitione, che la fauola debba
eſſere vna, cio è dalla voce, πράξεως,proferta nel numero del meno, & non
del piu,altrimenti ſi ſarebbe detto, πράξεων. & di cio ſi terrà ragionamento
nella particella ſeſta di queſta parte. Oltre a cio ſi piglia dalla diffinitio-
ne,che la fauola debba eſſere poſsibile, in queſto modo. La conſtitutione
delle coſe è la fauola, & queſto nome μῦθος, cio è fauola preſuppone coſa 20
non auenuta,altramente non ſarebbe fauola,ma hiſtoria,& perche queſta
fauola è d' attione humana, come è detto nella diffinitione, & conuiene,
che l' attione humana o ſia auenuta, o poſſa auenire, ſe vogliamo, che ſia
attione humana,ſeguita, che la fauola della tragedia, la quale non è di co-
ſe auenute, ſia di coſe poſsibili ad auenire. della quale poſsibilita ſi ragio-
nera nella ſettima particella di queſta parte. Hora nō pure dalla voce τελείας
poſta nella diffinitione s' impara, che la fauola voglia eſſere intera, & tut-
ta,ma anchora οὐκ ἐπεισοδιώδης,cio è non ripiena d' vſcite ſuperflue & vane,
percioche non puo eſſere perfetta la fauola ſe è contaminata dalla' imper-
fettione di ſimili vſcite. & di queſto ſi parla nell' ottaua particella di que- 30
ſta parte. Poſcia anchora dalla diffinitione ci viene inſegnato, che la fauo-
la debba eſſere marauiglioſa per quelle parole, δι' ἐλέου, καὶ φόβου περαίνουσα τὴν
τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν, concioſia coſa che, ſe ſi deono riempiere gli
animi di compaſsione,& di ſpauento,conuenga,che ſia marauiglioſa.del-
la qual marauiglia ſi fauella nella particella nona compreſa ſotto queſta
parte. Anchora medeſimamente dalle predette parole, δι' ἐλέου, καὶ φόβου περαί-
νουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν,ci viene inſegnato,che la fauola dee eſ-
ſere rauiluppata, ſe dee operare compaſsione, & ſpauento. come ſi vedra
nella decima particella della preſente parte. Vltimamente per operatione
della compaſsione, & dello ſpauento conuiene, che la fauola ſia non ſola- 40
mente marauiglioſa, ma anchora doloroſa. alla qual coſa è aſſegnata l' vn-
decima particella di queſta terza parte principale. Nella preſente quarta
particella adunque ſi dice,come la fauola dee eſſere intera, o tutta. il che è
la

la prima dell'otto cose,che sono richieste alla lodeuole constitutione della fauola. Διωρισμένων δὲ τούτων. Cio è,Poi che è stato diterminato quante, & quali sono le parti della qualita della tragedia, & come siano da ordinare, assegnando il suo luogo a ciascuna delle predette parti secondo il suo valore , λέγωμεν μετὰ ταῦτα ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων, Diciamo appresso quale dee essere la constitutione delle cose, cio è, quale dee essere la fauola,poi che la fauola ha il primo luogo per tutti i rispetti tra le predette parti. Laonde soggiugne, ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον,essendo la fauola, come sustantia,nella quale le altre parti,come accidenti,s'appoggiano,&per conseguente di natura prima è la fauola, che l' altre parti, καὶ μέγιστον,essendo massimamente la fauola operatrice della compassione,& dello spauento. ἐχούσης τι μέγεθος,ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Queste parole sono superflue in questo luogo,percioche nõ operano nulla, quanto è al tutto, di che intende di parlare qui Aristotele, ma si doueuano riserbare alla particella prossima seguente,doue si parlera della grandezza conueneuole della fauola. Hora pose Aristotele nella diffinitione, che la tragedia è rassomiglianza d' attione,che habbia certa grandezza , non essendosi contentato di dire solamente, che fosse rassomiglianza d' attione intera, o tutta, percioche si truoua il tutto d'alcuna attione, che non ha grandezza niuna. quasi dicesse, perche l' attione sia intera,& habbia il suo tutto, non seguita, che habbia grandezza conueneuole, & quale si richiede alla tragedia, conciosia cosa che la fauola possa essere intera, ma brieue, & non atta a constituire la tragedia per difetto della debita grandezza. Hora, perche sono delle fauole con tutta la loro perfettione, le quali hanno picciolezza,& sono delle fauole,le quali hanno grandezza, & la grandezza è alcuna volta piu,& alcuna volta meno, si come altresi è la picciolezza, percio si dice, ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Adunque, se si truoua vn tutto della fauola, che non ha grandezza niuna, seguita, che ha picciolezza, & per questo ella non è atta a constituire la tragedia, richiedendo essa almeno alcuna grandezza della fauola. ὅλον δέ ἐστι τὸ ἔχον ἀρχὴν, καὶ μέσον, καὶ τελευτήν. Perche la prima cosa richiesta alla fauola è il tutto, dice, che cosa sia il tutto, cio è,che è quello,che ha principio,& mezzo, & fine. La quale diffinitione vedremo poco appresso, come si verifichi nella fauola poetica. & percio,lasciando hora il tutto della fauola da parte, diciamo, che ci è alcun tutto, che non ha ne principio, ne mezzo, ne fine, come è il cerchio, ~~el cielo, & dio, che percio si rappresenta con vn cerchio~~ & ci ha alcun tutto,che ha principio,ma non ha fine, come l'anima ragioneuole, & l'angelo eletto, o il dannato. & ci è vn altro tutto, che ha principio,& mezzo,& fine,come dice qui Aristotele. Ma, perche il tutto si considera per alcuni rispetti diuersamente, come, per cagione d' essempio, se consideriamo il tutto del cielo per rispetto della figura tonda,nõ ha ne principio, ne mezzo,ne fine,ma,se lo consideriamo per rispetto dell'essere stato fatto, & del douer venir meno, haura principio,mezzo,& fine, & puo anchora hauer questo al moto

V

principio, mezzo, & fine per diuerſi altri riſpetti, che altri ageuolmente ſi puo imaginare, ſarebbe ſtato bene, che ſi foſſe moſtrato, per quanti riſpetti diuerſamente ſi poteſſe conſiderare vn tutto, & quale conſideratione di tutto foſſe conuenuta alla fauola, accioche altri non caminaſſe al buio in coſa, che tanto monta. ἀρχὴ δ' ἐστιν, ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστί, μετ' ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι, ἢ γίνεσθαι. Dice, che coſa ſia ciaſcuna parte delle tre, che conſtituiſcono il tutto, & prima, che ſia principio. la qual parte non puo eſſere principio, ſe non ha due coſe, l'vna, che non dipenda di neceſsita da coſa paſſata, l'altra, che da eſſo dipenda coſa vegnente, che ſia in eſſere, o che debba eſſere. Adunque il principio, in quanto riguarda le coſe paſſate, ha due riſpetti, cio è, o che non dipende a niun modo da quelle, o ſe ne dipende, non ne dipende di neceſsita in guiſa, che non poteſſe ſtar ſenza quella dipendenza. Ma, in quanto riguarda le coſe vegnenti, ha ſimilmente due riſpetti, percioche riguarda le coſe, che ſono in eſſere, o che ſi faranno. & cio ſi dice, perche ſono molte coſe, a cui dopo il principio ſubitamente ſeguono il mezzo e'l fine, & molte altre coſe ſono, a cui dopo il principio ſubitamente non ſeguono il mezzo, e'l fine, ma tardano a ſeguire, & non dimeno conuiene, che dipendano dal principio, altramente nõ ſarebbono mezzo, & fine. Laonde anchora Ariſtotele percio vsò la voce πέφυκεν, che è coſa naturale, che cio ſia, o ſi faccia dopo il principio. La fauola adunque dee hauere il principio non dipendente di neceſsita da altra attione. Et, perche il principio dell' Orlando furioſo di Lodouico Arioſto dipende di neceſsita dallo 'namoramento del conte Mattheo Maria Boiardo, ne ſenza hauerne piena notitia ſi puo intendere, ſeguita, che quel libro habbia anchora queſto difetto, che non ha principio lodeuole. τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι, ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ ὡς ἐπιτοπολύ. Se il principio preſuppone coſa ſeguẽte, che è, o che ſara, il fine dall'altra parte dee preſupporre coſa paſſata, che è, o che fu. percioche il principio ſi truoua in eſſere alcuna volta col fine, & alcuna volta, eſſendoſi dileguato, non ſi truoua in eſſere col fine. Hora il fine dipende dal principio di neceſsita alcuna fiata, & alcuna fiata non dipende di neceſsita, anchora che per lo piu ſoglia ſeguitare quel fine. & queſto è quello, che intende di ſignificare Ariſtotele per quello, ἢ ὡς ἐπιτοπολύ. Ma la diſtintione non è compiuta, percioche ci è vn fine, che non auiene di neceſsita, ne per lo piu, ma rade volte. Adunque o il fine è neceſſario, come, che dopo il naſcimento dell'animale ſeguiti la morte, o il fine non è neceſſario, ma auiene per lo piu, come, che dopo il fondamento, & le pareti della caſa ſi faccia il tetto, o il fine non è neceſſario, ma auiene rade volte, come, che dopo la repulſa hauuta dalla ſua donna altri per diſperato s'impicchi. μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδέν. Se il fine è quello, a che nulla ſeguita appreſſo, non pote altri all' Eneida di Virgilio, ſe haueua hauuto il ſuo fine, aggiugnere coſa alcuna, anchora che Maffeo Veggio v' aggiugneſſe il libro terzodecimo lodato da molti poco in cio intendentiſi di poeſia, ne parimente pote altri all' Iliada d' Homero, ſe haueua hauuto *il* ſuo fine aggingnere coſa alcuna, auegna che Quinto le fa-

ceffe vna buona giunta. Si che o ci conuiene biafimare Virgilio, & Homero,che habbiano fatte le loro fauole fenza fine debito, o Maffeo Veggio,& Quinto,che habbiano fatte le loro giunte,doue non faceua meftiere di giunte. δεῖ ἄρα τὰς συνεστῶσας εὖ μύθους μήθ' ὁπόθεν &c. Qui chiaramente infegna Ariftotele,che la fauola,fe dee effere ordinata bene, debba hauere il principio non dipendente di necefsita da altra cofa,e'l mezzo,e 'l fine, fecondo che è ftato detto,che fi richieggono a conftituire il tutto, accioche ella vi fia tutta. Ma, fe quefto infegnamento è vero,& lodeuole,contrafta a quello, & lo diftrugge,che Ariftotele dira di fotto commendando Homero,il quale,volendo fcriuere il poema dell' Iliada, non prefe tutta l' attion della guerra fatta da Greci contra Troiani,ma folamente vna parte, percioche farebbe riufcito troppo grande. conciofia cofa che dica,che Homero tra glialtri puo apparere effere diuino,il quale nō mife mano a comporre vna poefia di tutta vna guerra,quantunque haueffe & principio,& fine,percioche farebbe ftata troppo grande,ne ben da comprendere in vno fguardo,o d' vna mezzana grandezza rauiluppata di varieta. ma hora prendendone vna fola parte ha vfate molte digrefsioni,ricorrendo a quelli (principio,& fine) fi come quella del racconto delle naui,& altre digrefsioni,con le quali occupa la poefia. Hora è ftata opinione degli antichi,& de' moderni,& fpetialmēte d' Horatio,& di Ridolfo Agricola,la quale peraventura ha hauuta in certo modo origine dalle predette parole d'Ariftotele,che l'ordine della narratione poetica fia molto differente dall'ordine della narratione hiftorica, percioche in quefta fi conferua l' ordine della natura,& fi comincia narrando dal principio delle cofe, che prima fono ftate fatte,& poi paffando per lo mezzo fi fegue in fino al fine,& in quella non fi conferua fimile ordine di natura, ma fene tiene vno artificiale, che è di cominciare dal mezzo,o dal fine,& poi per alcune opportunita, o digrefsioni di raccontare le cofe prima auenute,o poi,o in mezzo. Et affermano con gran ficurta, che Homero ha feguito quefto ordine artificiale nell' Iliada,& nell' Odiffea,& parimente Virgilio nell' Eneida, conciofia cofa che Homero dea il principio all' Iliada dalle cofe auenute nel mezzo della guerra troiana,cio è dallo fdegno,che nacque tra Achille,& Agamennone, narrando con alcuni trapaffamenti fatti a tempo hora le cofe del principio, & hora le cofe del fine di quella guerra, & quefto medefimo Homero all' Odiffea fua, che contiene il viaggio, o ritorno d' Vliffe da Troia ad Itaca,dea cominciamēto dalle cofe auenute verfo la fine di quel ritorno, cio è dalla partita di lui da Califpo, prendendo cagione di narrare le cofe prima auenute per la bocca d' Vliffe appreffo Alcinoo in Corfu. Et quindi diceua Quintiliano, *Vbi ab initijs incipiendum, vbi more Homerico a medijs, vel vltimis.* Hora dicono, che Virgilio medefimamente non s' è punto fcoftato dalle veftigia d' Homero in narrare la venuta d'Enea in Italia,cominciando nō dalle cofe auenute prima, ma dalle cofe auenute verfo la fine,cio è dalla partita fua di Cicilia, & prima, che giun-

ga al fine, con la cagione, che gli è prestata dalla curiosita di Didone fa narrare ad Enea le cose prime, & tralasciate da lui. Et quindi affermano alcuni essere nato quel motto prouerbiale, ὁμηρικῶς ὕστερον πρότερον. Et questa opinione dell' ordine tramutato, col quale il poeta debba raccontar le cose, è cosi fissa nelle menti degli huomini, & v' ha messe si altamente le radici, che Giacopo Pelatiere maestro di questa arte del tutto da nõ isprezzare vuole, che Lucano non per altra cagione sia da rimuouere dalla schiera de poeti, & da contare tra i fauellatori, se non perche in raccontare la guerra pharsalica non tramuta l' ordine naturale. Costoro adunque vogliono, che la fauola poetica sia intera, & tutta, ma che l'ordine delle parti riempienti il tutto, che sono principio, mezzo, & fine, sia turbato, & trasmutato, & in cio sia differente dall' historico, che è ordinato, & naturale. La qual cosa a me non pare dire Aristotele, anchora che conceda, che per via di digressioni si possano toccare delle cose del principio, & del fine, quando la cosa fosse troppo lunga, se si prendesse tutta, non essendosene presa se non vna parte. Hora non possiamo credere, che sia differenza tra l'ordine di narrare historicamente, & l' ordine di narrare poeticamente, percioche, se la poesia come cosa rappresentante, come è stato detto, riguarda nell' historia, come in cosa rappresentata, per qual ragione dee essere differente da lei nell' ordine? Certo non si mostrera cio per niuna. Ma, se non si mostrera per ragione, non sara percio perauentura ageuole il mostrarlo per essempi, & pure per quelli essempi, che sono addotti da coloro, che portano simile opinione, per prouarla, come è per l'Iliada d' Homero. nella quale, se Homero volle raccontare tutta la guerra troiana con l' ordine trasportato, secondo che essi affermano, dee parere cosa strana ad ognuno, che egli spenda tanti versi in narrare l'ira d' Achille, la quale fu vna picciola particella della guerra troiana accennando solamente con pochi versi la venuta de Greci a Troia, & la dimora di noue anni continui, che quiui fecero assediandola, & mettendo a sangue, a fuoco, & a ruba il circostante paese, tante citta, castella, & ville sottoposte, o fauoreggianti, o danti aiuto a Troia con tante nouita, che auennero in questo tempo. le quali cose tutte furono inanzi, che Achille si sdegnasse. Et, poi che l'ira hebbe fine, perche con tanta breuita si ricordano, o del tutto si tralasciano cose tanto memoreuoli, come è la presura, & l' arsura di Troia, la venuta di Pantasilea, & le sue prodezze, & la morte, & la venuta di Memnone, & le sue valentie, & la sua morte, & breuemente la morte d' Achille, la morte d' Aiace, & tante imprese degne di lunghissimo racconto? Adunque non dobbiamo credere, che Homero volesse raccontare tutta la guerra di Troia, ne che habbia tramutato l'ordine del narrare naturale, ma dobbiamo credere, che non volesse narrare altro, che quella parte della guerra troiana, che auenne per l'ira d' Achille, o per dir perauentura meglio, che egli non si propose di cantare cosa niuna della guerra troiana, ma solamente l' ira d' Achille, che fu vna attione di lui, la quale raccon-

racconta dal principio, & trapaſſando per lo mezzo perſeguita diſteſamente infino al fine. Di che ſe altri dubitaſſe, aſcolti la propoſitione, che non fa mentione niuna di guerra troiana, ma ſolamente dell' ira dicendo. ſi, μῆνιν ἄειδε θεὰ, Ne, perche incidentemente ſi dicano alcune coſe auenute prima, che aueniſſe l'ira d' Achille, o auenute, poi che fu ceſſata, dobbiamo dire, che Homero voglia narrare, o narri quelle, ma narra l'ira, & eſſe ſono narrate acceſſoriamente, & come coſe ſenza la narratione delle quali acceſſoria non paſsò l' attione principale dell' ira come ſono quelle coſe tutte paſſate, o venture, delle quali ſi fa mentione da altra perſona, che dalla perſona del poeta narratore, cio è da dij, da propheti, da ſognatori, da meſsi, & da coloro anchora, la cui attione ſi ſcriue, o da chi che ſia, pur che quella mentione ſia auenuta nel tempo dell'attione. La qual mentione ſenza hauerſi riſpetto alle coſe del tempo paſſato, o del tempo futuro, le quali ella contiene, è riputata parte dell'attione narranteſi, poi che è accaduta nel tempo d'eſſa attione. Il che ſe non foſſe coſi, ſi diſtruggerebbe, & ſi riprouerebbe per falſo quello, che Ariſtotele in queſto libro ha per coſa fermiſsima, & veriſsima, cio è, che la tragedia non debba trapaſſare lo ſpatio d' vn giorno. percioche qual tragedia è, nella quale non ſi conuenga rammemorare le coſe paſſate, & le coſe paſſate di molti anni? o anchora alcuna volta indouinare le coſe, che ſono auenire dopo molti anni? la qual coſa ſi fa anchora nelle comedie. La quale rammemoratione, o indouinatione non fa, che la fauola eſca il termine preſcritto del giorno, nel quale ſono auenute. Perche la narratione d' Vliſſe de ſuoi errori dopo la partita da Troia appreſſo Alcinoo in Corfu non ſi conſidera come contenente attione di molti anni, ma ſi conſidera come attione fatta da Vliſſe in iſpatio di poche hore, & breuemente come vn ragionamento veriſimile d' Vliſſe d'vna ſera. ſi come altreſi non ſi conſidera la narratione d'Enea de ſuoi errori dopo la partita da Troia inſieme con la preſa di Troia fatta in Cartagine appreſſo Didone, anchora che volgeſſe il ſettimo anno, ſe nō come attione d'vna ſera, & come vn ragionamēto veriſimile fatto in brieue tempo da Enea. Oltre a cio il poeta raccōta alcuna volta le coſe paſſate, o pure le future in ſua perſona, & non dimeno non ſi dee dire, che racconti altro, che l' attione preſa, o l'attione di quel tempo, dentro dal quale è auenuta, non eſſendo coſa diſdiceuole, che egli per fare intendere meglio il fatto, che racconta, ſi faccia alquanto a dietro, raccontando alcuna coſa particolare paſſata, o deſcriuendo citta, che piu non ſia, o altro, o dimoſtrando vſanza tralaſciata, o ſimile coſa, o ammonendo altrui di quello, che ne doueua poi ſeguire. le quali deſcrittioni, o dimoſtrationi, o ammonitioni non ſono principali, ne da loro dipende l' attione, ma ſono acceſſorie, & ſeruono ad alcune particelle dell' attione per iſcoprire piu largamente. Adunque, ſi come habbiamo detto, nell' Iliada d'Homero ſi canta l' ira d' Achille, & non la guerra troiana, o almeno non altra parte della guerra troiana, che quella, la quale fu durante l' ira d' Achille. & ſi canta

conſeruandoſi l'ordine naturale vſato medeſimamente da gl' hiſtorici, cominciando dal principio, & ſenza laſciare il mezzo peruenendo al fine. Et nel'Odiſſea ſi narra non il viaggio, o il ritorno, che fece Vliſſe da Troia ad Itaca, come communemẽte ſi crede, ma il vaggio, che fece Vliſſe da Caliſpo ad Itaca. & ſi narra per ordine, dal principio paſſando al mezzo, & dal mezzo paſſando al fine. Et nell' Eneida ſi racconta non la venuta d'Enea da Troia in Italia, ma la venuta d'Enea di Cicilia in Italia ſenza allontanarſi punto dall'ordine hiſtorico, ſeruando il principio, il mezzo, e'l fine ne ſuoi naturali termini. Ne altri ſtimi, che Homero nella propoſitione dell'Odiſſea habbia altra intentione, perche paia domãdare la muſa a cantare gli errori d' Vliſſe dopo la preſa di Troia, conciosia coſa che egli poi modifichi la ſua domanda, rimettẽdo in arbitrio della muſa il dettargli quella parte, che le piaccia, dicendo alla fine, τῶν ἁμόθεν γε θεὰ θύγατερ Διὸς εἰπὲ καὶ ἡμῖν. Ne parimente ſtimi, che Virgilio nella propoſitione dell' Eneida, con tutto che ſi rallarghi in alquante piu parole, che non pare, che faccia meſtiere, habbia in animo di narrare la venuta tutta d' Enea da Troia in Italia, ma ſolamente ha in animo di narrare la parte, che habbiamo detto: percioche, ſe riguardiamo in fin la, doue pare, che ſtenda l'ampiezza del ſuo parlare, ſi conuerra dire, che egli intende anchora di narrare il reame de gli Albani, & la ſignoria de Romani, poi che dice,

—genus vnde Latinum,
Albaniq; patres atque altæ mœnia Romæ.

Ma egli vsò ſimile larghezza di parole per commendare Enea, & l'attione di lui, che ſi prendeua a ſcriuere. Adunque non è vero, che quella fauola non ſia conueneuole, che ha il principio dipendente da altra coſa, o il fine, dopo il quale ſegue, o puo ragioneuolmente ſeguire altra coſa. Percioche, ſe prendiamo la fauola dell' Odiſſea, & le conſtituiamo il principio dalla partita d' Vliſſe da Caliſſo, come non dipende queſto principio da altra coſa? come non deſidera il lettore di ſapere, come Vliſſe foſſe capitato quiui? Medeſimamente, ſe aſſegniamo per principio alla fauola dell' Eneida la partita d'Enea di Cicilia, come non dipende il principio di neceſsita altronde? come altri non reſta con deſiderio d' intendere quale ventura, o diſauentura habbia baleſtrato Enea cola? Et ſe vogliamo, che la fauola dell' Iliada ſia vna parte della guerra troiana, ſecondo che vuole Ariſtotele, come non dipende il principio di lei di neceſsita dal le parti paſſate? & come non deono, o poſſono ſeguire il fine le parti venture, ſe veramente ſi vede, che ſeguiro? Perche nel formare la fauola non dobbiamo noi hauere niuno riguardo a principio, a mezzo, o a fine dell' attione, con la quale ſi forma la fauola, ma dobbiamo, propoſtaci vna attione, o vna parte, o vna particella d'vna attione maggiore, diligentemente conſiderare, ſe è atta ad operare quello, che noi cerchiamo, cio è diletto negli vditori per narratione di caſo fortunoſo poſsibile ad auenire, & non mai auenuto. & prenderne il principio cola, doue preſo puo piu operare

operare questo, che preso altroue. & parimente imporle fine cola, doue col trapassare oltre si diminuirebbe il diletto. Ma dobbiamo ben por mente, che il principio sia manifesto, & conosciuto o da prima per le cose, che si dicono, o poi per le cose, che s' hanno a dire. Et, perche le cose, che si dicono, o che s' hanno a dire, sono del poema, & dentro da quello, & non fuori di quello, si puo dire, che il principio da prima conosciuto, o sconosciuto non dipenda da altra cosa, poi che non è di necessita d' andare altroue fuori del poema per hauerne piena conoscenza, si come anchora le altre parti, mezzo, & fine deono essere conosciute per le cose, che
10 si dicono dentro del poema. Hora noi possiamo vedere l' essempio del principio da prima conosciuto per le cose, che si dicono, nell' Iliada, & del principio da prima sconosciuto, ma poi conosciuto per le cose, che s' hanno a dire, nell' Odissea. Percioche nell' Iliada il principio dell' ira d' Achille da prima è conosciuto per quello, che si narra della pestilenza, & della cagione della pestilenza, che fu lo sprezzo, che fece Agamemnone de prieghi di Chrisa sacerdote d' Apollo. & nell' Odissea il principio della partita d' Vlisse da Calipso da prima è sconosciuto, ne prima è pienamente conosciuto, che egli narrando i suoi errori appresso Alcinoo racconti, come quiui giugnesse. Le vie adunque da far conoscere le parti scono-
20 sciute, o perche dipendono da cose passate, o perche ne seguono altre appresso, che le possono manifestare, sono quelle, che gia habbiamo dette, & si possono diuidere in quattro maniere. l' vna delle quali possiamo domandare miracolosa, che contiene le persone degl' iddij, i risposi diuini, l' apparitioni de morti, degli angeli, & de dimoni, le prophetie, gl' ndouinamenti, le visioni, & cose tali sopra naturali. &, perche sono cose sopra naturali, non si deono vsare, se non in far sapere le cose, le quali per altra via, se non malageuolmente, non si possono sapere, & appresso fa bisogno, che montì assai, che si sappiano. La seconda maniera è quella, che contiene messi, seruitori, o altri, che venga di fuori, & rechi nouelle ad altrui, o per-
30 che simplicemente le sappia, o perche si rallegri, o perche si contristi. la qual maniera con voce latina si potrebbe domandare officiosa, & non si suole adoperare, se non in cose di gran peso. La terza maniera contiene le persone proprie dell' attione, per gli ragionamenti delle quali incidentemente si scopre la notitia delle cose, che sono fuori de termini della fauola. & questa maniera è molto commendabile, & puo scoprire le cose, che montano assai, & poco. Et è da sapere, che queste tre sopradette maniere sono cõmuni al modo rappresentatiuo, & al modo narratiuo, & truouano luogo nell' vno, & nell' altro indifferentemente. L' vltima & quarta maniera è propria del modo narratiuo, & contiene le parole del narrato-
40 re, quando ritorna adietro, o trascorre auanti a raccontar quello, che prima è auenuto, o poi auerra per far conoscere pienamente quello, di che si tratta. Hora per queste quattro maniere non solamente si conoscono le cose passate, o le venture, come s' è detto, ma si conoscono anchora le

principio, conosciu-
to, o non conosciu-
to

4 vie da farsi
nouere le parti
sconosciute

presenti, le quali senza esse non si conoscerebbono per essere auenute in luogo distante da quello, doue principalmente si rappresenta, o si narra essere auenuta l'attione, delle quali cose Aristotele di sotto parlera.

PARTICELLA QVINTA. ἔτι δὲ ἐπεὶ τὸ καλὸν καὶ ζῶον, καὶ ἅπαν πρᾶγμα, ὃ συνέστηκεν ἐκ τινῶν, οὐ μόνον ταῦτα τεταγμένα δεῖ ἔχειν, ἀλλὰ καὶ μέγεθος ὑπάρχειν μὴ τὸ τυχόν. τὸ γὰρ καλὸν ἐν μεγέθει, καὶ τάξει ἐστί, διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν ζῶον, συγχεῖται γὰρ θεωρία ἐγγὺς τοῦ ἀναισθήτου χρόνου γινομένη. οὔτε παμμέγεθες, οὐ γὰρ ἅμα ἡ θεωρία γίνεται, ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἕν, καὶ τὸ ὅλον ἐκ τῆς θεωρίας, οἷον, εἰ μυρίων σταδίων εἴη ζῶον, ὥστε δεῖ, καθάπερ ἐπὶ τῶν σωμάτων, καὶ ἐπὶ τῶν ζώων ἔχειν μὲν μέγεθος, τοῦτο δὲ εὐσύνοπτον εἶναι, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν μύθων ἔχειν μὲν μῆκος, τοῦτο δ' εὐμνημόνευτον εἶναι. τοῦ δὲ μήκους ὅρος, πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας, καὶ τὴν αἴσθησιν, οὐ τῆς τέχνης ἐστίν. εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, πρὸς κλεψύδραν ἂν ἠγωνίζοντο, ὥσπερ ποτὲ, καὶ ἄλλοτέ φασίν. ὁ δὲ καθ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος, ἀεὶ μὲν ὁ μείζων, μέχρι τοῦ σύνδηλος εἶναι, καλλίων ἐστὶ κατὰ τὸ μέγεθος. ὡς δὲ ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν, ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων συμβαίνει εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἢ ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταβάλλειν, ἱκανὸς ὅρος ἐστὶ τοῦ μεγέθους.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere grande, & quanto.

VVLGARIZZAMENTO. Et oltre a cio, poi che l'animale bello, & ogni *altra* cosa, che è constituita di certe *parti*, non solamente dee hauere quelle ordinate, ma anchora *dee* essere accompagnata da grandezza, *ma* non gia da qualunque *grandezza*. conciosia cosa che la bellezza consista nella grandezza, & nell'ordine. Laonde ne animale alcuno picciolissimo potra esser bello, percioche lo sguardo fatto in tempo presso che insensibile si confonde. ne *alcun* grandissimo, percioche lo sguardo non si fa in vna fiata, ma perisce a riguardanti l'vnita, e'l tutto dallo sguardo, come se *vno* animale fosse di stadi quaranta. Percioche dee, cosi come ne corpi *vedeuoli*, & negli animali, trouarsi *vna*

grandezza, & questa cosi fatta, che si possa comprendere in vno sguardo, cosi anchora nelle fauole *dee* trouarsi *vna* lunghezza, & questa cosi fatta, che si possa tenere a mente. Hora il termine della lunghezza, quanto alla rappresentatione in atto, & al senso, non pertiene all' arte. Percioche, se facesse bisogno *di termine* per rappresentar tragedie in atto, si rappresenterebbono *senza fallo* alla clepsidra, si come gia, & alcuna volta affermano *essersi fatto*. Hora il termine, *che è* se-
10 condo la stessa natura della cosa, sempre è piu bello, hauendo rispetto alla grandezza, quanto *si fa* maggiore, pur che sia manifesto. Ma, accioche simplicemente diterminando *ne* fauelliamo, in quanta grandezza, facendosi le cose successiuamente secondo la verisimilitudine, o la necessita, auiene, che di miseria si trapassi in felicita, o di felicita in miseria, *questo* è sufficiente termine della grandezza.

20 SPOSITIONE. Trapassa Aristotele dalla prima cosa richiesta alla fauola bene ordinata a parlare della seconda, la quale è, che la fauola anchora sia grande. & dimostra non solamente, che debba essere grande simplicemente, ma diterminatamente anchora, quanto debba essere grande. Hora è da sapere per comprendere ottimamente alcune cose, che dice Aristotele in questa particella, che alle cose prodotte dalla natura si richiede certa grandezza per douere essere belle, come, pogniamo, gli animali non saranno belli, se non hanno vna conueneuole grandezza, la qual conueneuole grandezza si considera secondo la statura vsitata della loro spetie. laonde giudicheremo vn huomo essere bello, quan
30 to è alla grandezza, quãdo arriua alla misura perfetta degli huomini. Percioche, se trapassasse la misura vsitata della spetie humana di molto, potrebbe essere reputato mostro, & non huomo naturale, come per simile trapassamento sono reputati i giganti mostruosi, ne si truoua, chi gli commendi per belli con tutta la loro smisurata grandezza. Ma nelle cose artificiali, & rassomigliatiue delle naturali non s' ha questo riguardo, che non soperchino la debita grandezza della loro spetie, o sieno minori per essere belle, come si vede nelle pitture, & negl' idoli, le quali, & li quali per misura maggiore, o minore della naturale non si stimano piu, o men belle, o belli. Anzi l' huomo dipinto, o rappresentato in idolo di qualunque
40 grandezza, o picciolezza si diminuisce, o s' accresce dal giudicio de riguardanti tanto, che si riduca alla statura commune dell' humana spetie, & egli, o grande, o picciolo che si sia, è delle cose artificiali, che l' accompagnano, come sono case, alberi, cani, caualli, la norma, & la debita misura, con-

uenendo, che tutte le altre cose fieno secondo proportione verso l' huomo dipinto, o formato in idolo grandi, o picciole, come sono grandi, o picciole veramente verso l' huomo viuo d' vsitata statura. Perche s' auera spetialmente nella pittura, & in simili arti quel detto, che l' huomo sia la misura di tutte le cose. Hora le figure si dipingono grandi, & gl' idoli si formano grandi per alcuni rispetti, tra quali è quello della lontananza. Percioche le figure, o gl' idoli, allogandosi in parte lontana dagli occhi de vedi tori conuien, che sieno grandi, accioche possano essere comprese dalla vista, come si fanno le cose, le quali ci sono presentate in debita distanza nello stato suo naturale. Perche nella colonna dirizzata ad honore di Traiano imperatore nel suo foro a Roma tanto si mostrano grandi a coloro, che le mirano stando in terra, le figure intagliate nel marmo alte, & verso la cima, quanto le basse, & verso il piedistallo, o le mezzane. conciosia cosa che cominciando da basso, sieno di certa misura, la quale, andando verso l' alto si fa maggiore, ma con tacito crescimento tale, che l' occhio non discerne la maggioranza sopragiunta d' altezza in altezza, in guisa che le giudica tutte d' vgual misura. L' altro rispetto, per lo quale si fanno le figure, & gl' idoli grandi, si è per dimostrare l' eccellenza dell' arte. percioche nelle figure picciole, & negl' idoli piccioli non si riconoscono i vitij, che vi sono, si come si fanno nelle grandi, & ne grandi, doue qualunque picciolo peccato appare. Laonde i dipintori rei delle figure, ei formatori rei degl' idoli fanno le loro opere picciole, perche non sieno di leggieri scoperti i mancamenti da ognuno. ma i buoni artefici, & consapeuoli, quanto essi sieno sufficienti, & sicuri dell' eccellenza del loro artificio, fanno le loro figure grandi, sapendo, che altri non vi notera cosa da riprendere, & tale è, come habbiamo detto vn altra volta, Michelangelo Bonarotti, conciosia cosa che ogni minimo errore nella grandezza delle imagini, se v' è, si manifesti. Perche quella cosa è veramente bella, nella quale non si scopre bruttezza, ma, se vi fosse, vi si scoprirebbe. & quella veramente non è bella, che essendo brutta, per alcuna cagione non apparendo la bruttezza, par bella. Puo anchora essere vn altro rispetto, che muoua i sopradetti maestri a dare alle loro opere forma grande. & cio è il riguardare piu all' autorita, & alla maesta della persona effigiata, che alla misura, o statura sua. Si come sono in Roma alcune statue di marmo rappresentanti Costantino imperatore il Magno trapassanti di gran lunga la sua statura, che fu molto picciola. & Phidia fece la statua d' auorio a Gioue Olimpio a Pisa tanto grande, che il tempio non l' haurebbe contenuta, se l' haueße formata in piede, non parendo a gli artefici delle statue di Costantino, & a Phidia di quella di Gioue, che, se esse fossero state fatte di misura communale, hauessono rappresentato degnamente l' autorita, & la maesta d' vn tanto imperatore, & d' vn tanto dio. E adunque differente la grandezza delle cose naturali dalla grandezza delle cose artificiali fatte dalla pittura, & da simili arti, che rappresentano quelle, conuenendo la

do la grandezza delle cose naturali lodeuole essere ne maggiore, ne minore de termini communi ordinati a ciascuna spetie di cose, & potendo quella delle cose artificiali essere senza biasimo maggiore, & minore, non che vguale, secondo che piace all'artefice, anchora che per alcuni rispetti le faccia piu tosto maggiori, che vguali, o minori. Hora veggiamo, quanta dee essere la grandezza della fauola. la quale conuiene, che sia doppia, secondo che la fauola è doppia, o si puo considerare in due modi, percioche la fauola si puo considerare, secondo che si comprende con la mente sola seperata dagli stormenti, che cela sottopongono a sensi, & si puo considera-
10 re, secondo che ci è sottoposta a sensi per gli stormenti, & comprendesi con la vista, & con l'vdita insieme, o con l'vdita sola. Della grandezza della fauola, che non è sottoposta a sensi, ma comprendesi con la mente sola, hora altro non dico, percioche sene parlera poco appresso. Ma della grandezza della fauola, che è sottoposta a sensi, & comprendesi con la vista, & con l'vdita insieme, è da dire, che sia tanta, quanta sarebbe quella d' vn caso fortunoso degno d' historia, che auenisse veramente, essendo di necessita, che corra tanto tempo in rappresentare questo caso della fauola imaginato, poi che le cose si ripongono in luogo di cose, & parole diritte in luogo di parole, quanto corse in simile caso, o correrebbe, mentre ve
20 ramente auenne, o auenisse. Perche si puo dire, che la grandezza della fauola, la quale è cosa artificiale, in quanto è sottoposta a sensi, sia vguale alla grandezza della verita del caso fortunoso, & che ella tenga quel luogo, che tiene, pogniamo, la figura, quando è d'vguale grandezza all' huomo viuo figurato. Hora questa grandezza della fauola, che si comprende per la vista, & per l'vdita insieme, non dee passare il termino di dodici hore, si come con Aristotele habbiamo altroue detto, & assegnatene le ragioni. la qual grandezza è commune alla fauola della tragedia, & della comedia. Ma la grandezza della fauola, che si comprende con l'vdita solamente, non si puo misurare con la verita della grandezza del caso fortu-
30 noso, ne si truoua misura, che s' adatti all' vna grandezza, & all' altra. Perche lasciata dall' vn de lati stare la verita della grandezza del caso, la grandezza della fauola è hora maggiore, & è hora minore. & pare, che simile grandezza sia propria dell' epopea, & della dithirambica, quanto non dimeno pertiene allo stormento delle parole. E maggiore, quando la fauola si narra particolarmente, & distintamente. è minore, quando si narra generalmente, & sommariamente. Hora pare, che posiamo paragonare la grandezza maggiore della fauola fattaci conoscere per l' vdita, pogniamo, in certo modo alla figura maggiore, che non è l'huomo viuo & naturale, si come posiamo paragonare la minore a quella figura, che è minore
40 dell'huomo viuo & naturale. Et cosi come s' è detto, che gli artefici faceuano per tre rispetti, le forme delle figure maggiori del naturale, cosi i poeti epopeici vsano la grandezza della fauola per tre rispetti non molto dissimili a tre sopradetti. percioche, se gli artefici faceuano, &

Cagione perche i Poemi epici si facevan grandi

fanno le figure, che si deono riguardar di lontano maggiori, accioche potessono, & possano esser vedute da lunge da riguardanti, cosi medesimamente i poeti fanno le fauole grandi, accioche lo 'ntelletto del vulgo, & del commune popolo, che è lontano dal comprendimento delle cose dette strettamente, & ha bisogno della maggiore grandezza della fauola, ne possa essere capace. Laonde Homero, accioche propogniamo in mezzo vno essempio, col quale facciamo manifesto quello, che diciamo, spende molti versi nella narratione del tirar l' arco di Pandaro, & molti piu ne spende nella narratione d' armare Achille, particolareggiando, & distinguendo ogni minuta cosa di quelle due attioni, & per questa via aggrandendole, & per conseguente facendole meglio intendere al popolo rozzo, che non se l'haurebbe potuto imaginare tali per narratione generale, & sommaria. Anchora s' è detto, che gli artefici faceuano le figure grandi per dimostrare l' eccellenza del loro artificio, & acquistarne gloria, mettendosi a rischio di potere piu ageuolmente essere ripresi nella grandezza, che nella picciolezza, & io anchora dico, che i poeti epopeici, li quali si conoscono di valere assai, vsano la maggiore grandezza, si come vsò Homero, da che, si come dicemmo di sopra, si guardò Virgilio a tutto suo potere, si come colui, che doueua essere consapeuole della debilezza del suo ingegno. Et, si come Homero spetialmente è per questa cosa da sopraporre a Virgilio, cosi Dante dee essere soprapposto al Petrarca, hauendo impiegato quelli lo stile in poema grande & magnifico, & nel quale chiaramẽte apparerebbono gli errori, se vi fossero, & questi in poema picciolo & modesto, & nel quale non si discernono con molta ageuolezza gli errori, se vi sono. conciosia cosa che i sonetti, gli epigrammi, & simili poemi piccioli sieno simili alle figure picciole, stando celato ne gli vni, & nell' altre di leggiere ogni gran difetto. Di che puo rendere vera testimonianza il Petrarca, il quale, hauendo acquistata lode marauigliosa per gli sonetti, & per gli poemi brieui, non ha potuto schifare biasimo, quando ha tentato di rallargarsi, & d'vsare grandezza scriuendo capitoli. Si disse vltimamente, che i maestri delle figure dauano loro grandezza, hauendo rispetto all' autorita, & alla maesta degli huomini, o de gl' iddij rappresentati piu tosto, che alla statura loro. il che parimente fanno gli epopeici, che in ringratiare, o in lodare le persone publiche, & gl' iddij vsano grandezza maggiore, che non richiede vn ringratiamento, o vna lode per quella medesima cagione, se si facesse ad vna persona priuata. percioche le persone publiche sostengono la conditione di tutta la persona d'vn popolo, & percio non le si puo parlare, se non allungo, & come di cosa, che monti assai. Il che osseruò ottimamente, ben che fuori di poesia, Cicerone nel ringratiamento, che fece a Giulio Cesare per la restitutione alla patria per Marco Marcello, & osseruarono ottimamente pure in rendere gratie, che fecero Plinio Nipote a Traiano, & Ausonio a Gratiano. ma peraueutura non osseruò gia cosi bene Martiale ringratiando con epigram-

Accenta ni ... [illegible]

10

20

30

40

mi

mi brieui Domitiano. Hora, ſi come la grandezza della fauola, che ſi com prende con la viſta, & con l' vdita, non puo paſſare dodici hore, come è ſtato detto, coſi la grandezza della fauola, che ſi comprende per l'udita ſo- la, non puo paſſare queſto medeſimo termino di dodici hore. Et quale huomo ſarebbe quello, che poteſſe o leggere vn poema piu di dodici ho- re, o aſcoltare? Et in cio l'vna, & l' altra fauola ſon pari. ma in queſto non ſon pari, che quella ha il ſuo vltimo fine intra dodici hore, & in vna fiata, & queſta non è coſtretta a terminare tutta in dodici hore in vna fiata, ma baſta che vna parte d'eſſa non trapaſsi quello ſpatio, potendoſi in vno al-
10 tro giorno dar fine ad vna altra parte, & in vn altro ad vnaltra infino a tan to, che le ſi dea l'vltimo compimento. Et quinci ſono ſtate trouate le di- uiſioni, & d'vna fauola fattine piu libri, ſeruendo ciaſcun libro alla narra- tione d'vn giorno. ne è di neceſsita, che tutta la fauola ſi forniſca in vn giorno, & in vna fiata, poi che non fa meſtiere per far comprendere queſta fauola ne di palco, ne di rappreſentatori, ne di ſpeſa niuna, ne lo 'ntramet tere anchora alcuni giorni tra l' vna narratione d' vna parte, & l'altra d'v- na medeſima fauola è punto coſa ſconueneuole. Ma tempo è di venire homai al teſto. ἔτι δ᾽ ἐπεὶ καλὸν ἐ ζῶον, ἐ ἅπαν πρᾶγμα &c. Poi che s' è veduto, che la fauola dee eſſere perfetta, & per conſeguente vi dee eſſere tutta, &
20 hauere il principio, il mezzo, e 'l fine, & cominciando dal principio, & paſſando per lo mezzo peruenire al fine, & non cominciare dal mezzo, o dal fine, come molti s' hanno imaginato, che ſi debba fare, ſoggiugne A- riſtotele, che anchora vuole eſſere grande. & entra a fauellare della ſecon- da coſa richieſta alla fauola, perche debba eſſere bella. Hora è da por men- te all' ordine delle parole, che pare interrotto, & ſtare in pendente. per- cioche hauendo detto, Et appreſſo, perche l'animale bello, & ogni coſa conſtituita di certe parti dee hauere non ſolamente quelle parti ordina- te, ma eſſere anchora accompagnata da grandezza, pendendo tuttauia queſto ragionamēto, ſoggiugne, Laonde fa meſtiere, che, ſi come ſi richie-
30 de a corpi, & agli animali grandezza, & che queſta ſia tale, che ſi poſſa com prendere in vno ſguardo, coſi anchora è richieſta lunghezza alle fauole, & che queſta ſia tale, che ſi poſſa ageuolmente tenere a mente. Perche è da dire, o che Ariſtotele, parendogli che τὸ ἐπεὶ foſſe tanto lontano, che il let- tore ſe l' haueſſe dimenticato per le molte coſe, che erano ſeguite, lo laſcia in pendente, & come ſe haueſſe hauuta ſua riſpoſta, raccoglie in conclu- ſione le coſe dette, dando loro nuouo principio, o è da dire, che τὸ ὥστε non ha qui quella ſignificatione, che communemente ſuole hauere, cio è di perche, o per la qual coſa, moſtrando il parlare paſſato eſſere compiuto, ma che qui venga a dire Adunque, o percio, o ſimile coſa, accioche non ſia
40 particella diſgiunta da ἐπεί. διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν &c. Ariſtotele porta opinione, che la grandezza della fauola voglia eſſere tanta, che ſi poſ ſa ſenza fatica tenere a mente, & tenta di prouarla, o di farla manifeſta cō vna comperatione, dicendo, che, quale proportione ha la miſura dell'ani-

male verſo l' occhio noſtro, tale ha la miſura della fauola verſo la memoria noſtra. Hora, ſe l' animale è grande oltre il conueneuole, non puo eſſere compreſo tutto dall' occhio noſtro in vno ſguardo. &, ſe è picciolo oltre il conueneuole, fatica l' occhio, ne per la ſua picciolezza puo eſſere ben compreſo. Parimente, ſe la fauola ſara grande fuori di modo, non potra eſſere ritenuta interamente nella memoria. &, ſe ſara picciola oltre a modo, accioche la comperatione riſponda anchora in queſta parte, biſogna dire, che fatichera la memoria, & che per la ſua picciolezza non potra eſſere compreſa dalla memoria. Il che è falſo, eſſendo molto piu ageuol coſa il tenere, o il mandare a mente le coſe picciole, o brieui, che le 10 grandi, o le lunghe. Senza che anchora la miſura dell' animale, che è grande oltre il conueneuole, non ha interamente quella proportione verſo l' occhio, che ha la miſura della fauola grande verſo la memoria, conciosia coſa che, ſe la grandezza dell' animale non puo tutta eſſere compreſa in vno ſguardo, ſi poſſa comprendere in due, o in piu preſſo che in vn tempo, facendo l' occhio l' vfficio ſuo in vn momento. Ma, ſe la grandezza della fauola non è tutta in vn tempo nella memoria, non puo miga ſubitamente eſſere compreſa dalla memoria in piu volte, percioche vi corre tempo a mandarla a mente per parti. Perche perauentura la comperatione haurebbe con piu proportione riſposto, ſe ſi foſſe detto, che, coſi come le coſe 20 naturali, come ſono animali grandi oltre il conueneuole, auicinate all' occhio non poſſono eſſere compreſe in vno ſguardo, non potendo i raggi viſiui diffonderſi per tutto il corpo accoſtato all' occhio, ma ſe ſene ſcoſtano alquanto, & ſe ſi conſtituiſcono in luogo vn poco eleuato, potranno eſſere compreſe per lo ſpargimento de raggi, che abbracciano, & circondano in vno ſguardo tutta quella grandezza, & ſia quanto ſi voglia, & le coſe picciole oltre il conueneuole, per la loro picciolezza faticando l'occhio, nō poſſono eſſere ben compreſe, ſe coſa accidentale non le fa parer grandi, come ſono gioie, & tra l' altre il carbonchio, che paiono maggiori per lo lampo, & per conſeguente ſono compreſe dalla viſta ſenza fatica, medeſima- 30 mente coſi la grandezza della fauola, che naturalmente ſarebbe difficile da ricordarſi, ſi puo per arte diſtinguere in certe parti, & puo raccoglierſi in certe parti, & riceuere tale ordine, che ogni commune memoria ne ſara ricordeuole con grandiſsimo diletto, & la fauola picciola, la quale per la ſua picciolezza ſarebbe ſprezzata, & quaſi come coſa vile ſarebbe dalla memoria gittata via, con alcuna coſa accidentale ſi nobilita, & ſi rende memoreuole, pogniamo, cō alcuna ſingolare nouita, che haueſſe in ſe di detto, o di fatto. ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἕν, καὶ τὸ ὅλον ἐκ τῆς θεωρίας. Ariſtotele nella particella proſsima ſeguente dira, come ſi richiede anchora alla fauola, che ſia vna, cio è rappreſentatione d' vna attione ſola d' vno huomo ne troppo 40 lunga, ne troppo corta. Hora in quella guiſa la memoria non dee poter comprendere ſe non vna fauola ſola, che non ſia ne troppo lunga, ne troppo brieue, nella quale Ariſtotele dice, che l' occhio non puo comprendere

prendere in vno ſguardo ſe non vno animale, che non ſia ne troppo gran-
do, ne troppo picciolo. percioche, ſe è troppo grande, l' occhio nol puo in
vno ſguardo riguardare tutto, & ſi dilegua il tutto dalla veduta, & non
ſene vede ſe non alcuna parte, ne ſi puo hauere quel diletto della veduta,
o giudicare la coſa veduta, come ſi farebbe, ſe ſi vedeſſe tutta in vn tem-
po, & in vna guardatura, percioche ſi vedrebbe la proportione delle mem
bra, & ſi potrebbe giudicare, ſe riſpondeſſono tra ſe, o no. la qual coſa
non ſi puo fare dirittamente, ne ſenza difficulta, quando ci conuiene
ſpendere vno ſguardo in vedere ciaſcuno membro per ſe. Parimente
10 non puo altri hauere diletto niuno d' vna fauola in giudicare, ſe ſtea be-
ne o male, ſe non ſela ricorda tutta in vn tempo, conciosia coſa che l' vna
parte dipenda dall'altra, & l' vna operi, che l'altra ſia bella, o brutta, & alla
fine tutte in ſieme concorrano a farla fauola bella, o brutta. Adunque
conuiene, che il tutto dell' animale ſia compreſo dall' ochio in vno ſguar-
do, e' l tutto della fauola ſia compreſo dalla memoria in vn tempo, ſe ſene
dee trarre compiuto diletto, & ſe per alcuno impedimento, o per troppa
grãdezza, o perde altro ſi ſciema, o ſi per il tutto, ſi ſciema anchora, & ſi per
de il pieno diletto, che ci potrebbe ſeguire, o dal riguardare l' animale, o
dall' vdire, & dal vedere la fauola, o dall' vdirla ſolamente. Hora io non
20 ſo, ſe Ariſtotele credeſſe, che l' occhio non poteſſe vedere in vno ſguardo
ſolo ſe non vna coſa ſola, & ſeperata dall' altre, ma certo dalle parole del-
la ſua comperatione ſi puo cogliere, che egli non foſſe lontano da ſimi-
le credenza, la quale perauentura non è vera. Percioche l' occhio del-
la fronte, & l' occhio della mente paiono eſſere dotati in certo modo d' v-
na medeſima potenza, & in congiugnere, & mettere inſieme le coſe di-
uiſe, & ſeperate, & di piu farne vna, & in diuidere, & ſeperare l' vnita del-
le coſe, & la congiuntione, & d' vna farne piu. Come l' occhio corpora-
le, ſe altri d' in ſu vn colle rimira vno eſſercito poſto in vn piano, cio è tan-
te coſe diuiſe, che ſono in vno eſſercito, & ſeperate, huomini, caualli, padi-
30 glioni, tende, lancie, ſpade, vsberghi, elmi, & che nõ ſi congiugne, & met-
te inſieme, & di tutte le predette coſe fa vna ſola, & la riguarda, & la com-
prende in vna ſola veduta. & dall' altra parte, pogniamo, d' vna donna,
che è coſa ſola, & vna, fa piu parti, & diuiſioni, ſeperando anchora dal tut-
to vn picciolo neo, o alcuni pelucci, li quali ſolamente vede in vno ſguar-
do, non adocchiando alcuna dell' altre parti. Et l' occhio della mente ve-
de, & conſidera come vna coſa ſola la ſpetie dell' huomo, o del cauallo, o
d' altro animale, che ſi riempie d' infiniti huomini, o caualli, o altri anima-
li. & diuide, & ſepera con la conſideratione le coſe, che ſono vne, & inſepe
rabili per natura, & le vede come ſe foſſero piu, ſi come s'imagina la ſuſtan
40 za nuda ſenza gli accidẽti, o gli accidẽti ſenza la ſuſtanzia. οἷον εἰ μυρίων σταδί-
ων εἴη ζῶον. Parlar troppo ſmoderato ſarebbe, ſe Ariſtotele haueſſe detto, co-
me ſuonano le parole, Come ſe foſſe vno animale di grãdezza di dieci mi-
la ſtadi, che ſono mille dugento cinquãta miglia italiane. Perche io ho per

costante, che in questo testo habbia errore, & che sia stato scritto μυρίων in luogo di $\overline{\mu\upsilon}$, che significa quaranta, & che l' errore sia nato dalla linea tirata sopra μυ, che alcuna volta si fa in dimostramento della lettera, & alcuna in dimostrare ων, & che lo scrittore non molto intendente habbia stimato, che $\overline{\mu\upsilon}$ lettera significante quaranta per abbreuiamento volesse dire μυρίων. Et, quantunque sia parlare smoderato questo anchora, Come se fosse vno animale di grandezza di quaranta stadi, cio è di cinque miglia italiane, non è pero tanto smoderato. e' l serpente Pithone vcciso da Apollo fu di smisurata grandezza, & si racconta, che sono nel mare balene cosi grandi, che sono da nauiganti alcuna volta stimate isole. τοῦ δὲ μήκους ὅρος, 10 πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας, καὶ τὴν αἴσθησιν, οὐ τῆς τέχνης ἐστὶν &c. Parla della grandezza della fauola, in quanto si comprende col senso dell' vdita, & della veduta, & dice, che questa grandezza non pertiene all' arte del comporre la fauola, o la tragedia, & lo pruoua con questo argomento. Quelle cose non pertengono all' arte, senza le quali l' opera dell' arte si manda ad essecutione. ma la tragedia, o la fauola, che si comprende per la vista, & per l' vdita, si manda ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tempo misurato, adunque la grandezza cosi fatta non sottogiace ad arte. &, se alcuno negasse, che si mandasse ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tempo misurato, pruoua cio con cosi fatto argomento. Quelle opere, che nell' essere 20 mandate ad essecutione hanno rispetto al tempo, si mandano ad essecutione con l' horiuolo. ma la tragedia non vi si manda con l' horiuolo, adunque non ha rispetto al tempo. Hora non pare, che Aristotele dica vero, che il termine della grandezza della fauola, che cade sotto i sensi del corpo, & si puo domandare fauola di fuori, non sottogiaccia all' arte del comporre la fauola, & la tragedia. & pare, che contra dica a se stesso, hauendo detto di sopra, che la tragedia non poteua trapassare il giro d' vn sole, cio è dodici hore, che è misura sensibile. Conciosia cosa che la fauola o la tragedia, quanto appertiene al mandarla ad essecutione, habbia i suoi confini, non potendosi distendere in piu lungo spatio di tempo di dodici hore 30 per quelle ragioni, che sono state di sopra da me addotte, ne ristringere in tanto brieue tempo, che il popolo si sdegnasse, se si vedesse essere stato inuitato in theatro con tanto suo disagio o per vna hora, o per due anchora. Et, quantunque non sia precisamente diterminata la certezza del tempo, nel quale si debba essere dato fine alla tragedia, si come è diterminato quel tempo, oltre il quale il fine non dee passare, inguisa che non fa mestiere d' horiuolo, non dimeno non è, che simile grandezza non sottogiaccia all' arte, & che coloro, liquali la sprezzano, allungando la tragedia oltre alle dodici hore, non pecchino, & non sieno da biasimare, si come non è da lodare Plauto, che in alcuna fauola delle sue comedie s' è disteso oltra il predet 40 to confine. si come dall' altra parte sono da biasimare coloro, che ristringono la grandezza leggittima della fauola, & le danno prima fine, che non bisogna, non tirandola oltre ad vn brieue termine, come sarebbe quello di

due hore,o piu. Perche è da riſpondere all' argomento d' Ariſtotele, che non tutte quelle coſe,che hanno riſpetto al tempo, ſi mandano ad eſſecutione con l' horiuolo, ma vi ſi mandano quelle, al fine dell' eſſecutione delle quali è fiſſo vn termine immobile, al quale ſi debba peruenire, ne ſi debba paſſare. delle quali non è l' eſſecutione della tragedia, la quale ha ſpatioſo il tempo da terminare, ne è coſa ageuole a prendere errore, anchora che non ſi miſurino ſottilmente per artificio l' hore. Hora diſcendiamo a ſporre le parole del teſto, le quali ſono guaſte in alcuna parte, & poſſono riceuere due intelletti, ſecondo che ἀγὼν, & ἀγωνίζεσθαι poſſono ſignificare due coſe,cio è ἀγὼν ſimplice recitamento in atto, & ἀγωνίζεσθαι ſimplicemente recitare in atto, o ἀγὼν riſpettiuo recitamento in atto a pruoua, & in contraſto, & ἀγωνίζεσθαι riſpettiuamente recitare in atto a pruoua,& in contraſto. Sono guaſte in quella parte, ἀ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι. percioche non è poſsibile, ſtando coſi, a trarne ſentimento ragioneuole,& con poca mutatione ſi poſſono conciare,dicendoſi ἀ γὰρ ἔδει ἕνεκα τῦ τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι. & apparira douerſi conciare coſi dalla dirittura dell' vno, & dell' altro intelletto. Se prendiamo adunque ἀγὼν,& ἀγωνίζεσθαι per ſimplice recitamento, & per ſimplicemente recitare in atto, queſto è il ſenſo. Il termine della lunghezza della fauola, quanto è al recitamento in atto, & all' eſſere compreſa dal ſenſo, non pertiene all' arte, percioche, ſe faceſſe meſtiere di termine miſurato da ſenſo per cagione di recitare in atto tragedie, le reciterebbono in atto all' horiuolo, ſi come gia alcuna volta ſi dice eſſerſi fatto, quando le tragedie ſi recitauano in atto a pruoua, & in contraſto. Ma, ſe prendiamo ἀγὼν, & ἀγωνίζεσθαι per recitamento riſpettiuo, & per recitare riſpettiuamente a pruoua, & in contraſto, queſto ſara il ſenſo. Poteua alcuno imaginarſi, che, trattandoſi della grandezza della fauola della tragedia, ſi doueſſe hauer riguardo a termine di certe hore,ſi come haueuano hauuto i poeti antichi,quando le loro tragedie ſi doueuano recitare in contraſto. Alla quale imaginatione riſponde Ariſtotele,che il termine del tempo, che ſi ſpende anchora in recitare le tragedie a pruoua,& che cade ſotto il ſenſo, non ſi dee diterminare dall' arte,percioche,ſe foſſe neceſſario certo diterminato tempo per recitare le tragedie almeno in contraſto, non ſi ſarebbe potuta laſciare l' vſanza di recitare all' horiuolo, ſi come s' è laſciata. il che anticamente ſi faceua,& alcuna volta, & non ſempre, volendo moſtrare, che gli antichi non haueuano cio per coſa neceſſaria. & pare,che Ariſtotele vſi l' argomento dalla maggioranza alla minoranza, dicendo. Se nel recitamento delle tragedie, che ſi fa in contraſto, non s' ha niun termine certo d' hore appo noi, ne s' hebbe appo gli antichi ſempre,tanto meno ſi dee hauere nel recitamento ſimplice della tragedia. Ma a me piace aſſai piu il primo intelletto. ἀ γὰρ ἔδει. E da ſupplire,ὅρου τοῦ μήκους πρὸς τὴν αἴσθησιν. cio è,ſe faceſſe meſtiere di termine di lunghezza ſenſibile per cagione di recitare tragedie. ὥσπερ ποτὲ, καὶ ἄλλοτε. Gia, & alcuna volta, volendo dire, che

non ſempre gli antichi vſarono tempo diterminato ſecondo l'horiuolo, anchora nel contraſto delle tragedie. Et pure montaua aſſai la certezza del tempo, percioche alcuno poteua bene in certo ſpatio di tempo dilettare il popolo con vna tragedia, che paſſato quello ſpatio non haurebbe potuto ritenere il popolo piu, non hauendo materia diletteuole da giugnere alla ſua tragedia. Et vn' altro non poteua dentro da quel predetto ſpatio generar diletto nel popolo. il che haurebbe fatto con alquanto piu tempo, eſſendo la tragedia ſua ripiena di piu lunga attione. Et percio, accioche gli auantaggi non foſſero piu dall' vno, che dall' altro lato de tenzonanti, non pareua douere, che ſi doueſſe concedere il tempo ſecondo la natura della tragedia, quando ſi contraſtaua, ma ſecondo vna miſura preſcritta da giudici, che foſſe ragioneuole, & commune all' vna, & all' altra parte de contraſtanti. ὁ δὲ καθ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος &c. Parendo ad Ariſtotele d'hauer prouato per quello, che ha detto, che nõ ſi poſſa miſurare la grandezza della fauola, in quanto ſi comprende per gli ſenſi della viſta, & dell' vdita, paſſa a volere trouare la grandezza della fauola, in quanto ſi comprende con la mente, & ſi ritiene nella memoria. & le da il termine da due coſe congiunte inſieme, l'vna delle quali è la fine della materia della fauola, & l' altra è la capacita della memoria de veditori, & degli aſcoltatori. La fine della materia della fauola è la mutatione di felicita in miſeria, o di miſeria in felicita. & la capacita della memoria è terminata, da quante coſe piu puo con ageuolezza ritenere. Vedeua Ariſtotele, che le fauole della tragedia communemente haueuano fine alla fine della mutatione, & che le coſe auenute, & contenute nella fauola non ſi ſtendeuano oltre il termine d'vn giro del ſole ſopra l'hemiſperio, cio è oltre a dodici hore, & non riconoſcendo la vera cagione di coſi fatto termine d'attioni raccolte in vna fauola, s' è imaginato, che cio ſia per la capacita, & per la contenenza della memoria de veditori, & degli vditori, quaſi foſſero per dimenticarſi le prime parti della fauola, ſe conteneſſe vna attione di molti di, quando vdiſſero, & vedeſſero l'vltime parti, & non ha conſiderato, che ſe queſta foſſe ſtata la cagione d'abbreuiare il termine alla fauola della tragedia, & di riſtringerla alla materia di poche hore, che ſi ſarebbe medeſimamente conuenuto riſtringere la fauola dell' epopea alla materia di poche hore, & abbreuiarle il termine, il quale è d'attioni di molti di, anzi di molti anni, ſecondo che dira Ariſtotele contenere l' Odiſſea, compreſe non dimeno ſotto vna attione ſola, che è il ritorno d' Vliſſe da Troia alla patria. Et pure non dee la memoria de lettori, o de gli vditori della fauola dell' epopea eſſere piu tenace in ritenere, che quella de veditori, & degli vditori della fauola della tragedia. anzi dee eſſere meno tenace la memoria di quelli, che la memoria di queſti. Percioche piu ſi fermano, & mettono le radici piu altamente le imagini delle coſe nella memoria raccommandateui per la via degli occhi, & degli orecchi, che non fanno le imagini raccommandateui ſolamente per la via degli orecchi.

Laon-

Laonde diceua Horatio,

Segnius irritant animos demiſſa per aureis,
Quàm quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus —

Senza che poteua ben vedere Ariſtotele, che le fauole ſono coſe, le quali non ſono fuori del commune corſo del mondo, & percio non grauano la memoria, ſi che, ſe paſſaſſero quel termine preſcritto, ſi doueſſono dileguare della memoria. Adunque coſi brieue termine non è ſtato poſto alla fauola della tragedia, dentro del qual s'opera, per cagione della debilezza della ricordanza, ma per quella cagione, che gia habbiamo aſſegnata, della rappreſentatione, & dell'agio de veditori, occupando tanto ſpatio di tempo la rappreſentatione, quanto occuperebbe vna verace operatione, & non potendo il popolo ſtare in theatro ſenza diſagio inſupportabile piu di dodici hore. ὁ δὲ καθ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος Ariſtotele vuole, che il termine, hauendo riguardo alla natura della fauola, ſi poſſa diſtendere infino a quel punto, dal quale puo eſſere tutto inſieme compreſo, & rammemorato, da chi con la memoria ſi riuolge indietro, & che, quanto è maggiore, tanto ſia piu lodeuole. & dice, πράγματος, riguardando all'attioni contenute nella fauola, & non a niuno termine di fuori, & vuole, che habbiamo per prouato, che quanto è maggiore, tanto ſia piu bello, per quello, che è ſtato detto di ſopra, che la bellezza conſiſte in grandezza. & σύνδηλος riguardando alla memoria, che ſi poſſa ricordare d'ogni coſa paſſata. Ma, perche queſto non è veramente termine ſecondo la ſteſſa natura della coſa, ſe non in certo modo, poi che riceue miſura dalla capacita, & dalla contenenza della memoria, che è pur coſa di fuori, & alla quale ſi rapporta il predetto termine, ſoggiugne, ὡς δὲ ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν. Accioche ſimplicemente diterminiamo queſta grandezza ſecondo la natura della fauola ſenza hauer niun riguardo di fuori. ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων &c. In quanto tempo, auenendo ſucceſsiuamente le coſe l'vna dopo l'altra ſecondo il veriſimile, o ſecondo la neceſsita, ſi fa il mutamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria. Hora il tempo di queſto mutamento non vuole eſſere ne molto lungo, ne molto brieue, accioche ſi ſenta l'alegrezza maggiore per la felicita, & la triſtitia maggiore per la miſeria. Percioche, ſe il mutamento tarda troppo a farſi di miſeria in felicita, non pare, che ſi ſenta l'alegrezza coſi, come ſi fa, quando non tarda tanto. Laonde nel prolago della nouella di madama Beritola appreſſo il Boccaccio ſi dice. *Io intendo di raccontaruene vna nouella non meno vera, che piatoſa, la quale anchora che lieto fine haueſſe, fu tanta, & ſi lunga l'amaritudine, che apena che io poſſa credere, che mai da letitia ſeguita ſi raddolciſſe.* Parimente, ſe il mutamento di felicita in miſeria s'indugia molto a farſi, non ſi ſente il dolore coſi pungente, come ſi fa, quando non s'indugia tanto. Perche Carlo primo re di Napoli, & di Cicilia, vdita la nouella doloroſa della rubellione di Cicilia diſſe. *Sire dio, da poi t'è piaciuto di farmi aduerſa la mia fortuna piacciati, che il*

calare *sia a petit passi*. Et dall' altra parte il subitano mutamento o di felicita in miseria, o di miseria in felicita non opera quel gran dolore, che il maturo mutamento opererebbe. & quindi ben disse il Petrarca.

Et sia, se io dritto estimo,
Vn modo di pietate vccider tosto.

Ne similmente opera quella grande alegrezza, che il temperato mutamento opererebbe. & percio ragioneuolmente disse il Petrarca.

Questa eccellentia è gloria, se io non erro,
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma che ? vien tardo, & subito va via. 10

Hora è da por mente, che qui Aristotele ha per fine leggittimo della tragedia il mutamento di miseria in felicita, & per vguale a quello del mutamento di felicita in miseria, & non dimeno di sotto apparira, che non l'haura per cosi leggittimo, ne per vguale a quello.

PARTICELLA SESTA. Μῦθος δ' ἐστὶν εἷς, οὐχ ὥσπερ τινὲς οἴονται, ἐὰν περὶ ἕνα ᾖ, πολλὰ γὰρ, καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν, οὕτω δὲ καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν, ἐξ ὧν μία οὐδεμία γίνεται πρᾶξις. διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν, ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα, καὶ θησηΐδα, καὶ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν, οἴονται γὰρ, ἐπεὶ εἷς ἦν ἡρακλῆς, ἕνα καὶ τὸν μῦθον εἶναι προσήκειν. ὁ δὲ ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει, καὶ τοῦτο ἔοικε καλῶς ἰδεῖν, ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. ὀδύσσειαν γὰρ ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα ὅσα αὐτῷ συνέβη, οἷον πληγῆναι μὲν ἐν τῷ παρνασῷ, μανῆναι δὲ προσποιήσασθαι ἐν τῷ ἀγερμῷ, ὧν οὐδὲν θατέρου γινομένου ἀναγκαῖον ἦν, ἢ εἰκὸς θάτερον γίνεσθαι, ἀλλ' ἃ περὶ μίαν πρᾶξιν, οἵαν λέγομεν τὴν ὀδύσσειαν, συνέστησεν, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν ἰλιάδα. χρὴ οὖν, καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ μία μίμησις ἑνός ἐστιν, οὕτω καὶ τὸν μῦθον, 30 ἐπεὶ πράξεως μίμησίς ἐστι μιᾶς τε εἶναι, καὶ ταύτης ὅλης, καὶ τὰ μέρη συνεστάναι τῶν πραγμάτων οὕτως, ὥστε, μετατιθεμένου τινὸς μέρους, ἢ ἀφερουμένου, διαφέρεσθαι, καὶ κινεῖσθαι τὸ ὅλον, ὃ γὰρ προσὸν, ἢ μὴ προσὸν μηδὲν ποιεῖ ἐπίδηλον, οὐδὲ μόριόν ἐστι τοῦ ὅλου.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere vna, & come s' intenda essere vna, & quale sia, o non sia parte del tutto.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la fauola è vna, non come alcuni estimano, se si rigira intorno ad vna persona, percioche molte, & infinite cose alla maniera auengono, d' alcune delle quali non puo essere punto vna 40

cosa

cosa,& cosi anchora sono molte attioni d' vna persona, delle quali punto non si fa vna attione. Perche tutti que poeti paiono prendere errore, li quali hanno composte Hercoleida,& Theseida, & cosi fatti poemi. percioche si danno ad intendere, poi che Hercole è vna persona, douere anchora la fauola essere vna. Ma Homero, si come nell' altre cose auanza *gli altri cosi* pare anche, che vedesse o per arte, o per
10 natura quello, che in cio staua bene. Percioche, compilando l'Odissea, non poetò di tutte le cose, che a lui auennero, come del essere fedito nel Parnasso, & dello 'nfingere d' essere pazzo nella ragunanza *dell' hoste*, delle quali cose non era punto di necesſita, o verisimile che, fatta l'vna, fosse fatta l'altra. ma di quelle cose, che *si rigirano* intorno ad vna attione, quale diciamo *eſsere* l' Odissea, dispose, & similmente anchora l' Iliada. Bisogna dunque, che, cosi come nell' altre *arti* rappresentatiue vna è la rassomiglianza d' vna cosa, cosi an-
20 chora che la fauola, che è rassomiglianza d'attione, sia d'vna, & di questa tutta, & che le parti delle cose sieno disposte cosi, che, trasportata vna parte, o leuata via, si trasformi, & si muti il tutto. Percioche quella *particella*, che essendo, o non essendo presente, non opera cosa notabile, non è particella del tutto.

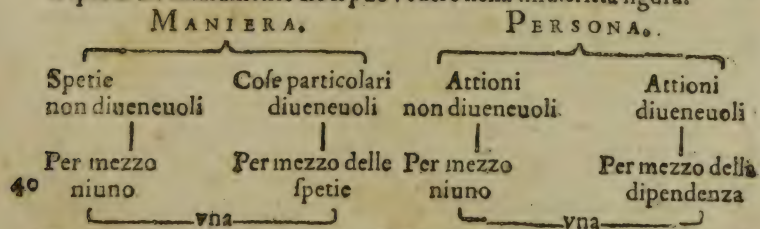
SPOSITIONE. Aristotele, poi che ha fauellato delle
30 due prime cose richieste alla fauola, perche riesca bella, che erano, che vi fosse tutta, & che fosse grande, hora ragiona della terza, la quale è, che sia vna sola. & dichiara, come s' intenda, che la fauola sia vna sola, dicendo quella fauola essere vna, che contiene vna sola attione d' vna persona, & non l'attioni auenute ad vna persona, mentre è viuuto, concio fosse cosa che alcuni si dessero ad intendere, che la fauola fosse vna, perche non contenesse altre attioni, che d'vna persona sola, rapportando l'vnita della fauola all' vnita della persona, & non al numero dell' attioni. & preso tempo, biasima que poeti, che in cio prendendo errore hanno composte l'Her coleida, & la Theseida, cio è tutte l'attioni d' Hercole, o di Theseo, & com
40 menda Homero, che non ha riposta nella fauola dell' Odissea se non vna attione sola, si come anchora non ha riposta piu d' vna nella fauola dell'Iliada. Poi non contentandosi d'hauer prouato con l'autorita d'Homero, che la fauola debba contenere vna attione sola, si sforza di prouarlo con

terza cond[illegible] della fauola

ragione,dicendo, che ſecondo che la figura rappreſentante è vna,ſe la coſa rappreſentata è vna, medeſimamente,ſe la fauola è vna,& rappreſenta attione,ſeguita,che l' attione rappreſentata ſia vna, & non piu. Vltimamente,hauendo fatta mentione del tutto dell' attione, parla della diſpoſitione delle parti,& come ſi riconoſcono eſſere ben diſpoſte, o parti ſuſtantieuoli. Il che pertiene alla prima coſa richieſta alla fauola, che è, che vi debba eſſere tutta. & cio è ſtato detto qui,quando doueua eſſere detto di ſopra, ſi come ſono dette molte altre coſe in luogo non conueneuole. Ma,prima che ſi proceda piu oltre,è da por mente a gli eſſempi dell' Odiſſea,& dell' Iliada d' Homero addotti da Ariſtotele per prouare, che la fauola dee contenere ſolamente vna attione, li quali ſono eſſempi della fauola dell' epopea, & non della tragedia, della quale haueua da ragionare, ſecondo che ha promeſſo. Perche poſsiamo eſſere certi, che quello, che ragiona della fauola della tragedia per la maggior parte è commune alla fauola dell' epopea, & in eſſa ſi puo verificare,& per poco in tutto è commune alla fauola della comedia,& ſpetialmente nuoua, & in eſſa ſi verifica. & che hauendoſi riguardo alla conſtitutione della fauola è vero cio, che dice Socrate nel fine del conuito appreſſo Platone, che vna ſteſſa arte è quella del far tragedia, & del far comedia. Hora cio, che ragiona Ariſtotele in queſta particella della ſingolarita della fauola, & per conſeguente della ſingolarita dell' attione,è da eſſere conſiderato,& inteſo ſanamente. Percioche noi trouiamo in ogni tragedia,& comedia bene ordinata,& atta a rendere maggiore diletto nõ vna attione ſola,ma due,le quali alcuna volta non paiono hauere tutta quella dipendenza l' vna dall' altra ſecondo neceſsita, o veriſimilitudine, che potrebbono hauere,& perauentura ſi potrebbe rappreſentare ciaſcuna di loro ſeperatamente. Egli è vero,che l'vna dell' attioni pare principale, & l'altra acceſſoria,& pare, che l' acceſſoria ſerua alla principale in rendere la felicita, o la miſeria maggiore. Et, quantunque ſi poteſſe moſtrare cio con eſſempi aſſai, ci contenteremo di moſtrarlo con due,cio è cõ l'eſſempio della fauola della tragedia d' Hercole il forſennato d' Euripide,o di Seneca, & della fauola della comedia dell' Andria di Terentio. Hora non è niuno coſi cieco,che non vegga,che altra è l'attione d' Hercole, che,vccidendo Lico tiranno di Thebe,fece la vendetta della 'ngiuria fatta a Megara ſua moglie, eſſendo egli lontano dalla patria, & altra è l' attione pur d' Hercole, che diuenuto forſennato per opera di Giunone vccide la moglie,ei figliuoli,& che l' vna non dipende dall' altra per neceſsita, o per veriſimilitudine. Si che non è nella predetta tragedia d' Hercole il forſennato,come ſi vede, quella pura ſingolarita d' attione, che pare richiedere Ariſtotele alla fauola. Parimente nell'Andria di Terentio ſi riconoſcono due attioni, l' vna è l' amore di Pamphilo verſo Gliceria,o Paſibula terminante in felicita, & l' altra di Charino verſo Philumena terminante pure in felicita. ne l'vna attione dipende dall'altra per neceſsita,o per veriſimilitudine,anchora che l'vna,& l'altra

tra attione sia verisimile. πολλὰ γὰρ, καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν.
Se leggiamo cosi questo testo, ne vogliamo, che ci habbia errore, & ne vogliamo trarre quel sentimento, che si puo, diremo, che ripruoua Aristotele l' opinione di coloro, che si dauano ad intendere, che la fauola, che contiene l' attioni auenute ad vna persona sola, non fosse se non vna fauola sola, douendo essere reputate l' attioni, quantunque elle si sieno, vna sola, perche l' attioni si rapportano tutte ad vna persona sola, & riguardano tutte ad vn segno solo. & dice, che non tutte le cose, che si rapportano ad vna cosa sola, & in quella riguardano come in vn segno solo, sono vna. &
10 mostra questo con la similitudine delle spetie, & della loro maniera generale, alla quale si rapportano esse spetie, & in quella come in vno segno riguardano, & sono da quella comprese, & non dimeno sono tra se cose diuerse, ne possono diuenire vna cosa, hauendo riguardo a se stesse. Egli è vero, che le cose particolari, le quali sono innumerabili, & per mezzo delle spetie si rapportano alla maniera generale, & da quella sono per cotal mezzo comprese possono diuenire vna cosa, raccogliendosi in ispetie. Per che dimostra Aristotele, che l'attioni molte auenute ad vna persona, quantunque si rapportino a quella vna persona, & in lei riguardino come in suo segno, non percio sono vna attione sola, & la fauola, che le contiene,
20 non è vna. ma puo auenire, che alcune si possano raccogliere insieme, & per mezzo della dipendenza, che ha l' vna dall' altra secondo necessita, o verisimilitudine, essere reputata vna attione sola, & di loro, quantunque si sieno, constituirsi vna fauola sola, in guisa che per similitudine ci è proposta la maniera generale, alla quale si rapportano le spetie, & le cose particolari per mezzo delle spetie, & le spetie, le quali non possono diuenire vna cosa sola, & le cose particolari, le quali per mezzo delle spetie possono diuenire vna cosa sola. alla qual similitudine risponde pienamente quello, di che si tratta. Percioche la persona è in luogo della maniera, alla quale si rapportano attioni di due guise, l' vna è di quelle, le quali non posso-
30 no diuenire vna attione, & sono in luogo di spetie, & l' altra è di quelle, che per mezzo della dipendenza possono diuenire vna attione, & queste sono in luogo di cose particolari, & la dipendenza in luogo di mezzo delle spetie. Et chiaramente cio si puo vedere nella'nfrascritta figura.

MANIERA.		PERSONA.	
Spetie non diueneuoli	Cose particolari diueneuoli	Attioni non diueneuoli	Attioni diueneuoli
Per mezzo niuno	Per mezzo delle spetie	Per mezzo niuno	Per mezzo della dipendenza
vna		vna	

40

Hora, perche questo testo, ritenendolo noi cosi fatto, è alquanto oscuro, altri non si marauigliera, se u' habbiamo spese alquante parole a renderlo

chiaro, & ſe vi ſpenderemo anchora le poche ſeguenti. πολλὰ γὰρ. Intende delle ſpetie, che ſi ſottomettono alla maniera generale ſenza mezzo. καὶ ἄπειρα. Intende delle coſe particolari, le quali ſono innumerabili, & ſi ſottomettono alla maniera generale, ma non ſenza mezzo delle ſpetie. ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. Intende delle ſpetie, le quali non poſſono diuenire vna coſa ſola, & ſe diueniſſono, non ſarebbono piu ſpetie, & dicendoſi, Alcune delle quali non poſſono punto eſſere vna coſa, ſi preſuppone, che alcune altre, cio è ἄπειρα, le coſe particolari innumerabili poſſono eſſere vna coſa ſola. il che ſi fa col mezzo delle ſpetie, & fatte ſpetie ſi ſottomettono alla maniera generale. Ma, ſe ci indurremo a credere, che in queſto teſto habbia errore, il quale errore con vna diſtintione, & col gittamento d' vna lettera ſi poſſa ammendare leggendolo coſi, πολλὰ γὰρ, καὶ ἄπειρα τῷ γ' ἑνὶ ζυμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν, ſecondo che io gia m' haueua imaginato, che v' haueſſe ſimile errore, & ſecondo che poi ho trouato Pietro Vittorio altreſi hauerſi imaginato, ſi come appare ſpetialmente nel capo terzo del libro 31 delle ſue varie lettioni, confermando l' ammendatione predetta con vn' altro luogo ſimile pure d' Ariſtotele del ſecondo libro della phiſica, τὸ μὲν οὖν καθ' αὑτὸ αἴτιον, ὡρισμένον, τὸ δὲ κατὰ συμβεβηκὸς ἀόριστον, ἄπειρα γὰρ ἂν τῷ ἑνὶ συμβαίη, queſto luogo ſara molto piano, dicendoſi, che coſi come ad vna coſa auengono molte coſe, o anchora infinite, d' alcune delle quali non ſe ne puo conſtituire vna, coſi molte attioni auengono ad vna perſona, d' alcune delle quali non ſi puo conſtituire vna attione. οὕτω δὲ καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν, ἐξ ὧν μία οὐδεμία γίνεται πρᾶξις. Si preſuppone, che ſono di molte attioni auenute ad vna perſona, delle quali ſi poſſa fare vna, la qual coſa non ſi fa ſe non per lo mezzo della dipendenza, come è ſtato detto, ſi preſuppone cio dico, poi che ſi dice, che molte attioni d' vna perſona ſono, delle quali non ſi puo fare vna attione. & ſono quelle, le quali non ſi congiungono inſieme per dipendenza, ſi come Ariſtotele eſſemplifichera nell' attione della caccia, nella quale fu fedito Vliſſe in Parnaſſo, & nello' nfingere d' eſſere pazzo, quando ſi raguanaua l' hoſte de Greci per andare ſopra Troia. Hora non appare per le parole d' Ariſtotele, ſe foſſero Epicharmo, Phormi, & Crate, i quali primi ordinarono le fauole, come s' è veduto, che portaſſono l' opinione riprouata qui da Ariſtotele, reputando piu attioni eſſere vna, quando foſſero auenute ad vna perſona ſola, o pure altri dopo loro, che haueſſono donato coſi fatto inſegnamento nel conſtituire le fauole, a quali preſtando fede alcuni poeti, haueſſono compoſta l' Hercoleida, & la Theſeida, & coſi fatti poemi. Ma, chi che foſſero gli autori della predetta opinione, eſsi furono ſeguiti da predetti poeti, & inſieme co ſeguentigli caddero in errore. Laonde ſoggiunge Ariſtotele, διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν, ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα, καὶ θησηΐδα, καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν. Ma potrebbe dire alcuno, Io credo, che Ariſtotele ſapeſſe la' ntentione di que dottori, che portauano ſimile opinione della fauola, & dell' attione, hauendola ſcoperta, ſe la voleuano inſegnare al-

re al.

re altrui,ma non veggo, come Aristotele sappia la 'ntentione di que poeti,& che essi,perche Hercole fosse vno,reputassono anchora le attioni sue vna, anzi credero, che essi pensassero, che fossero piu attioni, & piu fauole,o che fosse vna fauola sola,& che non fosse cosa sconueneuole,che vna fauola contenga piu attioni senza farne vna, poi che non appare cosa,che scopra precisamente questo. &, quantunque hauessono errato in comporre piu fauole, & in mettere insieme piu attioni,quando non doueuano comporre se non vna fauola, & prendere se non vna attione, non haurebbono pero errato in darsi ad intendere,che piu fauole, o piu attioni
10 fossero vna,o douessono essere stimate vna. Hora è da rispondere, che Aristotele ha compreso la mente loro essere tale da titoli, o da sopranomi de loro poemi. percioche ἡρακλη̃ις, & θησηΐς sono nomi del numero del meno dinominatiui dalle persone, i quali da prima erano aggiunti, & s' accompagnauano col sostantiuo πρᾶξις, & poi, lasciato il sostantiuo, l' aggiunto è diuenuto sostantiuo, & significano attione d' Hercole, attione di Theseo. Se adunque i predetti poeti hauessono pensato di scriuere piu attioni non possibili a diuenire vna,o piu fauole, haurebbono intitolati i suoi libri ἡρακληΐδες,θησηΐδες nel numero del piu. Hora,poi che si fa mentione de titoli dell' epopea presi dalla persona,intorno alla quale s' aggira
20 l'attione, o l'attioni, è da sapere, che i titoli o si formano dalla persona in forma patronimicale,come questi, ἡρακληΐς, θησηΐς, Æneis, Achilleis, o in forma possessiua,come, ὀδύσσεια, & all' vna,& all' altra forma si supplisce il nome πρᾶξις. Et s' vsano cosi fatti titoli, quando l'attione s' è distesa in piu luoghi,& non ha hauuto suo principio,mezzo,& fine in vn luogo solo,come si vede l'essempio negli errori d' Vlisse nel ritorno suo da Troia, o da Calipso a casa, & negli errori d' Enea nella venuta sua da Troia, o di Cicilia in Italia.gli vni de quali compose Homero sotto il nome d' ὀδυσσείας, & gli altri Virgilio sotto il nome d' *Æneidos*. Ma, se l' attione, o le attioni hanno hauuto principio,& mezzo,& fine in vn luogo, si suole dare il no-
30 me al poema dal nome patronimicale del luogo,come l' Ἰλιὰς, Thebais.percioche appresso Ilio nacque, crebbe, & finì lo sdegno d' Achille, o quiui si fece quella parte di guerra,che è cantata da Homero sotto il titolo d' Ἰλιάδος,& non altroue,& similmente appresso Thebe auennero l'attioni,che si raccontano da Statio sotto il titolo di *Thebaidos*. Adunque la fauola della tragedia,della comedia, & dell' epopea vuole essere vna sola, & contenere vna attione sola d'vna persona sola, secondo che apertamente si coglie dalle parole d' Aristotele, alle quali se presteremo fede, ci conuerra biasimare Statio,che fece,o intendeua di fare l'Achilleida, & Nonno, che in vn poema cantò tutte le attioni di Bacco,& Girolamo Vida,che com-
40 pose la Christeida,nella quale si raccõtano le molte & miracolose attioni di Christo. percioche costoro raccontano piu attioni d'vna persona,si come faceuano que poeti biasimati da Aristotele, che composero l' Herculeida, & la Theseida,cio è piu attioni d'Hercole,& piu attioni di Theseo.

titoli come s'usino.

Poeti biasimati

Clro omero

Et appresso non potremo commendare per fauola ben fatta quella dell' Iliada d' Homero, la quale, auegna che contenga vn' attione sola, o piu tosto vna parte d'vna attione secōdo Aristotele, cio è vna parte della guerra troiana, nō è pero attione d'vna persona sola, ma d'vna gēte, percioche quella guerra fu fatta di commune consentimento de principi della Grecia, che per giuramento fatto a Tindareo patre d' Helena erano vbligati a riscattarla con armata mano, se auenisse, che fosse rapita. Ne perauentura similmente potremo riceuere per fauola ben fatta quella della Thebaida di Statio, che contiene vna attione si, ma non attione d'vna persona sola, cio è di Polinice solo, anchora che a cagione sua la guerra si mouesse, ma è attione de sette re. Laonde anchora Eschilo intitolò la tragedia di cosi fatta attione, τῶν ἑπτὰ εἰς θήβας. Et tanto meno potremo riceuere per fauola ben fatta quella, che non solamente contiene piu attioni d'vna persona, o vna attione di piu persone, ma insieme contiene piu attioni di piu persone, come contiene il poema delle Trasformationi d'Ouidio. & questo vitio è anchora riconosciuto nell' Orlando furioso di Lodouico Ariosto, narrando l' vno, & l' altro piu attioni di piu persone. Ma per intender pienamente, come stea la verita di questa cosa, è da sapere, si come habbiamo detto, che la poesia è rassomiglianza dell' historia, & che segue le sue vestigia tutte, essendo da lei differente oltre al verso solamente nella materia, che la sua è posibile ad auenire, ma non auenuta, & quella dell' historia è gia auenuta. & Aristotele nella particella prossima seguente parlera della predetta differenza. Perche non ha dubbio niuno, che, se nell' historia si narra sotto vn raccontamento piu attioni d'vna persona sola, come ha fatto Plutarcho, Suetonio, Cornelio Nipote, & tanti altri historici greci, & latini tanto commendati, nella poesia si potra sotto vna fauola narrare senza biasimo piu attioni d' vna persona sola. si come parimente nella poesia senza biasimo si potra narrare vna attione sola d' vna gente, percioche l' historia fa cio con molta lode, come ha fatto Sallustio, che narrò con seperata historia vna attione del popolo romano, come la guerra de Romani contra Giugurta. Et non solamente pure nella poesia si potra narrare vna attione d' vna gente, ma anchora piu attioni d' vna gente, si come si vede, che ha fatto Liuio, & molti altri historici greci, & latini conosciuti per fama a tutto il mondo. Et, se le si concedera la narratione di molte attioni di molte persone, o di molte genti, non pero veggo, che biasimo alcuno le debba seguire, se segue lode a quegli historici, che hanno messa mano a cosi fatta historia, come è seguita a Trogo Pompeo, & ad assai altri. Ma non per tanto Aristotele qui, & altroue ostinatamente comanda, che l' attione riempiente la fauola sia vna, & d' vna persona sola, &, se pure sono piu attioni, che l' vna dipenda dall' altra. ne di cio adduce ragione, o pruoua niuna, se non l' essempio de poeti tragici, & d' Homero, che si sono attenuti alla singolarita dell' attione d'vna persona in comporre la fauola. Ma egli

Come sia simile o dissimile la poesia dalla historia.

Che

egli si poteua bene auedere, che nella tragedia, & nella comedia la fauola contiene vna attione sola, o due, le quali per dipendenza possono essere reputate vna, & piu tosto d' vna persona, che d' vna gente, non perche la fauola non sia atta a contenere piu attioni, ma perche lo spatio del tempo al piu di dodici hore, nel quale si rappresenta l'attione, & la strettezza del luogo, nel quale si rappresenta l' attione, non permettono moltitudine d'attioni, o pure attione d' vna gente, anzi bene spesso non permettono tutta vna attione intera, se l' attione è alquanto lunga. Et questa è la ragione principale, & necessaria, perche la fauola della tragedia, & della co-
10 media dee essere vna, cio è contenere vna attione sola d' vna persona, o due stimate vna per la dipendenza. La qual ragione di strettezza di tempo, & di luogo non ha potuto operare, che Homero habbia presa vna attione sola, & d' vna persona sola nell' epopea, la quale puo raccontare non pure vna attione, ma piu, & lunghissime, & auenute in diuersi paesi. Perche egli è da dire, che nella singolarita dell' attione hebbe altro rispetto, cio è, che egli giudicò, che la fauola sarebbe piu bella, & egli piu ammirato, se non prendesse se non vna attione sola, & d' vna persona sola. Conciosia cosa che non sia punto da marauigliarsi se piu attioni d' vna persona, o vna attione d'vna gente, o piu attioni di piu persone ci dilettasso-
20 no, & ci rendessono intenti ad ascoltarle, portando seco la fauola per la moltitudine dell' attioni, per la varieta, per gli nuoui auenimenti, & per la moltitudine delle persone, & della gente & piacere, & grandezza, & magnificenza. nella quale narratione, poi che per se quasi opera il fine della poesia, lo 'ngegno del poeta non mostra molta eccellenza. Ma in narrare vna attione sola d'vna persona, che in prima vista non pare hauer potere di ritenere gli animi ad ascoltare con diletto, si scopre il giudicio, & la 'ndustria del poeta, operando quello con vna attione d'vna persona, che altri apena possono operare con molte attioni, & di molte persone. Perche è da commendare sommamente Homero, il quale d' vna attione
30 sola d' Achille, & di quella, che fu delle minori delle sue, cio è d' vno sdegno, seppe ordinare vna testura di cosi riguardeuole fauola. & parimente d' vna attione d' Vlisse, cio è del ritorno suo da Calipso alla patria ordinò la seconda testura non men marauigliosa. Laonde è da conchiudere, che la fauola della tragedia, & della comedia per necessita dee contenere vna attione d' vna persona, o due dipendendo l' vna dall' altra, & la fauola dell' epopea dee contenere vna attione d' vna persona non per necessita, ma per dimostratione dell' eccellenza del poeta. della quale eccellenza se alcuno non fa stima, o stima non poterui peruenire misurando giustamente le sue forze, potra constituire la fauola di
40 piu attioni d' vna persona, o vna attione d' vna gente, o piu attioni di piu persone, ma contentisi anchora di commune, & di minore lode lasciando la singolarita della gloria a colui, che fa con la singolarita d' vna attione d' vna persona singolare ordinare vna fauola, che stea bene.

ὁ δ᾽ Ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει, καὶ τοῦτ᾽ ἔοικε καλῶς ἰδεῖν, ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. Homero fu molto aueduto in comporre vna fauola con vna attione ſola d' vna perſona ſola. & procedette queſto ſuo auedimento o da arte, che gli foſſe ſtata inſegnata da Phemio perſona letterata, appo il quale fu al-leuato, & ſotto la quale impreſe molta dottrina, o da altri, o vero proce-dette dalla ſua buona natura, & dall' acume del ſuo ſottile intelletto. A-dunque Ariſtotele non riconoſce in Homero niun furore poetico, al qua-le attribuiſca queſta eccellenza d' auedimento. ma, ſe nol riconoſce in Ho mero, molto meno il riconoſcera in altro poeta. Adunque Ariſtotele ha-ueua l' opinione del furore poetico per vana, & introdotta per iſcioc-chezza di credenza dal vulgo, ſi come dicemmo di ſopra. Ὀδύσσειαν γὰρ ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα, ὅσα αὐτῷ συνέβη &c. Niega Ariſtotele, che Homero hab-bia poetato nell' Odiſſea di tutte le coſe, che ſono auenute ad Vliſſe, & per prouare queſto, che niega, adduce, che non habbia poetato della fedi-ta, che riceuette nella coſcia dal cinghiale nella caccia fatta nel monte Par-naſſo. il che è falſo, conciosia coſa che n' habbia poetato, & allungo, ſi co-me appare nel libro τ dell' Odiſſea.. Perche è da dire, ſe non vogliamo di-re, che egli non ſi ricordaſſe, che Homero n' haueſſe poetato, che egli in-tendeſſe, che altri non poetaſſe d'alcuna attione, quando non ne poetaua principalmente, quantunque accidentalmente ne poetaſſe per far piu ma-nifeſto quello, di che poetaua principalmente, ſi come Homero poeta del la predetta caccia, & fedita per farci intendere, quale margine foſſe quel-la, che haueua Vliſſe nella coſcia, alla quale fu riconoſciuto dalla balia, del la qual riconoſcenza principalmente poetaua. ὁμοίως δὲ καὶ τὴν Ἰλιάδα. Ancho ra che la fauola dell' Iliada contenga vna attione ſola, o vna parte d' attio-ne, non contiene percio vna attione, o vna parte d' attione auenuta ad v-na perſona, come contiene la fauola dell' Odiſſea, ma l'attione, o la parte d' vna attione d' vna gente, cio è vna parte della guerra fatta da principi della Grecia contra Troiani, ſecondo che Ariſtotele crede, & dira di ſotto. Et percio veggaſi egli, come l'eſſempio dell'Iliada ſi confaccia con quello, che ha detto dell'attione auenuta ad vna perſona, & confermato con l'at-tione dell' Odiſſea. & noi crederemo che contenga, non oſtante l'autori-ta ſua, non vna parte della guerra troiana, ma vna attione d' Achille, come è ſtato detto piu volte. χρὴ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς &c. Niuno ſi trouera, che nieghi, che l' imagini non debbano eſſere vguali di numero alle coſe imaginate, & che non dica, che, ſe la coſa imaginata è vna, l'ima-gine debba eſſere vna, & che, ſe le coſe imaginate ſono piu, le imagini deb-bano eſſere piu. & per conſeguente, che la fauola, la quale è imagine del-l'attione, ſia vna, o piu, ſecondo che l'attione è vna, o piu, & che non con-feſsi, che l'attione debba eſſere vna. & infino a qui ciaſcuno ſara d'vn pa-rere con Ariſtotele. Ma coloro, che credono, che vna fauola poſſa eſſere v-na, & contenere piu attioni, non ſaranno d' vn parere con lui, che piu at-tioni ſi poſſano far diuenire vna, & eſſere reputate vna per vna via ſola,

che

che è quella della dipendenza, che l'vna ha dall' altra secondo necessita, o verisimilitudine, ma crederanno, che ci sieno molte altre vie, per le quali similmente piu attioni possano diuenire, & essere reputate vna, delle quali si constituisca vna fauola sola, & non piu. come è quella del rapportamento ad vna persona seguita da poeti ripresi da Aristotele, che composero τὴν ἡρακληΐδα, καὶ τὴν θησηΐδα, & da Statio nell' Achilleida, & da Girolamo Vida nella Christeida. Et come è quella del rapportamento ad vna natione, per la quale voleua caminare Virgilio, quando si propose di celebrare le' imprese de Romani secondo alcuno, o vero de re d' Alba secondo alcuno altro, ma spauentato dall' asprezza de nomi, & non dalla via tralasciò la' impresa. Et come è quella d'vn medesimo auenimento, la quale nõ fu schifata ne da Ouidio nelle sue Trasformationi, ne da Valerio Massimo nella sua historia. Hora ci possono essere molte altre vie da cõgiugnere diuerse, & piu attioni insieme, & da farle diuenire vna, & vn corpo, come quella del luogo, o del tempo, reputandosi piu attioni vna, perche sono auenute in vn luogo medesimo, o reputandosi piu attioni vna, perche sono auenute in vn tempo medesimo. delle quail vie la prima fu calpestata da Raphaello Volterrano, & la seconda da Marco Antonio Sabellico. Ma questo non è il luogo da raccogliere tutte le vie da peruenire a simile effetto. μιᾶς τε εἶναι, καὶ ταύτης ὅλης &c. Soggiugne Aristotele questa voce ὅλης per hauere cagione di fare vna giunta alle cose dette di sopra intorno alla prima cosa richiesta alla fauola. la qual giunta qui gli tornò a mente, & è la via da conoscere, quando le parti del tutto sieno sustantieuoli, o non sustantieuoli. Et dice, che si conoscono per questa via le parti essere sustantieuoli, quando trasportate da vn luogo ad vn altro, o leuate via si trasforma il tutto, o se non si trasforma si guasta, & è mancheuole. Et, lasciata da parte la via del trasportare le parti senza pruoua, pruoua, che la via del leuar via le parti sia ottima da conoscere, quali parti sieno sustantieuoli, o no. & dice, Quello non è sustantieuole della cosa, che essendoui non la lascia men notabile. adunque parte sustantieuole è quella, che leuata via trasforma il tutto, o il guasta. Hora noi potremmo essemplificare il trasportamento delle parti in molti modi, ma ci contenteremo di due, per gli quali si mostrera euidentemente, quanto questo trasportamento monti L'vno de quali è, quando la narratione distesa si trasporta dall' essecutione al consiglio. Pogniamo, che si narri come Romolo essendo a lui, & a suoi negate da circostanti vicini le loro donne per mogli s'imaginò, come le potesse hauere, & senza scoprire il consiglio suo si seguiti raccontando, come ordinò vna solenne festa, & inuitòui i popoli vicini, & le loro donne, &, venutiui al segno posto, furono le donne rapite. Hora, se noi, nel raccontare il consiglio di Romolo, distesamente diremo cio, che poi, mettendo egli il consiglio ad essecutione, auenne, & nel narrare l' essecutione diremo strettamente, cio è, Et cosi apunto auenne, come Romolo s'haueua imaginato, & ordinato, vedremo anchora, quanto gran differenza

sia, che questa parte distesa, & aperta sia piu tosto nell' esseguire, che nel consigliare, & quanto diletti piu in quel luogo, che in questo. Et la ragione è manifesta, percioche, sposto il consiglio allargo, piu non aspettiamo cosa nuoua. senza che noi, che ascoltiamo, & non sappiamo quello, che sia per farsi, siamo soprapresi dalla nouita in vn medesimo tempo, che i popoli sono soprapresi dalla 'ngiuria, & siamo punti da compassione, o da altra passione ragioneuole, che fuori di misura ci diletta. L' altro modo è, quando la diceria fatta appresso certe persone si trasportasse, & si facesse appresso a certe altre. Il che, se trasporteremo la narratione, che fa Enea de suoi errori, o in Cicilia appresso Aceste, o in Italia appresso Euandro, conosceremo, quanto opera piu appresso Didone. La quale, essendo vedoua, & hauendo nome di casta, non si poteua fare inamorare senza vna cosi pomposa rammemoratione di tanti errori, & di tante pericolose imprese menate per sommo valore d' Enea a fine. Possiamo anchora essemplificare il leuamento della parte, che non guasta, o trasforma il tutto nella mutatione delle naui d' Enea in nimphe, quando Turno vi volle mettere il fuoco, & arderle. Percioche il leuamento di questa parte non opera cosa niuna notabile. & cosi sara bello il poema dell' Eneida, o la fauola senza quella trasformatione nauale in nimphe, come con quella. Ma, se leueremo via la narratione degli errori d' Enea con l' amore di Didone, anchora che il tutto non si trasformi in nuoua forma, restera non dimeno guasto, & sara mancheuole d' vna parte molto riguardeuole.

PARTICELLA SETTIMA.

Φανερὸν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων, καὶ ὅτι οὐ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστὶν, ἀλλ' οἷα ἂν γένοιτο, καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον. ὁ γὰρ ἱστορικὸς, καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἢ ἔμμετρα λέγειν, ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν. εἴη γὰρ τὰ ἡροδότου εἰς μέτρα τεθέναι, καὶ οὐδὲν ἧττον ἂν εἴη ἱστορία τις μετὰ μέτρου, ἢ ἄνευ μέτρων. ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει, τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον, καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστὶν, ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἡ δὲ ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ' ἄττα συμβαίνει λέγειν, ἢ πράττειν κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον, οὗ στοχάζεται ἡ ποίησις ὀνόματα ἐπιτιθεμένη. τὰ δὲ καθ' ἕκαστον τί ἀλκιβιάδης ἔπραξεν, ἢ τί ἔπαθεν. ἐπὶ μὲν οὖν τῆς κωμῳδίας ἤδη τοῦτο δῆλον γέγονεν, συστήσαντες γὰρ τὸν μῦθον διὰ τῶν εἰκότων οὕτω τὰ τυχόντα ὀνόματα ἐπιτιθέασι, καὶ οὐχ ὥσπερ οἱ ἰαμβοποιοὶ περὶ τὸν ἕκαστον ποιοῦσιν. ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται. αἴτιον δὲ, ὅτι πιθανόν ἐστι τὸ δυνατόν. τὰ μὲν οὖν μὴ γενόμενα οὔπω πιστεύομεν εἶναι δυνατά, τὰ

δὲ γε-

PARTICELLA SETTIMA.

δὲ γινόμενα φανερὸν, ὅτι δυνατά, οὐ γὰρ ἂν ἐγένετο, εἰ ἦν ἀδύνατα. οὐ μὴν
ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, ἐν ἐνίαις μὲν, ἓν, ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνο-
μάτων, τὰ δὲ ἄλλα πεποιημένα, ἐν ἐνίαις δὲ οὐδὲν, οἷον ἐν τῷ ἀγάθωνος
ἄνθει. ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ τά, τε πράγματα, καὶ τὰ ὀνόματα πεποίηται, καὶ
οὐδὲν ἧττον εὐφραίνει. ὥστ᾽ οὐ πάντως εἶναι ζητητέον, τῶν παραδεδομένων
μύθων, περὶ οὓς αἱ τραγῳδίαι εἰσὶν, ἀντέχεσθαι, καὶ γὰρ γελοῖον τοῦτο ζητεῖν, ἐ-
πεὶ καὶ τὰ γνώριμα ὀλίγοις γνώριμά ἐστιν, ἀλλ᾽ ὅμως εὐφραίνει πάντας.
δῆλον οὖν ἐκ τούτων, ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων εἶναι δεῖ ποιητὴν, ἢ
10 τῶν μέτρων, ὅσῳ ποιητὴς κατὰ τὴν μίμησίν ἐστι, μιμεῖται δὲ τὰς πράξεις. κἂν
ἄρα συμβῇ γινόμενα ποιεῖν, οὐδὲν ἧττον ποιητής ἐστι. τῶν γὰρ γινομένων ἔνια
οὐδὲν κωλύει τοιαῦτα εἶναι, οἷα ἂν εἰκὸς γενέσθαι, καὶ δυνατὰ γενέσθαι, κα-
θ᾽ ὃ ἐκεῖνος αὐτῶν ποιητής ἐστι.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere posibile. Che i nomi, & le cose possano essere imaginati o parte, o tutti dal poeta.

VVLGARIZZAMENTO. Hora per le co-
20 se dette appare anchora, che questo non è l' vfficio del poe-
ta il dire le cose auenute, ma quali possono auenire, & le pos-
sibili secondo la verisimilitudine, o la necessita. Percioche
l'historico, e'l poeta non sono differenti nel parlare con ver-
so, o senza verso. Et certo, mettendosi le cose d'Herodoto in
verso, non saranno pero meno certa historia con verso, che
senza versi. Ma in questo sono differenti, che l' vno dice le
cose auenute, & l' altro, quali possono auenire. Laonde an-
chora la poesia è cosa piu da philosophante, & da assottiglia
30 to negli studi, che non è l' historia. percioche la poesia dice
piu le cose vniuersali, & l'historia le particolari. Hora *il dire* le
cose vniuersali s' è, *quando si dice, che* auiene ad vn cotale il di-
re, o il fare cotali cose secondo la verisimilitudine, o la neces-
sita. a che mira la poesia, che impone i nomi. Ma *il dire* le co-
se particolari *s' è, quando si dice* quello, che Alcibiade fece, o
patì. Adunque gia questo nella comedia è fatto manifesto.
percioche, constituita la fauola di cose verisimili, cosi impon
40 gono que nomi, che loro si parano dauanti, & non poetano
come *fanno* i compositori de giambi intorno a ciascuno par
ticolarmente. Ma nella tragedia mantengono i nomi impo-
sti. Et la ragione è, che credibile è il possibile. Et di vero non

crediamo punto le cose non auenute essere posſibili. ma è manifesto, che le cose auenute *sono* posſibili, percioche non sarebbono auenute, se fossero imposſibili. Ma non per tanto anchora in alcune tragedie vno, o due sono i nomi conosciuti, & gli altri *sono* imaginati *dal poeta*, & in alcune non pure vno *è conosciuto*, come nel Fiore d' Agathone. percioche in esso parimente l' attioni, e i nomi sono imaginati, & non percio meno diletta. Perche non è sempre da cercare di mantenere le fauole riceuute, intorno alle quali si rigirano de tragedie. percioche il cercar cio è cosa rideuole, poi che quelle cose, che sono conosciute, sono conosciute da pochi, & non dimeno ralegrano ognuno. Adunque quindi appare, che il poeta dee essere *tanto* piu poeta delle fauole, che de versi, quanto è *piu* poeta secondo la rassomiglianza, & rassomiglia l' attioni. Hora anchora, se auenisse, che poetasse di cose auenute, sarebbe non dimeno poeta. percioche nulla vieta, che alcune delle cose auenute non sieno tali, quali è verisimile *douere* auenire, & posſibili ad auenire nella maniera, che egli è poeta di quelle.

SPOSITIONE. Posto fine alla terza cosa richiesta alla fauola ben fatta, Aristotele imprende qui a fauellare della quarta, che è che la fauola sia posſibile ad auenire. & è da sapere, che questa posſibilita richiesta alla fauola è da piu assai, che non è ciascuna dell' altre sette cose richieste alla fauola per se, o che non sono anchora tutte insieme, conciosia cosa che essa sia come sustantia della fauola, & l' altre come accidenti, o essa sia come materia, la quale è prima di natura, & dall' altre tutte è seguita, & a lei si rapportano. Ma perche Aristotele nomina questa posſibilita in due modi, nell' vno τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο, & nell' altro τὰ καθόλου, a quali due modi risponde con due altri, volendo dimostrare l' auenimento delle cose richieste all' historia, cio è con l' vno, che nomina τὰ γενόμενα, & con l' altro, che nomina τὰ καθ' ἕκαστον, non sara male, prima che si proceda piu oltre, che si vegga, che cosa si possa intendere per gli due modi, & per le due risposte. Hora τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο, cio è le cose posſibili, o quali possono auenire, sono prima da diuidere in due maniere, nell' vna, che contiene le cose auenute, & posſibili ad auenire, & nell' altra, che contiene le cose posſibili ad auenire, ma non auenute anchora. Poi le cose auenute, & posſibili ad auenire riceuono vnaltra distintione, percioche sono o naturali, o accidentali. le quali naturali auenute, & aueneuoli sono o secondo il corso

il corso di natura,o cõtra il corso di natura. Le cose auenute,& aueneuoli secondo il corso di natura sono,per cagione d'essempio,che huomo generi huomo, che aquila generi aquila, che cauallo generi cauallo, che vite produca vua, & pero pera. Le cose auenute,& aueneuoli contra il corso di natura sono alcune cose mostruose, o miracolose,le quali alcuna volta sono auenute, & possono di nuouo auenire, ~~come auenne contra natura il fermarsi il sole al tempo di Giosue, accioche hauesse spatio da perseguitare i nemici: il che affermano i lusinghieri di Carlo Quinto imperatore di nuouo essere auenuto il giorno, che egli prese Giouanni Federigo duca di Sassogn~~a. Et si considera questa posibile naturalita auenuta,& aueneuole in due modi anchora. percioche si puo considerare, che huomo possa generare huomo, perche huomo ha generato huomo,io dico huomo in generale,& come spetie,& non come particolare, o Agamemnone, o si puo considerare in particolare,che Agamemnone, il quale ha generata vna figliuola,cio è Iphigenia,ne puo anchora generare vna altra, cio è Elettra. Le cose accidentali auenute, & aueneuoli riceuono parimente diuisione,& si partono nelle fortunali, & nelle voluntarie,l'vne, & l'altre delle quali si sottopongono alla spetie, & alla patticolarita. Percioche molti simili accidenti sono auenuti a caso ad vna maniera di gente,come è auenuto a molti padri,li quali haueuano smarriti i figliuoli, ritrouargli a caso,quando meno lo sperauano. & que medesimi accidenti sono auenuti piu volte ad vna particolare persona,si come auenne ad Helena l'esser rapita due volte,vna da Theseo,& vnaltra da Paris. Et molti simili accidenti volontari sono auenuti ad vna maniera di gente, come è auenuto a molti inamorati, che di lor volonta si sono impiccati. & que medesimi accidenti volontari sono stati reiterati da vna particolare persona, come da Giasone di volonta fu reiterato l'abbandonare le donne con poca gratitudine,lasciata prima Ipsiphile, & poi Medea. Ma le cose aueneuoli, & non auenute anchora, sono di tante maniere, di quante habbiamo detto essere le auenute,& le posibili ad auenire. Prima adunque possono auenire secondo il corso della natura cose,le quali non sieno anchora auenute,come potrebbe auenire, che la terra producesse alcun frutto nuouo, come al presente ne produce degli sconosciuti agli antichi. & possono auenire contra il corso della natura cose non mai piu auenute, si come due cambiaro le loro nature, diuenendo il serpente huomo, & l'huomo serpente appresso Dante. il che fu cosa non mai piu auenuta. Onde egli disse,

Taccia di Cadmo,& d'Arethusa Ouidio,
Che,se quello in serpente,& quella in fonte
Conuerte poetando,io non lo'nuidio.
Che due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò,si che amendue le forme
A cambiar lor materie foßer pronte.

Et parimente poſſono auenire coſe accidentali per fortuna non mai piu auenute ſecondo ſpetie, ne ſecondo particolarita. ſi come ſecondo particolarita auenne vno accidente nouiſsimo ad vn gentilhuomo di Prouenza non ha guari di tempo, ingrauidando egli per ignoranza la madre, della quale gli nacque vna figliuola, che egli poi per ignoranza preſe per moglie, & ne generò piu figliuoli, ſecondo che racconta nelle ſue veraci nouelle Margherita Valeſia reina di Nauarra. Vltimamante poſſono auenire accidenti volontari non mai ſtati. Egli è vero, che biſogna, accioche le coſe aueneuoli, & non auenute anchora, ſieno veriſimili, & credibili, o che ſieno ſimili a quelle, che ſono auenute altra volta, o a quelle, che haueuano minore veriſimilitudine di douere auenire, & non dimeno ſono auenute, o almeno, che le parti d' eſſe, o le particelle ſieno ſimili a quelle parti, o particelle, che ſono auenute in diuerſi accidenti a diuerſe perſone. Si come ad vn figliuolo è auenuto a giacere con la madre per ignoranza, & ad alcun padre giacere con la figliuola per ignoranza. ma perauentura non è mai auenuto, che vno ſteſſo giaccia con ſua madre, & con ſua figliuola generata da lui di ſua madre per ignoranza, & per ignoranza tale, che giaccia con la madre, credendola eſſere vna donna ſtrana amata da lui, & con la figliuola, credendola vna donna ſtrana, & atta ad eſſere ſua leggittima moglie. Et poſto anchora, che ſimile accidente foſſe auenuto, non ſara vero, che ſia auenuto per que medeſimi mezzi, o pure ſimiglianti. Et tanto vogliamo hauer detto per dichiaratione di quel primo modo, con che Ariſtotele ſignifica la poſsibilita. Hora ſeguita, che parliamo della ſua riſpoſta, che è τὰ γενόμενα. Le coſe auenute, anchora che ſieno poſsibili ad auenire, non ſi conſiderano mai come poſsibili ad auenire, ma ſi conſiderano ſempre come coſe auenute, o ſieno naturali ſecondo il corſo, o contra il corſo della natura, o ſieno accidentali per fortuna, o per volonta. & poi che ſi conſiderano come auenute, & fiſſe nelle perſone, alle quali particolarmente ſono auenute, non ſi poſſono conſiderare, ſe non ſecondo particolarita. & quindi auiene, che ſono communemente materia dell' hiſtoria, & non poſſono eſſere materia di poeſia, ſe non in alcuna parte, ſecondo che ſi dira poi. Si come dall'altra parte le coſe poſsibili ad auenire, & non auenute anchora, ſono materia communemente della poeſia, & non dell' hiſtoria. Si che τὰ γενόμενα anchora comprendono le coſe auenute poſsibili ad auenire, & τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο cōprendono le poſſibili ad auenire, ma non anchora auenute. Hora paſsiamo a fauellare del ſecondo modo, con che Ariſtotele ſignifica la poſsibilita predetta, che è τὰ καθόλου, cio è le coſe vniuerſali, le quali ſi poſſono eſſemplificare in quattro guiſe. Et prima nella maniera generale, la quale ſi puo domandare vniuerſale, hauendo riſpetto alle ſpetie ſottopoſte a lei diſtinte, & particolari. laonde veggiamo, che in animale vegetabile, ſenſitiuo, come in coſa vniuerſale, ſi comprendono bue, aquila, ſtorione. Appreſſo ſi poſſono eſſemplificare nella ſpetie, la quale ſi puo chiamare vniuerſale, hauendo riſpetto alle coſe particolari innumerabili a lei ſottopoſte, come appare in

Huomo comprendente ſotto ſe Oreſte, Medea, Vliſſe. Anchora ſi poſſono eſſemplificare nel tutto, che ſi puo dinominare vniuerſale per riſpetto delle molte parti, delle quali è conſtituito. Adunque, quando parlando ſi fa mentione del tutto ſenza nominare le parti, poſsiamo dire, che ſi parla vniuerſalmente, come dicendoſi caſa ſenza ricordo di tetto, di parete, di ſolaio, & dell' altre parti. Et, perche di molte parti ſi fa vn tutto, ſi domanda anchora queſta guiſa abbreuiamento, ſommario, & riducimento a capi, & piu propriamente, quando di piu parti minori ſene fa vna ſola maggiore, che in riſpetto delle minori, & piu ha forma di tutto. Vltimamente ſi poſſono eſſemplificare nel tutto, o anchora nelle parti, ma non dico miga nel tutto, inquanto il tutto ha riſpetto alle parti, & è piu vniuerſale, che eſſe parti, le quali ſono particolari, di che habbiamo parlato proſsimamente, ma dico, che ſi poſſono eſſemplificare nel tutto, cio è in vno accidente detto ſommariamente, potendoſi nominare vniuerſale, in quanto s' ha riſpetto a molte perſone, alle quali puo auenire ſimile accidente. Et ſimilmente ſi poſſono eſſemplificare nelle parti del tutto, in quanto eſſe parti ſi conſiderano come poſsibili ad hauer luogo in molte perſone. le quali parti ſi poſſono appellare coſe vniuerſali, riguardandoſi la moltitudine delle perſone, che ſecondo il poſsibile ſono loro ſottopoſte. Et in queſta quarta guiſa prende Ariſtotele τὰ καθόλου in queſto luogo. & ſi vede chiaramente, che ſono quello ſteſſo, che ſono τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο. & è quello, che è ſoggetto della poeſia. Al qual modo riſpondono τὰ καθ' ἕκαστον, cio è le coſe auenute ad vna certa particolare perſona, le quali alcuna volta ſi ſanno eſſere auenute ſommariamente ſecondo la terza guiſa, che dicemmo prenderſi τὰ καθόλου. come ſi ſa, pogniamo, che Oreſte accompagnato da Pilade, & aiutato da lui, & da Elettra hauere vcciſa la madre. & alcuna volta ſi ſanno particolarmente, cio è tutto quello diſtintamente, che faceſſe, & diceſſe Oreſte, & quali vie teneſſe in vccidere la madre. & queſta riſpoſta pertiene tutta all' hiſtoria, non venendo a dire altro, che le coſe auenute. Perche ſi conoſce manifeſtamẽte, che non ſono coſe punto diuerſe τὰ γενόμενα, καὶ τὰ καθ' ἕκαστον. φανερὸν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων &c. Come delle coſe dette a dietro ſi colga, che vfficio del poeta ſia il dire non le coſe auenute, ma poſsibili ad auenire, o quali poſſono auenire, & che ſimile poſsibilita ſia vna delle otto coſe richieſte alla fauola, fu detto di ſopra nella quarta particella di queſta parte principale. conciosia coſa che la voce della fauola preſupponga queſto, poi che contiene attione humana, & non puo contenere attione humana auenuta, che non ſarebbe fauola, ma hiſtoria. Adunque contiene attione humana poſsibile ad auenire, o quale puo auenire. καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον. L' hiſtoria in iſcriuere le coſe auenute non ha biſogno di riguardare ne a veriſimilitudine, ne a neceſsita, ma riguarda ſolamente alla veirta. & la poeſia in iſcriuere le coſe poſsibili ad auenire riguarda, per iſtabilire la poſsibilita alla veriſimilitudine, o alla neceſsita, poi che nõ puo riguardare alla verita,

Percioche, pogniamo, ſe è veriſimile, che vn fedito ſu la teſta, il quale viua diſordinatamente, muoia della fedita, è anchora poſsibile che muoia. &, ſe' è poſsibile, il poeta il puo' ſicuramente narrare nella fauola. Parimente, ſe è di neceſsita, che vno fedito nel cuore muoia di quella fedita, è anchora poſsibile che muoia. &, ſe è poſsibile, il poeta il puo ſicuramente narrare nella fauola. Ma queſte coſe poſsibili non occupano ſempre, ne riempiono tutta la fauola. Anzi, ſecondo che io credo, non occupano, ne riempiono mai tutta la fauola della tragedia, ne dell' epopea. & nella fauola di queſte due poeſie hanno parte ſempre τὰ γενόμενα, cio è le coſe auenute anchora. Ma la fauola della comedia ſempre è tutta occupata, & riempiuta delle coſe poſsibili. & in lei non hanno mai luogo τὰ γενόμενα, cio è le coſe auenute. Nella fauola adunque della tragedia, & dell' epopea di neceſsita interuengono le coſe auenute, le quali habbiamo detto eſſere accidentali intorno ad vn particolare, & ſono conoſciute ſommariamente, come, per cagione d' eſſempio, Oreſte accompagnato da Pilade ſuo compagno, & aiutato da lui, & da Elettra ſua ſorella vcciſe Clitemneſtra ſua madre. ma non ſi ſanno particolarmente, ne puntalmente le vie, che teneſſe, o i modi, che vſaſſe a peruenire a queſta vcciſione. Hora la ragione è manifeſta, & è tanto manifeſta, che ſi puo domandare dimoſtratione, perche conuenga, che la fauola della tragedia, & dell' epopea riceua coſi fatte coſe auenute, che ſono a lei communi con la verita dell' hiſtoria. Percioche la fauola delle predette due poeſie non ſimplicemente dee contenere attione humana, ma magnifica anchora, & reale. Et, ſe dee contenere attione reale, ſeguita, che contenga attione auenuta & certa, & d' vn re, che ſia ſtato, & che ſi ſappia, che ſia ſtato, conciofia coſa che non ci poſſiamo imaginare vn re, che non ſia ſtato, ne attribuirgli alcuna attione. & quantunque ſia ſtato, & ſi ſappia che ſia ſtato, non poſsiamo attribuirgli attione, che non gli ſia auenuta. Come ſe noi diceſsimo, che inanzi il commune di Roma foſſe ſtato re de Romani vno nomato Giulio, & appreſſo gli attribuiſsimo, che ſi foſſe giaciuto con la figliuola ſua propria, o diceſsimo, che Giulio Ceſare perpetuo dettatore di Roma haueſſe vcciſa la moglie Calphurnia trouata in adulterio. non eſſendo vero, che re alcuno foſſe ſtato de Romani, che haueſſe coſi fatto nome, o haueſſe commeſſo coſi inceſtuoſo fatto, ne parimente eſſendo vero, che Giulio Ceſare trouaſſe Calphurnia ſua moglie in adulterio, & l' vccideſſe. Percioche i re ſono conoſciuti per fama, o per hiſtoria, & parimente le loro attioni notabili. & lo 'ntrodurre nuoui nomi di re, & attribuir loro nuoue attioni è contradire all' hiſtoria, & alla fama, & peccare nella verita manifeſta. Il che è molto maggiore peccato nel comporre la fauola, che peccare nella veriſimilitudine. Et quindi è, che le fauole di tutte le tragedie, & di tutte l'epopee ſono, & deono eſſere compoſte d' accidenti, che ſi poſſono domandare hiſtorici, auegna che Ariſtotele habbia diuerſa opinione per alcune ragioni, alle quali poco appreſſo daremo ſufficiente riſpoſta, percioche

cioche si sa per historia, o per fama quelli essere auenuti. Ma gli accidenti predetti non deono essere manifesti per historia, o per fama se non sommariamente, & in vniuersale, accioche il poeta possa essercitare l'vfficio suo, & mostrare lo'ngegno suo in trouare le vie, ei modi particolari, pergli quali i predetti accidenti habbiano hauuto il loro compimento. Percioche, se le vie, & i modi particolari fossero altresi manifesti, pergli quali gli accidenti furono menati a fine, non sarebbono materia conueniente alla fauola, ne perterrebbono al poeta, ma all' historico. Ne con tutto cio ci dobbiamo lasciare dare ad intendere, che piu ageuole sia a comporre la fauola della tragedia, & dell' epopea, che quella della comedia, perche nella fauola di quelle poesie il poeta non truoui ogni cosa, si come fa nella fauola della comedia. di che parleremo in questa particella medesima poco appresso. Hora per riempere la fauola della comedia il poeta truoua di suo ingegno l' accidente in vniuersale, & in particolare. &, perche è tutto trouato da lui, ne le cose auenute, o l' historia v' hanno parte niuna, impone anchora i nomi alle persone comunque gli piace, & puo senza sconuêneuolezza niuna far cio, & ragioneuolmente il dee fare. Puo egli formare vno accidente trouato da lui in tutte le sue parti, & percio dee essere accidente di persone priuate, delle quali insieme co suoi accidenti non si tiene memoria niuna, ne passano essi a memoria de futuri per historia, o per fama. Laonde altri formando vno accidente di persone priuate intero, & nuouo, & imponendo loro i nomi, secondo che piu gli piace, non puo essere riprouato dall' historia, ne dalla fama per falsario. Et dee, se a ragione vuole essere reputato poeta, cio è trouatore, trouare il tutto, poi che, prestandonegli agio la materia priuata, lo puo trouare. Ma non si creda percio alcuno, che il formatore della fauola della comedia habbia licentia di trouare o citta nuoue, & imaginate da lui, o fiumi, o monti, o regni, o costumi, o leggi, o di tramutare il corso delle cose della natura, facendo neuigare di state, & mietere d' inuerno, & simili. percioche gli conuiene seguire l' historia, & la verita, se in formare la fauola auerra, che gli faccia bisogno di tali cose, si come parimente conuiene a colui, che forma la fauola della tragedia, & dell' epopea. ὁ γὰρ ἱστορικὸς, καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἔμμετρα λέγειν, ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν. La possibilita adunque delle cose aueneuoli, che è il soggetto della poesia, & sua cosa propria, & la verita delle cose auenute, che è il soggetto dell' historia, & sua cosa propria, distinguono l' vna dall' altra. & questa è la differentia essentiale, & non quella, che diceuano alcuni, cio è, che per la fauella di prosa si distinguesse l' historia dalla poesia, & per la fauella del verso si distinguesse la poesia dall' historia. Et perche nella quarta particella della prima parte principale s' è parlato allungo di questo, rimettendomi a quello, che quiui è stato detto, solamente aggiugnero questo, dicendo, che si come l' historia d' Herodoto composta in verso resta historia, ne diuiene poesia, cosi dall' altra parte l' Elettra di Sophocle, se fosse composta in pro-

ſa reſterebbe poeſia,ne diuerrebbe hiſtoria. Et quindi alcuno proceden-
do oltre potrebbe dire, che Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracaſto-
rio nel ſuo Gioſepho foſſero hiſtorici, & che, quantunque non ſieno da
riceuere,& da commendare come poeti, ſaranno non dimeno da riceue-
re,& da commendare come hiſtorici. il che è lode non picciola. Et dall'al
tra parte Luciano in molti de ſuoi ragionamenti,& Giouanni Boccaccio
nel ſuo Decameron, & nel Philopono ſieno poeti, & quantunque non
ſieno da aſcoltare,& da lodare come hiſtorici,hauranno non dimeno vna
commendatione maggiore,douendo eſſere cari,come poeti. Ma è da por
mente,che, auegna che Ariſtotele per riprouare l'opinione di coloro, che
credeuano, che il verſo,& la proſa foſſe la differẽza eſſentiale tra la poeſia,
& l'hiſtoria dica,che ſe l'hiſtoria d'Herodoto ſcritta in proſa foſſe meſſa in
verſo,ſarebbe non dimeno hiſtoria, non afferma percio, che foſſe tanto
da eſtimare ſcritta in verſoquanto s'iſtima ſcritta in proſa. Anzi perauen
tura giudica,che ſia da ſprezzare,ſi come ripruoua i mimi di Xenarcho,&
di Sophrone,ei ragionamenti ſocratici,auegna che haueſſono il ſoggetto
poetico, non per altro, che per eſſere ſcritti in proſa. & per conſeguente
ripruoua i ragionamenti di Luciano, le nouelle, e'l Philopono del Boc-
caccio. Hora Ariſtotele per far manifeſta queſta verita, che la proſa, e'l
verſo non è la differentia eſſentiale tra l'hiſtoria, & la poeſia, argomenta
coſi. Ciaſcuna arte ha vn ſoggetto ſeperato, & diſtinto dal ſoggetto del-
l'altre arti. l'arte dell'hiſtoria ha per ſoggetto le coſe auenute,le quali coſe
auenute,paleſinſi con proſa,o con verſo,ſempre ſono coſe auenute,adun-
que la proſa, o il verſo, poi che non diuerſificano il ſoggetto, non ſono la
differentia eſſentiale. Poteua anchora Ariſtotele,prendendo il ſoggetto
della poeſia per mezzo da manifeſtar cio,argomentar coſi. L' arte della
poeſia ha per ſoggetto le coſe poſsibili ad auenire,& non auenute,le qua-
li, paleſinſi con verſo, o con proſa, ſempre ſono quelle medeſime coſe
poſsibili ad auenire,adunque la proſa,o il verſo, non diuerſificando il ſog
getto,nõ ſono la differentia eſſentiale. Ma,quantunque il verſo,& la pro
ſa non ſieno la differentia eſſentiale tra la poeſia, & l' hiſtoria, accompa
gnano,& adornano non dimeno il verſo la poeſia,& la proſa l'hiſtoria,co-
me veſtimenta loro cõuenienti,& habiti. Ne deono ſenza biaſimo,o poſ-
ſono prendere l'hiſtoria il verſo, & la poeſia la proſa, non altramente che
donne non deono,o poſſono vſare gli habiti da huomini, o gli huomini
gli habiti da donne. & la ragione di cio è ſtata detta di ſopra. Anchora è
perauentura da dire,che il ſoggetto dell' hiſtoria, che,come è ſtato detto,
ſono le coſe auenute, ſe è ſcritto da vno hiſtorico, puo eſſere da vno al-
tro,& le loro ſcritture, coſi l'vna,come l'altra, ſono hiſtorie,pur che ſi raſ-
frontino amendue cõ la verita. ma il ſoggetto della poeſia, che ſono le co-
ſe poſsibili ad auenire,nõ poſſono,poi che ſono ſtate ſcritte da vn poeta,ſe
nõ ſi mutano in guiſa,che nõ ſieno piu riconoſciute per quelle,eſſere ſcrit
te da vno altro, come da poeta, percioche,non mutandoſi in altra forma,
non

non possono piu essere soggetto di poesia, non trouando il secondo versi-
ficatore nulla, ne durando fatica niuna nella'nuentione del soggetto. Del
la qual cosa torneremo a parlare vnaltra volta. διὸ φιλοσοφώτερον, καὶ σπουδαιό-
τερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν. Aristotele tira dalle cose dette vna conclusione, che
la poesia è piu da philosophante, & da essercitato negli studi, che non è l'
historia, percioche, se l' historia ha per soggetto proprio le cose auenute,
non fa mestiere di lunga consideratione, ne di sottilita d' ingegno, o a ri-
trouarle, essendo auenute, & porte dal corso del mondo, o a comprender-
le, essendo cose communi, & sottoposte a sensi, o a disporle, portando esse
10 con esso seco certo ordine naturale. Ma le cose possibili ad auenire, &
non auenute, che sono il soggetto della poesia, ricercano speculatione d'
ingegno, & molto auedimento, non solamente perche conuiene troua-
re, o comprender quello, che non è mai auenuto, & è possibile ad aueni-
re a ciascuno particolare cotale secondo il verisimile, o la necessita, ma an-
chora disporlo. & spetialmente nella tragedia, & nella comedia, conue-
nendo per la strettezza del tempo, & del luogo vsare grandissima arte nel
la dispositione. Egli è vero, che Aristotele in queste parole non ha rispet-
to se non alla difficulta, & al modo del trouare le cose, o all' ageuolezza, &
non al comprendimento, o alla dispositione. ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου.
20 Hora dice, μᾶλλον, percioche la poesia non sempre dice le cose, che possono
auenire, & non sono auenute, & che vniuersalmente possono auenire a
ciascuno cotale, & non sono ad alcuno auenute anchora. conciosia cosa
che nella tragedia, & nell' epopea si prendano i casi auenuti a certe perso-
ne reali, come è stato detto. Senza che Aristotele nõ niega colui essere poe
ta, che dice le cose possibili ad auenire, quantunque sieno auenute. il che,
come si debba intendere, vedremo poi. ἡ δὲ ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. Se noi
ripetiamo in questo membro, μᾶλλον, che è posto nel precedente, ἡ μὲν γὰρ ποί-
ησις μᾶλλον τὰ καθόλου, come pare, che si debba ripetere, ci conuerra dire, che
Aristotele appruoui nell' historia le dicerie imaginate dall' historico, ac-
30 cioche si possa verificare il detto suo, che l' historia seguita piu il particola-
re, che la poesia, ma non sempre, conciosia cosa che seguiti l' vniuersale
nelle predette dicerie, le quali sono state biasimate da alcuno, & di sopra
ne dicemmo il parer nostro. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ' ἄττα συμβαίνει &c.
Hauendo Aristotele posto la differentia tra la poesia, & l' historia, la qua-
le è, che la poesia ha per soggetto le cose possibili ad auenire, & l' historia
le cose auenute, ha quindi tirata vna conclusione, che cosa piu da philo-
sopho, & da huomo aueduto sia la poesia, che l' historia, perche le cose
possibili sono vniuersali, & le cose auenute particolari. delle quali hab-
biamo parlato a sufficienza. Et appresso soggiugne, quasi come per vna
40 altra conclusione, che quella poesia, la quale ha teso l' arco al segno del-
le cose vniuersali, impone i nomi secondo la volonta del poeta. & quindi
preso tempo si da a parlare dello'mporre i nomi alle persone della come-
dia, & della tragedia. Et, perche non parla se non dello'mporre i nomi

alle persone della comedia,&della tragedia, tralasciando i nomi delle persone dell' epopea, & dell' altre poesie,ne perauentura dello' mporre i nomi alle persone della tragedia parla bene,non sara male, che apriamo il parer nostro intorno a questa materia. Hora noi, generalmente parlando, diuidiamo tutti i poemi in quattro parti, & sotto la prima constituiamo la comedia, sotto la seconda l' epopea, sotta la terza la tragedia, sotto la quarta ode,epigrammi,elegie,canzoni, & simili poemi brteui,& varij. Et ne poemi di ciascuna di queste parti s' impongono i nomi alle persone altramente, che non si fa ne poemi dell' altre. Percioche nella comedia, la quale è poesia, che fedisce l' vniuersale, intendendo masimamente della comedia nuoua,s' impongono tutti i nomi imaginati dal poeta a suo senno, conciosia cosa che egli non possa, essendo l' attione priuata soggetto della comedia, essere riprouato per falsario dall' historia, o dalla fama,come è stato detto. Ma dee non dimeno riguardare il poeta in far cio all' vsanza del luogo, & del tempo, doue,& quando finge l' attione essere auenuta, accioche i nomi non sieno fuori dell' vsanza del predetto luogo,& tempo, come, se fa, pogniamo, che l' attione sia auenuta in Athene nel tempo,che si viueua a commune sotto la ~~religione~~ pagana, non si partira da nomi allhora, & quiui vsati, Chremete, Pamphilo, Philumena,& simili. il che fu diligentemente osseruato da Giouanni Boccaccio nelle sue nouelle,imponendo i nomi alle persone, l' attione delle quali quiui si narrano, secondo i paesi, & le stagioni. Io non parlo hora de nomi delle sette donne,& de tre giouani huomini,li quali introduce a raccontare le nouelle, perche se ne parlera poi. Et è da sapere, che anche in comedia s' introducono cose senza anima per prosopopea a fauellare, alle quali non si muta nome,come appresso Aristophane πλοῦτος, & πενία. Ma nell epopea, la quale è contenuta dalla seconda parte,& è di cose auenute,quanto è alla notitia,che s' ha sommariamente dell' attione, & è di cose posibili ad auenire,quanto è alle vie,& a mezzi particolari per riempiere, & condurre a fine quella attione,poi che sono ignorati, s' impongono i nomi, alcuni veraci,& conosciuti per historia, o per fama,& alcuni imaginati, & trouati dal poeta secondo il piacer suo. Et, perche l'attione è reale,ne puo essere reale, se non si sa anchora, a quale re sia auenuta, si prendono i nomi di quel re, & di quelle persone, che per historia, o per fama si sa nominatamente essere stati suoi famigliari, o hauere hauuta parte nella predetta attione. &, se si facesse altramente, non trouerebbe fede la narratione, si come contraria all' historia manifesta. Ma i nomi dell' altre persone sono imaginati, & spetialmente se sono persone, i cui nomi communemente non si sogliono registrare nel libro della fama. Hora nel trouare questi nomi il poeta dee hauere quel riguardo del luogo, & del tempo, doue,& quando è auenuta l' attione, che dicemmo lui douere hauere in trouare que delle persone della comedia. Ne Aristotele fa mentione alcuna di questi nomi dell'epopea. alla quale si concedono le prosopopee di cose

cose senza anima,& inuisibili,& si ritengono i nomi delle cose, come della fama appresso Virgilio,& della fama,& della fame appresso Ouidio. Et è da notare vna differentia, che è tra Homero, & Virgilio ne nomi, che Homero nel racconto delle naui non nomina capitano niuno, che non sia conosciuto per historia, o per fama,& da Virgilio, da alcuni pochi nomi in fuori,sono gli altri tutti imaginati nel suo racconto de capitani. Et è da notare anchora vna verisimilitudine, che è tra loro, ma non vgualmente da commendare in amendue. Percioche Homero induce i capitani della parte de Troiani, & della parte de Greci chiamarsi l' vno l'altro
10 per nome proprio,come coloro,che haueuano guerreggiato insieme gia noue anni continui,&,fatte molte tregue, haueuano vsato insieme, que di Grecia in Troia,& que di Troia nell' hoste de Greci. laonde è cosa molto verisimile,che si conoscessero tra loro i capitani,& anchora i soldati priuati non solamente per vista, ma anchora per nome proprio, & per ogni altra via. La qual cosa fa similmente Virgilio, inducendo i capitani della parte de Troiani, & della parte de Rutuli a fauellare insieme,a nominarsi co nomi propri,non essendosi prima ne veduti,ne conosciuti,ne perauentura intendendo gli vni la lingua degli altri. Che se i Greci per la diuersita della lingua non poteuano senza interprete da prima ragionare co
20 Troiani,si che gl'intendessero,o fossero intesi,secondo che testimonia Palamede nella difesa,che per lui fa Gorgia, quanto meno doueuano potere ragionare insieme con vicendeuole intendimento senza interprete i Rutuli, ei Troiani per la maggiore diuersita della lingua in su il principio della guerra? Hora fece Homero assai verisimilmente in concedere la nominatione propria tra que capitani,& soldati troiani, & greci per la lunga stanza,che era stata tra loro. ma fece bene il medesimo Homero poco verisimilmente ad indurre Priamo in su vna torre a domandare Helena i nomi d'alcuni capitani greci, li quali di quindi vedeua, douendogli egli ragioneuolmente conoscere, essendo essi stati in Troia piu volte per di-
30 uerse cagioni,& hauendo trattate con lui diuerse cose,o per riscattare prigioni,o per far tregua per sepellire i morti, o per proporre partiti d'accordo,& da terminare la guerra, o per altre cose simili, o essendo egli stato in campo de Greci pure per simili cagioni,o almeno hauendo d'in su quella medesima torre,o d'in su vnaltra molto prima voluto conoscere i capitani de nemici,& sapere i nomi loro o da Helena, o da altra persona. Hora passiamo alla terza parte,alla quale habbiamo assegnata la tragedia. nella quale diciamo imporsi alle persone i nomi veraci soli, & conosciuti per historia,o per fama,conciosia cosa che l'attione sua sia reale,& auenuta a persone conosciute, alle quali non si potrebbono mutare i nomi senza mo-
40 strar di non curarsi di contradire all'historia, & d' essere manifesti falsari. Et, se fa bisogno introdurre persone non conosciute per historia,o per fama,come sono seruitori, balie,messi,& simili,non s'impongono loro nomi propri,ma sono appellati col nome dell' vfficio, δοῦλος, τροφὸς, ἄγγελος,

κύριξ, ἱερεύς, Seruo, Nutrice, Messo, Trombetta, Sacerdote, saluo se alcuna delle predette persone non fosse in historia conosciuta per nome proprio, o altramente, si come Thaltibio famoso trombetta tra Greci è nominato col nome proprio, & non con quello dell' ufficio nell' Hecuba appresso Euripide. Et la ragione è, che i signori, ei re non sogliono mai nominare i famigliari di casa, ei seruitori se non per lo nome dell'ufficio, come secretario, cameriere, siniscalco, palafreniere. La quale vsanza è conseruata per fare parere i ragionamenti verisimili da poeti tragici. & non è seguita da poeti epopeici, percioche essi, narrando in loro persone gli possono senza peccare in verisimilitudine nominare co nomi propri imaginati da loro. Adunque Aristotele, il quale dice, che nella tragedia vno, o due nomi veri si mantengono, & gli altri si fingono, non dice vero, percio che in nomi tutti, che entrano in tragedia, sono veri, &, se facesse mestiere di fingerne alcuno, non si fingerebbe, ma s' vserebbe il nome dell' ufficio in luogo del proprio. Et molto meno dice vero, che i nomi tutti insieme con l'attione possano essere trouati dal poeta, di che s' è parlato, & si parlera anchora. Anchora nelle tragedie si riceuono le prosopopee di cose senza anima, & inuisibili, & si ritengono i nomi loro, come nel Prometheo legato appo Eschilo βία, & κράτος. Nella quarta & vltima parte riponauamo ode, epigrammi, elegie, sonetti, canzoni, & simili, doue communemente si suole vsare l' appellatione verace de nomi delle persone. ma per alcuni rispetti anchora si suole vsare la trasmutatione, cio è, o perche il poeta teme di non far vergogna col nominarla col proprio nome, alla persona, di cui ragiona, facendola dire, o far cosa, che non è reputata honoreuole appresso ognuno, o perche teme, che altri non gli facesse dispiacere, tenendosi da lui ingiuriato, se lo nominasse, o perche giudica il poeta il nome trouato da lui essere piu significatiuo del vitio, o della virtu della persona, cui egli si prende a vituperare, o a commendare, che nō è il suo proprio. Del primo rispetto sono molti essempi. & spetialmente n' è vno notabile appo il Boccaccio nelle nouelle, nomando le sette donne, che sono introdotte a raccontare, & ad ascoltare quelle cento nouelle co nomi trouati da lui, & dicendo. *Li nomi delle quali donne in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse. La quale è questa, che io non voglio per le raccontate cose da loro, che seguono, & per l' ascoltate, nel tempo auenire alcuna di loro possa prender vergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allhora per le cagioni di sopra mostrate erano, non che alla loro eta, ma a troppo piu matura larghissime. ne anchora dar materia a gli' nuidiosi presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l' honestà delle valorose donne con isconci parlari.* Et per cagione delle predette sette donne tramutò esso Boccaccio anchora i nomi a tre giouani huomini, che furono loro compagni in quella ricreatione, & a seruitori, & alle fanti, accioche non si potesse sospettare, & indouinare, chi elle fossono. Per questo medesimo rispetto i poeti sogliono cambiare i nomi delle loro donne

Riaccima Aristotile intorno all'oppinione del porre i nomi

Prosopopea delle cose inanimate concedute anche alla tragedia.

Come si debbon porre i nomi nella lirica.

Cagioni del dar finti nomi

ne. si come Ouidio nominò la sua, Corinna, & Propertio la sua, Cinthia, & Catullo la sua, Lesbia, & Tibullo la sua, Delia. Et in questo mutamento non s' ha quel riguardo, che dicemmo di sopra douersi hauere in imporre i nomi alle persone delle comedie, & dell' epopee all' vsanza del paese, & della stagione. percioche Corinna, Cinthia, Lesbia, & Delia non erano nomi vsitati in Roma alle donne romane al tempo di que poeti, ne i nomi delle sette donne trouati dal Boccaccio con que de tre giouani, & de seruitori, & delle fanti loro non sono presi dall' vso di Firenze di quel temporale. Ma s' ha riguardo alla significatione del nome, o alle qualita delle persone, di cui furono nomi, simili in alcuna parte, o in tutto a quelle delle persone, alle quali di nuouo s' impongono i nomi. laonde il Boccaccio alle parole di sopra allegate soggiugne. *Et per cio, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualita di ciascuna conuenienti o in tutto, o in parte intendo di nominarle,* Ma potrebbe alcuno domandare, onde sia auenuto, che gli antichi poeti greci, & latini non habbiano mai presa inuentione di lodare le loro donne dall' origine, & dalla significatione del nome, quantunque n' hauesse loro potuto prestare molta, & spetialmente il nome di Cinthia a Propertio, & quello di Delia a Tibullo, ei nostri vulgari sempre cerchino d' accostarsi al nome delle loro donne, & spetialmente Francesco Petrarca, il quale tira argomenti da riempiere i suoi sonetti, & canzoni dal nome di Laura per mille vie. Hora, anchora che sia per parere la risposta alquanto vergognosa per gli nostri, non dimeno, perche forse è vera, non è da tacere. Et è da dire, che è da credere, che gli antichi greci, & latini giudicarono lo scherzo fatto intorno al nome, & la 'nuentione tratta quindi essere cose leggiere, & sapere piu del plebeo, che del nobile. a che si vede gli 'ngegni debili, & vili hauere atteso piu, si come ha fatto Martiale. Laonde Quintiliano disse. *Ponunt in persona & nomen, quod quidem ei accidere necesse est, sed in argumentum raro cadit, nisi cum aut ex caussa datum est, vt Sapiens, Magnus, Planus, aut & ipsum alicuius cogitationis attulit caussam, vt Lentulo coniurationis, quòd libris sybillinis, aruspicumq; responsis dominatio dari tribus Cornelijs dicebatur, seq; eum tertium esse credebat post Syllam, Cinnamq;, quia & ipse Cornelius erat. Nam & illud apud Euripidem frigidum sanè, quod nomen Polynicis, vt argumentum morum frater incessit. locorum tamen ex eo frequens materia, qua Cicero in Verrem non semel vsus est.* La qual cosa non pare tanto bassa ne tanto vana nella lingua nostra, o per la leggiadria delle parole, con la quale spetialmente è stata trattata dal Petrarca, o per altra proprieta, che habbia la lingua nostra non conosciuta, ne veduta anchora da noi. Del secondo rispetto, per lo quale è introdotta la mutatione de nomi a persone possenti, a vendicarsi, se si tenessero offesi d' essere nominati col proprio, & consciuto nome, si puo vedere l' essempio in Persio, che nominò Nerone, im-

peratore Mida, volendolo notare di poco giudicio, & disse

Auriculas asini Mida rex habet —

Il qual Nerone in dimostratione della sua fierezza, & crudelta fu dinominato Lione da san Paolo, dicendo, che era stato liberato dalla bocca del lione. Et del terzo, quando si cambia altrui il nome per piu piena significatione, & non per reuerenza dell' honore d'altrui, ne per tema, che ne segua male al poeta a nominare alcuno col proprio nome, si possono hauere molti essempi appo i poeti, che chiamano i suoi morditori Zoili, o Momi, & la donna amata Venere. Ma mi piace di tornare al quanto a dietro. & dico, che egli è vero che il poeta puo, & dee mutare il nome a quelle persone, le quali potrebbono, raccontando egli i detti, o i fatti suoi, riceuere scorno, quando egli non volesse far loro vergogna, ma non è vbligato a prendere i nomi vsati nel luogo, & nel tempo, doue, & quando furono quelle persone, quando cosi fatti nomi fossero di leggiere per fare ingiuria ad altre persone, come sarebbe auenuto al tempo delle donne de poeti latini di sopra nominati, se nel mutar loro i nomi fossero stati vsati nomi vsitati, concio fosse cosa che le donne di Roma in quella stagione si nominassero col nome delle famiglie, come Clodia, Hostia, Plania, li quali furono i veri di Lesbia, di Cinthia, & di Delia, secondo che testimonia Apuleo nella prima diceria fatta da lui in sua difesa. Hora, se in suo luogo fossero stati presi non nomi greci, ma romani, come Giulia, Portia, & Terentia, le donne di quelle famiglie, & hauenti que nomi si sarebbono tenute offese, & sarebbono state reputate poco honeste, come se di loro veramente fossero state scritte cose poco honoreuoli. Ma, doue cessa questa ragione, non veggo, perche non si debbano prendere nella mutatione i nomi vsitati per far verisimile quello, di che si parla, si come veramẽte cessaua nel caso del Boccaccio nel mutare i nomi alle sette donne. alle quali poteua, & doueua per cagione della verisimilitudine imporre i nomi fiorentini di quel tempo, come Francesca, Giouanna, & simili senza ricorrere a nomi greci, o nuoui agli orecchi degli huomini d' allhora, non douendo essere esse donne piu conosciute per quelli, che per questi. Ma egli perauentura vide l' essempio propostogli inanzi da poeti latini del mutare i nomi in cosi fatti caso, & come commendabile il segui, ma non vide la ragione, che gli constrinse a mutargli, lasciando da parte i domestichi, in forestieri. Anchora dico, che è da porre mente, che non sara male, che il poeta, il quale muta il nome alla sua donna, accioche dalle cose dette, o fatte da lei, & cantate da lui non sia reputata men che honesta appo la gente, debba mutarlo in guisa, che si possa il verace riporre in luogo dell' imaginato, salua la misura del verso, si come si vede, che Lesbia, Cinthia, Delia, & Perilla sono di tante sillabe di quella stessa quantita, di quante sono Clodia amata da Catullo, Hostia da Propertio, Plania da Tibullo, & Metella da Ticida. & essi quando loro pareua, rimossi i nomi trouati, senza turbare la misura del verso poteuano rimtetere in loro luogo

luogo i propri veri nomi. Perche forſe auenne, che non ſi curarono di ſcherzare intorno a nomi trouati, & di tirarne inuentione, la quale poi ſarebbe ſtata vana, & otioſa, ſe in luogo loro ſi foſſero ripoſti i nomi veraci. Le coſe dette infino a qui douranno baſtare dello 'mporre i nomi per fare intendere quello, che voleua, & forſe doueua dire Ariſtotele parlando di queſta materia. alle quali, accioche altri la 'ntenda pienamente, aggiugneremo alquante parole. Lo 'mporre il nome ad alcuno è ſtato trouato per ſeperatamente conoſcerlo da gli altri. laonde l' origine del nome moſtra anchora la cagione di cotale imponimento, eſſendo voce latina ſtorpiata, che intera ſarebbe ſtata Nouimen, cio è Conoſcenza. Et, perche niuno è che, nō conoſca ſe ſteſſo dagli altri, il nome non è coſa noſtra, ne a noi ſta lo 'mporci il nome, ma è di coloro che n' hanno biſogno, & a loro ſta lo 'mporcelo. Et, perche il padre, & la madre ſono i primi, che ragionando del figliuolo tra loro, o con altri hanno biſogno del nome, a loro tocca queſta impoſtura di nome. Adunque il nome s' impone per conoſcere l'vno dall'altro. & queſta è la cagione eſſentiale del nome. Ma acceſſoriamente s' impone anchora il nome per queſta cagione, che ſia memoria al nomato d' eſſere ſimile a colui, che hebbe queſto nome. & quindi è, che i padri impongono i nomi de loro famoſi antichi, o d'altre famoſe perſone anchora a figliuoli, accioche non ſi dimentichino d'attendere ad eſſere tali. Et s' impone acceſſoriamente il nome anchora, accioche ſia memoria al nomato d' eſſere preſto a ſeruire, & ad honorar colui, di cui ha il nome, per gli benefici fatti a ſuoi, & per la protettione, che ſi ſpera, che debba hauere di coſi fattamente nomato. & per queſta cagione impongono i ſeruitori i nomi de loro ſignori a figliuoli, & le perſone diuote i nomi de ſanti huomini morti, credendo di conſtituirgli loro auocati, & procuratori dinanzi a dio. Et acceſſoriamente anchora s'impone il nome, accioche coloro, che lo 'npongono, facciano vna dimoſtratione della loro affettione verſo colui, che haueua ſimile nome, poi che lo rinuouano nelle ſue piu care perſone. & per queſta cagione pure i ſeruitori impongono i nomi de ſignori a figliuoli, & le perſone diuote que de ſanti, ei padri que de loro padri, & degli auoli, & de biſauoli, & gli amici que degli amici. Adunque per tre riſpetti acceſſoriamente s' impongono i nomi, che ſieno ſtati nomi d'altri, cio è, perche ſieno memoria al nomato d'eſſere ſimile a loro, perche ſieno memoria al nomato di ſeruirgli, & d'honorargli, & perche ſieno dimoſtratione dell' affettione dello 'nponente il nome verſo loro. Appreſſo acceſſoriamente s' impone il nome hauendo riſpetto al ſignificato, & quantunque ſieno varie, & molte le cagioni riguardanti il ſignificato, non dimeno, generalmente parlando poſſiamo dire, che ſieno tre, cio è o per manifeſtare alcuno accidente auenuto intorno al naſcimento del nomato, o per dimoſtrare la vita, che l'huomo dee tenere, o per predire la maniera della morte ſua. ~~Fu acceſſoriamente il primo huomo nominato Adam hauendo riſpetto al ſignificato~~

per coſa auenuta nella ſua formatione, concioſia coſa che queſto nome venga a dire Terra roſſa, & cotale foſſe la terra onde fu formato. Et Telepho fu coſi nomato, perche fu lattato da vna cerua da prima. Et Edipo dalla gonfiatura de piedi foratigli preſe il nome, quando nato fu ſpoſto ad eſſere diuorato alle fiere. Madonna Beritola nomina il figliuolo natogli mentre fuggiua lo Scacciato appreſſo il Boccaccio. E acceſſoriamente nominato il ſignore, Gieſu, per l'vffitio perpetuo, & proprio ſuo, che è di ſaluare gli eletti. Et Hettore, credendo, che il figliuolo ſuo doueſſe regnare dopo lui nella citta lo chiamò Aſtianatte. Et Alcuni padri deſideroſi, che i figliuoli trapaſsino la loro vita negli ſtudi delle lettere danno loro nome di Philomuſo, & di ſimili, accioche il nome debba loro eſſere ſtimolo a cio, & ſi confondano di vergogna, ſe perauentura attendeſſero ad altro, quaſi veniſſero meno a quello, che pare eſſere ſtato promeſſo di loro al mondo per coſi fatti nomi. Anchora acceſſoriamente ſi predice col nome la maniera della morte del nomato, come ſi vede in Hippolito, che ſignifica alcuno eſſere lacerato da caualli, ſi come al figliuolo di Theſeo di tal nome auenne. Hora appertiene non pure ad altri lo'mporci il nome, ma anchora il mutarcelo. ma lo'mporcelo ſta nell' arbitrio ſolo di coloro, li quali lo'mpongono, ma nel mutarlo ſi richiede oltre all'arbitrio dello'mponente il conſentimento anchora del nomato. Et la mutatione, di che parliamo, communemente ſi fa, poi che l' huomo è peruenuto agli anni della diſcretione, & puo damnare l' opinioni, o l' attioni della vita paſſata, & le danna, & le reputa morte, &, come ſe allhora di nuouo naſceſſe, & foſſe vn' altro, prende, tralaſciando del tutto il vecchio, vn nome nuouo. Et ſimile mutatione ſi ſuole fare, quando ſi trapaſſa dalla religione falſa alla vera, quando ſi trapaſſa da vita ſcelerata a [illegible], quando ſi trapaſſa da mortalita a deificatione, quando ſi trapaſſa dalle tenebre della ignoranza alla luce della ſcienza. E' vſanza al preſente, quando vn giudeo, o vn maumetano, laſciato il giudeeſimo, o il maumeteſimo, viene al chriſtianeſimo, che ſi muti il nome per la ragione, che diciamo. & per auentura queſta vſanza dee eſſere antica poi che veggiamo a fanciulli eſſere impoſto vn nome, prima che ſieno battezzati, che chiamano quello di dietro, o del paganeſimo, il quale ſi tralaſcia, & nel battezzare ſene impone loro vn' altro, che ſi conſerua per la vita ſeguente, & chiamaſi quel dinanzi, o del chriſtianeſimo. E' anchora vſanza, che gli huomini ſecolari, che abbandonano il mondo, & le ſue delicatezze, & ſi riſtringono a vita piu ſtretta, & ſeuera, & ſi rendono monaci, ſi mutino i nomi, volendo dimoſtrare, che non ſono piu quelli, che infino all' hora ſono ſtati, cio è vani, o maluagi. ma, perche ſono nuoui huomini, & del tutto diuerſi, ſono anchora da eſſere conoſciuti con altri nomi. le quali vſanze ſono ſtate ſeguite da coloro, che a tempi moderni hanno fondate academie, & conſtituite ragunanze di perſone letterate ſotto certe leggi, delle quali pare, che foſſero primi autori

Gio-

Giouanni Pontano a Napoli, & Pomponio Leto a Roma, giudicando essi, che non fosse meno huomo rinouato, & da tenere per rinato colui, che, lasciati gli altri studi si conuertisse, & si consecrasse alle lettere, di chi, lasciata la falsa religione, passasse alla vera, o di chi, lasciata la vita scostumata, passasse alla costumata. Et percio, mutando loro arditamente i nomi, danno quelli, che per lo piu sono stati d' huomini letterati, o hanno significatione di mostrare l' ardore verso la gloria delle lettere, o almeno s' accostano a nomi antichi greci, & latini. si come i nomi, che sono per mutamento imposti a coloro, che passano dalla falsa alla vera religione, riguar-
dano col loro significato l'amore, & la diuotione verso dio, o sono stati nomi gia de fedeli, & de zelanti della religione, & quelli, che s' impongono a pentuti della vita passata, sono stati d'altri pentuti famosi per la nouita de costumi, o significatiui del loro santo proposto. Egli è vero che gli academici di Siena chiamati gl' ntronati impongono i nomi dimostratiui del vitio piu singolare, & piu euidente del corpo, o dell' animo del nomato. & quindi sono l' appellationi degli Arsicci, degli Sgualciti, degli Ombrosi, degli Storditi, & di simili, accioche, si come essi dicono, ricordandosi per mezzo de nomi de loro vitij, gli ammendino, se possono, & se non possono almeno si riconoscano, & riconoscendosi vitiosi, & difettuosi non sieno superbi. Anchora coloro, che trapassano da questa mortalita alla deificatione si mutano i nomi nella ~~[illegible]~~ pagana, si come chiaramente testimonia Lattantio, dicendo. *Nam & Romulus post mortem Quirinus dictus est, & Leda Nemesis, & Circe Marica, & Ino, postquam se præcipitauit Leucothoe, materq; Matuta, & Melicertes eius filius Palæmon, atque Portunus. Et Ariadnen immortalitate donatam Liberam fuisse dictam annotat Probus grammaticus, & Melicerten a morte Glaucum transnominatum fuisse scribit Nicanor Cyrenæus.* Poi che habbiamo parlato dello imporre, & del mutare il nome, non dobbiamo lasciare di fauellare anchora del sopraporre il nome, che soprauiene ad alcuno o da vitio, o da virtu del corpo, o dell' animo, o da alcuna qualita, che sia in lui notabile, o da alcuno accidente soprauenutogli. Laonde ~~a Simone fu sopraposto il nome di Pietro per la confessione fatta, & a Iacob fu sopraposto il nome d' Israel da dio per la lotta fatta, &~~ a messere Ermino Grimaldo per l' auaritia è sopraposto il nome d' Auaritia dal vulgo, & Ricciardo per sua leggiadria acquistò il sopranome del Zima appresso il Boccaccio. Hora i sopranominatori procedono a sopranominare alcuni, secondo che piace loro, non seruando solennita niuna di legge, ne ordine di giudicio, come fa il vulgo, & come si vede l' essempio nel sopranome di messere Ermino Auaritia, & del Zima, & altri, procedendo a questo atto, seruano ragione, & certa forma, volendo mostrare, che il sopranome è conforme a meriti. Et questi sono di [illegible] maniere. nell' vna ~~si contiene iddio, e'l suo figliuolo Giesu Christo, nell' altra~~ si contengono i magistrati, nella ~~[illegible]~~ i priuati. ~~Se niuno nome fu mai imposto cõ ragione, & seruato tutto quello ordine,~~

~~che si conuiene, senza fallo si fu quello, che fu imposto da dio a Iacob, & dal figliuolo a Simone.~~ Hora i magistrati, cio è i popoli liberi, o i signori honorano con sopranomi gloriosi coloro, che il vagliono per opera gioueuole al commune fatta da loro, si come Cicerone fu sopranominato Padre della patria per publico stanziamento del popolo, ei capitani degli esserciti dopo l'vccisione di certo gran numero de nemici erano sopranominati Imperatori appo i Romani. Et quindi sono nate le coronationi dell'aloro ad alcuni col sopranome del poeta, hauendo riguardo alla bonta delle poesie loro. Et quindi anchora, hauendo riguardo alla prodezza, sono stati alcuni solennemente ornati del sopranome del Caualliere. Et quindi tutte le altre dignita de sopranomi sono originate, che per certi mezzi de degni meriti sono ordinate dalle leggi. I priuati, che leggitimamente soprapongono nome ad alcuni, sono coloro, che primieri danno il nome alla famiglia, che è poi per successione, & leggittima heredita sopranome a tutti i discendenti suoi, o che per adottione si cõstituiscono alcuni in luogo di figliuoli, percioche accessoriamente gli adottati acquistano il nome della famiglia dell'adottante, o che fanno i serui loro franchi, prendendo accessoriamente per giunta della liberta i francati il nome del suo signore insieme con quello della famiglia. Ma è da sapere, che il sopranome dee riguardare indietro, & non inanzi, & alle cose passate, & non alle venture, accioche sieno veramente sopranomi, & non nomi d'vfficio, o almeno non sieno sopranomi, a quali sia sottoposta alcuna giurisdittione, si come è sottoposta a giudici, & ad alcuni caualllieri, non ostante che si fatti sopra nomi riguardino anche in dietro. Anchora i priuati soprapongono nome altrui, donandogli per istormento publico scritto per mano di notaio il nome della loro famiglia, ~~si come fece papa Lione decimo, non come papa, ma come priuato, ad Agostino Niso da Sessa famoso philosopho, che, supplicando, l'haueua pregato, che gli donasse il sopranome della famiglia de Medici.~~ *La quale donatione nõ so, come vno solo della famiglia possa fare in pregiudicio de cõsorti passati, presenti, & futuri, accompagnando persone vili alcuna volta con loro, & oscurando lo splendore della loro nobilta con le tenebre dell'humilita altrui. ma so bene, che detta donatione, quanto è a coloro, che la ricercano, o offerta loro la riceuono, dee essere reputata vna dimostratione della sciocca loro vanita, poi che per simili vie vogliono essere estimati quelli, che nõ sono, & di se danno da ridere alla gente, quando nominano que della cotale casa per suoi parenti.* Vltimamente si suole trasformare, o alterare il nome per altri ad altrui, aggiugnendo, o diminuendo, o trasponendo, o cambiando lettere del nome per gli rispetti, per gli quali è vsanza di mutare, o di sopraporre il nome. l'essempio si puo vedere in ~~Abram, il quale nome per giunta di lettere fu da dio trasformato in Abraam, &~~ in Simone appo il Boccaccio per giunta pur di lettere trasformato in Scimione, & in Cepperello appo il medesimo Boccaccio trasformato per giunta, & trapositione, & diminuitione

nuitione di lettere in Ciapelletto. Per quattro vie adunque i nomi ci sono dati da altri o per prima postura, o per mutatione, o per soprapostura, o per trasformatione, & per le cagioni di sopra dette. Ma alcuno da se a se stesso si muta, si soprapone, & si trasforma il nome per l'vna di queste quattro cagioni, o per vanita, o per dannificare altrui, o per cessare pericolo della vita, o danno dell'honore, & della roba, o per giouare al prossimo. Non puo alcuno per la via della prima postura nominarsi. percio che, prima che egli sappia parlare, o habbia intelletto, sempre è stato nominato, & è stata occupata da altri la via dalla prima postura. Perche egli solamente muta il nome, o vene soprapone vnaltro, o lo trasforma. & fa cio alcuna volta per via di vanita, non gli piacendo il nome imposto da coloro, che haueuano podesta d'imponergliele, si come fanno spetialmente certe persone di bassa conditione venute ad alcun grado di richezza, o di dignita, o di lettere. Et cosi si nominano massimamente gli Aonij, gli Egnatij, i Cinthi, gli Amalthei, gli Alpheni, & simili, che lunga tela ci conuerrebbe tessere a ricordare tutti i nomi mutati, soprapostì, & trasformati da poeti, o da persone letterate a se stessi. Ma, chi desidera hauer piena notitia di loro, legga vna diceria di Marco Antonio Maioraggio, nella quale intende di prouare, che sia licito a ciascuno a mutarsi il nome per mostrare, che egli non haueua fatto male a mutare il suo nome, che era Antonio Maria, mutando Maria in Marco, & antiponendolo ad Antonio, & mutando non so che altro nome in Maioraggio. Et quantunque la legge imperiale rimetta la mutatione del nome, & del sopranome in arbitrio del nominato, o del sopranominato, pur che si faccia senza pregiudicio del prossimo, non seguita miga, che il farla non sia vanita, & che altri, facendola, non s'vsurpi quello, che non è suo, & che non si possa in certo modo chiamare ladro, non toccando a lui a far cio, ma ad altri. il che, quando non turba la compagnia humana, non nocendo ad alcuno ne nel la persona, nè nell' honore, ne nell' hauere, non è vetato sotto pena imposta dalla legge, si come non sono vetate sotto pena imposta dalla legge molte altre cose vane, & mal fatte, le quali non guastano la cittadinanza, non toccando l'honore, ne la vita, ne la facolta del prossimo. * Altra volta si fa questo mutamento, sopranominamento, & trasformamento non per vanita, & sciocchezza, ma per maluagita, & fraude, & per poter dar danno altrui. si come fanno alcuni solenni barattieri, & ladroncelli, & taglia borse, li quali, essendo stati scoperti in vn luogo, si cambiano nome per potere essercitare il loro danneuole mestiere, & come sono le meretrici, & spetialmente quelle, che hauendo nome Maria, le quali non sono poche, & sapendo, che molti huomini, ben che carnali, & di dissoluta vita, si guardano di congiugnersi con femina di cotal nome per riuerenza della vergine, lo tramutano in Laura, in Lucretia, & in simili. Et altra volta si fa simile cosa per cessare pericolo della vita, o danno di roba ; o scorno d'honore, ne quali si cadrebbe, se altri fosse riconosciuto per lo proprio, &

quattro le vie per le quali ci si danno i nomi

quattro cagioni altri si muta il nome da se stesso

Aonio. cioè Antonio.

Maioraggio si mutò il nome

vsitato nome. & di cio basta l'essempio d'Vlisse per molti, che mutando il suo nome in οὖτις scampò dalla mala ventura. Vltimamente anchora si fa questo per giouamento del prossimo. & pare, che gli huomini sieno anzi commendati, che nò, inducendosi per carita a fare cosi fatti mutamenti, sopranominamenti, & trasformamenti de nomi, & mostrando d'essere altri, che non sono, & per conseguente aprendosi la strada a far bene altrui, la quale a loro, se fossero conosciuti nominatamente, sarebbe serrata, si come *. Benche io non sia certo, se quella nominatione sia da essere reputata mutatione de nomi, o conseruatione de nomi. conciosia cosa che sia licito di trasportare i nomi propri d' vna lingua in vna altra con le voci 10 stesse della lingua primiera, onde si trasportano, o con altre voci di simile significatione dell' altra lingua, doue si trasportano. Perche Solone, secondo che si legge nell' Atlantico di Platone, trasportò i nomi propri delle persone di quella grandissima isola posta nel mare Atlantico, della quale quiui parla Platone, in lingua greca con voci greche di significato d' vguale valore a quelle de nomi della lingua dell' isola. ~~Et Simone nel testamento nuouo hora con la voce chaldaica, o assiriana è nominato Gepha, hora con la voce greca d'vgual valore in significato è nominato Pietro~~ *. Hora accioche le cose di sopra dette si possano meglio comprendere, & riporre nella memoria, le raccoglieremo in poche parole, & propor 20 remo come in figura.

[illegible] di mutar nome.

Si possono trasporre i nomi propri d'una lingua in una altra purche abbiano il medesimo significato.

S'IMPONGONO i nomi alle persone
- Della comedia
  - Finti a gli huomini.
  - Veri alle prosopopee.
- Dell' epopea
  - Veri alle prosopopee.
  - Finti agli altri.
  - Veri a re.
- Della tragedia 30
  - Veri alle prosopopee.
  - Que d'vffici a gli altri.
  - Veri a re.
- Dell' elegia, & degli altri poemi
  - Veri tutti.
  - Finti tutti
    - Per riuerenza.
    - Per tema.
    - Per piu significato.

PER 40

- PER ALTRI ad altri il nome
  - S' impone
    - Per conoſcenza.
    - Per riſpetto del nome altrui
      - Per ſimigliarlo.
      - Per riuerirlo.
      - Per luſingarlo.
    - Per ſignificato di coſa
      - Del naſcimento.
      - Della vita.
      - Della morte.
  - Si muta per paſſare
    - Da falſa a vera religione.
    - Da vita ſcelerata a ~~[illegible]~~ buona
    - Da ignoranza a ſcienza.
    - Da mortalita a deificatione.
  - Si ſoprapone
    - Per lo vulgo.
    - ~~[illegible]~~
    - Per lo magiſtrato.
      - Per coronatione di poeti.
      - Per appellatione d'altre dignita.
    - Per priuati
      - Per ſucceſsione.
      - Per adottione.
      - Per franchigia.
      - Per donatione.
  - Si trasforma
    - Per giunta di lettere.
    - Per diminuitione.
    - Per traſpoſitione.
    - Per mutatione.

- ALTRI A SE DA SE MVta, ſoprapone, & trasforma il nome
  - Per vanita.
  - Per nuocere altrui.
  - Per giouare a ſe.
  - Per giouare altrui.

ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται Da nomi imaginati richiesti alla comedia, & alle persone sue Aristotele trapassa a ragionare de nomi richiesti alle persone della tragedia, li quali sono non imaginati, ma veri. & assegna la ragione, perche sieno veri contra l' ufficio naturale della poesia, che dee trouando rassomigliare, & dice, che quelle cose, le quali non sono reputate posʃibili, non si deono potere mettere in poesia, percioche non sono verisimili. ma l'attione, o la fauola della tragedia, che contiene vccisioni di madri fatte da figliuoli, o di figliuoli fatte da madri, & simili, non sono reputate posʃibili, & per consegnente non verisimili, ne credibili, adunque il poeta non dee potere trouare simile fauola, &, se non puo trouare simile fauola, non puo anchora imporre alle persone i nomi imaginati. Perche, accioche egli sottoponga materia verisimile, & credibile alla tragedia, dee prendere attione auenuta & conosciuta. conciosia cosa che quelle cose, le quali noi sappiamo essere auenute, crediamo anchora essere posʃibili ad auenire. Et, perche l'attione è auenuta, anchora i nomi veri si debbono ritenere di quelle persone, intorno alle quali è auenuta. Et pare, che Aristotele hauesse in mente in render la ragione, perche s' impongono i nomi veri alle persone della tragedia quello, perche Romolo nelle sue leggi non hauesse fatta mentione della pena del figliuolo, che vccidesse il padre, che fu, secondo che s' imagina Plutarcho, che a lui non poteua capere nell' animo, che fosse posʃibile, che si trouasse figliuolo niuno tanto scelerato, che commetesse cotal maluagita. Ma con tutto cio si vede, quanto credesse, che hauesse di fermezza questa ragione, il quale ditermina senza degnar di darle pure vna risposta leggiera, che l'attione, o la fauola della tragedia insieme co nomi puo essere tutta imaginata, & trouata dal poeta, Adunque anchora secondo Aristotele non si prendono l'attioni auenute per soggetto della tragedia, perche le imaginate non sieno verisimili, o credibili. Senza che se cosi fatte attioni, & molte sono auenute, perche non deono parere verisimili le imaginate, & posʃibili ad auenire? Et certo egli è assai verisimile, che a Romolo, il quale sapeua, che Amulio zio materno haueua cacciato Numitore fratello di lui, & auolo suo di stato contra ogni ragione, & humanita, & occupatogli il regno, & fatto morire crudelisʃimamente Ilia nipote di lui, & madre sua, & mandato lui, & Remo suo fratello innocenti, & apena nati a gittare nel Teuero, perche s' affogassero, & che egli s' haueua arditamente bruttate le mani nel sangue del zio materno, & nel sangue del fratello nato con esso lui ad vn corpo, & haueua data franchigia a piu scelerati, & maluagi huomini del mondo, raccogliendogli per compagni, & per habitatori della citta nouellamente edificata da lui, è assai verisimile dico, che a lui non potesse capere nell' animo, che fosse posʃibile, che auenisse alcuna volta, che vn figliuolo vccidesse il padre. Ma, se questa cosa era cosi fuori della credenza humana, come cadde nell' animo di coloro, che domandarono, perche non haueua egli imposta pena a cosi fatti malfattori? Perche

che è da dire, che Romolo con hipocrisia, & apparenza di bonta di mente volle coprire la dimenticanza sua tracutata, se rispose, secondo che s'imagina Plutarcho. Et è da dire, che non molto meglio di lui rispose Solone, il quale, non hauendo similmente fatto ricordo niuno nelle leggi della punitione del figliuolo micidiale del padre, disse ad vno, che gli domandaua la cagione, che egli non haueua voluto col diuieto, & con la pena ricordare, & mettere nel capo ad alcuno di far quello, che forse senza diuieto, & senza pena non si ricorderebbe, ne gli verrebbe volonta di fare. Quasi in Athene altri non si douesse ricordare dell' essempio d' Oreste, che vccise la madre, di cui fu fatto quello famoso giudicio nell' Ariopago, o quasi si potesse dimenticare dell' essempio di Theseo, che fu cagione della morte crudelissima d' Hippolito suo figliuolo innocente. Ma, se egli è vero, che il diuieto, & la pena imposta dalla legge al peccato stimola, & infiamma l' humano animo a farlo, & Solone, come suonano le sue parole sapeua, & credeua questo, perche haueua vetati tanti altri pecati molto minori sotto asprissime pene nelle sue leggi? Egli adunque si scusò della sua tracutaggine assai tracutatamente. αἴτιον δ' ὅτι πιθανόν ἐστι τὸ δυνατόν, τὰ μὲν οὖν μὴ γενόμενα οὔπω πιστεύομεν εἶναι δυνατά. Da queste parole chiaramente si ricoglie, che quelle cose non sono credibili, o verisimili, o possibili ad auenire che non sono auenute prima, cio è o esse, o simili, & poi che non sono possibili, non sono soggetto della poesia. & quindi alcuni riprendendo, & riprouando la trasformatione delle naui d'Enea in Nimphe fatta, & imaginata da Virgilio come non possibile, domandano, quando prima si legga, o s' intenda, che cosa senza senso, & anima, come è legno secco, vecchio, & anzi putrefatto, che nò, fosse conuertito in deita, quale sono le Nereidi del mare; accioche la trasformatione sia reputata possibile, & credibile con essempio o di legno cosi fatto, che sia stato deificato, o di cosa simile, che medesimamente sia stata deificata. Laonde scriue Seruio cosi. *Figmentum hoc, licet poeticum sit, tamen, quia exemplo caret, notatur a criticis.* Ben si truoua, che i sassi, & l'auorio, & simili si sono humanati, ma non si sono gia trasformandosi, trashumanati, & montati in piu eleuato grado, che non è l' huomo. La quale miracolosa inusitata trasformatione patisce non pure la predetta oppositione, ma delle altre anchora, alle quali perauentura meno leggittimamente, che a quella si potrebbe rispondere. Percioche Virgilio induce vn miracolo in tempo, & in luogo, quando, & doue non faceua bisogno niuno di miracolo, non operando il miracolo nulla. il che manifestamente apparira, se considereremo cosi. Turno, che voleua metter fuoco nelle naui de Troiani, & arderle, o intendeua di priuarne i Troiani, perche con esse non potessono fuggire, o perche nò potessono mandarle a prender soccorso in alcuna parte di gente, & di vittoaglie, o intendeua d'arderle otiosamente, & senza consiglio niuno, facendo cio senza hauer pensato il perche. Se egli intendeua d'arderle, perche i Troiani non le potessono adoperare ne suoi seruigi, il miracolo fatto in

biasima Romolo

biasima Solone

biasimo di Vergilio

dispetto di Turno fa quello a punto, che egli intendeua di fare, & adempie veramente i suoi desij, poi che i Troiani per l' operatione miracolosa restano non meno senza l' vso delle naui, che si sarebbono restati per l'arsura. Di che secondo esso Virgilio s' auede Turno, dicendo,

Troianos hæc monstra petunt, his Iuppiter ipse
Auxilium solitum eripuit, nec tela, nec ignes
Expectant rutulos, ergo maria inuia Teucris,
Nec spes vlla fugæ. rerum pars altera adempta est.

Ma, se Turno intendeua d' arderle otiosamente senza considerar, perche si facesse cio, non essendo i Troiani per nauigar, o mandar le naui in niun luogo piu, ottiene per questo miracolo quello, che vuole, cio è la perdita delle naui, & a Virgilio non viene gran lode, che faccia vn capitano valente & sauio, come è Turno, far la sua attione temeriamente, & senza consiglio. Hora, operi, o non operi questo miracolo effetto alcuno, potra dire altri, pure si conueniua farlo, poi che Gioue haueua promesso con giuramento a Cibele di deificare le naui formate degli alberi del monte d'Ida a lei consacrati, come hauessono condotto Enea con la sua gente in Italia. Ma doue appare prima cosa niuna di questa promessa? Perche dopo la fortuna commossa da Eolo tra Cicilia, & Africa Gioue, in consolando Venere, non fa mentione di questa nauale deificatione, come fa di molte cose future, che doueuano auenire ad Enea, & d' Enea? Et posto che n'apparesse altroue, & prima sene fosse fatta mentione, perche Gioue che n' è il promettitore, & afferma di douerne essere l'attenitore, dicendo,

Immo, vbi defunctæ finem, portusq; tenebunt
Ausonios; olim, quæcunque euaserit vndis,
Dardaniumq; ducem Laurentia vexerit arua,
Mortalem eripiam formam, magniq; iubebo
Æquoris esse deas—

non ne fa nulla? ma questa operatione è attribuita tutta a Cibele in que versi,

—vos ite solutæ
Ite deæ pelagi, genetrix iubet—

& in quegli altri,

—chorus ecce suarum.
Occurrit comitum nymphæ, quas alma Cibele
Numen habere maris, nymphasq; è nauibus esse,
Iusserat. hanc genetrix faciem miserata refecit,
Et dedit esse deas, æuumque agitare sub vndis.

si come altresi Ouidio l'attribuisce tutta a Cibele, o è attribuita tutta a Venere, dicendole Giunone,

Et potes in totidem classem conuertere nymphas.

alla quale non ne tornaua vtile. perche non si dee potere dire, che Vene-

re ne sia stata la trasformatrice, perche la trasformatione sia stata fatta a sua instanza, & per farle cosa grata, come dice Seruio per soluere la difficulta del diuerso attribuimento. Appresso, perche si lasciano due naui, che nõ sono conuertite in nimphe, & in quelle non s'adempie la promessa di Gioue, cio è in quelle, che menarono Enea ad Euandro, & in Toscana? le quali erano pure scampate dall'onde, si come l'altre, & haueuano condotto Enea in Italia. della cui trasformatione non appare cosa niuna. Oltre a cio alcuno potrebbe dire, che la domanda, che fece Cibele a Gioue, fu poco piena, ne degna dell'auedimento d'vna tanta dea, conciosia cosa che ella si potesse imaginare, che le naui erano sottoposte non pure alla'ngiuria de venti, & dell'onde, ma de fuochi anchora, & perauentura molto piu, perche domandando solamente,

Neu cursu quassatæ vllo, neu turbine venti
Vincantur. prosit nostris in montibus ortas,

domandò corto. Il che l'esperienza poi dimostrò, che, doue vna annegò nel mare africano per empito di turbo, quattro ne perirono consumate dal fuoco in Cicilia. Et Didone intendeua d'ardere le altre nel porto di Carthagine. & le ardeua, se per ammonitione di Mercurio Enea non si partiua prima, dicendogli.

Iam mare turbari trabibus, sæuasq; videbis
Collucere faces, iam feruere litora flammis,
Si te his attigerit terris aurora morantem.

Percioche essa Didone, veggendo Enea partire dice,

Ferte citi flammas — &
— *faces in castra tulissem*
Implessemq; foros flammis —

Et poco manco, che Turno non le ardesse in Italia. Dourebbe anchora parere cosa poco conueneuole, che Gioue nieghi cosi acerbamente quello, che gli domandaua Cibele, che era cosa molto minore, & si poteua concedere senza far miracolo disusato, cio è, che le naui

Neu cursu quassatæ vllo, neu turbine venti
Vincantur. prosit nostris in montibus ortas,

percioche poteuano senza essere dannificate dal viaggio, o vinte dal uento peruenire in Italia, ne sarebbe stata cosa molto grande, ne molto miracolosa. & non dimeno le concede molto maggiore cosa, & tanto grande, che non si truoua miracolo simile, cio è, che legni vecchi, fracidi, & putrefatti sieno deificati. Senza che, se appresso a Gioue è cosa cosi fuori d'ogni posibilita, che naui fatte per mano mortale habbiano questo priuilegio di non riceuere danno per vn viaggio, & di non essere superate dalla fortuna, dicendo Gioue,

O genetrix quò fata vocas? aut quid petis istis?
Mortali ne manu factæ immortale carinæ
Fas habeant? —

molto piu fuori d' ogni posſibilita appreſſo lui dee eſſere, che naui pur fatte per quella mano mortale ſi tramutino in deita. Ne veggo io, come foſſe vero, perche Gioue haueſſe conceduta la gratia domandata a Cibele, che

— Certus incerta pericula lustret Æneas —

ſaluo, ſe eſsi Cibele, & Gioue non haueſſono riuelato ad Enea, che le naui non doueſſono riceuere danno per viaggio, o eſſere vinte dal vento. Ne veggo, che ſia coſa ſconueneuole, che Enea ſia certo, corſi molti pericoli, di douere peruenire in Italia ſano, & ſaluo, poi che pure n' era certo, con tutto che le naui foſſero ſottopoſte a corruttione, & a ſommerſione, per gli riſpoſi hauuti dag' iddij. Anchora potrebbe domandare alcuno, perche, hauendo detto Gioue, 10

Immo, vbi defunctæ finem, portuſque tenebunt
Auſonios, olim, quæcunque euaſerit vndis,
Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua,
Mortalem eripiam formam, magnique iubebo
Æquoris eſſe deas —

non furono le naui conuertite in nimphe, ſubito che giunſono in Italia, & prima, che ſopraueniſſe il pericolo di douere eſſere arſe da Turno. Per laqual coſa non ſolamente, 20

Ergo aderat promiſſa dies —

ma era anchora paſſata. Io laſcio di dire, che dicendo

— & debita Parcæ Fila legunt —

dee parere coſa nuoua, che Virgilio faccia, che le Parche filino la vita delle naui, come ſi credeua, che filaſſono la vita degli huomini, eſſendo le naui formate per artificio degli huomini, & non create dalla natura. Vltimamente altri potrebbe dire di non vedere ragione niuna valida, poi che tutte le venti naui erano parimente formate degli alberi del monte Ida conſecrati a Cibele, perche quella d' Oronte, che annegò nel mare di Barberia, & le quattro, che arſono in Cicilia, non doueſſono eſſere coſi priuilegiate, & eſſere trasformate in nimphe, come quelle, che conduſſono Enea in Italia, ſe altro non ſi dice. Poi che Ariſtotele conſente, che la poeſia, anchora che di natura habbia per ſoggetto le coſe poſsibili ad auenire, & non le auenute, poſſa in alcun caſo hauere anchora le auenute, cio è, quando le poſsibili ad auenire non ſono credibili, pare, che foſſe da vedere, ſe l' hiſtoria, la quale di natura ha per ſoggetto le coſe auenute, poſſa hauer mai le coſe poſsibili ad auenire. & quantunque di ſopra ſi ſia detto a ſufficienza in quali poemi, & infino a quanto la poeſia poſſa, riceuere le coſe auenute, non dimeno per compagnia di quello, che ſi dee dire per ſapere, ſe l' hiſtoria poſſa riceuere le coſe poſsibili ad auenire, non ſi laſciera di fauellare di nuouo, come la poeſia riceua le coſe auenute per ſoggetto. Adunque ſono due campi larghiſsimi, l' vno de quali ſi puo domandare della certitudine, & l' altro della' ncertitudine. Per lo campo della 30 40

Altri dicino che a Virgilio.

della certitudine corre communemente i ſuoi arringhi l' hiſtoria, e'lpoeta corre i ſuoi communemente per quello della 'ncertitudine. Ma il campo della certitudine è alcuna volta attrauerſato, & addogato da alcuno ſpatio d'incertitudine, ſi come dall'altre parte il campo della 'ncertitudine è molto piu ſpeſſo attrauerſato, & addogato da alcuno ſpatio di certitudine. Io chiamo campo della certitudine quello, che Ariſtotele nomina τὰ γινόμενα, ἢ τὰ καθ' ἕκαστον, cio è le coſe auenute, o le coſe particolari, e'l campo della 'ncertitudine quello, che egli nomina τὰ δυνατὰ, ἢ τὰ καθόλου, cio è le coſe poſsibili ad auenire, o le coſe vniuerſali, le quali ſi dicono eſſere v-
10 niuerſali, perche poſſono auenire a ciaſcuno, & non ſono anchora auenute a niuno. &, perche non ſono anchora auenute a niuno, & poſſono auenire a ciaſcuuo, ſono incerte, & non ſi ſa, che habbiano ad'auenire piu ad vno, che ad vnaltro, ſi come le coſe auenute particolari ſono certe, & ſi ſa, che ſono auenute, & anchora ſono certe, & ſi ſa, che ſono auenute al cotale. Le coſe certe ſono, come è coſa manifeſta, & afferma anchora Ariſtotele, la materia dell' hiſtorico. Ma, perche le coſe certe ſi poſſono rendere incerte per vaghezza dello ſcrittore, o perche hanno meſcolate cō loro alcuna volta coſe incerte per difetto di teſtimoni, & di memorie fededegne, & piene, ſi domáda prima, ſe l'hiſtorico poſſa, o debba fare le coſe certe in-
20 certe, & poſcia quale ſia l'ufficio ſuo, quando s' abbatte alle coſe incerte. Prima dunque l'hiſtorico dee guardarſi con ogni diligenza da rendere egli la certitudine delle coſe incertitudine per dar vaghezza all' hiſtoria, & farla piu gratioſa, accreſcendo, o diminuendo, o tramutando la verita delle coſe certe, & dicendo le coſe poſsibili ad auenire in luogo dell'auenute. percioche queſto è errore graue, & eſſentiale dell'hiſtoria, & non ſi perdona, ne ſi puo perdonare, ſi come ſi perdonano, & ſi poſſono perdonare quelli errori, che ſi commettono nell' ordine delle coſe mal diſpoſto, o nel narrare le coſe ſuperflue, o vane, & non degne da tenerne conto, percioche ſono errori piu leggieri, & accidentali. Ma, ſe l'hiſtorico s' auiene alle
30 coſe incerte, puo, ſeguendo il poſsibile e'l veriſimile, congiugnere la 'ncertitudine con la certitudine, & accompagnare le coſe poſsibili ad auenire con le auenute: Egli è vero, che fa dimeſtieri, che appaia per parole chiare, & manifeſte dell' hiſtorico, quale ſia la'ncertitudine, & le coſe poſsibili ad auenire, & quale la certitudine, & le coſe auenute, accioche l'aſcoltatore, o il lettore non prendeſſe, ingannandoſi, la 'ncertitudine, & le coſe poſsibili ad auenire per la certitudine, & per le coſe auenute. Percioche graue errore, & eſſentiale è dell' hiſtoria, quando l' hiſtorico propone altrui auanti la 'ncertitudine per la certitudine, & ſenza premoſtrare con certe parole, che egli ſia vſcito del campo della certitudine, narra le coſe poſſi-
40 bili ad auenire, o veriſimili, come ſe foſſero auenute, o foſſero vere. Nel quale errore caggiono communemente gl' hiſtorici nel formare le dicerie, nelle quali piu, che in niuna parte dell' hiſtoria, ſi compiacciono, & ſi pagoneggiano, ſpiegando i pompoſi ornamenti delle parole, & delle ſen-

tentie. Conciosia cosa,che esſi ſenza punto predire pur con vn ſolo mot-
to,che non ſanno certo,che il cotale capitano, o il cotale ſenatore ſermo-
naſſe in quel tempo, o in quel luogo, perche pare a loro,che allhora con-
ueniſſe,o foſſe veriſimile,che ſermonaſſe,aſſegnino ad alcuno ſicuramen
te l'hauer ſermonato, come ſe n' haueſſono i teſtimoni autoreuoli, & ap-
preſſo affermino ſenza roſſore niuno hauer ſermonato coſi fattamente. il
che non ſolamente non è vero, o veriſimile, ma non è anchora poſsibile il
piu delle volte, attribuendo a perſone groſſe, & ad idioti dicerie, delle
quali migliori,o piu ſottili non farebbe Dimoſthene. Anchora errano nel
raccontare le preſure delle citta a forza,& le tempeſte fortunoſe del mare, 10
dicendo niuna di quelle coſe,che ſono auenute,o almeno poche,ma quel
le,che ſogliono auenire, & ſono poſsibili ad auenire, & breuemente per
poco errano coſi in tutte quelle diſcrittioni, che da greci ſono chiamate
ὑποτυπώσεις. Ma le coſe incerte ſono la materia del poeta,anchora ſecondo
la teſtimonianza d' Ariſtotele,le quali ſi deono narrare,o far rappreſenta-
re come coſe certe,& auenute ſenza moſtrare, che ſieno imaginate. Anzi
per rimuouere la ſoſpettione, che ſieno imaginate,il poeta puo nell'epo-
pea pregare le muſe deita ſopraſtante alla conſerua della memoria delle
coſe paſſate,o celate agli huomini,che gli rammemorino quello, che non
pare poſsibile, che egli ſappia. Perche non poſſo ſe non marauigliarmi, 20
come ho anchora detto di ſopra, onde i latini habbiano preſa quella ma-
niera di prolaghi,che antipongono alle loro comedie,& ne quali ſpongo-
no l' argomento della fauola, che ſi dee rappreſentare, diſtruggendo del
tutto eſsi ſteſsi la veriſimilitudine, & predicendo,che quello,che ſi recite-
ra è imaginato. ma piu conuien,che io mi marauigli di coloro, che a tem-
pi noſtri hanno traſportata ſimile maniera di prolaghi alle tragedie an-
chora,non hauendo la fauola della tragedia di ſua natura biſogno d'argo
mento, poiche è per fama,o per hiſtoria ſommariamente manifeſta. Per-
che anchora non ſono da lodare que poeti,che raccontando le coſe incer-
te,& poſsibili ad auenire vſano i modi de parlari, per gli quali diminui- 30
ſcono la fede a quello, che dicono, & moſtrano anche, che è imaginato,
quali ſono queſti. Egli è credibile,che coſi paſſaſſe la coſa, Coſi ſi dice, Coſi
crede la rozza antichita, & ſimili. Percioche queſti ſimili modi di parla-
ri ſtanno bene all' hiſtorico, quando vuole dimoſtrare, che eſce fuori de
confini della certitudine,ma ſtanno male al poeta,la cui ſua maggiore lo-
de è,che faccia la' ncertitudine parere certitudine per tutte quelle vie,che
puo. Laonde non ſo, come mi poſſa commendare Giouanni Boccaccio,
il quale con alcune parole attribuite alle perſone, che raccontano le no-
uelle,alcuna volta le rende ſoſpette di falſita, come fa con queſte. *Se fede ſi
puo dare alle parole d'alcuni Genoueſi.* Ne ſo,come altri ſi poſſa lodare il Petrar 40
ca,che dicendo,

Vna altra fonte ha Epiro,
Di cui ſi ſcriue,che eſſendo fredda ella.

Ogni

Ogni spenta facella *Accende—*

non doueua cõ quelle parole, *Di cui si scriue*, leuare la fede al miracolo di natura quella fonte, che si prendeua per fondaméto certo della sua similitudine. Le quali parole, di questa medesima fonte parlando, vsa sant' Agostino nel libro della citta di dio, hauendo raccontate alcune fonti miracolose vedute da lui, & accompagnataui questa non veduta da lui. &, quanto sono dette a tempo da quel santo padre, tanto sono dette fuori di tempo dal Petrarca, non hauendo egli piu vedute le altre fonti nominate da lui, che questa. Hora le cose incerte, & posibili ad auenire, che diciamo essere materia del poeta, non solamente non deono essere mai auenute, ma non deono anchora mai essere state trouate, & scritte da niuno altro poeta. Percioche nulla monta, che sieno auenute, o che, nõ essendo auenute, sieno state trouate da vn altro, poi che vn altro, prendendole, non dura fatica niuna in trouarle. le quali, se trasporta in altra lingua da quella, nella quale il trouatore le scrisse, è traslatatore, & se con altre parole di nuouo le scriue in quella medesima lingua, è ladro, & nell'vno modo, & nell'altro simplice versificatore. Ma le cose incerte, & non piu auenute non bastano per soggetto al poeta. Percioche la fauola della tragedia, & dell' epopea non si puo constituire se non di cose auenute & conosciute, cosi richiedendo lo stato reale sopra il quale ella è fondata. Le quali cose auenute non dimeno non deono essere conosciute se non sommariamente, accioche il poeta possa essercitare, & far vedere il suo ingegno, & trouare le cose particolari, ei mezzi, per gli quali quella attione fu condotta al suo termine. Percioche, se l'attione fosse conosciuta sommariamente, & particolarmente, nõ potrebbe essere materia poetica, non potendo il poeta scriuere cose diuerse, perche sarebbe riprouato come falsario dall' historia, & dalla verita palese, ne quelle cose medesime, perche sarebbe biasimato come ladro, scriuendo quello, che è stato scritto, & come ingannatore, hauendo con iscriuerlo in verso voluto dare ad intendere altrui, che la materia fosse di cose posibili ad auenire, & non auenute. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, ἐνίαις μὲν ἓν, ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνομάτων, τὰ δὲ ἄλλα πεποιημένα. Non in alcune tragedie, ma in tutte sono alcuni nomi conosciuti per fama, o per historia, & veri di quelle persone reali, alle quali è auenuta l'attione. & gli altri nomi non sono imaginati, anzi non sono nomi propri, ma nomi appellatiui, & d'uffici, come è stato detto di sopra ἐν ἐνίαις δὲ οὐθὲν, οἷον ἐν τῷ ἀγάθωνος ἄνθει, ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ τά τε πράγματα, καὶ τὰ ὀνόματα πεποίηται &c. Seguita per congiugnimento necessario, se i nomi sono imaginati nella fauola della tragedia, che anchora le cose sieno imaginate, &, se la fauola è di tragedia, che le le cose sieno di persone reali, &, se la fauola della tragedia d' Agatone cognominata il Fiore staua bene, che altri senza aspettarne biasimo possa fingere re, che non sieno mai stati, & attioni reali non mai piu auenute, ne conosciute per fama, o per historia. Et cosi non douremo a ragione poter biasimare il Conte Mattheo Maria Boiardo, che nel suo Orlando in-

amorato nomina per re gli Agramanti, i Sobrini, ei Mandricardi, & simili di varie regioni del mondo non mai stati. liquali furono nomi di famiglie de lavoratori sottoposti alla contea di Scandiano, onde egli era conte, castello del distretto di Reggio. & ne predetti nomi fu seguito da Lodouico Ariosto nel suo Orlando furioso. Ne douremo poter biasimare tutti quelli scrittori spagniuoli, o franceschi, che nell' historie loro fauolose s' hanno presa cosi folle licenza d' imaginarsi re, & attioni reali non mai state, & proposteci da loro non solamente per reali, ma per miracolose anchora per lo piu. Et approueremo come ben fatta la nouella d' Alessandro, che di prestatore ad vsura diuenne genero del re d' Inghilterra, & fu coronato re di Scotia, & la nouella del conte d' Anguersa appresso il Boccaccio con certe altre contenenti attioni reali non mai auenute, & riprouate manifestamente per false dall' historie. Hora si vede, a quale sconueneuolezza ci conduce l' autorita d' Aristotele, & l' essempio d' Agathone, se seguiremo l'vna, & l'altro per buoni. Percioche, se ci è licito a formare re non mai stati, & ad imaginarsi attioni reali non mai auenute, ci sara anchora licito a formare nuoui monti, nuoui fiumi, nuoui laghi, nuoui mari, nuoui popoli, nuoui regni, & a trasportare i fiumi vecchi d' vn paese in vn altro. & breuemente ci sara licito rifare vn mondo nuouo, o trasformare il vecchio. Conciosia cosa che non sia cosa meno strana, & mostruosa, se altri raccótasse, che Gostantino fosse stato imperatore tra Giulio Cesare, & Augusto in Roma, che se raccontasse, che tra il Rodano, & la Senna corresse il Teuero. Ma, se mi si dicesse che gli occhi della fronte mostrano, che il raccontar questo è troppo grande errore, veggendo noi il Teuero essere in Italia, e'l Rodano, & la Senna in Francia, & io dico, che gli occhi della mente mostrano, che non è meno graue errore il raccontare quello, essendo i re, & gli'mperatori con le loro attioni consecrati all' eternita per l'historia, & per la fama, & fermati in vno stato, dal quale per bugie nó possono essere rimossi. Hora veggiamo quello, che dice Aristotele a difesa di questa sua opinione. La fauola della tragedia presa dall' historia con parte de nomi diletta tutti gli ascoltatori, & veditori, & non dimeno pochi sono quelli, che sappiano, che l' attione, & parte de nomi sono vere. adunque non è necessaria cosa, che l' attione, o i nomi sieno veri. Egli è da rispondere, che tutti non sanno, se l'attione, o i nomi sieno veri, o imaginati, ma quelli, che nol sanno, credono, che l'attione sia vera, ei nomi reali veri, & percio loro porgono diletto, &, se sapessono, che fossono imaginati, sentirebbono dispiacere non altramente, che alcuno, hauendo vna gioia, & reputandola buona, gode, ma risapendo, che è falsa, si contrista, & spetialmente, se gli è stata venduta per vera. adunque l' attione reale, ei nomi de re deono essere veri, & non imaginati. Et di cio io ho veduta l' esperienza in certa vita, che va attorno, di Marco Aurelio imperatore imaginata da certo Spagniuolo, la quale leggendo alcuni, & nó sapendo, che fosse falsa, l' haueuano cara, & ne prendeuano gran diletto,
ma

ma, hauendo poi saputo, che non era vera la sprezzarono, & pareua, che ne sentissono noia. Ma dice Aristotele la tragedia d' Agathone cognominata il Fiore, che ha tutti i nomi imaginati insieme con l' attione, diletta parimente quelli, che sanno, & quelli, che non sanno la cosa star cosi. adunque non è di necessità ritenere i nomi conosciuti, o l' attione auenuta nella tragedia. Et io rispondo, o la tragedia predetta d' Agathone conteneua materia reale, o priuata. se reale, non è vero, che dilettasse ognuno indifferentemente, percioche gli'ntendenti per le ragioni sopradette non ne poteuano hauer diletto. se priuata, la tragedia non era da lodare, non
10 hauendo la sua propria materia. δῆλον οὖν ἐκ τούτων, ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων &c. Dice Aristotele, che dalle cose sopradette appare, che il poeta è tanto piu poeta nel comporre la fauola, che nel comporre i versi, quanto è piu poeta nel comporre la fauola, la quale contenga attione tutta trouata da lui, che non è colui, il quale non truoua, ma prende cose auenute, o trouate dagli altri. Et ditermina, che il verso non constituisce il poeta, come alcuni estimauano, si come cose auenute non lo constituiscono. ma per le cose dette s' è mostrato, che le cose auenute non constituiscono il poeta, adunque il verso punto non constituisce il poeta. Hora ha gran differenza tra le cose auenute, o trouate dagli altri, e'l comporre versi, se rappor-
20 tiamo l'vne, & gli altri alla constitutione del poeta. percioche nelle cose auenute, o trouate dagli altri il poeta non pena punto, ne vi s' assottiglia pure vn poco in trouarle, trouandole trouate, ma nel fare i versi, che sieno buoni, leggiadri, & conueneuoli alla materia, è cosa molto difficile, & opera d'ingegno acuto & essercitato, in tanto che, come ho anchora detto di sopra, molti hanno giudicato, che cio sia cosa piu malageuole, che non è il trouamento delle cose, & quindi hanno voluto, che l' essentia della poesia consista nel verseggiare, & non nel trouare. Adunque non era simplicemente da argomentare cosi, come fa Aristotele, che il formatore della fauola sia tanto piu poeta, che non è il facitore de versi, quanto piu poe-
30 ta è il formatore della fauola d'attione trouata da lui, che non è il raccontatore d'attione auenuta, essendo molto piu poeta il trouatore verso colui, che non truoua, che non è il formatore della fauola verso il versificatore. Hora colui, che truoua è tanto piu poeta, che non è colui, che non truoua, se gli paragoniamo insieme, quanto è piu huomo, pogniamo, Cesare, che non è vn cane, non essendo colui, che non truoua, della spetie del poeta, si come il cane non è della spetie dell' huomo. ma colui, che truoua è tanto piu poeta, che non è colui, che verseggia, quanto fu mostrato di sopra la fauola essere da piu, che la fauella. Et di qui pare, che seguiti vna conclusione, che, poi, che le cose auenute non possono constituire poeta,
40 ne concorrono alla constitutione del poeta, debbano concorrere alla distruttione del poeta, & alla diminuitione, quando esse sono mescolate con le cose posibili ad auenire, & con le cose trouate dal poeta, se noi faremo paragone di queste auenute, & posibili ad auenire mescolate insie-

me con le pure posſibili ad auenire. cio è pare, che la fauola della tragedia, & dell' epopea, quando è formata d' attione auenuta, ritenendo i nomi reali veri, come habbiamo moſtrato douere eſſere formata, debba operare, che il ſuo formatore ſia men poeta, che non è il formatore della fauola della comedia, o della fauola di quella tragedia, che truoua tutta l'attione inſieme con tutti i nomi, quale era quella della tragedia d' Agathone cognominata il Fiore. percioche ſe l'attione tutta di coſe auenute nō fa, che altri punto ſia poeta, l' attione in parte di coſe auenute gli leuera, hauendo riſpetto alla parte, l'eſſere poeta, & per conſeguente ſara men poeta, che non ſara colui, che è conſtituito tutto poeta per l' attione tutta di coſe trouate, & poſsibili ad auenire. Giudico non dimeno, che il formatore della fauola della tragedia, & dell' epopea preſa dall' hiſtoria co nomi reali veri non ſia da eſſere ſtimato minore poeta, che il formatore della fauola contenente tutte le coſe, & tutti i nomi imaginati. anzi perauentura dee eſſere ſtimato maggiore. Perciochc le coſe auenute, alle quali il predetto formatore riguarda nel conſtituire la fauola dell' epopea, & della tragedia, non ſono tante, ne diſteſe in modo, che gli ſciemino la fatica del trouare, potendo ciaſcuno imaginarſi ſimili coſe ſenza molta ſottilita d'ingegno. Conciosia coſa, che ogn'huomo ſi poſſa di leggiere imaginare, pogniamo, che in generale vn figliuolo habbia vcciſa la madre, la quale ha ueſſe vcciſo il marito, & cacciato lui del regno godendoloſi con l' adultero. Ma la difficulta è nel trouare le vie, per le quali il figliuolo ſia peruenuto a queſta vcciſione in modo marauiglioſo, & non mai piu auenuto. La qual difficulta è maggiore, che non ſarebbe il trouare l' attione in generale, & le vie particolari, ei mezzi, per gli quali haueſſe hauuto il ſuo fine. conciosia coſa che l'attione generale trouata dal poeta non ſia coſi ferma, & ſtabilita, che non la poſſa alterare, & mutare, ſe gli tornera bene, & che non poſſa fare le perſone auedute, o ſciocche, o d'altri coſtumi, ſecondo che giudica ſtar meglio per le vie, che gli ſi parano auanti per far parer bella la fauola. Il che non puo far colui, che prende l' attione delle coſe auenute, eſſendo riſtretto dentro da certi termini, da quali non è licito vſcire. Et per moſtrare con vno eſſempio, quale ſia queſta differenza, dico, che, non ſono molti anni, cauandoſi in Roma, fu trouata vna ſtatua di marmo d'vn fiume bella & grande, ma la barba era ſpezzata, & mancheuole. & per quella parte che le era reſtata intorno al mento moſtrauaſi, che la barba, ſe foſſe ſtata intera, doueſſe giugnere ſecondo proportione infino al belico, & non dimeno la punta della barba ſi vedeua rimaſa nella ſommita del petto non paſſare piu oltre. di che ognuno ſi marauigliaua, ne alcuno ſi poteua imaginare, come ſteſſe quella barba, quando era intera. Solo Michel Angelo Bonarotti ſcoltore di rariſsimo ingegno, che ſi trouaua preſente, ſtato alquanto ſopra ſe, compreſe, come la coſa ſteſſe, & diſſe. Rechimiſi creta, la quale recata, formò con quella la parte della barba, che mancaua tanto grande, quanto ſi richiedeua alla proportione

della rimaſa, & aggiungendouela la tirò infino al belico. poi annodatala
con vn groppo fece vedere chiaramente, che la punta della barba formata
da lui batteua alla ſommita del petto in quel luogo medeſimo, nel qua-
le era la punta della barba rotta. Adunque con grande ammiratione di
tutti coloro, che erano preſenti fece vedere, come era fatta la barba, che
mancaua, & come era annodata. Et non v'hebbe niuno, che nõ giudicaſ-
ſe, che non foſſe Michel Angelo per ſottilita d' ingegno, per hauere riem-
piuta quella barba mancheuole coſi marauiglioſamente, da antiporre a
ciaſcuno altro artefice, che haueſſe fatta vna barba intera conueneuole a
10 ſuo ſenno ſenza hauer riguardo a pezzi di barba alcuni rimaſi. Ma ci è vn-
altra difficulta molto maggiore della ſopradetta nell'attioni preſe dall'hi-
ſtoria, la quale ceſſa nell'attioni imaginate. & è queſta, che le vie, ei mezzi
da menare a compimento l' attioni preſe dall'hiſtorie conuiene, che ſieno
pochi di neceſsita, eſſendo ſtati piu volte occupati da primi poeti, & eſſen
do ſtate trouate dagli altri le coſe piu conueneuoli, & piu marauiglioſe, &
adoperate, inguiſa che fa biſogno, che altri ſia valentiſsimo trouatore, &
che per poco trapaſsi la cõditione humana, ſe vuole meritare nome di de-
gno poeta in attione preſa da hiſtoria. Adunque veramente fara meſtiere
di ſoprahumano ingegno, a chi vorra, pogniamo, fare la fauola d'Oreſte,
20 che vccideſſe la madre, eſſendone ſtate formate tante, & bene da tanti
poeti paſſati, & eſſendo ſtate trouate tante vie, & tanti modi a perueni-
re a queſta vcciſione, & coſi veriſimili, & marauiglioſi, niuno de quali mo-
di puo prendere il poeta nouello ſenza infamia di furto. dalla quale ſtret-
tezza è libero lo'nuentore dell' attione non piu auenuta. Adunque il for-
matore della fauola della comedia, & della tragedia d'attione tutta imagi-
nata nõ è piu poeta, o da ſtimar piu, che il formatore della fauola dell'epo-
pea, o della tragedia d' attione auenuta. κἂν ἄρα συμβῇ γενόμενα ποιεῖν, οὐδὲν ἧττον
ποιητής ἐστι. Queſte parole ſono da intendere ſanamẽte, cio è, che, ſe auerra,
che il poeta, nõ ſapendo le coſe eſſere auenute, & hauẽdoleſi egli da ſe ima
30 ginate, le riporra nel ſuo poema, ſara poeta non altramente, che ſe quelle
mai auenute nõ foſſero, percioche egli ha durata la fatica, per la quale altri
guadagna il titolo di poeta. ma, ſe prima le haueſſe ſapute eſſere auenute,
non haurebbe durata fatica niuna in trouarle, ne ſarebbe poeta, come nõ
è poeta colui per queſta cagione, che recaſſe le coſe ſcritte da Herodoto, in
verſi. Hora quella ragione, che vieta al poeta, che non poſſa prendere le
coſe auenute, gli vieta anchora, che non poſſa prendere le coſe ſcritte, &
trouate da vnaltro poeta, anchora che non ſieno auenute. Percioche coſi
dura poca fatica in prendere le coſe ſcritte dagli altri, come fa in prendere
le coſe auenute. & pare, che ſia furto piu baſimeuole ad inuolare quello,
40 che habbia trouato vn' huomo, & è ſuo proprio, che non è ad inuolare
quello, che è ſtato prodotto dal corſo fortunoſo del mondo, che pare in
certo modo commune, & non proprio di niuno. Hora nõ pure in poeſia è
reputato furto lo' nuolare quello, che è ſtato trouato da vnaltro poeta,

ma anchora in qualunque altra ſcienza, quando altri publica il trouamento del proſsimo per ſuo. Ei leggiſti vogliono, che vn dottore, che leggendo, o cõſigliando racconta vna opinione intorno alle leggi trouata aguta mente da vn' altro dottore, per ſua, ſia ſottopoſto alla pena ordinata contra coloro, che fanno ingiuria, & commettono furto. Et queſti cotali inuolatori delle'nuentioni altrui ſono moſtrati a dito, & ſcherniti dal mondo con l'eſſempio della cornacchia, che s' adornò delle penne degli altri vccelli per parere riguardeuole, & bella oltre a tutti, & poi, ritogliendole ciaſcuno le ſue penne, rimaſe ſpennacchiata, & ſcherneuole, & turpe. Ma, ſe niuno inuolatore delle'nuentioni altrui dee eſſere ſchernito, & punito, ſi dourebbe eſſere il poeta inuolatore, la cui eſſentia conſiſte nella'nuentione, & ſenza eſſa inuentione non è poeta. Et non dimeno ſono molti poeti di gran grido, che hanno inuolata o dall' hiſtorie, o da altri poeti parte, o tutta la'nuentione delle loro poeſie, & truouano degli huomini coſi ſtorditi, & coſi ignoranti, che gli ammirano, & commendano per queſto, quando gli dourebbono biaſimare, & ſprezzare. Come, per cagione d' eſſempio, Giouanni Boccaccio riposſe nella nouella del conte d' Anguerſa l' amore di Giacchetto verſo la Giannetta, preſo dall' hiſtoria dell' amore d' Antiocho verſo la matrigna. Et Lodouico Arioſto, prendendo hora vna parte da Ouidio, & hora vnaltra da Statio, & quando certa altra da Marullo, & quando altre da altri, riempie il ſuo Orlando furioſo. & ſpetialmente inuolando ſenza mutar nulla la fauola di Zerbino da Henrico fauolatore d' Henrico quarto imperatore. Ne il Petrarca ſi guardò di rubare la'nuentione di molti ſuoi ſonetti a poeti latini, & vulgari, & quella del ſonetto *O cameretta, che gia foſti vn porto* a Plinio Nipote. Che piu? Virgilio medeſimo, ſe preſtiamo fede a Macrobio, furò varie, & non poche parti ad Homero, le quali egli ricoglie, & racconta, &, credendolo per queſto eſſaltare, lo paleſa per ladro con non molta ſua lode. Le comedie intere ſono ſtate rubate a poeti greci da Plauto, & da Terentio, & le tragedie intere da Seneca pure a poeti greci. Et ſimilmente le nouelle intere dal Boccaccio, come quella della donna Guaſca dalle nouelle antiche, & come quella di Guido Caualcante dal Petrarca, & come quelle di Peronella, & d' Hercolano da Apuleo. il quale Apuleo non haueua trouata da ſe, ma rubata altrui la'nuentione del ſuo Aſino d' oro. Ma non piu. che queſto non è il luogo da ſcoprire tutti i furti degni di biaſimo di queſti, & degli altri auto ri. Solamente è da dire, che ſi truouano di queſti inuolatori, li quali vogliono eſſere creduti poeti, tanto sfacciati, che ardiſcono d' affermare, che ſia licito a furare le coſe trouate da gli altri poeti, poi che il furto ſi fa ſenza danno di colui, a cui è fatto. & motteggiando dicono, Se tu nol credi, va a vedere, ſe ne libri loro per noſtro rubare manca nulla. o almeno, Il furto non ſi fa contra volonta del ſignore. & pur motteggiando dicono, che co loro, che non guardano il ſuo, non ſi poſſono dolere ragioneuolmente, quando ſono rubati, ſi come ſono gli ſcrittori, che laſciano i ſuoi poemi in abban-

abbandono, & gli publicano a tutti ſenza mandare con loro guardiano niuno, che gli difenda dal furto. Anzi anchora hanno maggiore ardire. & affermano, che non commettono furto, ne tolgono coſa niuna altrui, quantunque ſcriuano le coſe ſcritte da altrui ne ſuoi poemi, conciofia coſa che altri non truoui, o non poſſa trouare coſa, che non ſia ſtata prima detta. A quali breuemente riſpondendo è da dire, che, quando la 'nuentione, la quale era propria dello' nuentore diuiene per ladroneccio d' alcuno commune a lui anchora, & n' è creduto eſſere coſi inuentore lo'nuolatore, come colui, che la trouo, la gloria che doueua eſſere tutta, & propria del primo inuentore, ſi diminuiſce, accommunandoſi con vn altro. ma, quando la 'nuentione per ladroneccio è reputata di colui, che l' ha inuolata, il primo trouatore è attorto, & del tutto è priuato della meritata ſua gloria. della quale dee eſſere ſolicito, & fedele guardiano, & conſeruatore, chiunque prende diletto della gratioſa fatica dello 'nuentore, abominando i rubatori della 'nuentione altrui come ingrati, & ſconoſcenti, & degni d'ogni graue punitione. Hora egli è vero, che non ſi dice coſa, che non ſia prima ſtata detta, ſe conſideriamo di ciaſcuna coſa le prime parti, ei primi elementi, de quali ſi compone, & conſiſte ciaſcuna coſa. ma. ſe la conſideriamo come vn tutto, non è vero, che ciaſcuna coſa ſia prima ſtata detta. altramente ci conuerrebbe dire, che tutti i poemi foſſero vno, li quali ſucceſsiuamente di tempo in tempo ſono ſtati fatti, & che l' Odiſſea d' Homero, che fu fatta dopo l' Iliada, foſſe l'Iliada, o altro poema prima compoſto, poi che l' Odiſſea è ſtata prima detta, o nel Iliada, o in altro poema prima compoſto.

PARTCELLA OTTAVA. Τῶν δὲ ἁπλῶν μύθων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις εἰσὶ χείρισται. λέγω δὲ ἐπεισοδιώδη μῦθον, ἐν ᾧ τὰ ἐπεισόδια μετ' ἄλληλα οὔτ' εἰκὸς, οὔτ' ἀνάγκη εἶναι. τοιαῦται δὲ ποιοῦνται, ὑπὸ μὲν τῶν φαύλων ποιητῶν, δι' αὐτοὺς, ὑπὸ δὲ τῶν ἀγαθῶν, διὰ τοὺς ὑποκριτάς. ἀγωνίσματα γὰρ ποιοῦντες, καὶ παρὰ τὴν δύναμιν παρατείναντες μῦθον, πολλάκις διαστρέφειν ἀναγκάζονται τὸ ἐφεξῆς.

CONTENENZA. Che la fauola non debba hauere digreſsioni ſconueneuoli.

VVLGARIZZAMENTO. Hora tra le ſimplici fauole, & attioni ſono peſsime αἱ ἐπεισοδιώδεις (*cio è quelle, che hanno le digreſsioni ſconueneuoli*) Et dico *quella* fauola hauere le digreſſioni ſconueneuoli, nella quale le digreſſioni

ne secondo verisimilitudine, ne secondo necessita sono incatenate l'vna con l'altra. Et cosi fatte *fauole* sono fatte da poeti rei per loro stessi, & da buoni per gli rappresentatori. Percioche, tenzonando a pruoua, & tirando la fauola in lungo piu, che non si puo, spesse fiate sono costretti a perturbare l'ordine incatenato.

SPOSITIONE. In questa particella si tratta della quinta cosa richiesta alla fauola, la quale è, che non habbia vscite vane, & seperate dall'attione. Hora, se noi leggessimo in luogo di, τῶν δὲ ἀπλῶν μύθων, ἀπλῶς δὲ τῶν μύθων, cio è, Et breuemente tra le fauole, & le attioni sono pessime le digressioneuoli, parebbe che questa particella seguitasse le cose passate. Ma, se ci pare, che la mutatione di ἀπλῶν in ἀπλῶς, & la trasportatione di ἀπλῶς d'vn luogo in vnaltro fosse gran nouita, & ardimento, & vogliamo ritenere le parole, come stanno, & nel luogo doue sono, saremo costretti a dire, che questa particella sia stata posta qui come in luogo non a lei conueneuole, quando doueua essere posta altroue. percioche vi si presuppone, che si sia ragionato delle fauole, o delle attioni simplici a dietro, & non dimeno non se n'è pur fatta vna parola. & vi si presuppone, che non solamente sene sia ragionato, ma che le simplici si sieno per diterminatione posposte alle doppie, poi che hora seguitando si dice, che tra le simplici è anchora differentia, percioche, auegna che tutte le simplici sieno ree, pure pessime sono le digressioneuoli. Perche questa particella conueneuolmente dee trouare il suo luogo la, doue Aristotele parla della fauola rauiluppata, & simplice, intendendo quella fauola essere simplice, che ha vn perpetuo tenore di fortuna senza mutamento niuno, come ha il Prometheo legato d'Eschilo. Hora gli episodi, o digressioni biasimate qui da Aristotele sono quelle cose particolari, che deono riempiere la fauola vniuersale, & mostrare, come l'attione vniuersale è stata menata a fine. le quali digressioni sono biasimeuoli, quando o non dipendono l'vna dall'altra, come anella incatenate insieme, o non conuengono alle cose vniuersali. Hora si puo dare vno essempio della digressione vitiosa nella discrittione del monte Atlante nell'Eneida di Virgilio. percioche non era necessita, che Mercurio volando di cielo a Cartagine volasse prima in su il monte Atlante, ne verisimilitudine, nō si stancando nel volare, come fanno gli vccelli, a quali dopo certo spatio fa bisogno d'alcuno riposo. &, posto che fosse verisimilitudine, a che serue quella discrittione? Le discrittioni de monti, & de luoghi si fanno, perche seruono a fare intendere piu chiaramente l'attione fatta in quel luogo. Che monta a sapere, che il monte Atlante hauesse neui, o fiumi, o non hauesse ne l'vne, ne gli altri, quantunque Mercurio vi si fermasse su? Percioche, se fosse stata necessita, o verisimilitudine, che Mercurio, volando di cielo a Cartagine, si fosse prima fermato in su il monte Atlante, & si fosse per giunta fatta la discrittione del

monte.

monte predetta, queste cose si doueuano narrare la prima volta, che Gioue mandò Mercurio di cielo a Cartagine. & nō dimeno solamente si dice,

——uolat ille per aera magnum
Remigio alarum, & Libyæ citus astitit oris.

Di simili digressioni adunque credo io, che intenda Aristotele. τῶν δὲ ἁπλῶν μύθων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις. Riguarda la voce αἱ ἐπεισοδιώδεις di sesso feminino al nome πράξεων piu vicino, si come fa di sotto τοιαῦται. τοιαῦται δὲ ποιοῦνται ὑπὸ τῶν φαύλων &c. L'attioni, che hanno cosi fatte digressioni vitiose sono fatte da poeti rei, & buoni, ma per diuersi rispetti. percioche sono fat-
10 te da rei per ignoranza, credendo, che steano bene, ma da buoni, declinando alquanto dal diritto sentiero non per ignoranza, ma per iscienza, sapendo, che stanno male, per compiacere altrui. Non dee adunque il poeta per compiacere altrui traporre alcuna digressione vitiosa nel suo poema, secondo che insegna qui Aristotele. Al quale insegnamento se haueste hauuto riguardo Virgilio, per lusingare il popolo romano, & per compiacerlo non haurebbe trapoſta nella sua Eneida la digressione dell'amore disordinato di Didone verso Enea, la quale è vitiosa, perche è attione reale falsa, & riprouata dall'historia nel modo, & nel tempo. nel modo, perche Didone per conseruamento dell'honestà s'vccise, volendo serua-
20 re la fede al marito morto anchora. nel tempo, perche Enea non pote capitare in Africa, che Didone fosse viua. Senza che non pare, che s'aueg-ga, che la 'nfamia, con la quale tenta di macchiare la gloria dell'edificatrice di Cartagine, per parlare a grado a Romani, è commune con Enea primo loro originatore, percioche non passò la cosa con molto suo honore, ma si con molta sua ingratitudine. Et perauentura si potrebbe dire, che la digressione fatta da lui pur per questa medesima cagione di lusingare il popolo di Roma, o Augusto, dell'andata d'Enea allo 'nferno trapoſta nella sua Eneida, sia vitiosa, non apparendo nulla prima di questa sua andata allo 'nferno ne per historia, ne per fama, si come pur si fa dell'an-
30 data d'Hercole, di Theseo, di Pirithoo, & d'Orpheo. Laonde anchora si vede quanto Homero fosse meno ardito, il quale fa, che Vlisse per via vsata d'incantesimo veggo le anime de morti, la doue Enea per ardire smoderato di Virgilio va in persona allo 'nferno per via permessa a pochi essendo viuo, & vede l'anime non solamente de morti, ma anchora vede l'anime di coloro, che non sono nati, & intende i nomi propri di ciascuna, & le loro attioni distinte, & particolari da Anchisa suo padre, come intenderebbe da vno historico, peccando Virgilio nella conueneuolezza della profetia, la quale non suole condescendere a nomi propri, ne a cose tanto chiare, & particolari, ma, tacendo i nomi, suole manifestare le per-
40 sone, & le loro attioni con figure di parlare alquanto oscure, si come si vede osseruare ~~nelle profetie della scrittura sacra, &~~ nell'Alessandra di Licophrone. Nella quale conueneuolezza peccò similmente Catullo facendo alle nozze di Peleo, & di Thetide le Parche profetare del nascimēto, & de

Poeti rei e buoni fanno digressioni vitiose.

biasima vergilio

la profezia non viene a particolari

Alessandra di Licofrone lodata.

Catullo biasimato

fatti gloriosi d'Achille col nome proprio, & con ogni particolarita. Ma Ouidio inducendo Proteo a profetare di questo medesimo a Thetide nõ nominò Achille per nome proprio, & sotto generalita comprendendo l'attioni sue, disse, come si conueniua a prophetia.

Concipe, mater eris iuuenis, qui fortibus armis
Acta patris vincet, maiorq; vocabitur illo.

Ma, chi vuole vedere essempio di digressioni sconueneuoli fatte per compiacere altrui, legga quelle dell' Orlando furioso di Lodouico Ariosto introdotte hora per via di prophetia, & hora per via d'altri modi, niuna delle quali vie è leggittimamente calpestata da lui. Hora i buoni poeti, secondo Aristotele, s' induceuano a fare le fauole digressioneuoli delle tragedie per compiacere a rappresentatori delle loro tragedie, li quali tenzonauano con altri rappresentatori delle tragedie d'altri poeti, accioche le tragedie con le digressioni, se perauentura erano piu brieui, che non richiedeua il tempo prescritto da giudici, potessono riempierlo tutto, & essi per breuita della tragedia non restassero perdenti. Et perauentura queste digressioni fatte per compiacere i rappresentatori riguardauano piu a quello, che i rappresentatori sapeuano bene contrafare, che alla materia naturale della fauola, accioche essi mostrassero quello, che valessero in quello, doue erano piu essercitati, & percio piu ageuolmente ottenessero la vittoria.

PARTICELLA NONA. Ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις, ἀλλὰ καὶ φοβερῶν, καὶ ἐλεεινῶν, ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα, καὶ μᾶλλον, ὅταν γένηται παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα, τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον, ἢ εἰ ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου, καὶ τῆς τύχης, ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα δοκεῖ, ὅσα, ὥσπερ ἐπίτηδες, φαίνεται γεγονέναι, οἷον ὡς ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ Μίτυος ἐν Ἄργει ἀπέκτεινεν τὸν αἴτιον τοῦ θανάτου τῷ Μίτυϊ, θεωροῦντι ἐμπεσών, ἔοικε γὰρ τὰ τοιαῦτα οὐκ εἰκῇ γενέσθαι. ὥστε ἀνάγκη τοὺς τοιούτους εἶναι καλλίους μύθους.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere marauigliosa.

VVLGARIZZAMENTO. Ma, poiche la *fauola* rassomiglianza è non solamente d' attione perfetta, ma di cose anchora spauenteuoli, & misericordiose, & queste cose *per marauiglia* sono massimamente cotali, & *molto* piu *sono cotali*, quando auengono fuori d'ogni credere l'una per l'altra, percioche la marauiglia sopraujene maggiore in questa guisa, che se *aueniſſero* temerariamente, & per fortuna

na, conciosia cosa che anchora tra le cose della fortuna quelle paiano marauigliosissime, le quali mostrano d'essere state fatte, come à studio, come (*fu*) quando la statua di Mitio in Argo vccise colui, che era colpeuole della morte di Mitio, cadendogli adosso mentre era in theatro. percioche cosi fatti auenimenti non paiono auenire temerariamente. Adunque è di necessita, che cosi fatte fauole sieno bellissime.

SPOSITIONE. Ci si presenta la sesta cosa richiesta alla fauola, perche sia bella, la quale è, che essa sia marauigliosa, conciosia cosa che si sia detto nella diffinitione della tragedia, che essa sia non solamente rassomiglianza d'attione magnifica, & perfetta &c. ma anchora di cose spauenteuoli, & compassioneuoli. Et, perche queste cose spauenteuoli, & compassioneuoli sono principalmente spauenteuoli, & compassioneuoli per opera della marauiglia, non è da lasciar di dire della marauiglia, che genera, & accresce lo spauento, & la compassione, accioche s'habbia piena conoscenza dello spauento, & della compassione parti dell'attione, o della fauola della tragedia principali. Ma, prima che mettiamo mano alla spositione delle parole del testo d'Aristotele, ci pare di dire di tre cose. cio è prima, quale sia il fine proprio della tragedia, o della fauola della tragedia, & insieme, quale sia il fine proprio della comedia, o della fauola della comedia. Poi, quale sia la persona propria, & principale della tragedia, o della fauola della tragedia, e i suoi segnali. Et vltimamente, qual marauiglia faccia l'attione piu spauenteuole, & piu compassioneuole. percioche, dichiarate queste tre cose, assai chiare, & piane ci si mostreranno le parole d'Aristotele. Adunque, cominciando dalla prima cosa proposta, dico, che il fine della tragedia, o della fauola della tragedia è letitia, o tristitia, ma non ogni letitia, o tristitia, accioche non si confonda la letitia, & la tristitia finali della tragedia con la letitia, o con la tristitia, le quali sono fine della comedia, o della fauola della comedia, come si dira. La letitia adunque finale della tragedia consiste, & si ristringe nel cessamento a se, o a persone care, della morte, o della vita dolorosa, o della perdita dello stato reale. si come dall'altra parte la tristitia consiste, & si ristringe nell'auenimento a se, o a persone care della morte, o della vita dolorosa, o, della perdita dello stato reale. Et questi due sono i suoi fini propri. Il fine della comedia, come dico, è similmente letitia, o tristitia, ma non quella medesima letitia, ne quella medesima tristitia, che dicemmo essere della tragedia. Conciosia cosa che la letitia, la quale è il fine della comedia, consista nel ricoprimento d'alcuno scorno fatto a se, o a persone care, o nel cessamento d'alcuna vergogna, che altri non credeua potere cessare, o nel ricouera-

mento di persona, o di cosa cara perduta, o nell' adempimento di disiderio amoroso. Ma la tristitia consiste, & si ristringe nel riceuimento in se, o in persone care d' alcuno scorno, o vergogna mezzana, o nel danno di roba non molto graue, o nello 'mpedimẽto di godere la persona amata, & in co tali cose. & questi sono i due fini propri della comedia. Ma si puo domandare, perche la tragedia, o la fauola della tragedia non riceua, o non possa riceuere quella letitia, o tristitia per fine, le quali riceue la comedia, & perche dall' altra parte la comedia, o la fauola della comedia non riceua, o non possa riceuere quella letitia o tristitia per fine, che riceue la tragedia. Alla quale domanda è da rispondere, che altre sono le persone della tragedia, & altre sono le persone della comedia. Quelle della tragedia sono reali, & hanno gli spiriti maggiori, & sono altiere, & vogliono troppo quello, che vogliono, & se è loro fatta ingiuria, o si danno ad intendere, che sia loro fatta, non ricorrono a magistrati a querelarsi dello 'ngiuriante, ne comportano la 'ngiuria, patientemente, ma si fanno da se ragione, secondo che l' appetito loro detta, & vccidono per vendetta i lontani, ei congiunti di sangue, & per disperatione non pure i congiunti di sangue, ma talhora anchora sestessi. Alle quali persone, essendo esse poste nello stato reale, che è reputato il colmo della felicita humana, & potenti a vendicarsi degli oltraggi fatti loro, non si fanno scorni, o beffe mezzane, ne essi sentono danno di roba leggiere, ne è loro fatto. ne per nozze, o per adempimento di desideri amorosi s' augumenta la loro alegrezza, dimorando essi, si puo veramente dire, in perpetue nozze, & in continui solazzi amorosi, in guisa che per fare nascere l'alegrezza conuiene, che loro si sciemi della felicita, o almeno, che essi caggiano in manifesto pericolo, che la felicita sia per iscemare. & per far nascere la tristitia cõuiene, che trabocchino in misero, o in basso stato col salto molto memoreuole. Ma le persone della comedia sono di pouero cuore, & auezze ad vbidire a magistrati, & viuere sotto le leggi, & a sopportare le 'ngiurie, ei danni, & a ricorrere a gli vfficiali, & supplicandogli, che facciano per mezzo degli statuti loro restituire il loro honore, o ammendare il danno, non si fanno ragione da se. ne trascorrono ad vccisioni de parenti, o di sestessi so, d'altri per le cose, per le quali vi trascorrono i re. Et, perche si truouano in pouero & humile stato, per far nascere l'alegrezza non fa bisogno, che si sciemi la loro felicita, potendo crescere per molti gradi, & per alcuna anchora mezzana ventura, come sono nozze desiderate, & simili cose. & dall'altra parte il danno, o lo scorno mezzano possono in loro produrre la tristitia. Et queste sono le cagioni, perche i fini lieti, & tristi della tragedia sono differenti da fini lieti, & tristi della comedia. Et, se si domandasse, perche nella comedia non si puo introdurre vna persona priuata, che diuenga con prospero auenimento re, poi che sappiamo pure per historia, che alcuni da bassezza priuata sono stati leuati all'altezza reale, io dico prima, che cosi fatta fauola non sarebbe soggetto di comedia, ma di tragedia, ne si potrebbe

Marginal line numbers: 10, 20, 30, 40

Handwritten marginal notes: "differenza di letizia, e tristitia della Trag.a e Com.a"; "Introdurre i Re in comedia da dispa e perche."

potrebbe a buona ragione imaginare, ma si conuerrebbe prenderla dall' historia per quello, che è stato detto. Poi non diletterebbe simile fauola, ne sarebbe gratiosa, se fosse rappresentata in istato popolare, doue si viue a commune, percioche coloro, che amano la liberta, & la vogliono mantenere, non vogliono, che si propongano essempi a cittadini di persone priuate, che habbiano occupate le signorie. & molto meno diletterebbe, & sarebbe grata, essendo rappresentata in istato reale, doue si viue sotto la signoria d' vno, hauendo gran gelosia il re dello stato suo reale, & guardandosi da mettere auanti essempi al popolo minuto, & a priuati huomini che possano destare, & indirizzare i loro animi a cose nuoue, & a mutamẽto di stato signorile. Anzi, perche il re sa, che il commune popolo si rallegra, & gode delle male venture de grandi, non fa mai rappresentare tragedie in publico. le quali non montano in palco, se non appresso a quel popolo, che non è soggetto a niuno particolare. La tragedia adunque ha, come dicemmo, il fine lieto, o tristo. &, percioche, quando l' ha lieto, conuiene, che la persona reale cada in pericolo grande, genera spauento, & compassione con la letitia anchora, la quale per lo pericolo mescolato nõ è senza tristitia, come si dira poi, auegna che generi maggiormente simili passioni con la tristitia finale. Adunque il fine della fauola della tragedia s' è la letitia, & la tristitia cosi fatta, come habbiamo detto. Hora seguita, che parliamo della seconda proposta, che è quale sia la persona propria & principale della tragedia, o della fauola della tragedia, sopra la quale si fermi la tristitia, o la letitia finale, della quale si fauella. Percioche nella tragedia sono di tre maniere di persone. di quelle, che operano, di quelle, che patiscono, & di quelle, che operano, & insieme patiscono. Come, ~~Iephte che opera, sacrificando per voto temerario la figliuola. & la figliuola patisce, essendo sacrificata.~~ Aiace opera, & insieme patisce, vccidendo se stesso. Et, perche dall' operatione, o dalla passione di ciascuna di queste persone si riconosce la tristitia, o la tristitia maggiore, o minore, secondo che l' operatione, o la passione è informata da cagione piu, o meno ragioneuole, ci conuiene ragionare non pure dell' operatione, & della passione delle predette persone, ma anchora della cagione, perche operano, o patiscono. Et parlando prima della cagione, dico, che la cagione, che muoue altrui ad operare è di due maniere. l' vna delle quali riguarda il bene, o il reputato bene, & l' altra riguarda il male, o il reputato male. Quella, che riguarda il bene similmẽte è di due maniere. percioche altri si muoue ad operare o per acquistare il bene, che non ha, o per mantenere il bene, che ha. come, per cagiõe d' essempio, Clitemnestra per acquistare il bene che non haueua, che era di godere Egisto, opera, seguendo l' appetito suo corrotto, sceleratamente, commetendo adulterio col rompere la fede al marito, & commettendo incesto cõgiugnendosi col parente. Et per mantenersi questo bene, che haueua, opera sceleratamente, vccidendo Agamẽnone suo marito, & scacciando Oreste suo figliuolo del regno paterno.

Quella, che riguarda il male, parimente è di due maniere. conciosia cosa che altri s' induca ad operare per cessare il male futuro, o per rimuouere il male presente. Phedra, poi che hebbe in vano richiesto d'amore Hippolito, dubitando, che, risapendosi il fatto, infamia non le seguisse, & danno, per cessare questo male futuro opera sceleratamente, accusando attorto Hippolito al padre Theseo, & infiammandolo d' ira contra lui. Phedra medesimamēte per rimuouere il male presente, che era il dolore della mente, & lo stimolo della coscienza, che sentiua insupportabile de malefici commessi, cio è d' essersi lasciata trascorrere in cosi dishonesto, & scelerato amore, d'hauere accusato lo'nnocente per nocente, d'hauer con bugia indotto Theseo ad vccidere il figliuolo come maluagissimo, la doue era santissimo, & d' essere stata cagione della morte di cosi valente, & costumato, & bello giouane, opera horribilmente, impiccando essa se stessa per la gola. Hora il male presente si rimuoue con vendetta, con pena, & con cambio, cio è con minore male, e' l male futuro si cessa con via ingiusta, & con via apparente ragioneuole. si come il bene s' acquista, & si mantiene parimente con via ingiusta, & con via apparente ragioneuole. Il mal presente si rimuoue con vendetta, come, Medea vccide i figliuoli per vendicarsi di Giasone. con pena, come, Torquato vccide il figliuolo. con cambio, o con minor male, come, Phedra s' impicca. Il futuro male si cessa con via ingiusta, come, Phedra accusa falsamente Hippolito per isforzatore, accioche non sia ella infamata. con via apparente ragioneuole, come, Hercole vccide la moglie, ei figliuoli, credendogli fiere. S'acquista il bene con via ingiusta, come, Clitemnestra, facendo contra honestà copia di se ad Egisto, ha quello, che desidera. Si mantiene il bene con via ingiusta, come, Clitemnestra, sicurandosi con la morte d' Agamemnone suo marito, & con la cacciata d' Oreste suo figliuolo del regno paterno. S' acquista il bene con via apparente ragioneuole, come, Edipo, prendendo Giocasta per moglie, credendola donna strana, acquista il regno di Thebe. Si mantiene il bene con via apparente ragioneuole, come, Canace, mandando il figliuolo nato coperto fuori di casa, cerca di coprire il fatto suo dishonesto. Et tanto basti hora hauer detto della cagione. Et, passando a fauellare dell' operatione, dico, che l' operatione si puo diuidere in cinque maniere. In quella, che è scelerata, come fu quella di Phedra, quando richiese d' amore il figliastro. In quella, che è scelerata, & horribile insieme, come fu quella di Medea, quando vccise i figliuoli innocenti, In quella, che è angosciosa, come Peleo andar tapinando per lo mondo cacciato di casa per hauere vcciso Phoco suo fratello. In quella, che si puo domandare scuseuole, come è l' attione di Lucretia, quando acconsentì alle sfrenate voglie di Tarquinio contra sua voglia per non morire infame. Et vltimamente in quella, che è horribile, la quale riceue vna diuisione di quattro maniere. Percioche si commette l' horribilita per necessita, o quasi necessita, come altri puo chiaramente vedere la necessita, o la quasi

quasi necessita, che induce Catone a darsi la morte, & induce Oreste ad vccider la madre. ~~li quali non sono punto scelerati,~~ & sono percio costretti l'vno, & l'altro a fare quello, che fanno. Si truoua anchora l'horribilita scompagnata da maluagita per cagione della ignoranza delle persone, come si truoua nella morte di Laio datagli da Edipo, & nel matrimonio di Giocasta contratto pure con Edipo, non conoscendo egli loro per padre, & madre, ne essi lui per figliuolo. Anchora l'horribilita puo hauer luogo, senza essere il commettente la maluagio, per cagione d'errore di mente, come quando Hercole forsennato vccise la moglie, ei figliuoli, & Athamante pur forsennato il figliuolo. Vltimamente puo essere horribilita separata da sceleratezza per errore di stormento, si come fu, quando Peleo, credendo fedire la fiera, fedi Euritione carissimo suo amico, & vccisélo, & Adrasto medesimamente, credendo fedire la fiera, fedi Athi suo signore figliuolo di Creso, & vccisélo. Resta, che parliamo della passione. Prima la passione si considera o come dolorosa, o come angosciosa. Io domando passione dolorosa, come è l'essere vcciso, come fu Laio, o l'essere fedito, come fu Philottete, o l'essere legato nella mala maniera, che fu legato Prometheo nel monte Caucaso, o l'esser fatta forza, come fu fatta a Thamar, & simili cose. Et domando passione angosciosa, come fu quella, che sostenne Theseo credendo, che Hippolito suo figliuolo hauesse fatta forza alla matrigna, & come quella, che sostenne Eolo, quando riseppe lo scelerato congiugnimento di Macareo, & di Canace suoi figliuoli. Poi si considera la passione o come meritamẽte auenuta alla persona, che patisce, si come meritamente è data la morte a Canace. o come non meritamente auenuta alla persona, che patisce, si come immeritamente è data la morte al figlioletto innocente di Canace, & di Macareo. o come sceleratamente sustituita in luogo di meritato bene, si come la morte sceleratamente fu sustituita in luogo di meritato bene ad Hippolito. Hora è da sapere, che la cagione genera l'operatione, & l'operatione genera la passione. la quale passione puo diuenire cagione d'vn altra operatione, che generi vn altra passione, in guisa che in vna fauola possono essere piu cagioni, & piu passioni, che si seguitino l'vna l'altra. Come speranza da adempiere i suoi focosi desij fu cagione, che mosse Phedra ad operare sceleratamente, richiedendo d'amore Hippolito suo figliastro. Il quale per questa operatione sentì passione angosciosa. la quale fu cagione, che egli si mouesse ad operare in se operatione angosciosa, abbandonando la patria, & la casa reale paterna. La qual sua partita generò passione angosciosa in Phedra, & diuenne cagione in lei d'operare sceleratamente, accusandolo, non ostante che fosse innocente, per guastatore della sua honestà. La quale operatione creò passione angosciosa in Theseo. & di passione conuertita in cagione lo costrinse a maladire il figliuolo horribilmente, che meritaua ogni benedittione. Della quale operatione nacque a lui la passione della sua crudelissima morte. & questa passione fu cagione, che Phedra facesse

se in se operatione horribilissima d' impiccarsi con le sue mani per la gola. onde senti passione degna de suoi meriti. Hora, vedute queste cose per sapere, quali sieno le persone proprie, & principali delle tragedie, dalle quali nasca per l'operatione, & per la passione spauento, & compassione ne veditori, & negli ascoltatori, conuiene riguardare gli operanti separatamente, ei patienti seperatamente. Gli operanti, che sono mossi da cagione ingiusta ad operare, conoscendola essi ingiusta, non possono muouere ne compassione, ne spauento negli animi degli altri, non parendo a niuno, che a lui possa venire volonta d' operare ingiustamente verso alcuno. Ma gli operanti, che sono mossi da cagione giusta ad operare, destano lo spauento, & la compassione negli animi degli altri. & tale è Torquato, che fece tagliare la testa al figliuolo disubidiente al comandamento suo, che era capitano dell' hoste. Ma molto piu spauento producono, & molto piu sono degni di compassione coloro, che per errore di mente operano horribilmente, credendo d' operare conueneuolmente, come Hercole forsennato, che vccide la moglie, ei figliuoli, credendogli essere fiere. Et molto piu anchora genera compassione, & spauento colui, che per errore dello stormento opera horribilita, come fecero Peleo, & Adrasto, che vccisero, l'vno Euritione suo amico, & l'altro Athi suo signore per cagione dell' errore del dardo, volendo vccidere la fiera. Et maggiore spauento, & maggiore compassione anchora procedera dall' operatione di colui, che per ignoranza delle persone commettera cosa horribile, come percio commisse Cinara dormendo con la figliuola. Il quale spauento, & la qual compassione aggiungono al sommo grado, quando altri per quelli mezzi, per gli quali si crede fuggir l'horribilita, & allontanarsene, operandolo la ignoranza delle persone, piu vi s' auicina, & v' incappa. & tale è Edipo, che, scostandosi, si come credeua, dal padre, & dalla madre, schifando l' horribilita, vi s' appressò, & per ignoranza delle persone fece quello, che piu abominaua. Et, perche questo caso sia piu degno di compassione, & spauenteuole, che gli altri, si dira la ragione poco appresso. Adunque sono cinque gradi di persone operanti horribilita, che muouono in altrui compassione, & spauento, ma non vgualmente. Percioche gli operanti con deliberatione, & con cagione giusta muouono meno. & gli operantila per errore di mente muouono in altrui le predette compassioni alquanto piu. & quelli, che l' operano per errore di stormento anchora alquanto piu de secondi operano spauento, & compassione. si come piu di questi gli operano coloro, che commettono horribilita per ignoranza delle persone. & tra questi quelli sono degnissimi di compassione, & massimamente spauentano, che caggiono nell' horribilita per quelli mezzi, per gli quali cercano di fuggirla. La compassione, & lo spauento nasce anchora dalle persone, che patiscono, ma nõ da tutte, percioche nõ nasce da quelle, che patiscono, perche hanno meritato di patire, come nõ nasce dalla morte di Clitemnestra, percioche se l' haueua ben meri-

tata

tata parendo agli huomini cõmuni di non hauere ad operar mai cosa, per laquale debbano essi meritare cotale punitione. Ne tutti quelli, li quali sono indegni della passione muouõ spauento, & compassione. Conciosia cosa che si truouino di quelli, che s' inducono ad vccider se stessi senza hauer punto meritata la morte, si come racconta Valerio Massimo in Giulide citta dell' isola Cea vna buonissima donna & sauissima essendo viuuta lungo tempo in felice stato hauer lui presente, & Sesto Pompeo nobile cittadino di Roma beuuto il veleno di propria volonta, & essere morta. la passione de quali non produce compassione, ne spauento, per-
10 che altri non crede a lui potere auenire simile caso, poi che non puo aueni re senza sua volonta. & coloro, che da se s' vccidono senza essere sforzati, o quasi sforzati, o ingannati, paiono meritare in certo modo la morte, poi che non fanno stima della vita, quanto deono. Anchora sono alcuni, li-quali non meritano la passione, anzi in luogo della passione meritereb-bono per la loro ardente carita verso la patria premio, li quali con la lo-ro passione non fanno spauento, come Curtio, che saltò armato volonta-riamente nell' apritura della terra per vtile della patria, & come i Deci, che s' offersero alla morte spontaneamente per la salute degli altri. Per-cioche alcune passioni, possono fare spauento senza compassione, & alcu
20 ne possono far compassione senza spauento. conciosia cosa che lo spauen to entri per la passione altrui nel cuore nostro per la via dell' ageuolez-za di poterne auenire vna simile a noi, & la compassione entri per la pas-sione altrui nel cuore nostro per la via della'ndignita, non reputando noi degno di cotale passione il patiente. Laonde non ci spauenta la passione di Curtio, o de Deci, perche non ci puo ageuolmente auenire simile pas-sione, non potendoci auenire senza nostra volonta, ma perche essi era-no indegni di morire, essendo tanto valorosi, & amatori del bene commu ne, noi habbiamo loro gran compassione. Et la passione d' alcuno scele-rato auenutagli, pogniamo, per vno albero cadutogli addosso ci potrebbe
30 fare spauento senza hauergli noi compassione, perche lo scelerato merita quel male, & peggio, & perche vnaltro albero similmente ci puo cadere addosso, anchora che non siamo scelerati come lui. Hora quelle persone, che non meritano la passione, come sono gli'nnocenti, sono degne di compassione. Et, perche cene sono di due maniere, cio è vna, che non me-rita quella passione, come sono i figliuoli di Medea, e' l figliuolo di Cana-ce, & vnaltra, che non solamente non merita quella passione, anzi pre-mio, come è Hippolito, quella maniera d' huomini patienti, che non merita passione, & merita premio, fa nascere la compassione maggiore, che non fa quella, che solamente non merita passione, essendo quella piu
40 indegna della passione, che non è questa. Appresso quelle persone, che patiscono per via, che sia meno difficile, commuouono maggiore spauen to, che non fanno quelle, che patiscono per la via piu difficile. Perche, a-uegna che i figliuoli di Medea, ei figliuoli d'Hercole sieno vgualmente in-

degni della paſsione, non dimeno piu ſpauentano i figliuoli vcciſi da Hercole, che i figliuoli vcciſi da Medea. Perche è molto piu ageuol coſa, che vna perſona forſennata vccida i figliuoli, che non è, che vna, che ſappia, & conoſca quello, che fa, gli vccida. Hora, per le coſe dette infino a qui, altri, ſe io non m' inganno, potra ottimamente conoſcere non ſolamente, quali ſieno le perſone operanti, o patienti, che mettano ſpauento, & compaſſione in altrui, ma quali anchora di loro ſieno piu, o meno atti a far cio, & per conſeguente, quali ſieno le perſone proprie, & principali della tragedia. Perche paſſeremo a ragionare della terza & vltima coſa di ſopra propoſta, che era qual marauiglia accreſceſſe lo ſpauẽto, & la compaſsione. Et per intendere pienamente queſta materia è da partire la marauiglia in tre maniere, ſecondo che ſi truoua eſſere in tre diuerſi ſoggetti, cio è negli animali ſenza ragione, & nelle coſe inſenſate, negli huomini, li quali operano horribilita deliberatamente, & ex propoſito, & negli huomini, che operano horribilita contra loro volonta ex accidenti. li quali ſi diuidono in quelli, che preſtano cagione all' horribilita per le vie, per le quali meno ſi credono preſtargliene, & in quelli, che ſenza preſtargliene niuna ingannati la commettono. La marauiglia negli animali ſenza ragione, & nelle coſe inſenſate è tanto maggiore, quanto ſimili animali, o le coſe inſenſate fanno, o paiono fare le loro operationi ſecondo ragione, & ſecondo che ſogliono operare gli huomini conſigliatamente. Perche è raccontato per miracolo in hiſtoria d' vn cauallo, che non volendoſi congiugnere con la caualla, che era ſua madre, & eſſendo ingannato nelle tenebre vi ſi congiunſe. & auedutoſi poi del fatto hebbe tanto dolore, che percoſſe tanto il capo in vn ſaſſo, che ſi morì, di cui vn'altra volta habbiamo fatta mentione. Horribile, & ſcelerata coſa è appo gli huomini, che il figliuolo vſi carnalmente con la madre, riconoſcendola per madre, & è grandiſsima marauiglia, quando cio in alcun ſecolo auiene vna volta tra gli huomini, ma tra caualli ſimile auenimento non ci reca marauiglia niuna. Laonde diceua Mirrha appreſſo Ouidio.

—coeunt animalia nullo
Cetera delicto, nec habetur turpe iuuencæ
Ferre patrem tergo. fit equo ſua filia coniux.

Anzi, ſe ſi truoua cauallo, che ne ſia ſchifo, genera marauiglia, perche fa quello fuori di ſua natura, che fa l' huomo per ammaeſtramento d' intelletto. Medeſimamente maggior marauiglia ſara ſtimata, che vna ſtatua di marmo, cadendo a caſo, vccida il micidiale, o il nemico di colui, di cui è ſtatua, che non ſarebbe, che vn altra ſtatua, ſimilmente cadendo a caſo, vccideſſe la perſona non nemica, o anchora amica di colui, di cui foſſe ſtatua. & non dimeno tra gli huomini è coſa piu marauiglioſa, che altri vccida l'amico, o il non nemico, che il nemico. Et la ragione è manifeſta, poi che la ſtatua ſenza ſenſo, non che ſenza ſenno, opera quello a caſo, che opererebbe l'huomo ragioneuole penſatamente. La marauiglia negli huomini

PARTICEL. SOLA.

mini, che operano horribilita con deliberato conſiglio, è tanto maggiore, quanto la cagione è minore d'operarla. Perche nulla, o poco altri ſi marauiglia, che alcuno vccida il ſuo nemico, ma ſi marauiglia bene aſſai, ſe vccide il non nemico, o l'amico. Ne, quantunque l'operatione ſua ſia marauiglioſa, ci genera compaſsione verſo lui, ma aſſai verſo il patiente, non hauendo egli meritata la morte dal non nemico, & molto meno dall'amico, & a noi mette alquanto di ſpauento, che non ci auenga ſimile coſa per mano d'vn noſtro amico. Ma non tanto ſpauento è meſſo in noi, quanto ſi fa per la morte del nemico, parendoci coſa molto ageuole ad auenirci. & in noi ſi genera minore compaſsione verſo il patiente, parendoci, che il nemico per la nemiſta non habbia del tutto non meritata la morte. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita cõtra loro volere, preſtandole cagione per quelle vie, per le quali eſsi meno credono preſtaruela, riceue vna diſtintione ſecondo le vie vſate da loro, le quali ſono di tre maniere. Percioche o le vie tenute da loro ſono dirittamente contrarie a peruenire all'horribilita, o non ſono del tutto contrarie, ma diuerſe, o ſono communi, & poſſono indifferentemente condurre altrui, & non condurre all'horribilita. Gli eſſempi manifeſteranno quello, che pare detto perauentura oſcuramente. Edipo, hauendo inteſo, che egli doueua vccidere il padre, & giacere con la madre, perche non poteſſe auenire queſto, ſi parte da Coranto, doue credeua habitare ſuo padre, & ſua madre, & ſen'allontana. La qual lontananza era creduta da lui eſſere la via dirittamente contraria a peruenire a queſta horribilita. & queſta lontananza fu la diritta, & ſola via, che lo menò ad vccidere Laio ſuo padre, & a giacere con Giocaſta ſua madre. Cinara ſi conuenne con la balia di Mirrha ſua figliuola, che ella di notte tempo gli doueſſe condurre vna giouane ſua vicina a giacere con lui. Il che era via molto lontana, o diuerſa da peruenire all'horribilita. alla quale non dimeno per queſta via peruenne, hauendogli la balia in luogo della giouane vicina condotta Mirrha ſua figliuola a giacere con lui. ~~Iephthe, combattendo contra nemici, s'obliga per voto a dio, ſe ottiene vittoria, di ſacrificargli quella perſona, che ritornando egli a caſa, prima gli ſi faceſſe incontro. Queſto voto era via commune, & indifferente da farlo cadere, & non cadere in horribilita. Percioche, ſe prima gli foſſe vſcito vn ſeruo incontra, non ſarebbe egli caduto in quella horribilita, hauendolo ſacrificato, che cadde, eſſendogli incontra prima vſcita la figliuola, la quale fu da lui horribilmente offerta a dio in ſacrificio~~. Hora maggiore marauiglia ſi truoua eſſere nelle prime vie, che nelle ſeconde, o nelle terze, & piu nelle ſeconde, che nelle terze, eſſendo poca marauiglia, che la via commune ci conduca al luogo, doue puo capitare. & è aſſai, che la diuerſa, & molto piu, che la contraria ci conduca al luogo, doue ragioneuolmente non dourebbono poter capitare. Et pari alla marauiglia in queſte maniere di vie ſono lo ſpauento, & la compaſſione. conciosia coſa che ſieno maggiori per le prime, che per le ſeconde,

& per le terze, & maggiori per le seconde, che per le terze. meritando piu compassione colui, che ha mostrata piu aperta volonta di fuggire l'horribilita, & facendo anchora piu spauento, poi che con tutta la sua diligenza non l' ha potuta fuggire. la quale non fu molta ~~in Iocasta~~, ne tanta in Cinara, quanta in Edipo. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita contra il volere loro senza prestarle essi cagione niuna, è di due maniere, secondo che sono gli huomini di due maniere, cio è o ingannati dagli huomini, o ingannati da altro, che da huomini. Gli 'ngannati dagli huomini sono, come Theseo, il quale ingannato da Phedra maladice il figliuolo Hippolito, & è cagione, che sia crudelmente morto, ~~& come è Lot, il quale ingannato dalle figliuole, hauendogli esse con l'ebbrezza tolto il diritto conoscimento giace con loro~~. Gli 'ngannati da altro, che da huomini sono, come è Hercole, che vscito fuori di senno vccide la moglie, ei figliuoli, & come è Iphigenia, che per non conoscere ella Oreste suo fratello, ne egli lei fu in su l'vcciderlo sacrificandolo. La quale marauiglia non si puo diterminare essere vguale in tutti gli 'nganni tessuti dagli huomini, ne parimente in tutti gli 'nganni auenuti a gli huomini, per altro, che per opera d'huomini, essendo alcuna volta molto diuersi gli vni dagli altri. Solamente possiamo affermare, che gli 'nganni tessuti dagli huomini paiono, parlando generalmente, meno marauigliosi, che non sono que, che auengono per inganni d' altre cose. Percioche questi non auengono cosi spesso, come quelli. & pare, che contra gli 'nganni tesi dagli huomini si possa con sauio prouedimento trouare alcun riparo. ne spauentano cosi, ne generano tanta compassione, come fanno quelli, che auengono per altra via, a quali ogni rimedio par vano. Hora, prima che spogniamo le parole del testo d'Aristotele, le quali tempo è da sporre, veggiamo come in figura le cose dette infino a qui.

Gli inganni de gli huomini generano meno compassione · e meno spavento.

10 20 30 40

Fine

10 Fine
- Di tragedia
  - In letitia per cessamento
    - Di morte.
    - Di vita dolorosa.
    - Di perdita di stato reale.
  - In tristitia per auenimento
    - Di morte.
    - Di vita dolorosa.
    - Di perdita di stato.
- Di comedia
  - In letitia
    - Per ricoprimento di scorno.
    - Per ricoueramento di cosa, o di persona perduta.
    - Per adempimento di desiderio amoroso.
  - In tristitia
    - Per riceuimento di scorno.
    - Per riceuimento di danno di roba mezzano.
    - Per impedimento di desiderio amoroso.

20

Persone tragiche
- Operanti.
- Patienti.
- Operanti & patienti.

30 Cagione
- Del bene
  - Per acquistare il ben futuro
    - Con via ingiusta.
    - Con via giusta.
  - Per mantenere il ben presente
    - Con via ingiusta.
    - Con via giusta.
- Del male
  - Per rimuouere il mal presente
    - Con vendetta.
    - Con pena.
    - Con cambio.
  - Per cessare il mal futuro
    - Con via ingiusta.
    - Con via giusta.

40 Operatione
- Scelerata.
- Scelerata & horribile.
- Angosciosa.
- Scuseuole.
- Horribile
  - Per necessita, o quasi necessita.
  - Per errore della mente.
  - Per errore di stormento.
  - Per ignoranza di persone.

P asſione
- Doloroſa
  - Meritata.
  - Non meritata.
  - Suſtituita in luogo di premio.
- Agnoſcioſa
  - Meritata.
  - Non meritata.
  - Suſtituita in luogo di premio.

Come la cagione, l' operatione, & la paſsione generano, & ſieno generate l' vna dall' altra, ſi puo vedere nel ſeguente cerchio, o rota.

OPErat. di Phed.
Richiede d' amo-re Hipp.
Paſſione. d. Hipp.
Sente dolo-re.
Oper. d' Hipp.
Fugge.
Paſſ. di Phed.
Teme infa-mia.
Oper. di Phed.
Accuſa falſamen-te Hipp.
Paſſ. di Theſ.
Sente dolo-re.
Oper. di Theſ.
Maladice Hip-polito.
Paſſ. d' Hipp.
Muore indegna-mente.
Oper. d' Hipp.
Fa rauedere Phedra.
Paſſ. di Phed.
Sente dolo-re.
Oper. di Phed.
S' impie-ca.
Paſſ. di Phed.
Muore vitupero-ſamente.

SPerãdo d' adẽpier il deſio
Richiedẽdo l' amore Hipp.
Sentendo Hippo. dolore
Fuggendo Hippolito
Temendo Phedra infamia
Accuſando falſamẽ. Hipp.
Sentendo Theſeo dolore
Maladicendo Theſ. Hippo.
Morendo indegn. Hippo.
Facẽdo Hipp. raued. Phed.
Sentendo Phedra dolore
Impiccandoſi Phedra

CAGIONE.

Come ſpauento, & compaſsione procedono da gli operanti horribilita.

Compaſsione, Spauento procedono:
- Non dagli operanti ingiuſtamente.
- Meno dagli operanti giuſtamente.
- Piu dagli operanti per errore di mente.
- Alquanto piu dagli operanti per errore di ſtormento.
- Molto piu da gli operanti per ignoranza delle perſone.

10

Come ſpauento, o compaſsione procedono, da chi patiſce horribilita.

Spauento procede:
- Non, da chi patiſce volontariamente per vtile altrui.
- Da chi patiſce meritamente a caſo.

Compaſsione procede:
- Non, da chi patiſce meritamente a caſo.
- Da chi patiſce volontariamente per vtile altrui.

20

Compaſsione, Spauento procedono:
- Non, da chi patiſce meritamente.
- Non, da chi s' vccide volontariamente.
- Aſſai, da chi patiſce indegnamente.
- Piu, da chi patiſce meritando premio.

Come marauiglia accompagni le coſe inſenſate, & gli huomini operanti.

Marauiglia accompagna:
- Le coſe inſenſate, quando paiono operar ſecondo ragione.
- Gli huomini operanti contra volonta:
  - Per vie contrarie.
  - Per vie diuerſe.
  - Per vie cõmuni.
- Gli huomini operanti contra volonta:
  - Per inganno d'huomini.
  - Per inganno d'altro.

30

40

ἐπεὶ δ᾽ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις &c. Volendo Ariſtotele paſſare a parlare, come per la marauiglia ſi puo accreſcere la compaſsione, & lo ſpauento, moſtra prima, che la compaſsione, & lo ſpauento ſono richieſti al-

a tragedia, ritornando alla memoria al lettore, come nella diffinitione della tragedia è ſtato detto, che eſſa per opera dello ſpauento, & della com paſsione purga coſi fatte paſsioni, & per conſeguente è raſſomiglianza an chora di coſe ſpauenteuoli, & degne di compaſsione. Hora dice, che la tra gedia è raſſomiglianza nõ ſolamẽte d'attione perfetta, tralaſciando la ma gnificenza, & l'altre qualita attribuite all' attione nella diffinitione, & ba- ſtandogli per rinouare la memoria il far mentione ſolamente della per fettione, della quale parlò di ſopra, quando diſſe, che la fauola vi doueua eſſere tutta, & inſieme intendendo dell' altre qualita anchora, le quali per breuita tralaſcia, ſi come tralaſcia anchora τραγῳδία, ouero μῦθος, la quale non ſolamẽte è ἡ μίμησις, cio è quella raſſomiglianza, di cui tante volte habbiamo fatta mentione d' attione perfetta inſieme con l' altre qualita, delle quali s' è parlato infino a qui, ma anchora è quella raſſomi- glianza di coſe ſpauenteuoli, & degne di compaſsione, delle quali nella diffinitione ſi fece mentione. ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα. Queſte coſe ſpa- uenteuoli, & degne di compaſsione diuengono per opera della marauiglia ſpauenteuoliſsime, & degniſsime di compaſsione. Hora, ſe io non m'inganno, in queſte parole ha difetto di queſte voci, διὰ τοῦ θαυμαστοῦ, o ſi deono ſottontendere, & ſi poſſono perauentura riguardando noi alle ſe- guenti parole. Le coſe ſono ſpauenteuoli, quando ſono doloroſe, o ango- ſcioſe, & inſieme di leggieri poſſono anchora auenire a noi. di che s' è parlato di ſopra, & ſi parlera di ſotto. Et le coſe ſono degne di compaſsio- ne, quando ſono doloroſe & angoſcioſe, & inſieme auenute, a chi non le merita. di che pur di ſopra s' è parlato, & ſi parlera di ſotto. Ma l' vne, & l'altre coſe riceuono accreſcimento grandiſsimo, quando oltre alle pre- dette qualita ſono anchora marauiglioſe. percioche la marauiglia è il col- mo dello ſpauento, & della compaſsione. Si che tra le coſe ſpauenteuo- li, & degne di compaſsione ſono le marauiglioſe ſpauenteuoliſsime, & degniſsime di compaſsione. Laonde appare, che queſta particella non è allogata, doue doueua eſſere allogata, concioſia coſa che non prima do- ueſſe trouare il luogo ſuo, poi che la marauiglia è il colmo dello ſpauen- to, & della compaſsione, che ſi foſſe parlato del doloroſo, o dell' angoſcio- ſo, dell' ageuolezza dell' auenimento, & della'ndignita del patiente. καὶ μᾶλλον ὅταν γένηται παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα. Anchora che le coſe ſpauente- uoli, & degne di compaſsione diuengano per marauiglia ſpauenteuoliſ- ſime, & degniſsime di compaſsione, non dimeno non ſono tutte d' vn grado, ne pari, percioche alcune ſono meno ſpauenteuoliſsime, & meno degniſsime di compaſsione, & alcune piu. Sono piu quelle, che ſono ma- rauiglioſe, perche gli huomini v' incappano per quelle vie, per le quali eſ- ſi dirittamente ſi credono fuggirle. & ſpetialmente, ſe il fine d'vna via ſia il principio dell'altra, ſicome di ſopra fu dato l'eſſempio in Edipo, il qua- le, eſſendogli ſtato predetto, che egli doueua vccidere il padre, & giacere con la madre, s'allontana da Coranto, doue haueua per coſa certiſsima,

che

che il padre, & la madre habitassero. & dandosi ad intendere, che la via della lontananza lo douesse sicurare dall' vno, & dall' altro misfatto, in tanto prende errore, che quella via fu, che lo conduſſe a commettergli, & facendosi a credere, che l'ammogliarsi fosse ottimo prouedimento contra la fornicatione, o l'adulterio, non che contra lo 'ncesto, per lo matrimonio peruiene a conoscere la propria sua madre carnalmente. Hora la lontananza sua è cagione, che egli vccida Laio suo padre, & la morte di Laio è cagione, che egli possa giacere con la madre sotto giusto colore di matrimonio, poi che era vedoua. & non dimeno questa vccisione doueua
10 operare il contrario, percioche il priuato huomo, che vccide il re leggittimo, dee essere punito asprissimamente, & non premiato, ne gli dee essere data la reina a moglie, e 'l regno in dota. τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον, ἢ εἰ ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου, καὶ τῆς τύχης. S'assegna la ragione, perche sieno piu spauenteuoli, & piu degne di compassione tra le spauenteuolissime, & degnissime di compassione quelle cose, nelle quali gli huomini incappano per quelle vie, per le quali si credono fuggirle, essendo il fine dell' vna il principio dell' altra via. & si dice, che quiui è la marauiglia maggiore, che non è in quelle cose, nelle quali gli huomini contra il loro volere incappano a caso, o per fortuna, come, pogniamo, se vn figliuolo, volendo
20 fedire la fiera, vccidesse il padre, secondo che auenne a Peleo d'vccidere Euritione suo amico, & ad Adrasto d'vccidere Athi suo signore figliuolo di Creso, & poscia questo medesimo figliuolo, credendosi giacere con vna damigella della madre, si giacesse con la madre, secondo che auenne al gentilhuomo di Prouenza, di cui di sopra facemmo mentione, & di cui parla madama Margherita Valesia reina di Nauarra nelle sue nouelle, anchora che gli fosse auenuto contra sua volonta d'vccidere il padre, & di giacere con la madre, altri non ne prenderebbe tanto spauento, ne gli haurebbe tanta compassione, quanto spauento prende d'Edipo, & quanta compassione gli porta, essendo le vie, per le quali fu Edipo tratto a com-
30 mettere cosi abomineuoli cose, piu marauigliose, & piu incatenate l'vna con l'altra, che non sarebbono quelle del figliuolo da me proposto. L'vne & l'altre delle quali vie, auegna che a caso conducano gli huomini a traboccare nel fosso di cose tanto spiacenti, non dimeno l'vne per la catena, con la quale sono annodate insieme, & per la nouita sua, paiono ordinate da consiglio, & da sauia deliberatione, & non temerariamente, o dal caso. & l'altre, che non dipendono l'vne dall' altre, ne hanno nouita molto marauigliosa, sono dette da Aristotele essere auenute a caso, & temerariamēte per distinguerle dall'altre auenute meno a caso, & meno temerariamente. ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα &c. Se alcuno negas-
40 se, o non credesse, che, quando le cose ordinate a fine contrario, o a diuerso, o a commune per gli huomini gli conducono doue non vogliono, & doue nō credono, fossero piu marauigliose, quanto meno paiono auenire a caso, & sono piu dipendenti l' vna dall' altra, Aristotele lo pruoua cōl'es-

ſempio della marauiglia, che ſi prende nell' operationi delle coſe inſenſate, & mancanti di ragione. percioche quelle operationi ſono piu marauiglioſe, che paiono auenire piu ragioneuolmente, ſi come ſi vide nella ſtatua di Mitio in Argo, che cadendo vccile colui, che era colpeuole della morte di Mitio, quaſi haueſſe intelletto, & voleſſe far la vendetta della morte di Mitio, di cui era ſtatua, & cui rappreſentaua. Et è da por mente, che dicendo, ἐπεὶ δὲ τῶν ἀπὸ τύχης &c. cio è, Poi che anchora nelle coſe della fortuna quelle tra l' altre paiono eſſere marauiglioſiſsime, che paiono auenire piu toſto ſtudioſamente, che temerariamente, non intende di dire, che gli auenimenti marauiglioſi della fauola della tragedia non ſieno in certo modo coſe della fortuna, ma, perche ſono miſchiati con la prouidenza humana, ſi poſſono negare eſſere della fortuna. Et è anchora da porre mente, che Ariſtotele con queſto caſo fortunoſo della ſtatua di Mitio paruto auenire a ſtudio non intende di prouare altro, che la marauiglia maggiore accompagni lo ſtudio del caſo. conciofia coſa, che minore ſpauento, & minore compaſsione ſieno generati dalla marauiglia accompagnante il caſo della ſtatua di Mitio, vccidendo colui, che meritaua la morte, che non ſarebbono ſtati generati, ſe haueſſe vccifa perſona, che nõ meritaſſe la morte. οἷον ὡς ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ Μίτυος &c. Del caſo della ſtatua di Mitio fa anchora mentione Plutarcho nel libro περὶ τῶν βραδέως ὑπὸ τοῦ θεοῦ τιμωρουμένων. Et d' vn caſo non diſsimile fa vno epigramma Callimacho, hauendo la colonna della ſepoltura della matrigna caduta da ſe addoſſo al figliaſtro vcciſolo.

> στήλην μητρυιῆς μικρὰν λίθον ἔστεφε κοῦρος,
> ὡς βίον ἠλλάχθαι, τὸν τρόπον οἰόμενος.
> ἡ δὲ τάφῳ κλινθεῖσα κατέκτανε παῖδα πεσοῦσα.
> φεύγεται μητρυιῆς καὶ τάφον οἱ πρόγονοι.

ὥστε ἀνάγκη &c. La riſpoſta manca ad ἐπεὶ poſto in principio di queſta particella, la quale per molte coſe incidentemente dette s' è tralaſciata, & ſi fa la concluſione. o è da dire, che ὥστε habbia ſignificato di riſpoſta, come nel vulgare l'ha Adunque, di che anchora di ſopra ſi parlò.

PARTICELLA DECIMA.

Εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι, καὶ γὰρ αἱ πράξεις, ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν, ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται. λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν, ἧς γινομένης, ὥσπερ ὥρισται, συνεχοῦς καὶ μιᾶς, ἄνευ περιπετείας, ἢ ἀναγνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. πεπλεγμένη δὲ, ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρισμοῦ, ἢ περιπετείας, ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστι. ταῦτα δὲ δεῖ γίνεσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τοῦ μύθου, ὥστε ἐκ τῶν προγεγενημένων συμβαίνειν ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ κατὰ τὸ εἰκὸς γίγνεσθαι ταῦτα. διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίγνεσθαι τάδε διὰ τάδε, ἢ μετὰ τάδε. ἔστι δὲ περιπέτεια μὲν, ἡ εἰς τὸ ἐναντίον

τῶν

τῶν πραττομένων μεταβολὴ, καθάπερ εἴρηται. καὶ τοῦτο δὲ, ὥσπερ λέ-
γομεν, κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ ἀναγκαῖον. ὥσπερ ἐν τῷ οἰδίποδι, ἐλθὼν, ὡς εὐ-
φρανῶν τὸν οἰδίπουν, καὶ ἀπαλλάξων τοῦ πρὸς τὴν μητέρα φόβου,
δηλώσας, ὃς ἦν, τοὐναντίον ἐποίησε. καὶ ἐν τῷ λυγκεῖ, ὁ μὲν ἀγό-
μενος, ὡς ἀποθανούμενος, ὁ δὲ δαναὸς ἀκολουθῶν, ὡς ἀποκτενῶν, τὸν
μὲν συνέβη ἐκ τῶν πεπραγμένων ἀποθανεῖν, τὸν δὲ σωθῆναι. ἀναγνώ-
ρισις δ' ἐστὶν, ὥσπερ καὶ τοὔνομα σημαίνει, ἐξ ἀγνοίας εἰς γνῶσιν με-
ταβολὴ ἢ εἰς φιλίαν, ἢ ἔχθραν τῶν πρὸς εὐτυχίαν, ἢ δυστυχίαν ὡρισμέ-
νων. καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις, ὅταν ἅμα περιπέτειαι γίνονται, ὡς ἔχει
ἐν τῷ οἰδίποδι. εἰσὶ μὲν οὖν καὶ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις, καὶ γὰρ πρὸς ἄψυ
χα, καὶ τὰ τυχόντα ἐστὶν ὅτε, ὥσπερ εἴρηται, συμβαίνει, καὶ εἰ πέπρα-
γέ τις, ἢ μὴ πέπραγεν ἔστιν ἀναγνωρίσαι. ἀλλ' ἡ μάλιστα τοῦ μύθου, καὶ
ἡ μάλιστα τῆς πράξεως, ἡ εἰρημένη ἐστὶν. ἡ γὰρ τοιαύτη ἀναγνώρισις, καὶ
περιπέτεια, ἢ ἔλεον ἕξει, ἢ φόβον, οἵων πράξεων ἡ τραγῳδία μίμησις
ὑπόκειται. ἔτι δὲ καὶ τὸ ἀτυχεῖν, καὶ τὸ εὐτυχεῖν ἐπὶ τῶν τοιούτων συμ-
βήσεται, ἐπειδὴ ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις. ἔπι δὲ ἀναγνω-
ρίσεις, αἱ μὲν εἰσι θατέρου πρὸς τὸν ἕτερον μόνον, ὅταν ᾖ δῆλος ἕτερος,
τίς ἐστιν. ὅτε δὲ ἀμφοτέρους δεῖ ἀναγνωρίσαι, οἷον, ἡ μὲν ἰφιγένεια τῷ ὀ-
ρέστῃ ἀνεγνωρίσθη ἐκ τῆς πέμψεως τῆς ἐπιστολῆς, ἐκείνῳ δὲ πρὸς τὴν ἰφι
γένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως.

CONTENENZA. Che la fauola debba eſſere rauiluppata che coſa ſia ἡ περιπέτεια, cio è riuolgimento, & che ſia la riconoſcenza.

VVLGARIZZAMENTO. Hora alcune delle fauole ſono ſimplici, & alcune *ſono* rauiluppate, percioche anche l'attioni delle quali le fauole ſono raſſomiglianze, accioche non cerchiamo altra pruoua, ſono coſi fatte. Et chiamo ſimplice attione *quella*, il trapaſſamento della quale, eſſendo *eſſa*, ſi come è ſtato diterminato, continuata, & vna ſola, ſi fa ἄνευ περιπετείας (*cio è ſenza riuolgimento*) o riconoſcenza. Et rauiluppata è quella, della quale il trapaſſamento è cō riconoſcenza, o con riuolgimento, o con amenduni. Et conuiene, che queſte coſe ſieno generate dalla ſteſſa cōſtitutione della fauola in guiſa, che eſſe auengano per le coſe paſſate o di neceſsita, o ſecondo veriſimilitudine. Percioche ha

gran differenza, che alcune cose auengano per alcune, o dopo alcune. Hora riuolgimento è la mutatione in contrario delle cose, che si fanno, secondo che è stato detto. Et cio come diciamo *facciasi* secondo verisimilitudine, o necessita. si come nell'Edipo. Vegnendo *altri* per *fare* ralegrare Edipo, & per liberarlo dalla paura, che egli haueua della madre, hauendo *gli* manifestato, chi egli era, operò il contrario. & nel Linceo. Egli è menato come colui, che dee essere morto, & Danao *lo* seguita come colui, che *lo* dee vccidere. *&* auenne per le cose interuenute, che questi fu morto, & quelli saluo. Et la riconoscenza, si come anchora il nome significa, è mutatione d'ignoranza in conoscenza o per amista, o per nemista di coloro, che sono destinati a felicita, o a miseria. Et bellissima riconoscenza è, quando insieme si fanno i riuolgimenti, come ha nell'Edipo. Adunque sono anchora altre riconoscenze. Percioche auiene anche alcuna fiata, come è stato detto, che *la riconoscenza* appertiene a cose senza anima, & di caso. & si puo riconoscere, se alcuno habbia, o non habbia fatto *alcuna cosa*. Ma quella, che massimamente pertiene alla fauola, & che massimamente pertiene all'attione, è la predetta. percioche cosi fatta riconoscenza, & riuolgimento haura o misericordia, o spauento, di quali attioni s'è stabilito la tragedia *essere* rassomiglianza. & oltre a cio auerra in cosi fatte *attioni* l'essere infelice, o felice. Perche la riconoscenza è riconoscenza d'alcuni, alcune *riconoscenze* sono d'vno verso vn'altro solo, quando l'vno de due è manifesto, chi *egli* sia. et alcuna volta si dee riconoscere l'vno l'altro, come Iphigenia fu riconosciuta da Oreste per mandare la lettera, & a lui faceua di mestiere d'vn altra riconoscenza verso Iphigenia.

SPOSITIONE. In questa decima particella si parla della settima cosa richiesta alla fauola, che essa debba essere rauiluppata, & nō simplice. & s'intende per rauiluppata quella, che è composta di due diuerse, o piu tosto cōtrarie materie, cio è di felicita, & d'infelicita, o d'infelicita, & di felicita, & simplice quella, che è composta d'vna materia sola, cio è di felicita sola, o d'infelicita sola, cōtinuando vn tenore di fortuna dal principio infino al fine. Ma, prima che procediamo piu oltre, non sara male per inten-

intendere meglio quello, che dice Aristotele, & perauentura per supplire anchora quello, che manca in lui, che facciamo vna diuisione piu copiosa delle fauole. le quali constituiamo essere di quattro maniere. Percioche le fauole sono vguali, o disuguali, o vero sono simplici, o doppie, o vero sono interne, o forestiere, o vero sono volontarie, o necessarie. Io chiamo fauole vguali quelle, che Aristotele nomina simplici, & chiamo fauole disuguali quelle, che Aristotele nomina rauiluppate, parendomi i predetti nomi piu confaceuoli a quello, che intendiamo di significare. Adunque la fauola vguale è quella, che, seruando per tutta lei vno medesimo tenore di miseria, o di felicita, non riceue alcuna mutatione di fortuna. l' essempio puo essere il Prometheo il legato d'Eschilo, auegna che la miseria sua riceua tuttavia alquanto d' accrescimento. Et la fauola disuguale è quella, che ha mutatione di stato felice in misero, o per lo cõtrario di misero in felice. di che puo essere essempio Edipo il tiranno, il quale di re felice, che era, diuiene misero, cio è priuato del regno, & degli occhi, & va tapinando per le contrade altrui. Et chiamo fauola simplice quella, che non ha se non vna mutatione di stato felice in misero, o per lo contrario di misero in felice. come è la fauola predetta d' Edipo il tiranno. Et voglio io che la simplicita non riguardi la continuatione d' vn tenore di stato, come voleua Aristotele, ma la singolarita della mutatione dello stato. alla quale simplicita risponde, per cosi dire, la dupplicita, o la triplicita. Perche la fauola doppia sara quella, la quale ha piu mutationi di stato felice in misero, o per lo contrario di misero in felice, si come n' ha molte la fauola d' Hercole il forsennato, & l' Antigone. Hora quando io dico, che piu mutationi di stato possono hauer luogo in vna fauola, non intendo, che quelle piu mutationi debbano sempre hauere luogo in vna persona sola, ma in diuerse anchora, come, nell' Hercole il forsennato la mutatione dello stato auiene in Lico, in Megara, & ne figliuoli. in Hercole, & di nuouo in Megara, & ne figliuoli. Lico essendo re felice per la tornata d' Hercole d' inferno perde il regno, & insieme la vita. Megara co figliuoli di cattiua, & d' afflitta, che era, per quella medesima tornata d' Hercole diuiene libera, & cõsolata. Hercole di vittorioso diuiene forsennato, & vcciditore della moglie, & de figliuoli. Megara e i figliuoli dalla sommita della letitia caggiono nel profondo della tristitia, essendo vccisi, Megara per mano del marito, e i figliuoli del padre. Fauola interna è quella, che ha le cagioni della mutatione dello stato di misero in felice, o per lo contrario di felice in misero procedenti dalle cose dentro dalla fauola ordinate a contrario fine. come l' essempio è manifesto nell' Edipo il tiranno, doue mentre colui, che era venuto da Coranto, crede di consolare Edipo affermando, che non è sua madre quella, che egli stima essere a Coranto, lo fa entrare in sospetto, che Giocasta sia sua madre. & appresso per la riconoscenza cade in miseria estrema. Anchora nell' Orlando furioso di Lodouico Ariosto n'è vn bello essempio la, doue è introdotto vn discreto villano volere con

fauole di 4 maniere

Fauola vguale

fauola semplice

fauola doppia

fauola interna

solare Orlando, che era turbato, col racconto dell' amore di Medoro, & d' Angelica. & con quel medesimo racconto gli accresce tanto il dolore, che egli diuiene matto, & furioso. La fauola forestiera risponde alla'nterna in questo, che doue nella'nterna le cagioni della mutatione dello stato procedono dalle cose dentro dalla fauola ordinate a contrario fine, in lei le cagioni della mutatione dello stato procedono da cose di fuori ordinate a questo fine, o almeno non ordinate a fine contrario. L' essempio delle cagioni della mutatione dello stato procedenti dalle cose di fuori ordinate a questo fine si puo vedere nel Philocopo del Boccaccio, doue è introdotto Florio con armata mano andare a liberare Biancofiore condennata al fuoco, & condottaui per essere arsa. Et si deono reputare essere della maniera di cosi fatte cagioni gli aiuti diuini miracolosi, come la trasportatione d' Iphigenia d' Aulide nella regione taurica. L' essempio delle cagioni della mutatione dello stato procedenti da cose di fuori non ordinate a fine contrario si puo vedere nella nouella della Violante, & di Theodoro del Boccaccio. nella quale si fa, che Phineo padre di Theodoro capita per altro fine, ma non contrario a questo, in Trapani, doue il figliuolo doueua essere giustitiato, &, riconoscendolo, lo scampa da morte. La fauola necessaria è quella, nella quale la mutatiõe dello stato si fa in alcuno senza concorso di sua volonta per forza altrui, si come ne puo dare l'essempio la tragedia di Seneca cognominata Troas. nella quale Astianatte è gittato da Vlisse da vna torre in terra, & morto, & Polissena è scannata alla sepoltura d' Achille come vittima. Fauola volontaria è quella, nella quale la mutatione dello stato si fa in alcuno di sua volonta, come in Didone, che volontariamente vecise se stessa, & in Medea, che pur volontariamente vccise i suoi propri figliuoli. Hora tra queste maniere di fauole piu da lodare è la disuguale, che l' vguale, & piu la doppia, che la simplice. & piu la'nterna che la forestiera. & delle forestiere piu quella, che ha le cagioni della mutatione dello stato procedenti da cose di fuori non ordinate a questo fine. & piu la volontaria, che la necessaria. Et le ragioi, perche l' vne sieno piu da lodare, che l' altre, si tralasciano si come assai manifeste. εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι. Per le cose dette si puo cõprendere quello, che Aristotele intenda per fauole simplici, & per rauiluppate, cio è egli intende per simplici quelle fauole, che conseruano vno tenore di stato o misero, o felice, & per rauiluppate quelle fauole, le quali nõ conseruano vno tenore, ma hanno mutatione di stato o di misero in felice, o di felice in misero. senza che egli lo manifesta nelle parole seguenti, prendendo l' attione per mezzo di pruoua, λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν &c. &, πεπλεγμένη δὲ ἐξ ἧς &c. καὶ γὰρ αἱ πράξεις, ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν, ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται. Volendo Aristotele prouare, che la fauola è simplice, o rauiluppata, vsa quello stesso argomento, che vsò di sopra nella sesta particella volendo prouare, che la fauola era vna, & non piu. il quale fu cosi fatto. La cosa rappresentante dee hauere quello, che ha la cosa rappresentata, & non piu,

fauola forestiera

fauola necessaria e volontaria

piu,ne meno. ma l'attione,che è la cosa rappresentata, dee essere vna sola, & non piu,adunque la fauola,che è la cosa rappresentante, dee essere vna sola,& non piu. & hora parimente dice,poi che l'attione,che è la cosa rappresentata,è o simplice,o rauiluppata,& non altra,adunque la fauola,che è la cosa rappresentante,è o simplice,o rauiluppata, & non altra. Et, se è vero,che l' attione sia tale, & non altra, seguita anchora, che la fauola sia tale,& non altra. Ma altri potrebbe negare, che l'attione fosse solamente di due maniere,come presuppone Aristotele. conciosia cosa che ci sia alcuna attione d'vn tenore continuato,come è stato detto,di stato misero,
10 o di stato felice, & cene sia anchora alcuna altra di diuerso tenore in vno stato medesimo,come è quella , nella quale soprauengono altrui alegrezze sopra alegrezze,o miserie sopra miserie. Si che la mutatione si fa non solamente di miseria in felicita, o di felicita in miseria, ma anchora di miseria in miseria,o di felicita in felicita. εὐθὺς si prende qui in quella medesima significatione,che si prese di sopra quando si disse,οἷον εὐθὺς τὸ γελοῖον πρόσωπον &c. Accioche non andiamo cercando essempio, o pruoua lontana per prouare quello , di che trattiamo,prenderemo quello,che ci è presto, & vicino. quasi dica Aristotele, Io potrei prouare questa distintione per altri argomenti,ma mi contentero hora di questo, che mi si para inanzi.
20 λέγω δ' ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν &c. Non è presa la traslatione da drappo spiegato,o rauiluppato, come stimano alcuni , da Aristotele, & trasportata a questa distintione di fauole simplici, & rauiluppate, quasi che le simplici, come drappi spiegati, sieno da prima subito manifeste agli occhi della mente d'ognuno,& le rauiluppate, come drappi piegati, non possano essere vedute da tutti subito,& pienamente. Ma sono dette simplici,come habbiamo detto,percioche non sono composte se non d'vna materia sola, cio è o di miseria,o di felicita. & sono dette rauiluppate,percioche sono composte di due materie congiunte & rauiluppate insieme,cio è di miseria,& di felicita,o di felicita, & di miseria. Hora dice, che cosa intenda per attione
30 simplice,& per attione rauiluppata. Intende adunque quella essere simplice,la quale,essendo intera,& vna,procede dal principio infino alla fine senza riconoscenza,o mutatione. & nomina la mutatione περιπετείαν,cio è riuolgimento di stato misero in felice,o di felice in misero. Et intende quella attione essere rauiluppata, la quale procede dal principio al fine con riconoscenza,ò con mutatione,o con amendune. ἧς γενομένης, ὥσπερ ὥρισται,συνεχοῦς,καὶ μιᾶς. Testimonia qui Aristotele d'hauer detto di sopra, che l'attione della fauola debba essere συνεχής. ma, perche non n' ha mai parlato sotto questa voce di συνεχής,conuiene dire,che n'habbia parlato sotto queste voci τελείας,καὶ ὅλης,& che tanto venga a dire συνεχής, quanto perfetta
40 & tutta,o vero,che n' habbia parlato,quando disse, che la fauola non doueua essere ἐπεισοδιώδης,& che venga a dire, quanto congiunta, & debitamente composta. Hora dice, Essendo l'attione perfetta,o tutta, o debitamente composta,percioche non sarebbe marauiglia, che si trouasse vna

attione imperfetta,o tronca, o non debitamente compoſta, la quale non haueſſe riconoſcenza,o mutatione, o anchora le haueſſe. della quale attione non parla Ariſtotele,ma parla di quella attione,di cui s' è parlato infino a qui, & che,eſſendo perfetta,tutta,o debitamente compoſta, & vna, informa la fauola della tragedia. ἄνευ περιπετείας, ἢ ἀναγνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. Non ſi prende μετάβασις in queſto luogo per mutatione, come credono alcuni,ma per lo proceſſo dell' attione dal principio al fine. percioche,come ſi puo prendere μετάβασις per mutatione in queſto luogo,ſe mutatione non ci ha luogo? πεπλεγμένη δ', ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρισμοῦ, ἢ περιπετείας, ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστιν. Attione rauiluppata è quella,che ha il ſuo procedere di ſtato felice in miſeria,o di miſeria in felice in tre modi,per mutatione ſenza riconoſcenza, per mutatione, & riconoſcenza ſeperatamente,non eſſendo la riconoſcenza proſsima,ne cagione congiunta con la mutatione, & per mutatione & riconoſcenza, facendoſi la mutatione inſieme con la riconoſcenza,& per cagione proſsima della riconſcenza.Et forſe qui mancano alcune parole,e'l teſto ſarebbe da acconciare coſi. ἐξ ἧς μετὰ περιπετείας, ἢ ἀναγνωρισμοῦ, καὶ περιπετείας, τούτοιν δὲ ἢ χωρὶς, ἢ ἀμφοῖν μεμιγμένοιν, ἡ μετάβασίς ἐστιν. cio è, La rauiluppata è quella, della quale il trapaſſamento ſi fa con mutatione,o con riconoſcenza,& con mutatione, & con eſſe o ſeperatamente, o con amendune meſcolate inſieme. Et nel vero, ſe non diciamo coſi, non potremmo verificare quello, che parrebbe dire Ariſtotele, cio è, che la rauiluppata poſſa eſſere con la riconoſcenza ſola ſenza la mutatione. conciofia coſa che non poſſa eſſere rauiluppata,ſe non v'interuiene la mutatione di felicita in miſeria,o di miſeria in felicita. Adunque mutatione di ſtato miſero in lieto ſenza niuna riconoſcenza ſi puo vedere appreſſo il Boccaccio nella nouella di madonna Iſabella, che ſi trouo hauere due adulteri in camera ſoprauenendo il marito. La riconoſcenza nell' Elettra ſi fa tra Oreſte,& Elettra. ma non ſeguita incontanente la mutatione, ne la riconoſcenza è cagione proſsima della mutatione. La riconoſcenza,& la mutatione ſono congiunte inſieme, & la riconoſcenza è cagione proſsima della mutatione nell' Edipo il tiranno. ταῦτα δὲ δεῖ γενέσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τοῦ μύθου. La mutatione, & la riconoſcenza, ſe deono eſſere lodeuoli, deono eſſere prodotte dalla conſtitutione della fauola. cio è le cagioni della mutatione,& della riconoſcenza deono procedere dalle coſe interne della fauola ordinate a contrario fine, o dalle coſe di fuori ordinate a diuerſo fine, come habbiamo di ſopra detto, quando s' è fauellato della fauola interna,o foreſtiera. di che qui in queſte parole pare intendere Ariſtotele. διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίνεσθαι τάδε διὰ τάδε, ἢ μετὰ τάδε. Non ſarebbe perauentura ſtato male a fare vna diſtintione piu piena, & a dire, che alcune coſe della fauola interne ſuccedono l'vna all' altra ſenza dipendenza,come,il furore d'Hercole ſuccede alla vendetta preſa di Lico,ne dipende da quella,alcune altre ſuccedono l' vne all' altre con dipendenza. & queſte in tre modi, o perche ſono ordinate a diterminato fine, o perche ſono ordinate a diuerſo fine,o perche ſono ordinate a contrario fine. La

morte di Clitemneſtra ſuccede con dipendenza alle 'nſidie d' Oreſte, le quali erano teſe & ordinate a queſto fine diterminato, cio è alla morte della madre. La morte d' Athi ſuccede con dipendenza al lanciare del dardo d' Adraſto, che era ordinato a diuerſo fine, cio è alla morte della fiera. La morte di Laio, & lo 'nceſto di Giocaſta ſuccedono con dipendenza alla partita d' Edipo da Coranto, che fu ordinata a fine dirittamente cõtrario. Parimente alcune coſe della fauola foreſtiera ſuccedono l'vne all' altre ſenza dipendenza, & alcune ſuccedono l'vne all' altre cõ dipendenza. & queſte ſimilmente in tre modi, o perche ſono ordinate a diterminato fine, o perche ſono ordinate a diuerſo fine, o perche ſono ordinate a contrario fine. Di quelle coſe della fauola foreſtiere, che ſuccedono l' vne all'altre ſenza dipendenza, nõ ſi dee tener conto niuno, ſe non per fuggirle. ma di quelle, che ſuccedono l' vne all' altre con dipendenza, & ſono ordinate a diterminato fine, o a diuerſo, di ſopra ſi ſono moſtrati gli eſſempi la, doue ſi parlò della fauola foreſtiera. Et di quelle, che ſono ordinate a fine contrario, ſi può vedere l' eſſempio in Hormiſda, che corre all' aiuto di Paſimonda, & non che l' aiuti, ma egli è vcciſo nella nouella di Cimone appreſſo il Boccaccio. ἐστὶ περιπέτεια μὲν ἡ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολή. Moſtra Ariſtotele, che coſa ſia περιπέτεια, cio è Riuolgimento, dicendo, che è mutatione in contrario delle coſe, che ſi fannno, ſecondo che è ſtato detto, rimettendoſi a quello, che diſſe nella quinta particella con queſte parole. Ma, accioche ſimplicemẽte diterminandone, fauelliamo, in quanta grandezza, facendoſi le coſe ſucceſsiuamente ſecondo la veriſimilitudine, o la neceſsita, auiene, che di miſeria ſi trapaſsi in felicita, o di felicita in miſeria, *queſto* è ſufficiente termine della grandezza. La mutatione adunque delle coſe, che ſi fanno in contrario, è il diuenire di felice miſero, o di miſero felice. Et queſta mutatione ſi fa ſecondo veriſimilitudine, o neceſsita, ſi come Ariſtotele dice in queſta particella con queſte parole. Et conuiene, che queſte coſe ſieno generate dalla ſteſſa cõſtitutione della fauola in guiſa, che eſſe auengano per le coſe paſſate o di neceſsita, o ſecondo veriſimilitudine. Della quale neceſsita, o veriſimilitudine habbiamo noi di ſopra parlato a ſufficienza. Ma, perche la mutatione di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria ha luogo nella fauola della tragedia talhora vna volta ſola, & talhora piu volte, pareua, che le fauole foſſero da diuidere in ſimplici, & in doppie, domandando ſimplici quelle, che nõ contengono ſe non vna mutatione, & doppie quelle, che ne contengono piu, ſi come l'habbiamo diuiſe noi di ſopra per queſto riſpetto. ὥσπερ ἐν τῷ Οἰδίποδι ἐλθὼν &c. Per due eſſempi ci dimoſtra Ariſtotele, come egli intenda mutatione in contrario delle coſe, che ſi fanno. Prima per l' eſſempio di colui, che venuto da Coranto, credendo di recare lieta nouella ad Edipo, & di ſicurarlo dalla paura, che egli haueua d' auicinarſi a quella, che falſamente credeua eſſere ſua madre, facendogli conoſcere, chi egli era, lo contriſta, & fa il cõtrario di quello, che era ſua intentione di fare. Poi per l'eſ-

ſempio di Linceo, & di Danao, eſſendo auenuto di loro il contrario di quello, che doueua auenire, cio è, eſſendo auenuto, che Linceo ſcampaſſe, & Danao moriſſe, douendo per le coſe ordinate a contrario fine auenire dirittamente il contrario. Con queſti eſſempi adunque moſtra Ariſtotele, che ἡ περιπέτεια, della quale in queſto luogo parla, & la quale egli appruoua per la ſoprana, è quella, che ha le cagioni ordinate non a queſto, o a diuerſo fine, ma a contrario. di che di ſopra noi habbiamo parlato. καὶ ἐν τῷ Λυγκεῖ. Di ſotto Ariſtotele nominera il Linceo di Theodette, il quale non è, ne puo eſſere queſto, di che fa qui mentione, percioche in queſta tragedia ſi trattaua di Danao, d' Hipermeſtra, & di Linceo, & in quella di Theo- 10 dette, di Tereo, di Progne, & d' Iti, ſecondo che in quel luogo ſi moſtrera. Hora, in qual modo propriamente Danao foſſe vcciſo, & Linceo ſcampaſſe contra quello, che era ſtato ordinato, non hauendo noi la tragedia, non poſsiamo indouinare. Ma ci poſsiamo bene imaginare alcun modo, per lo quale cio poteſſe auenire. Come ſarebbe, che Danao haueſſe ordinate, & poſte genti a paſsi in aguato, che doueſſono vccidere, ſe perauentura alcuno de ſuoi generi fuggiſſe dalle mani delle figliuole, dicendo, o moſtrando loro, come foſſero veſtiti, accioche gli riconoſceſſero. & che Hipermeſtra, che era conſapeuole di queſto ordine, facendo fuggire Linceo, accioche non foſſe conoſciuto da maſnadieri paterni, gli miſſe indoſ- 20 ſo l'habito del padre, per lo quale fu laſciato paſſare ſenza impedimento, credendo che foſſe Danao. & Danao, hauendo infretta al buio preſo l'habito di Linceo, che Hipermeſtra haueua ripoſto in luogo del tolto, vſcendogli dietro per vcciderlo, fu da ſuoi, eſſendo creduto eſſere Linceo, morto. Ne è da tacere, ſecondo che è ſcritto appreſſo Higino, che Linceo ſi ricouerò in vn tempio, la doue Abante gli recò la nouella della morte di Danao, a cui donò vno ſcudo ſpiccato dal tempio. ἀναγνώρισις δ' ἐστίν, ὥσπερ καὶ τοὔνομα &c. Per intendere quello, che qui dice Ariſtotele della riconoſcenza, & tutta queſta materia, è da ſapere, che ci ſono cinque maniere di riconoſcenza. La prima maniera cõtiene la riconoſcenza delle perſone, quan- 30 do il fatto ſi conoſce, & le perſone operatrici s' ignorano, o vero la riconoſcenza del fatto, quando le perſone ſi conoſcono, ma il fatto s' ignora. Mentre che le perſone operatrici ſono ignorate, quando il fatto ſi conoſce, il fatto è reputato giuſto, ſi come era reputato giuſto, & leggittimo il dormire inſieme d' Edipo, & di Giocaſta, eſſendo tra loro contratto il matrimonio, ſeruate le debite ſolennita, mentre che s' ignoraua, che Edipo foſſe figliuolo, & Giocaſta madre. ma, quando le perſone ſono riconoſciute, il fatto di giuſto ſi moſtra ingiuſto, & abomineuole, ſi come auenne, quando ſi fece la riconoſcenza d' Edipo, & di Giocaſta, & ſi ſcorperſe l'vno eſſere figliuolo, & l'altra madre. Ma, mentre che il fatto s' ignora, 40 quando le perſone ſono conoſciute, le perſone ſono reputate giuſte, ſi come erano reputate giuſte Macareo, & Canace, mentre il congiugnimento loro inceſtuoſo s' ignoraua, & era celato. ma, quando il fatto fu ricono-

ſciuto,

5. ſpezie di riconoscenza

ſciuto,eſsi di giuſti furono reputati ingiuſti, & degnì d' ogni graue pena. Hora l' vna, & l' altra riconoſcenza, & delle perſone, quando ſi conoſce il fatto, & del fatto, quando ſi conoſcono le perſone, opera mutatione di ſtato. La ſeconda maniera contiene la riconoſcenza delle perſone ſconoſciute auenuta dopo l' horribilita del caſo commeſſa, o vero la riconoſcenza delle perſone pure ſconoſciute prima, che l' horribilita del caſo, che era per commetterſi, ſi commetta. Se la riconoſcenza delle perſone ſconoſciute ſi fa dopo l' horribilita del caſo commeſſo, la tragedia finiſce in triſtitia, come poſsiamo vedere nella riconoſcenza delle perſone d' E-
10 dipo, & di Giocaſta auenuta dopo l' horribilita dello 'nceſto commeſſo. La quale riconoſcenza, menando con ſeco pentimento del fatto, & diſperatione, puo partorire di nuouo vn altra horribilita, come partorì in Edipo, che con le proprie mani ſi cacciò gli occhi, & in Giocaſta, che s' impiccò per la gola. Ma, ſe la riconoſcenza delle perſone ſconoſciute ſi fa prima, che ſi commetta l'horribilita del caſo, la tragedia haura il termine lieto, ſi come ſi puo vedere nell' Iphigenia in Tauris. Le perſone d' Oreſte, & d' Iphigenia s' ignorauano, & era la ſorella per horribilmente ſacrificare il fratello. ma la riconoſcenza fratelleuole auenuta prima, che l'horribilita habbia luogo, la 'mpediſce, & tanto è la loro letitia maggiore,
20 quanto l'horribilita, che doueua ſeguire, era maggiore, & eſsi v' erano ſtati piu vicini, l'vna a farla, & l'altro a patirla. La terza maniera contiene la riconoſcenza auenuta dopo l' horribilita commeſſa, delle perſone, eſſendo amendune parimente ſconoſciute, o dell' vna perſona, eſſendo l' vna perſona ſolamente ſconoſciuta. Se la riconoſcenza dell' vna, & dell'altra perſona vgualmente ſconoſciuta ſi fa dopo l' horribilita commeſſa, non naſce odio dell' vna perſona verſo l'altra, ſcuſando l'vna l'altra per l'ignoranza commune. ma coſi fatte perſone ſogliono piu toſto riuolgerſi ad odiar ſeſteſsi, come ſi vede l' eſſempio in Edipo, & in Giocaſta. Ma, ſe la riconoſcenza dopo l' horribilita commeſſa ſi fa della perſona, che era ſola-
30 mente ſconoſciuta, naſce odio nella perſona riconoſcente verſo la riconoſciuta, come auenne in Cinara, & in Mirrha. Mirrha era ſconoſciuta a Cinara, & Cinara non era ſconoſciuto a lei, la quale egli odiò mortalmente, come la riconobbe, dopo l' horribile inceſto commeſſo. La quarta maniera contiene la riconoſcenza principale delle perſone ſconoſciute, & la riconoſcenza acceſſoria. Io chiamo riconoſcenza principale delle perſone ſconoſciute quella, la quale opera la mutatione dello ſtato felice in miſero, come, la riconoſcenza d' Edipo, & di Giocaſta gli fa di felici miſeri, o opera la mutatione dello ſtato miſero in felice, come, la riconoſcenza d' Oreſte, & d' Iphigenia gli fa di miſeri felici. & chiamo riconoſcenza acceſſo-
40 ria di perſone ſconoſciute quella, che non opera mutatione di ſtato, ma preſta aiuto a peruenire alla mutatione, & è coſa acceſſoriamente dirizzata a quella, come è la riconoſcenza d' Oreſte, & d' Elettra. La quinta maniera contiene le riconoſcenze, le quali paiono eſſere nelle coſe, che

non hanno intelletto, o anchora non hanno senso, quando, operando a caso, operano non altramente, che opererebbono, se hauessono ragione, & intelletto, & per conseguente hauessono riconoscenza, come s'è veduto l'essempio nella statua di Mitio, che vccise colui, che era colpeuole della morte di Mitio, & si puo vedere nel pesce che riportò l' anello a Policrate, lo quale egli haueua gittato nel mare, & nella saetta celestiale, che percosse Capaneo bestemmiante, & sprezzante la potenza diuina. conciosia cosa che la statua paresse riconoscere colui, cadendogli addosso, che haueua vcciso Mitio, e'l pesce, col rapportar l'anello a Policrate, riconoscerlo per lo signore dell' anello, & la saetta, col percuotere Capaneo in quel punto, riconoscerlo per degno di cotale morte, & pena. Hora Aristotele parla della riconoscenza, per la quale la fauola riesce bella, & non fa parola dell' ignoranza, la quale non dimeno puo hauer luogo nella fauola, & luogo principale, & la fa riuscire bella, della quale noi al presente facciamo due maniere. l'vna delle quali chiamiamo ignoranza del fatto, & l'altra ignoranza delle persone. La ignoranza del fatto si diuide in due altre maniere, secondo che due sono le persone ignoranti, all'vna delle quali il fatto appertiene, & all' altra non appertiene. percioche, se coloro sono ignoranti, a cui appertiene il fatto piu degli altri, la fauola ha fine vago, & porge diletto grande per lo'nganno che v' intrauiene. & di cio molti essempi sono nelle nouelle del Boccaccio, come in Gianni Lotteringhi, nel marito di Peronella, nel marito di madonna Agnese, nel marito di madonna Isabella, in Egano de Gallucci, nel marito gelosо, in Nicostrato. li quali tutti essendo mariti, & a loro piu che a niuno altro appertenendo gli adultéri delle mogli gli' ignorano, & con la loro ignoranza danno materia di vaghezza alla fauola. L'ignoranza del fatto in quelle persone, alle quali il fatto non appertiene, o appertiene meno, che ad altri, presta anchora cagione di diletto alla fauola, si come si vede appresso il Boccaccio, quanto diletto porga l'ignoranza del fatto della moglie di Tofano ne vicini, & ne parenti, li quali ingannati dalle parole della donna, credendo quello, che non doueuano, dissero villania a Tofano, & gli diedono delle pugna. & quanto diletto porga l'ignoranza del fatto di monna Sigismonda nella madre, & ne fratelli, li quali ignorádo quello, che era auenuto, reputarono ebbro il marito. La ignoranza delle persone ha parte nella fauola, & reca alcuna volta consolatione all' ignorante, & alcuna volta dolore. Reca consolatione, quando l'ignorante patisce, hauendo ottenuto quello, che desideraua, per persona sconosciuta, & creduta da lui valere quello, & maggiore cosa, si come appresso Plauto, la ignoranza della persona vile, con cui fu trouato Pirgopolinice soldato glorioso, credendola nobile, non lo dee poter lasciar dolere d' hauer pagati tanti denari, consolandosi, poi che egli gli ha pagati per donna goduta, &, secondo che egli si daua ad intendere, meritante assai. Reca dolore, quando l' ignorante è impedito si, che non puo godere della

della persona, che essendo vile è reputata nobile, facendosi a credere, che gli sia stata vetata vna gran felicita, si come appresso il Boccaccio, Calandrino, credēdosi di starsi con la moglie di Philippo, & standosi con la femina senza hauerne preso piacere niuno, si lascia andare con questa falsa credenza, accioche nō temperasse il dolore di nō hauere potuto goderne, se egli hauesse risaputo, che era femina da vettura, la quale ignoranza fu peranentura nel caso di Calandrino con aueduto cōsiglio fatta dal Boccaccio, & fa riuscire la fauola molto bella, ma non fu gia con cosi aueduto consiglio introdotta da Plauto nel caso di Pirgopolinice, ne fa riuscire la fauola cosi bella, hauendo egli goduto, & potēdosi consolare del danno, & dello scorno riceuuto col piacere hauuto con donna, per amore della quale per l'ignoranza non gli doueua rincrescere a patire anchora maggiore cosa. Perche Plauto doueua dopo il danno de denari pagati rimuouergli la ignorāza della persona per rimuouergli anchora la consolatione, si come fece il Boccaccio, che rimosse la ignoranza della persona della Ciutazza al ~~proposto~~ Notaio di Fiesole, cō cui era giaciuto, per rimuouergli la cōsolatione, che poteua hauere, dādosi ad intendere d'essere stato con la vedoua amata da lui. Hora è da sapere, si come habbiamo detto, che Aristotele nō fa parola ne della ignoranza delle persone, ne dell'ignorāza del fatto, ne parla di tutte le riconoscenze delle quali habbiamo parlato nòi, ma parla solamēte di tre maniere di riconoscenza, cio è della riconoscēza principale delle persone sconosciute, della riconoscenza, che pare essere nelle cose senza intelletto, & senza senso, & della riconoscenza del fatto. & di queste parla in guisa, che il suo parlare non è ageuole ad essere inteso da ognuno. ἢ εἰς φιλίαν, ἢ ἔχθραν. La riconoscēza principale delle persone sconosciute genera amista, o nemista, secōdo che habbiamo detto di sopra, cio è odio, o amore. Genera amore fratelleuole la riconoscēza d'Iphigenia, & d'Oreste. La riconoscēza di Mirrha genera odio in Cinara verso lei. La riconoscenza d'Edipo, & di Giocasta genera in ciascuno di loro odio verso sestesso. Et, perche qui Aristotele intēde della riconoscēza delle persone sconosciute solamēte, non fa mestiere di dare essempio della riconoscēza del fatto sconosciuto. τῶν πρὸς εὐτυχίαν, ἢ δυστυχίαν ὡρισμένων. Di quelle persone, che sono ordinate, & destinate dal poeta, o dal corso delle cose mōdane a felicita, o a miseria. καλλίστη δ' ἀναγνώρισις ὅταν αἱ περιπέτειαι ἅμα γίνονται. Dimostra Aristotele cō la voce ἅμα, che intende della riconoscēza delle persone sconosciute principale, della quale habbiamo parlato di sopra, rimouēdo la riconoscēza delle persone accessoria, quale è quella d'Oreste, & d'Elettra. Hora, perche chiami Aristotele questa riconoscēza delle persone sconosciute principale bellissima, hauēdo rispetto alla riconoscēza delle persone sconosciute accessoria, è assai manifesto. ma non è gia manifesto, perche poco appresso l'antiponga all'altre riconoscēze, & spetialmēte alla riconoscenza del fatto, se nō si mostra con altre ragioni, che con quelle, le quali egli adduce. Percioche, volēdo egli prouare, che simile riconoscenza, & riuolgimento sieno tra l'altre riconoscēze

&tra gli altri riuolgimenti proprijſsimi della fauola, dice, che generano compaſsione,& ſpauēto,& in loro ſi troueranno la felicita,o la miſeria. & non dimeno la riconoſcenza del fatto ſconoſciuto, e' l riuolgimento in quelle attioni, che poſſono eſſere materia della tragedia, generano compaſsione, & ſpauento,& in loro ſi truouano la felicita,o la miſeria ne piu, ne meno. Eolo per la riconoſcenza del congiugnimento abomineuole di Canace,& di Macareo ſuoi figliuoli,diuenendo di felice, che era, infelice, genera negli altri padri, a quali puo auenire ſimile diſauentura, compaſsione verſo lui, & ſpauento verſo loro. Non è adunque la riconoſcenza delle perſone ſconoſciute piu bella, o piu propria della fauola per le 10 predette ragioni,che non è la riconoſcenza del fatto ſconoſciuto, ma dee eſſere reputata piu bella, & dee eſſere antipoſta all' altre riconoſcenze, percioche l' ignoranza delle perſone auiene piu rade volte, che non auiene la ignoranza del fatto. concioſia coſa che non ſi ſoglia perdere la conoſcenza delle perſone tanto congiunte di ſangue, & ſe pure ſi perde, o ſoprauiene l' ignoranza per alcuno accidente,è preſſo che miracolo, che tra tante migliaia di perſone,che ſono al mondo cada l' horribilita ſopra queſte perſone ſconoſciute. & appreſſo non è meno coſa miracoloſa, che ſi riconoſcano a caſo, & per ſegnali di parole, o di coſe dirizzate ad altro fine. Et queſte ſono le cagioni, che mettono queſta riconoſcenza auanti 20 all' altre. ἐισὶ μὲν οὖν ϗ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις, ϗ γὰρ πρὸς ἄψυχα, ϗ τὰ τυχόντα ἐστὶν ὅτε, ὥσπερ εἴρηται, συμβαίνει. Gli ſpoſitori vogliono, che Ariſtotele parli qui di quel la riconoſcenza delle coſe, la notitia delle quali foſſe ſtata perduta da coloro,che le conoſceuano prima,come,pogniamo,che alcuno haueſſe perduto vno anello,& inſieme la notitia di quello,& poi dopo alcun tempo,abbattendoſi al predetto anello,lo riconoſceſſe. & non s' aueggono,che Ariſtotele dice d' hauer parlato di cio,ne eſsi ſapranno mai moſtrare, in qual luogo adietro egli n' habbia parlato,ne poſſono addurre eſſempio di queſta riconoſcenza,nel quale appaia,che eſſa ſia principale. percioche ſimili riconoſcenze d' anella, & di coſi fatte coſe ſi fanno non per ſe, ma perche 30 ſieno mezzi a peruenire a riconoſcenza delle perſone, o del fatto. Senza che queſto parlare, ἀναγνώρισις πρὸς ἄψυχα, ϗ τὰ τυχόντα συμβαίνει, non ſignifica,che altri riconoſca le coſe ſenza anima, & le coſe, che operano a caſo, ma il contrario,cio è,che le coſe ſenza anima, & che operano a caſo, riconoſcono altrui. il che ſi vede nelle parole poſte di ſotto, ἐκείνῳ δὲ πρὸς τὴν ἰφιγένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως, cio è, Iphigenia, accioche poteſſe riconoſcere Oreſte,hauea biſogno d' vno altro ſegnale. Dice adunque Ariſtotele,che ci ſono oltre alla riconoſcenza perſonale altre riconoſcenze. percioche le coſe ſenza anima,& che operano a caſo, come è ſtato detto,quando di ſopra diede l' eſſempio nella ſtatua di Mitio, in certo modo paiono riconoſcere le perſone,ſi come la predetta ſtatua parue riconoſcere colui, che era colpeuole della morte di Mitio,& la ſaetta,folminando Capaneo,& nō altrui,parue riconoſcerlo per lo ſprezzatore di Gioue, e' l peſce,riportando

do l'anello a Policrate, lo parue riconoſcere per ſignore del detto anello. ϗ εἰ πέπραγέ τις, ἢ μὴ πέπραγεν, ἐστιν ἀναγνωρίσαι. Parla qui Ariſtotele della riconoſcenza del fatto ſconoſciuto. Et queſta è la terza riconoſcenza riconoſciuta da lui. & la diuide in due maniere, nell' vna, quando ſi riconoſce quello, che altri ha fatto, come, Eolo riconoſce quello, che hanno fatto i figliuoli, Macareo, & Canace; cio è lo 'nceſto, & nell'altra, quando ſi riconoſce quello, che altri non ha fatto, come, Theſo riconoſce quello, che Hippolito non ha fatto, cio è, che egli non ha fatta forza alla matrigna, ne fatto atto, o detta parola men che cõueneuole a ſchifo figliaſtro verſo lei. Et
10 è da por mente, che hauendo egli detto, diffinendo la riconoſcenza, eſſere, ſi come anchora il nome ſignifica, mutatione d' ignoranza in riconoſcenza per amiſta, o nemiſta di coloro, che ſono ordinati a felicita, o a miſeria, appare chiaramente, che egli non intende, che la riconoſcenza, di che parla, ſi riſtringa ſolamente a coloro, li quali haueſſono prima hauuta notitia della perſona, o del fatto, & poi per alcuno accidente n' haueſſono ſmarrita la predetta notitia, la quale poi di nuouo ricoueraſſono, come, Hercole hauendo prima ottima notitia di Megara ſua moglie, & de figliuoli, diuenuto forſennato la ſmariſce, &, non conoſcendogli, gli vccide, ma riuenuto in buon ſenno ricouera la notitia ſmarrita, ma
20 l'ampia anchora a coloro, che non hebbono mai prima notitia niuna, ma ſi perpetua ignoranza della perſona, o del fatto infino alla ſoprauegnente conoſcenza. Perche non pare, che foſſe ſtato male, che ſi foſſe fatta vna diſtintione di riconoſcenza delle perſone ſconoſciute, & de fatti ſconoſciuti, & ſi foſſe detto, che ci è vna riconoſcenza acquiſtata, & vna riconoſcenza ricouerata. La riconoſcenza acquiſtata ſi domanda eſſere di quelle perſone, & fatti, di cui s'ha hauuta perpetua ignoranza infino a quel punto, che ſi riconoſcono, come, Aleſſandro appreſſo il Boccaccio ignorò perpetuamente, che l'abate foſſe femina infino a tanto, che col toccarle le poppe la riconobbe eſſere femina. & appreſſo il medeſimo Boc
30 caccio Tancredi ignorò perpetuamente la dishoneſtà di Ghiſmonda infino a tanto, che con gli occhi ſuoi propri vide Guiſcardo traſtullarſi con lei. La riconoſcenza ricouerata ſi domanda eſſere di quelle perſone, & fatti, di cui s' ha hauuta prima notitia, & poi eſſendo per alcuno accidente ſtata ſmarrita, di nuouo ſi ricouera, come di queſta riconoſcenza ricouerata ſi vede l'eſſempio in Hercole, il quale, ſi come dicemmo, hauendo prima ottima notitia di Megara ſua moglie, & de figliuoli, diuenuto forſennato la ſmarriſce, &, non conoſcendogli, gli vccide, poi riuenuto in buon ſenno ricouera la notitia ſmarrita. & appreſſo il Boccaccio nella vedoua, la quale dimenticataſi della 'ngiuria da lei fatta allo ſcolare mattamente
40 ſi fida di lui, &, riceuutane la debita punitione, ricouera la ſmarrita memoria. Pareua adunque, che ſi doueſſe fare la predetta diſtintione di riconoſcenza acquiſtata, & di riconoſcenza ricouerata, poi che ſono molto differenti tra ſe, & perauentura l'vna in formarla, che ſtea bene, richiede

piu agutezza d'ingegno del poeta, che l'altra, ſeguendo la neceſsita, o la verisimilitudine. Anchora pareua, che ciaſcuna riconoſcenza di perſona, o di fatto ſconoſciuto poteſſe, & doueſſe riceuere vna diſtintione atterzata, ſecondo che ſono tre le ignoranze delle perſone, o del fatto molto ſeperate & diſtinte l'vna dall'altra nel modo del naſconderne la riconoſcenza, la quale naſce dalla ignoranza, ne ſenza eſſa andante auanti puo eſſere riconoſcenza. Conciofia coſa che la perſona, o il fatto s'ignorino, non apparendo eſsi ſotto forma niuna ne ſua, ne d'altra coſa, o s'ignorino apparendo eſsi ſotto forma d'altra coſa, o s'ignorino apparendo ſotto la ſua forma per mutatione accidentale. La perſona di Guiſcardo appo il Boccaccio, mentre era nella grotta, era ignorata da Tancredi, non perche appareſſe ſotto la forma ſua cambiata per alcuna mutatione accidentale, o ſotto la forma d'alcuna altra coſa, ma perche non appareua ſotto forma niuna, eſſendo in luogo, doue non poteua eſſere compreſo ne dalla viſta, ne da altro ſenſo di Tancredi. Buffalmacco ſi rappreſenta a maeſtro Simone ſotto la forma d'vna beſtia cornuta, & non è conoſciuto. Lodouico conſerua la ſua apparenza, &, mutata l'accidentale qualita di gentil huomo in ſeruitore, è ignorato da Egano de Gallucci. Alcuno adulterio, accioche diamo eſſempio dell'ignoranza d'vn fatto, non è riconoſciuto dal marito, nō apparendo eſſo al marito ſotto forma d'altro fatto, ne ſotto forma d'adulterio con alcuna mutatione accidentale, come è quello della donna di meſſer Franceſco Vergelleſi col Zima appreſſo il Boccaccio. Et alcuno altro adulterio, anzi alcuni altri adultéri ſono ignorati dal marito, come ſono quelli di madonna Iſabella con Leonetto, & con meſſer Lambertuccio, preſentandoſi al marito ſotto forma d'vn altro fatto, cio è d'vno aſſalimento ſtato tra gli adulteri. Anchora alcuno adulterio non è riconoſciuto dal marito per adulterio, quantunque gli ſi preſenti con la ſua apparenza d'adulterio, quando ha alcuna accidentale mutatione, come fu quello di Lucretia con Tarquinio, conciofia coſa che ne il marito, ne gli altri parenti nol riconoſceſſero per adulterio per le minaccie di Tarquinio accidentali interuenuteui. Et è da conſiderare, che nel primo caſo, quando la perſona, o il fatto s'ignorano, perche non appaiono ſotto la loro forma, ne ſotto la forma d'altra coſa, l'ignoranza della perſona non è punto differente dall'ignoranza del fatto, quanto è all'ageuolezza d'eſſere introdotta. Il che non auiene nel ſecondo caſo, doue la perſona, o il fatto s'ignorano, perche, naſcoſa la loro apparenza, ſi dimoſtrano ſotto l'apparenza d'altra coſa. conciofia coſa che la perſona, naſcondendo l'apparenza ſua, ſi poſſa preſentare ſotto poche forme d'altre coſe, & con molte difficulta, la doue il fatto, naſcondendo l'apparenza ſua, ſi moſtra ſotto la forma di molte coſe con poca fatica. Et per non partirci dall'eſſempio propoſto dell'adulterio, veggaſi come l'adulterio, o gli adultéri di madonna Iſabella con Lionetto, & con meſſere Lamber-

tuc-

tuccio si mostrano sotto l'apparenza d'vno assalimento degli adulteri, & l'adulterio della comare con Rinaldo sotto l'apparenza d'vno incantesimo, & l'adulterio di Peronella con l'amante sotto l'apparenza d'vna vendita d'vn doglio, & l'adulterio di monna Belcolore col da Varlungo sotto l'apparenza d'vna prestanza del mortaio della pietra, & l'adulterio dell'auara donna melanese con Gulfardo sotto l'apparenza d'vna prestanza di denari. Hora che mi vo io distendendo in piu essempi in questo fatto solo dell'adulterio, essendo innumerabili l'apparenze dell'altre cose, sotto le quali apparendo, è stato, & puo essere ignorato? Ma nel terzo caso auiene il contrario, percioche la persona, conseruando la sua apparenza è ricchissima per accidentale mutatione d'ageuolezza di nasconderſi, & di partorire ignoranza, e'l fatto n'è pouerissimo. Laonde il fatto dell'adulterio, che sotto l'apparenza dell'altre cose trouaua tante vie da celarsi, non ne trouera, dimostrandosi sotto la sua apparenza, apena due, che operino, che non sia riconosciuto per adulterio. l'vna delle quali sara la forza, & l'altra la paura della morte euidente minacciata. Ma la persona, apparendo sotto la sua forma, partorisce ignoranza in altrui per accidentale mutatione d'habito, come è reputato huomo da Alessandro, essendo femina. & Achille, essendo huomo, è reputato femina da Licomede. Et per accidentale mutatione di gran compagnia in picciola i gran signori non sono conosciuti, come il Saladino, che sconosciuto venne personalmente a vedere tutto il paese de Christiani, & Giglietta, che ando da Rossiglione a Firenze senza essere conosciuta. ~~Et per mutatione accidentale d'habito secolare in religioso Tedaldo ragiona con la sua donna, & non è conosciuto.~~ Et anchora per mutatione accidentale d'habito italiano in saracinesco messere Torello è ignorato. Et per mutatione accidentale d'aere chiaro in oscuro per notte Tito non è conosciuto da Sophronia, & per le fenestre della camera serrate Catella di mezzo giorno non riconosce Ricciardo. Et per mutatione accidentale di tempo madama Beritola non riconosce il figliuolo, ne Phineo Theodoro. Et per mutatione accidentale di credenza, che il viuo sia morto madonna Catalina moglie di Nicoluccio Caccianemico non è riconosciuta da lui, si come non è riconosciuto Tedaldo da fratelli. Et lasciando innumerabili mutationi accidentali da parte, che possono operare, che la persona dimostrantesi sotto la sua forma non sia conosciuta, le quali io potrei raccogliere, mi bastera hauer segnate queste per pruoua di quello, che io haueua proposto. ἐπειδὴ ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις. εἰσὶ δ' ἀναγνωρίσεις, αἱ μὲν &c. Queste parole, εἰσὶ δ' ἀναγνωρίσεις, sono senza dubbio superflue. & è da fare il punto auanti alla voce ἐπειδὴ, sottontendendo dopo le voci αἱ μὲν, il nome ἀναγνωρίσεις. Ha Aristotele parlato di tre maniere di riconoscẽza, della riconoscẽza principale delle persone, della riconoscẽza, che pare essere nelle cose insensate, & della rico

Mro
Mro di scuola
il caualiero

noſcenza del fatto. hora ritorna a parlare della prima riconoſcenza, & dice, che queſta alcuna volta è ſimplice, & alcuna volta è doppia. Simplice è, quando l' vna delle perſone conoſce, & l' altra non conoſce. & doppia, quando l' vna, & l' altra perſona non conoſce, facendo di meſtiere ſolamente d' vna riconoſcenza, quando l' vna delle perſone ſolamente non conoſce, & di due, quando l' vna, & l' altra perſona non conoſce, dando l' eſſempio d' Iphigenia in Tauris, doue, non conoſcendo Iphigenia Oreſte, ne Oreſte Iphigenia, fa biſogno di due riconoſcenze. Ma, perche ci poſſa eſſere d' vtilita quello, che dice Ariſtotele, & poſsiamo riconoſcere, quale riconoſcenza ſia piu lodeuole, è da ſapere, che, quando l' vna perſona conoſce, & l' altra nò, la riconoſcenza puo naſcere per due vie, o per volonta del conoſcente, o contra volonta del conoſcente. Se naſce di volonta del conoſcente, la riconoſcenza non puo hauere coſa marauiglioſa, percioche è coſa leggiera a chi conoſce, ſe vuole, il farſi riconoſcere, da chi nol conoſce. ma, ſe naſce contra volonta del conoſcente, non puo la riconoſcenza ſe non eſſere mirabile, poi che colui, che conoſce, ſi sforza di non eſſere riconoſciuto. Ma, quando l' vna, & l' altra perſona non conoſce, conuiene, che la prima riconoſcenza ſia molto bella, & nuoua, non potendo auenire ſe non a caſo, ma la ſeconda, perche puo auenire di volonta, o contra volonta del conoſcente, è poco lodeuole, ſe è di volonta, & è molto lodeuole, ſe è contra volonta. laonde ſi puo vedere, quanto è piu marauiglioſa la prima riconoſcenza d' Iphigenia, la quale auenne a caſo, che non è la ſeconda d' Oreſte, la quale auenne di volonta d' Oreſte conoſcente la ſorella. Et quello, che io dico della riconoſcenza, la quale ſi fa di volonta, o contra volonta della perſona conoſcente, ha luogo anchora, quando vna terza perſona, che non riconoſce, riconoſce la riconoſcente. di che habbiamo vn bello eſſempio nel purgatorio di Dante la, doue egli contra ſua volouta da cagione a Statio di riconoſcere Virgilio riconoſcente lui. Hora, ſi come la riconoſcenza è ſimplice, & doppia, ſecondo che habbiamo veduto, coſi l'ignorāza è ſimplice, & doppia. Simplice è l' ignoranza, quando non ſi truoua ſe non nell' vna delle perſone, & doppia, quando ſi truoua nell' vna, & nell' altra perſona. come, ſimplice ignoranza era nella balia d' Vliſſe, prima che ella lo riconoſceſſe, percioche Vliſſe riconoſceua lei, & doppia ignoranza era in Iphigenia, & in Oreſte, prima che l' vno riconoſceſſe l' altro, percioche ne Iphigenia riconoſceua Oreſte, ne Oreſte riconoſceua Iphigenia. La ſimplice ignoranza naſce alcuna volta dalla perſona ignorante, & alcuna volta dalla ignorata, & alcuna volta dall' vna, & dall' altra. Naſce dalla perſona ignorante per perdita d' intelletto, o per furore, come, Hercole, & Athamante non riconoſcono le mogli, e i figliuoli, hauendo perduto lo 'ntelletto per lo furore. Naſce anchora per credenza ragioneuole, che vna perſona ſia creduta vnaltra, come, Cinara non riconoſce Mirrha, credendola vna giouane vicina. Nicoluccio Caccianemico non riconoſce la moglie, creden-

do

do, che fosse morta, & ragioneuolmente reputandola vna altra. La ignoranza nasce dalla persona ignorata per mutatione miracolosa, come, Cephalo è ignorato da Procri per trasformatione miracolosa, & Mercurio nō è riconosciuto da Batto per trasformatione miracolosa. Nasce anchora l'ignoranza per affanni sofferti, o malatia patita dalla persona ignorata, come, Gisippo non è riconosciuto per gli affanni sofferti, & Martellino, infingendosi d' essere attratto per la 'nfinta malatia, non è riconosciuto. Nasce anchora per mutatione d' habito, come, Tedaldo, & messer Torello furono per cio sconosciuti appo i suoi medesimi. Nasce la ignoranza dal-
10 la persona ignorante, & ignorata, come nacque nella donna di Tedaldo per la credenza di lei, estimando, che egli fosse morto, & non viuo, & per l' habito di Tedaldo mutato. La doppia ignoranza communemente nasce dalla mutatione de liniamenti, & della figura del corpo cambiati per lunghezza di tempo nell' vna persona, & nell' altra. Hora le ignoranze, che procedono da perdimento d' intelletto, & da mutatione miracolosa sono le meno lodeuoli. ma le piu lodeuoli sono quelle, le quali nascono da credenza ragioneuole, & da affanni sofferti, o da malatie patite. Tra l'vne, & l'altre delle quali sono da riporre quelle, che auengono per cambiamento di liniamenti, & di figure del corpo per ispatio di tempo, & per
20 mutamento d' habito.

PARTCELLA VNDECIMA.

Δύο μὲν οὖν μύθου μέρη περὶ ταῦτ᾽ ἐστὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις, τρίτον δὲ πάθος. τούτων δὲ, περιπέτεια μὲν, καὶ ἀναγνώρισις εἴρηται. πάθος δ᾽ ἐστὶ πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ, οἷον οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι, καὶ αἱ περιωδυνίαι, καὶ τρώσεις, καὶ ὅσα τοιαῦτα:

CONTENENZA. Che la fauola debba essere dolorosa.

30 **VVLGARIZZAMENTO.** Due adunque sono le parti della fauola intorno a queste cose, il riuolgimento, & la riconoscenza. & la terza è la passione. Di queste, il riuolgimento, & la riconoscenza sono stati detti. Hora la passione è vna attione corruttiua, o dolorosa, come *sono* le morti manifeste, e i circostanti dolori, & le fedite, & cosi fatte cose.

40 **SPOSITIONE.** Vuole Aristotele passare dalla settima cosa richiesta alla fauola, la quale era, che fosse rauiluppata, a parlare dell'ottaua, la quale è, che sia dolorosa. Et non dice, Habbiamo detto della rauiluppata, ma dice, Habbiamo detto del riuolgimento, & della ricono-

ſcenza,che riempiono la rauiluppata,& ſono due parti,le quali producono la compaſsione,& lo ſpauento. & perche al producimento della compaſsione,& dello ſpauento ſi richiede anchora la paſsione, & vi concorre come terza parte,diciamo anchora della paſsione, la quale è terza parte in generare la compaſsione, & lo ſpauento, ma ottaua in operare, che la fauola rieſca bella. Δύο μὲν οὖν τοῦ μύθου μέρη περὶ ταῦτ᾽ ἐστί, περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. Il riuolgimento, & la riconoſcenza ſono due parti della fauola per mezzo della rauiluppata,& non ſenza mezzo,ne per ſe. & ſono due parti,che concorrono περὶ ταῦτα,cio è in fare queſte coſe,le quali ſono la compaſsione,& lo ſpauento,& delle quali poco prima s' è parlato, quando s' è detto, ἡ γὰρ τοιαύτη ἀναγνώρισις, καὶ περιπέτεια ἢ ἔλεον ἕξει, ἢ φόβον. τρίτον δὲ πάθος. La paſſione è terza parte in porgere aiuto in far naſcere la compaſsione,& lo ſpauento,hauendo riſpetto alle due proſsimamente dette,ma è ottaua,& vltima, hauendo riſpetto alle ſette coſe, che ſono richieſte alla fauola, & ſi ſono gia dette. & non è parte della fauola per mezzo d'vna altra parte,come ſono le due, riuolgimento, & riconoſcenza per mezzo della rauiluppata,ma è parte per ſe ſenza mezzo. πάθος δέ ἐστι πρᾶξις φθαρτική, ἢ ὀδυνηρά. Diffiniſce Paſsione eſſere attione corruttiua, o doloroſa. Pon mente, che la diffinitione poteua eſſere piu piena,ſe haueſſe detto paſsione corruttiua, o doloroſa, che foſſe auenuta, o foſſe in ſu l' auenire. Percioche o la perſona tragica, della quale habbiamo parlato di ſopra,ſente dolore, & ſdegno per coſa horribile commeſſa da ſe medeſima,o la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa horribile commeſſa da altri,o la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa non horribile commeſſa da ſe medeſima,o la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa horribile nõ commeſſa,ma vicina a commetterſi da ſe medeſima. Se la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa horribile commeſſa da ſe medeſima,puo trapaſſare a commettere vna altra coſa horribile,come,Edipo ſi trahe gli occhi con le ſue proprie mani,& Giocaſta s'impicca per la gola,ſentendo eſſi dolore,& ſdegno della prima horribilita commeſſa dello'nceſtuoſo matrimonio. & puo reſtare ſenza trapaſſare a nuoua horribilita, come,Hercole,hauendo vcciſi nel furore la moglie ei figliuoli,riuenuto in buon ſenno,con tutto che ſenta dolore,& ſdegno,non traſcorre a nuoua horribilita. Se la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa horribile cõmeſſa da altri,ſuole egli altreſi commettere coſa horribile,come,Eolo,ſentendo dolore,& ſdegno per lo'nceſto di Macareo,& di Canace,s'induce a dare il nipote innocente alle fiere, & ad vccidere la figliuola. Se la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa nõ horribile commeſſa da ſe,paſſa all' horribilita,come,Aiace,ſentendo dolore,& ſdegno d'hauere nel furore morte beſtie,credendo d'vccidere huomini, vccide ſe ſteſſo. Se la perſona tragica ſente dolore,& ſdegno per coſa horribile non commeſſa, ma vicina a commetterſi,reſta ſenza dar compimẽto a coſa horribile,ſi come, Iphigenia in Tauris,ſentendo dolore,& ſdegno d' hauere per poco igno-

rante

rantemente morto il fratello, procaccia il ſuo ſcampo. οἵτε ἐν φανερῷ θάνατοι. Queſte parole poſſono ſponerſi in piu modi, & per conſeguente nõ ſono ſenza oſcurita. Alcuni dicono, che Ariſtotele parla delle morti, lequali in preſenza del popolo ſi rappreſentano in palco, quaſi ſimili morti, quando ſono raccontate da meſsi, & da altri, & fatte vdire con gli orecchi, non paiano coſi doloroſe, come paiono, quando ſono rappreſentate in atto, & fatte vedere con gli occhi ſecondo quel motto di ſopra allegato d' Horatio.

Segnius irritant animos demiſſa per aures,
Quàm, quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus—

10 Ma, perche ſi truoua poche volte eſſerſi vſato di fare queſto da poeti, & è biaſimato da Horatio ſteſſo, ne lodato da Ariſtotele, & è coſa impoſsibile, o almeno malageuoliſsima, come habbiamo moſtrato altroue, nõ è da credere, che Ariſtotele intenda delle morti, che ſi fanno vedere in atto in palco. Perche altri nõ intendono delle morti, che ſi rappreſentano in palco, cio è la maniera delle morti, nella quale ſi fanno morire le perſone, la quale rappreſentatione nõ è cõmunemente lodata, ma intendono delle morti paleſate in palco, cio è, de corpi morti fatti portare in publico in palco per commuouere il popolo con la viſta, come ſi fa nelle Supplicheuoli appreſſo Euripide. o vero intẽdono de corpi de morienti fatti portare in pu-
20 blico in palco pure per queſta cagione di cõmuouere il popolo nõ pur cõ la viſta, ma con le voci lamenteuoli del moriẽte, ſi come ſi fa del corpo moriente d' Hippolito appreſſo Euripide nell' Hippolito. Et altri ſono di parere, che queſte parole ſi debbano intendere delle morti paleſate in palco non per altra via, che per le voci di coloro, che dentro in caſa ſono morti, ſi come le parole dette da Clitemneſtra dentro in caſa, & vdite fuori mentre è vcciſa fanno manifeſta la ſua morte. Ma io non veggo, perche queſte parole ſi debbano piu toſto riſtringere ad vn di queſti tre modi, cio è o di fare vedere i corpi morti in palco, o i corpi de morienti, & vdire le voci lamenteuoli in palco, o fare vdire ſolamente le voci in palco, che agli altri,
30 quando o ſi fanno vdire le morti per rapporto de meſsi, o ſi fanno vedere, & vdire per rappreſentatione piena, auegna che cio non ſia cõmunemente commendato. Hora altri dicono, che egli parla delle morti, le quali s'intendono per rapporto, & con parole de meſsi, o d' altri, ma con parole tanto chiare, & coſi preſentantile alla mẽte del popolo, che gliele paia vedere con gli occhi della fronte, la quale ſpoſitione ci pare molto lontana dallo 'ntendimento d' Ariſtotele, eſſendo cio vfficio piu toſto della fauella, che della fauola, & pertenendo a quella, & nõ a queſta, ſenza che nõ ſi puo negare, che le parole d' Ariſtotele nõ ſieno tirate a forza a dir queſto. Perche ſi potrebbe dire, che, οἵτε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι vengono a dire quanto
40 οἵτε θάνατοι φανεροὶ, cio è morti famoſe, & nõ communi, ne vulgari, quali ſono quelle di Clitemneſtra, d' Aiace, d' Hercole, & di ſimili, le quali per le perſone, a cui auennero, & per le cagioni, onde auẽnero, & per lo modo, cõ che auẽnero, ſono paſſate a notitia del mõdo o per hiſtoria, o per fama. liquali

casi di sopra noi dicemmo essere materia propria, & sola della tragedia. Ma, perche Aristotele porta altra opinione, & concede, che il poeta tragico possa tralasciare i casi auenuti, & conosciuti per fama, o per historia, & appigliarsi agl' imaginati da lui, non possiamo liberamente affermare, che egli intenda di simili morti. Laonde passeremo ad vna altra interpretatione, la quale sara, che le parole, οἵτε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι significhino le morti, che non sieno lontane, ma vicine, & apparenti, le quali inducono piu dolore, che non fanno quelle, che non veggiamo, o crediamo essere da lunge, si come Aristotele anchora dice nel libro secondo della ritorica. Et è da porre mente, che hauendo Aristotele diffinita la passione essere attione corruttiua, o dolorosa, quanto pertenga all' attione corruttiua, non da essempio niuno, essendo vie piu che manifesto, che cosa sia. ma, quanto appertenga all' attione dolorosa, da essempi nelle morti, che ci soprastáno, & si veggono, si come soprastaua la morte ad Oreste, & era da lui veduta, quando doueua essere sacrificato, percioche queste morti ci recano maggiore dolore, che non fanno quelle, che ci sono lontane, ne ci sono cosi apparenti.

PATICELLA DVODECIMA. Μέρη δὲ τραγῳδίας, οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι, πρότερον εἴπομεν, κατὰ δὲ τὸ πόσον, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τάδε ἐστί, πρόλογος, ἐπεισόδιον, ἔξοδος, χορικόν, καὶ τούτου, τὸ μὲν πάρωδος, τὸ δὲ στάσιμον. κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ ἀπὸ τῆς σκηνῆς, καὶ κόμμοι. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου. ἐπεισόδιον δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ μεταξὺ ὅλων χορικῶν μελῶν. ἔξοδος δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας, μεθ' ὃ οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος. χορικοῦ δέ, πάροδος μέν, ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ, στάσιμον δέ, μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀναπαίστου καὶ τροχαίου, κόμμος δέ, θρῆνος κοινὸς χοροῦ, καὶ ἀπὸ σκηνῆς.

CONTENENZA. Quali sieno le parti di quantita della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, quali sieno le parti della tragedia, le quali si deono riceuere come spetie, gia habbiamo detto. Et *le parti* di quantita, & in quali si diuidano seperate, sono queste. Prolago, Episodio, Vscita, & χορικόν, (*cio è Canto di choro*) & questo *si diuide in* Entrante, & (*in*) i Stabile. Et queste *parti sono* communi di tutte *le*

spetie

ſpetie della tragedia, ma proprie *ſono* quelle del palco, ei corrotti. Hora è Prolago *vna* parte intera della tragedia, che è inanzi al choro entrante. & Epiſodio è *vna* parte intera della tragedia, che è in mezzo i canti del choro interi. & Vſcita è *vna* parte intera della tragedia, dopo la quale non è canto di choro. ma τοῦ χορικοῦ *(cio è del canto del choro)* l' Entrante è il primo parlare di tutto il choro, & lo Stabile è il canto

10 del choro, che è ſenza anapeſto, & trocheo. e'l Corrotto è *vn* lamento commune del choro, & del palco.

PARTICEL. DVODEC.

SPOSITIONE. Trapone Ariſtotele tra le parti di qualita della tragedia le parti di quantita. & non hauendo anchora poſto fine al ragionamento della prima delle parti della qualita, che era la fauola, la quale s' haueua propoſta da trattare, non che haueſſe meſſa mano all' altre parti di qualita, o dato loro compimento, come era douero, che faceſſe prima, imprende a ragionare delle parti della quantita della tragedia. & ne 'mprende a ragionare in modo, che pare, che prometta di do-

20 uerne ragionare compiutamente, & di farne vn lungo trattato, dicendo quali ſieno queſte parti, nominandole co nomi propri, & quale luogo per ordine habbia ciaſcuna di loro nella tragedia, non altramente, che ſe alcuno prometteſſe di volere ragionare delle parti di quantita dell' huomo, & diceſſe, che le predette parti foſſono queſte, capo, collo, buſto, & gambe, & che capo foſſe quella parte, che è inanzi al collo, & collo quella, che è tra il capo, e 'l buſto, & buſto quella, che è tra il collo, & le gambe, & gambe quella, dopo la quale non foſſe altra parte, & poi non ne diceſſe altro. coſi Ariſtotele ſenza paſſare piu oltre, laſciando queſta materia imperfetta, ritorna a ragionare della prima parte della qualita, cio è della fa-

30 uola. Perche non dobbiamo punto dubitare, ſecondo che habbiamo detto piu volte, che queſto libro non ſia vna prima raccolta, rozza, & diſordinata delle coſe, che egli per non dimenticarſele poſe inſieme, accioche le poteſſe hauer preſte, quando compilaſſe vn libro di poetica perfetto, & degno del ſuo miracoloſo ingegno. μέρη δὲ τραγῳδίας, οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι, πρότερον εἴπομεν. Le parti di qualita della tragedia, le quali ſono, fauola, coſtume, ſententia, fauella, melodia, & viſta, ſecondo Ariſtotele non ſi deono riceuere per iſpetie vere di tragedia, ma come ſpetie di tragedia, in quanto pare, che la tragedia come maniera generale ſi diuida in ciaſcuna di queſte ſei parti di qualita, eſſendo occupata tutta da ciaſcuna parte, co-

40 me la maniera generale è occupata tutta da ciaſcuna ſua ſpetie, di che di ſopra anchora ſi fauellò. Queſte parti, le quali Ariſtotele nomina parti di qualita, & vuole che ſieno riceuute come ſpetie di tragedia, tengono nella poeſia quel luogo, che tengono nella ritorica, inuentione, diſpoſitione,

fauella, proferenza, & memoria, le quali ſimilmente ſono parti di qualita della diceria,& come ſpetie della diceria, eſſendo eſſa diceria occupata da ciaſcuna di queſte cinque parti. ſi come anchora ſono nella ritorica parti di quantita della diceria,prohemio,narratione, propoſitione, confermamento, disfermamento, & concluſione, non altramente che ſono nella poeſia parti della tragedia di quantita le nominate qui da Ariſtotele,prolago,choro entrante,epiſodio,choro ſtabile,epiſodio,choro ſtabile,epiſodio,choro ſtabile,vſcita. Percioche ciaſcuna parte di quantita della diceria non ſi diſtende per tutta la diceria,ne l'occupa tutta,ma ſi contenta d'vna particella,ne eſce fuori de termini di quella, ſi come altreſi le parti di quantita della tragedia non occupano ciaſcuna di loro tutta la tragedia,ma,ſtandoſi ciaſcuna di loro nel luogo aſſegnato,non iſcorre fuori de termini del ſuo luogo. Perche poſsiamo noi aſſomigliare non ſenza debita proportione ciaſcuna diceria, & ciaſcuna tragedia ad vna grata, che habbia per la lunghezza le parti di qualita, che diſcorrano per tutta lei come verghe,& per lo trauerſo le parti di quantita,che non comprendano ſe non certo ſpatio preſcritto come altre verghe. Il che accioche ſi riconoſca piu manifeſtamente,figurereino coſi le grate.

PARTI DI QVANTITA DELLA DICERIA.

PARTI DI QVALITA. — DELLA DICERIA.

In	Pro	uen	nar	Pro	tio	Con	Dif	ne	Con
Diſpo	be	ſi	ra	po	tio	fer	fer	ne	clu
Fa				ſi	uel	ma	ma	la	
Pro	mi	fe	tio	tio	ren	mē	mē	za	ſio
Me	o	mo	ne	ne	ri	to	to	a	me

PARTI DI QVANTITA

PARTI DI QVALITA

Fa	Pro	Cho	Epi	Cho	uo	Epi	Cho	Epi	Cho	la	ν
Co		ro		ro	ftu		ro		ro	me	
Sen	lo		fo		ten	fo		fo	·	tia	fci
Fa		en	di	fta	uel	di	fta	di	fta	la	
Me		trā		bi	lo		bi		bi	dia	
Vi	go	te	o	le		o	le	o	le	fta	ta

Κομμός

DELLA TRAGEDIA.

DELLA TRAGEDIA.

πρότερον εἴπομεν. Prima ha detto Ariſtotele le parti della tragedia di quali-ta, che ſono come ſpetie di tragedie, nominandole, annouerandole, diffinendole, & ordinandole ſecondo i meriti di ciaſcuna, & vltimamente hauendo impreſo a dichiarare la fauola, che era la prima parte di qualita della tragedia ſenza hauere poſto fine alla dichiaratione, o dato principio alla dichiaratione d' alcuna dell' altre parti di qualita. κατὰ δὲ τὸ πόσον, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τάδ' ἐστι. E' da ſupplire, μέρη. & di queſte parole ſi poſſono trarre due ſentimenti. L'vno è, che queſte ſono le parti della tragedia ſecondo quantita, & queſte ſono le parti, nelle quali parti diſtinte ſi diuide la quantita della tragedia. L'altro è, Queſte ſono le parti ſecondo quantita, & ſono quelle parti, nelle quali le parti di quali-ta, eſſendo ſecate ſecondo quantita, ſi diuidono, in guiſa che κεχωρισμένα ſi rapporterа a parti di qualita, ſi come anchora διαιρεῖται, percioche ciaſcuna

delle predette parti di qualita ſi diuide in quelle parti di quantita, ſecondo che ſi dira anchora poco appreſso da Ariſtotele in quelle parole, κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα. πρόλογος. E' da vedere quello, che è ſtato detto a dietro del prolago, a che mi rimetto. ἐπεισόδιον. A me pare di comprendere, che Ariſtotele prenda in queſto libro epiſodio in quattro ſignificati molto diuerſi l'vno dall' altro, li quali ſe altri confonde, non intendera la mente d'Ariſtotele. Prende adunque ἐπεισόδιον alcuna volta per quelle coſe, che ſono andate auanti all' attione, la quale altri ha preſa per materia del ſuo poema, o la debbono ſeguire, le quali per ragionamento di perſona introdotta nel poema, o per altra via ſi trapongono nell' attione, & di loro ſi riempie il poema. Il che di ſotto Ariſtotele dira hauer fatto Homero, che, hauendo preſo a poetare della guerra troiana, riempie il poema d'epiſodi, cio è di quelle coſe, che precedettero quella parte, o le vennero dietro, dicendo, νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον νεῶν καταλόγῳ, καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. Et prende talhora ἐπεισόδιον per quelle coſe, che non ſono auenute prima, o dopo l' attione, ma che ſono auenute nel tempo dell'atione, & non ſolamente ſono auenute nel tempo dell' attione, ma ſono anchora parte dell' attione. ma perche ſono auenute in luogo lontano da quello, doue ſi rappreſenta l' attione, ſi fanno vdire al popolo per rapporto d' alcuno meſſo, o d' altra perſona. & queſti di ſotto domandera Ariſtotele epiſodi propri della fauola. Si prende anchora ἐπεισόδιον per quelle coſe, le quali ſono ſtate trouate dal poeta per moſtrare le particolarita del fatto, che non ſi ſa ſe nõ ſommariamente, le quali, ſe nõ ſi confanno con quel, che ſi ſa del fatto, ne dipendono l'vna dall'altra ſecõdo veriſimilitudine, o neceſsita, ſono ripreſe da Ariſtotele la, doue diſſe, che la fauola non doueua eſſere ἐπεισοδιώδης. Vltimamente ſi prende ἐπεισόδιον per quella parte di quantita di tragedia, che è poſta tra il canto intero di due chori. & perche in ciaſcuna tragedia il choro canta quattro fiate, conuiene, che queſta parte nominata epiſodio ſi diuida in tre, & ſieno tre epiſodi. & perche il canto intero del choro è il termino di quella parte, che i latini hanno nominata atto, conuiene, che l' epiſodio poſto tra il primo, e 'l ſecondo choro ſia il ſecondo atto, & che l' epiſodio poſto tra il ſecondo, e'l terzo choro ſia il terzo atto, & che l' epiſodio poſto tra il terzo, e'l quarto choro ſia il quarto atto. Et queſti tre atti, ſecondo, terzo, & quarto riceuono perauentura non ſenza ragione il nome d' epiſodio, percioche communemente ſi riempiono, & ſono compoſti de tre ſopradetti epiſodi. conciosia coſa, che nel primo atto, & nell' vltimo, cio è nel primo, & quinto debba il poeta allogare quello, che ſommariamente ſi ſa del fatto, & negli altri quello, che egli truoua per riempiere le vie particolari, o fare vdire al popolo le coſe paſſate, o future, o lontane. Hora, ſi come gli epiſodi, di che noi parliamo, ſono communemente compoſti delle tre maniere de predetti epiſodi, coſi ſono introdotti per tre vie a ſuoi luoghi nella fauola. l'vna delle quali ſi puo doman-

mandare via ex propoſito, l'altra via ex accidenti, & la terza via per miracolo. Per la via ex propoſito ſono tirate nella fauola le coſe particolari trouate dal poeta, o anchora le coſe auenute prima dell'attione, o pure auenute nel tempo dell'attione, ma in luogo lontano da quello, doue ſi rappreſenta l'attione, quando ſono raccontate moſtrandoſi di dire altro, o per altro fine, come, nell'Andria di Terentio in ſu il principio Simone, ragionando con Soſia coſe paſſate non per raccontarle ſolamente, ma per altro fine. Et domando queſta via, Ex propoſito, hauendo riſpetto alla teſtura delle coſe, che ſono per quella coſi congiunte inſieme, che l'vna dipende dall' altra ſecondo veriſimilitudine, o neceſsita. Per la via ex accidenti vengono nella fauola le coſe paſſate, o lontane, quando s' intro ducono meſsi, o altre perſone a poſta per recare ſimili nouelle. Et è da por mente, che altri non faccia venire meſſo ſe non per coſa, che il vaglia, & notabile, & a perſona alla quale ſia veriſimile, che venga ſimile meſſo. La via per miracolo contiene l'apparitioni de morti, i ſogni, le viſioni, le prophetie, i riſpoſi diuini, & ſimili coſe. Et per queſta via s' introducono nella fauola le coſe future, le coſe paſſate, & lontane, quando le coſe paſſate, o lontane non ſi poſſono ſapere ſe non riuelate, o almeno in quel tempo, & luogo. Hora ha gran differenza nel modo tra lo 'ntrodurre per queſta via le coſe future, & le coſe paſſate, o lontane. Percioche le coſe future ſi deono predire oſcuramente, & ſotto ſimilitudini, & le coſe paſſate, o lontane ſi ſogliono ridire chiaramente, & come a punto ſono auenute. Di che ſi vede l'eſſempio nel ſogno di Didone appreſſo di Virgilio, nel quale ella vide nella propria forma Sicheo, & inteſe, come era ſtato vcciſo dal cognato, & nel ſogno di Liſabetta, nel quale ella vide nella propria forma Lorenzo, & inteſe da chi, & doue foſſe ſtato vcciſo appreſſo il Boccaccio, & nel ſogno d' Alcione appreſſo Ouidio, nel quale ella vide nella propria forma Ceice, & inteſe, come s'era affogato in mare. Et è da ſapere, che non dobbiamo introdurre ſogni, ne quali ſi ridicano le coſe paſſate ſapute dal ſognante, ſi come fece Franceſco Petrarca ne ſuoi triomphi, il quale narrando come hiſtorico d'eſſerſi condotto in Valchiuſa dopo la morte di Laura, non che dopo l'eſſerſi egli inamorato di lei, ſcriue d'eſſerſi ſognato, che egli s' inamorò di Laura, & che ella morí. quaſi che egli nol ſapeſſe vegghiando, & che faceſſe biſogno di miracoloſo ſogno per intendere queſto. ἔξοδος. Queſta è l' vltima parte della tragedia, dopo la quale non cantando il choro ſe non alcune poche parole, è detto non cantare, & è anchora l'vltimo, e'l quinto atto. χορικὸν. E da ſupplire, μέλος, poi che Ariſtotele medeſimo poco appreſſo dice, χορικῶν μελῶν. Et è da notare, come habbiamo anchora detto di ſopra, che non ogni volta, che il choro compare in palco, canta, ne riempie queſta parte della tragedia di quantita nominata qui da Ariſtotele χορικὸν μέλος, ma ſolamente quando il coro tutto canta, cio è quando tutte le perſone del choro cantano. Percioche alcuna volta compare in palco, & vna perſona parla da parte di

tutte. o ſi diuide il choro, & la meta del choro parla con l' altra meta del choro, cio è vna perſona in luogo dell' vna meta, & vna perſona in luogo dell' altra meta. Et non compare il choro in palco per cantare, ſe nõ quattro volte. Et il choro vegnente in palco per cantare ſi diuide in due maniere, delle quali l' vna è detta πάροδος, & l' altra στάσιμον. πάροδος è il canto del choro intero, quando il choro compare la prima volta in palco, & στάσιμον è il canto del choro intero, quando il choro ritorna a cantare la ſeconda, la terza, & la quarta volta. κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ ἀπὸ τῆς σκηνῆς, καὶ κόμμοι. Queſte parti di quantita della tragedia, & coſi ordinate, prolago, choro entrante, epiſodio, choro ſtabile, epiſodio, choro ſtabile, epiſodio, choro ſtabile, vſcita, ſono communi a tutte le parti di qualita della tragedia, le quali ſono come ſpetie di tragedia, & ſono, fauola, coſtume, ſententia, fauella, melodia, & viſta, percioche ciaſcuna di queſte parti ſono ſecate da tutte queſte parti di quantita. Egli è vero, che la viſta ha alcune parti di quantita, che non ſono communi all' altre parti di qualita, quali ſono i compianti, che ſono fatti dal choro di tutti i rappreſentatori, & dalla viſta lugubre, della quale parlera di ſotto in quelle parole, ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερὸν, καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίνεσθαι, & in quelle, τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, καὶ χορηγίας δεόμενόν ἐστι &c. le quali parti non hanno vna certa, & preſcritta ſedia, come hanno le altre. Et non dobbiamo intendere, quando ſi dice, κόμμος δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ, che s' intenda ſolamente delle perſone ſole del choro, cio è di tutta la moltitudine de rappreſentatori, ſi come dicemmo di ſopra douerſi intendere, quando ſi diſſe, καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέποτε ὁ ἄρχων ἔδωκε. Ma, perche alcuni credono, che Ariſtotele intenda per κόμμος i lamenti di parole piangeuoli delle perſone tribolate, che ſono in alcune tragrdie, li quali ſieno accompagnati, & aiutati da lamenti di parole piangeuoli del choro, è da dire, che queſti cotali s' ingannino. conciosia coſa, che i lamenti di parole piangeuoli delle perſone tribolate meſcolati cõ lamenti di parole piangeuoli del choro ſieno, o prolago, o epiſodio, o vſcita, o parte di loro, poi che non è aſſegnata a quelli niuna ſedia ſeperata dalle predette communi parti, ne hanno in ſe alcuna diſtintione notabile da eſſere riconoſciuti come parte diuiſa da predetti prolago, epiſodio, & vſcita. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου. Il prolago è parte, che è diſtinta dall' altre parti di quantita per luogo, & da alcuna parte per qualita di perſone. per luogo, hauendo eſſo il primo, che non ha niuna altra. per qualita di perſone, non hauendo le perſone cantãti, le quali ha il choro. ἐπεισόδιον δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ μεταξὺ ὅλον χορικῶν μελῶν. L' epiſodio è diſtinto dall'altre parti per luogo, & da alcune per qualita di perſone. per luogo, hauendo il ſuo luogo tra i canti del choro, & per conſeguente hauendo il terzo, il quinto, e'l ſettimo luogo. per qualita di perſone, non hauendo le perſone cantanti, le quali ha il choro. ἔξοδος δὲ μέλος ὅλον τραγῳδίας μεθ' ὃ οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος. L' vſcita è diſtinta dall'altre parti per luogo, & da alcuna per qualita di perſone, per

ne. per luogo hauendo essa l'vltimo. per qualita di persone, non hauendo le persone cantanti, le quali ha il choro. χορικοῦ δὲ, πάροδος μὲν ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ. Il choro entrante è parte distinta dall'altre per luogo, & da alcuna per maniera di piedi, & da alcune altre per qualita di persone. per luogo hauendo esso il secondo. per maniera di piedi, hauendo l'anapesto, e'l trocheo, che non ha il choro stabile. per qualita di persone, hauendo le persone cantanti, che non hanno il prolago, l'vscita, & gli episodi. στάσιμον δὲ μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀναπαίστου, καὶ τροχαίου. Il choro stabile è parte distinta dall'altre per luogo, & da alcuna per piedi, & da alcuna altra per qualita di persone. per luogo, hauendo esso il quarto, il sesto, & l'ottauo. per piedi, non potendo hauere l'anapesto, e'l trocheo, liquali puo hauere il choro entrante. per qualita di persone, hauendo le persone cantanti, lequali non hanno il prolago, l'episodio, & l'vscita. κόμμος δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ, καὶ ἀπὸ σκηνῆς. Il corrotto è parte distinta dall'altre per parte di qualita, o per ispetie di tragedia, percioche, doue l'altre parti di quantita sono communi a tutte & sei le parti di qualita, o a tutte & sei le spetie di tragedia, & entrano nella fauola, nel costume, nella sententia, nella fauella, nella melodia, & nella vista, questa è propria della vista sola, & non ha luogo se non nella vista.

PARTCELLA TERZADECIMA.

Μέρη μὲν οὖν τραγῳδίας οἷς μὲν δεῖ χρῆσθαι, πρότερον εἴρηται. κατὰ δὲ τὸ ποσὸν, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, ταῦτ᾽ ἐστίν. ὧν δὲ δεῖ στοχάζεσθαι, καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι συνιστάντας τοὺς μύθους, καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τραγῳδίας ἔργον, ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν, ἀλλὰ πεπλεγμένην, καὶ ταύτην φοβερῶν, καὶ ἐλεεινῶν εἶναι μιμητικὴν, τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι, πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔτε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας δεῖ μεταβάλλοντας φαίνεσθαι ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν, οὐ γὰρ φοβερὸν, οὐδὲ ἐλεεινὸν τοῦτο, ἀλλὰ μιαρόν ἐστιν. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν, ἀτραγῳδότατον γὰρ τοῦτ᾽ ἐστὶ πάντων. οὐδὲν γὰρ ἔχει, ὧν δεῖ, οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον, οὔτε ἐλεεινὸν, οὔτε φοβερόν ἐστιν. οὐδ᾽ αὖ τὸν σφόδρα πονηρὸν, ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταπίπτειν, τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν ἡ τοιαύτη σύστασις, ἀλλ᾽ οὔτε ἔλεον, οὔτε φόβον. ὁ μὲν γὰρ περὶ τὸν ἀνάξιόν ἐστι δυστυχοῦντα, ὁ δὲ περὶ τὸν ὅμοιον, ἔλεος μὲν περὶ τὸν ἀνάξιον, φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον. ὥστε οὔτε ἐλεεινὸν, οὔτε φοβερὸν φαίνεται τὸ συμβαῖνον. ὁ μεταξὺ ἄρα τούτων λοιπός, ἐστὶ δὲ τοιοῦτος, ὁ μήτε ἀρετῇ διαφέρων, καὶ δικαιοσύνῃ, μήτε διὰ κακίαν, καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι᾽ ἁμαρτίαν τινὰ τῶν ἐν μεγάλῃ δόξῃ ὄντων, καὶ εὐτυχίᾳ, οἷον οἰδίπους, καὶ θυέστης, καὶ οἱ ἐκ τῶν

τοιούτων γενῶν ἐπιφανεῖς ἄνδρες. ἀνάγκη ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦ-
θον, ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον, ἢ διπλοῦν, ὥσπερ τινές φασι. καὶ μεταβάλ
λειν οὐκ εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἀλλὰ τοὐναντίον, ἐξ εὐτυχίας εἰς δυ-
στυχίαν, μὴ διὰ μοχθηρίαν, ἀλλὰ δι᾽ ἁμαρτίαν μεγάλην, ἢ οἵου εἴρη-
ται, ἢ βελτίονος μᾶλλον, ἢ χείρονος. σημεῖον δὲ καὶ τὸ γιγνόμενον. πρὸ
τοῦ μὲν γὰρ οἱ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν, νῦν δὲ περὶ ὀλί-
γας οἰκίας αἱ κάλλισται τραγῳδίαι συντίθενται, οἷον περὶ ἀλκμαίωνα,
καὶ οἰδίπουν, καὶ ὀρέστην, καὶ μελέαγρον, καὶ θυέστην, καὶ τήλεφον, καὶ
ὅσοις ἄλλοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινὰ, ἢ ποιῆσαι. ἡ μὲν οὖν κατὰ τὴν τέχ
νην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τῆς συστάσεώς ἐστι, διὸ καὶ οἱ εὐριπί-
δῃ ἐγκαλοῦντες τὸ αὐτὸ, ἁμαρτάνουσιν, ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳ-
δίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυστυχίαν τελευτῶσι. τοῦτο γάρ ἐστιν, ὥσπερ εἴ-
ρηται, ὀρθόν. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν, καὶ τῶν ἀγώνων τραγι-
κώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται, ἂν κατορθῶσι. καὶ ὁ εὐριπίδης, εἰ καὶ
τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, ἀλλὰ τραγικώτατός γε τῶν ποιητῶν φαίνεται.
δευτέρα δὲ ἡ, πρώτη λεγομένη ὑπό τινων, ἐστὶ σύστασις ἡ διπλῆν τε τὴν
σύστασιν ἔχουσα, καθάπερ ἡ ὀδύσσεια, καὶ τελευτῶσα ἐξ ἐναντίας τοῖς
βελτίοσι, καὶ χείροσι. δοκεῖ δὲ εἶναι πρώτη διὰ τὴν τῶν θεάτρων ἀσθέ-
νειαν. ἀκολουθοῦσι γὰρ οἱ ποιηταὶ κατ᾽ εὐχὴν ποιοῦντες τοῖς θεαταῖς. ἔστι
δὲ οὐχ αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονὴ, ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεία,
ἐκεῖ γὰρ ἂν οἱ ἔχθιστοι ὦσιν ἐν τῷ μύθῳ, οἷον ὀρέστης, καὶ αἴγισθος, φίλοι
γενόμενοι ἐπὶ τελευτῆς ἐξέρχονται, καὶ ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ᾽ οὐδενός. ἔστι
μὲν οὖν τὸ φοβερὸν, καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίνεσθαι, ἔστι δὲ καὶ ἐξ αὐ-
τῆς τῆς συστάσεως τῶν πραγμάτων, ὅπερ ἐστὶ πρότερον, καὶ ποιητοῦ ἀμεί-
νονος. δεῖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾶν, οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον, ὥστε τὸν ἀκού-
οντα τὰ πράγματα γινόμενα καὶ φρίττειν, καὶ ἐλεεῖν ἐκ τῶν συμβαι-
νόντων, ἅπερ ἂν πάθοι τις ἀκούων τὸν τοῦ οἰδίποδος μῦθον. τὸ δὲ διὰ
τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, καὶ χορηγίας δεόμενόν ἐ-
στιν. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως, ἀλλὰ τὸ τερατῶδες μόνον πα-
ρασκευάζοντες, οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσιν. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡ-
δονὴν ἀπὸ τραγῳδίας, ἀλλὰ τὴν οἰκείαν. ἐπεὶ δὲ τὴν ἀπὸ ἐλέους, καὶ φό-
βου διὰ μιμήσεως δεῖ ἡδονὴν παρασκευάζειν τὸν ποιητὴν, φανερὸν,
ὡς τοῦτο ἐν τοῖς πράγμασιν ἐμποιητέον.

CONTENENZA. Quale perſona ſia da ſciegliere per generare per riuolgimento ſpauento, & compaſsione, & quale riuolgimento,

to, & quale cagione di riuolgimento sia da sciegliere per far cio. che lo spauento, & la compassione possono essere generati dalla vista.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque le parti della tragedia, le quali si debbono riceuere *come spetie*, sono state dette. & *le parti* secondo quantita, & nelle quali si diuidono seperate, sono queste. Hora quali cose debbano perseguitare, & quali fuggire coloro, che ordinano le fauole, & onde proceda l' efficacia della tragedia, dopo le cose al presente dette è per ordine da fauellare. Adunque, perche fa mestiere, che la compositione della bellissima tragedia sia non simplice, ma rauiluppata, & che questa sia rassomigliarrice di cose spauenteuoli & degne di compassione, percioche questo è proprio di cosi fatta rassomiglianza, primieramente è cosa manifesta, che nõ conuiene che gli huomini di [illegible] si dimostrino trapassare di felicita in miseria, percioche questa non è cosa ne spauenteuole, ne degna di compassione, ma abomineuole. o *che* gli huomini di maluagissima vita *si dimostrino trapassare* di miseria in felicita, percioche questa è tra tutte le cose lontanissima dalla tragedia. conciosia cosa che nõ habbia niuna di quelle cose che dee hauere, poi che non è gratiosa a gli huomini, ne compassioneuole, ne spauenteuole. Ne dall' altra parte *conuiene*, che, vno molto maluagio trabocchi di felicita in miseria, percioche cosi fatta compositione potra bene hauere cosa piacente agli huomini, ma non *haura gia* ne compassione, ne spauento. conciosia cosa che quella surga, perche altri sia indegno della miseria, & questo, perche altri *ci* sia simile. Et certo *s'ha* compassione dello 'ndegno, & spauento per lo simile. Laonde *cotale* accidente non si dimostra *essere* ne compassioneuole, ne spauenteuole. Adunque resta quegli, che è mezzano tra questi. Hora colui è cotale, il quale ne per bonta, ne per giustitia trapassa gli altri, ne per malitia, ne per maluagita trabocca in miseria, ma per certo errore, *essendo egli vno* di coloro, che si truouano in gran gloria, & in felicita, come Edipo, & Thieste, & gli huo-

mini chiari *per fama* di cosi fatte schiatte. Adunque di necessita, se la fauola dee star bene, dee essere simplice piu tosto, che doppia, secondo che alcuni affermano, & trapassare non di miseria in felicita, ma per lo contrario di felicita in miseria, non per maluagita, ma per *alcuno* grande errore, o di *huomo*, chente è stato detto, o di *huomo* migliore piu tosto, che piggiore. Et l'esperienza anchora *cene* puo far fede. Percioche anticamente i poeti metteuano in conto, qualunque fauole si parauano loro dauanti. Ma al presente le tragedie bellissime si compongono, aggirandosi intorno a poche famiglie, come intorno ad Alcmeone, & ad Edipo, & ad Oreste, & ad Meleagro, & a Thieste, & a Telepho, & a tutti gli altri, a quali è auenuto o patire cose graui, o fare. Adunque *quel*la tragedia secondo l'arte è bellissima, *che* è *formata* di compositione cosi fatta. Laonde coloro errano, che biasimano questo stesso in Euripide, perche fa cio nelle tragedie, & molte delle sue terminano in miseria. percioche questo, come è stato detto, è dirittamente fatto. Et *di cio* è grandissimo argomento, che ne palchi, & nelle rappresentationi in atto le cosi fatte *tragedie* appaiono *essere* massimamente tragiche, se sieno bene dirizzate. Et Euripide, auegna che disponga non bene le altre cose, non dimeno tra poeti appare *essere* massimamente tragico. Hora la seconda compositione, la quale è detta essere la prima da alcuni, è quella, che ha doppia la constitutione, si come è l' Odissea, & ha il termine contrario ne migliori, & ne piggiori. & pare, che sia prima per la debilezza de theatri. percioche i poeti, poetando a grado a veditori, gli secondano. Et questo diletto non viene dalla tragedia, anzi piu tosto è proprio della comedia. Percioche quiui, se i nemici mortali fossero nella fauola, come Oreste, & Egisto, diuenuti amici alla fine si dipartono, & l'vno non è morto dall' altro. Adunque puo nascere lo spauento, & la compassione dalla vista, & puo *nascere* dalla stessa constitutione delle cose. il che è da antiporre, & è di poeta migliore. Percioche dee anchora senza la vista cosi constituire la fauola, che colui, che ode le cose auenute, & si

10 20 30 40

2.do grado di disposizione di fauola

smar-

PARTICEL. TERZADEC

ſmarriſca, & habbia compaſsione per gli auenimenti. le quali coſe ſenza fallo ſentira colui,che oda la fauola d' Edipo. Ma l'appreſtar cio per la viſta è coſa doue ha meno luogo l'arte,& fa meſtiere di grande ſpeſa. Hora coloro,che appreſtano non ſolamente lo ſpauento per mezzo della viſta,ma il moſtruoſo,non hanno coſa commune con la tragedia. percioche non ſi dee cercare ogni diletto dalla tragedia,ma il proprio. Et perche il poeta dee appreſtare il diletto *procedente* dalla compaſsione & dallo ſpauento per *opera del*la raſſomiglianza,è coſa manifeſta,che queſto ſi dee operare con l' attioni.

SPOSITIONE. Perche haueua Ariſtotele detto di ſopra, che tre coſe, riuolgimento, riconoſcenza, & paſsione generauano le due, ſpauento,& compaſsione,le quali due ſono il fine della tragedia, come è ſtato detto,ritorna a dire piu allargo,& piu diſtintamente le coſe,che haueua dette, & ven' aggiugne alcune altre anchora. Prima adunque di moſtra,quale dee eſſere la perſona, che per riuolgimento poſſa generare la compaſsione, & lo ſpauento, ſeperandola da quelle, che nõ poſſono operare cio,o coſi potentemente. Et appreſſo, qual riuolgimento poſſa operare le predette paſsioni, ſeperandolo da quelli, che non poſſono far cio,o coſi potentemente. & oltre a queſto,quale debba eſſere la cagione del riuolgimento,che induca maggiore ſpauento,& compaſsione. Et poi dice,quali ſono le paſsioni doloroſe, & per quali perſone debbano auenire. & vltimamente, quale riconoſcenza ſia piu da lodare. Si che ſono cinque coſe principali, delle quali parla Ariſtotele. ſenza che d' alcune altre anchora dice incidentemente, & ſecondariamente ne fa mentione per fare conoſcere, onde propriamente naſcono lo ſpauento, & la compaſsione. Ma, perche le tre prime coſe ſono in guiſa nel teſto rauiluppate inſieme,che non ſi poſſono ſeperare l' vna dall' altra, l' habbiamo compreſe ſotto vna particella ſola. μέρη μὲν οὖν τραγῳδίας &c. Hora, prima che Ariſtotele imprenda a fauellare d' alcuna delle tre coſe principali, delle quali ſi tratta in queſta particella, ſi raccoglie in brieui parole non ſolamente quello,di che proſsimamente s' è parlato, cio ſono ſtate le parti di quantita della tragedia,ma anchora quello, di che piu adietro s' è parlato,cio ſono ſtate le parti di qualita della tragedia. Et ſi raccoglie queſto per poco con quelle medeſime parole,con le quali di ſopra anchora ſi raccolſe,quando ſi volle paſſare a fauellare delle parti della quantita. & ſi raccoglie quello per poco con quelle medeſime parole, con le quali ſi propoſe,quando ſe ne' impreſe a fauellare. Il quale raccoglimento non gioua punto alla giunta, che ſi fa in queſta particella alla materia dello ſpauen-

to, & della compaſsione, ma ſi doueua raccogliere quello, che era ſtato detto di ſopra di queſta materia per ſoggiugnere quello, che vi mancaua, οἷς μὲν δεῖ χρῆσθαι E' a queſte parole da aggiungere, ὡς εἴδεσι, ſi come di ſopra ſi diſſe, μέρη δὲ τραγῳδίας, οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι &c. altrimenti non ci ſarebbe ſenſo compiuto. ἃ δὲ δεῖ στοχάζεσθαι, καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι. Queſta è la propoſitione delle coſe, che ſi deono trattare. &, perche ſi tratta dello ſpauento, & della compaſsione, non è eſſa da prendere per propoſitione generale di tutte quelle coſe, che debbano i compoſitori delle fauole cercare, o ſchifare per fare, che la fauola rieſca bella, ma ſolamente per propoſitione ſpetiale di quelle coſe, che debbono i compoſitori delle fauole cercare, o ſchifare per fare naſcere lo ſpauento, & la compaſsione, auegna che le parole paiano generali, & di propoſitione generale. καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τραγῳδίας ἔργον. Intende Ariſtotele per ἔργον τῆς τραγῳδίας la purgatione delle paſsioni, ſpauento, & compaſsione per quelle medeſime paſsioni dall' animo de veditori, di che fece di ſopra mentione nella diffinitione, riprouando, benche tacitamente, Platone. o intende per ἔργον τῆς τραγῳδίας l' efficacia della tragedia in produrre ſpauento, & compaſsione nell' animo de veditori. ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. Altri puo vedere, come ſucceſsiuamente ſia per ordine da dire delle coſe, delle quali propone di parlare dopo le coſe proſsimamente dette, & raccolte in poche parole. ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν &c. Volendo Ariſtotele dar principio a fauellare della qualita della perſona, la quale poſſa produrre maggiore compaſsione, & ſpauento, ripete due coſe, che haueua dette di ſopra. l'vna, che la fauola dee eſſere non ſimplice, ma rauiluppata, & l' altra, che dee eſſere raſſomigliatrice di coſe ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli. Ma, acciochè veggiamo, come queſte due coſe repetite aprano la via a trouare la qualita della perſona, che cerchiamo, è da ſapere, che la fauola ſimplice puo eſſere raſſomigliatrice di coſe piacenti, come, che vna rea perſona continui in vno ſtato peſsimo, o che vna perſona da bene continui in vno ſtato ottimo, & puo eſſere raſſomigliatrice di coſe ſpiacenti, come, che vna rea perſona continui con perpetuo tenore in ſu vno ſtato ottimo, o che vna perſona da bene continui con perpetuo tenore in ſu vno ſtato peſsimo. Ma il tenore dello ſtato peſſimo della perſona da bene ſolamente genera ſpauento, & compaſsione. & per conſeguente la fauola contenente cotale tenore è raſſomigliatrice dello ſpauẽto, & della compaſsione. Parimente la fauola rauiluppata puo eſſere raſſomigliatrice di coſe piacenti, & di coſe ſpiacenti. E' raſſomigliatrice di coſe piacenti, quando vna perſona da bene da miſeria è ſolleuata a felicita, o vero vna perſona rea di felicita trabocca in miſeria. E' raſſomigliatrice di coſe diſpiacenti, quando vna perſona da bene di felicita trabocca in miſeria, o vero vna perſona rea da miſeria è ſolleuata a felicita. Ma, perche il mutamento della perſona da bene di felicita in miſeria puo ſolamente generare ſpauento, & compaſsione, la fauola contenente ſimile mutatione ſara raſſomigliatrice di coſe ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli.

come intenda qui Aristotele la fauola esser bella

neuoli. Hora, perche la fauola ſimplice, & la rauiluppata poſſono non pure hauere vna perſona buona, o vna rea ſeperata, ma l'vna, & l' altra congiunte inſieme, poi che habbiamo veduto, quale fauola ſimplice, & quale rauiluppata hauente la perſona o buona, o rea ſeperata poſſa porgere ſpauento, & compaſsione, veggiamo, quale fauola ſimplice, o quale rauiluppata hauente le due perſone, la buona, & la rea inſieme poſſa fare compaſsione, & ſpauento. Adunque la fauola ſimplice, che ha la perſona buona, & la rea inſieme, riceue quattro diuiſioni. Percioche o la perſona buona, & la rea continuano in ſu vno tenore di ſtato felice vgualmente, o 10 continuano in ſu vno tenore di ſtato miſero vgualmente, o la buona continua in ſu vno tenore di ſtato felice, & la rea continua in ſu vno tenore di ſtato miſero, o la buona continua in ſu vno tenore di ſtato miſero, & la rea in ſu vno tenore di ſtato felice. Quando la perſona buona, & la rea continuano in ſu vno tenore di ſtato felice, & quando la buona in ſu vno tenore di ſtato felice, & la rea in ſu vno tenore di ſtato miſero, quindi non puo naſcere ne ſpauento, ne compaſsione. ma quando l' vna perſona, & l'altra continuano in ſu vno tenore di ſtato miſero, & quando la buona continua in ſu vno tenore di ſtato miſero, & la rea in ſu vno tenore di ſtato felice, naſce ſpauento, & compaſsione. ma maggiore ſpauento, & com 20 paſsione naſce, quando la buona continua in ſu vn tenore di ſtato miſero, & la rea continua in ſu vn tenore di ſtato felice, che non fa, quando l'vna, & l'altra perſona continuano in ſu vno tenore di ſtato miſero. Et la ragione è, che l' hauere compagnia nella miſeria è vn certo alleggiamento, & non pare, che la perſona buona patiſca tanto, quanto pare patire, quando la rea, patendo lei, gode. Si che la fauola ſimplice, che contiene le perſone buone, & ree inſieme, puo in due caſi eſſere raſſomigliatrice di coſe ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli. Medeſimamente la fauola rauiluppata, la quale ha la perſona buona, & la rea inſieme, riceue le ſopradette quattro diuiſioni. Percioche o la perſona buona, & la rea trapaſſano 30 vgualmente da miſeria a felicita, o la perſona buona, & la rea trapaſſano pure vgualmente da felicita a miſeria, o la buona trapaſſa da miſeria a felicita, & la rea da felicita a miſeria, o la buona trapaſſa da felicita a miſeria, & la rea da miſeria a felicita. Et parimente due delle predette diuiſioni non generano ne ſpauento, ne compaſsione, cio è quando l'vna, & l'altra perſona trapaſſando da miſeria a felicita, & quando la buona trapaſſa da miſeria a felicita, & la rea da felicita a miſeria. & l' altre due generano compaſsione, & ſpauento, cio ſono, quando l'vna, & l'altra perſona trapaſſano da felicita a miſeria, & quando la buona trapaſſa da felicita a miſeria, & la rea da miſeria a felicita. Ma, perche anchora la fauola ſimplice, & la raui- 40 luppata poſſono hauere due perſone d' vna medeſima qualita, cio è o amendue buone, o amendue ree, ſeguita, che l' vna, & l'altra fauola habbia ſeperatamente vna diuiſione di ſei parti. Percioche, ſe la la fauola ſimplice contiene due perſone ree, l' vna, & l' altra perſona poſſono perſeue-

rare con vn tenore in su vno stato misero,& possono anchora perseuerare l'vna,& l'altra con vn tenore in su vno stato felice,& possono anchora per seuerare l'vna, seruando vn tenore, in su vno stato misero, & l'altra, seruando vno tenore, in su vno stato felice. Parimente, se contiene due persone buone,possono l'vna,& l'altra perseuerare,seruando vn tenore,in su vno stato misero,& possono pure l'vna,& l'altra perseuerare,seruando vn tenore,in su vno stato felice, & possono l'vna perseuerare,tenendo vn tenore in su vno stato misero, & l'altra in su vno stato felice, non mutando tenore. Due delle quali parti solamente possono generare spauento, & cōpassione,cio è quella,che contiene due persone buone perseuerāti con perpetuo tenore in su lo stato di miseria, & quella,che contiene due persone buone,l'vna delle quali perseueri in su lo stato di miseria,& l'altra in su lo stato di felicita. Et, se la fauola rauiluppata contiene due persone ree, possono l'vna, & l'altra trapassare da miseria a felicita, & possono dall'altra parte trapassare da felicita a miseria,& possono anchora trapassare l'vna da miseria a felicita,& l'altra da felicita a miseria. Similmente, se la fauola rauiluppata contiene due persone buone, possono l'vna, & l'altra trapassare da felicita a miseria,& possono per lo contrario trapassare da miseria a felicita, & vltimamente possono trapassare l'vna da miseria a felicita, & l'altra da felicita a miseria. Ma di queste sei vltime parti non muouono spauento, & compassione se non le due, quarta,& vltima,cio è,quando le due persone buone trapassano da felicita a miseria,o quando l'vna trapassa da miseria a felicita,& l'altra da felicita a miseria. Hora ci sono anchora sedici diuisioni di qualita di persone oltre alle sopradette procedenti dalla compagnia della fauola simplice & rauiluppata, potendosi esse congiugnere insieme, & dandone esse otto, quando contengono due persone di diuersa qualita,cio è la buona,& la rea,& altre otto,quādo contengono le due persone d'vna medesima qualita,cio è due buone,o due ree. Percioche, quādo s'accompagna la simplice con la rauiluppata,le quali habbiano le persone di diuerse qualita,conuiene,che o la simplice habbia la persona buona,la quale continui in su vno stato felice, & la rauiluppata habbia la rea, laquale trapassi da miseria a felicita, o che la simplice habbia la persona buona,la quale cōtinui in su vno stato felice,& che la rauiluppata habbia la rea,la quale trapassi da felicita a miseria,o che la simplice habbia la persona buona, la quale continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona rea, che trapassi da miseria a felicita, o che la simplice habbia la persona buona,la quale cōtinui in vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona rea,laquale trapassi da felicita a miseria,o vero che la simplice habbia la persona rea, la quale cōtinui in su vno stato di felicita, & che la rauiluppata habbia la buona,la quale trapassi da miseria a felicita,o che la simplice habbia la persona rea, la quale continui in su vno stato di felicita,& che la rauiluppata habbia la persoua buona, la quale trapassi da felicita a miseria, o che la simplice habbia la persona

na

na rea, la quale continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona buona, la quale trapassi da miseria a felicita, o che la sim plice habbia la persona rea, che continui in vno stato di miseria, & che la rauiluppata habia la persona buona, la qual trapasi da felicita a miseria. Siche sono otto diuisioni, quando la simplice, & la rauiluppata cõgiunte insieme hanno le persone di qualita diuersa. Quattro delle quali possono generare spauento, & cõpassione, cio è quando la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona rea, la quale trapassa da felicita a miseria, o quãdo la simplice ha la
10 persona buona, la quale cõtinua in su vno stato di miseria, & la rauiluppa ta ha la persona rea, la quale trapassa da miseria a felicita, o quãdo la simpli ce ha la persona rea, la quale continua in su vno stato di miseria, & la raui- luppata ha la buona la quale trapassa da felicita a miseria, o quando la sim plice ha la persona rea, la quale cõtinua in su vno stato di felicita, & la raui luppata ha la persona buona, la quale trapassa da felicita a miseria. Medesi mamente, quãdo la simplice, & la rauiluppata congiunte insieme hanno le persone d' vna medesima qualita, cio è o due buone, o due ree, cõuiene, che ci dieno, come dicemmo, otto diuisioni. Percioche o la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di felicita, & la rauilup-
20 pata ha pure la persona buona, la quale trapassa da miseria a felicita, o la simplice ha la persona buona, le quale continua in su vno stato di felicita, & la rauiluppata ha la persona buona, la quale trapassa da felicita a mise- ria, o la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la buona, che trapassa da felicita a miseria, o la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di mise- ria, & la rauiluppata ha la persona buona, la quale trapassa da miseria a fe- licita, o la simplice ha la persona rea, che continua in su vno stato di felici- ta, & la rauiluppata ha la persona rea, che trapassa da miseria a felicita, o la simplice ha la persona rea, la quale continua in su vno stato di felicita,
30 & la rauiluppata ha la persona rea, la quale trapassa da felicita a miseria, o la simplice ha la persona rea, la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona rea, la quale trapassa da miseria a felicita o la simplice ha la persona rea, la quale continua in su vno stato di mise- ria, & la rauiluppata ha la persona rea, la quale trapassa da felicita a mise- ria. Sono adunque similmente otto diuisioni di qualita di persone, quan do la simplice, & la rauiluppata insieme hanno le due persone d' vna me- desima qualita, cio è o due buone, o due ree. Ma di queste otto diuisioni solamente tre sono atte a generare spauento, & cõpassione. L' vna è quan do la simplice ha la persona buona, la quale continui in su vno stato di fe-
40 licita, & la rauiluppata ha la persona buona, la quale trapasi da felicita a miseria. l' altra è, quando la simplice ha la persona buona, la quale conti nui in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona buona, la qua le trapasi da miseria a felicita. la terza è, quando la simplice ha la persona

buona,la quale continua in ſu vno ſtato di miſeria, & la rauiluppata ha la perſona buona,la quale trapaſſa da felicita a miſeria.Hora delle coſe di ſopra dette ſi poſſono ricogliere tre concluſioni. delle quali la prima ſara, che la fauola ſimplice non è punto meno ricca di vie da produrre lo ſpauento,& la compaſsione, che ſia la rauiluppata, poi che l' vna, & l' altra n' ha cinque proprie,& ſette communi. La ſeconda concluſione ſara,che non è coſa propria della rauiluppata la generatione dello ſpauento, & della compaſsione, conciofia coſa che non ſia men propria della ſimplice,o conſiderisi la ſimplice ſeperata, o conſiderisi congiunta inſieme con la rauiluppata. La terza concluſione ſara, che la fauola rauiluppata, la quale habbia vna perſona ſola, o anchora due d' vna qualita medeſima, non è da antiporre a quella rauiluppata, la quale habbia due perſone di diuerſa qualita,ne è piu acconcia a fare compaſsione,& ſpauento. il che ſi dimoſtra coſi. Se la rauiluppata è da eſſere reputata piu compaſsioneuole,& ſpauenteuole,che non è la ſimplice,certo non dee eſſere reputata per altro,ſe non,perche la felicita nella quale ſi trouaua la perſona buona, quando cadde in miſeria,opera,che la miſeria pare maggiore, creſcendo la miſeria per la comperatione della felicita perduta. la qual comperatione ceſſa nella ſimplice, continuando la perſona buona in ſu vno ſtato di miſeria. Adunque la rauiluppata di due perſone di qualita diuerſa dee muouere maggiore ſpauento, & compaſsione, che non dee fare la rauiluppata d' vna perſona ſola,o anchora di due d' vna qualita medeſima almeno in vn caſo,quando la perſona buona trapaſſa da felicita a miſeria,& la rea trapaſſa da miſeria a felicita. Percioche la rauiluppata, che ha vna perſona ſola,o anchora due d' vna medeſima qualita, non puo hauere ſe non vna comperatione, la quale procede, come dicemmo, dalla felicita, nella quale ſi trouaua la perſona buona,quando cadde in miſeria, o dalla felicita, nella quale ſi trouauano le due perſone buone, quando caddero in miſeria, & per vna comperatione ſola augmenta lo ſpauento, & la compaſsione. ma la rauiluppata, che ha due perſone di diuerſa qualita nel ſopraſcritto caſo, ha due comperationi, l' vna delle quali procede dallo ſtato della perſona buona,che trapaſſa da felicita a miſeria,& l'altra dallo ſtato della perſona rea,che trapaſſa da miſeria a felicita. le quali inſieme congiunte,quanto operino maggiore ſpauento,& compaſsione, che non fa l'vna ſeperata,ognuno ſe lo puo imaginare. Hora queſte tre concluſioni non permetteranno che ſimplicemente ſieno da riceuere per vere certe coſe, che dice Ariſtotele, ſi come ſponendo il teſto moſtreremo. Ma prima facciamo vedere in brieui & manifeſte parole le diuiſioni di ſopra poſte.

D' vna

D'vna persona sola.

SIMPLICE
- Rea, che continua in miseria.
- Rea, che continua in felicita.
- Buona, che continua in miseria.
- Buona, che continua in felicita.

RAVILVPPATA
- Rea, che trapassa da felicita a miseria.
- Rea, che trapassa da miseria a felicita.
- Buona, che trapassa da felicita a miseria.
- Buona, che trapassa da miseria a felicita.

10

Di due persone di diuersa qualita.

SIMPLICE
- Rea, & buona, che continuano in miseria.
- Rea, & buona, che continuano in felicita.
- Rea, che continua in miseria, & buona in felicita.
- Rea, che continua in felicita, & buona in miseria.

20

RAVILVPPATA
- Rea, & buona, che trapassãdo da felicita a miseria
- Rea, & buona, che trapassãdo da miseria a felicita
- Rea, che trapassa da felicita a miseria, & buona da miseria a felicita.
- Rea, che trapassa da miseria a felicita, & buona da felicita a miseria.

Di due persone d'vna medesima qualita.

SIMPLICE
- Rea, & rea, che continuano in miseria.
- Rea, & rea, che continuano in felicita.
- Buona, & buona, che continuano in miseria.
- Buona, & buona, che continuano in felicita.
- Rea, che continua in miseria, & rea in felicita.
- Buona, che continua in miseria, & buona in felicita.

30

RAVILVPPATA
- Rea, & rea, che trapassano da felicita a miseria.
- Rea, & rea, che trapassano da miseria a felicita.
- Buona, & buona, che trapassano da felicita a miseria.
- Buona, & buona, che trapassano da miseria a felicita.
- Rea, che trapassa da felicita a miseria, & rea da miseria a felicita.
- Buona, che trapassa da felicita a miseria, & buona da miseria a felicita.

40

SIMPLICE ET RAVILVPPATA

Di due perſone di due diuerſe qualita.

Buona,che continua in felicita. Rea,che trapaſſa da felicita a miſeria.
Buona,che continua in miſeria. Rea, che trapaſſa da felicita a miſeria.
Buona,che continua in felicita. Rea,che trapaſſa da miſeria a felicita.
Buona,che continua in miſeria.Rea,che trapaſſa da miſeria a felicita.
Rea,che continua in miſeria. Buona,che trapaſſa da felicita a miſeria.
Rea,che continua in miſeria. Buona,che trapaſſa da miſeria a felicita.
Rea,che continua in felicita. Buona,che trapaſſa da felicita a miſeria.
Rea,che continua in felicita. Buona,che trapaſſa da miſeria a felicita.

Di due perſone d'vna medeſima qualita.

Buona, che continua in felicita. Buona,che trapaſſa da miſeria a felicita.
Buona,che continua in felicita. Buona, che trapaſſa da felicita a miſeria.
Buona,che continua in miſeria. Buona, che trapaſſa da miſeria a felicita.
Buona,che continua in miſeria. Buona,che trapaſſa da felicita a miſeria.
Rea,che continua in felicita. Rea,che trapaſſa da miſeria a felicita.
Rea, che continua in felicita. Rea, che trapaſſa da felicita a miſeria.
Rea, che continua in miſeria. Rea, che trapaſſa da miſeria a felicita.
Rea,che continua in miſeria. Rea, che trapaſſa da felicita a miſeria.

ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν. Rifiuta Ariſtotele la fauola ſimplice, portando opinione,che eſſa non ſia atta a fare ſpauento, & compaſsione. & non dimeno puo per tante vie fare l'vno,& l'altra, per quante puo fargli la rauiluppata, ſi come appare chiaramente per le diui-

diuiſioni fatte di ſopra. Et,poi che Ariſtotele non appruoua ſe non la raui- luppata,la quale habbia la mutatione di felicita in miſeria d' vna perſo- na ſola buona,o di due d' vna medeſima qualita di bonta, io dico, che la ſimplice non ſolamente ha tante vie, quante ha la rauiluppata da pro- durre lo ſpauento,& la compaſsione,ma per vna via anchora puo produr re tanto ſpauento,& compaſsione, quanto poſſa la rauiluppata per la via commendata da Ariſtotele. percioche,ſe la rauiluppata dimoſtra grande lo ſpauento,& la compaſsione,perche la felicita,onde cade la perſona buo na con la comperatione fa parere maggiore la miſeria, doue è caduta, nel-
10 la ſimplice,che ha due perſone di diſsimili qualita,l' vna delle quali, cio è la rea,continui in perpetua felicita, & l'altra, cio è la buona, continui in perpetua miſeria,ſi ſcuopre eſſere grande lo ſpauento, & la compaſsione, percioche la continuatione della felicita perpetua della perſona rea per la comperatione fa parere la continuatione della miſeria perpetua della perſona buona molto maggiore. ἢ ταύτην φοβερῶν, καὶ ἐλεεινῶν εἶναι μιμητικήν. La fauola vuole eſſere rauiluppata. ma,perche delle rauiluppate molte ſono,che non contengono,ne raſſomigliano coſe compaſsioneuoli,& ſpa uenteuoli,ſi ſoggiugne,che s' intende di quella rauiluppata,la quale è raſ- ſomigliatrice di coſe compaſsioneuoli,& ſpauenteuoli. Hora,ſe ſia vero,
20 o falſo,che la tragedia non poſſa hauere altra materia, che ſpauenteuole, & compaſsioneuole,altro non dico hora. Ma a me pare bene,che cio non ſia ſtato prouato da Ariſtotele per le coſe dette infino a qui, anchora, che eſſo lo preſupponga per prouato. Ma,poi che egli s' haueua propoſto di contradire a Platone, il quale haueua detto, che la tragedia era nociua a buoni coſtumi del popolo, non vuole approuare altra maniera di trage- dia,che quella, la quale ſecondo lui è di pro a coſtumare bene il popolo, & purga con lo ſpauento,& con la compaſsione queſte medeſime paſsio- ni,& le ſcaccia dall' animo del popolo nella guiſa, che dicemmo di ſopra. & è tanto intento a queſta coſa, che non s' auede di contradire a ſeſteſſo,
30 & alle coſe dette a dietro. Percioche, ſe la poeſia è ſtata trouata principal- mente per diletto,& non per vtilita,come egli ha moſtrato la,doue parlò dell' origine della poeſia in generale,perche vuole egli, che nella tragedia, la quale è vna parte di poeſia,ſi cerchi principalmente l' vtilita? Perche non ſi cerca principalmente il diletto ſenza hauer cura dell' vtilita? della quale o non ſi dee tener conto niuno,o almeno non ſene dee tener tanto, che per ſuo riſpetto ſi rifiutino tutte l' altre maniere di tragedie, le quali ne ſono priue. ſenza che ſi riſtringe ad vna maniera ſola d' vtilita, che è il procacciare ſolamente la purgatione dello ſpauento, & della compaſsio- ne. Et nõ dimeno,ſe la vtilita ſi dee cõſiderare,ſi dourebbono anchora al-
40 tre maniere di tragedie potere rappreſentare,come,per cagione d'eſſem- pio,quelle,che cõtengono la mutatione de buoni di miſeria in felicita,o la mutatione de rei di felicita in miſeria,accioche il popolo ſi cõfermaſſe cer tificãdoſi per gli eſsẽpi propoſti in queſta ſanta opinione, che dio habbia

cura del mondo, & prouidenza ſpetiale de ſuoi difendendo loro, & confondendo i ſuoi, ei loro nemici. τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι. Queſte parole poſſono riceuere due ſentimenti, o che è coſa propria della rauiluppata l'hauere per ſoggetto la raſſomiglianza di coſe ſpauenteuoli, & compaſsioneuoli, o che è coſa propria della tragedia l' hauere per ſoggetto ſimile raſſomiglianza. Hora io credo, che Ariſtotele intenda, che queſta ſia proprietà della rauiluppata, non eſtimando egli, che la ſimplice haueſſe, o poteſſe hauere ſoggetto ſpauenteuole, & compaſsioneuole, o almeno degno d' eſſere rappreſentato. Percioche non mi poſſo imaginare, che egli haueſſe opinione, che l'epopea non haueſſe, o non poteſſe hauere ſoggetto ſpauenteuole, & compaſsioneuole, inguiſa che ſimile ſoggetto ſi doueſſe domandare proprio della tragedia, & non commune alla tragedia, & all' epopea. ſaluo ſe non diciamo, che queſto ſoggetto ſi puo dire eſſere ſoggetto proprio della tragedia, & non commune alla tragedia, & all' epopea, o ad altre maniere di poeſie, in quanto ſecondo lui la tragedia non riceue altro ſoggetto, che queſto coſi fatto, la doue l' epopea, & l' altre maniere di poeſia, auegna che non rifiutino queſto, riceuono non dimeno altri ſoggetti anchora. πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔτε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας &c. Inueſtiga Ariſtotele, & ritruoua, quale ſia la perſona tragica, cio è, quale perſona trapaſſante da felicita a miſeria, o da miſeria a felicita poſſa muouere maggiore compaſsione, & ſpauento. & tiene per inueſtigarla, & per trouarla queſta via. Diuide le perſone in tre parti, in ottime, in peſsime, & in mezzane, & moſtra, come, trapaſſando l'ottima perſona, o la peſsima da felicità a miſeria, o da miſeria a felicita, non generano compaſsione, ne ſpauento nel commune popolo, & come ſolamente la mezzana il fa, trapaſſando da felicita a miſeria. laonde conchiude, che la mezzana perſona è la perſona tragica, quando trapaſſa da felicita a miſeria. Ma, prima che procediamo piu oltre, è da por mente, che Ariſtotele in queſto luogo pare preſupporre, che dio habbia cura ſpetiale degli huomini particolari, & ſpetialmente degli huomini da bene, in quanto dice, che non ſi deono gli huomini di ~~[illegible]~~ rappreſentare, che trapaſsino da felicita a miſeria, percioche queſta non ſarebbe coſa ne ſpauenteuole, ne compaſsioneuole, ma abomineuole, cio è ſarebbe coſa, che indurrebbe gli huomini a credere, che dio non haueſſe prouidenza ſpetiale de ſuoi diuoti, & che foſſe ingiuſto, poi che coſi male meritaſſe coloro, che gli rendono il debito honore, permettendo, che caggiano di felicita in miſeria. Et non dimeno altroue, ne libri delle coſe oltre naturali egli afferma, che lo 'ntelletto di dio s' abbaſſerebbe troppo, & s' auilirebbe, ſe haueſſe notitia di tutte le particolarita delle coſe, & di ciaſcuna n' haueſſe ſpetiale cura. Le quali coſe potrebbono eſſere reputate tra ſe contrarie, o ſarebbono, ſe non foſſe, che ne libri delle coſe oltre naturali egli manifeſta l' opinione ſua, & qui ſeguita la credenza commune, & popolare, la quale è tale, & molto differente dalla ſua. & qui non faceua meſtiere tener conto della ſua opinione, ma dell'opi-

l'opinione di coloro, a quali si dee recitare la tragedia, che sono le genti communi, & minute. Hora, seguitando nostra materia, dico, che io non posso comprendere, come la persona di [illegible] vita, trapassando da felicita a miseria, non generi spauento, & compassione, & molto maggiori anchora, che non fa la mezzana. Conciosia cosa che coloro, li quali non menano vna vita cosi santa, come generalmente fa la moltitudine popolare, prendano maggiore spauento, & piu si sgomentino, veggendo la persona migliore di loro patire, che non farebbono, se vedessono vno simile a loro, dubitando, che a loro non incontri simile disauentura. & si presenta loro dauanti alla mente l'argomento euangelico. Se queste cose sono auenute in legno verde, quanto maggiormente auerranno in secco? Et a cui s' haura compassione, se non s' ha compassione all' huomo [illegible] caduto in miseria? Perche, se l' essere indegno del male genera compassione, chi n' è meno degno dell' huomo [illegible] certo niuno. Adunque la persona di singolare [illegible], trapassando da felicita a miseria, non era da rifiutare, perche non potesse generare spauento, & compassione. Ma dice Aristotele, che non genera ne spauento, ne compassione, ma sdegno contra dio. il che è cosa abomineuole. Et io dico, che non seguita, posto che sia vero, che simile trapassamento di simile persona generi sdegno contra dio, che non generi anchora spauento, & compassione. Ne lo sdegno contra dio annulla lo spauento, & la compassione. si come, quando vna persona mezzana riceue danno ingiustamente da alcuno, prendiamo sdegno contra il dannificante ingiustamente. & non per tanto non siamo senza spauento, & senza compassione per l' accidente auenuto senza sua colpa al dannificato. Quale è colui, che non porta malauoglienza a Phedra falsa accusatrice d' Hippolito appresso il padre, & che parimente non si spauenta per la morte seguitagli per la falsa accusa, & non gli ha compassione? Hora dira alcuno io ti concedo, che il trapassamento del santo huomo da felicita a miseria sia generatiuo di spauento, & di compassione, pur che mi si conceda, che sia anchora generatiuo dello sdegno nel popolo verso dio. il che è cosa abomineuole, & per cessarla dobbiamo rifiutare simile trapassamento di simile persona con tutto lo spauento, & con tutta la compassione, che possa generare. A che è da rispondere breuemente, che il commune popolo, il quale crede dio reggere il mondo, & intendere tutte le cose particolari, & hauerne spetiale cura, porta anchora opinione, che egli faccia ogni cosa giustamente, & dirizzi ogni cosa a gloria sua, & ad vtile de suoi diuoti. Et percio il popolo, quãdo vede vn santo huomo patire non si riuolge subito a biasimare, & a bestemmiare dio, & a chiamarlo ingiusto, ma, odiando le cagioni prossime, alle quali è stato permesso di potere nuocere alla persona santa, assolue nella sua mente iddio da ogni peccato. & non gli capendo nell'animo, che iddio sia autore, & originatore del male, s' imagina, o che quella persona santa in apparenza, & di fuori sia meno santa in secreto, & dentro, & come hipocrita sia meritamen-

te punita,o che quella santa persona habbia fatti alcuni falli,percioche nō ha persona in questo mondo,che alcuna volta non pecchi, li quali dio come giusto giudice non voglia lasciare impuniti, o che la persona santa sia tentata con simili disauenture, accioche,si come l' oro nel fuoco s' affina, cosi ella nelle tentationi migliori,& si faccia piu perfetta, o che la persona santa sia cosi mal trattata, perche dio vuole col suo mal trattamēto far rilucere la gloria sua, & prender cagione da essaltarlo anchora in questo mondo,o da guiderdonarlo maggiormente nell' altro. o s' imaginera ogni altra cosa,che la 'ngiustitia di dio, & s' humiliera sotto la potente mano di lui,ne contrastera,ne combattera con lui. Et veramente, se il popolo, quando vede vno huomo giusto cadere in miseria,si turbasse con dio, & a lui n'attribuisse la colpa,dourebbe altresi farlo colpeuole,& sdegnarsi con lui,quando vede vna persona mezzana essere ingiustamente molestata,percioche,in quanto è ingiustamente molestata, è molestata contra ragione per permissione diuina. & non dimeno Aristotele non dice, che cosi fatta molestia di cosi fatta persona sia μιαρὸν,cio è abomineuole. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν, ἀτραγῳδότατον γὰρ τοῦτ' ἐστὶ πάντων. Hauendo Aristotele mostrato la persona di singolare bonta trapassante da felicita a miseria nō essere persona conueneuole alla tragedia, passa a mostrare la persona di singolare maluagita trapassante da miseria a felicita non essere similmēte persona cōueneuole alla tragedia. & quantunque dica,che questo trapassamento di questa persona s' allontani piu dal camino tragico, che qualunque altro trapassamento o di questa,o d'altra persona,non dimeno egli punto non pruoua cio, anzi le sue proprie parole ci pruouano, che il trapassamento della persona santa da felicita a miseria sia non meno lontano dal predetto camino,che sia questo. Conciosia cosa che secondo lui la persona santa per mutatione di felicita in miseria nō possa muouere ne spauento,ne compassione, ne punto diletti la gente. anzi le dispiace tanto,che la fa sdegnare contra dio. & la persona maluagia per mutatione di miseria in felicita nō possa medesimamente muouere ne spauento, ne compassione,ne dilettti punto la gente. anzi le dee dispiacere tanto, che la dee fare sdegnare verso dio. Percioche altri non si carica meno di sdegno, quando vede il maluagio godere, che quādo vede il giusto tribolare. Ma,si come, secondo che dicemmo,il popolo, il quale crede tutte le cose auenire per dispositione giusta di dio,& che egli particolarmēte n' habbia cura, anchora che biasimi,& odi le cagioni prossime,& vicine,per le quali il santo huomo è caduto di felicita in miseria, si da ad intendere,quando riguarda dio,che cio sia stato permesso per gloria sua, & per bene del santo,cosi il predetto popolo,quando il maluagio è solleuato da miseria a felicita, benche maladica,& voglia male alle cagioni prossime,& vicine,per le quali è auenuta simile solleuatione,se si riuolge a dio s' induce a credere,che egli habbia conceduto questo felice auenimento al maluagio o per meritarlo in questo mondo d' alcune sue buone opere, che alcuna volta

tra

tra le molte maluagie habbia fatte, o per inalzarlo a piu alto grado, accioche, quindi traboccando, ſia la caduta maggiore, o per conſtituirlo quaſi giuſtitiere, & manigoldo a punire, & a caſtigare gli eletti ſuoi, li quali il piu delle volte, traſandãdo in piu coſe, nel tempo della pace nõ fanno quel conto de comandamẽti di dio, che dourebbono, o s'induce a credere ogni altra coſa di dio, che queſta, che egli habbia fatto queſto bene al maluagio per male, & che egli ſia cagione del male, o che ne poſſa eſſere. Et è bene da conſiderare, che, ſecondo che naſce ſpauento in noi, & compaſsione, quando veggiamo il giuſto trapaſſare da felicita a miſeria, percioche a noi potrebbe auenire ſimile coſa, eſſẽdo auenuta a perſona ſimile a noi, o a migliore di noi, a cui doueua ragioneuolmẽte meno auenire, che a noi, & a perſona, che n' era indegna, anchora puo naſcere ſpauento, & compaſsione in noi, quãdo veggiamo il maluagio trapaſſare da miſeria a felicita, percioche potrebbe coſi auenire a noi ſimile coſa, ſi come auenne, & auẽne indegnamẽte a coloro, che furono a quel tempo del trapaſſamẽto del maluagio di miſeria in felicita. cio è potrebbe coſi auenire a noi, che vn maluagio di nuouo, & nel noſtro popolo vſciſſe di cattiuita, & occupaſſe la ſignoria, & ci affliggeſſe, & ci perſeguitaſſe crudelmente, non meritando noi ſimile tribolatione. Si che puo non meno il trapaſſamento del maluagio da miſeria a felicita generare ſpauento, & compaſsione, che il trapaſſamẽto del giuſto da felicita a miſeria, riguardãdo in quelle perſone, nelle quali ſi dee, o ſi puo riguardare. οὐδὲν γὰρ ἔχει, ὧν δεῖ, οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον &c. Sono tre caſi diſtinti di fauole di tragedie, da quali procedono tre maniere di diletti diſtinti. li quali veduti, altri potra vedere, quanto Ariſtotele poco intenda, quale ſia il diletto, che ſi puo prendere della fauola della tragedia. Il primo caſo è, quando il giuſto monta di miſeria in felicita, o il maluagio trabocca di felicita in miſeria, percioche tanta alegrezza ſente l'huomo da bene, veggendo il giuſto eſſaltato, quanta, veggendo il maluagio abbaſſato. & queſta alegrezza procede dirittamente dall' eſſaltamẽto del giuſto, o dall'abbaſſamento del maluagio. Il ſecondo caſo è, quando il giuſto trabocca di felicita in miſeria, o il maluagio monta di miſeria in felicita. Et la maniera dell'alegrezza, che procede da queſto caſo, è molto diuerſa da quella, che procede dal primo caſo, percioche, doue quella procede dirittamente dall' eſſaltamento del giuſto, o dall' abbaſſamento del maluagio, queſta non procede dirittamente dall'abbaſſamento del giuſto, o dall'eſſaltamento del maluagio. anzi dall' vno, & dall'altro dirittamente naſce in altrui vguale triſtezza, percioche l'huomo da bene coſi ſi cõtriſta del bene del maluagio, come del male del giuſto. L' alegrezza adunque in queſto ſecondo caſo origina, & procede dalla triſtitia, che altri ſente del male del giuſto, & del bene del maluagio in queſta guiſa. Altri ſentendo triſtitia di quello, di che ragioneuolmente ſi dee dolere, ſi riconoſce eſſere giuſto, in quanto ſi duole di quello, di che dee dolerſi, & riconoſcendoſi giuſto ſi ralegra, & gode, coſi coſtringendolo a fare la natura, anchora che ognuno

non sappia,ne intenda,perche si compiaccia, & si diletti di dolersi del male del giusto, & del bene del maluagio. Il terzo caso è,quando il giusto si conduce infino all' vltimo termino di traboccare nella miseria, & poi per riconoscenza, o per altro non vi trabocca, o vero, quando il maluagio si conduce infino all' vltimo termino per salire alla felicita, & poi per riconoscenza,o per altro,non vi salisce. nel qual terzo caso l' alegrezza è,& nõ è diuersa dall' alegrezze de due primi casi.E' diuersa,in quanto è congiunta insieme l' alegrezza oblica, & la diritta. non è diuersa, in quanto non procede per altre vie,che per quelle,per le quali procedono l' oblica, & la diritta. E' diuersa,se riguardiamo la cõpositione. è non diuersa,se riguardiamo le simplici alegrezze, onde questa è composta. Adunque altri si ralegra,riconoscendosi persona giusta,quando sente tristezza di vedere il giusto in pericolo di cadere in miseria, o di vedere il maluagio essere in su il montare in felicita. & questa è alegrezza oblica. Poi si ralegra, quando vede il giusto essere fuori del pericolo euidente, o il maluagio priuo della felicita quasi ottenuta. & questa è alegrezza diritta. ὃν δ' αὖ τὸν σφόδρα πονηρὸν ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν &c. Maggiore letitia, & consolatione procede dal trapassamento della persona maluagia da felicita in miseria, o dal trapassamento della persona santa da miseria in felicita,che non procede per altro trapassamento della persona maluagia, o della persona ~~santa~~. Percioche questa letitia, & consolatione è diritta, & non oblica, & procede senza mezzo in noi dalla debita pena del maluagio, o dal debito premio del ~~santo~~ la quale pena, e'l quale premio non possono destare ne spauento, ne compassione in altrui per le ragioni addotte da Aristotele. Ma, se questi due trapassamenti con quello della persona maluagia, quando trapassa da miseria a felicita, li quali d' intentione d' Aristotele deono essere seperati dalla tragedia, & posti da parte come non conueneuoli, percioche non operano ne spauento, ne compassione, sieno da fuggire nel formare la fauola,io non sono ben certo. & vorrei,che mi fosse mostrato per altro,che per autorita di lui,che pare dire, & ridire piu volte questo medesimo senza addurre ragione di niuno valore. τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν &c. Si richieggono alla cõstitutione della fauola tre cose congiunte insieme, compiacimento,spauento,& compassione,secondo che presuppone qui, & altroue Aristotele. Et, perche il compiacimento si trouaua solo nel trapassamento del maluagio da felicita a miseria senza spauento, & compassione,il predetto trapassamento non è materia piena della constitutione della fauola. Hora,se τὸ φιλάνθρωπον cio è, se questo compiacimento humano si richiedeua alla constitutione della fauola insiememente con lo spauento, & con la compassione, perche non ne parlò di sopra la, doue fauellò dello spauento, & della compassione? Dobbiamo adunque essere certi di quello,che habbiamo detto piu volte, cio è, che questo libretto è vna raccolta di cose confuse,& di memorie di materia da potere compilare vn'arte ordinata. ἡ τοιαύτη σύστασις. Cosi fatta constitutione in questo luo

go

go ſignifica la fauola, che contiene il trapaſſamento del maluagio da feli-
cita a miſeria. μεταξὺ ἄρα τούτων λοιπός. Poi che pare ad Ariſtotele d' hauere
prouato, che la perſona di ſingolare bonta, ne la perſona di ſingolare mal-
uagita non poſſono per mutatione di loro ſtato, o di felicita in miſeria, o
di miſeria in felicita eſſere ſoggetto conueneuole della fauola della tra-
gedia, reſta, che la perſona, la quale non è ne boniſsima, ne maluagiſsima,
ma mezzana tra l' vna, & l' altra, ſia atta con la mutatione dello ſtato ſuo
di felicita in miſeria a preſtar materia conueneuole alla fauola della tra-
gedia, & a generare compiacimento, ſpauento, & compaſsione. Sono a-
10 dunque tre perſone ſecondo Ariſtotele, ſantiſsima, mezzana, & maluagiſ-
ſima. & ſono ſei caſi, potendone auenire due a ciaſcuna delle tre perſone.
Percioche la perſona ſantiſsima puo trapaſſare da miſeria a felicita, o da
felicita a miſeria. & parimēte la mezzana puo trapaſſare da miſeria a felici
ta, o da felicita a miſeria. & medeſimamēte la maluagiſsima puo trapaſſare
da miſeria a felicita & da felicita a miſeria. Ma di queſti ſei caſi Ariſtotele
ha tralaſciati due ſenza farne mentione, l'vno de quali è, quādo la perſona
ſantiſsima trapaſſa da miſeria a felicita, & l' altro è, quando la perſona
mezzana pur trapaſſa da miſeria a felicita. Hora per intendere bene que-
ſta materia propoſta da Ariſtotele, & detta alquanto imperfettamente i-
20 maginiamci, che ſieno ſei carrette, tre delle quali habbiano per temone
τὸ φιλάνθρωπον, cio è il compiacimento humano, & per coda τὴν εὐχαριστίαν,
cio è il ringratiarne dio. l'altre tre habbiano per temone τὸ μισάνθρωπον, cio
è il diſpiacimento humano, & per coda Diræ, cio è le maledittioni. Hora
la prima carretta delle prime tre haura per letto la perſona ſantiſsima tra-
paſſante da miſeria a felicita, & haura per rota deſtra la ſperanza, & per
rota ſiniſtra la congratulatione. La ſeconda haura per letto la perſona
maluagiſsima trapaſſante da felicita a miſeria, & haura per rota deſtra la
ſicurta, & per ſiniſtra la inſultatione. La terza haura per letto la perſona
mezzana trapaſſante da miſeria a felicita, & haura per rota deſtra la ſpe-
30 ranza, & per rota ſiniſtra la congratulatione. & queſta carretta non è dif-
ferente dalla prima. La prima carretta delle tre ſeconde haura per letto
la perſona ſantiſsima trapaſſante da felicita a miſeria, & haura per rota
deſtra lo ſpauento, & ſiniſtra la compaſsione. Et la ſeconda haura per let-
to la perſona maluagiſsima trapaſſante da miſeria a felicita, & haura per
rota deſtra la'nuidia, & per ſiniſtra lo ſdegno. La terza haura per letto la
perſona mezzana trapaſſante da felicita a miſeria, & haura per rota deſtra
lo ſpauento, & per la ſiniſtra la compaſsione. & queſta terza carretta non
è differente dalla prima di queſte tre ſeconde. Io nō iſpendero piu paro-
le in dichiarare queſta ſimilitudine preſa dalla carretta, & dalle parti ſue
40 per ſignificare pienamente la natura de ſopradetti ſei trapaſſamenti delle
tre perſone, parendomi, che per le coſe dette da Ariſtotele, & da me infi-
no a qui debba eſſere a tutti manifeſto, come ella ſi confaccia con la coſa,
con la quale ſi paragona. Solamente faremo vedere come in figura di ſei
carrette i ſei trapaſſamenti, coſi.

ottima
ottima
ottima

PARTE PRINCIPALE

PRIMA CARRETTA.

ottima

φιλάνθρωπον.

SPERANZA.

Persona [illegible] trapassante
da miseria a felicita.

CONGRATVLATIONE.

εὐχαριστία.

SECONDA CARRETTA.

φιλάνθρωπον.

SICVRTA.

Persona maluagissima trapassante
da felicita a miseria.

INSVLTATIONE.

εὐχαριστία.

10

TERZA CARRETTA.

φιλάνθρωπον.

SPERANZA.

Persona mezzana trapassante
da miseria a felicita.

CONGRATVLATIONE.

εὐχαριστία,

20

QVARTA CARRETTA.

ottima

μισάνθρωπον.

SPAVENTO.

Persona [illegible] trapassante
da felicita a miseria.

COMPASSIONE.

Dirae.

QVINTA CARRETTA.

30

μισάνθρωπον.

INVIDIA.

Persona maluagissima trapassante
da miseria a felicita.

SDEGNO.

Dira.

SESTA CARRETTA.

μισάνθρωπον.

SPAVENTO.

Persona mezzana trapassante
da felicita a miseria.

COMPASSIONE.

Dirae.

40

PARTICEL. TERZADEC.

Anchora per piu piena dichiaratione non tacero, come il trapaſſamento della perſona ~~ſantiſsima~~ da miſeria a felicita è ſtimata coſa giuſta, & come il trapaſſamento della perſona mezzana da miſeria a felicita è ſtimata coſa meno giuſta, & come il trapaſſamento della perſona maluagiſsima da miſeria a felicita è ſtimata coſa ingiuſta. & dall'altra parte, come il trapaſſamento della perſona ſantiſsima da felicita a miſeria è eſtimata coſa ingiuſta, & come il trapaſſamento della perſona mezzana da felicita a miſeria è ſtimata coſa meno ingiuſta, & come il trapaſſamento della perſona maluagiſsima da felicita a miſeria è ſtimata coſa giuſta, Hora, ſecondo Ariſtotele, ſe la perſona ~~ſantiſsima~~ trapaſſa da felicita a miſeria, preſta cagione alla gente di mormorare contra dio, & di dolerſi di lui, che permette coſi fatto trapaſſamento. ma, ſe la perſona mezzana trapaſſa da felicita a miſeria, non da cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolerſi di lui, percioche, ſi come ci poſsiamo imaginare, è aſſai ragioneuole, che auenga queſto coſi fatto trapaſſamento a quella perſona per gli peccati ſuoi, auegna che non ſieno de piu horribili del mondo, & ſieno miſchiati tra alcune buone operationi. Hora parrebbe, ſottilmente conſiderando la coſa, che, ſe queſto trapaſſamento della perſona mezzana da felicita a miſeria non preſta cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolerſi di lui, che ſia reputato giuſto, & appreſſo, che, ſe queſto trapaſſamento è reputato giuſto, che la perſona mezzana non ne ſia indegna, & vltimamente, ſe la perſona mezzana non n'è indegna, che altri non debba, ne poſſa hauere di lei compaſsione. Ecco doue ci conduce la ragione d'Ariſtotele, ſe noi la ſeguiremo per quello camino, per lo quale è inuiata. Perche è da dire, che quãto pertiene al mormorare della gente contra dio, quando la perſona ſantiſsima, o la mezzana trapaſſano da felicita a miſeria, come è ſtato detto di ſopra, & quanto pertiene alla perſona mezzana, che per gli ſuoi peccati, auegna che nõ horribili ne ſcompagnati da buone operationi meriti coſi fatto trapaſſamento da felicita a miſeria, & per conſeguente ſia indegna di compaſsione, è da riſpondere nell'vno de due modi, o è da concedere, che eſſa meriti ſimile disgratia, o da negare che eſſa la meriti. Se noi concediamo, che la perſona mezzana meriti ſimile disgratia, & che il popolo porti opinione, che ogni mezzana perſona ſia degna di coſi fatto auenimento, poi che le mezzane perſone ſono innumerabili, auegna che queſta, a cui è aue nuto cio, ne ſia degna, è non dimeno indegna di patire ſola, & le s'ha compaſsione, che eſſa ſia ſcielta a patire ſola, & le altre tutte riſparmiate, & coſi è indegna di quel male, perche le altre, le quali degnamente ne dourebbono eſſere parteſici, ne ſono ſenza. Se noi neghiamo, che perſona mezzana meriti ſimile diſgratia, diremo, che le perſone mezzane, le quali non commettono peccati horribili, non reputano i peccati vſitati, peccati, che inducano l'ira di dio ſopra loro. &, perche inſieme operano alcuna coſa lodeuolmente, ſi danno ad intendere, non eſſendo punti dallo ſtimolo della coſcienza per gli peccati non

ottima

ottima

horribili commeſsi, che dio ſia tennto a far loro bene. & quella opinio-
ne, che hanno di ſeſteſsi ingannati dall' amore proprio, che portano a ſe
ſteſsi in giudicarſi buoni, l' hanno anchora della mezzana perſona ſi-
mile a loro, a cui interuiene quel trapaſſamento da felicita a miſeria.
μήτε διὰ κακίαν, καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν τινά. Di
ſopra s' è parlato delle cagioni o volontarie, o accidentali indottiue al-
trui a fare, o a patire coſa horribile, & percio qui altro non ſene dice. τῶν ἐν
μεγάλῃ δόξῃ ὄντων, καὶ εὐτυχίᾳ οἷον οἰδίπους, καὶ θυέστης. Io non ſo, perche Ariſtotele vo
lendoci dare eſſempio della perſona mezzana nomini Thieſte, il quale fu
inceſtuoſo, hauendo dormito con la cognata, & fu ladro, hauendo inuo-
lato il montone del vello dell'oro ad Atreo ſuo fratello, & hauendogli fat-
ti tanti danni, & ingiurie, che egli per vendicarſi fu per poco coſtretto a
dargli i figliuoli a mangiare. inguiſa che non fu perſona mezzana, ma peſ
ſima, & commiſe l' horribilita di mangiare i figliuoli, quaſi ſi puo dire, nó
per errore, ma per iſtudio, poi che egli haueua data cagione tanto grande
ad Atreo di mettergli tauola coſi abomineuole. Ariſtotele adunque o
prende errore, o ſeguita alcuno autore, che raccontaua l' hiſtoria di Thie-
ſte altramẽte. καὶ οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γενῶν ἐπιφανεῖς ἄνδρες. Sono cinque coſe richieſte
da Ariſtotele a conſtituire la perſona conueneuole alla fauola della trage-
dia, che ſia di mezzana bonta, & di mezzana maluagita, che trapaſsi di fe-
licita a miſeria, che il trapaſſamento ſi faccia per errore, & non per colpa,
che la perſona ſia di famiglia nobile, & conoſciuta, che ſia ſimplice. Et,
quantunque noi di ſopra habbiamo parlato allargo di ciaſcuna di queſte
cinque coſe, non reſteremo anchora di dire, come, dicendo Ariſtotele, che
la perſona mezzana non dee trapaſſare da felicita a miſeria per colpa, ma
per errore, par, che parli coſa contraria a quella, che diſſe di ſopra, quando
voleua, che ſi prendeſſero i caſi horribili auenuti, & conoſciuti per fama,
o per hiſtoria per comporre la fauola della tragedia, percioche, ſe foſſero
ſtati imaginati, & trouati dal poeta, non ſarebbono ſtati creduti, ne eſti-
mati veriſimili, o poſsibili ad auenire, non potendo capere nell' animo al-
trui, che vn figliuolo foſſe tanto ſcelerato, che s' induceſſe ad vccidere la
madre, o il padre. Hora, ſe egli richiede, che queſta ſciagura auenga per
errore, & non per colpa, non è punto da dubitare, che non ſia veriſimile.
concioſia coſa che, doue interuiene errore, ceſsi la colpa, la quale toglie-
ua via il veriſimile. & poi che è veriſimile non fa meſtiere, che s' elegga
perſona di famiglia famoſa al mondo & conoſciuta, a cui ſi ſappia coſi
fatta diſauentura eſſere auenuta, accioche ſia creduta, ma il poeta tra-
gico potra imaginarſi, & trouare tutto vno accidente co nomi da for-
mare la fauola della tragedia, come fa il poeta comico. Ne per le coſe
dette qui da Ariſtotele ſi puo comprendere, perche egli voglia, che la per-
ſona tragica ſia di ſchiatta nobile, & conoſciuta al mondo. della qual
coſa perche di ſopra habbiamo fauellato a ſufficienza, altro qui non di-
ciamo. ἀνάγκη ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον, ἢ διπλοῦν. Se

ſia

Se ſia meglio, che la fauola ſia ſimplice,o doppia, cio è, che la fauola hab-
bia vna perſona o due d' vna medeſima qualita di bonta,o di maluagita,o
habbia due perſone di due qualita diuerſe, delle quali l' vna ſia buona, &
l' altra ſia maluagia, di ſopra s' è parlato pienamente,& quante ſieno, o
poſſano eſſere le diuiſioni delle perſone ſimplici, & quante le diuiſioni
delle perſone doppie nella fauola ſimplice, & nella rauiluppata, o nella
ſimplice, & nella rauiluppata inſieme. ne altro reſta adire,ſe non ad am
monire il lettore,che ſi prende μῦθ☉ ἁπλοῦς. qui altramente,che non ſi pre
ſe di ſopra,conciosia coſa che di ſopra la fauola ſimplice ſignificaſſe quel-
10 la conſtitutione di coſe,la quale non haueua mutatione di perſona di feli-
cita in miſeria,o di miſeria in felicita, ma conſeruaua vn tenore perpetuo
o di felicita, o di miſeria, & ſi contraponeua alla fauola rauiluppata. ma
qui la fauola ſimplice ſignifica quella conſtitutione di coſe,la quale ha la
mutatione d' vna perſona, o di due d' vna qualita medeſima di bonta di
felicita in miſeria,& ſi contrapone alla fauola doppia, intendendoſi per fa
uola doppia quella,che è compoſta di due maniere d'huomini contrarie,
cio è di buoni,& di rei, de quali i buoni trapaſsino da miſeria a felicita,e i
rei da felicita a miſeria. Et quantunque la ſimplice fauola,& la doppia poſ
ſano comprendere altre mutationi, come s' è veduto adietro,non dime-
20 no Ariſtotele le riſtringe qui a queſti due caſi per hauere cagione di ripro
uare l'opinione di alcuni,che antiponeuano la fauola doppia, cio è quel-
la fauola,che conteneua le perſone buone, & le ree con la mutatione del-
le buone di miſeria in felicita, & con la mutatione delle ree di felicita in
miſeria,alla fauola ſimplice, cio è a quella fauola, che côteneua vna, o due
perſone d'vna medeſima qualita di bonta trapaſſanti da felicita a miſeria.
ὥσπερ τινές φασι. Poco appreſſo Ariſtotele riprouera queſti cotali, li quali
commendauano piu la fauola doppia,che la ſimplice,riſpondendo alla ra
gione,che gli moueua ad antiporre la doppia alla ſimplice. ἀλλὰ δι᾽ ἁμαρ-
τίαν μεγάλην. Come per furore di mente fece Hercole coſa horribile,& per
30 ignoranza Edipo. Ma perche pone l' eſſempio in Oreſte,il quale vcciſe la
madre non accecato da furore di mente, non per ignoranza, nô conoſcen
dola, ma ſtudioſamente,eſſendo ſano di mente? Ne ſi puo dire,che s'in-
tenda dell' ignoranza di Clitemneſtra, la quale per inganno fu vcciſa dal
figliuolo,percioche ella non è perſona mezzana,o perſona ſantiſsima,ma
maluagiſsima.la quale perſona non riceue a partito niuno Ariſtotele. Et
perche ſimilimente pone l' eſſempio in Meleagro? Quale ignoranza, o
quale furore di mente il ſopraprese, quâdo,ardendo il tizzone fatale, egli
ſi conſumò? o quale ignoranza, o quale furore di mente occupò Althea
ſua madre, ſi che non ſapeſſe quello,che ſi faceſſe, quando arſe il tizzone,
40 nella conſeruatione del quale ſi côteneua la vita del figliuolo? ἢ οἵου εἴρηται.
Cio è, Della perſona ſimile a noi,& della mezzana ſola atta a muouere ſpa
uento,& compaſsione,come è ſtato detto. ἢ βελτίονος μᾶλλον, ἢ χείρον☉. Con
cede Ariſtotele, che ſi poſſa prendere la perſona migliore per tragica, la

fauole ſemplici e doppie

quale trapaſsi da felicita a miſeria, contra quello, che haueua detto di ſopra, ma in comperatione nõ dimeno,& in riſpetto della piggiore. quaſi dica, ſe il poeta è coſtretto da neceſsita, o tirato da volonta ad vſcire fuori de termini poſti da noi,& non poſſa, o non voglia contentarſi della perſona mezzana, s' inalzi piu toſto alla perſona migliore, che s' abbaſsi alla piggiore, veggendo egli, che la perſona migliore per la mutatione di felicita in miſeria puo generare ſpauento, & compaſsione non meno, che per la mutatione della mezzana di felicita in miſeria, anzi piu, con tutto che cõteneſſe τὸ μιαρὸν. il che non puo fare la mutatione della perſona piggiore di felicita in miſeria, o anchora la mutatione ſua di miſeria in felicita. σημεῖον δὲ καὶ τὸ γιγνόμενον. Queſte parole poſſono riguardare le cinque coſe, che ſi dicono eſſere richieſte alla formatione della perſona tragica, che ſia ſimplice, che ſia mezzana, che ſia nobile, che ſia ingannata, che trapaſsi di felicita in miſeria,& poſſono riguardare ſolamente vna coſa ſola, cio è la mutatione di felicita in miſeria. Adunque ſi puo dire, che l' eſperienza ha moſtrato, che fa di meſtiere di tutte queſte cinque coſe, poi che i poeti non riceuono piu perſone tragiche, che non habbiano le predette cinque coſe,& ſi puo dire, che l'eſperienza ha moſtrato, che conuiene, che la perſona mezzana trapaſsi da felicita a miſeria, & non da miſeria a felicita, come commendauano piu ſimile fine coloro, che antiponeuano la fauola doppia alla ſimplice. Et io m' induco a credere, che Ariſtotele haueſſe piu riguardo a queſta ſola vna coſa, che alle cinque per quello, che ſegue appreſſo. πρὸ τοῦ μὲν γὰρ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν. Inanzi a queſto tempo prendeuano i poeti, qualunque fauole ſi parauano loro auanti hauenti perſone doppie, o ſimplici, ottime, o mezzane, o peſsime, nobili, o vili, ingannate, o non ingannate, trapaſſanti da felicita a miſeria, o da miſeria a felicita, o continuanti in miſeria, o in felicita. o è da dire. Inanzi a queſto tempo i poeti metteuano in conto indifferentamente, qualunque fauole ſi parauano loro auanti hauenti perſone trapaſſanti da felicita a miſeria, o da miſeria a felicita, o continuanti in felicita, o in miſeria ſenza far tra loro diſtintione niuna. νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας &c. Ma al preſente le fauole belliſsime ſono riſtrette infra i termini d' alcune poche famiglie, le quali poſſono preſtare le perſone, le quali hanno le cinque ſopradette coſe, o hanno quella vna del trapaſſamento da felicita a miſeria. Laonde ſi ſoggiungono ſpetialmente queſte parole, καὶ ὅσοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινὰ, ἢ ποιῆσαι. Per pieno intendimento delle quali, anchora che adietro ſi ſia parlato dell' operatione,& della paſsione doloroſa, o horribile,& della cagione per trouare la perſona tragica molto allungo, & fatta certa diuiſione, non dimeno non laſcieremo qui anchora di proporre la perſona doloroſa, o vero tragica ſotto vn' altra diuiſione, dandoci ad intendere, che cio non ſia per indurre oſcurita niuna a queſta materia. La perſona tragica adunque è doloroſa per operare, o per patire, & procedono l'operare, o il patire da ſeſteſſa, o da altrui. Se procedono da ſeſteſſa, o procedono contra

tra volonta,o volontariamente. se procedono contra volonta,auengono o per furore di mente, come ad Hercole, ad Athamante, ad Aiace,o per ignoranza di persone, come ad Edipo,a Cinara,o per ignoranza del fatto, come a Theseo dello' ncesto, & della forza apposti ad Hippolito, a Deia nira della vesta auelenata mandata ad Hercole, o per errore d'altra cosa, come dello stormento,come a Peleo,& ad Adrastto. Se l'operatione, o la pasione è stata horribile,si puo passare,& non passare a nuoua horribilita. Hercole, Theseo non passano a nuoua horribilita. Edipo, Giocasta passano a nuoua horribilita,l' vno cacciandosi gliocchi,& l' altra impiccandosi per la gola. se non è stata horribile,si passa ad horribilita,come si vede in Aiace lo scopatore. Se le predette operatione, & pasione procedono da volonta non ingannata,o sono biasimeuoli, come quella d' Herode per la morte di Mariamme, o sono lodeuoli,quali fu quella de Deci, & quella di Curtio. Ma se procedono da altrui, o procedono, perche la persona dolorosa gli habbia data cagione & percio l'habbia meritate, o perche nõ gli habbia data cagione niuna,& percio nõ l'habbia meritate,o perche gli habbia data cagione di farle bene,& non di farle male. Meritamente patì, o operò per mezzo altrui Thieste, hauendo data cagione ad Atreo ingiuriandolo, & dannificandolo di dargli i figliuoli a mangiare. Non meritamente patì Hecuba per mezzo de Greci per la morte di Polissena, non gli hauendo offesi. ne meritamente patì Andromache pur per mezzo de Greci per la morte d' Astianatte, non gli hauendo offesi. Ingratamente fu abbandonata Didone da Enea, hauendolo raccolto essendo capitato a suoi liti cosi mal trattato dalla fortuna. Hecuba fu mal guiderdonata per la morte di Polidoro della fede, che haueua in Polimnestore. Hora pare,che in questo vltimo caso si trapasi a nuoua pasione, o operatione in se,o in altrui, si come, Didone vccide se stessa, & Hecuba accieca Polimnestore. Ma,accioche si comprenda meglio quello,che è stato detto, & quasi si sottoponga al senso dell' occhio, si figurera nella' nfrascritta forma.

PERSONA tragica dolorosa per operare, o per patire cose
- Che procedono da se stessa
  - Contra volonta
    - Per furore di mente, Hercole, Athamante, Aiace.
    - Per ignoranza di persona, Edipo, Cinara.
    - Per ignoranza del fatto, Theseo.
    - Per errore di stormento, Peleo, Adrasto.
  - Volontariamente
    - Per fatto lodeuole, Deci, Curtio. 10
    - Per fatto biasimeuole, Herode.
- Che procedono da altrui
  - Meritamente
    - Per cagione data dalla persona dolorosa, Thieste.
  - Non meritamente
    - Per cagione non data dalla persona dolorosa, Hecuba, Andromache. 20
  - Ingratamente
    - Per beneficio fatto dalla persona dolorosa, Didone, Hecuba.

ἡ μὲν οὖν κτ̃ τὴν τέχνην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τ̃ συστάσεώς ἐστι. Questo è detto da Aristotele, o hauendo rispetto alle cinque cose sopradette, o hauendo rispetto all'vna solamente di quelle, cio è alla mutatione di felicita in miseria. & pare, che piu tosto sia stato da lui detto, hauendo rispetto a questo solamente, poi che soggiugne incontanente, che attorto Euripide è biasimato, che habbia fatto terminare delle sue tragedie in miseria. 30 διὸ ϗ οἱ εὐριπίδῃ ἐγκαλοῦντες τὸ αὐτὸ ἁμαρτάνουσιν. Questo è il sentimento. Molti sono stati i riprensoni d' Euripide, & alcuno s' è dato a riprendere in lui alcuna cosa, & alcuno alcuna altra. ma molti si sono accordati in riprendere quella cosa stessa, cio è, che rappresenti per lo piu nelle sue tragedie il trapassamento da felicita a miseria, & s' ingannano, riprendendolo atorto. Percioche questo è dirittamente fatto, secondo che è stato detto poco prima, quando s' è approuato per lo migliore, & per lo piu conueneuole alla tragedia, che gli altri, il trapassamento della persona mezzana da felicita a miseria. conciosia cosa, che tutti i fini lieti delle tragedie si ripruouino di quelle, che continuano, essendo la persona santissima, o mezzana, o maluagissima, in su vno perpetuo tenore di letitia, o sieno di quelle, che trapassano, essendo la persona santissima, o mezzana, o maluagissima 40

ma, da miseria a felicita. ma nõ è riprouato ogni fine tristo della tragedia, anzi è sommamente commendato quello, che trapassa, essendo la persona mezzana, da felicita a miseria, & appresso nõ è biasimato quello, che trapassa, essendo la persona santissima, da felicita a miseria. Si che simplicemẽte parlando, altri nõ puo riprendere il fine tristo nella tragedia, si come puo riprendere il fine lieto, poi che il fine lieto nõ vi puo mai hauer luogo con lode, e'l fine non puo mai essere lodato, se non è tristo. ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυστυχίαν τελευτῶσι. Pare, che fosse ripreso in Euripide il fine tristo, perche l'vsaua piu, che non l'vsauano gli altri poeti, poi che molte delle tragedie di lui terminauano in miseria. quasi si dica alcune delle tragedie degli altri poeti, & non molte terminano in miseria, & molte d'Euripide, & non alcune terminano in miseria. il che è da riprendere, se non per altro, almeno, perche si parte dal camino vsato dagli altri poeti. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν, καὶ τῶν ἀγώνων &c. Anchora che per ragione si sia dimostrato, che sia proprio della tragedia il fine tristo, potendo esso fine fare spauento, & compassione, il che è quello, che si ricerca dalla tragedia, & non potendo il lieto fare ne l'vna, ne l'altra cosa, soggiugne Aristotele, che la sperienza, la quale è argomento grandissimo, & pruoua sourana, cene fa fede, se in pruoua si recitano in atto due tragedie, l'vna delle quali habbia il fine lieto, & l'altra tristo. percioche questa del fine tristo commouera altrui a spauento, & a compassione, & fara quello, che massimamente conuiensi fare alla tragedia, la doue l'altra del fine lieto non fara nulla di quello, che principalmente s'attende dalla tragedia, pur che per altro la tragedia del fine tristo non sia biasimeuole. Hora per bene intendere quello, che dice Aristotele, è da sapere, che sono alcune cose, che la ragione mostra douere essere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte, le quali l'esperienza mostra essere di picciola efficacia a cio, anzi di distruggimento dell'effetto. Come, per cagione d'essempio, & accioche non ci allontaniamo dall'arte della poesia. la ragione ci mostra, che siamo piu commossi per lo sentimento della veduta, che per lo sentimento dell'vdita, cio è, che siamo piu commossi, veggendo le cose con gli occhi, che vdendole narrare, & comprendendole con gli orecchi, & che percio i poeti dourebbono fare rappresentare i micidi, & le cose horribili in palco, & farle vedere al popolo, procacciando essi a tutto loro potere d'inducerlo in ispauento, & in compassione. & non dimeno essi nol fanno, &, se il fanno, ne sono biasimati, ma introducono o messo, o altra persona, che per via narratiua gliele faccia vdire solamente, percioche l'esperienza ha mostrato che simili crudelta, & horribilita non si possono verisimilmente far vedere in atto, & che fanno anzi ridere, che piangere, & che producono non effetto di tragedia, ma di comedia.* Et sono alcune altre cose, che la ragione mostra douere essere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte, le quali l'esperienza similmente dimostra essere della predetta efficacia, riuscendo per essa in marauigliosa maniera l'effetto

Osua della esperienza

ricercato. Et di queste è il fine tristo nella tragedia, il quale per ragione s' è prouato essere di valore grandissimo a generare spauento, & compassione,& per esperienza si truoua medesimamēte la cosa star cosi. Anzi nel la tragedia senza il fine tristo non si puo ragioneuolmente generare, ne si genera,secondo che mostra l' esperienza, spauēto,ne compassione. Adunque,dice Aristotele,poi che la sperienza mostra questo, la quale è la maggiore dimostratione, che si puo fare nell' arti, & alla quale nell' arti solamente ci dobbiamo attenere,non ne dobbiamo punto dubitare, anchora che la ragione ci tirasse a credere altramente. la quale nō dimeno in questo è conforme cō l'esperienza,come s'è detto. Hora,perche la voce ἀγώνων posta in questo luogo puó significare simplice recitatione della tragedia in atto senza rispetto di tenzone d'altra tragedia,& puo significare anchora recitatione di tragedia in atto in pruoua d'altra tragedia per rispetto di tenzone,come è stato detto di sopra,queste parole, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν, καὶ τῶν ἀγώνων τραγικώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται,riceuono tre sentimenti,cio è,o che le tragedie di cosi fatto fine messe in palco,& recitate in atto simplicemēte paiono hauere la perfettione della tragedia, o che le tragedie di cosi fatto fine, & messe in palco,& recitate in atto a pruoua,& in contrasto d'altre tragedie paiono hauere la perfettione tragica,o che le tragedie di cosi fatto fine ἐπὶ τῶν σκηνῶν,cio è recitate in atto simplicemēte,& in palco senza contrasto d' altre tragedie,καὶ ἐπὶ τῶν ἀγώνων,cio è recitate in atto a pruoua, & in contrasto d' altre tragedie paiono hauere la perfettione tragica. Et questo terzo sentimento, come che il primo, e'l secondo non mi dispiaccia, mi sodisfa piu degli altri. & dice per poco cosi Aristotele. Lo 'nsegnamento per me dato, che la tragedia debba hauere il fine tristo per la ragione detta di sopra,viene confermato dall' esperienza, quando è messo in effecutione, & recitansi le tragedie in atto simplicemente, o recitansi in paragone, & in tenzone d' altre tragedie. Ne soggiugne senza ragione, O recitansi in paragone,& in tenzone d' altre tragedie,percioche molte cose paiono belle, & buone,essendo sole,& senza paragone,che per comperatione d'altre cose paiono brutte & ree.conciosia cosa che nulla scopra piu il bene,o il male di che che sia,che il paragone. Appresso si domanda,se l'esperienza mostra,che le tragedie del fine tristo messe in palco,& recitate in atto o senza contrasto,o con contrasto d' altre tragedie del fine lieto paiono hauere la perfettione tragica,perche poco appresso si dica,che piaccia piu a veditori il fine lieto, & che i poeti, secondando la 'nfermita, & la ignoranza loro, compongano tragedie di fine lieto. la qual cosa par contrariare a questa che si dice qui. Hora è da rispondere, che qui si parla della tragedia, che habbia il fine tristo,& della tragedia contraposta a quella, che habbia il fine lieto,& poco appresso si parla della tragedia,che habbia la persona mezzana di fine tristo, a cui si contraponga la tragedia,che habbia due persone,l'vna mezzana di fine lieto,& l'altra rea di fine tristo. & dice, che il popolo appruoua piu quella delle due persone di diuersi fini,che quella,che habbia la persona mezzana di fine tristo. Et auegna che il popolo s'ingan

ni in antiporre il fine triſto del reo al fine triſto del mezzano,non antipo-
ne pero il fine lieto al triſto. il che è il punto,di che ſi diſputa qui. Senza
che ſi puo anchora riſpondere, che qui ſi parla del fine, che opera quello,
che è proprio effetto della tragedia, cio è, che opera ſpauento, & compaſ-
ſione,& poco appreſſo ſi parla di quello fine, il quale è piu gratioſo al po-
polo,& è fine proprio perauentura d'vn'altra maniera di poeſia,& è ſegui
to mattamente da poeti nelle tragedie, laſciando il proprio fine di quelle
ſecondo il'giudicio falſo de veditori,& non la verita,o il giudicio ragione
uole d'Ariſtotele,& di coloro,che ſono intendenti,& che ſanno,che le ma
10 niere di poeſia diuerſe hanno i ſuoi fini diuerſi, & diſtinti,ſi come ſanno,
che la dolcezza ſi ſente, guſtando il mele,& l' amarezza,guſtando l'aſſen-
zo,& che nō ſi dee porre dauanti ad alcuno mele amareggiato, perche gli
piaccia l'amarezza,ma gli ſi dee porre dauanti aſſenzo,& cōſeruare il me-
le in ſua natura per poterlo porre a luogo, & a tempo inanzi a coloro, a
quali aggrada la dolcezza. Anchora ſi domanda, come qui ſi faccia tanta
ſtima della recitatione della tragedia in atto,& meſſa in palco con contra-
ſto,& ſenza contraſto d' altra tragedia,che ſi tiri quindi argomento certiſ
ſimo del ſuo molto,o poco valore,&di ſotto ſene faccia tanto poco conto,
che ſi voglia,che il giudicio ſi faccia dalla lettura ſola,& nō dalla recitatio-
20 ne in atto,ne dal palco, o dalla viſta. A che è da riſpondere, che qui ſi diſ-
puta,quale delle due tragedie,tra quella del fine lieto,o quella del fine tri-
ſto,foſſe da antiporre,conſiderando le ragioni dell' vna, & dell' altra pri-
ma,che ſi vengano a rappreſentare, & poi riguardando l'effetto dell' vna,
& dell'altra,quando ſi rappreſentano,& meſſe in palco ſi recitano in atto,
dando a ciaſcuna il cōueneuole appreſtamento della viſta. & di queſto ef-
fetto moſtranteſi, & ſcoprenteſi piu nella recitatione in atto nell'vna tra-
gedia,che nell'altra ſi fa gran conto,& ſene trahe argomēto dimoſtratiuo,
quale fine ſia da ſopraporre all'altro. Ma poco appreſſo ſi diſputa,ſe ſi dee
tenere conto dell'apparecchio del palco, & della viſta tanto,che, operādo
30 da ſe,& nō per virtu della fauola della tragedia ſpauento,& compaſsione,
ſia da preporre alla conſtitutione delle coſe ordinata dal poeta,& mouen-
te le predette paſsioni, auegna che non coſi potentemente. & ſi dice, che
in queſto caſo non è da prezzare il palco,ne la viſta,li quali rimoſsi, & po-
ſti da parte,ſi dee giudicare la tragedia per la lettura per poter ſapere,ſe lo
ſpauento,& la compaſsione procedono dalla conſtitutione della fauola,o
dal palco,& dalla viſta. Et breuemente qui ſi diſputa di fine lieto, & di fi-
ne triſto di tragedie nō recitate,o recitate in atto,&la ſi diſputa di compaſ
ſione,& di ſpauento procedenti dall' opera del legnaiuolo, & dall' opera
del poeta. ἂν κατορθῶσι. Se le tragedie terminanti in miſeria ſono credute
40 hauere la perfettione tragica,pur che per altro ſteano bene,& che i manca
menti dell' altre parti nō iſciemino loro queſta dignita, ſi che puo aueni-
re,che alcuna tragedia hauente il fine lieto ſia ragioneuolmēte da antipor
re ad alcuna tragedia hauēte il fine triſto,quādo quella del fine lieto haura

Dalla lettura si giudica l'effetto delle favole.

tutte le altre parti conueneuoli,& quella del fine trifto haura tutte l'altre parti,che non ifteano bene, non giouandole punto la conueneuole terminatione in miferia, perche dice Ariftotele, che Euripide è creduto hauere la perfettione tragica tra gli altri poeti,facendo terminare molte delle fue tragedie in miferia, con tutto che le altre parti delle fue tragedie fieno difettuofe,potendo piu il fine trifto delle fue tragedie,che fta bene, in farlo commendare,che non poffono le altre parti tutte,che ftanno male, in farlo condennare? Perche,dico,vuole Ariftotele,che la terminatione della miferia rechi perfettione tragica alle tragedie con quefta conditione,che l'altre parti fteano bene,& infieme che la terminatione predetta rechi perfettione tragica alle tragedie d' Euripide,fi che egli tra gli altri poeti fia il foprano maeftro di tragedie fenza conditione,che le altre parti fteano bene? Hora, accioche Ariftotele non contradica a fefteffo,fi come pare,che fi contradica in quefte parole,è da dire, che egli nõ intende d'infermare la conclufione gia pofta, che le tragedie hauenti il fine trifto fono da fopraporre a quelle, che l' hanno lieto, con quefta conditione,che le altre parti fteano bene, perche foggiunga, che Euripide fia migliore maeftro di tragedia, che alcuno altro poeta, facendo il fine trifto alle fue tragedie,anchora che non faccia bene le altre parti. Percioche egli intende, che Euripide trapafsi gli altri poeti in quella parte del fine trifto, la quale è principale della tragedia, & propria fenza paragonare la tragedia del fine trifto, & di tutte le altre parti che ftanno male d' Euripide con le tragedie del fine lieto,& dell' altre parti che ftanno bene degli altri poeti. & ha folamente rifpetto alla parte delle tragedie finale,& nõ all'altre parti anchora,come hebbe, quando formò la fopradetta conclufione. εἰ δὲ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ. Quefte parole non fono dette per vna cofa fpetiale,cio è, che Euripide non ordini, & non difponga bene le parti delle fue tragedie, ma fono dette generalmente per qualunque cofa,nella quale pecchi Euripide,o fia ordine,& difpofitione rea,o poca conueneuolezza in fare philofophanti le perfone idioti,o in far prolaghi,che non fieno congiunti con la materia della tragedia, fecondo che s' è detto di fopra, & per fimili cofe,delle quali è riprefo Euripide. Et quefte parole, εἰ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, fono da fporre cofi, Perche non tratti bene, fecondo che richiede l' arte, l'altre parti. & fono contrapofte a quelle, ἂν κατορθῶσι. δευτέρα δὴ πρώτη λεγομένη ὑπό τινων ἐστὶ σύστασις &c. Alcuni leggono, δευτέρα δ' ἡ πρώτη &c. la qual lettura par fare il fenfo piu piano. Hora hauendo Ariftotele moftrato, che fi richieggono cinque conditioni alla conftitutione della bellifsima fauola,& per confeguente,che quella conftitutione,che ha le cinque conditioni,dee effere eftimata la prima tra tutte,dichiara hora la conftitutione,la quale di fopra nominò fimplicemente doppia, & ripruoua con piu parole l'opinione,la quale ftrettamente haueua dannata di fopra,di coloro,li quali voleuano, che fra tutte foffe la prima, affegnandole egli il fecondo luogo. Adunque dice, che quefta conftitutione di fauola è doppia.

pia,percioche ha due maniere di perſone,l'vna di buone,o di mezzane,& l' altra di ſcelerate. & ha parimente due maniere di fini, l' vna di felicita, & l' altra di miſeria, & ſi dee il fine di felicita aſſegnare alle buone, o alle mezzane perſone, e'l fine di miſeria alle ſcelerate, ſi come ſi vede hauere fatto Homero nell' Odiſſea, nella conſtitutione della fauola della quale ſi contiene vna maniera di perſone buone, o mezzane, & queſte ſono Vliſſe,& Telemacho,& vna maniera di ſcelerate, & queſte ſono i drudi di Penelope, & le fanti. & vi ſi contiene vna maniera di fini di felicita, & queſta s' aſſegna ad Vliſſe,& a Telemacho,& vna maniera di miſeria, & queſta s' aſſegna a drudi,& alle fanti. Hora queſta conſtitutione era reputata prima. percioche primieramẽte haueua dalla parte ſua Homero,che l'haueua eletta come ottima, & belliſsima per la ſua Odiſſea. Poi haueua la gratia della gente commune, la quale mirabilmente ſi ralegra, & gode, quando ode i buoni di miſeri diuenire felici,o gli ſcelerati di felici diuenire miſeri. Vltimamente non gli noceua punto non eſſere ſtata ſchifata da nobili poeti tragici,li quali hanno compoſta a pruoua l' Elettra,nella quale le perſone ſono ſcelerate, Clitemneſtra, & Egiſto, & trapaſſano da felicita a miſeria,& le perſone ſono mezzane, Oreſte,& Elettra,& trapaſſano da miſeria a felicita,& molte altre tragedie di ſimile conſtitutione, Ma dal l'altra parte Ariſtotele conſidera, che queſta conſtitutione non è ſimplice,cio è non ha vna maniera ſola di perſone,cio è di perſone buone,o mezzane,& che non ha vna maniera di fini ſola,cio è quella di miſeria. le quali due coſe congiunte inſieme poſſono generare ſpauento,& compaſsione,il che è di neceſsita ſecondo Ariſtotele richieſto alla tragedia. Et,perche cio non è di neceſsita richieſto all' epopea,non fa meſtiere,che ſi metta auanti l' eſſempio dell' Odiſſea d' Homero, ne parimente dalla tragedia ſi ricerca la gratia,o il diletto diritto,ma l'oblico. la qual gratia,e'l qual diletto oblicamente non puo procedere dal fine miſero degli ſcelerati,ne dal fine felice de buoni,o de mezzani. Ne,quantunque i poeti ſtimati valenti habbiano fatte delle tragedie, che hanno queſta cõſtitutione, ſi dee percio dire,che queſta ſia da antiporre a quella,che ha tutte le cinque cõditioni, la quale è per le ragioni di ſopra addotte la prima, & la piu bella tra tutte l'altre. δοκεῖ δὲ εἶναι πρώτη διὰ τὴν θεάτρων ἀσθένειαν &c. Il popolo commune,che non conſidera, che altro diletto dee eſſere quello,che naſce dalla fauola della tragedia, & altro quello,che naſce dalla fauola della comedia,& altro quello,che naſce dalla fauola dell' epopea,& che appruoua aſſai piu quello,che naſce dalla fauola dell' epopea,che quello,che naſce dalla fauola della tragedia, loda piu quelle fauole della tragedia, che meno conuengono alla tragedia, pure che ſieno ſimili a quelle dell' epopea per infermita di mente,cio è per poco ſapere. Di che aueggendoſi i poeti,li quali cercano di procacciarſi il fauore popolare, ſi danno a fare le conſtitutioni delle fauole,onde il popolo poſſa trarre diletto diritto, & non oblico, ſi come trahe il diritto dalla fauola dell' epopea. Si che il popolo

commune per ignoranza appruoua piu questa maniera di constitutione nella tragedia, ei poeti piu l' vsano, che l' altre, & per conseguente paiono piu approuarla non per ignoranza, ma per loro interesse, accattrandone fauore appresso il popolo. Quindi adunque simile constitutione haueua ottenuto il primo luogo appo alcuni. ἔστι δ' οὐχ αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονή, ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεῖα. Qui Aristotele risponde ad vna tacita questione. Poteua alcuno, hauendo detto Aristotele, che la seconda constitutione, la quale da certe persone è estimata prima, è doppia, & ha i fini de migliori, & de piggiori tra se contrari, poteua dico alcuno dubitare, & domandare, perche egli haueua distinti i fini, volendo che il lieto toccasse a migliori, e 'l tristo a piggiori, & perche non concedesse, che vn solo fine lieto toccasse nella predetta constitutione agli vni, & agli altri. conciosia cosa che il popolo si diletti anchora assai di vedere le persone tra se contrarie di costumi, & d' affettione riconciliarsi insieme, & diuenire amici, si come dopo la nemista, & la battaglia diuennero Romolo, & Tatio. Al la qual domanda risponde Aristotele, che il diletto nascente dalla constitutione doppia hauente il fine lieto nell' vna maniera, & nell' altra delle persone non è commune alla comedia, & alla tragedia, si come quello, che nasce dalla constitutione doppia hauente il fine ne buoni lieto, & ne rei tristo è commune all' epopea, & alla tragedia, ma è proprio, & domestico della comedia. Et la ragione di questo puo essere, che nella tragedia, & nell' epopea le nemista capitali, & le persone reali, nelle quali esse caggiono, non comportano, che esse si perdonino, & che le persone diuengano tra loro amiche, & che habbia l'vna maniera, & l' altra di persone vn fine solo commune lieto, come possono hauere le persone diuerse della comedia, le quali sono di pouero & basso cuore. le nemicitie delle quali auengono per cose, che non sono di molto peso, secondo che è stato detto di sopra. ἐκεῖ γὰρ οἳ ἂν ἔχθιστοι ὦσιν ἐν τῷ μύθῳ, οἷον Ὀρέστης, καὶ Αἴγισθος, φίλοι γενόμενοι ἐπὶ τῆς τελευτῆς ἐξέρχονται, καὶ ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ' οὐδενός. Pruoua che vn solo fine lieto è commune all' vna maniera, & all' altra di persone nella comedia, & dice, ἐκεῖ, Quiui nella comedia, se saranno nemici mortali, diuenuti alla fine amici si partiranno di palco, & l' vno non sara morto dall' altro. Hora io dubito, che non sia errore di trasportatione di parole, ἐν τῷ μύθῳ, οἷον Ὀρέστης, ἢ Αἴγισθος, & che vogliano essere ordinate cosi. οἷον ἐν τῷ μύθῳ Ὀρέστης, καὶ Αἴγισθος, & che questo sia il sentimento. Se saranno nemici mortali, come in prouerbio sono Oreste, & Egisto, diuenuti amici alla fine si partiranno di palco. conciosia cosa che le predette parole ἐν τῷ μύθῳ possano significare in prouerbio, & volendo Aristotele per essempio mostrare vna nemista capitale grandissima, dica, quale è la nemista d' Oreste, & d' Egisto, la quale è famosa, & passata in prouerbio. Ma, se noi vogliamo conseruare il luogo alle parole, ἐν τῷ μύθῳ, che esse hanno occupato, non veggiamo sentimento degno d' Aristotele da trarne. Percioche qual sentimento degno di

di lui si potra trarre dicendo, Percioche, se quiui, cio è nella comedia, saranno nemici mortali nella fauola, come Oreste, & Egisto, diuenuti amici alla fine si partiranno di palco, non operando cosa niuna quelle parole nella fauola, le quali non dimeno poste altroue, come vedremo, non sogliono essere otiose? ἐστὶ μὲν οὖν τὸ φοβερὸν, καὶ ἐλεεινὸν &c. Aristotele fa quattro maniere del diletto. La prima è del diletto procedente da fine misero della persona mezzana, o buona, quando trapassa da felicita a miseria, che habbiamo nominato diletto oblico, & mostrato nascere oblicamente. La seconda è del diletto procedente dal fine lieto della persona mezzana, o buona, & dal fine tristo della persona maluagia, che habbiamo nominato diletto diritto, & mostrato nascere dirittamente. La terza è del diletto del fine lieto commune delle diuerse, & tra se nemiche persone, che si puo nominare diletto diritto popolaresco. La quarta è del diletto procedente da vista spauentosa & mostruosa, che si puo domandare diletto di spesa, & d' artificio manuale. Hora la prima, & la seconda maniera di diletto riceue Aristotele nella fauola della tragedia, & commenda, ben che piu la prima, che la seconda, & rimuoue dalla fauola della comedia. & quanto è alla tragedia, biasima la terza, & la quarta. Ma, perche habbiamo gia veduto il giudicio d' Aristotele intorno alla prima, seconda, & terza maniera di diletto, resta, che lo ueggiamo intorno alla quarta. Dico adunque, poi che il diletto procedente oblicamente dallo spauento, & dalla compassione puo nascere dalla constitutione delle cose, cio è dalla fauola, & puo nascere dalla vista, cio è da gli habiti, & dal palco, conuiene, che lo spauento, & la compassione procedano da due cagioni, cio è o dalla fauola, o dalla vista. Ma quello spauento, & quella compassione, che procedono dalla fauola, sono da antiporre allo spauento, & alla compassione procedenti dalla vista, & l' artefice di quella è da antiporre all' artefice di questa. il che si pruoua cosi. Quella cosa, che puo per piu vie mostrarsi, & operare il suo effetto, è da antiporre a quella, che non puo mostrarsi, & operare il suo effetto se non per vna. ma lo spauento, & la compassione procedenti dalla fauola si possono mostrare, & far sentire per l' vdita seperatamente, & insieme per l' vdita, & per la veduta, la doue lo spauento, & la compassione procedenti dalla vista non si mostrano, ne si fanno sentire se non per la veduta sola, adunque lo spauento, & la compassione procedenti dalla fauola sono da antiporre a quelli, che procedono dalla vista. Appresso quello artefice, che fatica piu lo' ngegno, & mostra piu agutezza, & fa minore spesa in fare vna opera, è da antiporre a quello artefice, che fatica meno lo' ngegno, & mostra meno agutezza, & fa maggiore spesa in fare vna opera. adunque il poeta, che compone la fauola atta a generare spauento, & compassione, & mostra in comporla piu agutezza d' ingegno, & spende nulla, è da antiporre a quello artefice, che fa gli habiti, e' l palco atti a generare spauento, & compassione, poi che in fargli mostra meno agutezza d' ingegno, & fa spesa smoderata. Senza che non solamente lo spauento, con tutto che fosse mo-

ſtruoſo,& la compaſsione procedente dalla viſta ſono da poſporre a quelli,che procedono dalla fauola, ma ſono anchora dal potea da mettere del tutto in non calere,ſi come quelli,che non hanno da far nulla con la tragedia. conciosia choſa che ſi richieggano dal poeta quello ſpauento,& quella compaſsione, che poſſono procedere ſolamente dalla fauola, & non qualunque ſpauento, & qualunque compaſsione poſsibili a procedere dall' altre arti,o dalla viſta,la quale è opera d' arte ſeperata dall' arte della tragedia. Hora,ſe il poeta debba,o non debba tener conto dello ſpauento,& della compaſsione procedenti dalla viſta,era, ſe io non m' inganno, da dir coſi. Sono alcune fauole,che non hanno biſogno per douere eſſere rappreſentate in atto ne di molti habiti, ne di molta ſpeſa, ne di palco di ſingolare artificio,come è quella d' Edipo il tiranno,percioche non fa meſtiere a ſcoprire l'attione,come è paſſata per poco d' altro,che di parole. Et ſono alcune fauole,le quali hanno di biſogno per douere eſſere rappreſentate in atto di molti habiti,& di molta ſpeſa, & di palco di molto artificio,come ſono l' Eumenidi o il Prometheo il legato d' Eſchilo,conuenendo comparere l' Eumenidi in palco con vna contrafatta, & non vſata figura,& eſſendo Prometheo incatenato in palco, che rappreſenti il monte Caucaſo,& douendo eſſere viſitato da tante, & da tali diuinita. Di queſte due maniere di fauole niuna riceue il poeta,ne niuna rifiuta il poeta, perche piu, o meno compaſsione,o ſpauento conſiſta nella viſta. ma le rifiuta,o le riceue,hauendo riſpetto al modo, o alla cagione, per lo quale. o per la quale altri è peruenuto in quella fortuna. Come,Edipo giacque con la madre,& quindi ſimplicemente non naſce ne ſpauento, ne cōpaſsione. il che è manifeſto. Nino ſimilmente giacque con la madre, ne quindi altri ſi ſpauenta,o gli porta compaſsione. ma il modo,col quale Edipo giacque con la madre,ſpauenta,& muoue compaſsione negli animi de veditori.Et come,le Furie perſegùitarono Oreſte, perche haueua vcciſa la madre, & quindi ſimplicemente non naſce ne ſpauento, ne compaſsione,altrimenti naſcerebbono altreſi,perche le Furie perſeguitarono Nerone,che ſimilmente haueua vcciſa la madre. ma la cagione, per la quale Oreſte è perſeguitato dalle Furie,parendo in certo modo ingiuſta,hauendo la madre meritato d' eſſere vcciſa,genera ſpauento,& compaſsione. Perche adunque,quanto l' afflittione,che cade ſotto la viſta è piu horribile,tanto piu genera ſpauento, & compaſsione, ſe è accompagnata col modo,o con la cagione conueneuole a far cio,non è da ſprezzare, perche la viſta ſua pertenga ad vna altra arte, o perche vi faccia biſogno di molta ſpeſa,o perche il poeta ſia da piu , che non è l' artefice degli habiti. Ma è ſolamente da conſiderare,ſe la viſta ſpauenteuole,& compaſsioneuole ſi puo menare veriſimilmente in palco. percioche ſi dee tralaſciare, ſe non vi ſi puo menare veriſimilmente, come veriſimilmente non vi ſi puo menare la viſta dell' vccisioni,& degli atti dishoneſti. ὅπερ ἐστι πρότερον, καὶ ποιητοῦ ἀμείνονος. Lo ſpauento, & la compaſsione procedenti dalla conſtitu-

tione

tione della fauola ſono da antiporre a quelli,che procedono dalla viſta,cio è dagli habiti & dal palco. & ſono d' artefice migliore.Et ſi prende la voce ποιητοῦ in queſto luogo non per poeta ſimplicemente, ma generalmente per artefice, & facitore. & ſi paragona il poeta facitore della fauola all' artefice,o agli artefici facitori della viſta,che ſono maſcheriere,ſartore,legnaiuolo,architetto, dipintore, & ſimili,a quali tutti ſi ſoprapone il poeta, & dalla dignita del facitore ſi vuole,che l' opera riceua autorita. Quaſi ſi dica. L'effetto della conſtitutione dalla fauola è da piu, che non è l'effetto della viſta & per ſe,& perche viene per mezzo della conſtitutione da au-
10 tore piu degno, che non viene l'effetto della viſta. Hora io ſono indotto a ſporre queſta voce ποιητοῦ per artefice, & non per poeta ſimplicemente, percioche la viſta,come Ariſtotele afferma,non appertiene al poeta, & nō appertenendo al poeta, non fa biſogno, che ſi dica, che lo ſpauento,& la compaſsione procedenti dalla conſtitutione della fauola ſieno di poeta migliore, preſupponendo, che il poeta piggiore faccia quelle paſsioni per l' opera della viſta,della quale viſta egli non è facitore. Egli è il vero,che io non niego, che non ſi poſſa anchora ſporre la predetta voce ποιητοῦ ſimplicemente per poeta,& che non ſi poſſa dire,che il poeta,il quale muoue le predette paſsioni per la conſtitutione della fauola ſia migliore poeta,
20 che non è quel poeta,che non le muoue per la conſtitutione della fauola, ma laſcia queſto mouimento agli altri artefici.il che non dimeno è alquāto impropriamente detto. δεῖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾶν οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον &c. Pare,che Ariſtotele voglia inſegnare a conoſcere, quando la conſtitutione della fauola per ſe, & non per mezzo,o con aiuto,o in compagnia della viſta muoue ſpauento,& compaſsione,& doni queſto inſegnamento,che noi dobbiamo leggere la tragedia ſenza tirarla in palco. & ſe ci ſentiamo commuouere a ſpauento,& a compaſsione,dobbiamo credere,che la coſa paſsi bene,& che lo ſpauento,& la compaſsione procedano, donde deono procedere. ma,ſe non vici ſentiamo commuouere,dobbiamo credere,
30 che la coſa non paſsi bene. Ariſtotele qui,& altroue è di queſta opinione, che quello diletto ſi tragga della tragedia in leggendola,che ſi fa in vedendola,& in vdendola recitare in atto. la qual coſa io reputo falſa, & riſerbo le ragioni a dire a quel luogo, che è proprio di queſta queſtione. τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον. Se vogliamo, che queſte parole riguardino il poeta,non ſappiamo, come ſi potranno ben bene verificare, non veggendo noi,che il muouere le paſsioni per la viſta ſia coſa meno artificioſa al poeta. Percioche cio gli ſarebbe piu artificioſa coſa,ſe egli con le ſue mani voleſſe appreſtare per mezzo della viſta lo ſpauenteuole,e'l compaſsioneuole,non hauendo quelle arti,che ſono neceſſarie a far que-
40 ſto,o nō gli ſarebbe punto artificioſa,& non meno artificioſa,come ſuonano le parole del teſto, ſe egli per opera d' altri artefici operaſſe cio. Laonde è da dire,che queſte parole deono riguardare gli artefici dell'altre arti, le quali ſono meno artificioſe,che nō è quella della poeſia,& ſono di mag

giore spesa. Ma, se pure saremo ostinati in volere, che riguardino il poeta, ci converrà dire, che cio gli è cosa meno artificiosa, facendolo per mano d' altrui, che non è il farlo per vigore dell' arte sua della poesia, & tireremo le parole alquanto in impropriets. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως, ἀλλὰ τὸ τερατῶδες μόνον παρασκευάζοντες, οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. Se coloro, li quali per opera della vista inducono non solamente spauento, ma mostruoso spauento anchora, il che non è altro, che soprano spauento, non hanno da far nulla con l' arte della tragedia, come vogliamo, che lo'ndurre spauento per opera della vista, cio è spauento mezzano habbia da fare col poeta piggiore? o sia arte meno artificiosa del poeta? Coloro adunque, li quali apprestano simile mostruoso spauento per opera della vista, se sono poeti, lo fanno per mezzo d'artefici d' altre arti, o sono gli artefici stessi d'altre arti, ne gli vni, ne gli altri háno cosa cómune con la tragedia. Et con queste parole Aristotele intende di pugnere l'apprestamento dell' Eumenidi d' Eschilo, per lo quale perauentura la tragedia era commendata, le quali furono introdotte con cosi spauenteuole, & strana, & mostruosa apparenza in palco, che si trouarono delle dõne grauide nel theatro, le quali per paura si sconciarono. Et, poi che Aristotele parlaua di nouita mostruosa pare, che si sia dilettato d'allogare con nouita non vsitata le parole, & di turbare il diritto ordine loro. il quale dourebbe esser cosi fatto. οἱ δὲ μὴ μόνον παρασκευάζοντες τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως, ἀλλὰ τὸ τερατῶδες, οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡδονὴν ἀπὸ τραγῳδίας, ἀλλὰ τὴν οἰκείαν. Queste parole possono hauere riguardo generalmente a quello, che è stato detto di sopra, cio è, che non si dee ricercare dalla tragedia quello piacere, che non è suo proprio, come è quello piacere, che si trahe della fauola di due nemici di diuerse qualita alla fine riconciliati insieme, il quale è piacere proprio della comedia, & non della tragedia, & come è quello piacere, che si trahe dalla vista, che muoue a compassione, & a spauento, o anchora a spauento mostruoso. percioche simile piacere non è proprio della tragedia, ma d'altre arti, come è stato detto. Hora pare, che sia cosa ragioneuole che non si debba ricercare dalla tragedia quello piacere, che è proprio della comedia, & che procede dalla fauola constituita in guisa, che due nemici di diuerse qualita alla fine diuengano tra loro amici, percioche simile piacere non puo hauer luogo nella tragedia a partito niuno, se le assegniamo per fine lo spauento, & la compassione. Ma non pare gia cosa ragioneuole, che nõ si debba ricercare dalla tragedia quello piacere, che si trahe dalla vista, la quale induca spauento, & compassione potendo simile vista hauere luogo nella tragedia, anzi essendoui necessaria, se la tragedia dee hauere la sua perfettione, la quale ella ha quando è recitata in atto con la vista conueneuole. A che è da dire, che Aristotele, quanto è alla vista, non è per negare, che non debba accompagnare la tragedia, quando si recita, & che non debba essere dirizzata a commuouere compassione, & spauento, secondo che richiede la fauola rappresentata. ma intende di dire per le sue parole, che non è vfficio del poeta di cercare, & di scegliere vna fauola, nel

PARTICEL TERZADEC

la quale poſſa hauere luogo la viſta ſpauenteuole, & compaſsioneuole,
poco curandoſi,ſe l'accidente richiuſo nella fauola ſia,o non ſia ſpauente-
uole,& compaſsioneuole. conciofia coſa che il poeta debba principalmen
te cercare, & ſciegliere vna fauola per ſe atta a far cio, laſciando la cura ad
altri di trouar la viſta,che le ſi conuenga. E' adunque proprio diletto del-
la tragedia quello,che ſi trahe dallo ſpauento,& dalla compaſsione proce
denti dalla mutatione della perſona mezzana per errore di felicita in mi-
ſeria. Ma altri potrebbe domandare, quale ſia queſto diletto,che ſi trahe
di vedere vno huomo da bene indegnamente di felicita traboccare in mi-
10 ſeria,conciofia coſa che non ſe ne dee ragioneuolmente potere trarre di-
letto,ma ſi diſpiacere. Hora non ha dubbio niuno, che Ariſtotele inteſe
per la voce ἡδονὴν la purgatione,& lo ſcacciamento dello ſpauento,& della
compaſsione dagli animi humani per opera di queſte medeſime paſsioni
nella guiſa,che habbiamo di ſopra allargo dichiarato. La quale purgatio-
ne,& lo quale ſcacciamẽto,poſto che procedeſſero,ſi come egli afferma,da
queſte medeſime paſsioni, veggaſi, quanto propriamente ſi poſſano do-
mandare ἡδονή, cio è piacere, o diletto,douendoſi dirittamẽte chiamare v-
tilita,poi che è ſanita d'anima acquiſtata per medicina aſſai amara. Adun
que il piacere naſcẽte dalla compaſsione,&dallo ſpauento,che è veramen
20 te piacere,è quello,che noi di ſopra chiamammo piacere oblico. & è quan
do noi,ſentendo diſpiacere della miſeria altrui ingiuſtamẽte auenutagli,
ci riconoſciamo eſſere buoni, poi che le coſe ingiuſte ci diſpiacciono, la
quale riconoſcenza per l'amore naturale, che noi portiamo a noi ſteſsi ci
è di piacere grandiſsimo. Al quale piacere s'aggiugne queſto altro ancho
ra,che nõ è miga picciolo,che,veggendo noi le tribolationi fuori di ragio-
ne auenute altrui,& poſsibili ad auenire a noi,& agli altri ſimili a noi,im-
pariamo tacitamẽte, & di naſcoſo,come ſiamo ſoggetti a molte ſuenture,
& come non è da porre fidanza nel tranquillo corſo delle coſe del mondo.
il che ci diletta molto piu, che ſe altri come maeſtro, & apertamente con
30 parole ci 'nſegnaſſe queſto medeſimo. Conciofia coſa che l'eſperienza
delle coſe auenute ci'mprima piu negli animi la dottrina,che nõ fa la ſim-
plice voce del dottore. & piu ci ralegriamo del poco, che impariamo da
noi,che del molto,che impariamo da altri,non potendo noi imparare da
altri,ſe non ci confeſsiamo ignoranti di quello,che impariamo,& vbliga-
ti loro di quello, che impariamo da loro. Et perauentura, a queſte coſe
anchora riguardando, diſſe il ſauio, che tornaua meglio ad andare alla
caſa del pianto, che del conuito. ἐπεὶ δὲ τὴν ἀπὸ ἐλέους καὶ φόβου διὰ μίμησιν δεῖ ἡδονὴν
παρασκευάζειν τὸν ποιητὴν. Vuole Ariſtotele confermare quello, che haue-
ua detto di ſopra, che non è da cercare dalla tragedia il diletto pro-
40 cedente dallo ſpauento, & dalla compaſsione per mezzo della viſta,
ma è da cercare quello, che procede dalle predette paſsioni per mez-
zo della fauola. & lo conferma per quello, che è ſtato detto di ſopra
nella diffinitione della tragedia, che ſe il poeta, o la tragedia dee fare la

purgatione dello ſpauento, & della compaſsione per la raſſomiglianza, la quale purgatione è il diletto, di cui qui ſi parla, conuiene, che la faccia per la conſtitutione della fauola, & non per la viſta. conciofia coſa che il poeta non vſi altra raſſomiglianza, che ſia ſua propria, & dell' arte ſua, ſe non quella della fauola, la doue la raſſomiglianza della viſta è d' altre arti, & d'altri arteſici, & non pertiene al poeta a farla.

PARTCELLA QVARTADECIMA.

Ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων, λάβωμεν. ἀνάγκη δὲ ἢ φίλων εἶναι πρὸς ἀλλήλους τὰς τοιαύτας πράξεις, ἢ ἐχθρῶν, ἢ μηδετέρων. ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ, οὐδὲν ἐλεεινὸν οὔτε ποιῶν, οὔτε μέλλων δείκνυσι, πλὴν κατ' αὐτὸ τὸ πάθος, οὐδ' ἂν μηδ' ἑτέρως ἔχοντες. ὅταν δ' ἐν ταῖς φιλίαις ἐγγένηται τὰ πάθη, οἷον, ἢ ἀδελφὸς ἀδελφὸν, ἢ υἱὸς πατέρα, ἢ μήτηρ υἱὸν, ἢ υἱὸς μητέρα ἀποκτείνῃ, ἢ μέλλῃ, ἢ τοιοῦτόν τι ἄλλο δρᾶν, ταῦτα ζητητέον. τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. λέγω δὲ, οἷον, τὴν κλυταιμνήστραν ἀποθανοῦσαν ὑπὸ τοῦ ὀρέστου, καὶ τὴν ἐριφύλην ὑπὸ τοῦ ἀλκμαίωνος. αὐτὸν δὲ εὑρίσκειν δεῖ, καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. τὸ δὲ καλῶς, τί λέγομεν, εἴπωμεν σαφέστερον. ἔστι μὲν γὰρ οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν, ὥσπερ οἱ παλαιοὶ ἐποίουν εἰδότας, καὶ γινώσκοντας, καθάπερ καὶ εὐριπίδης ἐποίησεν ἀποκτείνουσαν τοὺς παῖδας τὴν μήδειαν. ἔστι δὲ, πρᾶξαι μὲν, ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινὸν, εἶθ' ὕστερον ἀναγνωρίσαι τὴν φιλίαν, ὥσπερ ὁ σοφοκλέους οἰδίπους. τοῦτο μὲν οὖν ἔξω τοῦ δράματος. ἐν δ' αὐτῇ τῇ τραγῳδίᾳ, οἷον, ὁ ἀλκμαίωνος ἀστυδάμας, ἢ ὁ τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ ὀδυσσεῖ. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα, τὸ μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων δι' ἄγνοιαν, ἀναγνωρίσαι, πρὶν ποιῆσαι. καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως. ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη, ἢ μή. καὶ εἰδότας, ἢ μὴ εἰδότας. τούτων δὲ τὸ μὲν γινώσκοντα μελλῆσαι, καὶ μὴ πρᾶξαι χείριστον, τό, τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικὸν, ἀπαθὲς γάρ. διόπερ οὐδεὶς ποιεῖ ὁμοίως, εἰ μὴ ὀλιγάκις, οἷον, ἐν ἀντιγόνῃ τὸν κρέοντα ὁ αἵμων. τὸ γὰρ πρᾶξαι δεύτερον. βέλτιον δὲ τὸ ἀγνοοῦντα μὲν, πρᾶξαι, πράξαντα δὲ, ἀναγνωρίσαι. τό, τε γὰρ μιαρὸν οὐ πρόσεστι, καὶ ἡ ἀναγνώρισις ἐκπληκτικόν. κράτιστον δὲ τὸ τελευταῖον. λέγω δὲ, οἷον, ἐν τῷ κρεσφόντῃ ἡ μερόπη μέλλει τὸν υἱὸν ἀποκτείνειν, ἀποκτείνει δὲ οὔ, ἀλλ' ἀνεγνώρισε. καὶ ἐν τῇ ἰφιγενείᾳ ἡ ἀδελφὴ τὸν ἀδελφόν. καὶ ἐν τῇ ἕλλῃ ὁ υἱὸς τὴν μητέρα ἐκδιδόναι μέλλων ἀνεγνώρισαι. διὰ τοῦτο, ὅπερ πάλαι εἴρηται, οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί, ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης, ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦ

τὸν παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. ἀναγκάζονται οὖν ἐπὶ ταύτας τὰς οἰκίας ἀπαντᾶν, ὅσαις τοιαῦτα συμβέβηκε πάθη. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τίνας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς.

CONTENENZA. Come ſieno gli accidenti horribili,& compaſsioneuoli piu, & meno per amiſta, o per nemiſta, per ignoranza,o per iſcienza,per fare,o per eſſere per fare.

10

VVLGARIZZAMENTO. Pigliamo adunque *a dire* tra gli accidenti, quali paiono horribili, & quali miſericordioſi. Hora è di neceſſita,che coſi fatte attioni ſieno di *perſone,che ſieno* tra loro amici, o nemici,o ne amici,ne nemici. Se adunque il nemico vccidera il nemico,ne facendo *cio*,ne eſſendo per far*lo*, moſtra coſa niuna compaſsioneuole, ſe non quanto alla ſteſſa paſſione. Ne, ſe *le perſone le*
20 *quali ſieno* tra loro ne amici, ne nemici, *faranno il ſimile, altra mente auerra.* Ma, quando le paſſioni ſopraueng ono nell' amiſta,come il fratello dal fratello, o il padre dal figliuolo, o il figliuolo dalla madre è vcciſo, o è per eſſere *vcciſo*, o *è per* eſſere fatta *da queſti* alcuna coſa tale, ſono queſte *paſsioni* da cercare. Adunque non è permeſſo di ſoluere le fauole riceuute. & dico', come *s'è*, Clitemneſtra eſſere ſtata morta da Oreſte,& Eriphile da Alcmeone. Hora fa biſogno, che egli truoui,& che egli vſi le *fauole* preſentate aueneuolmente. &
30 quello,che intendiamo, dicendo Aueneuolmente,diciamo piu manifeſtamēte. Percioche l'attione puo eſſere fatta coſi, come gli antichi faceuano, *che* le perſone intendendo, & conoſcendo *l' operaſſono*, ſecondo che anchora Euripide fa Medea vccidere i figliuoli. Et puo auenire, che l' horribilita ſi commetta, ma che ſi commetta per igoranti,& poi ſi riconoſca l' amiſta,ſi come *ſi fece per* l' Edipo di Sophocle. Vero è che queſto *ſi fece* fuori della rappreſentatione. ma nella
40 ſteſſa tragedia,come *per* l' Alcmeone d' Aſtidamante, & *per* Telegono nell' Vliſſe il fedito. Et oltre a queſte ci è anchora vna terza coſa,che eſſendo altri per fare alcuna coſa *ſcelera-*

ta non possibile ad ammendare, per ignoranza, *la* riconosce prima, che *la* faccia. Et non si puo *fare* altramente che cosi. Percioche è di necessita, o che si faccia, o che non si faccia, & o per intendenti, o per non intendenti. Hora tra queste cose pessima è, che altri conoscendo, sia per fare, & non faccia. percioche ha *quello, che è* della sceleratezza, & non ha *quello, che è* della tragedia, conciosia cosa che sia senza passione. Per la qual cosa niuno fa cosi fattamente, se non rade volte, come, nell' Antigone Emone *fu per vccidere* Creonte. La seconda è, che faccia. & la migliore è, che ignorando faccia, & hauendo fatto, riconosca. percioche non v' è sceleratezza, & la riconoscenza opera stupore. Ma l' ottima s' è la sezzaia. io dico, come nel Cresphonte, Merope è per vccidere il figliuolo, & non l' vccide, ma il riconosce. & nell' Iphigenia, la sorella il fratello. & nella Helle, il figlluolo, che era per dare la madre nelle mani altrui *la* riconobbe. Et percio, il che gia è stato detto, le tragedie nõ si rigirano intorno a molte famiglie, percioche, cercando, non dall'arte, ma dal caso trouarono da apprestare cotale cosa nelle fauole. Sono costretti adunque ad abbatersi in quelle medesime case, nelle quali cosi fatte passioni sono auenute. Adunque della constitutione delle cose, & come, & quali debbano essere le fauole, è stato detto sufficientemente.

SPOSITIONE. Ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται &c. Per trouare quella attione, o fauola, che possa muouere maggiore spauento, & compassione, & per conseguente sia pin atta'a fare la tragedia bellissima, si sono infino a qui spetialmente considerate cinque cose, che dee hauere, cio sono, Persona di mezzana bonta, & di mezzana maluagita, Il trapassamento della persona di felicita in miseria, Il trapassamento predetto auegnente per errore, & non per colpa, Persona nobile, & non vile, & Fauola simplice, & non doppia. Ma, perche l' attione puo riceuere anchora accrescimenti di spauento, & di compassione per altre vie, & massimamente per tre, cio è per l' amista, intendendosi per l' amista non solamente l' amicitia, ma la strettezza della consanguinita, & per l' ignoranza, & per fare, o per essere a rischio di fare, è paruto ben fatto ad Aristotele di ragionare anchora di queste tre vie, & di farne vna giunta alle cose sopradette. Adunque, dice egli, imprendiamo a fauellare d' altre tre vie oltre

alle

alle dette di sopra, per le quali gli accidenti si mostrano horribili, & mise-
ricordiosi. & perche vuole fauellare prima della via dell' amista, conforta,
che si debba seguire piu tosto questa, che la sua contraria, che è quella del-
la nemista, o la mezzana, che è quella ne dell'amista, ne della nemista. con-
ciosia cosa che l'attioni dispiacenti fatte da vno huomo ad vno altro huo-
mo sieno di necessita fatte o da persona amica, o da persona nemica, o da
persona ne amica, ne nemica. Et in confortando a questo, ripruoua la
via della nemista, & la via ne dell' amista, ne della nemista, non con altro
argomento, che con la testimonianza sua, affermando, che il nimico, vc-
10 cidendo il nemico, o essendo per vcciderlo, non accresce ne spauento, ne
compassione, ne parimente colui, che vccide, o è per vccidere colui, che
non è ne amico, ne nemico. Et appruoua la via dell' amista pur solamen-
te con l' autorita sua sola senza addurre altra pruoua, dicendo, che dob-
biamo cercare quelli accidenti, negli quali il fratello vccide il fratello, o il
figliuolo il padre, o la madre il figliuolo, o sono per farlo, o sono per fare
cosa cosi fatta. Ma veggiamo noi, se possiamo dimostrare con ragioni,
che questa via dell' amista faccia l'accidente piu spauenteuole, & compas-
sioneuole, che non fa la via della nemista, & della neutralita, per dir cosi,
& diciamo seperatamente dello spauento, & della compassione, & prima
20 dello spauento. Adunque dico, che quella attione dannosa è per cagione
della persona piu spauenteuole, che è percio piu dannosa, & insieme piu
ageuole ad auenire. Hora il danno è maggiore procedente dalla perso-
na amica, che dalla nemica, o anchora dalla neutrale, percioche dall'ami-
ca s'attende vtile, & non danno, secondo che si fa dalla nemica, o non nul-
la, cio è ne vtile, ne danno, secondo che si fa dalla neutrale. Perche, aue-
nendoci il danno dall' amico, perdiamo l' vtile aspettato, & sperato, & ol-
tra a cio habbiamo il danno. la doue, riceuendo il danno dal nemico, o dal
neutrale, non perdiamo vtile niuno, poi che dal nemico non s' attendeua
se non danno, & dal neutrale non s' attendeua vtile niuno. Laonde il
30 danno procedente dall' amico è doppio danno, e'l procedente dal nemi-
co, o dal neutrale è simplice danno, poi che da loro non s' attendeua vti-
le niuno. Appresso l' ageuolezza del dannificare, è molta piu nell' amico,
che nel nemico, o nel neutrale per due cagioni, & per l' vsare continuo,
che fanno insieme gli amici, il che non fanno i nemici, o i neutrali, & per
la sicurta, che l'amico ha nell'amico, in guisa che non si prende guardia da
lui niuna, & non prendendosi guardia niuna da lui, è atto ad essere da lui
dannificato. ma grandissima si prende dal nemico, & grande dal neutra-
le. Adunque piu spauenteuole è l' accidente dannoso per cagione della
persona amica, che non è per cagione della nemica, o di quella, che nõ è ne
40 amica, ne nemica. Ma, passando alla compassione, dico, che quel'o acciden
te dannoso per cagione della persona è piu compassioneuole, che è piu
dannoso. &, poi che s' è prouato, che il danno, che si riceue dall' amico è
maggiore, che nõ è quello, che si riceue dall' altre persone, seguita, che piu

compaſsioneuole ſi moſtra l'accidente dannoſo, quando procede da perſona amica, che non fa, quando procede da perſona nemica, o neutrale. Appreſſo dico, che quello accidente dannoſo è piu compaſsioneuole, che è fatto piu contra ragione, che non è quello, che è fatto meno contra ragione. Perche l'attione dannoſa fatta da perſona amica ſara piu compaſsioneuole, che non ſara quella, che è fatta dalla nemica, o dalla neutrale, hauendo l'amico meno ragioneuole cagione da nuocere all'amico, che non ha il nemico di nuocere al nemico, o anchora il neutrale al neutrale. Vltimamente piu compaſsioneuole è l'attione dannoſa per cagione della perſona, quando il danno auiene contra volonta del dannificante, che non è, quando auiene per volonta del dannificante, percioche il dannificato ſente il danno maggiore, quando ſa, che quello danno non gli è auenuto per volonta del dannificante. Io dico che ſente il danno maggiore, nō potendo vendicarſi del danno riceuuto contra colui, che gliele ha dato, poi che conoſce, che il dannificante ha fatto cio contra ſuo volere, ne potendo dolerſene a buona equita. il quale dolerſene è ſpetie di vendetta, & la vendetta è ſpetie d'ammenda del danno. Hora non ha dubbio, che il danno procedente dall'amico auiene o contra volonta dell'amico dannificante, o almeno da volonta coſtretta da cagione potentiſsima, la quale volonta coſtretta è poco differente dalla cōtraria. ma il danno, che auiene dal nemico, o dal neutrale ha la volonta del nemico ſeco accompagnata, & indirizzata a queſto, & del neutrale non reſiſtente, ne tratta a forza. Adunque non ſolamente piu ſpauenteuole è l'accidente dannoſo per cagione della perſona, ma piu compaſsioneuole anchora, quando procede da perſona amica, che quando procede da perſona nemica, o ne amica, ne nemica. Hora le perſone amiche piu toſto, che le nemiche, o le neutrali per fare parere l'auenimento piu ſpauenteuole, & piu compaſsioneuole ſono da eleggere per le ragioni, che ſi ſono vedute. Ma, perche non tutte le perſone amiche indifferentemente hanno potenza vguale da far cio, ne Ariſtotele intende di tutte, & le neutrali, & le nemiche commuouono alcuna volta ſpauento & compaſsione, non ſara male, che diſtinguiamo in certi gradi, o maniere tutte le perſone, o amiche, o nemiche, o neutrali, che non ſono ſtate rifiutate dalla tragedia, ne giudicate da poeti ſterili di ſpauento, & di compaſsione, accioche ſappiamo, quali ſieno piu da cercare, & quali meno, ſe perauentura voleſsimo noi comporre tragedie, & quali da commendare piu, & quali meno nel giudicare le tragedie compoſte da altrui. La prima maniera adunque delle perſone da cio, & delle perſone, delle quali parla Ariſtotele, è di que parenti, che ſono per legame di conſanguinita tanto ſtretti inſieme, che congiugnendoſi inſieme carnalmente, ſono condennati dalla legge come inceſtuoſi, o vccidendoſi l'vno l'altro, ſono puniti dalla legge impoſta al micidiale del padre. La ſeconda maniera è di quelle perſone, che ſono religioſe, o ſuperiori, o maeſtri. La terza maniera contiene quelle perſone, che ſono tra ſe parenti

Gradi d'amistà

parenti, ma fuori de gradi ſtretti detti di ſopra, o ſono amici, o compagni. La quarta maniera potra raccogliere quelle perſone, che operano virtuoſamente, & giouano altrui con l' eſſempio della vita lodeuole, & con fatti, & con parole, &, in quanto giouano altrui non s' allontanano dal camino dell' amiſta. & tale fu Curtio, Gioſepho, & Socrate. La quinta maniera dee eſſere aſſegnata alle perſone, che nõ ſono ne amiche, ne nemiche, quale è Lico, & Megara nell' Hercole il forſennato. La ſeſta riceuera i nemici, ma que nemici, li quali non ci habbiano dannificati, ne ci poſſano dannificare per fieuolezza di ſeſſo, o d' eta, o per altro impedimento. & tali ſono Poliſſena, & Aſtianatte. La ſettima & vltima maniera comprende medeſimamente i nemici, ma que nemici, li quali paiono troppo aſpramente eſſere puniti da ſuoi nemici. & perauentura tale è Prometheo il legato d' Eſchilo. Di queſte ſette maniere di perſone non diſutili ad eccitare ſpauento, & compaſsione, ſola la prima è approuata, come è ſtato detto, da Ariſtotele, non perche l' altre non ſieno acconcie a far queſto, ma perche la prima è piu ſufficiente, che l' altre a commuouere ſpauento, & compaſſione. Ma, perche le perſone rinchiuſe in queſta prima maniera ſono tra ſe differenti, & riceuono diſtintione nell' operar piu, & meno ſpauento, & compaſsione, di nuouo diuidiamo la predetta prima maniera in tre, ordinandole ſecondo il grado del loro valore. Adunque faremo la prima maniera eſſere di coloro, che vccidono ſeſteſsi, & la ſeconda de padri, o delle madri, che ſono vcciſi da figliuoli, o de figliuoli, che ſono vcciſi da padri, & dalle madri, nella quale ſi comprenderanno anchora gli auoli verſo i nipoti, o i nipoti verſo gli auoli, li quali tutti non ſolamente vi ſi comprenderanno, quando commetteranno vcciſione, ma anchora quando ſaranno per commetterla, o altra coſa abomineuole. & la terza de mariti, che vccidono le mogli, o delle mogli, che vccidono i mariti, o de fratelli, che vccidono i fratelli, o de zij, che ſono vcciſi da nipoti, o de nipoti, che ſono vcciſi da zij. Hora, ſe conſidereremo bene, noi trouueremo, che la prima maniera mette auanti piu compaſsione, & ſpauento, che non fanno l' altre due, & la ſeconda piu, che non fa la terza. Percioche quella attione per cagione della perſona è piu compaſsioneuole, che è meno vſata per cagione della perſona. & appreſſo quella attione per cagione della perſona è piu compaſsioneuole, che è meno permeſſa per cagione della perſona. Ma meno vſitato è, che altri vccida ſe ſteſſo, che non è, che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, o che il fratello vccida il fratello. & meno vſitato è, che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, che non è, che il fratello vccida il fratello. & appreſſo meno permeſſo è, che altri vccida ſeſteſſo, che non è, che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, o il fratello il fratello, & meno permeſſo è, che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, che non è, che il fratello vccida il fratello. adunque la prima maniera contiene perſone piu compaſsioneuoli, che nõ fa la ſeconda, & la terza, & la ſeconda piu, che non fa la terza. Si come an-

Nimici quali atti alla Tragedia

chora la prima contiene perſone piu ſpauenteuoli, che non fa la ſeconda, & la terza, & la ſeconda piu, che non fa la terza. conciofia coſa che quella attione ſia piu ſpauenteuole per cagione delle perſone, che è piu horribile, o abomineuole. & appreſſo pure quella attione è piu ſpauenteuole per cagione della perſona, che per cagione della perſona puo auenire piu ageuolmente. Ma piu horribile coſa, & abomineuole è, che altri incrudeliſca contra ſe ſteſſo, che non è, che il padre incrudeliſca contra il figliuolo, o il figliuolo contra il padre, o il fratello contra il fratello. & piu horribile coſa è, & abomineuole, che il padre ſi brutti le mani nel ſangue del figliuolo, o il figliuolo in quello del padre, che il fratello in quello del fratello. & appreſſo è coſa piu ageuole, che altri vccida ſeſteſſo, che non è, che altri vccida gli altri a lui congiunti per ſangue per l'agio, che gli è preſtato della morte per infinite vie, ſi come coſa piu ſpauenteuole per queſto medeſimo agio è, che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, che non è, che il fratello vccida il fratello. Adunque la prima maniera ha non ſolamente piu compaſsioneuoli perſone, ma anchora piu ſpauenteuoli, che non hanno la ſeconda, & la terza, & la ſeconda piu, che non ha la terza. ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων, λάβωμεν. Adunque, ſi come dicemmo, Ariſtotele non propone di volere dire generalmente, quali accidenti ſi moſtrino horribili, & quali miſericordioſi per qualunque via, ma ſpetialmente per tre ſole, per amiſta, per ignoranza, o per fare, o per eſſere per fare. Perche a queſte parole, Imprendiamo a dire, tra gli accidenti quali paiono horribili, & quali miſericordioſi, ſono da ſupplire queſte, Per altre tre coſe oltre alle ſopradette. ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ. Anchora che Ariſtotele parli ſolamente dell'vccidere, non intende di riſiutare qualunque altra attione doloroſa, o ingiurioſa, come, pogniamo, quella d'Hecuba, quando traſſe gli occhi a Polimneſtore, ma parla dell'vccidere per cagione d'eſſempio, & come d'attione, che ſuole eſſere reputata la ſoprana tra l'horribili, & le ſpauenteuoli. & che intenda ſolamente di dare vno eſſempio, & non di riſtringerſi a queſta attione ſola dell'vccidere appare per quello, che ſi dice poco appreſſo, ἢ ὁτιοῦν ἄλλο δρᾷν. πλὴν κατ' αὐτὸ τὸ πάθος. Di ſopra diffinì, che coſa foſſe πάθος. & ſi diſſe. πάθος δ' ἐστὶ πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ, οἷον οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι &c. La paſsione è attione diſtruggitiua, o doloroſa, come ſono le morti euidenti &c. La quale paſsione era vna delle coſe, ſenza le quali non ſi puo fare ne ſpauento, ne compaſsione. Hora ſi dice, che la perſona nemica, o neutrale, vccidendo, o douendo vccidere il nemico, o il neutrale, non fara ne ſpauento, ne compaſsione, in quanto nemico, o neutrale, ma non rimarra pero, che non poſſa naſcere ſpauento, & compaſsione dell'attione, in quanto è paſsione. & queſte parole ſono da prendere pur per cagione d'eſſempio, & non da riſtringere ſolamente alla paſsione. Percioche ſono molte altre coſe oltre alla paſſione nell'attione fatta nella perſona del nemico, o del neutrale, che poſſono

ſono muouere compaſsione, & ſpauento, come l' eta, il ſeſſo, la vendetta maggiore, che non è l'offeſa, come habbiamo eſſemplificato in Poliſſena, in Aſtinatte, in Prometheo. οἷον ἀδελφὸς ἀδελφὸν, ἢ υἱὸς πατέρα &c. Queſte parole anchora ſono poſte per cagione d'eſſempio, ne queſti due gradi ſono ſolamente da riceuere, cio è padre, o madre, & figliuoli, & fratelli, ma molti piu ſono da riceuere, ſecondo che piu gradi habbiamo fatti noi. &, ſe pure ne vogliamo riceuere pochi, non è da tralaſciare quello, quando altri vccide ſeſteſſo. o ſi trahe gli occhi, o altramente incrudeliſce contra ſe ſteſſo. ἀποκτείνῃ, ἢ μέλλῃ. Di tre coſe in queſta particella intendeua Ariſtotele parlare, dell'amiſta, della nemiſta, & della neutralita, della ſcienza, & dell' ignoranza, & del fare, & dell' eſſere per fare. & parlando della prima, incidentemente fa mentione della terza, cio è dell' vccidere, & dell' eſſere per vccidere, & non fa mentione della ſeconda, dell' vccidere, o dell' eſſere per vccidere, ſapendo, o non ſapendo quello, che altri ſi faceſſe. & non dimeno non era neceſsita niuna, parlandoſi della prima, ricordare piu la terza, che la ſeconda. τοὺς μὲν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. Qui ſi comincia a ragionare della ſeconda coſa cio è, che la ignoranza interuenga nel fare, o nell' eſſerſi per fare l'attione, perche s' accreſca lo ſpauento, & la compaſsione. Ma, accioche altri non credeſſe, hauendo egli detto qui, che biſognaua, che le perſone foſſero tra ſe amiche, & riſtretta quella amiſta alla ſtrettezza del ſangue, quale è quella del padre, & della madre, & del figliuolo, o de fratelli, & hauendo altroue detto, che, perche ſimili accidenti non ſarebbono credibili, ſe non ſi ſapeſſe, che foſſero auenuti, ſi componeuano le fauole dell' attioni di quelle medeſime perſone, accioche altri dico non credeſſe, che gli foſſe permeſſo di fare quello, che gli tornaſſe bene intorno all' ignoranza, o alla ſcienza, o intorno al fare, o all' eſſere per fare nell' attioni predette auenute, & preſe da altri poeti, prima che paſsi a fauellare di coſa niuna, l'ammuniſce, che non è conceduto tramutare le fauole preſe da altri poeti in altra forma, & fare, pogniamo, che Oreſte foſſe per vccidere, & non vccideſſe Clitemneſtra, o che pure l'vccideſſe, ma l'vccidiſſe non conoſcendola per madre. ma che ſuo vfficio è ſolamente d'eleggere quelle fauole, che hanno queſti accidenti auenuti tra padre, o tra madre, & figliuolo, o tra fratelli, che ſieno auenuti per ignoranza o contra volonta, & laſciare quelli, che ſono auenuti per iſcienza, & volontariamente, ſecondo che egli inſegnera. Et è da porre mente, che Ariſtotele preſuppone, che gli antichi poeti, quanto era all' amiſta delle perſone, non haueuano preſo errore, poi che, parlando dell' amiſta, non ha fatta mentione delle loro fauole. Le quali pure i poeti moderni quaſi porte loro di mano in mano riceueuano, ſi come, volendo parlare dell' ignoranza, & del diſuolere, n' ha fatta mentione, riprendendogli, che non iſchiſauano gli accidenti auenuti ſecondo ſcienza, & volonta. Percioche, ſe i poeti

antichi haueſſono peccato nell' amiſta delle perſone, riceuendo la nemiſta, o la neutralita, haurebbe detto da prima, che, poi che le fauole de poeti antichi peruenute a noſtra notitia non ſi poſſono tramutare, dobbiamo laſciare quelle da parte, che non hanno l'amiſta, & prendere ſolamente nel fare le noſtre tragedie quelle, che hanno l' amiſta. Ne i poeti antichi poterono peccare in queſto, non prendendo eſsi ſe non quelli accidenti, che non ſarebbono ſtati credibili, ſe non ſi ſapeſſe, che foſſero auenuti, conciosia coſa che molto credibile ſia, che il nemico incrudeliſca contra il nemico, o anchora contra il neutrale. τοὺς μὲν οὖν παρειλειμμένυς μύθυς λύειν οὐκ ἔςι. Accioche nō ci confondiamo per gli varij ſignificati attribuiti in queſto libro da Ariſtotele a queſta voce di ſoluerre, o di ſolutione, cio è τῷ λύειν, ἢ τῇ λύσει, è da ſapere, che egli la prende alcuna volta per riſpoſta, o per iſcuſa, & difeſa, che ſi contrapone a queſtione, & ad oppoſitione, o ad accuſa, & a riprenſione fatta a poeti. & alcuna volta per vna parte di quantita della tragedia, cio è, che occupa dal principio della mutatione, o vero τῆς καταςροφῆς infino al fine dlela tragedia, contraponendola a quella parte nominata da lui δέσις, cio è legamento, che occupa dal principio della tragedia infino al cominciamento della mutatione, o vero τῆς καταςροφῆς. Anchora prende ſolutione per vna particolare particella d' auenimento in qualunque parte della tragedia, per la quale ceſſa la difficulta delle coſe, & contraponſi a difficulta, o a pericoli. & vltimamente egli la prende per corruttione, o alteratione, contraponendola alla conſeruatione, & al mantenimento della coſa nella forma, & ſtato ſuo, ſi come ſi prende in queſto luogo. Hora, non dicendo altro de tre primi ſignificati, de quali a ſuoi luoghi ſi fauellera, dico, che egli intende, dicendo, che non è permeſſo a ſoluere, cio è a corrompere, o ad alterare le fauole ſcritte da poeti antichi, & preſe dall' hiſtoria, quando noi di nuouo ne vogliamo comporre tragedie, in due coſe, mutando la ſcienza, e'l volere nell' ignoranza, & nel diſuolere, o mutando il fare nell' eſſere per fare. Et anchora che il parlare d' Ariſtotele ſia generale, che non è permeſſo alterare le fauole antiche, & ſia coſa vera, che ſimile alteratione non ſia permeſſa in niuna parte preſa dall' hiſtoria, non dimeno egli non intende d'vſare al preſente quella generalita ſe non in queſte due coſe, delle quali parla. Egli è vero, che, dando egli l'eſſempio di Clitemneſtra, che fu vcciſa da Oreſte, & d' Eriphile che fu vcciſa, da Alcmeone ſecondo le fauole de poeti antichi, ſi come di fauole, che non potrebbono riceuere alteratione in queſta parte, che Clitemneſtra non foſſe ſtata vcciſa, ma foſſe ſtata per eſſere vcciſa da Oreſte, o che Eriphile non foſſe ſtata vcciſa, ma foſſe ſtata per eſſere vcciſa da Alcmeone, non ci da eſſempio ſe non d'vna coſa, cio è, che non è permeſſo mutare il fare nell' eſſere per fare, & non dell' altra, cio è, che non è permeſſo il mutare la ſcienza, e'l volere nell' ignoranza, & nel diſuolere, ſi come pareua douere, che doueſſe dare. αὐτὸν δὲ εὑρίσκειν δεῖ. Queſte parole poſſono riceuere piu intelletti. Percioche poſſono dire, che

[Handwritten marginal note:] N. Si debbon mai mutare le fauole [illegible]

che fa meſtiere, che eſſo poeta, tralaſciate da parte tutte le fauole de'gli antichi, ne truoui delle nuoue, prendendole dall' hiſtoria, & poetando intorno agli accidenti auenuti non piu adoperati da altri poeti, & perche non ſono ſtati adoperati, eſſo poeta è detto trouargli. o poſſono dire, che fa meſtiere che eſſo poeta, tralaſciate da parte tutte le fauole degli antichi, & inſieme tutti gli accidenti auenuti, & non anchora adoperati da niuno poeta, truoui di ſua inuentione alcuna fauola, ſi come fece Agathone nella ſua tragedia cognominata il Fiore, di cui parlò di ſopra Ariſtotele, & la commendò. o poſſono dire, che fa meſtiere, che eſſo poeta truoui le fauole degli antichi, ripetendo la voce ſeguente, παραδεδομένους, o la precedente, τοὺς παρειλημμένους, & che le vſi diſcretamente, come egli inſegnera, quaſi dica, Egli ſi proporra dauanti le fauole degli antichi, & tra eſſe ſciegliera quelle, che hauranno le parti infraſcritte. Anchora poſſono dire, che fa meſtiere, che eſſo poeta truoui quello, che appertiene a lui a trouare, cio è le vie, ei mezzi per peruenire al fine, & per riempiere di coſe particolari quello, che non ſi ſa per hiſtoria, o per fama ſe non in generale, di che habbiamo ragionato di ſopra, & che vſi diſcretamente le fauole laſciateci da gli antichi, eleggendo quelle, che habbiano gli auenimenti, quali egli dira ſenza prendere quelle, che non gli hanno cotali. Si che ſono quattro intelletti, de quali piu mi ſodisfa il primo, anchora che gli altri tre nõ ſi ſcoſtino dalla 'ntentione d' Ariſtotele. καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. Non ha dubbio, che Ariſtotele, dicendo, che fa meſtiere, che eſſo poeta vſi bene, & lodeuolmente le fauole porteci da poeti antichi, intende, che egli, eſſendone quattro maniere, cio è quella, che ha l' ignoranza, e'l diſuolere congiunti col fare, & quella, che ha l'ignoranza, e'l diſuolere congiunti cõ l' eſſere per fare, & quella, che ha la conoſcenza, e'l volere congiunti col fare, & quella, che ha la conoſcenza, e'l volere congiunti con l' eſſere per fare, intende dico, che egli vſi di pigliare piu toſto delle fauole delle due prime maniere, che delle fauole delle due vltime, volendo comporre tragedie nobili, & atte a commuouere il popolo a ſpauento, & a compaſsione. Ma, perche s' intenda meglio quello, che dice Ariſtotele, di nuouo diciamo, che ſono quattro le maniere delle fauole. La prima è quella, che ha l' ignoranza, e'l diſuolere ſenza effetto. & queſta ſi puo nominare pericoloſa. La ſeconda è quella, che ha la ignoranza, e'l diſuolere con effetto. & queſta ſi puo nominare dannoſa. La terza è quella, che ha la conoſcenza, e'l volere con effetto. & queſta ſi puo domandare dannoſa. La quarta è quella, che ha la conoſcenza, e'l volere ſenza effetto. & queſta ſi puo appellare pericoloſa. La prima s' eſſemplifica in Iphigenia in Tauris, la quale per ignoranza, & contra volonta fu per vccidere Oreſte ſuo fratello, & poco mancò che non l' vccideſſe. & ſi vede, che fu pericoloſa. La ſeconda s' eſſemplifica in Edipo, & in Giocaſta, che per ignoranza, & contra volonta commiſono inceſto horribile. & fu dannoſa all' vno, & all' altra. La terza s' eſſemplifica in Medea, la quale, conoſcendo quello,

che ella faceua, & volẽdolo fare, vccide i figliuoli. & è dannosa spetialmente a figliuoli. La quarta s' essemplifica in Emone, il quale, sapendo quello, che era per fare, & volendolo fare, fu per vccidere il padre, auegna che non l'vccidesse. & fu pericolosa. Hora, perche Aristotele commenda piu la prima, che la seconda, la terza, & la quarta, & piu la seconda, che la terza, & la quarta, & piu la terza, che la quarta, ne assegna di questa sua commendatione maggiore, o minore quelle ragioni, che bastino a dimostrare cio, veggiamo, se la cosa sta cosi, considerando ciascuna maniera. Et cominciando dall' vltima, che è meno approuata, che tutte le altre da Aristotele, o piu tosto biasimata, diciamo, che altri, sapendo quello, che era per fare, & volendolo fare, si rimane di farlo per diuerse cagioni. si come si rimase Emone d' vccidere Creonte suo padre, perche fuggendo gli si leuò dinanzi. & si come si rimase Mitridanes d' vccidere Natan per pentimento soprauenutogli. & Lico si rimase d' incrudelire contra Megara, e i figliuoli per l' aiuto humano, che fu loro presto, soprauenendo a tempo Hercole. ~~& Abraam si rimase di sacrificare Isaac suo figliuolo per l' aiuto diuino, che gliele vetò.~~ & Tereo si rimase d' vccidere la moglie Progne, & la cognata Philomena per nuoua cosa horribile, che gliele liberò dalle mani, essendo esse cambiate in vccelli. Delle quali cagioni alcuna opera, che la fauola sia piu bella, & alcuna opera, che la fauola sia meno bella. Bella sara quella fauola, quando l' essecutione del fatto è impedita dall' aiuto humano, se l' aiuto humano procede dentro, & dalle cose interne della fauola, & non di fuori nella guisa, che dimostreremo altroue, o quando l' essecutione del fatto è impedita dall' aiuto diuino, se l' essecutione del fatto si faceua per comandamento di dio, come era [illegible], e 'l sacrificio d' Iphigenia. Non bella sara quella fauola, quando l' essecutione del fatto è impedita per pentimento dell' essecutore, o quando l' essecutione del fatto è impedita per l' aiuto humano soprauegnente di fuori, o per diuino aiuto, se l' essecutione del fatto non si faceua per commandamento di dio, come fu impedita da Bacco a Phrisso l' essecutione del fatto, volendo vccidere la matrigna Ino, ~~& dall' angelo di dio fu impedita a Nabucadinasor l' essecutione del fatto, volendo ardere i tre giouani hebrei, non essendo ne l' vna, ne l' altra essecutione commessa da dio.~~ Appresso quella maniera alquanto piu di questa è approuata da Aristotele, che ha la conoscenza, & la volonta con l' effetto, & le assegna il terzo luogo. la quale secondo che io auiso, si dee diuidere in due parti, nell' vna quando la persona, conoscendo, & volendo, opera horribilmente contra se stessa, nell' altra, quando, conoscendo, & volendo, opera contra altrui. Quando la persona opera horribilmente contra se stessa, è indotta alcuna volta per vergogna, che ha per errore leggiero commesso, si come fu Aiace figliuolo di Talamone, il quale s' vccise vergognandosi d' hauer fatte alcune pazzie. & alcuna volta per vergogna, che ha per errore leggiero commesso, come fu Edipo, & Giocasta. & altra volta per troppo focoso desiderio,

che

che ha della persona amata perduta, non potendo viuere senza lei, come Thisbe, & Piramo, Emone, Ghismonda appresso il Boccaccio. & certa altra volta per troppo focoso desiderio, che ha dell' horreuolezza della vita passata, non potendo tolerare la cattiuita della presente, come Bruto, Cassio, Catone l' Vticese, Cleopatra. & qualche volta per gran desiderio, che ha di manifestare la'nnocentia sua, & di certificarne altrui, come Lucretia. & tal volta per ardente carita, che ha di giouare, & di beneficiare il commune, & la patria, come Curtio, ei Deci. Quando la persona opera horribilmente contra altrui, o colui contra cui s' opera, è amico, o è
10 nemico. se è amico, o è nocente, o è innocente. medesimamente se è nemico, o è nocente, o è innocente. La persona adunque, volendo, & conoscendo opera contra la persona amica nocente, come Eolo contra Macareo, & Canace figliuoli, & come Bruto, & Torquato contra i figliuoli. & opera contra la persona amica innocente come Medea contra i figliuoli, Progne, & Philomena contra Iti, Atreo contra i nipoti, vccidendogli, & dandogli a mangiare a Thieste, Agamemnone contra Iphigenia. La persona opera horribilmente contra la persona nemica nocente, come Hecuba contra Polimnestore, & Vlisse contra Poliphemo. & opera contra la persona nemica innocente, come i Greci contra Polissena, &
20 contra Astianatte. Hora ne tutti i casi della parte di coloro, che operano contra se stessi horribilmente, ne tutti i casi di coloro, che operano contra altrui horribilmente sono vgualmente belli, ma alcuni sono piu, & alcuni meno, si come altri per le cose dette in piu luoghi di sopra puo conoscere chiaramente. Poi quella maniera, che ha l' ignoranza, e'l disuolere con effetto, alla quale Aristotele attribuisce il secondo luogo, ha similmente due parti. l' vna delle quali tocca a coloro, che per ignoranza, & per disuolere amenduni commettono horribilita, come Edipo, & Giocasta, che cosi l' vno, come l' altra ignorantemente, & contra volonta si congiunsero insieme. & l' altra parte tocca a coloro, l' vno de quali com-
30 mette l' horribilita per ignoranza, & contra volonta, & l' altro, conoscendo quello, che commette, & volendo commettere, come Cinara, & Mirrha. Et è molto differente la prima dalla seconda, percioche nella prima per la riconoscenza non nasce odio nell' vna persona verso l' altra, ma si in ciascuna persona verso sestessa. Laonde ne Giocasta si duole d' Edipo, ne Edipo di Giocasta, ma Edipo odia sestesso, & cacciasi gliocchi, & Giocasta odia sestessa, & s'vccide. Ma nella seconda parte nasce per la riconoscēza odio nella persona, che ignorantemente, & cōtra volonta ha peccato verso l'altra, perche Cinara, riconosciuta Mirrha, l'odia, & la perseguita. Ne dobbiamo punto dubitare, che gli auenimēti della prima parte di
40 questa prima maniera nō sieno piu lodeuoli, che quelli della seconda per quella ragione, che fu detta di sopra, nascēdo la lode dalla difficulta. cōcio sia cosa che maggiore difficulta sia, che la ignorāza auenga in due persone, che in vna, & massimamente, quando auiene in vna per astutia dell' altra.

Vltimamente quella maniera, che ha l' ignoranza, e 'l disuolere senza effetto, puo hauere quattro parti, secondo che la riconoscenza, che sopra-uiene inanzi all' effetto, & lo 'mpedisce, puo essere di quattro maniere. Percioche la riconoscenza auiene o per opera delle persone, sopra le quali doueua cadere l'horribilita, o per opera delle persone, sopra le quali non doueua cadere l' horribilita. Se la riconoscenza auiene per opera delle persone, che sono il soggetto dell'horribilita, o auiene dalla parte d'amendune, o dalla parte d' vna sola. Auiene dalla parte d' amendune in Oreste, & in Iphigenia. & percio la riconoscenza è doppia. Auiene dalla parte d'vna sola, come sarebbe auenuta, se Cinara hauesse riconosciuta Mirrha, prima che hauesse commesso lo 'ncesto. & simile riconoscenza è simplice. Se auiene per opera delle persone, sopra le quali non debba cadere horribilita, o auiene per opera d' huomo, come auenne quando Merope doueua vccidere il figliuolo, o per opera di dio. Hora la riconoscenza fa piu commendabile l' vno accidente, che l' altro, quando auiene piu fuori dell' opinione delle genti, & per mezzi dirizzati ad altri fini. si come si puo vedere da quello, che è stato detto a dietro. ἔστι γὰρ μὲν οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν, ὥσπερ οἱ παλαιοὶ ἐποίουν εἰδότας καὶ γινώσκοντας &c. Volendo Aristotele porre i quattro gradi delle fauole per conoscenza, & volonta senza effetto, per conoscenza, & volonta con effetto, per ignoranza, & disuolere senza effetto, per ignoranza, & disuolere con effetto, non comincia ne dal piu lodeuole, ne dal meno lodeuole, come doueua fare. ma, secondo l' ordine attribuito da lui a quelli, da quello, che è anzi l' vltimo, il quale è, quando la conoscenza, & la volonta è congiunta con l' effetto. & riprende gli antichi poeti, li quali habbiano vsato questo grado cosi spesso, come gli altri due piu lodeuoli, non estimandolo punto piggiore di quelli, percioche essi vsauano anchora gli altri due migliori, ma in questo sono da riprendere, che, vsando cosi questo, come quelli, mostrauano di non conoscere il vitio dell' vno, e'l bene degli altri. Et perche s' intenda pienamente, per quali qualita spetialmente riprenda questo grado, soggiunge l' essempio della Medea d' Euripide, la quale è introdotta ad vccidere i figliuoli conoscendogli ella, & sapendo quello, che si faceua. Adunque Aristotele, se porremo ben mente all' essempio della Medea Euripidiana propostoci, non riprende quelli poeti, li quali hanno introdotta Progne, & Philomena volendo & sapendo ad vccidere Iti, ne quegli altri, che hanno introdotti Oreste, & Elettra volendo & sapendo ad vccidere la madre. Percioche non tanto è riprouata da lui la Medea vccidente i figliuoli, perche ella conoscendogli, & sapendo quello, che si facesse, gli vccidesse, quanto, perche l' vccisione non seruiua a niuna altra horribilita, come faceua l'vccisione d' Iti, & de figliuoli di Thieste, & di simili altri, & quanto, perche l'vccisione non procedeua da cagione o ragioneuole, come quella de figliuoli di Bruto, & di Torquato, o almeno colorata di ragione, come quella di Clitemnestra. Perche al mio parere quello, che dice qui Aristotele

tele, è da ristringere dentro da termini, ne quali si contiene l' essempio dato della Medea d' Euripide vccidente i figliuoli, cio è, che il fatto horribile commesso da persona intendente, & conoscente, non è da approuare, quando non è commesso con cagione ragioneuole, o colorata, o non dee seruire a nuoua horribilita. εἰδότας riguarda la notitia del fatto, & γινώσκοντας riguarda la notitia delle persone. ἔστι δὲ πρᾶξαι μὲν ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινὸν &c. Questo è il grado della ignoranza, & del disuolere con effetto, il quale commenda Aristotele, & gli attribuisce il secondo luogo. & nel dichiararlo ci fa intendere due cose. Prima, che conuiene l' ignoranza durata nel
10 commettere l' horribilita douere essere rimossa da soprauegnente riconoscenza, come, Edipo, & Giocasta, che per ignoranza commettono incesto horribile, dopo il fatto per riconoscenza soprauenuta s' aueggono, chi sono, & quale peccato graue hanno fatto. Appresso ci fa intendere, che l' horribilita commessa per ignoranza alcuna volta auiene fuori del termine prescritto all' attione della tragedia, cio è prima del giorno, l' attione del quale si rappresenta, come, la morte di Laio, & lo 'ncesto tra Giocasta, & Edipo furono prima, che venisse il giorno, nel quale Edipo, & Giocasta si riconoscessero chi fossero, il qual giorno del riconoscimento è assegnato alla fauola della tragedia. & alcuna volta auiene dentro del ter-
20 mine prescritto all' attione della tragedia, cio è in quel giorno, l' attione del quale si rappresenta, & subito dopo l' horribilita soprauiene la riconoscenza. si come auenne ad Alcmeone appresso Astidamante, il quale, hauendo per ignoranza vccisa la madre, subito la riconobbe per madre, & si come auenne a Telegono, il quale per ignoranza hauendo fedito Vlisse a morte, subito lo riconobbe per padre. Ne senza cagione Aristotele ci fa intendere questo, volendoci dire, che essendo secondo lui tre auenimenti atti alla tragedia, quello dell' ignoranza, & del disuolere senza effetto, del quale parlera dopo questo, cio è quello, nel quale altri per ignoranza è per commettere horribilita, & poi, perche soprauiene la ricono-
30 scenza prima, che sia commessa, non la commette, & quello della volonta, & della conoscenza con effetto, del quale ha parlato, & questo, noi non possiamo fare negli altri due, che l' horribilita, che è commessa, o per commettersi, auenga fuori del termine prescritto alla tragedia, si come possiamo fare in questo, nel quale per ispetiale priuilegio possiamo seperare la riconoscenza per tempo dall' horribilita commessa. οἷον ὁ ἀλκμαίωνος ἀστυδάμας O è da leggere, οἷον ὁ ἀλκμαίων ἀστυδάμαντος, o uero, οἷον ἐν τῇ ἀλκμαίωνος ἀστυδάμας. Se leggeremo, ἐν τῇ ἀλκμαίωνος, sottontenderemo τραγῳδίᾳ. Astidamente poeta adunque fece, che Alcmeone per ignoranza vccidesse la madre. & anchora che non habbiamo la tragedia, ne memoria, che certi-
40 fichi, come passasse questo fatto, non dimeno ci possiamo imaginare, che Alcmeone, essendogli stato commesso dal padre Amphiarao, che douesse fare la vendetta della morte sua sopra Eriphile, che l' haueua tradito, & manifestato, non la volesse vccidere ritenuto da vna riuerenza, & da vna

vbligatione verſo la madre,& che Apollo, di cui Amphiarao era ſtato ſacerdote,& ſecondo alcuni anchora figliuolo, gli leuaſſe lo 'ntelletto, e'l diritto conoſcimento in tanto,che non conoſcendo la madre, ne ſapendo quello, che ſi faceſſe, l' vccideſſe, & vcciſa lei, ſubito la riconoſceſſe. Et è da porre mente, che Ariſtotele fa ſpetialmente mentione d' Alcmeone d' Aſtidamante, percioche egli ſi partì, attribuendogli, che haueſſe vcciſa la madre per ignoranza, & per diſuolere, da quello, che haueuano fatto gli altri poeti, i quali haueuano fatto, che egli l' vccideſſe conoſcendola,& ſapendo quello,che ſi faceſſe. Et quantunque adduca ſimile tragedia per eſſempio dell' horribilita commeſſa per ignoranza,dopo la quale ſubitamente ſia ſeguita la riconoſcenza,non dobbiamo percio dire,che Ariſtotele lodi in queſto Aſtidamante, & quindi voglia concludere, che ſia permeſſo a ſoluere,cio è ad alterare in queſta parte le fauole degli antichi,& a tramutare la conoſcenza, & la volonta con effetto nell' ignoranza,& nel diſuolere con effetto. ἢ ὁ τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ ὀδυσσεῖ. Queſto è l'altro eſſempio,per lo quale ſi pruoua, che la riconoſcenza può ſeguire proſsimamente il misfatto, ſi come auenne a Telegono a riconoſcere Vliſſe ſubitamente,poi che l' hebbe fedito a morte. Di queſta tragedia l' argomento è appo Higino,& è tale. Telegono figliuolo d' Vliſſe,& di Circe mandato dalla madre a cercare del padre per fortuna è ſoſpinto in Itaca,& quiui coſtretto dalla fame mette a ruba le ville dell' iſola, col quale Vliſſe,& Telemacho,nol conoſcendo,vengono a battaglia. Vliſſe è vcciſo da Telegono ſuo figliuolo,poco valendogli,che gli foſſe per riſpoſo diuino ſtato detto,che ſi guardaſſe di non eſſere morto dal figliuolo. il quale, poi che l' hebbe riconoſciuto, &, ſecondo che ci dobbiamo imaginare, prima che ſpiraſſe, come era Vliſſe ſuo padre, per comandamento di Minerua,menati con eſſo ſeco Telemacho,& Penelope nell' iſola Eea ſua patria,ritornò a Circe,& quiui portato il corpo morto d' Vliſſe, il ſepelliro no,& per cōſiglio della predetta Minerua Telegono preſe per moglie Penelope,& Telemacho Circe. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα τὸ μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων &c. Queſto è il terzo caſo e'l piu commendato da Ariſtotele, quando altri per ignoranza è per commettere coſa, la quale, ſe foſſe commeſſa,nō riceuerebbe ammenda, & prima che la commetta, per riconoſcenza ſoprauenuta nō la commette. Et, perche ſoggiugne, καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως, ſiamo coſtretti a dire, che in queſto teſto habbia difetto, & vi manchi il quarto caſo,che è,quando altri non per ignoranza,ma conoſcendo,& volendo,è per commettere coſa danneuole non poſsibile ad ammendare, & per altro impedimento,che per riconoſcenza non la commette. Percioche non ſolamente parla di queſto quarto caſo,eſſemplificandolo in Emone nell' Antigona,che fu per vccidere Creonte ſuo padre, & non l'vcciſe per la fuga d'eſſo Creonte,ma anchora,perche la ragione, che adduce del numero de caſi pruoua,che ſieno quattro,&non tre ſolamente,dicendoſi, ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη, ἢ μή, καὶ εἰδότας, ἢ μὴ εἰδότας. Saluo ſe non diciamo, che, quan-

quando egli dice, che non sono, o non possono essere altri casi oltre i tre gia detti, intēda de casi, che sieno da lodare, & da riceuere nelle fauole delle tragedie. &, se egli intende cosi, seguira anchora, che habbia parlato di questi casi con ordine conueneuole, cominciando prima dal meno laudabile, & poi passando al mezzano, sia vltimamēte peruenuto al piu commendabile. Ma poco verisimilmēte possiamo dire questo, percioche chiaramente dice Aristotele, τούτων δὲ τὸ μὲν γινώσκοντα μελλῆσαι, καὶ μὴ πρᾶξαι, χείριστον. presupponendo d' hauer parlato de quattro casi, & non de tre solamente. Laonde sara perauentura men male, che diciamo, che le parole, καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως, non riguardano le cose passate, & gia dette, ma la distintione seguente, & le cose che s' hanno da dire. &, se direimo cosi, non ci conuerra dire, che il testo habbia difetto, o ristringere le parole alla bonta de tre capi con alcuna contradittione delle parole seguenti. τό, τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικόν, ἀπαθὲς γάρ. Il fondamento della compassione, & dello spauento, che sono quelle cose secondo Aristotele, che constituiscono il tragediesimo, è la passione. Adunque, quando altri, conoscendo, & sapendo quello, che si fa, è per commettere vn maleficio grande, & nol commette per impedimento sopraunenuto, non puo dare materia conueneuole alla tragedia, percioche il maleficio non ha effetto, ne alcuno patisce. la quale ragione, se noi la riceuiamo per buona, come non ci constringera a dire, che il caso tanto commendato da Aristotele, quando altri per ignoranza è per commettere il maleficio, & per riconoscenza sopraunenuta nol commette, non puo essere materia degna di tragedia, poi che nō ha la passione? Ma, se mi si dira, che il caso della conoscenza, & della volonta senza effetto ha sceleratezza, & io dico similmente, che il caso della conoscenza, & della volonta con effetto ha sceleratezza, ne percio è riprouato dalla tragedia. Et, se di nuouo mi si dira, che questo caso non solamente ha sceleratezza, ma anchora passione, che puo fare nascere la compassione, & lo spauento, la quale passione non ha quel caso, & io dico, che la compassione, & lo spauento nasce non solamente dalla passione auenuta, ma anchora dalla passione minacciata, & soprastāte, si come si vede nel caso dell' ignoranza, & del disuolere senza effetto. & nō è altra differenza tra questo, & quello, se non che l'vna persona, & l'altra muoue compassione, & spauento in questo caso, l'vna, perche è per fare quello, che nō farebbe, se conoscesse, cōtra cui lo facesse, l'altra, perche è per patire quello, che nō merita di patire dalla persona amica, & nell'altro caso vna persona sola muoue compassione, & spauento, cio è quella, che è per patire quello, che nō merita di patire dalla persona amica. Adunque Aristotele nō doueua dire, che questo caso nō hauesse cosa tragica, ma che haueua meno quantita di cosa tragica, che nō haueuano gli altri. percioche, se lo paragoniamo col caso della volonta, & della conoscenza con effetto, trouueremo, che ha meno della cosa tragica, conciosia cosa, che doue questo ha l' effetto della passione, quello habbia solamente la minaccia della passione, e'l pericolo.

&, ſe lo paragoniamo col caſo del ignoranza, & del diſuolere ſenza effetto, vedremo, che ha meno della coſa tragica, conciosia coſa che, doue queſto ha il pericolo, o la minaccia della paſsione nell' vna perſona, & nell' altra, quello non l' habbia ſe nõ in vna perſona. οἷον ἐν ἀντιγόνῃ τὸν κρέοντα ὁ αἵμων. La ſceleratezza per penitenza ſoprauegnente ceſſa, o almeno ſi diminuiſce. Laonde appare, che, dando Ariſtotele l' eſſempio d' Emone, che fu per vccidere Creonte ſuo padre, & non l' vcciſe, Emone foſſe impedito, & non mandaſſe ad eſſecutione il ſuo propoſto per la fuga del padre, & non per buona diſpoſitione d' eſſo Emone, conciosia coſa che queſto eſſempio nõ ſi potrebbe verificare nella ſceleratezza, la quale, come dico, ceſſa, & non puo hauer luogo in compagnia della buona diſpoſitione. Et dico queſto, perche Ariſtotele intende dell' Antigona di Sophocle, doue ſecondo alcuni chioſatori poco intendenti non è coſa ben chiara, ſe Emone reſtaſſe d' vccidere il padre per ſua buona diſpoſitione, o per fuga paterna. βέλτιον δὲ τὸ ἀγνοοῦντα μὲν πρᾶξαι, πράξαντα δὲ ἀναγνωρίσαι. Qui Ariſtotele poſpone il caſo dell' ignoranza, & dell diſuolere con effetto al caſo dell' ignoranza, & del diſuolere ſenza effetto. & mi dubito, che egli non habbia detto il contrario la, doue diſſe, καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις, ὅταν ἅμα περιπετείᾳ γίνονται, ὡς ἔχει ἐν τῷ οἰδίποδι. Et perauentura apparra hauer detto il contrario, ſe conſidereremo, che egli haueua conchiuſo, che piu lodeuole è quella mutatione, la quale ſi fa di felicita in miſeria, che non è quella, che ſi fa di miſeria in felicita, & poi ſoggiunge, che belliſsima è quella riconoſcenza, la quale ſi fa inſieme con la mutatione, ſi come è quella riconoſcenza d' Edipo, la quale ſi fa inſieme, & in vn medeſimo tempo con la mutatione di felicita in miſeria. & quantunque la riconoſcenza, pogniamo, d' Iphigenia, & d' Oreſte ſi faccia altreſi inſieme, & in vn medeſimo tempo con la mutatione, come ſi fa quella d' Edipo, non dimeno la mutatione non ſi fa di felicita in miſeria, anzi per lo contrario di miſeria in felicita. Adunque Ariſtotele di ſopra ha antipoſto queſto terzo caſo al quarto, & qui, o non ricordandoſi di quello, che haueſſe prima ſcriuendo ſtabilito, o hauendo mutato parere, poſpone queſto medeſimo al quarto. Ma veggiamo, ſe per le ragioni preſuppoſte per leggittime in queſto luogo da Ariſtotele da giudicare, quale di queſti quattro caſi ſia da antiporre, o da poſporre all' altro, è ragioneuolmente, & leggittimamente ſtato riſeruato l' vltimo luogo al quarto caſo, ſi come al piu perfetto, & degno d' eſſere meſſo auanti al terzo. L' accidente lodeuole non dee hauere ſceleratezza, & quello è piu lodeuole, che ha meno ſceleratezza. l' accidente lodeuole dee hauere paſsione, & quello è piu lodeuole, che ha piu paſsione. Hora il terzo, e'l quarto caſo ~~non hanno ſceleratezza, ne hanno piu, o meno ſceleratezza l' vno, che l' altro. percioche la ſceleratezza conſiſte nel conſentimento della volonta al peccato, & non nel mandare ad eſſecutione il peccato. Perche, non eſſendo conſentimento di volonta piu nel terzo, che nel quarto caſo, quantunque nel terzo il peccato s' eſſeguiſca,~~

& nel

~~& nel quarto non s'esseguisca, seguita, che il terzo, e'l quarto caso, quantunque, quanto è al mancare di sceleratezza, sieno pari,~~ non sono miga pari, quanto è all'hauere della passione, percioche il terzo l'ha' piena, & auenuta, la doue il quarto l'ha sciema, & minacciata, si come è stato detto di sopra. Adunque contra ragione è stato reputato caso piu conueneuole alla tragedia il quarto, che il terzo, quando doueua secondo ragione essere reputato meno conueneuole. οἷον ἐν τῷ κρεσφόντῃ ἡ μερόπη μέλλει τὸν υἱὸν ἀποκτείνειν &c. Io ho alcuna sospettione, che in questo testo non habbia errore, & che in luogo di κρεσφόντῃ voglia essere scritto τελεφόντῃ. Percioche non si pote far tragedia nella quale Merope fosse per vccidere il figliuolo nominato Cresphonte, conciosia cosa che essa non venisse a questo atto se non molti anni dopo la morte di Cresphonte. & accioche s'intenda pienamente la cosa, scriuero l'argomento dalla tragedia, il quale è appresso Higino. Poliphonte, hauendo vcciso Cresphonte, ei figliuoli tutti, fuori che vn picciolo nomato Telephonte, occupa il regno di Messenia, & insieme Merope stata moglie di Cresphonte, la quale di nascoso mandò il figliuolo rimasole viuo in Etolia ad vn suo amico ad alleuare. Poliphonte s'ingegna con ogni diligentia, & sollicitudine di fare anchora vccidere questo garzone, & propone gran premi, a chi faccia cio. il quale essendo diuenuto huomo cerca di vendicare la morte del padre, & de fratelli, & l'altre ingiurie, & danni riceuuti da Poliphonte, & viene a lui, & domanda i premi proposti, dicendo d'hauer morto il figliuolo di Chresphonte, & di Merope. Il re gli comanda, che non si parta d'vna sala infino a tanto, che si sia certificato, che sia vero, che l'habbia morto. il quale, essendo stanco, quiui s'addormentò. In tanto quel vecchio, che soleua recare ambasciate tra la madre, e' figliuolo, venne piangendo da Merope, & le dice, come in Etolia appo l'amico non haueua trouato il figliuolo. Perche essa, credendo colui, che dormiua nella sala, hauerlo morto, presa vna scure, la sen'ando per vcciderlo. ma il vecchio, riconosciutolo, ritenne la madre da commettere cosi horribile micidio. Hora Merope, parendole, che le si parasse dauanti cagione da vendicarsi del suo nemico, fa vista d'hauere mutato animo, & di volere compiacere Poliphonte in ogni cosa, che ella possa. Della qual cosa egli oltre a modo lieto apresta vn sacrificio. nel quale Telephonte, mostrando di percuotere la vittima, vccise Poliphonte, & ricouerò il regno paterno. Adunque, come io dico, o vuole essere scritto, ἐν τῷ τελεφόντῃ, o è da dire, che il figliuolo di Cresphonte scampato hauesse secondo alcuni autori il nome paterno Cresphonte, dal quale fosse dinominata la tragedia allegata qui da Atistotele. καὶ ἐν τῇ ἕλλῃ ὁ υἱὸς τὴν μητέρα ἐκδιδόναι μέλλων ἀνεγνώρισε. Se vogliamo intendere bene le parole d'Aristotele è da scriuere l'argomento tutto della tragedia citata qui da lui, il quale è appresso Higino. Ino figliuola di Cadmo, & d'Harmonia, volendo leuar del mōdo Phrisso, & Helle figliuoli di Nephele, & suoi figliastri, hauendo tenuto consiglio con le donne

di tutta la contrada, le'ndusse ad arrostire le biade, ~~le quali erano~~ state riposte da parte per sementa, accioche non nascessero. si che essendo il caro grande, la citta tutta moriua o di fame, o di malatia. Athamante per sapere quello, che s'hauesse da fare in tanta tribolatione mandò vn sergente a Delpho. A cui Ino comandò, che douesse rapportare vn cosi fatto risposo, Che la tribolatione haurebbe fine, se egli sacrificasse Phrisso a Gioue. il che nego Athamante di volere fare. Ma Phrisso spontaneamente s'offerì d'essere presto a liberare la citta da tanto male con la propria vita. Adunque, essendo condotto all'altare con le bende per essere sacrificato, & volendo il padre fare la preghiera a Gioue, il sergente commosso a misericordia manifestò il consiglio d'Ino ad Athamante. Il re, inteso il fatto, diede Ino sua moglie, e'l figliuolo nato di lei Melicerta a Phrisso, che gli facesse morire, li quali menando egli a giustitiare, Bacco mise Nephele in luogo d'Ino sua nutrice, & liberolla. & egli riconobbe la madre in su il volerla far morire, &, come pare dire Aristotele, nel darla nelle mani al giustitiere, credendo di dargli la matrigna. Et è da porre mẽte, che in Higino le parole, che sono scritte cosi, *Rex, facinore cognito, vxorem suam Inò, & filium eius Melicertam Phrixo dedidit necandos, quos cum ad supplicium duceret, Liber pater caliginem iniecit, & Inò nutricem suam eripuit*, vogliono essere scritte cosi, *Liber pater Nephelem subiecit, & Inò suam nutricem eripuit.* διὰ τοῦτο, ὅπερ πάλαι εἴρηται, οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί. Aristotele, che non approuaua molto quella ragione, che di sopra addusse, perche le fauole della tragedia si prendessero dall'historia, la quale fu, che simili auenimenti non sarebbono stati reputati verisimili, se non si fosse saputo per historia, che fossero auenuti, ne sapeua trouarne alcuna migliore, affermò, che sene potessono comporre dallo'ngegno del poeta, & per poco biasima i poeti tragici, che si sono lasciati tirare a ricogliere le fauole dall'historia, percioche sono costretti a rigirarsi intorno a poche famiglie, & a tornare spesso a quelle, conciosia cosa che, se il commettere cosa horribile, o l'essere per cõmetterla è auenuto poche volte, sia di necessita, che sia auenuto in poche famiglie, & si debba prendere dall'historia per riempierne la fauola. adunque è di necessita a rigirarsi intorno a poche famiglie, & a tornare spesso a quelle medesime. Il che, come dico, non pare commendare Aristotele, dicendo assai dispettosamente. ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦτον παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. Quasi si sieno per non durar fatica voluti piu tosto contentarsi di quello, che loro apprestaua il caso con fatieuole ritornata a certe poche famiglie, che per via d'artificio vsare diletteuole, & gloriosa varieta. ma, come s'inganna, di sopra è stato mostrato. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους τινὰς εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς. Se ha ragionato a suficienza di queste cose, perche, poi che haura fauellato de costumi, ne tornera di nuouo a ragionare.

PARTCELLA QVINTADECIMA.

Περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν, ὧν δεῖ στοχάζεσθαι. ἓν μὲν γὰρ, καὶ πρῶτον, ὅπως χρηστὰ ᾖ. ἕξει δὲ ἦθος μὲν, ἐὰν, ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὰν ὁ λόγος, ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα, φαῦλον μὲν, ἐὰν φαύλην, χρηστὸν δὲ, ἐὰν χρηστήν. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή, καὶ δοῦλος, καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον, τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι. δεύτερον δὲ τὰ ἁρμόττοντα. ἔστι γὰρ ἀνδρεῖον μὲν τὸ ἦθος, ἀλλ' οὐχ ἁρμόττον γυναι-
10 κὶ, τὸ ἀνδρείαν, ἢ δεινὴν εἶναι. τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον. τοῦτο γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν τὸ ἦθος, καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι, ὥσπερ εἴρηται. τέταρτον δὲ τὸ ὁμαλόν. κἂν γὰρ ἀνώμαλός τις ᾖ ὁ τὴν μίμησιν παρέχων, καὶ τοιοῦτον ἦθος ὑποτιθεὶς, ὅμως ὁμαλῶς ἀνώμαλον δεῖ εἶναι. ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον, οἷον ὁ μενέλαος ἐν τῷ ὀρέστῃ. τοῦ δὲ ἀπρεποῦς, καὶ μὴ ἁρμόττοντος, ὅ τε θρῆνος ὀδυσσέως ἐν τῇ σκύλλῃ, καὶ ἡ τῆς μελανίππης ῥῆσις. τοῦ δὲ ἀνωμάλου, ἡ ἐν αὐλίδι ἰφιγένεια, α οὐδὲν γὰρ ἔοικεν ἡ ἱκετεύουσα τῇ ὑστέρᾳ. χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσιν, ὥσπερ καὶ ἐν τῇ τῶν πραγμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον, ἢ
20 τὸ εἰκὸς, καὶ τοῦτο μετὰ τοῦτο γίνεσθαι ἢ ἀναγκαῖον, ἢ εἰκός.

CONTENENZA. Che i costumi sieno buoni, conuene-uoli, simili, & vguali.

VVLGARIZZAMENTO. Hora sono quattro cose intorno a costumi, alle quali è da dirizzare la'ntentione. Vna *delle quali*, & la prima è, che sieno
30 buoni. Et la fauella, o l'operatione, se, secondo che è stato detto, fara manifesta vna certa elettione, haura il costume. reo, se *fara manifesta vna elettione* rea. & buono, se *fara manifesta vna elettione* buona. Et sono in ciascuna maniera. percioche & la donna è buona, e'l seruo. benche forse di questi, l'vno è piggiore, & l'altro del tutto reo. Et la seconda cosa è, *che sieno* conuenienti. Conciosia cosa che l'*essere* coraggioso sia costume *buono*. ma
40 non conuiene alla donna l'essere corragiosa, o fiera. Et la terza cosa è, *che il costume sia* simile. percioche questa è cosa diuersa da fare il costume buono, & conue-

niente,si come è stato detto. Et la quarta cosa è *che sia* vguale. Et, anchora che sia alcuno disuguale quelli, che ci si presta da essere rassomigliato,& presupponga cosi fatto costume,dee non dimeno essere vgualmente disuguale. Hora essempio di reita di costume senza necessità è, come Menelao nell' Oreste. & del disdiceuole,& non conueneuole è il pianto d' Vlisse nella Scilla,e' l ragionamento di Melanippe. & del disuguale è l' Iphigenia in Aulide. Percioche non è punto simile quella, che supplicaua alla sezzaia. Hora fa bisogno cosi ne costumi, come anchora nella constitutione delle cose cercare o quello,che è di necessita, o quello che è di verisimilitudine, & che si faccia questo dopo questo o per necessita,o per verisimilitudine. 10

SPOSITIONE. Qui si parla per Aristotele de costumi,li quali sono la seconda parte di qualita della tragedia. Et, se fosse vero,che egli hauesse posto fine al ragionamento della fauola, si come egli affermaua,& che non fosse per tornarui piu, ottimamente sarebbe allogata qui questa parte, hauendo assegnato il secondo luogo a costumi tra le parti di qualita, tra le quali haueua assegnato il primo alla fauola. ma non solamente non ha posto fine al ragionamento della fauola, o dopo questo de costumi tornera a ragionarne, ma parlera de costumi qui assai breuemente, & di sopra incidentemente n' ha parlato, & altroue anchora non restera di toccarne alcuna cosa. Et, perche questo è,o dourebbe essere il luogo proprio,doue si dourebbe ragionare de costumi, non sara se non bene,che io raccoglia,& metta qui insieme quello,che qua,& la in diuersi luoghi di questo volume è sparto de costumi, accioche si possa vedere quasi in vno sguardo tutto quello,che è stato detto di questa materia. Et, cominciando dalla diffinitione,dico, che Aristotele diffinisce il costume, in quanto entra nella tragedia,essere vna dichiaratione di quello, che altri appetisce, o rifiuta. la quale dichiaratione si fa con fauella, o con atto la,doue,se questa dichiaratione non si facesse, per quello,che si dice,o si fa principalmente non apparebbe dell' appetito, o del rifiuto. Laonde si truouano alcuni ragionamenti, li quali sono senza costumi, o perche essi non hanno in se cagione d' appetito,o di rifiuto, & per conseguente non riceuono costumi,o perche altri non gli vuole fare,o non gli sa fare costumati. Primieramente adunque si dice, che la dichiaration dell' appetito, o del rifiuto si fa con fauella, o con atto, auegna che non sia fatta spetiale mentione dell' atto la, doue egli pone la diffinitione, dicendo, ἔςι δ' ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον, ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν, ὁποῖά τις, ἐν οἷς οὐκ ἔςι δῆλον ἢ προαιρεῖται, ἢ φεύγει ὁ λέγων 20 30 40

ὁ λέγων. διὸ οὐκ ἔχουσιν ἦθος ἔνιοι τῶν λόγων. percioche qui v' aggiugne l' atto, & accompagna l' atto,& la fauella dicendo, ἕξει δὲ ἦθος μὲν, ἐὰν, ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὰν ὁ λόγος, ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα. Egli è vero, che egli altroue, parlando de coſtumi entranti nella tragedia,gli appella ſolamēte ῥήσεις ἠθικάς,quaſi ſi ſcoſti da quello, che dice qui, & voglia,che la dichiaratione de coſtumi ſi riſtringa alla fauella. ma è da riſpondere, che la, doue egli gli appella ῥήσεις ἠθικάς, conſidera la tragedia come ſcritta, & atta a leggerſi, & non come rappreſentata in palco, & atta a vederſi, conciosia coſa che allhora la dichiaratione coſtumale ſi faccia con fauella,& con atto. Appreſſo è da
10 ſapere,che la dichiaratione dell' appetito, o del rifiuto ſi fa con fauella ſola,come è ſtato detto,nella tragedia,quando eſſa ſi conſidera come ſcritta, & come atta ſolamente a leggerſi, & anchora nell' epopea, quando s'introduce alcuna perſona a ragionare, per queſta medeſima cagione, che l' epopea non ſi puo conſiderare ſe non come ſcritta, & come atta a leggerſi. Anchora i coſtumi ſi paleſano col ballo,ſi come col ballo ſi paleſa il rimanente dell' attione,ſecondo che teſtimonia eſſo Ariſtotele dicendo, αὐτῷ δὲ τῷ ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις. Ma, ſe ſi paleſino i coſtumi col canto, & col ſuono egli nol dice, ne io altro ne dico, rimettendomi a cantori,& a
20 ſonatori. Poſcia nella predetta diffinitione ſi preſuppone, che i coſtumi ſieno vna parte diuerſa dalla parte principale,della quale ſi tratta nella tragedia. Et quinci ſi colgono alcune concluſioni. tra le quali la prima è,che i coſtumi ſono vna parte di qualita di tragedia,la quale per eſſere diuerſa dall' altre parti è come ſpetie di tragedia. di che Ariſtotele parla in due luoghi. Et, perche è vna parte della tragedia, & non è la principale,ſi coglie la ſeconda cōcluſione,che i coſtumi ſono vna parte di qualita da meno,che non è la parte principale, la quale è la fauola, & dalla quale eſſa dipende. Hora i coſtumi dipendono dalla fauola, o dall' attione in queſta guiſa. Non ſi fa attione,ſe non ci ſono perſone,che la facciano,ne le perſo-
30 ne,che la fanno ſono ſenza coſtumi, li quali coſtumi ſpetialmente ſi ſcoprono nel fare l' attione. adunque per mezzo delle perſone,in quanto operano,i coſtumi entrano in tragedia come parte acceſſoria,& dipendente dalla fauola. a quali per queſta cagione s' attribuiſce anchora il ſecondo luogo nella tragedia. Appreſſo ſi coglie la terza concluſione,che i coſtumi,poi che ſono acceſſori della fauola, & dipendendo da quella,ſeruono a quella, ſono introdotti nella tragedia per la fauola come per fine, & non la fauola è introdotta nella tragedia per gli coſtumi. Et ſimilmente ſi coglie la quarta,che,poi che i coſtumi ſono fatti per la fauola come per fine, & non la fauola per gli coſtumi,conuiene,che il poeta ſappia prima la dot
40 trina de coſtumi,che la dottrina della fauola. Et la quinta, che i coſtumi, poi che ſi prendono per la fauola,ſieno cagione dell' attione. Et vltimamente la ſeſta,che, poi che i coſtumi ſi prendono per cagione della fauola,& ſono cagione dell' attione, ſi deono prendere tali, quali poſſono fare

riuscire l'attione piu compassioneuole,& piu spaventeuole,& piu possibile,il che sara,se i costumi della persona tragica saranno buoni,conuenenuoli,simili,& vguali,verisimili,o necessari. Hora, quantunque i costumi sieno parte dipendente, & accessoria della fauola, come è stato detto, non dimeno è di tanto vigore, che da loro dinominiamo vna delle quattro spetie della tragedia,cio è quella,che ἠθικὴ s'appella,& similmente vna delle quattro spetie dell'epopea,secondo che dalla fauola si dinominano l'altre spetie di tragedia, & d'epopea,cio è simplice, rauiluppata, & tormentosa, ἁπλοῦν,πεπλεγμένον,ἐ παθητικὸν, non essendo niuna dell'altre quattro parti di qualita della tragedia da tanto, che habbia potuto dare nome a spetie alcuna di tragedia, o d'epopea. Appresso sono alcuni ragionamenti, che per sua natura non riceuono la dimostratione accessoria dell'appetito,o del rifiuto,quali sono quelli, secondo che presuppone Aristotele,li quali hanno questa dimostratione principale, & per se, & quali sono quelli,a quali non fa bisogno di simile dimostratione accessoria,come sono quelli delle scienze,& delle arti, & come sono quelli delle narrationi fatte per la persona del poeta,o dell'historico. Percioche,se il poeta narratiuo,o l'historico in narrando dimostrasse accessoriamente,quali cose appetisse,& quali rifiutasse,si dimostrerebbe passionato, &, se si dimostrasse passionato, si leuerebbe la fede,che narrasse la verita. la quale fede dee l'historico,o il poeta, che rappresenta l'historico vsar tutte le sue forze per mantenersi. Senza che l'historico, o il poeta rappresentante l'historico,dimostrando quelle cose, che appetisce, & quelle, che rifiuta delle cose narrate,dimostra anchora di credere,che il lettore senza la sua dimostratione non sia atto, come lui,a far giudicio delle cose,che legge,& a sapere,quali sieno da appetire,& quali da rifiutare,& per conseguente non fugge la sospettione della superbia. La qual cosa vide ottimamente Homero,che poche volte fa giudicio delle cose, che egli narra. la quale non possiamo gia dire,che cosi ottimamente vedesse Virgilio,che piu volte di lui fa questo giudicio. Ma, quando le persone, che hanno interesse nella cosa narrata, narrano, & per conseguente sono passionate, deono fare questa dimostratione accessoria dell'appetito, & del rifiuto. Laonde le persone introdotte da Homero a ragionare fanno,si come testimonia Aristotele,questa dimostratione, ne mai sono senza costume, & di cio è commendato. si come dall'altra parte deono essere biasimati que poeti tragici piu moderni, li quali hanno fatte le loro tragedie senza costumi, conuenendo questa dimostratione accessoria d'appetito, & di rifiuto a questa maniera di ragionamenti,poi che i ragionanti hanno interesse nelle cose ragionate. Ne veggo come la tragedia possa essere senza costumi,che stea bene.Il che perauentura potrebbe auenire nella pittura,quando si dipingesse persona in tale attione,& stato, che non hauesse bisogno di dimostratione di costumi,anchora che,come habbiamo detto,piu debba essere lodato il dipintore, che prende a fare le pitture in attione tale,

che

che si richieda il costume, & le fa costumate, per la difficulta, che è nel dipingere il costume. Vltimamente è da sapere, che in quelle parti del poema, nelle quali interuiene questa dimostratione accessoria dell' appetito, & del rifiuto, non richiede molto ornamento di parole. & la ragione puo essere, che quando altri è pasſionato, & sospinto dalla pasſione, non ragiona se non naturalmente, & secondo il costume, che lo signoreggia, & non artificialmente, o ritoricamente. Tante, & non piu sono le cose, di che Aristotele fauella in questo libretto intorno a costumi. le quali senza distendermi in molte parole ho qui raccolte, hauendo detto, & essendo per dire a suoi luoghi il parer mio. Hora trapasso a sporre quello, che de costumi si contiene nella presente particella. περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν, ὧν δεῖ στοχάζεσθαι. Non ci lasciamo dare ad intendere a niun partito del mondo, che Aristotele, dicendo, che dobbiamo per cagione de costumi riguardare a quattro cose, a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione, che egli parli de costumi di tutte le persone generalmente, le quali o principalmente, o accessoriamente sono introdotte, o possono essere introdotte nella tragedia, si come s' hanno alcuni lasciato dare ad intendere, & si sono trouati rauiluppati in graue errore, non potendo esſi trarre sentimento niuno ragioneuole delle parole d'Aristotele. ma sono da ristringere a costumi di quelle persone, delle quali infino a qui ha parlato, & le quali egli vuole, che s' eleggano si come atte a fare maggiore compasſione, & spauento, & sono quelle, che noi habbiamo domandate persone tragiche. Ne egli dice cosa nuoua, ma dichiara come vuole, che s' intenda quello, che haueua detto, in guisa, che questa è piu tosto vna dichiaratione delle cose dette, che vna nuoua dottrina. Hora haueua detto, che la persona tragica atta a muouere maggiore compasſione, & spauento, dee essere mezzanamente buona per quelle ragioni, che si sono dette, & per conseguente dee essere fornita di costumi mezzanamente buoni. Adunque per trouare questi costumi mezzanamente buoni, che sieno tali, quali alla persona tragica si richieggono, si dee, riguardare a quattro cose, bonta, conueneuolezza, mezzanita, continuatione. alle quali si peruiene per questa via. Perche prima i costumi ci si presentano inanzi confusamente, & generalmente, essendo buoni, & rei, noi, che habbiamo bisogno de buoni solamente, distinguiamo i buoni da rei, & ritegniamo solamente i buoni, & questi soli adoperiamo. Poi di nuouo, perche questi costumi buoni ci si presentano inanzi pur confusamente, & generalmente, essendo i costumi buoni di piu maniere, per natura, per accidente, & per industria, si come si dira, noi che habbiamo bisogno piu d' vna maniera, che d' vnaltra, che accompagni conueneuolmente la persona, che habbiamo presa da rassomigliare, dobbiamo bene diuidere gli vni da gli altri, & ritenere solamente i côueneuoli. Et appresso, perche anchora i costumi conueneuoli alla persona, la quale habbiamo presa a rassomigliare, ci si possono presentare inanzi confusamente,

generalmente, essendo i costumi buoni conueneuoli alla persona o in soprano grado, o in mezzano, o in infimo buoni, noi, che habbiamo bisogno de buoni del grado del mezzo, gli dobbiamo seperare dagli altri, & vsargli. Et vltimamente, perche i costumi buoni del grado di mezzo si possono di nuouo presentare inanzi confusamente, & generalmente, essendo essi costumi buoni del grado mezzano continuati, & non continuati, noi, che habbiamo bisogno alcuna volta de continuati, & alcuna volta de nõ continuati, gli dobbiamo seperare gli vni dagli altri, accioche non s' vsino i non continuati, quando si deono vsare i continuati, o non s' vsino i continuati, quando si deono vsare i non continuati. Perche appare, che dobbbiamo riguardare a quattro cose nel formare i costumi della persona tragica, a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione. La bonta ha riguardo al vitio, & si contrapone al vitio, & si puo chiamare simplicemente bonta, percioche bonta in ogni maniera di persone è, & è vguale bonta nelle persone diuerse d'vna maniera, & è vguale in ciascun tempo in vna persona. La conueneuolezza de costumi è bonta, che si puo nominare rispettiua, la quale è bonta, hauendo riguardo alle bonta dell' altre maniere, le quali poste nella sua sarebbono vitio. La mezzanita similmente è bonta rispettiua, la quale diciamo bonta per rispetto della bonta dell' altre persone di quella stessa maniera, la qual bonta dell' altre persone attribuita a quella della mezzanita sarebbe vitio. La continuatione è pur bonta rispettiua, hauendo rispetto alla varieta di quella stessa persona. laonde varieta è vitio, perche corrompe la continuatione de costumi della persona, che è richiesta come bonta. Adunque ci è vna bonta simplice, & ci sono tre bonta rispettiue, vna d'vna maniera di persone diuersa da quella dell' altre maniere, l'altra di persone d'vna maniera diuersa da quella dell'altre persone di quella medesima maniera per quantita, & la terza d' vna persona diuersa da quella di quella medesima persona per tempo. Et, lasciando da parte stare la bonta de costumi simplice, & parlando della bonta rispettiua, dico prima, che per intendere bene quello, che qui ragiona Aristotele della conueneuolezza, ci conuiene diuidere le maniere delle persone in tre principali, in vna, che nomineremo naturale, & in vn altra, che chiameremo accidentale, & nella terza, che appelleremo industriosa. Naturale chiamo quella maniera di persone, che è tale per natura, come l'essere huomo, l'essere femina, l'essere fanciullo, l'essere attempato. Et chiamo accidentale maniera quella, che è tale per accidente, come l'essere signore, l'essere seruo, l'essere re, l'essere priuato, l' essere ricco, l' essere pouero. Et chiamo industriosa quella maniera di persone, che per industria è tale, come l' essere pittore, l' essere ritorico, l' essere philosopho, l' essere astrolago. Hora si vede chiaramente, che Aristotele ha fatta questa distintione di tre maniere principali di persone, ponendo la naturale, quando dice, che quelli costumi medesimi, li quali conuengono all' huomo non conuengono alla femina, & ponendo

l'ac-

l' accidentale, quando dice, che quelli medesimi costumi, li quali stanno bene al franco, non istanno bene allo schiauo, & ponendo la 'ndustriosa, quando dice, che quelli medesimi costumi, che sono lodeuoli nel philosophante, sono biasimeuoli nella persona idiota, dando l' essempio nel sottile ragionamento di Melanippe. Hora è da considerare, che non solamente le maniere principali, naturale, accidentale, & industriosa richieggono diuersita di costumi, come, altri ne richiede il philosophante industrioso, & altri l' idiota naturale, si come si vede nell' essempio del ragionamento di Melanippe, ma le maniere diuerse sottoposte senza mezzo a ciascuna principale richieggono diuersita di costumi, come, diuerse maniere sono l' essere signore, l' essere seruo, l' essere re, l'essere priuato. & sono l' vna, & l' altra maniera sottoposte all' accidentale principale, ne conuengono quelli costumi, che vsa il signore verso il seruo, o il seruo verso il signore, al re verso il priuato, o al priuato verso il re. Et non pure le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali senza mezzo richieggono diuersita di costumi, ma anchora le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali con mezzo d' alcuna maniera, come, altri costumi deono essere quelli della persona del priuato, & altri quelli della persona del re. le quali persone sono di due maniere diuerse, & sottoposte all'accidentale per mezzo della maniera della persona del reggimento ciuile. Hora Aristotele riprende come peccante in questa parte di sconueneuolezza certo poeta, che attribuisce ad Vlisse costumi mal conuenienti ad vn huomo forte, quádo si truouo nel mare tra Scilla, & Caribdi, facendolo pauroso, & ramaricantesi, si come poteua riprendere Homero anchora, che pure gli attribuisce costumi mal conuenienti nella fortuna, che hebbe presso a Corfu, si come si coglie da que versi.

καὶ τότε Ὀδυσσῆος λύτο γούνατα, καὶ φίλον ἦτορ
ὀχθήσας δ' ἄρα εἶπε πρὸς ὃν μεγαλήτορα θυμὸν &c.

Nella quale sconueneuolezza, riguardando piu alle pedate d' Homero, che alla dirittura del camino, traboccò Virgilio, facendo Enea trouantesi in tempesta parimente pauroso, & ramaricantesi, le quali sono cose indegne d'vn huomo forte, dicendo,

Extemplo Æneæ soluuntur frigore membra.
Ingemit, & duplices tendens ad sydera palmas.
Talia voce refert &c.

Appresso riprende come pure peccante in questa parte di sconueneuolezza Euripide, che fa Melanippe giouinetta non ammaestrata negli studi di philosophia, che pruoui per ragioni ricercate dalla piu riposta & profonpa philosophia, due fanciulli, li quali ella haueua ad vn parto partoriti, essendo stata ingrauidata di furto, essere nati di vacca, & si sforzi di farlo credere al padre. le quali ragioni, si come perauentura si conuerrebbono ad vno assottigliato negli studi, cosi stanno male a lei. Da simile sconueneuolezza non è molto lontano Giouanni Boccaccio, facendo Ghismonda

giouane, non insegnata di lettere, & soprapresa dal padre a trastullarsi con vno amante di bassa conditione, & indegno di lei, difendere la cosa malfatta dinanzi al padre con ardire da huomo fortissimo, che hauesse menata a fine alcuna gloriosa impresa, & con ragioni sottili, & atte a pena ad essere trouate da piu speculatiui philosophi, & da piu valenti ritorici del mondo. di che anche s' auide Lodouico Ariosto, & nel soleua biasimare. Adunque è da conseruare per lo scrittore la conueneuolezza de costumi. la quale non dimeno si puo tralasciare allhora, che l' historia ci costringe a tralasciarla, si come si puo in formare Panthesilea, o alcuna altra Amazzona fiera, & cruda in arme, & in battaglia contra la conueneuolez 10 za de costumi feminili, percioche si sa per historia, che il popolo delle donne amazzonie era tale. Et si puo anchora tralasciare la conueneuolezza, anchora che la verita dell' historia non cel costringa a fare, pur che facciamo prima accorto il lettore, che la persona, a cui siamo per assegnare costumi non vsati alla sua maniera, trauia ne costumi dall' altre persone di quella maniera per alcuna spetiale cagione, si come fa Virgilio, quãdo dee assegnare costumi di valẽte capitano, & di fiero caualiere a Camilla, dicendo prima. *Hos super aduenit Volsca de gente Camilla*

Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas
Bellatrix, non illa colo, calathisue Mineruæ 20
Fœmineas assueta manus, sed prælia virgo
Dura pati, cursuque pedum præuertere ventos &c.

Nella qual cosa, cio è in fare prima accorto il lettore, che egli fosse per assegnare costumi ad vn prete non vsati agli altri preti di quella medesima maniera, peccò grauemente il Boccaccio. il quale in quella nouella, nella quale il geloso confessa la moglie, fa, che il cappellano concede al marito, che si vesta da prete, & che in forma di prete oda la confessione della moglie, & non solamente gliele concede, ma è anchora mezzano, dicendo alla donna, che non la poteua vdire, & che le manderebbe vno suo compagno, & in quella mattina, nella quale si doueua communicare. Et qual cap- 30 pellano sarebbe stato cosi scelerato, & di cosi poca diuotione verso dio, & di cosi poco timore della pena del mondo, che s' hauesse lasciato indurre a consentire, & a tener mano a cosi maluagio inganno cosi tosto? Conueniua dunque, che prima si fosse detto, & con molte parole dimostrato, come questo cappellano fosse tanto pieghevole al male operare, che fosse cosa verisimile, che egli hauesse fatto questo, & peggio. Dopo le cose sopradette sarebbe da ragionare della mezzanita de costumi, ma perche adietro n' è stato ragionato a sufficienza, altro qui non ne diciamo. & passando a fauellare della continuatione, facciamo a sapere, che la continuatione de costumi puo essere di tre maniere, lontana, vicina, & presente. Io 40 chiamo continuatione lontana, quando nel formare i costumi d' vna certa persona seguitiamo quello de costumi suoi, che n' hanno scritto prima altri poeti, & in cio ci conformiamo con loro nella guisa, che Horatio con-

consigliaua douer far colui, che si metteua a scriuer d'Achille dicendo.

Scriptor, honoratum si forte reponis Achillem,
Impiger, iracundus, inexorabilis esto,
Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis.

Percioche gli altri prima l'haueuano costumato cosi. Et chiamo continuatione vicina, quando vno scrittore in vno de suoi libri parla de costumi d'vna certa persona, secondo che anchora ne parla in vn altro, come fa Homero, che parla d'Vlisse, per lo piu seruando vn medesimo tenore costumale nell'Iliada, & nell'Odissea. Et chiamo continuatione presente, quando in vno stesso libro non ci discordiamo mai da noi stessi ne costumi d'vna certa persona in niuna parte. Hora ci dobbiamo guardare di non peccare in niuna di queste tre continuationi, accordandoci con gli altri, & con esso noi, o facciamo piu libri, o vno solo. Et quantunque i falli commessi in tutte & tre le continuationi sieno graui, pure piu graue è quello, che si commette per vno scrittore in vn medesimo libro, & meno graue è quello, che si commette per vno scrittore in diuersi libri, & assai meno graue dell'vno, & dell'altro è quello, che si commette per lo scrittore, che discordi dagli altri scrittori. Li quali falli s'aggrauano piu, quando si cõgiungono insieme, si come Euripide, facendo Menelao di costumi rei nell'Oreste, cõgiunge due di questi falli insieme, percioche si parte da quello de costumi di Menelao, che dagli altri scrittori, & da lui medesimo in altri poemi è stato detto, essendo egli stato formato cosi dagli altri, come da lui altroue sempre di costumi di mezzana bonta. Adũque habbiamo in Euripide nell'Oreste l'essempio del fallo della cõtinuatione lontana, poi che quiui fece Menelao di costumi rei, scostãdosi dagli altri, che ne suoi poemi l'haueuano fatto di costumi buoni. & insieme habbiamo l'essẽpio del fallo della cõtinuatione vicina, poi che si scosta anchora da se stesso, che in altro volume l'haueua fatto di costumi buoni. Et habbiamo il fallo della cõtinuatione presente nell'Iphigenia in Aulide, facẽdo egli i costumi d'Iphigenia in su il principio dell'attione molto diuersi da quelli, che ha poi in procedẽdo auãti l'attione, cõciosia cosa che in su il principio dell'attione ella si dimostri paurosa, & temẽte la morte, & poi, procedẽdo auanti l'attione, si dimostri forte, & nõ curante la morte. il quale fallo, nõ essendo stato riconosciuto per fallo, da vn certo [illegible] poeta scocese in cõporre a simisitudine della predetta Iphigenia vna tragedia, la quale è cognominata Iephthe, fu seguito. Anchora cõmette Dãte fallo in cõtinuatione vicina facẽdo il conte Guido da Mõtefeltro nel cõuito suo ornato d'ottimi costumi, & facendolo nello' nferno della sua comedia pieno di pessimi. & commette fallo in continuatione presente, dicendo in vna parte della sua comedia, cio è neello'nfenrno Bruto come seguitatore delle setta stoica, quantunque fosse tormentato piu, che niuno altro, no far motto, & in vnaltra, cio è nel paradiso, per cagione di quello stesso tormento latrare, & vrlare come cane. ἐν μὲν καὶ πρῶτον ὅπως χρηστὰ ᾖ. Primieramente vuole Aristotele, che i costumi sieno buoni

non perche egli tema, come gli'nterpreti dicono, che, ſe foſſono rei doueſſono eſſere di ſcandalo a veditori, & quindi eſsi doueſſono apprendere eſſempio di maluagita. percioche, poſto che i coſtumi foſſono rei, ſe la perſona di coſi fatti coſtumi cadeſſe di felicita in miſeria, a cui potrebbono eſſere di ſcandalo? & chi ne potrebbe apprendere eſſempio di maluagita? certo niuno. Anzi altri ne trarrebbe eſſempio profitteuole, & ſi confermerebbe in ſeguire la via del ben fare. Et come è vero, che tutte le perſone introdotte in tragedia ſieno, o poſſano eſſere buone, non ſi potendo far tragedia, che non habbia vna, o piu perſone maluagie? Adunqne Ariſtotele vuole, che i coſtumi ſieno buoni, accioche, cadendo il buono di felicita in miſeria muoua compaſsione, & ſpauento. & baſta, che vna perſona ſola della tragedia, cio è quelle, onde dee procedere la compaſsione, & lo ſpauēto, ſia buona, & de coſtumi di queſta perſona ſpetialmente, & non dell'altre perſone generalmente parla qui Ariſtotele. Hora, che parli qui de coſtumi di queſta perſona ſolamente, & non dell' altre anchora, aſſai chiaramente appare, poi che richiede, che i coſtumi non pure ſieno buoni, ma che ſieno buoni mezzanamente, dicendo, che ſieno ſimili a que del commune popolo per le ragioni gia dette di ſopra. Le quali due parti di coſtumi ſono proprie della perſona tragica, in quanto eſſa ſempre le ha, & le altre ſempre non le hanno, o poſſono non hauerle, alle quali ha accompagnate le altre due, conueneuolezza & continuatione, che ſono communi anchora all'altre, & non meno neceſſarie a queſta, che all'altre, non potendo ne queſta, ne l'altre mai eſſere ſenza. ἕξει δὲ ἦθος μὲν ἐὰν ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὸν ὁ λόγος ἢ πρᾶξις προαίρεσίν τινα. Di ſopra è ſtato detto della fauella, quando diſſe, ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁποία τις, ἐν οἷς ἔστιν οὐκ δῆλον, ἢ προαιρεῖται φεύγει ὁ λέγων. Et è ſtato detto dell'attione, quando diſſe, ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι, τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή &c. Queſte parole non riguardano quello, che è ſtato detto, cio è che i coſtumi deono eſſere buoni, ne è da dire, che ſieno vna dichiaratione delle predette parole, ma è da dire, che è vna pruoua della conueneuolezza, & riguardano le ſeguenti parole, δεύτερον δὲ τὰ ἁρμόττοντα. & non ha dubbio, che dourebbe eſſere ſcritto coſi, δεύτερον οὖν τὰ ἁρμόττοντα, o in altra guiſa, pure che appareſſe, che quelle parole dipendeſſono, o naſceſſono da queſte. Hora, ſe noi vorremo, che queſte parole riguardino le paſſate, & ſieno dichiaratione di quelle, non ſara differenza niuna tra χρηστὰ, & ἁρμόττοντα, cio è tra il primo capo, e'l ſecondo, conciosia coſa che coſi nell' vno capo, come nell' altro la bonta conſiſterebbe nella conueneuolezza, poi che coſi nell'vno capo, come nell'altro ſi conſidera, in quāto ſolamente è propria di ciaſcuna maniera. καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή, καὶ δοῦλος, καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον, τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι. Vuole dire, che tanto monta la conueneuolezza, che quello coſtume, il quale è ſtimato buono nella ſua maniera, non ſolamēte in vn altra maniera è ſtimato meno buono, ma è ſtimato anchora del

tutto reo. ſi come ci ſono i coſtumi buoni della donna, & ci ſono i coſtumi buoni del ſeruo, & ci ſono parimente i coſtumi rei della donna, e i coſtumi rei del ſeruo. Hora, ſe traſporteremo i coſtumi buoni della donna all' huomo, per mutatione della perſona piggioreranno, & non ſaranno in quel grado di bonta nell'huomo, che erano nella dõna. ſe traſporteremo i coſtumi buoni del ſeruo al franco, per mutatione della perſona non ſolamente piggioreranno, ma muteranno del tutto natura, & di buoni ſi cambieranno in rei. Diciamo adunque, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή in riſpetto della donna rea, καὶ δοῦλος è buono in riſpetto del ſeruo reo, καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ
10 μὲν χεῖρον, La donna in riſpetto dell' huomo buono è coſa meno buona. τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι, Il ſeruo buono in riſpetto del frãco buono è coſa del tutto rea. τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον, τοῦτο γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν τὸ ἦθος καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι, ὥσπερ εἴρηται. In niuno luogo di ſopra è ſtato detto, come ſia coſa diuerſa il far ſimile dalla bonta, & dalla conueneuolezza. perche è da dire che quelle parole, ὥσπερ εἴρηται, non ſi congiungono con le proſsime, τοῦτο γὰρ &c. ma con le piu lontane, τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον. & Ariſtotele v'ha aggiunte queſte parole, ὥσπερ εἴρηται, in iſcuſa, perche non ſi diſtenda in dichiarare, che coſa è coſtume ſimile, come s' è diſteſo in dichiarare, che coſa è coſtume conueneuole, & dice che il ſimile è, come è ſtato di ſopra detto la, doue ſi dice, ἔλεος μὲν περὶ
20 τὸν ἀνάξιον, φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον &c. Et tra le parole ὅμοιον, & ὥσπερ ſono trapoſte quelle, τοῦτο γὰρ &c. ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον, οἷον ὁ Μενέλαος ἐν τῷ Ὀρέστῃ. Pareua, che il douere richiedeſſe, che, volendo dare eſſempi Ariſtotele de falli commeſsi in ciaſcuno di queſti quattro capi de coſtumi, haueſſe cominciato dal primo, & ſeguito infino al quarto continuando. ma egli ha tralaſciato il primo, o, ſe nõ l' ha tralaſciato, nõ ha dato eſſempio, che ſi confaccia con quello, & ha tralaſciato il terzo. Adunque doueua dire, che nel primo capo, che è della bonta, ſi pecca, quando s' introduce vno ſcelerato, a cui auenga alcuna notabile ſuentura. percioche di ſimile ſuentura non naſce ne ſpauento, ne compaſsione, ſi come
30 auerrebbe, ſe ſi formaſſe vna tragedia di Capaneo folminato, o di Salmoneo pur folminato. Et quantunque egli riprenda Euripide, che habbia formato Menelao reo, nol riprende, perche la reita ſciemi la compaſsione, & lo ſpauento, per la qual coſa ſola in queſto capo il poeta è da riprendere, ma lo riprende, ne per altro lo puo riprendere, ſe non perche l'ha formato reo, diſcordandoſi dagli altri poeti, & da ſe ſteſſo, hauendolo gli altri poeti ſempre negli altri poemi, & eſſo altroue fatto buono. & ſcoſtandoſi dal veriſimile, non eſſendo coſa veriſimile, che vn zio ſia di coſtumi coſi rei, che perſeguiti a morte vn nipote, che habbia vendicata la morte ingiuſta del padre ſuo, & del fratello di lui. Hora, che la reita de coſtumi
40 di Menelao formata da Euripide nõ iſciemi la compaſsione, & lo ſpauento appare, manifeſtamente. percioche Menelao in quella tragedia, o non è perſona tragica, o, ſe è perſona tragica, cio è ſe patiſce, patiſce per la reita, &, ſe foſſe ſtato formato buono, non patirebbe. Et, accioche meglio s' in-

tenda quello,che io dico,è da ſapere,che Oreſte, & Pilade, hauendo vcciſa Clitemneſtra,ſono perſeguitati da Tindareo padre di Clitemneſtra,volendo egli fare la vendetta della figliuola,a cui preſta aiuto Menelao, perſeguitandogli egli altreſi,& amando piu il ſuocero, che il nipote. Perche Oreſte, & Pilade, preſa Helena, & Hermione, moſtrano, & minacciano d'vcciderle per rimuouer Menelao dalla loro perſecutione. Oreſte,& Pilade adunque ſono le perſone tragiche. li quali,eſſendo di mezzana bonta,caggiono di felicita,hauendo fatta la vendetta della morte d'Agamemnone,in miſeria,eſſendo in pericolo di perdere la vita. Et, ſe diremo, che altreſi Menelao è perſona tragica,eſſendo di felicita caduto in miſeria, ſentendo diſpiacere,che gli ſia per eſſere vcciſa la moglie, & la figliuola, è da riſpondere,che il diſpiacere è ſtato procacciato da lui,facendo quello,che non doueua fare, percioche,ſe haueſſe fatto quello, che doueua, & foſſe ſtato buono,come ſoleua, non ſarebbe caduto in ſimile miſeria. Egli è il vero,che la fauola non poteua procedere auãti, ne hauere compoſitione di coſe,che ſteſſe bene, ſe non ſi faceua Menelao reo. percioche, ſe ſi riteneua nell'vſata ſua bonta,non haurebbe Tindareo hauuto l'aiuto del genero,&,non hauendo hauuto l'aiuto del genero,non poteua ridurre gli vcciditori della figliuola in neceſsita,& in pericolo di morte,& non riducendogli in neceſsita,& in pericolo di morte,ne eſsi ſarebbono ſtati,ne altri perſone tragiche. Si che per fare,che la conſtitutione della fauola poteſſe hauer perfettione,è ſtato di neceſsita a far Menelao reo. Laonde nõ veggo,come poſſa dire Ariſtotele, che Menelao ſia formato reo ſenza neceſsita. di che perauentura torneremo a parlare. Appreſſo doueua dare eſſempio del fallo de coſtumi in perſona,che foſſe di coſtumi trapaſſanti in bonta la commune bonta degli altri huomini,~~onde poteſſe naſcere opinione per la caduta ſua in miſeria negli huomini, che dio nõ haueſſe prouidenza, ne cura delle coſe di qua giu, ſi come ſecondo Ariſtotele auerrebbe, ſe ſi formaſſe vna tragedia della morte di Socrate, o di Giouanni il Battiſta.~~ χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσιν, ὥσπερ καὶ ἐν τῇ τῶν πραγμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον &c. Queſta parte o è ſuperflua,o è vna giunta fatta alla conueneuolezza,& alla continuatione. Percioche ſeguire o la neceſsita, o la veriſimilitudine ne coſtumi non è altro al mio parere, che ſeguire la conueneuolezza,o la continuatione. delle quali gia o n'era ſtato parlato pienamente, o non n'era ſtato parlato pienamente. Se n'era ſtato parlato pienamente,ſuperfluamente ſi ritorna a parlarne. ſe non n'era ſtato parlato pienamente,hora per compimento di quello,che mancaua alla conueneuolezza,& alla continuatione,ſi dice, che nella conueneuolezza, & nella continuatione de coſtumi ſeguitiamo alcuna volta la neceſsita,& alcuna volta la veriſimilitudine. E' di neceſsita,che la madre,la quale s'induce ad vccidere,ſapendo quello,che fa,il figliuolo innocẽte,vi s'induca con gran turbamento d'animo. laonde Medea non ſi dee fare vccidere i figliuoli ſenza hauer dimoſtrato, che prima ſia ſtata combattuta nell'animo lungamen-

gamente. E' verisimile, che quella persona, che è stata paurosa per lo passato sempre, non diuenga forte subitamente senza apparerne la cagione potente. perche non è verisimile, che Iphigenia, che da prima fuggiua la morte, & sene mostraua tanto paurosa, in poche hore senza cagione potente essere sopravenuta mutasse natura, & non la schifi, & sene mostri nõ curante. E' verisimile, che Tindareo persona di costumi di mezzana bonta stimolato dal dolore per la morte di Clitemnestra sua figliuola fosse pieno di mal talento contra Oreste, & cercasse di leuarlo dal mondo. ma nõ è verisimile, non che necessario, che Menelao persona di costumi di mez-
10 zana bonta douesse per la morte della cognata, la quale doueua per gli suoi scelerati portamẽti essere odiata mortalmente da lui, caricarsi si di disdegno contra il nipote suo Oreste, che lo douesse perseguitare, & cercare, che morisse. Et forse, che Aristotele, quando disse, ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον, prese μὴ ἀναγκαῖον, nel predetto significato, in quanto l' attione fatta da Oreste in vccidere la madre non doueua secondo necessita, o pure secondo verisimilitudine costringere Menelao a cambiare costumi, & a dimostrare tanta iniquita.

PARTICELLA DECIMASESTA. Φανε-
20 ρὸν οὖν, ὅτι καὶ τὰς λύσεις τῶν μύθων ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν, καὶ μὴ, ὥσπερ ἐν τῇ μηδείᾳ, ἀπὸ μηχανῆς, καὶ ἐν τῇ ἰλιάδι τὰ περὶ ἀπόπλουν. ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον ἐπὶ τὰ ἔξω τοῦ δράματος, ἢ ὅσα πρὸ τοῦ γέγονεν, ἃ οὐχ οἷόν τε ἄνθρωπον εἰδέναι, ἢ ὅσα ὕστερον, ἃ δεῖται προαγορεύσεως, καὶ ἀγγελίας, ἅπαντα γὰρ ἀποδίδομεν τοῖς θεοῖς ὁρᾶν. ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν, εἰ δὲ μὴ, ἔξω τῆς τραγῳδίας, οἷον τὰ ἐν τῷ οἰδίποδι τοῦ σοφοκλέους. ἐπεὶ δὲ μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. καὶ γὰρ ἐκεῖνοι, ἀποδιδόν-
30 τες τὴν οἰκείαν μορφὴν, ὁμοίους ποιοῦντες, καλλίους γράφουσιν, οὕτω καὶ τὸν ποιητὴν μιμούμενον καὶ ὀργίλους, καὶ ῥαθύμους, καὶ τ' ἄλλα τὰ τοιαῦτα ἔχοντας ἐπὶ τῶν ἠθῶν τοιούτους ὄντας ἐπιεικείας ποιεῖν παράδειγμα, ἢ σκληρότητος δεῖ, οἷον τὸν ἀχιλλέα ἀγαθὸν καὶ ὅμηρος. ταῦτα δὴ δεῖ διατηρεῖν, καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰ ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις τῇ ποιητικῇ, καὶ γὰρ κατ' αὐτάς ἐστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις, εἴρηται δὲ περὶ αὐτῶν ἐν τοῖς ἐκδεδομένοις λόγοις ἱκανῶς.

CONTENENZA. Quando si conceda la solutione della
40 fauola per ordigno. Che il poeta dee hauere appo se vno essempio perfetto de costumi. Che la vista, & l' harmonia non sia da sprezzare.

VVLGARIZZAMENTO. Manifesta cosa adunque è, che le solutioni delle fauole deono auenire

per la fauola ſteſſa, & non come nella Medea, per ordigno, & nell' Iliada le coſe del nauigare indietro. Ma l'ordigno è da vſare nelle coſe, che ſono fuori della rappreſentatione, o in quelle, che ſono paſſate, le quali non è poſſibile, che huomo ſappia, o in quelle, *che ſono* auenire, le quali hanno biſogno di premoſtratione, & di rapporto. percioche attribuiamo a gl' iddij *il* vedere tutte le coſe. Hora tra le coſe non ſia alcuna, *che* non *ſia* ragioneuole, ſe nò, *ſia* fuori della tragedia, come le coſe nell' Edipo di Sophocle. Et, poi che la tragedia è raſſomiglianza de migliori, conuiene, che noi raſſomigliamo i buoni dipintori d' imagini. percioche *ſi come* quelli attribuendo *loro* la dimeſtica forma, ſimili facendo*gli* piu belli *gli* dipingono, coſi dee il poeta, raſſomigliando gl' iracondi, ei manſueti, & coloro, che hanno altri *habiti* coſi fatti di coſtumi, far*ſi* vno eſſempio di piaceuolezza, o di durezza, come anchora Homero *fece* il buono Achille. Veramente queſte coſe ſono da guardare. ma oltre a queſte quelle *anchora*, le quali oltre alle neceſſarie ſono ſeguaci della poeſia, & caggiono ſotto il ſenſo. percioche ſi puo in eſſe ſpeſſo errare. Hora d' eſſe è ſtato detto ne libri publicati ſufficientemente.

SPOSITIONE. Haueua Ariſtotele impreſo a parlare de coſtumi della perſona tragedica, &, non hauendo anchora detto tutto quello, che intendeua di dire, percioche poco appreſſo ne tornera a parlare, prende cagione di parlare delle ſolutioni delle fauole da quello, che haueua detto profsimamente, che biſogna ne coſtumi, ſi come nella conſtitutione delle coſe, cercare ſempre la neceſsita, o la veriſimilitudine, & che queſto auēga dopo queſto o di neceſsita, o di veriſimilitudine. Percio che, ſe nella conſtitutione delle coſe dee auenire queſto dopo queſto di neceſsita, o di veriſimilitudine, nō ſara lodeuole quella ſolutone, che auerra fuori di neceſsita, o di veriſimilitudine, ſi come per lo piu ſon o quelle, che auengono per miracoli. Adunque è coſa manifeſta, che le ſolutioni delle fauole deono auenire per la fauola ſteſſa, cio è, che l' vſcite de pericoli, & che i ceſſamenti delle difficulta ſoprauenute nella fauola deono auenire per mezzo delle coſe della fauola, che di neceſsita, o di veriſimilitudine ſeguitino dopo i pericoli, o le difficulta. Et è da por mente, che pare contradire a ſe ſteſſo, ſi come anchora è ſtato detto, in quanto fa queſta giunta alle coſe gia dette della conſtitutione della fauola hauendo poco

prima detto, περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τίνας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς. percioche, ſe v' haueua biſogno di queſta giunta, non è vero, che ne foſſe ſtato detto ἱκανῶς. Hora, perche habbiamo gia dichiarato, che coſa Ariſtotele intenda in queſto luogo per ſolutione, altro non ne diciamo. Adunque ſi truoua l'vſcita de pericoli, o la ſolutione delle difficulta per quattro vie. due delle quali ſi poſſono dire eſſere fatte per mezzo della fauola, & due per altro mezzo, che della fauola. Et piu commendabili ſono quelle ſolutioni, che ſi fanno per mezzo della fauola, che quelle, che ſi fanno per altro mezzo, che per la fauola, ſi come n' apparira chiaramente la ragione poco appreſſo. & apparira anchora che coſa s' intenda per ſolutione per mezzo della fauola, & per ſolutione per altro mezzo, che per la fauola, dandone gli eſſempi in ciſcuna via. Et, parlando prima della ſolutione della prima via per mezzo della fauola, diciamo, che queſta è doppia, percioche o vſa quelle medeſime perſone a ſnodare il nodo del pericolo, o della difficulta, che l'hanno indotto, o vſa quelle medeſime coſe a leuare il pericolo, o la difficulta, che ne ſono ſtate cagioni. S' vſano quelle perſone a ſciogliere il groppo, le quali l' haueuano annodato, nella nouella di madonna Iſabella appo il Boccacio. conciofia coſa che, eſſendo madonna Iſabella ſopraprefa dal marito hauere due adulteri in camera, meſſer Lambertuccio, & Lionetto, ne potendogli naſcondere, doue meno doueua poter celare il fallo ſuo per cagione de due adulteri, prenda cagione colorata da due adulteri di naſconderlo al marito. S' vſano anche le coſe a fuggire il pericolo, o la difficulta, di che eſſe erano ſtate cagione, come vsò il tabarro dell' adultero vna noſtra cittadina non ha molto tempo ad vſcire del pericolo, nel quale per quel medeſimo tabarro era caduta. Ella ſapendo, che il marito doueua vna mattina caualcare in vna parte, doue ſtarebbe almeno buona parte di quel giorno, fece intendere all' amante ſuo, che veniſſe a ſtarſi con eſſo lei. Il che egli fece volontieri. &, ſtandoſi con eſſo lei in camera, & traſtullandoſi, auenne fuori della credenza della donna, che il marito tornò, & ella, ſentito il marito tornato, fece ſpacciatamente ricouerare l' amante in certa cameretta oſcura, accioche non foſſe trouato, ne veduto dal marito, il quale dirittamente ſe ne venne alla camera della donna. Ma gli amanti tanto ſi ſgomentarono intendendo la tornata del marito, quando meno ſela credeuano, che non ſi ricordarono di prendere il tabarro dell' amante laſciato in ſu vna tauola, in guiſa che giunto il marito in camera, & veduto il tabarro, il quale era nuouo, diſſe, O che tabarro è queſto moglie? A cui ella preſtamente riſpoſe, E' vn tabarro, che io v' ho fatto fare, veggendo, che voi non v' auedauate d' hauerne vno vecchio, & poco honoreuole, & che non vene facciauate fare vn nuouo. Il marito, credendo, che la coſa ſteſſe coſi, fra ſe ſteſſo commendò la donna d' auedimento, & d' amoreuolezza, & non s' auide dello 'nganno. La ſeconda via è, quando la perſona eſce di pericolo, & ſi diſuiluppa di difficulta non per quelle perſone,

o per quelle cose, per le quali v' è intrata, o vi s' è rauiluppata, ma da subito consiglio aiutata n' esce, & sene disuiluppa per altre persone, o per altre cose. si come fece monna Sigismonda appresso il Boccaccio, che mise la fante nel suo letto, accioche Arriguccio suo marito paresse vno smemorato, & ella honesta. & si come fece la moglie di Tofano, che col gittare vna pietra nel pozzo, dando ad intendere al marito d' esseruisi essa gittata, fugge graue scorno. Hora l'vna, & l'altra di queste solutioni si domanda essere fatta per mezzo della fauola, percioche è fatta per mezzo di quelle persone, o per mezzo di quelle cose, o è fatta da quelle persone, le quali gia erano tramesse nella fauola, & vi si conteneuano dentro. Ma la prima è molto piu bella della seconda, poi che le persone, o le cose, le quali sono prese per mezzo della solutione, erano, o pareuano ordinate a contrario fine. & per conseguente fanno parere la solutione piu marauigliosa, che non fanno le persone, o le cose, le quali, non essendo ordinate a contrario fine, sono prese per mezzo delle solutioni. Delle due vie delle solutioni, che si fanno per altro mezzo, che per mezzo della fauola, la prima è quella, che si fa per mezzo di persone, o di cose, che non erano introdotte prima nella fauola, ne v' interuengono, perche le persone bisognose di solutione vele 'ntroducano. si come Gianni di Procida, & Restituta, essendo per essere arsi sono liberati per opera di Ruggieri dell' Oria, non essendo esso Ruggieri prima stato introdotto nella fauola, ne, quando v' è introdotto, v' è introdotto da Gianni, o da Restituta, ma il caso il vi conduce. Et questa via è molto varia. & hora è molto bella, & spetialmente, quando ha seco congiunta la riconoscenza della persona, come fu la liberatione di Theodoro, & della Violante dalla morte per la venuta a caso di Phineo padre di Theodoro appresso il Boccaccio, & hora è men bella, come la liberatione di Gianni, & di Restituta dal fuoco per mezzo di Ruggieri dell' Oria. L' altra di queste due vie di solutione, che si fanno per altro mezzo, che per mezzo della fauola, è quella della solutione, che si fa per mezzo di dio, o del suo fauore miracoloso. & questa è meno lodata da Aristotele, che le altre, & a ragione. Percioche ogni cosa è posibile a dio, &, essendo ogni cosa posibile a dio, la solutione procedente da dio, o dal suo fauore, benche sia miracolosa, nō è marauigliosa, ne il poeta v' ha durata fatica in trouarla, potendosi cō simile solutione suiluppare di qualunque difficulta. Ma, perche sono pure alcuni casi, ne quali questa solutione puo hauer luogo, Aristotele ci' nsegna, quali sieno. de quali prima che diciamo cosa niuna, sono da sporre le parole del testo. δεῖ δὲ τὰς λύσεις τῶν μύθων. Non si prende λύσεις, come è stato detto, in questo luogo in significato di quella parte della fauola, che si contraporra di sotto a quella parte, che è chiamata δέσις, nelle quali due parti sole si diuide tutta la fauola, ma si prende in significato di quella parte, o di quelle parti della fauola, che si contrapongono a difficulta. Come, hauendo Medea arsa Creusa, & vccisi i figliuoli, & essendo richiusa in Coranto, le è cosa difficile a fuggire delle mani

di Gia-

di Giasone. Perche la via del fuggire, la quale fu, che, essendole presentato miracolosamente vn carro tirato da dragoni alati, su vi montò, & per aere sen'andò senza essere offesa, fu la solutione della predetta difficulta. Et possono essere in vna tragedia, o fauola vna, o piu solutioni cosi fatte, si come vi possono essere vna, o piu difficulta, delle quali non si vegga l'ageuolezza da vscire. ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν. Sono come s' è veduto, i gradi delle solutioni piu, & meno dipendenti dalle cose gia ordinate. come, piu dipende la solutione dalla difficulta gia constituita, quando s' vsa per mezzo della solutione la persona, o la cosa, la quale s' è vsata anchora per
10 mezzo a constituire la difficulta, & meno dipende la solutione dalla difficulta gia constituita, quando s' vsa altra persona, o altra cosa per mezzo della solutione, che quelle le quali s' vsarono per mezzo a constituire la difficulta, & assai meno dipēde la solutione dalla difficulta, quando s' vsa dio, o miracolo per solutione della difficulta. ὥσπερ ἐν τῇ μηδείᾳ, ἀπὸ μηχανῆς. Piu Medee, cio è piu fauole, & piu tragedie di Medea si possono formare per la morte d' Absirto suo fratello, per la morte di Pelia, per la morte di Creusa, & de suoi figliuoli, per la beuanda mortifera, che ad istanza di lei volle dare Egeo a Theseo. in ciascuna delle quali possono interuenire o dij, o miracoli per soluere le difficulta. Ma, perche Aristotele dice simpli-
20 cemente, ἐν τῇ μηδείᾳ, crederemo, che intenda di quella d' Euripide, nella quale, arsa Creusa, & scannati i figliuoli, ella sopra vn carro tirato da dragoni alati mandatole dal sole scampa dalle mani di Giasone. La quale solutione è seguitata da Seneca nella sua Medea, & da Ouidio nel libro delle trasformationi. Et quindi si comprende, che Aristotele per queste parole, ἀπὸ μηχανῆς, non si ristringe all' apparitione della persona di dio solamente, ma intende generalmēte dell' apparitioni di tutte quelle cose, che miracolosamente per ordigno sono fatte di subito contra natura comparere in palco, come apparue il sopradettto carro. ἐν τῇ ἰλιάδι τὰ περὶ ἀπόπλουν. Io non credo, che Aristotele intenda qui di tragedia niuna intitolata ἰλιὰς,
30 ne di quella, che di sotto dira poterſi prendere dell' Iliada picciola nominandola ἀπόπλουν, conciosia cosa che egli non nomini mai ἰλιάδα simplicemente, che non intenda di quella d' Homero, si come fa qui. Et è da credere, che, quando egli dice, che dell' Iliada picciola si potrebbe tra l'altre prendere vna tragedia, che si nominasse nauigatione a dietro, che intenda d'vna attione auenuta nella tornata verace de Greci da Troia a casa, che fosse conueneuole alla tragedia, come sarebbe, pogniamo, la fulminatione d' Aiace figliuolo d' Oileo. ma qui parla delle cose auenute, quando i Greci vollero tornare a casa, essendo sommossi dal sermone d' Agamemnone, le quali si contengono nel secondo libro dell' Iliada, ne possono prestare
40 materia cōueneuole a fauola di tragedia. La qual tornata a casa nō fu mandata ad essecutione. percioche per consiglio di Giunone Pallade scesa di cielo in terra cōfortò Vlisse a frastornare questa tornata. Hora essendo dispossti, & gia mossi i Greci ad andarsene via, pareua, che il ritenergli fosse

Tali solutioni per uno esser piu a meno nella trag.

cosa molto difficile. & Homero sciolse questa difficulta, facendo, che Pallade apparisce ad Vlisse,& che gl'insegna quello, che debba fare per ritenergli. Et questa solutione non piace ad Aristotele, perche nõ è fatta per mezzo di persone,o di cose,le quali sieno state cagione della difficulta. Et è da por mente, che nell' Iliada nel predetto luogo, o altroue non s' vsa dificio niuno per fare scendere gl' iddij di cielo in terra, percioche l'epopea non ha bisogno di simili ordigni, potendo fare cio,che le piace con le parole sole. La quale attione, se si rappresentasse δραματικῶς, non si potrebbe subitamente fare scendere Pallade di cielo in terra, se non per alcuno dificio. & percio Aristotele non dice, che la solutione auenuta nella difficulta del ritenere i Greci dall' andarsene sia per ordigno, come dice, che è per ordigno la solutione della difficulta della fuga di Medea. Dalle cose sopradette si possono cogliere tre conclusioni. la prima, che Aristotele, come habbiamo detto,non parla solamente della solutione della difficulta finale della fauola, ma parla anchora della solutione di qualunque difficulta in qualunque parte della fauola. La seconda è, che non parla solamente delle solutioni,che si fanno per ordigno,& per apparitioni d'iddij, ma delle solutioni anchora, che si fanno per ordigno, & per apparitioni miracolose d'altre cose. La terza è,che parla non solamente delle solutioni,che si fanno per ordigno,& per apparitioni d' iddij,o d'altre cose miracolosamente,ma parla generalmente delle solutioni, che si fanno per miracolo in qualunque modo. Percioche il non hauere la solutione dipendenza dalla difficulta ha luogo vgualmente, o sia la difficulta finale, o non finale, o appaiono gli iddij, o altre cose miracolosamente per ordigno,o sieno i miracoli bisognosi d'ordigni,o nõ bisognosi d' ordigni. ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον &c. Hauendo Aristotele biasimate le solutioni delle difficulta,che si fanno per ordigno,o per altra via miracolosa,soggiugne,che non intende di biasimare cosi fatte solutioni, quando si facessero per far sapere le cose lontane per luogo, & per tempo passato, o venturo,le quali ragioneuolmente l'huomo non potesse sapere per altra via, percioche si crede, che dio habbia memoria di tutte le cose passate,& vegga tutte le cose presenti, quantunque si facciano in luoghi diuersi, & tra se molto distanti,& antiuegga tutte le cose future. Et questo dice Aristotele per fuggire la sconueneuolezza della poca verisimilitudine, che altri senza rammemoratione,rapporto, o prophetia habbia saputo quelle cose, le quali non pare cosa posibile,che egli sappia. Ma non doueua egli solamente intendere a rimuouere la sconueneuolezza della poca verisimilitudine, che altri non sappia le cose antiche, presenti, & future con l'apparitione di dio, ma doueua anchora intendere a rimuouere vnaltra sconueneuolezza di poca verisimilitudine,che dio habbia voluto rammemorarle, rapportarle,& profetarle, quasi dio sia seruitore dell' huomo, & sia tenuto a far cio. & questa poca verisimilitudine si poteua rimuouere, quando la diuotione di coloro verso dio, a cui sono scoperte le predette cose, fosse

molto

molto grande, in guisa che paresse quasi meritare, che dio facesse cio non senza giusta cagione. Adunque, poi che Aristotele non vuole, che apparitione di dio possa hauer luogo ragioneuolmente, se non per riuelare le cose agli huomini, le quali essi per altra via humana non possono sapere, medesimamente non dee ragioneuolmente potere hauere luogo la predetta apparitione per fare altro giouamento agli huomini, se non, quando essi per altra via humana nol possono hauere. Et nō dimeno veggiamo nell' essempio dell' Iliada addotto qui da Aristotele, che pur Pallade per consiglio di Giunone scende di cielo in terra, & commuoue Vlisse a ritenere i Greci, che s' apparecchiauano di tornare a casa, non dicendogli pero cosa, o insegnandogli cosa, che egli per se ottimamente, se non era del tutto priuo d'intelletto, non sapesse. Perche è da sapere, che la commune gente crede, ~~che dio al presente regga altramente il mondo, che nō reggeua anticamente. Percioche è opinione, che ne secoli presenti lo regga tacitamente senza dimostrarsi in persona con ispirationi, con segni, o con visioni, con ammonitioni de suoi serui, & con altri mezzi non intesi, ne considerati dalla gente grossa. si come dall' altra parte è opinione~~, che ne primi antichi secoli al tempo de semidei dio hauesse cura del mondo, apparendo personalmente, & ragionando con gli huomini, li quali secondo il paganesimo erano suoi figliuoli, o nipoti, & cōsigliandogli, & aiutandogli non pure nelle 'mprese pericolose, o impossibili ad essere menate a fine per senno, o per forze humane, ma in quelle anchora, nelle quali non era pericolo niuno, o impossibilita al potere humano. Et, seguendo questa opinione, i poeti tragici, & epopeici, li quali hanno per soggetto della loro poesia l' attioni de predetti semidei, non si guardano d' introdurre l'apparitioni degl' iddij anchora in casi, ne quali si potrebbe fare quello, che è da farsi, senza quelle, si come si poteua fare quello, che era da farsi, senza l' apparitione di Minerua nel predetto luogo dell' Iliada. Perche anchora Catullo disse,

Talia præfantes quondam felicia Pelei
Carmina diuino cecinerunt pectore Parcæ.
Præsentes nanque ante domos inuisere castas
Sæpius, & sese mortali ostendere cœtu
Cælicolæ nondum spreta pietate solebant.
Sæpe pater diuûm templo infulgente reuisens,
Annua dum festis venissent sacra diebus,
Conspexit terra centum procurrere currus.
Sæpe vagus Liber Parnasi vertice summo
Thyadas effusis euanteis crinibus egit,
Cum Delphi tota certatim ex vrbe ruentes
Acciperent læti diuûm fumantibus aris.
Sæpe in letifero belli certamine Mauors,
Aut rapidi Tritonis hera, aut Rhamnusia virgo

Armatas hominum est præsens hortata cateruas.
Sed, postquam tellus scelere est imbuta nefando,
Iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt,
Perfúdere manus fraterno sanguine fratres,
Destitit extinctos natus lugere parenteis,
Optauit genitor primæui funera nati,
Liber vt innuptæ potiretur flore nouercæ,
Ignaro mater substernens se impia nato
Impia non verita est diuos scelerare penates,
Omnia fanda, nefanda malo permixta furore,
Iustificam nobis mentem auertêre deorum.
Quare nec tales dignantur visere cœtus,
Nec se contingi patiuntur lumine claro.

ἅπαντα γὰρ ἀποδίδομεν τοῖς θεοῖς ὁρᾶν. Queste parole non sono da intendere cosi generalmente, come paiono sonare, cio è, che tutti i dei indifferentemente veggano tutte le cose passate, presenti, & future, conciosia cosa che, parlando delle cose future, tutti i dei non le sappiano tutte, ma solamente quelli le sanno, li quali hanno il dono della profetia, & dello'ndouinare, come ha Apollo, Nereo, Proteo, & certi altri. Et conuiene, che il poeta si guardi bene di non introdurre nella sua poesia alcun dio a predire le cose future, se egli non è di quella schiera, che habbia questo priuilegio. o, se non è di quella schiera, il poeta dee dire, come quel dio sappia quelle cose. Di che aueggendosi Virgilio, quando fece Vulcano, il quale non è di quelli dei, li quali sappiano quello, che dee auenire, sculpire nello scudo d'Enea le cose, che doueuano auenire di Roma nel tempo futuro, quasi rispondesse a quello, che gli si poteua opporre, disse,

Illic res Italas, Romanorumq; triumphos
Haud vatum ignarus, venturique inscius æui
Fecerat ignipotens—

cio è, Vulcano per se non sapeua queste cose, ma le haueua hauute da gli'ndouini, & da coloro, che le sapeuano, & percio le pote sculpire nello scudo. Ma, se questa gratia dello'ndouinare non è commune a tutti i dei, & tra loro tocca a pochi, molto meno temerariamente è da attribuire per gli poeti a tutti gli huomini. anzi nõ è da attribuire se nõ a quelli huomini, li quali si sa per historia essere stati dotati di questo dono, quali sono Tiresia, Heleno, Cassandra, la Sibilla, & certi altri nõ molti. Laonde alcuno si potrebbe marauigliare, come il Boccaccio cõstituisca ~~assai temerariamente l'abate profeta, che, hauendo messo Ferondo in purgatorio, gli fa dire. *Confortati, che a dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai vn figliuolo della tua donna, il quale farai, che tu nomini Benedetto, perciache per gli prieghi del tuo santo abate, & della tua donna, & per amor di san Benedetto ti fa questa gratia.* Conciosia cosa che, se fosse nata vna femina, come era possibile, la profetia dell'abate sarebbe stata vana, & bugiarda in diminuimẽto della buo-~~

na.

~~na opinione della santita dell'abate, che haueua Ferondo di lui, & deside-
raua l'abate, che hauesse. Perche piu sauiamẽte haurebbe fatto, se hauesse
vsate nella profetia parole dubbie, le quali si fossero potute acconciare al
maschio, & alla femina, come, Tu haurai vna criatura della tua donna, la
quale farai, che tu dinomini da san Benedetto. Et alcuno si potrebbe non
meno marauigliare, come pur quel medesimo Boccaccio constituisca nõ
piu aueduta mente~~ Amphoso re di Spagna profeta, il quale propone due forzieri serrati, nell'vno dequali era grandissimo tesoro, & nell'altro terra a messer Ruggieri de Figiouanni, perche n'elegga vno, profetandogli, che eleggera quello, che era pieno di terra, si come auenne. ma, se fosse auenuto, che hauesse eletto quello, doue era il tesoro, secondo che era possibile, che auenisse, come sarebbe paruto stolto quel re, che egli fa cotanto sauio? come sarebbe restato scornato? come haurebbe ognuno detto, che cio gli stesse bene, hauendo voluto rimettere l'honor suo in mano di fortuna? Quanto appettenga alle cose preterite, ha piu auantaggio l'epopea, che non ha la tragedia, percioche per la'nuocatione generale fatta delle Muse in su il principio del poema, o per la' nuocatione particolare fatta in certo luogo, doue faccia bisogno sapere le cose passate, puo il poeta epopeo narrare qualunque cosa, quantunque si voglia lõtana dalla memoria nostra, & ignorata da noi. conciosia cosa che le Muse sieno soprapo ste alla conseruatione della memoria delle cose auenute. Il che non puo fare il poeta tragico, non parlando mai egli in tragedia in sua persona. Ma, quantunque il poeta epopeo per opera delle Muse sappia le cose passate, & le possa raccontare in sua persona, non può percio fare, che le persone introdotte le sappiano, se non sono loro rapportate da dio, o da persone, che le sappiano, non altramente che fa il tragico, Ne crederei, che fosse licito ad introdurre le Muse, anchora che sieno quelle, che conseruano le memorie antiche, come è stato detto, a ridire le cose passate dileguatesi dalla memoria degli homini ad vna persona introdotta in tragedia, o in epopea. percioche esse non ridicono simili auenimenti se non a poeti, & a poeti come a scrittori. Et percio non so, come mi possa lodare Catullo, che disse.

Non poßum reticere deæ, qua Mallius in re
Iuuerit, & quantis iuuerit officijs,
Ne seclis veniens obliuiscentibus ætas
Illius hoc cæca nocte tegat studium.
Sed dicam vobis, vos porro dicite multis
Millibus, & facite hæc charta loquatur anus.

Percioche le Muse rammemorano le cose a pochi, cio è ad alcuni poeti, & non a molte migliaia di persone. ne fa bisogno, che a loro sieno dette le cose da poeti, conciosia cosa che esse le sappiano, & le conseruino, & le ridicano, & le rammemorino solamente a poeti, per opera de quali passano poi a notitia d'infinite migliaia di persone. Le cose auenute fuori del luogo,

luogo,doue si rappresenta tragedia,sono di due maniere. percioche alcune si possono risapere per mezzo humano,come per messo,o per lettera,o per altra via, & di queste qui non parla Aristotele. & alcune sono,delle quali non si puo sapere nouella per mezzo humano o per difetto di testimonio,percioche sono auenute in luogo secreto, o per difetto di tempo, percioche sono auenute in luogo tanto lontano, che non è possibile,che per mezzo humano giunga la nouella a tempo,& di queste parla qui Aristotele. Delle cose, le quali per difetto di testimonio hanno bisogno di riuelatione diuina per sapersi, è la morte di Sicheo appo Virgilio. onde disse.

Ipsa sed in somnis inhumati venit imago
Coniugis ora modis attollens pallida miris.
Crudeleis aras,traiectaque pectora ferro
Nudauit,cæcumque domus scelus omne retexit.

& la morte di Lorenzo appo il Boccaccio, che apparendo in sogno a Lisabetta gliele palesò. Delle cose,che per difetto di tempo hanno di bisogno di miracolo per risapersi,è l' essere viuo messer Torello. laonde per negromantia è portato in vna notte d' Alessandria in Pauia appresso il Boccaccio. ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν, εἰ δὲ μή, ἔξω τῆς τραγῳδίας, οἷον τὰ ἐν τῷ οἰδίποδι τοῦ σοφοκλέους. Hauendo Aristotele detto,che, quantunque le solutioni delle cose difficili fatte per opera degl'iddij non sieno lodeuoli,sono non dimeno tolerabili in tre casi delle cose passate, o future,o presenti auenute in luogo lontano dalla rappresentatione, quando non si possono sapere per altra via, & per conseguente hauendo fatta mentione, che la lontananza o per tempo, o per luogo dalla rappresentatione opera, che le miracolose solutioni, le quali non sarebbono per altro lodeuoli,sono per questo rispetto comporteuoli, si ricorda, che questa medesima lontananza dalla rappresentatione opera, che le cose nõ ragioneuoli sono scusate,che non sarebbono scusate, se si rappresentassono, & si facesse, che auenissero nel tempo della tragedia. si come si scusa Sophocle, che habbia fatto,che Edipo ignori,come fosse vcciso Laio suo padre, & re di Thebe, dopo la morte del quale egli hebbe il regno insieme con la moglie,che era sua madre,non essendo cosa ragioneuole, che non volesse prima del tempo di quella tragedia sapere,chi era stato re inanzi a lui, & come fosse stato morto,poi che per essere stato morto a ghiado il regno vacaua. Della quale scusa, poi che egli di sotto ne tornera a fauellare,altro non dico al presente,se non,che,se questa scusa è valeuole per Sophocle in hauer fatta cosa non ragioneuole,doura anchora essere scusa valeuole per Homero,che fa Priamo domandare ad Helena de capitani greci, stando in su vna torre,gli vltimi tempi della guerra troiana, non essendo cosa ragioneuole,come dicemmo di sopra, che prima non gli hauesse veduti, essendo alcuni di loro prima a lui venuti per ambasciatori, & quasi che da quella medesima torre prima non si fosse potuto informare di loro o da Helena,

o da

o da altri, poi che questa trascutaggine di Priamo era lontana dalla narratione, che allhora faceua Homero. Hora, se perauentura Sophocle hauesse formata vna tragedia d' Edipo auenuta subito dopo la morte di Laio, doue hauesse ordinate le cose in modo, che facesse Edipo cosi trascotato, che non cercasse di sapere, chi fosse Laio, & come morto, essendonegli prestata cagione da cercarne, questa trascutaggine, perche sarebbe dentro dalla tragedia, & dalla rappresentatione, non sarebbe tolerabile, si come non sarebbe tolerabile in Homero la trascutaggine di Priamo la prima volta, che gli fu prestato agio di conoscere i capitani greci, o d' in su la torre, o altroue, non hauendone domandato, se perauentura Homero hauesse narrato, quando Priamo vide la prima volta i capitani greci.

ἐπεὶ δὲ μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους.

Cominciò Aristotele di sopra a parlare della seconda parte della qualita della tragedia, la quale contiene i costumi, & hauendo detto, che quattro cose v' erano da considerare, & come anchora vi si doueua considerare la necessita, o la verisimilitudine, passò a ragionare delle solutioni delle difficulta, &, presa cagione, ha detta alcuna cosa delle cose non ragioneuoli. Hora torna a fauellare de costumi, insegnandoci, che per figurargli bene dobbiamo seguitare l' vsanza de buoni dipintori d' imagini, hauendo vna idea de costumi perfetta, nella quale riguardiamo, quando vogliamo costumare le persone, si come essi hanno vno essempio di perfetta bellezza, nel quale riguardano, quando vogliono effigiare vna persona bella. Et è da por mente, che questo insegnamento non è congiunto con le cose dette di sopra, ma posto in questo luogo a caso, si come molte altre cose sono poste in molti altri luoghi di questo libretto. Adunque a prouare, che noi dobbiamo fare vno essempio perfetto de costumi vsa questa dimostratione. Cosi come i dipintori, che figurano i belli, gli figurano bene, perche s' hanno prima fatto vno essempio perfetto di bellezza, nel quale tuttavia riguardano, cosi il poeta della tragedia, la quale è rassomigliatrice de migliori, dee hauere vno essempio de costumi perfetti, a cui nel costumare le persone miri continuamente. Prima io dubito, che lo 'nsegnamento donatoci da Aristotele non sia vano, o nó sia per giouarci molto, se egli non ci'nsegna anchora, quale debba essere, & come lo dobbiamo formare. Et, se si dira, che egli, ragionando de costumi adietro, ci ha assai insegnato, quale sia, & come debba essere fatto, perche dunque di nuouo ci torna a dire quello, che gia ha detto? o perche non ci rimette a quello, che ha detto? Ma non è vero, che egli voglia, che le cose insegnateci de costumi possano constituire questo essempio perfetto, hauendoci insegnato, che dobbiamo riguardare ne costumi mezzani, & non ne perfetti. in guisa che seguita, che egli infino a qui ci habbia insegnato male, o che qui non ci 'nsegni bene. Ma pogniamo, che la dottrina insegnataci adietro de costumi si confacesse con quella, che ci è insegnata qui, & che ci facesse bisogno de costumi ottimi, non ci bastera miga vno essempio perfetto

d'ottimi coſtumi, come baſta vno eſſempio di perfetta bellezza, pogniamo, d'vna donna al dipintore per figurare le figure donneſche belle. percioche i coſtumi anchora perfetti in qualunque grado ſono piu varij, che nó è la bellezza della donna, la quale è riſtretta dentro da termini di liniaméti, di miſure, & di colori temperati. Et poteua Perino del Vago pittore fiorentino di chiariſsima fama a noſtri di con la bellezza di ſua moglie, la quale s'haueua conſtituita nella mente per eſſempio della ſoprana bellezza, figurare molte figure di donne, & ſpetialmente quelle della vergine, riconoſcendoſi in tutte vna maniera ſola di ſoprana bellezza. Ma Giotto dipintore pur fiorentino molto cómendato ne tempi paſſati non pote, ne volle con vna maniera ſola di marauiglioſo ſpauento figurare tutti gli apoſtoli nel portico della chieſa di ſan Pietro a Roma, quando, facendo fortuna, apparue loro il ſignore caminante ſopra l'acqua, ma a ciaſcuno particolarmente aſſegnò vna maniera di marauiglioſo ſpauento ſeperata. ne ſa giudicare, chi gli riguarda, quale ſia piu da lodare. Et della varieta de coſtumi, & non atta ad eſſere compreſa ſotto vno eſſempio perfetto ſolo ſi vede l'eſperienza nel ſacrificio d'Iphigenia ſacrificata in Aulide dipinto da Timante tanto commendato da Plinio, da Quintiliano, & da altri. τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. Pare, che doueſſe eſſere ſcritto piu toſto, ἀγαθῶν, che, ἀγαθοὺς, accioche la bonta de dipinti riſpondeſſe alla bonta de rappreſentati, ſi come ſi dice altroue, πολύγνωτος μὲν γὰρ κρείττους εἴκαζεν &c. Et è da por mente, che altra è la bonta rappreſentata dal dipintore, & altra è la bonta rappreſentata dal poeta, ſecondo che fu detto di ſopra. percioche il dipintore rappreſenta la bonta del corpo, cio è la bellezza, e'l poeta rappreſenta la bonta dell'animo, cio è i buoni coſtumi. Appreſſo è da porre mente, come è detto di ſopra, che la perfettione della pittura non conſiſte piu in fare vno perfettamente bello, che in fare vno perfettaméte brutto, o mezzano, ma conſiſte in fare, che paia ſimile al viuo, & al naturale, & al rappreſentato o bello, o brutto, o mezzano, che ſi ſia, anchora che il dipintore debba ſapere, quali termini di miſure, & di proportioni, & quali colori ſi richieggano a fare vn bello. ἐ γὰρ ἐκεῖνοι ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν μορφὴν &c. Io non credo, che i buoni dipintori, che rappreſentano le perſone, habbiano queſto eſſempio in caſa, o in mente, di che parla qui Ariſtotele, nel quale riguardino, quando effigiano alcuno huomo certo, & conoſciuto, o alcuno incerto & ſconoſciuto, percioche gli effigerebbono tutti ſimili, & queſto ſarebbe vitio, & non virtu. ſi come a Perino del Vago era attribuito a vitio, che faceſſe le figure delle donne ſimili a ſua moglie. Ne mi pare, che ſi legga d'alcuno ſimile pittore alcuna coſa. Egli è ben vero, che, perche con piu agio ſi puo coglier dalle ſtatue, & dalle dipinture l'eſſempio, & la ſimilitudine, che non ſi puo dalle perſone viue, ſi ſogliono a coloro, che vogliono imparare a dipingere, proporre inanzi pitture, o ſtatue da raſſomigliare. percioche eſſe ci ſi preſentano inanzi agli occhi in vno ſtato, & le poſsiamo contemplare, quanto ci piace, ſenza moleſtia

ſtia loro, & in qual parte piu ci piace, altramente non veggo, che gioui l'eſſempio domeſtico. ὁμοίους ποιοῦντες. Intendi οἰκείαν μορφήν. Adunque i dipintori, facendo l' imagini ſimili all' eſſempio, che hanno in caſa, le fanno piu belle, che non ſarebbono ſenza eſſempio. o, ſe rappreſentano le perſone belle conoſciute, le fanno piu belle, ma queſto è vitio, conciosia coſa che virtu dell'arte ſia non fare piu bello, ma fare ſimile. o dipingono i piu belli con molta ageuolezza, & intendi i piu belli, cio è la ſchiera de piu belli in riſpetto de mezzani, & de brutti. οὕτω καὶ τὸν ποιητὴν μιμούμενον καὶ ὀργίλους &c. Marauiglia ci dee parere, che Ariſtotele, ſe ha queſto inſegnamento per neceſſario, o al meno per buono, l' habbia tralaſciato, quando ha parlato della fauola, che è da tanto ſecondo lui, che è l'anima della tragedia, & che non habbia detto, che ſi conuiene hauere nella mente, o in iſcrittura vno eſſempio perfetto d'vna fauola, nel quale riguardiamo, quando ci mettiamo a comporre la fauola. conciosia coſa che ſi poſſa coſi trouare vno eſſempio perfetto di fauola, come vno eſſempio perfetto di coſtumi. Hora dice, che il poeta dee hauere vno eſſempio di ſdegno, & vno di manſuetudine per poter rappreſentar bene gli ſdegnoſi nobili, e i manſueti nobili migliori, percioche ci ſono gli ſdegnoſi vili, e i manſueti vili, & piggiori. Et nõ contraſta inſieme l'eſſere ſdegnoſo, & l'eſſere buono, quando altri ſi ſdegna per giuſta cagione, che glie n' è data, diſpiacendogli il peccato, & le coſe malfatte. οἷον τὸν Ἀχιλλέα ἀγαθὸν καὶ Ὅμηρος. Queſte parole poſſono riceuere due ſenſi. L' vno è, Homero fece il buono Achille ſdegnoſo in ſoprano modo, tenendo gli occhi della mente fiſsi in quello eſſempio domeſtico, ſenza il quale non l' haurebbe potuto far tale. L' altro è, Homero fece il buono Achille ſdegnoſo in ſoprano grado, perche foſſe vno eſſempio a gli altri poeti perfetto dello ſdegno de migliori. Ma l'vno, & l'altro ſenſo nõ pare molto commendabile. Percioche, quanto al primo, potrebbe alcuno domandare ad Ariſtotele, chi haueſſe riuelato a lui, che Homero haueſſe queſto ſuo imaginato eſſempio di perfetto ſdegno, & che in quello riguardaſſe, quando fece il buono Achille tale. conciosia coſa, che di queſto non ſi ſappia, ne ſi poſſa ſapere nulla. Quanto al ſecondo, ſe vogliamo, che Ariſtotele affermi cio, non ſo vedere cõme nõ contradica a ſe ſteſſo, il quale diſſe di ſopra, che i coſtumi ſi prendeuano per riſpetto delle perſone operanti, & nõ le perſone operanti per riſpetto de coſtumi. Se adunque i coſtumi ſeguitano, & accompagnano le perſone operanti, come qui ſi dice, che Homero ha fatto il buono Achille ſdegnoſo per proporre a gli altri vno eſſempio di perfettione di ſdegno, eſſendo ſtata ſua intentione di rappreſentare principalmẽte vna attione d'Achille, & nõ i coſtumi? Ma, perche di ſopra s' è parlato di queſto a ſufficienza, non mi diſtendo qui in piu parole. ταῦτα δὴ δεῖ διατηρεῖν, καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ &c. Ecci la fauola, ſonci i coſtumi, ecci la ſententia, ecci la fauella, ſonci la viſta, & l'harmonia, le quali ſono parti di qualita della tragedia. d'alcuna delle quali ſi ſono dette molte coſe, come della fauola. & d'alcuna ſe ne ſono dette poche,

come de coſtumi, & della ſententia. & d' alcuna non s' è anchora detto nulla, della quale non dimeno ſe ne diranno molte, come della fauella. & d' alcune non ſe ne ſono dette, ne ſe ne diranno, come della viſta, & dell' harmonia. Perche adunque Ariſtotele non è per dire coſa niuna della viſta, & dell' harmonia, qui ne fa mentione, anchora che queſto non ſia il luogo côueneuole, nel quale ne doueſſe parlare, ſcuſandoſi, perche non ſia per parlarne, quaſi altri non ſi debba occupare in inſegnare coſe non neceſſarie alla poeſia, & maſsimamente, quando ſono ſtate ſufficientemente inſegnate da altri. Ma egli, moſtrando di dirizzare il ſuo parlare ad altro ſegno, vi naſconde queſta ſua ſcuſa. Dice adunque, che le coſe inſegnate da lui infino a qui intorno alla fauola, & alla ſententia, & a coſtumi, ſono da eſſere oſſeruate, & oltre a queſte ſono anchora da eſſere oſſeruate quelle coſe, che appertengono alla viſta, & all' harmonia, auegna che ſieno coſe non neceſſarie, ne principali della tragedia, delle quali per altri n' è ſtato parlato. quaſi dica, Io non ne diro piu altro, poi che non ſono coſe ne neceſſarie, ne principali della tragedia, & n' è ſtato detto ſufficientemente da altri. Hora dice, ταῦτα δὴ δεῖ διατηρεῖν. Le coſe inſegnate infino a qui deono eſſere oſſeruate, & conſeruate, ſi come coſe neceſſarie, & principali, & intellettuali, & non inſegnate da altri per comporre la tragedia. καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰ ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις τῇ ποιητικῇ. Et oltre a queſte ſono da oſſeruare anchora quelle che non ſono neceſſarie, & ſi comprendono col ſenſo, & ſono ſeguaci della poetica. le quali ſono la viſta, & l' harmonia. Et le chiama non neceſſarie, perche egli ha opinione, che della tragedia, leggendo, ſi tragga quel diletto o vtile, che ſi fa, rappreſentandola in atto. Et chiamale αἰσθήσεις, cio è ſenſibilita, & coſe comprenſibili per gli ſenſi del corpo, cio è per la veduta degli occhi, & per l' vdita degli orecchi, come ſono, theatro, palco, maſchere, recitatori, ballatori, cantori, ſonatori, balli, canti, ſuoni. Et chiamale ſeguaci della poetica, percioche nô riceue ogni maniera d' harmonia, ma quelle ſolamête, che ſono compagne della poeſia. & nô diſſe ſeguaci della tragedia, ma della poetica, percioche non ſolamente la tragedia riceue queſta compagnia, ma la comedia anchora, & la dithirambica, come è ſtato detto. καὶ γὰρ κατ᾽ αὐτάς ἐστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις. Anchora che non appartenga al poeta il far queſte coſe non neceſſarie, ne l' eſſercitarle, non dimeno a lui appertiene l'ordinarle piu ad vn modo, che ad vno altro, perche la tragedia rieſca piu bella. laonde di ſopra diſſe, καὶ τότε τὸ τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος αἰσχύλος ἤγαγε, &, τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν σοφοκλῆς, & ſpetialmente eſſendo publicati i libri, ne quali ſi tratta delle coſe della viſta, & dell' harmonia, per gli quali il poeta potra ſapere, come ſi debbano ordinare le coſe. Et nô dice egli, che queſti libri ſieno ſtati ſcritti da lui, o publicati da lui, ma dice, che ſono publicati, intendi da altri. & in parte intende egli di quelli, che anchora in ſu il principio del libro terzo della ritorica ricorda, dicendo, δῆλον δ᾽ ἦν, ὅτι καὶ περὶ τὴν ῥητορικήν ἐστι τὸ τοιοῦτον, ὥσπερ καὶ περὶ τὴν ποιητικήν, ὅπερ ἕτεροί τινες ἐπραγματεύθησαν, καὶ γλαύκων ὁ τήιος.

PARTICELLA DECIMASETTIMA.

Ἀναγνώρισις δὲ τί μέν ἐστιν εἴρηται πρότερον. εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως
πρώτη μὲν ἡ ἀτεχνοτάτη, καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν, ἡ διὰ τῶν
σημείων. τούτων δὲ τὰ μὲν σύμφυτα, οἷον λόγχην, ἣν φοροῦσιν γη-
γενεῖς, ἢ ἀστέρας, οἵους ἐν τῷ θυέστῃ καρκῖνος, τὰ δὲ ἐπίκτητα, καὶ τούτων
τὰ μὲν ἐν τῷ σώματι, οἷον οὐλαί, τὰ δὲ ἐκτὸς, τὰ περιδέραια, καὶ οἷον ἐν τῇ
τυροῖ διὰ τῆς σκάφης. ἔστι δὲ καὶ τούτοις χρῆσθαι ἢ βέλτιον, ἢ χεῖρον,
οἷον, ὀδυσσεὺς διὰ τῆς οὐλῆς ἄλλως ἀνεγνωρίσθη ὑπὸ τῆς τροφοῦ, καὶ
10 ἄλλως ὑπὸ τῶν συβοτῶν. εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα ἀτεχνότεραι, καὶ
αἱ τοιαῦται πᾶσαι, αἱ δὲ ἐκ περιπετείας, ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις, βελ-
τίους. δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ, διὸ ἄτεχνοι, οἷον, ὀ-
ρέστης ἐν τῇ ἰφιγενείᾳ ἀνεγνώρισεν τὴν ἀδελφὴν ἀναγνωρισθεὶς ὑπ'
ἐκείνης, ἐκείνη μὲν γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς, ἐκεῖνος δέ. ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει,
ἃ βούλεται ὁ ποιητής, ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. διὸ ἐγγὺς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας
ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια καὶ ἐνεγκεῖν, καὶ ἐν τῷ σοφοκλέους τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος
φωνή. τρίτη δὲ ἡ διὰ μνήμης, τὸ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα, ὥσπερ οἱ ἐν κυ-
20 πρίοις τοῖς δικαιογένους, ἰδὼν γὰρ τὴν γραφὴν ἔκλαυσε, καὶ ἡ ἐν ἀλκι-
νόου ἀπολόγῳ, ἀκούων γὰρ τοῦ κιθαριστοῦ καὶ μνησθεὶς ἐδάκρυσεν, ὅθεν ἀνε-
γνωρίσθησαν. τετάρτη δὲ ἡ ἐκ συλλογισμοῦ, οἷον ἐν χοηφόροις, ὅτι ὅμοιός
τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος δὲ οὐθεὶς ἀλλ' ἢ ὀρέστης, οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν, καὶ ἡ
πολυΐδου τοῦ σοφιστοῦ περὶ τῆς ἰφιγενείας, εἰκὸς γὰρ τὸν ὀρέστην συλλογίσα-
σθαι, ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι, καὶ ἡ ἐν τῷ τοῦ θεο-
δέκτου τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν, ὡς εὑρήσων υἱὸν, αὐτὸς ἀπόλλυται, καὶ ἡ ἐν ταῖς φοι-
νίσσαις, ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην, ὅτι ἐν τούτῳ
30 εἵμαρτο ἀποθανεῖν αὐταῖς, καὶ γὰρ ἐξετέθησαν ἐνταῦθα. ἔστι δέ τις καὶ συν-
θετὸς ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου, οἷον ἐν τῷ ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγ-
γέλῳ, ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη γνώσεσθαι, ὃ οὐχ ἑωράκει, ὁ δὲ ὡς δι' ἐκείνου
ἀναγνωριοῦντος, διὰ τούτου ἐποίησεν παραλογισμόν. πασῶν δὲ βελτί-
στη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων, τῆς ἐκπλήξεως γιγνομένης
δι' εἰκότων, οἷον ἐν τῷ σοφοκλέους οἰδίποδι, καὶ τῇ ἰφιγενείᾳ, εἰκὸς γὰρ βού-
λεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι ἄνευ τῶν πεποιημένων
σημείων, καὶ περιδεραίων. δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ συλλογισμοῦ.

40 CONTENENZA. Stormenti della riconoſcenza. Valore, vſo, & opportunita de predetti ſtormenti.

VVLGARIZZAMENTO. Veramente è

ſtato detto prima,che coſa ſia riconoſcenza. ma *piu* maniere *ſono* di riconoſcenza. Et la prima è la diſartificialiſsima, & la quale aſſaiſſimi vſano per mancanza, *& è* quella, *che ſi fa* per ſegni. Hora di queſti alcuni ſono nati con *le perſone*, come, *dicono* la lancia, la quale portano i generati della terra, o le ſtelle, quali nel Thieſte *dice* Carcino. Et alcuni ſono aueniticci. & di queſti, altri ſono nel corpo, come le margini, *rimaſe delle fedite*, & altri fuori, *come* i gioielli, & come è nella Tirone, *quello* per la culla. Hora l' vſo di queſti puo eſſere migliore, & piggiore, come, Vliſſe per *quello del*la margine altramente fu riconoſciuto dalla nutrice, & altramente da porcari. Percioche anchora tutte *l' altre* coſi fatte *riconoſcenze fatte* per cagione di far fede ſono meno artificiali. ma quelle, *che auengono* per mutamento, come quella, *che auenne* ne lauamenti, ſono migliori. Le ſeconde ſono le fatte dal poeta. laonde ſono diſartificiali, come, Oreſte nell' Iphigenia riconobbe la ſorella, eſſendo ſtato riconoſciuto da lei. percioche ella per la piſtola *fu riconoſciuta*, & egli &c. Hora egli dice quelle coſe, le quali vuole, il poeta, ma non la fauola. perche non ſi ſcoſta dal predetto peccato, percioche è licito tramettere anchora certe coſe, & nel Tereo di Sophocle la voce della nauicella da teſſere. Et la terza è quella, *che ſi fa* per ricordanza comprendendo altri alcuna coſa nell' animo, veggendo, *o vdendo*, come quella, che è nelle coſe cipriane di Diceogene. percioche, veduta la pittura, pianſe. & quella, che è nel nouellamento d'Alcinoo. percioche, vdendo il ceteratoio, & rinouellataglisi la memoria, lagrimò. laonde furono riconoſciuti. Et la quarta è quella, *che ſi fa* per ſillogiſmo, come nelle Portatrici delle funerali offerte, che vno ſimile era venuto, & niuno è ſimile, ſe non Oreſte, queſti adunque è venuto. Et quella dell' Iphigenia di Polijde il Sophiſta. percioche *fu* coſa veriſimile, che Oreſte ricoglieſſe per ſillogiſmo, che, *perche* la ſorella era ſtata ſacrificata, a lui anchora aueniſſe d'eſſere ſacrificato. Et quella, che è nel Tideo di Theodette, che, venendo, accioche trouaſſe il figliuolo, eſſo perì. Et quella, che è nelle Pheni-

di.

di. percioche, vedúto il luogo comprefono per fillogìfimo il deftino, che foffe deftinato a loro morire quiui, concio foffe cofa che in quel luogo foffero ftate fpofte. Et n' è anchora alcuna compofta di fallo fillogifimo del theatro, come nel falfo rapportatore d' Vliffe. percioche quefti diffe di conofcere l' arco, che non haueua veduto, & quelli, come fe effo *lo* haueffe riconofciuto, per cio fece vn falfo fillogifimo.
10 Hora ottima riconofcenza tra tutte è quella, *che auiene* per le facende fteffe, generandofi lo ftupore per cofe verifimili, come è quella, che è nell' Edípo di Sophocle, & nell' Iphigenia, percioche egli è cofa verifimile lei hauer voluto mandar lettere. conciofia cofa che quefte cofi fatte fole *fi facciano* fenza fegni imaginati, & gioielli. Et le feconde fono quelle, *che fi fanno* per fillogifimo.

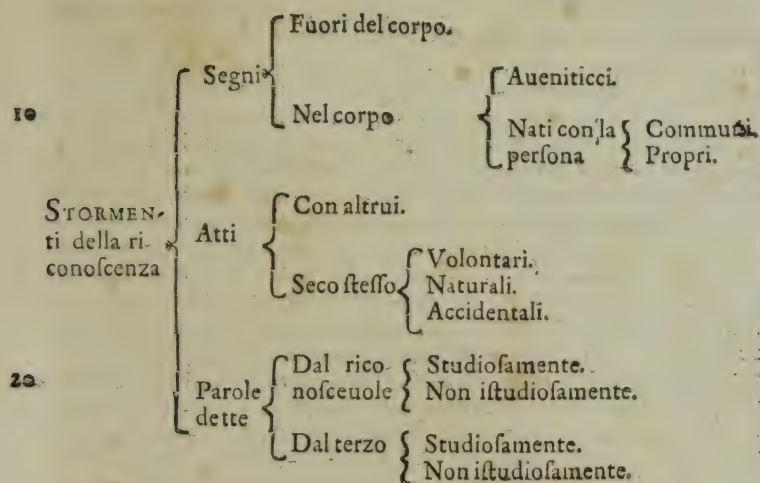
SPOSITIONE. Ariftotele diffe di fopra, che cofa foffe riconofcenza, della quale fi diede a fauellare per effere vna parte riempiente la fauola rauiluppata, & diffe, come n' erano di tre maniere, due, hauendo rifpetto alla materia riconofciuta, che era o perfona, o fatto, & vna, hauendo rifpetto alla cagione operante, & riconofcente, che era la cofa fenza intelletto. &, parendogli d' hauer parlato difettuofamente, percio che non ha parlato degli ftormenti, per mezzo de quali fi fa la raffomiglianza, fa qui vna giunta alle cofe gia dette, la quale poteua medefimamente mettere altroue, poi che non appare ragione niuna, perche l' habbia meffa qui. Et è da fapere, che egli non parla in quefta giunta degli ftormenti, per mezzo de quali fi riconofce il fatto, o la cofa fenza intelletto fa la riconofcenza, ma fi parla folamente degli ftormenti, per mezzo de quali fi riconofce la perfona. & per confeguente quefta giunta non pertiene a tutte le maniere della riconofcenza, ma ad vna fola, che è la perfonale. Intorno a quali ftormenti fono da vedere quattro cofe per potere bene comprendere quello, che vuole dire Ariftotele, l' vna, quali fieno quefti ftormenti, l' altra, quale fia il valore loro, la terza, quale fia l' vfo, & la quarta, quale fia l' opportunita. Prima adunque è da fapere, che gli ftormenti della predetta riconofcenza fono di tre maniere, vna di fegni, & l' altra d' atti, & la terza di parole. I fegni fi diuidono in que, che fono infifsi nel corpo della perfona, che dee effere riconofciuta, & in que, che non fono infifsi nel corpo, ma feperati. I fegni infifsi nel corpo fi diuidono di nuouo in que, che nafcono con le perfone, & in quelli, che auengono loro per alcuno accidente. Quelli, che nafcono con le perfone di nuouo fi diuidono in que, che fono communi a tutte le perfone d' vna famiglia, & in que, che

ſono propri d'vna perſona. Adunque i ſegni infiſsi nel corpo della perſo-na ſono,come nei,margini di fedite ſaldate. I ſegni ſeperati dal corpo ſo-no,come anella,habiti. I ſegni, che naſcono con la perſona, ſono, come nei,l'hauer ſei dita in vna mano. I ſegni, che auengono nel corpo per ac-cidente,ſono,come le naſcenze,le margini delle fedite ſaldate. I ſegni na-ti con la perſona communi a tutti que d'vna famiglia ſono, come il ſegno della lancia,che haueuano i diſcendenti da que cinque, che reſtarono vi-ui tra coloro,che nacquero de denti del ſerpente ſeminati da Cadmo, & come la ſpalla dell' auorio,che haueuano i diſcendenti da Pelope. I ſegni propri nati con la perſona ſono,come i nei, & que ſegni, che ſi domanda- 10 no voglie. Gli atti ſi diuidono in quelli,che altri fa ſeco ſteſſo, & in quel-li,che fa con altrui. Quelli,che altri fa ſeco ſteſſo, ſi diuidono in volonta-ri,in naturali,& in accidentali. Gli atti adunque, che altri fa ſeco ſteſſo, ſono quali fa Martellino appreſſo il Boccaccio, quando cominciò a far ſembiante di diſtendere l' vno de diti, & appreſſo la mano, & poi il brac-cio,& coſi tutto a venirſi diſtendendo, per gli quali fu riconoſciuto. & quale fu quello di meſſer Torello, che, ragionando con lui il Saladino de ſuoi vccelli,cominciò a ſorridere,& fece vno atto con la bocca, che il Sa-ladino,eſſendo a caſa ſua a Pauia, haueua molto notato, per lo quale atto al Saladino tornò alla mente meſſer Torello. & quale fu quello d' Vliſſe, 20 quando, vdendo il ceteratoio, lagrimò. L' atto volontario ſi puo eſſem-plificare negli atti di Martellino, il naturale nell' atto di meſſer Torello, & l' accidentale nel lagrimare d' Vliſſe. Le parole ſi diuidono in quelle, che ſono dette ſtudioſamente, & in quelle, che non ſono dette ſtudioſa-mente dalla perſona,che dee eſſere riconoſciuta, o da vna terza perſona. Parole dette dalla perſona, che dee eſſere riconoſciuta, ſtudioſamente ſo-no, come quelle, che diſſe Oreſte appreſſo Euripide nell' Iphigenia in Tauris ad Iphigenia,quando ſi fa riconoſcere. Le dette non iſtudioſamen te ſarebbono,come quelle,che il medeſimo Oreſte perauentura diſſe nel-l' Iphigenia di Poliide il Sophiſta, moſtrando a Pilade, che a lui toccaua 30 morire,& dicendo, che ſua ſorella fu ſacrificata, & egli ſimilmente doue-ua eſſere ſacrificato. per le quali parole Iphigenia preſe cagione di rico-noſcerlo. Le parole dette da vna terza perſona ſtudioſamente ſono, co-me quelle,che diſſe il vecchio,quando Merope era per vccidere il figliuo-lo. Le dette non iſtudioſamente ſono, come quelle, di che fa mentione Dante nello 'nferno.

Io non gli conoſcea. ma e' ſeguette,
Come ſuol ſeguitar per alcun caſo,
Che l' vn nomare all' altro conuenette,
Dicendo, Cianfa doue ſia rimaſo? 40
Perche io,accioche il duca ſteſſe attento,
Mi poſi il dito ſu dal mento al naſo.

Io veggo, che ſi potrebbe fare vna diuiſione di queſti ſtormenti piu dili-gente

gente, & perauentura piu compiuta. ma per non iſcoſtarſi dalla mente d' Ariſtotele non ci ſiamo faticati di farla altramente. La quale, accioche piu chiaramente ſi comprenda, moſtrero come in figura.

- STORMENti della riconoſcenza
  - Segni
    - Fuori del corpo.
    - Nel corpo
      - Aueniticci.
      - Nati con la perſona
        - Communi.
        - Propri.
  - Atti
    - Con altrui.
    - Seco ſteſſo
      - Volontari.
      - Naturali.
      - Accidentali.
  - Parole dette
    - Dal riconoſceuole
      - Studioſamente.
      - Non iſtudioſamente.
    - Dal terzo
      - Studioſamente.
      - Non iſtudioſamente.

Il valore di tutti & tre queſti ſtormenti, ſegni atti, & parole ſi conſidera nell' eſſere eſsi piu, o meno dimoſtratiui. percioche alcuni alcuna volta ſono ſolamente indicatiui, & alcuni ſono alcuna volta non pure indicatiui, ma dimoſtratiui anchora. Et quantunque i dimoſtratiui paiano hauere piu valore, in quanto fanno piu chiaramente conoſcere la perſona conoſceuole, non dimeno gl' indicatiui ſono da ſtimare piu, che i dimoſtratiui. percioche per gl' indicatiui la fauola rieſce piu bella, & ſi peruiene per ſoſpettioni alla riconoſcenza. L' vſo di tuttettre queſti ſtormenti, ſegni, atti, & parole ſi conſidera nel fine, al quale ſono indirizzati, & ordinati da colui, che gli vſa, perche poſſono eſſere ordinati alla riconoſcenza, & ad altro fine o diuerſo, o contrario alla riconoſcenza. Et quantunque paia, che l' vſo de dirizzati alla riconoſcenza ſia piu da commendare, che non è quello de dirizzati altroue, poi che ſi cerca la riconoſcenza, non dimeno piu è commendato l' vſo de dirizzati altroue, & piu di que, che ſono dirizzati a cõtrario fine, che a diuerſo. L' opportunita, per la quale tutti & tre queſti ſtormẽti ſi poſſono, o ſi debbono introdurre, è la conſtitutione delle coſe, hauẽdo riſpetto alla veriſimilitudine, o alla neceſsita.

della quale conſtitutione, quanto appertiene all'opportunita, non fa quella mentione Ariſtotele, che dourebbe, & la quale conſtitutione perche per diuerſe vie puo preſtare cagione d'introdurre ſegni, atti, & parole, che additino, o dimoſtrino la riconoſcenza, ſi poteua diuidere in piu capi, de quali Ariſtotele ha nominati due, chiamando l'vno memoria, & l'altro ſillogiſimo. li quali non ſono altro, che due delle molte particelle della conſtitutione delle coſe, da quali ſecondo il veriſimile, o la neceſsita altri prende ſoſpettione, per la quale poi peruiene alla riconoſcenza. ἀναγνώρισις δὲ τί μὲν ἐστιν εἴρηται πρότερον. Non ſolamente è ſtato detto, che coſa ſia riconoſcenza, la quale riempie la fauola rauiluppata, & diffinita, ma è anchora ſtato detto, che cene ſono tre ſpetie, due per cagione della materia ſottopoſta alla riconoſcenza, che ſono perſone, & fatti, & la terza per cagione, di chi riconoſce, che ſono coſe inſenſate. Si che ſono in effetto, & veramente quattro ſpetie, due per cagione del conoſciuto, l'vna di perſone, & l'altra di fatti, & due per cagione del conoſcente, l'vna dell'huomo, & l'altra delle coſe inſenſate. εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως. Cio è, Le maniere degli ſtormenti, per gli quali ſi fa la riconoſcenza, intēdi, ſon quattro: percioche Ariſtotele diuide gli ſtormenti per alcuni riſpetti in quattro maniere, le quali noi habbiamo diuiſe in tre, cio è in ſegni, in atti, & in parole, & ſono, ſegni, parte della conſtitutione della fauola, ricordanza, & ſillogiſimo. πρώτη μὲν ἡ ἀτεχνοτάτη καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν, ἡ διὰ τῶν σημείων: Gli ſtormenti, per gli quali ſi fa la riconoſcenza, nō ſono altro, che le pruoue, & gli argomenti, pergli quali ſi peruiene alla notitia della perſona, che ſi dee riconoſcere. Hora, ſi come Ariſtotele diuide nella ritorica le pruoue, per mezzo delle quali il fauellarore intende di dimoſtrare alcuna coſa, in artificiali, & diſartificiali, chiamando artificiali quelle, nel trouamēto delle quali egli dura fatica, & eſſercita molto lo' ngegno, & diſartificiali quelle, nel trouamento delle quali egli non adopera molta ſottilita d'ingegno, eſſendo eſſe atte ad eſſere vedute da qualunque perſona commune, coſi domanda quella riconoſcenza diſartificialiſsima, la quale è fatta permezzo di ſtormenti, nel trouamento de quali niuna fatica d'ingegno dura il poeta. Et, perche è ageuole coſa all'huomo, quando vuole, eſſere riconoſciuto, quindi è, che gli ſtormenti, che egli vſa per mezzo da farſi riconoſcere, fanno la riconoſcenza diſartificiale, ſi come anchora la paiono fare diſartificiale, auegna che l'huomo non cerchi di farſi riconoſcere, quando ha con lui que ſegni, che lo fanno manifeſto, & che paiono per queſto effetto eſſere in lui, come ſono le note nelle beſtie, & nelle ſome bollate, perche ſieno riconoſciute. Adunque, quādo i ſegni appaiono nell'huomo, eſſendo o nella faccia, o nella mano, o in luogo della perſona, ſi che ſieno euidēti, & ſpoſti agli occhi de riguardanti, la riconoſcēza è diſartificiale, anchora che l'huomo non curi di farſi riconoſcere. Ma, quando ſono in alcuna parte del corpo, che ſieno coperti, ſe per la conſtitutione delle coſe dirizzate ad altro fine ſi ſcoprono, non fanno la riconoſcenza diſartificiale

PARTICEL. DEC. SETT.

ficiale,ma artificiale,ſi come è quella d'Vliſſe,quando fu riconoſciuto alla ſaldatura della fedita dalla nutrice nel lauarſi. conciofia coſa che il lauamento non foſſe ordinato a queſto fine,perche la ſaldatura ſi ſcopriſſe, & egli foſſe riconoſciuto dalla nutrice, ne per cio ſi poteua lauare ſenza lo ſcoprimento del ſegno,che lo rendeua conoſceuole. Adunque, quando Ariſtotele dice,che la riconoſcenza,che ſi fa per gli ſegni,è diſartificialiſsima,intendi per quelli ſegni ſolamente,che ſono apparenti,o che l'huomo fa vedere ſtudioſamente per eſſere riconoſciuto. καὶ ἣ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν. I poeti,li quali non hanno inuentione da conſtituire le coſe in guiſa, che
10 per accidente ſi faccia la riconoſcenza,ricorrono a ſegnali euidenti,& ſcoperti ex propoſito dalla perſona,che dee eſſere riconoſciuta. ἀπορία adunqua è quella rozzezza del poeta,per la quale egli non ſa ricorrere a trouare mezzi migliori, o opportunita piu ingegnoſa per fare la riconoſcenza. τούτων δὲ τὰ μὲν σύμφυτα &c. La riconoſcenza, la quale ſi fa per ſegni meno ſignificatiui da principio,è piu bella,e i ſegni,che ſono communi a piu perſone,ſono meno ſignificatiui. perche i ſegni communi ad vna gente, o ad vna famiglia,eſſendo communi a piu perſone, fanno piu bella riconoſcenza,che non fanno i ſegni propri d'vna perſona. Ariſtotele adunque parla de ſegni nati con le perſone infiſsi nel corpo, li quali ſono communi a piu
20 perſone,quale λόγχην,è da ſupplire, φασί, cio è, Quale dicono eſſere la lancia,che era vna macchia in figura di lancia, che i diſcendenti rimaſi viui tra i nati de denti del ſerpente ſeminati da Cadmo haueuano naturalmente infiſſa nella pelle. li quali qui Ariſtotele nomina,γηγενεῖς,cio è, Nati della terra, percioche non nacquero i ſuoi maggiori di donna, come gli altri huomini,ma della terra. Laonde Ouidio gli appellò Terrigenas. ma altri gli nominano σπαρτούς,cio è ſeminati. ἢ ἀστέρας, οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκίνος. E' coſa aſſai ageuole ad imaginarſi, come Carcino nella tragedia nominata il Thieſte faceſſe la riconoſcenza per gli ſegni nati con le perſone, anchora che hoggidi non habbiamo la tragedia. conciofia coſa che non ſia difficile
30 coſa ad imaginarſi, che egli faceſſe Thieſte mangiante le carni de figliuoli non hauergli riconoſciuti per le teſte nel fine del conuito preſentategli dauanti,come fanno gli altri poeti, ma hauergli riconoſciuti per gli ſegni,che erano naturalmente infiſsi nel corpo, o in forma di ſtella, o come oſſo d'auorio. la quale riconoſcenza nō ſi dee giudicare men bella di quella,che fanno gli altri per le teſte. Ma non è gia coſi ageuol coſa a diterminare,ſe leggere ſi debba il teſto,come giace,ἢ ἀστέρας, οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκίνος, o ſi debbano cambiare le voci ἀστέρας,οἵους, in ὀστέα,οἷα. Percioche,ſe ritegniamo il teſto,come giace,il quale preſuppone, che le ſtelle nel corpo di ciaſcuno della famiglia de Pelopidi foſſero ſegni infiſsi dalla natiuita, non
40 lo poſsiamo confermare con autorita di niuno ſcrittore,conciofia coſa che,coſi come la lancia era ſegno infiſſo nel corpo dalla natiuita di ciaſcuno de diſcendenti de nati dalla terra,coſi debba la ſtella eſſere ſegno infiſſo nel corpo di ciaſcuno de Pelopidi. Et,ſe diremo, che le ſtelle foſſero ſe-

I segni communi fanno meglior riconoscenza

gni particolari de figliuoli di Thieste non communi alla famiglia tutta, quali sono quelli, che voglie, & volonta communemẽte si chiamano, per cioche si credono procedere dalla volonta intensa della madre desiderante cosa simile al segno, quando è grauida, & si credono apparere in quella parte del corpo del figliuolo, che primieramente, venutale quella voglia, tocca con la mano nel suo corpo, non essendo le stelle segni conosciuti per historia, ma imaginati, & trouati da Carcino, non è verisimile, che Aristotele n'hauesse fatta mentione particolare. Dall'altra parte pare ad alcuni la mutatione troppo ardita, & nuoua, se vogliamo leggere, ὀςέα οἶα. la quale mutatione, perche Tzetzes sponitore di Licophrone testimonia, che in ciascun de Pelopidi era naturale segno l'osso dell'auorio per la spalla dell'auorio, che hebbe Pelope loro antico, non altramente che fosse segno naturale la lancia in ciascuno de discendenti de nati della terra, non ci dee parere cosa ardita, ne cosi nuoua, che non dobbiamo piu inchinare a lei, che al mantenimento dell'altra lettura. Et perche Pietro Vittorio dice, che Giouanni Boccaccio afferma, che a suoi di le donne in Firenze chiamauano rose quella macchia, che Theodoro haueua infissa nella pelle, per la quale Phineo suo padre il riconobbe, io dubito, che egli nõ prenda errore, & che nõ sia vero, che il Boccaccio affermi cio. Percioche, dicendo egli, *L'vn de tre ambasciadori, che era huomo antico, & di grande autorita nominato Phineo gli vide nel petto vna gran macchia di vermiglio non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa che quelle sono, che le donne qua chiamano rose*, mostra chiaramente, che la macchia era naturale, & nata con Theodoro, & era vna voglia. & perche era tinta di vermiglio, era simile a quelle macchie accidentali, che le donne in Firenze chiamauano rose, & le nostre domandano volatiche, & sono certi rossori, che col tempo sene vanno, o trapassano in altra parte del corpo. τὰ δ᾽ ἐκτὸς τὰ περιδέραια &c. I segni aueniticci, che sono fuori del corpo, cio è non infissi nel corpo, sono di due maniere, percioche alcuni sono dirizzati alla riconoscenza, & alcuni non sono dirizzati alla riconoscenza. Indirizzati sono alla riconoscenza quelli, che si prendono, o si fanno per questo effetto. non indirizzati alla riconoscenza sono quelli, che si prendono, o si fanno per altro effetto, & poi per opportunita si piegano a questo effetto. ~~Hora il segno del filo purpureo, che legò la balia alla mano di Phares, che sporse fuori prima, che vscisse del ventre materno per potere riconoscerlo, fu degli indirizzati alla riconoscenza.~~ Et di questi fu l'anello, che la Giletta sotto forma d'vna giouane fiorẽtina volle da Beltramo suo marito. Et di queste sono quelle cose, che si sogliono, o si soleuano porre co fanciulli, li quali al presente si mandano di nascoso agli spedali, o anticamente si soleuano lasciare nel mezzo della strada, accioche, essendo raccolti, & alleuati, possano, o potessono essere riconosciuti. De segni non indirizzati alla riconoscenza sara l'anello, per lo quale Tedaldo, mostrandolo alla sua donna, si fece riconoscere, il quale ella gli haueua donato l'vltima notte, che era stato con lei, & egli

Segni indi rizzati, e nõ in dirizzati alla riconoscenza.

hauea

haueua guardato con ſomma diligenza non per queſto effetto, ma perche foſſe vn pegno dell' amore, che era tra loro. Di queſti ſara ſimilmente l' anello, per lo quale meſſer Torello da Pauia fu riconoſciuto dalla ſua donna, che da lei nella ſua partita gli era ſtato donato non per queſto effetto. Et di queſte ſaranno quelle coſe, che per altro effetto ſono meſſe co faciulli, che ſi ſpongono con intentione, che ſieno ricolti, o pure che muoiano, ſi come fu ~~la ciſtella imbituminata, nella quale fu meſſo Moiſe, quando fu ſpoſto nel Nilo, & la~~ culla, o l'albio, nel quale furono meſsi Romolo, & Remolo, quando furono ſpoſti nel Teuero, & la culla, o l'albio, 10 nel quale Neleo, & Pelias furono meſsi, quando furono ſpoſti nel mare. Delle quali coſe, auegna che non foſſono da prima indirizzate a riconoſcenza, non dimeno la culla, o l'albio nella Tirone fu piegato poi alla riconoſcenza. Et queſta ſeconda maniera di ſegni non indirizzati a riconoſcenza è piu da commendare, che non è la prima de ſegni indirizzati a riconoſcenza. Hora noi non habbiamo quella tragedia di Tirone, della quale fa qui mentione Ariſtotele, ne alcuna altra. Percioche, ſe io non m' inganno, ſi poteuano, & ſi potrebbono di Tirone fare almeno due tragedie. l' vna delle quali haurebbe coſi fatto ſoggetto. Siſipho, dandoſi ad intendere d' eſſere offeſo grauemente da Salmoneo ſuo fratello padre 20 di Tirone, & hauẽdo inteſo per riſpoſo diuino, che, ſe egli haueua figliuoli di Tirone, che eglino farebbero le ſue vendette ſopra Salmoneo, giacque con lei, & ne nacquero due figliuoli. li quali ella, hauendo ſaputo il riſpoſo diuino vcciſe, accioche creſciuti non faceſſero diſpiacere al padre di lei. Et l' altra potrebbe hauere queſto ſoggetto. Tirone, eſſendole ſtata fatta forza da Nettuno, & ingrauidata partorì due figliuoli ad vn corpo, che furono Neleo, & Pelias, li quali, ſi come è aſſai veriſimile, ella, temendo l'ira del padre, & la vergogna del mondo, poi che gli haueua partoriti di naſcoſo, meſsigli in vna culla, o albio, ſpoſe in mare, racommandandogli a Nettuno ſuo padre. li quali, eſſendo ricolti da alcuno, & alleuati per 30 prouidenza di Nettuno, furono dopo alcun tempo riconoſciuti dalla madre per mezzo di quello albio. Adunque, anchora che non poſsiamo affermare, come la riconoſcenza nella Tirone citata da Ariſtotele ſteſſe, nõ hauendo la tragedia, ci poſsiamo non dimeno imaginare, che foſſe in tragedia vna fauola, che haueſſe vn ſoggetto ſimile al ſecondo poſto da noi. ἔστι δὲ τούτοις χρῆσθαι ἢ βέλτιον, ἢ χεῖρον &c. L' vſo di tutte le maniere de ſegni, come habbiamo detto, puo eſſere piu lodeuole, & meno lodeuole, ſecondo che la perſona vuole eſſere riconoſciuta per gli ſegni, o ſecondo che i ſegni ſono apparenti, o, ſe ſono coperti, ſecondo che ſi ſcoprono ex accidenti fuori, o contra volonta. Si che ſono quattro caſi. L' vno è, quando altri 40 vuole eſſere riconoſciuto per gli ſegni. & in queſto caſo l' vſo de ſegni è meno lodeuole. E'l ſecondo caſo è, quando altri non ſi cura d' eſſere riconoſciuto, ma per l' apparenza de ſegni è riconoſciuto. & in queſto non è tanto reo l'vſo de ſegni, quanto è nel primo. Il terzo caſo è, quando altri

segni non indirizzati a riconoscenza piu commendabili —

ex accidenti, per la conſtitutione delle coſe, apparendo il ſegno, ne egli cu randoſi d' eſſere riconoſciuto, ſcopre i ſegni, & per gli ſegni è riconoſciuto, ſi come fece Theodoro, il quale, eſſendo fruſtato, & per conſeguente ſpogliato, ſcoperſe il ſegno al padre fuori di ſua intentione, & per quello fu riconoſciuto. & in queſto caſo l' vſo de ſegni è molto buono. Il quarto caſo è, quando altri contra ſua volonta per la conſtitutione delle coſe ſcopre i ſegni, per gli quali è riconoſciuto, ſi come auenne ad Vliſſe, quando fu riconoſciuto nel lauamento dalla balia. & in queſto caſo l'vſo è molto bello. Hora queſti vſi de ſegni diuengono piu, o meno lodeuoli, ſecondo che la riconoſcenza opera mouimento maggiore, o minore d' animo per la letitia, o per la triſtitia, che ſene prende. come il guardiano de buoi, e'l guardiano de porci non ſentirono per lo ſegno della ſaldatura della fedita, riconoſcendo Vliſſe, tanto mouimento d'animo, ne tanto ſi ralegrarono quanto ſentì, & quanto ſi ralegrò la balia, percioche gia eſsi ſapeuano per le ſue parole, che egli era Vliſſe, & per lo ſegno loro ſcoperto ſene certificarono. Ma la balia, che non haueua ſoſpettione niuna, che egli foſſe Vliſſe, riconoſcendolo per quel medeſimo ſegno, fu molto piu commoſſa, ſi come fu commoſſo Phineo, riconoſcendo il figliuolo al ſegno della macchia vermiglia, non hauendo indicio niuno, che quelli foſſe ſuo figliuolo. & fu oltre a cio commoſſo anchora, auenendo la riconoſcenza in tempo, nel quale, ſe la riconoſcẽza tardaua vn poco piu a farſi, egli perdeua la vita. Il qual mouimento puo creſcere anchora, non ſolamente fuggendoſi per la riconoſcenza il riſchio della vita, ma fuggendoſi, o riconoſcendoſi la ſceleratezza. ~~come, per la riconoſcenza fatta per mezzo dell'anello, & dell' ornamento della ſpalla, & del baſtone di Thamar Giuda riconoſce la ſceleratezza dello 'ncesto ſuo con la nuora, & ella ſcampa da vituperoſa morte.~~ Siche l'vſo de ſegni riceue diſtintione di bonta nella ſopradetta forma, anchora per riſpetto del maggiore, & del minore commouimento d'animo. καὶ ἄλλως ὑπὸ τῶν συβοτῶν. Meno attentamente, che non ſi conueniua, dice Ariſtotele, che Vliſſe fu riconoſciuto da guardiani da porci, percioche fu riconoſciuto per la ſaldatura della fedita da vn guardiano da buoi, & da vn guardiano da porci ſolamente, in guiſa che non ſi puo verificare queſta riconoſcenza per quel ſegno ne guardiani da porci nel maggiore numero. εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα ἀτεχνότεραι. Cio è, Quelle riconoſcenze, che per ſegni ſi confermano, & nelle quali s' vſano i ſegni per farle credere, ſono piu diſartificiali, che non ſono quelle, nelle quali i ſegni non s' vſano per confermatione, ma s'vſano per principale dimoſtratione. Et qui è da ſupplire, ὥσπερ ἡ τῶν συβοτῶν, cio è, Come è quella d' Vliſſe, che fu fatta da porcari. accioche riſponda a quello, che ſi dice nel membro ſeguente, ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις, & accioche a queſto eſſempio habbiano riſpetto le parole ſeguenti, καὶ αὗται πᾶσαι. αἱ δ' ἐκ περιπετείας, ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις, βελτίους. Significa περιπέτεια in queſto luogo quella mutatione d'animo, che naſce nella perſona conoſcente per lo mezzo del ſegno, che fa

prin-

segni per far cre
dere piu disar
tificiali che
s'usare prin
cipalmente

principalmente riconoſcere la perſona prima ignorata. δεύτεραι δὲ αἱ πεποι-
ημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. Ariſtotele ha parlato delle riconoſcenze, che ſi fanno
per gli ſegni,& per l'vſo gli ha diuiſi in due maniere, in quelli, che opera-
no la riconoſcenza principalmente,& per ſe,& in quelli,che non l'opera-
no principalmente,ma la confermano,& ſi producono come teſtimoni.
Ma, perche la riconoſcenza ſi fa per altre vie, & per altri ſtormenti,che
per gli ſegni,de quali ha parlato di ſopra, cio è per la conſtitutione delle
coſe,la quale contiene attioni,& parole, parla hora di queſta riconoſcen-
za,& la diuide in due maniere, nell'vna, che domanda fatta dalla fauola,
& nell'altra,che domanda fatta dal poeta,non perche l'vna, & l'altra non
ſia fatta dal poeta,ma perche quella, che ſi fa per conſtitutione della fauo-
la,è ordinata in guiſa,che non ſi puo in luogo dell'attioni, o delle parole
riporre altre attioni,o parole ſenza turbare, o mutare la fauola, & quella,
che ſi fa per lo poeta è ordinata in guiſa che ſi puo in luogo dell'attioni,o
delle parole riporre altre attioni, o altre parole ſenza turbare, o mutare
la fauola. Et ſi manifeſta l'vna di queſte maniere con l'eſſempio della
riconoſcenza, che hebbe Oreſte d'Iphigenia, che ſi fece per la fauola, &
l'altra con l'eſſempio della riconoſcenza, che hebbe Iphigenia d'Oreſte,
che ſi fece dal poeta, cio è per quelle coſe, che ſi poſſono cambiare ſenza
pregiudicio della fauola. Percioche Iphigenia fu riconoſciuta da Oreſte
per certa ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna dall'altra. la quale fu,che
eſſendo eſſa greca,haueſſe compaſsione di due giouani greci quiui, doue
ella era,capitati per douere eſſere ſacrificati, & che per queſta cōpaſsione
impetraſſe all'vn di loro la vita,e'l ritorno a caſa,& che per lo ritorno a ca-
ſa dell'vno haueſſe agio di meſſo da far ſapere nouelle di lei a caſa ſua, &
che,hauendo agio di meſſo,voleſſe ſcriuere,& ſcriueſſe, & gli deſſe la let-
tera da portare a caſa, & che gli diceſſe anchora la contenenza per gli caſi
poſsibili ad auenire, che la lettera ſi perdeſſe, & che ſcriueſſe ad Oreſte
ſuo fratello. Ma Oreſte fu riconoſciuto da Iphigenia non per ſucceſsio-
ne di coſe dipendenti l'vna dall'altra, ma dal ſuo affermamento, & dal
rammemoramento di certe coſe, come d'vna lancia d'vn ſuo biſauolo,
addotte per iſtabilire il ſuo affermamento,in luogo delle quali ſi poſſono
riporre dell'altre,ne percio la fauola riceuerebbe nuoua conſtitutione.
δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι &c. Queſto teſto è da rallargare in queſta guiſa,accio
che habbia il ſuo compimēto. δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι, τῶν δὲ πεποιημένων αἱ μὲν πε-
ποιημέναι ὑπὸ τοῦ μύθου, αἱ δὲ ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. La prima maniera di riconoſcenza ſtor
mentale è quella,che ſi fa per ſegni. La ſeconda è quella,che ſi domāda πε-
ποιημένη,cio è fatta. & queſta ſi diuide in due,ſecōdo che è fatta dalla fauo-
la,o è fatta dal poeta. διὸ ἄτεχνοι. Diſartificiali ſono quelle riconoſcenze, le
quali ſono fatte dal poeta per queſto,come è ſtato detto,che ſono fatte dal
poeta,& nō dalla fauola,nō vſandoui il poeta molto artificio in farle. ἐκείνη
γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς. Iphigenia fu riconoſciuta da Oreſte non tanto per la pi-
ſtola,quanto per altro che auenne nel dare la piſtola a Pilade. ma, perche

cio auenne per cagione della pistola, si dice essere stata riconosciuta per la pistola. ἐκεῖνος δέ. Qui il testo pare mancheuole, & alcuni hanno detto, che vi mancano alcune cose, & altri, che vi mancano alcune altre. & altri hanno stimato, che non solamente non vi manchi cosa niuna, ma che vi soprabondino anchora certe parole, cio è queste, οὖν αὐτὸς, & vogliono, che si legga, ἐκεῖνος δὲ ταῦτα λέγει ἃ βούλεται &c. Ma a me pare, che Aristotele non scriuesse ne piu parole, ne meno di queste, che sono scritte, & che per conseguente, che non vene manchino, ne che vene soprabondino. Percioche è assai verisimile, che in questo libretto, nel quale egli riponeua queste cose per cagione di memoria, come è detto piu volte, non iscriuesse le parole d' Oreste, per le quali si fa riconoscere ad Iphigenia, si come sapute, & manifeste ad ognuno, ma gli bastò solamenie segnare il luogo, dicendo, ἐκεῖνος δέ, καὶ τὰ λοιπά, secondo che piu volte di cose conosciutissime parlando, noi sogliamo dire, poste le prime, &c. & poscia sopra esse, come se le hauesse scritte, dea la sententia, & dica, ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει, ἃ βούλεται, ὁ ποιητής, ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. διὸ ἐγγύς τι τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια καὶ ἐνεγκεῖν, καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ κερκίδος φωνή. Questo è il sentimento. Biasimeuole è quella riconoscenza, che si fa non per la constitutione delle cose, & non per la fauola, ma per quelle parole, che vuole il poeta, si come fu quella, che fece Iphigenia d' Oreste per le sue parole, per la ragione, che è stata detta. perche la voce della nauicella nel Tereo di Sophocle non si scosta molto da cosi fatto errore, conciosia cosa che sia licito a recare alcune cose, poi che la voce della nauicella da tessere, per la quale si fece la riconoscenza nel Tereo, non è introdotta nella tragedia per la constitutione della fauola, ma perche è cosi piaciuto al poeta, & in luogo della predetta voce si poteuano riporre altre voci. Hora, perche la riconoscenza, che fece Iphigenia d' Oreste, si fece per parole, che rammemorauano le cose passate, & quella, che si fece nel Tereo, si fece per la voce della nauicella da tessere presente, & non rammemorata per parole, per figura di traspositione si dice, che percio non si dee riputare questa cosa diuersa da quella, conciosia cosa che, si come nella riconoscenza d' Oreste s' vsa la rammemoratione delle cose, cosi sarebbe non meno licito a recare in presenza alcune cose. secondo che anchora Oreste mostrò certa vesta fatta da Iphigenia a lui per aiutare la riconoscenza. Si che l' ordine delle parole è tale. καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος φωνὴ ἐγγὺς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια καὶ ἐνεγκεῖν. Ma alcuno potrebbe domandare, perche si dica, che la voce della nauicella da tessere non si scosta, o è errore vicino all' errore commesso nella riconoscenza d' Oreste, & non si dica, che sieno quello medesimo errore, & che sieno pari l' vno, & l' altro. Se noi hauessimo la tragedia di Sophocle intitolata il Tereo, potremmo perauentura essere certi, perche si fosse detto cosi, & non cosi. ma, poi che non l' habbiamo ci conuiene imaginare alcuna cosa, che habbia, se non certezza, almeno alcuna verisimilitudine. Et è da sapere, che la fauola di Philomena, & di Te-

reo è raccontata diuersamēte in alcune parti. Et,lasciando hora da parte
quelle parti,che non toccano a questo luogo, dico, che Ouidio racconta
che Philomena fu sforzata da Tereo, il quale tagliatale la lingua la richiu-
se in certa stalla in villa. dalla quale Progne essendo stata certificata
del fatto per mezzo d'vna tela,doue ella haueua tessuto tutto il suo infor-
tunio,la venendo in forma di baccante ne la trasse, & menò con esso lei.
Ma Higino racconta,come Tereo,poi che hebbe fatta forza a Philomena,
& condottala in Thracia la dipose appresso Linceo re suo amico. la mo-
glie del quale,che era nomata Lathusa,& amaua Progne, non conoscen-
10 do Philomena per sorella di Progne, anzi reputandola puttana di grado
di Tereo la condusse a Progne,dalla quale fu riconosciuta. Poi che adun-
qūe Ouidio in questa parte si parte da Higino,ci possiamo imaginare,che
Sophocle si partisse altresi dall' vno, & dall' altro, & che facesse, non che
Lathusa conducesse Philomena a Progne, o sapesse, che le fosse stata fatta
forza da Tereo,o che la reputasse puttana, ma che la tenesse in casa come
donna diposta appresso il marito per alcuna honesta cagione. & che capi
tata quiui Progne come a casa d'amica vdisse la voce della nauicella da tes
sere,tessendo Philomena,in alcuna camera,& domandasse, chi fosse la tes
sitrice,& dicendole Lathusa,che era vna forestiera,la volesse vedere, & la
20 riconoscesse.& perche la voce della nauicella fu cagione,che Progne rico-
nobbe la sorella,in luogo della quale si poteuano riporre molte cose sen-
za turbare l'ordine della fauola,le quali poteuano operare questo medesi-
mo effetto,& essere cagione,che Progne volesse sapere,chi fosse la donna
forestiera,& vederla,percio Aristotele dice,che la predetta voce nō si sco-
sta dal peccato commesso nella riconoscenza d'Oreste. ne dice, che sia
quello medesimo peccato,percioche questa non fu riconoscenza vera,ma
quasi riconoscenza,conciosia cosa che, come prima Progne vide la sorel-
la senza segni,o altri mezzi subito la riconoscesse, ma la nauicella col suo
strepito fu ben cagione di farle venir voglia di vedere colei, che,se cio sta-
30 to non fosse, non haurebbe veduta, ne poscia riconosciuta. τρίτη δὲ ἡ διὰ
μνήμης τὸ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα &c. Le pruoue, con le quali sogliamo prouare al-
cuno fatto incerto,si possono diuidere in due maniere,in vna, che contie
ne le pruoue perpetue,& in vna,che cōtiene le pruoue temporali. Perpe-
tue sono quelle,che sono perpetuamente infisse, & durano nell' huomo,
& lo rendono inclinato,atto,& disposto a fare maleficio. per le quali pruo
ue si puo argomentare, che egli habbia fatto vn certo maleficio,. Come
per cagione d'essempio,in Vlisse è perpetua la mala volonta di vendicarsi
de suoi nemici, l'astutia di sapersi vendicare, l'eloqueza,la gratia,per la
quale puo sperare d'andare impunito di qualunque maleficio. adunque
40 per queste pruoue possiamo argomentare,che egli habbia vcciso Aiace.
Temporali sono quelle, che non sono perpetuamente infisse, ne durano
nell' huomo,ma l'accompagnano solamente nel tempo, che si commette
vn certo maleficio,ne sono communi agli altri malefici. come, per non

partirci dall' essempio proposto, l' essere stato veduto Vlisse vscire della selua, doue è stato trouato Aiace morto, & con la spada ignuda & sanguinosa, & cercantesi di nascondere a viandanti, si come colui, che ha commesso alcun maleficio in secreto. Anchora per queste pruoue possiamo argomentare, che egli habbia vccifo Aiace. Parimente per riconoscere vna persona ci sono due maniere di pruoue, l' vna delle quali è di pruoue perpetue, & l' altra è di pruoue temporali. Le pruoue perpetue sono quelle, che per se, & sempre possono fare conoscere la persona, come sono i segni, de quali s' è parlato nella prima spetie della riconoscenza stormentale. Et pruoue temporali sono quelli, le quale auengono per la constitutione delle cose, o della fauola. & sono quelle, delle quali Aristotele parla qui, & le diuide in due maniere, in vna, che domanda per ricordanza, & in vn altra, che domanda per sillogisimo. Quella, che è per ricordanza contiene certi atti, che huomo fa per vdire, o per vedere alcuna cosa, che gli torna a memoria lo stato presente, o passato, per gli quali atti altri prende cagione di riconoscerlo. Quella, che è per sillogisimo, contiene certe parole dette ad altro fine, per le quali altri prende cagione di riconoscerlo. Hora quantunque queste pruoue temporali per riconoscere le persone si distinguano ottimamente dalla prima spetie, che contiene le perpetue, non dimeno non si distinguono per manifesta differenza dalla seconda spetie, che contiene le pruoue riconoscitiue per la constitutione della fauola. saluo se noi nō diciamo, che Aristotele intende di distinguere queste da quelle non per temporalita, ma per manifestamento, essendo quelle manifeste, & queste oscure, per le quali, se altri non argomentasse, prendendo cagione da quelli atti, o parole, & non sillogizzasse, non peruerebbe alla notitia della persona, in guisa che l' vna, & l' altra maniera di queste pruoue si dourebbe domandare per sillogisimo, hauendo rispetto alla persona riconoscente, o vero l' vna si dourebbe domandare per atti, & l' altra per parole, hauendo rispetto alla persona di colui, che dee essere riconosciuto. Percioche molte, & diuerse sono le cagioni degli atti, & non è vna sola, cio è quella della ricordanza dello stato presente, o preterito, si come sono molte, & diuerse le cagioni delle parole oscure, per le quali altri sillogizzando puo peruenire alla riconoscenza delle persone. Breuemente sono le pruoue, & gli stormenti perpetui da riconoscere le persone, quali sono i segni, & le parole dimostratiue delle persone, quali sono i nomi propri. & sono le pruoue, & gli stormenti temporali, quali sono gli atti, & le parole non dimostratiui della persona se non in vna particolare riconoscenza. Et di queste pruoue perpetue, & temporali alcune sono manifeste, & alcune oscure, alcune dipendono dalla fauola in guisa, che altre non si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola, & alcune non dipendono dalla fauola, in guisa che altre si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola. & vltimamente di queste pruoue perpetue, temporali, manifeste, oscure, dipendenti, o non dipendenti dalla fauola alcu-

alcune sono dirizzate alla riconoscenza come a suo fine, & alcune a diverso, o a contrario fine.

STORMENTI da riconoscere la persona	Perpetui.	Manifesti.	Dipendenti dalla fauola.	Dirizzati alla riconoscenza.
	Temporali.	Oscuri.	Non dipendenti dalla fauola.	Dirizzati altroue.

10

τὸ αἰσθέσθαί τι ἰδόντα. Per le cose seguenti è di necessita supplire, ἢ ἀκούοντα. & significa, αἰσθέσθαι, comprendere nell'animo alcuna cosa, per lo quale comprendimento si faccia di fuori alcuno atto, o reggimento, che presti cagione altrui di sillogizzando riconoscere. Si che questa è vna scala di quattro gradi. Il primo grado si è il vedere, o l' vdire alcuna cosa. il secondo grado si è il comprendere nell' animo alcuna cosa. il terzo si è il mostrare di fuori il comprendimento per alcun sembiante, o per alcune parole. il quarto & vltimo si è sillogizzando riconoscere. Et quantunque questa scala per hauere nel terzo grado sembianti, o parole non si douesse diui-

20 dere in due, non essendo differenza tale, che douesse potere operare vna diuisione, non dimeno è paruto ad Aristotele di farne due scale, l'vna, che habbia il terzo grado della dimostratione per sembianti, & l' altra che habbia il terzo grado della dimostratione per parole. & ha nominata quella de sembianti per ricordanza, & quella delle parole per sillogisimo, cio è ha imposto il nome all' vna dal secondo grado, & all' altra dal quarto. Il che quanto sia stato ben fatto ognuno sel puo vedere, il quale consideri, come nell' vna, & nell' altra scala è la ricordanza, & similmente nel quarto grado dell'vna, & dell'altra è il sillogisimo. laōde si doueua l'vna, & l'altra appellare per ricordanza, o per sillogisimo. ὥσπερ οἱ ἐν Κυπρίοις τοῖς Δικαιογένους

30 &c. E' senza fallo da leggere, ἢ ἐν Κυπρίοις &c. & non οἱ, poi che anchora nell' essempio seguente è scritto, ἢ ἐν ἀλκινόου &c. Questo è l'essempio della veduta. del quale poi che a nostri di altro non si sa, che quello, che dice Aristotele, altro non dico. Fu adunque vno, che fu riconosciuto vedendo vna pittura, & per la veduta della pittura, comprendendo nell' animo cosa dolorosa pianse, & piangendo diede cagione alla riconoscenza, si come Vlisse, vdendo Demodoco cantare, & comprendendo nell' animo cosa dolorosa lagrimò, & diede cagione alla riconoscenza. Et questo è l'essempio dell'vdita. & deesi leggere, ὅθεν ἀνεγνωρίσθησαν, come è scritto communemente, & non, ὅθεν ἀνεγνωρίσθη, percioche l'vno per lo piangere, & l'al-

40 tro per lo lagrimare furono riconosciuti. Vno essempio di riconoscenza, che si farebbe fatta per sembianti procedenti da cosa vdita, se i sembianti si fossero potuti vedere la notte, è appresso il Boccaccio nella fine della quarta giornata la, doue dice, *Dimostrarono le parole di questa*

canzone assai chiaro, quale fosse l' animo di Philostrato, & la cagione, & forse piu dichiarato l' haurebbe l' aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopraueuta notte il rossore nel viso di lei venuto non hauesser nascoso. Et appresso a Dante è vn bello essempio di riconoscenza per sembianti pure per cosa vdita, benche i sembianti non sieno della persona riconosceuole, ma d' vna terza. Haueua detto Statio in presenza di Virgilio, cui non conosceua.

Et per essere viuuto di la, quando
Visse Virgilio, assentirei vn sole
Piu, che io non deggio, al mio vscir di bando. 10

Et Dante soggiugne quello, che auenne.

Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che tacendo dicea taci.
Ma non puo tutto la virtu, che vuole.
Che riso, & pianto son tanto seguaci
A la passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne piu veraci.
Io pur sorrisi, come l' huom che amicca,
Perche l' ombra si tacque, & riguardommi
Ne gli occhi, oue il sembiante piu si ficca &c. 20

τιτάρτη ἡ ἐκ συλλογισμοῦ. Noi habbiamo detto, che Aristotele ha appellata vna riconoscenza per sillogisimo, percioche il riconoscente, sillogizzando, presa cagione dalle parole del riconosceuole, peruiene alla riconoscenza. Et certo non si puo negare, che nell' essempio, che è nelle Portatrici dell' offerte funerali d' Eschilo, la persona riconoscente non sia quella, che vsi il sillogisimo, & similmēte nell' essempio, che è nel Tideo di Theodette, nel quale si parla della riconoscenza, che fece Adrasto di Polinice, quando, essendo capitati Polinice, & Tideo ad Argo, & dopo la zuffa stata tra loro domandati, chi fossero, dice Polinice, che era nipote d' vno, che, andando, accioche trouasse il figliuolo, perì. ne quali due essempi le persone riconosceuoli non vsano il sillogisimo. Et, quantunque Aristotele adduca due essempi, l' vno della riconoscenza, che si fa d' Oreste nell' Iphigenia di Poliide il Sophista, & l' altro della riconoscenza, che si fa nelle Phenidi, ne quali le persone riconosceuoli sillogizzano, non è percio, che le persone riconoscitrici non sillogizzino anchora, & che non vsino il sillogisimo delle riconosceuoli per materia del loro sillogisimo. dal sillogisimo delle quali persone riconoscitrici, poi che è commune a tutti gli essempi, dee hauere il nome la riconoscenza per sillogisimo, & non dal sillogisimo delle persone, che deono essere riconosciute, il quale non ha luogo in tutti gli essempi. Appresso habbiamo detto, che la maniera della riconoscenza appellata per sillogisimo si fa, quando le parole della persona riconosceuole ne prestano cagione, come appare negli essempi, che sono nell' Iphigenia de Poliide il Sophista, nel Tideo di Theodette, & nelle Phe-

Phenidi. ma nõ è,che non ſi faccia anchora,quando le riconoſcenze ſi fanno per atti,come è detto,o per conſtitutione di coſe, quando le coſe non dimoſtrano chiaramẽte la perſona,o per ſegni,quando i ſegni danno materia di ſillogizzare,ſi come le veſtigie de piedi d'Oreſte pari a quelle d'Elettra preſtano materia a lei di ſillogizzare nell'eſſempio delle Portatrici dell'offerte funerali d'Eſchilo. ὅτι ὅμοιός τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος δὲ οὐθεὶς, ἀλλ' ἢ ὀρέστης, οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν. La ſimilitudine,di che ſi parla qui tra Oreſte,& Elettra conſiſteua nella parita della miſura de piedi. Elettra dunque,trouando le veſtigia de piedi in torno alla ſepoltura paterna pari alla miſura de ſuoi piedi,argomenta coſi. Qui è venuto vno,che ha i piedi, come appare per le veſtigia,d'vna medeſima miſura co miei,& niunò gli ha di coſi fatta miſura, ſe non Oreſte,adunque Oreſte è venuto. I verſi d'Eſchilo, ne quali Elettra ſillogizza coſi, ſono queſti.

καὶ μὴν στίβοι γε, δεύτερον τεκμήριον,
ποδῶν ὅμοιοι, τοῖς τ' ἐμοῖσιν, ἐμφερεῖς.
καὶ γὰρ δύ' ἐστὸν τώδε περιγραφὰ ποδοῖν,
αὐτοῦ τ' ἐκείνου, καὶ συνεμπόρου τινὸς,
πτέρναι, τενόντων θ' ὑπογραφαὶ μετρούμεναι
εἰς ταυτὸ συμβαίνουσι τοῖς ἐμοῖς στίβοις,

Et è da ſapere,che Euripide nella ſua Elettra induce, quaſi beffandoſi d'Eſchilo,Elettra riprouare ſimile ſillogiſimo fatto dal vecchio,dicendo.

πῶς δ' ἂν γένοιτ' ἂν ἐν κραταιλέῳ πέδῳ
γαίας, ποδῶν ἔκμακτρον; εἰ δ' ἔστιν τόδε,
δυεῖν ἀδελφοῖν πούς ἂν οὐ γένοιτ' ἴσος
ἀνδρός τε, καὶ γυναικὸς, ἀλλ' ἄρσην κρατεῖ. *

εἰκὸς γὰρ τὸν ὀρέστην συλλογίζεσθαι, ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι. Loda Ariſtotele l'opportunita,che trouo Polijde,per la quale Iphigenia riconobbe Oreſte, ſi come molto veriſimile, conciofia coſa che foſſe veriſimile, che, eſſendo ſtata donata la vita all'vn de due amici, & ciaſcun di loro volendo,che l'altro ſcampaſſe,Oreſte diceſſe in perſuadendo Pilade a ſcampare, che a lui di ragione di fato toccaua di morire, poi che la morte doueua eſſere per ſacrificio,concio foſſe coſa che ſua ſorella anchora foſſe ſtata ſacrificata. quaſi diceſſe argomentando,E' volonta di dio,che io muoia,& nõ tu,poi che la morte è quella medeſima,che è deſtinata agli altri miei,ſi come ſi vede per lo ſacrificio di mia ſorella.Il quale argomẽto vdẽdo Iphigenia,cominciò a pẽſare, che queſti poteſſe eſſere Oreſte, & argomẽtò coſi tra ſeſteſſa. A coſtui è ſtata ſacrificata vna ſorella,& è del mio paeſe.a niuno è ſtata ſacrificata ſorella, che ſia di mio paeſe,quãto io mi ſappia,ſe non ad Oreſte,adũque queſti è Oreſte.Et coſi ſi ſillogizzò ſopra il ſillogizzare altrui. καὶ ἡ ἐν τῷ τοῦ θεοδέκτου τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν ὡς εὑρήσων υἱὸν, αὐτὸς ἀπόλλυται. Queſte doueuano eſſere parole di Polinice,che domãdato da Adraſto,cui foſſe figliuolo,& di ſua geſta,riſpoſe,che fu nipote d'vno,che,andãdo a cercare,che foſſe diuenuto d'vn ſuo figliuolo perduto,perì,vergognãdoſi di dire apertamẽte,che egli foſſe figliuolo d'Edipo,che haueua vcciſo Laio ſuo padre,& generato lui di Giocaſta ſua madre.Per le quali parole Adraſto fra ſe ſteſſo

cominciò a penſare,& a dire coſi. Laio andaua a Delpho per ſapere,che foſſe diuenuto di ſuo figliuolo,per mano del quale haueua gia hauuto riſpoſo,che doueua morire,& fu in quella andata vcciſo da Edipo ſuo figliuolo,adunque queſti è figliuolo d'Edipo. Hora, che Polinice nel farſi riconoſcere ad Adraſto parlaſſe oſcuro per vergogna, che haueua di nominare ſuo padre,è da vedere quello,che dice Statio, facendo queſta medeſima riconoſcenza di Polinice,nel libro primo della Thebaida. καὶ ἡ ἐν ταῖς Φοινίσιν,ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην,ὅτι ἐν τούτῳ &c. Anchora che non ſi ſappia,che tragedia foſſe queſta,o perche il teſto ſia guaſto nella voce Φοινίσι,o perche a noſtra notitia non ſia peruenuta la fauola di queſte Phenidi,non dimeno è coſa euidente,come voglia Ariſtotele,che ſi faceſſe la riconoſcenza, della quale ſi parla qui,che fu,che eſſendo condotte queſte Phenidi a morire in vn luogo,doue gia erano ſtate ſpoſte, eſſendo fanciulle,ad eſſere diuorate dalle fiere,& riconoſciuto il luogo,diſſero dolendoſi,Pure era deſtinato,che noi moriſsimo qui. Per le quali parole altri ſi ricordò d'hauere gia ſpoſte in quel luogo alcune fanciulle,& gli cadde nell'animo,che queſte potrebbono eſſere quelle. Et coſi per le parole ſue,nelle quali dolendoſi argomentauano, che pure la ſua morte per diſpoſitione fatale doueua eſſere in quel luogo,furono riconoſciute. Simile riconoſcenza ſi fa dell'Agneſa appreſſo il Boccaccio per vn ſillogiſimo fatto da Giacomin da Pauia per moſtrare,che doueua perdonare la'ngiuria fattagli da certi giouani faentini nell'hauergli voluto rapire la giouane di caſa, dicendo. *Et oltre a queſto piu mi debbo a voſtri piaceri piegare, in quanto voi a voi medeſimi hauete offeſo. percioche queſta giouane, come forſe molti ſtimano, non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi, non ſapeſsimo mai, di cui ſi foſſe figliuola.* Dalle quali parole ſi preſe cagione da peruenire alla riconoſcenza di lei, ἔστι δέ τις καὶ σύνθετος ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου &c. E' moſtrato per quattro eſſempi, come ci è vna ſpetie di riconoſcenza, che ſi fa per lo ſillogiſimo,o ſia il ſillogiſimo ſimplice, cio è della parte del riconoſcente ſolamente, o ſia il ſillogiſimo doppio,cio è dalla parte del riconoſcente,& inſieme dalla parte di colui, che dee eſſere riconoſciuto. Hora ſi moſtra,come ci è vn'altra ſpetie di riconoſcenza, la quale ſi fa per falſo ſillogiſimo,& queſto falſo ſillogiſimo è dalla parte del riconoſcente,& del popolo commune,& non dalla parte di colui,che dee eſſere riconoſciuto, ne dalla parte delle perſone molto auedute. Il quale ſillogiſimo,perche è falſo,fa riuſcire alcuna volta la riconoſcenza falſa, auegna che ſia creduta eſſere vera dalla gente commune. Et, accioche s'intenda, come ſtea queſta riconoſcenza fatta per falſo ſillogiſimo, ci è propoſto l'eſſempio del falſo rapporto Vliſſeſco. & quantunque non habbiamo la tragedia citata da Ariſtotele,ne la fauola intera, non dimeno per alcune poche parole, che ſi truouano ſcritte di cio in Higino ci poſsiamo imaginare,che la fauola foſſe ordinata in queſto, o in ſimile modo. Veggendo i drudi di Pene-

di Penelope, che ella, hauendo opinione, che Vliſſe viueſſe, non ſi voleua rimaritare, fecero comparire vno ſconoſciuto, che diceua d' eſſere il cotale fanciullo, che ſi partì d' Itaca con Vliſſe, quando egli andò alla guerra troiana, & raccōtaua come l' haueua ſeruito nel tempo della guerra troiana, & l' haueua accompagnato, tornando egli a caſa, al cotale luogo, doue era morto, dicendo anchora, come foſſe morto. Ma, perche dopo tanti anni era fatto huomo, & haueua cambiato ſembiante, in guiſa che alla viſta non poteua eſſere riconoſciuto per quel fanciullo ſeruitore d' Vliſſe, accioche foſſe riconoſciuto, & per conſeguente gli foſſe fede preſtata, di-
10 ceua. Mettete qui molti archi, tra quali ſia quello del ſignore mio Vliſſe, che egli, partendo, laſciò in caſa, & io il riconoſcerò, & ciò vi ſarà ſegnale euidente, che io ſia deſſo. Molti archi adunque gli furono meſsi dauanti, tra quali era quello d' Vliſſe. & quantunque non l' haueſſe mai prima veduto, non dimeno lo ſeppe diſtinguere dagli altri, & dire, che era quello d' Vliſſe. Per lo quale ſegnale eſſendo creduto eſſere quegli, che egli non era, & per conſeguente rapportare il vero, la doue rapportaua il falſo, Euclia madre d' Vliſſe deſperata per lo dolore s' vcciſe. Hora di ſotto ſi parla del paralogiſmo, & ſene parla per dichiaratione delle coſe, che ſi dicono qui, & quello che la ſi dice ſi dee congiugnere con quello, che ſi di-
20 ce qui ſi, come ſi moſtrerà. Et paralogiſmo è, ſtimare, quando eſſendo, o facendoſi prima vna coſa, ne ſeguita vnaltra, che eſſendo ſeguita, ſia anchora, o ſia fatta la prima, come, ſe, perche piouendo la terra ſi bagna, altri ſtimaſſe, perche la terra foſſe bagnata, che foſſe piouuto, conciòſia coſa, che la terra poſſa eſſere bagnata per altra via, che per piouere. Medeſimamēte, anchora che ſia vero, che, chi habbia prima veduto vno arco, il riconoſca, non ſegue perciò, che, chi il riconoſce, l' habbia veduto prima, potendone hauere conoſcenza per altra via, come la poteua hauere hauuta quello ingannatore dell arco d' Vliſſe, eſſendone ſtato informato da alcuno, che veduto l' haueſſe, come foſſe fatto. ſenza che pote a caſo, o per al-
30 cuno argomento comprendere, che quello foſſe piu toſto l' arco d' Vliſſe, che alcuno degli altri. ἔστι δέ τις καὶ συνθετός. E' dice anchora vna riconoſcenza compoſta, falſa, & inganneuole, che ſi fa ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου, Per lo ſillogizzare falſo del theatro, cio è degli huomini ſimplici, & idioti, quale è il popolo commune, che ſi raguna nel theatro per vedere, & aſcoltare le tragedie. &, che intenda per lo theatro ſimile gente appare in quelle parole, nelle quali di ſotto parla περὶ τοῦ παραλογισμοῦ, & le quali dicemmo douerſi congiugnere con queſte, ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός, οἴονται γὰρ ἄνθρωποι, ὅταν &c. doue gli appella ἀνθρώπους, ſi come, parlando di coſi fatta maniera di gente, di ſopra anchora gli appellò con coſi fatto nome, quādo diſſe,
40 πλὴν οἱ ἄνθρωποί γε συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν, τοὺς μὲν ἐλεγειοποιούς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν. ἐν τῷ Ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγγέλῳ. Queſto titolo di tragedia ſi dee prendere in ſignificatione paſsiua, cio è nell' Vliſſe, di cui ſono recate falſe nouelle. ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη &c. Queſti fu lo 'ngannatore, che diſſe di douere

riconoſcere l'arco, che non haueua prima veduto, & propoſe cio per ſegno, col quale confermaſſe, ſe eſſere, cui diceua eſſere. ὁ δ᾽ ὡς δι᾽ ἐκείνου ἀναγνωριοῦντος &c. Queſti fu lo 'ngannato. & è da ſupplire, per hauere il ſentimento intero, ποιήσειεν ἂν συλλογισμόν. Lo 'ngannato adunque, ſi come haurebbe fatto vn ſillogiſimo per la riconoſcēza dell' arco, che haueſſe fatta colui, che foſſe ſtato il verace rapportatore, coſi per la riconoſcenza dell' arco, che fece coſtui, che è il falſo rapportatore, fece il falſo ſillogiſimo. πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν &c. Da Ariſtotele ſentenza, quale riconoſcenza ſia bellisſima tra le ſpetie delle riconoſcenze ſtormentali dette di ſopra, & antipone la prima maniera della ſeconda ſpetie a tutte le altre, la quale era quella, che egli ha nominata dalla fauola, diſtinguendola da quella, che è fatta dal poeta, come habbiamo detto, cio è quella, che ſi fa ſecondo il veriſimile per ſucceſsione di coſe dipendenti l' vna dall' altra. Et quinci appare, che nella ſeconda ſpetie delle riconoſcenze conuiene fare quella ampliatione, che noi facemmo alle parole d' Ariſtotele, dichiarando, che egli parlaua non pure della riconoſcenza fatta dal poeta, ma anchora della riconoſcenza fatta dalla fauola, altramente antiporrebbe vna riconoſcenza all' altre, della quale non haurebbe fatta mentione. Et è da ſapere, che non antipone ſimplicemente la riconoſcenza, che ſi fa per ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna dall' altra a tutte le altre, ma antipone ſolamente quella, che o ſcopre l' horribilita commeſſa, o vieta l' horribilita, che è per commetterſi, per la quale altri rimane ſtordito. Scopre l' horribilita commeſſa la riconoſcenza, che fa Edipo di ſe, ne l' Edipo di Sophocle. Vieta l'horribilita, che è per commetterſi la riconoſcenza, che fa Oreſte d' Iphigenia inſieme con la riconoſcenza, che fa Iphigenia d' Oreſte. Percioche ſi potrebbe fare vna riconoſcenza per la ſucceſsione delle coſe dipendenti l' vna dall' altra in tempo, che ne ſcoprirebbe l' horribilita, ne veterebbe l' horribilita, che foſſe in ſu il commetterſi, come ſarebbe, ſe per queſta via Elettra riconoſceſſe Oreſte. εἰκὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα. Queſte parole ſignificano la ſucceſsione delle coſe dipendenti l'vna dall' altra ſecondo veriſimilitudine. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων, καὶ περιδεραίων. Non è da dire, che Ariſtotele voglia dire per queſta voce μόναι che coſi fatte riconoſcenze ſole, rimouendo l'altre, ſieno fatte ſenza ſegni ordinati principalmente ad operar riconoſcenza. percioche queſto è falſo, conciosſia coſa che la riconoſcenza, la quale ſi fa per ricordanza, o anchora per ſillogiſimo non ſi faccia per ſegni ordinati principalmente ad operare riconoſcenza. Laonde ſi dee ſporre la voce μόναι, Per ſe ſole, hauendo riſpetto a ſegni, & non all' altre riconoſcenze. & per maggiore dichiaratione ſi ſoggiugne, ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων, καὶ περιδεραίων. Ne altri ſi dee marauigliare di coſi fatto parlare d' Ariſtotele, poi che di ſopra anchora vsò μόνον in queſta medeſima guiſa, quando diſſe, ἡ δὲ ἐποποιία μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς. δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ συλλογισμοῦ. Ha fatte quattro ſpetie di riconoſcenze, & tra loro ha aſſegnato il primo luogo alla ſeconda ſpetie, il

ſecondo

secondo alla quarta. &, perche non ha diterminato a quale delle due, prima, & terza si debba dare il terzo luogo, è da credere, che questo assegnamento del terzo luogo sia stato tralasciato da Aristotele, si come cosa, che non habbia dubbio, che si debba dare alla terza spetie, facendosi altresi cosi fatte riconoscēze senza segni. Si che alla prima rimarra l' vltimo luogo,

PARTICELLA DECIMAOTTAVA.

Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι, καὶ τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι ὅτι, μάλιστα
10 πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον, οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα, ὁρῶν, ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενος τοῖς πραττομένοις, εὑρίσκοι τὸ πρέπον, καὶ ἥκιστα ἂν λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. σημεῖον δὲ τούτου, ὃ ἐπετιμᾶτο καρκίνῳ, ὁ γὰρ ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει, ὃ μὴ ὁρῶντα τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν. ἐπὶ δὲ τῆς σκηνῆς ἐξέπεσε, δυσχερανάντων τοῦτο τῶν θεατῶν. ὅσα δὲ δυνατὸν, καὶ τοῖς σχήμασι συναπεργαζόμενον, ποιεῖν, πιθανώτατοι γὰρ ἀπὸ τῆς αὐτῆς φύσεως οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι, διὸ καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος, καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα. διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ
20 μανικοῦ, τούτων γὰρ οἱ μὲν εὔπλαστοι, οἱ δὲ ἐξεταστικοί εἰσιν. τούς τε λόγους τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου, εἶθ' οὕτως ἐπεισοδιοῦν, καὶ παρατείνειν. λέγω δὲ οὕτως ἂν θεωρεῖσθαι τὸ καθόλου, οἷον τῆς ἰφιγενείας. τυθείσης τινὸς κόρης, καὶ ἀφανισθείσης ἀδήλως τοῖς θύσασιν, ἱδρυνθείσης δὲ εἰς ἄλλην χώραν, ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ, ταύτην ἔσχε τὴν ἱερωσύνην. χρόνῳ δὲ ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβη ἐλθεῖν τῆς ἱερείας διὰ τὸ, ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν, ἔξω τοῦ καθόλου, ἐλθεῖν ἐκεῖ, καὶ ἐφ' ὅτι δὲ, ἔξω τοῦ μύθου. ἐλθὼν δὲ, καὶ ληφθεὶς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν, εἴθ' ὡς εὐριπίδης, εἴθ' ὡς πολυΐδης ἐποίησε κατὰ
30 τὸ εἰκὸς εἰπὼν, ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι, καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. μετὰ δὲ ταῦτα ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. ὅπως δὲ ἔσται οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια, σκοπεῖν, οἷον, ἐν τῷ ὀρέστῃ ἡ μανία, δι' ἧς ἐλήφθη, καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δὲ ἐποποιΐα τούτοις μηκύνεται, τῆς γὰρ ὀδυσσείας μακρὸς ὁ λόγος ἐστίν. ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλὰ, καὶ παραφυλαττομένου ὑπὸ τοῦ ποσειδῶνος, καὶ μόνου ὄντος, ἔτι δὲ τῶν οἴκοι οὕτως ἐχόντων, ὥστε τὰ χρήματα ὑπὸ μνηστή-
40 ρων ἀναλίσκεσθαι, καὶ τὸν υἱὸν ἐπιβουλεύεσθαι, αὐτὸς ἀφικνεῖται χειμασθεὶς, καὶ ἀναγνωρίσας τινὰς, αὐτοῖς ἐπιθέμενος, αὐτὸς μὲν ἐσώθη, τοὺς δὲ ἐχθροὺς διέφθειρε. τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια.

CONTENENZA. Come il poeta, prendendo la persona del veditore, truoui il diceuole, & schifi la contrarieta, & come, prendendo la persona del passionato, rappresenti bene il passionato, & come, vniuersaleggiando la fauola, faccia bene le digressioni.

3.

VVLGARIZZAMENTO. Hora bisogna, che *altri* constituisca le fauole, & le adorni di fauella, proponendo *sele* dauanti agli occhi il piu che si puo. percioche in questa guisa, riguardandole non altramente, che *farebbe se fosse* presente, quando si facessero le cose, manifestissimamente trouera il diceuole, & a partito niuno *gli* si celeranno le occulte contrarieta. Et ne fa fede quello, che è ripreso in Carcino. Percioche Amphiarao salì del tempio, il che non sarebbe stato celato, a chi l' hauesse riguardato, come veditore. & nel palco cadde, noiando cio i veditori. Et, quanto è possibile, *bisogna che altri* anchora adornando di figure, poeti. percioche sono attissimi a commuouere per la stessa natura coloro, li quali si truouano nelle passioni. per la qual cosa, chi è in tempesta vi tira *altrui*, & chi è cruciato verissimamente attizza *altrui*. Per la qual cosa la poetica è da persona fornita di buona natura, & non da furiosa. percioche di questi, alcuni sono trasmutabili, & alcuni inuestigatiui. Et bisogna, che esso poeta sponga le fauole fatte vniuersalmente, & cosi poi metta mano alle digressioni, & *le ui* traponga. Hora io dico, che l' vniuersale, pogniamo dell' Iphigenia, si puo considerar cosi. Essendo stata sacrificata vna fanciulla, & dileguatasi inuisibilmēte *dagli occhi* de sacrificanti*la*, & trasportata in altra contrada, nella quale per legge i forestieri si sacrificauano alla dea, *ella* hebbe quello ufficio sacerdotale. Et nel tempo auenire auenne, che il fratello *quiui* capitò della sacerdotessa per non so che, percioche gli haueua il dio ingiunto per certa cagione, *che è* fuori dell' vniuersale, venire quiui. ma a che fine, *questo* è fuori della fauola. Hora, essendo venuto, fu preso, & douendo essere sacrificato, riconobbe*la* ouero, come *fece* Euripide, o vero, come fece Polij-

de

ciò è i rapiti

contro a Platone

de secondo verisimilitudine, dicendo, che non pure la sorella, ma esso anchora doueua essere sacrificato. & quindi *fu* la salute. Et dopo questo, hauendo gia imposti i nomi *douera* metter mano alle digressioni. Et è da considerare, come le digressioni sieno conueneuoli, si come fu ad Oreste il furore, per lo quale fu preso, & la salute per la purgatione. Adunque nelle poesie rappresentatiue le digressioni *saranno* brieui. ma l'epopea per queste s' allunga. Percioche dell' Odissea è vn lungo racconto. Essendo vno huomo *stato* lontano dalla patria molti anni, & perseguitato da Nettuno, & rimaso solo, & passando le cose di casa in questa guisa, che le faculta erano consumate da drudi *della moglie*, & al figliuolo erano tese insidie, poi che esso per tempesta *di mare* peruenne *a casa*, & hebbe riconosciuti alcuni, ingannando loro, esso fu saluo, e i nemici leuò del mondo. Adunque questo è proprio, e'l rimanente sono digressioni.

SPOSITIONE. Questi sono tre insegnamenti donatici da Aristotele per fare bene la fauola, e i costumi, oltre alle cose dette infino a qui. Il primo riguarda spetialmente la verisimilitudine, & la necessita, le quali ci sono state proposte in ogni cosa, & ci fa intendere, come le potremo conoscere. Il quale insegnamento comprende anchora sotto se gli altri seguenti. percioche, se sapremo per lui conoscere il diceuole, conosceremo non pure la verisimilitudine, o la necessita, le quali non sarebbono cotali, se non fossero diceuoli, ma conosceremo anchora, come debbano i rappresentati essere passionati, & doue si debbano fare le digressioni, & quali, poi che sono de passionati secondo il diceuole, & de passionati non secondo il diceuole, & sono delle digressioni, che hanno il debito luogo, & sono fatte secondo il diceuole, & di quelle, che non hanno il debito luogo, ne sono fatte secondo il diceuole. Si che questo primo insegnamento è molto generale, facendoci vedere il diceuole, sotto la qual vista si comprende come particella lo scoprimento della contrarieta. percioche, chi conosce il diceuole conosce anchora il disdiceuole, conciosia cosa che per la dottrina dell' vno de contrari si sappia la dottrina dell' altro. Adunque, se sapremo, che cosa sia diceuole, sapremo anchora, che cosa sia disdiceuole, &, se sapremo, che cosa sia disdiceuole sapremo anchora, che la contrarieta non è tolerabile nella fauola. il che è vna delle cose disdiceuoli. Il secondo insegnamento riguarda i costumi, & ci mostra la via da fare, che i passionati si rappresentino secondo il diceuole. si che puo,

essere vna giunta fatta a costumi. E'l terzo riguarda gli episodi, & ci mostra la via, doue gli dobbiamo fare, & quali gli dobbiamo fare. & questa senza fallo è giunta fatta a quello, che di sopra s'è ragionato degli episodi. Ma, tornando al primo insegnamento, il quale ci mostra la via da trouare il diceuole, & per conseguente il didisceuole per sapere seguitare quello, & schifare questo, è da sapere, che Aristotele vuole, che riguardiamo la fauola da noi formata non come formatori, ma come veditori, & come, se fossimo presenti alle cose rappresentate, rendendoci certi, che, se faremo cosi, trouueremo il diceuole, & potremo schifare la contrarieta. La qual cosa a me par molto difficile per non dire impossibile da fare, o non gioua, 10 quanto dice Aristotele, per alcuni rispetti. Prima, perche altri non si puo con l'imaginatione proporsi le cose dauanti agli occhi della mente tali a punto, quali rappresentate in atto sono, & riescono dauanti agli occhi del la fronte. o, se altri il puo fare, senza fallo niuno ciascuno poeta il fa, quando compone la fauola. Percioche, come la comporrebbe egli, se non hauesse tuttauia dauanti agli occhi della mente, come le cose possono riuscire in rappresentandole? Adunque il poeta non puo proporsi nella sua imaginatiua le cose, quali sono in atto, o, se puo proporlesi, le si propone senza quella vtilita, che ci è promessa in questo insegnamento. Poscia pogniamo, che il poeta si proponesse nell' imaginatiua la fauola tale apun 20 to, quale altri la vede in atto, non vedrebbe percio il diceuole, e'l disdiceuole, come vede vn'altro. Di che, se altri ne dubitasse, considerine l'esperienza nel soprano dipintore Apelle, il quale, fatta vna pittura, la proponeua in publico da vedere al popolo, & egli, standosi nascono, ascoltaua il giudicio di coloro, anchora che non fossero dipintori, non che de dipintori, secondo il quale poi, ammendádone i difetti, la códuceua alla somma perfettione. Adunque Apelle, veggendo la pittura sua in atto, non vi discerneua i difetti, che vi discerneuano gli altri. & cosi il poeta, con tutto che vedesse la sua fauola in atto, non vi riconoscerebbe quelli errori, che vi riconoscono gli altri, si perche il poeta ama le sue fatture, & amandole, 30 non vede quelle cose, che le fanno degne d'odio, le quali sono i vitij; si perche piu veggono piu persone, che vna. Laonde per auentura per far questo era migliore consiglio quello, che ci donaua Quintiliano, che fu, che, fatta vna scrittura, la douessimo riporre infino atáto, che, dimenticatalaci, & rattepidato l'amore, che come a parto di nostro ingegno le portauamo, torniamo a leggerla come persona strana non passionata. col quale consiglio è da congiugnere quello d'Horatio, che è, che la dobbiamo, fare vedere ad alcuni intendenti, & fedeli amici, accioche non ci noccia la carita nostra verso le nostre cose, ne la solitudine nostra, che non vede, quanto la moltitudine. Luigi Alamáni soleua dire, che egli haueua publicate le sue 40 rime forse prima, che non pareua, che si richiedesse alla giouinile sua eta, non perche si desse ad intendere, che fossero perfette, ma perche potesse intendere il parere di molti, che le riprenderebbono, secondo il quale,

quando

quando fosse attempato, le ammenderebbe, considerandole all hora quasi come cose d' altrui, & non sue. il che pero non fece poi, ne so, se senza sua gran vergogna l' hauesse potuto fare. Percioche, chi spontaneamente publica al mondo cosa non richiesta senza niuna necessita, quali sono rime, & simili poesie, publica anchora la confidenza di se stesso, & afferma, che la cosa è buona, la quale, se si truoua rea, & biasimeuole, dimostra il publicatore o malitioso, o sciocco. si che o havoluto ingannare gli altri, conoscendola rea, & porgendola loro per buona, o che ha ingannato se stesso, reputando la reita bonta. Ne l' ammendamento de difetti dopo la publicatione, & spetialmente, quando i difetti sono stati scoperti dagli altri, assolue l' autore dalla colpa, si come Carcino non sarebbe stato scusato, non che lodato, se hauesse ammendato il suo Amphiarao gia publicato, poi che il peccato della contrarieta vi fu scoperto da veditori. Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι καὶ τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι. Se è gioueuole questo insegnamento per ordinare, o constituire le fauole, & per adornarle, o vestire di parole, perche non sarebbe anchora gioueuole per attribuire costumi alle persone, & per trouare la sententia, che sono due parti della tragedia, che non meno, che la fauola, si rassomigliano? &, se sarebbe gioueuole anchora a queste due parti, perche ha Aristotele tralasciato di dire di cio? ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον. Non è da intendere degli occhi della fronte, ma degli occhi della mente per quello, che segue. Percioche il poeta, in componendo la fauola, & in vestendola di fauella, non se la fa rappresentare in atto, o tutta, o parte, ma se la propone dauanti con l' imaginatione, come se la vedesse rappresentare in atto, & questo proponerlasi dauanti con vna fissa imaginatione è quello, che egli chiama proponerlasi dauanti agli occhi. il che non sa fare, ne puo fare ognuno, ma solamente colui, che è dotato di sottile, & d'aueduto ingegno. Et, se ognuno il sapesse, o il potesse fare, non sarebbe mestiere, che Aristotele ricordasse, che il poeta il facesse. Perche possiamo conoscere, che non è vero quello, che Aristotele dice di sotto, che si conosce cosi il valore della tragedia per la lettura, come si fa con la rappresentatura, conciosia cosa che si conosca con la lettura per quelli, che sono forniti d' aguto ingegno solamente, & non per gli altri, ma si conosce con la rappresentatura & per quelli, che sono forniti d' aguto ingegno, & per tutti gli altri communemente. οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα ὁρῶν. Aristotele conforta bene il poeta ad imaginarsi le cose come rappresentate in atto, ma non insegna via niuna, per la quale possa peruenire a questa imaginatione, inguisa che questo suo insegnamento è voto d'insegnamento. & è superfluo, in quanto ogni poeta si propone vna attione da raccontare narratiuamente, o rappresentatiuamente non auenuta, & se la propone in guisa, come se fosse auenuta in atto, o fosse per auenire. ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενον τοῖς πραττομένοις. Queste parole si possono intendere in due modi, o che il poeta, guardando la fauola, come se egli fosse presente alla rappresentatione, manifestamēte trouera il diceuole, o che il poeta, guardan-

do la fauola, come ſe egli foſſe preſente alle coſe veramente auenute, manifeſtiſsimamente trouera il diceuole. ma meglio è intendere della rappreſentatione, che del vero auenimento per quello, che ſegue, ἐυρίσκοι τὸ πρέπον. Egli è vero, che gli errori, che ſi comprendono con gli occhi, & con gli orecchi della teſta, offendono piu, che non fanno quelli, che ſi comprēdono con lo' ntelletto ſolo. percioche cōuiene, che ſieno maggiori, & piu groſsi. Adunque ſecondo Ariſtotele la viſta, e'l palco ſono a gli errori della fauola, come ſono i vapori groſsi la mattina oppoſti al corpo ſolare, che celo fanno parere maggiore, che non ci pare ſenza, ſi come la viſta, e'l palco ci fa parere i falli della fauola maggiori, che non ci parrebbono ſenza, anzi perauentura ne gli vedremmo, ne ci parrebbono errori. Ma è da por mente, che quantunque il veditore habbia queſto vantaggio in vedere gli errori della tragedia, che eſsi gli ſi preſentano maggiori, & per conſeguente piu vedeuoli per cagione della rappreſentatione in atto, che non ha il poeta, a cui ſi preſentano minori, non gli comprendendo ſe non con l' imaginatione, non dimeno queſto vantaggio non è da ſtimare molto in comperatione d' vno altro vantaggio, che ha il poeta, & non ha il veditore. Il quale è, che il poeta puo conſiderare la ſua fauola & in parte, & tutta piu volte, & quantunque tempo gli piace per volta, la doue il veditore non puo conſiderare la tragedia ſe non vna volta ſola, & quella volta, ſe non quello ſpatio di tempo, che corre, mentre ſi rappreſenta la tragedia. & gli errori non ſi poſſono vedere in vna volta, ne in picciolo ſpatio di tempo. Per la qual coſa, ſe il poeta vedeſſe anchora rappreſentare la ſua tragedia, come vede il veditore, non vi ſcorgerebbe altri errori, che quelli, che v' ha ſcorti con la mente ſua. Ne punto vale l' eſperienza addotta da Ariſtotele per prouare la ſua opinione, che ſi vide in vna tragedia di Carcino forſe contenente la ſalita d' inferno, che fece Amphiarao al cielo, cio è, che i veditori s' accorſero d' vna contrarieta, mentre che la tragedia ſi rappreſentaua, della quale non s' era accorto Carcino, mentre la componeua. Percioche oltre alle due ragioni, che habbiamo dette di ſopra, & dell' amore, che naturalmente porta il poeta alle ſue poeſie, & dell' eſſer ſolo in giudicarle, la doue il popolo ne le ama come ſue, ne le giudica col giudicio d' vn ſolo, ſi puo dire, che il poeta in formare la fauola, in coſtumare le perſone, in trouare la ſententia, & in comporre i verſi ha coſi faticate, & conſumate le forze dello'ngegno, & del giudicio, che non è marauiglia, ſe non vede tutti gli errori, ne l' occupatione dello'ntelletto in molte coſe preſta luogo alla conſideratione, quale ſi conuerrebbe in ciaſcuna. Ne, perche cio ſia auenuto in vna tragedia di Carcino vna volta, dobbiamo, o poſsiamo ſtabilire vna regola vniuerſale, che debba auenire in ciaſcuna tragedia. καὶ ἥκιστα ἂν λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. Io intendo per ὑπεναντία i contrarij naſcoſi, & non apparenti, li quali non è marauiglia, ſe il poeta non vede, per le ragioni, le quali ſono ſtate dette. σημεῖον δὲ τούτου ὃ ἐπετιμᾶτο Καρκίνῳ, ὁ γὰρ Ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει. Ne per la tragedia

di

di Carcino, la quale non habbiamo, ne per le parole, che ſono ſcritte qui da Ariſtotele, poſsiamo ſapere, in che ſpetialmente conſiſteſſe la contrarieta, di che non s' auide Carcino in componendo la tragedia, & s' auidero i veditori in veggendola rappreſentare. Ma poſsiamo bene, poi che ſi parla della ſalita d' Amphiarao del tempio, imaginarci, che l' argomento della tragedia foſſe della ſalita d' Amphiarao d' inferno al cielo, & che la contrarieta conſiſteſſe in queſto, che, eſſendo due luoghi diuerſi, ſecondo che racconta Pauſania, l' vno, nel quale fu inghiottito Amphiarao con tutta la ſua carretta, ei caualli, e'l conducitore, & mandatone in inferno, & l' altro, per lo quale vſcendo, ſalì deificato al cielo, fu edificato vn tempio, doue egli fu inghiottito, & nell' altro ſurſe vn fonte. Hora Carcino il doueua fare ſalire al cielo per lo tempio, cio è per quella medeſima apritura della terra, per la quale era ſceſo allo' nferno, & non per lo luogo, doue è il pozzo, che è luogo ſeperato da quello, doue è il tempio, contra la commune credenza del mondo, & contra quello, che eſſo Carcino doueua hauer preſuppoſto in altra parte della tragedia. Et queſte parole, ὁ γὰρ Ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει, paiono preſe dalla tragedia di Carcino per ſegnare il luogo della contrarieta. ὁ μὴ ὁρῶν⸗ τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν. Queſte parole perauentura hanno meno alcune voci, & ſi poſſono ſupplire coſi, ὁ μὴ ὁρῶντα ὡς τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν ἄν, cio è, Il che, & la qual contrarieta non ſarebbe potuta eſſere celata a Carcino, ſe haueſſe riguardata la ſua tragedia non come poeta, ma come veditore. ἐπὶ δὲ τῆς σκηνῆς ἐξέπεσε. La caduta di Carcino nel palco non è altro, che per la tragedia ſua rappreſentata in palco l' eſſere ſtato biaſimato dal popolo, non hauendo ſodisfatto a lui. il quale, auedendoſi del predetto fallo preſe diſpiacere, & sdegno, come altri fa, quando vede le coſe mal fatte. ὅσα δὲ δυνατὸν, καὶ τοῖς σχήμασι συναπεργαζόμενον, ποιεῖν. Queſto è il ſecondo inſegnamento datoci da Ariſtotele, acciochè poſsiamo rappreſentar bene i paſsionati. & dee eſſere riceuuto per giunta di quelli, che di ſopra ci ſono ſtati dati intorno a coſtumi. Adunque coloro, che vogliono rappreſentare bene i paſsionati, come gli adirati, i doloroſi, gli amanti, & ſimili, deono eſsi eſſere tali, & trasfigurarſi in ſimili perſone. percioche, ſe coloro, li quali veramente hanno queſti affetti, dicono parole, & fanno atti conueneuoli allo ſtato, nel quale ſi truouano ſenza arte, & commuouono altrui, medeſimamente colui, che ſi ſapra trasformare in queſti cotali, ſenza altra arte gli rappreſentera conueneuolmente, & commouera altrui. Dante Alighieri, eſſendo domandato da Bonagiunta Orbicciani da Luca della via, che haueſſe tenuta per peruenire al ſommo del rimare d' amore, doue ne egli, ne gli altri poeti ſtati auanti a Dante erano potuti arriuare, riſponde non hauer tenuta altra via, che queſta, cio è, che non ſi daua mai a rimare d' amore, ſe non quando era ſtimolato da paſsione amoroſa, & tanto allhora ne ſcriueua, quanto n' era informato da quella paſsione. Et, perche Franceſco Petrarca fu veramente inamorato, ſecondo che egli afferma nelle coſe latine,

Trasfigurarsi lo affetto.

non dee altrui parer marauiglia, se egli dettò con tanta vaghezza l' amorose affettioni. & pare, che Cicerone consigli sotto la persona d' Antonio colui, che voglia diuenire perfetto dicitore, & commuouere le passioni ne giudici a seguire questo insegnamento. Il quale insegnamento ci è donato da Quintiliano per nuouo, non ricordandosi perauentura, che ci fosse stato donato prima da Cicerone, & fosse vecchio. ne perauentura vuole Horatio, che il poeta, se dee commuouere altrui, debba fare altramente. Hora io non so, se questo insegnamento, quantunque sia approuato da tanti valenti huomini, sia giouceuole, & da essere seguitato. Percioche noi sappiamo, che il poeta dee seguire il conueneuole non pure nel rappresentare i passionati, ma l' altre persone anchora, & l'attioni. il quale conueneuole non si raccoglie dal poeta da quello, che è in lui, o da quello, che è auenuto a lui, ma da quello, che suole essere communemente in quella maniera di persone simile a quella, che noi rappresentiamo, hauendo rispetto al luogo, & al tempo, & all' altre circostanze, & da quello, che le suole auenire, conciosia cosa che molto meglio consideriamo le passioni d' altrui, & le attioni d' altrui, & le giudichiamo, che non facciamo le nostre passioni, & attioni. Et, perche ci fa bisogno di sottile consideratione, & di perspicace giudicio, non dobbiamo considerare, & proporci vna persona sola passionata, o vna attione, & tanto meno la nostra, ma molte, & d' altrui, accioche prendiamo a rassomigliare quella, che conuenga piu al proposito nostro. il che non potremo fare, se riguardiamo solamente alla passione nostra, si perche non la possiamo notare cosi bene in noi, come facciamo in altrui, si perche la nostra non sarebbe se non d' vna forma secondo la natura nostra. Come, per cagione d' essempio, la marauiglia, che negli Apostoli rappresentò Giotto, facendogli a musaico nel portico di san Pietro a Roma, quando Christo apparue loro caminare sopra l' acque, di cui di sopra anchora facemmo mentione, non è d' vna maniera, ma è in ciascuno di loro diuersa. la qual cosa non haurebbe fatta, o saputo fare, se hauesse riguardato solamente nella marauiglia sua. Senza che io non so, se altri si possa adirare, sentire dolore, alegrezza, & marauiglia, o altro a sua volonta, quando è quieto, gioliuo, doloroso, senza marauiglia, o altro. conciosia cosa che l' animo nostro non si commuoua a nostra volonta, ma alla sua commotione fa bisogno di cose spiacenti, piacenti, dolorose, marauigliose, & di simili procedenti altronde. Adunque egli è vero, che altri, quando egli è passionato veramente, & è commosso, che egli commuoue altrui alcuna volta, quando dimostra la sua passione per quelle vie, che sieno atte a commuouere. percioche altre sono le vie, che vsa vn fanciullo a dimostrare la sua passione, & altre sono quelle, che vsa vna donna, & altre quelle, che vsa vno huomo forte, & cosi sono diuerse secondo l' altre conditioni degli huomini. Se fosse vero, che Dante in comporre le sue rime d' amore non vsasse altra via o arte a peruenire al sommo, che seguire quello, che gli dettaua, & quando gli dettaua l' amorosa

Bisogna antiche… ch'e doueua rappresentare i passionati ma ele altre persone e le attioni

rosa pasione, secondo che egli afferma, io nol so, ma nol credo gia. Percio ch'io so, che molti di non rintuzzato ingegno hanno composte molte rime amorose, essendo stati punti, & stimolati da amore a comporle, lequali, non che sieno perfette, anzi non sono in conto niuno. Certo egli ha ripiene quelle sue rime d' altro, che del dettato d' amore, hauendole ripiene di molti sentimenti nobili, & alti presi da scrittori degni, si come egli mostra nel conuito. Ne dobbiamo dubitare, che il Petrarca nel parlare d' amore nelle sue rime per farle cosi leggiadre, come sono, non seguitasse piu tosto qualunque altro, che amore, o se stesso, si come si vede apertamente in tanto, che è da biasimare alcuna volta piu tosto come ladro, che da commendare come poeta, si come anche di sopra è stato detto. Io non niego, che le parole del dicitore, se non sono accompagnate da sembianti conueneuoli, non paiano, & riescano fredde, & che non sia cosa, che faccia piu, che la verace pasione, apparere i sembianti conueneuoli, ma dico bene, che non è percio, che alcune persone non sieno, le quali senza essere stimolate da verace pasione fanno fare i sembianti conueneuoli, quali furono i Rosci, i Paridi, & simili tanto commendati & ammirati dall' antiquita. De quali sembianti si come di parte pertenente alla vista il poeta non dee tener conto. Hora, perche Aristotele conosceua, che era malageuole cosa il mutarsi d' vna in vn' altra pasione, senza che cene sia prestata cagione di fuori, per la sola nostra volonta, vsa questo modificamento di parole, ὅσα δυνατὸν, Quanto è posibile. καὶ σχήμασι. Sono le figure del corpo, & sono le figure dell' animo, quanto è al presente nostro proposito. Le figure del corpo sono quelli atti, mouimenti, o proferenze, che accompagnano le pasioni dell' animo, & per gli quali di fuori conosciamo, quali esse sieno dentro, si come conosciamo, che dentro è pasione dolorosa per lo pianto, per lo percuotersi il petto, per lo battersi a palme, & per simili cose. le quali figure sono differenti da quelle, che accompagnano vn'altra pasione, pogniamo, la pasione amorosa, la quale è accompagnata da riso, da canto, da ballo, & da simili cose. Le figure dell' animo sono le mutationi dell' animo dentro d' vno essere in vno altro, come è il passare d' alegrezza in tristitia, o d' ira in quiete. Ma, perche Aristotele vuole, che le figure del corpo, & dimostrantisi di fuori sieno informate da quelle dentro, & che procedano da loro come da sua radice, intende qui per σχήμασι delle figure dell' animo, & non del corpo. Laonde per piu piena dichiaratione non sarebbe stato male, se vi fosse stato aggiunto, τῆς ψυχῆς. συναπεργαζόμενον, ποιεῖν. E' da ripetere, δεῖ, di sopra posto. πιθανώτατοι γὰρ ἀπὸ τῆς αὐτῆς φύσεως οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι. Vuole Aristotele, che per rappresentare bene vn pasionato sia ottima cosa, che noi prima ci rendiamo pasionati di quella medesima pasione. percioche coloro, che sono veramente pasionati, senza arte per natura fanno, & dicono tutto quello, che conuiene a quella pasione, & commuouono altrui. Adunque vuole concludere, che, se altri si vestira di quella pasione, che vuole rappresentare in

altrui,ſenza arte fara,& dira quello, che ſi conuiene. δι' ὃ καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος, καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα. Quindi ſeguita, diſcendendo a coſa piu particolare, che colui, che è veramente nella tempeſta degli affanni,cõmuoue gli altri a ſentire di quella tempeſta,hauendogli eſsi compaſsione, & che lo sdegnato commuoua gli altri ſeco a sdegno. δι' ὃ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ μανικοῦ, τούτων γὰρ οἱ μὲν εὔπλαστοι, οἱ δὲ ἐξεταστικοί εἰσιν. S' era conchiuſo, che colui, il quale ſi ſapra ben trasformare nel paſsionato, ſapra ben rappreſentare il paſsionato,cio è ſapra dire,& fare bene anchora ſenza arte quelle coſe,che ſi conuengono al cotale paſsionato. Et, perche ognuno non è atto a queſto,ma ſolamẽte colui, che è fornito di buono ingegno, &, perche non ſolamente ſi puo ben rappreſentare vn paſsionato per queſta via,ma anchora per vn altra,la quale è il conſiderare diligentemente quello, che dicono, & fanno i paſsionati coſi fattamente, la qual via pure non è da ognuno,ma ſolamente di colui, che è fornito di buono ingegno,ſeguita,che la poeſia ſia trouamento,& eſſercitamento della perſona ingegnoſa,& non della furioſa, come diceuano alcuni, non eſſendo il furioſo atto a trasformarſi in varie paſsioni, ne ſolicito inueſtigatore di quello, che ſi facciano, & dicano i paſsionati. Ma è da porre mente, che al parer mio ha errore nel teſto,percioche ἢ μανικοῦ vuole eſſere ſcritto οὐ μανικοῦ. Ne è marauiglia che di οὐ ſi ſia fatto ἢ da coloro, li quali haueuano gia beuuta quella opinione del furore poetico, la quale fu introdotta nelle mẽti degli huomini per quella via,per la quale dicemmo di ſopra,& è qui cõ queſto argomento riprouata da Ariſtotele. Egli è vero,che ſi potrebbe anchora ritenere la lettura, ἢ μανικοῦ,ſenza ſcoſtarſi molto dal predetto ſentimẽto,ſe ſporremo ἢ per μᾶλλον ἢ,ſi come ſi truoua vſato appreſſo Homero,

βούλομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι, ἢ ἀπολέσθαι

cio è la poetica è piu toſto da perſona ingegnoſa,che da furioſa.ma,perche poſto in luogo di μᾶλλον ἢ pare eſſere piu proprio del verſo,che della proſa, ci atterremo a quello, che habbiamo prima detto.Et è da por mẽte,che auegna che Ariſtotele in queſto inſegnamẽto parli ſolamẽte de coſtumi nõdimeno, come queſto inſegnamẽto s'ampliaſſe anchora alla fauola,& alla ſententia dice generalmẽte,che poetica(&non particolarmente la poetica pertenente a coſtumi) è da perſona ingegnoſa,& nõ da furioſa. Percioche degl'ngegnoſi alcuni ſono cambieuoli in ogni forma,& alcuni ſono inueſtigatiui, cio è,che alcuni ſono atti per ſe ſteſsi,&, ſe alcuni nõ ſono atti per ſe ſteſsi,ſono atti,riguardando negli altri, a far bene la rappreſentatione. Et queſto, che dice Ariſtotele non è da riceuere, poi che è conſtituita l' arte della poeſia. Percioche,ſe gl'nſegnamenti dell' arte ſono buoni, & compiuti, ſono anchora atti ad inſegnarci quello, che dobbiamo fare in ciaſcuna parte della poeſia. ne è di neceſsita, che noi ci trasformiamo in altra perſona,o che riguardiamo a quello, che fa vn'altra perſona, ma baſta, che ci attegniamo agl'nſegnamenti, altramente noi accompagneremo ſenza neceſsita, o vtilita niuna l' arte,& la imitatione inſieme,che coſi

la

la raſſomiglianza ſi ſuole chiamare, ſi come in altro luogo perauentura, trattando allargo della materia di queſta raſſomiglianza, moſtreremo. τούς τε λόγους τούς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Queſto teſto ſi legge coſi, come habbiamo ſcritto, & anchora coſi ſi legge. τούτους τε λόγους, καὶ τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Hora queſto è il terzo inſegnamento, che ci dimoſtra ſecondo Ariſtotele, doue dobbiamo riporre gli epiſodi, & quali. Adunque, ſe vogliamo intendere, doue ſi deono riporre gli epiſodi, & quali, dobbiamo ſporre le tragedie fatte da gli altri poeti vniuerſalmente ſecondo la prima lettura, o le noſtre, & 10 quelle degli altri ſecondo la ſeconda lettura. percioche nell' vniuerſale non ſi contiene ſe non il proprio della tragedia, & le coſe aueniticcie rimangono fuori, & ſi vede, doue le coſe aueniticcie ſi conuengono riporre, & quali ſi conuengono riporre, le quali non ſono altro che gli epiſodi. Ma, accioche intendiamo bene queſto inſegnamento, è da ſapere, che le fauole della tragedia, & dell' epopea non ſottogiacciono ad impoſitione de nomi, ſe non quelle dell' epopea in certe perſone, ſecondo che dicemmo di ſopra, ne ſi poſſono, o debbono ſpiegare vniuerſalmente, ſe non in quella parte, doue ſono conoſciute per hiſtoria, o per fama ſolamente vniuerſalmente. ma in quella parte, doue ſono conoſciute per 20 hiſtoria, o per fama particolarmente, non le poſsiamo, ne le dobbiamo ſpiegare ſe non particolarmente. Come, ſe ſi ſa particolarmente per hiſtoria, o per fama, che Oreſte ando nel paeſe Taurico per liberarſi dalla ſmania, nella quale era caduto per la morte della madre, non ſi potrebbe dire vniuerſalmente, che quiui foſſe capitato per certa cagione ſenza manifeſtare quale. Percioche, ſe queſta parte ſi ſpiegaſſe in vniuerſale, che foſſe capitato quiui per vna cagione, ſi potrebbe ſpecificare per vno epiſodio in diuerſe guiſe lontane da quella, che ſi ſa per hiſtoria, o per fama. & ſi potrebbe dire, che foſſe capitato quiui per fortuna, volendo andare altroue, o che foſſe ſtato preſo in mare da corſali 30 di quel paeſe, & quiui condotto, ſi come ſi puo ſpecificare la preſura, poi che fu giunto quiui, in varie guiſe, percioche ſi puo dire, che foſſe preſo da lauoratori, o che foſſe preſo da ſoldati, che foſſero ſtati poſti a confini per guardare il paeſe, & ſi come la riconoſcenza tra lui, & Iphigenia ſi ſpecifica in diuerſi modi, ſecondo che eſſo Ariſtotele ha detto, & dice. percioche la preſura, & la riconoſcenza ſi fanno per hiſtoria o per fama ſolamente in vniuerſale, & non in particolare. Adunque altri dee prendere le tragedie, & l' epopee gia fatte, & ritenere tutto quello, che ſi ſa per hiſtoria, o per fama eſſere auenuto di quelle attioni, o vniuerſale che ſia, o particolare, & rimuouer loro tutto quello, che alcun poeta 40 u' ha aggiunto del ſuo. &, perche quello che è aggiunto non è proprio della fauola, ma aueniticcio, ſi domanda epiſodio. Et appreſſo dee il nouello poeta riporre nuoui epiſodi, & imaginati da lui in luogo de rimoſſi. & coſi potra di quella medeſima fauola formare vna nuoua tragedia, o

La quale viene a essere episodio

vna nuoua epopea, non si dipartendo da quello medesimo accidente, ne da quelle medesime persone. Ma perauentura Aristotele riguarda altroue, & non vuole, che noi riduciamo le fauole nostre, o d'altrui all'vniuersale per rifare, & riformare in altra guisa quello medesimo accidēte, & raccontarlo in epopea, o rappresentarlo in tragedia come auenuto a quelle medesime persone, si come veggiamo, che di quel medesimo accidente della morte di Clitemnestra, & d'Egisto sono state fatte piu tragedie da valentissimi poeti, le quali si sono conseruate in fino a nostri di, non vuole dico Aristotele tanto questo, quanto vuole, che noi riduciamo le nostre, & le altrui fauole all' vniuersale, perche possiamo di quello accidente ridotto all'vniuersale formare di nuouo vna tragedia, o vna epopea non di quelle medesime persone, ma d'altre, diuersificando i tempi, ei luoghi, ei nomi delle persone. & io inclino a questa parte, & parmi, che Aristotele riguardi a cio. Percioche egli ha opinione, si come vedemmo di sopra, che non solamente si possano imporre i nomi imaginati dal poeta alle persone della tragedia, ma si possano anchora imaginare le cose, onde si compone la fauola. perche è da credere, che voglia insegnare, come s' imaginino le cose per formare simili fauole. Hora è da porre mente, che, se vogliamo fare d' vna tragedia gia fatta vna diuersa, mostrando, che sia auenuta in altro luogo, & tempo, & ad altre persone, la dobbiamo ridurre all' vniuersale, & spogliarla de nomi delle persone, & della certezza de luoghi, & de tempi. Io dico, che la dobbiamo ridurre all' vniuersale in tanto, che non sia riconosciuta essere piu di queste persone, intorno alle quali è stata composta, che d' alcune altre. & accioche non sia riconosciuta, fa di mestiere, che gli episodi, cio è le vie particolari, le quali la farebbono riconoscere, sieno rimosse, in luogo delle quali poi si deono riporre dell' altre diuerse. Et, se perauentura Aristotele ha questa intentione, & intende l'vniuersale in questo modo in questo luogo, si potranno prendere argomenti di poesie non solamente dalle tragedie, & dall' epopee gia fatte da noi, o da altri, ma dalle comedie anchora, & dall' historie, poi che per gli episodi esse si potranno diuersificare, si che non saranno punto riconosciute essere prese da quelle, che sono state vniuersaleggiate, o sieno tragedie, o epopee, o comedie, o historie. Come, per cagione d' essempio. Amaua alcuno focosamente alcuna donna, & per alcuno rispetto non ardiua di palesare questo suo focoso amore. perche non potendolo sofferire s' infermò a morte. ma coloro, a cui la vita dell' amante era cara, s' auidero per vna certa via del suo celato amore, & operarono, che egli godesse della donna amata, & cosi scampò. Questa è l' historia di Seleuco, d' Antiocho, & di Stratonica vniuersaleggiata. la quale, mentre si mantiene in cosi fatta vniuersalita, non si riconosce essere auenuta piu a predetti re, che a Tito, a Gisippo, & a Sophronia, o vero a Giacchetto, & alla Giannetta appresso il Boccaccio. Et, perche questo vniuersale non si riconosce essere piu di questi, che di quelli, si puo trasportare a piu fauole. ma il particolare, che fa riconoscere

Vuole adunque il Castelvetro credere che Arist. voglia che si muti il tutto e le cir-costanze.

noſcere l' vniuerſale eſſere di certe perſone non ſi puo trasportare in altre fauole. Et, ſe queſta coſa particolare vi ſi traſportera, ſara meritamente biaſimata ſi come coſa furata, ſi come dee eſſere biaſimata tutta quella parte particolare appreſſo il Boccaccio, nella quale fa, che il medico s' auede, che Giacchetto era inamorato della Giannetta al battere del polſo, il che fu coſa particolare nell' hiſtoria de re ſopradetti, ſi come fu particolare la lettura del libro del principe Galeotto in fare riconoſcere l' amore celato alla coppia d' Arimino appo Dante. Adunque le coſe particolari, che operano, che gli accidenti non poſſono eſſere di molti, apparendo per quelle
10 eſſere di certe perſone, non ſi poſſono prendere dal poeta con l' vniuerſale in fare vna nuoua poeſia ſenza biaſimo di furto, ma ne dee riporre dell' altre in ſuo luogo, le quali ſecondo Ariſtotele domandaremo epiſodi. εἶθ' οὕτως ἐπεισοδιοῦν, καὶ παρεντείνειν. Se ſi legge παρεντείνειν ci conuiene ſupplire ἐπεισόδια, cio è, Biſogna poi epiſodiare, cio è metter mano agli epiſodi, & traporre gli epiſodi nelle fauole. ma, ſe ſi legge in luogo di παρεντείνειν, παρατείνειν, è da ſupplire, ἐπεισοδίοις, cio è, Biſogna poi metter mano agli epiſodi, & con gli epiſodi diſtendere le fauole. οἷον τῆς Ἰφιγενείας. Qui è da far punto, & da ripetere, τὸ καθόλου. Si dee adunque conſiderare l' vniuerſale dell'Iphigenia, ſecondo che ſeguita. Et è da ſapere, come habbiamo ancho
20 ra detto, che Ariſtotele non dice chiaramente, come habbiamo da conſiderare queſto vniuerſale. il che non è altro, che quello, che è auenuto a certe perſone, & puo auenire anchora ad altre, & s' vniuerſaleggia tanto, che non ha coſa partiticolare, per la quale poſſa eſſere riconoſciuto eſſere auenuto piu ad vna certa perſona, che ad alcune altre. Si che i termini dell' vniuerſale, dentro da quali è riſtretto, & a quali ſi puo auicinare, ma non toccare, ſono le riconoſcenze, che dimoſtrano l' vniuerſale eſſere particolare piu d' vna certa perſona, che di molte. Laonde io non ſo, come l' vniuerſale dell' Iphigenia, ſe è quello, che dice qui Ariſtotele, ſi poſſa veramente domandare quello vniuerſale, che noi cerchiamo. Percioche
30 quantunque ciaſcuna delle coſe raccontata vniuerſalmente d' Iphigenia per ſe poſſa auenire a molte perſone, non dimeno pare, che tutte inſieme conſiderate particolareggino coſi queſto vniuerſale, che ſi riconoſca eſſere ſolo d' Iphigenia, & non d' altra perſona. Et, ſe coſi ſta la coſa, Ariſtotele non ci ha inſegnato, come dobbiamo riducere la fauola all' vniuersale, ne dandoci norma niuna, ne eſſempio ſufficiente, o conueneuole. τυθείσης κόρης. Se fu Iphigenia trasportata viua in altra contrada, & in ſuo luogo ſacrificata vna cerua, non ſi puo dire, che ella foſſe ſacrificata. Perche o è da ſporre, Eſſendo vna donzella ſacrificata, cio è Condotta all' altare per eſſere ſacrificata, o è da ſporre, Eſſendo vna donzella ſa-
40 crificata al parere de ſacrificanti, che reputarono traueggendo, la cerua eſſere la dōzella. καὶ ἀφανισθείσης ἀδήλως τοῖς θύσασιν. Intende per gli ſacrificanti non ſolamente i ſacerdoti, ma Agamennone, et gli altri baroni, & re della Grecia, che acconſentirono, & furono preſenti a coſi fatto ſacri-

Biasima Dante e 'l Boccaccio.

ficio. ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ. O che vuole essere scritto, τινὶ θεῷ, Ad alcuna dea vniuersalmente, o, se vogliamo ritenere la scrittura, come sta, τῇ θεῷ, è da dire, che per legge i forestieri si sacrificauano alla dea, alla quale era stata offerta in sacrificio la donzella, & la quale ne l' haueua liberata. χρόνῳ δ' ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβη ἐλθεῖν τῆς ἱερείας διά τι. Questo testo è da leggere senza domanda cosi. Et nel tempo auenire auenne, che il fratello della sacerdotessa capitasse per non so che. Et è da sottontendere, Quiui, se non ha nel testo, τῇ δέ. Et seguitano alcune parole, per le quali si rispōde a due tacite questioni, che si poteuano fare. L'vna era, che altri haurebbe potuto domandare, perche si fosse detto vniuersalmente διά τι, cio è, Per non so che, senza sottogiugnere altro. & si risponde, che, se si fosse sottogiunto, che percio il fratello fosse venuto quiui per risposo di dio, accioche fosse liberato dal furore, si sarebbe fatto diuenire l' vniuersale particolare, percio che si sarebbe compreso, che si parlaua d' Oreste. L' altra è, che altri anchora haurebbe potuto domandare, perche le cose auenute tāto a dietro si fossero raccontate vniuersalmente, come è del sacrificio d' Iphigenia fatto da Greci, & della venuta del fratello la, doue era la sorella. conciosia cosa che douesse hauer bastato a cominciare dalla presura d' Oreste, & di Pilade, poi che l' attione della tragedia non dee passare lo spatio d' vn giorno, nel qual giorno non erano auenute le predette cose. A che si rispōde, che egli è vero, che le predette cose sono fuori della fauola, & che nō sono auenute in quel giorno, nel quale sono auenute le cose, che sono proprie della fauola, non dimeno, perche è di necessita per intendere le cose, che sono proprie della fauola, & dentro da lei, sapere anchora queste, non si doueuano tralasciare, raccontando l' vniuersale. ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου ἐλθεῖν ἐκεῖ. Questa è la risposta, che si da alla prima questione. & si dice, che percio s' è detto vniuersalmente διά τι, percioche Apollo dio fece intendere per suo risposo ad Oreste per certa cagione particolare, & non vniuersale, che egli douesse andare cola, la qual cagione, se si fosse detta particolarmēte, si sarebbe ridotta la fauola dall' vniuersale in certo modo al particolare, & si sarebbe riconosciuta essere attione particolare, & propria d' Oreste. Et tanto viene a dire, διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου, quanto διά τινα αἰτίαν τὴν ἔξω τοῦ καθόλου. cio è Per certa cagione particolare, & propria della persona d' Oreste. La qual fu, che fosse liberato dal furore, che spesso l' assaliua per l' homicidio commesso nella persona della madre. καὶ ἐφ' ὅτι, ἔξω τοῦ μύθου. Questa è la risposta, che si da alla seconda questione. Et dicesi quello anchora, il che per ottenere Oreste fu mādato cola, intende cō tutte le cose dette infino a qui sono fuori della fauola. ne pero erano da tralasciare, percioche senza esse non si possono pienamente intendere quelle, che sono dentro dalla fauola. Hora considerando meglio queste parole d' Aristotele, καὶ ἐφ' ὅτι, ἔξω τοῦ μύθου, giudico, che in esse si contenga pure vna risposta data ad vna tacita questione, ma non a quella, che gia habbiamo formata, la quale sia molto diuersa, & è tale. Poteua alcuno domandare ad

Aristote-

Ariſtotele,perche in queſto vniuerſale dell' Iphigenia, poi che faceua vniuerſalmente mentione della cagione finale,per la quale Oreſte foſſe ſtato mandato nella contrada,doue Iphigenia era, non faceſſe anchora mentione,ſe egli haueſſe ottenuto, o non ottenuto quello, il che per ottenere era ſtato mandato cola. Et riſponde,che non ne fa mentione, percioche cio è fuori della fauola,alla quale s' impone fine,come egli con la ſorella ſi fu fuggito.il che auenne prima,che egli haueſſe ottenuto cio. Quaſi dica, Di cio nõ fa biſogno far ricordo, poi che è fuori della fauola,ne punto ſerue alla fauola. Et credo, che queſto ſia il ſentimento vero delle parole d' Ariſtotele,a cui nõ dimeno ſe foſſe ſtata fatta la queſtione,che formammo in luogo di queſta,& che nõ è otioſa, ne fuori di ragione in queſto luogo, egli perauentura le haurebbe data quella riſpoſta,che le habbiamo, come ſua,data. Adunque ſono alcune coſe particolari, che eſcono fuori dell' vniuerſale, & che fanno riconoſcere l' vniuerſale eſſere d' vna certa perſona. & ſono alcune coſe particolari, che non ſono coſi proprie d' vna certa perſona,che facciano riconoſcere l'vniuerſale eſſere d' vna certa perſona. Quando le coſe particolari nõ ſono atte a fare,che l'vniuerſale ſia riconoſciuto eſſere d' vna certa perſona,ſi poſſono congiugnere con l' vniuerſale, & ſi deono reputare dell' vniuerſale. ma, quando le coſe particolari fanno riconoſcere l' vniuerſale eſſere di certa perſona, ſi deono rimuouere dall' vniuerſale,& tralaſciare. Anchora ſono coſe vniuerſali, che ſi poſſono acconciare a molte perſone,& ſono tanto vniuerſali, che non ſi puo per la ſua vniuerſalita riconoſcere, che ſieno piu proprie d' vna certa perſona,che d' vna altra. & ſono le coſe vniuerſali, le quali, non conſiderata ciaſcuna per ſe, ma tutte inſieme, ſi fanno riconoſcere eſſere d' vna certa perſona,quali dicẽmo eſſere le coſe vniuerſali raccolte qui da Ariſtotele d' Iphigenia, & d' Oreſte. Hora il riducere le coſe al termine delle coſe vniuerſali,che ſi facciano riconoſcere per proprie di certa perſona, non è coſa laudabile. Ma il riducere le coſe al termine delle coſe vniuerſali, che nõ ſi facciano riconoſcere per proprie di certa perſona, è coſa laudabile. Appreſſo ci ſono le coſe,che ſono fuori del giorno,l' attione del quale ſi prende il poeta a rappreſentare, le quali per potere bene intendere quella attione,ſi cõuengono ſapere. & ci ſono le coſe pure fuori del predetto giorno, le quali, con tutto che dipendano dall' attione, non dimeno per intendere bene l' attione, non fa meſtiere a ſapere. Quelle coſe adunque, che ſono fuori del giorno,& aiutano lo'ntendimento dell' attione,ſi deono comprendere nell' vniuerſale. & quelle, che non l' aiutano, non vi ſi deono comprendere.Hora queſta è al parer mio la dottrina,che ci'nſegna Ariſtotele in queſto terzo inſegnamẽto. ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν. Queſte ſono le coſe cõtenute nella giornata, che ſi prẽdono a rappreſẽtare nell' Iphigenia. Et le coſe dette infino a qui ſono ſtate dette, perche queſte nõ ſi poteuano bene intendere, ſe quelle non ſi ſapeſſono, & ſe per vie obliche nõ ſi paleſaſſero in palco,di che di ſopra habbiamo parlato. &

Le cose fuori del giorno che aiutando l'attione si comprendono nel universale.

di, ἀνεγνώρισεν, ſottointendendo, τὴν ἀδελφήν. Le parole, che ſeguitano, εἴθ' ὡς εὐριπίδης, εἴθ' ὡς πολύ[illegible]ης ἐποίησε κατὰ τὸ εἰκὸς εἰπὼν, ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι, non contengono coſe vniuerſali, ma particolari, & delle particol[illegible] non ſapute, ne per hiſtoria, ne per fama, ma imaginate, & trouate da poeti, le quali non faceua meſtiere ricordar qui, ma la, doue ſi parla degli epiſodi. che, ſi come, vniuerſalmente parlando, ſi dice, che Oreſte fu preſo, & poi per particolare epiſodio ſi dice, che il furore ſopraueuntogli fu cagione, che foſſe preſo, coſi ſi doueua dire vniuerſalmente, che riconobbe la ſorella, & poi per particolare epiſodio, o che il mandare ella la lettera al fratello operò, che egli la riconoſceſſe, o che il dire Oreſte, che era pur deſtino, che non ſolamente la ſorella, ma che egli anchora foſſe ſacrificato, fu cagione che la riconoſceſſe. καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Queſte parole ſi deono congiugnere con quelle vniuerſali, ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν, καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Lo ſcampare la vita, & l' eſſere liberato dal ſacrificio procedette dalla riconoſcenza. μετὰ ταῦτα δὲ ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. Hora, ridotta la fauola noſtra, o d' altrui all' vniuerſale, ſi che non poſſa eſſere riconoſciuta per propria di certe perſone, ſi come è ſtato detto di ſopra, ſi deono imporre i nomi alle perſone, & riſtringerle a certo & particolare luogo, & ſimilmente a certo & particolare tempo, & poi è tempo da metter mano agli epiſodi, li quali particolareggieranno l' vniuerſale, & opereranno, che il poeta ſara reputato ottimo poeta, ſe gli fara bene. Hora, in quãto Ariſtotele richiede, che i nomi s'impongano alle perſone manifeſta aſſai chiaramente, che egli non cerca l' vniuerſale per potere fare d' vn medeſimo accidente piu tragedie di quelle medeſime perſone, come per cagione d' eſſempio della morte di Clitemneſtra piu Elettre. ma cercalo per potere fare diuerſe tragedie di diuerſe perſone, ſecondo che habbiamo dichiarato di ſopra. Et intorno agli epiſodi ſi danno tre inſiegnamenti. Il primo riguarda il tempo, quando ſi deono fare. & è, che non dobbiamo prima loro metter mano, che ſi ſia conſtituito l' vniuerſale, & poſti i nomi alle perſone. Il ſecondo riguarda il conueneuole dell' epiſodio, il quale cõueneuole ſi trahe dalle perſone. Il terzo riguarda la miſura. & è, che nelle poeſie rappreſentatiue gli epiſodi ſieno brieui, & nelle poeſie narratiue ſieno lunghi. ὅπως δὲ ἔσαι οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια σκοπεῖν, οἷον ἐν τῷ ὀρέστῃ ἡ μανία, In queſto teſto a mio parere ſono due errori, l' vno è nella voce οἰκεῖα, che dourebbe eſſere ſcritta coſi, ἀκεῖα, & l' altro è nella voce ἐν, che dourebbe eſſere ſcritta, ἦν. & queſto è il ſenſo. Et dobbiamo conſiderare, che gli epiſodi ſieno conueneuoli alle perſone, ſi come fu conueneuole ad Oreſte l' epiſodio appreſſo Euripide, volendolo far prendere, che egli foſſe aſſalito dal furore, & ſi deſſe ad vccidere il beſtiame, & che i guardiani il prendeſſero, & ſi come pure fu conueneuole ad Oreſte l' epiſodio, volendolo far fuggire con la ſorella, & portarne via la ſtatua di Diana, che ſi deſſe ad intendere a Thoante re, che biſognaua purgare lui, & la ſtatua della dea in mare lontano dalla gente prima, che le ſi faceſſe il ſacri-

Il tempo del far gl' episodi. Episodi convenienti alle persone. Brevi nella rapp. e lunghi nella narrativa.

ſacrificio di lui. Hora il primo epiſodio fu conueneuole alla perſona d' Oreſte, percioche ſpeſſo ſoleua eſſere ſoprapreſo dal furore, & fare coſe da furioſo, laonde fu anchora coſa veriſimile, che allhora foſſe aſſalito dal furore, & che egli aſſaliſſe le beſtie. E' l ſecondo epiſodio ſimilmente fu cõueneuole alla ſua perſona, parendo coſa veriſimile, che la vittima di perſona, che s' haueſſe bruttate le mani nel ſangue materno, non foſſe per eſſere accetteuole alla dea, ſe prima non ſi purgaſſe. & parimente, che la ſtatua della dea, per la comparigione di lui al ſuo coſpetto eſſendo ſdegnata, & quaſi contaminata, haueſſe biſogno d' eſſere purgata. δι' ἧς ἐλήφθη. Per
10 cagione del quale furore ſopraueuutogli allhora fu preſo da paſtori, hauendo cominciato a ſcannare le loro beſtie. καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως. Di ſopra ſi diſſe, che lo ſcampo, & la ſaluezza d' Oreſte auenne per la riconoſcenza, che egli fece della ſorella, & qui diceſi, che auenne per lo'nfingimento della purgatione, & non dimeno non ſi dicono coſe contrarie. Percioche la riconoſcenza fu cagione, che Iphigenia ſi ritraheſſe da ſacrificare Oreſte, & coſi fu il principio della ſua ſaluezza. poi lo'nfingimento dalla purgatione d' Oreſte, & della ſtatua della dea fu cagione proſsima dello ſcampo, & della fuga ſua. Adunque di, διὰ τῆς καθάρσεως, Per la purgatione infinta, & non vera, che ſi moſtrò di fare d' Oreſte, & della ſtatua
20 della dea. Epiſodio molto conueneuole alle perſone de figliuoli di Tirrheo guardiano degli armenti reali, & alla perſona d' Aſcanio è appreſſo Virgilio, che eſsi haueſſono vn ceruo domeſtico, che andaſſe in campagna, & tornaſſe per ſe a caſa, & che Aſcanio, cacciando, il fediſſe, & che quindi naſceſſe zuffa tra i paſtori, e i Troiani. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δ' ἐποποιία τούτοις μηκύνεται. Queſto è il terzo inſegnamento, che ci da Ariſtotele intorno agli epiſodi, dicendo che gli epiſodi delle poeſie rappreſentatiue, come della tragedia, & della comedia, deono eſſere brieui, ma che la poeſia narratiua s' allunga per gli epiſodi, cio è, che gli epiſodi dell' epopea ſono, o poſſono eſſere molto piu lunghi, che nõ ſono quel
30 li della tragedia, & della comedia. Ma poteua anchora dire, che non ſolamente la narratiua s' allunga per la lunghezza degli epiſodi, ma anchora per la moltitudine, conciofia coſa che l' epopea gli riceua piu lunghi in miſura, & piu ſpeſsi in numero, che non fa la poeſia rappreſentatiua. & la ragione è euidente. La rappreſentatiua, come è ſtato detto, non puo contenere attione, che paſsi lo ſpatio d' vn giorno, ma la narratiua puo contenere attione, che paſsi lo ſpatio di molti giorni. la quale attione per cio puo eſſere ripiena d' epiſodi piu, & piu lunghi, che non puo l' attione d' vn ſolo giorno. Egli è il vero, che gli epiſodi, che ſi rappreſentano, richieggono tanto ſpatio di tempo, quanto richiederebbono coſi fatte at-
40 tioni, ſe veramente aueniſſero, la doue, narrandoſi, ſi poſſono molto abbreuiare, quando il narratore vuole. Laonde pare, che l' epiſodio in ſe, & per ſua natura nella rappreſentatiua ſia piu lungo, che non è nella narratiua. τῆς γὰρ Ὀδυσσείας μακρὸς ὁ λόγος ἐστίν. Queſta è la pruoua, che l' epopea s'

piu spessi Episodi
riceue la Epo.
che la tragedia

allunghi per gli episodi piu, che non si fa la tragedia, o la comedia. & la pruoua non è altro, che l' essempio dell' Odissea, la quale per gli episodi è vna narratione molto lunga, & non dimeno ridotta all' vniuersale non è piu lunga, che si sia l' argomento d' vna tragedia ridotta all' vniuersale. Et è da porre mente, che l' argomento dell' Odissea posto qui da Aristotele non è preso dall' Odissea d' Homero, percioche non haurebbe detto, che Vlisse fosse peruenuto a casa per tempesta, αὐτὸς ἀφικνεῖται χειμασθεὶς. percioche secondo Homero vi peruenne con vento secondo, & dormendo, & senza destarsi fu posto in terra co doni datigli da que di Corfu. Ma è da credere, che sia preso da altre Odissee, nelle quali si narraua, come Vlisse, poi che si parti da Alcinoo, hauendo riceuute molte cortesie, & doni, & essendo bene accompagnato, ruppe in mare, essendo Mercurio turbato con lui, & nudo peruenne ad Itaca a certa capanna, secondo che testimonia Higino. ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλὰ. Quindi anchora si puo prendere argomento, che questo argomento non è preso dall' Odissea d' Homero. percioche Homero non narra la lontananza d' Vlisse dalla patria di molti anni, ma comincia la sua narratione dalla partita d' Vlisse da Calipso, nella quale infino la, doue la per seguita, insieme con la tornata a casa non corrono piu di trenta sette giorni. καὶ παραφυλαττομένου ὑπὸ Ποσειδῶνος. Douca dire, ὑπό τινος θεοῦ, & nõ nominare Nettuno, per lo qual nome si particolareggia l' vniuersale cõtra quello, che di sopra è stato presupposto, che si douesse fare. ἐπεὶ δὲ τῶν. Qui è da supplire, πραγμάτων. ne so perche alcuni vogliano mutare ἐπεὶ in ἔτι, quasi che non si possa ordinare il testo stando ἐπεὶ, & pur si puo ottimamente ordinare. Et poi che egli, hauendo rotto in mare, peruenne a casa, & si fece riconoscere ad alcuni de suoi, passando le cose di casa in cosifatta guisa, che le faculta erano consumate da coloro, che cercauano le nozze della moglie sua, & tese insidie al figliuolo, egli ingannando loro saluò se, & leuò dal mondo i nemici. ὑπὸ μνηστήρων E' da supplire, γυναικὸς αὐτοῦ, Da coloro, che domãdauano in matrimonio la moglie di lui. καὶ ἀναγνωρίσας τινάς. E' da supplire, οἰκείων, & è da notare la significatione della voce ἀναγνωρίσας, la quale nõ è, che egli riconoscesse alcuni de suoi, ma egli se fece riconoscere ad alcuni de suoi, & a coloro spetialmente, l' opera de quali vsò in vccidere i drudi. percioche egli non riconobbe alcuni de suoi solamente, ma gli riconobbe tutti, & egli non fu riconosciuto se nõ da alcuni. τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια. Domanda proprio dell' Odissea quello, che il poeta nel comporre l' Odissea non puo mutare, & episodi quellé parti, che il poeta in comporre l' Odissea puo alterare, & variare in varij modi. &, che questo sia il sentimento di queste parole, appare per quello, che è stato detto di sopra. Aristotele non dimeno nell' argomento dell' Odissea posto qui non ha posto propriamente il proprio, cio è quello, che il poeta non puo mutare, conciosia cosa che, secondo che s' è veduto, la giunta d' Vlisse in Itaca sia stata mutata da Homero, non facendo egli, che vi peruenisse nudo, ne per tempesta, ma con naue, & accompagnato,

gnato, & con proſpero vento, & addormentato. Et è da conſiderare, che egli non è vero, che l' argomento dell' Odiſſea contenga poche coſe generali, perche Ariſtotele le habbia riſtrette in poche parole, in guiſa che gli epiſodi per ſe poſcia facciano la lunghezza dell' Odiſſea. Cóciosia coſa che altri, non ſi partendo dall' vniuerſale, ne potrebbe fare molti piu capi, li quali potrebbono riceuere epiſodi, & coſi ſi vedrebbe, che l' Odiſſea ſarebbe lunga non tanto per gli epiſodi, quanto per le proprieta, cio è per quelle parti, le quali non riceuono mutatione dal poeta. come, ſe altri diceſſe, che fu vno che errò molti anni per mare, & per terra, & capitò in diuerſe iſole, & fu amato da nimphe, & ando allo'nferno &c.

PARTICELLA DECIMANONA. Ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας, τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις. τὰ μὲν ἔξωθεν, καὶ ἔνια τῶν ἔσωθεν πολλάκις ἡ δέσις, τὸ δὲ λοιπὸν ἡ λύσις. λέγω δὲ, δέσιν μὲν εἶναι τὴν ἀπ' ἀρχῆς μέχρι τούτου τοῦ μέρους, ὃ ἔσχατόν ἐστιν, ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν, λύσιν δὲ τὴν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τῆς μεταβάσεως μέχρι τέλους, ὥσπερ ἐν τῷ λυγκεῖ τοῦ θεοδέκτου. δέσις μὲν τά τε προπεπραγμένα, καὶ ἡ τῆς παιδίου λῆψις, λύσις δὲ ἡ ἀπὸ τῆς αἰτιάσεως τοῦ θανάτου μέχρι τοῦ τέλους. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα, τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη ἐλέχθη. ἡ μὲν πεπλεγμένη, ἧς τὸ ὅλον ἐστὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. ἡ δὲ παθητική, οἷον οἵ τε αἴαντες, καὶ οἱ ἰξίονες. ἡ δὲ ἠθική, οἷον αἱ φθιότιδες καὶ ὁ πηλεύς. καὶ τὸ δὲ τέταρτον * , οἷον αἵ τε φόρκιδες, καὶ προμηθεὺς, καὶ ὅσα ἐν ᾅδου. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν, εἰ δὲ μὴ, τὰ μέγιστα, καὶ πλεῖστα. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσι τοὺς ποιητὰς, γεγονότων γὰρ καθ' ἕκαστον μέρος ἀγαθῶν ποιητῶν, ἑκάστου τοῦ ἰδίου ἀγαθοῦ ἀξιοῦσι τὸν ἕνα ὑπερβάλλειν. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην, καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ. τοῦτο δὲ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ, καὶ λύσις. πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι.

CONTENENZA. Che la tragedia ſi parte in legame, & in ſolutione, & che coſe ſieno. Che quattro ſono le ſpetie delle tragedie, rauiluppata, doloroſa, coſtumata, & ſimplice. Che il poeta dee hauer tutte l' eccellenze della poeſia, o la maggior parte.

VVLGARIZZAMENTO. Et d' ogni tragedia l' vna parte è legame, & l' altra ſolutione. le coſe di fuori, & alcune dentro ſpeſſo ſono il legame, e'l rimanente

è la ſolutione. Io dico legame eſſere quello, che *dura* dal principio infino a quella parte, che è l' eſtrema, dalla quale ſi trapaſſa in felicita, *o in miſeria*, & ſolutione quella, che *dura* dal principio del trapaſſamento in fino alfine, ſi come nel Linceo di Theodette. legame ſono le coſe prima fatte, & la preſura del fanciullo, & ſolutione quella, che *dura* dallo' ncolpamento della morte infino al fine. Hora ſono quattro ſpetie di tragedie, percioche anchora tante *ſono* le parti *della fauola*. E' ſtata detta la rauiluppata, di cui il tutto è il riuolgimento, & la riconoſcenza. & la doloroſa *è*, come gli Aiaci, & gl' Iſsioni. & la coſtumata, come le Phthiotidi, e'l Peleo. & la quarta ſpetie * , come le Phorcidi, & Prometheo, & le coſe infernali. Adunque dee maſsimamente *il poeta* ſforzarſi d' hauere tutte le coſe. &, ſe non *le puo hauere, almeno* le maggiori, & le piu, & ſpetialmente eſſendone al preſente accuſati i poeti non a ragione. percioche, eſſendo ſtati de poeti eccellenti particolarmente in alcuna coſa, eſtimano eſſere ragioneuole, che vno auanzi ciaſcuno *di quelli* nella ſua propria bonta. Hora è coſa giuſta, che non per auentura ſi dica la tragedia eſſere altra, & quella ſteſſa per la fauola. Ma queſto è di quelle *tragedie* delle quali è quel medeſimo imbrigamento, & ſolutione. & molti, hauendo imbrigato bene, ſciolgono male, ma biſogna, che l' vna coſa, & l' altra ſempre ſia riceuuta con feſta.

SPOSITIONE. Ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας, τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις.
Di ſopra Ariſtotele diuiſe la tragedia in parti di quantita, in prolago, epiſodio, vſcita, & canto choreſco, & queſto ſi diuiſe in entrante, & in iſtabile, & volle, che queſte parti foſſero communi a tutte le ſpetie delle tragedie, ma proprie quelle del palco, ei corrotti. Ma qui la diuide altramente pure in parti di quantita. & è vna nuoua diuiſione, la quale ha ſolamente due parti, delle quali la prima ſi nomina δέσις, cio è Legame, ouero πλοκή, cio è Imbrigamento, & la ſeconda ſi domanda λύσις, cio è Solutione, & vuole, che la materia della prima parte ſpeſſe fiate ſia doppia, eſſendo meſcolata di coſe, che ſono fuori della fauola, cio è di coſe, che precedono il giorno, dentro dal quale ſi fa la rappreſentatione, & di quelle, che auengono dentro dalla fauola. & dice, ſpeſſe fiate, percioche rade volte incontra, che la materia della prima parte ſia ſimplice, cio è delle coſe ſole, che
au en-

auengono dentro dalla fauola. Poſcia vuole, che la materia della ſeconda parte ſia ſimplice, cio è delle coſe auenute quel giorno, le quali non ſaranno ſtate occupate dalla prima parte. Poſcia, accioche ſappiamo diſtintamẽte infino a quanto ſi diſtendano queſte parti, & doue habbiano il loro principio, e' l loro termino, dice, che la prima parte dura dal principio infinio all' eſtremita delle coſe, dopo le quali ſeguita il principio della mutatione, & che la ſeconda parte dura dal principio della mutatione delle coſe infino al fine. Ci' nſegna adunque, quale ſia la materia di queſte due parti, & quali ſieno i ſuoi confini. & accioche comprendiamo bene quel-
10 lo, che ci'nſegna, ci propone l'eſſempio del Linceo di Theodette, accioche in eſſo riconoſciamo le coſe inſegnateci. Et, perche la tragedia di Theodette cognominata il Linceo, la quale propone qui Ariſtotele per eſſempio, nel quale ſi riconoſcano le coſe dette da lui come meſſe in opera, è eſtimata dagli ſponitori contenere quella medeſima fauola, che conteneua il Linceo di ſopra citato da Ariſtotele ſenza nome d' autore, non è marauiglia, ſe eſsi confeſſano di non intendere le coſe ſcritte qui da lui. Ma il Linceo di Theodette conteneua vna fauola molto diuerſa da quella, che era contenuta nel Linceo citato ſenza nome d' autore, & haueua il nome da perſona diuerſa. Percioche queſto di Theodette conteneua la fauola di
20 Tereo, & di Progne, & d'Iti, & di Philomena, & haueua il nome di Linceo da colui, in caſa cui fu dato a Tereo a magiare il figliuolo. & quello citato ſenza nome d' autore conteneua la fauola di Danao, d' Hipermeſtra, & di Linceo ſuo cugino & marito, dal quale hebbe il nome. Adunque per dichiaratione delle parole d'Ariſtotele dico, che nel Linceo di Theodette ſi doueua contenere vna coſi fatta fauola. Linceo fu gran ſignore in Thracia, & fu grandiſsimo amico di Tereo, & Tereo appo lui dipoſe Philomena, la quale era reputata puttana di grado di Tereo da Lathuſa moglie di Linceo, la quale, percioche era amica di Progne, ſi come anchora dicẽmo di ſopra, la mandò a chiamare per farle vedere la' ngiuria, che riceueua dal
30 marito. Ma eſſa, riconoſciuta la ſorella, & ſaputo il fatto, inſieme con lei deliberò d' vccidere Iti ſuo figliuolo, & di Tereo, & di darlo a mangiare al padre. & coſi lo preſono, & naſcoſerlo. Hora, non comparendo il figliuolo, Tereo, il quale haueua inteſo per riſpoſo diuino, che il figliuolo doueua eſſere vcciſo per mano parenteuole, hebbe per fermo, che ſuo fratello Driante l' haueſſe vcciſo, & a lui ne diede la colpa. percioche dopo Tereo, ſe Iti non foſſe ſtato viuo, a lui toccaua il regno. Laonde Tereo vcciſe Driante. & poi Progne, & Philomena diedono il figliuolo al padre a mangiare, & è da credere, che gliele deſſono in caſa di Linceo. L'argomento di coſi fatta fauola ſi coglie & dalle parole d' Higino, & dalle parole d' Ari
40 ſtotele ſcritte qui. Dice adunque Ariſtotele, che il legame del Linceo di Theodette ha per materia le coſe, che ſono prima auenute, che quelle del giorno della rappreſentatione, quali ſono lo sforzo fatto da Tereo a Philomena, il dipoſito, che ne fece Tereo a Linceo, la venuta di Progne a caſa

di Lathusa, & simili cose. & ha anchora per materia le cose auenute quel giorno, come è la presura d' Iti fanciullo fatta da Progne, & da Philomena. Et che la solutione ha per materia la colpa della morte d' Iti data da Tereo a Driante suo fratello, hauendo per costante, che egli l' hauesse veciso. poi che non compariua, & l' altre cose auenute infino alla fine, come la morte di Driante, il mangiare, che fece Tereo d' Iti. & comincia la mutatione in Tereo di felicita in miseria, da che comincia a sospettare, che Driante gli habbia morto il figliuolo. Hora è da sapere, che questa diuisione nuoua della tragedia in due parti di quantita non guasta punto la prima diuisione, percioche la tragedia si puo diuidere secondo la prima diuisione in quelle parti, che hanno i suoi rispetti gia detti, & si puo diuidere secondo questa seconda diuisione in queste due parti, lequali similmente hanno i suoi rispetti, come è stato detto. & dobbiamo credere, che questa diuisione, riguardando solamente la materia delle cose, non sia propria se non della fauola, & non dell' altre parti di qualita, come era quella altra diuisione, laquale diuideua non meno i costumi, la sentenza, & la fauella, & la vista, che la fauola. Ma, perche si dice, ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας, τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις, & appresso si dice, λέγω δὲ, δέσιν μὲν εἶναι τὴν ἀπ' ἀρχῆς μέχρι τούτου τοῦ μέρους, ὃ ἔσχατόν ἐστιν, ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν, pare, che si dicano cose poco vere, conciosia cosa che ogni tragedia non habbia la mutatione, si come nõ hanno quelle tragedie, che hanno la continuatione della miseria, o la continuatione della felicita. Et, se si truouano delle tragedie, che non hanno la mutatione, si troueranno anchora delle tragedie, che non si potranno diuidere in due parti, legame, & solutione. Adunque non sara vero, che ogni tragedia si diuida in legame, & solutione, secondo che afferma Aristotele, il quale se vorremo saluare da falsita, ci conuerra dire, che egli intenda per ogni tragedia quella maniera sola di tragedie, che hanno la mutatione, & le quali sole egli ha per lodeuoli. ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν. Alcuni leggono μεταβαίνει. ma forse sarebbe meglio, che si leggesse, τὸ μεταβαίνειν. & nõ ha dubbio, che il testo ha difetto di queste voci, ἢ εἰς ἀτυχίαν. Et è da notare, che Aristotele, lasciato il ragionamẽto delle due parti, legame, & solutione, si da a ragionare senza opportuna cagione niuna delle quattro spetie di tragedie, & come fa mestiere, che il poeta habbia tutte l' eccellẽze insieme della poesia, che sepcratamente ha hauuto ciascuno de poeti antichi. & poi torna a fauellare delle predette due parti legame & solutiõe in queste parole. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην, καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ. τοῦτο δέ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ, καὶ λύσις, πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι, Nelle quali si puo dire, che si contenga vno insegnamento solo, & si puo anchora dire, che vi sene contengono due intorno al legame, & alla solutione, in tanto sono poco aperte. Se vogliamo, che vi sene contenga vno solo, diciamo, che Aristotele ci ammunisce, come non basta, che l' vna di queste parti stea bene, ma conuiene, che amendune steano bene. percioche si truouano molti, li quali fanno bene la prima parte, che è il legame, ma nõ fanno

Diuisione propria solamente alla fauola.

PARTICEL. DEC. NON.

fanno bene la ſeconda parte,che è la ſolutione,& la quale è piu malageuole a far bene,che non è la prima. Conciofia coſa che la tragedia voglia eſſere vna medeſima,cio è continuata,&, ſe ſta bene il legame,debba anchore ſtar bene la ſolutione,& non altra,cio è diſcordante da ſeſteſſa.il che ſarebbe, ſe la prima parte ſteſſe bene, & la ſeconda male. Si che la tragedia ſi giudica eſſere quella medeſima,o altra per lo legame, o per la ſolutione, ſecondo che ſono l'vno, & l'altra ben fatti, o l'vno ben fatto, & l'altra mal fatta,& non perauentura per la fauola, dalla quale parea, che dipendeſſe l'eſſere la tragedia quella medeſima, o altra. quaſi non ſi poteſſono conſiderare queſte due qualita nella tragedia per altro riſpetto, che per hauere vna medeſima fauola, o diuerſa dalla fauola d'vn'altra tragedia. Ma è coſa piu ragioneuole,che ſi conſideri piu toſto l'eſſere la tragedia vna medeſima,o altra per le parti interne,legame,& ſolutione,che per la fauola,la quale nõ puo dare alla tragedia queſte qualita, ſe nõ riguardando fuori ad altre fauole. Ma,ſe vogliamo, che vi ſi cõtengano due inſegnamẽti, ſecondo che piu ragioneuolmente dobbiamo volere, dobbiamo dire, che Ariſtotele prima ci fa accorti,che le tragedie nõ ſono da fare,che ſieno quelle medeſime,che ſono ſtate fatte da altri poeti, ma diuerſe,& che queſta medeſimita,per coſi dire,o diuerſita nõ auiene per prendere quella medeſima fauola,che habbia preſa vn'altro poeta,o vna diuerſa,ma per lo legame,& per la ſolutiõe,che ſieno quelli medeſimi,o diuerſi. Et poi di nuouo ci fa accorti,che nõ baſta,che alcun poeta faccia bene il legame,ſe nõ fa anchora bene la ſolutione,percioche ſi truouano molti, che compõgono bene il legame,eſſendo ageuol coſa, come habbiamo detto a legare bene, & compongono male la ſolutione, eſſendo coſa malageuole a ſciogliere bene. Et queſto ſecondo inſegnamento è quello vno medeſimo, che s'è detto potere cotenerſi ſolo in tutte le parole. Et è da por mente,che,ſe vogliamo,che vi ſi contenga vno inſegnamẽto ſolo, l'eſſer quella medeſima la tragedia è coſa lodeuole,& l'eſſere altra è coſa biaſimeuole.ma,ſe vogliamo,che vi ſene contengano due,l'eſſere quella medeſima la tragedia è coſa biaſimeuole, & l'eſſere altra è coſa lodeuole. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην, καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ. Se vogliamo intendere bene la mente d'Ariſtotele,ci conuiene preſupporre,che egli habbia per concluſione vera, & ferma, che quella tragedia, la quale è quella medeſima con vn'altra non ſia da commendare, & che quella, che ſi ſcoſta dall'altre, & per cio è altra,quanto ſia a queſto ſcoſtamento, ſia da commendare. Et la ragione di cio è manifeſta, che oltre all'eſſere coſa ſatieuole il vedere ſpetialmente le tragedie tra ſe ſimili,o quelle medeſime,il poeta nõ vi dura fatica, ſeguitando le pedate altrui,& per poco ſcriuendo quello,che è ſtato ſcritto. Appreſſo è da ſapere,che l'eſſere altra la tragedia la qual ſia cõmendabile,ſi dice eſſere in due modi,o perche ha il legame,& la ſolutiõe diuerſi da quelli d'vna altra tragedia,quantũque habbia quella medeſima fauola,o perche ha il legame,la ſolutione,& la fauola diuerſi da quelli d'vn'altra tragedia.

Et similmente l' essere quella medesima la tragedia, la quale non è commendabile, si dice in due modi, o perche ha il legame,& la solutione conformi a quelli d' vn' altra tragedia, quantunque habbia la fauola diuersa, o perche ha il legame, la solutione, & la fauola conformi con quelli d' vn' altra tragedia. Et, perche si vede ne due modi dell' essere quella medesima la tragedia, & ne due modi dell' essere vn' altra la tragedia, che la conformita della fauola, o la diuersita non toglie, ne daalla tragedia queste due qualita, le quali dipendono solamente dalla conformita, o dalla diuersita del legame, & della solutione, seguita, che la fauola in questa cosa non sia da considerare. Hora l' essempio dell' essere vnaltra tragedia, lo 10 quale è commendabile, che ha il legame,&la solutione diuersi, quantunque habbia quella medesima fauola, si vede nell' Elettra d' Euripide, & di Sophocle, & nelle Portatrici dell' offerte funerali d' Eschilo. Et l' essempio dell' essere vn' altra la tragedia, lo quale pure è commendabile, che ha diuersita di legame, &di solutione, &di fauola, si vede, pogniamo, nell' Iphigenia in Aulide, se la paragoniamo con l' Iphigenia in Tauris, o nell' Edipo il tiranno, se il paragoniamo con l' Edipo, il Coloneo L' essempio dell' essere quella medesima la tragedia per hauere il legame, & la solutione conformi, quantunque habbia fauola diuersa da quella d' vn' altra tragedia, si puo vedere in molte tragedie, si come si puo altresi vedere l' essem 20 pio dell' essere quella medesima per hauere il legame, la solutione,& la fauola conformi non solamente nelle tragedie di Seneca recate di greco in latino, & nelle comedie di Plauto, & di Terentio pure recate di greco in latino, nelle quali sono anche conseruati quelli medesimi nomi, ma nelle nouelle del Boccaccio anchora, nelle quali egli tramuta i nomi. Ne con tutto cio biasimo le traslationi, che si fanno de libri d' vna lingua in vnaltra, ne credo, che Aristotele in queste sue parole intendesse di biasimare o l' vne, o gli altri. Et per auentura egli non hebbe opinione, che le altre lingue, che i Greci indifferentemente chiamauano barbere, hauessono cosa, che valesse, o che meritasse d' essere traslatata nella greca, o fossono 30 da tanto, che potessono rappresentare con le loro voci rozze la vaghezza de sentimenti greci. Ma biasimo bene quelle traslationi, che ci sono porte non come primi originali,& per le quali i traslatori s' vsurpano ingiustamente il nome di trouatore, & di poeta, si come fa Terentio in ispetialta. Hora questo insegnamẽto aristotelico non è pieno, percioche non ditermina, se vna tragedia, la quale hauesse il legame conforme, & la solutione diuersa da vna altra tragedia, o per lo contrario hauesse il legame diuerso,& la solutione conforme con vna altra tragedia, o hauesse vna parte del legame conforme, & vna parte diuersa, & vna parte della solutione conforme, & vna parte diuersa, si douesse dire essere quella 40 medesima, o altra. Ma, cosi come questo insegnamento non è pieno, cosi non è necessario, percioche di sopra la, doue s' è parlato dell' vniuersale, & degli episodi, & altroue s' è ragionato di cio. senza che si puo anche

che

che dire, che non inſegna nulla, non moſtrando la via, che habbiamo a tenere per alterare il legame, & la ſolutione. τοῦτο δὲ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ, ϗ λύσις. Pare, che qui manchi vn membro coſi fatto, ἐκεῖνο δὲ, ὧν ἡ ἄλλη πλοκὴ, ϗ λύσις, che riſponda a queſto, cio è, Queſto, che la tragedia ſia quella medeſima, è di quelle tragedie, delle quali è quello medeſimo legame, & ſolutione, & quello, che la tragedia ſia altra, è di quelle tragedie, delle quali è altro il legame, & la ſolutione. & coſi la fauola non ha parte ne nell' alterare la tragedia, ne nel farla quella medeſima. πολλοὶ δὲ, πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι. Queſto è, ſecondo che habbiamo detto, vn'altro inſegnamento donatoci intorno al legame, & alla ſolutione, per lo quale ſiamo confortati a far coſi bene la ſolutione, come il legame, conciofia coſa che molti facciano bene il legame, & male la ſolutione. Ne ci dobbiamo punto marauigliare di cio, richiedendo la ſolutione, piu ingegno, che non richiede il legame a farſi bene. Ageuole coſa è, per cagione d' eſſempio, che di meſſer Torello da Pauia ſi ſpargeſſe la fama, che foſſe morto, eſſendo ſtata la peſtilenza nell' eſſercito chriſtiano, nel quale egli era, & poi ſopraue-nutaui la cattiuita, & per vno anno di lui non ſi ſapeſſe nouella a caſa ſua, quantunque foſſe viuo in Aleſſandria. il che è legame. Ma, che egli veniſſe in vna notte d' Aleſſandria in Pauia, che è il principio della ſolutione, è coſa malageuole appreſſo il Boccaccio. & percio gli conuenne aſſai vanamente ricorrere ad incanteſimo, & all' opera d' vn negromante per far queſto con poca veriſimilitudine ſi per altro, ſi per queſto, che ſe il Saladino haueſſe hauuto appreſſo ſe vn cotale negromante, con metterſi a pericolo non ſarebbe andato veſtito da mercatante per lo Ponente per vedere l' apparecchio del paſſaggio ordinato contra lui, ma haurebbe vſata l' opera di lui in farſi portare ſubitamente, & ſicuramente, doue piu, g'li foſſe paruto. Io laſcio di dire, che il poeta nel legame ha lo'ngegno piu vigoroſo, & meno ſtanco, che non ha nella ſolutione, eſſendo quello la prima parte, & queſta la ſeconda. Ma quale prouiſione ci moſtra Ariſtotele, che dobbiamo fare a queſto male? certo niuna altra, ſe non che ci ricorda, che ſi dee fare in modo, che coſi piaccia la ſeconda parte, come la prima al veditore. Se il medico diceſſe al malato, Fa in modo, che ſempre ſij ſano vgualmente, il malato gli riſponderebbe, Io nõ ſo queſto modo, ſe voi non melo'nſegnate. e'l poeta male ſcioglienté potra riſpondere ad Ariſtotele ſimilmente, Io non ſo queſto modo, per lo quale il veditore debba riceuere con tanta feſta la ſolutione, con quanta riceue il legame, ſe non melo'nſegnate. Adunque queſto inſegnamento è voto d' inſegnamento. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα, τοσαῦτα γὰρ ϗ τὰ μέρη. Diuide Ariſtotele tutte le tragedie in quattro ſpetie. & queſta diuiſione non ſi congiugne con le coſe proſsimamente dette di ſopra, ne per queſta diuiſione impariamo coſa niuna, la quale dobbiamo o fuggire, o ſeguire nel comporre le tragedie. ma ſolamente per queſta diuiſiones s' amplia quella diuiſione, la quale fu fatta di ſopra della fauola in due ſpetie ſole, rauiluppata, & ſimplice, in-

fino a quattro ſpetie, & ſi danno alcuni eſſempi per farcele riconoſcere. Et è da porre mente, che le ſpetie delle tragedie ſono dette eſſere quattro, men che propriamente, procedendo la differenza conſtituente le ſpetie non dalla tragedia principalmente, ma dalla fauola. La tragedia adunque non ſolamente per le parti ſue di qualita ſi diuide in ſei ſpetie, ſecondo che le parti ſono ſei, fauola, coſtume, ſententia, fauella, viſta, & melodia, come s' è veduto, ma ſi diuide anchora in quattro, rauiluppamento, paſſione, coſtume, & ſimplicita. Hora di ſopra s' era fatta vna diuiſione di fauole, & detto, che alcune erano rauiluppate, & alcune ſimplici, intendendo per rauiluppate quelle, che haueuano il mutamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria. & la ſpetie delle fauole rauiluppate era ſtata eſſemplificata ſpetialmente in Edipo, ma la ſpetie delle fauole ſimplici non era ſtata eſſemplificata. Perche Ariſtotele, ripgliando quella medeſima diuiſione, & dalla fauola traſportandola alla tragedia, l' ampia a quattro ſpetie. & dice, che le fauole, per le quali la tragedia ſi diuide in quattro ſpetie, ſono, Prima la rauiluppata, & per la rauiluppata nõ intende ſimplicemente ogni mutatione di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria. ma di quella mutatione ſolamente, che è cõgiunta con la riconoſcenza, & auiene per ſe. & non ne da eſſempio, percioche di ſopra fu dato, come è detto, in Edipo. Et appreſſo la doloroſa, la quale ha mutatione di felicita in miſeria, ma non per riconoſcenza. & di queſta ſi da l' eſſempio in Aiace, & in Iſſione. Et poi la ſimplice, la quale ſi diuide in due, in quella, che ha la miſeria doloroſa continuata, quale hanno Prometheo, & coloro, li quali ſono tormentati nello'nferno, & queſta è la quarta ſpetie poſta qui da Ariſtotele ſenza nome, & in quella, la quale ha la miſeria continuata, ma di mezzano dolore. & di queſta ſi da l' eſſempio in Peleo. & queſta ſpetie da Ariſtotele ſi domãda coſtumata. Hora pareua, che, ſi come la rauiluppata, la quale ſi fa per la riconoſcenza, ha due fini, lieto, & triſto, coſi gli doueſſe hauere la rauiluppata, la quale ſi fa ſenza riconoſcenza, come ſarebbe mutatione di triſto in lieto ſtato degli Atheniesi per la fuga di Xerſe. & che parimente, ſe la ſimplice ha la doloroſa continuata, doueſſe anchora hauere la felicita lieta continuata, eſſemplificandola negl' iddij habitanti in cielo, o nell' anime beate ne campi Eliſij. & che ſimilmente, ſe la coſtumata ha mezzana miſeria, doueſſe anchora hauere mezzana felicita, la quale ſi poteſſe eſſemplificare, pogniamo, nelle nozze di Peleo, & di Theti. Si che ragioneuolmente dourebbono per queſti riſpetti eſſere otto ſpetie di tragedie, & non quattro. Ma è da dire, che Ariſtotele, il quale non appruoua il fine lieto della fauola, ſe non in quella parte, doue rieſce tale per la riconoſcenza, non ha fatta mentione di queſte altre ſpetie. τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη. Qui è da far punto. Et queſta è la ragione, perche la tragedia ſi diuide in quattro ſpetie, percioche, ſe ſono quattro le parti delle fauole, cio è le differenze delle fauole, conuiene anchora, che per queſto riſpetto ſieno quattro le ſpetie delle tragedie. adunque è da ſupplire, τοῦ μύθου ἐστίν. Poi

ſeguitano

PARTICELL. DEL. NON.

ſeguitano queſte parole, ἐλέχθη ἡ μὲν πεπλεγμένη, ἧς τὸ ὅλον ἐςὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. Nelle quali Ariſtotele ſi ſcuſa, perche nõ dea l'eſſempio della rauiluppata, che cõſiſte tutta nella mutatione cõgiunta con la riconoſcenza. & la ſcuſa è, che gia è ſtata detta, & eſſemplificata in Edipo, in Iphigenia, & Oreſte, & in ſimili. ἧς τὸ ὅλον. Cio è, Le principali parti, onde ſi conſtituiſce queſta ſpetie, & ſenza le quali non puo hauere ſuo eſſere, ſono la mutatione, & la riconoſcenza, ἡ δὲ παθητική, οἷον οἵ τε αἴαντες, καὶ οἱ ἰξίονες. Ci propone l' eſſempio della ſeconda ſpetie, che è della mutatione di felicita in miſeria fatta ſenza riconoſcenza in perſone, che hanno patito nel corpo o morte,
10 o gran ſupplicio, come patirono morte l' vno, & l' altro Aiace, vccidendo ſe ſteſſo Aiace figliuolo di Talamone, & eſſendo fulminato Aiace figliuolo d' Oileo da Minerua per lo ratto di Caſſandra, percioche dell' vno, & dell' altro ſi puo intendere, οἵ τε αἴαντες, ſi come credo anchora poterſi intendere dell' vno, cio è del figliuolo di Talamone, come del piu famoſo, della morte del quale ſieno ſtate da piu poeti compoſte piu tragedie, ſi come anchora della pena d' Iſsione, il quale, per hauere hauuto ardire di richiedere d' amore Giunone, fu conficcato in vna rota nello'nferno, la quale con perpetuo auolgimento è girata, ſi ſono da piu poeti compoſte piu tragedie, le quali col numero del piu ſono chiamate da Ariſtotele οἱ ἰξίονες.
20 Non ſi niega pero, che nelle tragedie d' Aiace, & nelle tragedie d' Iſsione, non ſi trouaſſe la riconoſcenza. conciofia coſa che Aiace riconoſceſſe il beſtiame, che egli haueua vcciſo, quando riuenne in buon ſenno, eſſere beſtiame, ſi come era, & non i capitani greci, ſi come gli pareua, che il beſtiame foſſero, & ſia veriſimile, che Iſsione per maggiore ſua cõfuſione riconoſceſſe il nuuolo, col quale s' era meſcolato, eſſere vn nuuolo, ſi come eſſo era, & nõ Giunone, ſi come gli pareua, che il nuuolo foſſe. Ma queſte riconoſcenze nõ ſono congiunte cõ la mutatione, ne operano ſenza mezzi l'vna la morte d'Aiace, & l'altra la pena d'Iſsione. ἡ δὲ ἠθική, οἷον αἱ φθιώτιδες, καὶ ὁ πηλεύς. Per l'eſsẽpio di due tragedie intitolate l'vna le Phthiotidi, & l'al
30 tra il Peleo ci ſi dimoſtra, quale era la ſpetie coſtumata di tragedia. &, perche niuna delle predette due tragedie è peruenuta, per quello, che ſi ſa, a noſtri di, nõ poſsiamo veramente affermare, perche haueſſe coſi fatto nome, & in che ſpetialmente foſſe differente dall'altre ſpetie, ma ci poſsiamo bene ragioneuolmente imaginare, che non hauendo queſta ſpetie di tragedia ne mutatione congiunta con la riconoſcenza, ne paſsione corporale, ne continuatione di graue miſeria, ma miſeria mezzana, come habbiamo detto, che in lei appareſſero piu i coſtumi, che non appaiono nell' altre ſpetie, nelle quali i coſtumi ſono preſi per accõpagnare le perſone della fauola, & per ſecondarla, la doue in queſte le perſone paiono preſe per
40 accompagnare i coſtumi, & per ſecondargli, non eſſendo la fauola molto artificioſa, inguiſa che il poeta non ſenza ragione è preſſo che creduto hauer preſo coſi fatto ſoggetto per dimoſtrare, come ſia buon rappreſentatore de coſtumi. Si che queſta ſpetie ſi domãda coſtumata, perche i coſtumi

Riconoscenza che non congiunta con la mutatione —

in lei piu rilucono, & ſono ſtimati piu artificioſi, che non è la fauola. & è differente dall' altre in queſto, che ha vna fauola per ſoggetto di mezzana miſeria, quale doueua eſſere quella di Peleo, il quale, hauendo vcciſo nel giuoco del diſco Phoco ſuo fratello, ſen'andò tapinando per lo mondo infino a tanto, che fu purgato da Acaſto, come appare in queſti verſi d' Ouidio.

Nec tamen hac profugum conſiſtere Pelea terra
Fata ſinunt, Magnetas adit vagus exul, & illic
Sumit ab Aemonio purgamina cædis Acaſto.

Dell' esſilio del quale ſi faceuano tragedie, ſi come anchora teſtimonia Horatio. 10

Telephus, & Peleus cum pauper, & exul vterque,
Proijcit ampullas, & ſesquipedalia verba,
Si curat cor ſpectantis tetigiſſe querela.

Hora d' vna ſimile materia doueua eſſere cõpoſta la tragedia delle Phthiotidi, della quale non posſiamo dire altro. τὸ δὲ τέταρτον οἷον αἵτε Φόρκιδες, καὶ προμηθεὺς, καὶ ὅσα ἐν ᾅδῃ. Medeſimamente per l' eſſempio di due tragedie intitolate l' vna le Phorcidi, & l' altra Prometheo ci ſi dimoſtra, quale è la quarta ſpetie di tragedia, della quale qui non è ſcritto il nome. & nel teſto è vn voto, nel quale doueua eſſere ſcritto, ma per le parole, che di ſotto, quando ſi parla dell' epopea, hanno riguardo a queſta diſtintione, ſi cõprende chiaramente, che eſſa ſi dinomina ſimplice, ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταῦτα δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ, ἢ γὰρ ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ παθητικὴν δεῖ εἶναι. Hora per la tragedia di Prometheo il legato, di cui intende in queſto luogo Ariſtotele, percioche ſi legge eſſere ſtate fatte tre tragedie di Prometheo cõ queſti titoli, Prometheo il porta fuoco, Prometheo il legato, & Prometheo il proſciolto, ſi comprende, che queſta ſpetie chiamata ſimplice di tragedia haueua per ſoggetto la miſeria graue continuata, la quale parimente doueua hauere la tragedia cognominata le Phorcidi. Et auegna che, non hauendo noi la tragedia, non posſiamo dire coſa particolare della materia, dobbiamo non dimeno credere, che la fauola loro ſi rigiraſſe intorno alla miſeria dello ſtato, nel quale erano condotte per la venuta di Perſeo, quando tagliò la teſta alla Gorgone. le quali Phorcidi, cio è figliuole di Phorco, furono tre ſorelle, che haueuano vno occhio ſolo, che vicendeuolmente ſi preſtauano l' vna all' altra, ne nomi delle quali gli autori non s' accordano. Percioche alcuno le nomina Sthenò, Euriale, & Meduſa, & alcuno altro Memphale, Enyò, & Cherſis, & certo altro Enyò, Pephydò, & Dinò. Seguitano alcune parole pure per la dimoſtratione della materia di queſta medeſima ſpetie, καὶ ὅσα ἐν ᾠδ. l'vltima voce delle quali ha meno alcune lettere. Perche alcuni v' hanno aggiunte quelle, che le pareuano piu conuenire, dicendo, ἐν ᾅδῃ, cio è le coſe infernali. & per auentura non hanno fatto male, percioche i tormenti infernali ſono continuati, & perpetui, & ragioneuolmente caggiono ſotto queſta ſpetie ſimplice. Et ſi potrebbe

trebbe fare vna tragedia di Tantalo, o di Titio punito nello'nferno. μάλιστα μὲν οὖν πάντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν, εἰ δὲ μή, τὰ μέγιστα, καὶ πλεῖστα. Questo è vn cōforto fatto da Aristotele al poeta, che debba primieramēte metter tutte le forze sue per ricordarsi, & mettere in opera tutti gli' nsegnamenti della poesia donatici infino a qui nel comporre la tragedia, se egli perauentura è da tanto, che egli se gli ricordi tutti, & gli sappia mandare ad essecutione tutti, ma, se non è da tanto, che almeno si debba ricordare de principali, & della maggiore parte, & quelli mandare ad essecutione si per altro, & si per questo masśimamente, che al presente si ricerca dal poeta per la gente, che sieno nella sua poesia tutte l' eccellenze insieme maggiori, che non è ciascuna partitamente in ciascuno de poeti passati. Et questo conforto non riguarda piu la diuisione prosśimamente fatta, che gli altri insegnamenti prima distesi, & lontani di qui. Et perauentura non dobbiamo senza ragione sospettare, che questo conforto non sia anzi superfluo, che no. Percioche qual poeta sarebbe quello, il quale, reputando gli' nsegnamenti per buoni, & per gioueuoli al poetare, non segli volesse ricordare, & molto piu mettere in opera, anchora senza conforto d' altrui, pur che potesse far cio? Non faceua dunque mestiere di conforto, perche il poeta si disponesse a far cio. ma faceua mestiere d'alcun cōpenso, perche il poeta potesse far cio, come sarebbe stato d' vna arte di memoria artificiale, o d' alcuna via ageuole, riducendo questi insegnamenti a minore numero, & ad ordine piu regolato. Appresso pareua, che Aristotele non haurebbe fatta cosa superflua, se egli ci hauesse nominatamente detto, quali sono questi insegnamenti grandisśimi, li quali vuole, che il poeta masśimamente debba hauere, accioche si sapesse, di quali piu, che degli altri, si douesse tener conto, se non si potesse di tutti. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν. E' da supplire, εἰ δυνατόν ἐστιν. Il poeta dee hauere tutte le cose insegnate infino a qui, se egli è posśibile. & è da sporre ἔχειν, Hauerle nella mēte, & metterle in opera nel poetare, & nō solamente hauerle nella mente, & metterle in opera nel poetare simplicemente, ma anchora hauerle nella mente, & metterle in opera cosi eccellentemente, che la poesia sua trapasśi in tutte le cose le poesie de poeti passati, in ciascuna delle quali esśi partitamente sono lodeuoli. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσι τοὺς ποιητάς. Pare ad Aristotele, che attorto altri richieggano ne poeti moderni questa eccellenza, che ciascuno di loro auanzi in tutte le cose i poeti antichi, in ciascuna delle quali esśi poeti partitamente sono stati eccellenti. & non dimeno vuole, che i poeti moderni anchora veggano di sodisfare o in tutto, o in parte alla'ngiusta richiesta di costoro. li quali potrebbono risponderé, che la loro richiesta non è tanto ingiusta, che per quella esśi douessono essere detti συκοφαντεῖν. Conciosia cosa che i poeti antichi non hauessono hauuto niuno auanti loro, che loro hauesse mostrata la buona via del poetare, & fosse stato loro scorta, & per conseguente sieno degni di scusa, se ciascuno di loro non ha hauute tutte l' eccellenze insieme

della poesia, & se quelle, le quali hanno hauute, non sono in sommo grado d' eccellenza. Ma i poeti moderni, che hanno vedute, quali cose sono commendabili, & quali biasimeuoli ne poeti antichi, non solamente deono prendere le parti commendabili loro, ma per loro industria debbono anchora, aggiungendoui perfettione maggiore, migliorarle, & prenderle piu commendabili. senza che gli antichi non hebbero l' arte scritta di poesia, secondo la quale potessono regolare, & essaminare i loro poemi, & la quale è proposta hora a poeti moderni, il filo della quale seguendo essi, non possono errare. Ma posto, posposti gli essempi de poeti passati dall' vno de lati, & l' aiuto dell' arte della poesia scritta, che altri richiedessono simplicemente ne poeti moderni la somma perfettione di tutte le parti di poesia, per qual cagione dourebbono essere reputati συκοφάνται, cio è calunniatori? o l' arte del poetare non è egli arte non necessaria? o non è egli arte trouata per dilettare altrui? o non è egli arte essercitata a gloria del poeta? Adunque, chi non è, o non puo essere sommo poeta, lascila stare, & attenda ad altro, poi che, se non è sommo poeta, non è per dilettare altrui, ne per acquistarne gloria. Quindi non senza ragione disse Horatio.

— mediocribus esse poetis
Non homines, non dij, non concessere columnæ.

PARTICELLA VENTESIMA. Χρὴ δὲ, ὅπερ εἴρηται, πολλάκις μεμνῆσθαι, καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιικὸν σύστημα τραγῳδίαν. ἐποποιικὸν δὲ λέγω τὸ πολύμυθον, οἷον, εἴ τις τὸν τῆς ἰλιάδος ὅλον ποιεῖ μῦθον. ἐκεῖ μὲν γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὰ μέρη τὸ πρέπον μέγεθος, ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. σημεῖον δὲ, ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν, καὶ μὴ κατὰ μέρος, ὥσπερ εὐριπίδης νιόβην, ἢ μήδειαν, καὶ μὴ ὥσπερ αἰσχύλος, ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται, ἐπεὶ καὶ ἀγάθων ἐξέπεσεν ἐν τούτῳ μόνῳ. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις, καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι στοχάζονται, ὧν βούλονται, θαυμαστῶς, τραγικὸν γὰρ τοῦτο, καὶ φιλάνθρωπον. ἔστι δὲ τοῦτο, ὅταν ὁ σοφὸς μὲν, μετὰ πονηρίας δὲ, ἐξαπατηθῇ, ὥσπερ σίσυφος, καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν, ἄδικος δὲ, ἡττηθῇ. ἔστι δὲ τοῦτο εἰκὸς, ὥσπερ ἀγάθων λέγει. εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς. καὶ τὸν χορὸν δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαβεῖν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου, καὶ συναγωνίζεσθαι, μὴ ὥσπερ παρ' εὐριπίδῃ, ἀλλ' ὥσπερ παρὰ σοφοκλεῖ. τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ διδόμενα μᾶλλον τοῦ μύθου, ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. δι' ὃ ἐμβόλιμα ᾄδουσι, πρώτου ἄρξαντος ἀγάθωνος τοῦ τοιούτου. καὶ τοι τί διαφέρει, ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο ἁρμόττειν, ἢ ἐπεισόδιον ὅλον.

CON.

CONTENENZA. La conſtitutione rappreſentatiua non dee eſſere lunga quanto l'epopeica. Che il marauiglioſo dee eſſere nella mutatione, & nalla ſimplicita. Come il choro poſſa, laſciata la ſua, prendere la perſona d' vn rappreſentatore. & come non dee cantare coſe ſeperate.

VVLGARIZZAMENTO. Et biſogna, il che è ſtato detto, ſpeſſo ricordarſi, & non fare, *che* la tragedia *ſia* vna conſtitutione epopeica. Et dico epopeica quella, che è di piu fauole, come, ſe alcuno faceſſe *in vna tragedia* tutta la fauola dell' Iliada. Percioche quiui per la lunghezza le parti riceuono la conueniente grandezza. ma nelle rappreſentationi molto fuori della credenza auiene. Et *quindi* n'habbiamo certezza, *che* tutti coloro, li quali hanno fatto *in vna tragedia* tutta la preſa d' Ilio, & non per parti, ſi come Euripide *facendo* l' Hecuba, & non come Eſchilo, o caggiono, o malamente tenzonano, poi che anchora Agathone cadde per queſta coſa ſola. Hora ne riuolgimenti, & nelle ſimplici attioni toccano quel ſegno, che diſiderano col marauiglioſo. percioche cio è coſa da tragedia, & piacente agli huomini. Et queſto auiene, quando l' aueduto, ma fornito di malitia è ingannato, ſi come Siſipho, & vn poſſente, ma ingiuſto è ſuperato. Et queſto è veriſimile, ſi come Agathone dice. Percioche è veriſimile, che auengano molte coſe anchora fuori del veriſimile. Et biſogna, che il choro prenda *la perſona d'* vno de raſſomigliatori, & ſia *vna* particella del tutto, & inſieme tenzoni, non come *fa* appreſſo Euripide, ma appreſſo Sophocle. Et le coſe concedute agli altri ſono piu toſto di *vn' altra* fauola, o d' vna altra tragedia. laonde cantano coſe intrameſſe, eſſendo ſtato il primo Agathone a dar principio a cio. Certo qual differenza ha tra il cantare coſe intrameſſe, o l' acconciare vn ragionamento d' vno *epiſodio* in vnaltro, o l' epiſodio tutto?

SPOSITIONE. In queſta venteſima particella ſi contengono tre giunte fatte, la prima alla miſura della lunghezza della tragedia, la ſecõda alla marauiglia, che era vna dell' otto coſe richieſte alla fauola, & la terza al choro, che è vna delle parti di quantita della tragedia. &, perche non

hanno congiuntione con le cose proſsimamente dette, ne tra ſe niuna, &, percioche ciaſcuna è brieue, ſi ſono compreſe tutte & tre dentro da vna particella. Hora s' era detto di ſopra, paragonando la lunghezza della tragedia con quella dell' epopea in vn luogo, che, quanto alla lunghezza, che cade ſotto il ſenſo della viſta, & dell' vdita, quella della tragedia non poteua paſſare dodici hore, la doue quella dell' epopea poteua paſſare molti di, & in vn' altro luogo s' era detto, che, quanto agli epiſodi, la tragedia gli haueua brieui, & l' epopea lunghi. & hora qui alle coſe dette s' aggiugne, che la lunghezza della tragedia dee eſſere minore di quella dell' epopea per vna altra via, percioche l' epopea puo hauere per ſoggetto vn' attione 10 ripiena di piu attioni, o di piu fauole dipendenti l' vna dall' altra, il che non puo hauere la tragedia, alla quale baſta l' vna delle molte attioni, o fauole per riempierla ſufficientemente. Si che la tragedia ha la lunghezza minore, che non ha l' epopea, & perche non puo rappreſentare vn attione ſe non di dodici hore, & perche dee hauere gli epiſodi brieui, & perche non dee hauere ſe non vna parte d' vna attione lunga. & l' epopea puo narrare vna attione, nella quale ſpenda molti di, & puo hauere gli epiſodi lunghi, & contenere vna attione, quantunque lunghiſsima, & atta ad eſſere diuiſa in piu parti, o piu fauole. χρὴ δ' ὅπερ εἴρηται πολλάκις μεμνῆσθαι. Queſte parole non erano ne teſti gia ſtampati, quantunque foſſero ne teſti ſcritti a mano, &, ſecondo che io m' imagino, percioche non ſi vede, che ſpeſſe 20 volte ſia ſtato detto infino a qui, che la conſtitutione della tragedia non debba per alcuno riſpetto eſſere lunga, quanto è quella dell' epopea, non eſſendo ſtato detto cio ſe non due fiate, & parendo, che πολλάκις non ſi debba verificare in due fiate ſole. Ma, ſe pareua, che πολλάκις male ſi poteſſe verificare in due fiate ſole, ſi poteua, & ſi puo diſtinguere πολλάκις da ὅπερ εἴρηται, & congiugnere con μεμνῆσθαι, & dire. Hora biſogna ſpeſſe volte ricordarſi di quello, che ſtato detto, cio è nõ dimẽticarſelo pũto. percioche nó ci dimentichiamo delle coſe, alle quali ſpeſſo torniamo con la memoria. καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιϊκὸν σύστημα τραγῳδίαν. Quanto è alla lũghezza della fauola 30 nõ è la cõſtitutione della tragedia quella dell' epopea. laonde nõ pare, che Eſchilo, il quale fece la tragedia, ἑπτὰ ἐπὶ θήβαις, & gli altri, che in ſimile argomento il ſeguitarono, habbiano fatto molto bene, eſſendo quella conſtitutione d' epopea, & non di tragedia per la moltitudine delle coſe. ἐποποιϊκὸν δὲ λέγω τὸ πολύμυθον, οἷον εἴτις τὸν τῆς ἰλιάδος ὅλον ποιεῖ μῦθον Si dice, come s' intenda la conſtitutione epopeica, dalla quale ſi dee allontanare la conſtitutione tragica, cio è, che è quella, la quale, quantunque contenga ſolamente vna fauola, non dimeno è compoſta di piu fauole, ſi come la fauola dell' Iliada non ſi potrebbe ſerrare tutta in vna tragedia, percioche le parti della predetta fauola non potrebbono hauere la debita grandezza per la bre 40 uita del tempo preſcritto alla tragedia. Hora ſi puo dire, che Ariſtotele, dando l' eſſempio dell' Iliada, intenda di quella d' Homero, o anchora, che intenda dell' Iliada in generale, cio è dell' attione della guerra, che fe-

cero

PARTICEL. VENIES.

cero i Greci ſopra Troia. Se intende dell' Iliada d' Homero, non contra-
dice pero a quello, che dira di ſotto la, doue vuole, che dell' Iliada ſi poſſa
fare vna tragedia, o al piu due, preſupponendo qui, che non ſene poſſa fa-
re niuna, che ſtea bene. Percioche è da dire, che non ſene puo fare niuna,
che ſtea bene, prendendo tutta l' Iliada, ma, prendendone alcuna parte, o
parti, ſe ne potrebbe fare vna, o due. conciofia coſa che l' Iliada d' Homero
habbia poche parti, che ſieno atte a fare la tragedia, d' vna delle quali fece
Euripide il Rheſo. Ma, ſe intende dell' Iliada in generale, tanto meno tut-
ta ſi potrebbe comprendere in vna tragedia, ma, prendendoſene le parti
10. ſeperatamente, ſi potrebbono fare molte tragedie. anzi d' vna parte ſola,
ſi come egli ne dara l' eſſempio nella preſa di Troia, ridiuidendola in altre
parti, ſene poſſono formare molte tragedie, & non dimeno di quella par-
te ſola, perche è pregna di molte parti, non ſi puo formare vna tragedia,
che bene ſtea. ἐκεῖ γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὰ μέρη τὸ πρέπον μέγεθος. Queſta è
la ragione, perche l' epopea puo riceuere la fauola lunga, o ripiena di mol
te parti, cio è, perche ella non è riſtretta dentro dallo ſpatio di certe hore,
come è la tragedia, la quale anchora ha vn'altro diſauantaggio oltre alla
breuita del tempo, che non puo abbreuiare le facende, o le parole in rap-
preſentando, piu di quello, che ſono in atto, quando veramente auengo-
20 no. il che puo fare l' epopea. Laonde ſi ſoggiugne, che nelle poeſie rappre
ſentatiue, quale è la tragedia, & la comedia, ſe il poeta prendera vna fauo-
la lunga, quanto alle parti, gli auerra molto altramente, che egli non s' ha
ueua imaginato. ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. Queſte parole
poſſono perauentura riceuere tre intelletti. Il primo è quello, che gia
habbiamo detto, che, ſe alcuno faceſſe di tutta la fauola dell' Iliada vna
tragedia, farebbe male, ma, ſe ne faceſſe vna epopea, farebbe bene, percio-
che nell' epopea per la ſua lunghezza, & per l' agio, che ha di potere ab-
breuiare, & allungare per vigore della narratione a ſuo ſenno le facende,
& le parole, le parti hanno la loro debita grandezza. ma nella tragedia, &
30 nella comedia auiene molto altramente, che non s' haueua dato ad inten
dere il poeta, non potendo le parti riceuere la debita grandezza ſi per la
breuita del tempo preſcritto loro, ſi per non potere rappreſentare riſtret
tamente. L' altro intelletto è, che doue nell' epopea molte parti truoua-
no la debita grandezza, vna ſola parte nella tragedia rieſce grande oltre
al credere del poeta per la maniera rappreſentatiua, in guiſa che non fauo
la piena di molte parti è da prendere, ma vna parte ſola, riuſcendo quella
maggiore, che altri non crede. &, ſe vogliamo ritenere queſto intelletto,
dobbiamo leggere, ἓν δὲ τοῖς δράμασι, & dire, ἓν μέρος, Vna parte, ἀποβαίνει πολὺ,
rieſce molta, & grande, τοῖς δράμασι, alla rappreſentatiua. Il terzo ſarebbe
40 non molto diuerſo dal ſecondo, ma ſi conuerrebbe leggere, τὸ πολὺ, accio-
che diceſſimo, Ma nelle rappreſentationi il molto auiene oltre il credere
del poeta per le ragioni ſopradette, in guiſa che non fa meſtiere, che egli
per riempere la tragedia prenda fauola di molte parti. σημεῖον δὲ ὅσοι πέρσιν

ἰλίου &c. Pruoua per l' esperienza essere vero quello, che haueua detto, cio è, che ci dobbiamo guardare da prendere per comporre tragedia fauola, che sia ripiena di molte fauole, o parti, se vogliamo piacere. conciosia cosa che coloro, li quali hanno presa tutta la presa d' Ilio per soggetto di tragedia, anchora che non sia se non vna parte dell' Iliada, non dimeno, perche tutta questa parte si ridiuide in molte altre parti, non habbiano sodisfatto a veditori con simile tragedia, & coloro, che non hanno presa tutta la presa d' Ilio, ma vna parte, come ha fatto Euripide, & Eschilo, habbiano fatto bene, & habbiano sodisfatto a veditori. Hora dobbiamo porre mente a piu cose di questo testo. Et prima, che πέρσις ἰλίου non è posta per l' Iliada d' Homero, ne per l' Iliada picciola, della quale Aristotele di sotto fa mentione, o per tutta la guerra troiana, ma solamente per la presa di Troia, o d' Ilio, della qual parte si soleua far tragedia, si come egli testimonia di sotto, la quale, hauẽdo molte parti, prestaua argomenti a piu tragedie, & percio coloro, che la prendeuano tutta per argomento d' vna tragedia, non piaceuano a veditori. Appresso, che non par verisimile, anchora che altri stimino altramente, che qui si biasimi Euripide, o Eschilo, o si biasimino amenduni, anzi che si lodino amenduni, & che si contrapongano a coloro, che faceuano in vna tragedia tutta la presa d' Ilio, & faceuano male, prendendone essi solamente vna parte per fare vna tragedia. Dicesi adũque, ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν, καὶ μὴ κατὰ μέρος, ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. poi, essendosi detto, μὴ κατὰ μέρος, si soggiunge, ὥσπερ εὐριπίδης, è da supplire, ἐποίησεν κατὰ μέρος. & appresso seguita, καὶ μὴ, douendosi di nuouo ripetere, κατὰ μέρος, ὥσπερ αἰσχύλος, è da supplire, ἐποίησεν κατὰ μέρος. Percioche, se l'vno di loro si biasimasse, o amenduni si biasimassono, o l' vno biasimato s' accõpagnerebbe, o amenduni s'accõpagnerebbono con Agathone, il quale è biasimato d'essere caduto in questo errore cõ gli altri, nõ ostante che douesse essere stato fatto accorto dall' essempio de due predetti poeti, che l' haueuano schifato. Anchora, che non pare verisimile, che Aristotele scriuesse ΝΙΟΒΗΝ Η ΜΗΔΕΙΑΝ Ο ΝΙΟΒΗΝ solamente, percioche, si come haueua dato essempio della presa d' Ilio, poteua anchora darlo, & l' haurebbe dato nell' attione tutta di Niobe, o di Medea, o di Niobe sola, se voleua lodare, o pur biasimare Euripide, che hauesse presa parte dell'attione o pur tutta l'attione di Niobe, o di Medea, o di Niobe sola senza passare dall'essempio della presa d' Ilio a quello di Niobe assai fuori di tempo, che non ha cosa commune con la presa d'Ilio. Perche è da sospettare, che, si come vltimamente è stato aggiunto a questo testo, ἢ μήδειαν, le quali voci non si truouano ne meno cõtaminati libri, cosi prima sia stato aggiuntoui, νιόβην, o almeno che sia stato mutato quel nome, che prima v'era scritto in νιόβην, essendo per auẽtura prima scritto, ἑκάβην. Adũque la presa d'Ilio haueua molte parti, ciascuna delle quali si poteua formare in tragedia, come l' attione d' Hecuba, l'attione di Priamo, l'attiõe di Deiphobo, & d' altre persone auenute in quella presa. ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. Le tragedie, le quali hanno

queſta materia ſoperchia, ſi come le altre, o ſi recitano ſenza contraſto d'
altre tragedie, o con contraſto. Se ſi recitano ſenza contraſto, non piaccio
no al popolo. ei poeti di quelle caggiono da quello alto grado di fauore
popolare, doue erano ſaliti, o ſperauano di ſalire. Se ſi recitano con con-
traſto, rieſcono aſſai men belle, che quelle, in contraſto delle quali ſono re
citate. ei poeti ſuoi reſtano ſuperati con differenza troppo grande da ſuoi
auerſari. Adunque, καλῶς ἀγωνίζεσθαι, ſignifica non ſolamente eſſer vinto,
ma anchora eſſere vinto ſenza hauer fatto gran contraſto all' auerſario.
Et è da tanto queſto errore, che ſi commette in eleggere materia troppo
10 pregna per fare vna tragedia, che tutte le virtu, le quali puo hauere vna
tragedia, non la poſſono far tolerabile appo il popolo, quando hanno in
ſua compagnia queſto vno ſolo vitio, ſi come ſen' è veduta l' eſperienza
in Agathone. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις, καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι. Queſta è la ſecon
da giunta contenuta in queſta particella, & fatta alla marauiglia, la quale
era richieſta alla fauola per magnificare, & accreſcere lo ſpauento, & la
compaſsione, dicendo, che nõ ſolamente accreſce lo ſpauento, & la cõpaſ-
ſione, ma il compiacimẽto anchora. Hora, perche s' era detto di ſopra, che
la fauola haueſſe mutatione di felicita in miſeria, & appreſſo, che haueſſe
le perſone d' vna qualita, come di mezzana bonta, con le preſenti parole ſi
20 ripetono queſte medeſime coſe. & auegna che non ſi ripetano pienamen
te, non dimeno le dobbiamo allargare ſecondo quello, che è ſtato detto di
ſopra. E' adunque da dire, ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις, non in ciaſcuno riuolgimen
to, ma in quelli riuolgimenti, li quali hanno il trapaſſamento di felicita in
miſeria, καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι, intendendo quelle coſe eſſere ſimplici, le
quali, auenendo, nõ operano due effetti, ma vno. li quali effetti ſono due,
quando le perſone operanti, & patienti non ſono d' vna ſola qualita. co-
me, l' vccisione de drudi di Penelope opera due effetti, cio è mutatione di
felicita in miſeria ne drudi di Penelope, li quali erano ſcelerati, & mutatio
ne di miſeria in felicita in Vliſſe, & in Telemacho, li quali erano di mezza
30 na bonta. E'l matrimonio inceſtuoſo riconoſciuto opera in Edipo, & in
Giocaſta vno effetto ſolo, che è la mutatione di felicita in miſeria, percio-
che l'vno, & l'altra erano di mezzana bonta. Poi ſi ſoggiugne quello, con
che ſpetialmente ottengono cio, che deſiderano. il che non è altro, che la
marauiglia, dicendoſi, στοχάζονται ὧν βούλονται θαυμαστῶς. Io m'induco a credere
per le parole ſeguẽti, che leggere ſi debba, θαυμαστῷ, o piu toſto, τοῦ θαυμαστοῦ.
Toccano adunque i poeti con la ſaetta della marauiglia il ſegno delle coſe
deſiderate. il quale ſegno è doppio, percioche l'vno è vicino, & l' altro piu
lontano. Piu vicino è il ſegno di volere muouere ſpauento, & cõpaſsione,
o cõpiacimento per miſeria meritata. Piu lontano è il ſegno di volere eſsi
40 accattare il fauore popolare, o di volere eſſere dichiarati per vittorioſi ſo-
pra i ſuoi auerſari. τραγικὸν γὰρ τοῦτο, καὶ φιλάνθρωπον. La marauiglia congiunta
con la mutatione di felicita in miſeria nella perſona di mezzana bonta ac
creſce, & magnifica lo ſpauento, & la cõpaſsione. & per cio la marauiglia

puo domandare essere cosa tragica. Et la marauiglia cōgiunta con la mutatione pur di felicita in miseria nella persona maluagia accresce, & magnifica con la consolatione il compiacimento del popolo. laonde ragioneuolmente si puo la marauiglia domandare cosa aggradeuole agli huomini. Et, quantunque di sopra non paia Aristotele commendare cosi fatto piacere della tragedia, dobbiamo credere, che non l' habbia commendato in rispetto dell' altro piacere, & non perche per se senza rispetto non sia commendabile, poi che in questa giunta dichiara allargo, come intenda l' essere aggradeuole agli huomini. ἔστι δὲ τοῦτο ὅταν ὁ σοφὸς, μετὰ πονηρίας δὲ, ἐξαπατηθῇ, ὥσπερ σίσυφος, καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν, ἄδικος δὲ ἡττηθῇ. E' adunque aggradeuole agli huomini, quando vno astuto, & scelerato è ingannato, come Sisipho, il quale essendo auedutissimo tra tutti gli huomini, & adoperando l' auedimento suo in male, fu ingannato da Autolico, che gli furaua il suo bestiame, ne sene poteua auedere, ne riconoscerlo, percioche lo trasformaua subito come prima l' haueua furato. o quando vn possente, vsando la sua possanza ingiustamente, è superato, ~~come Golia, che fu superato da Dauid pastore, & giouinetto.~~ ἔστι δὲ τοῦτο εἰκὸς, ὥσπερ ἀγάθων λέγει etc. Sono due maniere di verisimili, l' vna di quelli, che rappresentano le verita, le quali auengono per lo piu secondo certo corso, et l' altra di quelli, che rappresentano le verita, che alcuna volta trauiano dall' vsato corso. come, è verisimile, che vno astuto maluagio inganni, & non sia ingannato, & che vn possente vinca, & non sia vinto, percioche veramente noi veggiamo per lo piu auenire cosi. & è anchora verisimile, che vno astuto maluagio, volendo ingannare, sia ingannato alcuna volta, & che vn possente, volendo vincere, sia vinto alcuna volta. Si che l'vn verisimile riguarda l' assai volte della verita, & l'altro le poche volte della verita, & cosi l' vno, come l' altro è verisimile. ma il secōdo per la rarita è piu marauiglioso, & è detto essere verisimile fuori del verisimile pure per la rarita, & perche si torce dalla strada del primo verisimile. Dice adūque Aristotele, che l'accidēte marauiglioso, che è aggradeuole agli huomini, come che nō auēga molte volte, & nō seguiti la via del cōmune verisimile, nō è da rifiutare come nō verisimile, percioche egli è verisimile. cōciosia cosa che, secōdo che dice agathone, si truoui alcuno verisimile, quale è questo, che è fuori del verisimile, nella guisa che habbiamo dichiarato. Di questo motto agathonesco fa mētione Aristotele di sotto vn'altra volta nelle solutioni senza nominarne l' autore, & nel secōdo libro della ritorica, nominandone l' autore. καὶ τὸν χορὸν δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαβεῖν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου. Questa è la terza giunta contenuta in questa particella fatta al choro, del quale si parlò di sopra, quando si parlò dell parti di quantita della tragedia. Et, perche si parlò di sopra del choro, in quanto s' introduce in palco come cantante solamente, s' aggiugne qui che si puo introdurre anchora come parlante, & mescolato nell attione. Appresso, perche di sopra si parlò del choro cantante senza palesare, qual materia douesse essere soggetto del suo canto, qui ui s'ag giugne,

giugne,che la materia è di due maniere,o ſtrana,& ſeperata dalla fauola,o confaceuole, & congiunta con la fauola. &,ſi come ſi biaſima, che in palco s'introduca il choro parlante ſimplicemente, & ſi commenda, che vi s'introduca parlante,& meſcolato nell' attione, coſi ſi biaſima,che la materia del ſuo canto ſia ſtrana, & ſeperata, & ſi commenda, che la materia ſua ſia confaceuole,& congiunta con la fauola. Si dice adunque,ſe il choro ſi dee introdurre in palco non come cantante, ma come parlante. καὶ τὸν χορὸν δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαβεῖν τῶν ὑποκριτῶν. Biſogna,che il choro,laſciata la ſua perſona, prenda la perſona d' vno de rappreſentatori, καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου, &
10 diuenga vna particella del tutto,cio è habbia parte nell' attione. & ſimile modo di parlare è appo Virgilio.

—quæque ipſe miſerrima vidi,
Et quorum pars magna fui.—

Et è da por mente,che Ariſtotele nō ha il choro, quando canta,& fa quello,che è veramente proprio del choro,per parte dell' attione. Et certo nō ſi puo dire,che il choro cantante ſia parte dell' attione,poi che ſi comprende coſi pienamente l' attione ſenza choro, come ſi fa col choro. & appare cio nella comedia nuoua, nella quale non s' vſa il choro, & non dimeno non ha differenza niuna tra la forma della fauola ſua, & la forma della fa-
20 uola della tragedia,nella quale s' vſa il choro, & ſi pone per diſtintione de cinque atti. Appreſſo,ſe il canto del choro è,come habbiamo detto,il giudicio vniuerſale del popolo intorno all' attione reale, ſecondo che auiene di parte in parte,ſeguita,che il choro ſia vna perſona fuori dell' attione,& che non habbia parte nell' attione,non potendola il popolo, o il choro in luogo di popolo per manifeſtamento di ſuo giudicio alterarla in coſa niuna. Ma,quando il choro vi s'introduce come parlante, & operante, è, come ſe foſſe vno de rappreſentatori dell' attione, & come vna particella d' vn tutto, la quale rimoſſa, il tutto non è piu il tutto, che era. & percio il choro dee, quando vi s'introduce come parlante, συναγωνίζεσθαι, cio è rap-
30 preſentare la parte ſua, ſi come gli altri rappreſentatori rappreſentano le loro. Ma, perche il choro s'introduce a parlare ſimplicemente appo Euripide,& a dire quello, che ogni altra perſona potrebbe, ſenza hauere altra parte nell' attione, dire, & s' introduce a parlare non ſimplicemente appo Sophocle, & a dire non quello, che potrebbe dire ogni altra perſona, ma quello, che a lui ſi conuiene come meſcolato nell' attione, ſecondo che ſi vede chiaramente nel choro parlante nell' Edipo il tiranno di Sophocle, Ariſtotele biaſima il parlare ſimplicemente del choro, & loda il parlare non ſimplicemente. & la ragione, perche biaſimi quello, & lodi queſto, è manifeſta, douendo il choro o cantare, il che è ſuo proprio, &
40 principale vfficio,o parlare ſecondo lo'ntereſſe,che ha nell' attione, il che è ſuo men proprio,& men principale vfficio, ma non douendo gia parlare, ſe non ha intereſſe nell' attioni, ne ſeruire come perſona o di meſſo, o d' altro ſimile. τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ διδόμενα μᾶλλον τοῦ μύθου, ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. So

no, come habbiamo detto due materie del canto del choro, l'vna lodeuole, che è confaceuole con la fauola, o con la tragedia, & si puo domandare propria di quella tragedia. l'altra è sconueneuole alla fauola, o alla tragedia, & si puo domandare strana. & qui di questa seconda parlando Aristotele, & riprouandola come biasimeuole, dice, τοῖς δὲ λοιποῖς διδόμενα. Le cose concedute per licentia folle, & non informata di ragione (percioche cosi significa la voce διδόμενα) agli altri chori, cio è a chori cantanti, & non parlanti, sono piu tosto d'vn'altra fauola, o d'vn'altra tragedia. Ripruoua dunque questa materia con questo argomento. Se non è licito al poeta a prendere vn canto d'vn altra tragedia, & riporlo nella sua, non è parimente licito a prendere materia per canto, la quale non sia propria della tragedia, di cui è il canto. Et la ragione è, che cosi è strana l'vna, come l'altra a quella tragedia. &, poi che non è propria di quella tragedia si puo dire essere piu tosto d'vn'altra fauola non anchora formata in tragedia, o d'alcuna altra formata in tragedia, alle quali piu propriamête conuenisse. Diciamo adunque, τοῖς δὲ λοιποῖς, cio è, Agli altri chori, in quanto cantano. ma non ci turberemo percio con coloro, li quali vogliono, che per τοῖς δὲ λοιποῖς s'intenda Agli altri poeti, pur che s'intenda anchora agli altri poeti, in quanto compongono cosi fatti chori. μᾶλλον μύθου. E' da supplire, ἄλλου, & cosi dimostrano le voci seguenti, ἢ ἄλλης τραγῳδίας, che è da supplire. διὸ ἐμβόλιμα ᾄδουσι. Laonde i chori, o i poeti per mezzo de chori cantano non cose proprie, ne continuanti la materia, ma diuerse, & poste quiui, si come sono quelle, che si possono porre, & leuare, essendo stato Agathone il primo, che facesse simile cosa. il quale è poi stato seguitato dagli altri. Quasi dica Aristotele, Questa vsanza non è da commendare si per altro, si perche non è molto antica, non hauendo origine piu alta, che la nostra eta, della quale fu cominciatore Agathone. καίτοι τί διαφέρει ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο ἁρμόττειν, ἢ ἐπεισόδιον ὅλον. Questa è la pruoua di quello, che era stato detto, che la materia del choro, la quale era strana si potesse piu tosto dire essere d'vn'altra fauola, o tragedia, che della sua tragedia, anchora che non fosse presa veramente da altra fauola, o tragedia. conciosia cosa che sia questa materia vn certo traponimento, si puo dire, per certo tempo, & in prestito, & non habbia punto di differenza tra simile traponimento, & l'adattare alcun ragionamento d'vno episodio d'vna altra tragedia all'episodio della nostra tragedia, o l'episodio tutto. Ma, se altri prendesse parte d'vno episodio, o tutto vno episodio d'vn'altra tragedia, & l'acconciasse alla sua tragedia, cosi come farebbe male, perche non farebbe proprio della sua tragedia, cosi fa male colui, che prende materia strana, & lontana dalla tragedia per riempere il canto del choro, poi che non è sua propria.

PARTICELLA VENTESIMA PRIMA.

Περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη εἴρηται, λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως, ἢ διανοίας εἰπεῖν

PARTICEL. VENT. PRI.

εἰπεῖν. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν ἐν τοῖς περὶ ῥητορικῆς κείσθω, τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης τῆς μεθόδου. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ταῦτα, ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. μέρη δὲ τούτων τό, τε ἀποδεικνύναι, καὶ τὸ λύειν, καὶ τὰ πάθη παρασκευάζειν, οἷον, ἔλεον, ἢ φόβον, ἢ ὀργὴν, καὶ ὅσα τοιαῦτα, καὶ ἔτι μέγεθος, καὶ σμικρότητα. δῆλον δὲ, ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν αὐτῶν εἰδῶν δεῖ χρῆσθαι, ὅτ' ἂν ἢ ἐλεεινὰ, ἢ δεινὰ, ἢ μεγάλα, ἢ εἰκότα δέῃ παρασκευάζειν. πλὴν τοσοῦ-
10 τον διαφέρει, ὅτι τὰ μὲν δεῖ φαίνεσθαι ἄνευ διδασκαλίας, τὰ δὲ ἐν τῷ λόγῳ ὑπὸ τοῦ λέγοντος παρασκευάζεσθαι, καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον, εἰ φανοῖτο ἡδέα καὶ μὴ διὰ τὸν λόγον. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν ἓν μέν ἐστιν εἶδος θεωρίας, τὰ σχήματα τῆς λέξεως, ἅ ἐστιν εἰδέναι τῆς ὑποκριτικῆς, καὶ τοῦ τὴν τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτεκτονικὴν, οἷον, τί ἐντολὴ, καὶ τί εὐχὴ, καὶ διήγησις, καὶ ἀπειλὴ, καὶ ἐρώτησις, καὶ ἀπόκρισις, καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν, ἢ ἄγνοιαν, οὐδὲν εἰς τὴν ποιητικὴν ἐπιτίμημα φέρεται, ὅτι καὶ ἄξιον σπουδῆς. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι, ἃ πρωταγόρας ἐπι-
20 τιμᾷ, ὅτι εὔχεσθαι οἰόμενος, ἐπιτάττει, εἰπών, μῆνιν ἄειδε θεά; τὸ γὰρ κελεῦσαι, φησὶ, ποιεῖν τι, ἢ μὴ, ἐπίταξίς ἐστι. διὸ παρείσθω, ὡς ἄλλης, καὶ οὐ τῆς ποιητικῆς ὂν θεώρημα.

CONTENENZA. Come della ſentenza s' è parlato altroue. quali ſieno le ſue parti. Che la figurata proferenza non pertenga alla poetica.

30 VVLGARIZZAMENTO. Adunque gia è ſtato detto dell' altre coſe, & reſta da dire della fauella, o della ſentenza. Adunque le coſe appartenenti alla ſententia ne libri della ritorica ſono ſtate diterminate. percioche queſta è coſa piu propria di quello artificio. Et ſono ſecondo la ſentenza quelle medeſime, le quali deono eſſere appreſtate dal ragionamento. Et le parti di queſte ſono il dimoſtrare, e'l ſoluere, & l' appreſtare le paſsioni, come miſericordia, o paura, o ira, & qualunque coſi fatte coſe, & an-
40 chora grandezza, & picciolezza. Et è coſa manifeſta, che anchora nell' attioni ſi dee vſare delle ſteſſe ſpetie, quando ſi deono appreſtare o coſe miſericordioſe, o horribili, o gran

di,o conueneuoli. Solamente sono in cio differenti,che queste cose si deono manifestare senza insegnamento, & quelle nel ragionamento dal parlante apprestare, & per lo ragionamento produrre. percioche qual sarebbe l'vfficio del parlante,se esse per se apparessero,& non per lo ragionamento? Et intorno alla fauella vna spetie di speculatione,*cio è* il sapere le figure della fauella,quali sieno,è della contrafattiua, & di colui,che ha cosi fatta arte principale, come qual cosa sia 10 comandamento,& quale preghiera,& narratione,& minaccia, & domanda, & risposta, & se altra cosa è cosi fatta. Percioche per la scienza, o ignoranza di queste cose niuno attribuimento si da alla poesia, che sia da farne stima. Percioche come potra alcun presumere essere peccati quelle cose, che Protagora oppone,che, pensandosi pregare, comanda, dicendo, μῆνιν ἄειδε θεά. *(cio è,Ira canta dea?)* Percioche lo'ngiugnere, dice *egli*, che si faccia alcuna cosa, o non *si faccia*, è comandamento. Laonde tralascisi,come speculatione,che 20 sia d'vnaltra *arte*,& non della poetica.

SPOSITIONE. *Περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη εἴρηται, λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως, ἢ διανοίας εἰπεῖν.* Parendo ad Aristotele d'hauer fauellato sufficientemente di due parti di qualita della tragedia, le quali sono fauola, & costumi, in compagnia delle quali ha anchora fauellato delle parti di quantita, dice,che rimane,che si fauelli della fauella. & per che alcuno poteua dire, che secondo il grado assegnato di sopra alle parti di qualita rimaneua,che si fauellasse prima della sententia,che della fauella, quasi ammendandosi, 30 soggiugne, *ἢ διανοίας,* cio è Anzi della sententia, se riguardiamo l'ordine posto di sopra. Ma io, vuole dire Aristotele, dico, che resta, che si fauelli della fauella, & non della sententia, percioche della sententia s'è fauellato ne libri della ritorica, a quali si rimette. & non dimeno dice breuemente, quali sieno le parti sue, cio è la sua materia, la quale è altresi materia della fauola,ma diuiene materia propria della sententia, quando si palesa con parole,& diuiene materia propria della fauola, quando si palesa con attioni. Appresso,prima che cominci a fauellare della fauella,rimuoue da lei la figurata proferenza,si come cosa della fauella non pertenente all'arte poetica, mostrando, che l'oppositioni fatte per quella al poeta non so- 40 no leggittime. *τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν ἐν τοῖς περὶ ῥητορικῆς κείσθω, τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης μεθόδου.* Non ci lasciamo dare ad intendere, che la sententia, cio è la'nuentione delle cose, con la quale dimostriamo, che alcuna cosa

sia,

ſia,o non ſia,o mouiamo le paſsioni,o amplifichiamo, o diminuiamo, ſia piu propria della ritorica, che della poetica, perche nella ritorica ſi trattino cauſe vere,& nella poetica cauſe imaginate, ſecondo che dicono alcuni. Percioche, ſe cio foſſe vero, la fauella altreſi ſarebbe piu propria della ritorica,che della poetica. Ma queſta inuentione è piu propria della ritorica per quelle ragioni, che di ſopra dicemmo. & qui, poi che ſono ſtate dette vna volta,non le ridiciamo. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ταῦτα ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. La'nuentione della ſententia conſiſte in dimoſtrare, che alcuna coſa ſia,o non ſia, in commouimento delle paſsioni, & in amplificatione,& in paruificatione. Ma, perche queſte coſe medeſime ſi poſſono fare per la compoſitione della fauola,o per la viſta, ſi dice,che queſte coſe nella ſententia ſi fanno con fauella. Et è da por mente, che qui non ſi fa mentione, che per la viſta ſi poſſono fare queſte medeſime, ſi come ſi fa mentione,che ſi poſſono fare per la compoſitione della fauola, percioche s'è gia detto,che la viſta non appartiene all' arte del poeta. μέρη δὲ τούτων τό, τε ἀποδεικνύναι, καὶ τὸ λύειν. Cio è dimoſtrare, che alcuna coſa ſia, o non ſia, ſecondo che ſi diſſe di ſopra. δῆλον δὲ ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν αὐτῶν εἰδῶν δεῖ χρῆσθαι. Nella compoſitione della fauola biſogna vſare delle predette parti dimoſtratiue,ſolutiue,commouitiue delle paſsioni,amplificatiue,& paruificatiue, le quali ſi paleſano per le attioni ſteſſe, & non per la fauella. ſi come di ſopra diſſe,che la fauola dell'Edipo il tiranno per ſe commoueua ſpauento,& compaſsione ſenza viſta. Et domanda εἴδη quelle coſe,che poco prima ha appellate μέρη, ἢ εἰκότα. Non ſi dee ſporre εἰκότα per coſe veriſimili, percioche tra le parti della materia della ſententia non è ſtata annouerata la veriſimilitudine. ma è da dire, o che il teſto ſia corrotto, & che voglia eſſere ſcritto, ἢ σμικρὰ, percioche,ſe s' è detto, μεγάλα, riſpondendoſi a μέγεθος, ſi dee ragioneuolmente eſſer ſoggiunto, ἢ σμικρά, accioche ſi riſponda a σμικρότητα, o,ſe vogliamo ritenere, ἢ εἰκότα, dobbiamo dire,che ſignifica coſe ſimili,cio è coſe picciole, & l' altre parti compagne dette di ſopra. πλὴν τοσοῦτον διαφέρει, ὅτι τὰ μὲν δεῖ &c. Le parti predette ſono communi alla fauola, & alla ſententia, & per lo modo del paleſare diuengono proprie o dell' vna,o dell' altra. percioche diuengono proprie, & particolari della fauola, quando ſono paleſate per la conſtitutione della fauola ſenza pruoua porta per parole,& in forma d' inſegnamento. & diuengono proprie,& particolari della ſententia, quando ſono paleſate per lo fauellatore per parole, & in forma di pruoua, & d' inſegnamento. καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. In queſto luogo παρὰ non ha forza d' eccettione, ma di cagione. & è, come ſe ſi diceſſe, καὶ ὑπὸ τοῦ λόγου γίγνεσθαι. τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον. Dice,che ſuperflua, & vana ſarebbe l' opera del fauellatore,ſe le predette parti appariſſono per la conſtitutione delle coſe. Adunque, quando appariſcono per la conſtitutione delle coſe ſufficientemente, la ſententia non ha luogo, ne ſi dee di nuouo tornare ad appreſtarle con parole. conciosia coſa che non ſi debba appreſtare l' appreſtato, ne manifeſtare il manife-

ſto. ἀφανισθῆ ἠδέα. Coloro, li quali non riconoſcono che qui ſia errore aſſe-
gnino a queſte parole, ſe poſſono, ſenſo degno, & cõueniente ad Ariſtote-
le. Adunque io crederei, che non foſſe male a leggere, ᾔδη, in luogo d' ἠδέα,
e'l ſenſo ſarebbe conueneuole. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν ἓν μὲν ἐστιν εἶδος θεωρίας. Qui,
prima che ſi cominci a parlare della fauella pertenente alla poetica, ſi dice
che ci è vna maniera di ſpeculatione intorno alla fauella, la quale non per
tiene, ne è indirizzata alla poetica, conciofia coſa che il proferere le paro-
le con modo di comandare, di pregare, di narrare, di minacciare, di domã-
dare, & di riſpondere, & con ſimili non pertenga alla poetica, ma ad vn'al-
tra arte, cio è alla contrafattiua, che ſi chiama ὑποκριτική. la quale, perche ha 10
ſotto ſe altre arti, che la proferenza delle parole, ſeguita, che non ſenza ra-
gione anchora ſi chiama ἀρχιτεκτονική. Hora è da ſapere, che ci ſono de modi
di proferenza, li quali Ariſtotele chiama qui σχηματικῆς λέξεως, & noi di ſotto
chiameremo caſi, & riporremgli ſotto il caſo del verbo, & diffiniremgli eſ
ſere ſupplimenti di difetti d' vn ſentimento, o d' vn verbo fatti con la figu
ra, o con l' atto del parlante, come, dicendoſi Amo, & potendoui man-
care, io dimoſtro, che, o io domando, ſe, ſi ſuppliſce l' vn difetto, & l' altro
con la figura, o con l' atto del parlante. Ma, perche puo naſcere dubbio
intorno a difetti, che ſono da ſupplire con la figura, & con l' atto del par-
lante, ſi dee procedere con queſto ordine. Prima è da ſapere, quanti, & 20
quali difetti ſi poſſano attribuire ad vna voce d' vn verbo. come, per ca-
gione d' eſſempio, ad Ἄειδε ſi poſſono attribuire due difetti, l' vno è, Io co-
mando, & l' altro è, Io priego. Si che i difetti ſono due, & l' vno è difetto
comandatiuo, & l' altro è pregatiuo. & la conoſcenza di cio è della gram-
matica. Poi è da ſapere, quale difetto in certo luogo ſia da ſupplire piu to
ſto. come, per cagione d' eſſempio, nell' eſſempio d' Homero addotto da
Ariſtotele, μῆνιν ἄειδε θεὰ, è da ſupplire piu toſto il difetto pregatiuo, che
il comandatiuo, per le circoſtanze, eſſendo huomo mortale, & biſogno-
ſo del canto altrui colui, che dice, ἄειδε, & dicendolo ad vna dea, che non
è vbligata, ne puo eſſere coſtretta a far cio, ſe non vuole. & la conoſcen- 30
za di cio pertiene alla ſperienza delle coſe del mondo, & al ſenſo commu-
ne. Vltimamente, poi che ſi ſa qual difetto ſi dee ſupplire, ſe vogliamo
leggere o proferere quella voce, ἄειδε, dobbiamo ſapere, con quale figura,
& atto ſi profera, quando preghiamo. & la conoſcenza di cio pertiene
alla contrafattiua. Hora, ſtando la coſa coſi, veggiamo, che coſa diceſſe
Protagora contra Homero, & che coſa riſpondeſſe Ariſtotele per lui, di-
fendendolo, & potremo ſapere, ſe l' accuſa perteneſſe alla contrafattiua
o no, & ſimilmente la difeſa. A Protagora pareua, che Homero haueſſe v-
ſato il difetto comandatiuo, percioche egli credeua che la voce, ἄειδε, non
poteſſe riceuere anchora il difetto pregatiuo, & peccaua in grammatica, 40
preſupponendo quello, che è falſo, che la predetta voce non poteſſe ri-
ceuere ſe non vn difetto, & quello comandatiuo. Et ad Ariſtotele pare,
che Protagora profereſſe, ἄειδε, comandatiuamente, quando lo doueua

proferere pregatiuamente, & gli appone quello, in che non peccaua, o se vi peccaua, vi peccaua, percioche egli non sapeua grammatica, & non, perche non sapesse il senso commune, secondo il quale egli diceua, che Homero doueua vsare il difetto pregatiuo. & appresso dice, che peccaua nella contrafattiua. il che non è vero. Laonde nell' accusa Protagora ha commesso vno errore in grammatica, & Aristotele ha commesso due errori nella difesa, l' vno in credere, che Protagora habbia fallato in senso commune, l' altro in credere, che l' errore di Protagora, il quale è di grammatica, sia fallo della contrafattiua. Et è da sapere, secondo che anchora diremo di sotto, che gli errori del poeta commessi in grammatica, o in senso commune pertengono alla poetica, non potendo altri essere poeta senza la conoscenza della grammatica, & delle cose communi del mondo. Perche dall' accusa di Protagora, se fosse stata ragioneuole, Homero non si potrebbe saluare sotto lo scudo, che fosse accusa, che pertenesse ad altra arte, come crede Aristotele. τῶν δ' περὶ τὴν λέξιν. Qui si prende λέξις per la fauella, in quanto si parla, & si profera. percioche questa vna consideratione, della quale si ragiona qui, riguarda la proferenza. Hora l' ordine, e'l sentimento è tale. Tra l' altre maniere di considerationi, che si rigirano in torno alla fauella, in quanto si profera, vna cen' è della contrafattiua, & di colui, che ha cosi fatta principale arte, cio è il sapere le figure della proferenza della fauella, quali sieno. Si che τὰ σχήματα τῆς λέξεως è quarto caso, & non primo, come stimano alcuni, & è retto dallo'nfinto εἰδέναι, che tiene luogo di primo caso. e'l sapere le figure della proferenza della fauella, quali sieno, è quella vna maniera di consideratione, che tra l' altre si rigira intorno alla proferenza della fauella. τῆς ὑποκριτικῆς, καὶ τοῦ τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτεκτονικήν. Dicendosi, che questa speculatione è dell' arte contrafattiua, poteua altri pensare, che questa arte fosse sottoposta alla poetica, & per cōseguente, che i falli commessi in lei per mezzo suo si trasportassono alla poetica. laonde si soggiugne, che è speculatione di colui, che ha cosi fatta arte principale. Se adunque è arte principale, la quale comprende sotto se altre arti, & alla quale altre arti si rapportano, seguita, che i falli commessi in lei non sieno della poetica. Et è da sporre τοιαύτην, cio è Cosi fatta ἐμφατικῶς, & cosi riguardeuole per se, & che ha grado per se, & comprende sotto se molte arti, non che essa sia compresa sotto la poetica, & s' appoggi a quella. La contrafattiua adunque ha molte spetie sotto se secondo gli stormenti, che vsa in contrafare, come sono la proferenza, il canto, il suono, il ballo, gli atti, o i reggimenti del corpo. per la qual cosa non è marauiglia, se Aristotele la nomina ἀρχιτεκτονικήν. Et, perche si sappia, che cosa intenda per figure di fauella, per particolare essempio ci è dimostrato, dicendosi, οἷον τί ἐντολή &c. Quale figura sia il comandamento, quale la preghiera, & la narratione, & la minaccia, & la domanda, & la risposta, & se altra cotale figura ci è. Hora i falli, come habbiamo detto, commessi in proferere male possono procedere da ignoranza di grammatica, di senso com-

mune, & di contrafattiua. & qui non era da parlare ſe non de falli procedenti da ignoranza di grammatica, & di ſenſo commune, ſecondo che appare per la riprenſione, che faceua Protagora ad Homero, & non de falli procedenti dall' ignoranza della contrafattiua. De quali falli, ſe ſono ſcuſeuoli ne poeti, perche pertengono ad altra arte, che alla poetica, non era ſimilmente da parlare qui, ma doue ſi parlera dell' accuſe, che ſi fanno cõtra i poeti, & delle ſcuſe, che ſi fanno per gli poeti. παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν, ἢ ἄγνοιαν. Qui parimente παρὰ ſignifica cagione, & non eccettione. Hora ſi rende la ragione, perche le figure nella fauella ſieno d' vn' altra arte ſeperata dalla poetica. & ſi dice, Se per la conoſcenza delle predette figure, o per la ignoranza non torna laude, o biaſimo alla poetica, ſeguita, che eſſe figure pertengano ad altre arti. conciofia coſa che quello ſia proprio d' vn' arte, che eſſendo ben fatto la fa commendare, & eſſendo mal fatto la fa biaſimare. οὐδὲν εἰς τὴν ποιητικὴν &c. Qui pare eſſere meno, ἐγκώμιον ἢ, o coſa tale, accioche coſi habbia la ſua riſpoſta, παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν, per, ἐγκώμιον come ha, ἢ ἄγνοιαν, per, ἐπιτίμημα φέρεται. o vero è da dire, che ἐπιτίμημα non ſignifichi in queſto luogo ſimplicemente biaſimo, ma attribuimento, o ſia di lode, o ſia di biaſimo. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι ἃ πρωταγόρας ἐπιτιμᾷ &c. Con vno eſſempio dimoſtra Ariſtotele, che i falli commeſsi nelle figure della fauella non recano biaſimo al poeta, o alla poetica. percioche, ſe alcuno profereſſe, μῆνιν ἄειδε θεὰ, con figura di comandante, ſi come faceua Protagora, & per conſeguente fallaſſe, douendolo proferere con figura di pregante, non ne torna biaſimo ad Homero come poeta, ne alla poetica, ma è fallo della contrafattiua. Gia habbiamo moſtrato, che la difficulta dell' oppoſitione di Protagora non conſiſte nella figura della proferenza male vſata, o perche quella del comandare ſia ſtata vſata da Protagora in luogo di quella del pregare. ma la difficulta conſiſte, ſe le voci del verbo del modo chiamato comandatiuo da grammatici poſſano riceuere il ſignificato del pregare, ſi come ſi ſa, che riceuono quello del comandare. Et Protagora diceua, che non poteuano riceuere altro ſignificato, che quello del comandare ſi perauentura per altro, ſi per queſto ſpetialmente, che le voci del verbo di queſto modo comandatiuo ſignificano la diſpoſitione dell' atto certa, o la priuatione dell' atto certa. ma, ſe ſignificano la diſpoſitione certa dell' atto, o la priuatione certa dell' atto, non ſi puo dire, che, μῆνιν ἄειδε θεὰ, ſia pregare, ſignificando le voci del modo deſideratiuo, o pregatiuo la ſoſpenſione della certezza dell' atto, o della priuatione. Et queſto è quello, che diceua Protagora in quelle parole, τὸ γὰρ κελεῦσαι ποιεῖν τι, ἢ μὴ, ἐπίταξίς ἐστι, cio è, Percioche lo'ngiugnere, che alcuna coſa diterminatamente ſi faccia, o non ſi faccia, è comandamento, ſi come lo'ngiugnere, che alcuna coſa non diterminatamente ſi faccia, o non ſi faccia è preghiera. Alla quale regione non riſponde Ariſtotele, come ſi conuerrebbe, dicendo, che è ſpeculatione d'vna altra arte, che della poetica, cio è τῆς ὑποκριτικῆς. ma al parer mio era da negare, che foſſe differenza niuna,

quanto

PART. OPL. VEN I. PRI.

quanto è al significato, tra le voci del verbo del modo chiamato da grammatici comandatiuo, & tra le voci del verbo del modo chiamato desideratiuo. Et era, secondo che anchora dicemmo nella giunta fatta da noi al trattato de verbi di messer Pietro Bembo, da dire cosi. Il modo del verbo sospensiuo rispettiuo si diuide in due maniere. l'vna delle quali con vna voce sola comprende due sentimenti per ordine, de quali il primo sempre si cela, e'l secondo sempre si manifesta, come, A M A voce sola comprende, che io comando, o priego, o conforto, o simile, il che è il primo sentimento, & è celato, che tu ami, il che è il secondo sentimento, & è apparente. & l'altra medesimamente con vna voce, se cosi piace al parlante, o con due puo manifestare i predetti due sentimenti, come, A M I I O o Priego dio, accioche io ami, o Tu mi conforti, o Tu mi comandi, che io ami. La prima maniera chiamarono i grammatici modo comandatiuo, & la seconda modo desideratiuo, ma, quanto bene, vegganselo eglino. percioche io tra loro non riconosco altra differenza alcuna oltre alla predetta. Et è da por mente, che il primo sentimento è sempre diterminatiuo, con tutto che il secondo sia sempre sospensiuo. Et, perche questo secondo sentimento è il principale, & ha rispetto al primo, da esso habbiamo dinominato il modo sospensiuo rispettiuo. & quindi appare la risposta propria, & potente, che si dee fare all' argomento di Protagora. Al quale argomento Eustathio commẽtatore d'Homero si sforza di rispondere, anchora che non nomini Protagora, ma in vano, concedendo, che ἄειδε in quel luogo non significhi preghiera. &, negando, che significhi comandamento, vuole, che significhi incitamento, o conforto con diterminatione di certezza. Percioche, si come ἄειδε in quel luogo non significa comandamento, ne diterminatione di certezza, secondo che habbiamo dimostrato, cosi non significa incitamento o conforto, ne diterminatione di certezza. il che si pruoua cosi. Sempre nelle voci del verbo del modo chiamato comandatiuo sono due persone, l'vna di colui, che dee operare, & l'altra di colui, che vuole, che s'operi. La persona di colui, che dee operare, o puo operare, se vuole, & sta a lui, o non puo, perche non ista a lui. Se puo operare, se vuole, & sta a lui, la persona che vuole, che s'operi, gli puo comandare, lo puo confortare, o incitare, lo puo pregare. Ma, se non puo operare, perche non ista a lui, la persona, che vuole, che s'operi, puo desiderare, che egli possa. Hora si comanda al minore, si conforta, o s'incita l'vguale, & si priega il maggiore. & si desidera, che possa il minore, l'vguale, e'l maggiore. Se la musa, la quale è persona, che dee operare, puo operare, se vuole, & sta a lei, & è maggiore, adunque Homero, che è la persona, che vuole, che s'operi, non le comanda, non la conforta, o incita, non desidera, che ella possa, ma la priega solamente. Et gia s'è mostrato, che le voci di questo modo, o significhino comandamento, o incitamento, o preghiera, o desiderio, non possono essere con diterminatione di certezza. Perche Eusta-

PARTICEL. VENT. SEC.

thio non risponde meglio all'argomento di Protagora, che si facesse Aristotele, quantunque mostri di riconoscere piu il vigore di quello.

PARTICELLA VENTESIMA SECONDA.

Τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ' ἐστὶ τὰ μέρη, στοιχεῖον, συλλαβή, σύνδεσμος, ὄνομα, ῥῆμα, ἄρθρον, πτῶσις, λόγος. στοιχεῖον μὲν οὖν ἐστὶ φωνὴ ἀδιαίρετος, οὐ πᾶσα δέ, ἀλλ' ἐξ ἧς πέφυκε συνετὴ γίνεσθαι φωνή, καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί, ὧν οὐδεμίαν λέγω στοιχεῖον. ταύτης δὲ μέρη τό τε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον, καὶ ἄφωνον. ἔστι δὲ φωνῆεν μὲν ἄνευ προσβολῆς ἔχον φωνὴν ἀκουστήν. ἡμίφωνον δέ, τὸ μετὰ προσβολῆς ἔχον φωνὴν ἀκουστήν, οἷον τὸ σ καὶ τὸ ρ. ἄφωνον δέ, τὸ μετὰ προσβολῆς καθ' αὑτὸ μὲν οὐδεμίαν ἔχον φωνήν, μετὰ δὲ τῶν ἐχόντων τινὰ φωνὴν γινόμενον ἀκουστόν, οἷον τὸ γ, καὶ τὸ δ. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος, καὶ τόποις, καὶ δασύτητι, καὶ ψιλότητι, καὶ μήκει, καὶ βραχύτητι, ἔτι δὲ ὀξύτητι, καὶ βαρύτητι, καὶ τῷ μέσῳ· περὶ ὧν καθ' ἕκαστον ἐν τοῖς μετρικοῖς προσήκει θεωρεῖν.

CONTENENZA. Quali sieno le parti della fauella. Che sia elemento. & quali le parti sue.

VVLGARIZZAMENTO. Hora di tutta la fauella queste sono le parti, elemento, sillaba, legame, nome, verbo, articolo, caso, diffinitione. Elemento adunque è voce indiuisibile, non *dico* qualunque *voce indiuisibile*, ma quella, della quale si puo formare voce intendeuole. percioche le voci delle fiere sono indiuisibili, niuna delle quali appello elemento. Et di questa le parti sono, la vocale, la mezzo vocale, & la muta. Et è vocale *quella*, che senza percossa ha la voce udeuole. Et mezzo vocale quella, che con *la* percossa ha la voce vdeuole, come τὸ σ, & τὸ ρ. Et muta quella, che con *tutta la* percossa per se non ha voce niuna, ma in compagnia di quelle, che hanno alcuna voce, diuiene vdeuole, come τὸ γ, & τὸ δ. Et queste sono differenti per figure della bocca, & per luoghi, & per grassezza, & per magrezza, & per lunghezza, & per breuita, & oltre acio per agutezza, & per grauita, & per mezzanita. Intorno a ciascuna

ciaſcuna delle quali coſe ſeperatamente ſi conuiene ſpeculare ne trattati del verſificare.

PARTICVL. VENT. SEC.

SPOSITIONE. Τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ' ἐστὶ μέρη. Qui ſi comincia a ragionare della fauella tutta, che puo in alcun modo pertene alla poetica, non oſtante che le coſe, di che ſi ragiona, poteſſono anchora eſſere communi alla proſa, cio è alla ritorica, o anchora ad altra arte, & ad altri, che a poeti, come alla grammatica, & a coloro, che imparano a leggere. Et, anchora che queſto trattato non ſia del tutto compiuto, come ſi moſtrera in alcun luogo, è non dimeno da credere, che Ariſtotele il faceſſe compiuto, & lo regiſtraſſe ne libri della'impreſa dell'arte poetica. Queſta è adunque la quarta parte di qualita della tragedia, & l'vltima di quelle, che toccano al poeta. la qual finita s'imporra fine al ragionamento della tragedia. Le parti adunque della fauella, intorno alle quali ſi poſſono donare certi vtili inſegnamenti al poeta, ſono otto, diffinitione, verbo, nome, caſo, articolo, legame, ſillaba, & elemento. le quali ſi potranno perauentura trouare eſſere queſte, & tante, ſe diremo, che tutta la fauella pertenente alla poetica ſi diuida in quattro maniere di voci. la prima delle quali comprenda le voci ſignificatiue, la ſeconda le voci non ſignificatiue, la terza le voci diuiſibili, & la quarta le voci indiuiſibili. Delle quali quattro maniere ſi fanno tre accoppiamenti, il primo de quali contenga le voci ſignificatiue & diuiſibili, il ſecondo le voci non ſignificatiue & diuiſibili, e'l terzo le voci non ſignificatiue & indiuiſibili. Dal primo accoppiamento procedono le quattro parti, diffinitione, verbo, nome, & caſo, che ſono voci ſignificatiue, & diuiſibili. dal ſecondo procedono le tre parti, articolo, legame, & ſillaba, che ſono voci non ſignificatiue, & diuiſibili. & dal terzo procede l'vna parte, che è l'elemento, il quale è voce non ſignificatiua, & indiuiſibile. ἄστοιχεῖον μὲν οὖν ἐστι φωνὴ ἀδιαίρετος. Se elemento è voce indiuiſibile, ſeguita di neceſsita, che le conſonanti nō ſieno elemēti, & ſpetialmēte tra le conſonanti le mutole, le quali per ſe non ſi poſſono proferere in guiſa, che ſuonino, & ſieno voci, ſaluo ſe non s'accompagnano con vna vocale. Et, ſe ſi diceſſe, che pure la conſonante è voce indiuiſibile, in quanto proferta in compagnia della vocale è riconoſciuta eſſere voce, è da riſpondere, che egli è vero, che è voce indiuiſibile, mentre è accompagnata con la vocale, ma la conſonante, ſpiccata da lei la vocale, non reſta piu ne voce, ne indiuiſibile. in guiſa che le vocali ſole per ſe ſono elementi, & per compagnia loro ſono anchora le conſonanti, ma non per ſe. Adunque per piena, & chiara diffinitione dell' elemento ſi doueua dir coſi. Elemento è voce indiuiſibile per ſe, o per compagnia d'altra voce. καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί, ὧν οὐδεμίαν λέγω στοιχεῖον. Se quella voce indiuiſibile, che è atta con altre, o ſola a conſtituire vna voce intendeuole, è elemento, non veggo, come le voci degli animali, o anchora delle coſe inſenſate non ſieno elementi. laonde

PARTICEL. VANT SEC.

anchora ſi ſono formate tante voci per adietro in tutte le lingue, prendendoſi gli elementi dalle voci degli animali, & delle coſe inſenſate, le quali ſono domandate da alcuni con iſpetiale nome πεποιημένα, & ſono intendeuoli. Perche perauentura era da dire, che elemento è voce indiuiſibile d'huomo, & non qualunque voce, ma quella, la quale ſia atta a conſtituire o per ſe, o con altri voce intendeuole. Et quantunque ſi prendano delle voci degli animali, o delle coſe inſenſate per formare voci intendeuoli, non ſi prendono percio ſe non quelle, che ſono conformi con la voce humana. &, ſe pure ſi prendono di quelle che non ſono conformi ſi piegano, & ſi trasformano inguiſa, che ſi conformano con quella, & coſi auiene, che elemento, onde è conſtituita la voce intendeuole, ſempre è voce humana. ne delle voci delle fiere diuerſe dalle noſtre ſi puo conſtituire voce intendeuole, coſi come nõ ſi puo conſtituire delle noſtre, che nõ ſono atte a far cio. Et coſi eſtimo, che ſia da intẽdere quello, che qui dice Ariſtotele. ταύτης δὲ μέρη τότε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον, καὶ ἄφωνον. Diuide Ariſtotele gli elementi, o le voci indiuiſibili atte a conſtituire voce intendeuole in tre parti, in vocali, in mezzo vocali, & in mutole, cio è in voci di ſuono intero, in voci di mezzo ſuono, & in voci di niuno ſuono. & chiama vocali, o voci di ſuono intero quelle, che per ſe ſenza aiuto di percoſſa, o d'altra voce ſonante ſuonano. & mezzo vocali, o voci di mezzo ſuono quelle, che con certa percoſſa ſuonano, con la qual percoſſa non ſuonano le mutole, o le voci di niuno ſuono. & mutole quelle, che ne per ſe, ne con percoſſa ſuonano, ma, ſe deono ſonare, & eſſere vdite, conuiene, che s'accompagnino con vna voce, che habbia ſuono, & quindi ſono dette mutole, & ſi diſtinguono dalle mezzo vocali. Ma parliamo prima delle vocali, & poi parleremo delle conſonanti. Le vocali ſimplici ſono cinque appo i greci, & ſono quelle, le quali tra le vocali ſono, & ſi poſſono nominare elementi, percioche ſono indiuiſibili, & ſono quelle, che ſi chiamano vocali brieui α, ε, ι, ο, υ. le quali, quando diuengono lunghe, non ſono piu ſimplici, ne elementi, cio è voci indiuiſibili, ma ſono elementi doppi, & diuiſibili, percioche ſono due voci congiunte inſieme. Conciosia coſa che altro non ſia α lungo, che due αα brieui riſtretti inſieme, & non altro ε lungo, che due εε brieui riſtretti inſieme, onde anchora s'è formato η, che altro non è, che due εε. & non altro ι lungo, che due ιι brieui, laonde alcuna volta in dimoſtratione di cio ſi truoua I lungo ſculpito ne marmi, antichi ſoperchiare le altre lettere in queſta guiſa, SabIno, quaſi ſieno due ii. & non altro ο lungo, che due οο brieui riſtretti inſieme, onde anchora s'è formato ω cognominato μέγα. & non altro υ lungo, che duo υυ brieui. Perche i greci non fecero opera aſſai perfetta, quando, hauendo cominciato a ſegnare con diuerſe figure le vocali lunghe da quelle delle brieui, & non hauendo ſegnato ſe non ε lungo con la figura η, & ο lungo con la figura ω, tralaſciarono di ſegnare l'altre tre. Sono adunque le vocali ſimplici cinque, &

le dop-

le doppie cinque, hauendo ciaſcuna raddoppiata la ſua vocale. Ma, per che ciaſcuna delle tre ſimplici, α, ε, & ο, & ciaſcuna delle tre doppie predette, α, η, & ω, s'accompagnano con ι, & υ ſimplici, & υ ſimplice, & doppia s'accompagna con ι ſimplice, rieſcono anchora oltre alle predette cinque, ſette vocali doppie compoſte di diuerſe vocali, αι, αυ, ει, ευ, οι, ου, υι, & ſette triplici, per dir coſi, compoſte di quelle due medeſime vocali, & d'vna diuerſa, come, ᾳι, ᾳυ, ηι, ηυ, ωι, ωυ, υι. Io ſo, che da grammatici greci non ſono ſtate riconoſciute le cinque vocali lunghe per vocali doppie, o quelle ſette, che ſono compoſte della lunga, & della brieue diuerſa per vocali triplici. ma non dee parer marauiglia a coloro, che, ponendo ben mente, conſidereranno, che non hanno riconoſciute molte altre coſe in queſta arte. Sono adunque le vocali ſimplici & elementali cinque, & le compoſte dicinoue, cio è cinque doppie compoſte ciaſcuna di due vocali ſteſſe, & ſette altre pur doppie compoſte ciaſcuna di due diuerſe vocali, & ſette altre triplici compoſte ciaſcuna di due vocali ſteſſe, & d'vna vocale diuerſa. & coſi ſi diſtinguono per ſimplicita, per dupplicita di due maniere, & per triplicita. Hora, ſe le vocali elementali ſono ſimplici, ſeguitano di neceſsita due concluſioni, che paiono diſcordare dalle parole d'Ariſtotele. L'vna è, che le vocali, in quanto brieui, o elementi, non hanno tra ſe differenza niuna per lunghezza o per breuita, eſſendo tutte & cinque parimente brieui. L'altra è, che le vocali, in quanto lunghe, o compoſte, non caggiono ſotto la diffinitione dell' elemento, ma della ſillaba, ſi come ſi moſtrera poco appreſſo. Et è vero, che la ſimplicita produce la breuita, & la compoſitione la lunghezza, & che l'arte verſificatoia conſidera ſimile breuita, & lunghezza per riſpetto de piedi, ſenza le quali non gli potrebbe conſtituire. ma a noſtri di noi per la proferenza antica venuta meno ne noſtri labri nō poſsiamo con gli orecchi diſcernere la lunghezza delle vocali compoſte dalla breuita delle vocali ſimplici. il che gli antichi anchora ſenza arte verſificatoia con l'vdita ſola poteuano ottimamente fare. Appreſſo le voci ſono differenti tra ſe per cagione di piu. & di meno ſuono, come ſuona piu ο, che α, & α, piu che ε. & queſta differentia non è conſiderata dall'arte verſificatoia, ma è conſiderata dalla compoſitione, la quale è commune a verſi, & alle proſe, & della quale ragionano communemente tutti i maeſtri, in ritorica, & ſpetialmente Dionigi Halicarnaſſeo nel libro intitolato περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. Anchora ſono differenti tra ſe per cagione di ſpirito, non in quanto elementi ſolitari o compoſti ſeperati dalle parole, percioche niuno ha piu, o meno ſpirito, che l'altro, o ſe l'ha, non è cio conſiderato, ne di cio parla Ariſtotele, quando dice ταῦτα δὲ διαφέρει καὶ δασύτητι, καὶ ψιλότητι, ma in quanto ſono richiuſi, & conſtituiſcono le parole, o ſieno ſimplici, o ſieno compoſti. Ne ſono miga differenti tra ſe per cagione di ſpirito, quando ſono rinchiuſi nelle parole, che l'vno, pogniamo, A ſia con

PARTICEL. VENT.SEE. iſpirito, & l'altro, pogniamo, E ſia ſenza ſpirito, in guiſa che la diuerſita dello ſpirito habbia riſpetto a diuerſe vocali, ma ſono tra ſe differenti, che quella medeſima vocale in vna parola ſara con iſpirito, & in vnaltra ſara ſenza, come, ἅμμος ἄμμα, ἷθος ἶθος, ὅτρεια ἰδρὼς, ἕνος ἔλος, ἧτορ ἡδονὴ, ἁμὸς ἄρα. ſaluo che Y è ſempre con iſpirito, ſe non appreſſo gli Eoli, li quali non riconoſcono lo ſpirito mai nel loro idioma, la doue le altre vocali, come io dico, alcuna volta ſono con iſpirito, & alcuna volta ſenza. Ne hanno queſta differenza in tutti i luoghi della parola, ma ſolamente in principio, quando eſſe vocali cominciano la parola, & alcuna volta anchora in mezzo in certe parole raccolte ſotto regola da 10 Atheneo, & da Euſtathio commentatore d'Homero. Ne è da tacere, come la conſideratione, che la vocale habbia piu, o meno ſpirito, non pertiene alla verſificatoia, come preſuppone Ariſtotele, ma alla compoſitione, che diciamo eſſere cõmune alle proſe, & a verſi. Oltre acio le vocali ſono differenti tra ſe per cagione d'accento aguto, & graue, & ripiegato, nõ in quanto ſono ſeperate dalle parole, o ſimplici, o doppie che ſieno, percioche non ha l'vna vocale, o ſimplice, o doppia che ſi ſia, piu o meno agutezza d'accento, piu o meno grauita, piu o meno ripiegatura, che l'altra, ma in quanto ſono inſiſſe nelle parole. conciofia coſa, che l'vna ſola vocale in ciaſcuna parola habbia naturalmente, 20 & generalmente l'accento acuto, o ripiegato, & l'altre vocali tutte, o ſieno aſſai, o poche, habbiano l'accento graue. Io diſsi Naturalmente, & generalmente, percioche ci ſono alcune poche parole, che non hanno niuna vocale accentata agutamente, o ripiegatamente, & cene ſono alcune altre, che hanno l'vna vocale accentata agutamente, & rimettendo il loro accento aguto in ſu la vocale della parola precedente operano, che quella parola ſi truoui hauere due accenti, reſtando eſſe ſenza niuno. Hora l'accento aguto puo hauere luogo nell' vltima vocale, & nell' anziultima, & nella precedente, e'l ripiegato non puo hauer luogo ſe non nell'vltima vocale, o nell' anziultima. Ma con gran 30 difficulta ſi diſcerne a noſtri tempi nelle bocche de gli huomini la differenza tra l'accento aguto, e'l ripiegato, hauendo noi anchora in cio perduta la proferenza verace antica. Ne piu appartiene alla verſificatoia la conſideratione di queſta differenza, che ſi facciano le due conſiderationi proſsimamente ſopradette, ma inſieme con quelle appertiene alla compoſitione. Ecci anchora tra le vocali vna altra differenza, che alcuna ſi profera piu piaceuolmente, & alcuna piu aſpramente, & cio procede dal luogo piu lontano, o piu vicino alla bocca, nel quale ſi forma la vocale, & dal mouimento piu, o meno ſconcio della lingua, & de labri, col quale ſi forma la vocale. Perche ſi puo doman- 40 dare queſta differenza di vocali per aſprezza, o per piaceuolezza. di che molti autori parlano, & ſpetialmente Dionigi Halicarnaſſeo nell' allegato libro. & pertiene pure queſta ſpeculatione non alla verſificatoia,

toia, ma alla compositione. Vltimamente sono le vocali & simplici, & composte tra se differẽti per cagione di nome, percioche alcune hanno il nome tale a punto, quale è il suono, col quale, proferẽdosi, si fanno sentire, & alcune hanno il nome diuerso dal suono, & preso altronde, si come α vocale simplice, o αα doppia si domanda Alpha, & ha preso il nome da vna aspiratione Hebraica nominata Aleph, che si figura con forma non molto dissimile da A. & come ι vocale simplice, & ιι vocale doppia si dinomina Iota, & ha preso il nome da vna consonante Hebraica nominata Iod, che si figura con forma non molto dissimile da ι. & come η, che è, come dicemmo, la doppia εε, si dinomina Hta, & ha preso il nome da vna aspiratione Hebraica nominata Heth, che si figura con forma non molto dissimile da H. Et questa consideratione tocca ne alla versificatoia, ne alla compositione, ma alla grammatica, & a colui, che insegna a leggere. Adunque mostreremo come in figura le sopradetre sei differentie di vocali.

PARTICELLA VENT[illegible]

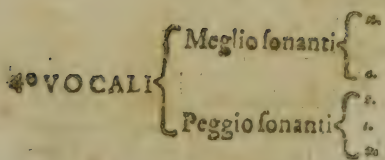
Prima differenza di vocali.

Per quantita di tempo.

- VOCALI
  - Brieui simplici
    - α.
    - ε.
    - ι.
    - ο.
    - υ.
  - Lunghe composte
    - Doppie
      - Di due stesse vocali
        - αα.
        - η.
        - ιι.
        - ω.
        - υυ.
      - Di due diuerse vocali
        - αι. αυ.
        - ει. ευ.
        - οι. ου.
        - υι.
    - Triplici
      - ααι. ααυ.
      - ηι. ηυ.
      - ωι. ωυ.
      - υυι.

Seconda differenza di vocali.

Per diuersita di suono.

- VOCALI
  - Meglio sonanti
    - α.
    - ο.
  - Peggio sonanti
    - ε.
    - ι.
    - υ.

Terza differenza di vocali.

Per diuerſita di ſpirito.

- VOCALI
  - Aſpirate
    - In principio della parola.
    - In mezzo della parola.
  - Diſaſpirate
    - In principio della parola.
    - In mezzo della parola.

10

Quarta differenza di vocali.

Per diuerſita d'accento.

- VOCALI accentate
  - Agutamente
    - Vltima.
    - Penultima.
    - Antipenultima.
  - Ripiegatamente
    - Penultima.
    - Vltima.
  - Grauemente
    - Tutte.
    - Tutte, fuor che vna.

20

Quinta differenza di vocali.

Per diuerſita di proferenza.

- VOCALI
  - Piu ageuoli a proferere.
  - Meno ageuoli a proferere.

30

Seſta differenza di vocali.

Per diuerſita di nome.

- VOCALI nominate
  - Dal ſuono
    - ε. ο. υ. ω.
    - αι. αυ. ει. ευ. ῃ.
    - α. αυ. η. ηυ. ᾳ. ωυ. ῳ.
  - Daltronde
    - α. ἄλφα.
    - η. ἦτα.
    - ι. ἰῶτα.

40

Hora trapaſsiamo a ragionare delle conſonanti, le quali in quanto elementi, & ſimplici, ſono quindici, & ſono queſti, π, β, φ, τ, δ, θ, κ, γ, χ, μ, ν, λ, ρ, σ. Et io gli chiamo elementi ſimplici in riſpetto di quelli, che ſono

compoſti

compoſti di due elementi, come ψ,ζ,ξ, & l'altre, di che ſi parlera, & per rispetto di ſeſteſsi, in quanto hanno piu, o meno ſpirito, percioche, ſe riguardiamo lo ſpirito, che è dato a quattro di loro in maggiore quantita, gli puo far parere compoſti, noi trouëremo, che ſi poſſono leuare a buona ragione del numero de ſimplici φ,θ,χ,ῥ, & coſi non ſarebbono le conſonanti altre, che vndici. Ne altri ſi marauigli, che io ponga tra le conſonanti ῥ come elemento diuerſo da ῤ, percioche ſe φ, θ, & χ, ſono ſtate poſte, & riceuute con le conſonanti come elementi diuerſi da π, da τ, & da κ, per qual cagione non vi dee anchora eſſere poſta, & riceuuta ῥ ſi come elemento diuerſo da ῤ? Anzi io mi laſciero traſportare a
10 dire, che, ſe ſi dee riceuere per riſpetto dello ſpirito φ, θ, & χ, per conſonanti, & per elementi diuerſi da π, da τ, & da κ, non ſolamente è da aggiugnere ῥ alla ſchiera degli elementi conſonanti, come habbiamo fatto, ma anchora ſono da aggiugnere alla ſchiera degli elementi vocali cinque altri elementi. & cio ſono ἁ,ἑ,ἱ,ὁ,ὑ, poiche non è minore ragione di farlo in queſte, che in quelle. Hora queſti vndici, o quindici elementi ſi domandano conſonanti, percioche ſuonano, & ſi fanno ſentire con la compagnia delle vocali, & ſenza la loro compagnia ſono tacite. Et, perche la compagnia delle vocali puo eſſere di due maniere, ſecondo che va prima, o poi, l'vna delle quali ſi puo domandare poſpo-
20 ſta, & l'altra antipoſta, & vna parte delle predette conſonanti non puo hauere ſe non la compagnia poſpoſta, & l'altra la puo hauere & poſpoſta, & antipoſta indifferentemēte, auiene, che quelle, che hanno la compagnia poſpoſta ſolamente, ſieno domandate mutole, & che quelle, che hanno indifferentemente & la poſpoſta, & l'antipoſta compagnia, ſieno domandate per la maggiore famigliarita, che hanno con le vocali, mezzo vocali. Quelle, che ſogliono hauere ſolamente la compagnia delle vocali poſpoſta, & per la minore famigliarita ſono domandate mutole, ſono le noue πα,βα,φα,τα,δα,θα,κα,γα,χα. & quelle, che poſſono hauere la compagnia delle vocali poſpoſta, & antipoſta, ſono le ſei ri-
30 manenti μα,να,λα,ῥα,ῤα,σα, & αμ,αν,αλ,αρ,ας. Ma è da ſapere, che ρ, quando è aſpirato non puo hauere la compagnia delle vocali antipoſta. & in cio s'accoſta alla natura delle mutole. Et, perche la compagnia antipoſta ſi truoua in mezzo della parola, & in fine, non tutte le mezzo vocali la poſſono hauere indifferentemēte nell' vno luogo, & nell' altro, conciosia coſa che tre l'habbiano in fine, cio ſono ν, ῤ, & σ, & in mezzo quattro, cio ſono μ,ν,λ,ῤ. Egli è vero, che nel mezo della parola poſſono parimente & le mutole, & le mezzo vocali hauere la compagnia antipoſta delle vocali, quando ſeguita di nuouo quella medeſima conſonante. &
40 in queſto caſo le mutole hanno il priuilegio delle mezzo ſonanti. Et dobbiamo ſapere, che la conſonante aſpirata non puo ſeguire di nuouo la ſua medeſima aſpirata, ma conuiene, che la precedente laſci lo ſpirito. Laonde diraſsi βάκχος & non βάχχος, & diraſsi πύῤῥος & non πύῥῥος.

PARTICEL. VENT. 680.

GG

PARTICEL. VENT. SEC.

Et, quando io dico, che le mutole non poſſono hauere la compagnia
delle vocali antipoſta, io non intendo di quelle mutole, a cui è ſtata la
compagnia poſpoſta per accorciamento, come è, pogniamo, ἐκ, & οὐκ, al-
tramente anchora λ mezzo vocale potrebbe hauere la compagnia an-
tipoſta in fine della parola contra a quello, che habbiamo detto, come
ἧλ fatto tale per accorciamento d'ἧλος. Ne parimente intendo di quelle
mutole, le quali in apparenza ſi dimoſtrano eſſere mutole, & in effetto
ſono mezzo vocali, come γ dauanti a κ, & a χ. Et tanto voglio, che
mi baſti hauer detto delle conſonanti ſimplici al preſente. & trapaſſan-
do a ragionare delle compoſte, dico prima, che cene ſono di tre manie- 10
re. Vna di quelle, che ſono compoſte delle mezzo vocali ſole. & queſte
ſono cinque, μν, σμ, νσ, λσ, & ρσ. Et l'altra di quelle, che ſono compoſte di
mutole ſole. & queſte ſono ſei, percioche ſi poſpone τ a κ, a ϖ, & δ a
γ, a β, & ſi poſpone ϑ a χ, & a φ, ſi che rieſcono ſei compoſte di mutole
ſole, & cio ſono, κτ, γδ, χϑ, ϖτ, βδ, φϑ. Et la terza è delle compoſte di mez-
zo vocali, & di mutole. & queſte o ſono compoſte d'vna mezzo voca-
le, & d'vna mutola, o di due mezzo vocali, & d'vna mutola. Se ſono
compoſte d'vna mezzo vocale, & d'vna mutola, è da conſiderare, ſe la
mezzo vocale è antipoſta, o poſpoſta alla mutola. percioche, ſe è anti-
poſta, rieſcono noue lettere compoſte, conciosia coſa che σ ſola s'an- 20
tiponga alle mutole. & ſono queſte, σϖ, σβ, σφ, σκ, σγ, σχ, στ, σδ, σϑ. Ma ſe è
poſpoſta, rieſcono trenta quattro lettere compoſte, percioche σ ſi poſ-
pone a ϖ, a κ, & τ, ſi che rieſcono tre lettere compoſte. & ſi fa ϖσ, o ψ, &
κσ, o ξ, & τσ, o ζ, io dico τσ, & non δσ, come dicono alcuni, & male. Et
ſi poſpone ρ a tutte noue le mutole. perche rieſcono anchora noue
lettere cõpoſte, ϖρ, βρ, φρ, κρ, γρ, χρ, τρ, δρ, ϑρ. & λ ſi poſpone a tutte, ſe non
a δ, ſi che ne rieſcono otto compoſte. & ſono queſte, ϖλ, βλ, φλ, κλ, γλ,
χλ, τλ, ϑλ. Et ſi poſpone ν a tutte, ſe non a β, ſi che rieſcono pure altre
otto compoſte. & ſono queſte ϖν, φν, κν, γν, χν, τν, δν, ϑν. Et ſi poſpone μ a
tutte, ſe non ϖ, a β, & a φ, ſi che rieſcono ſei lettere compoſte. & ſono 30
queſte, κμ, γμ, χμ, τμ, δμ, ϑμ. Se ſono compoſte di due mutole, & d'vna
mezzo vocale, conuiene che la mezzo vocale ſia in fine. & non pare,
che n'habbiamo, che vna ſola, ϖτρ. Ma ſe ſono compoſte di due mezzo
vocali, & d'vna mutola, conuiene, che la mutola ſia in mezzo delle
mezzo vocali. & è la prima o ν, & la ſeconda è σ, come ſi vede in νκσ, cio
è in γξ, eſſendo, come habbiamo detto ν trasformato in apparenza, &
non in effetto in γ, o vero σ è la prima, & la ſecõda è ρ, o λ, o ν, o μ, come
ſi vede in στρ, σϖρ, σφρ, σχρ, σϑλ, σκλ, σϑμ, σχν. Si che ſono tutte le lettere com-
poſte ſeſſanta quattro. Hora appreſſo è da ſapere, che di queſte lettere
compoſte alcune poſſono ſolamente cominciare ſillaba, cio è eſſere 40
antipoſte a vocale, & alcune poſſono ſolamente finire ſillaba, cio è eſſe-
re poſpoſte a vocale, & altre poſſono cominciare, & finire ſillaba, cio è
eſſere antipoſte, & poſpoſte a vocale. Hora grande è il numero di quel-

le, che

le,che poſſono ſolamente cominciare ſillaba, percioche ſono cinquanta otto,& ſono tutte,fuore que queſte ſei,,λσ,νσ,ϱσ,γξ,ξ,ψ.& picciolo è il numero di quelle che poſſono ſolamente finire ſillaba, le quali non ſono ſe non queſte quattro,γξ,νσ,ϱσ,λσ.& piu picciolo è il numero di quelle, che poſſono cominciare,& finire ſillaba,non eſſendo altre,che le due rimaſe, ξ,ψ. Et,quando dico Finire ſillaba,intendo del finire la ſillaba finale della parola, & del finire la ſillaba di mezzo. Appreſſo è da ſapere, che le conſonanti, delle quali habiamo parlato, ſi poſſono diuidere in lunghe, & in brieui, & in quelle, che poſſono eſſere o lunghe, o brieui ſecondo il

10 piacere del verſificatore. Percioche le ſimplici ſono ſempre brieui. & le composte di due mutole ſole.o della mezo vocale antipoſta,& della mutola, o d'vna mezzo vocale, & di due mutole, o di due mezzo vocali, & d'vna mezzo vocale, & di due mutole, o di due mezzo vocali, & d'vna mutola ſono ſempre lunghe.& le compoſte di due mezzo vocali,o d'vna mezzo vocale poſpoſta,& d'vna mutola poſſono eſſere o lunghe,o brieui, ſecondo che piace al verſificatore. & queſta conſideratione potra eſſere vtile ſpetialmente alla verſificatoia. Anchora è da conſiderare, come le conſonanti ſono piu, & meno aſpre nel proferer le o per lo luogo, doue ſi formano, o per lo ſpirito, che ſi dona maggiore, o minore all'v-

20 na,o all'altra di loro. Laonde è da ſapere, che ſi crede, & ſi conoſce ſenſibilmente le conſonanti naſcere da quattro luoghi, da labbri,da denti, dalla lingua, & dal palato.& pare, che ciaſcuna di queſte parti ſia deſtinata dalla natura a formare certe conſonanti, come i labbri a formare β,φ,μ, i denti a formare σ,ϱ, la lingua a formare δ,ϑ,τ,λ,ν,il palato a formare γ,κ,χ. Perche quelle ſono piu aſpre per queſta cagione, le quali ſi formano in luogo,che habbia piu difficulta a formarle. Et,perche le compoſte ſi conuengono formare in piu luoghi diuerſi in vn tempo medeſimo,il che non ſi puo fare ſenza alcuna difficulta, quindi auiene, che le compoſte ſono piu aſpre a proferere, che le ſimplici. & delle compoſte

30 quelle,che ſi formano in tre luoghi,ſono piu aſpre,che quelle,le quale ſi formano in due. Oltre a queſta aſprezza delle conſonanti naſcente,come diciamo,dal luogo,doue ſi formano,cen'è vna procedente dallo ſpirito, la quale ſi truoua in quattro ſimplici, tre delle quali ſono mutole, χ,φ,ϑ, & vna mezzo vocale, ῥ, che hanno riſpetto nõ alle conſonanti diuerſe,ma alle ſue lettere medeſime nõ aſpirate, ſi come ha φ a π,& χ a κ, & ϑ a τ, & ῥ a ῤ. Si truoua ſimilmente lo ſpirito in diciotto conſonanti delle compoſte,lequali ſono compoſte o di due mutole, o d'vna mutola,& d'vna mezzo conſonante,o d'vna mutola, & di due mezzo conſonanti. Quelle, che ſono compoſte di due mutole, hanno lo ſpirito coſi

40 nell'vna,come nell'altra. & ſono due,& queſte, χϑ,φϑ. Quelle, che ſono compoſte d'vna mezzo vocale, & d'vna mutola nõ hanno lo ſpirito ſe nõ nella mutola,&,ſe hãno la mezzo vocale antipoſta alla mutola ſono tre.& ſono queſte, σφ,σχ,σϑ.&, ſe l'hãno poſpoſta,ſono vndici.& ſono

Particele vent.sro.

PARTICELLE VENT. SEC.

queſte, φϱ, χϱ, θϱ, φλ, χλ, θλ, φν, χν, θν, χμ, θμ. Quelle che ſono compoſte di due mezzo vocali, & d'vna mutola hanno ſimilmente lo ſpirito nella mutola, la quale ritiene il luogo di mezzo, & ſono due. & ſono queſte, χϱ, θλ. Et queſta conſideratione propriamente è profitteuole alla compoſitione. Ne è da tacere, che la gente reputa figure molto diuerſe di lettere θ da τ & φ da Π, & χ da κ, & non dimeno ſono quelle medeſime, le quali ci ſi moſtrano tali per la nota ſola dello ſpirito, che è vn mezzo cerchio C, in guiſa che ſopra poſta a τ fa riuſcire θ, & appoſta a Π fa riuſcire φ, & ſottopoſta a κ fa riuſcire χ. ſi come non dobbiamo credere che ζ habbia figura diuerſa da C, che è la nota del ſigma, & da τ, eſ- 10 ſendo il ſigma impoſto al tau, ne che ψ habbia figura diuerſa da Π, & da C, eſſendo diſteſo Π in alto, & cinto di ſigma, ne che ξ habbia altri lineamenti, che C, & κ, percioche, ſi come i latini pur della figura del ſigma C & di ce C ſopraponendo l'vno al l'altro, fecero ıx, coſi ꭓ, coſi i greci fecero di ſigma ſoprapoſta a cappa prima coſi ꭓ, & diſteſi i mezzi cerchi coſi, ξ, fecero dico xı. Vltimamente è da por mente, che, perche le mezzo vocali poſſono hauere la compagnia della vocale antipoſta, il che non poſſono le mutole, i latini l'hanno nominate, ſecondo che ſuonano, con E vocale antipoſta, El, Em, En, Er, Eſ. & di cio non ſi poſſono ſe non commendare. La doue i greci ad alcune hanno dato il 20 nome diuerſo dal ſuono, come a λ λάμβδα, & a σ σίγμα, & all'altre, non come ſuonano con la vocale antipoſta, ma come ſuonano con la vocale poſpoſta, ne ſi ſono contentati d'vna vocale, & hanno nominati ν, μ, νῦ, μῦ & ϱ ῥῶ. & di cio nõ veggo, come ſi ſieno da commẽdare. Egli è vero i latini denominarono F Ef, & X, Ix non altramente, che ſe foſſono mezzo vocali. & non ha dubbio, che nell'vna, cio è nella X, fecero bene, poi che è conſonante doppia, che puo riceuere la compagnia della vocale antipoſta non meno, che ſi poſſa la mezzo vocale ſimplice, ei greci fecero non bene a nominarla, come ſonaua con la vocale ſeguente, ſi come altreſi fecero non bene a dinominare ψ in queſto modo, il quale 30 medeſimamente puo riceuere la compagnia della vocale antipoſta. Ma i latini non fecero gia bene nell'altra, cio è nella F, nominandola, come non poteua ſonare. I greci anchora impoſono a ſei delle mutole ſimplici, & ad vna delle conſonanti compoſte il nome, prendendolo altronde, che dal ſuono, & chiamaronle, β βῆτα, γ γάμμα, δ δέλτα, θ θῆτα, κ κάππα, τ ταῦ, ζ ζῆτα. & impoſono il nome a due delle mutole ſimplici, ſecondo che ſonauano in compagnia di ὒψιλὸν, cio è a π πῦ, & a φ φῦ, & ad vna, come ſonaua con ἰῶτα, cio è a χ χῖ. Et non ſo come ſi conuenga imporre ad alcune di loro il nome, prendendolo d'altronde, che dalla conſonanza, & ad alcune altre, prendendolo dalla conſonanza. il che non fecero i latini, 40 che dinominarono dalla conſonanza B Be, C Ce, D De, G Ge, P Pe, T Te, ei vulgari, che dinominarono B Bi, C Ci, D Di, G Gi, P Pi, T Ti, & Q Qu, riceuendo non dimeno gli vni, & gli altri il nome di Z Zeta tale a

punto

punto, quale era ſtato loro porto da greci. Hora le coſe dette, per le'nfra ſcritte cinque differẽze poſſons i quaſi ſottoporre agli occhi della frõte.

PARTICELL. VENTISEI.

Prima differenza di conſonanti.

Per ſimplicita,& compoſitione.

- CONSONANTI
  - Simplici, per numero quindici
    - Mutole
      - π, β, φ.
      - τ, δ, θ.
      - κ, γ, χ.
    - Semiuocali
      - μ,
      - ν,
      - λ,
      - ῥ,
      - ρ,
      - σ.
  - Composte per numero ſeſſata quatro
    - Di mezzo vocali
      - μν,
      - σμ,
      - νσ,
      - λσ,
      - ρσ.
    - Di mutole
      - κτ, γδ, χθ.
      - πτ, βδ, φθ.
    - Di mutole & di mezzo vocali
      - D'vna mezzo vocale, & d'vna mutola.
        - Mezzou. antipoſta
          - σπ, σβ, σφ.
          - σκ, σγ, σχ.
          - στ, σδ, σθ.
        - Mezzou. poſpoſta
          - σ. ρ. λ. ν. μ.
          - ψ πρ πλ πν —
          - ζ βρ βλ — —
          - ξ φρ φλ φν —
          - τρ τλ τν τμ
          - δρ — δν δμ
          - θρ θλ θν θμ
          - κρ κλ κν κμ
          - γρ γλ γν γμ
          - χρ χλ χν χμ
      - Di due mutole & d'vna mezzou.
        - πτρ.
      - Di due mezzo vocali, & d'vna mutola
        - σ. ρ. λ. ν. μ.
        - νξ στρ σθλ σκν σθμ.
        - σφρ σπλ
        - σχρ. σκλ.

Seconda differenza di consonanti.

Per cominciare, & finire la sillaba.

- CONSONANTI
  - Possono finire sillaba solamente
    - γξ
    - νσ
    - ϱσ
    - λσ
  - Possono finire, & cominciare sillaba
    - ϱ
    - λ
    - σ
    - μ
    - ν
    - ψ
    - ξ
  - Possono cominciare solamente
    - Tutte le altre.

Terza differenza di consonanti.

Per lunghezza di tempo, & breuita.

- CONSONANTI
  - Brieui
    - Le simplici.
  - Brieui & lunghe, composte
    - Di due mezzo vocali.
    - D'vna mutola, & d'vna mezzo vocale antiposta.
  - Lunghe composte
    - Di due mutole.
    - Di mezzovocale antiposta, & d'vna mutola.
    - Di tre consonanti.

Quarta differenza di consonanti.

Per asprezza, & piaceuolezza.

- CONSONANTI piu aspre & piu piaceuoli
  - Per lo luogo, doue si formano
    - Labbri
    - Denti
    - Lngua
    - Palato.
  - Per lo spirito, col quale si formano
    - Aspirate
      - Simplici
        - φ
        - χ
        - ϑ
      - Composte
        - Di due aspirate
          - χϑ
          - φϑ
        - D'vna aspir. antipo. & mezzouocale
          - ϱ. λ. ν. μ.
          - φϱ φλ φν
          - —
          - χϱ χλ χν χμ
          - ϑϱ ϑλ ϑν ϑμ.
        - D'vna
    - Nō aspirate

- D'vna aſpirata poſpoſta, & d'vna mezzouocale { σφ, σχ, σθ.
- D'vna aſpirata, & di due mezzouocali { σχρ, σθρ.

PARTICEL VENT. SEC.

Quinta differenza di conſonanti.

Per nome.

CONSONANTI nominate
- Dal ſuono
  - π, φ.
  - χ.
  - ψ, ξ.
  - ρ, μ, ν.
- Daltronde
  - β.
  - γ, κ.
  - δ, θ, τ.
  - σ, ζ.
  - χ.

Ἐστὶ δὲ φωνῆεν μὲν ἄνευ προσβολῆς, &c. Io confeſſo liberamente di non intendere, che coſa intenda Ariſtotele per queſta voce προσβολή Percioche, ſe egli intende Empito, o sforzo, o moſſa di bocca, come pare, che egli poco appreſſo accenni in quelle parole, ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος, καὶ τόποις, riconoſco, che egli è vero, che le vocali non ſi proferano con quello empito, o sforzo, o moſſa di bocca, con la quale ſi proferano le conſonanti. Laonde io non credo, che propriamente l'aſprezza ſi poſſa aſſegnare alle vocali, ſi come propriamente per queſta cagione ſi dee aſſegnare alle conſonanti. Et è anchora vero, che con minore empito, o sforzo, o moſſa di bocca ſi proferano le mezzo vocali, che le mutole. ma non è gia vero, che per queſto empito, o sforzo, o moſſa di bocca le mezzo vocali habbiano voce vdeuole, ſi che ſieno riconoſciute, ſe con quello minore empito, o sforzo, o moſſa non interuiene anchora la vocale antipoſta, o poſpoſta. Ma, ſe intende per la voce προσβολή Giunta, come alcuni vogliono, io non poſſo imaginarmi, che queſta giunta poſſa conſiſtere in altro, che in vocale. Et è vero, che la vocale per ſe ſenza giunta d'altra vocale, ha voce vdeuole. & è anchora vero, che la mezzo vocale con la giunta della vocale antipoſta ha voce vdeuole, & non ſolamente con la giunta della vocale antipoſta, ma anchora della poſpoſta, & che la mutola nõ ha voce vdeuole per la giunta della vocale antipoſta, ma ſi bene per la giunta della poſpoſta. Hora non pare, che le parole d'Ariſtotele ſi poſſano adattare a queſto intelletto, ſi perche, ſe προσβολή ſi prẽdeſſe per giunta di vocale antipoſta, egli non haurebbe tralaſciato, τοῦ φωνήεντος, ouero τῶν ἐχόντων τινὰ φωνήν, dicendo, μετὰ προσβολῆς τοῦ φωνήεντος, ouero μετὰ προσβολῆς τῶν ἐχόντων τινὰ φωνήν, ſi perche non haurebbe diuiſe le conſonanti in ἡμίφωνα, καὶ ἄφωνα, ma in ἀμφίφωνα, & in ἑτερόφωνα, ouero ὀπισόφωνα. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος, καὶ τόποις. Queſte parole ſono ſtate aſſai dichiarate di ſopra, & è da tornarſi alla memoria quello, che è ſtato detto di ſopra, che queſte differenze da quella della lunghezza, & della breuita in fuori pertengono alla compoſitione, & non a l'arte verſificatoia. & ſe pure inſieme con la differenza della

Particel. vent. sec.

lunghezza,& della breuita pertengono alla verſificatoia,& non alla poeſia,& percio qui ſieno da trapaſſare coſi leggiermente,a che faceua biſogno anchora di queſta leggiera mentione? Adunque l'arte verſificatoia ſara da eſſer reputata vna arte, che per ſe habbia ſtato, & ſi poſſa adoperare ſenza poeſia? Adunque la poeſia ſimilmente ſara da eſſere reputata vna arte,la quale per ſe habbia ſtato ſenza la verſificatoia? Adunque non ſara vero quello, che è ſtato detto di ſopra, & ſtabilito, che poema non ſi poſſa comporre in proſa.

10

PARTICELLA VENTESIMA TERZA.

Συλλαβὴ δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος συνθετὴ ἐξ ἀφώνου, καὶ φωνὴν ἔχοντος. καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβή, καὶ μετὰ τοῦ α οἷον γρα. ἀλλὰ καὶ τούτων θεωρῆσαι τὰς διαφορὰς τῆς μετρικῆς ἐστι. σύνδεσμος δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικήν, ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖαν συντίθεσθαι, καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου, ἣν μὴ ἁρμόττῃ ἐν ἀρχῇ λόγου τιθέναι καθ' αὑτόν, οἷον μέν, ἤτοι, δή, ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς σημαντικὴν δὲ ποιεῖν πεφυκυῖα μίαν φωνήν. ἄρθρον δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος, ἣ λόγου ἀρχήν, ἢ τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ, οἷον τὸ φημί, καὶ τὸ περί, καὶ τὰ ἄλλα, ἢ φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖαν συντίθεσθαι, καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου.

20

CONTENENZA. Che coſa ſia ſillaba.che coſa ſia legame. & che coſa ſia articolo.

30

VVLGARIZZAMENTO. Et ſillaba è voce non ſignificatiua compoſta di mutola,& di *elemento*,che habbia voce. percioche τὸ γρ ſenza τοῦ α è ſillaba.& con τοῦ α come τὸ γρα. Ma anchora il conſiderare le differenze di queſte coſe tocca alla *arte* verſificatoia. Et legame è voce non ſignificatiua, laquale ne vieta, ne fa vna voce ſignificatiua atta ad eſſere compoſta di piu voci, & nell' eſtremita, & nel mezzo *del ragionamento*, ſe non foſſe conueneuole per ſua natura por*lo* nel principio del ragionamento, come μὲν ἤτοι, δή. ouero è voce non ſignificatiua, la quale, *eſſendo* vna ſola, è atta a fare vna voce di molte voci, pur che ſieno ſignificatiue,

40

gnificatiue. Et articolo è voce non ſignificatiua, la quale dimoſtra il principio, o il fine del ragionamento, o la ſeperatione, come τὸ φημὶ, & τὸ περὶ, & l'altre coſe. ouero è voce non ſignificatiua, la quale non vieta, ne fa vna voce ſignificatiua atta ad eſſere compoſta di piu voci, & nell' eſtremita, & nel mezzo.

PARTICEL. VENT. TER.

S P O S I T I O N E. Habbiamo veduto l'vno de tre accoppiamenti, che diciauamo potere appartenere alla fauella, che è ſtato quello delle voci indiuiſibili & nõ ſignificatiue, nel quale ſi conteneuano gli elementi. & qui dobbiamo vedere vno altro accoppiamento, che è quello delle voci diuiſibili, & non ſignificatiue, nel quale ſi contengono ſillaba, legame, & articolo. Et Ariſtotele ha con ordine ragioneuole eſſeguito quello, che non propoſe con ordine tanto ragioneuole, accompagnando l'articolo con la ſillaba, & col legame. la doue lo propoſe, accompagnandolo con le voci contenute nell'accoppiamento del ſignificato, & della diuiſione. Hora Ariſtotele non ha parlato pienamente della ſillaba, o il teſto in queſta parte è diffetuoſo. la quale ſi dee diuidere in tre maniere, in quella, che contiene la ſillaba di conſonanti ſole, & in quella, che contiene la ſillaba di vocali ſole, & in quella, che contiene la ſillaba di conſonanti, & di vocali legate inſieme. Quella, che contiene la ſillaba delle conſonanti ſole, anchora che ſia di due o di tre conſonanti, le quali ſieno mutole, o mezzo ſonanti, o mutole & mezzo ſonanti inſieme, & percio ſi poſſa chiamare ſillaba, cio è comprendimento di piu voci inſieme, le quali diuiſe rieſcono indiuiſibili, non dimeno, perche non concorrono mai a formare vna voce ſignificatiua come ſillaba, ma come parte di ſillaba, ſi deono, quanto è alla ſillaba, reputare eſſere elementi ſimplici, & parti delle quali ſi conſtituiſce la ſillaba. della qual maniera habbiamo parlato proſsimamente, quanto ci è paruto baſtare. Perche Ariſtotele non doueua parlare qui della ſillaba compoſta di mutola, & di mezzo vocale, eſſemplificandola in γρ, non eſſendo queſta ſillaba altro, che parte della ſillaba conſtitutiua della parola, la quale è quella, che noi cerchiamo. La maniera, che contiene la ſillaba delle vocali ſole, ſi puo diuidere prima in quattro ſpetie, ſecondo che o ſi contenta d'vna vocale ſimplice in luogo di ſillaba, o forma la ſillaba di due ſteſſe vocali, o di due diuerſe, o di due ſteſſe, & d'vna diuerſa. Et poi queſte quattro ſpetie ſi poſſono anchora partire in due, ſecondo che ſono aſpirate, o nõ aſpirate, & vltimamẽte queſte ſei ſpetie dinuouo ſi poſſono ripartire in tre, ſecõdo che ſono accẽtate o agutamẽte, o grauemẽte, o ripiegatamente. delle quali diuiſioni s'è ragionato pienamente nella particella proſsimamẽte paſſata. percioche le prime quattro ſpetie di vocali ſi poſſono conſiderare come elementi, & come ſillabe. Si

considerano come elementi le composte di due, o di tre vocali, nõ che la simplice, quando entrano nella constitutione della sillaba come parte, & non come tutto. Il che auiene, quando s' accompagnano con le consonanti. Si considerano come sillaba, quando entrano nella parola come sillaba, & non come elemento. Et quantunque la vocale sia simplice, & vocale simplice non possa essere naturalmẽte sillaba, non essendo veramente sillaba, se non quella, che almeno è composta di due elementi simplici, nõ dimeno perche fa vfficio di sillaba, come ε in ἔπος, men che propriamente è detta sillaba. La maniera, che contiene la sillaba di vocali, & di consonanti insieme, è principalmẽte di tre spetie. percioche o la sillaba comincia da vocale, & finisce in consonante, o comincia da consonante, & finisce in vocale, o comincia da consonante, & trapassa in vocale, & finisce in consonante. Ma, perche le vocali, le quali concorrono a far la sillaba insieme con le consonanti, sono hora simplici, & hora composte di due, & di tre vocali simplici, & similmente le cõsonanti sono hora simplici, & hora composte di due, o di tre consonanti simplici, si potrebbono di ciascuna delle tre spetie predette fare altre distintioni, & fare riuscire molte altre spetie, le quali per le distintioni fatte di sopra delle vocali, & delle consonanti altri puo imaginarsi ageuolmente. laonde ci contenteremo di questo, che habbiamo detto infino a qui. Adunque la sillaba è voce non significatiua, in quanto è sillaba, & concorre come sillaba, & come parte a constituire voce significatiua, percioche alcuna volta la sillaba è non pur sillaba, ma anchora voce significatiua, cio è non solamente parte, ma anchora tuttto, come ὗς, Ma, se cio sia vero sempre, o nò, cio è, che la sillaba, quando entra nella voce come sillaba, & parte, non sia mai voce significatiua, o pur sia, diremo il parer nostro, quando si fauellera del nome. συνθετὴ ἐξ ἀφώνου, καὶ φωνὴν ἔχοντος. Queste parole sono da interpretare cosi. La sillaba è composta d'vna mutola, & d'vna lettera, che habbia voce. Hora la lettera si dice hauere voce in due modi, o quando è mezzo vocale senza compagnia di vocale, secondo che egli disse di sopra, o quando è mezzo vocale con la compagnia della vocale. Perche Aristotele essemplificando quelle parole, καὶ φωνὴν ἔχοντος, soggiugne, καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβή, καὶ μετὰ τοῦ α οἷον τὸ γρα. Adunque appare chiaramente, che qui sia difetto d'vna lunga distintione di sillabe, poi che parla anchora di quella sillaba di consonanti, la quale nõ puo concorrere a constituire come sillaba la parola, ma concorre solamente come lettera a constituire la sillaba. Et, perche dice, che le differenze di queste cose pertengono alla versificatoia, è da sapere, che, in quãto alla lũghezza, & alla breuita, le quali nascono dalle vocali, & dalle cõsonãti, le differẽze delle sillabe, poi che egli vuole, che si cõsiderino negli elemẽti, & che come cõsiderate negli elementi pertengano alla versificatoia, non possono di nuouo pertenere alla versificatoia-

ſificatoia. Et, ſe pure la lunghezza & la verita conſiderata nelle ſillabe pertengono alla verſificatoia, conuerra, che ſuperfluamente ſia ſtato detto, che conſiderate negli elementi pertengono alla verſificatoia. σύνδεσμος δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος. Pare coſa ſtrana quella, che Ariſtotele dice del legame, cio è, che ſia voce non ſignificatiua, la quale non opera, ne vieta, che la voce compoſta di piu voci ſignifichi. concioſia coſa che il legame habbia la ſua ſignificatione, come hanno le altre parti del ragionamento, la quale è di congiugnere, di cõtinuare, di diſgiungere, di raccogliere, & di ſimili. Ma quello, che dice Ariſtotele, è da intendere ſanamente. &
10 è da dire, che il legame è voce non ſignificatiua, non perche non habbia forza di legare inſieme le voci, & di piu farne diuenire vna, ma, perche, congiungendo le voci ſignificatiue inſieme, non opera col ſuo ſignificato di congiungere, che eſſe ſignifichino altra coſa, che quella, la quale prima eſſe non congiunte inſieme ſignificauano. come, ſe io diro ſeperatamente queſte voci, Aleſſandro vinſe il mondo, Ceſare vinſe il mondo, & ſe le diro legate inſieme, Aleſſandro vinſe il mondo, & Ceſare vinſe il mondo, non mutero ſignificato, ma ſolamente, doue prima erano due ragionamenti ſeperati, poi per vigore del legame ſono diuenuti vno. Et, perche è compoſto di voci ſignificatiue, il legame non gli vieta, o muta
20 la ſignificatione ſua. Ma, ſe il legame congiugneſſe inſieme piu voci non ſignificatiue, come piu elementi, o piu ſillabe, anchora che faceſſe di piu voci vna, non opererebbe miga, che quella voce fatta vna foſſe ſignificatiua. Hora ſono alcuni legami, li quali ſi poſſono domandare grammaticali, cio è quelle particelle, le quali ſono riconoſciute da grammatici per legami. & ſono alcuni altri, li quali ſi poſſono domandare ritorici, & ſono ſtati da maeſtri del ben dire riposti nella ſchiera delle figure con queſti nomi, Præteritio, Tranſitio, Dubitatio, & ſimili. Ma Ariſtotele non parla di queſti ſecondi, ma de primi, intorno a quali a pro della poetica ſarebbe da conſiderare, ſe alcuni ſieno propri del verſo, o habbia-
30 no alcuna propria forza di legare nel verſo diuerſa da quella, che hanno nella proſa. ἣ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν &c. Queſta infermita del legame non puo operare, ne impedire, che vna voce atta ad eſſere compoſta di piu parole ſia ſignificatiua, ma riguarda ſolamente la ſignificatione, & non l'vnita, percioche in conſtituire l'vnita non è il legame punto infermo, ma gagliardo & potente. & queſta infermita non ſi truoua nella ſillaba, quantunque ſia voce non ſignificatiua, come è il legame, percioche è atta, eſſendo legate piu ſillabe inſieme, & alcuna volta eſſa ſola ad operare, che la voce ſia ſignificatiua. Et è da porre mente, che Ariſtotele prende voce alcuna volta per voce indiuiſibile,
40 come ſi truoua negli elementi ſimplici, & per voce compoſta, come ſi truoua negli elementi o doppi, o triplici, ſecondo che entrano come parte nella ſillaba, o per voce, come entra per ſillaba nella parola, o per

PARTICEL. VENT. SEG.

voce, come comprende piu ſillabe, cio è per vna parola, ſotto la qual voce cade il legame, l'articolo, il nome, il verbo, il caſo, & alla fine per voce, ſotto la quale ſi comprendono piu parole, ſi come ſi comprendono, quando per vigore del legame ſi congiungono inſieme. & coſi ſi prende in queſto luogo. ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκῦιαν συντίθεσθαι. Conuiene che queſta voce ſia atta ad eſſere compoſta inſieme, & a diuenire vna per vigore del legame. percioche, ſe io diceſsi, Aleſſandro il Magno vinſe il mondo, anchora che in queſta voce ſieno molte parole, non dimeno non è ella atta a diuenire vna per vigore del legame. καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου. Nel principio, nel mezzo, & nel fine puo hauere luogo il legame, ma biſogna porre mente, che non tutti i legami poſſono indifferentemente eſſere allogati in qualunque ſedia principale, mezzana & finale, percioche cene ſono alcuni, li quali non iſta bene, coſi portando la natura loro, d'eſſere poſti altroue, che nel principio. Hora io credo, che ſia da leggere, ἣν μὴ ἁρμόττῃ, & non, ἣν μὴ ἁρμόττῃ, perche ſe ſi doueſſe leggere ἣν non ſi direbbe ἁρμόττῃ, ma ἁρμόττει, & appreſſo non ſi direbbe καθ' αὑτὸν, ma, καθ' αὑτὴν. Adunque il legame potra occupare il principio, il mezzo, e'l fine, ſaluo ſe la natura del legame, che non è altro, che l'vſo ſuo, che coſi è da interpretare καθ' αὑτὸν, non comportaſſe, che gli ſi poteſſe attribuire altro, che la prima ſedia, ſi come ſono, μὲν, ἤτοι, & δή. Et quindi appare, che Ariſtotele non prende principio del parlare per quello luogo, che non habbia niuna parola auanti ſe, ma ſimplicemente per la prima parte del parlare non dipendente, ne legata con altra parte precedente del parlare. ἡ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, &c. Queſta è vna altra diffinitione del legame, la quale è aſſai piu brieue della prima. & contiene ſolamente il vigore del legame, & non la' nfermita, ne le ſedie, che poſſa occupare. & per ſe, & per le coſe dette è aſſai chiara. Solamente è da dire, che o la voce μιᾶς è ſuperflua, o che è da leggere, μία. & queſto è il ſenſo. Il legame, eſſendo voce vna, è atta a fare, che piu voci diuengono vna. & diceſi, μία, quaſi infonda l'vnita ſua nelle molte voci. Et, poi che vogliamo, che ſi legga, μία, in luogo di μιᾶς, dobbiamo anchora leggere, σημαντικῶν, in luogo di σημαντικήν. Ma, ſe voleſsimo ritenere le voci come ſono ſcritte, ἡ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, σημαντικὴν δέ, ποιεῖν πεφυκῦια μίαν φωνήν, poſsiamo dire coſi, O il legame è vna voce non ſignificatiua d'vna voce compoſta di molte voci, la quale è atta a fare, che la voce in quanto ha voci ſignificatiue, ſia vna. & coſi eſſo diuiene, & opera, che l'altre voci diuengano vna ſenza impedire loro la ſignificatione, con tutto che eſſo nõ n'habbia. ἄρθρον δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος. L'articolo ſecondo Ariſtotele è voce non ſignificatiua. il che ſi pruoua coſi. O preſuppone la conoſcenza della coſa, eſſendo poſto in principio del ragionamento, come, ὁ ἄνθρωπος βαδίζει. o la ſepera, additandola, quando è poſto in mezzo del ragionamento, come, Ἀλέξανδρος ὁ μέγας βαδίζει. o la referiſce, quando è poſto infine del ragionamento, Ἀλέξανδρος βαδίζει, ὃς ἐνίκησε.

Ma,

Ma,ſe l'articolo non ſignifica per ſe coſa niuna,ne fa poſto,o leuato,che le voci ſignificatiue,in compagnia delle quali ſi truoua,mutino, o accreſcano, o diminuiſcano la ſignificatione, ma ſolamente dimoſtra conoſcenza, o ſeperatione, o repetitione della coſa in cõpagnia della quale ſi truoua,ſeguita, che ſi poſſa domandare eſſere voce nõ ſignificatiua. Per la qual coſa ſi dice, che l'articolo è voce non ſignificatiua,che dimoſtra il principio del ragionamẽto,col preſupporre la conoſcẽza, o il fine col repetere la coſa detta,o la ſeperatione con l'additare la coſa tra l'altre. Et ſi dice anche, che è voce non ſignificatiua,la quale non vieta,ne opera,che vna voce ſia ſignificatiua, atta ad eſſere cõpoſta di piu voci, eſſendo allogata nell' eſtremita,o nel mezzo. ἢ λόγυ ἀρχὴν, ἢ τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ. Duramente è detto con queſte parole quello, che Ariſtotele intende di dire, ſe è vero che intẽda di dire quello,che diciamo. Ma,perche comprẽdiamo alquanto piu pienamente quello,che egli dice del legame,& dell' articolo,che non ſono voci ſignificatiue, è da ſapere prima, come il nome ſuſtantiuo ſignifica ſuſtanza,& queſta è la principale ſua ſignificatione, & inſieme anchora ſignifica, ma ſecondariamente alcuni accidenti, come il numero d'vno,di due,& di piu,come il ſeſſo maſchile, & feminile, & neutrale, & certi mouimenti, che eſſa fa, o riceue, & come la perſona incerta,& ſeconda. Ma,perche ne il numero,ne il ſeſſo,ne i mouimenti, ne la perſona ſi ſono potuti ſecondariamente ſignificare con quella diſtintione, che ſi conuerrebbe, per ſupplire queſti difetti ſi ſono trouati i nomi diſtinti,ſignificanti i numeri, vno,due,tre, quattro, cinque &c. ei ſeſsi diſtinti, maſchile, & feminile, & maſchile & feminile inſieme, & le propoſitioni diſtinte,ſignificanti tutti i mouimenti,& le perſone diſtinte,come Io,Tu,Quelli. Et, perche la ſuſtanza anchora riceueua altri accidenti infiniti, come di bianco,di nero,di buono,di reo,&c. li quali accidenti non erano ſignificati,ne ſi poteuano ſignificare col nome ſuſtantiuo, ſi ſono trouati i nomi chiamati adiettiui, o aggiuntiui. Et,perche tra glialtri accidenti,che ſoprauengono alla ſuſtanza,& che non ſono ſignificati inſieme col nome, ci è l'additamento, o la repetitione della ſuſtanza anticonoſciuta,o nominata,ſi ſono trouati alcuni adiettiui chiamati pronomi, & quelli, che ſi domandano articoli. de quali Ariſtotele parla qui. Appreſſo è da ſapere, come il verbo ſignifica fare alcuna coſa, o patire,& che queſta è la ſua principale ſignificatione,la quale è accompagnata da alcune altre ſignificationi ſecondarie, come dalla ſignificatione della perſona prima, ſeconda, & terza, dalla ſignificatione del numero,vno,due,& piu, dalla ſignificatione di certi tempi,& dalla ſignificatione di certi modi. lequali ſecondarie ſignificationi,perche ſi conuengono alcuna volta ſpecificare piu diſtintamente, & molte altre oltre a queſte ſi poſſono anchora accompagnare con la predetta principale, ſi ſono ſpecialmente trouati gli auerbi,li quali hanno quel luogo appreſſo i verbi,che hanno gli adiettiui appreſſo i nomi. Et vltimamente è da ſa-

PARTICHE. VENI.SEG.

PARTICEL. VENT SEC.

pere, che perche molte sustanzie, & molti fari, & molti patiri, & molti accidenti riceuono vno sopraccidente di compagnia, o di seperatione, per significarlo si sono trouate quelle voci, che sono domādate da grammatici legami, de quali Aristotele parla qui. come, Io corro, & tu corri. Il quale sopraccidente compagneuole, o discompagneuole puo essere significato anchora con propositione, come, Io con esso teco corro, & con l'auerbio, come, Io nō altramēte, che tu corri, corro, & perauentura con altre parti del parlare. Adunque per le cose dette infino a qui appare, che non pure il legame, o l'articolo deono essere reputate voci non significatiue, ma i nomi numerali con tutti gli aggiunti, & co pronomi, & con 10
le propositioni, & con gli auerbi, & co casi anchora, poi che niuna di queste maniere di voci non vieta, o opera piu, che il legame, o l'articolo, che la voce atta a comporsi di piu voci sia significatiua. Perche appare anchora, che Aristotele non ha fauellato di queste cose cosi pienamente, o pianamente, come haurebbe potuto fare.

PARTICELLA VENTESIMA QVARTA.

Ὄνομα δέ ἐστι φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ ἄνευ χρόνου, ἧς μέρος οὐδέν ἐστι καθ' αὑτὸ σημαντικόν, ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς οὐ χρώμεθα, ὡς καὶ αὐτὸ καθ' 20
αὑτὸ σημαίνει, οἷον ἐν τῷ θεοδώρῳ, τὸ δῶρον οὐ σημαίνει. ῥῆμα δὲ, φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ μετὰ χρόνου, ἧς οὐδὲν μέρος σημαίνει καθ' αὑτὸ, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν ὀνομάτων. τὸ μὲν γὰρ ἄνθρωπος, ἢ λευκὸν, οὐ προσσημαίνει τὸ πότε. τὸ δὲ βαδίζει, ἢ βεβάδικε προσσημαίνει, τὸ μὲν τὸν παρόντα χρόνον, τὸ δὲ τὸν παρεληλυθότα. πτώσεως δέ ἐστιν ὀνόματος, ἢ ῥήματος, ἡ μὲν τὸ κατὰ τὸ τούτου, ἢ τούτῳ σημαίνουσα, καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἡ δὲ τὸ κατὰ τὸ, ἑνὶ, ἢ πολλοῖς, οἷον ἄνθρωποι, ἢ ἄνθρωπος, ἡ δὲ κατὰ τὰ ὑποκριτὰ, οἷον κατ' ἐρώτησιν, ἢ ἐπίταξιν. τὸ γὰρ ἐβάδι- 30
σεν, ἢ βάδιζε, πτῶσις ῥήματος κατὰ ταῦτα τὰ εἴδη ἐστί. λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ, ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι. οὐ γὰρ ἅπας λόγος ἐκ ῥημάτων, καὶ ὀνομάτων σύγκειται, οἷον, ὁ τοῦ ἀνθρώπου ὁρισμὸς, ἀλλ' ἐνδέχεται ἄνευ ῥημάτων εἶναι λόγον, μέρος μέντοι ἀεί τι σημαῖνον ἕξει, οἷον ἐν τῷ βαδίζει κλέων, ὁ κλέων, εἷς δέ ἐστι λόγος διχῶς, ἢ γὰρ ὁ ἓν σημαίνων, ἢ ὁ ἐκ πλειόνων συνδέσμῳ, οἷον, ἡ ἰλιὰς μὲν συνδέσμῳ εἷς, ὁ δὲ τοῦ ἀνθρώπου, τῷ ἓν σημαίνειν. ὀνόματος δὲ εἴδη τὸ μὲν ἁπλοῦν, ἁπλοῦν δὲ λέγω, ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται, οἷον γῆ, τὸ δὲ διπλοῦν. τούτου δὲ, τὸ μὲν ἐκ σημαίνοντος, καὶ ἀσήμου. τὸ δὲ ἐκ σημαινόν- 40
των σύγκειται. εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν, καὶ τετραπλοῦν ὄνομα, οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιοτῶν, ἑρμοκαϊκόξανθος.

CONTE-

CONTENENZA. Che cosa sia nome. Che cosa sia verbo. Quali sieno le spetie del caso. Che cosa sia diffinitione, & quante le sue spetie. Come de nomi alcuno sia simplice, & alcuno doppio. PARTICEL-VEN. QUA.

VVLGARIZZAMENTO. Et nome è voce composta significatiua senza tempo, della quale niuna parte è per se stessa significatiua. percioche ne *nomi* doppi non vsiamo, che anchora essa per se stessa sia significante, come ἐν τῷ θεοδώρῳ, τὸ δῶρον non significa. Et verbo è voce composta significatiua con tempo, della quale niuna parte significa per se stessa, si come anchora *auiene* ne nomi. percioche questo *nome* ἄνθρωπος, ouero λευκὸν, non significa insieme il quando. Ma questo *verbo* βαδίζει, ouero βεβάδικε significa insieme, quello il tempo presente, & questo il passato. E'l caso è del nome, & del verbo. & alcuno significa quello, che è secondo questo τούτου, ouero τούτῳ, & le altre cose cosi fatte, & alcuno quello, che è secondo questo ἑνὶ, ouero πολλοῖς, come ἄνθρωπος, ouero ἄνθρωποι. & alcuno è secondo le *figure* rappresentatiue, come secondo domanda, o comandamento. Percioche ἐβάδισεν, ouero βάδιζε sono casi di verbi secondo queste spetie. Et diffinitione è voce composta significatiua, della quale certe parti per se stesse significano alcuna cosa. Percioche non ogni diffinitione è composta di nomi, & di verbi, come è la diffinitione dell' huomo, ma puo essere diffinitione senza verbo. & non dimeno sempre haura alcuna parte significante, come in questo *parlare*, βαδίζει ὁ κλέων, ὁ κλέων. Hora in due modi la diffinitione è vna. Percioche o è quella, che significa vna cosa, o è quella, che, è *constituita* di piu cose per legame. come l'Iliada, è per legame vna, & la *diffinitione* del l'huomo, per significare vna cosa. Et *delle* spetie del nome alcuno è simplice, & chiamo simplice quello, che è composto di *parti* non significanti, come γῆ, & alcuno è doppio, & di questo, alcuno si compone di *parti* significante, & non significante, & alcuno di significanti. Et si potrebbe trouare il nome triplicato, & quadruplicato, come sono molti de Megalioti, *come* ἑρμοκαϊκόξανθος.

PARTICEL. VENT.SEC.

SPOSITIONE. ὄνομα δ' ἐστὶ φωνὴ &c. Questo è il terzo accoppiamento, che dicemmo appertenere alla fauella, & constituirsi di voci diuisibili & significatiue. & comprende sotto se il nome, e'l verbo, il caso, & la diffinitione. Di ciascuna delle quali cose per ordine, cominciandosi dal nome, si parla in questa ventetquattresima particella. & si dice, che il nome è voce composta, & significatiua senza tempo, della quale niuna parte significa per se. Hora, in quanto si dice, che è voce composta, si sepera il nome dall' elemento. & si puo dire anchora, che si sepera dalla sillaba, dal legame, & dall' articolo, quando consistono in vno elemento simplice solo. Poi, in quanto si dice, che è significatiua, si sepera, dall' elemento, dalla sillaba, dal legame, & dall' articolo. Et appresso in quanto si dice, Senza tempo, si sepera dal verbo, & dal caso del verbo. Et vltimamente in quanto si dice, Della quale niuna parte è significatiua per se, si sepera dalla diffinitione. Adunque è voce composta d'elementi, & per mezzo d'elementi di sillabe. & è significatiua per se, senza rispetto, & non significatiua per altro, & con rispetto, come habbiamo mostrato, che significano il legame, l'articolo, il pronome, l'aggiunto, l'auerbio, e'l caso. & non reca conesso seco la significatione del tempo, come reca il verbo, dal quale non dimeno il nome è anchora differente in altro, percioche non reca con esso seco τὰ ἀποκρίσιμα, cio è i modi, li quali reca il verbo. & reca con esso seco la significatione del sesso, la quale nō reca il verbo. ἧς μέρος οὐδέν ἐστι καθ' αὐτὸ σημαντικόν. Et niuna parte del nome è per se significatiua. Pare, che Aristotele voglia con queste parole contradire a Platone, il quale nel Cratilo si sforza di prouare, che i nomi hanno le parti significatiue per se, onde sono composti, accioche per l'origine dimostri la forza, & la proprieta del loro significato. Pare adunque che dica, che non solamente i nomi simplici hanno le parti sue non significatiue, ma i composti anchora hanno le parti sue, onde sono composti, nō significatiue, si come si vede in Θεόδωρος nome proprio, nel quale la parte δῶρον non significa dono. quasi dica argomentando, Se ne nomi composti di parti significatiue non si conserua la significatione delle parti seperate, quanto meno i nomi, liquali noi nō siamo certi, che sieno composti di parti significatiue, hanno le parti, le quali seperate sieno significatiue? Ma per intendere bene, come le parti de nomi significhino, o non significhino, è da sapere, che, essendo l'huomo animale ragioneuole, non ha a caso, & senza ragione imposti i nomi alle cose, anzi gli ha imposti loro con gran consideratione, & fu mosso da giusta cagione a nominarle cosi come le nominò. Et oltre alla testimonianza della scrittura sacra, che ci certifica Adam, il quale fu tra gli huomini il primo nominatore, & alcuni altri hauer fatto cosi, noi veggiamo chiarissimamente le cagioni in assaissimi nomi anchora appresso noi, per le quali sono stati introdotti cosi fatti nomi, & massimamente quelli, che si conformano con la voce, & con lo strepito, si come sono quelli degli animali per

li per lo piu. percioche chi dubita, che Bue non sia nome fatto dalla voce dell'animale, o Lusigniuolo similmente? Et, perche da quella lingua formata, come dicemmo, con la quale da prima si parlò infino all'edificamento della torre di Babel, si generarono molte altre lingue, in esse apertamente si doueua riconoscere la madre, si come nella nostra vulgare, nella francesca, & nella spagniuola si riconosce la latina, onde sono nate. Et cosi le cagioni, che fecero a que primi nominatori assegnare i cosi fatti nomi alle cotali cose nella prima lingua trapassarono nelle lingue seguenti, che furono originate dalla prima, benche con gran mutatione
10 alcuna volta. Perche, se le voci, o le parti loro della prima lingua furono significatiue, anchora le voci, o le parti loro delle lingue seguenti, che sono deriuate da quella trouate da huomini, che non operano senza ragione, sono altresi significatiue. La qual cosa vie piu che manifestamente appare essere vera ne nomi cõposti, le parti de quali significano, concedentelo anchora Aristotele medesimo, quando dice, che alcuni nomi sono composti di parti significatiue. Percioche quale neghera le parti θεὸς, & δῶρον in θεόδωρος essere significatiue? o in δωροβόρος, o in δημοβόρος, o in simili? Ma è da porre mente, che la significatione delle parti de nomi puo essere di tre maniere. percioche puo essere la significatione del
20 tutto seperata dalla natura della cosa, o del tutto congiunta, o seperata in parte, & congiunta in parte. La significatione del tutto seperata dalla natura della cosa si puo vedere anchora nel nome θεόδωρος, significando le parti sue Dono di dio, & essendo alcuna volta nome di persona, che si dourebbe ragioneuolmente dire per gli suoi rei costumi, & credenza essere dono di diauolo. La significatione del tutto congiunta si puo vedere in Fischio, & in δημοβόρος, quando è dato per nome al tiranno, & in δωροβόρος, quando è dato per nome al barattiere. La significatione in parte congiunta, & in parte seperata si vede in Bue, & in Lusigniuolo. Percioche questi nomi, quanto è alle voci di quelli animali, sono significa-
30 tiui, & conformi, ma, quanto è al rimanente de predetti animali, sono del tutto seperati, & non dimeno sono imposti non alle voci di quelli animali, ma al tutto degli animali. Hora, posto che Aristotele hauesse opinione, che parti di nomi simplici non fossero significatiue, o se pure sono significatiue, che non fossero significatiue seperatamente, & percio non si potessero domandare significatiue, si come in alcuni nomi composti le parti non sono significatiue congiuntamente, secondo che si vede nel nome θεόδωρος, non significando δῶρον seperato quello, che significa composto, come è stato detto, non dimeno non credo, che Aristotele negasse, che in alcuni nomi composti le parti non sieno signifi-
40 catiue, o composte, o seperate, come appare in δημοβόρος, & in δωροβόρος, & in simili, ne quali esso il pare concedere. Perche dobbiamo dire, che quando egli dice, ἧς μέρος οὐδὲν ἐστι καθ' αὑτὸ σημαντικόν, intenda, che niuna parte del nome è per se significatiua, non essendo seperata, si come sono

PARTICELLE N. QVA.

ſeperate le parti della diffinitione, le quali parti, perche ſono ſeperate, ſono anchora ſignificatiue per ſe. Et, perche il nome cõposto ha le parti, le quali ſi truouano anchora ſeperate, & le quali ſeperate ſignificano, ſoggiugne, che ne nomi doppi non vſiamo di prendere la parte, & di ſeperarla in guiſa, che ſia ſignificatiua per ſe, ſi come in θεόδωρος δῶρον. ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς οὐ χρώμεθα, ὡς καὶ αὐτὸ καθ' αὑτὸ σημαῖνει. Se non è vſanza, che le parti de nomi composti ſi conſiderino come ſignificatiue per ſe, & ſecondo che, quando ſono ſeperate, & nomi ſimplici, ſono ſignificatiue, tanto meno ſi deono conſiderare come ſignificatiue le parti de nomi ſimplici, le quali o veramente non ſono ſignificatiue, o almeno non ſono coſi ſignificatiue, come ſono le parti de nomi composti. ῥῆμα δὲ φωνὴ συνθετὴ, σημαντικὴ, μετὰ χρόνου. Si dice, che coſa è verbo per quelle medeſime parole, per le quali s'è detto, che coſa è nome, ſe non che s'è mutato ἄνευ in μετὰ, cio è, che doue il nome era ſenza tempo, il verbo è con tempo. ma, perche non ſolamente ha tra eſsi queſta differenza, ma alcune altre anchora, le quali per caſi ſi ſignificano inſieme con la principale ſignificatione, ne parleremo ragionando del caſo. πτῶσις δέ ἐστιν ὀνόματος, ἢ ῥήματος, ἡ μὲν γὰρ &c. Si come dalle parole ſteſſe d'Ariſtotele ſi puo comprendere, il caſo non ſi puo, ne ſi dee domandare voce ſignificatiua, come è il nome, e'l verbo. percioche non ſignifica principalmente quello, che ſignifica, ma lo ſignifica acceſſoriamente; & come cauſa dipendente dal ſignificato principale. Per la qual coſa, come anchora è ſtato detto di ſopra, il caſo ſi doueua riporre tra le voci non ſignificatiue, cio è nella ſchiera, doue è riposto il legame, & l'articolo. Il caſo adunque è del nome, & del verbo. Et, cominciando da quello del nome, pogniamo l'eſſempio d'vn nome in primo caſo, come è ὁ ἵππος, il quale non propriamente è detto caſo, ſi come appare, & ſignifica principalmente la ſuſtanzia dell'animale chiamato cauallo, & ſecondariamente, & acceſſoriamente ſignifica maſchilita, ſingolarita, perſona, & attione. Quanto ſia alla ſuſtanzia del cauallo, & alla maſchilita, nõ appare negli altri caſi caditura niuna. percioche coſi ſi conſeruano la ſuſtanza del cauallo, & la maſchilita negli altri quattordici caſi, cio è nel generatiuo, datiuo, accuſatiuo, & domandatiuo ſingolare, & nel nominatiuo, & negli altri caſi del numero del due, & nel nominatiuo, & negli altri caſi del numero del piu, come nel nominatiuo, o nel primo caſo del numero ſingolare. Ma la ſingolarita, la perſona, & l'attione ſi comprendono cadere negli altri caſi. ma alcuna delle predette qualita in piu caſi, & alcuna in meno. Come, la ſingolarita ſi comprende cadere in dieci caſi, cio è in tutti & cinque del numero del due, & in tutti & cinque del numero del piu, tramutandoſi la ſingolarita in dualita in cinque caſi, & in pluralita in cinque altri. Et la perſona, che è terza, o incerta, ſi comprende cadere in tre caſi, mutandoſi di terza in ſeconda, o d'incerta riſtringendoſi nel caſo domandatiuo del ſingolare, nel caſo domandatiuo del due, nel caſo domandatiuo del

del piu. Et l'attione si comprende cadere in noue casi, nel generatiuo, nel datiuo, & nell' accusatiuo del numero singolare, & in questi medesimi del numero del due, & in questi medesimi del numero del piu, mutandosi l'attione in pasßione. La quale pasßione ha la sua caditura del caso generatiuo in sei casi, in datiuo, & in accusatiuo del singolare, in datiuo, & accusatiuo del duale, & in questi due medesime casi del piu. & ha la caditura del datiuo in sei casi similmente, in generatiuo, & in accusatiuo del singolare, & in questi due medesimi casi del duale, & in questi due medesimi del piu. & ha la caditura dell' accusatiuo pure in sei casi, cio è nel generatiuo, & nel datiuo del singolare, & in questi due medesimi del duale, & in questi due medesimi del piu. Hora, quale sia questa attione, & pasßione, & in che consista n'è stato ragionato da me nella giunta fatta al ragionamento degli articoli di Pietro Bembo. Si come la dualita ha la sua caditura in diece casi, cio è ne cinque del numero singolare, & ne cinque del numero del piu, cosi la pluralita ha la sua caditura pure in diece casi, ne cinque del duale, & ne cinque del singolare. Noi habbiamo mostrata la caditura del nome, & anchora che nô habbiamo mostrata la dirittura non dimeno si puo comprendere, che la dirittura è in quelli casi, ne quali non è la caditura. Che, si come dicemmo, che la dirittura della sustâza del cauallo, & della maschilita, le quali si truouano nel primo caso, si conseruano in tutti gli altri, cosi la dirittura della singolarita del primo caso si conserua ne quattro casi del singolare. Et la dirittura della persona terza, o incerta del primo caso si conserua in vndici casi, cio è in tre del singolare, generatiuo, datiuo, & accusatiuo, & in quattro del duale, nominatiuo, generatiuo, datiuo, & accusatiuo, & in quattro del piu, pure nominatiuo, generatiuo, datiuo, & accusatiuo. Et la dirittura dell' attione si conserua in cinque casi, cio è in tre domandatiui del singolare, del duale, & del piu, & in due nominatiui, l'vno del duale, & l'altro del piu. Et la dirittura della pasßione del generatiuo si conserua ne due casi generatiui del duale, & del piu. Et la dirittura della pasßione del datiuo singolare, ne due casi simili del duale, & del piu. Et la dirittura della pasßione dell' accusatiuo pure singolare si conserua ne due casi simili del duale, & del piu. Et la dirittura della dualita del primo caso del duale si conserua negli altri quattro del suo numero, si come si conserua la dirittura del primo caso del piu negli altri quattro del suo numero. Hora parliamo della caditura, & della dirittura del caso del verbo, la cui prima voce, come è, per cagione d'essempio, τύπτω, significa principalmente l'operatione del battere, & secondariamente attione, persona prima, singolarita, tempo presente, & modo indicatiuo. Et, quanto è all' operatione del battere, non si comprende, che il verbo patisca caditura niuna in niuna voce. ma, quanto appertiene alle secondarie significationi, la predetta prima voce cade in alcuna in piu voci, & in alcuna in meno. Percioche l'attione cade in pasßione in tutte

PARTICELLA QVARTA.

Particel. Vien. Qua.

le voci paſsiue, le quali ſono piu, che l'attiue, ſi perche nel verbo paſsiuo ſono piu tempi, che non ſono nell' attiuo, ſi perche il numero duale per lo piu ha la prima perſona, il che non ha il duale attiuo. Et la prima perſona cade nella ſeconda in tutte le voci ſeconde ſingolari, duali, & del piu dell' vno verbo, & dell' altro, & nella terza in tutte le voci terze ſingolari, duali, & del piu dell' vno verbo, & dell' altro. E'l tempo preſente cade, generalmẽte parlando, in tempo preterito, & futuro, li quali ſi diuidono in molte ſpetie, & ſpetialmẽte il futuro del paſsiuo, io dico cade nel preterito, & nel futuro in tutte le voci di tutte le predette ſpetie del verbo attiuo, & paſsiuo. E'l modo indicatiuo cade in comandatiuo, deſideratiuo, congiuntiuo, & infinitiuo in tutte le voci de predetti quattro modi del verbo attiuo, & paſsiuo. Hora dall' altra parte la ſignificatione principale, la quale era dell' operatione del battere conſerua la dirittura, come è detto, in tutte le voci dell' vn verbo, & dell' altro. Et le ſecondarie ſignificationi conſeruano ſimilmẽte la dirittura in tutte le voci, che non ſono ſottopoſte alla loro caditura. E è da porre mente, che la caditura di tutte & cinque le ſignificationi ſi puo trouare d'vna voce ſola in vna voce ſola di cinque, & di quattro, & di tre, & di due. Di cinque, come, ſe τύπτω d'attione, di prima perſona, di ſingolarita, di tempo preſente, & d'indicatiuo cadeſſe in paſsione, in ſeconda perſona, nel numero del piu, nel tempo paſſato, & in congiuntiuo, come in τυφθῆτε. Di quattro, come, ſe cadeſſe di prima perſona, di ſingolarita, di tempo preſente, d'indicatiuo in ſeconda perſona nel numero del piu, in tempo paſſato, & nel congiuntiuo, come in τετύφητε. Di tre, come, ſe cadeſſe di ſingolarita, di tempo preſente, & d'indicatiuo, nel numero del piu, nel tempo paſſato, & nel congiuntiuo, come in τετύφωμεν. Di due, come ſe cadeſſe di tempo preſente, & d'indicatiuo in tempo paſſato, & in congiuntiuo, come in τετύφω. Io laſcio di dire, come d'vna voce in vna voce potrebbono cadere le quattro ſignificationi, le tre, & le due altramente anchora, che non habbiamo eſſemplificato, percioche io credo, che ognuno ſel vegga. ſi come credo, che ognuno ſi vegga, che ſi potrebbe dimoſtrare la caditura del duale nel ſingolare, & nel piu, & la caditura del piu nel ſingolare, & nel duale, & ſimilmente la caditura della perſona ſeconda, & terza nella prima, & dell' vna nell' altra, & la caditura del tempo preterito, & futuro nõ pure dell' vno nell' altro, & nel preſente, ma nelle ſue ſpetie, & la caditura dell' vn modo nel altro. ἢ ᾗ κατὰ τὰ ὑποκριτὰ οἷον κατ' ἐρώτησιν, ἢ ἐπίταξιν &c. Modo del verbo, che in queſto luogo Ariſtotele domanda ſpetie del caſo del verbo, è vn mancamento d'vn ſentimento, o d'vn verbo, che ſi ſuppliſce con la figura, o con l'atto del parlante, & nõ è da meno l'atto, che ſarebbe il verbo mancante ſe ui foſſe. Come, dicendoſi, Io amo, è modo dimoſtratiuo, percioche tanto è, come ſe ſi diceſſe, Io dimoſtro, che io amo. & dicendoſi, Ami io, è modo deſideratiuo, Io deſidero, che io ami. & dicendoſi, Onde ſei, & cui figliuolo?

uolo? è modo domandatiuo, Io domando, onde sei, & cui figliuolo? Da queste parole si possono raccogliere, & fermare tre conclusioni. La prima delle quali sara, che non puo essere modo di verbo in quelle voci, nelle quali non ha difetto niuno di sentimento, si come non pare, che habbia in quello dello'nfinito. La seconda è, che in quelle voci. nelle quali ha sempre difetto di sentimento, come ha nelle voci del comandatiuo, è veramente il modo, & in quelle nelle quali puo essere, & non essere, come nelle voci del dimostratiuo, del desideratiuo, & del soggiuntiuo, è meno veramente il modo. La terza è, che non pure sono quattro modi del verbo, cio è dimostratiuo, comandatiuo, desideratiuo, & congiuntiuo, ma sono tanti, quanti sono i difetti del sentimento, i quali sono suppliti dall'atto del parlante, & tante voci del verbo sono da raccogliere sotto quel modo, quante, patendo difetto, possono essere souenute da quel modo. Si che ci sara il modo dimostratiuo, domandatiuo, pregatiuo, incitatiuo, comandatiuo, desideratiuo, & altri. & si ricoglieranno sotto il modo domandatiuo non pure le voci del dimostratiuo, ma degli altri modi anchora, se con quelle si puo domandare con difetto, si come sotto il modo comandatiuo sono da ricogliere le voci del desideratiuo oltre alle sue, secondo che anchora dicemmo di sopra.

λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντική. Questa è l'vltima tra le voci diuisibili & intendeuoli, & l'vltima tra le parti τῆς λέξεως, Della fauella, di sopra proposte, & è la diffinitione. Et, perche ci sono due maniere di diffinitioni. l'vna delle quali è composta di nome, & di verbo, per la quale si niega, o s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de philosophanti, & l'altra è composta de nomi soli senza verbi, per la quale non si niega ne s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de versificatori, & degli scrittori popolari, ne vale piu in significato, che si vaglia il nome solo, in luogo del quale è posta, percioche, o dicasi Huomo, o dicasi Animale ragioneuole mortale, tanto si significa con la voce simplice, quãto con la diffinitione, il che apparira, se con l'vno, & con l'altra s'accompagnera vn medesimo verbo, come Huomo corre, Animale ragioneuole mortale corre, &, perche intende di questa seconda maniera, la quale, s'vsa bene spesso in luogo di nome, come diciamo, appresso i poeti, dice, che diffinitione è voce composta, intendi, di piu nomi. inguisa che φωνὴ in questo luogo significa vn comprendimento di piu voci, o nomi, lo quale è significatiuo o d'vna cosa sola, o di piu reputate vna per lo legame, come si dira poco appresso. Et, perche il piu delle volte in simili distintioni caggiono articoli, & legami, si dice, ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι, Della quale diffinitione alcune parti, è da supplire, Almeno, significano per se alcuna cosa, hauendo rispetto a nomi, de quali è composta, che per se sono significatiui, come habbiamo veduto. & non disse tutte le parti per cagione delle parti non significatiue, che concorrono il piu delle volte a constituirla. Et perche egli ἐν τῷ περὶ ἑρμηνείας haueua detto, che ogni dif-

PARTICEL. VEN. QVA.

finitione è cõpoſta di nomi,& di verbi,& per cõſeguẽte,che tutte le parti d' eſſa ſono ſignificatiue, ſoggiugne, che quello è vero in ogni diffinitione,nellaquale ſi niega,o s'afferma alcuna coſa eſſere, ma nõ è vero in ogni diffinitione, ſimplicemẽte parlãdo. percioche nõ ogni diffinitione è cõpoſta di nomi,& di verbi,ſi come appare nella diffinitione dell' huomo,ſecõdo che habbiamo detto,Animale ragioneuole, mortale,la quale è compoſta di nomi ſenza verbo,ne afferma,ne niega alcuna coſa eſſere, ma ſolamẽte ſignifica quello,che ſignifica il nome ſolo,in luogo del quale è poſta,& ha alcune parti,cio è i nomi,che nõ ſignificano ne piu ne meno come ſignifica il nome nel parlare, nel quale interuiene il verbo, come auiene in queſto eſſempio, ἐν τῷ βαδίζει κλέων, ὁ κλέων,il quale per ſe ſeperato ſignifica alcuna coſa.Et quantũque Ariſtotele volẽdo prouare,che i nomi per ſe nella diffinitione,che è ſenza verbo, ſono ſignificatiui, doueſſe addurre eſſempio di diffinitiõe ſenza verbo,nõ dimeno adduce l'eſſempio di quello parlare, doue è il nome, e'l verbo, accioche dimoſtri, che,ſi come il nome è ſignificatiuo in queſto parlare per ſe,& cio non ha dubbio,coſi è ſignificatiuo nella diffinitione ſenza verbo.Et è da ſapere, che Ariſtotele comprende ſotto il nome di diffinitione nõ ſolamente la diffinitione perfetta, ma anchora la'mperfetta, che è domandata deſcrittione,o περίφρασις.Hora quantũque io habbia preſa la voce λόγος per diffinitione,& per diffinitione fatta ſenza verbo,nõ dimeno nõ mi moſtrero ne duro,ne ſchifo a conſentire,che λόγος ſi poſſa prẽdere per qualunque ragionamento,o ſia diffinitione perfetta con verbo, o ſenza verbo, o ſia imperfetta,o nõ ſia diffinitione.Et ſporremo coſi,λόγος. Ragionamento è voce compoſta di nomi,& di verbi,o di nomi, & di verbi, & d'articoli, & di legami,o di nomi,& d'articoli,& di legami ſenza verbo,del quale alcune parti,& non tutte ſignificano,quando è cõpoſto di nomi,& di verbi,& di legami,& d'articoli,o di nomi, & di legami,& d'articoli ſenza verbo. percioche non ogni ragionamento di verbi, & di nomi ſolamente è compoſto,come è la diffinitione dell'huomo, la quale è compoſta ſolamente di verbo,& di nomi,Huomo è animale ragioneuole,mortale,ma il ragionamẽto anchora puo eſſere cõpoſto ſenza verbo, di nomi,& di legami,& d'articoli,& alcuna parte,cio è il nome ſempre,cio è per ſe,ſignifica,come ſignifica ὁ κλέων in queſto ragionamẽto βαδίζει κλέων,Et conuerra prendere,Ragionamento compoſto ſenza verbi,o per la diffinitione, quando è ſenza verbo poſto in luogo d'vn nome ſolo, come habbiamo detto, o per vn ragionamento, a cui manchi il verbo, il quale ſi ſoglia, o poſſa ageuolmẽte ſupplire. come, Quò te Moeri pedes?&,Perche ſpargere al ciel ſi ſpeſſi prieghi? ἅς δὲ λόγος διχῶς. Perche di ſopra s'è fauellato del legame,& detto, che, con tutto che non ſia voce ſignificatiua, è non dimeno atta ad operare,che piu voci ſignificatiue ſia vna,&,perche s'intendeua di quelle piu voci ſignificatiue,che ſi domãdano λόγοι,delle quali ſimilmẽte s'è fauellato, reſta, che ſi dica,come il ragionamanto è vno, o per-

o perche è vno senza mezzo di legame, o perche è vno, per mezzo di legame, quantunque veramente sieno piu ragionamenti, accioche s'intenda bene quello, che è stato detto di sopra. Adunque il ragionamento si domanda essere vno in due modi, o perche significa vna cosa sola per se senza aiuto di legame, come, Huomo è animale ragioneuole, mortale, o perche non significa vna cosa sola per se, non naturalmente, ma accidentalmẽte, & per l'aiuto del legame, come, tutta l'Iliada d'Homero è vno ragiouamento solo, & significa vna cosa sola per l'aiuto del legame, auegna che veramente sieno quasi innumerabili ragionamenti

PARTICEL. VENT.TER.

10 significanti quasi innumerabili cose. Hora è da porre mente, che nell'essempio della diffinitione dell'huomo addotto da Aristotele per dimostrare come sia fatto il ragionamento, che è vno senza legame, pare, che la predetta diffinitione sia piu tosto vn ragionamẽto per aiuto del legame, il quale di necessita vi si dee sottontendere, come, Huomo è animale ragioneuole, & mortale, non potendosi dire, se non per figura di difetto, Huomo è animale ragioneuole, mortale. il che appare piu chiaramẽte nella lingua latina, la quale non riceue due, o piu aggiunti in compagnia d'vn sustantiuo senza legame, il che non è vetato nella lingua greca, o vulgare. di che ragiona Guglielmo Budeo ne commentari della

20 lingua greca, & altri altroue. Si che pareua, che si potesse dire, che il ragionamento fosse vno nell'vn de tre modi, o perche fosse vno per se senza aiuto di legame, come, Huomo è animale ragioneuole, o perche fosse vno non per se, ma con l'aiuto del legame, come, Huomo è animale ragioneuole, & animale mortale, o perche fosse vno non per se, ma con l'aiuto del legame sottonteso, come, Huomo è animale ragioneuole, mortale. senza che l'essempio dell'vnita del ragionamento, la quale si fa per mezzo del legame dato nell'Iliada d'Homero, pare essere troppo smoderato, & perauentura non del tutto vero, adducendo specialmente Aristotele medesimo nella ritorica per dimostrare la moltitudi-

30 ne de ragionamenti essempio di quella medesima Iliada, Nireo da Sima, Nireo figliuolo d'Aglaia, Nireo, che era formosissimo. ὀνόματος δ' εἴδη τὸ μὲν ἁπλοῦν &c. Essendosi gia incidentemente di sopra fauellato de nomi composti là, doue si deffini il nome, & detto, che ne composti la parte per se non significaua, il che fa la parte per se τοῦ λόγου, Del ragionamento, hora qui si dice, quãte spetie di nomi cõposti ci sieno. Et, perche le parti, delle quali si cõpone il nome, si possono cõsiderare, in quanto sono significatiue, & in quãto non sono significatiue, si forma vna maniera di nomi cõposti, la quale si dourebbe potere diuidere in tre spetie, cio è in quelli, che sono cõposti di parti nõ significatiue sole, & in quelli, che so-

40 no composti di parti significatiue sole, & in quelli, che sono composti di parti non significatiue, & non dimeno non si diuide se non nelle due vltime, come si dira. Ma, perche le parti, delle quali si compone il nome, si possono considerare anchora, in quanto sono o due, o tre,

PARTICELL. VEN.QVA.

o quattro,o piu,ſi forma vna maniera di nomi compoſti,la quale ſi diuide ſecondo il numero delle parti in tante ſpetie,& alcuni ſi domandano doppi,alcuni triplici &c. & ſi contrapone coſi l'vna maniera, come l'altra,a ſimplici. ἁπλοῦν δὲ λέγω,ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται,οἷον γῆ. Io ſoſpetto,che in queſte parole non ſia quello errore, di che s'è aueduto Pietro Vittorio,cio è,che μὴ non ſia ſtato traſportato dal luogo ſuo, volendo eſſere poſpoſto ad ἐκ, coſi, ὃ ἐκ μὴ σημαινόντων. Le parti non ſignificatiue, delle quali ſole ſi compone il nome,ſono di due maniere ſole. Percioche o ſono elementi,o ſono ſillabe,elementi,come γῆ,ſillabe, γαῖα. Ma non ſi puo comporre nome di parti non ſignificatiue ſole, quali ſono legame,& articolo, conciofia coſa che non riuſcirebbe vn nome compoſto, ma vn legame compoſto,o vno articolo compoſto. & queſta è la cagione,perche non poſſono eſſere tre le maniere de nomi compoſti, come pareua, che doueſſono eſſere,ma due ſolamente, cio è quella,che è compoſta di parte non ſignificatiua,& di parte ſignificatiua,& quella,che è compoſta di due, o piu parte ſignificatiue. Et la parte non ſignificatiua in comporre il nome non ſi verifica ſe non nel legame, & nell'articolo, come, in lingua vulgare habbiamo compoſto l'articolo ὁ col nome χὴν, & detto Oca,& habbiamo compoſto l'articolo Lo col nome Acidus & detto Lazzo. Io dico,che non ſi domanderebbe nome compoſto quello,che foſſe compoſto d'vna parte ſignificatiua, & d'vno elemento, o d'vna ſillaba, ma ſi domanderebbe ſimplice,& della maniera di que ſimplici,che nella particella proſsima ſeguente Ariſtotele nominera ἐπεκτεταμένον eſſemplificandolo in πόλεως πόληος, & in πηλέδου,πηληϊάδεω,Laonde,quáto è a nomi,la compagnia ſoprauenente d'elementi,o di ſillabe non gli fa diuenire di ſimplici compoſti,ma eſsi rimangono ſimplici,come erano prima, & conuiene,ſe ſi deono poter nominare veramente compoſti, che ſieno compoſti di due, o di piu nomi, o che ſieno compoſti d'vn nome, o piu, & d'vno articolo,o piu,o che ſieno cõpoſti d'vn nome,o piu,& d'vn legame,& piu,o che ſieno compoſti d'vn nome,o piu, & d'vno articolo,o piu, & d'vn legame,o piu. Le quali compoſitioni rieſcono diciotto,come ſi puo vedere chiaramente per gl'infraſcritti accompagnamenti.

1	Nome	Nome.	
2	Nome	Nome	Nome.
3	Nome	Articolo	
4	Nomi	Articoli.	
5	Nomi	Articolo.	
6	Nome	Articoli.	
7	Nome	Legame	
8	Nomi	Legami.	
9	Nomi	Legame.	
10	Nome	Legami.	
11	Nome	Articolo	Legame.
12	Nome	Articoli	Legami.
13	Nome	Articolo	Legami.
14	Nome	Articoli	Legame
15	Nomi	Articolo	Legame
16	Nomi	Articoli	Legami.
17	Nomi	Articolo	Legami.
18	Nomi	Articoli	Legame.

εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν, καὶ τετραπλοῦν ὄνομα. Alcuni testi hanno di piu, καὶ πολλαπλοῦν. il che non è perauentura da biasimare. οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιοτῶν. Non s'ha certezza niuna, chi fossero questi Megalioti. alcuni dicono, che sono popolo, alcuni che sono poeti dithirambici, ma senza testimonianza niuna di scrittore, o d'altra pruoua. ἑρμοκαϊκόξανθος. Questo è l'essempio del nome composto di tre nomi, che si chiama τριπλοῦν, essendosi di tre nomi di fiumi, Hermo, Caico, & Xantho fatto vn nome solo. & senza fallo ha qui meno l'essempio del nome composto di quattro nomi. Hora, a qual maniera di poesia, & perche conuengono piu i nomi composti, che i simplici, si dira di sotto.

PARTICEL. VEN. QVA.

PARTICELLA VENTESIMA QVINTA.

Ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον, ἢ γλῶττα, ἢ μεταφορὰ, ἢ κόσμος, ἢ πεποιημένον, ἢ ἐπεκτεταμένον, ἢ ὑφῃρημένον, ἢ ἐξηλλαγμένον. λέγω δὲ, κύριον μὲν, ᾧ χρῶνται ἕκαστοι, γλῶτταν δὲ, ᾧ ἕτεροι. ὥστε φανερὸν, ὅτι καὶ γλῶτταν, καὶ κύριον εἶναι δυνατὸν τὸ αὐτὸ, μὴ τοῖς αὐτοῖς δὲ, τὸ γὰρ σίγυννον κυπρίοις μὲν κύριον, ἡμῖν δὲ γλῶττα. μεταφορὰ δ' ἐστὶν ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος, ἢ ἀπὸ εἴδους ἐπὶ γένος, ἢ ἀπὸ εἴδους ἐπὶ εἶδος, ἢ κατὰ τὸ ἀνάλογον. λέγω δὲ, ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος, οἷον, νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκε, τὸ γὰρ ὁρμεῖν ἐστιν ἑστάναι τι, ἀπὸ εἴδους δὲ ἐπὶ γένος, ἤδη μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε, τὸ γὰρ μυρίον πολύ ἐστιν, ᾧ νῦν ἀντὶ τοῦ πολλοῦ κέχρηται. ἀπ' εἴδους δὲ ἐπὶ εἶδος, οἷον, χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν αἰρύσας τάμνεν ἀτηρεῖ χαλκῷ, ἐνταῦθα γὰρ τὸ μὲν αἰρύσαι ταμεῖν, τὸ δὲ ταμεῖν αἰρῆσαι εἴρηκεν, ἄμφω γὰρ ἀφελεῖν τί ἐστι. τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅτ' ἂν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον, καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον. ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν, ἀνθ' οὗ λέγει, πρὸς ὅ ἐστι. λέγω δὲ, οἷον, ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς διόνυσον, καὶ ἀσπὶς πρὸς ἄρην. ἐρεῖ τοίνυν καὶ τὴν ἀσπίδα φιάλην ἄρεως, καὶ τὴν φιάλην ἀσπίδα διονύσου. ἔτι, ὁμοίως ἔχει ἑσπέρα πρὸς ἡμέραν, καὶ γῆρας πρὸς βίον. ἐρεῖ τοίνυν τὴν ἑσπέραν γῆρας ἡμέρας, καὶ τὸ γῆρας ἑσπέραν βίου, ἢ, ὥσπερ ἐμπεδοκλῆς, δυσμὰς βίου. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον, ἀλλ' οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται, οἷον, τὸ τὸν καρπὸν μὲν ἀφιέναι, σπείρειν, τὸ δὲ τὴν φλόγα ἀπὸ τοῦ ἡλίου, ἀνώνυμον, ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον, καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπόν. διὸ εἴρηται. σπείρων θεοκτίσταν φλόγα. ἔστι δὲ τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς μεταφορᾶς χρῆσθαι, καὶ ἄλλως προσαγορεύσαντα τὸ ἀλλότριον ἀποφῆσαι

PARTICEL. VAN. QVIN

τῶν οἰκείων τι, οἷον, εἰ τὴν ἀσπίδα εἴποι φιάλην μὴ ἄρεως, ἀλλ' ἄοινον. πεποιημένον δέ ἐστιν, ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής, δοκεῖ γὰρ ἔνια εἶναι τοιαῦτα, οἷον, τὰ κέρατα ἐρνύτας, καὶ τὸν ἱερέα ἀρητῆρα. ἐπεκτεταμένον δέ ἐστιν, ἢ ἀφῃρημένον, τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον, ἢ τοῦ οἰκείου, ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένῃ, τὸ δὲ ἂν ἀφῃρημένον ᾖ τι, ἢ αὐτοῦ, ἢ ἐμβεβλημένου, ἐπεκτεταμένον μὲν, οἷον, τὸ πόλεως πόληος, καὶ τὸ πηλείδου πηληϊάδεω, ἀφῃρημένον δὲ, οἷον, τὸ κρῖ, καὶ τὸ δῶ, καὶ, μία γίνεται ἀμφοτέρων ὄψ. ἐξηλλαγμένον δέ ἐστιν, ὅταν τοῦ ὀνομαζομένου, τὸ μὲν καταλείπῃ. τὸ δὲ ποιῇ, οἷον τὸ, δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν, ἀντὶ τοῦ, δεξιόν.

CONTENENZA. Che cosia sia Proprio, Lingua, Traslatione, Fatto, Allungato, Accorciato, & Tramutato.

VVLGARIZZAMENTO. Hora ogni nome è o proprio, o lingua, o traslatione, o ornamento, o fatto o allungato, o accorciato, o tramutato. Et chiamo proprio quello, che vsa ciascuna gẽte, & lingua quello, che vsa la diuersa. Perche manifesta cosa è, che & lingua, & proprio puo essere quello medesimo, ma non a que medesimi. Percioche τὸ σίγυνον a Cipriani è proprio, & a noi è lingua. Et traslatione è trasportamento di nome straniero o da general maniera a spetie, o da spetie a general maniera, o da spetie a spetie, o secondo la proportione. Et dico Da general maniera a spetie, come νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκε. percioche τὸ ὁρμεῖν è ἑστάναι τι. Et da spetie a general maniera, ἦ δὴ μυρί' ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε. percioche μυρίον è molto, che hora in cambio di molto vsò. Et da spetie a spetie, come, χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν αἰρύσας τάμνεν ἀτηρεῖ χαλκῷ. percioche quiui disse τὸ αἰρύσαι ταμεῖν, & τὸ ταμεῖν, αἰρύσαι. percioche l'vno, & l'altro è ἀφελεῖν τι Et dico secondo la proportione, quãdo ha simile riguardo il secondo al primo, e'l quarto al terzo. percioche dira in iscambio del secõdo il quarto, o in iscãbio del quarto il secondo. Et alcuna volta aggiungono *la cosa*, a che ha riguardo *quello*, in iscambio di che dice. Et dico, come, simile riguardo ha il fiasco a Bacco, & lo scudo a Marte. dira adunque & lo scudo fiasco di Marte, e'l fiasco scudo di Bacco. Anchora simile riguardo ha la sera al giorno, & la vecchiezza alla vita. dira adunque la sera vecchiezza del giorno, & la

vecchiez-

PARTICEL. VEN. Q. IN

vecchiezza sera della vita, o, si come *disse* Empedocle, tramõtare della vita. Et ad alcune *di queste cose* non è imposto nome, che sono secondo proportione. ma non per tanto simil mente si diranno. Come gittare il seme *si dice* Seminare, & *l'essere gittata* la luce del sole è senza nome. ma simile riguar do ha questo al sole, e'l seminare al seme. Laonde fu detto, Seminante luce diuinamẽte creata. Et è permesso, che s'vsi
20 la traslatione in questa guisa, & *anchora* altramente, *cioè*, che colui, il quale habbia appellato il *nome* straniero *gli* nieghi al cuna delle sue proprieta, come, se lo scudo dira fiasco, nõ di Marte, ma senza vino. Fatto è quello *nome*, che nõ essendo mai stato nominato da alcuni, esso poeta impone. percioche alcuni paiono essere cosi fatti, come *nominare* le corna ἐρνῆτας, e'l sacerdote ἀρητῆρα. Et l'allũgato è, o l'accorciato, quello se vsera vna vocale piu lunga, che la propria, o vna sil laba trapostà, & questo, se sara accorciata alcuna cosa, o sua,
30 o traposta. Et l'allũgato è, come quello, πόλεως, πόληος, o quello, πηλέιδου, πηληϊάδεω. & l'accorciato è, come quello, κρῖ, & quello, δῶ, & μία γίνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Et tramutato è, quando del nominato vna parte conserua, & vna parte forma, come quello, δεξίτερον κατὰ μαζὸν in iscambio di δεξιόν.

SPOSITIONE. Aristotele ha parlato infino à qui della fauella, considerãdola, secõdo che habbiamo veduto, come cõtenuta sotto voci indiuisibili, voci diuisibili, voci nõ significatiue, & voci significatiue, onde si sono formati i tre accoppiamẽti, l'vno delle voci significatiue & diuisibili comprendẽte diffinitione, nome, verbo & caso, l'altro delle voci nõ significatiue & diuisibili comprendẽte articolo, legame, & sillaba, e'l terzo delle voci nõ significatiue & diuisibili cõprendẽte gli elemẽti. Hora trapassa a parlare della fauella, considerãdola come cõtenuta sotto voci dimorãti nella gente, doue sono nate, o trasportate ad altra gente, onde si forma vno accopopiamẽto di parole, che si possono domãdare natie & forestiere. Aristotele appella le natie proprie, & le forestiere lingue. o come cõtenuta sotto voci dimorantisi nella sua originale significatione, o trasportate ad altre significationi, onde si forma vn altro accoppiamento di parole, che si dourebbono domãdare ristantisi, & traslate. Ari-
40 stotele appella parimente le ristantisi proprie. o come contenuta sotto voci gia prima formate, o nouellamente formate, onde si forma vn altro accopiamento di parole, che si potrebbono domandare attempate, & nouelle. Aristotele appella l'attempate similmẽte proprie, & le nouelle

PARTICEL. VEN QV: N

fatto, o come contenuta ſotto voci conſeruantiſi nella ſua forma natu-
rale, o non conſeruantiſi, onde ſi forma anchora vn altro accoppiamēto
di parole, che ſi potrebbouo domandare ſchiette, & alterate. Ariſtotele
domanda le ſchiette anchora proprie, & l'altrerate diuide in tre manie-
re, in allungate, in accorciate, & in tramutate. & viſi potrebbe aggiugne-
re la quarta, che è quella delle compoſte, delle quali non parla, perche
incidentemente ne parlò di ſopra, come dicemmo. Hora il primo accop
piamento riguarda la gente, il ſecondo la ſignificatione, il terzo il tem-
po, e'l quarto la forma. Ne diciamo, che la fauella ſia conſiderata come
contenuta ſotto voci ornate, o male ornate, anchora che Ariſtotele fac- 10
cia mentione τῦ κόσμυ per i ſpetie di parole, conciosſia coſa che egli non
habbia detto, che coſa s'intenda per ſimile ſpetie di parole, ne ſia ageuo-
le coſa lo'ndouinare che coſa ſi voglia intendere. di che perauentura poi
diremo il parer noſtro. ἅπαν δ' ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον &c. E' da ſapere che Nome
in queſto luogo non ſi prende per nome, in quanto è vna parte princi-
pale della fauella, & ſi contrapone al verbo, ma ſi prende per parola, o ſia
nome, o verbo, o altra parte della fauella, & in queſto ſignificato fu pre-
ſo da Dionigi Halicarnaſſeo nel titolo περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. & Priſciano
ſe bene mi ricorda, afferma prenderſi nella lingua latina Nomen per
qualunque parola. λέγω δ' κύριον μὲν, ᾧ χρῶνται ἕκαστοι. Perche Ariſtotele con- 20
trapone κύριον non ſolo a Lingua, ma all' altre maniere di parole anchora
nominate qui, le quali inſieme con la lingua domanda ξενικὸν, cio è fore-
ſtiere, dicendo, ξενικὸν δ' λέγω γλῶτταν, καὶ μεταφορὰν, καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ
κύριον, è da dire, che κύριον non ſignifica ſolamente quel nome che è vſitato
da ciaſcuna gente particolarmēte, ma che ſignifica anchora quel nome,
che ſi rimane nel ſuo natio ſignificato, & quello che gia ſia ſtato fatto, &
quello, che ſi conſerua nella ſua forma ſenza alteratione niuna. perche la
diffinitione, che Ariſtotele in queſto luogo aſſegna τῷ κυρίῳ, è particolare,
& è ſolamente per diſtinguerlo dalla lingua, & non dall' altre maniere
di parole. Hora biſogna intendere ſanamente quello, che dice Ariſtote- 30
le, Proprio è quello nome, il quale è ſtato vſato da ciaſcuno, percioche
non ſolamente è da interpretare da ciaſcuno, cio è da ciaſcuno popolo,
o da ciaſcuna gente, ma è anchora da ſupplire, O ſia, o non ſia vſato da
altro popolo, o da altra gente. Percioche ſono due maniere di nomi pro-
pri. l'vna è di que nomi, che ſono communi, pogniamo, a due genti, a gli
Attici, & a Gioni, & coſi ſono i predetti nomi in commune vſo appreſ-
ſo a l' vna gente, & all' altra, &, perche ſono parimente vſati da amendu-
ne, ſono propri a ciaſcuna di loro. l'altra è di que nomi, che ſono parti-
colari di ciaſcuna gente, hauendo, pogniamo, gli Athenieſi nomi parti-
colari vſati da loro, li quali non ſieno in commune vſo appreſſo i Gioni, 40
& hauendo i Gioni nomi particolari, vſati da loro, li quali non ſieno in
commune vſo appreſſo gli Attici. Hora la primiera maniera è molto dif-
ferente dalla ſeconda. percioche la prima non puo generare lingua, non
potendo

potendo essere trăsportata da gente a gente, dimorandosi cosi nell'vna, come nell'altra gente. ma la seconda puo generare lingua, quando è trasportata dalla sua all'altra gente. Et per cio è da dire, che la lingua è quel nome, che è vsato da altro popolo, o da altra gente senza essere in commune vso appresso quella gente, alla quale è trasportata. Hora per piu distintamente comprendere quello, che Aristotele intenda per lingua, è da sapere, che appresso i Greci non erano se non quattro le lingue principali, attica, gionica, eolica, & dorica, si come di mostra apertamente Strabone in discriuendo la Grecia, & si coglie da quello, che dice Plutar-
10 cho nella vita d'Homero, non facendo mentione se non di queste quattro, & noi habbiamo anchora confermato la cosa star cosi con alcune ragioni nella giunta fatta al primo libro del Bembo della Volgare lingua, alle quali principali si riducono le altre piu particolari lingue, come la beotica, la thessalica, la cretese, la cipriana, & simili, & sono sotto esse comprese, auegna che molti credano, che le lingue principali de Greci fossero cinque, aggiugnendo alle quattro sopradette la quinta nominata la cõmune. tra quali è Valerio Masimo, dicendo nel capo dello studio, & della'ndustria del libro 8. *Iam P. Crassus cum in Asiam ad Aristonicum regem debellandum consul venisset, tanta cura græcæ linguæ notitiã animo comprehendit,*
20 *vt eam in quinque diuisam genera per omnes partes ac numeros penitus cognosceret. quæ res maximum ei sociorũ amorem conciliauit, qua quis eorũ lingua apud tribunal eius postulauerat, eadem decreta reddenti.* & Quintiliano, in alcuno luogo dicendo non cosa diuersa, non aueggendosi essi, che la lingua chiamata commune non è lingua, ma vn trouamento de grammatici per potere piu ageuolmente insegnare le lingue greche per le ragioni, che dicemmo nella giunta predetta. Hora queste quattro lingue principali con le loro seguaci sono tra se differenti in tre cose. percioche o sono differenti d'accidenti, & simili di corpo di parole, o sono differenti di corpi di parole, o sono differenti di significato in quelle medesime parole. Sono
30 differenti d'accidenti, & simili di corpi di parole, come, per cagione d'essempio, dicendo l'attica τοῦ αἰγνίου, la gionica αἰγνιέω, l'eolica αἰγνέιαω, la dorica τῶ αἰγνέια. Et, perche la differenza, che consiste negli accidenti cosi fatti è vie piu che manifesta, Aristotele non ne da essempio niuno. ma della seconda differenza, che consiste in diuersita di corpi di parole da essempio in σίγυννος, che è vsato appresso i Cipriani, & non è vsato appresso l'altre gẽti, le quali nominerebbono cosi fatta arma con nome di corpo diuerso cio è ἀκόντιον. & della terza, che consiste in diuersita di significato in quella medesima parola, dara essempio di sotto in εἶδος, che appresso i Cretesi significa volto solo, & appresso gli altri significherebbe tutto il
40 corpo, dicendo, καὶ τῶν δόλωνα (εἶδος μὲν ἦν κακὸς) ὃς τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ προσώπων αἶσχρον, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες εὐπρόσωπον καλοῦσι. Ragioneuolmente adunque la parola, la quale habbia vna, o due, o tre delle predette differenze, quando è trasportata da gente, oue è vsata, a gente, oue non è vsa-

PARTICEL. VEN. QVIN

PARTICEL. VEN.QVIN

ta, è domandata Lingua per la diffinitione, che qui le da Ariſtotele. Ma non pare gia, che ragioneuolmente ſi doueſſe domandare lingua, quando la parola hauente due ſignificati, vno piu conoſciuto, & l' altro meno, s' vſa per lo ſignificato meno conoſciuto. & non dimeno Ariſtotele domandera di ſotto coſi fatto vſo anchora lingua, eſſemplificando cio nella parola οὐρῆας, che in vna medeſima lingua viene a dire Muli, che è ſignificato conoſciutiſsimo, & Guardiani, che è ſignificato meno conoſciuto, & in ζωρότερον, che in vna medeſima lingua viene a dire Vino piu puretto, Meracius, che è ſignificato conoſciutiſsimo, & Piu toſto che è ſignificato meno conoſciuto. il che cōferma anchora Quintiliano. Ne pare altreſi, che ſi doueſſe con ragione poter domādar lingua la traslatione trapaſſante di troppo la coſa ſignificata. nō eſſendo per riſpetto niuno trasportata da gente a gente, & non dimeno è domandata anchora lingua da Ariſtotele, dandone l'eſſempio in quel verſo d'Eſchilo,

φαγέδαινα ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός,

nel quale Euripide, hauendo mutato ἐσθίει in θοινᾶται, che è traslatione trapaſſante di troppo la coſa ſignificata, vuole, che ſia lingua. Ariſtotele adunque per Lingua intende queſte cinque maniere di parole, le quali ſpetialmente concedera al poeta epopeico, ſi come vedremo al ſuo luogo. τὸ γὰρ σίγυννον. Euſtathio ſponitore d' Homero nomina queſta maniera di dardi con ſeſſo neutrale, & ſcriue coſi, σίγυμνον, ο σίγυννον. & Apollonio Rhodiano lo nomina con ſeſſo maſchile, & ſcriue coſi, σίγυνος. ἡμῖν δὲ γλῶττα. Intende ἡμῖν per gli Attici, la lingua de quali vſaua Ariſtotele. μεταφορὰ δέ ἐστιν ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος &c. Perche Ariſtotele fa quattro maniere di traslationi, in quanto la ſignificatione della maniera generale ſi traſporta alla ſpetie, o quella della ſpetie alla maniera generale, o della ſpetie alla ſpetie, o ſi trasporta per proportione dall'vna coſa all'altra, non poſſo fare, ſe io uo far vedere, ſe Ariſtotele ha parlato bene quello, che ha parlato di queſta materia, & ſe n'ha parlato piu, o meno, che non ſi conueniua, che io non fauelli di tutte le figure delle parole, in quanto ſignificano. Due adunque ſono le cagioni principali, le quali producono tutte le figure de ſignificati delle parole, chiarezza, & oſcurita. La chiarezza produce le figure de ſignificati chiari delle parole per due mezzi, che ſono, proprieta, & vſanza. & l'oſcurita produce le figure de ſignificati oſcuri delle parole per due altri mezzi contrari a ſopradetti. li quali ſono, communita, & diſuſanza. Io domando proprieta quella, per la quale la ſignificatione della parola è ſolitaria d'vna coſa. & vſanza quella, per la quale la ſignificatione della parola ſi riconoſce eſſere piu vſitata. & communita quella, per la quale la ſignificatione della parola s'accommuna a piu coſe. & diſuſanza quella, per la quale la ſignificatione ſi riconoſce eſſere meno vſata. Hora la communita, per la quale la ſignificatione della parola s'accommuna a piu coſe, è doppia. percioche o la ſignificatione della

parola

parola è commune a piu cose vguali, o disuguali. Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose vguali, si formano cinque maniere di parole, che sono, le dubbie, le peregrinate, le comperatiue, le traslate, & le'nfingeuoli. Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose disuguali, si formano due altre maniere di parole, che sono, le smoderate & le partimenteuoli. Si che la communita da sette maniere di parole, & la disusanza, per la quale la significatione della parola si riconosce essere meno vsitata, ne da sette altre, che non accommunano la significatione a piu cose. & sono queste, l'antiche, le nouellamente formate,
10 le forestiere, le scompigliate, le passionate, le superflue, le mancheuoli. Alle quali quattordici maniere altre quattordici cōtrarie sono prodotte dalla proprieta, che si contrapongono alle sette prodotte dalla communita, & sette dall' vsanza, che si contrapongono alle sette prodotte dalla disusanza. inguisa che il numero compiuto delle figure delle parole, quanto è al significato, si termina in maniere principali ventotto. Hora dichiariamo breuemente ciascuna di loro. io dico breuemente, percioche ci conuerrebbe fare vn lungo volume, se volessimo dichiararle largamente, o almeno ci conuerebbe, di nuouo scriuere quello, che gia habbiamo scritto nell'essaminatione delle cose scritte nel quar-
20 to libro a Caio Herennio, al quale rimettiamo il lettore, se voglia gli venisse d'hauerne piu piena informatione. Hora le parole dubbie sono quelle, che hano il significato cōmune a piu cose. & possono essere solitarie, come οὐρεύς, che significa Mulo, & Guardiano, & accōpagnate, come

Notte il carro stellato in giro mena,

potēdo queste parole signi ficare, che la notte è menata in giro dal carro stellato, o che il carro stellato è menato in giro dalla notte. Et sono differenti dall'altre parole in questo, che la communita del significato non ha cosa in se, che l'aiuti a distinguerla, di qual cosa si debba intendere, si come hāno le altre. & di queste parole non fa qui mentione Aristotele
30 Le parole peregrinate sono quelle, le quali riceuono il significato, che vsa vn'altra lingua in simili parole. si che hanno il significato commune a significare quello, che è della lingua loro, & quello, che è della lingua strana. L'essempio si puo dare nel luogo d'Homero, quando parlando di Dolone dice, εἶδος μὲν ἔην κακὸς, addotto da Aristotele di sotto significando εἶδος in lingua cretese la forma della faccia sola, & nella lingua attica tutta la forma del corpo, della quale maniera di parole pienissimamente parlammo rispondendo ad Annibale Caro. Di che parimente non fa parola niuna qui Aristotele. Le parole comperatiue nō sono riconosciute per maniera di parole da Aristotele, ma non solamen-
40 te sono maniera, ma sono anchora madri delle traslate, & senza hauer conoscenza di loro non si puo hauer conoscenza delle traslate. Adunque le parole comperatiue sono quelle, che significano piu cose, cio è prima quella, che esse significano, & poi vna altra, che sia si-

PARTICEL. VENQVIN

PART. CEL. VEN. QVA.

ſimile. & ſono differenti dalle traslate in queſto, che le cōperatiue hanno i due ſignificati aperti, & manifeſti, & le traslate hanno naſcoſo, & coperto quello della comperatione. Et quantunque paia, che le comperatiue ſieno trouate per far chiarezza, & non oſcurita, non dimeno nella ſopradetta eſſaminatione habbiamo dimoſtrato, come ſono, & deono eſſere reputate parole oſcure. Quando adunque vogliamo formare le parole comperatiue, dobbiamo trouare coſa, che ſia ſimile alla noſtra, che vogliamo ſignificare, in altra coſa diuerſa. come, non ci partendo dall'eſſempio propoſtoci della traslatione proportioneuole, o vicendeuole dato da Ariſtotele, ſe vogliamo nominare lo ſcudo di Marte comperatiuamēte, dobbiamo cercare, che coſa ſia ſimile allo ſcudo di Marte nel fiaſco di Bacco, & troueremo, che egli difende Bacco dalla ſete, ſi come lo ſcudo difende Marte dalle fedite. è adunque ſimile in difendere. Parimente è ſimile in eſſere arneſe di Bacco, percioche lo ſcudo è arſe di Marte. Queſta ſimilitudine genera la communita, & la communita ſi diſtende con la comperatione compiuta, prima in queſta guiſa. Si come il fiaſco di Bacco difende lui dalla ſete, & è ſuo arneſe, coſi lo ſcudo di Marte difende lui dalle fedite, & è ſuo arneſe, & poi ſi riſtringe con la comperatione in vno de due modi, Coſi come il fiaſco di Bacco difende lui dalla ſete, & è ſuo arneſe, coſi fa lo ſcudo di Marte, ouero, Come fa il fiaſco di Bacco, coſi lo ſcudo di Marte difende lui dalle fedite, & è ſuo arneſe. & vltimamente ſi riſtringe anchora piu con la comperatione in queſta guiſa, Come il fiaſco di Bacco è a lui, coſi lo ſcudo di Marte è a lui. Hora, ſe piu ſi riſtringe la communita, ſi paſſa di comperatione in traslatione. la quale ſi fa ſpetialmeute in due modi. Nell'vno, quando ſi pone l' vna, & l' altra coſa con legame, & ſenza con legame, Lo ſcudo di Marte è il fiaſco di Bacco. ſenza legame, Lo ſcudo di Marte fiaſco di Bacco. del qual modo parlammo diſteſamente riſpondendo ad Annibal Caro. Nell'altro, quando ſi pone ſolamante la coſa diuerſa, come, Il fiaſco di Marte. Et è da ſapere, che le parole comperatiue, o traslatiue ſi poſſono diuidere in otto ſpetie, hauendo riſpetto al fine, per lo quale s'introducono. La prima ſi puo chiamare di neceſsita, o di chiarezza. & è, quando ſignifichiamo alcuna coſa con comperatione, o con traslatione, la quale non poſsiamo ſignificare con parole proprie & chiare, come diſſero i latini per queſta cagione Gemma, & noi Occhio il nodo della vite. La ſeconda ſi puo domandare di varieta. & è, quando ſignifichiamo alcuna coſa con comperatione, o traslatione, non perche ci manchino le parole proprie, o perche le traslate ſieno piu chiare, ma ſolamente per variare, ſi come non ci manca parola chiara & propria da ſignificare il timone della naue, ne da ſignificare il freno del cauallo, & non dimeno diciamo, Coſi come il timone gouerna la naue, coſi il freno regge il cauallo, ouero, Si come il freno regge il cauallo, coſi il timone gouerna la naue. & diciamo freno della naue per lo timone, & timo-

ne

ne del cauallo per lo freno. Et in questa spetie è quella traslatione, che Aristotele chiama fatta per proportione, la quale è scambieuole, percioche vgualmente è conosciuta cosi l'vna, come l'altra. La terza si puo appellare dell'apparenza. & è, quando il poeta vsa certe comperationi, o traslationi prese dall'arti, o dalle scienze lontane dalla capacita, & dall'vso commune del popolo non per altro, se non per dimostrare d'essere dottrinato, & d'apparere. nella quale incappa spesso Dante nella sua comedia, & alcuna volta Lucano nella Pharsalia. La quarta si puo nominare della nobilta. & è quando vogliamo nobilitare alcuna cosa, la quale sia, o non sia per se nobile con comperatione, o con traslatione, & non guardiamo ad oscurita, pur che ottegniamo il nostro intendimento. & tale è quella comperatione di Virgilio,

PARTICELLA VENQVIN

Qualis vbi hybernam Lyciam, Xanthiq; fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo, &c. & quella altra,
Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cynthi
Exercet Diana choros. &c.

Le quali comperationi senza fallo sono molto meno conosciute, che non è quello, che per loro si vuole far conoscere. ma, perche hanno soprana nobilta, sono commēdate. La quinta potra hauere il nome dall'honestà, & è, quando, conuenendosi dire cosa dishonesta, & da fare arrossare l'ascoltatore, se vsassimo i vocaboli propri, ricorriamo a comperationi, o traslationi di cose honeste. nella qual cosa è lodato Virgilio, che disse nella Georgica,

Hoc faciunt, nimio ne luxu obtusior vsus
Sit genitali aruo, & sulcos oblimet inertes,
Sed rapiat sitiens Venerem, interiusq; recondat.

& non è da biasimare Giouanni Boccaccio nelle nouelle. La sesta potremo dire essere dell'oscurita. la quale è, quando alcuna cosa chiara nascondiamo sotto alcuna comperatione, o traslatione oscura, si come fanno per lo piu gli' namorati i secreti degli loro amori. La settima potra essere intitolata della vilta. & è, quando vsiamo alcuna comperatione, o traslatione per auilire alcuna cosa nobile. L'ottaua & l'vltima potra essere chiamata della dishonestà. & è, quando cō comperationi, o trasslationi dishoneste facciamo apparere tali le cose, con tutto che sieno honeste. Hora io non niego, che le predette parole, hauendo rispetto al fine, non si potessono perauentura meglio diuidere, facendone piu, o meno spetie, che non habbiamo fatte noi. ma al presente ci contentiamo di questa diuisione, qualunque ella si sia. Le parole infingeuoli sono quelle, che hanno il significato commune a due cose contrarie, percioche significano quello propriamente, che significano, & anchora il contrario, come, per cagione d'essempio, si vede in quello di Virgilio,

Egregiam verò laudem, & spolia ampla refertis,
Tuq;, puerq; tuus, magnum & memorabile nomen,

Vna dolo diuûm ſi fœmina victa duorum eſt.

Et tanto baſti hauer detto delle parole, che ſignificano due coſe vguali. Hora trapaſsiamo alle parole, che diſugualmente ſignificano piu coſe. & diciamo, che le ſmoderate ſignificano piu coſe diſguali, percioche ſe io dico, Io ho patiti diece mila diſagi, quando io veramente non n'ho patiti ſe nô cento, ſignifico & cento diſagi, & diece mila diſagi, che ſono due numeri diſuguali. & è da ſapere, che lo ſmoderamento conſiſte coſi in troppo diminuire, come in troppo accreſcere. Le parole partimẽteuoli ſono quelle, che ſignificano due coſe diſuguali, percioche per lo tutto ſi ſignifica la parte, o per la parte ſi ſignifica il tutto, o per la ſpetie ſi ſigni- 10 fica il genere, o per lo genere ſi ſignifica la ſpetie. & coſi in queſta maniera di parole auiene, che vna parola ſignifica due coſe diſuguali, percioche, ſe per lo tutto ſi ſignifica la parte, o per la parte ſi ſignifica il tutto, o per lo genere ſi ſignifica la ſpetie, o per la ſpetie ſi ſignifica il genere, ſi ſignificano ſempre due coſe diſuguali. Et queſta maniera di parole comprende ſotto ſe molte ſpetie ſecondo le molte diuiſioni, che ſi poſſono fare del tutto in parti, & del genere in iſpetie. Et è differente dalla maniera delle ſmoderate in queſto, che le ſmoderate non hanno vn termino, donde ſi muouono, o doue peruengono certo & fiſſo, come hanno le partimenteuoli, le quali hanno il tutto, o il genere, che è termino cer 20 to & fiſſo. Et è da ſapere, che Ariſtotele nô s'è ricordato delle'nfingeuoli, ne delle ſmoderate, ne delle partimenteuoli, in quanto per lo tutto ſi ſignifica la parte, ouero per la parte ſi ſignifica il tutto. ma ſolamente s'è ricordato di queſta maniera, in quanto per lo genere ſi ſignifica la ſpetie, o per la ſpetie il genere. Et ſuperfluamente s'è ricordato, che per vna ſpetie ſi ſignifica vnaltra ſpetie, conciofia coſa che, ſi come moſtreremo, cio ſia traslatione, & quella traslatione, che egli domanda traslatione proportioneuole. Hora ſi potrebbe, per chi voleſſe, per vna altra via anchora fare vedere le ſette ſopradette maniere di parole, & dire coſi. Alcune parole ſono, alle quali s'accreſce vn ſignificato, & alcune ſono, alle 30 quali ſi diminuiſce vn ſignificato, & altre ſono, alle quali s'accreſce il ſignificato, & altre ſono, alle quali ſi diminuiſce il ſignificato. Le parole, alle quali s'accreſce vn ſignificato, ſono, le peregrinate, le comperatiue, le traslate, le'nfingeuoli. quelle alle quali ſi diminuiſce vn ſignificato, ſono le dubbie. Le parole, alle quali s'accreſce il ſignificato, ſono le ſmoderate, in quanto conſiſtono in accreſcere troppo, & le partimenteuoli, in quanto ſignificano per la parte il tutto, o per la ſpetie il genere. quelle, alle quali ſi diminuiſce il ſignificato, ſono parimente, le ſmoderate, & le partimenteuoli, quelle, in quanto conſiſtono in diminuire troppo, & queſte, in quanto ſignificano per lo tutto la parte, o per lo genere 40 la ſpetie. Si potrebbe anchora per vna altra via far vedere le ſopradette ſette maniere di parole, dicendo, che o la parola ſi tira dal ſignificato diſſimile ad vn diſsimile, o la parola ſi tira dal ſignificato ſimile ad vn ſimi-

le, o

le, o la parola ſi tira da quel medeſimo ſignificato a quel medeſimo ſignificato. Se la parola ſi tira dal ſignificato diſsimile ad vn diſsimile, poſſono naſcere le parole peregrinate, le dubbie, le'nfingeuoli. Se ſi tira la parola dal ſignificato ſimile a vn ſimile, poſſono naſcere le parole comperatiue, & le traslate. Se la parola ſi tira da quel medeſimo ſignificato a quel medeſimo ſignificato, poſſono naſcere le parole ſmoderate, & le partimenteuoli. Per la communita, ſi come habbiamo veduto, ſi ſono formate le ſopradette ſette maniere di parole. hora ſeguita, che veggiamo, come le altre ſette ſi ſieno formare dalla diſuſanza. La quale diſuſanza
10 puo procedere dal tempo, o per eſſere troppo vecchia, & tralaſciata, o per eſſere troppo nuoua, & non anchora diuulgata. & quindi naſcono le parole antiche, & le nuoue, delle quali due maniere ſolamente la nuoua è riconoſciuta da Ariſtotele. Et, perche la diſuſanza puo procedere dalla lontanãza del luogo, ſi forma la terza maniera delle parole chiamate foreſtiere, le quali Ariſtotele, chiama lingue. Et, perche la diſuſanza puo procedere da diſordine, ponẽdoſi le parole nella cõpoſitione fuori dell' ordine vſitato, ſi come ſpetialmẽte auiene ἐν ϑῖς ὑπερϐατοῖς, per queſto riſpetto ſi formano le parole nominate da me ſcompigliate, & nõ rammemorate qui da Ariſtotele. Et, perche la diſuſanza anchora procede dalle
20 paſsioni, che molte poſſono riceuere le parole, ſi forma vna maniera di parole, che habbiamo nominata paſsionata. la quale ſi puo diuidere in molte maniere, & ſpetialmente nell' allungate, nell' accorciate, nelle tramutate, & nelle cõpoſte, delle quali fa mentione Ariſtotele, & ne da gli eſſempi. Et, perche la diſuſanza procede anchora da ſuperfluita delle parole, ſono anchora le parole ſuperflue. tra le quali ſara perauẽtura ὁ πλεοναςμός. Et, perche vltimamente la diſuſanza procede da mancamento di parole, habbiamo quelle parole, che domandiamo imperfette. Lequali ſi poſſono eſſemplificare in que luoghi di Virgilio, *Nauimus & qui te* &c. & *Quos ego.* ne di queſte due vltime maniere fa memoria niuna Ariſtote-
30 le. Adunque per le coſe dette di ſopra altri puo ſapere otrimamẽte, quali figure di parole habbia Ariſtotele laſciate da parte, che ſi cõueniuano dire, & quali habbia dette poco perfettamẽte. λέγω δὲ ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος οἷον, νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν. Alcuni ſtimano, che Ariſtotele in queſto luogo, dando l'eſſempio, quando ſi traſporta il ſignificato dal genere alla ſpetie, adduca i verſi, che ſono nel primo libro dell' Odiſſea,

Νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόληος Ἐν λιμένι ῥείθρῳ ὑπὸ νηίῳ ὑλήεντι.

& non s'aueggono, che in quel luogo non è poſto il genere in luogo della ſpetie, ma è poſta la diffinitione in iſcambio del nome. percioche, quale altra coſa è τὸ ὁρμεῖν, che lo ſtare della naue nel porto dopo il nauigare?
40 ſi come diremo, quale altra coſa è il ripatriare, che lo ſtare del cittadino nella patria dopo vn peregrinaggio fatto? Adunque il genere non è poſto quiui per ſignificare la ſpetie, ma la diffinitione è poſta in luogo del nome, o le parti riguardanti di fuori, che non ſono altro che diffinitione,

Partieri ven quin

PARTICEL. VEN.QVIN

sono poste in luogo del tutto. Et meglio stimano coloro, che credono, che Aristotele citi quel verso dell' vltimo libro dell' Odissea,

Νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόληος.

Nel quale solamente è il verbo ἕστηκεν, che è il genere,& non ha seco la differenza, ἐν λιμένι, percioche τὸ ἑστάναι ἐν λιμένι, & τὸ ὁρμεῖν sono differenti come nome,& diffinitione, ma τὸ τὴν ναῦν ἑστάναι, & τὸ ὁρμεῖν sono differenti come genere,& spetie. Egli è il vero, che chi guarda sottilmente,quando si pone il genere per la spetie, trouera,che la parte è posta per lo tutto,percioche il genere concorre come parte alla significatione della spetie. & percio habbiamo allogata questa maniera di parole sotto la partimenteuole. ἀπὸ εἴδους δὲ ἐπὶ γένος, ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε. Questo essempio è preso dal secondo libro dell' Iliada, doue,commendando alcuno il fatto d'Vlisse, che haueua bastonato Thersite,disse,

Ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε &c.

Et non son ben certo, che pruoui quello,che con esso si crede di prouare Aristotele, cio è, che la spetie si ponga in inscambio del genere, volendo, che Diece mila, spetie di numero, secondo lui sia posto in luogo di Molti, suo genere. percioche μυρία, cio è Diece mila appo i greci è prouerbialmente detto per qualunque numero grande, anchora che fosse infinito, & non fosse possibile a contarsi, & è posta la quantita diterminata & certa per la quantita indeterminata & incerta. Se adunque la quantita ha sotto se due spetie, vna diterminata & certa, come sono, cinque, dieci, cinquanta, cento, mille, & diece mila, & l'altra indeterminata & incerta, come, parecchi, pochi, molti, troppi, assai, Diece mila, che è vn particolare della spetie diterminata & certa, & che si pone in iscambio d'vn particolare dell' altra spetie indeterminata & incerta, cio è di Molti, nõ si puo dire, che sia posto come spetie in luogo di genere, ma o come spetie in luogo di spetie, o piu tosto come vn particolare della spetie in luogo d' vn particolare dell' altra spetie. & è quella medesima traslatione, che egli domanda per proportione, percioche quella proportione, che ha Molti, alla quantita indeterminata & incerta, quella medesima ha Diece mila alla quantita diterminata & certa. laonde si puo ragioneuolmente porre l'vno in iscambio dell' altro. ἀπὸ εἴδους δὲ ἐπὶ εἶδος, οἷον, χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμνεν ἀτειρέι χαλκῷ. Qui si da essempio, quando il significato d'vna spetie è trasportato ad vn altra spetie. &, perche le parole dell' essempio sono corrotte, non si sa, se da Homero, o da altro poeta sieno state prese, & non possiamo spetialmente affermare, come stesse l'essempio. Ma dalle parole d'Aristotele si ricoglie, bene in generale, che l'attingere, il che è leuare via delle cose liquide, era stato vsato in iscambio del tagliare, il che è leuar via delle cose dure, & per lo contrario il tagliare era stato vsato in iscambio dell' attingere. Si che il leuar via è genere, che ha sotto se due spetie, l'vna è la leuatura delle cose liquide, che si domanda Attingere, & l'altra è la leuatura delle cose dure, che si domanda Tagliare. & si trasporte

porterebbe il ſignificato da vna ſpetie all' altra, ſe ſi diceſſe, Prẽdi quella falce,& attingi de rami dell'vliuo, o uero, Prendi quella ſecchia,& taglia dell' acqua del fonte. Ma, perche s'intenda pienamente queſta materia delle traslationi anchora per queſta via, per la quale ci è propoſta da Ariſtotele, è da ſapere, che ci ſono genere, ſpetie,& particolare, & che il ſignificato dal genere ſi puo traſportare ad vn altro genere, & ſi puo traſportare alla ſpetie a lui ſottopoſta, & alla ſpetie a lui nõ ſottopoſta, & ſi puo anchora traſportare ad vn particolare a lui ſottopoſto per mezzo della ſpetie,& ad vn particolare non ſottopoſto per mezzo di ſua ſpetie.

10 Laonde poſſono eſſere cinque traſportamẽti dal genere. & cio ſono, da genere a genere, da genere a ſpetie ſua, da genere a ſpetie non ſua, da genere a particolare ſuo, da genere a particolare nõ ſuo. Similmẽte il ſignificato della ſpetie ſi puo traſportare al genere ſuo,& ſi puo anche traſportare al genere ſtrano, ſotto il quale ella nõ ſia compreſa,& ſi puo traſportare ad vnaltra ſpetie compagna, cio è, che ſia compreſa ſotto quello medeſimo genere,& ſi puo traſportare ad vnaltra ſpetie ſtrana, cio è, che nõ ſia compreſa ſotto quello medeſimo genere. oltre acio ſi puo traſportare ad vn particolare compreſo ſotto eſſa,& ad vn particolare cõpreſo ſotto vn'altra ſpetie. Perche quindi ſi veggono riuſcire ſei traſportamenti. &

20 cio ſono, dalla ſpetie al genere ſuo, dalla ſpetie al genere ſtrano, dalla ſpetie alla ſpetie compagna, dalla ſpetie alla ſpetie ſtrana, dalla ſpetie al particolare ſuo, dalla ſpetie al particolare ſtrano. Medeſimamẽte ſi puo traſportare il ſignificato dal particolare al genere ſuo, & ſi puo traſportare al genere nõ ſuo,& ſi puo traſportare alla ſpetie ſua, & ad vna ſpetie ſtrana, & ſi puo altreſi traſportare ad vn particolare compagno, cio è compreſo ſotto quella medeſima ſpetie, & ad vn particolare ſtrano. Si che dal particolare procedono ſei traſportamẽti. & cio ſono, dal particolare al genere ſuo, dal particolare al genere ſtrano, dal particolare alla ſpetie ſua, dal particolare alla ſpetie ſtrana, dal particolare al particolare com-

30 pagno,& dal particolare al particolare ſtrano. Adunque i traſportamenti tutti ſono diciſette,& non tre ſolamente, come pare, che voglia Ariſtotele. de quali ſi deono fare due parti, attribuẽdone vndici alla prima parte,& ſei alla ſeconda. Gli vndici della prima parte ſono queſti, traſportamento da genere a genere, da genere a ſpetie ſtrana, da genere a particolare ſtrano, da ſpetie a ſpetie ſtrana, da ſpetie a ſpetie compagna, da ſpetie a genere ſtrano, da ſpetie a particolare ſtrano, da particolare a genere ſtrano, da particolare a ſpecie ſtrana, da particolare a particolare compagno, da particolare a particolare ſtrano. I ſei traſportamenti della ſeconda parte ſono queſti, da genere a ſpetie ſua, da genere a particolare

40 ſuo, da ſpetie al genere ſuo, da ſpetie al particolare ſuo, da particolare a genere ſuo, da particolare a ſpetie ſua. Hora la traslatione appellata da Ariſtotele proportioneuole conuiene, che ſia preſa da vn de predetti vndici traſportamenti, & ſimilmente quella, che ſimplicemente è ap-

PARTICEL VAN. QVIN

pellata traslatione da gli altri ritorici. la quale non è altra veramente, che quella proportioneuole aristotelica, & significa due cose vguali. si come conuiene, che quella maniera di parole, che significa due cose disuguali per cagione di genere, di spetie, & di particolare, sia presa da vn de sei trasportamenti della seconda parte, si come altri puo vedere, se considerera gli essempi delle traslationi, & di quelle altre figure. Egli è vero, che la traslatione, che procede dagli vndici trasportamenti della prima parte, non si considera, che proceda se non come trasportata da particolare a particolare, o da spetie a spetie, essendo cagione del trasportamento da particolare a particolare la spetie, cio è la cosa, nella quale i due particolari vgualmente communicano, come, Caligola appellaua Liuia Augusta Vlisse vestito da donna, percioche Vlisse, & Liuia communicauano vgualmente nell'astutia, & erano sottoposti l'vno, & l'altra alla spetie degli astuti. & essendo cagione del trasportamento da spetie a spetie il genere, cio è la cosa, nella quale le due spetie vgualmente communicano, come * Et per questa ragione dourebbe apparere, perche sempre in questi vndici trasportamenti si significhino due cose vguali. percioche, se communicano nella spetie, o nel genere, considerandogli nella predetta guisa, di necessita significano anchora due vguali cose, cio è ciascuna di loro quella communita del genere, o della spetie. Et questo medesimo è da dire, se vna spetie diuersa fosse trasportata ad vn particolare, come trasportò il signore dicendo, Dite a questa volpe, essendo trasportato il significato della volpe spetie ad Herode particolare, communicando l'vno, & l'altto nella frode, che è genere alle volpi, & ad Herode, nõ come Herode particolare, ma come frodolente. percioche sotto il genere degli animali frodolenti si comprendono le spetie volpi, & huomini fatti come Herode. τὸ δ' ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον &c. Quando due cose communicano in vna cosa vgualmente, come habbiamo detto, si puo formare la traslatione. perche si puo fare non pure la traslatione di due cose, che communicano in vna cosa, ma anchora di due altre dipendenti da quelle, se queste due cõmunicano in vna cosa, & poscia di due altre pur dipendenti, se le due altre cõmunicano in vna cosa. Laõde auerra, che nõ pure si porra la quarta cosa in luogo della seconda, come si fa nell'essempio dato da Aristotele della vita, & della vecchiezza, & del giorno, & della sera, dicendosi la sera della vita, ma si porra la terza in luogo della prima anchora, come nell'essempio del Petrarca,

> *L'arbor gentil, che forte amai molti anni,*
> *Mentre i be rami non m'hebbero a sdegno,*
> *Fiorir faceua il mio debile ingegno*
> *A la sua ombra.*

Percioche ci è Laura, & ci è l'accoglienza lieta, & ci è l'arbor gentile, cio è il lauro, & l'ombra, & si trasporta l'arbor, che è la terza cosa a Lau-

a Laura, che è la prima, & ombra, che è la quarta cosa all'accoglien-
za, che è la seconda, per la communita, che ha Laura col lauro, & per lo
nome, & per altro, & per la communita, che ha l'accoglienza con l'om-
bra, tirando quella il Petrarca, & questa i pastori, e'l bestiame. Et potra
anchora auenire, che la quarta cosa si porra in luogo della prima, & la
quinta in luogo della seconda, & la sesta in luogo della terza, si come po-
se Dante, che disse,

Se mai continga, che il poema sacro,
Al quale ha posto mano, & cielo, & terra,
10 *Si che m'ha fatto per piu anni macro,*
Vinca la crudelta, che fuor mi serra
Del bello ouile, oue io dormi agnello
Nemico a lupi, che gli danno guerra.

Percioche ci è Firenze, ci è Dante, & ci sono i cittadini maluagi, & ci
è l'ouile, & ci è l'agnello, & ci sono i lupi. Ouile per la conformita,
che ha con Firenze in essere ricetto, questa d'huomini, & quello di peco-
re, & d'agnelli, è posto in luogo di Firenze. Agnello per la cõformita, che
ha con Dante in essere innocẽte, è posto in luogo di Dante. Et lupi per
la conformita che hanno co maluagi cittadini, quelli in dannificare le
20 pecore, & gli agnelli, & questi i buoni cittadini e'l commune, sono posti
in luogo de maluagi cittadini. ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρ-
του τὸ δεύτερον. Non è sempre vero, che doue sia la proportione della quale
parla qui Aristotele, cio è, doue la seconda cosa si confaccia con la prima,
come la quarta si confa con la terza, si possa in luogo della secõda porre
la quarta, & in luogo della quarta la seconda, in guisa che la traslatione
sia scambieuole. percioche noi veggiamo, ponendo vccello, ali, albero, ra
mi, che quella proportione hanno ali verso vccello, che hanno rami ver-
so alberi, & non dimeno parebbe cosa strana, se si dicesse, Gli vccellini
si stanno sotto i rami dell'vcello, &, I pastori si stanno sotto l'ali dell'albe
30 ro. Et similmente veggiamo, ponẽdo bellezza, inamorare, sole, illumina-
re, che quella proportione ha inamorare verso bellezza, che ha illumina
re verso il sole. & nõ dimeno parrebbe cosa strana, se si dicesse, La bellez
za m'illumina in luogo di dire, M'inamora, o, Il sole inamora il nostro he
misperio in luogo di dire, Illumina il nostro hemisperio. Perche si vede
che la proportione nõ è cagione della buona traslatione. Ma la traslatio
ne buona, la quale ha la cõmunita, nella quale concorrono vgualmẽte le
due cose diuerse, ha la proportione, & è scambieuole, si come la sera, & la
vecchiezza concorrono in vna cõmunita vgualmente, che è di termina-
re quella il giorno, & questa la vita. & quella proportione ha la sera ver-
40 so il giorno, che ha la vecchiezza verso la vita. Laonde si potra dire la se-
ra della vita, & la vecchiezza del giorno. Ma, perche l'ali, ei rami non
concorrono in vna communita vgualmente, che è, pogniamo, di copri-
re, quelle gli vccellini, & questi le greggie co pastori, conciosia cosa che

PARTICEL. VEN. QVIN

diuerſamente ſieno coperte le greggie co paſtori da rami,& diuerſamē te ſieno coperti gli vccellini dall'ali, la traslatione non rieſce bella, ne ſcambieuole, ſe diciamo, Ali dal'bero, Rami d'vccello. ſi come altreſi nō rieſce bella la traslatione, ſe diciamo, Il ſole inamora il noſtro hemiſperio, & La bellezza m'illumina, non concorrendo vgualmente in vna coſa commune lo'namorare della bellezza, & illuminare del ſole. λέγω δέ, οἷον, ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς διόνυσον, καὶ ἀσπὶς πρὸς ἄρην. Il fiaſco è arneſe di Bacco, & lo ſcudo è arneſe di Marte. ma il fiaſco è per ſicurare Bacco dalla ſete, & lo ſcudo è per ſicurare Marte dalle fedite. Hora, perche il fiaſco di Bacco, & lo ſcudo di Marte concorrono molto diſugualmente in vna coſa commune, come in eſſere arneſe, eſſendo lo ſcudo arneſe glorioſo, e'l fiaſco arneſe vituperoſo, o come in ſicurare, ſicurando lo ſcudo dal pericolo con gloria, e'l fiaſco dalla ſete con infamia, ſeguita, che queſta traslatione è ree, o dicaſi il fiaſco di Marte per lo ſcudo, o lo ſcudo di Bacco per lo fiaſco, & da vſare ſolamente quando altri voleſſe far ridere, & mordere, anchora che Ariſtide, lodando Bacco, dica, che eſſo Bacco dimoſtri la potenza ſua vigoroſa, hauendo la ferula in luogo dell'haſta, & la pelle del capriuolo in luogo di quella del lione, e'l fiaſco in luogo dello ſcudo, quaſi come ſia in vgual grado di gloria appreſſo Bacco il combattere, e'l bere, ne differenza habbia appreſſo lui tra la battaglia, e'l triompho. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν, ἀνθ' οὗ λέγει, πρὸς ὅ ἐστι. Queſte parole ſono reputate oſcure. Perche il trasportamento d'vna parola in luogo d'vn altra potrebbe eſſere oſcura in guiſa, che non s'intenderebbe, che foſſe ſtata traſportata, come non s'intenderebbe, che il fiaſco foſſe ſtato traſportato in luogo dello ſcudo, ſe altro non ſi diceſſe, che il fiaſco, Ariſtotele inſegna due vie, per le quali faremo riconoſcere la parola eſſere ſtata traſportata in luogo dell'altra. L'vna via, della quale parla qui è, che ſi debba aggiugnere alla parola traſportata quello, a che la parola rimoſſa haueua riguardo. come, lo ſcudo è la parola rimoſſa, & Marte è quello, a che haueua riguardo lo ſcudo, e'l fiaſco è la parola traſportata. Adunque diremo non fiaſco ſimplicemente per dire lo ſcudo, ma Fiaſco di Marte. L'altra via, della quale parlera poi, è quando rimouiamo la coſa propria dalla coſa traſportata in guiſa, che appare, che habbia mutata natura. & non ſignifichi piu quello, che ſignificaua prima. come, ſe ſi diceſſe, Fiaſco non da vino. Et è da ſapere, che non ſolamēte s'aggiugne quello, a che la parola rimoſſa haueua riſpetto, come, pogniamo, Marte, a che haueua riſpetto lo ſcudo, ma anchora altre proprieta dello ſcudo, & altri riſpetti. come ſe ſi diceſſe, Il fiaſco da battaglia, &, ſe volendoſi ſignificare lo ſcudo di Pallade, ſi diceſſe, Il fiaſco del capo Meduſeo. ne le parole d'Ariſtotele rifiutano queſto intelletto anchora. Adunque, dichiarando le parole, le quali perauentura hanno alcun difetto, diciamo, che alcuna volta i formatori delle traslationi proportioneuoli aggiungono, hauendo poſta la parola traſportata in iſcambio di quella,

che

che dice propriamente, & manifeſtamente, quello, a che ha riſpetto la parola rimoſſa. ſi che, ſe le parole foſſero compiute, perauentura douerebbono eſſere coſi fatte, καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν κειμένου τοῦ ἀλλοτρίου, ἀνθ' οὗ λέγει, τὸ, πρὸς ὅ ἐστιν. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον &c. Ha detto Ariſtotele, che, ſe di quattro coſe la ſeconda ha quella proportione verſo la prima, che ha la quarta verſo la terza, che ſi potra fare la traslatione, ponendo la quarta in luogo della ſeconda, & la ſecõda in luogo della quarta. Ma, perche auiene alcuna volta, che o la ſeconda, o la quarta manca di nome proprio, dice, che non ſi potra fare la traslatione ſcambieuole, 10 ma non percio ſi rimarra, che nõ ſi faccia quella, che ſi potra fare, traſportando il nome proprio, in cui ſi truoua, alla coſa, la quale ſi truoua ſenza nome proprio, percioche la proportione coſi ſi truoua nell'vna coſa, come nell'altra. & da l'eſſempio nel ſeminatore, nello ſpargere il ſeme, nel ſole, & nello ſpargere i raggi. Quella proportione, che ha lo ſpargere il ſeme, il che con voce propria ſi dice Seminare verſo il ſeminatore ha lo ſpargere de raggi, il che non ſi dice con voce propria, verſo il ſole. adunque potremo ſolamente, dire, Il ſole ſemina i raggi. Si che ſono tre gradi di traslationi. Vno di quelle, che hãno i nomi propri della ſeconda, & della quarta coſa, come la vita, & la vecchiezza, il giorno, & la ſera. & 20 queſto grado forma le traslationi ſcambieuoli. come la vecchiezza del giorno, & la ſera della vita. Il ſecondo grado è, quando la ſeconda coſa ha il nome proprio, & la quarta non l'ha, o la quarta l'ha, & la ſeconda non l'ha, come, ſeminatore ſeminare, ſole ſpargere i raggi, neue candidezza, capelli canutezza. & queſto grado non forma ſecondo Ariſtotele ſe non vna traslatione, come, Il ſole ſemina i raggi, & La canutezza della neue. Percioche, ſe noi diceſsimo, Il ſeminatore ſparge il grano, & Candidezza de capelli, non ſarebbe queſta traslatione per proportione, ma ſarebbe quella traslatione, che Ariſtotele di ſopra appellò da genere alla ſpetie, & ne diede l'eſſempio nel verſo d' Homero dell' vltimo 30 libro dell'Odiſſea, νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν. conciofia coſa che ſpargere ſia genere, & ſeminare ſia ſpetie, & candidezza ſimilmente ſia genere, & canutezza ſpetie. Pare non dimeno, che ſi poſſa in certo modo fare riuſcire la traslatione vincendeuole anchora in queſto grado, ſe col verbo generale accompagneremo vno aduerbio formato dalla coſa, onde ſi traſporta, o ſe col nome generale accompagneremo vno aggiunto formato dalla coſa, onde ſi traſporta, come, Il ſeminatore ſparge radialmente, o a raggio il grano, & I capelli niuali, o di neue. Il terzo grado è, quando alla ſeconda, & alla quarta manca il nome proprio, come, neue candidezza, latte candidezza. & pare, che queſto grado, non poſſa formare traslatione niuna, non che la vincendeuole, & non dimeno per la via degli 40 aggiunti, come dicemmo, ſi potra formare la traslatione, & la traslatione vicendeuole. & potremo dire, Latte niuale, o di neue, & Neue lattea, o di latte. & ſi ſogliono anchora porre i ſuſtãtiui in luogo degli aggiun-

ti come, *Quella, che ha neue il volto, oro i capelli.* ἀλλ' οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται. Anchora che manchi la feconda, o la quarta cofa di nome proprio, nõ di meno non manca percio di proportione, & faranno le predette cofe, feconda, & quarta dette proportioneuoli, in guifa che il mancamento del nome proprio non torra loro, che non fi dicano effere proportioneuoli, & che non fi faccia l'vna traslatione, fe non fi potranno fare le due. & tanto viene a dire ὁμοίως, quanto ἀναλόγως, Proportioneuolmente. ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον, καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπόν. Qui fenza fallo ha difetto di, τὸν ἀφιέντα. & deefi leggere cofi, καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν ἀφιέντα τὸν καρπὸν, accioche ogni cofa tra fe fi rifponda. Et, perche io non credo, che ci fia perfona, che non fenta, che qui habbia difetto, & che non appruoui, che fi poffa ammendare con cofa fimile, altro non ne dico. διὸ εἴρηται. Intendi da alcun poeta. & è da fupplire, ὁ ἥλιος. σπείρων θεοκτίσαν φλόγα. Quefta è vna defcrittione del raggio folare, il quale è luce diuinamẽte creata a differenza della luce, che fi fa dagli huomini con candele di cera, & di feuo, o con facelle, ~~che non è diuinamente creata,~~ & fi potrebbe altrefi fpargere, & feminare. Hora è da fapere, che quefta traslatione del feminare i raggi per i fpargere i raggi è fimilmente prefa da Lucretio nel libro fecondo, dicendo,

Sol etiam fummo de vertice difsipat omnis
Ardorem in partis, & lumine confcrit arua.

o quindi, o altronde, o perauentura trouata da lui. ἔστι δὲ τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς μεταφορᾶς χρῆσθαι καὶ ἄλλως &c. Quefta è la fecõda via, per la quale, fecõdo che dicẽmo, fi puo riconofcere, quando la feconda, o la quarta cofa è trafportata, la quarta nel luogo della feconda, o la feconda nel luogo della quarta, fe alla trafportata leueremo via alcuna proprieta in guifa, che dimoftriamo, che nõ fignifica piu quello, che fignificaua prima, come, Fiafco non da vino, & Scudo nõ da ripararfi da lancia. Et, percioche di fopra s'è parlato di cio, altro nõ diro, fe nõ che io, & gli altri, che defideriamo d'intendere la poetica ariftotelica, ci dobbiamo reputare effere tenuti nõ poco alla diligenza di Pietro Vittorio, che ci ha con poco mutamẽto reftituita la verace lettura di quefto tefto, facendo d' ἀλλὰ οἴνου, ἀλλ' ἄοινον, o uero ἀλλὰ ἄοινον, & infieme il verace intelletto di quefto luogo. Qui tra la traslatione, e'l nome chiamato πεποιημένον doueua cadere il ragionamento περὶ τοῦ κόσμου, o almeno alcuno effempio, accioche, effendo la voce molto dubbia, & potendofi prendere in cinque modi, fi come moftreremo, & per confeguente potendo dare cinque maniere di parole, fapefsimo di quale delle predette cinque fi debba intendere, o pure d'alcuna altra, fe perauẽtura s'intende d'alcuna altra oltre alle predette cinque. Il quale ragionamento o effempio fu tralafciato da Ariftotele, non come manifefta cofa, fi come s'imaginano alcuni, ma per quella cagione, per la quale nelle prime memorie fi tralafciano molte cofe, o perche altri non ha le cofe allhora ben digefte, o penfate a fuo modo, o perche a colui, che

che ſcriue, baſta il ricordo d'vna voce ſola, o pure per altro riſpetto. ſi come anchora del tutto in queſte prime memorie fu tralaſciata la mentione delle parole chiamate συνώνυμα, delle quali parlò poi Ariſtotele, ſecondo la teſtimonianza di Simplicio, nell' vn de libri della' impreſa dell' arte poetica. O, ſe il ragionamēto περὶ τοῦ κόσμου inſieme cō l'eſſempio, & col ragionamento περὶ τῶν ὀνομάτων συνωνύμων fu ſcritto da Ariſtotele in queſte prime memorie, cōuiene dire, che ꝑ traſcutaggine degli ſcrittori l'vno, & l'altro ſi ſia perduto. Primieramente adunque trouiamo, che ὁ κόσμος, cio è l'ornamento puo eſſere vna general maniera di parole, che comprenda ſotto ſe la lingua, la traslatione, l'ornamento, e'l nome fatto, l'allungato, l'accorciato, e'l mutato, & ſi contrapone alla maniera de propri. percioche Ariſtotele nel terzo libro della ritorica dice, τῶν δ' ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σαφῆ μὲν ποιεῖ τὰ κύρια, μὴ ταπεινὴν δέ, ἀλλὰ κεκοσμημένην τ' ἄλλα ὀνόματα, ὅσα εἴρηται ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς, cio è, *I propri tra i nomi, ei verbi fanno la fauella manifeſta, & tutti gli altri nomi, di quanti s'è parlato ne libri della poetica, fanno la fauella non humile, & oltre a cio ornata.* Se adunque tutte queſte maniere di parole hanno potere di fare la fauella ornata, conuiene, che ſi ſottopongano ad vna maniera generale, che ſia chiamata Ornamento, della quale Ariſtotele a niuno partito del mondo puo intendere qui, poi che nomina l'ornamēto come ſpetie compagna dell' altre, che ſi poſſono ſottoporre all' ornamento, come a genere nell' annouerare queſte ſpetie, & piu chiaramente poco appreſſo, quando dira, μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορά, καὶ ὁ κόσμος, καὶ τ' ἄλλα τὰ εἰρημένα εἴδη. & anchora, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις καὶ ἐν λόγοις τις χρήσεται. ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφορά, καὶ κόσμος. Appreſſo trouiamo, che ὁ κόσμος puo eſſere vna maniera di parole lodatiue, che ſi contrapone alle biaſimatiue, & conſiſte in traslationi, in aggiunti, & ſenza fallo in ogni altra maniera. & di queſta fa pur mentione Ariſtotele nel libro terzo della ritorica, quando dice, καὶ ἐάν τε βούλει κοσμεῖν ἀπὸ τῶν βελτιόνων, τῶν ἐν γένει, φέρειν μεταφοράν, ἐὰν δὲ ψέγειν, ἀπὸ τῶν χειρόνων, cio è, *Se vuoi ornare, conuiene prendere la traſlatione dalle coſe migliori, che ſieno nella maniera, & ſe vuoi, biaſimare, conuiene prenderla dalle coſe piggiori.* & anchora, quando dice, τὸ δὲ ἀνάλογόν ἐστιν, ἐὰν &c. μήτ' ἐπὶ τῷ εὐτελεῖ ὀνόματι ἐπῇ κόσμος, εἰ δὲ μή, κωμῳδία φαίνεται, οἷον ποιεῖ κλεοφῶν. ὁμοίως γὰρ ἔνια ἔλεγεν, καὶ εἴπειεν ἄν, πότνια σύκη. Cio è, *Et la proportione è ſe &c. & ad vn nome vile non ſia ſopraposto l'ornamento, altramente parra comedia, ſi come fa Cleophonte. percioche coſi diceua alcune coſe, & haurebbe detto, Reuerendo fico.* Hora Ariſtotele per lo nome κόσμος non puo qui intendere di queſta maniera di parole. percioche, ſe intendeſſe di lei, non haurebbe taciuta la maniera delle parole, che ſi cōtrapone a queſta, che è la biaſimatiua. Senza che la maniera lodatiua non ha per ſe potere di fare altezza di fauella, conciosia coſa che l'altezza della fauella poſſa hauere indifferentemente & la lode, e'l biaſimo per ſoggetto, & parimente la baſſezza della fauella la lode, e'l biaſimo. & non dimeno Ariſtotele dice, che ὁ κόσμος, di cui parla qui, ha per ſe queſto potere, percioche dice,

μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορὰ, καὶ ὁ κόσμος τἆλλα τὰ εἰρημένα εἴδη, τὸ δὲ κύριον, τὴν σαφήνειαν. Et oltre acio questa maniera lodatiua non si conuiene piu a ragionamẽti vicendeuoli, o a versi giambici, che ad altre guise di poemi, si come fa ὁ κόσμος, di cui qui si parla, secondo che testimonia Aristotele, dicendo, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις καὶ ἐν λόγοις τις χρήσεται, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφορὰ, καὶ κόσμος. Anchora trouiamo, che ὁ κόσμος si puo prendere per vna maniera di parole, la quale posta nella fauella non opera, che essa significhi piu, essendoui, che non farebbe non essendoui, tra le quali sono quelle parole, che si domandano πλεονασμοί, & quelli aggiunti, che sono da alcuni domãdati perpetui, & noi sogliamo appellare otiosi. Percioche ci sono di due maniere d'aggiunti, l'vna delle quali concorre, & aiuta la significatione, l'altra non vi concorre, ne l'aiuta, ma si sta otiosa, si come poco appresso diremo. Et, perche questa maniera di parole non è trouata per significare piu, ma solamente per ornare, s'appella ragioneuolmente ornamento. Hora non portiamo opinione, che Aristotele possa in questo luogo intendere per la voce κόσμος di questa maniera di parole, percioche egli vuole, che il suo κόσμος conuenga a poemi giambici, perche masimamente s'vsa ne parlari vicendeuoli, la quale s'vsa meno in simili parlari, & meno conuiene a simili poemi, che non s'vsa in niuno altro parlare, & che non conuiene a niuno altro poema. Et chi non sa, che gli aggiunti otiosi sono conueneuolissimi, & come naturali a poemi narratiui heroici? Poscia trouiamo, che κόσμος, poi che significa ordine, si potrebbe prendere per vna maniera di parole ordinate, la quale si contrapone a quella delle scompigliate, delle quali di sopra habbiamo anchora fatta mentione. Ma senza dubbio Aristotele nõ intende per la voce κόσμος di quelle, non solamente perche non haurebbe trapassate con silentio le sue contrarie, cio è le scompigliate, ma perche anchora le parole ordinate non operano altezza, come afferma egli, che opera questo suo κόσμος, anzi le disordinate, & le scompigliate sono quelle, che operano μὴ ταπεινὸν & l'altezza. Vltimamente trouiamo, che ὁ κόσμος, essendo voce atta a significare modestia, & temperamẽto, si potrebbe prendere per vna maniera di parole moderate, & d'vguale significato alle cose, che intendono di significare, la quale si contrapone a quella maniera di parole, che noi di sopra chiamammo smoderate, & sono quelle, che con appellatione greca si chiamano ὑπερβολαί. Della quale maniera non puo intendere Aristotele per quelle ragioni medesime, per le quali s'è detto, che non poteua intendere dell' ordinate, conciosia cosa, che non solamente non si sarebbono trapassate con silentio le smoderate sue contrarie, ma non si direbbe di loro, che operassono μὴ ταπεινὸν, & l'altezza, come si dice dell' ornamento aristotelico, operando μὴ ταπεινὸν, & l'altezza non le moderate, ma le smoderate. Adunque non è ageuol cosa a peruenire al vero, di qual maniera di parole intendesse Aristotele per questa voce κόσμος, ma egli è bene ageuol cosa a peruenire al vero, si come si

vede

PARTICELL. VEN.QVIN

vede per le cofe dette, che egli non intefe degli aggiunti, fecondo che vuole Pietro Vittorio. πεποιημένον δέ ἐστιν, ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων, αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. Qui parla delle parole fatte di nuouo. & perche quefta nouita puo hauere due rifpetti per cagione delle perfone, fecondo che le parole fono formate da piu, o da vna perfona fola, fi dee dire, che fieno due maniere di parole, cio è le communi primamente formate da piu, & le particolari primamente formate da vno. Pofcia l'vna, & l'altra di quefte maniere per cagione del tempo nouello accompagnato dall' vfo prefuppone due altre maniere di parole, l'vna delle moderne continuamente vfitate, & l'altra dell' antiche gia dileguantifi dalla bocca degli huomini, & rade volte vfate. Si che fono tre maniere di parole per cagione del tempo, le antiche, le moderne, & le nouelle, le quali nouelle per cagione de formatori fi diuidono in due maniere, in communi nouelle, fe fono formate da piu, & in particolari nouelle, fe fono formate da vno folo. Ariftotele ne in quefto libro della poetica, ne in quello della ritorica non fa mai mentione della prima maniera di parole, che fi chiamano antiche. & cio dico, perche nella traslatione latina della ritorica d' Ariftotele, che publicò Daniello Barbero come traslatione d' Hermolao Barbero fuo zio, o conforte, fe ne fa fpeffo mentione. Si parla dunque qui della nouita delle parole, ma non di tutta la nouita. percioche hauendo due capi, l'vno, in quanto le parole fono formate da piu, & in quanto fono formate da vno, non fi parla della nouita, fe non in quanto fono formate da vno, & percio fpetialmente fi dice, πεποιημένον δέ ἐστιν, ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων, αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. Si che dicendofi αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής, fi rimuoue la maniera di nouita di parole, che è formata da piu. Hora perche fono piu vie da far parole nuoue, ne di tutte intende di parlare Ariftotele, non perche quefto non foffe il luogo conueneuole a parlarne, ne perche la cofa non valeffe, che fe ne parlaffe, ma perche baftò a lui in quefte prime memorie di fare vn cenno delle cofe, le quali poi fi doueuano rallargare, & alle quali molte fi doueuano aggiugnere, fi dice, che alcune parole formate da vno paiono cofi fatte. Quafi dica Ariftotele, Io lafciero al prefente l'altre vie, per le quali s'introduce la nouita delle parole, che non fono poche, & mi contentero d'effemplificare la nouita in vna via fola la quale è, quando tiriamo nouellamente da vna parola vfata, vn altra non mai più ftata vfata, & anchora vi aggiugniamo vn' altro fignificato nouello. Come, parola vfata era ἔρνος, & fignificaua ramo, dalla quale da alcuno poeta nouellamente fu tirata vn' altra parola, cio è ἐρνύτης non mai tirata da niuno altro, & foprapoftoui vn nuouo fignificato, volendo per quello fignificare il corno. & come, era ἀρὰ parola vfata, & fignificaua preghiera pro, & contra, dalla quale fu tirata da Homero quefta altra parola ἀρητὴρ, non mai piu ftata tirata da niuno, & foprapoftoui vn fignificato nouello, vfandola in luogo di facerdote. Hora fi legge ἐρνύτας,

& ἐρνύγας. & pare, che s'appruoui piu la lettura d' ἐρνύγας, che d' ἐρνῦτας. Et, perche Hesichio interpreta questa voce per rami, conuiene, che questa significatione le sia stata data poi, & non quando fu tira a nouellamente da ἔρνος, ne da colui che primo la tirò. altramente, se hauesse hauuta questa significatione di rami, quando da prima fu tirata non haurebbe hauuta altra nouita, che il nuouo tiramento, &, se poi le fosse stata data la significatione di corna, quella nouita non cadrebbe sotto la maniera τοῦ πεποιημένου, ma della traslatione, la quale è κατὰ τὸ ἀνάλογον, hauendo quella proportione i rami verso l'albero, che hanno le corna verso l'animale cornuto. ma, perche Aristotele non parla se non di questa via 10 di far nouita, io similmente non parlero al presente dell' altre, che, come dico, non sono poche, & richiederebbono molte parole. ἐπεκτεταμένον δέ ἐστιν ἢ ἀφῃρημένον, τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον ᾖ τοῦ οἰκείου, ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένη. Qui si parla delle parole, le quali io soglio domandare passionate, & si distinguono dall' altre per cambiare in parte la forma, & non il significato. percioche o s'allungano, cambiando vna vocale brieue in vna lunga, o riceuendo accrescimento d'vna sillaba, o s'accorciano, perdendo alcuna cosa sua propria, o si tramutano perdendo alcuna cosa sua propria, & acquistando alcuna cosa auenitiiccia. Adunque il nome allungato, seruando tutte le sue parti riceue o lunghezza di 20 vocale, o vna sillaba. l'accorciato perde alcuna cosa sua propria. il tramutato perde del suo, & acquista dell' aueniticcio. Si che l'vno guadagna, l'altro perde, e'l terzo perde & guadagna. Hora l'essempio del allungato, quando riceue la lunghezza della vocale, si da in πόληος fatta di πόλεος tale per licentia poetica, essendo stata tramutata ε in η. Et l'essempio dell' allungato, quando riceue sillaba aueniticcia, si da in questa voce πηληιάδεω. percioche, doue la non accresciuta era, πηλείδου, vi s'è per licentia poetica traposta la sillaba α, & auegna che sia vna vocale sola, vi sta non dimeno in forza di sillaba. Et è da sapere, che non pure in questa voce πηληϊάδεω è l'essempio della sillaba aggiuntaui, ma anchora l'essem- 30 pio della lunghezza della vocale soprauenutaui, essendosi ε seperato da ι, che nel diphthongo ει era seco congiunto, & cambiato in η. Si che si poteua dire, che quel nome è allungato, che riceue lunghezza di vocale, o accrescimento d'vna sillaba, o lunghezza di vocale, & accrescimẽto d'vna sillaba insieme. L'essempio dell' accorciato si doueua poter dare seperatamente o nell' abbreuiamento della vocale lunga, o nel perdimento d'vna sillaba, o nell' abbreuiamẽto della vocale lunga, & nel perdimento della sillaba insieme. ma si da solamente quello del perdimẽto della sillaba in κρῖ, essendo lo'ntero κρίθη secondo alcuni, & κρίμνον secondo alcuni altri, & in δῶ, essendo lo'ntero δῶμα, & in ὄψ, essendo lo'ntero 40 ὄψις, li quali si possono accorciare cosi per licẽtia poetica. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che l'accorciato possa essere quando perde solamente alcuna cosa aueniticcia, che prima hauesse guadagnata. Percioche o

perde

perde tutto l'aueniticcio, o parte dell'aueniticcio. ſe perde il tutto, rimane intero, & nó accorciato. ſe perde parte ſolaméte dell'aueniticcio, rimane pure allungato, poiche ha anchora parte dell' aueniticcio non perduta. L'eſſempio del tramutato, quádo perde parte del tutto, & guadagna dell' aueniticcio ſi da in δεξίτερος in luogo di δεξιὸς poſto. il quale nome δεξιὸς ha perdutto ος ſua parte propria, & guadagnato τερος aueniticcio per licentia poetica. Il quale eſſempio io ſtimo, che non ſia poſto a tempo, & che non dimoſtri quello, che crede per lui Ariſtotele dimoſtrarſi. ma io credo, che in lui ſi poteſſe dare l'eſſempio dell' accorciato, quan-
10 do perde vna ſillaba, percioche eſſendo lo'ntero δεξιώτερος, perdendo ω, che ſta in forza di ſillaba, è reſtato ſenza guadagnar nulla δεξίτερος. Il che apparira eſſere coſi, ſe ci recheremo a méte, che δέχομαι ſignifica comprendere, & capere, onde è tirato δεξιὸς aggiunto, che ſignifica comprendeuole, o capeuole. Et, perche l'vna, & l'altra mano, è ſtormento, col quale l'huomo comprende che che ſia, ragioneuolmente doueua eſſere aggiunto dell' vna, & dell' altra mano, δεξιὰ. il quale aggiunto fu non dimeno ſolamente dato per figura di traſlatione a quella mano, che è piu atta, & ha piu diſpoſitione a comprendere, & a capere, che non ha l'altra. Et per ſignificare anchora ſenza figura queſta maggiore ageuo-
20 lezza, & diſpoſitione a comprendere, & a capere ſi diſſe con forma comperatiua regolata & intera δεξιωτέρη, & poi per eſſere voce, che ſpeſſo cadeua ſu la lingua del vulgo, fu accorciata, & detta δεξιτέρη. li quali aggiũti per ſe ſoli poſti ſenza il ſuſtantiuo χὲιρ diuennero in proceſſo di tempo anchora ſuſtantiui, & ſignificarono l'vno, & l'altro la mano deſtra. Poi, hauendoſi riſpetto, non ha δέχομαι, & alla ſua ſignificatione, onde era deriuato, come da fonte, δεξιὰ, & δεξιτέρη, ma alla ſignificatione gia occupata da queſti nomi, ſi diſſe δεξιὸς, & δεξίτερος in dimoſtrare le coſe, che ſono dal lato della mano deſtra. I latini da queſto δεξιτέρη cacciatone ι diſſero Dextera, & di nuouo, cacciato ε, diſſero Dextra. ὃ ὅλως μὴ καλέμενον ὑπό
30 τινων. Il nome fatto di nuouo è quello, che non è mai ſtato nominato da niuno ne di gente foreſtiera, ne di gente noſtrale. Ma, perche la nouita puo conſiſtere nella forma del ſignificato, o nella forma degli elementi, o nella forma del ſignificato, & nella forma degli elementi inſieme, pareua, che i nomi, che hanno la nouita nella forma del ſignificato, ſi doueſſono ſeperare da quelli, che l'hanno nella forma degli elementi, & gli vni, & gli altri da quelli, che l'hanno coſi nel ſignificato, come negli elementi. I nomi, che hanno la nouita nella forma del ſignificato, ſono ſtati compreſi in parte ſotto le traslationi d'Ariſtotele. I nomi, che hanno la nouita nella forma degli elementi, ſono di due maniere, percioche
40 alcuni nomi ſono del tutto di nuouo formati, & alcuni ſolamente in parte. Quelli, che ſono del tutto di nuouo formati, ſono quelli ſpetialmente, che rappreſentano il ſuono, & ſono domandati Fittitij, ſi come Ennio diſſe *Taratantara* per lo ſuono della tromba. Quelli, che ſono in par-

te di nuouo formati, ſono quelli, che ſono tirati da parole vſitate ſecondo le regole ordinate & vſitate della lingua, doue ſi fa tale tiramento. Quelli, che hanno la nouita dell' vna, & dell' altra forma inſieme, ſono, come ἐρνύτης, & ἀρητῆρ, come s'è gia detto. τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον ἢ τοῦ οἰκείου. Coſi ſi dee leggere queſto teſto, come habbiamo moſtrato. & coſi ſi legge ne libri migliori ſcritti a mano. ἐπεκτεταμένον μὲν οἷον τὸ πόλεος πόληος, καὶ τὸ Πηλείδου Πηληιάδεω. Hora in πόληος ſi conſidera η come vocale piu lunga, che non ε vocale propria di πόλεως, o di πόλεος. & non ſi conſidera ω vocale lunga, & ο vocale brieue. percioche queſte non ſono l'vna allungata, & l'altra abbreuiata per licentia poetica, ma per vſo di lingue. &, in quanto ſi diuerſifica l'vna dall' altra, caggiono ſotto la maniera delle lingue, ſi come anchora vi cade la diuerſita de fini di Πηλείδου, & di Πηληιάδεω. μία γίγνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Queſta è la fine d'vn verſo d'Empedocle, di cui pure per l'accorciamento, che s'è fatto nella voce ὄψις, rimanendo ὄψ, fa mentione Strabone la, doue parla di Meſſene, che per ſimile accorciamento fu appellata da Homero μέσση, & Euſtathio nel racconto delle naui. ὅταν τοῦ ὀνομαζομένου &c. Quando il poeta conſerua parte del nome nominato, cio è vſato, & parte ne forma di nuouo, ſi fa il tramutato. ſi che è da dire ὀνομαζομένου prima dagli altri.

PARTICELLA VENTESIMA SESTA.

Ἔτι τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ. ἄρρενα μὲν, ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ ὅσα ἐκ τοῦ τῶν ἀφώνων σύγκειται. ταῦτα δέ ἐστι δύο, τὸ ψ, καὶ ξ. θήλεα δὲ, ὅσα ἐκ τῶν φωνηέντων, εἴς τε τὰ ἀεὶ μακρὰ, οἷον, εἰς η, καὶ ω, καὶ τῶν ἐπεκτεινομένων, εἰς α, ὥστε ἴσα συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα, καὶ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ ψ, καὶ τὸ ξ αὐτά ἐστιν. εἰς δὲ ἄφωνον οὐδὲν ὄνομα τελευτᾷ, οὐδὲ εἰς φωνῆεν βραχύ. εἰς δὲ τὸ ι τρία μόνα, μέλι, κόμμι, πέπερι, εἰς δὲ τὸ υ πέντε, τὸ πῶυ, τὸ νάπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα, καὶ ν, καὶ σ.

CONTENENZA. In quali elementi finiſcano i nomi maſchili, feminili, & mezzani.

VVLGARIZZAMNTO. Et d'eſſi nomi alcuni ſono maſchili, alcuni feminili, & alcuni mezzani. I maſchili ſono quelli, che finiſcono in ν, ρ, & σ, & in quelle *lettere*, che della σ, & delle mutole ſi compongono. & queſte ſono due la ψ, & la ξ. Et feminili quelli, che *finiſcono* tra le vocali, nelle ſempre lunghe, come in η, & in ω, & tra l'allungate, in α. Laonde auiene, che ſono vguali di numero *gli elementi*

lementi,ne quali *finiſcono* i maſchili,ei feminili, percioche la
σ,& la ξ, & la ψ ſono quelle ſteſſe. Et in mutola niun nome
finiſce,ne in vocale brieue. Et nella ι tre ſoli, μέλι, κόμμι, πέπε-
ρι. & nella υ cinque, πῶυ, νάπυ, γόνυ, δόρυ, ἄϛυ. Ei mezzani in
quelle ſteſſe,& in α, & ν, & ρ, & σ.

S P O S I T I O N E. Prima che ſi metta mano alla ſpoſitio-
ne di queſta particella, è da ſapere, che lo'nſegnamento contenuto in eſ
10 ſa non ſi congiugne ne con le coſe proſsimamente paſſate, ne con le co-
ſe proſsimamente ſeguenti, ma dourebbe eſſere allogata dopo la diffi-
nitione del nome proſsimamente. Percioche, poſta la diffinitione pre-
detta, ſi doueua far queſta diuiſione de nomi, in maſchili, in feminili, &
in mezzani, li quali ſi riconoſceſſero gli vni da gli altri per la ditermina-
natione del fine. Poſcia queſto trattato nõ ha ſuo compimento, percio-
che ſi conueniua moſtrare i fini diſtinti delle tre ſpetie non pur del pri
mo caſo, ma degli altri caſi anchora, & ſpetialmente, hauendo Ariſtote-
le nominato il caſo per parte ſeperata dal nome. Et oltre acio non ſa-
rebbe ſtato male, che haueſſe anchora data alcuna diſtintione de verbi,
20 la quale ſi ricoglieſſe da fini coſi del caſo diritto, come degli altri caſi. co-
me, che alcuni verbi foſſero attiui, alcuni paſsiui, & alcuni mezzani, &
ſimili coſe. Le quali coſe, poſto che foſſero ſtate inſegnate la, doue ſi con
ueniua, & come ſi conueniua, non ſarebbono ſtate di giouamento pro-
prio della poeſia, allaquale non pone mano, chi non le ha prima impara
te nella grammatica, con tutto che non haueſſe intentione di diuenire
poeta. Vltimamente non è da ignorare, che ſono in queſto teſto alcuni
difetti, li quali con non molta difficulta o per aiuto di buoni teſti, o di ra
gione ſi poſſono ammendare, & ſupplire. Prima adunque doue è ſcrit-
to, ἔτι τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν, è da ſcriuere αὐτῶν δὲ τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν, perche co
30 ſi hanno i buoni teſti. Appreſſo, doue è ſcritto, ἄῤῥενα μὲν, ὅσα τελευτᾷ εἰς
τὸ ν, ϗ ρ, ϗ ὅσα ἐκ τοῦ τῶν ἀφώνων σύγκειται, è da ſcriuere ἄῤῥενα μὲν, ὅσα τελευτᾷ
εἰς τὸ ν, ϗ ρ, ϗ σ, ϗ ὅσα ἐκ τοῦ σ, ϗ τῶν ἀφώνων σύγκειται, perche è aſſai veri-
ſimile, che foſſe ſcritto coſi, Poi doue è ſcritto, ὥϛε ἴσα συμβαίνει πλήθει, εἰς
ὅσα τὰ ἄῤῥενα, ϗ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ ψ, ϗ τὸ ξ, αὐτά ἐϛιν, è da ſcriuere ὥϛε ἴσα συμβαί-
νει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄῤῥενα ϗ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ σ, ϗ τὸ ψ, ϗ τὸ ξ, ταυτά ἐϛιν di-
moſtrando la neceſsita della ragione, che ſi debba ſcriuere coſi. Vlti-
mamente, doue è ſcritto τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα, ϗ ν, ϗ σ, è da ſcriuere, τὰ δὲ με-
ταξὺ εἰς ταῦτα, ϗ α, ϗ ν. ϗ σ, conſtringendoci a ſcriuere coſi i fini de no-
mi mezzani, li quali è coſa piu che manifeſta eſſere tanti. Hora vegnia-
40 mo alla ſpoſitione. αὐτῶν δὲ τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν ἄῤῥενα. τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ.
Diuide i nomi in maſchili, in feminili, & in mezzani. & noi dobbiamo
intendere, che ſieno maſchili, o feminili, o mezzani non ſecondo il ſeſſo
naturale, & verace, ma ſecondo il ſeſſo artificiale, & grammaticale. Per-

che è da vedere che coſa è ſeſſo grammaticale, & quante ſono le ſue ſpe-
tie,accioche intendiamo bene quello,che dice Ariſtotele. Seſſo gramma
ticale è qualita interna del nome,o foreſtiera,per la quale ſi comprende,
ſe la ſuſtantia, o l'accidēte ſignificato dal nome ſia da reputare maſchile,
o feminile,o ne maſchile,ne feminile. Ne altri ſi dee marauigliare,ſe mol
te ſuſtanzie,& accidenti ſignificati da nomi,naturali, o non naturali che
ſieno ſi reputano nella lingua greca maſchili,o feminili, & ſia loro attri-
buito l'vno ſeſſo,o l'altro,anchora che in verita non habbiano ne l'vno,
ne l'altro, conciosia coſa che il ſeſſo, propriamēte parlando, non habbia
luogo ſe nō negli animali perfetti,& atti a generare. percioche la lingua
hebrea molto piu antica della greca,& dalla quale eſſa greca inſieme con
le altre è veriſimile,che deriuaſſero,& prendeſſero quello, che hanno,
in tutto,o in parte,a ciaſcuno de ſuoi nomi aſſegnò o il ſeſſo maſchile,o
il feminile,con tutto che ſignificaſſe ſuſtantia, o accidente molto lonta-
no dal ſeſſo,& in eſſo non appareſſe ſimile differenza per natura. Il che
alcuni hanno creduto,che ſia ſtato traſportato nelle lingue da gli aſtro-
laghi,da phiſici,& da lapidari,li quali ne pianeti, & ne celeſtiali ſegni, &
negli alberi, & nelle pietre pretioſe per certe proprieta loro altri ne re-
putarono maſchi, & altri femine,ſecondo che per quelle s'accoſtaua-
no piu alla natura maſchile,o feminile, ma quanto bene, eglino ſel veg-
gano,diſcorrendo molto prima l'uſo compiuto delle lingue tra popo
li,che l'aſtrologia,o la phiſica, o la conoſcenza delle pietre virtuoſe ha-
ueſſono hauuto cominciamento tra ſpeculanti. Hora le ſpetie gramma-
ticali primieramente ſono due,vna delle quali ſi puo domandare inter
na del nome,& l'altra foreſtiera. La'nterna è quella, che dimoſtra il ſeſſo
per la lettera finale del nome ſenza ricorrere ad aiuto niuno foreſtiero
per riconoſcerlo, come δικαιοσύνη. η finale fa riconoſcere ſenza altro la
feminilita di queſto nome. La foreſtiera è quella, che in ſe non ha alcu-
na dimoſtratione di ſeſſo per alcuna lettera finale propria,ma conuiene
prendere la predetta dimoſtratione di fuori,o dall'articolo,o dall'aggiū-
to,come αὐλὸς. σ finale non dimoſtra maſchilita, o feminilita, o neutra-
lita diſtinta & certa,poi che ſi truouano nomi di ciaſcun de tre ſeſsi,che
finiſcono in σ. Adunque ſi riconoſce per l'articolo ὁ αὐλὸς che è nome
maſchile,& la riconoſcenza viene di fuori. Di nuouo la' nterna ſi diuide
in tre ſpetie,in feminile,in neutrale,& in vna commune alla maſchile,&
& alla feminile. La'nterna feminile ſi riconoſce alle vocali finali,η, ω, & α
atta ad allungarſi,lequali ſono proprie,& interne dimoſtrationi del ſeſſo
feminile. La neutrale ſi riconoſce alle vocali finali,ι,υ,α,brieue,le quali ſo-
no proprie,& interne dimoſtrationi del ſeſſo neutrale. La'nterna, che è
commune alla maſchile, & alla feminile, ſi riconoſce alle conſonanti
ψ,& ξ, lequali ſono proprie, & interne dimoſtrationi, che il nome è o
maſchile,o feminile. La foreſtiera primieramente ſi diuide in due ſpecie,
cio è in quella,che è commune a due ſeſsi machile,& feminlle, & ha, co-
me

me dicemmo, per consonanti finali ψ, & ξ, & in quella, che è commune alla maschile, alla feminile, & alla neutrale, & ha per consonáti finali ν, ρ, σ, Hora quella, che è commune a tuttettre i sessi, si diuide in simplice, & in doppia. Simplice chiamo quella spetie forestiera de nomi, a quali non si puo assegnare se non vn sesso, & conuiene di necessita riconoscergli sempre o per maschili, o per feminili, o per neutrali, come λόγος sempre si dira ὁ λόγος, & non mai ἡ λόγος, o vero τὸ λόγος. Et doppia chiamo quella spetie de nomi forestiera, a quali si puo assegnare o per volonta, o per necessita hora l'vno sesso, hora l'altro. S'assegna di necessita, quando la cosa significata piega in quello cotale sesso, come, se si parla d'vn dio, si dira ὁ θεὸς, o d'vn cauallo ὁ ἵππος. ma, se si parla d'vna dea, ἡ θεὸς, & d'vna caualla, ἡ ἵππος. S'assegna di volonta, quando il nome, non mutando significatione, puo indifferentemente cosi riceuere l'vn sesso, come l'altro, come. ὁ σκότος, τὸ σκότος. Hora le cose detto infino a qui possono fare assai manifesto quello, che dice Aristotele, τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ. Queste parole, τὰ δὲ μεταξύ, possono riceuere due intelletti. Sono de nomi maschili, & de nomi feminili, & de nomi mezzani, cio è di quelli nomi, che non sono ne simplici maschili, ne simplici feminili, ma composti, o vero di quelli nomi, che sono neutrali, & che nõ hãno da fare nulla co maschili, o co feminili. Et quantunque, come dico, queste parole possano riceuere l'vno intelletto, & l'altro, non dimeno il secondo è proprio di questo luogo, secondo che si coglie dalle parole d'Aristotele. Adunque egli è vero, che ci sono de nomi simplicemente maschili, come è ὁ λόγος, & de simplicemente feminili, come ἡ ὁδὸς, & de simplicemente neutrali, come è τὸ φάος, & ce ne sono de maschili & feminili insieme, come è ὁ, καὶ ἡ θεὸς, & de maschili & neutrali insieme, come è ὁ, καὶ τὸ σκότος. Et è dar por mente, se perauentura ci sieno anchora de feminili & neutrali insieme, & oltre a cio de maschili, feminili & neutrali, si come pure ne sono appo i latini dicendosi secondo alcuni feminilmente & neutralmente hæc & hoc Polenta, & dicendosi hic, hæc, & hoc Felix, congiugnendosi il sesso maschile, feminile, & neutrale in vn nome solo, non che appo i predetti latini si congiunga il sesso maschile, & feminile insieme, come è hic, & hæc Homo, o il maschile, & il neutrale insieme, come è hic, & hoc Sal.

ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ &c. Forse è detto alquanto imperfettamente quello, che pare voler dire Aristotele. Pare volere dire, che i nomi maschili finiscono in cinque consonanti, ν, ρ, σ, ψ, ξ, delle quali tre sono communi a fini de neutrali, cio è ν, ρ, σ, ma tutte & cinque sono communi a fini de feminili. Et che i nomi feminili finiscono nelle predette cinque consonanti, & in tre proprie vocali, che non hanno communita niuna co fini de maschili, & de neutrali, & sono queste, η, ω, & α, atta ad allungarsi. & che in virtu vguale è il numero delle lettere termineuoli proprie de feminili alle lettere termineuoli de maschili communi tutte co feminili, & parte co neutrali, percioche ψ, & ξ, non deono

essere reputate altro, che la σ. Et che i neutrali finiscono non solamente nelle tre consonanti, ν,ρ,σ, che sono cõmuni a maschili, & a feminili, ma anchora in tre vocali proprie, che non hanno communita niuna co maschili, o co feminili, & sono queste, ι, υ, & α brieue. Si che sono tante le lettere termineuoli de neutrali proprie, quante sono le proprie de feminili, & quante sono quelle de maschili, auegna che sieno communi a feminili, & a neutrali. Adunque si puo dire, che i nomi feminili finiscono in η, ω, & α atta ad allũgarsi, ei neutrali in ι, υ, & in α brieue, ei maschili, ei feminili in ξ, & ψ, ei maschili, ei feminili, ei neutrali in ν, ρ, σ. Et, se ξ, & ψ nõ sono altro, che σ, sono solamente tre schiere di lettere termineuoli d'vguale numero, due proprie, & vna commune, le due proprie di vocali, la commune di mezzo vocali, le due proprie mostrano il sesso grammaticale interno, la commune nol mostra. Perche niuno nome maschile puo essere riconosciuto per la terminatione sua essere maschile. τελευτῷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ, καὶ ὅσα ἐκ τοῦ σ, καὶ τῶν ἀφώνων. (alcuni trapongono qui, ψ, ξ,) σύγκειται. laquale trapositione non mi dispiace. Egli è vero, che i nomi maschili finiscono in queste mezzouocali, ma per simili finimenti non si discerne la loro maschilita, essendo anchora communi a feminili, & a neutrali. Laonde non haurebbe fatto male Aristotele, se hauesse distinti i maschili dagli altri per lo sesso forestiero nella guisa, che habbiamo detto. Hora, se riceuiamo le lettere composte per lettere termineuoli, non pure saranno cinque le lettere, nelle quali terminano i nomi maschili, ma noue. conciosia cosa che si componga non solamente πσ, o κσ, ma anchora γκσ & λσ, & νσ, & ρσ. le quali possono terminare nome. Delle quali compositioni, νσ, & ρσ sono proprie de fini maschili, & l'altre communi a fini mascili, & feminili. εἰς δὲ τὸ ι τρία μόνα, μέλι, κόμμι, πέπερι. Io nõ son ben certo, se i nomi neutrali finienti in ι non sieno se non tre, percioche ci è pure σίνηπι, & κιννάβαρι. Et, se mi si dicesse, che questi due nomi sono barberi, potrei rispondere, che non sono meno barberi κόμμι, & πέπερι. ma che diremo de neutrali aggiunti, che hanno i loro maschili finienti in ις, li quali terminano in ι, come τὸ εὔχαρι, & τὸ φιλόπατρι? εἰς δὲ τὸ υ πέντε, τὸ πῶυ, τὸ νᾶπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. Ma doue rimane τὸ δάκρυ, & τὸ μῶλυ d'Homero, & tutti gli altri neutrali, li quali hanno i loro maschili finienti in υς, li quali hanno υ per fine, come τὸ ἡδὺ, τὸ εὐρύ?

PARTICELLA VENTESIMA SETTIMA.

Λέξεως δὲ ἀρετὴ, σαφῆ, καὶ μὴ ταπεινὴν εἶναι. σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστὶν ἡ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινὴ, παράδειγμα δὲ, ἡ Κλεοφῶντος ποίησις, καὶ ἡ Σθενέλου. σέμνη δὲ, καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν, ἡ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη. ξενικὸν δὲ λέγω, γλῶτταν, καὶ μεταφορὰν, καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον. ἀλλ' ἄν τις ἅμα ἅπαντα τὰ

τε τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ, ἢ αἴνιγμα ἔσται, ἢ βαρβαρισμός, ἂν μὲν οὖν ἐκ
μεταφορῶν, αἴνιγμα, ἐὰν δὲ ἐκ γλωττῶν, καὶ βαρβαρισμός. αἰνίγμα-
τος γὰρ ἰδέα αὕτη ἐστί, τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα συνάψαι.
κατὰ μὲν οὖν τὴν τῶν ὀνομάτων σύνθεσιν, οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι, κατὰ δὲ τὴν
μεταφορὰν, ἐνδέχεται, οἷον, ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλή-
σαντα, καὶ τὰ τοιαῦτα. ἐκ δὲ τῶν γλωττῶν ὁ βαρβαρισμός, διὸ ἀνακε-
κρᾶσθαί πως τούτοις. τὸ μὲν οὖν ἰδιωτικὸν ποιήσει, μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶτ-
τα, καὶ ἡ μεταφορὰ, καὶ ὁ κόσμος, καὶ τἆλλα τὰ εἰρημένα εἴδη, τὸ δὲ
κύριον, τὴν σαφήνειαν. οὐκ ἐλάχιστον δὲ μέρος συμβάλλονται εἰς τὸ σα-
φὲς τῆς λέξεως, καὶ μὴ ἰδιωτικὸν αἱ ἐπεκτάσεις, καὶ ἀποκοπαί, καὶ ἐξαλ-
λαγαὶ τῶν ὀνομάτων. διὰ μὲν ἄλλως ἔχειν, ἢ ὡς τὸ κύριον, παρὰ τὸ εἰω-
θὸς γιγνόμενον, τὸ μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει, διὰ δὲ τὸ κοινωνεῖν τοῦ εἰωθότος, τὸ
σαφὲς ἔσται. ὥστε οὐκ ὀρθῶς ψέγουσιν οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ
τῆς διαλέκτου, καὶ διακωμῳδοῦντες τὸν ποιητὴν, οἷον Εὐκλείδης ὁ ἀρ-
χαῖος, ὡς ῥᾴδιον ποιεῖν, εἴ τις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὁπόσον βούλεται
ἰαμβοποιήσας ἐν αὐτῇ τῇ λέξει, οἷον, ἤτιχαριν εἶδον μαραθῶνα βαδί-
ζοντα, καὶ, οὐκ ἂν γινάμενος τὸν ἐκείνου ἔξελε βορόν. τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί
πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ, γελοῖον. τὸ δὲ μέτρον κοινὸν ἁπάντων
ἐστὶ τῶν μερῶν. καὶ γὰρ μεταφοραῖς, καὶ γλώτταις, καὶ τοῖς ἄλλοις εἴδεσι
χρώμενος ἀπρεπῶς, καὶ ἐπίτηδες ἐπὶ τὰ γελοῖα, τὸ αὐτὸ ἂν ἀπερ-
γάσαιτο. τὸ δὲ ἁρμόττον, ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν, θεωρείσθω, ἐντιθε-
μένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον, καὶ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ, καὶ ἐπὶ τῶν με-
ταφορῶν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων εἰδῶν, μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόμα-
τα, κατίδοι, ὅτι ἀληθῆ λέγομεν, οἷον, τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον αἰ-
σχύλου καὶ εὐριπίδου, ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος, ἀντὶ τοῦ κυρίου εἰω-
θότος γλῶτταν, τὸ μὲν φαίνεται καλὸν, τὸ δ' εὐτελές. αἰσχύλος μὲν
γὰρ ἐν τῷ φιλοκτήτῃ ἐποίησε, φαγέδαινα ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός. ὁ δὲ
ἀντὶ τοῦ ἐσθίει, τὸ θοινᾶται μετέθηκε. καὶ, νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, καὶ
οὐτιδανὸς, καὶ ἀεικής, εἴ τις λέγει τὰ κύρια μετατιθεὶς, νῦν δέ μ' ἐὼν μι-
κρός τε, καὶ ἀσθενικὸς, καὶ ἀειδής. καὶ, δίφρον ἀεικέλιον καταθεὶς, ὀλί-
γην τε τράπεζαν, δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τράπεζαν, καὶ
τὸ ἠϊόνες βοόωσιν, ἠϊόνες κράζουσιν. ἔτι δὲ ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς
ἐκωμῴδει, ὅτι ἃ οὐδεὶς ἂν εἴποι ἐν τῇ διαλέκτῳ, τούτοις χρῶνται, οἷον, τὸ
δωμάτων ἄπο, ἀλλὰ μὴ, ἀπὸ δωμάτων, καὶ τὸ σέθεν, καὶ τὸ ἐγὼ δέ νιν
καὶ τὸ ἀχιλλέως πέρι, ἀλλὰ μὴ, περὶ ἀχιλλέως, καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα
διὰ γὰρ τὸ μὴ εἶναι ἐν τοῖς κυρίοις ποιεῖ τὸ μὴ ἰδιωτικὸν ἐν τῇ λέξει ἅ-

πάντα τὰ τοιαῦτα, ἐκεῖνος δὲ οὐ τοῦτο ἠγνόει. ἔστι δὲ μέγα μὲν τὸ ἑκάστῳ τῶν εἰρημένων πρεπόντως χρῆσθαι, καὶ διπλοῖς ὀνόμασι, καὶ γλώτταις. τὸ δὲ μέγιστον τὸ μεταφορικὸν εἶναι, μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἐστὶ λαβεῖν, εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι. τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστί. τῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωϊκοῖς, αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις. καὶ ἐν μὲν τοῖς ἡρωϊκοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις καὶ ἐν λόγοις τις χρήσεται, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα, τὸ κύριον, καὶ μεταφορά, καὶ κόσμος. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα.

CONTENENZA. Quale maniera di parole faccia la chiarezza, quale l'humilta, quale la magnificenza, quale l'enigma, quale il barbarismo, quale la chiarezza & la magnificẽza insieme. Quale sia piu ingegnosa. & quale a quale maniera di poesia piu conueneuole.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la virtu della fauella è, che sia chiara, & non humile. Et veramente chiarissima è quella, che è *composta* de nomi propri, ma *è* humile. Et l'essempio è la poesia di Cleophonte, & quella di Sthenelo. Et la magnifica, & mutatrice dell' idiotesimo è quella, che vsa i *nomi* stranieri. & straniero chiamo, lingua, & traslatione, & allungamento, & ogni *nome* fuori che il proprio. Ma, se altri fara insieme tutti i cosi fatti *nomi*, o enigma riuscira, o barbarismo. se adunque *formera la fauella* di traslationi *riuscira* enigma, ma, se di lingue, barbarismo. percioche la forma dell' enigma è questa, che il fauellatore congiunga insieme cose presenti impossibili. Adunque per la compositione de nomi *propri* non si puo far cio, ma per la traslatione fassi, come, *ἄνδρα ἴδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα*, cio è, Vidi vn' huomo con fuoco rame in huomo incollãte, & simili. Et delle lingue *riesce* il barbarismo. per la qual cosa si temperano in certo modo con questi. Adunque non fara l'idiotesimo, ne l'humilta la lingua

gua, & la traslatione, & l'ornamento, & l'altre ſpetie *gia* dette. e'l proprio fara la chiarezza. Et non in picciolißima parte ſono di pro a fare, che la fauella ſia chiara, & ſenza idioteſimo, gli allungamenti, gli accorciamenti, ei mutamenti de nomi. perche, in quanto ſono d'altra forma, che non è il proprio, quello, ch' è fatto fuori dell'vſanza, fara il non idioteſimo, & in quanto communicano con l'vſanza, *ne* riſciura la chiarezza. Laonde non dirittamente biaſimano coloro, che accuſano ſimile maniera di parlare, & *per cio* ſi beffano del poeta, come Euclide l'antico, come ſe ageuol coſa foſſe il poetare, ſe alcuno concedeſſe, che altri, il quale haueſſe fatti giambi nella ſteſſa fauella, poteſſe allungare, quanto voleſſe, come, *ἠτίχαρειν ἴδον μαραθῶνα δὲ βαδίζοντα*, &, *οὐκ ἂν γειναμενος τὸν ἐκείνου ἔξελε βορόν*. Adunque, ſe appare in alcun modo, che altri vſi queſta maniera, è coſa da ridere. Ma la miſura è commune di tutte le parti. percioche colui, che vſaſſe, traslationi, & lingue, & l'altre ſpetie ſconueneuolmente, & ſtudioſamente in modo da far ridere, opererebbe queſto ſteſſo. Et conſiderisi quanto monti la conueneuolezza ne verſi, poſti i nomi ſecondo miſura. Et certo & nella lingua, & nelle traslationi, & nell' altre forme, ſe alcuno porra in iſcambio i nomi propri, conoſcera che diciamo vero. Come, hauendo fatto quello ſteſſo verſo giambico Eſchilo, & Euripide, & hauendo *Euripide* ſcambiato vn nome ſolo, *ponendo* la lingua in luogo del proprio vſitato, l'vno appare nobile, & l'altro vile. percioche Eſchilo nel Philottete fece, *φαγέδαινα, ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός*, & quelli in luogo d' *ἐσθίει* poſe *θοινᾶται*. Et, *νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, καὶ οὐτιδανὸς, καὶ ἀεικὴς*, ſe alcuno dira, ponendo in iſcambio i propri, *νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε, καὶ ἀσθενικὸς, καὶ ἀειδής*. & *δίφρον ἀεικέλιον καταθεὶς, ὀλίγην τε τράπεζαν, δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τράπεζαν*. & quello, *ἠϊόνες βοόωσιν, ἠϊόνες κράζουσιν*. Et oltre acio Ariphrade ſi beffaua de tragici, perche vſano quelle coſe, le quali niuno direbbe in parlãdo. come quello, *δωμάτων ἄπο*, & non *ἀπὸ δωμάτων*, & quello,

σέθεν,& quello ἐγὼ δέ νιν, & quello ἀχιλλέως πέρι, & non περὶ ἀχιλλέως,& le altre cosi fatte cose. Percioche tutte queste cosi fatte cose,per non essere trai propri,fanno il non idiotesimo nella fauella. & egli sapeua cio. Hora egli è gran cosa l' vsare conueneuolmente ciascuna delle predette *maniere di parole*,ei nomi doppi, & le lingue, ma grandissima è l'essere traslationeuole. percioche questo solo non si puo prendere da altrui, & è segnale di natura ingegnosa, percioche il traslatare bene è considerare la similitudine. Et tra i nomi i doppi si conuengono massimamente a dithirambi,& le lingue a *poemi* heroici,& le traslationi a giambici. Et nel vero agli heroici tutte le predette maniere sono vtili,ma a giambici,perche,il piu che si puo, rassomigliano la fauella,que tra nomi si conuengono,li quali altri vsereb be anchora ne ragionari. Hora sono cotali il proprio, & la traslatione, & l' ornamento. Adunque della tragedia, & della rassomiglianza, che *si fa* con l' operare, ci bastino le predette cose.

SPOSITIONE Questa particella doueua, come habbiamo anchora detto,essere cōgiunta con la particella ventesimaquinta,percioche non ha cosa niuna,per laquale si possa legare con la particella prossima passata.si come altresi la passata non haueua cosa niuna, per la quale si potesse legare con la ventesima quinta. nella quale furono diuisi i nomi, in proprio,in lingua, in traslatione, in ornamento, in fatto,in allũgato,in accorciato,& in mutato,& fu detto,che fosse ciascuno,saluo che l'ornamento. Ma,percioche communemente si richiede al poeta fauella chiara,& magnifica, seguita, che in questa particella si vegga,quale delle predette maniere o per se sola, o accompagnata con altra maniera operi chiarezza, & magnificenza. Et appresso, perche è lode al poeta a sapere vsare bene vna maniera,piu che vn'altra, è anchora da vedere per l'vso di quale maniera acquisti egli piu gloria. Et percioche vltimamente pare,che vna maniera,piu che vn'altra,sia piu conueneuole,& quasi naturale a certa spetie di poesia,si dice medesimamēte,quale maniera de nomi spetialmente si confaccia con ciascuna spetie di poesia. Si che nella presente particella s'inuestigano tre cose. La prima,da quale,o da quali maniere de nomi proceda la chiarezza,& la magnificenza. La seconda,per l'vso di qual maniera venga piu commendato il poeta. La terza,qual maniera di parole conuenga a ciascuna spetie di poesia.

di poesia. Λέξεως δὲ ἀρετὴ σαφῆ καὶ μὴ ταπεινὴν εἶναι. Presuppone Aristotele, che la fauella richiesta alla poesia voglia hauere queste due parti congiunte insieme, chiarezza, & schifilta di bassezza. Et auegna che habbia impreso a parlare della fauella come d'vna parte di qualita della tragedia, & bastasse, che egli parlasse della fauella solamente, in quanto si conuiene alla tragedia, non dimeno si vede, che ne parla anchora, in quanto conuiene a dithirābi, & a poemi heroici. le quali tre maniere di poesia concordeuolmente pare, che richieggano maniera chiara, & nō humile, per esser le persone, le quali sono introdotte a fauellare, & delle quali si fauella in dette poesie, diuine, o reali, & le cose, delle quali si fauella, grandi & non communi. Ma non credo gia io, che questa maniera di fauella confaceuole alle tre predette maniere di poesia, conuenisse alla comedia. conciosia cosa che l'humilta, o l'idiotesimo nella comedia sia da rappresentare, quanto si possa il piu. Laonde alcuni lodano meno Terentio, per cio, che è giudicato hauere schifato il parlare del vulgo piu, che non doueua fare in comedia, dandone la colpa a Scipione, & a Lelio huomini nobili, & auezzi a parlare sempre nobilmente, li quali l'aiutarono, & furongli compagni a comporre le sue comedie. Adunque la perfettione della fauella della poesia, che consiste in chiarezza, & in magnificenza, si dee ristringere alle tre predette maniere di poesia, & d'altre simili, & non è da accommunare, & da rallargare a tutte le maniere simplicemente di poesia. Et appresso io credo, che sia da intendere sanamente quello, che dice Aristotele, la poetica fauella douere essere chiara, conciosiacosa, che per lo piu, & generalmente debba essere chiara, ma nō in ogni parte de poemi, ne in bocca d'ogni persona. Et come starebbe bene secondo la conditione della persona, se s'introducesse alcun propheta a parlare chiaro? o il choro a cantare canzoni, le quali non hauessono oscurita, & molto piu, che gli altri ragionamenti? Et è da porre mente, che dice, che la fauella sia chiara, & non chiarissima. percioche la chiarissima non nasce se non da propri, li quali, essendo soli, non possono hauere luogo in queste maniere di poesie, ma la chiara vi puo hauer luogo o per vna maniera di parole sole, cio è o per l'allungate, o per l'accorciate, o vero per l'altre maniere mescolate con debita misura co propri. Sarebbe anchora da considerare, se Aristotele, quando dice, che la fauella sia non humile, habbia parlato cosi, priuandola solamente d'humilta, per non diterminare; quanto debba essere grande, o picciola la magnificenza, hauendo perauentura riguardo alle maniere delle parole, le quali vsate piu, & meno vna, che l'altra, operano piu, & meno magnificenza, Adunque, presupposta, quale debba essere la virtu, & la soprana perfettione della fauella, che si richiede alla poesia propostaci, che è chiarezza senza humilta, inuestiga, in quale, o in quali maniere de sopradetti nomi si possa trouare. & la truoua, considerando la virtu di ciascuna maniera seperatamente, & dicendo, che non è ne propri. percioche, quan-

tunque habbiano chiarezza grandifsima,nõ fono fenza humilta,ne nel-
le traslationi,ne nelle lingue, percioche,quantunque fieno l'vne,& l'al-
tre fenza humilta, non hanno percio chiarezza, anzi ofcurita, in tanto
che le traslationi poffono generare l'enigma,& le lingue il barbarifmo,
ma è negli allungati, negli accorciati, & ne mutati, li quali hanno chia-
rezza,perche fono in parte fimili a propri,& fono fenza humilta,perche
fono in parte difsimili a propri. Et è da notare,che è ftato tralafciato nõ
folamente l'ornamento, ma anchora il fatto di nuouo, la virtu de quali
non è ftata confiderata feperatamente da Ariftotele, ma all'ornamento
nominatamente, & al fatto di nuouo tacitamente in compagnia delle
lingue,delle traslationi,& degli allungati,degli accorciati, & de mutati
è ftato attribuito folamente il mancamento dell' humilta. di che, come
di cofa tralafciata in prime & brieui memorie di cofe fatte in quefto vo-
lumetto,puo trouare Ariftotele alcuna fcufa. Adunque i propri hanno
chiarezza fola,& l'altre maniere tutte di parole fono fenza humilta, del-
le quali anchora alcune hanno chiarezza, & alcune non l'hanno. per-
che,chi mefcolera con debita mifura i propri,& l'altre maniere infieme,
fara la fauella,che fi cerca,hauẽte chiarezza fenza humilta. Si che la pre-
detta fauella fi truoua non pure feperatamente nella maniera degli ac-
corciati, o de mutati, ma anchora nel mefcolamento fatto, fecondo che
fi conuiene,de propri,& di tutte le altre maniere. σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστὶν ἡ ἐκ
τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινή. Poi che Ariftotele contrapone τὰ ξενικὰ τοῖς κυ-
ρίοις,conuiene comprendere fotto il nome di κυρίων tutte le parole,che
fono vfitate,famigliari, & dimeftiche d'vn popolo, quantunque foffero
per origine d'altra natione,o traslationi, o ornamenti, o fatte di nuouo,
o pafsionate, percioche l'vfanza, la famigliarita, & la dimeftichezza, le
diftinguono dalle foreftiere, & da quelle, che hanno del foreftiero. Et
ci dobbiamo imaginare, fecondo che dice Ariftotele nella ritorica, che
ci auiene delle parole quello,che ci auiene degli huomini, li quali fi di-
uidono in due parti, in quelli, che habitano continuamente vn paefe,
& in quelli,che v'albergano poco tempo, quelli fi fogliono domandare
paefani, o cittadini,& quefti foreftieri,o viandanti. De quali huomini i
paefani,o cittadini per la famigliarita non fono punto prezzati, ma i fo-
reftieri,o viandanti dall' altra parte per la poca famigliarita nõ fono mol
to conofciuti da noi,& per quella medefima poca famigliarita fono non
poco prezzati. percioche le parole vfitate, & famigliari, & che fono di
continuo in fu la bocca del popolo,ci fono conofciutifsime,ma per que-
fta famigliarita, & vfanza ci paiono anzi da difprezzare che nõ. ma le pa
role,che fono trafportate da altre lingue,o fono trafportate dal fuo figni
ficato, o dalla loro forma in parte, o fono formate di nuouo, per nõ effe-
re famigliari, ne piu vdite in quel fignificato, o in quella forma, & per
confeguente per effere o foreftiere, o quafi foreftiere, non ci fono mol-
to manifefte, ma per quefta poca famigliarita, o nouita ci paiono ri-
guardeuoli,

guardeuoli, & da ſtimare molto. Hora, quantunque la ſopradetta ſimilitudine paia molto conueneuole, & ſicuramente per eſſa Ariſtotele nomini tutte le maniere delle parole, trattine i propri, τὰ ξενικὰ, non dimeno a me pare, che non ſi confaccia ſe non con alcune maniere di parole. & perauentura parra anchora ad altrui, ſe ſia dirittamente riguardata. I foreſtieri ci paiono riguardeuoli, & da ſtimare molto, perche non gli habbiamo prima veduti, ne gli conoſciamo, & l'eſſere ſuo foreſtiero, & nuouo a noi conſiſte nella forma, & nell' apparenza. Medeſimamente le parole foreſtiere, che lingue ſono domandate, ci paiono riguardeuoli, & da ſtimar molto, perche non le habbiamo prima vdite, & l'eſſer ſuo foreſtiero, & nuouo a noi conſiſte nella forma, o nell' apparenza. alle quali poſſono, & deono eſſere reputate ſimili le formate di nuouo, l'antiche diſuſate, l'allungate, l'accorciate, & le mutate, & le compoſte, preſentandoſi tutte queſte all' vdita noſtra con forma, o con apparenza o del tutto, o in parte nuoua, come altreſi fanno quelle, che veramente ſono foreſtiere. Ma le altre maniere, come ſono le traslationi ariſtoteliche, o le mie, comparatiua, traslatiua, dubbia, peregrinata, infingeuole, ſmoderata, & partimenteuole non hanno ſimilitudine niuna con le parole foreſtiere, o con gli huomini foreſtieri, anzi ſono ſimili a que cittadini del popolo, de quali alcuno è vſo a fare vn meſtiero, & conoſciuto per artifice di quel meſtiero, & alcuno altro è vſo a farne piu, & è conoſciuto per artifice di que piu, & auiene, che l'artefice dell' vn meſtiero, conſeruandolo, ne fa anchora vno altro, o, poſpoſto il ſuo vſitato, ne fa vn' altro, & l'artefice de piu meſteri, poſpoſti gli altri, ne fa vn ſolo. Percioche le parole comparatiue fanno il ſuo vſitato meſtiere, ſignificando quello, che ſignificano puramente, & ne fanno vn altro, ſignificando vn' altra coſa. & le traslate, le peregrinate, le'nfingeuoli, & le ſmoderate, & le partimenteuoli poſpongono il proprio vſitato meſtiero, & ne fanno vn altro ſignificando vn' altra coſa. & le dubbie, che ſignificano piu coſe, & pareano fare piu meſtieri, ſi riſtringono ad vn ſignificato, & non fanno ſe non vno meſtiero. Si che le parole, delle quali parla Ariſtotelele, come di foreſtiere, ſono o foreſtiere, o d'apparenza foreſtiera, o d' vfficio aggiunto, o d'vfficio cambiato, o d'vfficio riſtretto. Hora quello, che dice Ariſtotele de propri, σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστιν ἡ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων ἀλλὰ ταπεινή, ſi dee intendere in riſpetto dell' altre maniere di parole, & non per ſe ſimplicemente. Percioche de propri in comperatione d'altri propri, alcuni ſi potranno dire hauere nobilta, & alcuni vilta. conciosia coſa che piu vili ſieno i propri, che vſa la feccia del popolo, & piu nobili que propri, che vſano i piu honoreuoli cittadini, liquali, poſto che ſieno communi a tutto il popolo, non dimeno non coſi ſpeſſo ſi ſentono nelle bocche delle vili perſone, come ſi fanno in quelle delle nobili, ſi come dall' altra parte piu di rado ſi ſentono i propri vſati dal popolo nelle

bocche della nobilta, ſenza che la nobilta de proprì ſi diſtingue dale vilta de propri per le coſe ſignificate. Percioche ſaranno reputati qua propri nobili, li quali ſignificheranno coſe nobili, aggradeuoli, & glorioſe, & que ſaranno reputati vili, li quali ſignificheranno coſe vili, abomineuoli & vergogno.ſe & oltre a cio hanno indicio, & per poco dimoſtratione d'eſſere vili que propri, che mai non ſono paſſati dalla bocca del vulgo alle ſcritture degne, ſi come dall'altra parte hanno indicio, & per poco dimoſtratione d' eſſere nobili que propri, li quali ſono ſtati adoperati dagli ſcrittori d'autorita, & di grido. παράδειγμα δ' ἡ κλεοφῶντος ποίησις, καὶ ἡ σθενέλου. Se Ariſtotele pone per eſſempio biaſimeuole la poeſia di Cleophonte, & di Sthenelo della fauella vile, è di neceſsita, che foſſero poeti o tragici, o epopeici, o dithirambici, o tali, a quali conueniſſe fuggire l'humilta, altrimēti fuori di tempo porrebbe la loro poeſia per eſſempio biaſimeuole di fauella vile, ſe foſſono ſtati poeti comici, come ſtimano alcuni. li quali, ſe furono poeti comici, & cercaro per le parole proprie l'humilta, non ſono da riprendere, ne da produrrre per eſſempio biaſimeuole di fauella vile. Ne ſi poſſono dirittamente chiamare facitori di parole, ne la loro coſi fatta fauella fattura, o ποίησις, non hauēdo eſsi ſottigliato lo'ngegno in formarla, ma preſala tale dal popolo. il che non auiene di coloro, che formano le traslationi, & l'altre maniere contenute ſotto la voce τῶν ξενικῶν. Perche è da dire, che ἡ ποίησις in queſto luogo ſignifica poeſia, & non formatione, o fattura di parole, ſecondo che vogliono alcuni, che ſignifichi. σεμνὴ δὲ, καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἡ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη. Queſte parole, che la fauella formata delle parole foreſtereggianti ſia magnifica, ſi deono intendere per lo piu, & non ſempre. Percioche non ſempre le traslationi, non ſempre le lingue, non ſempre le parole paſsionate generano magnificenza, o dignita. anzi le traslationi, che vengono da parti, o da coſe vili, abomineuoli, & vergognoſe, fanno la fauella vile. Il che fanno altreſi le lingue, quando ſono vſate da perſona, che non ſaprebbe riporte in luogo di quelle le parole noſtrali, di che poſſono fare fede i libri di molti ſcrittori de noſtri tempi. Anchora le parole paſsionate ſciemano dignita, quando le paſsioni ſono ſimili alle paſsioni, che introducono ne nomi proferendogli, le bocche de vili. della quale coſa ſi puo vedere l'eſſempio manifeſto nella nouella del [illegible] di Varlungo nel Decameron di Giouanni Boccacio, ἀλλ' ἄν τις ἅμα ἅπαντα τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ. Io ſono coſtretto a credere, che qui habbia difetto di molte parole. Percioche, hauendo di ſopra detto Ariſtotele, che la fauella dee eſſere chiara, & magnifica, & che vna parte delle parole è chiara ſenza magnificenza, cio ſono i propri, & vna parte è magnifica, cio ſono le parole foreſtereggianti, le quali per la maggior parte ſono ſenza chiarezza, ſeguitaua, che inſegnaſſe, come ſi poteua fare, che quella parte delle parole, che è chiara ſenza magnificēza, ſia anchora magnifica, & che quella parte, che è magnifica

fica sia anchora chiara. il quale insegnamento è difettuoso, conciosia cosa che si douesse dire, ἀλλ' αὖ τις ἅμα ἅπαντα, Ma, quantunque i propri habbiano bisogno di magnificenza, & le foresteregianti di chiarezza, se alcuno non dimeno con debita misura le mescolasse tutte insieme, τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ, le fara senza dubbio riuscire tali, cio è chiare & magnifiche. Ma, se vsera seperatamente ciascuna maniera, riuscira l'idiotesimo, l'enigma, il barbarisimo, e'l nouellesimo. percioche da propri riuscira l'idiotesimo, dalle traslationi l'enigma, dalle lingue il barbarisimo, dalle formate di nuouo il nouellesimo. Hora, che qui habbia vn simile di-
10 fetto delle cose, che habbiamo supplite, si puo comprendere non solamente dall'ordine delle cose, che senza le predette sarebbe imperfetto, ma anchora dalle parole, che volendo pur noi, che sieno senza difetto, non hanno, stando cosi, modo naturale della fauella greca. Hora Idiotesimo è quella vilta della fauella, la quale procede dall'vsare le parole del commune popolo, & in quella guisa, che sono vsate dal commune popolo. Enigma è quella oscurita disintendeuole della fauella, che nasce dal trasportamento del significato delle parole. Barbarisimo è quella oscurita disintendeuole della fauella, la quale nasce dall'essere le parole di natione straniera. Nouellesimo è quella oscurita disintendeuole
20 della fauella, la quale nasce dall'essere nouellamente formate le parole. Manca adunque in questo testo lo'nsegnaměto, come si possa prouedere a propri di magnificenza, & a foresteregianti di chiarezza, & come si domandi, & onde proceda l'oscurita disintendeuole de fatti di nuouo. le quali cose non pare verisimile, che sieno state tralasciate da Aristotele o qui, o altroue, accioche questo trattato hauesse suo cōpimento. Appresso Aristotele ci dice, che le parole, le quali hanno nobilta, la quale nasce dall'oscurita disintendeuole, alcuna volta, non per se, ma per accidente diuengono vili, quando sono vsate in quantita, o in luogo sconueneuole, percioche muouono gli vditori a riso, lequali nō gli
30 mouerebbono, se non fossero vili diuenute, nō per se, ma per l'vso scioc co, di chi le mette in opera. Hora torniamo ad essaminare per vtilita del poeta le cose, che dice Aristotele. Primieramente adunque dice, o doueua dire, che tutte le maniere delle parole mescolate con debita misura insieme fanno la fauella chiara, & magnifica. il che io non niego essere, o potere essere vero, ma dico bene, che il sapere questo non reca alcun giouamento a chi ha da poetare, se altro non si dice. Percioche nō basta a sapere, per fare vna medicina valeuole alla cotale malatia, che faccia bisogno del sugo della cotale herba, et della cotale mescolati insieme con debita misura ma è bisogno sapere distintamente se la debita misu-
40 ra del sugo dell'vna, & dell'altra herba, debba essere vguale, o disuguale, & se dee essere disuguale, in quanto la misura del sugo dell'vna herba debba auanzare, o essere auanzata dalla misura del sugo dell'altra, perche non basta a dire, volendoci Aristotele insegnare alcuna cosa, che le

maniere delle parole debbano essere mescolate insieme, o vsarsi con misura, si come dira poi, ma conuiene, che dica manifestamente, & distinta mente, infino a qual termine si stenda questa misura di ciascuna maniera, in rispetto di quelle, con le quali si dee mescolare insieme. Ma, perche dice, che l'enigma si fa di traslationi, & l'idea dell'enigma dee contenere cose cõtrarie, è da sapere, che enigma è oscurita disintẽdeuole di fauella, la quale si diuide in due maniere per le cagioni, che la producono, l'vna per cõtrarieta de significati, l'altra per incertitudine d'elettione di significati. L'oscurita, che è per contrarieta de sentimenti, di nuouo si diuide in due maniere, nell'vna, che domanderemo per contrarieta interna, & nell'altra, che domanderemo per contrarieta forestiera. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta interna, quando paiono le parole dire cose contrarie tra se, come in quelle parole del Boccaccio, *Messere, se iddio m'hauesse dato marito, o non me l'hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole co vostri ammaestramenti d'entrare nel camino.* & in quelle del Petrarca,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Hauere, & nõ hauere marito, Stringere nulla, & abbracciare tutto il mõdo sono cose contrarie tra se, & sono dentro dalle parole dell'enigma. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta forestiera, che pare significare cose, le quali contradicano, nõ alle significate dalle parole dell'enigma, ma alle cose, cho sono fuori, come, Egli è vna cosa, la quale quãdo nasce, o muore è maggiore, che nõ è nel colmo della vita sua. La maggioranza della cosa, che è in su il nascimento, e'n su la morte, & non in su il colmo della vita, è contraria nõ a cosa detta nelle parole dell'enigma, ma agli animali, che nascono minori, & per lo piu muoiono minori, che non sono nell'eta loro perfetta, li quali sono cose di fuori. si che è difficile cosa ad imaginarsi, che sia l'ombra. L'oscurita per incertitudine d'elettione di significati parimente si diuide in due maniere, in quella, che è per incertitudine d'elettione di significato interno, & in quella, che è per incertitudine d'elettione di significato forestiero. Io chiamo oscurita, o enigma Per incertitudine d'elettione interna, quãdo le parole dell'enigma possono vgualmẽte significare piu cose, ne posiamo cõprendere p esse, quale spetialmẽte significhino, come in quel verso del Petrarca,

Notte il caro stellato in giro mena.

& in quel famoso risposo,

Κροῖσος ἅλιν διαβὰς μεγάλην δύναμιν καταλύσει.

Ne quali enigmi siamo noi incerti, quale de due sentimẽti si debba eleggere, o che il carro stellato sia menato in giro dalla notte, o che la notte sia menata in giro dal carro stellato, o che Creso, passando Ali fiume, distrugga gran faculta sue, o d'altrui. percioche gli vni, & gli altri sentimenti sono ragioneuoli. Laonde la Pithia, parlando del risposo dato a messi di Creso nel primo libro appresso Herodoto, dice, che Creso senza ragione si duole d'Apollo, che gli haueua predetto, che passando Ali, & mo-

uendo guerra a Persiani, distruggerebbe gran faculta, percioche con-
ueniua, se voleua fare vna sicura deliberatione, che mandasse poi a do-
mandare, se la distruttione douesse essere delle sue grã faculta, o di quelle
di Ciro. Et chiamo oscurita o enigma Per incertitudine d'elettione fo-
restiera, quando le parole dell'enigma non significano se non vna cosa,
& non dimeno ci conuiene eleggere vn significato d'vna altra cosa, che
è di fuori, & non nelle parole dell'enigma, & non siamo ben certi, quale
si sia. Et questa vltima maniera d'incertitudine d'elettione forestiera si
ridiuide in tre maniere. In quella, nella quale si trasporta il significato
10 spetiale al generale, come in que versi di Dante,

Et se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E'l piacer loro vn Piramo ala gelsa.

trasportando il significato spetiale del modo di fare nerezza auenuto
al gelso, al generale, & ponendosi simplicemente per modo di far nerez-
za. & in quella, nella quale si trasporta il significato generale allo spetia-
le. & in quella, nella quale si trasporta lo spetiale allo spetiale. Et dell'v-
na, & dell'altra di queste due maniere si vede l'essempio nell'enigma fa-
moso addotto da Aristotele qui, & nella ritorica,

20 Ἄνδρα ἴδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα
Οὕτω σύγκόλλως, ὥστε σύναιμα ποιεῖν.

ciò è, Vidi vno huomo con fuoco rame in huomo incollante cosi incolla
tamẽte, che il sangue beueua. Il significato generale, che è Huomo, è tra-
sportato allo spetiale, che è Barbiere, & Rame, che è come significato ge-
nerale è trasportato alla Ventosa, che è come significato spetiale, essen-
do rame formato cosi. & l'vno, & l'altro significato spetiale è fuori delle
parole dell'enigma, & difficile a comprendere. Appresso il significato spe
tiale dello'ncollare è trasportato allo spetiale dell'appiccare la ventosa
nella carne humana, auegna che il proprio ci manchi, e'l bere, che è spe-
30 tiale delle bocche degli animali in riceuere cose liquide, è trasportato
al tirar, che fa la ventosa il sangue, che è significato spetiale. & questi
due significati spetiali, a quali sono trasportati gli altri due spetiali, so-
no fuori delle parole dell'enigma. Et al presente non mi distendero piu
oltre nella materia dell'enigma, parendomi, che quello, che n'ho det-
to, basti per fare intendere quello, che vuole dire Aristotele, & come
forse è vero, che la soprana idea dell'enigma è quella, che contiene den-
tro da se la contrarieta, la quale non pare, che vi possa essere contenuta
senza trasportatione di significato. Come, in quello del Boccacio,
Messere, se iddio m'hauesse dato marito, o non me l'hauesse dato, Marito è tras-
40 lato, & proprio. prima è traslato, & posto per persona sauia, & atta a
reggere se, & la moglie, & poi per marito simplicemente. Ma, quan-
tunque questa idea sia la soprana, non è per cio sola, cio è puo essere enig
ma, nel quale non sia contrarieta, o impossibilita, come habbiamo

mostrato,& quando Aristotele da l'essempio,nell' enigma in

Ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα.

cel da in parole,nelle quali non si contiene contrarieta alcuna,o impossibilita. Et oltre a cio non pare, che sia vero, che ogni enigma sia composto di traslationi, & spetialmente quello, che ha la' ncertitudine dell' eletione interna. conciosia cosa che la' ncertitudine possa nascere,o dalla varia distintione de punti, & dalla similitudine de casi in apparenza, come quello,

Notte il carro stellato in giro mena. 10

o da mancamento di parole,come,

Κροῖσος Ἅλυν διαβὰς μεγάλην δύναμιν καταλύσει.

cio è,Creso,passando Ali, distruggera gran faculta,alle quali parole manca Sua, per lo quale mancamento altri sta sospeso & dubbioso, se si debba intendere della faculta di Creso,o del suo nemico. adunque pare,che si possa fare enigma senza traslatione, & che si sia fatto il predetto. Non dimeno si potrebbe anchora affermare,che nel predetto enigma hauesse traslatione, cio è trasportamento dal significato generale allo spetiale, dicendo cosi. Gran faculta è come genere alla faculta di Creso,& alla faculta del suo nemico, le quali sono come spetie, & all' vna delle quali si dee trasportare il genere, & ristringersi,anchora che non si sappia a quale. 20 αἰνίγματος γὰρ ἰδέα αὕτη ἐστί, τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα συνάψαι. Ha detto Aristotele,che dalle traslationi si genera l'enigma. &,perche alcuno poteua dire, che pure anchora da nomi propri ordinati in certa maniera si puo generare l'enigma, dice, che quello enigma, che ha quello, che dee hauere l'enigma, secondo la perfetta idea, & forma dell'enigma, nō puo essere generato da nomi propri,ma cōuiene,che sia generato dalla traslatione. Adunque, hauendosi rispetto all'enigma soprano, che non puo essere formato se non per la traslatione,bene s'è detto,che l'enigma è generato dalla traslatione, quantunque gli enigmi men perfetti sieno generati anchora da propri. Hora l'idea perfetta degli enigmi è,che si congiungono insieme in alcune parole cose tra se contrastanti in apparenza, & impossibili. 30 Et di questa maniera d'enigmi Aristotele non ha dato essempio niuno, & afferma nominatamente, che essa non si puo fare per ordine,& per dispositione di parole proprie, quantunque se ne possa fare alcuna altra, dicēdo, κατὰ μὲν οὖν τὴν τῶν ὀνομάτων σύνθεσιν οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι. ma non dice apertamente,che per ordine,& dispositione di parole proprie si possa fare alcuna altra maniera d'enigma, quantunque il presupponga,negandole solamente quella soprana maniera. κατὰ δὲ τὴν μεταφορῶν, ἐνδέχεται. Per le proprie parole non si puo fare ogni maniera d'enigmi,& per le traslationi si puo fare non solamēte quella, che ha cose tra se contrarie in apparenza,ma qualunque altra maniera, come quella, 40

Ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα.

& cosi fatte differenti da quella soprana. Hora non sarebbe stato male,

che

che Aristotele in questo luogo ci hauesse detto, se mai in alcun caso ci è licito vsare l'enigma, il quale pare, che egli presupponga, che generalmente sia da fuggire, come perauentura è licito vsarlo in profetie, in risposi diuini, in biasimi di persone potenti, in dottrine di secreti diuini, o di scienze, o d'arti, le quali insegnate apertemente potessono, prima che fossero intese, essere abominate, & in cose d'amori secreti, & perauentura in altro, dicendo Quintiliano, *Hæc allegoria, quæ est obscurior, ænigma dicitur, vitium, meo quidem iudicio, siquidem dicere dilucidè virtus. quo tamen & poetæ vtuntur,*

Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo,
Treis pateat cæli spatium non amplius vlnas.

ma perche egli non ne parla, ne noi ne faremo piu parole. Seguita, che si ragioni del barbarismo, il quale è prodotto dalle lingue. Et è da sapere, prima che si dica altro, che Aulo Gellio, o Agellio nel libro quinto al capo ventesimo delle Notti attiche dice di non hauere trouato anchora questa voce βαρβαρισμὸς appo niuno nobile scrittore greco. perche bisogna dire, o che egli nō hauesse letto questo libretto d'Aristotele, si come io credo, che non hauesse, o se l'haueua letto, s'era dimenticato d'hauerui letta questa voce, o che egli intende, che nō l'ha trouata in niun nobile scrittore, in quanto si contrapone a Solecismo, di che egli fauella in quel capo ventesimo. Conciosia cosa che Aristotele qui nō prenda Barbarismo, come prendono i grammatici, che sia vitio, che si commetta in proferendo, il quale, come dico, si contrapone al vitio del solecismo, che si commette in non seruare le regole della simplice grammatica, ma lo prende per quella disintendeuole oscurita, che procede dalle lingue forestiere, si come etiandio appresso San Paolo si prende βάρβαρος per disintendente per cagione della lingua straniera, dicendo egli, ἐὰν οὖν μὴ εἰδῶ τὴν δύναμιν τῆς φωνῆς, ἔσομαι τῷ λαλοῦντι βάρβαρος. Et Quintiliano, dicendo, che barbarismo si prende in piu modi, riconosce altresi questo aristotelico in queste parole, *Vnum gente quale sit, si quis Afrum vel Hispanū latinæ orationi nomen inserat, vt ferrum, quo rotæ vinciuntur, dici solet Canthus, quanquam eo tanquam recepto vtitur Persius, sicut Catullus Ploxonum circa Padum inuenit. & in oratione Labieni, siue illa Cornelij Galli est, in Pollionem, Casnar assectator è Gallia ductum est, nam Mastrucam, quod Sardum est, illudēs Cicero ex industria dixit.* Adunque, poi che βαρβαρισμὸς è oscurita disintendeuole, procedente dalle lingue straniere, & le lingue straniere non sono tutte d'vn grado, & d'vna vguale potenza in oscurare il significato della loro fauella, veggiamo di quante maniere di lingue ci sono, & quali sieno piu, o meno disintendeuoli, & per conseguente quante sieno le maniere de barberismi, accioche posiamo sapere, quali sieno piu, o meno da fuggire. Prima è da sapere, che ci è la lingua straniera naturale, & la lingua straniera artificiale. La lingua straniera naturale è di due maniere. L'vna delle quali ha la sustantia de vocaboli diuersa dalla nostrale, & ha parimente gli

accidenti diuersi,come haueua,pogniamo,l'hebrea simile diuersita di su stanzia, & d'accidenti verso la greca, la quale hebrea non solamente haueua le lettere,che si chiamano appo gli hebrei radicali, & constituiscono il corpo del vocabolo.diuerse da quelle del vocabolo della greca, ma haueua anchora diuersi i fini, gli accenti, i casi, i sesi,& simili accidenti. hora da questa lingua procede oscurita disintendeuole in soprano grado. L'altra maniera della lingua straniera naturale ha non molti vocaboli di sustanzia diuersa dalla sustanzia de vocaboli dell'altre lingue,ma ha bene gli accidenti diuersi, percioche per lo piu le lettere radicali ne vocaboli dell'vna & dell'altre lingue sono quelle stesse,ma gli accidenti sono diuersi,si come auiene per lo piu ne vocaboli della lingua nostra italiana, la quale per cagione degli accidenti, & non de corpi de vocaboli si diuide in romana,in toscana,in romagniuola,in lombarda,& in simili, & si come aueniua gia ne vocaboli della lingua greca,laquale piu per cagione degli accidenti, che per cagione delle lettere radicali de vocaboli si diuise in attica,gionica,eolica,& dorica. Hora di nuouo questa lingua naturale straniera per accidenti di vocaboli si diuide in due maniere, in quella,che ha scrittori degni, & commēdati in ciascuna delle sue lingue, come haueua la greca,nell'attica,nella gionica, nell'eolica, & nella dorica, & in quella che non ha scrittori degni ne commendati, se non in vna sola, come la lingua nostra italiana non ha per scrittura approuata niuna, se non è dettata nella sola toscana. Et di questa lingua straniera naturale per accidenti di vocaboli non nasce molta oscurita, percioche il corpo de vocaboli, che è simile nelle lingue diuerse, è di grande aiuto ad intendere il significato, che s'oscura solamente per la diuersita degli accidenti. Io non dico,perche io domandi queste lingue straniere naturali,parendomi,che ognuno il possa comprendere,non essendo per artificio dello scrittore diuenute straniere, come sono quelle, di che hora parleremo, ma tali per se naturalmente. La lingua straniera artificiale è di due maniere,l'vna delle quali si puo domandare artificiale per significato, & l'altra artificiale per formatione. L'artificiale per significato è, quando lo scrittore prende il significato del vocabolo straniero, & lo trasporta ad vn vocabolo suo natio, il quale non haueua cosi fatto significato prima. & perche in questa guisa per artificio, & per industria dello scrittore la fauella diuiene come forestiera, io chiamo questa maniera di fauella lingua straniera artificiale per significato. & l'essempio si potrebbe dare in φεύγω vocabolo,che appo i greci significa anchora essere bandito & scacciato,il quale significato straniero artificiale Virgilio attribui a *Fugio*, vocabolo latino,quando disse,

Nos patriam fugimus.——

& Virgilio fu seguito in cio da Horatio, quando disse,

——*Teucer Salamina,patremq; Cum fugeret*——

Et questa maniera produce oscurita grandissima,& spetialmente,quando i

do i ſignificati traſportati ſono di lingue, che ci ſono lontane, & ſconoſciute. Ma l'artificiale per formatione è, quando noi formiamo vna parola, che non hauauamo nella lingua noſtra a ſimilitudine d'vna formata nella lingua ſtraniera. come, hauendo i grèci αὐτὸς, & hauendo formato αὐτότατος, noi ſimilmente, che habbiamo Ipſe, formiamo a queſta ſimilitudine Ipſiſsimus, la quale parola ſara ſtraniera p cagione della ſtraniera, per laquale è ſtata formata. & queſta maniera per formatione è aſſai meno oſcura, che non è l'artificiale per ſignificato. Hora, quando ſi debba, & poſſa vſare ciaſcuna di queſte quattro maniere di lingue ſtraniere,
10 n'ho ragionato allungo nella Ragione, perche ſegnaſsi alcune parole nela canzone *Venite a l'ombra de gran gigli, d'oro* d' Annibal Caro, & percio qui altro non dico, rimettendo il lettore al predetto luogo, ſe voglia haueſſe d'intenderne piu. δι' ὃ ἀνακέκρατε πῶς τούτοις. Perche dalle traslationi rieſcono gli enigmi, & dalle lingue i barbariſimi, liquali enigmi, & barbariſimi generalmēte per ſe ſono biaſimeuoli, & da ſchifare, ſono ſtati temperati, & ſi temperano con le parole proprie. τούτοις adunque ſignifica con le parole proprie, riguardando a τῶν ὀνομάτων poco prima detto. Si come adunque con l'acqua ſi doma la fumoſita nociua del vino, coſi co propri, meſcolandogli con le lingue, & con le traslationi ſi rimoue quel-
20 lo, che offende dell' oſcurita dell' enigma, & del barbariſimo. τὸ μὲν ὂν μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει, μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα &c. Ripete quello, che haueua detto di ſopra, che tutte le altre maniere di parole ſono ſenza idioteſimo, & ſenza humilta, & che le proprie hanno chiarezza, per paſſare a parlare di quelle, che hanno chiarezza, & ſono ſenza idioteſimo, le quali ſono pure alcune di quelle, che ha detto, che ſono ſenza idioteſimo, cio ſono le allungate, l'accorciate, & le mutate, adducendone la ragione, la quale è, che ſimili parole in parte ſono ſimili alle proprie, & in parte ſono diſsimili. in parte ſono ſimili, perche non ſono in tutto cambiate. in parte ſono diſsimili, perche ſono in parte cambiate. In quanto adunque ſono
30 ſimili alle proprie, hanno chiarezza. & in quanto diſsimili, ſono ſenza idioteſimo. Ma, ſe queſta ragione è buona, ci ſarāno anchora dell' altre maniere di parole, che hauranno chiarezza, & ſaranno ſenza idioteſimo, come ſara la ſeconda maniera di lingua naturale ſtraniera. percioche, in quanto ha i corpi de vocaboli, che ſono fatti come ſono i natii noſtrali, haura chiarezza, & in quanto haura gli accidenti diuerſi, ſara ſenza idioteſimo. Similmente la maniera delle parole compoſte, nelle quali ſi riconoſce la figura delle ſimplici, & percio hanno chiarezza. & per la compoſitione ſi partono dall' vſata figura, & percio ſono ſenza idioteſimo. Medeſimamente ſaranno di queſta natura le parole della
40 lingua ſtraniera accidentale per formatione. percioche, in quanto ſeruano alcuna parte della forma primiera, hanno chiarezza, & in quanto riceuono formatione nuoua, ſono ſenza idioteſimo. ὥστε οὐκ ὀρθῶς ψέγουσιν οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ τῆς διαλέκτου. Hauēdo Ariſtotele prouato, che le

tre maniere delle parole, allungate, accorciate, & mutate hanno chiarezza,& ſono ſenza idioteſimo per ſe, cio è,che háno quella ſomma perfettione,che poſſono hauere le parole,ſoggiugne, che attorto è ſtato ripreſo da alcuni Homero,che l'habbia vſate,tra quali era Euclide l'ático aſſegnando la ragione della loro riprenſione,laquale era,che,ſe ſi conce deua queſta licentia d'vſare coſi fatte parole,ſeguiua vna ſconueneuolezza grande,cio è,che molto ageuole ſarebbe il verſeggiare, & ſpetialmente il fare il verſo eſſametro, potendoſi per vigore di queſta licentia tramutare il giambo in iſpondeo. Alla quale ragione apertamente Ariſtotele nulla riſponde, ma tacitamẽte dice coſi. Il poeta dee vſar quelle parole, che facciano chiara la fauella, & ſenza humilta, ſenza hauer conſideratione ad ageuolezza,o a malageuolezza del far verſi.adunque Homero,che ha vſate ſimili parole,attorto è biaſimato di cio,quantunque l'ageuolezza del verſeggiare ſia congiunta con eſſe. Ma perauentura poteua riſpondere anchora, che non è licito indifferentemente d'allungare,d'accorciare, & di mutare ogni parola,ma ſolamente alcune, & in certi caſi, le quali ſottogiacciono a queſte paſsioni, ma le altre nó, & che Homero s'è contenuto dentro da termini preſcritti alle paſsioni ſenza vſcirne. Perche non ſara tanta l'ageuolezza del verſeggiare quanta preſuppongono i riprenſori d'Homero douere eſſere, anchora che ſi conceda l'vſo di queſte parole. Ariſtotele adunque porta opinione, che il poeta epopeo poſſa vſare quelle maniere di parole, che riprẽdeua Euclide l'antico in Homero, perche fanno chiarezza, & magnificenza. ma Quintiliano, non ſi ſcoſtando in tutto da Euclide, crede, che ſi permettano al poeta per iſcemare la difficulta del verſeggiare, ſcuſandone i poeti,la doue Euclide ne biaſimaua Homero, quando dice, *Meminerimus tamen non per omnia poëtas eſſe oratori ſequendos nec libertate verborum, nec licentia figurarum,totumq; illud ſtudiorum genus oſtentationi comparatum præter id,quod petit voluptatem, eamq; fingendo non falſa modo, ſed etiam quædam incredibilia ſectatur, patrocinio quoq; aliquo iuuari, quòd alligati ad certam pedum neceßitatem non ſemper proprijs vti poßint, ſed depulſi à recta via neceſſariò ad eloquendi quædam diuerticula confugiant, nec mutare quædam modò verba, ſed extendere, corripere, conuertere, diuidere cogantur.* Et queſta puo eſſere vna altra riſpoſta, che ſi poteua dare ad Euclide. καὶ διακωμῳδοῦντες τὸν ποιητήν. Io ho dubitato ſe queſti, liquali riprendeuano Homero per hauere vſata queſta maniera di parole, foſſero grammatici, o poeti, percioche ſoleuano i poeti della comedia, & ſpetialmente della mezzana beffarſi in palco de poeti tragici, & epopeici, & maſsimamente d'Homero. & la parola διακωμῳδοῦντες non oſcuramente ci ſignifica, che foſſero piu toſto poeti, che grammatici. Ma, perche io non odo ricordare Euclide l'antico per poeta comico da niuno, piu inclino all' altra parte, & eſtimo, che foſſero grammatici, & di coloro, che tra grammatici ſono chiamati critici. ὡς ῥᾴδιον ποιεῖν. In queſto luogo ποιεῖν non ſignifica ſimplicemente poetare, ma ſi ri-

ma ſi riſtringe il ſuo ſignificato al far verſo ſolamente, eſſendo traſportato il ſignificato dal tutto a la parte. Adunque diceuano i riprenſori d' Homero, Il verſificare, che è reputato dono ſpetiale di dio per difficulta, diuerebbe vile, eſſendo coſa ageuole a farſi, ſe ſi concedeſſe queſta licenzia. Laonde Homero ha fatto male ad aprire queſta fineſtra. αὔτις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὅσον βούλεται ἰαμβοποιήσας ἐν αὐτῇ τῇ λέξει. Cio è, Se altri permettera, intendi, τῷ ἰαμβοποιήσαντι, a colui, acui vengono fatti de piedi di giambi nella fauella, d'allungare le ſillabe, quanto eſſo facitore de piedi giambi vorra, per potere fare diuenire il piede giambo ſpondeo, il quale è ri-
10 chieſto al verſo eſſametro. Et per cagione d'eſſempio ſono poſti da predetti riprenſori due verſi eſſametri, liquali hanno il giambo in luogo dello ſpondeo, & percio ſono biaſimeuoli. la doue, ſe foſſe ſtata permeſſa queſta licentia d'allungare, quando tornaſſe bene, ſi ſarebbono ageuolmente fatti lodeuoli, percioche l'autore d'eſsi, il quale non ſi ſa chi ſia, haurebbe allungata la ſillaba brieue. Il primo verſo ha nella ſeconda ſedia il giambo,

Ἠ'πίχαριν εἶδον μαραθῶνα δὲ βαδίζοντα.

e'l ſecondo l'ha nella ſeſta,

Οὐκ ἂν γειναμενος τὸν ἐκείνου ἔξελε βορόν.

20 Adunque prima è da ſapere, che ἰαμβοποιήσας in queſto luogo non ſignifica colui, che fa verſi giambici, ma colui, a cui facendo verſi eſſametri, vengono fatti piedi giambi, quādo gli farebbe di meſtiere di piedi ſpondei. Et appreſſo è da porre mente, che i verſi, liquali ſono poſti per eſſempio, ſono eſſametri, & non giambici, & ſono interi, & non iſpezzati, & ammendati, & nō contaminati, douendoſi nel primo aggiugnere δὲ dopo μαραθῶνα, ſecondo che hanno i teſti migliori, & nel ſecondo, diſtinguendo quelle medeſime lettere in altra guiſa, leggere non ἐξ ελέβορον, cocome è ſcritto in alcuni teſti, ma ἔξελε βορόν, come habbiamo ſcritto noi. Et è anchora da notare, che per ageuolezza del fare il verſo eſſametro nō
30 ſolamente ſarebbe di grande vtilita il potere per mutatione di ſillaba brieue in lunga fare d'vno giambo vno ſpondeo, ma il potere per quella medeſima mutatione fare anchora d'vn trocheo, o vero d'vno pirrhichio vno ſpondeo, di che Euclide & glialtri riprenſori non parlano. Vltimamente è da conſiderare, che i verſi, che Euclide produceua in mezzo per biaſimeuoli, ſono tolerabili ſenza altro cambiamento di giambi in iſpondei, de quali il primo, che ha il giambo non nell' eſtremita del verſo, ma dentro, ſi domanda λάγαρος, e'l ſecondo, che l'ha in fine, ſi domanda μύουρος, o vero μείουρος. de quali due inſieme con quello, che ha il giambo in principio, parla Atheneo nel libro decimoquarto de ſaui ce-
40 nanti inſieme, & moſtra, che de coſi fatti verſi ſi truouano nelle poeſie d' Homero. τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ γελοῖον. Hauendo Ariſtotele riſpoſto a coloro, che attorto mordeuano Homero perche vſaua quelle maniere di parole, le quali egli ha commendate ſopra tutte, torna

a moſtrare, come eſſe poſſono hauere vn difetto per accidente, il quale è parimente commune a tutte le altre maniere delle parole, il quale non procede dalla maniera delle parole, ma dalla vanita di colui, che le pare vſare a ſtudio, & ricercarle. Si che è da dire, che le parole proprie hanno il ſuo vitio naturale, che è l'idioteſimo, & le traslationi hanno il ſuo vitio naturale, che è l'oſcurita domandata enigma, & le lingue hanno il ſuo vitio naturale, che è l'oſcurita domãdata barbariſimo. & queſte medeſime hanno vn vitio accidentale, che è commune con l'allungate, con l' accorciate, con le mutate, con le formate di nuouo, & con l'ornamento, che è l' eſſere vſate ſenza modo. il quale vitio ſi puo domandare ſciocchezza, poi che porge altrui cagione di ridere. Hora, come habbiamo anchora detto di ſopra, quello, che ſi dice qui di queſto vitio accidentale delle parole procedente dall' vſo ſmoderato, poi che non ſi dice come dobbiamo, o poſsiamo conoſcere queſto ſmoderamento d'vſo, non c'inſegna nulla. τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως. Non ſo, perche alcuni vogliano rimuouere di queſto teſto πως, eſſendoci ſtato poſto da Ariſtotele per dimoſtrare, che allhora il vitio ſi ſcopre, e'l riſo ſi muoue, quando ſi comincia in alcun modo a riconoſcere, che il poeta ha vſata a ſtudio, & ricercata queſta maniera di parole. τὸ δὲ μέτρον κοινὸν ἁπάντων ἐστὶ τῶν μερῶν. Il motto di Cleobolo Lindio, che fu vno de ſette ſaui della Grecia, era, ἄριστον μέτρον. il quale motto Ariſtotele vuole, che ſia il rimedio da ceſſare l'eſſere beffatti noi per vſare ſmoderatamente ciaſcuna maniera di parole. τὸ δὲ ἁρμόττον, ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν, θεωρείσθω ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. S'è detto, che l'vſare ciaſcuna maniera di parole ſmoderatamente è coſa degna di riſo. Hora ſi dice, che l'vſarle con modo fa riuſcire i verſi commendabili ſopra gli altri. & s'vſa coſi fatta dimoſtratione, dicendoſi, che, ſe altri rimouera le traslationi, le lingue, & ſimili maniere di parole, lequali foſſero poſte ne verſi ſecõdo miſura, & in loro luogo riporra nomi propri, conoſcera, quãto mõti la miſura, o vero, ſe riporra nomi propri in luogo delle traslationi, delle lingue, & delle ſimili maniere di parole, le quali foſſero ſtate poſte ne verſi fuori di miſura. cõciosia coſa che il paragone faccia vedere piu chiaramente la differenza tra il bene, e'l male. Coſi adunque nelle preſenti parole ſi contenera vna confermatione, o dimoſtratione delle coſe dette proſsimamente, & coſi ſi crede, che ſia per gli ſpoſitori. Io nondimeno ſono d'altro parere, & giudico, che qui non ſi contenga confermatione, o dimoſtratione di coſa detta proſsimamente, ma che ci ſi parli del conueneuole, che non proceda dalla miſura d' vſare ne troppo, ne poco vna maniera di parole, ſi come s' è parlato proſsimamente, ma che proceda daltronde. Et la ragione, che m'induce a giudicare coſi, è, che per gli eſſempi, che da Ariſtotele, ſi comprende manifeſtamente, che nõ parla del conueneuole procedente da miſura. percioche qual troppo, o qual poco, o qual mezzano puo eſſere nel verſo giambico d'Eſchilo & d'Euripide, non eſſendoui altro, che vna voce, che in quello d' Eſchilo è

propria,

PARTICEL. VENT.SET.

propria, & in quel d'Euripide è lingua? Et ne verſi d'Homero ſono molte traslationi, & niun proprio, & non dimeno non ſono biaſimate, anzi ſono commendate. & pure doueuano eſſere biaſimate, ſe ſi doueſſe riguardare alla miſura, & temperare co propri. Adunque Ariſtotele non parla in queſto luogo di conueneuole di miſura, ma di conueneuole per altro riſpetto, & non inſegna percio, parlando di queſto conueneuole, piu di quello, che inſegnaſſe, quando parlò del conueneuole della miſura, non dicendo in che coſa conſiſta queſto ſuo nuouo ἁρμόττον. τὸ δὲ ἁρμόττον, ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν θεωρείσθω &c. Que-
10 ſta è vna propoſitione d'inſegnamento nuouo intorno all'vſo delle parole oltre a due altri dati di ſopra. L'vno de quali era, che le lingue, & le traslationi ſi doueſſono temperare co propri. l'altro, che ciaſcuna maniera ſi doueſſe vſare miſuratamente. & queſto è il terzo, che ſi debba conſeruare il conueneuole, percioche queſto monta aſſai. La conueneuolezza procedente daltronde, che da miſura, ſi conſidera, & ſi riconoſce ſpetialmente in due modi. nell'vno, quando ſono poſti i nomi d'vna maniera miſuratamente, & conueneuolmente, pogniamo o traslationi, o lingue, & rimouiamo di quelle traslationi, o lingue, & ripogniamo in luogo loro altre traslationi, & altre lingue meno con-
20 ueneuoli. nell'altro modo, quando rimouiamo le traslationi, & le lingue poſte miſuratamente, & conueneuolmente, & in loro luogo ripogniamo i propri. percioche le parole conueneuoli, & le parole ſconueneuoli poſte in paragone l'vne dell'altre, ſi come contrarie auicinate, ſcoprono piu la loro conueneuolezza, & la loro ſconueneuolezza, che non ſarebbono per ſe ſole. Del primo modo non ſi da eſſempio, ma del ſecondo ſi da eſſempio in vn verſo giambico d'Eſchilo, & d'Euripide, & in alcuni verſi d'Homero. Hora, perche Ariſtotele parla della conueneuolezza delle parole, non mi ſcoſtando da quello, che egli ha inſegnato, dico primieramente, che la conueneuolezza ſi puo
30 conſiderare, in quanto vna maniera di parole per ſe naturalmente ha chiarezza, & magnificēza inſieme. Et poſcia ſi puo conſiderare, in quanto alcuna maniera di parole è vſata con miſura. Et la conueneuolezza delle parole ſi puo anchora conſiderare, in quanto ſi conſa piu ad vna maniera di poeſia, che ad vna altra, ſi come di ſotto ſi dice, che le lingue conuengono piu all'epopea, e i nomi compoſti a dithirambi. Et appreſſo la conueneuolezza delle parole ſi puo conſiderare in vna medeſima maniera di parole, eſſendoui piu gradi di parole in quella vna, l'vn grado delle quali talhora ſara piu conueneuole, & talhora piu ſconueneuole, che l'altro. della quale conueneuolezza c'imaginia-
40 mo, che Ariſtotele parli qui. Anchora ci è vna altra conueneuolezza, che ſi conſidera in formar bene alcune maniere di parole, come informare le traslationi, in formar le parole nuoue. Et vltimamente v'è vna altra conueneuolezza, che ſi conſidera in non prendere le traslationi

formate da altrui,ma consiste in formarsele il poeta di sua industria. Queste sono sei maniere di conueneuolezza, delle quali Aristotele parla in questa particella. ἐπὶ τῶν ἐπῶν. Non intende solamente de versi heroici,o essa metri,ma generalmente di tutti i versi. ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. Quasi dica, Quantunque i nomi di ciascuna maniera sieno secōda misura posti in versi,non dimeno si dee anchora hauere considerati one ad altro,percioche per altro anchora potrebbono stare bene, & male. & non dice il rispetto,per lo quale auegna questo stare bene,& male,se nō che gli basta dire,che, mutando grado di parole di quella medesima maniera di parole conosceremo questo essere vero. καὶ γὰρ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ, καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων εἰδῶν μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα &c. Oltre a cio,se altri riporra i nomi propri in luogo delle lingue, delle traslationi, & dell'altre maniere, s'auedra, quanto monti la conueneuolezza.& sia da pregiare,la quale per le dette lingue,& traslationi, & altre maniere si truouaa ne versi. della quale senza fallo senza questo riponimento altri cosi pienamēte nō si sarebbe aueduto.Hora per le cose dette di sopra è cosa manifesta,che i nomi propri hanno chiarezza senza magnificenza,& per conseguente è anchora cosa manifesta, che i nomi propri riposti in luogo delle lingue,& dell'altre maniere non opereranno, che la fauella,laquale ne versi dee essere magnifica,sia tale. Perche nō faceua mestiere a proporre questo caso in mezzo,del quale niuno poteua dubitare. ma conueniua proporre vn caso, nel quale la lingua posta in luogo della traslatione,o per lo cōtrario la traslatione posta in luogo della lingua facesse conoscere questa conueneuolezza nascēte piu da vna maniera di parole,che da vnaltra in certi luoghi. καὶ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ, καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν. Si dice,Per la lingua, in numero singolare forse per l'essempio seguente del verso giambico,nel quale è vna voce sola,θοινᾶται, che egli appella lingua. & si dice,Per le traslationi,in numero del piu forse per l'essempio seguente de versi d'Homero,ne quali sono molte traslationi. Adunqe per la lingua,& per le traslationi altri conoscera a pieno la conueneuolezza,di cui si parla.Et è da porre mente,che dice,μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα, cio è,Se altri riporra nomi propri in luogo d'altre maniere di parole,il che poi s'essemplifica ne versi d'Homero. & non dimeno da anchora vno essempio nel verso giambico d'Eschilo,nel quale Euripide ripone lingua in luogo di proprio. Perche conuiene dire, che Aristotele se hauesse parlato pienamente,come doueua, haurebbe detto, μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα, ἢ τὴν γλῶτταν, καὶ τὰ ἄλλα εἴδη ἀντὶ τῶν κυρίων, o cosa simigliante. τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον αἰσχύλου, καὶ εὐριπίδου· Hauendo fatto quello medesimo giambico Eschilo,& Euripide,ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος,& hauēdo Euripide vn nome solo in luogo d'vnaltro riposto,ἀντὶ κυρίου εἰωθότος γλῶτταν, cio è lingua in luogo di proprio vsitato,auenne, che il verso d'Eschilo, che era cosi fatto,

φαγέδαιναν ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός,

ſoſſe vile,e'l verſo d'Euripide,che era coſi fatto,

φαγέδαινα ἥμου σάρκας θοινᾶται ποδός,

foſſe nobile.Et queſto eſſempio ſerue per lo caſo, quando ſi ripongono nomi conueneuoli dell'altre maniere in luogo de nomi propri ſconueneuoli.Et è da porre mente,che Ariſtotele domanda la traslatione proprio,percioche ἐσθίει è voce traslata dagli animali,che hanno la bocca,& ſi cibano per quella,alla cancrena,che conſuma la carne non altramente,che ſarebbe vno animale mangiandola.Ma è da ſapere, che non deono ſolamente eſſere reputati propri que nomi, liquali veramente ſono
10 propri, ma anchora tutti que nomi dell' altre maniere, li quali ſono in commune vſo degli ſcrittori, & de quali non ſi puo dimoſtrare il primo facitore,& adoperatore. Perche, ſapendo egli, che ἐσθίει nella cancrena era traslatione, & volendola nominare proprio per dimoſtrare la via, per laquale foſſe diuenuto proprio,v'aggiunſe ἐωθότος,cio è Vſitato. cõcio ſia coſa che i medici ſogliano domandare ſimili malatie, ἕλκη ἐσθιόμενα. Appreſſo è da porre mente,che domanda la traslatione alquanto ſmoderata,lingua,percioche θοινᾶται non è propriamente lingua, non eſſendo voce ſtraniera o per corpo, o per accidenti, o per corpo, & per accidenti inſieme,o per ſignificato,o per forma. ma ſolamente è domanda-
20 ta lingua per l'arditezza della traslatione, la quale trapaſſa di molto la coſa ſignificata,diche anchora di ſopra facemmo mentione. Laonde pare,che ſimile traslatione non debba eſſere meno ſtimata lingua, che la lingua,laquale veramente è lingua, eſſendo veramente ſtrano modo di dire,che la cancrena fa vn ſolenne conuito della carne del mio piede. ~~Et è da ſapere, che ſan Paolo forſe non meno arditamente diſſe, καὶ ὁ λόγος αὐτῶν ὡς γάγγραινα νομὴν ἕξει. Et il perlar loro come cancrena haura paſco, attribuendo per traslatione la paſtura del beſtiame alla cancrena.~~ Seguitano gli eſſempi,che ſeruono per dichiaratione del caſo, quando i propri fuori di conueneuolezza ſi ripongono in luogo de traslati conuene
30 uolmente allogati,& ſi producono tre verſi d'Homero,doue ſono in effetto quattro traslationi,tre da ſpetie a ſpetie,o per proportione, & vna dal genere alla ſpetie. Ma prima, che ſi moſtrino le quattro traslationi, è da ſapere, che il verſo

νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, καὶ οὐτιδανὸς, καὶ ἀεικὴς,

il quale è nel libro ἰῶτα dell' Odiſſea, ſi legge nel fine in tre modi, cio è ἀεικὴς, come habbiamo ſcritto,& ἀκικὴς,& ἀειδὴς. delle quali letture reputiamo ſolamente buona ἀεικὴς,percioche ἀκικὴς,& ἀειδὴς ſono propri & nõ traslationi.Senza che ἀκικὴς, che ſignifica ſpoſſato, & debile,non ſignificherebbe coſa diuerſa da οὐτιδανὸς,che per traslatione ſignifica pure ſpoſ
40 ſato,& debile. E' adunque veriſimile, che Poliphemo attribuiſca tre qualita biaſimeuoli diuerſe ad Vliſſe,che l'haueua accecato,poi che l'haueua auinazzato, cio è, che foſſe picciolo, che foſſe debile, & che foſſe brutto.Hora la prima traslatione,che è da ſpetie a ſpetie, o per propor-

tione è nella voce ὀλίγος, laquale è nel primo verſo νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, & nella voce ὀλίγην, che è nel ſecondo verſo ὀλίγην τε τράπεζαν. il quale ſecondo verſo è nel libro Υ pur dell' Odiſſea. Percioche hauendo la quantita due ſpetie ſotto ſe vna diſcreta, & l'altra continua, s'è traſportato il ſignificato d' ὀλίγος, & d' ὀλίγην, che dimoſtra propriamẽte quantita diſcreta a ſignificare quantita continua, di cui il proprio era μικρὸς, & μικρὴν. La ſeconda traſlatione, che è da ſpetie a ſpetie, è nella voce οὐτιδανὸς, eſſendo traſportato il ſuo ſignificato, che è propro nella mercatantia rea alla perſona debile, conciofia coſa che, ſe la roba vendereccia è rea, propriamente ſi dica οὐτιδανὴ, cio è di niun prezzo, & valuta, & ſe la perſona è debile, & ſenza forze per traſlatione ſi dica οὐτιδανὸς. La terza traſlatione, la quale è pure da ſpetie a ſpetie, è nella voce βοόωσιν, che è nel terzo verſo, il quale è nel libro ρ̃ dell' Iliada, eſſendo due ſpetie di fare romore, l' vna delle coſe, che hanno ſenſo, che ſi domanda βοᾷν, & vna altra delle coſe inſenſate, che ſi domanda κράζειν. Hora βοᾷν è ſtato traſportato dalle coſe ſenſate a ſignificare il romore, che fanno le coſe [inſenſate, cio è i liti del mare percoſsi dall' onda.] 10

Ὡς δ' ὅτ' ἐπὶ προχοῇσι διϊπετέος ποταμοῖο
Βέβρυχεν μέγα κῦμα ποτὶ ῥόον ἀμφὶ δέ τ' ἄκραι,
Ηιόνες βοόωσιν ἐρευγομένης ἁλὸς ἔξω. 20

La quarta & vltima traſlatione, che è dal genere alla ſpetie, è nella voce ἀεικὴς, che è nel primo verſo, & nella voce ἀεικέλιον, che è nel ſecondo, le quali due voci deono eſſere reputate vna, non tanto per lo ſignificato, che è vno medeſimo, ſignificando l'vna, & l'altra turpitudine, quanto, perche hanno vna medeſima origine. Adunque ἀεικὴς ſignifica turpitudine del corpo, & ἀεικέλιος turpitudine di ſedia, per traſlatione da genere a ſpetie. conciofia coſa che l'vna, & l'altra voce ſignifichi propriamente ſconueneuole, o diſaueneuole, il che è genere della turpitudine del corpo humano, & della turpitudine della ſedia. Perche, ſe voleſsimo in certo modo diffinire la turpitudine del corpo humano, potremmo dire eſſere ſconueneuolezza, o diſaueneuolezza di mẽbra, & di colore. & ſe voleſsimo in certo modo diffinire la turpitudine della ſedia, potremmo dire eſſere ſconueneuolezza, o diſaueneuolezza di materia, di forma, & d'artificio. Ne ci laſciamo dare ad intendere, che Homero diceſſe δίφρον ἀεικέλιον, Sedia ſconueneuole, hauendo riſpetto al valore d'Vliſſe, che foſſe degno di ſedere in ſedia piu honoreuole, & piu ricca, come pare, che ci voglia dare ad intendere Pietro Vittorio. percioche, ſe coſi s' intendeſſe cio, non ſarebbe ἀεικέλιον traſlatione, ma proprio. ἔτι δ' Ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς ἐκωμῴδει. Euclide l'antico riprendeua Homero, che vſaſſe le parole paſsionate, ſi come habbiamo veduto di ſopra, per quella ragione, che, ſe ſi concedeſſe queſta licenza di quelle parole, ſarebbe troppo ageuole coſa il verſeggiare. Ma Ariphrade anchora riprendeua i poeti tragici, che vſaſſero le parole ſcompigliate, le parole poeti- 30 40

che,

che, & le lingue per questa ragione, che non s'vsauano ne vincendeuo-
li ragionamenti. Alla quale riprensione risponde Aristotele, che i tra-
gici vsano cosi fatta maniera di parole, accioche schifino la bassezza del-
la popolare fauella. laquale cagione se Ariphrade hauesse saputa, non
haurebbe ripresi di cio i predetti poeti. Hora prima si puo dubitare, se
Ariphrade fosse poeta, o grammatico critico, si come si poteua dubitare
d'Euclide l'antico, percioche, come è stato detto, i comici volontieri
per dilettare il popolo col mal dire si beffauano degli epopei, & de tra-
gici, e'l verbo, che vsa Aristotele qui, ἐκωμῴδει, da alcuno indicio, che
10 egli fosse comico. Ma, perche non s'ha mentione niuna di lui, come di
comico, si potra credere, che fosse grammatico critico. & sporremo ἐκω-
μῴδει simplicemente, che egli si beffaua nelle sue scritture de poeti tragi-
ci senza metergli in fauola, & in comedia. Appresso si puo dubitare da
che habbia Aristotele presa cagione di ponere qui la riprensione, che
faceua Ariphrade a tragici delle predette parole. conciosia cosa che,
quādo pose di sopra la riprēsione, che faceua Euclide l'antico ad Home-
ro delle parole passionate, n'hauesse cagione, hauendo egli parlato delle
dette parole, & commendatele. ma di queste non ha fatta memoria niu-
na, io dico delle scompigliate, & delle poetiche. Perche è da dire, secon-
20 do che di sopra è stato dimostrato, che la distintione delle parole, le-
quali per oscurita si contrapongono alle chiare, non fu fatta da Aristo-
tele, come si conueniua, ne fu piena, ne perfetta, hauendo egli tralascia-
te non solamente altre maniere di parole, ma le scompigliate, o disor-
dinate, & le poetiche, lequali riconosce qui per parole non proprie. alle
quali non dimeno volendo dare la lode secondo il loro merito, perche
qui si trattaua di commendare le parole secondo il loro merito, ha vo-
luto liberarle dalla' nfamia apposta loro da Ariphrade, che non potes-
sono hauer luogo ne parlari vicendeuoli delle tragedie. Hora Ariphra-
de perauentura, veggendo, che il verso della tragedia era stato mutato
30 di tetrametro in giambo, come di sopra si disse, τό τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο, percioche era tra tutti i versi piu accostantesi al parlare
vicendeuole, & che quelle parole, le quali sono piu prossime a quelle,
lequali caggiono ne ragionamenti vicendeuoli, sono reputate piu con-
uenire a versi giambi, secondo che poco appresso dice Aristotele mede-
simo in quelle parole, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρ-
μόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσεται, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα, τὸ κύριον, καὶ μεταφορὰ, καὶ
κόσμος, non senza cagione si beffaua de poeti tragici, & gli riprendeua,
che vsassero le parole proprie scompigliandole in quella guisa, nella
quale niuno in parlando suole scompigliare, come, quando dicono δω-
40 μάτων ἄπο, & ἀχιλλέως πέρι, in luogo di dire secōdo il naturale, & vsitato ordi
ne ἀπὸ δωμάτων, & περὶ ἀχιλλέως, & che vsassero parole nō vsate da niuno in
parlando in prosa, come è σέθεν, o quelle, che sono particolari d'vna ling
ua, come è νιν, che appresso i Doriesi significa Esso. Alla quale riprēsione

risponde Ariſtotele, che queſte parole diſtruggono l'idioteſimo, & che
eſſo Ariphrade non ſapeua cio. Nella quale riſpoſta in virtu ſi compren-
dono due coſe, l'vna, che ſimili parole fanno la fauella nobile, l'altra, che
i ragionamenti tragici deono hauere la fauella nobile. Hora io non ſo,
come s'auegga Ariſtotele, che Ariphrade ignoraſſe l'vna di queſte coſe,
o amendue. percioche egli potrebbe riſpondere, & dir coſi. Io confeſſo,
che ſimili parole fanno la fauella nobile. ma nõ ſono gia eſſe ſole, che hab
biano queſta potenza di nobilitare la fauella, anzi cene ſono dell' altre
aſſai. Vſino adunque i tragici dell' altre, che hanno la predetta potenza,
& caggiono alcuna fiata ne parlari vicendeuoli, ſi come ſono traslatio- 10
ni, & ornamento, lequali ſenza fare mentione di queſte poco appreſſo
aſſegna loro Ariſtotele altreſi, & laſcino d'vſare queſte, che non ſi ſento-
no mai nelle bocche de parlanti. Oltre a cio, ſe queſte parole, perche fan-
no la fauella nobile ſi concedono a tragici, perche non ſi concedono an-
chora loro le altre, che hanno queſta virtu, come ſono le lingue, le com-
poſte, le formate di nuouo, le paſsionate? Anchora, ſe concederemo,
che per nobilitare la fauella, ſi poſſa tramutare l'ordine vſitato delle pa-
role, è da temere, che non preuegniamo in iſconueneuolezza, per-
cioche potremo porre γὰρ, & δὲ in principio del parlare ſotto colorata ca-
gione di volere ſchifare l'idioteſimo. Laonde era forſe da riſpondere ad 20
Ariphrade altramente, che non fa Ariſtotele. Et prima, quanto alle pa-
role ſcompigliate, era da dire, che ſi concede il tramutamento dell' or-
dine vſato in quelle parole ſole, perche hanno queſto priuilegio ancho-
ra fuori di tragedia in parlando, & ſono tramuteuoli congiunte con al-
cune parole, a ſomiglianza della quale tramutatione ſi fa anchora que-
ſta nuoua, & non vſitata, per induſtria del poeta, come ſi dice ragionan-
do famigliarmente, περὶ ὧν, & ὧν πέρι, a ſomiglianza del quale tramuta-
mento dicono i tragici, ἀπὸ δομάτων, &, δομάτων ἄπο, &, περὶ ἀχιλλέως, &, ἀχιλ-
λέως πέρι. Si che non ſi puo dire, che ſimile ſcompigliamento veramente
non ſia vſato, ne perche s'vſi per nobilitare la fauella nelle tragedie, che
ſi poſſa concedere l'vſo di quelle parole, che hanno vigore di nobilitare, 30
lequali non caggiono ne ragionamenti, o che ſi poſſa concedere l'ordi-
ne tramuteuole di quelle parole, lequali non ſi ſogliono tramutare. Poi,
quanto alle parole poetiche, come è σέθεν, era da dire, che, quantunque
non s'vſaſſero ne ragionamenti, che allhora ſi teneuano, s'vſauano non
dimeno anticamente, o ſimili pure ne ragionamenti, lequali da primi
poeti furono preſe, & eſſendoſi cõſeruate ne loro poemi, i poeti ſeguen
ti le hanno preſe come vſate gia & confaceuoli a vicendeuoli ragiona-
menti, ſi come hanno preſe anchora νιν, & ſimili vſate gia, & traſportate 40
da altre lingue, come è queſto νιν da Dorici, & poi tralaſciate. ἔστι δὲ μέγα
μὲν τὸ ἑκάστῳ τῶν εἰρημένων πρεπόντως χρῆσθαι &c. Queſte parole poſſono riceuere
due ſentimẽti. L'vno è, che, quantunque ſia gran coſa l'vſo diritto di cia-
ſcuna delle predette maniere di parole, tra lequali ſono anche le trasla-

tioni

tioni,& del quale vſo in fino a qui ſi ſono dati inſegnamenti,nõ dimeno paragonato cõ la formationedelle traslationi è coſa picciola,percioche in queſta fa meſtiere di maggiore ſottilita d'ingegno,che non fa in quello. L'altro intelletto è,che,quantunque ſi a gran coſa l'vſare conueneuolmente ciaſcuna delle predette maniere di parole, cio è ſapere ſciegliere ciaſcuna maniera delle parole,che torna bene,non dimeno è coſa da ſtimar piu il ſapere ſciegliere la conueneuole traslatione, percioche queſta non ſi puo prendere dagli altri, ma conuiene,che lo ſcrittore ſe la formi da ſe ſteſſo per ſuo ingegno. Il primo ſentimento in apparenza pare
10 aſſai adattarſi alle parole,& crediamo nõ dimeno,che il ſecondo ſia piu vero. Adunque dice, & non ſenza conſideratione, che τὸ χρῆσθαι, l'vſare conueneuolmente ciaſcuna maniera delle predette altre parole è gran coſa, quaſi dica nell'altre maniere non ſi ricerca altro,che il conueneuole vſo, & la grandezza della coſa conſiſte nella conueneuolezza dell'vſo,& nõ nella formatione. ma grandiſsima coſa è τὸ μεταφορικὸν εἶναι, cio è l'eſſere traslationeuole,& da tanto, che ſappia formare la traslatione. Percioche colui,che vſa bene la traslatione,nõ ſolamente fa quello, che fanno gli altri in vſar le maniere delle altre parole, ma fa anchora vna coſa maggiore oltre a cio,che egli forma la traslatione. il che non fanno
20 gli altri, liquali prendono le altre parole formate degli altri. Hora è molto bene da tenerſi a mente quello, che pare preſupponere qui Ariſtotele,cio è,che le parole compoſte,le foreſtiere, & ſimili ſi prendono da altrui, poi che antipone il traslationeuole a coloro, che vſano le parole compoſte,le lingue,& ſimili,pure per queſto,che egli fa la traslatione,& non la prende da altrui. Laonde ſeguitano alcune nouita.lequali potrebbono generare marauiglia in altrui, cio è,che non ſi potranno comporre nomi oltre i compoſti, ne introdurre ne noſtri ſcritti parole foreſtiere oltre alle'ntrodutte negli ſcritti degli altri. & dall'altra parte, che non ſi potrãno prendere le traslationi formate vna volta da alcuno poe-
30 ta. Ma perauentura le parole d'Ariſtotele ſono da intendere ſanamente, ſecondo che ſi dira poi. Hora l'eſſere ſtato detto,che ſeguita, che non ſi potranno comporre nomi oltre i compoſti,mi torna a mente, che Baſilio Zanco ſtimato poeta a noſtri di non reo biaſimaua Marco Antonio Flaminio,che haueſſe di due nomi, Sylua, & Coma,fattone vn doppio, Syluicomus,& datolo per aggiunto a Mons, dicendo, che queſta compoſitione non era mai ſtata fatta da niuno altro. E'l Flaminio ſi difendeua,& pareua a lui non ſolamente di non douere eſſere biaſimato di queſto, ma di douere anche eſſere lodato, poi che haueua ſeguita la via tenuta da gli altri con lode in ſimile compoſitione,come ſi vede in Auri-
40 comus, E'l Zanco replicaua,che queſto perauentura ſi ſarebbe potuto comportare nel tempo,che la lingua latina viueua, cio è ſi parlaua. ma hora che è morta,dicea,non poſsiamo formare parole oltre alle formate,& per conſeguente nõ ne poſsiamo comporre inſieme oltre alle com

poste. Il che il Flaminio negaua, & voleua, che la lingua latina viuesse molto piu hoggidi, che non haueua fatto a que tempi, n equali, hauendo lasciato alquanto della sua purita, si parlaua, giudicando, che gli huomini del nostro secolo scriueuano piu puramente, che non fecero que, che vissero dopo l'eta d'Augusto. Ma, perche qui incidentemente s'è fatta mentione di lingua morta, & di lingua viua, è da sapere, che ne i greci, ne i latini non conobbero questa differenza di lingue, la quale conosciamo noi italiani al presente con tutte le altre nationi del mondo, hauendo la lingua greca antica, & la latina antica solamente noi ne libri, che non si parlano piu, & sono morte, quanto è alle bocche, & all'vso de popoli, & hauendo le vulgari moderne, le quali sono viue, & si sentono sopra le lingue de popoli. Et quantunque la lingua viua habbia molti piu priuilegi, che non ha la morta, liquali habbiamo raccolti nella giunta fatta da noi al primo libro della Volgar lingua di messer Pietro Bembo, la morta lingua non dimeno non n'ha cosi pochi, come credeua Basilio Zanco, che in essa alcun poeta a nostri di non potesse congiugnere due nomi in vno, seruando la norma gia vsitata in congiugnere due nomi in vno, si come dall'altra parte non n'ha tanti, quanti si daua ad intendere Marco Antonio, che hauesse, in tanto che altri a questa stagione potesse, scriuendo in essa, passare, o paragonare gli antichi. Adunque quello, che poteua fare vno scrittore antico, figurando per sua industra le parole vsitate dal popolo, quello medesimo potra fare vno scrittore moderno, ingegnosamente figurando le parole riceuute dalle scritture antiche. Si che, per cagione d'essempio, se altri viuendo la lingua latina poteua trasportare il significato del nome proprio da spetie a spetie, & altri similmente al presente il potra fare in que nomi, liquali sono nelle scritture. & se si poteua gia cōporre Aurum, & Coma, & dire Auricomus ramus, si potra altresi hora comporre Sylua & Coma, & dire Syluicomus mons, come disse M. Antonio Flaminio. si come medesimamente potrei comporre Turris, & Coma, & dire Turricomi muri. Percioche non ci è ragione che permetta, o vieti simil compositione de nomi ad vno scrittore piu nella vita, che nella morte della lingua latina. Adunque è verisimile, che Aristotele, quando disse, che l'essere traslationeuole è cosa grandissima, percioche la traslatione non si prende da altri, voglia dire cosi, La traslatione si puo introdurre ne nostri scritti per due vie, o predendola gia formata da altri, o formandola noi di nuouo per nostro ingegno. Et ha gran differenza tra le predette vie. Percioche se la traslatione s'introduce come gia formata, & si prende da altri, non viene allo'ntroducitore altra lode, che quella, che gli puo dare l'hauerla vsata a tempo, se vero sara che l'habbia vsata a tempo. Se s'introduce come di nuouo formata d'ingegno dello'ntroducitore, gliene viene grandissima lode, non solamente perche l'habbia vsata a tempo, ma anchora perche l'ha formata di nuouo di suo capo, laquale formatione non si puo

PARTICEL- VENT.SET.

ſi puo fare ſenza ſottile ſpeculatione. & percio ſi dice, τὸ δ' μέγιστον τὸ μεταφορικὸν εἶναι, lequali parole riguardano non l'vſo, ma la formatione delle traslationi. Ma la'ntrodottione dell'altre maniere di parole ne nôſtri ſcritti nõ ha queſta differenza. Percioche, o prenda altri vna parola foreſtiera, che habbia vſata prima vn'altro poeta, o prendane vna altra, che non habbia vſata prima vnaltro poeta, non ſi vede, che ſia da cõmendare piu nello'ntrodurre ne ſuoi ſcritti per l'vna, che per l'altra, eſſendogli l'vna, & l'altra preſta ſenza molta conſideratione. ſi come anchora per la'ntrodottione delle parole doppie, o ſieno prima ſtate fatte da altri, o non ſieno ſtate fatte, percioche non fa meſtiere di grande ſpeculatione in farle, non è da commendare per poco, ſe non per quello, che appertiene ad vſarle a tempo. μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἐστὶ λαβεῖν, εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι, τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστι. Ariſtotele parla imperfettamente. Prima, per che vuole, che la traslatione ſola non ſi poſſa prendere da altri con lode, percioche il formatore ſolo ne dee hauere la lode per la fatica ingegnoſa durata in conſiderare la ſimilitudine in diuerſe coſe. & non dimeno queſto dee hauer luogo non meno nelle parole comperatiue, che nelle traslatiue. Anzi la traslatione non ſi puo formare, ne ben formare, ſe non ſi forma prima, & bene la comperatione. della quale non fa mentione niuna Ariſtotele, ne la riconoſce per maniera di parole. Appreſſo parla imperfettamente, percioche preſuppone, che le traslationi dal genere alla ſpetie, o dalla ſpetie al genere, delle quali parlò di ſopra, ſi poſſano prendere da altri, poi che in loro non ſi conſidera la ſimilitudine in diuerſe coſe. Et qual coſa ha ſimile il genere con la ſpetie, o la ſpetie col genere, per la qual coſa ſimile l'vno ſi poſſa prendere per l'altra, o l'altra per l'vno? Certo non altra, ſe non quella, che ha la parte col tutto, o il tutto con la parte. Et non dimeno queſte traslationi da genere a ſpetie, o da ſpetie a genere nõ ſi poſſono formare ſenza ſpeculatione. Perche nõ ſi do urebbono altreſi potere prẽdere da altri. Et accioche piu chiaramẽte s'intẽda quello, che dico, Tutto è quello, che cõſiſte delle ſue parti. Et perche ci ſono di due maniere di tutto, parlãdo al preſente di quelle maniere di tutto, che ci fa meſtiere, dico, che ci è alcun tutto, che è cõſtituito da vna ſimilitudine di piu parti, lequali tra ſe hãno anchora diſsimilitudine, & queſto tutto ſi domãda genere, & le ſue parti ſpetie. & ci è vn'altro tutto, che è cõſtituito di parti, che ſono ſimili cõ altri tutti, & diſsimili, & qſto tutto ſi domada ſpetie, & le ſue parti, in quãto ſono ſimili agli altri tutti, ſi domãdano generi, & in quãto ſono diſsimili, ſi domãdano differẽze. Quãdo il tutto, che ſi domãda genere, ſi diuide nelle ſue parti domãdate ſpetie, ſi forma vna maniera di parole, che ſi puo domãdare, diuiſione, & tãto viene a dire, pognião, bruto, quãto peſce, beſtia, vccello. ne tra qſti modi di dire ha altra differẽza, ſe nõ che l'vno ſi cõſidera come vn tutto, & nominaſi genere, & laltro ſi cõſidera come piu parti, & nominaſi di-

uisione. Et,perche auiene alcuna volta, che nell' vsare la diuisione altri non pone se non vna spetie,o due tralasciando le altre,si come fece il Petrarca,che disse,

Et le fiere,& gli augelli il sonno affrenā.

nō raccontādo i pesci, altri ha creduto,si come Aristotele, che la spetie, o alcune spetie sia posta,o sieno poste in luogo del genere. il che nō è vero al mio parere,ma la spetie, o le spetie sono poste in luogo di spetie, si come suonano le voci,cō difetto pero dell'altre.& questa maniera di parlare si puo domādare diuisione imperfetta a differēza del raccōto di tutte le spetie,che è la diuisione perfetta.Ma quādo il tutto,che si domāda tutto spetie,si diuide nelle parti sue, che sono generi,& differenze,si forma vna maniera di parole,che si domāda diffinitione. & p cagione d'essempio tāto significa Huomo, quanto Animale ragioneuole mortale,ne differenza è tra l'vna,& l'altra maniera di dire,se nō che l'vna si domāda spetie,& si considera come vn tutto,& l'altra si domāda diffinitione, & si cōsidera come parti.Et perche incontra alcuna volta,che altri comincia la diffinitione,& pone solamente la parte genere senza porre le altre parti, Aristotele ha creduto, che il genere, che è vn tutto, sia posto in luogo della spetie. il che al mio parere nō è vero, ma il genere è posto nō come genere tutto,ma come genere parte, che è vna di quelle parti,che sono simili ad altri tutti cō difetto delle parti,che sono dissimili.Et a questa guisa I mortali, I viuenti, Le creature si dicono per la spetie degli huomini, con la maniera delle parole chiamata diffinitione benche imperfetta, la quale per la'mperfettione si potrebbe nominare περίφρασις,o uero descrittione. Adunque Aristotele ha parlato imperfettamēte,ristringendo la speculatione meritante lode in formare parole,& credendo cōsistere solamente nella formatione delle parole traslatiue proportioneuoli. percioche,come habbiamo mostrato, consiste anchora nella formatione delle cōperatiue,delle diuisiue perfette, delle diuisiue imperfette, delle diffinitiue perfette, delle diffinitiue imperfette, & non pure consiste nelle predette maniere,come dico,ma cōsiste anchora nella formatione d'alcune altre maniere, come nelle parole partimenteuoli nascēti dalle parti del tutto cōsiderato altramēte, che nō habbiamo cōsiderati i tutti di sopra,& come nelle parole smoderate,& infingeuoli,le quali nō hāno la sua debita perfettione senza sottilita di pēsiero, & sono maniere di parole, che acquistano lode al formatore,auegna che Aristotele nō le ricordi,ne paia,che le riconosca p maniere di parole. τῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις. Non s' assegna ragione niuna perche le parole cōposte conuēgano piu al poeta dithirābico,che all'epopeo,o al tragico.Ma perauētura si potrebbe dire,che la maniera delle parole composte contiene piu copia di sentimēti, & significa piu cose insieme sotto vna voce, & percio conuiene piu al dithirambico, che a gli altri poeti,si come a quello,che è ripieno piu di spirito di dio,& ha i cōcetti piu spessi,

&

& piu alti nella ménte da paleſare, che nõ hanno gli altri poeti. * Hora, ſe per queſta cagione conuengono le parole doppie, o compoſte a dithĩrambici, cõuerrãno anchora a riſpoſi diuini, & alle prophetie delle Sibille, & de propheti, & dell' altre perſone, che parlano moſsi dallo ſpirito di dio. αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς, αἱ δὲ μεταφορεὶ τοῖς ἰαμβείοις, καὶ ἐν τοῖς ἡρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα. Medeſimamente non s'aſſegna ragione qui, perche le lingue conuengano al verſo heroico, ma diſotto pare, che ſi dica, che gli ſi conuengono, perche gli ſi conuiene la magnificenza. la quale ragione ſe è vera, perche non ſi conuengono coſi a verſi giambici tragici, 10 & a dithirambici, a quali per cagione delle perſone, le quali parlano, & per cagione delle coſe, & delle perſone, delle quali ſi parla, ſta bene non meno la grandezza, che all'epopea? & , ſe queſti due poemi tragico & dithirambeſco ſi ſono contẽtati di quelle parole paeſane, che fanno grandezza, perche non ſe ne doueua altreſi contentare l'epopea? Hora io nõ credo, che queſta ragione di magnificenza principalmente habbia indotto Ariſtotele a dire, che le lingue conuengono al verſo heroico, ma l'eſſempio d'Homero, il quale nel verſo heroico vſò le lingue. & non hauendo egli ardire di biaſimarlo di cio, ſi diede non ſolamente a ſcuſarnelo, ma a conſtituire anchora vna norma, non ſo con quanta ragione, che le lin- 20 gue conueniſſero al verſo heroico, accioche Homero foſſe commendato quaſi come conſeruatore della predetta norma. Et, ſe altri diceſſe, che Homero vſò tutte le lingue, percioche egli s'andò aggirãdo per tutte le contrade della Grecia, & fu in ciaſcuna peregrino & non dimorò in niuna tanto, che poteſſe eſſere riconoſciuto alla fauella per natio, o almeno habitatore d'vna contrada piu, che d'vn' altra, & per conſeguente, che haueſſe acquiſtata vna confuſione di lingue, laquale a lui foſſe propria, & famigliare, con la quale egli parlaſſe, & componeſſe i ſuoi verſi, ſe gli riſponderebbe, che queſta foſſe ſtata vna coſa particolare in Homero, laquale, ſe percio è da comportare, & da non biaſimare in lui, non dee 30 eſſere lodata negli altri, che ſono nati, alleuati, & dimorati in vn paeſe ſolo. Senza che colui, che ſcriue, dee ſcriuere in lingua, che s'vſi in vna contrada, & non in quella, che s'vſi in niuna contrada ſeperata per niun popolo, come non s'vſa la confuſione di tutte le lingue in niuna regione ſeparata per niuno popolo. Ma di nuouo, ſe miſi diceſſe, Homero adoperò tutte le lingue. accioche ſecondaſſe & accreſceſſe quella opinione, che portaua il vulgo di lui, che foſſe ſtato generato da vn dimonio, ~~percioche il ſapere, & ſapere vſare tutte [illegible], che è attribuita a dimoni, & a figliuoli di dimoni,~~ & percio forſe egli non fece mai ricordo niuno del padre ſuo, ne della patria, ne vſò vna lingua ſola per 40 non moſtrare d'eſſere ſtato generato da huomo di quella lingua, dalquale egli l'haueſſe imparata, di nuouo ſe gli potrebbe riſpondere che queſta pure ſtata foſſe coſa ſpetiale in lui, & che non foſſe da accommunare queſta licenza delle lingue a gli altri poeti epopeici, li quali non ſo-

no figliuoli del dimonio. Anchora, se altri mi dicesse, che Homero, & gli altri poeti epopei vsano tutte le lingue ne loro poemi, perche sono loro dettati dalle muse, lequali sanno tutte le lingue, & accioche altri si confermi in questa credēza, che sieno loro dettati dalle muse le chiamano in aiuto a comporre i loro versi, & con la varieta delle lingue danno alcuno segnale, che sieno stati essauditi, anchora si potrebbe rispondere, che simile confusione di lingue dourebbe essere conceduta parimente a dithirambici poeti, & alle sibille, & a propheti, che sono ripieni di spirito di dio, che sa tutte le lingue, accioche con questo si facesse fede, che essi fossono ripieni dello spirito di dio, & spetialmente si dourebbe concedere a risposi diuini. ma si potrebbe rispondere anchora piu dirittamente, che egli è vero, che le muse sanno tutte le lingue, ma è anchora vero, che esse sanno, che l' vsare con vn popolo tutte le lingue, nō è cosa da dio, ne da huomo ragioneuole, ma da huomo indiscreto, o sciocco, &, che quello poema, il quale sara composto di tutte le lingue, pur percio non sara creduto essere dettato dalle muse, ne il compositore di cosi fatto poema sara creduto essere stato aiutato da loro. Perche Quintiliano diceua, *κοινισμὸς quoque appellatur quædam mista ex varia ratione linguarum oratio, vt si atticis dorica, ionica, æolica etiam dicta confundas. cui simile vitium est apud nos, si quis sublimia humilibus, poetica vulgaribus misceat. Id enim tale est monstrum, quale Horatius in prima parte libri de arte poetica fingit,*

Humano capiti ceruicem pictor equinam
Iungere si velit—

& cætera ex diuersis naturis subijciat. Hora sono cōcedute al verso epopeo, o al poeta narratiuo le lingue, che che sene sia la cagione, o l' essempio d' Homero, o il volere magnificare il verso, o il far conoscere, che il poeta sia andato attorno per diuerse cōtrade, o far credere, che il verso sia dettato dalle muse. & in tanto sono concedute, che alcuni historici, li quali non si sono mostrati schifi di traponerle nelle loro historie, per la simiglianza, che hanno gl'historici con gli epopei, non vengono biasimati, si come Herodoto è scusato da Hermogene nell' idea della dolcezza, che habbia vsata simile maniera di lingue, con l'essempio d'Homero, & d' Hesiodo. Et ragionando Dionigi Halicarnasseo dell' idioma di Thucidide dice, che egli vsò questa maniera di parole per auanzare la' mpresa dell' historia, nel quale vso non fu pari a lui Philisto. Qui si potrebbe domandare, se questa medesima concesione di lingue, che non è negata a poeti greci epopei, si debba accommunare a poeti epopei della lingua latina, & vulgare, & spetialmente, se Dante, che nella sua comedia, la quale è poema epopeico, ha vsati tutti gl' idiomi d' Italia, sia da lodare, o da biasimare, o da scusare. Ma, perche assai al lungo ho fauellato di cio nella Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d' Annibal Caro, rimettendomi a quello, che la s'è detto, qui altro nō dico.

ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων &c.

Se vogliamo fare l'assegnamento delle maniere delle parole conueneuolmente alle tre maniere de poeti dithirambici,epopeici, & tragici, dobbiamo considerare,quale maniera di parole vsi quella maniera di persona,la quale è rappresentata da ciascuna di queste spetie di poeti, & dobbiamo per lo piu vsare quelle,accioche, quanto alle parole,in certo modo la persona rappresentata, & la persona rappresentante sieno riconosciute caminare per vna strada. Se coloro adũque,che sono ripieni di spirito di dio, per la moltitudine, & grandezza de concetti non gli possono manifestare con parole simplici,& sono costretti per fare cio a
10 congiugner piu parole insieme,& a raddoppiarle,& a cõponerle,i poeti fecero ottimamente ne loro dithirambi,li quali rappresentauano simile maniera di persone,quando vsarono le parole composte. Medesimamente i poeti narratiui,o epopei non fecero male ad vsar le lingue, se egli è vero,che vn rapportatore di nouelle,& vn raccontatore di cose auenute veramente vsi in raccontare le lingue,percioche il poeta epopeo, quanto è alla sua persona,rappresenta la persona del rapportatore, & del raccontatore. ma,se non è vero,che il rapportatore, e'lraccontatore vsi le lingue,nõ sara vero anchora,che i poeti epopei nõ habbiano fatto male vsandole. Hora,perche di coloro,che parlano alcuni sono pasſionati,co-
20 me pasſionati sono coloro,che sono introdotti a fauellare nelle tragedie, si come coloro,a cui appertẽgono le cose,di cui fauellano,& nõ pasſionati sono i poeti epopei raccontanti le cose altrui,a quali nõ appertengono le cose, di cui fauellano, le traslationi piu conuengono a coloro, che sono pasſionati,si come le comperationi piu conuengono a coloro, che non sono pasſionati. Et la ragione di cio è euidente. Percioche i pasſionati che sono occupati da amore, da odio,da sdegno,& da simili turbationi di mente,volendo fare vedere il loro concetto con alcuna similitudine,non parendo loro,che le parole proprie bastino a scoprirlo tutto, non hanno per le pasſioni, che gli stimolano, tanto agio,che
30 possano distendere la comperatione, ma l'accorciano, &, accorciandola,ne riesce la traslatione. Et quindi perauentura Aristotele dice, che a uersi giambici,co quali ragionano le persone tragiche pasſionate, si conuengono le traslationi, le quali similmente ne veri vicendeuoli ragionamenti in prosa si veggono auenire naturalmente per la predetta ragione. la doue il poeta, che non è pasſionato,se s'auiene a narrattione di cosa,per manifestamento pieno della quale giudichi non bastare le parole proprie,ricorre alle comperationi, & le distende senza essere punto impedito da solicitudine niuna di mente per interesse, che u' habbia. Laonde Homero, che perauentura s'auide di cio,per mo-
40 strarsi narratore non pasſionato vsò non solamente molte comperationi,ma le rallargò anchora. Ma,perche i poeti epopeici vsino spesso le comperationi,e i buoni historici nõ mai,con tutto che gli uni,& gli altri sieno raccontatori di cose auenute,o posſibili ad auenire, lascio che lo

ſpeculatiuo lettore per ſe ne cerchi. καὶ κόσμος. Io diſsi di ſopra, che io non mi poteua imaginare, quale maniera di parole per la voce κόσμος vo leſſe intẽdere Ariſtotele, ne qui dico altramẽte. ma, perche alcuni vogliono, come è ſtato detto, che egli intenda degli aggiunti, non laſciero di fare alcune poche parole per dichiarare la natura dell' aggiunto, che per auentura non è pienamente manifeſta ad ognuno. Adunque aggiunto nome, che i greci chiamano ἐπίθετον, è vna maniera di parole ſuperflue, o almeno non neceſſarie. La qual maniera non è in effetto altro, che la diuiſione perfetta, o imperfetta, o la diffinitione perfetta, o imperfetta, o altra maniera di parole partimenteuoli, delle quali di ſopra habbiamo 10 parlato ſtrettamente, ma nell' eſſaminatione delle coſe ſcritte nel quarto libro a Caio Herennio pienamente. Egli è vero, che l'aggiunto è differente da quelle maniere di parole in vna coſa, che doue le parole diuiſiue perfette, o imperfette, ſi pongono ſenza il ſuo genere, & le diffinitiue perfette o imperfette ſi pongono ſenza la ſua ſpetie, & le partimenteuoli perfette, o imperfette ſenza il ſuo tutto, ma le diuiſiue in luogo del genere, & le diffinitiue in luogo della ſpetie, & le partimenteuoli in luogo del tutto, l'aggiunto non ſi pone mai ſenza il ſuo genere, o la ſua ſpetie, o il ſuo tutto. & percio ſono come ſpetie di parole ſeguaci, che meritamente ſi chiamano aggiunti, & ſuperflue, o almeno non neceſſarie, non 20 ſignificando piu le parti naturalmente, che il tutto. Et, perche ciaſcuna delle predette maniere di parole ſi puo diuidere in quattro maniere, l'aggiunto altreſi ſi puo diuidere in quattro, cio è in aggiunto perpetuo, in aggiunto temporale, in aggiunto operante, & in aggiunto ſcioperato. Aggiunto perpetuo è quello, che ſignifica alcuna parte, che è perpetuamente nel ſuo tutto, come Setigeri ſues, percioche le ſete ſono perpetuamente nel porco. Aggiunto temporale è quello, che ſignifica alcuna parte, che non è perpetuamente nel ſuo tutto, come Giouane baldanzoſa, percioche la baldanza non è perpetua parte in giouane, ma è in alcuna, & alcuna volta. Aggiunto operante è quello, che ſignifi- 30 ca quella parte del tutto, laquale poſta pare dare aiuto a quello, di che ſi fauella, come, parlando Virgilio di virtu, che haueſſe alzati alcuni huomini infino alla ſpera del fuoco, le diede per aggiunto Ardente, percioche natura è dell' ardore del fuoco di ſalire, & di ſalire al luogo, doue è il ſito del ſuo elemento. & percio diſſe,

—pauci quos æquus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera virtus.

Aggiunto ſcioperato è quello, che ſignifica quella parte del tutto, laquale poſta nõ da aiuto niuno a quello, di che ſi fauella, come Horatio, parlando a Mecenate, & hauendo poſto *Mecænas*, cio è il tutto, aggiugne ag 40 giunti ſcioperati,

—atauis edite regibus,
O & præſidium, & dulce decus meum.

liquali

PARTICEL. VENT.SET.

li quali non porgono aiuto niuno alle cose, di che si ragiona. & tali sono quelli d'Homero, πόδας ὠκὺς ἀχιλλεὺς, & νεφεληγερέτα ζεὺς, ragionãdosi d'Achille occupato in altra attione, che di correre, & di Gioue occupato in altra attione, che di ragunare nuuoli. Hora è da porre mẽte, che auiene alcuna volta, che quelle medesime parole potranno essere aggiunti, o vero diuisione perfetta, o imperfetta, o diffinitione perfetta, o imperfetta, o parole partimẽteuoli perfette, o imperfette. & cio auerra spetialmẽte, quando hauranno il vicenome in compagnia. Percioche, se il vicenome constituisce conoscenza di cosa non prima conosciuta, sono vna delle predette maniere di parole diuisiue, diffinitiue, & partimenteuoli. ma, se il vicenome rinuoua la memoria della cosa conosciuta per lo nome prima posto, o dimostrata per la presenza, sono aggiunti. Come, dicẽdo Virgil.

Ille ego, qui quondam gracili modulatus auena
Carmen, & egressus syluis vicina coegi,
Vt, quanuis auido, parerent arua colono,
Gratum opus agricolis.—

perche a queste parole è antiposto il vicenome constitutiuo di conoscenza di persona nõ prima conosciuta per parole passate, ne presentialmente, nõ sono aggiunti, ma vn'altra maniera delle predette parole. Simili sono quelle parole del Petrarca, nelle quali vsa il vicenome secõdo.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome latino,
Ch'anchor non torse dal dritto camino
L'ira di Gioue per ventosa pioggia. &c.
Ma tanto ben sol tronchi, & fai imperfetto
Tu—

Et simili sono quelle pure del Petrarca, nelle quali vsa il terzo vicenome.

Quel, che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue vermiglia.

Ma, se perauentura fosse presente Virgilio, che dicesse, *Ille ego, qui quondam* &c. o fosse presente il cardinale colonna, a cui il Petrarca, dirizzandogli il parlare, dicesse, *Gloriosa colonna* &c. o fosse presente Cesare, del quale il Petrarca, additandolo, dicesse, *Quel, che'n Thessaglia* &c. poi che i predetti vicenomi nõ cõstituirebbono conoscẽza di persone prima sconosciute, conuerrebbe, che q̃ste parole fossero aggiunti, li quali aggiunti non ci sono presentati solamente sotto la forma de nomi adiettiui, ma de sostãtiui anchora col verbo, come si puo vedere in alcuni degli essempi soprapposti. Egli è vero, che gliaggiunti, che consistono in vna parola sola, si sogliono vsare in diuersi modi, & spetialmente in quattro. Nell'vno de quali s'vsa come adiettiuo. & in questo modo diuersamente, percioche si puo dire, pogniamo, Carlo magno, & si puo dire con l'articolo antiposto all'adiettiuo, Carlo il magno, & si puo dire, antiponendo

l'adiettiuo articolato al ſuſtantiuo, Il magno Carlo, & ſi puo dire, antiponendo l'adiettiuo articolato al ſuſtantiuo poſto in ſecondo caſo, come, Il Catiuello di Calandrino. & queſta vltima maniera di dire pare noſtra propria vulgare. Nel ſecondo modo l'aggiunto d'adiettiuo ſi traſforma in ſuſtantiuo, e'l ſuſtantiuo principale ſi pone in ſecondo caſo, come, di, Dio benigno, ſi dice, La benignita di dio, & di, Re alto, ſi dice, Altezza di re. & coſi dice Homero, μένος ἀλκινόοιο. Nel terzo modo l'aggiunto ſi traſforma pure d'adiettiuo in ſuſtantiuo, e'l ſuſtantiuo principale in adiettiuo, come, d, i Dio benigno ſi dice, Diuina benignita, di, Re alto, Reale altezza. & coſi diſſe Homero βίη ἡρακλείη, per, Hercole sforzatore. 10 Nel quarto modo l'aggiunto ſi traſforma in ſuſtantiuo, & ſi pone in ſecondo caſo, come, di, Padre celeſte, ſi dice, Padre del cielo, & di, Donna virtuoſa, ſi dice, Donna di virtu. & queſto quarto modo pare eſſere piu proprio della lingua hebrea, che dell' altre lingue. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα. Pare, che queſte parole preſuppongano, che Ariſtotele habbia parlato della tragedia, & della comedia, poi che ſi dice, che le coſe dette intorno alla tragedia, & alla raſſomiglianza, che conſiſte in atto, ci deono baſtare. Percioche, quantunque la tragedia ſia raſſomiglianza, che ſi rappreſenti in atto, non dimeno non è ſola, conciosia coſa, che la comedia ſia medeſimamente raſſomiglianza, 20 che ſi rappreſenta in atto. ſi che pare, o che habbia parlato della comedia, o voglia, che le coſe dette della tragedia ſieno cõmuni alla comedia, & s'intendano eſſere dette non meno per la comedia, che per la tragedia. Et forſe con queſte poche parole intende d'approuare quella opinione di Platone, che è nel fine del conuito, detta ſotto la perſona di Socrate, che vna ſola medeſima arte è commune al comporre la tragedia, & al comporre la comedia. la qual coſa poi rallargò in piu parole, ſi come dobbiamo credere, ne libri della'mpreſa dell' arte poetica. O vero dobbiamo dire, che queſto brieue raccoglimento fatto qui per paſſare a ragionare dell' epopea non riguarda le coſe dette nelle due parti princi- 30 pali della tragedia, ma riguarda le coſe dette in queſta terza parte ſolamente, nella quale ſi tratta della tragedia, come ſi poſſa condurre in palco, la doue nell' altre ſi trattaua, come ſi trouo, & come hebbe accreſcimenti, & ſimili coſe. & percio hauendo dette, περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, accioche altri non intendeſſe delle coſe dette nelle due prime parti principali, riſtrinſe cio alle coſe dette in queſta parte, ſoggiungendo, καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως.

FINISCE LA TERZA PARTE PRINCIPALE della poetica d'Ariſtotele, vulgarizata & ſpoſta, diuiſa in venti & ſette particelle, nella quale ſi dice della tragedia. 40

INCOMINCIA LA QVARTA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZATA, & sposta, diuisa in quattro particelle, nella quale si dice dell'epopea.

PARTICELLA PRIMA.

Περὶ δὲ τῆς διηγηματικῆς, καὶ ἐν μέτρῳ μιμητικῆς, ὅτι δεῖ τοὺς μύθους καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικοὺς, καὶ περὶ μίαν πρᾶξιν ὅλην καὶ τελείαν, ἔχουσαν ἀρχὴν, καὶ μέσον, καὶ τέλος, ἵν᾽, ὥσπερ ζῶον ἓν ὅλον, ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονὴν, δῆλον. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίας τὰς συνήθεις εἶναι, ἐν αἷς ἀνάγκη οὐχὶ μιᾶς πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ᾽ ἑνὸς χρόνου, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα, ἢ πλείους, ὧν ἕκαστον, ὡς ἔτυχεν, ἔχει πρὸς ἄλληλα. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, ἥ τ᾽ ἐν σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία, καὶ ἡ ἐν σικελίᾳ καρχηδονίων μάχη, οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος, οὕτω καὶ ἐν τοῖς ἐφεξῆς χρόνοις ἐνίοτε γίνεται θάτερον μετὰ θατέρου, ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος. σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι, διὸ, ὥσπερ εἴπομεν, ἤδη καὶ ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους, τῷ μηδὲ τὸν πόλεμον, καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν, καὶ τέλος ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον, λίαν γὰρ ἂν μέγας, καὶ οὐκ εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι, ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα, καταπεπλεγμένον τῇ ποικιλίᾳ. νῦν δ᾽ ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον νεῶν καταλόγῳ, καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. οἱ δ᾽ ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι, καὶ περὶ ἕνα χρόνον, καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ, οἷον ὁ τὰ κυπριακὰ ποιήσας, καὶ τὴν μικρὰν ἰλιάδα. τοιγαροῦν ἐκ μὲν ἰλιάδος, καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρας, ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαὶ, καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτὼ, οἷον ὅπλων κρίσις, φιλοκτήτης, νεοπτόλεμος, εὐρύπυλος, πτωχεία, λάκαινα, ἰλίου πέρσις, καὶ ἀπόπλους, σίνων, καὶ τρῳάδες. ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ, ἢ γὰρ ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ ἠθικὴν, ἢ παθητικὴν δεῖ εἶναι. καὶ τὰ μέρη, ἔξω μελοποιίας, καὶ ὄψεως, ταὐτά. καὶ γὰρ περιπετειῶν δεῖ, καὶ ἀναγνωρίσεων, καὶ παθημάτων, ἔτι τὰς διανοίας, καὶ τὴν λέξιν ἔχειν καλῶς. οἷς ἅπασιν ὅμηρος κέχρηται καὶ πρῶτος, καὶ ἱκανῶς, καὶ γὰρ καὶ τῶν ποιημάτων ἑκάτερον συνέστηκεν, ἡ μὲν ἰλιὰς ἁπλοῦν, καὶ παθητικὸν, ἡ δὲ ὀδύσσεια πεπλεγμένον, ἀναγνώρισις γὰρ διόλου, καὶ ἠθική. πρὸς δὲ τούτοις λέξει, καὶ διανοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκε.

CONTENENZA. L'epopea ha la fauola, che sia vna & tutta. ha le spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. ha le parti di qualita, fuori che la vista, & la melodia, secondo che ha la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora cosa manifesta è, *parlando* della narratiua, & della rappresentatiua con verso misurato, che bisogna constituire le fauole, secondo che nelle tragedie *si constituiscono* operanti, & intorno ad vna attione tutta, & perfetta, hauente principio, & mezzo, & fine, accioche non altramente, che vno animale tutto, faccia il proprio diletto, & che nõ sieno simili alle historie vsitate, nelle quali precisamente non si manifesta vna attione, ma *quella* d'vn tempo, *manifestandouisi* tutte le cose, che in questo *tempo* sono auenute intorno ad vna persona, o a piu, ciascuna delle quali, come la fortuna vuole, è incatenata con l'altre. Percioche, si come secondo quelli medesimi tempi si fece la battaglia appresso Salamina in mare, & la battaglia de Carthaginesi in Cicilia, le quali non erano dirizzate ad vn medesimo fine, cosi anchora ne tempi vegnenti l'vno appresso l'altro, alcunafiata auiene l'vna cosa con l'altra, delle quali non si fa vn fine *solo*. Hora molti tra i poeti, *cosi posso* quasi *dire*, fanno cio poetando. Laonde, si come habbiamo detto, gia anchora per questa cagione Homero puo apparere essere diuino oltre agli altri, che non mise mano a trattare in poesia tutta la guerra, anchora che hauesse principio, & fine, percioche sarebbe riuscita troppo grande, & non da comprendere in vno sguardo, o *a trattarla* rauiluppata di varieta, *se fosse stata* modificata nella grandezza. Ma hora, spiccatane vna parte, ha vsati molti episodi di quelli, come il racconto delle naui, & altri episodi, co quali *egli* varia la poesia. Ma gli altri fanno le loro poesie intorno ad vna persona, & intorno ad vn tempo, & *intorno ad* vna attione di molte parti, come *fece* colui, che compose τὰ κυπριακὰ, & la picciola Iliada. Adunque dell' Iliada & dell' Odissea si fa vna tragedia per ciascuna, o due sole, ma ἐκ κυπρίων molte, & piu d' otto della picciola Iliada, come il Giudicio dell' armi, Philottete, Neoptolemo, Euripilo,

ripilo, il Limosinare, Lacena, Presa d'Ilio, e'l Rinauigamento, & Sinone, & le Troiadi. Anchora l'epopea dee hauere quelle medesime spetie, che *ha* la tragedia. percioche o dee essere simplice, o rauiluppata, o costumata, o dolorosa. Et le parti quelle medesime trattane la melodia, & la vista. percioche ha bisogno di riuolgimenti, & di riconoscenze, & di passioni, & oltre a cio *dee* hauere le sententie, & la fauella, *che sieno* leggiadre. Le quali cose tutte Homero vsò & primiero, & perfettamente. percioche anchora ciascuno de due poemi è constituito, cio è l'Iliada *poema* simplice & doloroso, & l'Odissea rauiluppato, percioche la riconoscenza è per tutto, & costumato. & oltre a queste cose trapassò ognuno con la fauella, & con la sententia.

SPOSITIONE. Qui comincia la quarta parte principale della poetica d'Aristotele, nella quale si tratta dell' epopea con questo ordine. Conciosia cosa che, in trattando nella terza parte della tragedia, si fossero dette molte cose, che sono communi all' epopea, prima si dice, quali cose della tragedia, delle quali gia s'è fauellato, sieno communi anchora all'epopea. Poi, perche in alcune di quelle cose, che sono communi, l'vso dell'epopea è differente da quello della tragedia, si dice, quale sia questa differenza, & perche. Appresso, perche l'epopea ha alcune cose proprie, che non sono communi alla tragedia, non si tace quali sieno, & si mostra in qual modo sieno commendabili. Vltimamente si raccontano i vitij communi, da che si dee guardare l'epopea, & la tragedia, mostrandosi la via, come l'vna, & l'altra ne possa far diuenire alcuni tolerabili. Si che questa parte si puo, & si dee diuidere non senza ragione in quattro particelle. In questa adunque, laquale è la prima, si contiene, che l'epopea ha quattro parti di qualita communi con la tragedia, lequali sono fauola, costumi, sententia, & fauella. & quattro spetie, le quali sono simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. Ma, perche la fauola della tragedia non è simplicemente commune all'epopea, cociosia cosa, che, secondo che si dira nella particella seguente la fauola della tragedia sia minore di lunghezza di tempo, & minore di larghezza di luogo, non potendo trapassare in tempo vn giro del sole sopra la terra, ne far vedere attioni fuori del luogo del palco, si dice, in qual cosa massimamente le sia commune. il che è nell' essere vna, & tutta, si come è stato detto, che vuole essere la fauola della tragedia. Et si fa spetialmente mentione di questa communita, che ha la fauola della tragedia, con la fauola dell' epopea, come che cene sieno dell' altre, come sarebbe per cagione d'essempio, che contenga attione di persona diuina, o reale, percioche non

pareua, che doueſſe eſſere vna, poi che l'hiſtoria narratiua, nella quale come in coſa rappreſentata riguarda l'epopea come coſa rappreſentante, communemente contiene piu attioni auenute in diuerſi luoghi, & tempi, le quali non hanno legame tra ſe niuno, ſi che poſſa riuſcire vna attione ſola. ſenza che molti poeti haueuano fatti i ſui poemi con fauola compoſta di molte & diuerſe attioni. ne ſimilmente pareua, che doueſſe eſſer tutta, cio è d'vna conueneuole mezzana grandezza, poi che alcuni poeti epopei non s'erano guardati di componere vna fauola d'vna attione diſconueneuole, & di ſmoderata grandezza. Alle quali autorita Ariſtotele oppone alcune ragioni gia di ſopra dette, & l'eſſempio d'Homero. il quale preſe ſolamente vna parte d'vna attione, & non tutta l'attione, percioche ſe l'haueſſe preſa tutta, ſarebbe ſtata di ſconueneuole lunghezza per formarne la fauola della ſua Iliada. Si fa anchora ſpetial mentione dello quattro ſpetie, che ſono communi alla tragedia, & all' epopea, cio ſono ſimplice, rauiluppata, coſtumata, & doloroſa, & ſi pruoua per eſſempio de poemi d'Homero, che ſono communi all'epopea, accioche altri non credeſſe, che foſſero tutte & quattro le ſpetie, o alcune proprie della tragedia, perche gli altri poeti non le haueuano vſate tutte, o almeno, come ſi conueniua, ſi come anchora Homero vſò la ſententia, & la fauella. περὶ δὲ τῆς διηγηματικῆς. Perche ſi poteua intendere della raſſomiglianza narratiua, che ſi fa in proſa, la quale di ſopra non approuo, ſoggiunſe, καὶ ἐν τῷ μέτρῳ μιμητικῆς, per moſtrare, che intende della raſſomiglianza narratiua, che raſſomiglia col verſo. Ma con tuto cio non pare hauer moſtrato, che intenda preciſamente dell' epopea. percioche, quantunque l'epopea ſia raſſomiglianza narratiua fatta col verſo, la dithirambica non dimeno non è meno raſſomiglianza narratiua fatta col verſo. Perche conuiene dire, che dicendo, ἐν τῷ μέτρῳ, intenda del verſo heroico, ſi come dicemmo di ſopra, che μέτρον ſi prende alcuna volta per lo verſo heroico, & con queſta differenza del verſo heroico, che è proprio dell'epopea, rimuoua la dithirambica, o è da ſottontendere, μόνῳ, accioche dicendo col verſo ſolo rimuoua pure la dithirambica, la quale rappreſenta col verſo, col ballo, & con l'harmonia inſieme. Hora io credo, che a queſta voce διηγηματικῆς ſia da ſupplire, μιμήσεως, voce poco prima poſta, ſi come s'accompagnano inſieme poco appreſſo, εἰ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιεῖται, & anchora, ſecondo che leggono alcuni, περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ μίμησις, coſi come ſi dice, ἐποποιητικὴ μίμησις, & τραγῳδικὴ μίμησις diſotto, πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγῳδικὴ διαπορήσειεν ἄν τις. la qual voce μιμήσεως, credo anchora douerſi ſupplire a μιμητικῆς. Altri ſuppliſcono a διηγηματικῆς, & a μιμητικῆς la voce ποιήσεως. Ma, ſe ci pare da ſupplire quello, che non è nel teſto, perche non piu toſto ſuppliamo quello, che ſi ſuole ſupplire propriamente a coſi fatti nomi, cio è, τέχνης, la quale ſi ſuppliſce di ſopra ad vn di queſti nomi, χρὴ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ

μία

ποίας μίμησις ἐστὶν ἑνός? ὅτι δεῖ τοὺς μύθους, καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, συνιστάναι δραματικοὺς, καὶ περὶ μίαν &c. Questo è il sentimento. Manifesta cosa è, che le fauole narratiue nell'epopea deono essere constituite, secondo che si constituiscono le fauole dramatiche, o rappresentatiue nelle tragedie, & si oggiugne, secondo quali cose si deono constituire, & che si rigirino ntorno ad vna attione tutta & perfetta, & che non sieno simili all' historie vsitate. Adunque la voce δραματικοὺς, non è da congiugnere con μύθους, in quanto μύθους significa le fauole dell' epopea. percioche Aristotele in questo luogo non insegna, che nel modo narratiuo dobbiamo riporre il modo rappresentatiuo, ma dice, che le fauole narratiue debbano hauere certe cose, le quali hanno le rappresentatiue, come la singolarita, la perfettione, e'l fuggire d'essere simili all' historie vsitate. Se questo parlare fosse stato pieno, sarebbe perauentura stato cosi fatto. δῆλον ὅτι οὕτω δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς ἐποποιίαις συνιστάναι διηγηματικοὺς, καθάπερ δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικούς. Et è da sapere, che καὶ, che è dopo δραματικοὺς, è otioso, & serue per ornamento, riguardando di sotto all' altro, καὶ μὴ ὁμοίας &c. καὶ περὶ μίαν πρᾶξιν ὅλην, καὶ τελείαν ἔχουσαν ἀρχὴν, καὶ μέσον, καὶ τέλος, ἵν', ὥσπερ ζῷον ὅλον, ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Se vogliamo prendere il diletto naturale, & proprio, che si dee prendere, riguardando vno animale, egli dee essere vno, & hauente tutte le membra, cio è ne piu, ne meno, le quali tra se sieno secondo proportione rispondenti, & sieno poste nel suo sito. Perche perderemo quel diletto naturale, & proprio, se altri ci porgera piu animali da riguardare legati insieme con fune, o con catena in luogo d'vno, o se ci porgera animale, che habbia meno il capo, o altro membro, o habbia capo, o altro membro, che non si conuenga con le altre membra, o habbia il capo, doue deue hauere il busto, o altro membro in luogo, doue non dourebbe. Ma possiamo bene prendere alcun diletto di piu animali portici per vno, o anchora altro diletto d'vno, che habbia piu membri, o meno, o tra se non confaceuoli, o trasportati, come si prende diletto di piu cose in altra maniera, che non si fa d'vna, o di cosa mostruosa, o contrafatta, che non si fa d'vna naturale, & ben composta. Medesimamente, se vogliamo prendere il diletto naturale, & proprio, che si dee prendere d'vna fauola, conuiene, che sia vna, laquale habbia tutte le parti, & non piu, ne meno, & rispondenti tra se proportioneuolmente, & poste al suo debito luogo. Perche non ci deono essere porte piu fauole per vna, ne vna, che habbia meno, o piu parti, o tra se non confaceuoli, o mosse dal suo luogo, se vogliamo hauere il predetto diletto. altramente o hauremo il diletto, che si prende di piu fauole, o d'vna fauola difettuosa, o superflua, o sproportionata, o tramutata. Hora, quantunque questa similitudine di prendere il diletto, che naturalmẽte si dee prendere d'vno animale contenga massimamente cinque cose, come habbiamo detto, che sia vno, che habbia membri non superflui, che habbia membri non mancãti, che

gli habbia proportionati, che gli habbia nel loro sito, da ciascuna delle quali cinque cose viene il proprio & naturale diletto d'vno animale, Aristotele non dimeno non ce la propone se non per vno rispetto d'vna cosa, cio è in quãto il diletto si prende, perche è vno, & non piu, volendo dimostrare, che similmente la fauola dee essere vna, & nõ piu, altramente non prenderemo quel diletto proprio & naturale, che si suole prendere d'vna fauola. Et è da sapere, che di sopra ci propone l'essempio d'vno animale non per farci intendere, che la fauola vuole essere vna, come fa qui, ma per farci intendere, che la fauola vuole hauere tutte le sue parti, cio è ne piu, ne meno, & essere essa fauola di mezzana grandezza, si come l'animale dee hauere tutte le sue parti, cio è ne piu, ne meno, ne mosse dal suo naturale sito, & egli dee essere di mezzana grandezza. Hora di sopra anchora disse, che la fauola voleua essere vna, ma non addusse l'essempio dell'animale, che voglia essere vno per prouar cio, ne l'essempio da non seguire degl'historici, che scriuono piu attioni in vna historia. si che alle cose dette di sopra sono aggiunte qui due cose di nuouo. Ne mi daro qui da capo a ridire quello, che gia ho detto, che la fauola della tragedia, & della comedia non dee essere vna, ma due, cio è contenere due attioni, & che la singolarita della fauola della tragedia, & della comedia, cio è la contenenza d'vna attione è stata introdotta per necessita, ma la predetta singolarita della fauola dell'epopea non è miga stata introdotta per necessita, o ad essempio della fauola della tragedia, o della comedia, ma per vaghezza di gloria del poeta, & per dimostrare l'eccellenza, & la singolarita dello'ngegno. Solo diro, che l'essempio dell'animale in questo luogo non è a tempo. percioche all'animale prodotto dalla natura non si possono aggiugnere membri, ne diminuire, ne allungare, ne accorciare, ne tramutare del suo luogo. Ma l'attione, che si prende dal poeta per formarne la fauola, si diminuisce, si come confessa Aristotele, che Homero ha fatto dell'attione della guerra troiana. & d'vna attione si possono fare piu fauole, come diece si sono fatte dell'Iliada picciola, che conteneua vna attione. Et si puo tramutare l'ordine delle parti, & alcune si possono fare apparere, narrando, lunghe, & altre corte, secondo che piace al poeta, alquale non mancano vie da far digressioni, per le quali congiunga diuerse attioni insieme. si che le piu attioni parranno vna sola, & diuerranno vn corpo, il che non si puo fare di due, o piu animali. Ma, perche il piu, & la diuersita delle cose piacenti generano maggiore diletto, che non fa la singolarita, & la conformita d'vna cosa piacente, non ha dubbio, che maggiore si trarra di vedere piu, & diuersi animali piacenti, che non si trahe da vederne vno. & similmente non ha dubbio, che non si tragga maggiore diletto ascoltando vna fauola contenente piu, & diuerse attioni, che quella, che ne contiene vna sola. Ma, se vna attione sola fosse tale, o per se, o per ingegno del poeta, che hauesse la varieta de casi dipendenti l'vno dall'altro, non in numero

meno ſpeſsi,ne in nouita meno rari di quello,che ſogliono hauer le piu, & diuerſe attioni,non ſarebbe da dubitare,che la fauola contenente coſi fatta attione non dilettaſſe piu, o non foſſe da antiporre a quella, che ne contiene piu,& diuerſe. percioche è coſa meno vſitata, & per la rarita da ſtimar piu. Et parimente è piu da commendare di bellezza vno animale,che habbia tutte quelle eccellenze di bellezze, che hanno molti animali, hauendone l'vn l'vna, & l'altro l'altra. ſi come ſarebbe ſtata da lodare piu,& piu ſi ſarebbe compiaciuto l'occhio vago dell' huomo giudicioſo in mirare Helena, che dipinſe Zeuſsi a Crotona, ſe foſſe ſtata donna viua,che non haurebbe fatto a mirare le cinque donzelle,lequali ſi propoſe auanti per eſſempio da formarla, che tra tutte haueano quella medeſima bellezza. Adunque Ariſtotele, volendo dare eſſempio d'vno animale per dimoſtrare,che la fauola doueſſe contenere vna attione ſola,non doueua ſimplicemente dare l'eſſempio d'vno animale, percioche di piu animali ſi puo prendere piu diletto,che d'vno ſolo. ma doueua dare l'eſſempio d'vno animale, che haueſſe tutte quelle bellezze, che hanno molti animali,hauendone vna l'vno,&vnaltra l'altro,& dire,che vna fauola d'vna attione ſola, che ha tutte le cagioni da porgere tanto diletto, quanto puo porgere la fauola, che ha molte attioni, diletta piu, & dee eſſere antipoſta, & appreſſo inſegnare, come ſi poteſſe per arte far diuenire cotale. ἵν,ὥσπερ ζῶον ἓν ὅλον,ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Io ho detto,che queſte parole ſi deono intendere, che la fauola dee contenere vna attione intera, hauendo riſpetto a quella fauola, laquale contiene piu attioni,& laquale non produce quel diletto,che è proprio della fauola contenente vna attione. & ſono ſtato indotto a dire cio per le parole ſeguenti,nelle quali non pare, che altra coſa alcuna offenda Ariſtotele, ſe non il piu dell'attioni,o la lũghezza dell' attione,in guiſa,che quella,laquale è troppo lunga non ſi puo dire hauere principio,& mezzo,& fine,quando l'attione troppo lunga ſi rinchiude tutta in vna fauola. Non dimeno,ſe altri voleſſe pure, che queſte parole s'intendeſſono, che la fauola dee contenere vna attione intera, che habbia principio, mezzo, & fine, hauendo riſpetto a quelle fauole, le quali hanno l'attione diminuita, & le quali hanno meno o il principio, o il mezzo,o il fine, delle quali fauole non ſi ſente quel piacere, che è proprio dell' attione intera, io non contradiro a lui, & intenderemo, che queſto ſia vno inſegnamento diuerſo dal ſeguente,& diremo che la fauola dee hauere due coſe, l'vna,che ſi rigiri intorno ad vna attione,che non ſia mancheuole,l'altra,che non ſi rigiri intorno a piu attioni. ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Coloro,che vogliono,che la poeſia ſia trouata principalmente per giouare,o per giouare,& per dilettare inſieme, veggano,che nõ s'oppongano all' autorita d'Ariſtotele, il quale qui, & altroue non par, che le aſſegni altro, che diletto. &, ſe pure le concede alcuno giouamento, gliele concede per accidente, come è la purgatione dello ſpauento, & della compaſsione per mezzo della tra-

gedia. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίας τὰς συνήθεις εἶναι. Queſte parole non ſono ſenza alcuno picciolo errore di ſcrittura, douēdo eſſere ſcritto coſi, καὶ μὴ ὁμοίους ἱστορίαις ταῖς συνήθεσιν εἶναι, Si dice adunque, che le fauole ſi deono aggirare intorno ad vna attione ſola intera, & che non deono eſſere ſimili all'hiſtorie, le quali per lo piu s'aggirano intorno a piu attioni. Et tanto viene a dire ταῖς συνήθεσιν, quanto Per lo piu, quaſi ſi dica, Poi che è paſſato in cōmune vſanza, che gl'hiſtorici narrino piu, & diuerſe attioni, & le porgano altrui per vna hiſtoria ſola d'vna attione, anchora che l'epopea ſia, & debba eſſere ſimile all'hiſtoria, non dee pero ſeguire l'eſſempio ſuo in queſto, conciofia coſa che queſta maniera d'hiſtoria non ſia lodeuole, 10 & non habbia ragione, che la fauoreggi, non eſſendo ſoſtentata ſe non da vna folle & vulgare vſanza. Delle quali parole ſi poſſono formare due concluſioni d'intendimento d'Ariſtotele. L'vna è, che la fauola è ſimile all'hiſtoria, poi che egli dice, che la fauola, non dee eſſere ſimile all'hiſtoria vſitata, cio è non lodeuole, preſupponendo, che debba eſſere ſimile all'hiſtoria lodeuole. L'altra è, che l'hiſtoria, che racconta attioni non dipendenti l'vna dell'altra, non è lodeuole, ma ſi comporta per l'vſanza, & perche le piu dell'hiſtorie ſon coſi fatte. ἐν αἷς ἀνάγκη οὐχὶ μιᾶς πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ' ἑνὸς &c. Non ci laſciamo dare ad intendere, ſecondo che alcuni vogliono, che Ariſtotele voglia con queſte parole di- 20 re, che l'attione dell'epopea ſia differente dall'hiſtoria in queſto, che l'attione epopeica ſia vna, & che l'hiſtorica ſia vna, & piu, ſecondo che vna, o piu auengono in quello medeſimo tempo, & che quello, che è lodeuole nell'hiſtoria, & commendato, ſia biaſimeuole nell'epopea, & vituperato. Ma dice, come habbiamo detto, che la fauola dell'epopea dee eſſere vna, & non dee ſeguire quello, che s'vſa di fare communemente nell'hiſtorie, nelle quali ſi congiungono piu attioni diuerſe inſieme, & ſi propongono al lettore, come ſe foſſero vna ſola. e'l legame, col quale ſi congiungono inſieme, ſi è il tempo, poi che ſi promette di narrare quello, che è auenuto in vn cotale tempo. Et que- 30 ſto, che dice Ariſtotele d'vn tempo, è poſto per eſſempio, non perche nell'hiſtoria ſi conuenga narrare tutte le coſe auenute in vn tempo, & ſtea bene a far coſi, o perche ſolamēte nell'hiſtoria ſi narrino piu attioni in luogo d'vna ſotto il legame d'vn tempo, percioche, come habbiamo anchora detto di ſopra, ci ſono piu legami d'annodare piu attioni inſieme, per gli quali le piu paiono eſſere vna. Vn de quali, e'l piu lodato è q̄llo della dipēdenza dell'attioni, quādo dipende l'vna dall'altra. Vn'altro è q̄llo de tēpi, del quale come di poco lodato fa mētione qui Ariſtotele, proponēdolo per eſſempio da fuggire. Vn'altro è q̄llo delle prouintie, nelle quali ſono auenute l'attioni pur poco lodato. Vn'altro è q̄llo 40 delle ſignorie. Et vn'altro è q̄llo delle religioni. Et vn'altro è q̄llo delle perſone ſingolari pur poco lodato. & queſto fu adoperato da Paniaſi, che ſcriſſe l'Heraclea. Et per auētura di lui inteſe Ariſtotele, quādo biaſi

mò que poeti, che haueuano ſcritta la vita d'Hercole, & di Theſeo. & forſe n'intende anchora qui, quando dice, οἱδ᾽ ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι. Io non mi diſtẽdero in raccogliere tutti gli altri legami, che ſono ſtati adoperati, o ſi potrebbono adoperare per queſto effetto, percioche queſti baſtano per far comprendere, che quel del tempo ricordato da Ariſtotele è propoſto per eſſempio da ſchifare inſieme con tutti gli altri da quello della dipendenza in fuori. Adunque non è di neceſsita, che nell' hiſtorie vſitate ſi prenda a paleſare vna attione ſola, come di neceſsita ſi prende a fare nell' epopea. ma ſi prende a paleſare vn tempo, o ſia vna attio-
10 ne, o piu, o ſia quella vna attione lunga, o brieue, o mezzana, o ſieno quelle piu attioni dipendenti l'vna dall'altra, o non dipendenti l'vna dall' altra, o auenute in diuerſi luoghi, o in vn luogo, o ſieno quelle attioni di piu perſone, o d'vna perſona. ἀλλ᾽ ἑνὸς χρόνου. Cioè E' vſanza di farſi il paleſamento, & la narratione d'vn tempo. τοῦτ᾽ ἐστιν ἐκείνων, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη. Cio è La narratione di quelle coſe, che ſono auenute in quello ſpatio di tempo, al quale ſpatio di tempo l'hiſtorie vſitate riguardano, & finito il tempo è finita l'hiſtoria, & non all' attione, che vuole eſſere nell' epopea vna, & auenuta ad vna perſona ſola, o a piu, le cui parti ſieno incatenate inſieme per dipendenza, ne ſia oltre a modo lunga.
20 ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα. Quelli epopei peccano, li quali ſcriuono l'attioni auenute in vn tempo ad vna perſona, o a piu, quando non hanno dipendenza l'vna dall' altra. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς χρόνους &c. Ariſtotele riſponde ad vna tacita domanda, che gli poteua eſſere fatta. Poteua alcun dire, Io veggo, che gli epopei farebbono male, ſe imprendeſſono a fare la narratione d'vn tempo, cio è di quelle coſe, che ſono auenute ad vno, o a piu in vn medeſimo tempo, percioche non pare veriſimile, che l'vna dipenda dall' altra per l'vgualanza del tempo, che pare annullare la dipendenza, ma perche non potrebbono eſsi imprendere a narrare il tempo ſucceſsiuo, cio è quelle coſe, le quali ſucceſsiuamente auengono ad
30 vno, o a piu, & è veriſimile, che per la ſucceſsione del tempo dipendano l'vna dall' altra? A queſto riſponde Ariſtotele, che coſi come la dipendenza non procede da vn tempo medeſimo, coſi non procede dal tempo ſucceſsiuo. & quantunque communemẽte la dipendenza dell'attioni richiegga ſucceſsione di tempo, non percio tutte le attioni auenute in ſucceſſione di tempo dipendono l'vna dall' altra. Et per intendere pienamente quello, che dice Ariſtotele, dico, che quello, che egli dice, τὸ ἔχειν πρὸς ἄλληλα κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ κατὰ τὸ ἀναγκαῖον, & noi diciamo Dipendẽza dell' vna coſa dall' altra, ſecondo la veriſimilitudine, o la neceſsita, s'intende in due modi, ſecondo che le coſe auengono o in vn tempo medeſimo, o in
40 tempo ſucceſsiuo. Se auengono in vn medeſimo tempo, la dipendenza, che hãno tra loro, nõ puo eſſere, perche l'vna ſia prima, & l'altra poi, & ꝑ conſeguẽte, che l'vna ſia cagione, & l'altra effetto, & l'vna principio, & l'altra fine. ma la loro dipendẽza ſi conſidera ꝑ riſpetto d'vn fine, che

non è niuna delle cose auenute, come, dicẽdo Briseida appresso Ouidio.

Vidi consortes pariter generisq;, necisq;
Tres cecidisse, tribus quæ mihi mater erat.
Vidi, quantus erat, fusum tellure cruenta
Pectora iactantem sanguinolenta virum.

mostra che le auenissero piu ree venture in vn tempo, cio è, che le fossero morti a ghiado tre fratelli, & che le fosse pure morto a ghiado il marito, le quali ree venture non haueuano dipendenza tra se, che l'vna fosse cagione, o principio, effetto, o fine dell'altra, ma haueuano dipendenza, in quanto l'vna, & l'altra era cagione, & principio dell' afflittione di Briseida, la quale afflittione è vno effetto, & fine diuerso, & vna terza cosa. Et questa dipendenza di questo fine suole, come dicemmo, hauer luogo in quelle cose, che auengono in vno tempo medesimo. Conciosia cosa, che anchora ci sieno delle cose, le quali possono essere principio, & fine, cagione, & effetto l'vna dell' altra, & l'altra dell' vna, non ostante che auengano in vn medesimo tempo, come furono le vicendeuoli morti d' Eteocle, & di Polinice auenute in vn tempo medesimo. percioche l'vna fu cagione, & effetto, principio, & fine dell' altra. & dall' altra parte l'altra fu cagione, & effetto, principio & fine dell' vna. Et di questa dipendenza, che riguarda vn terzo fine, parla qui Aristotele, quando dice, ἥτ' ἐν σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία, καὶ ἡ ἐν σικελίᾳ καρχηδονίων μάχη οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος. Ma, se le cose auengono in vn tempo succesſiuo, perche l'vna auiene prima, & l'altra poi, & puo essere, che l'vna sia cagione, & l'altra effetto, la dipendenza, che hanno l'vna dall' altra, puo essere di cagione, & d'effetto, & di principio, & di fine. & di questa dipendenza parla Aristotele qui, quando dice, ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος. Ma, perche puo auenire, che piu cose auenute in vn tempo succesſiuo non pure habbiano, come habbiamo detto, la dipendẽza della cagione, & del principio dell'effetto, & del fine, ma habbiano anchora oltra alla predetta dipendenza quella, che riguarda vn terzo effetto, o fine, o veramente, non hauendo quella dipendenza, che pare loro propria, hanno quella solamente, che riguarda vn terzo effetto, & fine, & perche Aristotele non fa mentione di quelle due dipendenze delle cose, che auengono in tempo succesſiuo, si come non fa mentione della dipendenza della cagione, & dell'effetto, del principio, & del fine, che puo auenire in quelle cose, che auengono in vn tempo medesimo, è da dire, che egli habbia cio tralasciato come cosa assai manifesta, o perche, come piu volte è stato detto, non è disteso in questo volumetto tutto quello, che si doueua distendere in arte compiuta. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους ἥτ' ἐν σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία. Non creda alcuno, che Aristotele ponga l'essempio di queste due grandisſime battaglie auenute in vn di per notare Herodoto, quasi che egli le habbia raccontate, & congiunte insieme. percioche non ha raccontata se non la battaglia maritima, che fu tra Greci, & Persiani appresso Salamina,

anchora

anchora chè nel libro ſettimo faccia mentione della battaglia terreſtre, che fu in quel medeſimo giorno in Cicilia tra Gelone, & Therone da vna parte, & Almicare figliuolo d'Annone re di Carthagineſi dall'altra, che haueua menate ſeco trecẽto mila perſone, portando coſi il filo dell' hiſtoria. Percioche Herodoto, narrando le cagioni, che haueuano ritenuto Gelone tiranno di Siracuſa, che non haueſſe dato aiuto a Greci in tanto biſogno della guerra perſiana, il quale addomandauano per ambaſciadatori ſpetiali mandatigli d'Athene, & da Lacedemona, dice, che tra l'altre vna fu, che egli era occupato in guerra, eſſendo venuto in Ci-
10 cilia Amilcare figliuolo d'Annone, come diciamo, con trecento mila perſone a danno ſuo, & di Therone ſignor d'Agrigento. & perche altri poteſſe giudicare, ſe queſta cagione foſſe ceſſata, anzi che i Greci foſſero vſciti del pericolo, ſi dice, che quello ſteſſo di, che i Greci vinſero i Perſiani appreſſo à Salamina, egli in Cicilia con Therone vinſe i Carthagineſi. Adunque queſte due battaglie auenute in vn di ſono poſte per eſſempio, & per dimoſtrare, che gl' hiſtorici non buoni fanno ſimili congiugnimenti d'attioni diuerſe, hauendo riſpetto al tempo, & non perche Herodoto, o alcuno altro habbia fatto queſto in iſpetialta. οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος. E' da ſporre οὐδὲν in queſto luogo per οὐ, cio è Non.
20 ſi come anchora poco appreſſo è da ſporre medeſimamẽte οὐδὲν per οὐ, cio è Non, in quelle parole, ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος. Anchora che l'vna battaglia, & l'altra, cio è quella, che ſi fece in Cicilia in terra, & quella che ſi fece in mare appreſſo Salamina, non foſſono dirizzate ad vn medeſimo fine, percioche Amilcare figliuolo d'Annone venne in Cicilia con tanta gente per reſtituire Terillo figliuolo di Crinippo nella ſignoria d'Imera, donde era ſtato cacciato da Therone, & Xerſe venne in Grecia con tanta gente per vendicare le'ngiurie, che ſi daua ad intẽdere d'hauere riceuute da loro, & per fargli ſotto queſto titolo ſudditi, non dimeno per accidente erano dirizzate ad vn fine, in quanto l'eſſere occupati i Ci
30 ciliani in difenderſi dagli Affricani operaua, che eſsi non poteuano dare aiuto a Greci, & l'eſſere occupati i Greci in difenderſi da Perſiani operaua, che eſsi non poteuano ſoccorrere i Ciciliani. Et ſe i Greci perdeuano la battaglia di quel giorno, nõ ſolamente eſsi diueniuano ſudditi di Xerſe, & de Perſiani, ma i Ciciliani anchora, come teſtimonia Herodoto, ſenza contraſto niuno di propria volonta. Et ſe gli Affricani foſſero ſtati vittorioſi della battaglia, che ſi fece in Cicilia, vtile niuno non ne tornaua a Greci. Perche Herodoto congiunſe queſte due attioni nel modo, che habbiamo detto di ſopra, ſi come quelle, che non riguardauano del tutto a fine diuerſo. Laonde poteua Ariſtotele prendere eſ-
40 ſempio migliore, che non è queſto, per dimoſtrare la ſua intentione. θάτερον μετὰ θατέρου. Il ſenſo ſarebbe piu chiaro, ſe ſi leggeſſe θάτερον μετὰ θάτερον. ma ſe ſi legge μετὰ θατέρου, ci conuerra dire, che l'vna coſa ſia inſieme con l'altra, hauendo riſpetto alla ſucceſsione del tempo. σχεδὸν δὲ οἱ

πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι. Sono tre coſe riceuute nell' hiſtorie per conſuetudine, delle quali ſi dee guardare l'epopeo. l'vna è il narrare piu attioni auenute in vn medeſimo tempo, le quali non ſolamente non dipendano l'vna dall' altra, ma non ſieno pure dirizzate ad vno fine commune. l'altra è il narrare piu attioni auenute in vn tempo ſucceſsiuo, l'vna delle quali non dipenda dall' altra, ne l'vna, & l'altra ſieno dirizatte ad vn fine commune. la terza è il narrare piu attioni auenute in vn medeſimo tempo, o in vn tempo ſucceſsiuo, le quali riguardino ad vn fine commune, o dipendano l'vna dall' altra in guiſa, che le piu poſſano eſſere reputate vna attione ſola, la quale attione non dimeno ſia troppo lunga. Nelle due prime coſe peccano la maggior parte de poeti, alcuni de quali erano coloro, che compoſero τὴν ἡρακληΐδα, ſi come la compoſe Panyaſis citato da Higinio, & dal commẽtatore d'Arato traſlatato da Germanico, & coloro, che compoſero τὴν θησηΐδα, ſecõdo che Ariſtotele diſſe di ſopra. la qual Theſeida, non oſtante l'ammonitione ariſtotelica, fu poi compoſta da Codro, dicendo Giouenale,

Vexatus toties rauci Theſeide Codri.

ſi come, non oſtante la predetta ammonitione, Giouanni Battiſta Giraldo ha compoſta in ottaua rima l'Hercolea, cio è la vita d'Hercole. Et nella terza coſa peccò colui, che ſcriſſe, τὰ κυπριακὰ, καὶ μικρὰν ἰλιάδα. Dalle quali tre coſe ſi guardò Homero. & che ſi guardaſſe dalle due prime gia è ſtato di ſopra detto, quando ſi diſſe, ὁ δ' ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει, καὶ τοῦτ' ἔοικε καλῶς ἰδεῖν &c. dimoſtrandoſi, che egli preſe ſolamente, quelle coſe, che poſſono conſtituire vna attione, & non piu. & che ſi guardaſſe dalla terza ſi dice qui, dimonſtrandoſi, che quantunque ſi foſſe abbatuto ad vna attione ſola, non dimeno, perche era troppo lunga, ne preſe ſolamente quella parte, che era conueneuole. Adunque queſte parole, σχεδὸν δ' οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι, dicono quello, che dicono quelle poſte di ſopra, διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν, ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα, καὶ θησηΐδα, καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασι. διὸ, ὥσπερ εἴπομεν ἤδη, ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους. Qui è da far punto, & è da ſtimare, che queſta ſia vna parte ſeperata dalla ſeguente, la quale riguardi alle coſe dette di ſopra, della diuerſita, o delle piu attioni, delle quali non ſi poſſa fare vna. Percioche, ſe facciamo, che riguardi alle coſe ſeguenti, & vogliamo, che ſieno tutte queſte con le ſeguẽti vna parte, & che vengano a dire ſolamente, che Homero poſſa apparere huomo diuino, perche non ha preſa tutta vna attione lunghiſsima, quantunque gli ſi paraſſe dauanti, non potremo dire, donde dipenda διὸ, non eſſendoſi detto di ſopra di cio nulla, perche ſi ſia potuto dire διὸ, la quale è particella, che dimoſtra le coſe ſeguenti dipendere dalle paſſate. ne potremo verificare queſte parole, ὥσπερ εἴπομεν ἤδη, conciofia coſa, che di ſopra in niun luogo ſi ſia detto di queſta coſa. Adunque, come dicẽmo, ſono le predette parole da prendere ꝑ vna parte ſeperata dalle ſeguẽti, laquale riguardi alle coſe ſopradette. Egli

te. Egli è vero, che io desidererei, che in principio delle parole seguenti fosse καὶ cosi posto, καὶ τὸ μηδὲ &c. Hora qui nasce vn dubbio. Se i poeti, che fallauano nel prendere diuerse attioni, che non poteuano per riguardo d'vn fine cōmune, o per dipendēza dell' vna dall' altra ridursi ad vna attione sola, erano molti, seguiua, che nō tutti i poeti fossero cosi fatti. & se tutti non erano cosi fatti, come sara vero, che Homero, per non hauere fallato in cio, debba apparere per questo huomo diuino oltre agli altri? Si puo rispondere cosi. I poeti, che furono auanti Homero, tutti fallarono in cio. & di quelli, che furono dopo Homero, alcuni, che seguirono
10 l'essempio d'Homero, non vi fallarono, & alcuni, che non lo seguirono, vi fallarono, in guisa che niuno poeta inanzi ad Homero non è da commendare. & di quelli, che furono dopo Homero, anchora che nō habbiano alcuni fallato, & percio non sieno da biasimare, non dimeno, perche hanno seguito l'essempio d'Homero, & hanno fatto come ammuniti, & come discepoli d'Homero quello, che si conueniua fare, non deono essere pareggiati in lode, & in gloria a lui. Hora, posto anchora, che alcuno poeta di quelli, che furono inanzi ad Homero, nō hauesse fallato in cio, non percio si potrebbe dire, che fosse da antiporre ad Homero, & agli altri per essere stato il primo, che hauesse fatto bene, o pure da pareggiare
20 a lui, percioche puo quel cotale non hauere fallato in cio, nō per giudicio, ma per ventura, & a caso senza sapere, che percio si facesse bene, & meglio degli altri. Il che non si puo dire d'Homero, il quale in due poesie, Iliada, & Odissea nō ha punto fallato in eleggere quelle attioni, delle quali si poteua constituire vna sola per ciascuna poesia, & di quelle parti, che facessero le due attioni di conueneuole grandezza. Laonde si vede, che simile lodeuole poetare d'Homero nō gli è venuto fatto per ventura, & a caso, & perche non sapesse quello, che si facesse, poi che il fece piu d'vna volta. Perche disse di sopra Aristotele non senza ragione, ὁ δὲ Ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει, καὶ τοῦτ' ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν, af-
30 fermando, che fece cio bene Homero o ammaestrato da arte apparata, o guidato da bonta di natura, & non dalla ventura, o dal caso. τὸ μηδὲ τὸν πόλεμον, καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν, καὶ τέλος, ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον. Di sopra si disse, riprendendo coloro, che richiudeuano piu attioni diuerse in vna fauola, come haueuano fatto quelli, li quali haueuano composta la vita d'Hercole, & di Theseo, che Homero haueua richiusa vna attione sola nella fauola dell'Odissea, & vna attione sola nella fauola dell'Iliada, & che ciascuna delle predette attioni haueua principio, & mezzo, & fine. & qui si dice, che l'attione richiusa nella fauola dell' Iliada non ha senon il mezzo, poiche della guerra troiana, che era vna attione intera, hauen-
40 te il principio il mezzo, e'l fine, Homero non prese senon il mezzo. Adunque come si riconcilieranno insieme questi due luoghi, che in vista paiono essere contrari, & nemici? E' da dire, che il principio, il mezzo, e'l fine si puo considerare prima in vn tutto grande, & poi si puo con-

ſiderare anchora in alcuna parte di quel tutto,come ſe quella parte foſſe vn'altro tutto, benche minore. Et per eſſempio diremo,che il principio d'vn corpo humano è il capo,il mezzo il buſto,& le gambe il fine. & di nuouo conſiderando il capo come vn tutto ſeperato, diremo,che il principio occupa dalla cima della teſta infino alla fronte, e'l mezzo dalla fronte infino alla bocca, e'l fine dalla bocca infino al mento. Perche, non oſtante che la guerra troiana, che durò dieci anni continui habbia principio, mezzo,& fine,vna parte di quella guerra ha principio,& mezzo,& fine,come,pogniamo,lo sdegno d'Achille con Agamemnone. Et la guerra troiana tutta ſara reputata vna attione perfetta,& lo ſdegno d' Achille,che è vna parte della predetta guerra,conſiderato per ſe,ſara reputato vn altra attione perfetta. Si che Ariſtotele, dicendo qui, che la guerra troiana era attione, che haueua principio, mezzo, & fine, & che Homero n'ha preſa vna parte, non contradice a quello, che ha detto altroue. Percioche quella parte ſi conſidera come vna attione perfetta, che habbia altreſi principio,mezzo,& fine. Ma ſi potrebbe domandare, ſe queſte parti preſe d' vna attione grande ſi debbano dinominare con nome,che le dimoſtri dipēdere da quella attione, o pure con nome, che le dimoſtri nō dipendere da quella,ma hauere da ſe principio. Noi veggiamo, che l'Odiſſea contiene il ritorno d' Vliſſe da Caliſpo ad Itaca, & queſto ritorno è vna parte dell'attione del ritorno d'Vliſſe da Troia ad Itaca,il quale ritorno è vna parte della guerra troiana, percioche non ſi puo dire la guerra troiana hauere il ſuo cōpiuto fine, infino a tanto che l'hoſte de Greci vittorioſa tornata a caſa non è diſſoluta.ma niuno dinomina o dinominera mai il ritorno d'Vliſſe da Caliſpo ad Itaca altro,che attione d'Vliſſe. Adunque queſte parti dell' attione della guerra troiana ridotte in attioni ſeperate ſi deono conſiderare come attioni di coloro,che le fanno,& nō come attioni compreſe nella guerra troiana. Laonde ben diſſe Statio nella ſua Achilleida, moſtrādo d'hauere riconoſciuto,che Homero haueua cantata alcuna attione d'Achille, & non alcuna parte della guerra troiana,

Magnanimum Aeaciden,formidatamque tonanti
Progeniem,& patrio vetitam ſuccedere cœlo
Diua refer. quanquam acta viri multum inclyta cantu
Mæonio,ſed plura vacant,nos ire per omnem,
Sic amor eſt,heroa velis,nec in Hectore tracto
Siſtere,ſed iuuenem tota deducere Troia.

Si come dall'altra parte mal diſſe Horatio, che non pare riconoſcere altro nell' Iliada d'Homero,che la guerra troiana,dicendo,

Troiani belli ſcriptorem maxime Lolli,
Dum tu declamas Romæ,Præneſte relegi.

Hora,anchora che paia, che Statio riconoſca l'attione contenuta nell' Iliada pertenere ad Achille,in quanto era alla guerra troiana,non dimeno non

no nõ riconobbe, che Homero haueſſe fatto bene a raccontare ſolamente quella attione d'Achille, ma giudicò, che foſſe il meglio il narrare tutte le attioni d'Achille, in quãto apperteneuano alla guerra troiana, non auedendoſi egli del conſiglio d'Homero, & non hauendo letto quello, che qui dice Ariſtotele. ſi come non ſi ſono aueduti del conſiglio d'Homero, ne letto quello, che qui dice Ariſtotele, tutti coloro degli antichi, & de moderni, che non ſono miga pochi, ne di poco grido, li quali affermano con Horatio Homero hauere cantata tutta la guerra troiana, cominciando la ſua narratione dal fine della guerra, & per digreſsioni nar-
10 rando le coſe del principio, & del fine. nella qual coſa, quanto grauemẽte errino, non ſi potrebbe eſtimare. Et come vogliono coſtoro, che Homero habbia nell' Iliada narrata tutta la guerra troiana, ſe non ſi poſſono prendere d'eſſa ſenon vna, o due tragedie al piu, la doue dell' Iliada picciola ſe ne poſſono prendere piu d'otto, i nomi delle quali ſi racontano qui da Ariſtotele, li quali dimoſtrano chiariſsimamẽte le parti, o l'attioni della guerra predetta tralaſciate da lui nella ſua Iliada? Perche haurebbe altri voluto ſcriuere di quelle coſe, che auennero auanti lo ſdegno d'Achille in queſta guerra, pure per queſto, che Homero le haueua tralaſciate nella ſua Iliada? Perche haurebbe altri voluto ſcriuere di quelle
20 coſe, che auennero dopo lo ſdegno d'Achille in quella guerra, pure per queſto, che Homero le haueua tralaſciate nella ſua Iliada, ſe foſſe vero, che egli haueſſe ſcritta tutta la guerra troiana, auegna che l'haueſſe ſcritta con ordine turbato? Preſe adunque vna parte della guerra troiana, & & ſpiccolla dal rimamente, & formonne vna fauola, che contiene quella parte, come vna attione intera, la quale ha principio, & mezzo, & fine, & ſi domãda lo ſdegno d'Achille, & è narrata da Homero come ſdegno, & attione d'Achille, & non come parte della guerra troiana, o come attione de Greci, & de Troiani inſieme, per far parer la fauola piu marauiglioſa. conciosia coſa, che piu marauiglia prendiamo dell'operatione d'vn ſo-
30 lo, quando l'operatione è degna di marauiglia, che non facciamo d'vna operatione degna d'vgual marauiglia per ſe, quando è operata da piu perſone. Si come altreſi Homero ſpiccò vna parte del ritorno d'Vliſſe da Troia ad Itaca, & formonne vna fauola, che contiene vna attione, che ha principio, mezzo, & fine, il quale ritorno d'Vliſſe da Troia ad Itaca perteneua come parte alla guerra troiana, parte del quale ridotto in vna attione ſeperata pertiene ad Vliſſe, & ſi domanda attione Vliſſeſca, pur per queſta cagione d'accreſcere la marauiglia di quella con la ſolitudine della perſona. λίαν γὰρ ἂν μέγας, καὶ οὐκ εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι. Di ſopra Ariſtotele diſſe, che la troppa grandezza della fauola era quello alla memoria,
40 che era la troppa grãdezza d'vno animale all'occhio della fronte, & coſi come l'occhio della fronte non poteua in vno ſguardo cõprendere tutto vno animale troppo grande, coſi la memoria non poteua abbracciare vna fauola troppo grande. & hora di nuouo aſſegna queſta ragione,

perche Homero non raffettaſſe in vna fauola tutta la guerra troiana, dicendo, che queſta guerra era tropo grande, & non poteua ageuolmente eſſere adocchiata, vſando la traſlatione della difficulta della veduta in luogo del comprendimento della memoria. La quale ragione di ſopra rifiutammo, & moſtrammo, come alla difficulta del comprendimento della memoria ſi poteua ſouenire per molte vie, & che altroue dee riguardare il poeta, quando rifiuta la grandezza della fauola, ſi come altroue riguardò Homero, quando, laſciate tante parti della guerra troiana da parte, ne preſe ſolamente vna parte per formarne vna fauola, cio è lo ſdegno d'Achille verſo Agamemnone. il quale è vna attione d'vna perſona di pochi di, & non dimeno narrato da Homero memoreuolmente, & maeſtreuolmente riempie tanti libri, & ritiene con tanto diletto, & ſtupore il lettore. Homero adunque non preſe l'attione della guerra troiana tutta di dieci anni per farne vna fauola, percioche non ſarebbe ſtata marauiglia, ſe coſi fatta fauola haueſſe porto diletto, & marauiglia a lettori con tante coſe nuoue & varie auenute in coſi lungo ſpatio di tempo, & ſpetialmente eſſendo le coſe auenute di tutta l'Europa, & di tutta l'Aſia, in guiſa, che la fauola per ſe haurebbe operato cio, & non per la'nduſtria del poeta. Ma preſe vna attione di pochi di, & d'vna perſona ſola, la quale attione, non eſſendo altro, che vno ſdegno, in viſta non doueua parere atta a generare tanta nouita per fare vna fauola dilettèuoliſsima, & marauiglioſiſsima, & di conueneuole grandezza. Il quale Homero ſe haueſſe preſa a cantare la guerra troiana tutta, & l'haueſſe cantata nella maniera, nella quale canta queſta particella, poi che quella maniera è lodeuoliſsima, & degna del ſuo miraculoſo ingegno, o egli ſi ſarebbe ſtanco, prima che ne foſſe peruenuto al fine, o la vita non gli ſarebbe baſtata per mettere a compimento coſi lunga opera, o coſi lungo poema ſarebbe ſtato meno caro al lettore per la ſua lunghezza. Percioche la copia anchora delle coſe boniſsime non ſolamente cele fa ſtimare men buone, ma, ſatiandoci, alcuna volta ce le fa diſpiacere. Senza che altri, come dicemmo, haurebbe potuto ſtimare, che la materia di quella guerra tanto famoſa haueſſe piu toſto operato quello diletto, & quella marauiglia negli animi de lettori, che la non vſata maniera del poetare vſata da Homero. Queſte adunque furono le cagioni, per le quali s'induſſe Homero a non narrare tutta la guerra troiana, quando la haueſſe douuta cantare nella maniera, che ha cantato lo ſdegno d'Achille, & non quella ragione, che dice Ariſtotele della difficulta, che haurebbe hauuto il lettore a tenerſela a mente. Ma, ſe Homero, preſa tutta la guerra troiana, & fattane vna fauola, haueſſe tenuta altra maniera di narrare, che non ha fatto nel narrare lo ſdegno d'Achille, riſtringendo in breuita le coſe, egli nõ ſarebbe cõmendato per lo poeta ſoprano, come è, non hauendo quello, che l'ha fatto, & fa, & fara ſempre commendare per tale. Ne le coſe narrate ſotto coſi fatto riſtringimẽto brieue moſtre-

mosterebbono la loro debita & conueneuole magnificenza. Et quello, che monta piu assai, simile fauola non sarebbe poetica, ma historica, percioche l'attioni reali sommariamente narrate, & per capi delle cose, sono historia, & verita, si come habbiamo mostrato di sopra, & in simili attioni sommariamente narrate, & per capi, il poeta non s'affatica come poeta, non trouando nulla di suo capo, & per conseguente non puo acquistare gloria niuna. si come forse per questa cagione non dee essere commendato colui, che compose l'Iliada picciola, & colui, che compose τὰ κυπριακὰ, ouero τὰ κύπρια. Alle quali ragioni verisimilmente hebbe riguardo Homero, nõ mettẽdo mano a cõporre tutta la guerra troiana, douendola ritirare a certa moderata grandezza, senza hauere rispetto niuno a quello, che dice Aristotele, cio è, che la predetta guerra fosse per riuscire rauiluppata di troppa varieta di cose, conciosia cosa che la varieta delle cose, quanto è maggiore, tanto soglia rendere piu vaga la fauola, & l'historia. καὶ περὶ ἔχοντα ἀρχὴν, καὶ τέλος. Qui Aristotele non fa mentione del mezzo, come fa, quando ragiona del tutto, forse perche stima, che Homero prendesse il mezzo della guerra, & vuole mostrare, quali parti tralasciasse della guerra, le quali furono il principio, e'l fine, con tutto che le hauesse, & ne prese solamente la parte del mezzo, accioche altri non credesse, che la predetta guerra non hauesse se non quella parte, che prese Homero. ποιεῖν ὅλον. Qui dourebbono seguire queste voci, ἢ τῷ μεγέθει ἐπεκτεινόμενον, le quali rispondessono a quelle, ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα. Homero è diuino anchora per questo, che non mise mano a riducere in poema tutta la guerra, anchora che hauesse principio, & fine, o distesa nella grandezza, percioche sarebbe stata troppo grande, o modificata nella grã dezza, percioche sarebbe stata troppo rauiluppata di varieta. νῦν δὲ ἓν μέρος ἀπολαβὼν &c. νῦν in questo luogo non significa, come suole, Al presente, in dimostratione di quello, che hora si truoua essere stato fatto da Homero, ma ha forza auersatiua, si come anchora ha Nunc in lingua latina spesso appo i buoni autori. Simile νῦν δὲ, & di simile forza è anchora posto di sotto nella quarta particella in quelle parole, ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν, ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ, δῆλον ἂν γένοιτο, εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσει, νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἐμφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. ἓν μέρος. Dicendo Vna parte, dimostra, che la fauola non doura essere tanto lunga, che non si possa comprendere, & tenere a mente. & intende, che questa vna parte non sia del principio, ne del fine della guerra troiana, ma del mezzo, o il mezzo, Et perche alcuno poteua dire, che la fauola non solamente vuole essere brieue, ma vuole anchora essere varia, se dee dilettare, & communemente si vede, che vna parte sola non ha molta varieta, perche non pare, che Homero habbia fatto cosi bene a prendere vna parte sola, a questo risponde Aristotele, che questa parte presa da Homero, auegna che per se non habbia tutta quella varieta di cose, che si richiederebbe a fauola soprana, & diletteuole, è nõ dimeno stata riempiuta, &

adornata da lui di varieta di molte cose aueniticcie prese dall'altre par
ti, principio, & fine di quella guerra, le quali Homero non haueua pre-
se per soggetto, & da altre attioni auenute altroue in altri tempi. Si che
nell'Illiada d'Homero la fauola per troppa lunghezza non fatichera la
memoria dell'ascoltante, ne per poca varieta di cose gli sara poco pia-
cēte. ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς. τὸ αὐτῶν riguarda ἀρχὴν, καὶ τέλος, di cui
poco adietro ha fatta mentione, cio è Racconta Homero, trouate alcu-
ne opportunita, molte cose del principio, & del fine della guerra, auegna
che egli non habbia impreso a trattare di quelle parti della guerra, o per
riempiere di varieta di cose la parte presa, accioche la varieta diletti piu, 10
o perche meglio s'intendano le cose, che si narrano, le quali senza sapere
le cose passate di quella medesima attione, & le cose venture non s'in-
tendono pienamente alcuna volta, si come per queste due cagioni, cio è
per variare, & per manifestare, introducono nella narratione non pure
delle cose di quella medesima attione, ma delle cose di diuerse attioni
anchora. con tutto che Atistotele non dica Homero hauere fatto cio
se non per l'vna cagione, cio è per variare, & non per manifestare, dicen-
do, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. Et queste parole d'Aristotele sono da tener-
si a mēte per opponere l'autorita di lui a coloro, che pure vogliono, che
Homero habbia cantata la guerra troiana tutta com ordine turbato, 20
ma permesso a poeti, perche alcuna volta fa mentione d'alcune cose del
principio di quella guerra, & alcuna volta d'alcune di quelle del fine. per
cioche egli chiaramente dice, che Homero le ha introdotte nella sua
narratione con altre d'altre attioni per adornare, & per variare la poe-
sia, & non per narrarle principalmente, come fa lo sdegno d'Achille, o
quella parte della guerra, che fu mentre durò lo sdegno d'Achille. & dice
bene, altramente il soggetto dell'Iliada sarebbe non pure la guerra di
Troia, se fosse vero quello, che costoro di cono, ma anchora molte altre
attioni sarebbono soggetto dell'Iliada, lequali per quella medesi-
ma cagione sono state tirate dal poeta dentro del suo poema, per 30
la quale sono state tirateui alcune del principio, & del fine di quel-
la guerra. οἷον νεῶν καταλόγῳ. Aristotele da l'essempio del racconto del-
le naui, che è nel secondo libro dell'Iliada, perche possiamo com-
prendere, come egli intenda quello, che dice, che Homero ha vsati gli e-
pisodi del principio, & del fine della guerra, cio è, che ha trasportate al-
cune cose del principio, & del fine di quella guerra nella sua narratione
per variarla, & per adornarla. Il racconto delle naui dunque è cosa del
principio, & non di quella parte della guerra, che Homero s'haueua pro
posta di narrare. Ma per auentura ognuno non vede come il predetto
racconto sia piu tosto cosa del principio che della parte, doue è posto. la- 40
onde diremo cosi. Sono alcune cose, che sono cosi tutte d'vna parte,
che non sono punto d'vna altra, & non dimeno per alcuna opportuni-
ta sono raccontate dal poeta, o sono fatte raccontare da altra persona in
quella

quella parte, della quale non ſono. Come, per non dipartirmi dal raccon to delle naui, non è in alcuna maniera della parte preſa ad eſſere narrata da Homero la morte di Proteſilao, ne l'eſſere ſtato laſciato Philottete in Lemno, ma è del principio della guerra. & non dimeno il poeta la narra come parte preſa da lui, preſa cagione dalle gẽti loro, che in quella guer ra militauano ſotto altri capitani. Non ſono della parte del ritorno d' Vliſſe da Troia ad Itaca preſa a narrare dal poeta gli errori d'Vliſſe, che furono, auanti che egli ſi partiſſe da Caliſo, ma ſono del principio del ritorno. & non dimeno il poeta introduce Vliſſe, che gli narra a luogo,
10 & tempo conueneuole inanzi ad Alcinoo. Sono anchora alcune coſe, le quali è veriſimile, che ſieno d'vn altra parte, anchora che non s'hab bia certezza, che ſieno d'vnaltra parte, & ſi narrano come ſe foſſo no della parte, che il poeta ſi prende a narrare, & non di quella altra par te. Di ſopra noi di cio demmo l'eſſempio in Helena appreſſo Homero, la quale moſtraua i capitani greci a Priamo, ſi come non prima cono ſciuti da lui, d'in ſu vna torre, quaſi che ſia molto veriſimile, che eſſo Pria mo in noue anni, che haueua hauuta la guerra intorno non n'haueſſe hauuta notitia niuna, hauendo trattate con loro tante coſe nelle tregue piu volte fatte, o quaſi che d'in ſu quella medeſima torre, o d'vn altra nõ
20 gli poteſſono altra volta eſſere ſtati moſtrati o da Helena medeſima, o da altra perſona, che n'haueſſe contezza. Sono anchora delle coſe, che ſono d'vna parte, perche auengono la prima volta in quella parte. &, perche ritornano, & auengono la ſeconda volta in vna altra, ſono ancho ra di quella altra parte, & ſi poſſono narrare nella parte, nella quale ſo no auenute la ſeconda volta. Ma quantunque eſſe anchora ſieno della parte, nella quale ſono auenute la ſeconda volta, non dimeno perche prima ſono auenute in altra parte, & non hanno coſa nuoua, & paiono quelle ſteſſe ſi dicono eſſere della prima parte, nella quale ſi ſono mo ſtrate la prima volta. &, ſe ſi narrano nella parte, doue ſi ſono rimoſtrate
30 la ſeconda volta, ſi poſſono dire d'eſſere ſtate traſportate da quella parte a queſta. Et di queſta maniera di coſe è il racconto delle naui fatto da Homero. Percioche in ſu il principio della guerra, cio è ἐν τῷ ἀγερμῷ, nel la ragunãza, che ſi fece dell' hoſte de Greci in Aulide, ſi fece la moſtra, e'l racconto de capitani, & delle naui, & di tutte le genti, & di nuouo ſi rifa nella parte della guerra, che ſi prende a narrare Homero. il quale, ſe ha ueſſe narrata tutta la guerra, ſenza fallo haurebbe fatto queſto coſi dili gente, & vago racconto in ſu il principio, & narrando quella parte, quan do la moſtra ſi fece la prima volta di tutto l'eſſercito. Et, ſe l'haueſſe fat to in quella parte, ſenza fallo non l'haurebbe fatto in queſta parte, doue
40 ſi fece la moſtra la ſeconda volta. &, ſe pure n'haueſſe fatto il racconto, ſene ſarebbe ſpacciato con poche parole. Perche ſi puo dire ragioneuol mente, che Homero habbia traſportato, come coſa auenuta in altra par te della guerra, cio è in ſu il principio, il racconto delle naui nel mezzo,

doue non sarebbe stato narrato cosi distesamente, se egli hauesse narrata tutta la guerra. Hora di queste tre maniere d'episodi la prima, & la terza sono lodeuoli, & la seconda è piu tolerabile, perche molti poeti l'vsano, che, perche habbia in se alcuna scusa ragioneuole. Hora nō è da lasciare di dire, che, si come Homero fa mentione nel predetto racconto delle naui di Protesilao, & di Philottete, dell'vn morto, & dell'altro viuo, ma lontano, cosi nō si doueua dimenticare di Palamede, che era stato vcciso a torto dall' essercito de Greci, come traditore. del quale è da credere, che nō facesse motto per non hauer cagione ne di lodarlo, ne di biasimarlo. Percioche, se lo lodaua cōueniua, che macchiasse d'infamia di maluagita Vlisse, & gli altri signori con tutto l'essercito, il che nō voleua fare. & se lo biasimaua, sarebbe stato egli riprouato per falsario dalla fama, da che si guardaua. Si che elesse per meno male di trapassarlo sotto silentio, dandosi forte ad intendere, che altri, poi che egli nol nomina, non sia per ricordarsene. οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι, καὶ περὶ ἕνα χρόνον, καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ. Alcuni poeti errauano intorno alla constitutione della fauola dell'epopea, percioche prendeuano tutta la vita, o piu attioni d'vna persona per soggetto d'vna fauola per comporre l'epopea. de quali Aristotele parlò di sopra, mostrādo, come s'ingannauano credendo, che piu attioni diuerse nō dipendenti l'vna dall'altra fossero vna, perche la persona, a cui aueniuano, fosse vna. Altri poeti pure errauano intorno alla constitutione della predetta fauola, poi che seguēdo l'vso dell'historie vulgari prendeuano piu attioni auenute in vn tempo medesimo per soggetto d'vna fauola. delle quali ha parlato in questa particella, mostrādo, come s'ingannauano, credendo, che diuerse attioni non guardando ad vn fine fossono vna, perche il tempo nel quale aueniuano fosse vno. Et altri poeti pure sono stati, che hāno preso errore intorno alla constitutione della predetta fauola, prendēdo per soggetto della fauola vna attione troppo lunga, auegna che le parti di lei dipēdessono l'vna dall'altra. de quali parla qui, & l'errore de quali s'intende essere mostrato per quello, che è stato detto, rendendosi la ragione, perche Homero nō imprendesse a cantare tutta la guerra di Troia, auegna che fosse vna attione sola, le cui parti dipendeuano l'vna dall'altra. Si che nella constitutione della fauola dell'epopea tutti gli altri poeti hanno peccato. ma alcuni in riguardare in componendola ad vna persona, & nō nella singolarita d'vna attione, & altri in riguardare in vn tempo, & non nella singolarita d'vna attione, & altri in riguardare simplicemente nella singolarita dell'attione, & nō anchora nella mezzanita. Da quali errori si guardò Homero solo, o facesse cio p arte, o per bonta di natura. & percio si dimostra trapassare in cio gli altri, & essere piu che huomo. καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ. Prendono alcuni poeti vna attione sola, & in cio fanno bene. ma la prendono ripiena di piu parti, che nō sarebbe bisogno, & in cio fanno male, si come fece colui, che scrisse τὰ κύπρια, & colui, che scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα, perche io non credo, che

che Ariſtotele creda, che vn ſolo autore habbia compoſte τὰ κύπρια, καὶ τὴν ἰλιάδα lo ho detto, Et colui che ſcriſſe τὴν μικρὰν ἰλιάδα, parẽdomi, che ſi doueſſe ripetere, ὁ ποιήσας, coſi, καὶ ὁ τὴν μικρὰν ἰλιάδα ποιήσας. Nõ nomina gli autori, o perche nõ erano tali, che meritaſſono d'eſſere nominati, o perche nõ ſi ſapeua di certo, chi foſſero ſtati i compoſitori di quelle poeſie, come ſi vede per queſto, che ne dicono gli ſcrittori antichi, quando fauellano di cio. Et pare che ſi debba leggere τὰ κύπρια, & non τὰ κυπριακὰ, & perche ſi ſoggiunge, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαὶ, & perche gli altri autori, citãdo queſta poeſia, la nominano coſi. Hora ſi ſa, quale foſſe quella vna attione di piu par-
10 ti, la quale nõ conueniua per fauola all'epopea contenuta nell'Iliada picciola ꝑ le parole ſeguenti, ma nõ ſi ſa gia, quale foſſe quella vna attione, la quale nõ ſi conueniua ꝑ fauola all'epopea, che ſi cõteneſſe ἐν τοῖς κυπρίοις. Ma ci poſsiamo bene ragioneuolmẽte imaginare, che queſta attione foſſe la famoſa lite, che fu tra le tre dee, Giunone, Pallade, & Venere, dalla quale dipendono molte parti atte a conſtituirſene tragedie, & tra l'altre quella del ratto d'Helena. Et, che la coſa ſtea coſi, appare manifeſtamente ꝑ quello, che dice Herodoto nell'Euterpe, quando dice, *Si che & queſti verſi d'Homero, & queſto luogo nõ pruouano miga poco, anzi aſſai, che* τὰ κύπρια *nõ ſono d'Homero, ma d'alcuno altro, ne quali dice, che Aleſſandro, menando con eſſo ſeco*
20 *co Helena da Sparta, il terzo di peruẽne ad Ilio, hauendo hauuto il vento ſecondo, e'l mar tranquillo, la doue Homero dice nell'Iliada, che egli, menandoſi ſeco Helena, fu gittato qua, & la dalla tempeſta.* Et ſimile epopea fu intitolata, τὰ κύπρια, non, ſecondo che io m'imagino, prendẽdo il nome da Cipri iſola, ma da Venenere, che dalla predetta iſola è appellata Cypris, & Cypria, alla quale principalmente quella attione apparteneua. La quale epopea per auentura traſlatò in Latino Neuio, & nominolla Cypria Ilias, parendogli, come è da credere, che l'attione perteneſſe anchora ad Ilio, per lo giudicio della lite famoſa, che ſi fece appreſſo ad Ilio nelle valli del monte Ida, & per lo giudice, che fu Paris nato in Ilio, & per Helena, che fu condotta
30 ad Ilio. Del libro primo della quale Chariſio cita queſto verſo,

Collum marmoreum torquis gemmata coronat.

& forſe ſi parla di Venere: & del ſecondo Priſciano cita queſto altro,

Fœcundo penetrat penitus, thalamoq́ potitur.

& forſe parla di Paris, quando la prima volta ſi congiunſe con Helena. τοιγὰρ ἐκ μὲν ἰλιάδος, καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρας &c. Haueua detto Ariſtotele, che attione, la quale ſia di molte parti, & per conſeguente ſia grande troppo, non foſſe da prendere per ſoggetto di fauola epopeica, ſi come è quella, che ſi cõtiene ἐν τοῖς κυπρίοις, ouero ἐν τῇ μικρᾷ ἰλιάδι. Ma, perche altri poteua dire, Come conoſcero io quella attione, che hab-
40 bia piu parti, che non biſogna, & per conſeguente ſia troppo grande? egli inſegna, come cio ſi poſſa conoſcere, & dice. Quella attione ha piu parti, che non biſogna, della quale ſi poſſono cogliere molti argomenti di tragedie, & quella attione è grande, quãto ſi cõuiene, della quale non

ſi poſſono cogliere altri, che due argomenti di tragedie al piu. ſi come noi veggiamo, che dell'Iliada, & dell' Odiſſea nõ ſi poſſono cogliere per ciaſcuna piu che vno, o due argomenti, & ἐκ κυπρίων molti, & della picciola Iliada piu d'otto. Io non ſono ben certo, che queſta pruoua inſegnataci da Ariſtotele per conoſcere la grandezza della fauola epopeica ſoperchia, o conueneuole ſia buona. Percioche è alcuua attione, la quale ha molte parti, niuna delle quali è ſoggetto conueneuole di fauola di tragedia, & non dimeno ciaſcuna ha ſua grandezza. & alcuna altra attione è, che haura poche parti, che non ſieno ſoggetto conueneuole di tragedia. Pogniamo, l'attione dell'Iliada in quella parte, nella quale ſi contiene l'attione, quando Hettore, & Aiace ſi conducono in campo per combattere non ha ſoggetto da formane fauola di tragedia, & ha debita grandezza. ne parimente in quella parte nella quale Menelao, & Paris ſi conducono in campo per combattere, non ha ſoggetto da formarne fauola di tragedia, & ha debita grandezza. & coſi in quella parte, nella quale Glauco, & Diomede ſi raffrontano inſieme per combattere, non ha ſoggetto conueneuole di fauola di tragedia. ne piu ne meno in quella parte, nella quale Diomede, & Enea combattono inſieme, o in quella, nella quale Hettore, & Patroclo combattono inſieme, o in quella, nella quale Hettore & Achille combattono inſieme. le quali non dimeno non ſono ſenza certa debita grandezza. Et la ragione è, che niuno di que raffrontamenti, o combattimenti non ha le perſone tragiche, ne auenimenti atti a fare ſpauento, & compaſsione. L'attione della preſa di Troia ha molte parti, che poſſono eſſere ſoggetto di tragedia, come Sinone, il cauallo, la morte di Priamo, la morte di Deiphobo, Caſſandra sforzata, la morte di Poliſſena, la morte d'Aſtianatte, la morte di Polidoro, la morte di Creuſa, & altre. Et la ragione è, perche le perſone ſono tragiche, & gli auenimenti ſono atti a generare ſpauento, & cõpaſsione, Adunque nõ è miſura giuſta quella, che ci'nſegna Ariſtotele da conoſcere, quale attione ſia πολυμερής, cio è di piu parti, che nõ ſi conuiene per formare la fauola epopeica, o non ſia di piu, che ſi conuiene, dicendo, che quella n'ha piu parti, che non ſi conuiene, della quale ſi poſſono formare piu tragedie, & quella n'ha tante, quante ſi conuiene, della quale poſsiamo ſolamẽte formare vna, o due tragedie al piu, nõ potendoſi prendere argomẽto certo delle piu, o meno parti dalla poſsibilita di fare piu, o meno tragedie. Ma, poſto che queſta foſſe giuſta miſura da conoſcere il ſoperchio, o il cõueneuole delle parti dell'attione, perche ſi da l'eſſempio nell'Iliada d'Homero, la quale è vna parte dell'Iliada picciola, nella quale, ſe vi ſi cõteneua tutta la guerra troiana, sẽza dubbio vi ſi cõteneua lo ſdegno d'Achille con Agamemnone, che è vna parte di detta guerra? Et qual marauiglia è, che il tutto habbia piu parti, che non ha l'vna parte, & che di tutta vna attione ſi poſſano formare piu tragedie, che d'vna parte ſola? ἐκ μὲν ἰλιάδος. Dell'Iliada s'è fatto il Rheſo da Euripide, che hoggidi

gidi anchora si truoua, & s'è fatto λύτρα ἕκτορος, Il riscatto del corpo mor-
to d'Hettore. Nel Rheso Vlisse, & Diomede, non risparmiando di sporsi
a rischio di pericolo euidente, ritornano vittoriosi in campo, & per que-
sto loro spontaneo sporsi a rischio l'attione diuiene tragica, come ancho
ra ἐν τοῖς λύτροις ἕκτορος l'attione diuiene tragica per l'andata pericolosa di
Priamo di notte tempo per l'hoste de nemici a riscattare il corpo morto
del figliuolo. καὶ ὀδυσσέας. Si truoua il Ciclope attribuito ad Euripide, che
pare preso dall' Odissea, & forse di questa tragedia intende Aristotele, di
cendo, che vna, o due si possono fare dell' Odissea. Ma è da sapere, che
10 non possiamo dire veramente, che il soggetto della fauola del Ciclope
sia preso dall' Odissea, percioche questa attione non auenne nel tempo,
che Vlisse venne da Calipso in Itaca, ma auueneui la narratione di quel-
la attione solamente. Hora, se noi vogliamo riceuere, che delle cose nar
rate nell' Odissea si possa comporre fauola di tragedia, & dire, che quella
del Ciclope sia presa dall'Odissea, non solamente potremo fare vna, o
due tragedie dell'Odissea, come afferma Aristotele, ma molte, il che nie-
ga Aristotele potersi fare. Percioche, lasciando gli errori suoi da parte,
de quali si potrebbono fare molte tragedie, quante sene potrebbono fa-
re dell' attioni delle persone morte, con le quali parla, & delle quali si ra
20 giona nello'nferno? Adunque dall' Odissea si potrebbe prendere vno
argomento di tragedia dalla giunta d' Vlisse in Corfu, & vn' altro dall'
vccisione de drudi. ἑκατέρας. A me piacerebbe che si leggesse ἑκατέρως. Ho
ra dice, Dell'Iliada, & dell' Odissea vna tragedia si fa quinci, & quindi,
accioche altri non credesse. che dell' Iliada, & dell'Odissea insieme si fa-
cesse vna tragedia. ἐκ δὲ κυπρίων πολλαί. Se l'epopea τῶν κυπρίων conteneua
la materia, che dicemo potersi imaginare di sopra, si poteuano fare mol-
te tragedie, pogniamo, vna della turbatione delle nozze di Thetis, & di
Peleo per lo pomo della discordia, vn'altra del giudicio, che diede Paris
tra le tre dee, vn'altra de giuochi funerali celebrati da Priamo dandosi ad
30 intendere, che Alessandro fosse morto, vn'altra d'Helena o rapita, o in-
dotta di volonta ad andar con Paris, vn' altra d'Enone abbandonata da
Paris, & simili. Et, perche in quella de giuochi funerali interuiene la ri-
conoscenza di Paris, & pote anchora interuenire in quella d'Helena in-
dotta di volonta ad andare con Paris, se egli andoin Grecia sconosciu-
to, è per auentura da imaginarsi, che Diceogene facesse in tragedia al-
cuna di queste attioni nominandola τὰ κύπρια dall' epopea, onde haueua
presa la predetta attione, & facesse vna riconoscenza di Paris, dandone
cagione il pianto per la veduta d'vna pittura, si cōme disse di sopra Ari-
stotele. la quale riconoscenza ἐν τοῖς κυπρίοις si doueua fare per altra oppor
40 tunita. καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτώ. Nomina Aristotele dieci tragedie,
che si sono prese dall' Iliada picciola, delle quali hoggi solamente due si
truouano, φιλοκτήτης di Sophocle, & ἡ τρωιάς d'Euripide, & di Seneca. le al-
tre otto nō si truouano. Si che nō si truoua ὅπλων κρίσις, che doueua con-

tenere il giudicio, a quale de due tra Aiace, o Vliſſe ſi doueſſono dare l'
armi d'Achille, onde ſegui, che Aiace s'vcciſe con le ſue proprie mani.
Non ſi truoua νεοπτόλεμος, ne ſi ſa qual materia ſpetialmēte conteneſſe.
ma per auētura poteua cōtenere la morte di Priamo, della quale fauella
Virgilio, o anchora la morte di Poliſſena, auegna che ſotto altro nome
di tragedia ſia cōpreſa anchora la morte di Poliſſena, percioche l'vna, &
l'altra fu attione di Neoptolemo. Non ſi truoua ἐυρύπυλος. &, perche fu-
rono due Euripili l'vno figliuolo di Thelepho, che fu co Troiani, & vc-
ciſe Machaone, & fu vcciſo da Neoptolemo, & l'altro fu figliuolo d'E-
uemone, & fu co Greci, il quale, eſſendo meſſa a ruba Troia, trouata vna 10
arca, doue era vna ſtatua di Bacco, & apertala, diuēne furioſo, non ſappia
mo di certo, di quale de due foſſe l'attione cōtenuta nella tragedia di co-
ſi fatto nome, & tāto meno, quale fuſſe l'attione. nō dimeno ci poſsiamo
laſciare credere, che piu toſto vi ſi cōteneſſe attione d'Euripilo figliuo-
lo d'Euemone, che d'Euripilo figliuolo di Telepho, & q̃lla attione, per la
quale egli diuēne forſennato, piu toſto che alcuna altra. Non ſi truoua
πτωχεία, ne poſsiamo affermare quale foſſe l'attione in lei rinchiuſa. ben
credo, che nō errerebbe chi diceſſe, che v'era rinchiuſa l'attione d' Vliſ-
ſe, quādo veſtito da paltoniere entrò dētro da Troia per iſpiare, & fu ri-
conoſciuto da Helena, di che, ſe ben mi ricorda, fa mentione Homero. 20
Non ſi truoua λάκαιναι ne altri puo diterminatamēte dire quale dōna foſ-
ſe q̃ſta Lacena, ne quale attione ſi cōteneſſe nella tragedia intitolata coſi
fattamēte. ci poſsiamo bene imaginare, che s'intenda Lacena per Hele-
na, & che nella predetta tragedia ſi conteneſſe la morte di Deiphobo,
della quale ſi parla appreſſo a Virgilio operata per opera ſua, anchora
che perauētura vi ſi poteſſe contenere il ratto d' Helena fatto da Paris.
Non ſi truoua ἰλίου πέρσις. & q̃ſto è titolo di tragedia, che cōteneua q̃lla
parte della guerra troiana ſolamēte, ſecōdo che io auiſo, che pertiene al
prēdere Troia, & nō tutta la guerra, anchora che Ariſtotele di ſopra con
queſto titolo ſignificaſſe dicēdo, σημεῖον δὲ ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν &c. che 30
q̃ſta parte della guerra foſſe troppo ampia materia da riſtringere in vna
tragedia ſola. Non ſi truoua ἀπόπλους. la cui cōtenenza nō è piu manife-
ſta, che quelle delle ſopradette, anzi nō ſi ſa di quale rinauigamēto, o ri-
torno ſi debba intēdere. cōcioſia coſa che ſi poſſa intēdere di quello, che
fu per eſſere mādato ad eſſecutione, quando i Greci indotti dalle parole
d'Agamēnone ſe ne voleuano tornare a caſa. di che parla Homero nel ſe
cōdo libro dell'Iliada, & ſi poſſa anchora intēdere di q̃llo, che infintamē-
te i Greci mandarono ad eſſecutione naſcondendoſi nell'Iſola Tenedo,
& ſi poſſa anchora intēdere di q̃llo, che veramēte mandarono ad eſſecu
tione, quādo ruppono in mare a capo Caphareo, & Aiace figliuolo d' 40
Oileo fu fulminato da Pallade. Et auegna che alcuni vogliano, che nō ſi
debba intēdere d'altro, che di q̃ſto terzo ritorno, nō dimeno gli altri due
ritorni poſſono altreſi preſtare materia a tragedia. Non ſi truoua σίνων.

& con tutto, che non si truoui, possiamo imaginarci, quale fosse la materia di simile tragedia, p quello, che è scritto appresso Virgilio di lui. Et è da porre mente, che Aristotele nõ ha seruato l'ordine del tempo dell'attioni auenute in nominare le tragedie prese dalla picciola Iliada. ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ. Questa è la seconda cõmunita, che ha l'epopea con la tragedia, la quale è, che cosi l'epopea si diuide in quattro spetie, simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, come fa la tragedia. & come che di cio, nõ s'adduca altra pruoua, nõ dimeno si poteua prouare per quella via, per la quale si prouo, che la tragedia haueua
10 queste quattro spetie, cio è, che poi che la fauola è simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa dell'epopea, si come la fauola della tragedia, conuiene, che l'epopea altresi habbia queste qualita, & si diuida in quattro spetie. Hora quantunque di sopra habbiamo parlato della fauola simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, per la quale la tragedia potesse diuenire tale assai al largo, & quello perauentura debba bastare per intendere come similmente l'epopea possa diuenire tale, non dimeno dimostriamo anchora per vna altra via questa qualita a maggiore chiarezza, considerando la fauola cosi, La fauola della tragedia, & dell'epopea ha tre parti, si come attione fatta in tempo, principio, mezzo, & fine. nelle
20 quali tre parti o auiene in tutte quello, che communemente suole auenire secõdo il corso delle cose mondane, o auiene in tutte quello, che communemente non suole auenire secondo il corso delle cose mondane, o auiene in alcuna quello, che suole auenire secondo il corso, & in alcune quello, che non suole auenire, o auienne in alcune quello, che suole auenire, & in alcuna quello, che non suole auenire. Di questa distintione di quattro capi nasce vn'altra d'otto capi. percioche o la fauola ha il principio, il mezzo, e'l fine secondo il corso delle cose mondane, o il principio, il mezzo, e'l fine cõtra il corso delle cose mondane, o il principio, e'l mezzo secondo il corso, e'l fine contra il corso, o ha il principio, e'l fine
30 secondo il corso, e'l mezzo cõtra il corso, o ha il principio secondo il corso, e'l mezzo, e'l fine contra il corso, o ha il principio contra il corso, e'l mezzo, e'l fine secondo il corso, o ha il principio, e'l mezzo contra il corso, e'l fine secondo il corso, o ha il principio, e'l fine cõtra il corso, e'l mezzo secondo il corso. Et accioche si comprenda meglio la predetta distintione, la proporremo come in figura dinanzi a gli occhi.

Della fauola
40

1 Principio secondo, Mezzo secondo, Fine secondo } il corso.	2 Principio contra, Mezzo contra, Fine contra } il corso.	
3 P. secondo, M. secondo, F. contra } il corso.	4 P. secondo, M. contra, F. secondo } il corso.	5 P. secondo, M. contra, F. contra } il corso.
6 P. contra, M. secondo, F. secondo } il corso.	7 P. contra, M. contra, F. secondo } il corso.	8 P. contra, M. secondo, F. contra } il corso.

Hora i due primi capi fanno la fauola vguale, poi che conseruano vno tenore solo, & chiamala Aristotele, quando ha cosi fatto tenore, simplice. & gli altri sei la fanno disuguale, poi che non conseruano vn tenore solo, & chiamala Aristotele rauiluppata. Quella fauola, che è d'vn tenore solo vguale, & simplice, diletta meno, che non fa qlla, che è d'vn tenore disuguale, & rauiluppata. & delle simplici, o dell' vguali diletta meno quella, che conserua vn tenore secondo il corso delle cose mondane, che non fa quella, che conserua vn tenore contra il corso delle cose mondane. & percio sono piu tosto da eleggere delle fauole simplici in formare le tragedie quelle, che conseruano vn tenore contra il corso delle cose mondane. Io credo, che appaia per questa distintione, che cosa intenda Aristotele per epopea simplice, & rauiluppata, & che cosa sia. Hora facciamo per vn altra distintione vedere, che cosa intenda per epopea dolorosa, & costumata, & che cosa sia. Tutte l'attioni, che ci auengono, o hanno il fine secondo il nostro desiderio, o hanno il fine contra il nostro desiderio. se hanno il fine secondo il nostro desiderio, ci fanno felici. se hanno il fine contra il nostro desiderio ci fanno miseri. Et, perche noi desideriamo l'vtile, & rifuggiamo il danno, auiene, che l'attioni, che hanno il fine contra il nostro desiderio, ci rechino danno. Et, perche l'vtile, e'l danno puo essere per cagione della persona nostra, & per cagione della persona de parenti, & degli amici grāde, & picciolo, o per cagione dell'altre cose, l'attioni si deono diuidere nō solamēte in attioni gioueuoli, & in attioni danneuoli, ma anchora in attioni gioueuoli personali, & in attioni gioueuoli parēteuoli, o amicheuoli, & in attioni gioueuoli di cose di fuori, & medesimamente in attioni dannose personali, in attioni dannose parenteuoli, o amicheuoli, & in attioni dannose di cose di fuori. Et, perche di nuouo queste attioni che hanno il fine secondo il nostro desiderio, o contra il desiderio nostro, l'hanno tale, o per opera nostra, o per opera altrui, o per fortuna, si deono anchora l'vna, & l'altra maniera d'attioni gioueuoli, & dannose potere ridiuidere in gioueuoli per nostra opera, in gioueuoli per opera altrui, & in gioueuoli per fortuna, in dannse per opera nostra, in dannose per opera altrui, in dannose per fortuna. Quando adunque l'attione ha vtile grande, o danno grande della persona nostra, o delle persone de parenti, o degli amici, si domanda dolorosa, & spetialmente, se ci auiene il danno per opera nostra, o per fortuna, o per opera di quelle persone, per opera delle quali meno ci dourebbe auenire. Ma, se il danno è leggiere nella persona nostra, o nelle persone care, o è danno di roba, pare, che l'attione si domandi costumata, & poco appresso ne diremo la ragione. Et, perche la fauola è, quale è l'attione, & l'epopea è, quale è la fauola, non è da marauigliarsi, se Aristotele ha diuisa l'epopea in ispetie, l'vna delle quali si domanda dolorosa, & l'altra costumata. Ma, se l'attione ha l'vtile della persona nostra, o delle persone care, o l'vtile grande d'altro, dourebbe constituire vna

spetie

ſpetie d'epopea, che ſi contraponeſſe alla doloroſa, & che s'appellaſſe gioioſa. &, ſe l'vtile della perſona noſtra, o delle perſone care foſſe leggiere, o foſſe vtile d'altro, dourebbe conſtituire medeſimamente la coſtumata. ma accioche queſta coſtumata ſi diſtingueſſe dall'altra coſtumata, quella ſi dourebbe appellare coſtumata doloroſa, & queſta coſtumata gioioſa. Et è da marauigliarſi, come Ariſtotele habbia tralaſciata la ſpetie dell'epopea gioioſa procedente dall'attione, che contiene l'vtile grande della perſona noſtra, o delle perſone care, poi che egli l'antipone a tutte l'attioni, & ſpetialmente ſe queſto vtile viene per mezzo della ſubitana riconoſcenza, ſi come fu eſſemplificato nella ſaluezza della vita d'Oreſte per mezzo della ſubitana riconoſcenza. Si che, doue Ariſtotele fa quattro ſpetie d'epopea, due, hauendo riſpetto alla continuatione d'vno ſtato di perſona, o alla mutatione, & due al dolore maggiore, o minore della perſona, ne doueua fare due altre, hauendo riſpetto alla gioia maggiore, o minore della perſona. Hora, ſi come io m'imagino, Ariſtotele domãda epopea coſtumata quella, che ha danno picciolo della perſona, o il danno delle coſe di fuori, non perche i coſtumi ſieno piu principali in queſta ſpetie, che nell'altre, o perche la fauola ſia preſa per manifeſtare i coſtumi, conciosia coſa, che queſto diſtruggerebbe quello, che ſi diſſe di ſopra, quando ſi conchiuſe, che i coſtumi erano preſi per le perſone operanti, & non le perſone operanti per gli coſtumi, ma la domanda coſtumata, percioche la fauola non contiene attione di danno grande nella perſona noſtra, o nella perſona de noſtri parenti, o amici, o vtile grande. & percio pare quaſi, che attione ſimile ſi ſia preſa p paleſare piu toſto i coſtumi delle perſone operãti, & per principalmẽte raſſomigliare i coſtumi, che per paleſare eſſa attione, & raſſomigliare le perſone operanti, come appare nell'Odiſſea, nella quale certe perſone, come la moglie, ei ſerui, & le ſerue paiono piu toſto eſſere introdotte, perche ſi raſſomiglino, quali ſono i coſtumi d'vna moglie buona nella lontananza del marito, & quali ſono i coſtumi de ſerui, & delle ſerue buoni, & rei nella lontananza del ſignore, che, perche ſi rappreſentino eſsi operãti, o le loro operationi, le quali all'attione principale d'Vliſſe non ſono di molta neceſsita, o giouamẽto. καὶ τὰ μέρη ἔξω μελοποιίας καὶ ὄψεως ταὐτά. Queſta è la terza communita, che ha la epopea con la tragedia, cio è, che ha quattro parti di qualita, che ſono quelle medeſime, che ha la tragedia, cio è fauola, coſtumi, ſententia, & fauella, poi che ha quelle parti medeſime, che ha la tragedia, fuori che la melodia, & la viſta. Adunque, quando dice, καὶ τὰ μέρη, non è da intendere ſimplicemente delle parti, in quanto ſono parti di qualita, & parti di quantita, ma ſolamente in quanto ſono parti di qualita. Percioche le parti di quantita dell'epopea non ſono quelle medeſime della tragedia, & non eſſendo quelle medeſime, ſene dourebbe parlare nella particella ſeguente, doue ſi parlera di quello, che ha l'epopea, & non ha la tragedia. καὶ γὰρ περιπετειῶν δεῖ, καὶ ἀναγνωρίσεων.

κὴ παθημάτων. Haueua detto Aristotele, che l'epopea haueua le quattro spetie, simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa communi con la tragedia, & appresso, che haueua anchora communi le quattro parti di qualita, fauola, costumi, sentenza, & fauella. hora, perche altri poteua dire, che pareua, che l'epopea non douesse di necessita hauere communi con la tragedia se non le due, simplice, & costumata, non essendo perauentura stata trouata per indurre nel popolo spauento, & compassione, le quali nascono dalla dolorosa, & dalla rauiluppata, si come è stata trouata la tragedia, egli risponde, che l'epopea ha cōmuni con la tragedia non solamente le due predette, ma la rauiluppata anchora, & la dolorosa, percioche ha di bisogno di riuolgimenti, & di riconoscenze, che constituiscono la rauiluppata, & di passioni, che cōstituiscono la dolorosa. Ma breuemente, per intendere bene quello, che vuole dire Aristotele, è da sapere, che simplice si contrapone a rauiluppata, & doue è l'vna non puo hauer luogo l'altra, & la costumata si contrapone alla dolorosa, & doue è l'vna, non puo hauer luogo l'altra. Et sene possono fare quattro accoppiamenti, il primo della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa, il secondo della rauiluppata accompagnata dalla costumata, il terzo della simplice accompagnata dalla dolorosa, il quarto della simplice accompagnata dalla costumata. Hora l'accoppiamento della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa pare nella tragedia essere il piu commendato, ma non simplicemente l'accoppiamēto di qualunque rauiluppata, & di qualunque dolorosa, percioche si commenda quella rauiluppata sopra ogni altra, che si fa subitamente per mezzo della riconoscenza personale, & si commenda quella dolorosa, che nasce dal pericolo, & dall' effetto. Et dopo questo si commenda l'accoppiamēto della simplice accompagnata dalla dolorosa, non da qualunque dolorosa, ma quella dolorosa, che nasce dall' effetto, & non dal pericolo. Gli altri due accoppiamenti sono meno commendati. ma l'vno, cio è quello della simplice accompagnata della costumata è assai meno commendato, che non è l'altro accoppiamento della rauiluppata accompagnata dalla costumata. Hora nell' epopea pare commendato l'accoppiamento della simplice accompagnata dalla dolorosa sopra ogni altro accoppiamēto, pure che la dolorosa nasca dall' effetto, & non dal pericolo, come si puo vedere l' essempio nell'Iliada. Et dopo questo è commendato l'accoppiamento della rauiluppata accompagnata dalla costumata, intendendo di quella rauiluppata, che non si fa per mezzo di riconoscenze personali principali, ma accessorie, & non subitamente, come si puo vedere l'essempio nell' Odissea. Gli altri due accoppiamenti sono meno commendabili, ma assai meno commendabile è quello, che ha la simplice accompagnata dalla costumata, che non è quello, che ha la rauiluppata accompagnata dalla dolorosa. Si che l'accoppiamento della simplice, & della dolorosa, che tiene il primo luogo nell' epopea, tiene il secondo nella tragedia,

gedia, & l'accoppiamẽto della rauiluppata, & della coſtumata, che tiene il ſecondo luogo nell'epopea, tiene il terzo nella tragedia, & l'accoppiamento della rauiluppata, & della doloroſa, quando ſi fa ſubitamente per riconoſcenza perſonale, che tiene il primo luogo nella tragedia, non truoua luogo nell'epopea, & l'accoppiamento della ſimplice coſtumata è vgualmente ſtimato poco dalla tragedia, & dall' epopea. Adunque de quattro accoppiamenti vno è rifiutato dalla tragedia, che è quello della rauiluppata, & della coſtumata, & vno è rifiutato dall' epopea, che è quello della rauiluppata, & della doloroſa, & vno è rifiutato dal-
10 la tragedia, & dall' epopea, che è quello della ſimplice, & della coſtumata, & vno è commune alla tragedia, & all' epopea, che è quello della ſimplice, & della doloroſa, ma con diuerſo honore, percioche nell' epopea ha il primo luogo, & nella tragedia ha il ſecondo. Hora per le coſe dette adietro appare aſſai chiaramente, perche la tragedia non riceua ſe non i due accoppiamenti, cio è quello della rauiluppata, & della doloroſa, & quello della ſimplice, & della doloroſa, & perche antiponga l'vno all' altro, poi che s'ha per coſa certa, che il fine ſuo ſia di mettere nell' aſcoltatore compaſsione, & ſpauento. ma non appare gia per le coſe dette, o che ſi dicono, perche l'epopea riceua la rauiluppata accom-
20 pagnata dalla coſtumata piu toſto, che la rauiluppata accompagnata dalla doloroſa, io dico della rauiluppata accompagnata dalla doloroſa, la quale ſi fa per riuolgimento ſubitano auenuto per riconoſcenza perſonale. Et perauentura ſi potrebbe dire, che l'epopea non ha per fine di neceſsita il mouimento della compaſsione, & dello ſpauento, come ha la tragedia, ne vn termine brieue, & preſcritto, come ha la tragedia dentro del quale conuiene, che ſia auenuta l'attione, & la quale ſia memoreuole, & non pare, che in ſi poco tempo poſſa eſſere memoreuole ſenza vn ſubito riuolgimento. Adunque l'epopea περιπετειῶν δεῖ, καὶ ἀναγνωρίσεων, Ha biſogno di riuolgimenti, & di riconoſcenze, per
30 formare la rauiluppata, accompagnata dalla coſtumata, & ha biſogno παθημάτων, Di doloroſi auenimenti, per formare la ſimplice accompagnata dalla doloroſa. ἔτι δὲ τὰς διανοίας, καὶ τὴν λέξιν ἔχειν καλῶς. Perche era ſtato detto, che l'epopea haueua le quattro parti di qualita communi con la tragedia in generale, & in particolare era ſtata fatta mentione d'alcune coſe, che ſi richieggono alla fauola per moſtrare, che non ſolamente l'epopea haueua la fauola, ma la fauola coſi fatta, hora dice, tralaſciando il coſtume, del quale non parla, perche aſſai s'è moſtrato eſſere nell' epopea, poi che vna ſpetie dell' epopea ſi dinomina da quello, che l'epopea ha la ſententia, & la fa-
40 uella, le quali deono eſſere leggiadre. Adunque le ragioni de ragionamenti prouatiui dell' epopea deono eſſere leggiadre, & degne, & ſimilmente la fauella, che veſte i ragionamenti prouatiui, & narratiui dee eſſere leggiadra, & degna. οἷς ἅπασιν Ὅμηρος κέχρηται, καὶ πρῶτος καὶ ἱκανῶς.

Gran lode è quella, che è data da Ariſtotele ad Homero, che egli ſia ſtato il primo,che habbia vſate tutte & quattro le ſpetie dell'epopea, & tutte & quattro le parti di qualita dell' epopea, & le habbia vſate bene, & perfettamente. Hora non niega Ariſtotele, che altri poeti inanzi ad Homero non haueſſono vſate le quattro ſpetie dell'epopea, & che ſimilmente non haueſſono vſate le quattro parti di qualita dell' epopea, ma dice, che niuno ſolo, & particolare non era ſtato, che haueſſe vſate tutte le ſpetie,& le parti predette, & che niuno era ſtato, che haueſſe vſate bene quelle,che haueua vſate. Si che Homero ha due ſingolarita primiere, l'vna, che egli ſolo è ſtato il primo, che ha vſate tutte & quattro le ſpetie, & parti predette,l'altra, che egli ſolo è ſtato il primo, che le ha vſate ſenza mancamento niuno, καὶ γὰρ τῶν ποιημάτων ἑκάτερον συνέστηκεν, ἡ μὲν Ἰλιὰς ἁπλοῦν, καὶ παθητικὸν &c. Si pruoua, che non ſolamente Homero ha vſate le quattro ſpetie, ſimplice, doloroſa, rauiluppata, & coſtumata, ma che le ha vſate anchora bene,hauendo compoſti due volumi, nell'vno de quali,che è l'Iliada,ſi contengono due ſpetie, la ſimplice, & la doloroſa,le quali conuengono bene inſieme,& nell'altro, che è l' Odiſſea, ſi contengono due altre, la rauiluppata, & la coſtumata, le quali conuengono bene inſieme. L'ordine delle parole puo eſſere tale. τῶν ποιημάτων ἡ μὲν Ἰλιὰς συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος, ἁπλοῦν, καὶ παθητικὸν, ἡ δὲ Ὀδύσσεια συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος, πεπλεγμένον, καὶ ἠθικὸν· Et pare,che ſi debba leggere di neceſsita ἠθικὸν,& non ἠθικῶ. Hora per pruoua, che l' Odiſſea habbia la rauiluppata,per figura di traſpoſitione ſi dice,che per tutta lei ſono ſparte delle riconoſcenze. Adunque Ariſtotele ha l'Iliada per epopea ſimplice, quaſi vi ſi conſerui ſempre vno ſtato d'vn perpetuo tenore o di felicita, o di miſeria. Laqual coſa io non diſcerno molto bene, percioche io vi riconoſco molte mutationi,& riuolgimenti,vincendo hora i Troiani, & hora i Greci,& eſſendo hora nemici tra ſe Achille, & Agamemnone,& hora amici, lequali mutationi conſtituiſcono la rauiluppata. ſenza che non è ſenza riconoſcenze, ſi come non è ſenza quella di Glauco,& di Diomede,& alcune altre, lequali riconoſcenze concorrono a conſtituire la rauiluppata. Ha anchora l'Iliada per doloroſa. la qual coſa parimente non vi diſcerno molto bene, percioche,quantunque vi ſi contengano molte vcciſioni, niuna pero è di quelle, che conſtituiſcono la doloroſa,non eſſendo auenute per le mani proprie degli vcciſi,o per le mani de parenti,o degli amici, come è ſtato detto di ſopra da Ariſtotele medeſimo,che vogliono eſſere quelle vcciſioni,che ſono propriamẽte conſtitutrici della doloroſa.Ma,ſe ſimili vcciſioni fatte per le mani de nemici poſſono conſtituire la doloroſa nell'Iliada, perche non la conſtituiranno anchora nell' Odiſſea, doue ſono l'vcciſioni de drudi,delle fanti, & de compagni d'Vliſſe non ſolamente vcciſi,ma horribilmente mãgiati dal Ciclope,& da Leſtrigoni. πρὸς δὲ τούτοις λέξει, καὶ διανοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκε. Ariſtotele dice, che nõ ſolamente Homero vſò bene tutte le quattro ſpe

tie dell'epopea, ma che vsò bene anchora le quattro parti della qualità. & fa spetialmente, mentione della sententia, & della fauella, percioche di sopra haueua similmente fatta mentione spetiale di queste due parti, che doueuano essere leggiadre, & degne, nelle quali due parti superò qualunque altro poeta. Ma non dice pero la ragione, perche Homero superasse gli altri, & che via egli tenesse, per la quale trapassasse gli altri, & ne douesse essere lodato, & che via gli altri tenessero, per laquale essi fossono trapassati, & ne douessono essere biasimati. ma ci conuiene stare all' affermatione sua simplice senza imparare nulla.

10

PARTICELLA SECONDA. Διαφέρει δὲ κατά τε τῆς συστάσεως τὸ μῆκος ἡ ἐποποιία, καὶ τὸ μέτρον. τοῦ μὲν οὖν μήκους ὅρος ἱκανὸς εἰρημένος, δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν, καὶ τὸ τέλος. εἴη δ' ἂν τοῦτο, εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἶεν, πρός τε τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. ἔχει δὲ πρὸς τὸ ἐπεκτείνεσθαι τὸ μέγεθος πολύ τι ἡ ἐποποιία ἴδιον, διὰ τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι, ἀλλὰ τὸ ἐπὶ τῆς σκηνῆς, καὶ τῶν ὑποκριτῶν μέρος μόνον. ἐν δὲ τῇ ἐποποιίᾳ, διὰ τὸ διήγησιν εἶναι, ἔστι πολλὰ μέρη ἅμα ποιεῖν περαινόμενα, ὑφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. ὥστε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν εἰς μεγαλοπρέπειαν, καὶ τὸ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα, καὶ ἐπεισοδιοῦν ἀνομοίοις ἐπεισοδίοις, τὸ γὰρ ὅμοιον ταχὺ πληροῦν ἐκπίπτειν ποιεῖ τὰς τραγῳδίας. τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωικὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοσεν, εἰ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιοῖτο, ἢ ἐν πολλοῖς, ἀπρεπὲς ἂν φαίνοιτο, τὸ γὰρ ἡρωικὸν στασιμώτατον, καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ κίνησις τῶν ἄλλων, τὸ δὲ ἰαμβεῖον, καὶ τετράμετρον κινητικὰ, τὸ μὲν ὀρχηστικὸν, τὸ δὲ πρακτικόν. ἔτι δὲ ἀτοπώτερον, εἰ μιγνύοι τις αὐτὰ, ὥσπερ χαιρήμων. διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρῴῳ. ἀλλ', ὥσπερ εἴπομεν, αὐτὴ ἡ φύσις διδάσκει τὸ ἁρμόττον αὐτὸ διαιρεῖσθαι.

20

30

CONTENENZA. Che l'epopea sia differēte dalla tragedia per la lunghezza, & per lo verso. Quanta debba essere la lunghezza sua. Perche sia maggiore di quella della tragedia. Perche il verso essametro sia solo suo proprio.

10

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea è differente *dalla tragedia*, & per la lunghezza della constitu-

tione, & per lo verſo. Adunque il termine ſufficiente della lunghezza è il detto *gia*. percioche biſogna, che il principio, e'l fine poſſa eſſere inſieme veduto. Hora potrebbe eſſere cio, ſe le conſtitutioni foſſero minori dell' antiche, & peruenisſono alla moltitudine delle tragedie, lequali foſſono poſte in vna vdienza. Et l'epopea ha alcuna coſa non picciola di proprio a potere ſtendere la grandezza, per non eſſere poſſibile nella tragedia raſſomigliare molte parti fatte in vn tempo, ma ſolamente quella parte *che ſi fa* in palco, & *è* de rappreſentatori. & nell'epopea per eſſere narratione è licito a fare, che molte parti inſieme ſi menino à fine, per le quali, eſſendo *eſſe* proprie, creſce la gonfiatura del poema. Per laqual coſa ha queſto, *che torna* bene alla magnificenza, & al traſmutamento dell' aſcoltatore, & *all'* epiſodiare con diſſimili epiſodi. percioche il ſimile, che toſto ſatia, opera, che le tragedie diſpiacciono. E'l verſo, *cio è l'*heroico per l' eſperienza ſi trouo eſſere conueneuole, conciosia coſa che, ſe alcuno con alcuno altro verſo faceſſe raſſomiglianza narratiua, ouero con molti, apparrebbe coſa ſconueneuole. percioche l'heroico è fermiſſimo, & gonfiatiſſimo tra i verſi. laonde riceue maſſimamēte & le lingue, & le traslationi. Conciosia coſa, che ſia ſuperfluo il mouimento degli altri alla narratione, e'l giambico, e'l tetrametro ſieno di mouimento, cio è queſto da ballo, & quello da facende. Hora anchora ſarebbe piu ſconcia coſa, ſe alcuno gli meſcolaſſe inſieme, ſi come fece Cheremone. Perche niuno ha fatta lunga conſtitutione con altro *verſo*, che con l'heroico. ma, come dicemo, la natura ſteſſa inſegna di compartire quello ſteſſo, che ſi conuenga.

SPOSITIONE. διαφέρει δὲ κατά τε τῆς συστάσεως μῆκος ἡ ἐποποιΐα, καὶ τὸ μέτρον. In queſta ſeconda particella, ſi come dicemmo, ſi tratta della differenza, che ha l'epopea, & la tragedia in alcune coſe, che erano loro communi, & eſſere quelle coatli coſe loro communi è ſtato detto nella particella precedente. Hora era ſtato detto, che coſi l'epopea, come la tragedia, doueua hauere la fauola, che foſſe vna, & che haueſſe principio, & mezzo, & fine. & qui ſi dice, che quantunque la fauola debba eſſere tale all' vna, & all' altra, non dimeno quella, che s'aſſegna all' epopea, dee

eſſere

essere differente da quella, che s'assegna alla tragedia in questo, che quella dell' epopea dee essere piu lunga, che non è quella della tragedia. Et, perche altri perauentura non credesse, che la lunghezza della fauola epopeica potesse esser lunga smoderatamente, si ditermina, quanta debba essere la conueneuole lunghezza. Et poi s'assegna la ragione, perche la fauola epopeica sia piu lunga, la quale è, che il modo narratiuo, che è congiunto con l'epopea, non è ristretto ne da luogo, ne da tempo, come è il rappresentatiuo. Anchora s'era detto, che cosi l' epopea, come la tragedia, doueua hauere la fauella. & qui si di-
10 ce, che quantunque l' vna, & l'altra debba hauere la fauella, l'epopea non dimeno non la dee hauer se non in certa maniera di verso, cio è nel verso hessametro, & piu tosto in certe spetie di parole, che in alcune altre, cio è nelle lingue, & nelle traslationi. κατά τε τῆς συστάσεως μῆκος, intendi, τῶν πραγμάτων. Il che tanto viene a dire, quanto Della fauola, καὶ τὸ μέτρον, in quanto non solamente è composto piu d'vna certa misura di piedi, che d'vna altra, ma in quanto anchora comprende piu certe spetie di parole, che alcune altre. τοῦ μὲν οὖν μήκους ὅρος ἱκανὸς εἰρημένος. Cio è si puo comprendere, quale debba essere il termine della lunghezza della fauola dell' epopea dalle cose, che si sono dette nella particella
20 precedente, rispondendo ad vna tacita domanda, che altri poteua fare, poi che l'epopea trapassa la tragedia in lunghezza di fauola, quanta sia la predetta lunghezza. S'era dunque detto, che tutta la guerra troiana non era da prender per soggetto della constitutione della fauola epopeica, perche era troppo grande, ne poteua essere compresa in vno sguardo tutta, cio è non poteua essere compresa tutta nella memoria del lettore. Dalle quali parole si ricoglie, che la grandezza della constitutione dell'epopea dee arriuare a quel termine, dentro del quale standosi, possa essere considerata, & veduta tutta dagli occhi del lettore, in guisa che, ricordandosi del principio, non habbia cosi ingombrata la
30 memoria, che si dimentichi del mezzo, o del fine, o dell' vno, & dell' altro, o ricordandosi del mezzo, si dimentichi del principio, o del fine, o dell' vno, & dell' altro, o ricordandosi del fine, si dimentichi del principio, o del mezzo, o dell' vno & dell' altro. Ma bisogna, che si ricordi del principio, & del mezzo, & del fine senza difficulta. Et notisi, che, dicendo, δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν καὶ τέλος, si presuppone, che, chi vede il principio, e'l fine, vegga anchora il mezzo, & per conseguente il tutto, o è da dire che tutta la constitutione della fauola si diuida in due parti sole, principio, & fine, si come perauentura altresi di sopra si diuise tutta la guerra troiana in due parti sole, principio, & fine, quando si disse,
40 τῷ μηδὲ τὸν πόλεμον καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν, καὶ τέλος, ~~si come nell' riuelatione di San Giouanni si dice, ἐγώ εἰμι τὸ α καὶ τὸ ω, ἀρχὴ καὶ τέλος, per lo tutto. [illegible] Questo termine di lunghezza, per laquale possa discorrere in vn subito la memoria, si potra trouare, se le~~

constitutioni delle fauole saranno minori, che non erano quelle degli antichi poeti, additandosi colui, che scrisse τὰ κύπρια, & colui, che scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα. Ma, perche potrebbono le constitutioni delle fauole, essendo minori di quelle degli antichi, essere vguali a quelle delle tragedie, o anchora minori, si soggiugne, che quantunque debbano essere minori di quelle degli antichi, non deono non dimeno in tanto essere minori, che non peruengano alla misura di piu tragedie, che fossono poste in vna vdienza, inguisa che la lunghezza della constitutione dell' epopea dee passare la misura della constitutione della tragedia almeno del doppio. πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. Pare, che gli spositori credano, che Aristotele voglia dire, che la constitutione dell'epopea sia cosi lunga, & duri tanto, quanto duri la rappresentatione di molte tragedie, che si recitano in contrasto l'vna dopo l'altra in vn di, & breuemente, che la constitutione dell'epopea, non sia tanto lunga, che non si possa leggere in vn di. La quale cosa io non posso credere, percioche piu tragedie naturalmente non si deono potere recitare in vn di l'vna dopo l'altra. conciosia cosa, che ciascuna tragedia habbia il suo termine conueneuole d'vn giro del sole sopra la terra, o in quel torno, secondo che di sopra testimoniò Aristotele, & noi ne rendemmo la ragione. Come dunque, se ciascuna tragedia occupa tutto vn di, sene possono recitare piu in vn di succesſiuamente l'vna dopo l'altra? Appresso, se la lunghezza della cõstitutione dell'epopea nõ dee passare in leggendola lo spatio d'vn di secondo Aristotele, doue sarebbe in questa parte la diuinita d'Homero tanto ammirata, & riuerita da lui, che haueſſe fatti due poemi d'epopea, niuno de quali si puo leggere in pochi di? Adunque dobbiamo vedere, se queste parole possono significare altro. E' alcuna tragedia, laquale ha la materia solitaria, ne riguarda ad altra tragedia o passata, o ventura, come, pogniamo, Hippolito. Et è alcuna altra tragedia, laquale ha la materia accompagnata con vna altra tragedia, & riguarda ad altra tragedia, come, per cagione d'essempio, Agamemnone, Cleophori, Eumenides d'Eschilo. la materia delle quali tre tragedie è come vna attione lunga diuisa in tre brieui, di che si sono formate le tre tragedie, & si guardano l'vna l'altra in guisa, che paiono ordinate, & poste dal poeta, perche sieno vdite in vna sola volta, & vdienza. Et di simili tragedie perauentura intende Aristotele. & dice, che le constitutioni dell'epopea deono essere minori di quelle degli antichi, & maggiori, che non sono quelle delle tragedie. Et, perche altri non credesse, che egli volesse, per far questa maggioranza di constitutioni, che congiugnesse cose diuerse insieme, soggiunge, che congiugnera attioni dipendenti l'vna dall'altra, come se fossero piu tragedie ordinate ad vna vdiẽza nella guisa, che dicemmo. Non lascierò anchora di dire, che queste parole si potrebbono intendere altramente, cio è, che la grandezza delle constitutioni dell'epopea dee peruenire alla misura di piu tragedie, che fossero

poste.

poste,& recitate in vna vdienza. quasi dica,che l'epopea,come si dira poco appresso,ha priuilegio di potere congiungere insieme attioni auenute in diuersi luoghi,& tempi, il che non puo fare la tragedia. perche ella cresce in tanta grandezza, quanta è quella di piu tragedie, & dee essere tale, quale sarebbe quella di piu tragedie, se in diuersi palchi si recitassono,& si vedessono,& s'vdissono recitare tutte in vn tempo.Ne dice Aristotele,che questo si sia fatto,o sia per farsi, ma,presupposto, che si facesse,dice,che quindi si conoscerebbe,quale debba essere la grandezza della constitutione dell'epopea,& perche debba essere maggiore di quella
10 della tragedia. Vuole adunque Aristotele,che la constitutione dell'epopea non possa essere minore,o pure vguale a quella della tragedia. il che per le sue ragioni io non comprendo anchora essere vero. Percioche, concedendogli, che vna constitutione piu lunga di quella della tragedia si possa vedere in vno sguardo,cio è comprẽdere tutta in vn momento nella mente,non seguita miga,che vna piu brieue non si possa molto meglio vedere in vno sguardo, & comprendere in vn momento tutta nella mente. & concedendogli anchora, che la constitutione dell'epopea habbia piu agi da potere diuenire lunga,che non ha quella della tragedia,nõ mi si mostra necessita niuna,per laquale si debbano vsare sem-
20 pre quegli agi, & che questa lunghezza maggiore sia sempre richiesta all'epopea. Et certo noi veggiamo essempio da nõ isprezzare d'epopea commendabile, nella quale la constitutione è minore,che non è quella d'vna tragedia, dell'amore di Leandro, & d'Hero in Museo. Hora per intendere pienamente quello, di che si parla, è da ricordarsi, che Aristotele disse di sopra, che erano due misure della tragedia, vna sensibile, & di fuori,laquale egli non reputaua pertenere all'arte,& si comprendeua per l'horiuolo, & l'altra intellettuale, & interna, & si comprendeua con la mente, che era il fine del trapassamento di miseria in felicita, o di felicita in miseria. Quel termine,che è sensibile,& si misura con l'horiuolo,
30 non puo durare piu d'vn giro del sole sopra la terra per le ragioni,che dicemmo di sopra. il quale termino, anchora che non sia dell' arte,secondo che disse Aristotele,conuiene non dimeno,che sia informato,& riceua la sua misura dal tempo del termine intellettuale, non potendo essere diuersa misura in loro per conto del tempo. percioche,si come dicemmo di sopra,tanto spatio di tempo si spende in far vedere rappresentatiuamente in tragedia in vna attione trapassante di miseria in felicita,o di felicita in miseria,quanto corre nell'auenimento di quella o vero, o imaginato. Ma l'epopea,anchora che habbia l'vn termine, & l'altro, cio è il sensibile,& lo'ntellettuale,il sensibile non è informato,ne riceue misura
40 dal tempo dello'ntellettuale, ma hora è piu lungo, & hora è piu corto, che non è quello. percioche alcuna volta vna attione auenuta in ispatio di breuissimo tempo si narrera in lungo tempo,spendendoui il poeta molti versi, & vna attione auenuta in molti anni si narrera in breuis-

ſimo tempo, ſpacciandoſene con poche parole. Hora, ſi come il termine
ſenſibile della tragedia ha trouata la ſua miſura d'vn giro del ſole ſopra
la terra ſenza paſſare piu oltre, per ceſſare il diſconcio de vedi:ori, & la
ſpeſa de rappreſentatori, coſi il termine ſenſibile dell' epopea ha trouata
la ſua miſura di potere eſſere tirato in lungo per piu giornate, poi che
ne diſagio d'aſcoltatore, ne danno, o ſpeſa del recitatore nō gliele toglie-
ua. Ma queſto termine ſenſibile dell'epopea, ſe è d'epopea, che ſi recita
in piazza per diletto del popolo, nō dee eſſere piu brieue d'alquante ho-
re d'vna giornata, & perauentura tale è l'amore di Leandro, & d'Hero
compoſto da Muſeo. ma puo allungarſi in piu giornate, ſi come Ariſtar 10
co giudicò, che lo ſdegno d'Achille ſcritto da Homero s'allungaſſe infi-
no a venti, & quattro giornate, diuidendo il poema dello ſdegno pre-
detto in libri venti, & quattro, & ſimilmente il ritorno d'Vliſſe da Cali-
pſo a caſa pure ſcritto da Homero infino a venti, & quattro giornate, di-
uidendo il poema del predetto ritorno in libri venti, & quattro. Ma il
termine interno, o intellettuale dell'epopea dee durare infino alla fine
dell'attione, laquale habbia la mutatione di miſeria in felicita, o di feli-
cita in miſeria, ſecondo che duraua quello dell' attione della tragedia.
ma in queſto ſono differenti, che la mutatione epopeica puo tirare con
eſſo ſeco molti di, & molti luoghi, & la mutatione tragica non puo tirar 20
con eſſo ſeco ſe non vna giornata, & vn luogo. Hora ſi come l'attio-
ne dee eſſere vna, & non piu per le ragioni, che ſi ſono dette qui adie-
tro, coſi quella attione, che nō ſara diuiſa in piu tempi, ne in piu luoghi,
ſara piu lodeuole. Et è la ragione euidente, percioche coſa piu maraui-
glioſa è, che ſi faccia vna mutatione grandiſsima in contrario in vno, &
poco tempo, & in vno, & picciolo ſpatio di luogo, che ſi faccia in piu, &
lunghi tempi, & in varij, & larghi luoghi. Perche s'ingannano coloro,
come anchora dicemmo di ſopra, liquali credono, che Homero habbia
nell' Odiſſea cantati gli errori d'Vliſſe, cominciando dal ritorno di lui
da Troia ad Itaca, conciosia coſa, che non ſarebbe coſa marauiglioſa, 30
che egli n'haueſſe ſcritto coſi lungo poema, hauendogliene preſtata
materia la lunghezza de tempi, & la varieta de luoghi, che tirano con
eſſo loro quelli errori, & co tempi, & co luoghi molte, & gran nouita, ſi
come anchora s'ingannano coloro, che credono, che Virgilio habbia
voluto narrare gli errori d'Enea, & tutti i caſi, che gli auennero dalla
ſua partita da Troia infino alla ſua arriuata in Italia, nel quale viaggio
corſero ſette anni, & piu, & vi s'accompagnano tutte le parti del mon-
do, conciosia coſa, che non ſarebbe coſa marauiglioſa, che egli haueſſe
ſcritti dodici libri di coſi fatta materia ſenza ſtancare il lettore. Adun-
que il termine dell' epopea di fuori & ſenſibile è differente da quello 40
della tragedia in ampiezza, & non in iſtrettezza. Percioche il termine
piu ſtretto dell' epopea truoua fine in vna giornata, o in alquante hore
d'vna giornata, & l'ampio ſi diſtende in piu giornate ſenza certezza d'al
cun

cun numero. ma quello della tragedia truoua fine in alquante hore d' vna giornata, o al piu in vna giornata intera, cio è in dodici hore. Ma il termine dell' epopea interno, & intellettuale, ſe ſi conſidera, quanto è al mutamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria, è pari a quello della tragedia, eſſendo quello medeſimo dell'vna, & dell'altra. Et, ſe ſi conſidera, quanto è allo ſpatio del tempo, nel quale ſi peruiene al detto mutamento, il termine dell' epopea puo eſſere maggiore, che non è quello della tragedia, conuenendo, che il tempo dell'attione tramuteuole nella tragedia non paſsi piu di dodici hore, come è ſtato detto,
10 & potendo nell' epopea paſſare vn meſe. Ma non dimeno, quanto il tempo dell'attione nell'epopea ſara piu riſtretto, & di meno giorni tanto ſara piu lodeuole. Et, ſe ſi conſidera il termine dell' attione predetta, quanto è allo ſpatio del luogo, per lo quale eſſa ſi mena a fine, non ha dubbio, che quello dell' epopea è piu ſpatioſo, che non è quello della tragedia, percioche nella tragedia è riſtretto non ſolamente ad vna citta, o villa, o campagna, o ſimile ſito, ma anchora a quella viſta, che ſola puo apparere a gli occhi d'vna perſona. la doue nell' epopea il luogo s' inalza infino al cielo, & ſi profonda infino in inferno, non che ſi diffonda per la terra, per lo mare, & per l' aere. Ma non dimeno nell' epopea
20 anchora, quanto il luogo è piu ſtretto, tanto è piu commendato, & fa riuſcire l'epopea piu bella. Si potrebbe anchora conſiderare il termine dell'attione predetta, quanto è alla perſona, & dire, che poſſono eſſere piu, o vna perſona nell'epopea, & nella tragedia. & in cio il termine è vno medeſimo coſi nell'vna, come nell'altra. Ma piu lodato è quello termine, che è riſtretto in vna perſona. & percio è da cõmendare piu la venuta d'Vliſſe ſolo in Corfu, o in Itaca, che non è quella d'Enea accompagnato da tante perſone in Africa, o in Italia. Percioche qual marauiglia è, che Enea foſſe careggiato, & ſtimato molto da Didone in Africa, hauendo tanta gente cõ eſſo lui? o che in Italia altri s'allegaſſe con lui, & lo fauo-
30 raſſe, hauendo tanta gente con lui, che di quella ſola poteſſe preſſo che fare hoſte? διὰ τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι. Dice Ariſtotele, che la grandezza dell'epopea in comperatione della tragedia è maggiore, perche l'epopea puo rappreſentare piu coſe menate a fine in vn tempo in diuerſi luoghi, & la tragedia non puo rappreſentare ſe non quella coſa, che auiene in vn luogo, & ſi rappreſenta in palco, & tocca a certi rappreſentatori. Ma tace l'altra via, per laquale la grandezza dell'epopea puo diuenire maggiore di quella della tragedia. laquale è, che nõ ſolamente puo rappreſentare piu coſe menate a fine in diuerſi luoghi in vn tempo, ma puo anchora rappreſentare diuerſe coſe, o an-
40 anchora vna lunga auenuta in ſucceſsione d'vn lungo tempo in vno, o diuerſi luoghi. Il che non puo fare la tragedia. concioſia coſa che ella non poſſa rappreſentare attione auenuta ſe non in vn luogo, & in termine di dodici hore, come è ſtato detto. Et è da intẽdere ſanamẽte quello,

che dice Ariſtotele, che nella tragedia non è licito a rappreſentare molte parti fatte in vn tempo in diuerſi luoghi, ma ſolamente quella, che s'introduce in palco, & è de rappreſentatori, percioche per mezzo de meſſi, & di prophetie ſi poſſono anchora rappreſentare coſe fatte in diuerſi luoghi in vn tempo medeſimo, ſecondo che è ſtato detto di ſopra. Ma, perche, quando s'introduce meſſo, o propheta, ſi paſſa nel campo dell'epopea, & nel modo narratiuo, forſe percio Ariſtotele non ha fatta mentione di cio, ne egli l'ha per coſa, che naturalmente pertenga alla tragedia, & al modo rappreſentatiuo tragico. ὑφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. Si come i cibi buoni, & propri della natura dell'animale lo nutriſcono, & l'augumentano, & lo fanno graſſo, ei cibi rei, & ſtrani alla natura dell'animale non lo nutriſcono, ne l'augumentano, anzi lo diſtruggono, & fanno magro, coſi le parti di varie attioni, che auengono in diuerſi luoghi in vn tempo, pure che ſieno dirizzate ad vn fine, riempiono il poema, & lo fanno grande. ma ſe foſſero dirizzate a fini diuerſi, non farebbono queſto effetto. Queſta traſlatione propoſta qui da Ariſtotele, che noi habbiamo diſteſa in ſimilitudine, anchora che ſia conueneuole, & ſi poſſa verificare nel caſo noſtro, non è percio propoſta a tempo. Percioche qui non ſi diſputaua, ſe le parti menate a fine in diuerſi luoghi in vn tempo foſſero proprie, o non proprie del poema, ma ſi diſputaua ſe la tragedia poteſſe riceuere tanta grandezza, quanta puo riceuere l'epopea, & ſi diceua che nò, percioche la tragedia non rappreſenta ſe non quella parte, che monta in palco, & l'epopea rappreſenta quelle parti anchora, che auengono in diuerſi luoghi. & ſi doueua ſoggiungere, che, ſi come vno animale, che ha piu copia di cibo ſi nutriſce, & ſi augumenta piu, che nō fa vn'altro, a cui ſia limitato il cibo, & ne patiſca diſagio per alcuni riſpetti, coſi l'epopea ſi riempie & creſce per molte parti, che puo rappreſentare, la doue la tragedia non puo rappreſentare, ſe non vna parte ſola, ne puo creſcere tanto, ne gonfiarſi. ὥςε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν εἰς μεγαλοπρέπειαν, καὶ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα. Queſta coſa, che l'epopea poſſa rappreſentare diuerſe parti menate a fine in vn tempo, opera due coſe, che non puo operare la tragedia, lequali ſono magnificenza, & varieta. percioche per mezzo della moltitudine delle parti, che genera grandezza, ſi conſtituiſce la magnificenza. & parimente per mezzo della moltitudine, che puo generare la diſsimilitudine, ſi conſtituiſce la varieta. Et la magnificenza genera nell'aſcoltatore riuerenza, & la varieta genera nell'aſcoltatore diletto. Ma per la ſolitudine d'vna parte rappreſentata dalla tragedia, per mezzo della picciolezza, che pare eſſere ſua compagna, ſi puo conſtituire l'humilta, & per mezzo della ſimilitudine, che pare eſſere ſua compagna, ſi puo conſtituire l'vniformita. Et l'humilta genera nell'aſcoltatore diſprezzo, & l'vniformita genera nell'aſcoltatore ſatieta. Si che queſte parole ſi deono intendere con queſto ordine, che cio ha queſto bene, che ſi puo epiſodiare con epiſodi diſsimili

mili, onde nasce la magnificenza, & la varieta, cose atte a tramutare l'ascoltatore,& a commuouere in lui riuerēza,& diletto. Hora se queste ragioni sono da riceuere, o da non riceuere per buone, perche di sotto, doue si dara sentenza, quale sia da antiporre, l'epopea, o la tragedia, ci conuerra perauentura dirne alcune parole, altro al presente non dico.

τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωικὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοσεν. Qui si tratta della differenza che è nella seconda cosa, che fu detto di sopra essere commune all' epopea,& alla tragedia, cio è nella fauella. conciosia cosa, che la fauella ridotta in verso non s'adoperi sotto ogni maniera di verso nell'epopea, ne sotto
10 quella maniera di verso, sotto la quale s'adopera nella tragedia, ma solamente sotto la maniera del verso heroico o hessametro, si come altresi questa maniera di verso non vi s'adopera ripiena d'ogni spetie di parole, ma di quelle spetialmente, che fanno grandezza, quali sono le lingue, & le traslationi. Hora, perche poteua domandare alcuno, come fosse stata trouata questa differenza, che fosse stata assegnata questa maniera di verso all' epopea,& quella negata all' epopea, risponde Aristotele, che l' esperiēza è stata cagione, che questa maniera si sia assegnata all' epopea. il che si pruoua cosi. Se altri fara vna narratione in vn'altra maniera di versi, o in piu altre maniere, essa riuscira male. adunque è da credere, che
20 gli antichi, veggendo questo reo riuscimento della narratione fatta in vn'altra, o in piu altre maniere di versi, lasciate quelle da parte, mossi dall'esperienza la facessero in hessametro, & conoscessero l'hessametro essere verso & conueneuole,& naturale alla narratiua. Ma Aristotele, il quale è philosopho, non si contenta dell' esperienza, si come fecero gli antichi, & cerca di rendere la ragione, perche questo verso sia conueneuole,& naturale alla narratiua. & dice cosi. Per coloro, che ballando cantauano, si trouo il tetrametro per suo conueneuole & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto al saltellare del verso, & al saltellare del ballatore, che s'accordauano insieme, & per coloro, che vicedeuolmente
30 ragionauano insieme, si trouo il giambo per conueneuole, & naturale suo verso, percioche s'hebbe rispetto, che spesso sprouedutamente cadeua simile maniera di verso su la lingua loro. Et s'hebbe anchora rispetto al mouimento del verso,& al mouimento de ragionamenti, che haueuano certa conformita insieme. Percioche, quantunque il giambo non habbia il saltellare, che ha il tetrametro, ha non dimeno alcuno mouimento per la prestezza del piede giambo, si come coloro che fauellano vicendeuolmente insieme, quantunque nō saltellino, come fanno i ballatori, si commuouono non dimeno alquanto per le passioni, che gli constringono a far cio. Et per coloro, che narrano, si trouo l'hessametro
40 per suo conueneuole & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto alla fermezza del verso, che nasce spetialmente dallo spondeo,& alla fermezza di colui, che narra, il quale nō si dee commuouere con la persona tanto, quanto coloro, che tra loro tengono ragionamento, non che quanto

coloro,che cantando ballauano. & s'hebbe riſpetto anchora alla magnificenza del verſo, & alla magnificenza della materia, che ſi dee narrare, laquale è heroica,cio è o diuina,o reale. & s'hebbe anchora riſpetto alla capacita dal verſo,& alla grandezza, & alla lunghezza della materia. Si che il tetrametro s'aſſegnò al ballatore cantante, e'l giambo a ragionatori,& l'heſſametro al narratore, conformandoſi il muouere, o lo ſtare del verſo col muouere,o con lo ſtare della perſona, che gli adopera. Et oltre a cio il giambo s'aſſegnò a ragionatori, cadendo ſpeſſo ne ragionamenti piu,che altro verſo. Et l'heſſametro s'aſſegnò al narratore,confacendoſi la dignita ſua, & la capacita con la dignita, & con la grandezza 10 della materia,che ſi dee narrare. τὸ δ' μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοσεν. E' da ſupplire, τῇ ἐποποιίᾳ. Hora potrebbe dire alcuno, Io non niego, che l'eſperienza non dimoſtri,o non habbia dimoſtrato, che il verſo heroico ſia conueneuole all'epopea,ma non ſono certo,che gli epopei,liquali prima l'vſarono, foſſero moſsi piu toſto dall'eſperienza a far cio, che dalla ragione.conciofia coſa che paia, che foſſe contuenuto dire, che da prima gli epopei haueſſono vſata altra maniera di verſi, & poi,perche la narratione riuſciua per quella maniera del verſo poco commendabile, haueſſono fatta pruoua di queſto verſo heſſametro, & l'haueſſono ritrouato molto conueneuole. Adunque è da dire,che Ariſtotele preſup- 20 ponga ſimile coſa,quantunque non la dica, & maſsimamente hauendo detto coſa tale la,doue parlò del cambio, che ſi fece del tetrametro nel giambo nella tragedia. Et ci dobbiamo imaginare, che Ariſtotele haueua opinione, che Homero non foſſe ſtato il primo, che haueſſe fatta l'epopea in verſo heſſametro,ſi perche non haurebbe taciuta vna loda ſua tāto grande,ſi come nō tace le altre,ſi perche nō haurebbe detto, che l'eſperiēza foſſe ſtata cagione del trouamēto di q̄ſta confaceuolezza del l'heſſametro con l'epopea. ma haurebbe detto, che foſſe ſtata la ragione,& la ſpeculatione ingegnoſa, non hauendo egli Homero per huomo,che operaſſe a caſo,o per eſperienza. Et dico cio, perche pare, che 30 Horatio non oſcuramente dica,che Homero foſſe il primo, che componeſſe l'epopea in verſi heſſametri,quando dice,

Res geſtæ regumque, ducumque, & triſtia bella,
Quo ſcribi poſſent numero,monſtrauit Homerus.

Hora il verſo heroico è fermiſsimo tra i verſi ſecondo la teſtimonianza d'Ariſtotele. la qual fermezza procede dal piede dattilo, & dallo ſpondeo,de quali è compoſto hauenti piu fermezza, che non hanno i giambi, onde ſono compoſti i verſi giambici, o trimetri, o che non hanno i trochei, onde ſono compoſti i tetrametri. Et queſta fermezza ſua è confaceuole alla fermezza di colui, che recita l'epopea, a cui non fa bi- 40 biſogno di mouimenti, ſi come ſi dira nell' vltima parte principale di queſto libretto,o al meno non di tāti,di quanti fa biſogno a coloro, che rappreſentano tragedia. καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. Alcuni dicono, che non

non ſolamente da piedi, dattilo, & ſpondeo naſce la fermezza, ma anchora la gonfiatura, & l'ampiezza, percioche piu ampio piede è il dattilo, & lo ſpondeo, che non è il giambo, e'l trocheo. Il che non ſi puo negare. ma pare che l'ampiezza, della quale parli qui Ariſtotele, riguardi il ſeno, che il verſo heroico ha piu largo, che non hanno le altre maniere di verſi in potere riceuere tutte le maniere delle parole, ſoggiugnendo, διὸ καὶ γλώττας, καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Quaſi dica il verſo heroico ſi conuiene all'epopea, in quanto eſſo è ſtabile per cagione de piedi, piu che non ſono gli altri verſi, & eſſa è ſtabile per cagione de mouimenti, piu che
10 non ſono le altre poeſie, recitandoſi ſenza mouimenti. & appreſſo ſi conuiene all'epopea, in quanto eſſo è ampio in riceuere le maniere delle parole, piu che non è il giambico, o il tetrametro, & tra l'altre maſsimamẽte le lingue, & le traslationi, & eſſa è ampia in riceuere la fauola piu lunga, & piu varia, che non fanno le altre maniere di poeſia. Et è da notare, che Ariſtotele dice, che il verſo heſſametro è fermiſsimo tra i verſi ſenza addurre ragione niuna. & dice medeſimamente, che è ampiſsimo, & capaciſsimo tra i verſi ſenza addurre ragione niuna. Et anchora che noi ci imaginiamo, che egli dica, che è fermiſsimo per cagione de piedi, & che è ampiſsimo per cagione delle maniere delle parole, nõ dimeno cio
20 ſolamente ci moſtra la coſa ſtar coſi, ma non ci moſtra, perche la coſa debba ſtar coſi. Hora breuemẽte, quãto è alla fermezza del verſo heroico, che naſce da piedi, è da ſapere, che piu fermezza ha vna ſillaba lunga, che nõ hãno due brieui, anchora che vna lunga nõ ſia altro, che il riſtrignimento di due brieui inſieme. & piu fermezza ha quello piede, che comincia dalla ſillaba lunga, & termina nella brieue, o nelle brieui, che nõ ha quello, che comincia dalla brieue, o dalle brieui, & trapaſſa, o termina in lũga. Perche il verſo heroico, che è cõpoſto di piedi, dattilo, & ſpõdeo, ha piu fermezza per cagione de piedi, che non haurebbe per cagione d'altri piedi, che haueſſono que medeſimi tẽpi, hauendo eſsi eletti tra i cin-
30 que piedi, che ſi poſſono formare di quattro tempi, i due piu ſtabili, cio è lo ſpondeo contenente due ſillabe lunghe - -, e'l dattilo contenente vna lunga, & due brieui, - υ υ, & laſciati da parte gli altri tre, cio è il proceleumatico contenente quattro brieui υ υ υ υ, & l'anapeſto contenente due brieui, & vna lunga υ υ -, & l'amphibracho contenente vna brieue, vna lunga, & vna brieue υ - υ. Liquali piedi dattilo, & ſpondeo non è da dubitare, che nõ ſieno piu ſtabili, che non ſono i piedi, che ſi formano di tre tempi, li quali ſono il giambo contenẽte vna brieue, & vna lunga υ -, e'l trocheo contenẽte vna lunga & vna brieue - υ, e'l tribracho contenẽte tre brieui υ υ υ. de quali piedi ſi compoogono i verſi giambici, & tetrametri. Et appreſſo, quanto è all'ampiezza del verſo heroico, è anchora
40 da ſapere, che quel verſo, col quale ſi dee paleſare vna fauola grande, varia, antica, & magnifica, dee eſſere teſſuto con vna catena, che non

sia spezzata, ma continuata, & atta a riceuere τὴν περιβολὴν, καὶ τὴν μεσότητα, di cui parla Hermogene, hauendo rispetto alla moltitudine, & alla varieta delle cose, che con esso si deono narrare. & tale è la catena del verso heroico della lingua greca, & della latina, ma non è gia tale la catena dell'ottaua rima della lingua vulgare trouata, come si crede, da Giouanni Boccaccio, perche ci fosse in luogo dell'heroico. Ne il predetto verso dee rifiutare le parole antiche, poi che con esso si narra fauola antica, le quali parole antiche, secondo che testimonia Plutarcho, non ischifò Homero nel comporre i suoi poemi epopeici. ne dee rifiutare le parole forestiere, cio è le lingue, poi che con esso si narrano gli auenimenti di persone forestiere, o auenuti in paesi forestieri. ne similmente dee rifiutare quelle parole, che possono prestare grandezza, & dignita al poema, come sono non pure le parole antiche, o le forestiere, & le traslationi, ma tutte quelle, che Aristotele chiamò con vn nome generale τὰ ξενικὰ poi che le cose, che con esso si narrano sono grandi, & magnifiche. Laonde non è da marauigliarsi, se il grembo di questo verso, quanto è alla varieta delle parole debba essere piu capace, & piu ampio, che non è quello d'alcuno altro. io dico della varieta di quelle parole, che fanno la grādezza, & la dignita. διὸ καὶ γλώττας, καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Di sopra Aristotele assegnò le traslationi al verso giambico, & qui medesimamente le attribuisce all'hessametro, ma con diuersa compagnia, attribuendole al giambico con compagnia del proprio, & dell'ornamēto, & attribuendole all'hessametro con compagnia delle lingue, & le attribuisce anchora loro con diuerso modo, attribuendole all'hessametro principalmente, & al giambico simplicemente, quasi dica, che gran copia ne dee essere nell'hessametro, & non gran quantita nel giambico. περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ κίνησις τῶν ἄλλων. Queste parole hanno alcuno picciolo errore di scrittura, & mancamento di τῇ, douendo star cosi, περιττὴ γὰρ ἡ τῇ διηγηματικῇ κίνησις τῶν ἄλλων. S'era detto, che tra versi fermissimo era l'hessametro, & percio conueneuole alla narrattione. & hora si dice, che gli altri versi non sono conueneuoli alla narratione, percioche il mouimento loro le sarebbe superfluo, & sconueneuole. Lequali parole, perche non erano intese dagli spositori, o dagli scrittori di questo libro, è stato da alcuno tramutato κίνησις in μίμησις non senza perdita del verace sentimeno. τὸ μὲν ὀρχηστικόν. Si come anchora si disse di sopra, τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο, διὰ τὸ σατυρικὴν, καὶ ὀρχηστικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. τὸ δὲ πρακτικόν. Pare, che Horatio habbia detto altresi simile cosa.

Archilochum proprio rabies armauit iambo.
Hunc socci cepere pedem, grandesque cothurni
Alternis aptum sermonibus, & populares
Vincentem strepitus, & natum rebus agendis.

Et è da porre mente, che Aristotele mostra per quella parte, laquale appertiene alla fermezza, che i giambici, ei tetrametri non istauano bene all'epopea,

all'epopea, ma non mostra per quella parte, laquale appertiene alla gõnfiatura, che nõ isteano bene, forse perche la gonfiatura per cagione delle parole era aueniticcia nell' hessametro, & non congiunta con lui naturalmente, come è la fermezza. Laquale gonfiatura per questa cagione di parole si potrebbe medesimamente, se altri volesse, porgere al giambico, & al tetrametro. ἔτι δ' ἀτοπώτερον, εἰ μιγνύοι τις αὐτά, ὥσπερ χαιρήμων. Haueua detto di sopra Aristotele, che era cosa sconueneuole, se altri facesse la rassomigliãza narratiua, in vna altra, o in piu altre maniere di versi, lasciati da parte gli hessametri. & poi per opportunita haueua soggiunte alcune
10 altre cose. hora ritorna a quello, che prima haueua detto, mostrãdo, che nella sconueneuolezza predetta sono gradi, percioche minore sconueneüolezza è tessere l'epopea cõ tetrametri soli, o cõ giambici soli, & maggiore sconueneuolezza con tetrametri, & con giambici mescolati insieme. Ma, perche di sopra disse, che Cheremone haueua composto κένταυρον μικτὴν ῥαψῳδίαν, nella quale haueua mescolate tutte le maniere de versi, & qui adduce in pruoua di quello, che dice, pure l'essempio del predetto Cheremone, pare, che queste parole si debbano intendere altramente. cio è, perche era stato detto, come dicemmo, che era cosa sconueneuole, se altri facesse la rassomiglianza narratiua in vn altra, o in
20 piu altre maniere di versi, lasciati da parte gli hessametri, hora dice, che piu sconueneuole cosa sarebbe, se altri mescolasse gli hessametri, con gli altri versi, si come fece Cheremone in fare la rassomiglianza narratiua. Et credo, che questo intelletto sia piu vero. Ma dee parere strano, che sia maggiore sconueneuolezza, doue è minore fallo, & sia minore sconueneuolezza, doue è maggiore fallo. Hora non pare, che sia da dubitare, che sia maggiore fallo a scostarsi del tutto dal segno, & che sia minore a toccare in parte il segno. Si scostano del tutto dal segno coloro, che fanno la narratiua rassomiglianza, lasciati i versi hessametri da parte, che sono il segno proposto, in vn' altra, o in piu maniere di versi, & tocca-
30 no in parte il segno coloro, che la fanno negli hessametri mescolati con altre maniere di versi. Perche dourebbe parere maggiore sconueneuolezza il fare la predetta rassomiglianza in altri versi, che in hessametri mescolati con gli altri. & non dimeno Aristotele senza addurre ragione niuna ditermina il contrario. Ma perauentura è da dire, che il paragone del verso hessametro, che è proprio dell'epopea mescolata con gli altri versi fa piu apparire la sconueneuolezza de gli altri, laquale meno si riconoscerebbe, se essi non hauessono quasi vn lume presente, che palesasse piu la sconueneuolezza d'hauere vsurpato il luogo non suo. Cheremone adunque fece la rassomiglianza narratiua in tutte le maniere de
40 versi, & non rassomiglianza rappresentatiua in vn poema, per lo quale è biasimato qui da Aristotele. cio è fece vna epopea, & non vna tragedia, come crede alcuno, percioche qui non si fauella del verso della tragedia, se non accessoriamente, ma si fauella del verso dell' epopea prin-

cipalmente. διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρώῳ. Poi che riuſciua coſa ſconueneuole, laſciati gli heſſametri da parte, il fare la raſſomigiianza narratiua in vn'altra, o in piu maniere di verſi. & piu ſconueneuole il farla negli heſſametri meſcolati con gli altri, niuno poi la fece in altro verſo, che nell'heſſametro ſolo, & maſſimamente, ſe la conſtitutione delle coſe era lunga. Concede adunque Ariſtotele, o almeno non biaſima, che vna conſtitutione brieue delle coſe, cio è vna fauola brieue, ſi potrebbe narrare con altra maniera di verſi, che con heſſametri. ma non cõcede miga, che la rappreſentatione di fauola brieue ſi poteſſe fare con altra maniera di verſi, che giambici, quantunque nol biaſimi. Ma, perche quella permiſsione d'altro verſo, che d'eſſametro, che ſi fa alla narratiua in fauola brieue, ſi dee fare d'altro verſo, che di giambico. alla rappreſentatiua in fauola brieue, potremo dire, che Theocrito, & Virgilio non habbiano fallato ad vſare il verſo heſſametro nella rappreſentatiua in fauola brieue.

PARTICELLA TERZA. Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ, καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ, ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν. αὐτὸν γὰρ δεῖ τὸν ποιητὴν ἐλάχιστα λέγειν. οὐ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής, οἱ μὲν οὖν ἄλλοι, αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνίζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα, καὶ ὀλιγάκις. ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος, εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλό τι ἦθος, καὶ οὐδὲν ἀήθες, ἀλλ' ἔχοντα ἤθη. δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν, μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ τὸ ἀνάλογον. διὸ συμβαίνει μάλιστα τὸ θαυμαστὸν διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν, ἑστῶτες, καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ, ἀνανεύων. ἐν δὲ τοῖς ἔπεσι λανθάνει. τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. σημεῖον δὲ, πάντες γὰρ προστιθέντες ἀπαγγέλλουσιν ὡς χαριζόμενοι. δεδίδαχε δὲ μάλιστα Ὅμηρος καὶ τοὺς ἄλλους ψευδῆ λέγειν, ὡς δεῖ. ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός, οἴονται γὰρ ἄνθρωποι, ὅταν, τουδὶ ὄντος, τοδὶ ᾖ ἢ γινομένου, γίνηται, εἰ τὸ ὕστερόν ἐστι, καὶ τὸ πρότερον εἶναι, ἢ γίνεσθαι. τοῦτο δέ ἐστι ψεῦδος, δι' ὃ δὴ, ἂν τὸ πρῶτον ψεῦδος, ἀλλ' οὐ δὲ, τούτου ὄντος, ἀνάγκη εἶναι, ἢ γενέσθαι, ἢ προσθεῖναι. διὰ γὰρ τὸ εἰδέναι τοῦτο ἀληθὲς ὄν, παραλογίζεται ἡμῶν ἡ ψυχὴ καὶ τὸ πρῶτον, ὡς ὄν.

CONTENENZA. Che il poeta non dee parlare molto di ſua perſona. Che l'epopea è capace di marauiglia, piu che non è la tragedia. Che coſa è paralogiſimo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora Homero è degno

degno d'essere commendato in molte altre cose, ma anchora *in questa*, che *egli* solo tra poeti non ignora quello, che esso *poeta* dee fare. Percioche dee esso poeta dire pochissime cose, conciosia cosa, che non sia in quelle rassomigliatore. Gli altri adunque per se stessi per tutto sono in attione, & rassomigliano poche cose, & poche volte. ma egli, hauendo prologate poche cose, incontanente introduce huomo, o dõna, o alcuno altro costume, & niuna cosa senza costume ma cose hauenti costumi. Adunque si dee nelle tragedie fare la marauiglia, ma piu è licito *cio* nell' epopea proportioneuolmente. Laonde auiene massimamente la marauiglia, per nõ hauersi riguardo alla persona posta in atto. Conciosia cosa, che le cose *auenute* intorno alla caccia d'Hettore poste in palco parrebbono rideuoli, *come*, che quelli stessero fermi, & non cacciassero, & questi accennasse, che nò. ma ne versi epici si celano. Hora la marauiglia è diletteuole. Et *sè ne vede* il segnale, che tutti aggiungendo*laui* raccontano per dilettare. Et ha Homero massimamente insegnato agli altri a dire le cose false, come si dee. Hora questo è paralogismo. perche gli huomini pensano, quando essendo quello, egli è questo, o essendo fatto *quello, questo* si fa, se la seconda cosa è, la prima essere, o essere fatta. Et questo è falso. percio la prima cosa puo essere falsa. Ma non è necessita, anchora essendo questa, che sia *quella*, o sia fatta, o *vi* s'aggiunga. Percioche l'anima nostra, perche sa questa esser vera, sillogizza falsamente la prima cosa anchora, come se fosse.

SPOSITIONE. ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ, καὶ ὅτι &c. Due cose ha l'epopea, che non ha la tragedia. l'vna s'è il modo narratore pieno, del quale è stato Homero lo'nuentore. & l'altra, s'è la marauiglia molto maggiore, che non puo hauer la tragedia, perche non è ristretta a certo diterminato luogo, come è vn palco. Et parlando della prima, noi non ci dobbiamo fare a credere, che gli altri poeti, liquali narrauano, non introducessero le persone a fauellare, conciosia cosa, che lo facessero, ma lo faceuano rade volte. & quando lo faceuano, la fauella degli'ntrodotti a fauellare era brieue, percioche qui si dice, οἱ μὲν ἄλλοι αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνίζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα, καὶ ὀλιγάκις. Quella lode adunque, di che è degno Homero, non è, perche egli solo, & gia è gran tempo, sia stato inuentore, che le persone s'introducessono a fauellare

nell'epopea, ma è, perche s'introducono piu ſpeſſo, & con fauelle piu lunghe, che non ſi faceua appreſſo gli altri. & di ciò anchora inteſe di ſopra, quando diſſe, ἐν τοῖς αὐτοῖς, καὶ τὰ αὐτὰ μιμεῖσθαί ἐστιν, ὅτε μὲν ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον, ὥσπερ ὅμηρος ποιεῖ, & quando diſſe, ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν, μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ, ἀλλ' ὅτι καὶ μιμήσεις δραματικῶς ἐποίησεν, οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Et queſta introdottione di perſone a fauellare è domandata da Ariſtotele con voci, che rendono alquanto oſcuro quello, che egli intende di dire, dicendo δραματικῶς ἐποίησεν, & δραματοποιήσας, & μιμητὴς, & μιμοῦνται. Concioſia coſa che, come dicemmo di ſopra, lo'ntrodurre le perſone a fauellare nell' epopea non ſia modo veramente rappreſentatiuo, & δραματικὸς, ma ſimilitudinario, & perche è ſimilitudinario, & ha appareza di rappreſentatiuo ſi domanda da Ariſtotele δραματικὸς, & rappreſentatiuo. ſi come anchora ſi domanda qui ſolo raſſomigliatiuo, nõ perche anchora, quando il poeta narra ſenza introducimento di perſone a fauellare non raſſomigli, ma perche le parole diritte poſte in luogo di parole diritte figurano, rappreſentano, & raſſomigliamo meglio le parole, che le parole poſte in luogo di coſe non figurano, non rappreſentano, non raſſomigliano le coſe, in guiſa che in certo modo ſi puo dire, che il rappreſentare parole con parole ſia raſſomigliare, e'l rappreſentare coſe con parole non ſia raſſomigliare, paragonando l'vn raſſomigliare con l'altro, & non ſimplicemente. Percioche, ſe l'epopeo non foſſe raſſomigliatore, quando rappreſenta coſe con parole, ſeguirebbe, che il modo narratiuo, ouero διὰ τῆς ἀπαγγελίας nõ foſſe modo raſſomigliatiuo, in diſtruggimento di quello, che è ſtato detto qua adietro, & l'attione raſſomigliata rimaneſſe ſenza modo, col quale foſſe raſſomigliata. Adunque ſi vede, che quello modo, che io nomino ſimilitudinario, in riſpetto del narratiuo ſimplice ſi domanda da Ariſtotele raſſomigliatiuo, e'l narratiuo ſimplice in riſpetto del ſimilitudinario non raſſomigliatiuo, per eſſere quello piu raſſomigliatiuo di queſto. Perche, ſeguendo queſta ragione, poſsiamo dire, che il modo veramente rappreſentatiuo, & δραματικὸς in atto, & in palco, comperandolo con gli altri due modi, ſimilitudinario, & narratiuo, ſia ſolo raſſomigliatiuo, poi che raſſomiglia piu veracemente, che non fanno gli altri, & gli altri in riſpetto ſuo non ſieno raſſomigliatiui. Anchora, ſeguendo queſta ragione, poſsiamo dire, che quello ſtormento, per mezzo del quale ſi raſſomiglia meglio l'attione, ſia ſolo raſſomigliatiuo in comperatione, & in riſpetto di quelli ſtormẽti, per mezzo de quali ſi raſſomiglia peggio, & che eſsi in comperatione, & in riſpetto di lui non ſieno raſſomigliatiui. laonde ci ſicureremo di dire, che la fauella è ſtormento ſolo raſſomigliatiuo, hauẽdo riguardo al ballo, & alla melodia, li quali in riſpetto di lei ſi potranno chiamare ſtormenti nõ raſſomigliatiui, poi che per loro non ſi raſſomiglia coſi pienamente, come ſi fa per la fauella. Anchora, non abbandonando queſta ragione, potremo dire, che quella

materia,

materia, che si rassomiglia meglio, sia sola rassomiglieuole, & l'altra, che si rassomiglia peggio, non sia rassimiglieuole, se le confronteremo insieme. Perche, poi che la materia dell'attione particolareggiata narrando il poeta si rassomiglia piu pienamente, che non fa l'vniuersaleggiata, seguita, che la materia dell'attione particolareggiata si possa sola appellare rassomiglieuole, se la pogniamo a lato all'vniuersaleggiata, laquale si puo appellare nõ rassomiglieuole. Per le quali cose pare, che si possa conchiudere, che Homero, il quale introduce spesso le persone a fauellare, & attribuisce loro le fauelle lunghe, & vsa la materia dell'attione particolareggiata sia rassomigliatore, & per conseguẽte poeta. & che Virgilio, introducendo poche volte persone a fauellare, & assegnando loro fauella brieue piu assai, che non fa Homero, & vsando materia d'attione vniuersaleggiata sia non rassomigliatore, & per conseguente non poeta. Se il poeta in quella parte dell'epopea, nella quale narra solamẽte, & racconta l'attione, & non introduce persona a fauellare, non è rassomigliatore secondo Aristotele, & per conseguente non è poeta, che diremo noi del poeta in quella parte dell'epopea, nella quale egli ne narra attione, ne introduce persona a fauellare, ma giudica le cose narrate, o riprendendole, o lodandole, o tirandole a vtilita cõmune, & ad insegnamẽti ciuili, & del ben viuere? Certo nõ altro, se non che egli non è rassomigliatore, ne per cagione del modo, non introducendo persona niuna a fauellare, io dico persona niuna di quelle, che interuengono nella fauola, ne per cagione della materia della fauola, essendo questa materia seperata dalla fauola, & nascente dall'affettione del poeta verso l'attione. Hora, se egli non è rassomigliatore ne per cagione del modo, ne per cagione della materia, seguita, che anchora nõ sia in questa parte poeta. Il che nõ è errore da stimare poco, prima per quella parte, poi per l'altre parti anchora, nel le quali è rassomigliatore, & poeta. conciosia cosa, che giudicandole, & parlandone, come che sia, si mostri persona passionata, & laquale v'habbia interesse, & percio si toglia a se stesso la fede, & si renda sospetto a lettori d'essere poco veritiere narratore. Senza che non si fa poco odioso altrui, scoprendo certa superbia, & confidãza di bonta, quãdo, posposto l'vfficio di narratore, che era suo proprio, imprenda l'vfficio di correggitore de costumi fuori di tempo, nel quale errore non cade mai Homero, ma si Virgilio alcuna volta, si come la, doue dice,

Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt,
Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo,
Dum domus Aeneæ, Capitoliq; immobile saxum
Accolet, imperiumq; pater romanus habebit.

& la, doue dice,

Nescia mens hominum fati, sortisq; futuræ,
Et seruare modum rebus sublata secundis.
Turno tempus erit, magno cum optauerit emptum

Intactum Pallanta, & cum spolia ista, diemq;
Oderit.—— & la, doue dice,
Heu vatum ignaræ mentes, quid vota furentem?
Quid delubra iuuant?——

Et piu spesso di lui vi caggiono quelli poeti, che sono meno buoni di lui, & massimamente Lucano, il quale in su il cominciamẽto della sua Pharsalia fa vna lunga [digressione] *Quis furor ò ciues? quæ tanta licentia ferri?* &c. & piu spesso di tutti Lodouico Ariosto nel suo Orlãdo furioso, Del quale errore s'auide anchora Giouanni Boccaccio in quelle parole, *Vaghe donne senza alcun fallo Philomena in cio, che dell'amista dice, racconta il vero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da mortali essere gradita. & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli fossimo, io seguirei con diffuso sermone le sue parole.* Et perche simile giudicamento, & ragionamento perterrebbe al choro, se quella attione fosse compresa in vna tragedia, & pertiene, poi che quella attione è compresa nell' epopea, al popolo, & alla moltitudine allhora presente, quelli poeti epopei, liquali ne priuano il popolo, & la moltitudine all'hora presente, & l'appropriano alle loro persone, non possono non essere reputati vsurpatori della parte altrui. laquale Homero cõserua loro, secondo che si conuiene, quando vsa tali maniere di dire, quale è quella, che è nel secondo libro dell' Iliada, poi che Vlisse ha bastonato Thersite.

Ὧδε δέ τις εἴπεσκεν ἰδὼν ἐς πλησίον ἄλλον
Ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν &c.

Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι &c. Homero è degno di commendatione per molte cose o trouate da lui, o fatte meglio, che nõ sono state fatte dagli altri nel cõporre l'Iliada, l'Odissea, e'l Margite, parte delle quali sono state ricordate di sopra, & parte si ricorderanno di sotto. ma è degno anchora di commendatione d'hauere vsato spesso il modo similitudinario, o rappresentatiuo, quanto è a introdurre le persone a fauellare, della quale cosa nõ dimeno gia di sopra s'era breuemente fatta mentione in due luoghi, liquali sono stati citati da noi. Laquale commẽdatione procede solamẽte, secondo che pare sentire Aristotele, da cio, che il modo narratiuo sia in quella dell'epopea, nella quale sono introdotte le persone a fauellare trasformato nel rappresentatiuo, che modo è por[re] dinanzi a sensi piu vigorosamente le cose, che per lui sono rassomigliate, che non fa il narratiuo quelle, che sono da lui rassomigliate. Ma questa medesima, secondo me, puo anchora procedere da vn altra cagione, la quale è, che maggiore industria è, & maggiore acume d'ingegno in fare fauellare le persone spesso, & allungo senza rincrescimento dell'ascoltatore, che non si fa in narrare le attioni, & le deliberationi senza ragionamenti personali. Perche anchora la predetta commendatione d'Homero dee essere grande per questo, che egli s'è messo a quello, che era piu difficile, la doue gli altri si sono attenuti a quello, che era meno difficile.

difficile. Hora pare, che questa cõmendatione data ad Homero tãto pregna debba essere reputata minore per quello, che ha detto Aristotele di sopra. Adunque di sopra ha detto, che l'epopea, o la rassomiglianza narratiua si dee fare col verso hessametro, che è tra versi fermissimo, accioche la fermezza della persona di colui, che narra, & che mena a fine l'opera sua senza mouimento, habbia il verso confaceuole, si come a coloro, che ragionano vicendeuolmente si conuiene il verso giambico, che è mobile, & si confa co mouimenti di cotali ragionanti. Ma, se la cosa sta cosi, quanto piu spesso s'introducono persone a ragionare nell'epopea, tanto meno il verso hessametro si conuiene all'epopea, poi che muta quasi natura, trasformandosi in rappresentatiua. Perche pare, che o in quella parte l'epopea douesse riceuere il verso giambico, o che la commendatione data ad Homero nõ debba essere creduta tanta, poi che con lei cõuiene, che sia accõpagnato il biasimo del guastamento del buõ & leggittimo vso del verso hessametro. Et lascio il trouare la solutione a q̃sto dubbio al lettore speculatiuo. οὐ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής. Quãdo il poeta narra di sua persona le cose auenute, nõ è rassomigliatore rappresentatiuo, come è, quãdo introduce alcuno a fauellare, ma è bene rassomigliatore narratiuo, come habbiamo detto. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι, αὐτοὶ διὰ ὅλου ἀγωνίζονται &c. Gli altri poeti, narrãdo di sua persona le atttoni, & le deliberationi di tutte le persone fanno nõ altramẽte, che farebbe vn rappresentatore di tragedia, che senza mutare habito, & persona facesse la sua, & le parti di tutte le altre persone. Si che, se Homero raccõtasse come Chrisa prego i greci, che gli douessono rẽdere la sua figliuola, & offerse loro di dare gran quantita d'oro per riscatto, & appresso di p̃gare Apollo, che desse loro vittoria sopra Troia, & prospero ritorno a casa senza introdurre Chrisa a fauellare rappresentatiuamẽte, egli si direbbe fare la parte di Chrisa, & essere in q̃sta parte in attione, & si direbbe la sua persona cessare dall'attione, quando introducesse Chrisa a fauellare, cõe fa. Si che, poi che Aristotele ha detto, che il poeta nõ è rassomigliatore rappresentatiuo, narrando di sua persona q̃lle parti, che toccano alla sua persona, cosi nõ è rassomigliatore rappresentatiuo, narrãdo di sua persona q̃lle parti, che tocccano alle persone degli altri, ma in q̃lle, & in queste si truoua tutta via in attione con la sua persona, laquale nõ è atta a rassomigliare per modo rappresentatiuo senza introducimẽto d'altre persone fauellanti. Adunque gli altri poeti, di sua persona narrãdo, διὰ ὅλου, quasi per tutto, ἀγωνίζονται, cõtinuano d'essere in attione, occupãdo le parti altrui, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα, percioche introducõo persone a fauellare poche cose, καὶ ὀλιγάκις, percioche le'ntroducono a fauellare poche fiate. ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα. Homero, la doue gli altri narrano di sua persona quasi continuo, & introducono persone a fauellare brieue, & rade uolte, narra di sua persona poco, & pare, che narri quel poco piu tosto p prolago, & per trouare cagione d'intro durre le persõe a fauellare, che p

Particella.

narrrare principalmẽte. Si come adunque il prolago, o il principio d'vna diceria, o d'vna tragedia, o comedia è brieue, & ſi fa, perche ſerua al rimanente di quello, che è piu lungo, & principalmente s'ha da dire, & nõ ſi dice il rimanente, perche ſerua al prolago, coſi pare che la narratione fatta di perſona d'Homero ſerua alla'ntrodottione delle perſone a fauellare, & nõ dall'altra parte, che la'ntrodottione ſerua alla narratione. ἐυθὺς puo ſignificare Incontanente dopo la narratione, che in luogo di prohemio, induce huomo, o donna &c. Et puo anchora ſignificare Accioche io dica quel, che miſi para auanti, o Senza cercare eſſempio lontano, ſecondo il quale ſignificato è ſtata vſata queſta voce ἐυθὺς gia due fiate da Ariſtotele in queſto libretto. ἐισάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα, ἤ ἄλλο τι, καὶ οὐδὲν ἀηθὲς, ἀλλ' ἔχοντα ἦθη. Io ho opinione, che queſto teſto ſi debba leggere coſi, percioche mi ſi fa aſſai veriſimile, che ἦθος aggiũto a quelle parole, ἤ ἄλλο τι ἦθος, ſia vna chioſa poſta nella margine da alcuno poco intendente, la quale ſia poſcia entrata nel teſto, & che queſto ſia il ſentimento, Homero dopo la narratione brieue fatta di ſua perſona, ꝑ trouare la cagione d'introdurre, le perſone a fauellare, introduce o huomo, o donna, o alcuna altra coſa, comprendendo ſotto queſta voce neutrale ἄλλο τι dij, & dee, & animali, & cio che induce a fauellare, di che di ſopra parlammo pienamente. Et perche altri non credeſſe, che ſolamente gli huomini, & le dõne foſſero introdotti coſtumati da Homero, cõcioſia coſa che, propriamẽte parlando, non ſi poſſa dire, che altra coſa ſia coſtumata, che l'huomo & la donna, ſi ſoggiugne, che non introduce o dio, o animale, o altra coſa ſenza coſtumi, ma con coſtumi. Percioche è coſa ragioneuole, che, come s'atribuiſce a che che ſia fauella humana, s'attribuiſca anchora inſieme la ragione humana, & l'affettioni, ei coſtumi, de quali ſono dotati gli huomini. Ma, ſe pure vorremo ritenere la lettura fatta, come ella ci è porta inanzi, ἐισάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι ἦθος, ci conuerra dire, che Ariſtotele conſidera huomo in queſto luogo in riſpetto della donna, in quanto, pogniamo, è piu forte, & conſidera la donna in riſpetto dell'huomo, pogniamo, in quãto è piu puſillanima, & ſoggiungendo, ἢ ἄλλο τι ἦθος, che intenda del maluagio, del buono, dello ſdegnoſo, & di ſimili. Ma, come cio ſia dura maniera di parlare, & non vſata, ognuno ſel vede, & parrebbe, che principalmente s'introduceſſero le perſone a fauellare per dimoſtrare i coſtumi, & non per ſeruire alla fauola. Senza che le parole ſegueenti, ἀλλ' οὐδὲν ἀηθὲς, o vero ἀλλ' οὐδὲν ἀήθη, ἀλλ' ἔχοντα ἦθη, o vero ἀλλ' ἔχον τὰ ἦθη, ſarebbono ſuperflue. δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστὸν. Qui ſi fauella della maggiore marauiglia, che puo hauere, & dee l'epopea, laquale non puo hauere la tragedia. &, perche alcuno poteua domandare, quanta dee eſſere queſta marauiglia maggiore dell'epopea, che non è quella della tragedia, ſi riſponde, che dee eſſere tanto maggiore, quanto piu vie ha da poterla introdurre, che non ha la tragedia, inguiſa che ſecondo la proportione del piu delle vie introdottiue ſia maggiore la maraui-

rauiglia. Et è da ſapere, che in queſto luogo Ariſtotele non intende di parlare di tutte le vie, per le quali ſi puo fare naſcere la marauiglia maggiore nell'epopea, o preſupponendole per manifeſte per le coſe dette di ſopra, o tralaſciandole per altro riſpetto, & ſi riſtringe ſolamente ad vna, laquale è, che l'epopea non è tenuta a vedere le perſone occupate nelle facende, come è la tragedia. Poſcia, perche altri poteua domandare, per qual cagione ſi richiedeſſe la marauiglia nella tragedia, & per proportione ſi richiedeſſe maggiore nell'epopea, ſi riſponde, che il fine della poeſia, ſecondo che è ſtato detto, è il diletto, & che la marauiglia opera diletto, adunque la marauiglia non ſenza ragione ſi richiede nella tragedia, & nell'epopea, accioche la poeſia ottenga il debito fine ſuo in queſte maniere di poeſia. δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν. Hauendo riſpetto, & rimettendoſi a quello, che è ſtato detto di ſopra, quando ſi diſſe, che la fauola della tragedia doueua eſſere marauiglioſa, ſe doueua eſſere bella. Il che era vna dell'otto coſe richieſte alla fauola per douerla fare riuſcire bella. μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ τὸ ἀνάλογον. Ma, ſe ſi conuiene fare la marauiglia nella tragedia, molto piu ſi cõuiene, & è licito a farla nell'epopea ſecondo proportione. Quaſi dica, ſe in vna attione riſtretta al termino d'vn giorno, & allo ſpatio d'vn palco ſi fa marauiglia, che ſia d'vn grado, ſi doura fare in attione, che ſia, pogniamo, di trentaſette giorni, & auenuta in mare, & in terra, quale è l'attione compreſa nell' Odiſſea, ſecondo proportione, di trenta & ſette gradi. &, τὸ ἀνάλογον, è detto auerbialmẽte, come ſe foſſe, ἀναλόγως. Senza che l'epopea oltre agli auantaggi del tempo, & del luogo piu ſpatioſi n'ha anchora degli altri, liquali tutti ſi tacciono, come dico, o come manifeſti, o per altri riſpetti, da q̃llo in fuori, che ſeguita. διὸ συμβαίνει μάλιστα τὸ θαυμαστόν, διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. Laonde vna delle vie per lequali ſi puo fare marauiglia grandiſſima nell'epopea, la quale non ſi puo fare nella tragedia, è il potere naſcondere le parti della fauola, che apparendo ſcemerebbono a fatto la marauiglia, lequali non ſi poſſono naſcondere nella tragedia. Adunque l'epopea puo naſcondere del tutto le parti della fauella, che ſcemerebbono, & leuerebbono la marauiglia, & puo farle apparere ſotto parole generali, & ſommariamente, & le puo fare apparere particolarmente, & con parole, che raccõtino ogni coſa a punto, come è, & è auenuta. De quali tre modi il terzo è piu ſimile al rappreſentatiuo, che non ſono gli altri due. Et percio, quando le parti della fauola ſono otioſe, o nociue alla marauiglia, raccõtate con queſto terzo modo ſciemano, o leuano la marauiglia. ma quelle parti della fauola, che inducono, o accreſcono la marauiglia, nõ ſi deono naſcondere, o nararre ſommariamente, ma ſi deono narrare particolarmẽte col terzo modo. Et è da ſapere, che l'epopea puo raccõtar particolarmente le parti della fauola, che inducono & accreſcono la marauiglia, & per poco le fa vedere, come fa la tragedia, rappreſentatiuamente. ma per ſopragiugnerui marauiglia puo, raccontando, fare ancho

ra vedere i pensieri, & le cose inuisibili, nõ che le cose lõtane, & passate, & future. Il che di sua natura nõ puo far la tragedia, rappresentãdo. ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη. A me pare, che sia da fare vna distintione cosi fatta, se vogliamo intẽdere bene, & giudicar quello, che dice Aristotele. Sono alcune attioni, lequali si possono rappresentare in palco tali apunto, quali veramente auengono, come, sono, pognia mo, i ragionamẽti vicendeuoli di due, o di tre persone. Et sono alcune attioni, lequali nõ si possono rappresentare in palco verisimilmẽte, ne tali apunto, quali auengono p alcuni rispetti, li quali ad presente vogliamo, che sieno quattro. cio sono o per essere dishoneste, o per essere difficili a rappresentare, o per essere lõtane per luogo, o per tẽpo, o per essere inuisibili. L'attioni dishoneste, come sono congiugnimẽti carnali, o basci amorosi, o altri atti lasciui nõ sono da rappresentare in palco. percioche cõuiene hauere nõ solamẽte rispetto al rossore del popolo, nel quale sono fanciulle, & dõne schife, ma anchora è da hauere riguardo a rappresẽtatori, liquali malageuolmẽte si potrãno indurre a fare atto vergognoso in conspetto del popolo, che paia verisimile. Appresso l'attioni difficili da rappresentare nõ sono da menare in palco, come sono vccidere, crucifiggere, impiccare, scollare, martoriare, trasformare, & simili. percioche queste sono attioni, lequali, se nõ sono operate da douero, riescono freddissime, & danno a veditori il piu delle volte da ridere, la doue sono introdotte per far piangere * Oltre acio l'attioni, lequali auẽgono di lunge dal luogo, cio è dal palco, doue si rappresenta la tragedia, nõ si possono indurre in palco, ne fare vedere. & di questa maniera d'attioni sono anchora quelle, che tirano con esse loro tante genti, & tãta moltitudine di cose, che non potrebbono capere nel luogo troppo stretto, & corto. Anchora l'attioni, che auengono in altro tempo, che in quello, nel qual si rappresenta la tragedia, non si possono introdurre in palco, o auengano in tempo passato, o in tempo futuro. Vltimamente ci sono l'attioni inuisibili, lequali non si comprendono se non con la mente, come sono le visioni, i sogni, l'apparitioni de morti, i pensamẽti del cuore, & simili. lequali non si possono fare vedere, come si conuiene, di fuori agli orecchi, & percio non si deono tirare in palco. Hora, se la caccia, che diede Achille ad Hettore raccontata nel libro X dell'Iliada fosse auenuta veramente tale, senza dubbio l'essercito de Greci haurebbe circondato Achille cacciante, & Hettore cacciato, & si sarebbe stato otioso, & sciope-rato, & si come si suole dire con le mani a cintola senza far nulla & solamente veditore per non disubidire ad Achille, che col capo accennaua loro, che non ferissono Hettore, accioche egli solo hauesse la gloria d'hauerlo vcciso, & d'hauer vendicato Patroclo con le sue proprie mani, & lo stare dell'essercito senza perseguitare, & senza fedire Hettore non haurebbe mosso punto a riso, chi l'hauesse allhora veduto. Medesimamente, se s'introducesse in palco questa attione, non mi posso imagi-

imaginare, come l'essercito stantesi, & vbidiente ad Achille mouesse a riso. Io credo bene, che questa attione non si dourebbe, o potrebbe introdurre in palco, non per la ragione, che dice Aristotele, perche fosse da ridere il vedere vno essercito non combattere, quando non combattesse per vbidire ad vn suo maggiore, ma perche non si potrebbe fare vn palco cosi grande, che capesse vna citta come Troia, & vna hoste, quale era quella de Greci, & appresso hauesse vn campo tanto spatioso, che p esso potesse l'vna persona cacciare, & l'altra essere cacciata. & breuemẽte non si potrebbe introdurre in palco per lo terzo rispetto, di cui habbiamo
10 parlato di sopra. Ma alcuno dira, se nõ è cosa da ridere, che l'hoste si stesse solamente a vedere quella caccia, perche Homero non disse, che si staua a uedere senza far nulla, ma nascondendo questo, disse solamente,

Λαοῖσι δ' ἀνένευε καρήατι δῖος ἀχιλλεὺς,
Οὐδ' ἔα ἱέμεναι ἐπὶ ἕκτορι πικρὰ βέλεμνα
Μήτις κῦδος ἄροιτο βαλὼν, ὁ δὲ δεύτερος ἔλθοι.

Et io dico, che assai chiaramete senza nasconderlo ha detto questo, dicendo, che Achille non permetteua a popoli, che lanciassero dardi mortiferi in Hettore, & posto che nõ l'hauesse detto chiaramente, & l'hauesse nascosto, gia s'è prouato, che non sarebbe cosa da ridere, quantunque si
20 dicesse quello, che auenne veramente. Et certo parue non cosa da ridere il dirlo chiaramente a Virgilio in simile caso,

Ergo amens diuersa fuga petit æquora Turnus,
Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes.
Vndique enim densa Teucri inclusere corona,
Atq; hinc vasta palus, hinc ardua mœnia cingunt.

Et veggasi Aristotele, che nõ attribuisca troppo ad Homero, poi che vuole, che cio che egli ha tralasciato, non si possa dire per vn'altro, o rappresentare in palco senza muouere riso, & per conseguente, che egli habbia detto tutto quello, che si poteua dire con grauita senza volere, che ad al-
30 trui sia restata cosa niuna da dire, che stea bene oltre alle dette da lui. *οἱ μὲν ἑστῶτες, καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δ' ἀνανεύων.* I popoli, in quanto si stauano, ne perseguitauano Hettore, sono nascosi ne versi narratiui d'Homero nella guisa, che habbiamo mostrato. Ma Achille, in quanto accennaua loro col capo, nõ è punto nascoso ne predetti versi. & percio pare, che, *ὁ δὲ ἀνανεύων,* in questo luogo sia superfluo, dicendo Homero,

Λαοῖσι δὲ ἀνένευε καρήατι δῖος ἀχιλλεύς.

Percioche, se Achille in sul il palco, accennãdo di nò, mouesse a riso, dee muouere anchora a riso ne versi d'Homero, ne quali il predetto accennamento non è nascoso. Hora, perche Aristotele ha fermata questa conclu
40 sione, che l'epopea poteua fare la marauiglia molto maggiore, che non poteua fare la tragedia, potendo essa nascondere col modo narratiuo quello, che la potesse scemare, o leuare, laqual cosa nõ poteua fare la tragedia col modo rappresentatiuo, si doueua dire, che la caccia data da

Achille ad Hettore farebbe piu marauigliofa, fe fi foffe moftrato, che Achille folo fenza hauere il caldo dell'effercito de Greci, o che l'aiutaffe, o che foffe prefente a fargli animo, haueffe cacciato Hettore, poi che Hettore era folo fenza l'effercito de Troiani, che l'aiutaffe, o che foffe prefente a fargli animo. & percio Homero nafcofe ne fuoi verfi la prefentia dell' effercito de Greci, ne narrò come foffe pronto, & prefto per fedire Hettore in tanto, che ad Achille conueniffe fargli cenno col capo, che nol faceffe, accioche la caccia datagli da Achille foffe piu marauigliofa, & foffe congiunta con maggiore fua lode. il che non fi potrebbe fare in palco nella tragedia rapprefentando. Et fe altri in palco & in tragedia rapprefentaffe la predetta caccia, & credeffe, che la prefenza del campo de Greci, laquale in rapprefentando non fi puo celare, non le fcemaffe la marauiglia, s'ingannerebbe. & perche s'ingannerebbe, perauentura darebbe da ridere, & per confeguente cofi fatta hofte ftantefi anchora, & non perfeguitante Hettore farebbe ridere non per fe, ma per lo'ntroducitore, che l'haueffe introdotta in diminuimento della marauiglia vanamente. Et per quefta via perauentura fi potrebbono verificare le parole d'Ariftotele, ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν ἑστῶτες, καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ ἀνανεύων. cio è che altri fi beffera del poeta, che voglia fare rapprefentare la fuga d'Hettore marauigliofa & lodeuole per Achille, fe con Achille accompagnera l'effercito fauoreggiantelo, & fara Hettore folo. Laonde Virgilio, hauendo in penfiero di fare vna caccia fimile, che deffe Enea a Turno marauigliofa & lodeuole per Enea, non fa, che Enea habbia l'effercito che lo fauoreggi, & Turno non l'habbia, ma fa, che ciafcuno di loro habbia il fuo effercito.

Iam verò & Rutuli certatim, & Troes, & omnes
Conuertere oculos Itali.—— & anchora,
——*exclamant Troes, trepidique Latini,*
Arrectæq; amborum acies.—— & anchora,
Ille fimul fugiens Rutulos, fimul increpat omnes
Nomine quenq; vocans, notumq; efflagitat enfem.
Aeneas mortem contra, præfensq; minatur
Exitium, fi quifquam adeat, terretq; trementes.

Egli è vero, che Virgilio non fi pare ben bene concordare con feco ftesfo, dicendo,

Vndiq; enim denfa Teucri inclufere corona.

quafi Turno non haueffe il fuo effercito prefente. Et per intendere pienamente, perche Ariftotele habbia la caccia data da Achille ad Hettore per rideuole, veggafi quello, che fi dira di fotto nelle folutioni la, doue fi fa mentione di nuouo di quefta caccia come incredibile fecondo lui, in quanto l'effercito per cenno d'Achille fi reftaffe di fedire Hettore. τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. Il fine della poefia, come è ftato detto piu volte, è il diletto. & la marauiglia fpetialmente opera il diletto, adunque il poeta tragico dee,

dee, il piu che puo, procacciare la marauiglia, e'l poeta epopeico per l'agio, che n'ha, la dee procacciare molto maggiore. La marauiglia adunque è diletteuole. ma, perche non pare, che la marauiglia sia sempre accompagnata dal diletto, anzi dall'altra parte molto spesso dal dispiacere, come egli è vno auenimento marauigliosissimo, che Edipo per ignoranza, vcciso il padre, giacesse con la madre, il quale è accompagnato da dispiacere grandissimo non pure d'Edipo, & di Giocasta, ma nostro anchora, li quali dopo tanti secoli lo'ntendiamo, è da dire, che in noi sono quattro cose. La prima s'è il piacere, che prendiamo di sapere tutte le
10 cose, & spetialmente quelle, lequali non credauamo potere auenire. La seconda s'è il piacere, che prendiamo degli auenimenti, che auengono secondo la volonta nostra, cio è secondo che desideriamo. La terza s'è il dispiacere, che prendiamo degli auenimenti vsitati, percioche non impariamo cosa niuna. & questo dispiacere si puo domandare satieta. La quarta s'è il dispiacere, che prendiamo degli auenimenti, che auengono contra la volonta nostra, cio è contra quello, che desideriamo. Se adunque l'auenimento è marauiglioso, & auiene secondo la volonta nostra, come è, che Oreste sia liberato per la riconoscenza sproueduta dalla soprastante morte, noi prendiamo due piaceri, l'vno, perche impariamo
20 quello, che non credauamo potere auenire, & questo è proprio piacere nascente dalla marauiglia, & l'altro, perche auiene quello, che desiderauamo, che auenisse. Di questi due piaceri s'auide il Boccaccio, nominãdo quello della marauiglia Del modo, & quello del desiderio Dell'effetto, quãdo, parlando di Pinuccio, & d'Adriano, che in marauiglioso modo erano giaciuti, l'vno con la Nicolosa, & l'altro con la madre della Nicolosa, disse, *Rimontati a cauallo sene vennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dell' effetto stesso della cosa*. Et, se l'auenimento è marauiglioso, & auiene contra la nostra volonta, prendiamo piacere, & dispiacere. Prendiamo piacere, perche impariamo quello, che
30 non credauamo potere auenire, come è, che vn figliuolo per ignoranza prenda la madre per moglie nella maniera, che fece Edipo. & prendiamo dispiacere, perche auiene quello, che abominiamo, & nõ vorremmo, che auenisse. Se l'auenimento è vsitato, & per conseguente non marauiglioso, & auiene secondo la volonta nostra, prendiamo piacere, & dispiacere. Prendiamo piacere, perche auiene quello, che desiderauamo, che auenisse. & prendiamo dispiacere, perche è vsitato. Et, se auiene contra la volonta nostra, noi prendiamo due dispiaceri, l'vno, perche è vsitato, & fatieuole, l'altro, perche auiene quello, che abominiamo, & non vorremmo, che auenisse. Si che di questi quattro auenimenti il primo ha
40 due piaceri, il secondo ha vn piacere, & vn dispiacere, il terzo ha vn dispiacere, & vn piacere, e'l quarto ha due dispiaceri. Et è vero quello, che dice Aristotele, che la marauiglia è cosa dilettevole, nõ considerata per se, ma accompagnata con l'auenimento contra la volonta nostra è dilet-

teuole insieme,& amara. τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ, σημεῖον δέ, πάντες γὰρ προστιθέντες ἀπαγγέλλουσιν ὡς χαριζόμενον. La marauiglia communemente è diletteuole nella tragedia,& in ogni altra maniera di poemi,ma spetialmēte nell'epopea, della quale Aristotele al presente ha impreso a parlare. & ne da vn segna le manifesto, il quale è, che tutti coloro, liquali raccontano alcuna cosa, per dilettare l'ascoltatore v'aggiungono la marauiglia mossi tacitamente dalla natura a riuolgersi allo stormento del diletto, il quale è la marauiglia,auegna che non sappiano il perche. Quasi dica,nō si puo negare, che la marauiglia non habbia con esso seco il diletto,laquale è nell' epopea,& che nō si riconosca per tale dalla natura,poi che coloro,liquali vo gliono dilettare,narrando fuori dell'epopea,ricorrono,nō sene aueden do, a mescolare la marauiglia nella loro narratione. Queste parole anchora possono riceuere vn'altro intelletto, cio è, che la marauiglia spetialmente nell'epopea è diletteuole, & n'habbiamo vn segnale manifesto, il quale è, che tutti que narrano con diletto dell'ascoltatore, liquali aggiungono la marauiglia alla narratione o per elettione,o a caso. Adunque dopo προστιθέντας è da sotto intendere, τὸ θαυμαστὸν τῇ ἀπαγγελίῃ. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che voglia Aristotele,che tutti coloro, li quali narrano alcuna cosa,vi facciano alcune giunte per renderla piu marauigliosa,accioche dilettino gli vditori. Percioche nō è vero,che tutti coloro,liquali narrano facciano giunte, né che tutti coloro,liquali narrano, narrino per dilettare gli vditori , ne è sempre vero , che la marauiglia si procacci con giunte. Anzi per lo cōtrario si procaccia con diminuimēti, si come s'è veduto nella caccia data da Achille ad Hettore,che il celare l' essercito presente, & cessante dal combattere procaccia maggiore marauiglia. Senza che,se fosse vero,che tutti coloro,liquali narrano, aggiungessero alcuna cosa per procacciare la marauiglia, accioche dilettassono l'vditore,nō faceua di mestiere cōfortare l'epopeo a riempiere il suo poema di marauiglia,poi che egli è narratore, & in quāto è narratore,per se, come gli altri narratori, aggiugnerebbe alcuna cosa alla narratione, per laquale si procacciasse la marauiglia piacente all'vditore. Adunque dobbiamo dire,che l'epopeo,volēdo dilettare, dee mescolare la marauiglia nella sua narratione,poi che si vede,che coloro,che narrano fuori di poema per dilettare, naturalmente mescolano la marauiglia nella narratione,o poi che si vede,che coloro,liquali mescolano la marauiglia nella loro narratione o studiosamente, o caso dilettano gli vditori. δεδίδαχε δὲ μάλιστα Ὅμηρος καὶ τοὺς ἄλλους ψευδῆ λέγειν, ὡς δεῖ. Perche Aristotele haueua piu volte commendato Homero di sopra,& spetialmente poi che era entrato a fauellare dell'epopea in questa quarta parte principale,nominando lo diuino sopra gli altri, & perche haueua eletta vna attione, & perche haueua eletta vna attione di non ismoderata grandezza,& dicendo, che egli haueua vsate tutte & quattro le forme dell'epopea,simplice,rauiluppata,dolorosa,& costumata,& che haueua superati gli altri nella fauella,

&

& nella ſentẽtia, & che haueua introdotto il modo rappreſentatiuo nel-
l'epopea, poteua dire alcuno inſieme con Platone nel ſecondo libro del
commune, che Homero, con tutto che ſia da commẽdare in molte coſe,
& da ſeguire, è non dimeno da biaſimare in alcune, & da fuggire, ſi come
è, quando fa, che Gioue dice la bugia, mandãdo il ſogno ad Agamemno-
ne, & facẽdogli dire, che armi il campo, che allhora haura vittoria ſopra
i Troiani. laqual coſa non ſolamente non fu vera, ma i Troiani allhora
menarono male il campo de Greci. Hora Ariſtotele, il quale, riſponden-
do a cio, doueua contradire a Platone ſuo maeſtro, & riprouarlo, per la
10 riuerenza, & per l'honor, che gli porta, nõ fa motto niuno, che egli dica
cio. ma ſenza nominar niuno non ſolamente ſcuſa di cio Homero, ma lo
commenda anchora in cio, dicendo, che habbia con l'eſſempio ſuo inſe-
gnato a gli altri poeti, come ſi deono far dire le bugie a gl'iddij, cio è dire
quelle coſe, che habbiano faccia di menzogna appreſſo agli huomini. &
non dimeno non ſieno menzogne, ſe bene, & dirittamente ſieno riguar
date. Percioche dio nõ dice bugia, ne Homero, il quale fu perſona diuo-
ta, ſi ſarebbe laſciato indurre a ſcriuere, che dio haueſſe detta la bugia, &
col ſuo eſſempio ad inſegnare ad altri, che faceſſero in poeſia, che dio di-
ceſſe la bugia. Ne percio dice, come egli inſegnaſſe a gli altri poeti a fare,
20 che gl'iddij diceſſero coſe, che haueſſono faccia di menzogna, & vera-
mente non foſſono menzogne, forſe, perche nel libro degli elenchi, che
riprouamenti nella lingua noſtra ſi poſſono domandare, haueua parla-
to di queſto luogo d'Homero, & di ſotto nella ſolutione, che ſi fa per
traſportamento d'accento, ne tornera a parlare. Adunque Homero in-
ſegnò a gli altri poeti, come gl'iddij poteſſono in apparenza dire le bu-
gie, ſenza potergli altri di cio biaſimare, facendo, che Gioue vſi l'opera
del Sogno, cio è d'vn meſſo, a cui altri nõ gli dee preſtare fede, come dee
preſtare a Mercurio, & ad Iri, liquali meſsi non rapportano mai la falſita
in luogo della verita, come fa il Sogno il piu delle volte. il qual Sogno
30 parlò di ſua perſona quello, che parlò ad Agamemnone, & non di perſo
na di Gioue, percioche Gioue, dicendogli,

Θωρῆξαι κέλευε καρηκομόωντας Ἀχαιοὺς Πανσυδίη——

gli haueua commeſſo, che diceſſe ogni coſa, come Sogno, percioche egli
non affermaua nulla. Hora, ſe parola alcuna della commiſsione di Gio-
ue habbia, o nõ habbia faccia di promiſsione, che poi non ſia ſtata adem
piuta, ſi vedra di ſotto nella ſolutione, che ſi fa per lo traſportamẽto dell'
accento. Et queſto artificio d'vſare per mezzo a dire la falſita ſenza bia-
ſimo quelli ſtormenti, a quali altri nõ dee preſtare fede, potrebbe ancho
ra eſſere meſſo in opera da gli huomini, come, pogniamo, che vn re affi-
40 daſſe vna ſua rocca alla guardia d'vno ſuo capitano, & reſtaſſe in concor
dia con lui, che non la doueſſe dare a niuno, che la domandaſſe da parte
ſua ſotto pena della vita, ſe egli nõ gli mãdaſſe il cotale ſeruitore a domã-
darla, & poi per far pruoua della diligenza del guardiano, diceſſe ad vn

de suoi piu cari baroni, che andasse a domandare la rocca, com' è se fosse mandato da lui, e'l barone v'andasse, e'l guardiano gliele desse, se il re il facesse morire, egli non haurebbe dette le bugie, ne si potrebbe biasimare come bugiardo. Percioche il guardiano si doueua imaginare, che il re non volesse, che la rocca si desse ad altrui, che a colui, che prima gli haueua detto, quantunque questo altro fosse da piu, & piu caro al re. Anchora si possono queste parole, che Homero ha insegnato a gli altri, come si deono dire le bugie, intendere della diceria d'Agamemnone, nella quale conforta i Greci a lasciare l'assedio di Troia, & a tornarsene a casa. Percioche egli dice la bugia monstrado di portare opinione, che per lui, & per l'essercito sia meglio l'andarsene, che lo stare, & non dimeno tutte le ragioni, che adduce pruouano il contrario, cio è, che è meglio per lui, & per l'essercito lo stare, che l'andare. Si che dice la bugia, ma la bugia non gli si puo imputare a bugia, dicendola intorniata di ragioni, che prontano in contrario. laonde egli non puo essere biasimato per bugiardo. Del quale artificio è molto commendato Homero da maestri in ritorica. & in cio è stato seguito da valenti dicitori, ~~& spetialmente da Eusebio Cesariense in quel libro, che scrisse dell'apparecchiamento euangelico per dimostrare la verita della religione christiana.~~ Hora, perche nel sogno d'Agamemnone, & esso Agamemnone, & Nestore, & gli altri capitani greci presero errore, & fecero vn paralogisimo, dicendo, I sogni, che fanno le priuate persone, alcuna volta sono visioni, & quelli, che fanno i re, molte volte sono visioni, Agamemnone è re, & ha fatto questo sogno, adunque questo sogno è visione, percioche quantunque molte volte i sogni de re sieno visioni, non seguita di necessita, che sempre sieno visioni, ne che posta la seconda cosa, che è il sogno fatto dal re sia anchora la prima, che suole essere il piu delle volte, cio è la volonta di Gioue conforme al sogno, Aristotele si da a dire, che cosa sia paralogisimo, si per sodisfare al lettore in questo, si per sodisfargli pienamente in quello, di che parlò di sopra molto breuemente, quando ragionò della riconoscenza composta del paralogisimo, & ne diede l'essempio del messo del falso rapporto d'Vlisse, che riconobbe l'arco. Dice adunque ἔςι δὲ τ' ἐκ παραλογισμὸς &c. Prima, quanto è al paralogisimo, di che parla Aristotele in questo luogo, è da sapere, che si dee diuidere in due maniere, in quella, che ha la seconda cosa vera, & in quella, che ha la seconda cosa falsa. Quella maniera di paralogisimo, che ha la seconda cosa vera, si commette, perche gli huomini s'ingannano, credendo, che anchora la prima sia vera. come si vede nell'essempio del sogno d'Agamemnone, nel quale la seconda cosa è vera, cio è, che il re ha fatto cosi fatto sogno, &, perche è vera i signori greci s'ingannano, credendo anchora, che la prima sia vera, cio è, che la volonta di Gioue sia conforme al sogno. Quella maniera di paralogisimo, che ha la seconda cosa falsa, si commette, perche gli huomini s'ingannano, credendo anchora, che la prima sia falsa.

come

come si puo dare l'essempio nella nouella d'Arriguccio,&di monna Sigismonda appresso il Boccaccio. La prima suole essere, che il marito truoui la moglie apparecchiata a far fallo, & la seconda, che la batta, & che gli stracci i capelli. Adunque i fratelli di monna Sigismonda, trouando la seconda cosa falsa, cio è, che Arriguccio non l'hauea battuta, ne stracciatile i capelli, si come diceua egli d'hauer fatto, ingannandosi credettero anchora, che la prima fosse falsa, cio è, che egli hauesse trouata monna Sigismonda apparecchiata a far fallo, laquale non dimeno era vera. Poscia è da sapere, che le cose, per lequali si constituisce il paralogismo, sono di tre maniere. percioche o dipendono l'vna dall'altra, come effetto, & cagione, o come principale, & compagno, o come vguale, & vguale. Della prima posiamo dare l'essempio nella nouella di Iancofiore, & di Salabaetto appresso il Boccaccio. La prima cosa, che è il pericolo di perdere la vita il fratello, genera come cagione la seconda cosa, che è la malinconia nella sorella come effetto. Veggendo adunque Salabaetto la malinconia di Iancofiore, affermante, che quella procedeua in lei dal pericolo della vita, nella quale si trouaua suo fratello, ingannato, poi che vedeua la seconda cosa, credette, che la prima anchora fosse vera, cio è, che il fratello di Iancofiore fosse in pericolo di perdere la testa. Della seconda maniera si puo dare l'essempio nella nouella di ~~[illegible]~~ Felice, & di ~~[illegible]~~ Puccio pure appresso il Boccaccio. La prima cosa è il non cenare, che è come principale, & la secōda è tutta notte il dimenarsi, che è come compagno. Sentendo adunque ~~[illegible]~~ Puccio alcun dimenamento del palco della casa, affermando la moglie procedere cio da lei, che si dimenaua, perche nō haueua cenato, ingannato credette anchora la prima cosa essere vera, cio è, che ella non hauesse cenato. Della terza maniera si puo dare l'essempio nella nouella di Bernabo da Genoua, & d'Ambroguiolo da Piagenza pure appresso il Boccaccio. L'vna cosa è, che vna donna faccia di se copia ad vn huomo, come vguale, & l'altra è, che le parti secrete del corpo della donna sieno vedute da vn huomo, come vguale. Hauendo adunque Bernabo per cosa certa, che Ambrogiuolo haueua vedute le parti secrete del corpo della sua donna, ingānato credette anchora, che si fosse carnalmente giaciuto con lei. Vltimamente è da sapere, che il paralogismo nō solamente è simplice, ma è doppio anchora. Simplice chiamo quello paralogismo, nel quale posta la seconda cosa per vera, ingannandosi altri, crede, che la prima altresi sia vera, come si puo vedere negli essempi dati di sopra. Doppio chiamo quello paralogismo, nel quale, posta l'vltima cosa, o la terza per vera, altri ingannandosi, crede anchora la seconda, & la prima essere vera lequali seconda, & prima sono false. come si potrebbe dare l'essempio nella nouella d'Andreuccio da Perugia appresso il Boccaccio. La prima cosa è non hauer commesso alcun maleficio. la seconda è l'hauer dormito profondamente. la terza è sbadigliare, & stroppicciarsi gli occhi. Scarabone

PARTICOLARE.

Buttafuoco sbadigliaua,& ſtroppicciauaſi gli occhi. il che veggendo al-
cuno,ingânato haurebbe creduto,che foſſe vero,che egli foſſe ſtato de-
ſto da vn ſonno profondo dal picchiare forte d'Andreuccio,& che nō ſo
lamente queſto foſſe vero, che è il primo paralogiſimo, ma che anchora
foſſe innocente,& non foſſe colpeuole del danno fatto ad Andreuccio,
che è il ſecondo paralogiſimo. Io dico, che ſi potrebbe dare l'eſſempio
nella predetta nouella, ſe foſſe vero, ſecondo che afferma Pietro Vitto-
rio, che i vicini haueſſono creduto ingannati dallo sbadigliare, & dallo
ſtroppiciarſi gli occhi,che quello Scarabone Buttafuoco ſi leuaſſe da al-
to ſonno,percioche haurebbono anchora creduto, che foſſe ſtato inno- 10
cente. ma eſsi non fecero il primo paralogiſimo,& tanto meno il ſecon-
do,& non credettero, che egli ſi leuaſſe da alto ſonno,perche sbadigliaſ-
ſe,& ſtroppicciaſſeſi gli occhi,& per conſeguente,che egli foſſe innocen
te,ſi come ſi puo comprendere dalle parole dal Boccaccio, *Alcuni de vici-
ni,che meglio conoſceuano la conditione di colui,humilmente parlando ad Andreuc-
cio, diſſero, Per dio buono huomo vatti con dio. non volere ſtanotte eſſere vcciſo co-
ſti,vattene per lo tuo migliore.* I quali vicini non ſi fecero alle fineſtre co lu-
mi,per gli quali lumi vedeſſero chiaramête lo sbadigliare & lo ſtroppic-
ciarſi gli occhi di quello ſcelerato huomo, ſecondo che afferma medeſi-
mamente il Vittorio. Anzi il Boccaccio,il quale per romore ſentito nel- 20
la contrada di notte fa leuare, o farſi fuori i vicini in ſette delle ſue nouel
le, Gior. 2. Nou. 2, G.2. N.5, G.4. N.10, G.5. N.5, & N.10, G.7. N.4, &
N.8, non fa mai,che eſsi ſi leuino,o ſi facciano fuori co lumi, ſe non vna
volta per lo romore della zuffa, che fu in Faenza tra Giannole,& Min-
ghino per cagione della giouane amata, li quali vſciro di caſa con armi,
& con lumi,accioche non fediſſono,cui non voleuano. Laonde daremo
l'eſſempio nel meſſo del rapporto falſo d'Vliſſe,di cui di ſopra fece men
tione Ariſtotele, & per lo quale noi eſtimiamo, che principalmente Ari
ſtotele habbia ſcritte qui queſte parole del ſillogiſimo. Hora la prima co
ſa era, che Vliſſe foſſe morto. la ſeconda, che il meſſo foſſe ſeruitore d'V 30
liſſe. la terza,che egli riconoſceſſe l'arco d'Vliſſe. Il meſſo riconoſce l'ar
co d'Vliſſe, & da queſta riconoſcenza Euclia madre d'Vliſſe inganna
ta crede, che ſia ſeruitore d'Vliſſe, & queſto è il primo paralogiſimo. &
appreſſo,credendo, che ſia ſuo ſeruitore, ingannata crede anchora, che
ſia vero il ſuo rapporto, che Vliſſe ſia morto, che è il ſecondo paralogiſi-
mo. Hora le parole d'Ariſtotele,accoſtandoci noi alle coſe dette ſono da
dichiarare coſì. ἔστι δὲ τοῦ παραλογισμοῦ. Hauendo di ſopra detto, che queſta
riconoſcenza dell'arco d'Vliſſe era ſtata fatta per lo paralogiſimo, hora
dichiara, che coſa ſia paralogiſimo, ὅταν τουδὶ ὄντος, Quando, eſſendo la pri
ma coſa come principale, o come vguale τοδὶ ᾖ, la ſeconda è come compa- 40
gna, o come vguale, ἢ γινομένου γίνηται, o eſſendo la prima coſa come cagio-
ne,la ſeconda è come effetto. ἂν τὸ ὕστερον ἐστί, καὶ τὸ πρότερον εἶναι, ἢ γίνεσθαι. E' da di-
re,che εἶναι ſignifica principalita,& vgualita. τοῦτο δέ ἐστι ψεῦδος. Qui ſi par-
la della

la della seconda maniera del paralogismo, quando la seconda cosa è falsa. &, perche è falsa gli huomini, ingannandosi, credono anchora, che la prima sia falsa. & commettono paralogismo, si come habbiamo essemplificato nella nouella d'Arriguccio. ἀλλ' οὐδὲ τοῦτο ὂν ὁ. Ragione, perche altri s'inganni, credendo, che, perche la seconda cosa è vera, sia anchora vera la prima. Hora conueniua, che anchora si fosse soggiunta la cagione, perche altri s'inganni, credendo, che, perche la seconda cosa è falsa, sia anchora la prima falsa, la quale ragione è da credere, che sia stata tralasciata da Aristotele, si come manifesta.

PARTICELLA QVARTA. Προαιρεῖσθαί τε δεῖ ἀδύνατα, καὶ εἰκότα μᾶλλον, ἢ δυνατὰ καὶ ἀπίθανα, τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν μηδὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος, ὥσπερ οἰδίπους, τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ λάϊος ἀπέθανεν, ἀλλὰ μὴ ἐν τῷ δράματι, ὥσπερ ἐν ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ πύθια ἀπαγγέλλοντες, ἢ ἐν μυσοῖς ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς τὴν μυσίαν ἥκων. ὥστε τὸ λέγειν, ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦθος, γελοῖον. ἐξ ἀρχῆς γὰρ οὐ δεῖ συνίστασθαι τοιούτους, ἂν δὲ θῇ, καὶ φαίνηται εὐλογώτερον ἀποδέχεσθαι καὶ ἄτοπον. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα, τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν, ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ, δῆλον ἂν γένοιτο, εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσει. νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι, καὶ μήτε ἠθικοῖς, μήτε διανοητικοῖς. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τά τε ἤθη, καὶ τὰς διανοίας.

CONTENENZA. Che è da antiporre la impossibilita credibile alla possibilita incredibile. Che non è da fare cosa non ragioneuole, o è da fare fuori della fauola. Che cosa sconueneuole si toleri per altri beni. Quali parti habbiano, o non habbiano bisogno di splendore di fauella.

VVLGARIZZAMENTO. Et si dee eleggere cose impossibili, & verisimili piu tosto, che possibili & incredibili, & non constituire i ragionamenti di parti nõ ragioneuoli. & se no, fuori della fauola, si come *ha* Edipo il nõ sapere, come Laio sia morto, ma nõ nel rappresentamẽto, come in Elettra i raccontatori de *giuochi* Pithij, o ne Misiani colui, che mutolo da Tegea in Misia viene. Laonde il dire, che la fauola si distruggerebbe, è cosa da ridere. Percioche da prima non bisogna constituirle cosi fatte. & se *altrile* constituira, & apparira, *che sia* piu ragioneuole riceuere anchora lo

ſconueneuole. Poi che anchora le coſe non ragioneuoli, che ſono nell' Odiſſea intorno allo ſporre *dinaue*, ſarebbe manifeſto, che non foſſero tolerabili, ſe vn reo poeta le faceſſe. ma hora con altri beni il poeta, rendendo diletteuole la ſconueneuolezza, *la* fa ſparire. Et biſogna nella fauella faticarſi nelle parti otioſe, & non nelle *parti* coſtumate, ne ſententieuoli. percioche dall' altra parte la fauella troppo chiara, oſcura ei coſtumi, & le ſententie. 10

SPOSITIONE. In queſta particella ſono poſti i vitij, da quali ſi dee guardare l'epopeo, o anchora il tragico, & le vie, per le quali ſi poſſono far diuenire tolerabili. Come la' mpoſsibilita, che è vitio, dal quale ſi deono guardare i poeti epopei, & tragici, diuiene tolerabile, ſe s'accompagna con eſſo ſeco la credibilita, & in tanto è tolerabile, che ſi dee piu toſto eleggere la' mpoſsibilita accompagnata dalla credibilita, che la poſsibilita, la quale è reputata virtu, accompagnata dalla' ncredibilita. Et come il nõ ragioneuole, o ſconueneuole, che è vitio, dal quale ſi deono guardare i poeti, diuiene tolerabile, ſe nella tragedia ſi cõmette fuori della rappreſentatione, & nella tragedia, & nell'epopea diuiene 20 tolerabile, ſe ſi puo compenſare con molti altri beni, che reca con ſeco, li quali poſſono riſtorare il danno, che eſſo pareua poter dare. Et come l'otio, e'l riempimento vano, che è vitio da fugire da poeti, diuiene tolerabile, quando è accompagnato, & illuminato da ſplendore di nobile fauella. Hora, prima che ſi proceda piu oltre, è da ſapere, che nel fine della particella proſsimamente paſſata ſi truouano in alcuni teſti queſte parole, παράδειγμα δὲ τὸτε, ouero τούτου, ἐκ τῶν νίπτρων Le quali ſenza dubbio ſono vna chioſa poſta da alcuno nella margine, le quali poi ſono ſtate per ignoranza troſportate nel teſto. Et colui, che le poſe nella margine, volle, ſe io non m'inganno, allegare il verſo d'Homero, che è nell' 30 Odiſſea in T nel lauamento,

Ὣς ἄρ' ἔφη, γρηῦς δὲ κατέσχετο χερσὶ πρόσωπα.

il quale verſo è allegato da Ariſtotele nel libro terzo della ritorica, per prouare, che le coſe ſeguenti fanno il parlare veriſimile. Et forſe il chioſatore volle con queſto verſo confermare quello, che diceua Ariſtotele, che, veggendo l'anima noſtra quello, che ſegue eſſere vero, ingannandoſi, crede anchora, che ſia vero quello, che precede, cio è la prima coſa ſi fa veriſimile per la ſeconda, & percio quella chioſa è ſtata congiunta con le coſe di ſopra. Et forſe anchora il chioſatore volle con queſto verſo confermare quello, che ſi dice qui, che ſi dee ſeguire il veriſimile, ſi come 40 anchora fa Ariſtotele, allegando il predetto verſo nella ritorica. & percio queſta chioſa dourebbe eſſere congiunta con le coſe preſenti. Sono adunque quattro coſe, Poſsibilita, Impoſsibilita, Credibilita, & Incredibilita.

bilita. Delle quali, due ſono lodeuoli, & due biaſimeuoli al poeta conſi-
derate per ſe. Lodeuoli ſono la poſsibilita, & la credibilita. biaſimeuoli
ſono la'mpoſsibilita, & la'ncredibilita. Delle quali quattro coſe ſi for-
mano quattro accoppiamẽti, Poſsibilita & Credibilita, Poſsibilita & In-
credibilita, Impoſsibilita & Credibilita, Impoſsibilita & Incredibilita.
De quali accoppiamẽti due ſono lodeuoli, & due ſono biaſimeuoli. Lo-
deuoli ſono la poſsibilita & la credibilita, la'mpoſsibilita & la credibili-
tal. Biaſimeuoli ſono la'mpoſsibilita & la'ncredibilita, la poſsibilita &
la'ncredibilita. Et, perche la'ncredibilita accompagnata con la poſsibi-
10 lita, & con la'mpoſsibilita fa, che l'vno, & l'altro accoppiamẽto è lodeuo
le, & la poſsibilita accompagnata con la credibilita, & con la'ncredibili-
ta non puo fare, ſe non che l'vno accoppiamento ſia lodeuole, cio è la
poſsibilita & credibilita, ſeguita, che la credibilita ſia di maggiore grado
in poeſia, che non è la poſsibilita, & che l'incredibilita ſia di minore gra-
do, che non è la'mpoſsibilita. Hora nõ appare per le parole d'Ariſtote-
le, che coſa egli s'intẽda in queſto luogo per Poſsibile, Impoſsibile, Cre-
dibile, Incredibile. Et, perche non appare, alcuno degli ſpoſitori non hà
hauuto ardire d'eſſemplificargli, contentãdoſi di ridirgli con quelle me-
deſime parole, con le quali gli haueua detti Ariſtotele. Alcuno altro ha
20 detto, che intende per impoſsibile, & credibile quelle coſe, che erano cre
dute nel paganeſimo, cio è le narrationi fauoloſe de loro dij, & delle loro
operationi. le quali erano impoſsibili, & falſe, & erano riceuute, & credu
te dal vulgo ignorante. Si che, in quãto erano falſe, erano impoſsibili, &
in quanto erano riceuute dal vulgo, erano credibili, & che appreſſo in-
tende per poſsibile, & incredibile le coſe naturali, che ſono vere, & non
ſono credute dal vulgo, come è, che il ſole non ſia caldo. la qual coſa è ve-
ra, & percio poſsibile, ma nõ è creduta dalla gẽte groſſa, & percio è incre
dibile. Ma quel cotale ſponitore ſi doueua auedere, che Ariſtotele in
queſta poetica, come habbiamo anchora detto di ſopra, non ſeguita l'o-
30 pinioni delle ſette de philoſophi intorno alla credenza degl' iddij, & del
l'operationi loro, ma parla degl'iddij, & dell'operationi loro ſecondo la
credenza del popolo commune, ſecondo là quale dee regolare il poeta
i ſuoi poemi. Oltre a cio queſto inſegnamento ariſtotelico ſarebbe del
tutto vano. percioche qual poeta è, che pecchi in queſto, o habbia mai
peccato? Anzi in tanto i poeti ſi ſono cõtenuti dentro da termini del pa-
ganeſimo, che per poco tutti quelli, che ſono viuuti al tempo del chriſtia
neſimo, & hanno voluto, che ſi creda, che ſieno chriſtiani, non n'hanno
voluto, o ſaputo vſcire. & in cio hanno non leggiermente fallato. Mede-
ſimamente quello ſpoſitore ſi doueua auedere, che Ariſtotele non par-
40 laua in queſto luogo del vero, & del falſo, ma parla del poſsibile, & del
credibile, & che queſte coſe, le quali ſono vere, & credute falſe della na-
tura, ſono poche, & non è ſoggetto, nel quale conſiſta la poeſia, & nelle
quali commetta errore niuno. Anchora alcuno altro ſponitore ha det-

to,che Aristotele intende per imposibilita quello, che nõ si vede essere posibile alla natura delle cose,come,è imposibile alla natura dell'huomo,o del cauallo,li quali sono animali terrestri, che volino,& per credibilita la dispositione a quella attione, laquale è veramente imposibile. come, se l'huomo, o il cauallo hauessono le penne sarebbono disposti, & atti a volare, anchora che veramente fosse imposibile,che volassero. & perche sarebbono disposti,sarebbe anchora credibile, che volassero. & cosi si crede di Dedalo,& di Pegaso,che volassero,& si crede d'Achille, che corresse tanto velocemente, quanto nõ è posibile, percioche,come huomo,era disposto,& atto al corso. Ma è da dire,che Aristotele nõ parla qui di dispositione, o d'indispositione naturale delle cose atte ad operare alcuna cosa,ma parla della posibilita,o della imposibilita,della credibilita,o della'ncredibilita.& che la dispositione ha i suoi termini,oltre a quali non puo,ne dee passare,& quando altri vuole,che si pasi oltre a quelli,nõ si truoua credibilita.Et,se si crede,che Achille corresse piu velocemente, che non si corre per gli altri huomini naturalmẽte, si crede, perche s'ha il testimonio dell' historia, o della fama. Et, se si crede, che Dedalo volasse,o Pegaso,si crede,perche s'ha il testimonio dell'historia, o della fama,& non per cagione della dispositione,che non puo operare questa credibilita. La quale fama il poeta è tenuto a seguitare. & è in luogo di posibilita, & di credibilita. Ma non potrebbe miga alcun poeta formare vno altro cauallo,che volasse, o vn'altro huomo, che volasse da se senza l'aiuto della testimonianza dell'historia, o della fama. Si che Aristotele,se parlasse di cosi fatte posibilita & credibilita, imposibilita & incredibilita, non haurebbe donato insegnamẽto necessario, percioche tutti i poeti fanno questo,cio è,che nelle cose miracolose,seguitano l'historia, o la fama. & ci conuerrebbe ristringere questo suo insegnamento a poche cose,la doue è generale, & si dee intendere generalmente d'ogni cosa. Adunque a noi ci pare, che si debba intendere per Posibilita quella potentia nell'attione, che nõ truoua impedimento alcuno, per lo quale essa attione sia stata vetata di venire all'atto. Come, se Medea,fuggendo di Colco,menò con esso seco suo fratello, & l'haueua nelle sue mani,fu posibile, che l'vccidesse, ne si vede impedimento niuno, che vetasse a questa attione la venuta all'atto. Et ci pare,che si debba intendere per credibilita quella conueneuolezza nell'attione,per la quale altri si puo indurre a credere, che quella attione si sia condotta all'atto. Come, nõ ci partẽdo dall'essempio proposto, poi che Medea poteua,hauendolo nelle sue forze,vccidere Absirto suo fratello,è verisimile,& credibile,che l'vccidesse, se cõsideriamo la sua fiera & crudele natura,e'l pericolo,nel quale si trouaua,nõ essendo altro scãpo alla sua vita,& a quella di Giasone tãto amato allhora da lei,che la morte d'Absirto suo fratello. Et questo essempio ci bastera anchora ꝑ dichiaratione dell'accoppiamento,quãdo la possibilita è cõgiunta cõ la credibilita. Et dell'accoppiamento,

mento, quando la possibilita è congiunta con la'ncredibilita, daremo l'essempio nella trsformatione della figura d'Amore in quella d'Ascanio, che fa per consiglio di Venere appresso Virgilio nel primo libro dell'Eneida. Percioche Amore, si come dio, poteua ageuolmente far questa trasformatione, conciosia cosa che agli dij sia possibile far questa, & altra piu miracolosa cosa. ma non doueua gia fare questa trasformatione, ne Venere lo doueua pregare, & consigliarlo a farla, non essendoui credibilita niuna, perche questi la douesse fare, & quella consigliarlo a farla. Conciosia cosa che Amore senza trasfigurarsi in al-
10 tra forma potesse fare innamorare Didone d'Enea col saettarla con la saetta dell'oro per la via vsitata, per la quale fa innamorare huomini, & dei. Senza che altri resta con desiderio di sapere, in quale luogo la mattina seguente fosse trasportato Ascanio da Venere da Idalio, potendo essere stato trasportato alle naui, & a Cartagine. Se fu trasportato alle naui, onde fu tolto addormentato, que Troiani, & quelle Troiane, che restarono alle naui, si douettono marauigliare, come fosse quiui, essendo andato, secondo che parue loro, la sera auanti a Cartagine, & egli poi, andando a Cartagine, douette dar segno, & dir parole, onde si poteua comprendere, che prima non v'era stato. Se fu tras-
20 portato a Cartagine, senza dubbio douette dire, Qui come venni, o quádo? & fare dimostratione, per la quale si conoscesse, che quiui non fosse mai, o prima venuto co suoi piedi. Appresso, che faceua di mestiere, che Venere lo trasportasse addormentato in Idalio, doue conuenne, che stesse poco, hauendosi a fare cosi lungo camino in vna notte, & doue con tutte le morbidezze del luogo Ascanio, poi che era di notte, & dormiua fisamente, non senti diletto niuno maggiore, che s'haurebbe fatto in su il lito diserto di Barberia? Del terzo accoppiamento, quando la'mpossibilita è congiunta con la credibilita, si potrebbono dare molti essempi, ma ci côtenteremo di tre. Il primo sara nell'accogliêze che fe-
30 ce Didone ad Enea. le quali sono impossibili, nô essendo viuuto Enea, & Didone in vn têpo medesimo, & sono credibili, percioche, posto che sieno possibili, sono côdotte in atto per vie molto verisimili. E'l secôdo sara nella riconoscêza, che fece nell'Odissea il cane dopo venti anni d'Vlisse signor suo. percioche, secôdo che testimoniano alcuni, impossibile è, che la vita del cane s'allunghi infino al vêtesimo anno, nô ostante che Aristotele nel capo vêtesimo del sesto libro dell'historia degli animali affermi, che la vita de cani, fuori che qlla de cani laconici, s'allûghi infino al vêtesimo anno, & che percio nô viene biasimato Homero, che nô faccia morire il cane d'Vlisse infino al pdetto termine. Ma côcedêdosi, che
40 vi s'allungasse, è credibile che il cane dopo quâlunque têpo riconosca il signor suo. E'l terzo sara appresso Dante nella prima andata di Virgilio dal Limbo alla Giudecca, essendo impossibile simile andata. percioche

Dante fa, che foſſe nel tẽpo, nel quale Ceſare, & Põpeo in Theſſalia erano per com battere, quãdo Virgilio nõ era anchora morto. ~~Ma, ſe preſupporremo che foſſe morto, è credibile, che vi foſſe andato, & dimorato tanto tempo, quanto l'anima di colui, che era richiamata al corpo morto da Erichthone ſteſſe fuori, accioche la giuſtitia diuina non foſſe frodata della debita pena, che quella anima era tenuta a pagare o per ſe, o per altra anima nel tempo della ſua lontananza.~~ Del quarto accoppiamento, quando la'mpoſsibilita è congiunta con la'ncredibilita, poſsiamo dare l'eſſempio nella traſformatione della naui d'Enea in nimphe, della quale di ſopra parlammo. percioche è impoſsibile, ſe è vero quello, che dicono alcuni, che non ſi poſſa traſformare coſa inſenſata in deita, & è incredibile per quelle ragioni, le quali di ſopra adducemmo. Hora, ſe io non m'inganno, queſta materia ſi ſarebbe inteſa meglio, & ſarebbe data maggiore luce alle coſe, che s'hanno da dire, ſe ſi foſſero fatti tre capi, in ciaſcuno de quali foſſe la virtu, che ſi doueſſe ſeguire, e'l vitio, che ſi doueſſe fuggire. E'l primo foſſe quello della poſsibilita, & della'mpoſsibilita e'l ſecondo foſſe q̃llo della credibilita & della'ncredibilita, de quali due capi in fino a qui s'è parlato. e'l terzo foſſe q̃llo del giouamẽto della conſtitutione della fauola, & del nõ giouamẽto, dicendoſi, che, ſi come è lodeuole la poſsibilita conſiderata per ſe, & ſi come è biaſimeuole la'mpoſsibilita conſiderata per ſe, & coſi come è lodeuole la credibilita cõſiderata per ſe, & coſi come è biaſimeuole la'ncredibilita conſiderata per ſe, coſi è lodeuole il giouamẽto della conſtitutione della fauola conſiderato per ſe, & coſi è biaſimeuole il non giouamento conſiderato per ſe. Et perche queſti tre capi ſi truouano ſempre con l'vna delle loro parti congiunti inſieme, ci conuiene fare otto groppi, de quali il primo ſara, Poſsibilita Credibilita & Giouamento. Il ſecondo ſara, Poſsibilita Credibilita & non Giouamento. Il terzo ſara, Poſsibilita incredibilita & Giouamento. Il quarto ſara, Poſsibilita Incredibilita & non Giouamento. Il quinto ſara Impoſsibilita Incredibilita & Non giouamento. Il ſeſto ſara, Impoſsibilita Incredibilita & Giouamento. Il ſettimo ſara, Impoſsibilita Credibilita & giouamento. L'ottauo ſara, Impoſsibilita Credibilita & Non giouamento. Hora, perche il capo del giouamẽto della conſtitutione della fauola, o del non giouamento pertiene propriamente all'arte del poeta, & gli altri due non vi pertengono propriamente, ma pertengono o alla natura, o alla ragione ciuile & humana, o ad alcuna arte, che non è quella del poeta, chi pecca nel terzo capo, pecca piu che non pecca colui, che pecca nel ſecondo, o nel primo, ſecondo che è ſtato detto da Ariſtotele. Et queſta puo eſſere la ragione, che, quanto è piu lontano il peccato dall'arte del poeta, tanto ſi dee reputare minore peccato, & quanto è piu vicino all'arte, o è nell' arte del poeta, ſi dee reputare maggiore. Et, accioche s'intenda bene quello, che io dico, eſſemplificherò alcuni de groppi ſopraposti. Medea, perche haueua in ſuo

potere

potere Abſirto ſuo fratello, il poteua vccidere, & era credibile anchora, che l'vccideſſe, perche Medea non ſolamente era ſpietata, ma era ancho condotta a tale, che non poteua ſaluare la ſua vita, & quella di Giaſone, ſe non con la morte d'Abſirto. & è di giouamento alla conſtitutione della fauola, che ella l'vccideſſe, perche haueſſe la ſolutione nella liberatione di Medea per vna nouita tanto horribile. Appreſſo, poſsibile è, che il Saladino haueſſe appo ſe vn negromăte, che poteſſe ſecondo l'opinione del vulgo traſportare in vna notte vno huomo d'Aleſſandria in Pauia. laonde ſi dice appreſſo il Boccaccio, *Meſſer Torello, dando fede alle parole del*
10 *Saladino, & hauendo molte volte vdito dire, che cio era poſsibile, & fatto s'era aſſai volte, s'incominciò a confortare.* Et è credibile, che il Saladino, amando meſſer Torello, come faceua, gli comandaſſe, che lo vi traſportaſſe. ma queſto traſportamento non gioua a tutte le parti della conſtitutione della fauola, percioche fa men veriſimile, & diſtrugge l'andata ſconoſciuta del Saladino veſtito a guiſa di mercatante per lo ponente. Percioche potrebbe dire alcuno, Se egli haueua appo ſe tal negromante potĕte a traſportare gli huomini da luogo a luogo tanto lontano in coſi brieue ſpatio di tempo, per qual cagione egli, laſciato il regno ſuo ſenza la ſua perſona lungamente, ſi miſe con tanta fatica, & con coſi euidente pericolo
20 a coſi lungo camino, potendo andare ſenza diſagio niuno ſuo in vna notte, in qualunque paeſe piu gli piaceſſe, & vedere cio, che gli piaceſſe, & tornarſene la notte ſeguente a caſa? Parimente fa meno veriſimile, & diſtrugge quello, che con tanta affettione il Saladino domanda a meſſer Torello, che dopo alcun tempo, prima che egli muoia, lo torni a vedere almeno vna volta. Percioche pure potrebbe dire alcuno, Se egli haueua appo ſe coſi valente negromante, nol poteua egli far tornare piu volte, & quante voleua ſenza grauezza niuna di meſſer Torello? Appreſſo, poſsibile è, che Menelao fauoraſſe piu Tindaro ſuo ſuocero in vendicare la morte di Clitemneſtra, che Oreſte ſuo nipote in fuggire dalle mani
30 di Tindaro, ma nõ è credibile, che lo doueſſe fare, & come coſa, che non ſteſſe bene di ſopra è ſtata notata da Ariſtotele, & di ſotto ſi rinotera. Ma queſto fauore di Menelao maggiore verſo il ſuo ſuocero, che il nipote, con tutto che ſia poco credibile, è di giouamento alla conſtitutione della fauola. percioche, ſe Menelao haueſſe fauorato Oreſte, come era credibile, che doueſſe fare, non ſi ſarebbe potuto comporre la fauola. Appreſſo, è impoſsibile, che legni fracidi horamai, & putrefatti, quali erano le naui d'Enea, ſi poteſſono trasformare in nimphe, ſecondo l'opinione d'alcuni, ma è credibile, che Cibele, poi che erano ſtati alberi conſecrati a lei nel monte Ida, voleſſe loro fare queſto honore. la qual trasfor-
40 matione non dimeno non gioua nulla alla conſtitutione della fauola, percioche ne lega, ne ſolue la fauola, ne opera coſa niuna, come dicemmo di ſopra. Appreſſo, impoſsibile è appo Dante, che Virgilio andaſſe dal Limbo nel cerchio di Giuda al tempo, che fu la guerra tra Ceſare, &

Pompeo, non eſſendo allhora morto, & per conſeguente non eſſendo allhora nel Limbo, ~~ma bene è credibile, accioche la giuſtitia diuina non reſtaſſe di riſcuotere la debita pena quel tempo, che l'anima del ſoldato di quel cerchio fu richiamata al corpo ſuo da Erichtho. & cio fu di giouamento alla conſtitutione della fauola, accioche eſſo Virgilio come guida bene informata per eſperienza della via la ſapeſſe moſtrare a Dante.~~ Io non iſpendero piu parole in dare gli eſſempi degli altri groppi, percioche altri per ſe, per le coſe dette, gli potra ſenza difficulta trouare. Solo diro, che il non giouamento ſi diuide in due parti, in vna, che ſi puo domandare nocumento, & in quella, che ſi puo domandare vanita. Il nocumento ſi puo eſſemplificare nella nouella di meſſer Torello, poi che l'eſſere in vna notte traſportato per incanteſimo d'Aleſſandria in Pauia nuoce alla conſtitutione d'alcune parti della fauola, come è ſtato detto. Et la vanita ſi puo eſſemplificare nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, la quale ne gioua, ne nuoce alla conſtitutione della fauola, & nella trasformatione della forma d'Amore in quella d'Aſcanio, la quale non gioua, ne nuoce alla conſtitutione della fauola, come di ſopra è ſtato moſtrato. τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν μηδὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος. Vitio è, che le fauole ſi conſtituiſcano di parti non ragioneuoli, il che pare, che Ariſtotele intenda di prouare coſi. Le fauole ſi nominano λόγος, adunque non deono haure le parti τὰ μέρη ἄλογα. percioche ſi congiugnerebbono due contrari in vn ſoggetto, λόγος, & ἄλογος, & coſi ſarebbono ragionamēti non ragioneuoli. Hora le fauole non ſolamente non deono eſſere conſtituite di tutte, o di piu parti nō ragioneuoli, o hauere tutte, o piu parti non ragioneuoli, ma non deono pure hauere vna parte non ragioneuole, ſe egli è poſsibile. ma ſe pure auiene, che n'habbiano vna, deono hauere quella vna fuori della fauola, o della rappreſentatione. Si che ſono due vitij, o vno ſi diuide in due, da quali ſi dee guardare il poeta tragico, o anchora epopeo nel conſtituire la fauola del ſuo poema, che ſono le parti non ragioneuoli. le quali ſono o piu, o vna. Se ſono piu, non pare, che ci ſia via da poterle fare diuenire tolerabili. ma, ſe è vna ſola, ci è vna via da farla diuenire tolerabile, la quale è, che quella parte non ragioneuole ſia fuori della rappreſentatione. Adunque Ariſtotele appella col nome di λόγος quello, che poco appreſſo appella col nome di μῦθος, dicendo, ὥστε τὸ λέγειν, ὅτι ἀνῄρητ' ἂν ὁ μῦθος, γελοῖον. ἐκ μερῶν ἀλόγων. O tutte, o piu. Et queſte parti, delle quali ſi parla qui, ſi comprendono ſotto i tre groppi, di che habbiamo parlato. &, ſe ſono μέρη ἄλογα, conuiene, che ſieno tali, o perche ſono impoſsibili, o perche ſono incredibili, o perche ſono non gioueuoli alla conſtitutione della fauola. ἀλλὰ μάλιστα &c. Non ſolamente le fauole non ſi deono conſtituire di tutte, o piu parti non ragioneuoli, ma ſi dee anchora fare ogni sforzo, perche non habbiano pure vna parte non ragioneuole. εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος. Qui è da far punto. Poi è

da ſe-

da seguire, ὥσπερ οἰδίπους (τοῦ σοφοκλέους ἔχει ἐν μέρος ἄλογον) τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ λάϊος ἀπέθανεν, ἀλλὰ (ἔχει) μὴ ἐν τῷ δράματι. ὥσπερ ἐν ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ πύθια ἀπαγγέλλοντες (εἰσὶ μὴ ἐν τῷ δράματι) ἢ ἐν μυσοῖς ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς μυσίαν ἥκων (ἐστὶ μὴ ἐν τῷ δράματι) cio è. Ma se non si fa questo, & auiene, che le fauole habbiano alcuna parte non ragioneuole, la deono hauere fuori della rappresentatione. si come Edipo (di Sophocle ha alcuna parte non ragioneuole, cio è) il non sapere come Laio morisse ma (l'ha) non nella rappresentatione. si come nell' Elettra coloro, che rapportano nouelle de giuochi pithij (sono fuori della rappresentatione) o ne misiani quello mutolo vegnente
10 di Tegea in Misia (è fuori della rappresentatione) Hora con tre essempi ci è dimostrato, come la parte non ragioneuole diuiene tolerabile, quando non è nella fauola, o nella rappresentatione. Il primo essempio è nell' Edipo il tiranno di Sophocle, nel quale è questa parte non ragioneuole, che egli, quando fu promosso al regno di Thebe, & prese per moglie Giocasta rimasa vedoua per la morte di Laio re di Thebe, non domandasse da prima, come fosse morto, in guisa che indugiasse a domãdarne, & ad intenderne infino a quel di, che egli riconobbe, che Laio era stato suo padre, & che egli l'haueua vcciso, & che riconobbe, che Giocasta era sua madre, & che haueua commesso con lei abomineuole incesto,
20 le quali riconoscenze furono dopo molti anni. La qual parte non ragioneuole, cio è, che Edipo non domandasse, & non intendesse, come Laio suo predecessore nel regno fosse morto, è comporteuole, percioche non è nella rappresentatione, ma tacitamente è presuppostа dal lettore, o dal veditore aueduto. Ma, se nella rappresentatione s'introducesse Edipo da prima, quando giunse a Thebe, il quale non sapesse, come Laio fosse stato morto, & douendogli succedere nel regno, & nel letto matrimoniale, non ne domandasse, apparrebbe maggiormente, che cio fosse non ragioneuole, che non appare, non essendo quella parte introdotta in palco. Hora dobbiamo ben considerare, che Aristotele non
30 appone a Sophocle, come cosa sconueneuole, che i Thebani non hauessero presa cura niuna della morte di Laio loro re, ne inuestigato degli vcciditori per farne debita vendetta, ne solue questa sconueneuolezza con dire, che sia scuseuole, & tolereuole, poi che è commessa fuori della fauola, secondo che Pietro Vittorio trascutatamente afferma nel capo XVI del libro terzo delle sue varie lettioni. conciosia cosa, che Aristotele non biasimi nell' Edipo di Sophocle per isconueneuole, se non questo, che Edipo nõ hauesse prima saputo, come Laio fosse stato vcciso, & non n'hauesse domandato prima, & lo scusi, poi che cio è fatto fuori della fauola. Laonde quello, che dice Pietro Vittorio, come di mente di Sopho
40 cle, scusando i Thebani, che non fecero inquisitione, ne vendetta della morte di Laio loro re nel tempo, che fu morto, per essere essi molti tribolati dalla Sphinge, non diminuisce punto la sconueneuolezza apposta da Aristotele a Sophocle. Il secõdo essempio è nell' Elettra di Sophocle,

doue è vnā parte non ragioneuole, laquale è, che coloro, liquali prima vennero da giuochi pithij, & narrarono, come erano paſſate le coſe, non diſſero nulla in Argo della morte d'Oreſte, ſi come ſi preſuppone per la dimoſtratione, che fa Elettra, & Clitemneſtra, nella venuta del pedagogo, d'Oreſte, & di Pilade, che moſtrano di recare le ceneri del corpo morto, & arſo d'Oreſte, liquali ſenza fallo non furono i primi, che recaſſero le nouelle de giuochi pithij. Ma quella parte nō ragioneuole, io la chiamo non ragioneuole, perche rende queſta della venuta del pedagogo, d'Oreſte, & di Pilade non ragioneuole, è fuori della rappreſentatione, & perche ſi tace, è tolerabile. Il terzo eſſempio è preſo d'vna tragedia, che doueua contenere, come Telepho fu per ignorāza vicino a prendere la madre per moglie. & accioche s'intenda bene, quale ſia la parte non ragioneuole, raccontero l'argomento della tragedia, ſecondo che io mi poſſo imaginare, che poteſſe eſſere. Auge figliuola d'Aleo ingrauidata da Hercole partoriſce Telepho, & lo laſcia in abbandono nel monte Parthenio, & per tema del padre ſi fugge in Miſia a Teutrante, il quale n'era re, & eſſendo ſenza figliuoli, ſe la ta figliuola adottiua. Venuto Telepho grande in eta, & valoroſo in arme capita da Teutrante, a cui in quel tempo Ida figliuolo d'Aphareo haueua moſſa guerra, & gli voleua torre il regno, & è aſſoldato da lui con patto di douergli dare la figliuola per moglie, e'l regno in dota dopo la morte ſua, ſe lo liberaua da Ida. Telepho vince la guerra, & ſi celebrano le nozze. nelle quali, prima che ſi congiungano inſieme, Telepho riconoſce per madre Auge, & Auge riconoſce Telepho per figliuolo. Et, ſecondo che appare qui dalle parole d'Ariſtotele, ὁ ἄφωνος ἐκ Τεγέας εἰς Μυσίαν ἥκων, in queſta vincendeuole riconoſcenza ſi diſſero parole, per le quali ſi preſupponeua, che Teutrante non haueſſe prima domandato, ne inteſo, onde foſſe Telepho, nō altramente che ſe Telepho vegnente da Tegea in Miſia foſſe ſtato del tutto mutolo, ſi che non haueſſe potuto riſpondere parola. La qual parte non ragioneuole è tolerabile, poi che non è introdotta nella rappreſentatione, ſi come non ſono introdotte quelle non ragioneuoli degli altri due eſſempi. Ma, accioche s'intenda pienamēte quello, di che ſi ragiona qui, è da ſapere, che ſono alcune attioni, le quali ſi fanno nel tempo, nel quale ſi deono fare, & ſi fanno anchora nel tempo, nel quale non ſi deono fare. Come pogniamo, Edipo, quādo fu promoſſo alla dignita del regno, & del letto reale, domandò, come Laio foſſe morto, & ne domandò nel tempo, nel quale ne doueua domandare. & poi di nuouo forſe dopo venti anni ne domandò, & in quel tempo, nel quale fu per riconoſcere Laio eſſere ſtato ſuo padre, & Giocaſta eſſere ſua madre, cio è in quel tempo, nel quale non ne doueua domandare. Et, perche ne domanda nel tempo, nel quale non ne doueua domandare, queſta ſeconda attione pecca in eſſer fatta in tempo non opportuno. & perche n'è ſtato domandato gia la prima volta, pecca anchora in ſuperfluita. Si che l'attione

tione rifatta ha due errori. Anchora ci sono alcune attioni, le quali non
si fanno nel tempo, nel quale si deono fare, & si fanno nel tempo, nel
quale non si deono fare. Come, pogniamo, Edipo, quando fu creato
re di Thebe, & fatto marito di Giocasta, non domandò, come Laio fosse
morto, & se n'hauesse domandato, n'haurebbe domandato nel tempo,
nel quale ne doueua domandare. Poscia dopo molti anni, allhora che fu
per riconoscere, se essere stato figliuolo di Laio, & essere di Giocasta, ne
domãdò, & ne domandò nel tempo, nel quale non ne doueua domanda-
re. Et, perche nõ ne domãdò nel tempo, nel quale ne doueua domanda-
10 re, la prima attione pecca in hauere tralasciate due cose, nel tralascia-
mento della domanda & nel tralasciamento del tempo opportuno. Et,
perche ne domandò nel tempo, nel quale non ne doueua domandare, la
seconda attione pecca in hauere vna cosa, che non dourebbe hauere,
cio è tempo non opportuno. Si che la prima attione ha due sconuene-
uolezze, & la seconda n'ha vna. Appresso sono alcune attioni, le quali
si fanno nel tempo, nel quale si deono fare, & si fanno veracemente, & si
rifanno nel tempo, nel quale non si deono rifare, & si fanno inganne-
uolmente. Come, pogniamo, i primi venuti da giuochi pithij in Argo
raccontarono, come la erano passate le cose, & raccontarono veramen-
20 te, come erano passate, & raccontarono nel tempo, nel quale doueuano
raccontare, & come doueuano raccontare. Poi altri dopo alcuni di, cio
è il pedagogo, Pilade & Oreste, mostrando d'essere quelli, che non era-
no, & facendo vista di venire da giuochi pithij, raccontarono di nuouo,
come le cose la erano passate, & raccontarono falsamente, come erano
passate, rapportando, come Oreste v'era morto, & raccontarono nel
tempo, nel quale nõ doueuano, & come non doueuano. Et, perche rac-
contarono fuori di tempo debito, questa seconda attione pecca in pren-
dere il tempo non opportuno. &, perche raccontarono attione raccon-
tata, pecca anchora in superfluita. &, perche raccontarono attione ripro
30 uata per falsa dalla prima verace, pecca anchora in falsita. Si che questa
seconda attione ha tre sconueneuolezze, l'vna di tempo non oppor-
tuno, la seconda di superfluita, & la terza di falsita. Sono anchora alcu-
ne attioni, le quali non si fanno nel tempo, nel quale si dourebbono fa-
re, & se si facessero si farebbono veracemente, & si fanno nel tempo, nel
quale non si deono fare, & si fanno ingannevolmente. Come, i primi ve
nuti in Argo da giuochi pithij, li quali doueuano raccontare, come la
fossero passate le cose, non raccontarono, & per conseguente tacquero la
verita. Et, perche non raccontarono, tralasciarono la narratione, che do
ueuano raccontare, & insieme l'opportunita del tempo, & appresso la
40 testimonianza della verita. Si che questa prima attione, o cessamento
della prima attione contiene tre sconueneuolezze, la prima, che è il tra-
lasciamento dell'attione, che si tira dietro. la secõda, che è il tralasciamen
to dell'opportunita del tempo, & la terza, che è il tralasciamento della

teſtimoniáza della verita. Poſcia gli altri venuti dopo alcun di raccontarono, come le coſe la erano paſſate, & raccõtarono falſamẽte. Et, perche raccõtarono, quãdo nõ doueuano, queſta ſeconda attione non pecca ſe nõ in prẽdere il tempo, che nõ è ſuo proprio & non è ſuperflua, nõ eſſendo ſtata fatta la prima. & nõ puo eſſere riprouata per falſa, nõ apparendo la teſtimoniáza della prima vera, chella rifiuti. Se adunque nella rappreſentatione ſi faceſſero le prime attioni nel tempo, nel quale ſi doueſſono fare. & le ſeconde nel tempo, nel quale nõ ſi doueſſono fare, le quali foſſono d'vna medeſima natura, le ſeconde haurebbono due difetti, vno di tempo nõ opportuno, & l'altro di ſuperfluita. Ma, ſe le prime non ſi fanno, & in rappreſentatione appare, che non ſi facciano, eſſe hanno due difetti, tralaſciamento di tempo debito, & tralaſciamento della ſteſſa attione. & le ſeconde vno, che è il prendere il tempo non debito. Et, ſe le prime attioni veraci ſi faceſſero nella rappreſentatione nel tempo, nel quale ſi conueniſſe farle, & le ſecõde ingannevoli ſi faceſſero nel tempo ne' quale nõ ſi conueniſſe farle, le ſecõde haurebbono tre difetti, vno di tempo ſconueneuole, l'altro di ſuperfluita, e'l terzo di falſita. Ma, ſe le prime attioni veraci non ſi faceſſero, & appareſſe nella rappreſentatione, che non ſi faceſſero, eſſe haurebbono tre difetti, tralaſciamento di tempo opportuno, tralaſciamento dell'attioni, & tralaſciamento della teſtimonianza della verita. & le ſeconde vno ſolamẽte, che è il prendere il tempo, che nõ ſi dee prendere. Ma, ſe le prime attioni conformi, o non conformi in verita alle ſeconde ſi tralaſciano di fare, ne appare nella rappreſentatione, che ſi tralaſcino, le ſeconde non hanno ſe non vno difetto, che e il prendere il tempo non debito. & niuno de difetti delle prime appare. Perche è coſa manifeſta, quanto ſia piu tolerabile la parte non ragioneuole, che non ſi rappreſenta in palco, che quella, che ſi rappreſenta, dichiarando gli eſſempi dati da Ariſtotele, come habbiamo dichiarato. Hora quello, che ſi dice della virtu del rappreſentare in fare apparere la ſconueneualezza, o del non rappreſentare in ricoprire la ſconueneuolezza nella tragedia, ha medeſimamente luogo nell'epopea nel fare, o nel non fare mentione della ſconueneuolezza. percioche col farne mentione ſi ſcopre, & col non farne ſi copre. Come, per cagione d'eſſempio, ſe Homero haueſſe fatta mentione, che Priamo la prima volta, che i Greci vennero ſopra Troia, & s'accoſtarono alle mura, foſſe ſtato in ſu quella torre, dalla quale dopo noue anni Helena gli moſtrò, & nominò i capitani greci, & non n'haueſſe domandato, apparerebbono chiaramente i difetti di quella prima attione, i quali, perche Homero non n'ha detta parola, ſi ſtanno celati. Hora è da porre mente, che all'eſſempio dell'Elettra addoto da Ariſtotele s'oppone nõ pure, che altri, prima che il pedagogo, Oreſte & Pilade, veriſimilmente habbiano raccontato in Argo, come ſieno paſſate le coſe ne giuochi pithij, & d'altra maniera, che eſsi nõ raccontarono, ma anchora che eſsi raccõtarono coſe impoſsibili,

&

& cose, le quali si sapeuano essere imposibili, cio è, che Oreste nella tenzone del corso delle carrette sia morto. conciosia cosa che a quel tempo ne giuochi pithij non fosse anchora stata ordinata la tenzone del corso dalle carrette. Ma di questa oppositione non parla Aristotele, ma dell' altra come habbiamo mostrato. la quale tenzone, perche era in vsanza ne giuochi pithij al tempo di Sophocle, egli peraventura si diede ad intendere, che gli fosse licito il potere fingere, che fosse anchora a quel tempo, nelquale si sa per historia, che non era. Il che non credo io, che sia licito a fare, si come non credo io, che simile fallo si possa
10 scusare per figura chiamata ἀναχρονισμός. di che al presente, poi che Aristotele non ne parla, altro non dico. ὥστε τὸ λέγειν, ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦθος, γελοῖον. Haueua di sopra detto Aristotele, che non bisognaua constituire le fauole di parti non ragioneuoli, ma che con ogni studio era da guardare, che non douessono hauere pure vna parte non ragioneuole. Et perche erano de poeti, li quali componeuano delle fauole con parti non ragioneuoli, & si scusauano, che, se le hauessono volute rimuouere, la fauola tutta si sarebbe guasta, ne haurebbe hauuto stato, egli risponde a questa scusa, dicendo, che non è da riceuere, anzi è degna di riso si come sciocca. conciosia cosa che niuno da prima, quando i poe-
20 ti compongono le fauole, gli costringa a comporle cosi fatte. ma essi le possono, & deono constituire senza parte niuna non ragioneuole. ἂν δὲ θῇ, καὶ φαίνηται εὐλογώτερον ἀποδέχεσθαι καὶ ἄτοπον. Di queste parole si possono trarre due sentimenti. L' vno è, che, se alcuno poeta da prima constituira le fauole con parti non ragioneuoli, & apparira, che cio sia cosa piu ragioneuole, che il traslasciarle, non dee insieme riceuere la sconueneuolezza. & è dire ἂν δὲ θῇ, Ma se alcuno comporra, μύθους τοιούτους, fauole, che habbiano alcuna sconueneuolezza, καὶ φαίνηται εὐλογώτερον, & apparira, che cosa piu ragioneuole sia, τιθέναι τοιούτους, comporre cosi fatte fauole, che lasciarle da parte, & è da ripetere οὐ δεῖ, non biso-
30 gna, ἀποδέχεσθαι καὶ ἄτοπον, riceuere anchora la sconueneuolezza. cio è bisogna fare sparire la sconueneuolezza con la conditura delle vaghezze de sentimenti, & della fauella, si come fece Homero. L'altro senso è, se alcuno poeta constituira le fauole cosi fatte, cio è con parti non ragioneuoli, καὶ φαίνηται εὐλογώτερον ἀποδέχεσθαι, Apparira, che cosa piu ragioneuole sia ritenerle cotali, che rifiutarle, καὶ ἄτοπον, anchora vi sara la sconueneuolezza, la quale scōueneuolezza da buoni poeti si copre, & si compensa con altri beni, si come fece Homero. Vuole adunque dire Aristotele, che ci sono di due maniere di fauole, che hanno parti non ragioneuoli. l'vna è di quelle, le quali non hanno altra ragione, per la qua
40 le si possa tolerare la sconueneuolezza, se non perche se essa si leuasse via la fauola si distruggerebbe. & l'altra è di quelle, che hanno altre ragioni, per le quali si possa tolerare la sconueneuolezza, oltre a quella, che, se essa si leuasse via, la fauola si distruggerebbe. Et che, si come danno

da ridere que poeti, li quali vogliono ritenere le fauole della prima maniera, cosi que, li quali ritengono le fauole della seconda maniera, non vãno assoluti della scõueneuolezza, se nõ la coprono col mãtello d'altri beni, come ha fatto Homero. Hora Aristotele parla qui di quelle sconueneuolezze, le quali si contengono nella'mposſibilita, & nella'ncredibilita, & non nel nocumento della constitutione della fauola, conciosia cosa che la sconueneuolezza contenuta nel nocumeno della constitutione della fauola nõ sia tolerabile, ne si possa far diuenire tolerabile per via niuna, poi che è peccato dell'arte propria del poeta, & le sconueneuolezze della'mposſibilita, & della'ncredibilita possano diuenire tolerabili per piu vie, & spetialmente se la fauola ha molte parti lodeuoli, & se la parte sconueneuole è accompagnata da altri sensi, & da fauella di tanta luce, che possa tirare in se la vista de riguardãti, & rimuouerla da riguardare nella sconueneuolezza, si come si da l'essempio appo Homero ne trasportamento, che fecero que di Corfu d' Vlisse adormentato di naue in su il lito d'Itaca. il quale trasportamento non sarebbe tolerabile, se non fosse adornato, & condito, come è, di molti altri beni. Si come dall'altra parte la sconueneuolezza, che cõmise Virgilio nella'ncredibilita, o nella'mposſibilita del fare l'armata di venti naui d'Enea sotto Antandro a pie della montagna d'Ida in Phrigia nel tempo, che i Greci erano anchora in su il Troiano, non è punto tolerabile, conciosia cosa che non habbia alcuna conditura d'altri sensi diletteuoli, o di fauella vaga, che faccia sparire, o addolcisca l'amaritudine della sconueneuolezza, dicendosi simplicemente, & solamente.

—classemque sub ipsa
Antandro, & Phrygiæ molimur collibus Idæ.

Hora questo apprestamẽto dell'armata d'Enea è gioueuole alla cõstitutione della fauola, ne senza quella poteua hauer luogo la constitutione, la quale ha molte parti lodeuoli oltre al predetto apprestamento. ma esso apprestamento non è punto credibile, o piu tosto non è punto posſibile. Percioche come pote Enea in luogo tanto vicino a Troia, doue era l'essercito de nemici vittorioso, potente, & innumerabile, & che haueua naui infinite, fare venti naui grandi, capaci, & atte a cõdurre vna moltitudine tale, sapendo i Greci, che le facesse, si come di necesſita conuiene, che lo sapessono? Appresso, se Troia era stata presa, & messa a ruba, & arsa, & morti i piu degli huomini, o insieme co fanciulli, & con le donne fatti prigioni, onde hebbe egli tanti maestri, che potesse edificare le predette naui? Et, se hebbe pure copia di maestri, doue erano gli stormenti, scuri, seghe, mannaie. & altri ferramenti, senza i quali naui nõ si possono edificare? Ma, posto anchora, che non fossero mancati ne maestri, ne stormenti, chi gli diede la materia bisogneuole? percioche a far naui ci vuole altro, che simplice legname, cio è chioui, pece, stoppa, & altro. Anchora non si vede, da qual parte potesse esser proueduto d'arnesi da armare

mare le naui, come di funi, di vele, & d'anchore, & d'altre cose. Et questa impossibilita, come io dico, o incredibilita nõ è condita di cosa niuna, che la possa far tolerabile. ma perauentura si poteua tramutare in credibilita, o possibilita, se si fosse detto, che Enea insieme con quella gẽte fuggita & scampata dallo'ncendio di Troia, & delle mani de Greci si fosse stato nascoso & tacito nelle spelunche, & nelle cauerne del monte Ida infino a tanto che l'hoste de Greci sene fosse andata, & che poi l'armata si fosse fatta o con aiuto diuino, o con humano. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα, τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν, ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο &c. Pruoua Aristo-
10 tele con l'essempio d'Homero, che la sconueneuolezza, che è vna parte della della fauola, resta, & appare essere sconueneuolezza, quantunque l'altre parti steano bene, dicendo, che le sconueneuolezze, le quali sono in quella parte dell'Odissea, doue Vlisse è trasportato dormendo di naue in su il lito d'Itaca, resterebbono, & apparrebbono essere scõueneuoli, & non tolerabili, se fossero state fatte da vn altro poeta, che fosse stato meno aueduto d'Homero, cio è, se non fossero state accompagnate da molte altre cose belle, Hora le cose sconueneuoli, le quali sono in quella parte, sono, che Vlisse sia portato di naue da que di Corfu, & sposto in su il lito addormẽtato senza destarsi, nõ ostante che in su il partire da Cor-
20 fu s'addormentasse, & dormisse tutto quel viaggio fisamente, si che nõ si puo dire, che non si destasse in quel trasportamento, perche fosse in su il primo sonno. & che quelli di Corfu, li quali l'haueuano condotto, non doueuano hauer tanta fretta di tornare a casa, che non potessono dimorare vn quarto d'hora nel porto d'Itaca, fra loquale spatio picciolo di tempo, essendosi desto Vlisse, gli hauessono potuto dire a dio, sapendo essi, che era stato oltre a modo honorato da Alcinoo loro re, & da tutta la corte, & che verso lui haueuano vsata cosi gran magnificenza donandogli si pretiosi doni, & che quelli doni pretiosi non erano da lasciare senza guardia in abbandono, & in arbitrio della fortuna, dormẽdo lui,
30 Li quali quantunque riponessero in luogo fuori di strada, nõ dimeno cõuiene, che Vlisse gli potesse desto subitamente vedere, o non gli potesse desto subitamente vedere. Se come prima era desto, gli poteua subitamente vedere, perche non gli haurebbe altresi potuto vedere vn viandante, che fosse passato per quindi, mentre egli dormiua, & portargli via? & se non gli poteua subitamente vedere, egli, non gli veggendo, si sarebbe imaginato ragioneuolmente, che que di Corfu se gli hauessono riportati con esso loro, & ritenuti per loro rapportando al re, & alla corte, che gli haueuano insieme con lui lasciati in Itaca, si come anchora si sarebbe potuto imaginare, se alcun viandante se gli hauesse
40 portati via, & cosi senza altramente cercarne andare in altra parte, & perdergli. Alcuni dicono, scusando Homero, che percio fa Vlisse dormiglione, & sposto senza sentimento in su il lito della patria per molti degni rispetti. li quali sono, che quelli di Corfu, se Vlisse fosse stato de-

ſto, quando giunse a caſa doueuano eſſere corteſemente ritenuti, & me
nati a caſa, & non laſciati andare ſenza che foſſero ringratiati, & premia-
ti pienamente, & quanto ſi conueniua. Le quali coſe non ſi poteuano fa-
re, ſe Vliſſe non era publicamente riconoſciuto da ſuoi, & da drudi an-
chora. Et, ſe foſſe ſtato riconoſciuto, o non ſi ſarebbe potuto vendicare
delle'ngiurie, che haueua riceuute da loro, ne vccidergli, o ſe ſi foſſe ven
dicato, non ſi ſarebbe vendicato con tanta ſua gloria, con quanta ſi ven-
dicò, eſſendo ſolo, o accompagnato da pochi, & nel tempo, quando eſsi
meno cio aſpettauano, Perche Homero fece meno male a fare que-
ſta ſconueneuolezza, che, tralaſciandola, a diminuire la bellezza della 10
conſtitutione della fauola. Queſta ſcuſa, ſi come ſi vede manifeſtamē-
te, non è giudicata valeuole da Ariſtotele, poi che vuole, che queſta ſcon
ueneuolezza nō ſia tolerabile a niuno partito, fuori che per la compa-
gnia di molte altre coſe buone, le quali ſono la diſcrittione della bellez-
za del porto, & della famoſa ſpilunca, & del naſcimento della ſtella luci-
fero, & altre coſi fatte coſe. Et altri potrebbe riſpondere a coloro, li
quali ſcuſano Homero nella predetta guiſa, che non ſi niega, che la
conſtitutione della fauola non rieſca piu bella, ſe Vliſſe giugne in I-
taca ſconoſciuto, & ſe, ſolo eſſendo, ſi vendica de ſuoi nemici, che ſe vi
foſſe giunto conoſciuto, & ſe, accompagnato eſſendo, ſi foſſe vendica- 20
to. ma Homero poteua, & doueua perauentura non laſciar di far cio, &
ceſſare la ſconüeneuolezza, ſe haueſſe fatto, pogniamo, che ad Vliſſe foſ-
ſe ſtato dato vn beueraggio per ordine d'Alcinoo, o d'Arete da far dor-
mire, accioche ſi foſſe veriſimilmente potuto portare di naue in terra,
& laſciaruelo addormentato, ſecondo che il Boccaccio fa, che il Sa-
ladino ne fa dare vno a meſſer Torello. accioche addormentato ſia por
tato da Aleſſandria in Pauia, & quiui nella chieſa di ſan Pietro in cielo
d'oro laſciato pure addormentato con molti pretioſi doni. Ma, accio-
che s'intenda bene quello, che dice Ariſtotele commendando Home-
ro, che habbia ſaputo far ſi, che la predetta ſconueneuolezza ſia tolera- 30
bile, & ſi comprenda, ſe Homero è degnamente commendato da lui,
è da conoſcere la forza bene a dentro di tre traslationi, le quali egli
vſa per dimoſtrare cio. le quali ſono preſe dal lume, dalla conditura,
& dal carico. Et, cominciando da quella del lume, dico, che il lume,
quanto è al propoſito noſtro, ha quattro virtu. percioche, apparendo,
o caccia le tenebre, o, apparendo in maggiore lucidezza, fa ſparire, o
ſciema la lucidezza del lume, che l'ha minore, o, apparendo ſprouedu-
tamente, & di ſubito, per vn poco trahe a se gli occhi de riguardanti,
ſi che non attendēdo all'altre coſe meno luminoſe, o pure anchora oſcu
re non le veggono, o, apparendo fa vedere piu l'oſcurita de corpi den- 40
ſi, & accreſce loro maggiore oſcurita per la comperatione della chia-
rita. Quale adunque di queſte quattro virtu aſſegneremo noi al lume
dell'altre coſe belle, che ha accompagnate Homero ſecondo Ariſtotele

all'oſcu-

all' oſcurita della ſconueneuolezza di quella parte dell' Odiſſea, nel-
la quale ſi ſpone Vliſſe in Itaca? Certo non gli ſi puo aſſegnare quel-
la, che caccia le tenebre. percioche con tutta la luce dell' altre coſe, &
molte, & belle, reſta anchora, & dura l'oſcurita delle predette ſconue-
neuolezze. Ne parimente gli poſsiamo aſſegnare quella virtu, per la
quale, eſſendo il lume maggiore, fa rilucere meno, o ſparire il lume mi-
nore, conciosia coſa, che cio non poſſa hauer luogo, ſe non doue foſ-
ſero conueneuolezza maggiore, & conueneuolezza minore congiun-
te, o auicinate l'vna all' altra, la quale minore per comperatione della
10 maggiore pareſſe anchora minore, & non doue ſono conueneuolez-
za, & ſconueneuolezza congiunte, o auicinate l'vna all' altra, come ſo-
no nel luogo d'Homero. Ma forſe gli aſſegneremo quella virtu, che tra-
he gliocchi de riguardanti di ſubito, & ſprouedutamente a ſe, & gli diſ-
uia dall' affiſſarſi in lumi minori, o anchora nell' oſcurita? Se l' Odiſ-
ſea d'Homero foſſe vn poema, che s'haueſſe da leggere ſolamente vna
volta velociſsimamēte, io giudico che poteſſe auenire, che il lume delle
molte & belle coſe poſto in quella parte dell' Odiſſea, tirando a ſe le
menti de lettori, & occupandole per vn poco, non permetterebbe, che
ſi poteſſono auedere del' oſcurita delle ſconueneuolezze quiui poſte.
20 Ma, perche è poema, che ſi legge molte volte, & con molta attentione,
& conſideratione, ſeguita, che queſta virtu non ci vieta, che non veg-
giamo la predetta oſcurita. & la ſperienza cel dimoſtra, poi che è ſtata
veduta, non ſolamente da Ariſtotele, ma da gli altri anchora. Reſta a-
dunque, che gli rimanga quella virtu, che fa vedere l'oſcurita de corpi
denſi per lo paragone molto maggiormente. conciosia coſa che il lume
delle molte, & belle coſe auicinate all' oſcurita delle ſconueneuolezze,
le quali ſono nel predetto luogo, la rendano molto piu oſcura, che non
apparrebbe, ſe nō vi foſſe. Perche Ariſtotele con queſta traslatione pre-
ſa dalla luce, dicendo, νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον,
30 non ci ha dimoſtrato quello, che voleua molto acconciamente. Appreſ-
ſo, paſſando alla traſlatione preſa dalla conditura de cibi, dico, che è co-
ſa manifeſta, che i cibi, i quali ſono per ſe o meno ſaporiti al palato, o
meno gioueuoli alla ſanita, per conditura diuengono piu deſiderabili,
& piu profitteuoli. ma la conditura non è cibo ſeperato da ſe, anzi è co-
ſa accidentale, che da vna nuoua, & aueniticcia diſpoſitione al cibo, la
quale non haueua da ſe o cotto, o apparecchiato ſenza artificio del cuo-
co. Medeſimamente i ſentimenti, liquali ſono meno diletteuoli, o meno
gioueuoli alla conſtitutione della fauola, per certi adornamenti li quali
ſono in luogo di conditura, diuengono piu vaghi, & non paiono tanto
40 nociui alla conſtitutione della fauola. Ma queſti adornamenti non ſono
ſentimenti ſeperati, anzi ſono coſe accidētali, li quali porgono a que coſi
fatti ſentimēti vna nuoua qualita, & temperano quella loro natural mali
tia. Et queſte ſono le maniere delle parole, la diſpoſitione delle parole, la

dispositione de sentimenti, le maniere delle figure de legami, le maniere delle figure dell'affettioni, & simili. Ma, perche Aristotele non commenda Homero in questo luogo di cosi fatta conditura, che sia stata soprapposta alla sconueneuolezza del sonno da ebbro, o da letargico attribuito ad Vlisse, ma lo commenda, perche insieme con questo sentimento dissipito ci ha messi dauanti altri sentimenti saporiti, appare assai chiaramente, che questa traslatione presa dalla conditura, non è piu a tempo, che si fosse quella della luce, dicendo, ἠδύνων τὸ ἄτοπον. Vltimamente io dico, che la traslatione presa dal carico non s'adatta meglio a quello, che intende di farci vedere Aristotele nella sconueneuolezza d'Homero, che vi s'addattino, secondo che habbiamo veduto, l'altre due traslationi. conciosia cosa che il carico si facccia comporteuole, quando non è comporteuole per troppa grauezza, o diminuendoglisi la grauezza, o disponendolo, & rassettandolo in maniera piu acconcia, o accrescendosi forza al portare. Niuna delle quali cose si fa per Homero nel carico non sopporteuole della sconueneuolezza del sonno vlissesco. Percioche non gli si diminuisce la sconueneuolezza per la conueneuolezza di molte altre cose aggiunteui, ne gli si da nuoua dispositione, ne il lettore, veggendo la bonta dell'altre cose, giudica, che percio, che quelle sono buone, questa sia da essere reputata buona, anzi per la vicinanza veggendo piu chiaramente la differenza, che è tra il bene, e'l male, la reputa maggiormente rea, & non sopporteuole. Adunque Aristotele non doueua vsare questa traslatione di carico, dicendo in questo luogo, ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν, ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτά, δῆλον ἂν γένοιτο. Ma doueua vsare altre traslationi, o similitudini piu acconcie a quello, che voleua dire. Come, per vn neo non lasciamo di commendare vn viso, che per altro sia tutto bello, ne rifiutiamo vn gran guadagno, perche habbia congiunta con lui vna picciola spesa, & simili. Et, cosi come negli alberghi publici d'Alamagna alle tauole da prima si pongono messi pessimi, ne mai se prima nõ fossero mangiati, si porrebbono i messi ottimi, li quali si riseruano alla fine del mangiare, perche altri mangia i pessimi, per mangiare anchora gli ottimi, cosi altri nõ dee schifare quella viuanda pessima, leggendo quella sconueneuolezza sonnachiosa d'Homero per assaggiare le molte viuande ottime, leggendo le conueneuolezze piu che deste, delle quali quella sconueneuolezza è intorniata. Hora non è da dubitare, che quel poeta, che fa men falli in poesia, è meno da biasimare, che non è quello, che ne fa piu, & che quello poeta è piu da commendare, che riempie il suo poema di piu cose lodeuoli, che non è quello, che il riempie di meno, & che Homero è meno da biasimare per vn fallo, pogniamo, che egli habbia fatto, che non sarebbe vno altro poeta, che n'hauesse fatti molti. Et, perche Homero ha ripieno il suo poema di cose piu lodeuoli, che non ha fatto niuno altro poeta, è da commendar sopra ogni altro. ma non è percio da commendare in

quello

quello vno fallo, che preſuppogniamo lui hauer commeſſo, & haurebbe fatto molto meglio a non farlo, ſi come non ſono da lodare gli hoſti d'Alamagna, che conſtringono i viandanti a mangiare le peſsime viuande, ſe vogliono mangiare l'ottime, anchora che foſſero piu da biaſimare, ſe non appreſtaſſero ſe non i meſsi peſsimi. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι, καὶ μήτε ἠθικοῖς, μήτε διανοητικοῖς. Perche di ſopra Ariſtotele haueua detto, che il verſo heroico gonfiatiſsimo tra tutti gli altri verſi ſi conueniua all'epopea, & che per mantenerſi queſta ſoprana gonfiatura riceueua ſpetialmente le lingue, & le traſlationi, qui dice, che non dee conſeruare vn perpetuo tenore, ne ſtare ſempre in ſu vna altezza, ma è bene, che s'abbaſsi alcuna volta, & che rimetta alquanto di quella gonfiatura, la quale procede dalle figure magnifiche, & artificioſe della fauella. Et, acciòche ſi ſapia diſtintamente, in quali parti ſi debba attendere a tale artificio di fauella, & faticaruiſi intorno, & in quali dell'epopea ſi debba rimettere lo ſtudio, & penarui meno, dice, che biſogna faticarſi intorno alla formatione della fauella artificioſa nelle parti otioſe, & non faticaruiſi tanto nelle parti, le quali non ſono otioſe, come ſono quelle, le quali hanno i coſtumi, & le ſententie. Hora ſi ricerca, quali ſieno le parti otioſe nell'epopea, & pare, che gli ſpoſitori intendano eſſere quelle, le quali contengono coſe humili, o vili, o non marauiglioſe, & ſimili, le quali per ſe non ſarebbono atte a deſtare il lettore, & a farlo ſtare attento, ſe l'artificio della fauella ſoprapoſtaci non operaſſe cio. A quali è da riſpondere, che le parti humili, o vili, o non marauiglioſe, & ſimili non ſono otioſe nell'epopea, anzi operano, & concorrono alla conſtitutione della fauola per la ſua parte non meno, che operano, & concorrono le magnifiche, le nobili, & le marauiglioſe per la loro. & percio non intende Ariſtotele di queſte in queſto luogo. Senza che per vn altra ragione anchora non ne puo intendere. la quale è, che Ariſtotele diſtingue, & ſepera le parti otioſe dalle parti, le quali hanno i coſtumi, & le ſententie, ma i coſtumi, & le ſententie poſſono eſſere alcuna volta humili, & vili, & nõ marauiglioſi, & alcuna volta magnifichi, & nobili, & marauiglioſi, ſi come altreſi poſſono eſſere l'altre parti. Adunque non ſi poſſono nominare queſte piu otioſe, che quelle, & per conſeguente non ci poſsiamo indurre a credere, che egli intenda di ſimili parti. ſi come medeſimamẽte non ci poſsiamo indurre a credere, che qui ſi debba intendere di quelle parti otioſe, le quali non giouano, ne nocciono alla conſtitutione della fauola, delle quali habbiamo parlato di ſopra. & ſi poſſono eſſemplificare nella deſcrittione del monte Atlante, che fa Virgilio nel libro quarto dell'Eneida, & nella trasfiguratione della forma d'Amore in quella d'Aſcanio, che fa nel primo libro, & nella trasformatione della naui d'Enea in nimphe, che fa nel libro nono, alcune delle quali, come ne giouino, ne nocciano alla conſtitutione della fauola, ma ſieno otioſe, gia è ſtato detto. Percioche i coſtumi, & le ſententie poſſono eſſere parimente otioſi,

ne giouare, ne nuocere alla conſtitutione della fauola nō punto meno, che ſi ſieno, o poſſano eſſere le altre parti. Ma dobbiamo riguardare altroue, & intendere per parti otioſe quelle, nelle quali il poeta parla di ſua perſona, & con fauella ſua ci fa vedere quello, che ſi fa. le quali percio ſi domandano μέρη ἀργά, che non ſono in atto, & operanti, come ſono quelle, le quali ſono rappreſentate in palco, & quelle, nelle quali per gli poeti epopei ſono introdotte le perſone a fauellare. Le quali parti, perche paiono preſſo che montare in palco, & operare, ſi contrapongono alle parti otioſe, & contengono principalmente le ſententie, & acceſſoriamente i coſtumi. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τάτε ἤθη, καὶ τὰς διανοίας. 10
Quando il poeta epopeo narra di ſua perſona, percioche le parti ſono otioſe, & non ſi veggono in atto, ſe non per quella fineſtra della fauella, per la quale egli ce le fa vedere, dee vſare tutto l'artificio di parole poſsibile. Ma, quando fa fauellare altrui vegga, che ſi come alla perſona introdotta a fauellare, ſi poſſono attribuire argomenti non conueneuoli, & per molti le ſono attribuiti, nella quale coſa è biaſimato Euripide, & non è lodato Giouanni Boccaccio nella nouella di Ghiſmonda, come dicemmo di ſopra, non vſi fauella artificioſa, & gonfiata, come fa, quando parla di ſua perſona. Percioche auerra, ſe vſera coſi fatta fauella, bene ſpeſſo, che quella non s'adattera ne a coſtumi della perſona parlante, ne 20 alla ſententia. &, perche non vi s'adattera, ricoprira la bellezza de coſtumi, & della ſententia, liquali ſi dimoſtrano pienamente, quando traluco no agli occhi della mente noſtra per la ſua naturale & conueneuole fauella. Et in cio ho veduti molti moderni fallare, & ſpetialmente Franceſco Maria dalla Molza in alcuni ſonetti, ne quali introduceua paſtori a fauellare.

FINISCE LA QVARTA PARTE DEELLA poetica d'Ariſtotele vulgarizata & ſpoſta, diuiſa in quattro particelle, nella quale ſi dice dell'epopea.

INCOMINCIA LA QVINTA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZATA & ſpoſta, diuiſa in cinque particelle, nella quale ſi dice dell'accuſe, & delle ſcuſe de poeti.

PARTICELLA PRIMA. Περὶ δὲ προβλημάτων, καὶ λύσεων, ἐκ πόσων τε, καὶ ποίων ἂν εἰδῶν εἴη, ὧδε θεωροῦσι γένοιτ' ἂν φανερόν. ἐπεὶ γάρ ἐστι μιμητὴς ὁ ποιητής, ὥσπερ ἂν ἢ ζωγράφος ἤ τις ἄλλος εἰκονοποιὸς, ἀνάγκη μιμεῖσθαι, τριῶν ὄντων τὸν ἀριθμὸν, ἕν τι ἀεί, ἢ γὰρ οἷα ἦν, ἢ ἐστιν, ἢ οἷά φασι, καὶ δοκεῖ, ἢ οἷα εἶναι δεῖ. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ἢ καὶ γλώτταις, καὶ μεταφοραῖς. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς πολιτικῆς, καὶ τῆς ποιητικῆς, οὐδὲ ἄλλης τέχνης, καὶ ποιητικῆς. αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτὴν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. ἡ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν, αὐτῆς ἡ ἁμαρτία, ἡ δὲ τὸ προελέσθαι μὴ ὀρθῶς κατὰ συμβεβηκός. ἀλλὰ τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα. ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα, οἷον τὸ κατ' ἰατρικὴν, ἢ ἄλλην τέχνην, ἢ ἀδύνατα πεποίηται, ταῦτ' οὖν, ὁποῖα ἂν ᾖ, οὐ καθ' ἑαυτήν.

CONTENENZA. Che il poeta raſſomiglia, le coſe, come erano, o ſono, o ſi dicono, o appaiono, o deono eſſere, con lingue, con traſlationi, con parole paſsionate. Che ci ſono peccati d'altra arte, & della poetica per ſe, & per accidente.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, ſe altri conſiderera in queſto modo, potra hauer manifeſta noticia dell' oppoſitioni, & delle ſolutioni, & di quante, & di quali ſpetie ſieno. Percioche, eſſendo il poeta raſſomigliatore, come *anchora è* o il dipintore, o vn altro formatore d'imagini, egli è di neceſſita, che raſſomigli ſempre vna ſecondo numero delle tre coſe. Percioche o *rappreſenta le coſe*, quali erano, o ſono, o quali dicono *eſſere*, o paiono, o quali dourebbono eſſere. Et raccõtanſi queſte coſe con fauella, ouero anchora con lingue, & con traslationi. Et ſono molte paſſioni della

fauella. percioche concediamo queste cose a poeti. Et oltre acio non è quella medesima dirittura della poetica, & della *arte* cittadinesca, ne d' vn' altra arte, & della poetica.. Hora doppio è il peccato d'essa poetica. percioche l'vno *è* secondo se stessa, & l'altro è secondo accidente. Percioche l'vno prende a rassomigliare oltre al potere, *il che è* il peccato d'essa. & l'altro *è* il prendere non dirittamente secondo accidente, ma *prendere, pogniamo*, il cauallo mouente amendune le parti destre, o il peccato secondo ciascuna arte, come il peccato secondo la medicina, o vna altra arte, o *se* cose impossibili sono state formate. Questi *peccati* adunque, qualunque essi si sieno, non *sono* secondo se stessa.

SPOSITIONE. Questa è la ~~seconda~~ quinta parte principale contenuta in questo libretto della poetica d'Aristotele, nella quale si tratta dell'oppositioni, le quali si fanno a poeti per non hauere osseruata l'arte in comporre le fauole, o preso errore in prendere alcune cose per riempiere la fauola, & delle solutioni, le quali si possono dare alle predette oppositioni in difesa de poeti. Hora è da credere, che Aristotele habbia voluto fare questa parte seperata di questa materia, perche di sopra in piu luoghi haueua fatta mentione dell' oppositioni, che si faceuano a poeti, & alcuna volta d'alcune solutioni, o scuse, o difese, accioche s'hauesse il tutto in vn luogo ordinato. Egli è vero, che qui nõ si ragiona se non dell' oppositioni, che pertengono alla fauola, & a costumi, & delle solutioni loro, ma non si ragiona dell'oppositioni, che si potrebbono fare alla sententia, & alla fauella, quantunque di sopra si sia ragionato d'alcune oppositioni, che pertengono alla fauella, & delle loro solutioni. Perche, se Aristotele, per hauere di sopra fatta mentione d'alcune oppositioni, & solutioni toccanti la fauola, o i costumi, ha fatto questo trattato, poi che haueua anchora di sopra fatta mentione d'alcune oppositioni, & solutioni toccanti la fauella, non si doueua dimenticare di raccogliere qui tutte l'oppositioni, & tutte le solutioni toccanti la fauella. Ma la vera solutione di questa, & d'ogni altra imperfettione, che si truoua in questo libretto, è quella, che piu volte è stata ridetta, cio è, che egli contiene certi principi, & ricordi solamente da compilar l'arte, & non l'arte compilata, & compiuta. Hora tuta questa quinta parte principale si puo ragioneuolmente diuidere in cinque particelle. Nella prima delle quali si contengono tre capi, da quali procedono tutte le solutioni, per le quali i poeti rimangono assoluti da difetti per ignoranza, o per malitia degli oppositori apposti loro attorto. Il primo è, che si puo rassomigliare vna cosa in piu modi. e'l secondo, che la cosa rassomigliata si puo raccontare

com

Oppositioni [illegible] alla fauola e costumi & loro solutioni

3. capi onde [illegible] le solutioni

son parole di varij significati. e'l terzo è, che altri sono i peccati, che pertengono alla poesia, & altri i peccati, che non pertengono alla poesia. Si che dalla varieta del rappresentare, dalla varieta del significare, & dalla varieta del peccare si puo prendere argomento da rispondere a tutte le oppositioni false. Nella seconda particella si parla di nuouo del terzo capo, & si mostra l'vso suo. & nella terza si parla di nuouo del primo capo, & si mostra l'vso suo. & nella quarta si parla di nuouo del secondo capo, & si mostra l'vso suo. Et nella quinta, & vltima si mostra, a qual parte del primo capo pertengono alcune rassomiglianze, & quali sieno leali oppositioni, & quante sieno. Adunque in questa prima particella si contengono, come dicemmo, tre capi, l'vna della varieta del rappresentare, l'altro della varieta del significare, e'l terzo, della varieta del peccare. Le quali varieta, quanto sono ripiene di piu numero, tanto le solutioni piu ageuolmente si presentano a colui, che difende il poeta, & lo sicurano da biasimo. Ma, prima che si proceda piu oltre, mi pare, che non sia da tacere, come essendo l'oppositioni prima di natura, che non sono le solutioni, & hauendo Aristotele antiposte le nella propositione alle solutioni, dicendo, περὶ δὲ προβλημάτων, καὶ λύσεων, perauentura doueua anchora prima parlare dell'oppositioni, & fare certi capi, ne quali esse si comprendessono, che fossero piu distinti, & piu conueneuoli, che non sono quelli, li quali di sotto ha posti, si come apparira per quello, che quiui diremo. Et hora mi bastera hauere ammonito il lettore, come l'ordine ragioneuole dello'nsegnare è riuolto in contrario. Varie adunque sono le vie, & tutte lodeuoli, per le quali si puo rassomigliare, potendosi rassomigliare alcuna cosa per cagione della verita accompagnata dal tempo passato, come era, o dal tempo presente, come è, o per cagione della fama, rassomigliando alcuna cosa, come si dice, che è, o per cagione del parer delle persone, rassomigliando alcuna cosa secondo, che è stimata tale, o per cagione del douere, rassomigliando alcuna cosa, secondo che dourebbe essere tale. Et si pruoua la cosa star cosi per l'essempio del dipintore, o di qualunque altro formatore d'imagini, che le faccia di bronzo, o di rame, o di ferro, o di marmo, o di creta, o d'auorio, o di legno, o di cera, o d'altra materia. Percioche essendo il poeta rassomigliatore, come sono questi artefici, & non potendo essi essercitare il loro mestiere, che non rassomiglino alcuna delle predette cose, o vera passata, o vera presente, o famosa, o paruēte, o diceuole, seguita, che il poeta altre si nō possa essercitare il suo vfficio, se non rappresenta alcuna delle predette cose. Hora qui al mio parere sono due cose, le quali hanno bisogno di consideratione. L'vna è, che Aristotele non ha perauentura posta vna diuisione piena delle cose rassomiglieuoli, che possono cadere sotto l'arte de predetti maestri. L'altra è, che non par parlare bene, volendo, che, quanto è al soggetto rassomiglieuole, sia pari, & simile la poesia alla pittura, & all'altre arti formatrici dell' imagini. conciosia cosa, che piu pie-

na diſtintione delle coſe raſſomiglieuoli ſarebbe ſtata, ſe haueſſe detto, che delle coſe raſſomiglieuoli alcune ſono vere, & alcune imaginate. Le vere ſi diuidono in tre maniere. Percioche alcune coſe ſono vere appreſſo il dipintore, quando le rappreſenta, & appreſſo noi, che le riguardiamo rappreſentate. come, vero era Carlo Quinto imperatore appreſſo Titiano da Cadoro famoſo dipintore ne noſtri tempi, quãdo l'effigiò, & vero è appreſſo noi, che il predetto Carlo ſia ſtato coſi fatto, quando riguardiamo la ſua effigie. Et alcune coſe non ſono vere appreſſo il dipintore, quando le rappreſenta, le quali appo noi ſono vere, quando le riguardiamo rappreſentate. come, non era vera appreſſo il dipintore la ſchiuma della bocca del cauallo, anzi non hebbe imagine niuna di ſchiuma nella mente, quando ſdegnato ſeco ſteſſo, & con l'arte gittò la ſpugna per guaſtare l'opera, la quale per cio non guaſtò, ma acconciò, & le diede perfettione, raſſomigliando in miracoloſa maniera la ſchiuma, la quale mentre riguardiamo, riconoſciamo rappreſentare ſchiuma vera. Et alcune coſe ſono, le quali ſono vere appreſſo il dipintore, mentre le raſſomiglia, le quali appo noi non ſono vere, mentre le riguardiamo raſſomigliate. come, ſe alcuno dipintore rappreſentaſſe alcun moſtro preſentatogli dauanti, il quale noi poſcia, percioche non ſene veggono di coſi fatti, riguardandolo effigiato, reputaſsimo eſſere coſa imaginata. Le coſe imaginate, le quali ſono ſoggetto della pittura, & di coſi fatte arti, ſi diuidono in due maniere. percioche o ſono ſtate imaginate da altri, & preſe tali dal dipintore, o ſono ſtate imaginate dal dipintore, & non preſe da alcuno altro. Se ſono imaginate da altri, o hanno il ſuo eſſere fondato in ſu la fama, piu che in ſu altro, come hanno la Chimera, la Scilla, & ſimili moſtri miracoloſi, & famoſi, o hanno il ſuo eſſere fondato in ſu il parere della gente, piu che in ſu la fama, o in ſu altro, parendo alla gente la coſa ſtare coſi. come, le pare, che dio padre habbia forma humana, & faccia di reuerenda, & autoreuole maeſta, & che ſia anzi attempato, che nò. Le coſe imaginate dal dipintore ſono di due maniere. percioche o ſono preſe da vna ſpetie delle coſe, & non da vn particolare certo & diterminato, come, pogniamo, vno huomo incerto ſenza riguardare a queſto huomo, o a quello, o ſono preſe da piu ſpetie, prendendone vna parte da vna ſpetie, & vn'altra parte da vna altra, come è preſo il moſtro propoſto da Horatio,

Humano capiti ceruicem pictor equinam
Iungere ſi velit, & varias inducere plumas
Vndique collatis membris, ut turpiter atrum
Deſinat in piſcem mulier formoſa supernè.

Io non parlo delle coſe le quali ſono ſenza corpo, & ſono inuiſibili, le quali il dipintore raſſomiglia, come ſe haueſſono corpo, & foſſono viſibili, percioche egli ſe le imagina ſecondo la forma delle corporee, & delle vedeuole, & ſi riducono alla diſtintione di ſopra poſta. la quale, ſi come

come ſi vede, è piu copioſa di quella d'Ariſtotele. Hora ſecondo Ariſtotele la poeſia raſſomiglia ſempre l'vna delle tre coſe propoſte da lui, perche la dipintura, & l'altre arti formatrici delle imagini raſſomigliano ſempre l'vna delle tre predette coſe. Il che non ci pare vero, ſimplicemente parlando. conciosia coſa, che la poeſia ſi poſſa conſiderare in tre modi, o in quanto prende ſoggetto reale da raſſomigliare, o in quanto prende quelle coſe, le quali riempiono il predetto ſoggetto reale, o in quanto prende ſoggetto vile, & le coſe, le quali riempiono il predetto ſoggetto vile. Se prende il ſoggetto reale da raſſomigliare, la poeſia non puo raſſomigliare ſecondo il terzo capo, che Ariſtotele domanda, ἢ οἷα εἶναι δεῖ, ma conuiene, che ella prenda il ſoggetto tale, quale era, o è, o è fama, o pare alla gente, che ſia, & è riſtretta dentro da queſti termini, ne lo puo dirizzare ſecondo la regola del douero. Et la ragione gia è ſtata detta di ſopra, perche l'attioni reali non ſi poſſano, ne ſi debbano formare di nuouo dal poeta, o le riceuute per hiſtoria, o per fama, o per commune parere dal vulgo alterare, o cambiare. Le quali attioni reali non ſono tutte conueneuole ſoggetto di poeſia. ma quelle ſolamente ſono conueneuole ſoggetto, le quali ſi ſanno ſommariamente, & non particolarmente per hiſtoria, o per fama, accioche il poeta non ſi parta dall'hiſtoria, o dalla fama nelle coſe pertinenti a re, in quanto ſeguita quello, che ſene ſa, & egli habbia campo da eſſercitare il ſuo vfficio, in quanto finge le particolarita, ſecondo che gli torna bene, poi che non ci è teſtimonianza ne dell'hiſtoria, ne della fama contraria, o diuerſa, che lo poſſa riprouare per falſario. Hora nell'attioni reali ripongo anchora quelle degl'iddij, & voglio, che ſotto eſſe ſieno compreſe. le quali non dimeno ſono di due maniere, l'vna delle quali chiameremo principale, & l'altra dipendente. L'attioni diuine principali hanno la natura, che hanno le attioni reali, cio è conuiene, che ſieno conoſciute per hiſtoria, o per fama ſommariamente, & non particolarmente, ſe deono eſſere conueneuole ſoggetto di poeſia. ne il poeta puo formare nuoue attioni miracoloſe principali, ne contradire alle riceuute per hiſtoria, o per fama, o cambiarle in alcuna parte. Ma l'attioni diuine miracoloſe dipendenti poſſono eſſere di nuouo formate dal poeta, & ordinate dal poeta in quella maniera, che gli torna meglio. Et accioche chiaramente s'intenda quello, che io dico. Io nomino miracoloſa operatione diuina quella eſſere principale, la quale ſi ſa per hiſtoria, o per fama eſſere fatta da dio principalmente, & manifeſtamente. ſi come ſi ſa per fama, che Bacco tramutò i nocchieri toſcani in delfini. Et nomino miracoloſa operatione dipendẽte quella, l'effetto della quale appare & trapaſſa l'attioni communi degli huomini, ma non ſi ſa, che dio principalmente, & manifeſtamente ne ſia ſtato l'autore, ma l'huomo diuoto conſiderando la grandezza dell'effetto, giudica, che dipenda, & proceda da dio, & da quel dio, che puo eſſere ſtato veriſimilmente moſſo

a far cio da honore, o da dishonore, che gli sie stato fatto, o sia da fare da alcuna persona. come, altri, considerádo la venuta d'Enea da Troia in Italia scacciato di casa sua con poca gente, & non atta a fare impresa grande, & veggendo, che gli è offerta moglie reale, & in dota vna parte del regno d'Italia, & che i piu degl'Italiani s'allegano con lui a danno, & ad abassamento degl'Italiani stessi, & a pro, & ad essaltamento di lui. giudica, che cio nõ possa procedere, & dipendere altronde, che da dio, & da quel dio, che p adietro è stato honorato, & riuerito da lui, o da suoi maggiori, o sara per inanzi honorato, & riuerito da lui, o da suoi discendenti. Perche Virgilio, rimirando a questo segno induce gl'iddij ad hauer cura d'Enea, & a difenderlo da gli altri iddij, li quali per alcuni rispetti gli voleuano nuocere, & vetargli la venuta in Italia, e'l conquisto d'essa, & ordina, & narra le miracolose operationi loro, si come gli pare, che deono stare, anchora che non n'appaia nulla ne per historia, ne per fama. Medesimamente Dante, veggendo, che lo'mperio romano era stata cagione prossima della magnifica signoria del papa, vuole, che dio * habbia permesso, quasi piegandosi alquanto dalla sua seuera giustitia, per maggiore sua honoranza procedente dal papato essaltato, che la liberta del commune di Roma fosse occupata dallo'mperatore, accioche tanta potenza potesse piu ageuolmente passare nel papa. * Perche appare, che molti poeti hanno fallato in formare alcune miracolose operationi diuine principali, delle quali non s'haueua niuna memoria per historia, o per fama. Et, accioche ne diamo alcuno essempio, non possiamo se non credere, che la trasformatione delle naui d'Enea in nimphe sia di queste, che non istanno bene, essendo inuentione sola di Virgilio non peruenuta a sua notitia per lo bando dell'historia, o della fama. Ne similmente possiamo credere, che i Salici di Giacopo Sanazzaro, ne quali per sua sola inuentione furono trasformate certe nimphe, sia miracolo da approuare in poesia. Ne medesimamente possiamo credere, che il Carpione di Girolamo Fracastoro, nel quale vn pescatore del lago di Garda da Saturno fu trasformato per sua sola inuẽtione, sia pure miracolo da approuare in poesia. Et è da sapere, che il poeta nella verita, o nella fama dell'attioni reali, & dell'attioni miracolose diuine principali non è rassomigliatore, & per conseguente in questa parte non è poeta, si come non è poeta, quando scriue in verso alcuna historia, secondo che s'è veduto di sopra. ma è bene rassomigliatore nell'attioni miracolose diuine dipendenti trouate da lui, & per conseguente è poeta in questa parte, si come anchora è rassomigliatore nelle particolarita, & ne mezzi, che prende per riempiere, & per rallargare i mancamẽti, & le strettezze delle cose porte sommariamente dall'historia, o dalla fama, si come altresi è poeta, & rassomigliatore nell'attioni vili, o sieno trouate sommariamente, & strettamente, o sieno trouate con tutte le sue particolarita, & largamente. percioche il poeta di sua inuentione truoua l'attioni miracolose

in che il poeta non è poeta

colose diuine dipendenti, & le particolarita dell' attioni reali, & le cose generali, & particolari dell'attioni vili. Et questo suo trouamento, del quale parliamo, non pertiene punto a due primi capi posti da Aristotele, cio è, che le cose si rassomigliano, come erano, o sono, o come si dicono, o paiono. ma solamente pertiene al terzo capo, cio è, che le cose si rassomigliano, come deono essere. Et questo douero si considera per rispetto della constitutione della fauola, & accioche la fauola riesca piu bella, & piu marauigliosa. Egli è vero, che, per riempiere quello trouamento rassomigliatiuo, o poetico, ci conuiene per necessita, ma accessoriamente prendere molte cose, le quali caggiono sotto i due primi capi, & le quali il poeta non puo alterare. ma queste non si considerano come rassomigliate, ne toccano all'arte del poeta principalmente, ma sono adoperate dal poeta, quali gli sono porte, per riempiere la forma imaginata da lui del suo poema, si come l'edificatore d'vna casa prēde la calcina, i mattoni, ei legni da altre arti per fare la casa, & gli adopera, quali gli sono porti, & riempie la forma imaginata da lui della casa, & non è artifice di calcina, di mattoni, & di legni, ma della casa solamente, & percio chiamasi edificatore, & non calciniere, o mattoniere, o legnaiuolo. Ma il poeta in questo è differente dall' edificatore, che non solamente truoua tutta la fauola, cio è la forma, & la dispositione, ma truoua anchora alcune cose da riempiere questa forma, & dispositione. ne prende altronde tutte le cose riempientile, si come fa l'edificatore, che prende tutta la materia, per riempiere la forma, & la dispositione della casa, altrōde. Et, accioche sappiamo, quali cose siamo tenuti a prendere, come erano, o sono, o come si dicono, o paiono, & quali possiamo prendere, come deono essere, cio è, quali possiamo imaginarci, come debbono essere, dobbiamo dire, che ci sono alcune cose naturali, & perpetue, come sono, mari, monti, isole, fiumi, & altre naturali, & quasi perpetue, come sono certe isole, che sono state sommerse dal mare, & alcuni monti, che sono stati inghiottiti dalla terra, & alcune naturali, & mutabili, come, alberi, & animali, & pietre. Et ci sono le cose accidentali, delle quali alcune sono quasi perpetue. come sono le citta, le regioni, & alcune mutabili, come sono le case, le famiglie, l'attioni degli huomini. Hora delle cose accidentali, o quasi perpetue, o mutabili, alcune sono, le quali per historia, o per fama sono consacrate all'eternita, si come sono anchora alcune delle naturali, che sono quasi perpetue, o anchora mobili, & perche sono consacrate all'eternita, si deono reputare essere perpetue, & siamo tenuti a prender le tali, quali ci sono porte dall'historia, o dalla fama, cosi come siamo tenuti a prendere tali, quali le perpetue ci sono porte dalla natura, ne le possiamo alterare, o mutare. Et ci dobbiamo guardare di non commettere in queste simili cose errore, quale commise Lodouico Ariosto nelle religioni, il quale fa nel suo Orlando Furioso, che Ricciardetto di religione christiana da ad intendere a Fiordispina di religione machome-

tana d'essere stato trasformato di femina in maschio da vna Fata in premio d'hauerla liberata da vn laccio, al quale era stata presa da vn Fauno, che viua la si voleua mangiare. conciosia cosa che la religione christiana, o la machomettana nõ riceua per credenza ne simili Fate, ne simili Fauni, ne la pagana pure simili Fate, o che i Fauni si mangino donne, o dee viue, o morte. Senza che è poco verisimile, che huomo mortale possa sciogliere vn laccio teso, & fatto da vn dio, il quale non possa sciorre, ne liberarsene vna Fata, che puo tramutare persona di femina in maschio. il che è cosa tanto miracolosa, & di potenza soprahumana. Egli è adunque vero, che la dipintura, & l'altre arti formatrici d'imagini rassomigliano l'vna delle tre cose, o la vera, o la non vera. ma la non vera si diuide in due, in quella, che è famosa, o paruente, & in quella, che è conueneuole. Ma, in quanto rassomigliano la cosa vera, sono simili all'historia, & non alla poesia. la cui rassomiglianza non puo hauer luogo nella verita. Ne parimente, in quanto rassomigliano cosa famosa, o paruente, sono simili alla poesia. percioche la poesia non rassomiglia queste cose altramente, che si faccia le vere, prendendole daltronde, & non producendole da se. Et nulla monta, che sieno vere, o non vere, poi che essa non dura piu fatica, ne piu s'assottiglia in rassomigliare queste cosi fatte non vere, che si faccia le vere. Ma nella terza cosa, che è la conueneuole, puo essere alcuna similitudine tra la pittura, & la poesia, se intendiamo sanamente questa rassomiglianza del conueneuole, nella quale amendune concorrono. percioche la pittura fa, pogniamo, vn'huomo di santa vita, quale dee essere, & non quale fu, o è, o altrui parebbe, che douesse essere, & la poesia fa vna fauola, & rassomiglia vna attione humana, non quale fu, o è, o si dice, che è, o altri s'imagina che sia, ma quale dee essere. Et è da porre mente, che quella cosa, la quale è nella poesia la primiera, & da stimare piu, cio è il rassomigliare, come si dee, vna attione humana, è l'vltima nella pittura, & da non istimare punto, cio è quella, che si suole domandare historia appo i dipintori. Et quelli dipintori, che sono consapeuoli del loro poco valore, sogliono ritenere i veditori con la vaghezza dell'historia. Ma a valenti dipintori basta il dipingere bene, & naturalmente quello, che dipingono. & ritengono il veditore con l'artificio apparente anchora in vn picciolo membro solo, come in vna mano, o in vn piede. Et quella cosa, che è rifiutata dalla poesia, cio è il rassomigliare la cosa vera, o la porta altronde, è non solamente non rifiutata dalla pittura, ma commendata, & antiposta alla famosa, alla paruente, & alla conueneuole. di che di sopra ne rendemmo la ragione. Ma perauentura non sarebbe male, se ci facessimo a credere, che questi tre capi non s'intendessono di quella rassomiglianza, che è propria della poesia, & con la quale si constituisce la fauola, & si rassomiglia vna attione humana possibile ad auenire, ma che s'intendessono della rassomiglianza nõ propria della poesia, ma accidentale, che consiste nel prendere le cose

per

per riempiere la rassomiglianza poetica, della quale di sopra habbiamo parlato, le quali si possono prendere, o come furono, o sono, o come si dicono, o paiono essere, o come deono essere. & che conceda al poeta questo priuilegio di prendere le cose da riempiere la sua rassomiglianza poetica, & insieme, se gli pare, di poterle trasformare in quello modo, che dourebbono essere. Et questo dico, percioche nella terza varieta, che è quella del peccare nell' arte poetica, o nell'altre arti, si parla della rassomiglianza, che propriamente, & principalmente tocca al poeta. & in questa prima varieta della rassomiglianza, che non pertiene propriamente, ne principalmente al poeta, se non per accidente, come si vedra. Et è da dire, come di sotto a questa prima varieta s'aggiungeranno due altri capi, l'vno de quali Aristotele domanda, ὡς ἔτυχεν, & l'altro οὕτως ἔχειν. cio è A caso si rassomigliano le cose, come sono. & nella pittura si puo questo capo essemplificare nello sdegno del pittore, che gittò la spugna per guastare l'opera, & formò la schiuma conueneuole della bocca del cauallo, di cui dicemmo di sopra. & nella poesia si puo essemplificare nella Medea di Seneca, quando induce il choro a dire,

—uenient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Thyphisque nouos
Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule,

& a caso scopre lo scoprimento del mondo nuouo, come a punto è stato fatto all'eta nostra. Ouero si rassomigliano le cose, come si costumauano, prendendo argomento, che cosi si costumassono, dal costume, che fosse a nostri di anchora in alcun luogo. Come, se dicessimo che la cappa, la quale si domáda fatta alla spagnuola, & che s'è vsata gia sono molti anni, & s'vsa anchora in Italia, fosse stata in vsanza anchora appo i Romani, quando erano alla guerra, non errerebbe, prendendone argomento dall'vsanza nostra. senza che altri sene potrebbe certificare per le statue de soldati cō cosi fatte cappe effigiate nell'arco triōphale di marmo di Seuero imperatore in Roma. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει, ἢ καὶ γλώτταις, καὶ μεταφοραῖς, καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι Questo è il secondo capo da trouare le solutioni all'oppositioni ingiuste fatte a poeti, che contiene la varieta del significare della fauella. Percioche gli oppositori alcuna volta prendono quello significato della fauella, per lo quale nasca sconueneuolezza, &, come se essa fauella non potesse hauere altro significato, oppongono al poeta, che habbia fallato. & non dimeno, se si prende vn'altro significato, che similmente puo riceuere, cessa ogni sconueneuolezza, & ogni fallo. Bisogna adunque, che a soluere le cose scōueneuoli apposte a poeti per questa via, che nō si possa intendere, dicēdosi, ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει, se nō delle maniere delle parole, le quali habbiano piu significati. le

2°. intelletto in torno a i tre capi.

le cose si rasso migliano o a caso o secondo'l costume

quali Ariſtotele diuide in tre, in lingue, in traslationi, & in parole paſ-
ſionate. Perche è di neceſcita, che ſpogniamo, ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει, ἢ καὶ
γλώτταις &c. cio è. Le coſe varie raſſomigliate ſi raccontano con fauella,
cio è con lingue &c. In guiſa che ἢ in queſto luogo è dichiaratiuo, & ri-
ſtringe le fauella generale ſolamente alle maniere ſeguenti. conciofia
coſa che le ſolutioni non poſſano procedere dalla fauella ſimplicemen-
te, & in quanto nõ ha ſe non vn ſignificato. Cõueniua dunque raccoglie
re qui tutte le maniere delle parole di piu ſignificati, delle quali noi di
ſopra facemmo mentione, & Ariſtotele come habbiamo detto compré
dele ſotto tre ſolamente, cio ſono, le lingue, le traslationi, & le parole 10
paſsionate, & di ſotto v'aggiungera vn'altra maniera, che ſara quella del
le parole dubbie, le quali di ſopra, come dicemmo, ſi dimenticò, ne qui
come ſi vede, ſene ricordò. Si che ſono quattro maniere di parole di ſi-
gnificato vario. Et queſto dico, percioche ſaranno meſſe a conto per
quattro maniere di ſolutione, per riempiere il numero delle dodici con-
ſtituito da lui per le coſe dette in queſto trattato. Hora è da ſapere, che
Lingua in queſto luogo non è da prendere per quella parola, che s'vſa
appreſſo vna gente, la qual parola ſia diuerſa di corpo, o d'accidente da
q̃lla d'vna altra gẽte, ma ſi dee prẽdere per quella parola, la quale ſia cõfa
ceuole di corpo, & d'accidẽti con q̃lla d'vn altra gẽte, & habbia il ſignifi 20
cato diuerſo, come eſſo Ariſtotele ne dara l'eſſempio in εὐειδὴς, che appreſ
ſo i Creteſi ſignifica ſolamẽte belta di faccia, & appreſſo gli altri popoli
belta di pſona, & ſi come appreſſo Lõbardi Putta ſignifica fanciulla ho-
neſta, & appreſſo i Toſcani femina di mõdo & dishoneſta. & ſi dee pren
dere anchora per q̃lla parola d'vna gente medeſima, la quale habbia piu
ſignificati, ma l'vno molto vſato, & l'altro poco vſato, come Ariſtotele
ne dara l'eſſempio in ζωρότερον, che ſignifica cõmunemente Piu puretto,
Meracius, & alcuna volta Piu toſto, & ſi come appoi latini Sperare com
munemente ſignifica attendimento di bene, & alcuna volta attendi-
mento di male. Et è di neceſsita a riſtringere la voce γλώτταις poſta qui 30
a queſte due maniere di lingue ſolamente. percioche quella, che s'vſa
appreſſo vna gente, & è diuerſa d'accidente, o di corpo da quella d'vna
altra gente, ha ſolamente vn ſignificato, & nõ hauendo ſe nõ vn ſignifica
to non puo preſtare via a peruenire alla ſolutione, che è fondata in ſu la
varieta de ſignificati, ſi come anchora è fondata l'oppoſitione. Egli è ve-
ro, ſecondo che dicemmo, Ariſtotele par riconoſcere per lingua ancho-
ra la traslatione ardita, nominando lingua θοινᾶται poſto in luogo d'ἐσθίει.
&, perche ſignifica piu coſe, potrebbe ſimile traslatione eſſere compreſa
ſotto il nome delle lingue nominate qui da Ariſtotele. Ma, perche ſo-
no da lui qui nominate anchora le traslationi, & eſſa è veramente trasla 40
tione, dee eſſere compreſa ſotto il nome delle traslationi. Hora, ſe Ari-
ſtotele haueſſe riconoſciute le parole, che noi di ſopra nominammo Pe-
regrinate, ragioneuolmente potrebbe intendere ſotto il nome di lingue
anchora

anchora di queste, le quali hanno piu significati. delle quali, poi che di sopra, & nella risposta fatta da noi ad Annibale Caro habbiamo a sufficienza parlato, altro qui non diremo. Per lingue adunque intende di due maniere di parole solamente, & potrebbe anchora intendere della traslatione ardita, & delle parole peregrinate, che sarebbono quattro. καὶ μεταφορᾶς. Tutte le traslationi di necessita conuengono hauere due significati, o sieno fatte per trasportamento di significato dal genere alla spetie, o dalla spetie al genere, o dalla spetie alla spetie, o da vna cosa particolare ad vn'altra particolare secondo proportione, delle quali Aristo
10 tele parlò di sopra. &, perche hanno due significati, possono prestare cagione all'opponente, con l'vno di riprendere alcuna volta il poeta di sconueneuolezza, & al difensore con l'altro di solutione, si come egli poco appresso ne dara molti essempi. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. Nascono anchora varieta di significati per pasione delle parole, l'vno de quali significati potra produrre sconueneuolezza, & l'altro solutione. Hora essemplifichera le pasioni nell'accento, & nel punto. percioche vna parola accentata ad vn modo, come è δίδομεν significa Diamo, & διδόμεν significa Dare. Et medesimamente il punto posto in vn luogo del parlare potra fare riuscire vn sentimento sconueneuole, & posto in vn'altro potra
20 farè riuscire vn sentimento ragioneuole. Hora della varieta de sentimenti riuscenti per lo porre il punto piu in vn luogo, che in vn'altro del parlare, Aristotele ci mostrera alcuno essempio in certi versi d'Empedocle, ma ne sono tutto pieno in tuti i libri di ciascuna lingua, & spetialmente è assai famoso quello raccontato da Giouanni Villano nel libro settimo al capo trentesimo terzo della sua Cronaca, nel quale, per non essere fatto il punto. doue si doueua, *Messer Prouenzano Saluani signore, & guidatore dell'hoste de Sanesi fu preso, & tagliatogli il capo, & per tutto il campo portato fitto suso vna hasta di lancia. Et s'adempiè bene la profetia, & la riuelatione a lui fatta dal diauolo, cio è, che il detto messer Prouenzano con suoi incantamenti hauea fatto*
30 *stringere il dimonio per sapere, a che, & come capiterebbe nella detta hoste, il quale mendacemente rispose, & disse, Andrai, combatterai, vincerai no sarai preso, & la tua testa sara la piu alta del campo. Onde egli, credendo hauer la vittoria per quelle parole, & credendo rimanere signore sopra tutti, seguì la'mpresa. Ma non fece punto alla fallace, oue disse, Vincerai non sarai preso* &c. Hora è da sapere, che ci sono delle pasioni delle parole, le quali non si segnano con iscrittura, & di quelle, che si segnano con iscrittura, o almeno si possono segnare, & l'vne, & l'altre possono produrre varieta di significati. Quelle, che non si segnano con iscrittura, per la maggior parte sono quelle, che furono chiamate da Aristotele di sopra σχήματα λέξεως. Come, ἄειδε puo riceuere
40 la figura del parlante in modo pregatiuo, o in modo comandatiuo, & puo significare, che si priega, che tu canti, & puo significare, che si comanda, che tu canti. ma il secondo significato nel primo verso d'Homero, μῆνιν ἄειδε θεά, è sconueneuole, & diede cagione a Protagora di ripren-

derne Homero, e'l ſecondo è ſconueneuole. Io diſsi Per la maggior parte, percioche alcune ſono, le quali ſi poſſono ſcriuere, come è la figura del parlãte in modo domandatiuo, coſi ? & la figura del parlãte in modo chiamatiuo, coſi ♂. Concioſia coſa che, concorrẽdo in ſimilitudine il caſo domãdato chiamatiuo col caſo domãdato nominatiuo per lo piu, ſia ſtato trouato coſi fatto ſegno ♂ per ceſſare alcuna ſconueneuolezza, che poteua talhora naſcere, ſe foſſe ſtato preſo il caſo nominatiuo in luogo del chiamatiuo, ſi come fu preſo Amore, come ſe foſſe primo caſo da Pietro Bembo in quelli verſi del Petrarca,

Ne credo gia, ch' Amore in Cipro haueſsi,
O in altra riua ſi ſoaui nidi.

& percio giudicò, che egli haueſſe detto Haueſsi in luogo d'Haueſſe fuori d'ogni regola, & licentioſamente. La doue, ſe ſopra Amore foſſe ſtato ſegnato il ſegno chiamatiuo, ſecondo che ſi doueua ſegnare coſi,

♂
Ne credo gia, ch' Amore ~~coſi~~ in Cipro Haueſsi,
O in altra riua ſi ſoaui nidi.

non haurebbe detto, che coſi mondo poeta haueſſe detto Haueſsi in luogo d'Haueſſe fuori d'ogni regola, & licentioſamente. Quelle paſsioni, le quali ſi ſegnano, o almeno ſi poſſono ſegnare, ſono, come l'accento, che, quando è aguto, ſi ſegna coſi ´, quãdo è graue, ſi ſegna coſi `, quãdo è piegato, coſi ^. & come è lo ſpirito, che, quando è magro, ſi ſegna coſi ', &, quando è graſſo, ſi ſegna coſi ‘. & come è la quantita temporale, che, quando è lunga, ſi ſegna coſi –, &, quando è brieue, ſi ſegna coſi v. & come è la diſtintione, che ſuole ſecondo alcuni riceuere quattro ſegni, coſi , ; : . & come è la diſſolutione che ſi ſegna coſi .. & come è il congiugnimento, che ſi ſuole ſottoporre alle parole congiunte, coſi ‿. & ſe altre ci ſono di coſi fatte. Et di queſte paſsioni intende qui Ariſtotele, per le quali puo naſcere varieta di ſignificati, li quali poſſono dar materia da fare oppoſitioni, & ſolutioni. Hora altre parole anchora ci ſono, le quali poſſono produrre varieta di ſignificati, onde ſi poſſono formare oppoſitioni, & ſolutioni. Ma la predetta varieta non ſi riconoſce ne per diuerſita di ſignificati, che ſia in diuerſe lingue, ne per traſportamento di ſignificato, che ſi faccia da genere a ſpetie, o da ſpetie a genere, o da ſpetie a ſpetie, o da particolare a particolare per proportione, o per la diuerſita delle paſsioni ſegnate, o non ſegnate. ma ſi riconoſce o dalla forza naturale delle parole, che da ſe ſono atte a ſignificare piu coſe, & queſte propriamente ſi chiamano parole dubbie, o ſi riconoſce dall' accidente, pogniamo, che habbiano alcuni caſi tra ſe ſimili, o ſimili con altre parole, o con caſi d'altre parole, o che ſono ordinate, & poſte in modo nel parlare, che poſſono ſignificare piu coſe. Et di queſta varieta di ſignificati, che ci è porta da coſi fatte parole, non parla qui Ariſtotele, ma di ſotto non ſe le dimentichera. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. Non ci laſciamo indurre

durre a dire, che le paſsioni della fauella, delle quali parla qui Ariſtotele, ſieno concedute per priuilegio a poeti, & negate a proſatori, percioche ſono non meno concedute a proſatori, che a poeti. ma intende delle lingue, & dell'vſo piu ſpeſſo delle traslationi, le quali lingue, & traſlationi ſono concedute a poeti. L'vne delle quali, cio ſono le lingue, ſono negate communemente a proſatori. & l'altre, cio ſono le traslationi, ſono negate o coſi ardite, o coſi ſpeſſo a proſatori. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς ποιητικῆς, καὶ τῆς πολιτικῆς, οὐδὲ ἄλλης τέχνης, καὶ ποιητικῆς. Queſto è il terzo capo, che contiene la varieta del peccato, per la qual varieta s'hanno tre ſolutioni. percioche non ogni peccato, che commette il poeta, poſto che manifeſtamente ſia peccato, è da attribuire per peccato non iſcuſeuole al poeta. Et prima non gli è da attribuere a peccato non iſcuſeuole quello peccato, che ſi commette in altra arte, che nella ſua, cio è in poeſia. Et appreſſo non gli è attribuito quello, che ſi commette per accidente. Et vltimamente non gli è attribuito quello, che ſi commette nella ſteſſa arte di poeſia non per accidente, quando non ſi diſtrugge il fine della poeſia, ma ſi ſtabiliſce. Si che le ſolutioni, che procedono dalle cinque vie del primo capo, & dalle quattro del ſecondo, hanno la loro eſſenza nella negatione, che ſi ſia commeſſo peccato, & ſi difende quello, che s'è commeſſo, come ben fatto, & licito. Et le ſolutioni, che procedono dalle tre vie di queſto capo, non hanno la loro eſſenza nella negatione, che ſi ſia commeſſo peccato, anzi ſi confeſſa, che s'è commeſſo peccato, ma hanno l'eſſenza loro nel traſportamento, o nella fortuna, o nella comperatione. Nel traſportamento, moſtrandoſi, che il peccato pertiene ad altra arte, che alla poetica. Nella fortuna, moſtrãdoſi, che il peccato è commeſſo per accidente. Nella comperatione, moſtrandoſi, che è meno male l'hauer commeſſo ſimile peccato, che non l'hauere commeſſo, poi che l'hauerlo commeſſo opera, che la poeſia ottenga il ſuo fine, il quale altramente non otterrebbe. Hora ſono ſtati molti ne tempi paſſati, & ſono molti anchora ne tempi preſenti forniti di molte lettere, & chiari per fama, li quali portano opinione, che il poeta debba eſſere ottimamente inſegnato di tutte le ſcienze, & di tutte l'arti, & che ſenza piena conoſcenza d'eſse egli non poſſa eſſere veramente poeta. Dal parere de quali Ariſtotele, quanto poſsiamo ritrarre dalle parole ſcritte qui da lui, è molto lontano. Percioche, ſe egli vuole, che altra ſia la dirittura della poetica, & altra la dirittura di ciaſcuna altra arte, & appreſſo vuole, che altro ſia il torto, e'l peccato della poetica, & altro il torto, e'l peccato di ciaſcuna altra arte, & che percio la poetica debba andare impunita de peccati commeſsi nell'altre arti, ſeguita, che egli credeſſe, che la poeſia poſſa eſſere lodeuole, & perfetta ſenza la notitia iſquiſita, o anchora mezzana delle ſcienze, o dell'arti. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς πολιτικῆς, καὶ τῆς ποιητικῆς. Adunque è la dirittura della poetica altra, & altra è la dirittu-

ra della cittadinanza. Et pare, che Ariſtotele con queſte parole inten-
deſſe di pugnere coloro, che ſi dauano ad intendere, che ſi poteſſe im-
parare la dottrina del reggimento delle citta nella poeſia, de quali, ſe
ben mi ricorda, ſi beffa Socrate nell' Ione appreſſo Platone. Hora la di-
rittura del reggimento delle citta conſiſte in rimuouere da loro il no-
cumento di fuori, e'l nocumento dentro, & in fare, che i cittadini hab-
biano di fuori pace, & dentro cõcordia con tutte le coſe neceſſarie alla
vita lieta, coſtumata, & honoreuole. Ma la dirittura della poetica con-
ſiſte in raſſomigliare con parole harmonizzate vna attione humana,
poſsibile ad auenire, diletteuole per la nouita dell' accidente. Anchora 10
il fine del reggimento della citta è diuerſo dal fine della poetica. Percio-
che il fine del reggimento della citta riguarda al viuere concordeuole
inſieme per maggiore agio, & vtile del corpo, & dell'animo, e'l fine della
poetica riguarda il diletto ſimplice, & la ricreatione degli aſcoltãti. Non
niego percio, che la poetica non ſia arte, che ſia ſottordinata al reggi-
mento publico della citta, come ad arte principale, alla quale ne ſono
ſottordinate inſieme con la poetica molte altre. Poi che altra è la dirit-
tura dell'arte cittadineſca, & altra la dirittura della poetica, & poi che la
dirittura di niuna altra arte nõ è quella della poetica, è aſſai coſa ragio-
neuole, che il peccato commeſſo nella dirittura dell' arte cittadineſca, o 20
d'alcuna dell'altre arti, non ſi debba imputare alla poetica. ſi come dall'
altra parte nõ ſi dourebbe il peccato commeſſo nella dirittura della poe
tica imputare ad alcuna dell'altre arti. Ma non dimeno, in quanto l'ar-
te poetica è ſottordinata all'arte del reggimento cittadineſco, & è ado-
perata da lei, i peccati della poetica s'imputano al predetto reggimẽto.
Laonde i magiſtrati publici della citta ſi prendono cura, che nõ ſi rappre
ſentino tragedie, o comedie, o non ſi recitino epopee, le quali non ſola-
mente per dishoneſta, o per altro poſſano corrompere i ſanti & ſeueri
coſtumi, o ſieno ingiurioſe, ma non habbiano anchora quella dirittura
dell'arte poetica, che loro ſi conuiene per ottenere il propoſto fine. Et, 30
quaſi come non poco appartenga alla cittadinanza, che queſta arte di
poeſia ſia ben fatta, & conueneuolmente eſſercitata, ſono propoſti pu-
blici premi, & titoli di grande honore a buon poeti. Et quindi ſono in-
trodotte le corone della Laurea, le quali con gran ſolennita ne tempi
moderni ſogliono dare gl'imperatori, e i papi ad alcun poeta in teſtimo
nianza d'hauere eſſercitata l'arte ſua dirittamente. Perche non dee pare
re coſa non ragioneuole, ne ſtrana, ſe i peccati commeſsi in quelle coſe,
o arti, o ſcienze, ſenza le quali la poetica non puo formare, ne forma la
fauola, & non ſi puo fare, o non ſi fa vdire, o vedere, deono, ſecondo
che io giudico, eſſere attribuiti al poeta, & egli a gran ragione ne puo eſ- 40
ſere biaſimato, non oſtante che veramente nõ ſi poſſano nominare pec-
cati principali dell'arte ſua, poi che pure ſono peccati pertenenti a quel-
la ſecondariamente. Et, perche i peccati commeſsi in ſimili coſe, o arti, o
ſcienze

ſcienze non ſi deono reputare vgualmente biaſimeuoli, & alcuni peraventura per alcuni riſpetti ſono degni di perdono, percioche quanto le coſe, o l'arti, o le ſcienze ſono piu ageuoli ad hauerne notitia, & piu nel commune vſo, & ſapute dalla gente groſſa, tanto l'errore è piu graue, & quanto le coſe, o l'arti, o le ſcienze ſono piu lontane dall'eſperienza degli huomini, & piu n'è oſcura la conoſcenza, & meno ne ſono le genti capaci, tanto l'errore è piu leggiere, ſara bene, che facciamo vna diſtintione di cinque maniere ſottopoſte alla poetica, in ciaſcuna delle quali puo ſecondariamēte peccare il poeta, benche in vna meno, & in vn'al-
10 tra piu. La prima maniera, che noi ſottomettiamo alla poetica, ſono quelle coſe del mondo, di che ciaſcuno huomo idiota è capace, & lequali ſe altri non intende, è detto ſentire dello ſciemo, & non hauere ſenſo commune. Et, come che ſi poſſano dare molti eſſempi, ne quali alcuni autori hanno peccato, ci baſtera di darne vno ſolo nelle nouelle di Giouanni Boccaccio. Dice Dioneo appo lui in quel libro, *Di ſpetial gratia vi chieggo vn dono, il quale voglio, che mi ſia confermato inſino a tanto, che la noſtra compagnia durera. il quale è queſto, che io a queſta legge non ſia coſtretto di douere dire nouella ſecondo la propoſta data, ſe io non vorro, ma qual piu di dire mi piacera. Et, accioche alcun non creda, che io queſta gratia voglia, ſi come huomo, che delle no-*
20 *uelle non habbia alle mani, in fin da hora ſon contento d'eſſere ſempre l'vltimo, che ragioni.* Et moſtra in queſte vltime parole di non ſapere quello, che ſa ogn'huomo rozzo, & per conſeguente di non hauere ſenſo commune, poi che non s'auede, che l'eſſere vltimo a ragionare, o l'eſſere il primo non fa fede niuna, che altri habbia, o non habbia delle nouelle alle mani, quando non è coſtretto alla legge di douere dire nouella ſecondo la propoſta data. Conciofia coſa che la nouella, che è fuori della propoſta data, non poſſa eſſere prima detta da niuno, quantunque foſſero mille, li quali nouellaſſero prima. percioche, nouellando eſsi dentro della propoſta data, baſta, che colui, che nouelli fuori, n'habbia vna ſola da di-
30 re, quando a lui viene la volta. Hora, perche la materia, della qual parliamo, è vie piu che manifeſta ad ogni maniera di perſone, qualunque picciolo errore ſi commetta in eſſa, dee eſſere eſtimato grandiſsimo. La ſecōda materia, la quale vogliamo, che ſia ſottopoſta alla poetica, ſaranno quelle arti, ſenza le quali la poetica non puo conſiſtere, ne comparere al coſpetto, & in udienza degli huomini, quali ſono la grammatica, & l'arte del verſificare. Et perche la grammatica delle lingue, che viuono nelle bocche degli huomini, è naturale a tutti coloro, che le parlano, gli errori commeſsi in eſſa danno aſſai da ridere, ſi come quelli, li quali altri non crederebbe o douerſi, o poterſi commettere. Et di queſta maniera è
40 quello di Lodouico Arioſto, quando diſſe nel ſuo Orlando Furioſo,

Queſta ſentenza in verſi hauea ridotta.
Che foſſe culta in ſuo linguaggio io penſo,
Et era ne la noſtra tale il ſenſo.

percioche Nela noſtra non s'accorda in ſeſſo con Linguaggio, & per conſeguente s'è peccato in grammatica. Il qual peccato nel predetto luogo è piu toſto peccato di dimenticanza dell' Arioſto, che d'ignoranza di grammatica. Il quale hauendo prima ſcritti queſti verſi coſi,

Queſta ſentenza in verſi hauea ridotta.
Che foſſe culta in la ſua lingua io penſo,
Et era ne la noſtra tale il ſenſo.

& poi parendogli, che In la foſſe poco vſato nel vulgare gentile, & offendendoſene, mutò quel verſo, & ſi dimenticò, che gli conueniua mutare l'altro poi per cagione del ſeſſo. Alcuni dicono, che ſi potrebbe anchora dare l'eſſempio dell' errore commeſſo in quella parte di grammatica, che ſi domanda *σύνταξις*, ne primi verſi di Lucano,

Bella per Emathios plus quàm ciuilia campos,
Iuſq; datum ſceleri canimus.——

percioche ſecondo il naturale ordine di grammatica ſi dee dire, *Canimus per Emathios campos bella plus quàm ciuilia*, inguiſa, che conuerra, che intendiamo, che Lucano andaſſe cantando per le contrade di Theſſaglia le guerre piu che cittadineſche, & non che dimoraſſe in Roma, quando le ſcriueua in verſi. Ma, perche ſimile errore fu fatto prima da Ouidio, il quale nel duodecimo libro delle Traſformationi diſſe,

Hæc inter Lapithas, & ſemihomines Centauros
Prælia, Tlepolemus, Pylio referente, dolorem
Præteriti Alcidæ tacito non pertulit ore,

pare, che gli ſi poſſa perdonare, poi che non è fatto ſenza eſſempio. Conciosia coſa, che paia Ouidio dire, ſecondo che richiede l'ordine naturale di grammatica, che Neſtore, eſſendo tra i Lapithi, ei Centauri raccontaſſe queſte battaglie, volendo egli dire, che Neſtore, eſſendo nell' hoſte de Greci, che era ſopra Troia, raccontò queſte battaglie auenute tra i Lapithi, ei Centauri. L'eſſempio dell' errore commeſſo nell' arte del verſificare, ſe il daremo, pogniamo, nella lingua vulgare puo dimoſtrarſi per piu vie. Come, perche in quella medeſima canzone, o in quel medeſimo capitolo è reiterata la rima, ſi come è reiterata appo il Petrarca nella canzone della vergine, & nel capitolo della Caſtita. Et come, perche è reiterata la voce della rima. ſi come ſarebbe Torna appo Dante in que verſi,

Ne pero qui ſi pente, ma ſi ride,
Non della colpa, che a mente non torna,
Ma del valor ch'ordinò, & prouide.
Qui ſi rimira nel'arte, ch'adorna
Con tanto affetto & diſcerneſi il bene,
Perche al mondo di ſu quel di giu torna.

ſe ſi leggeſſe Torna la ſeconda volta, come è ſcritto, & inteſo communemente. ma è da leggere T'orna, Te ornat. Et come, perche ſi fa vna voce di meno ſillabe, che non dourebbe eſſere. come, ſe altri faceſſe Fiate di

due

due sillabe solamente, secondo che hanno fatto alcuni poeti moderni ingannati perauentura dall'essempio d'vn verso di Dante nel quale Fiate è di due sillabe, stando esso scritto come è,

Al suo Leon cinque cento cinquanta,
Et trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Ma il verso è corrotto, & deesi leggere cosi

Et tre fiate venne questo foco,

10 secondo che altroue n'habbiamo renduta la ragione. Ne diro altre vie, per le quali si puo commettere errore in questa arte del verseggiare nel nostro vulgare, hauendole io dimostrate pienamente nella giunta fatta al secondo libro della lingua vulgare di messer Pietro Bembo. La terza materia soggetta alla poetica, nella quale si puo commettere errore, che non pare potere accattare perdono, s'è l'historia. & chiamo historia non pure la vera, o la scritta, ma anchora la fauolosa, o sia, o non sia riceuuta per vera, o la vera, o la fauolosa sia, o non sia passata in iscrittura. Commette errore in historia Dante, quando dice, introducendo Virgilio a parlare,

20 *Nacqui sub Iulio, anchor che fosse tardi.*

Percioche Virgilio nacque molto prima che Giulio Cesare hauesse occupata la liberta del commune di Roma, ne nacque sotto il consolato di Giulio Cesare, per lo quale in certo modo si potessono sostenere, & verificare queste parole *Nacqui sub Iulio*. Commette errore in historia Virgilio, facendo viuere & concorrere in vn tempo medesimo Enea, & Didone, secondo che molti hanno notato. Laonde il Petrarca medesimo auedutosene non si pote contenere, che, hauendo prima detto

Et veggio ad vn lacciuol Giunone, & Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
30 *Non quel d'Enea, com è publico grido,*

non ridicesse poi in quel medesimo capitolo,

Poi vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto & fido
Sposo, non per Enea volle ire al fine.
Taccia il vulgo ignorante, io dico Dido,
Cui studio d' honestate a morte spinse
Non vano amor, com' è publico grido.

Il qual grido sparto dal vulgo, in lui procedette da versi di Virgilo. Et è da notare, che l'errore, che si commette in historia, puo essere di due maniere, 40 Percioche o l'errore è commesso dal poeta, credendo egli di dire la verita, come perauentura è quello, che dicemmo essere commesso da Dante nel tempo del nascimento di Virgilio sotto Giulio Cesare, o l'errore è cōmesso dal poeta, sapēdo egli di dire la bugia, come è quello, che

fu commesso da Virgilio nel concorso del tempo d'Enea, & di Didone. De quali il secondo a me pare piu graue errore, conciosia cosa, che si possa quasi domandare errore dell'arte poetica, la quale non dee ne puo falsificare l'historia, si per altro, si perche la'nuentione del poeta sia verisimile, & per poco reputata vera, presentando quello, che si sa esser vero, come apunto sta. La quarta materia, che si sottopone alla poetica, saranno le arti. ma non quelle arti, delle quali habbiamo parlato di sopra, & senza le quali la poetica non puo consistere, ma quelle arti, le quali sono lontane. & seperate dalla poetica, & non si mescolano con lei se non per accidente, & in passando, quali sono la medicina, l'astrologia, & simili. 10
Et posśiamo dare l'essempio d'errore commesso in astrologia nel Petrarca. il quale, volendoci additare il di sesto d'Aprile, dice,

Nel tempo, che rinuoua i miei sospiri,
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri,
Scaldaua il sol gia l'vno, & l'altro corno
Del Tauro.

Percioche il sole non è entrato, ne entra in Tauro a di sei d'Aprile. Et, volendoci significare il principio della prima vera, cio è la stagione delle tartufole, dice, 20

Quando il planeta, che distingue l'hore
Ad albergar col Tauro si ritorna
Cade virtu dale'nfiammante corna,
Che veste il mondo di nouel colore.
Et non pur quel, che s'apre a noi di fuore,
Le riue, ei colli di fioretti adorna,
Ma dentro, doue gia mai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore
Onde tal frutto, & simile si colga.

Percioche la stagione delle tartufole è in su il principio della primauera, & non nel mezzo, o verso la fine, quando il sole è entrato in Tauro. 30
Ma forse egli si diede ad intendere, che Virgilio volesse significare il principio della primauera con que versi del primo libro dell'agricoltura,

—tunc te quoq; medica putres
Accipiunt sulci, & milio venit annua cura,
Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus, & aduers. cedens canis occidit astro.

& lo seguitò, non aueggendosi, che Virgilio non volle significare il principio. Hora questo difetto commesso dal Petrarca in astrologia al mio parere è doppio. percioche non solamente è difetto, perche non mostra 40 di sapere, a qual tempo entri il sole in Tauro, il che è difetto proprio, & pertenente all'arte dell'astrologia, & per conseguente accidentale della poesia, ma anchora si puo dire, che sia difetto proprio, & pertenente alla poesia

poeſia, in quanto il poeta nõ dee meſcolare le coſe d'aſtrologia, o d'altra arte lontana dalla capacita del vulgo ne ſuoi poemi ſenza neceſsita. Laonde ſi vede, che Homero non dimoſtra mai nell' Iliada, o nell' Odiſſea il tempo dell' anno, o del di per naſcimento, o per cadimento di ſtelle non conoſciute dal vulgo, ſi come altreſi non fece Virgilio nell' Eneida. Dall' eſſempio de quali ſi ſono ſcoſtati con poca lode Ouidio alcuna volta, & Lucano bene ſpeſſo, & piu ſpeſſo d'ogni altro poeta Dante nella ſua comedia, rendendola maſsimamente per queſta via difficile ad intendere, & meno piacente agli huomini idioti, per gli quali principalmente ſi fanno i poemi. La quinta & vltima materia ſono alcune ſcienze, o anchora la notitia d'alcune coſe naturali, nelle quali ſe altri prende errore, dee eſſere ſcuſato. Percioche quelle ſcienze per eſſere molto ſottili, & malageuoli, & queſte coſe naturali per la lontananza del paeſe, doue ſono, o naſcono, per non eſſerci molto famigliari, & conoſciute, non hanno ſempre luogo ne poemi con quella luce di verita, che conuerrebbe. Si come pare, che debba eſſere ſcuſato Statio, che diſſe Achille eſſere ſtato nutrito di midolle d'oſſa di lioni, il che dopo lui diſſe anchora Hermogene negli eſſercitamenti ritorici, non eſſendo vero, che l'oſſa del lione, ſecondo che teſtimonia Ariſtotele, habbiano midolla, o tanto poca, che ſi puo dir, che non l'habbiano. Il quale errore fu ſeguito anchora da Lodouico Arioſto in aſſegnare il nutrimento di ſimili midolle al ſuo Ruggiero. Et ſi come deono eſſere ſcuſati coloro, che gia nõ credeuano, che foſſono gli antipodi, ſi come fu ſanto Agoſtino, o ne dubitauano, come il Petrarca, quando diſſe,

Ne la ſtagion che il ciel rapido inclina
Verſo occidente, & che il di noſtro vola
A gente, che di la forſe l'aſpetta.

Conciofia coſa, che nel tempo preſente per lo ritrouamento del mondo nuouo ſia rimoſſa via ogni dubitatione. Gli errori adunque, li quali ſi commettono in queſte cinque maniere di materie, nõ ſono propri dell' arte poetica. ma nõ ſono percio tutti degni di ſcuſa. Ma gli errori, li quali ſi commettono nell'arte della poetica, & nõ ſono degni di ſcuſa, ſi poſſono commettere in cinque modi, o in eleggere materia non poetica, ſecondo che fanno coloro, li quali trattano le ſcienze, o l'arti, o l'hiſtorie in verſi, o, poſto che eleggano materia poetica, non formano la fauola, come ſi dee. il che ſi fa o in ſopraporui coſa ſuperflua, o in priuarla di coſa biſogneuole, o in traſportar le parti dal ſuo luogo conueneuole, o in introdurui coſa nociua. Hora gia s'è eſſemplificato, come Virgilio ſopra poſe alla fauola ſua coſa ſuperflua, ſopraponendoui la trasformatione della figura d'Amore in quella d'Aſcanio, & ſimilmente la trasformatione dell'armata d'Enea in nimphe. Et s'è eſſemplificato, come la priuò di coſa biſogneuole, quando fa, che Didone, dimenticataſi delle donne, che erano in ſu la ſpiaggia d'Africa, non le'nuita nella citta, ne pro-

uede loro ne d'albergo, ne d'altro. Et si potrebbe essemplificare il trasportamento delle parti dal suo luogo conueneuole nella narratione distesa, che fa Virgilio nella discesa di Mercurio di cielo a Cartagine nel libro quarto dell' Eneida, douẽdo essere nel primo libro dell' Eneida, & nella narratione ristretta della discesa di Mercurio di cielo a Cartagine, che è nel libro primo, douendo essere nel quarto. percioche conueniua molto piu, che si fosse narrato distesamẽte la prima discesa di cielo a Cartagine, che la seconda. Et si potrebbe essemplificare lo'ntroducimẽto di cosa nociua nelle Troiadi d'Euripide, quãdo egli introduce Menelao hauer deliberato ad instanza delle donne troiane di voler far morir per giustitia Helena. il che sciema la compassione in parte, che nasceua ne veditori della miseria delle donne troiane, quando si doueua cercare d'accrescerla. Si potrebbe anchora essemplificare nel soldato vanaglorioso di Plauto, doue egli fa, che il soldato trouato sollazzarsi con vna honoreuole cittadina, si come egli credeua, la quale era femina vilissima, dopo l'essere stato battuto, & l'hauer pagata certa quantita di denari per non essere castrato, è lasciato andare con quella credenza d'hauer goduto di donna, che il valesse, quantunque sventura l'hauesse colto. il che nõ gli lascia sentire ne il dolore delle battiture, ne il danno de denari, ne la beffa ha il suo debito fine. Non fece cosi, come altra volta ad altro proposito habbiamo detto, Giouanni Boccaccio nella nouella dello'mprõto ~~prete~~ Hotaio ~~prete~~ di Fiesole, a cui, dandosi egli d'intendere d'essere in letto con l'amata vedoua, fu fatto vedere, con quale femina giacesse, cio è con la Ciutazza. Hora si commette errore in arte poetica, non pure, quando si pecca nella fauola per vn de cinque modi sopradetti, ma quando si pecca anchora ne costumi, nelle sentenze, & nella fauella. Ne costumi, se nel comporre la tragedia s'eleggesse persona di costumi maluagissimi, volendo altri commuouere compassione, & spauento, secondo che gia è stato detto. Nelle sentenze, se la'nuentione de ragionamenti fosse o superflua, o difettuosa, o trasportata, o nociua a quello, che s'intendesse di prouare. di che appo i maestri di ritorica, a quali in cio mi rimetto, si parla pienamente. Nella fauella, se s'eleggesse vna maniera di versi non conceduta, & non conueneuole, come, se vna tragedia si facesse in versi essametri, o vna epopea in versi giambici, o se s'vsasse alcuna maniera di parole di significato nociuo a quello, che s'intende di palesare. come, volendo il Petrarca dire, che non gli rincrescerebbe il lasciare questa vita inanzi tempo per potere andare a vedere in paradiso cose simili in bellezza agli occhi di Laura, vsa la traslatione di Prigione, la quale col suo significato nuoce a quello, che egli intendeua di palesare, non essendo niuno, che nõ desideri vscire di prigione, anchora che, vscendone, non fosse per andare in paradiso. Si che egli nõ ha detto con tutto quel consiglio, che si poteua quelle parole,

Io penso, se la suso,

Onde il motore eterno delle ſtelle
Degnò moſtrar del ſuo lauoro in terra,
Son l'altre opre ſi belle,
Aprasi la prigione, ou'io ſon chiuſo.

Ma haurebbe con piu forza detto, che torrebbe di ſtare lungamente in prigione, & a diſagio, pur che poteſſe contemplare ſimili bellezze, ſi come diſſe altroue,

S' i' l diſsi, io ſpiaccia a quella, che io torrei
Sol chiuſo in foſca cella
20 *Dal dì, che la mammella*
Laſciai, finche ſi ſuella
Da me l'alma, adorar.—

αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτήν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Gia Ariſtotele ha ſeperata la dirittura dell'altre arti dalla dirittura della poetica, & per conſeguēte preſuppoſto, che altro ſia l'errore dell'altre arti, & altro l'errore della poetica. Hora ſepera gli errori, che ſono nella poetica, l'vno dall'altro. & dice primieramente, che ſono due, l'vno de quali è errore per ſe ſteſſo, & l'altro è errore, che è per accidente. Et, perche ſi riconoſca bene l'vno dall'altro, dice, che l'errore, che è per ſe ſteſſo, è, quando non ſi
20 fa raſſomigliare quello, che s'è preſo a raſſomigliare, & che l'errore, che è per accidente, è, quando ſi fa raſſomigliare quello, che s'è preſo a raſſomigliare, ma s'è preſo altramente, che non iſta. Anchora ci è vn altro errore, che non è per ſe ſteſſo, percioche ſi fa raſſomigliare quello, che ſi prende a raſſomigliare, ne per tutto cio è per accidente, percioche nō ſi raſſomiglia altramēte quello, che ſi prende a raſſomigliare. ma è errore, percioche è impoſsibile, & finto tale dal poeta. Si che l'errore, che è per ſe ſteſſo, ſi diſtingue da tre errori, cio è da quello, che è d'vna altra arte, da quello, che è per accidēte, & da quello, che è impoſsibile, & finto dal poeta. Et tra quello, che è per ſe ſteſſo, & gli altri ha anchora queſta diffe
30 renza, che quello nō truoua ſcuſa, & è biaſimeuole, & queſti ſono meno biaſimeuoli, & truouano in certo modo ſcuſa. Hora, quantunque dica Ariſtotele, che la dirittura dell'arte cittadineſca, & dell'arte poetica non è quella ſteſa, & che l'errore commeſſo in ciaſcuna altra arte non è errore della poetica per ſe ſteſſo, non dice miga, che l'errore commeſſo nell' altre arti ſia degno di ſcuſa apertamente, o ſia minore peccato. Ma noi ci poſsiamo bene imaginare, che egli habbia coſi fatta opinione, altramente non faceua meſtiere, che egli ſeperaſſe la dirittura, e'l torto dell' altre arti dalla dirittura, & dal torto dell'arte poetica, ſe non voleua far minore quello errore, che queſto. Senza che ſe noi nol prendiamo per
40 minore, & in certo modo per iſcuſeuole, non trouereino il numero compiuto delle dodici ſolutioni, delle quali di ſotto parla Ariſtotele, & delle quali queſta è vna. Ma potrebbe dire alcuno, ſe ſi chiama errore della poetica ſteſſa l'errore, che ſi commette ſolamente nell' elettione

della cosa,che si prende a rassomigliare,benche non s'erri nella rassomigliãza,perche nõ si dee anchora poter chiamare errore della poetica stessa quello,che si commette nell' elettione delle cose d'vn'altra arte, che si prendono a rassomigliare,benche non s'erri nella rassomiglianza? Come, perche non possiamo chiamare errore della poetica stessa quello, che commise il Petrarca in astrologia in discriuere il principio di primauera,secondo che habbiamo detto,quantunque nõ habbia errato in rassomigliare bene la'ntrata del sole in Tauro? A questo si puo dire,che Aristotele intẽde di quelli errori dell'altre arti,liquali sono stati commessi dagli artefici loro, & sono presi tali, & seguiti da poeti. li quali non sono da imputare a poeti,& alla poesia,ma agli artefici di quelle arti. O vero è da dire,che l'elettione,nella quale pecca il poeta per non sapere prẽdere bene le cose dell'altre arti,non pertiene tanto alla poesia,& al poeta,quanto pertiene l'elettione di sapere prendere bene le cose,che sono propriamente soggetto della poesia, quali sono quelle, che consistono nel senso cõmune,& caggiono sotto i sensi nostri tuttauia. Adunque la poesia ha due parti. la prima è l'elettiua,che è di sapere eleggere,& riconoscere le cose,quali sono. & l'altra,s'è la rassomigliatiua,che è di sapere rassomigliare bene le cose tali,quali sono state porte dall'elettiua. Et, perche il fine, & la parte principale della poetica, s'è rassomiglianza, & buona rassomiglianza, l'errore cõmesso nella rassomiglianza è errore ꝑ se,& principale,& nõ per accidẽte,o accessorio. percioche simile errore è commesso nel fine,& nella parte principale, & nõ in cosa, che sia presa ꝑ seruire al fine. Ma l'errore commesso nell'elettiua si domanda errore per accidente. percioche simile errore è cõmesso in cosa, che è lontana dal fine,ne impedisce,che non appaia la virtu della rassomigliatiua. Hora,si come sono alcuni huomini, li quali ꝑ infermita hãno corrotta la parte elettiua,& non la ragionatiua, cio è eleggono male, & discorrono cõ la ragione intorno alle cose bene,& altri li quali hanno sana l'elettiua,& corrotta la ragionatiua,cio è eleggono bene,& discorrono con la ragione intorno alle cose male, & alcuni altri sono, li quali hãno corrotta l'elettiua,& la ragionatiua,cio è eleggono male,& discorrono con la ragione intorno alle cose male,cosi sono de poeti, li quali peccano in eleggere le cose,& non peccano in saperle rassomigliare, altri sono,che nõ peccano in eleggere le cose, percioche dirittamente l'eleggono,ma non le sanno degnamente rassomigliare,& peccano nella rassomiglianza,& altri sono,li quali peccano nell'vna parte, & nell'altra, cio è non eleggono le cose come sono,ne le sanno rassomigliare,come si cõuerrebbe,Hora appare assai chiaramente per le parole d'Aristotele,quale è il peccato, che è ꝑ accidẽte,& che consiste nella mala elettione,poi che egli ne da l' essempio nell'assegnamẽto delle corna alla cerua,nõ hauẽdo la cerua naturalmẽte corna, & nel mouimẽto d'amẽduni i piedi destri del cauallo in vn tẽpo,mouendo il cauallo il sinistro,quãdo muoue il destro piede.

Ma,

Ma perche nõ da essempio del peccato, che è per se, & consiste nella rassomiglianza, se non in quanto dice, che è minore peccato il non sapere, che la cerua non sia cornuta, che il non sapere rassomigliare la cerua, siamo costretti a dire, che in questo luogo egli nõ oscuramente voglia, che la dirittura dell'arte poetica consista nel sapere ben rassomigliare, cio è presentare chiaramente agli occhi della mente con parole harmonizzate quello, che ci è lontano, o per distãza di luogo, o per distanza di tempo, & farcelo vedere non altramente, che se ci fosse dinanzi agli occhi della fronte, & che in cio habbia la poesia la sua perfettione, poi che
10 chi pecca in cio commette il peccato, che è chiamato peccato per se, e'l maggiore peccato, e'l piu principale, che si possa commettere in poesia. Del quale parere sono stati per lo passato molti dottori di questa arte, & sono al presente assaissimi. Ma è da porre mente, che questa sarebbe cosa molto diuersa da quella, che è stata insegnata adietro, quando in poesia s'è attribuito il primo luogo alla constitutione della fauola, cio è alla rassomiglianza d'vna attione humana possibile ad auenire, & non alla rassomiglianza euidente delle cose lontane, & non presenti a noi. Percioche, se in questa euidente rassomiglianza fosse il colmo della poesia, seguirebbe anchora, che nulla monterebbe, che si rassomigliasse histo-
20 ria, o fauola, cio è o vno accidente vero, & auenuto, o vno accidente imaginato, & possibile ad auenire. si come nella pittura, nella quale sta il colmo della sua perfettione nell' euidente rassomiglianza, che si fa in piano con colori, nulla monta, che si rassomigli, pogniamo, o vn'huomo particolare, certo, & conosciuto, o vn'huomo generale, incerto, & sconosciuto. Perche io haurei desiderato, che Aristotele hauesse fatti alcuni gradi di peccati, li quali si commettono in poesia, di piu in numero, & di migliore distintione. Tra quali fosse il primo quello, che comprendesse i peccati, li quali rendessono debile, o guastassono la constitutione della fauola in parte, o in tutto, & che questi peccati si domandassono, se cosi
30 gli piacesse, peccati per se. Et appresso, che il secondo grado fosse quello, nel quale fossono riposti i peccati, che rendessono debile, o guastassono l'euidente rassomiglianza. il qual grado si diuidesse in tre parti, secondo che la rassomiglianza euidente rassomiglia monti, fiumi, citta, huomini, bestie, tempesta, & simili cose, o secondo che rassomiglia i costumi, o secondo che rassomiglia le sententie. Et poi il terzo grado fosse quello, che comprendesse i peccati, che rendessono debile, o guastassono la fauella. Et appresso il quarto grado fosse quello, nel quale fossono raccolti i peccati, per gli quali altri o s'imagina cose poco verisimili, o impossibili per riempiere la constitutione della fauola. Et vltimamente il quin-
40 to fosse quello, che abbracciasse i peccati, che si commettono nell' elettione di prendere le cose in altra guisa, che non istanno nella natura, o nel commune vso, o nelle historie, o nelle arti, o nelle scienze pur per riempiere la constitutione della fauola. il quale grado si diuide in piu

parti, & forſe in quelle cinque parti, delle quali di ſopra noi habbiamo parlato, o in altre piu, o meno, ſecondo che foſſe tornato meglio ad inſegnare, & far manifeſta queſta preſente materia. ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτήν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Ha detto Ariſtotele, che l'errore della poetica è di due maniere: hora dichiara come ſia di due maniere. L'vno è errore per ſe, & l'altro è errore per accidente. Cio è l'vno è errore per ſe della poetica, percioche è ſtato commeſſo dal poeta in quella parte, doue egli è artefice, & l'altro è errore della poetica per accidente, percioche è ſtato commeſſo dal poeta in quella parte, doue egli non è artefice, & trapaſſa ne confini degli altri artefici. Et è da porre mente, che le tre maniere d'errori, de quali parla qui Ariſtotele, cio è, dell' elettione di prender male le coſe dell'altre arti, & dell'elettione di prendere le coſe, che non pertengono all'altre arti altramente, che non ſono, & dell'elettione di prendere le coſe impoſsibili imaginateſi, ſono tutti errori per accidente, poi che ſono commeſsi dal poeta, non in quanto è poeta, & raſſomigliatore reo, ma in quanto è elettore, & prenditore reo delle predette coſe. il che è coſa accidentale all'arte poetica, & ſecondaria, & nõ ſuſtantiale, ne principale. εἰ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν. Alcuni leggono coſi queſto teſto. & altri coſi, ἡ μὲν γὰρ προείλετο &c. Io credo, che ſi poſſa ſoſtenere, o leggaſi nell'vno modo, o nell'altro. conciofia coſa, che coſi torni quello medeſimo ſenſo per l'vna, come per l'altra lettura. Se leggeremo, εἰ μὲν γὰρ &c. diremo, Se la poetica eleggera di raſſomigliare oltre alle forze ſue, l'errore è per ſe della poetica. Ma, ſe leggeremo, ἡ μὲν γὰρ &c. diremo, Quello errore, che eleggera di raſſomigliare oltre alle forze della poetica, è errore per ſe della poetica. μιμήσασθαι ἀδυναμίαν. Pare duramente detto ἀδυναμίαν per le coſe, le quali non ſieno atte ad eſſere raſſomigliate bene per poca ſufficienza del poeta. Laonde io crederei, che ἀδυναμίαν foſſe poſto quaſi come aduerbio, & vi mancaſſe κατὰ, coſi, κατὰ ἀδυναμίαν αὐτῆς, cio è Secondo la poca ſufficienza della poetica. αὐτῆς ἡ ἁμαρτία. Alcuni leggono, αὐτὴ ἡ ἁμαρτία. ma poco monta, percioche è quello medeſimo ſentimento, o leggaſi, αὐτῆς, o αὐτή. Egli è vero, che ſe ſi legge, αὐτῆς, ſi conuiene repetere, καθ' αὑτήν. cio è, Et l'errore deſſa poetica per ſe. ma, ſe ſi legge, αὐτή, non ſi conuiene repetere niuna coſa, ſignificando αὐτὴ quello, che ſignifica καθ' αὑτήν, & accompagnãdoſi con ἡ ἁμαρτία, la doue αὐτῆς s'accompagna con ποιητικῆς. ἀλλὰ τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα, ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα &c. Queſto è vn raccoglimento di due coſe dette di ſopra. alle quali ſen'aggiugne vna terza, & a tutte & tre ſi ſoppraggiugne, che niuna d'eſſe è peccato per ſe. S'era detto di ſopra tacitamente, che il peccato, il quale ſi commette nell' altre arti, non era peccato della poetica, & che il peccato, il quale ſi commette nell' elettione di prendere le coſe altramente, che non ſono, era peccato per accidente. Hora raccogliendo queſti due peccati inſieme, v'aggiugne il terzo, che conſiſte nel fingere coſe impoſsibili. & conchiudendo ſopragiugne a tutti & tre queſti peccati

cati,che niuno di loro è peccato per se, o pecchisi in prendere altramente le cose, che non sono, o pecchisi nell'altre arti,o pecchisi nel fingere cose impossibili. Et queste parole si continuano con le passate,& s'ordinano seco stesse in questa guisa. S'è detto,che l'elettione del prendere le cose altramente, che non sono, è peccato per accidente. & hora si dice,che il predetto peccato, e'l peccato dell'altre arti, e'l peccato della fittione di cose impossibili non sono peccato per se. Adunque è da repetere τὸ προελέσθαι,cosi. ἀλλὰ τὸ προελέσθαι τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα οὐκ (ἐστιν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτὴν, ἢ τὸ ἁμάρτημα καθ' ἑκάστην τέχνην (οὐκ) ἐστιν ἁμαρτία καθ' ἑαυτὴν,ἢ ὁποιαοῦν ἀδύνατα πεποίηται) οὐκ (ἐστιν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτὴν. Poi che il peccato della poetica,che è per se,consiste nel rassomigliare male con parole harmonizzate quello,che si prende a rassomigliare, adunque seguita, che il peccato,il quale si commette in prendere altramente le cose, che non sono, o in altre arti, o in fittioni di cose impossibili,non è peccato per se,poi che non è commesso nel rassomigliare. Et,poi che non è commesso nel rassomigliare,non è tanto biasimeuole alla poesia, quanto è quello del rassomigliare male, che è proprio della poesia,& è peccato per se. Hora ci dobbiamo ricordare, che Aristotele di sopra ha parlato di tre materie,che si presentano al poeta, la materia dell'historia, la materia delle scienze,& delle arti,& la materia dell'imaginatione,o del trouamento del poeta, & che ha rifiutate le due prime materie,ne le concede al poeta principalmente,acciochè di poeta non diuenga historico, o philosopho, o dottore d'alcuna arte. ma non gliele niega miga accidentalmente,mescolandosi di necessita alcuna volta certe parti d'historia,& certe parti di scienze,o d'arti col trouamento del poeta. Adunque parla qui degli errori, che si possono commettere in ciascuna di queste tre materie,in quanto è licito al poeta a prenderle, & ad adoperarle, & a riponerle nel suo poema. Et,perche ci è l'historia degli accidenti humani,che sono fortunali,& ci è l'historia delle nature, come delle piante,degli animali terrestri, acquidosi, & aerosi, le quali sono quelle stesse sempre,& stabili,non puo il poeta prendere vna historia d'vno accidente humano certo & auenuto,& alterarlo, si come medesimamente nô puo prendere l'historia della natura d'alcuno animale,& alterarla. Perche non potrebbe prendere l'andamento del cauallo,& alterarlo facendogli muouere amenduni i piedi destri in vn tempo medesimo, veggendo, che egli naturalmente muoue il piede sinistro,quando muoue il destro. Hora Aristotele non da essempio,ne fa mentione dell'errore commesso nell'alteratione dell'historia dell'accidente humano fortunale, o perche gli pare,che per quello,che è stato detto di sopra,ne sia detto a sufficienza,o perche altri puo per l'essempio dell'errore della natura del cauallo alterata comprendere, che non è da alterare l'historia degli accidenti humani fortunosi auenuti. Anchora Aristotele non da essempio,ne fa mentione dell'errore,che si commette nelle scienze, volendo,

che intendiamo, che quella ragione, che si fa dell'errore dell'arti, si deb-
ba anchora fare dell'errore delle scienze, anzi molto migliore. Percio-
che, se si perdona l'errore commesso nell'altre arti, molto piu si dee per-
donare l'errore commesso nelle scienze. lequali sono piu lontane dalla
capacita del vulgo, che non sono le arti. Vltimamente dice, che l'errore,
che si commette nella fittione delle cose impossibili, non è peccato per
se. Et, quindi si vede chiaramente, come habbiamo anchora detto
di sopra, che Aristotele si parte in questo luogo dalla dottrina insegnata
a dietro. percioche, se è cosa sustantieuole della poesia, che la fauola sia
possibile, seguita, che la fittione delle cose impossibili distrugga la su-
stantia della poesia, & per conseguente sia peccato per se. Ma, perche
nella particella prossima seguente ci conuerra parlarne, altro non ne
diro al presente.

PARTICELLA SECONDA. Ὥστε δεῖ τὰ
ἐπιτιμήματα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ τούτων ἐπισκοποῦντα λύειν. πρῶ-
τον μὲν γὰρ, ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα πεποίηται, ἡμάρ-
τηται, ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει, εἰ τυγχάνει τοῦ τέλους τοῦ αὐτοῦ, τὸ γὰρ τέλος εἴρη-
ται, οἷον, εἰ οὕτως ἐκπληκτικώτερον ἢ αὐτὸ, ἢ ἄλλο ποιεῖ μέρος. παρά-
δειγμα ἡ τοῦ Ἕκτορος δίωξις. εἰ μέντοι τὸ τέλος ἢ μᾶλλον, ἢ ἧττον ἐνε-
δέχετο ὑπάρχειν, καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην ἡμάρτηται οὐκ ὀρ-
θῶς. δεῖ γὰρ, εἰ ἐνδέχεται, ὅλως μηδαμῇ ἡμαρτῆσθαι. ἔτι ποτέρων ἐστὶ
τὸ ἁμάρτημα, τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. ἔλαττον γὰρ, εἰ μὴ
ᾔδει, ὅτι ἔλαφος θήλεια κέρατα οὐκ ἔχει, ἢ κακομιμήτως ἔγραψε.

CONTENENZA. Quando la fittione delle cose impossibi-
li è tolerabile. Che minore è il peccato per accidente, che per se.

VVLGARIZZAMENTO. Perche bisogna,
che altri, considerando attentamente, solua per queste co-
se le accuse messe auanti. Percioche primieramente, se quel-
le cose, le quali sono secondo l'arte stessa, saranno state fin-
te impossibili, si sara errato. Ma la cosa passa bene, se s'ot
tiene il fine d'essa. certo il fine è stato detto. come, se in co-
tal guisa piu commouitiua a stupore *si* fa o quella, o vn'altra
parte. L'essempio *puo essere* la caccia *data* ad Hettore. Se a-
dunque sara auenuto, che o tanto, o quanto *gia* ci sia il fine,
anchora non dirittamente si sara peccato secondo l'arte
di queste cose. percioche bisogna, se egli è possibile, a niuno
pattito

partito del mondo peccare. Oltre a cio piu sconneneuole è il peccato delle cose secondo l'arte, che secondo altro accidente. percioche minore *peccato* è, se *altri* non sappia, che la cerua femina non ha corna, che *se la* discriuesse con rea rassomiglianza.

SPOSITIONE. Hauendo Aristotele di sopra posti tre capi, vno di varieta di cose rassomigliate, & vn altro di varieta di significati di parole, con le quali si rassomiglia, e'l terzo di varieta di peccati, hora dice, che, cosiderando altri attentamente le oppositioni fatte a poeti, potra per le varieta contenute in que tre predetti capi trouare le loro oppositioni debili. Et discende particolarmente in questa particella a dimostrare l'vso delle dette varieta, & come di loro si traggono le solutioni, & come s'adattano all'oppositioni. Et è da porre mente, che egli non seguita l'ordine proposto. percioche non comincia dal capo della varieta delle cose rassomigliate, o pure dal capo della varieta de significati delle parole, ma dall'vltimo capo, che era quello della varieta del peccare, cio è da quello, che vsiamo, quando confessiamo l'errore essere errore, ne lo neghiamo, ma lo difendiamo o per comperatione, dicendo, che è stata cosa piu vtile a commetterlo, che a non commetterlo, o per trasportamento, dicendo, che è stato errore d'altra arte, o di fortuna. Et è anchora da porre mente, che Aristotele nella propositione de tre predetti capi ha seguiti gl'insegnamenti de maestri in ritorica. li quali vogliono, che prima neghiamo d'hauer commesso il peccato, & poi, se non lo posiamo negare, che cerchiamo di scusarlo per comperatione, per trasportamento, & per simili vie. Ma nella dichiaratione, come si mandino ad essecutione, & come si riducano in atto per assegnare opportunamente le solutioni all'oppositioni, non seguita quelli medesimi insegnamenti, cominciando, secondo che dicemmo, da quel capo, al quale è da porre mano, quando nō posiamo negare il peccato, & siamo costretti a confessarlo. Et è anchora da porre mente, ch'Aristotele non dice parola del trasportamento dell'errore, che si possa fare nell'altre arti, di che prima parlò, & propose nel capo della varieta del peccare. & per le sue parole nō posiamo diterminare veramente, & manifestamente, se egli habbia questa solutione per buona, & che egli l'habbia tralasciata da parte, si come quella, della quale era meno da dubitare, che dell'altre due. Percioche, secondo che anchora è stato detto, il peccato è tanto piu degno di scusa, quanto la materia, nella quale s'è peccato, è piu difficile, & piu pericolosa, & disposta, che altri vi pecchi. e'l peccato dall'altra parte, è tanto meno degno di scusa, quanto la materia, nella quale si pecca, è meno difficile, & pericolosa, & disposta, che altri vi pecchi. Adunque i peccati commesi nelle scienze, & nell'arti, che hanno per la malageuo-

lezza delle loro materie, piu ageuolezza al peccare, deono essere piu degni di scusa, che non deono essere quelli, li quali si commettono nelle cose, che hanno per l'ageuolezza delle loro materie piu malageuolezza al peccare. Senza che, secondo che anchora habbiamo detto, se non diciamo, che egli habbia simile solutione per buona, non trouuereмо il numero compiuto delle dodici solutioni, di cui di sotto sara mentione. Anchora è da considerare, che, con tutto che Aristotele nō parli del peccato, che si commette nell'altre arti, qui, come perauentura doueua fare, non percio comincia a parlare del peccato, che si commette per accidente, che era il secondo, che era stato proposto. ma parla prima di quello, che si commette per fittione di cose impossibili, il quale era l'vltimo, che era stato proposto, & poi parlera di quello, che si cōmette per accidente. ὥστε δεῖ τὰ ἐπιτιμήματα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ τούτων ἐπισκοποῦντα λύειν. Prima bisogna considerare diligentemente l'oppositioni proposte contra i poeti, & poi soluerle con mostrare, che caggiano in vno de predetti capi. Et per sapere spetialmente, in quale caggiano, bisogna vsare molto attenta consideratione, non per auentura si dea loro quella solutione, che non si conuiene dare, & porgiamo il rimedio a quella parte, che non è stata offesa. si come poco considerò Annibale Caro l'oppositione, che io gli feci, dicendo, che male haueua formata la traslatione, quando chiamò le muse a ricouerarsi sotto l'ombra de gigli in quelli versi,

Venite a l'ombra de gran gigli d'oro
Care muse deuote a miei giacinti.

non hauendo il giglio ombra, sotto la quale sogliano ricouerare animali, in luogo de quali potessono entrare le muse. Percioche egli mattamente mi presentò tutte le solutioni, di che fauella Aristotele qui, le quali, non che mi fossero presentate a tempo, ma non sono solutioni, che sieno ordinate da farsi all'oppositioni, che si possono fare alla fauella, della maniera delle quali era la mia oppositione. πρῶτον μὲν γὰρ ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τέχνην ἀδύνατα πεποίηται ἡμάρτηται. Queste parole paiono contradire a quelle, che sono state dette poco prima, ἢ ἀδύνατα πεποίηται, ὁποιανοῦν ἢ καθ' ἑαυτήν. Percioche l'errore, che si fa per fittione di cose impossibili non è errore, che si dica essere fatto o per se, o secondo l'arte della poetica, che tanto viene a dire peccato per se, quanto peccato secondo l'arte poetica appresso Aristotele. il che si vede essere vero, se si considerano le parole poste di sopra. αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὐτήν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός, & quelle, che di sotto sono poste in questa medesima particella, ἔτι ἀτοπώτερόν ἐστι τὸ ἁμάρτημα τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. Perche è da dire, per difendere Aristotele da contrarieta, che le parole, τὰ πρὸς αὐτὴν τέχνην ἀδύνατα, non si deono prendere per quelle cose impossibili, che fingendosi tali sono errore, che è secondo l'arte poetica, & si pecca in essa arte. Percioche gia habbiamo detto, che l'arte poetica, parlando propriamente, secondo che Aristotele dice qui non oscu-

PARTICELLA SECONDA

ramente, conſiſte, & ha la ſua eſſenza nell'euidente raſſomiglianza di quello, che prende a raſſomigliare, ſi come altreſi ha la pittura, & nõ nella'impoſsibilita, o nella poſsibilita delle coſe, che ſi raſſomigliano. Ma le predette parole ſono da prendere in vno di tre modi, cio è o per quelle coſe impoſsibili, che, fingendoſi tali, ſono errori ſecondo l'arte ſteſſa del fingere coſe impoſsibili, & ſi pecca in eſſa arte. Quaſi dica Ariſtotele ſono due arti tra ſe diuerſe, l'arte del raſſomigliare euidentemente, & l'arte del fingere, & l'vna, & l'altra pertiene all'arte della poetica, ma a quella del raſſomigliare euidentemente vi pertiene per ſe, & principalmente. non dimeno, ſe ſi pecca in eſſa arte del fingere, vi ſi pecca grauemente, quando vi ſi pecca otioſamente, & ſenza operare quello fine, per lo quale è ſtata conceduta queſta arte del fingere al poeta, cio è per potere rendere piu marauiglioſa, & piu piena di ſpauento l'attione narrata. Adunque l'arte del fingere dee ſeguitare il veriſimile. Et quãdo finge alcuna di q̃lle coſe, che auengono communemente in queſto mondo, non dee paſſare nella'impoſsibilita ſenza apparerne la cagione, o l'aiuto miracoloſo di dio. nella quale parte di queſta arte ſi pecca, quando ſi fa altramente. Et, ſe vorremo intendere in queſto modo queſte parole, non ſara male per auentura, che ſi legga, τὰ πρὸς αὐτῶν τὴν τέχνην ἀδύνατα. O è da dire, che le predette parole ſono da prendere per quelle coſe impoſsibili, che ſono finte tali, & pertengono all'arte poetica, cio è ſono ſtate finte tali per ſeruire alla poeſia. Percioche ſi poſſono fingere molte coſe impoſsibili, le quali perauentura nõ portengono all'arte del poetare. come perauentura ſono quelle, che ſi fingono per comporre delle fauole, quali ſono le compoſte da Eſopo, & da ſimili, le quali, di ſopra dicemmo pertenere alla ritorica, o alla dottrina de buon coſtumi, & come ſono perauentura quelle, che ſi fingono nelle leggi, nelle quali, per cagione d'eſſempio, ſi finge, che colui, il quale è ſtato preſo da nemici, & è dimorato appo loro, ſe ritorna alla patria, ſia ſempre ſtato nella patria, & ſimili altre fittioni di coſe impoſsibili. Et, ſe le prenderemo in queſto modo, in, τὰ πρὸς τὴν αὐτὴν τέχνην, πρὸς non ſara poſto in luogo di κατὰ, o di Contra, ſignificando rapportamento a quella arte. O anchora ſi puo dire, che le predette parole ſono da prendere per quelle coſe impoſsibili, che ſono finte tali, & non dimeno ſono raſſomigliate, ſecondo che ſi conuiene, euidentemente, ſe noi habbiamo riguardo all'arte ſteſſa della poetica. Quaſi dica, quantunque le coſe impoſsibili non pecchino nell'arte ſteſſa della poetica, ma ſieno raſſomigliate euidentemente, ſecondo che ſi richiede eſſere ſecondo l'arte, non dimeno il peccato della'impoſsibilita è biaſimeuole, & non tolerabile, ſe non opera quello, che è il fine della poeſia. Et coſi ſi ſporrano le parole, τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα, Che le coſe impoſſibili, benche s'accoſtino all'arte della poeſia, quanto è all'euidente raſſomiglianza, ſono nõ dimeno biaſimeuoli, in quãto ſono impoſſibili, ſe nõ operano, che il fine della poeſia ſia piu marau gl[illegible] ἀδύνατα πεποίηται.

E' da porre mente, che le cose impossibili, delle quali parla qui Aristotele, non sono solamente impossibili secondo quella impossibilita, secondo la quale a niuno modo non possono essere, ma sono anchora impossibili secondo quella impossibilita, secondo la quale possono in alcun modo essere, ma non è verisimile, che sieno, & communemēte non sogliono essere. Et, che in questo luogo per cose impossibili si prendano anchora le cose non verisimili, & che communemente non auengono, appare manifestamente dall' essempio dato da Aristotele nella caccia data da Achille ad Hettore, la quale non è di necessita impossibile, ma è detta per la poca verisimilitudine, & perche non è cosa, che sia in commune vso, impossibile. conciosia cosa, che paia cosa poco verisimile ad Aristotele, che vno essercito vittorioso, che hauesse riceuuto poco prima tanto danno da Hettore, nel quale erano tanti capitani d'vguale autorita, o maggiore d'Achille, per cenno d'Achille si douesse restare da ferire Hettore, & si stesse scioperato a vedere, a che riuscisse quella impresa. Adunque sono cose impossibili di diuerse maniere. Percioche sono alcune cose impossibili, che sono reputate impossibili nō pure a gli huomini, ma anchora a dio. come, è impossibile, che quello, che è stato fatto, nō sia stato fatto, ~~& che, secondo alcuni, vn corpo naturale, che ha le sue misure lunghezza, larghezza, & profondita sia in vn tempo medesimo in piu luoghi,~~* & simili altre cose. Et sono alcune cose, lequali non sono impossibili a dio, si come sono quelle, che noi chiamiamo miracoli. & non dimeno si deono, & si possono reputare impossibili, quando, non si sa, che dio le voglia fare, o non appare ragione, perche le debba volere fare. Et sono alcune cose, le quali sono impossibili agli huomini, come sono quelle, le quali non sono impossibili a dio, come sono i miracoli. Et sono alcune cose, le quali si possono, & si debbono reputare impossibili agli huomini, nō perche di necessita esse sieno impossibili, ma perche per la poca verisimilitudine paiono impossibili, nō auenēdone di tali communemente, ne apparendoci la cagione, che cele dimostri possibili della maniera delle quali sono la caccia data da Achille ad Hettore, e'l trasportamento, che fanno que di Corfu d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca appresso Homero. Hora di queste quattro maniere d'impossibilita, la prima, che habbiamo detta essere di dio, & degli huomini, & la terza, che habbiamo detto essere degli huomini, sono del tutto lontane dalla fictione del poeta, ne sono da riceuere a niuno partito del mondo. Ma la seconda maniera d'impossibilita, che habbiamo detta essere di dio, & la quarta, che habbiamo detta essere degli huomini, hanno luogo nella fittione del poeta, & si deuono riceuere, quando n'appare la ragione, anchora che verisimilmente paressono cose impossibili ad auenire, & non fussono vsate di spesso auenire. Et è cosa assai manifesta perche la fittione poetica possa, & debba riceuere queste due maniere d'impossibilita cosi fatte, & informate di ragione, cercando il

poeta di commuouere il lettore, o l'ascoltatore a marauiglia, la quale
procede massimamente dall' operationi miracolose, & da quelle opera-
tioni, che auengono radissime fiate. Ma, quando le predette due ma-
niere d'impossibilita non sono informate di ragione, ne appare cosa per
la quale dio habbia voluto far questa impossibilita, & miracoleggiare,
ne appare cosa, per la quale sia auenuta quella impossibilita negli huo-
mini, la quale verisimilmente pareua impossibile ad auenire, non sono
biasimeuoli, secondo Aristotele, se operano il fine della poetica. Et, ac-
cioche s'intenda chiaramente quello, che vuole dire Aristotele, è da sa-
10 pere, che queste due maniere d'impossibilita, che possono essere finte
dal poeta, quando sono informate di ragione, o, se non sono informate
di ragione, operano il fine della poetica, sono quelle parti, che di sopra
nominámo Possibilita. & la'nformatione della ragione sono quelle par
ti, che nominammo Credibilita, & l'operatione del fine sono quelle par
ti, che nominammo Giouamento della constitutione della fauola. & la
prima, & la terza maniera d'impossibilita, che habbiamo detto non po-
tere essere finte dal poeta, sono quelle parti, le quali nominammo Impos
sibilita. e'l mancamento d'informatione di ragione sono quelle parti,
che nominammo Incredibilita. e'l mancamento dell' operatione del fi-
20 ne sono quelle parti, che nominammo Nongiouamento della constitu-
tione della fauola. Adunque la seconda, o la quarta maniera d'impossi-
bilita si puo fingere per lo poeta, qualunque volta sia congiunta con la
credibilita, cio è sia informata di ragione. percioche la'mpossibilita cosi
fatta, d'impossibilita, per la ragione accompagnantela, diuiene possibi-
lita. Appresso la predetta seconda, o quarta maniera d'impossibilita si
puo fingere per lo poeta, con tutto, che nō sia informata di ragione, qua-
lunque volta è accompagnata da molti beni, cio è intorniata da altre co
se diletteuoli, & vagamente dette, si come diede Aristotele di sopra l'es-
sempio nel trasportamento, che fu fatto d'Vlisse addormentato di naue
30 in su il lito d'Itaca. Oltre acio la predetta seconda, o quarta maniera d'
impossibilita si puo fingere per lo poeta, con tutto, che non sia informa-
ta di ragione, o accompagnata da molti beni, quando è ricoperta da vna
scusabile ignoranza, quale dicēmo essere la'mpossibilita, che il sole entri
nel segno del Tauro il di sesto d'Aprile presa dal Petrarca per segnare
il di sesto d'Aprile. & quale dicemmo essere la'mpossibilita, che l'ossa del
lione habbiano midolla presa da Statio per nutrire fuori del commune
vso Achille. & quale sarebbe quella impossibilita, se altri facesse, che il ca
uallo andante mouesse amenduni i piedi destri in vn tempo, o facesse,
che la cerua hauesse le corna, di che parla Aristotele qui. Vltimamente
40 la predetta seconda, o quarta maniera d'impossibilita si puo fingere per
lo poeta, con tutto che non sia informata di ragione, ne accompagnata
da molti beni, ne ricoperta da ignoranza degna di scusa, quando opera il
fine della poetica, cio è gioua alla cōstitutione della fauola. Di che pos-

siamo dare l'essempio nell'Oreste d'Euripide, che fa Menelao fauoreggiare piu il suocero Tindaro attorto, che il nipote Oreste a ragione. percioche questa o sconueneuolezza, o impossibilita gioua alla constitutione della fauola. Et Aristotele qui ne da l'essempio nella caccia data da Achille ad Hettore, parendogli o sconueneuole, o impossibile, che l'essercito de Greci non fedisse Hettore, & si stesse a segno per cenni d'Achille. la quale egli vuole, che sia comporteuole, perche gioua alla constitutione della fauola rendēdo piu marauigliosa la predetta caccia. Hora pare, che questa sia la dottrina d'Aristotele intorno a questa impossibilita finta dal poeta, insegnata in diuersi luoghi. Ma non ci pare, che sia da dimenticarsi quello, che di sopra dicemmo della possibilita congiunta con la credibilita, cio è, che non ci pareua, che sene douesse permettere la fittione al poeta, quādo simile possibilita, & credibilita congiunta insieme non gioua punto alla constitutione della fauola. si come ne fu dato l'essempio nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe. Et parimente non ci pare, che sia da dimenticarsi quello, che pure di sopra dicemmo, della possibilita congiunta insieme con la'ncredebilita, & intorniata di molti beni, cio è, che la fittione di cosi fatta possibilita, & incredibilita congiunte insieme, con tutto lo'ntorniamento di molti beni, non dee esser permessa al poeta. ne potemmo commendare l'essempio dato del trasportamento, che fu fatto d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca appresso Homero. Ne ci pare medesimamente, che sia da dimēticarsi, che la'mpossibilita ricoperta da ignorāza degna di scusa non si debba indifferentemente perdonare al poeta. Percioche essa nō è da perdonargli, quādo il poeta senza necessita mette mano nell'arte altrui, o nelle cose, delle quali non s'ha nel suo paese piena notitia, & massimamente, quando fa cio per apparere, & per mostrare d'essere quegli, che egli non è, cio è huomo fornito di conoscenza di molte arti, & scienze, & intendentesi di molte cose, si come il Petrarca, volendo fare vedere altrui, che egli era tinto d'astrologia, giudicò cosa ben fatta, che ci significasse il di sesto d'Aprile per l'entrata del sole nel segno del Zodiaco, & percio dicendo senza necessita,

Scaldaua il sol gia l'vno, & l'altro corno
Del Tauro.——

Ne parimēte ci pare, che la fittione della possibilita congiunta con la'ncredibilita, con tutto che gioui alla cōstitutione della fauola sia, da permettere al poeta, dica cio che si voglia Aristotele. percioche non è da permettere il male, perche auenga il bene. Et, se Homero, o altri l'hanno fatto, hāno fatto quello, che è paruto loro di fare. ma infino a tanto, che nō mi si mostri, che l'habbiano fatto ragioneuolmente, non saranno in questo da me commendati. Ne, perche essi ottengano p questa via quello, che è il fine della poetica, cio è il fare la narratione piu marauigliosa, & commuouere piu gagliardamente il lettore, o l'ascoltatore, che non

nõ farebbono, se tralasciassono da parte quella **incredibilita, gli dobbiamo** assoluere da colpa, essendo essi entrati nõ per la porta della mandra, per la quale entra il pastore, e'l cane guardiano, ma per quella parte per la quale entra il furo, e'l lupo. cio è essi non sono peruenuti a quella maggiore marauiglia, & a quello piu gagliardo commouimento per la porta della verisimilitudine, per la quale entrando il poeta, e'l buon rassomigliatore vi peruiene, ma per quella parte della'ncredibilita, per la quale entrando, vi peruiene lo sciocco, e'l vulgo ignorãte. ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει, ἂν τυγχάνει τοῦ τέλους αὐτῆς, τὸ γὰρ τέλος εἴρηται. Non creda alcuno, che Aristotele voglia di-
10 re, che egli habbia detto, quale sia il fine dell'arte, della quale parla qui. Percioche in niuno luogo di sopra è stata detta pure vna parola di questo fine. Ma bene è stato detto, che fine è quello per cagione, del quale si prendono l'altre parti. Laonde si conchiuse, che il fine tra tutte era cosa grandissima, & che per cio la fauola, conciosia cosa, che i costumi, la sententia, la fauella, la vista, & l'harmonia si prendano per lei, & non essa per loro, era da stimare piu, che le cinque predetti parti della tragedia. Et medesimamente qui dobbiamo dire, che quello è il fine, per cagione del quale si prendono l'altre cose nella presente materia, della quale parliamo, & antiporre quello a tutte le altre cose, & contentarci, che quello
20 stea bene, quantunque le altre cose non istessono cosi bene. Hora non si parla qui della fauola, che sia fine, in rispetto dell'altre cinque parti, della tragedia, si come si parlò di sopra, ne si parla della fauola, che sia fine, in rispetto de costumi, & della sententia, & della fauella, dell'epopea. ma si parla delle cose posssibili, & imposs bili, cio è, come interpreto, delle cose credibili, o incredibili finte dal poeta, le quali si prẽdono per l'vno de due fini, o per rassomigliare euidentemẽte, o per fare, che la narratione sia piu marauigliosa. Se adunque riguardiamo il fine del rassomigliare le cose euidentemẽte, nulla mõta, che le cose, che s'hanno da rassomigliare sieno credibili, o incredibili, potendosi cosi rassomigliare euidente-
30 mente vna cerua con le corna, come senza, benche la cerua con le corna sia cosa incredibile, & la cerua senza sia cosa credibile. Et, se riguardiamo il fine di fare piu marauigliosa la narratione, se le cose incredibili operano meglio questo fine, che le credibili, ci dobbiamo contẽtare delle'ncredibili, lasciando da parte le credibili, che nõ hanno potere d'accrescere la marauiglia nella narratione. Si come piu marauigliosa riesce la caccia data da Achille ad Hettore, che l'essercito greco si stea senza fed rlo per cenni d'Achille, anchora che paia cosa incredibile, che non riuscirebbe, se lo fedisse, & se non vbidisse a cenni d'Achille. il che non dimeno sarebbe cosa credibile. Adunque Arte in questo testo è presa diuersamente.
40 Percioche si prende Arte per sapere vsare la fittione delle cose credibili, & incredibili, della quale il fine sia l'accrescimento della marauiglia nella narratione. & si prende Arte, per sapere prendere le cose vere, o falsificate, della quale il fine sia l'euidente rassomiglianza. Hora si parla

PARTICEL. SECONDA.

prima dell'arte, che ha il suo fine nell'accrescimẽto della marauiglia nella narratione, percioche questa è piu propria del poeta. & poi si parla di quella, che ha il suo fine nell'euidente rassomiglianza, che è piu propria del dipintore. Et si dice, che si permette la fittione delle cose incredibili al poeta, se le cose incredibili operano il fine piu marauiglioso, che non fanno le credibili. Et io dico, che le cose incredibli non possono operare marauiglia. Come, per cagione d'essempio, se io ho per cosa incredibile, che Dedalo volasse, non mi posso marauigliare, che volasse, non credendo io, che volasse. & similmente, se io ho per cosa incredibile, che l'essercito de Greci, vbidendo i cenni d'Achille, cessasse da fedire Hetto- 10 re non mi posso marauigliare, o che egli cessasse da fedire Hettore, o che Achille solo il cacciasse. Perche fa mestiere di cose credibili, se la marauiglia dee nascere. Ma qual cosa cosi poco credibile auenne, cacciando Achille Hettore, che Aristotele due fiate ne debba fare mentione per essempio di cosa incredibile? Certo, poi che Achille vedeua, che Hettore fuggiua, fece molto verisimilmente a far cenni, che non fosse fedito da niuno, accioche altri non gli togliesse l'honore d'hauerlo vcciso prima, si come Homero testimonia. Et gli altri capitani fecero credibilmente a non fedirlo, accioche non paresse, che piu combattessono con vno solo. il che fu sempre reputata cosa poco honorata, & indegna di valorosi ca- 20 ualieri. Et parimente il rimaso dell'essercito fece credibilmente a starsi otioso a vedere, vbidendo ad vn cosi gran barone, come era Achille, & massimamente, conoscendo essi, che egli non poteua fuggire delle mani d'Achille. οἷον, εἰ οὕτως ἐκπληκτικώτερον ἢ αὐτὸ, ἢ ἄλλο ταῖς μέρος. Haura l'arte il suo fine, se il poeta fara quella parte contenente cose incredibili piu commouitiua a marauiglia per quelle cose incredibili, o vn'altra parte, che non contenga cose incredibili piu commouitiua a marauiglia per quelle cose incredibili, le quali sono contenute nell'altra. Hora non si da essempio se non della parte contenente cose, incredibili, che per quelle cose incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia, non si facen- 30 do mentione se non della caccia data ad Hettore. la qual parte contiene cose incredibili, & diuiene per quelle medesime cose piu cõmouitiua a marauiglia. Ma si poteua anchora dare l'essempio nel trasportamento, che fu fatto d'Vlisse addormentato da que di Corfu di naue in su il lito d'Itaca, che è vna parte, la quale contiene cose incredibili, & per quello essa parte non diuiene piu commouitiua a marauiglia. ma vnaltra parte, cio è l'vccisione de drudi di Penelope, per q̃lle cose incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia, secondo che è stato detto di sopra. εἰ μὲν γὰρ τὸ τέλος ἢ μᾶλλον, ἢ ἧττον ἐνεδέχετο ὑπάρχειν, καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην ἡμάρτηται οὐκ ὀρθῶς. Haueua Aristotele detto, che la fittione delle cose impos- 40 sibili, o incredibili si permetteua al poeta come cosa dirittamente fatta, quando per quelle cose incredibili diuenisse o la parte, che le contenema, o vn'altra parte piu marauigliosa, & commouitiua. Hora interpreta, come

come egli intenda questo accrescimento marauiglioso, & quando si debba vsare. Percioche egli non vuole, che si sopraponga a quelle parti, le quali hanno per se alcuno marauiglioso commouimento senza questo aueniticcio delle cose incredibili. conciosia cosa che, se l'hanno da se, ò il possono hauere da cose credibili, anchora che non sia molto grande, non faccia mestiere, che si ricorra per cio alle cose incredibili, & esse non sieno da permettere, se non in vn caso, quando altramente la marauiglia della narratione cesserebbe senza esse. Hora, perche di sopra ho detto intorno a cio il parer mio, altro non dico. Et sono da notare queste parole ἢ μᾶλλον, ἢ ἧττον, le quali significano quello, che significa nella lingua nostra O tanto, o quanto, cio è il fine sciemo, o pieno, pure che sia fine. Et pare, che queste parole, καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην, s' intendano dell'arte del fingere le cose incredibili, le quali non sono tolerabili, se non s'vsano in caso di necessita, quando il marauiglioso commouimento non si puo procacciare altronde, & di necessita si conuiene ricorrere a loro. δεῖ γὰρ, εἰ ἐνδέχεται, ὅλως μηδαμῇ ἡμαρτῆσθαι. Pare ad Aristotele, che non sia cosa biasimeuole il non lasciare la fittione delle cose incredibili stare dall'vno de lati, quando non si puo ottenere il fine della marauiglia nella narratione altronde, che da lei. & percio dice, εἰ ἐνδέχεται, cio è, Se egli è possibile, che si possa hauere il fine altronde non si dee permettere questo errore, ma, se non si puo hauere, si dee permettere. ἔτι ἀποποτέρου (cosi si dee leggere, & non, ποτέρων) ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. Qui si parla degli errori, che si commettono contra l'arte, che ha il suo fine nell'euidente rassomiglianza o per se, o per accidente. Et non ha dubbio, che maggiore difetto è peccare, rassomigliando meno euidentemente quello, che si rassomiglia, che peccare, assegnando alcuna parte alla cosa rassomigliata, la quale naturalmente non habbia Percioche l'euidente rassomiglianza cosi ha la sua perfettione, e'l suo fine in far vedere che che sia di mostruoso, & d'imperfetto, come in far vedere che che sia di naturale, & di perfetto. Et come ho detto, q̃sto è il fine proprio dell'arte della pittura. ma non è gia proprio della poetica. Percioche cosi si riconosce l'arte del buon dipintore in vna cerua con le corna, come in vna cerua senza corna anchora che la cerua con le corna sia mostruosa. Et questo difetto, che è domandato qui, & di sopra da Aristotele Per accidente, è molto differente da quello, che è domandato Fittione di cose impossibili. percioche questo procede da ignoranza degna di scusa, & quello procede da consiglio per accrescere marauiglia, & commouimento alla narratione. questo si puo nomare errore di fatto, & quello di ragione. Et, perche questo è errore di fatto, è degno di scusa, & di perdono, quando il fatto per alcuna cagione non ci puo essere pienamente manifesto. come, ne paesi, ne quali non nascono, o non si veggono communemente cerui, & cerue, agli huomini di cotali paesi non è cosa chiara, se le cerue sieno differenti da cerui in non hauere cor-

na. Hora è errore il non ſapere, che la cerua non habbia corna. &, perche agli huomini de paeſi, doue non ſono ne cerui, ne cerue, l'errore è degno di ſcuſa, & di perdono, è errore accidentale, & non eſſentiale dell'arte della raſſomiglianza euidente. Et è da ſapere, che quello, che dice Ariſtotele qui, cio è, che la cerua non ha corna, è da intendere ſanamente, & che communemente, & per lo piu le cerue non hanno corna. percioche alcune cerue ſi truouano, le quali per natura hanno le corna, ſi come ſene truoua alcuna, la quale le ha per miracolo. Per natura hanno corna quelle cerue, le quali Pietro Andrea Matthiuolo nel ſuo commento ſopra Dioſcoride afferma il duca di Bauiera hauere appo ſe, & quelle, le quali pure afferma hauere i Fuccheri ricchiſsimi mercatanti in Auguſta d'Alamagna appo ſe, & quelle, la quale Giulio Ceſare dalla Scala racconta nel libro terzo al capo quarto della ſua poetica eſſere ſtata veduta, & preſa a ſuoi tempi in Francia. Per miracolo ha corna quella cerua, la quale per comandamento d'Euriſteo Hercole cacciò, & preſe, & era fama, che le corna foſſero d'oro. di che, ſe ben mi ricorda, parla Diodoro Ciciliano. Alla qual cerua hebbe riſpetto il Petrarca, quando diſſe,

Vna candida cerua ſopra l'herba
Verde m'apparue con due corna d'oro,

per dimoſtrare, che non era minore la ſua fatica in ſeguire l'amore di Laura, che quella d'Hercole in cacciare la cerua dalle corna d'oro. Laonde non poſſo fare, che alquanto non mi marauigli di Pietro Vittorio, & d'alcuni altri, che dicono, che Pindaro, il quale fa mentione della cerua cacciata da Hercole, che, come dicemmo, miracoloſamente era cornuta, aſſegni le corna alla cerua, o che Callimacho, il quale ſimilmente fa mentione della predetta cerua cornuta, gliele aſſegni, hauendola eſsi preſa con coſi fatte corna, con quali la fama haueua loro porta. la quale eſsi non poteuano alterare ſenza moſtrarſi ignoranti dell'antichita, & dell'arte loro.

PARTICELLA TERZA. Πρὸς δὲ τούτοις, ἐὰν ἐπιτιμᾶται, ὅτι οὐκ ἀληθῆ, ἀλλ' οἷα δεῖ, οἷον καὶ Σοφοκλῆς ἔφη, αὐτὸς μὲν, οἵους δεῖ, ποιεῖν, Εὐριπίδης δὲ οἷοί εἰσι. διὸ ταύτῃ λυτέον. εἰ δὲ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασὶν, οἷον τὰ περὶ θεῶν. ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ' ἀληθῆ, ἀλλ' ἔτυχεν, ὥσπερ Ξενοφάνης, ἀλλ' οὖν φασι τάδε. ἴσως δὲ οὐ βέλτιον μὲν, ἀλλ' οὕτως εἶχον, οἷον τὰ περὶ τῶν ὅπλων, ἔγχεα δέ σφιν ὄρθ' ἐπὶ σαυρωτῆρος, οὕτω γὰρ τότ' ἐνόμιζον, ὥσπερ καὶ νῦν ἰλλυριοί. περὶ δὲ τοῦ καλῶς, ἢ μὴ καλῶς ἢ εἴρηταί τινι, ἢ πέπρακται, οὐ μόνον σκεπτέον εἰς αὐτὸ τὸ πεπραγμένον, ἢ εἰρημένον βλέποντα, ἢ σπουδαῖον, ἢ φαῦ-

λον

λεῖν, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν πράττοντα, ἢ λέγοντα, πρὸς ὃν, ἢ ὅτε, ἢ ὅτῳ, ἢ οὗ ἕνεκεν, οἷον, ἢ μείζονος ἀγαθοῦ, ἵνα γένηται, ἢ μείζονος κακοῦ, ἵνα ἀπογένηται.

CONTENENZA. Come per la varieta delle cose rassomigliate si soluono l'oppositioni. Come si considera il fatto, o il detto, se stea bene, o male.

10 VVLGARIZZAMENTO. Et oltre acio, se sara opposto, che *le* cose non *son* vere, *è da dire*, Ma *sono*, quali conuiene, *che sieno*. si come anchora Sophocle diceua, che egli faceua *le persone*, quali conuiene, *che sieno*, & Euripide, quali sono. Laonde con questa *via* è da soluere. Ma, se *non sono* ne all' vno modo, ne all' altro, *è da dire*, che cosi dicono. come *sono* le cose, *che si dicono* degl'iddij. Et forse non *è da* dire ne, Meglio *è* cosi, ne, Vere *sono*. ma, Fu a caso, secondo che diceua Xenophane. ma non *gia*, Dicono cotali cose. Et 20 forse *anchora* non *è* meglio veramente, ma cosi passaua la cosa. si come quelle cose, *che si dicono* dell'armi, *cio è*, Hora le lancie loro *stauano* diritte nel calzo. percioche cosi allhora costumauano, si come anchora al presente gl'Illirij. Hora, per *sapere* quello, che sia bene, o non bene stato detto, o fatto da alcuno, non è per lo riguardante da riguardare solamēte in esso fatto, o detto, *se è* o lodeuole, o biasimeuole, ma come, o per cagione anchora nel faccientc*lo*, & nel dicente*lo*, a chi, o quando, o di che, come o di maggiore bene, accio- 30 che si facesse, o di minore male, accioche non si facesse.

SPOSITIONE. Hauendo Aristotele parlato dell'vso delle solutioni, che si conteneuano nel terzo capo proposto, le quali si danno all' oppositioni, che si confessano essere errori, parla hora dell' vso delle solutioni, che si conteneuano nel primo capo proposto, le quali si danno all' oppositioni, che si niegano essere errori. Conciosia cosa che le cose rassomigliate possano essere di cinque maniere, o come erano, o sono, & queste si comprendono sotto la verita. o come si dicono essere, 40 & paiono. o come deono essere, & queste si comprendono sotto il meglio. Et è da porre mente, che di sopra non furono proposte se non queste tre maniere, alle quali qui s'aggiungono due altre, o come peraventura furono, o come si costumauano. Poi, perche nel rassomigliare le

cose, come deono stare, o come sarebbe il meglio, che stessono, fa bisogno d'alcuno insegnamento, per lo quale si possa peruenire a questa notitia, Aristotele insegna, come possiamo sapere, che quello, che è detto, o fatto da alcuno, stea bene, o male, cio è stea, come dee, o non dee. ἐὰν ἐπιτιμᾶται, ὅτι οὐκ ἀληθῆ. Quando è fatta alcuna oppositione al poeta, pogniamo, perche ha rassomigliata alcuna cosa, che non è, & percio è falsa, se il difensore non puo rispondere, che è vera, & che è, o era, conuiene, che, non potendo egli adoperare questa solutione della verita, passi ad altre, & dica perauentura, che è, quale dee essere. &, se questa solutione non è conueneuole, dee passare all'altre. Hora, in quanto dice, ἐὰν ἐπιτιμᾶται, ὅτι οὐκ ἀληθῆ si presuppone, che, se si puo soluere per questa via, dicendo, che la cosa rassomigliata dal poeta è, o era, la solutione è buona, & non fa mestiere passare ad altra solutione. in guisa, che, se altri hauesse opposto a Sophocle, che hauesse fatto nell' Elettra, che ne giuochi pithij si tenzonasse a correre con le carrette al tempo d'Oreste, nel quale in verita nō era anchora stata introdotta simile tenzona, si sarebbe potuto risponde re, che vera cosa era, che vi si tenzonaua al tempo di Sophocle, quando scrisse quella tragedia, & che questa doueua essere soluttione acetteuole per la figura, che domandano ἀναχρονισμὸν, cio è, per dir cosi, Trastemporamento. La quale solutione io dissi di sopra, che io non poteua commendare, & hora di nuouo torno a dire, che io non commendo, reputando cio essere errore d'historia. nella quale non dee fallare il poeta, co me anchora habbiamo detto di sopra. Ma, quanto appertenga alla figura del trasportamēto del tempo, secondo che io auiso, ha luogo solamen te nella dinominatione delle cose. Percioche per lei è licito ad attribuire i nomi moderni alle cose antiche, che all'hora non gli haueuano, ei no nomi antichi alle cose moderne, che hora hanno altri nomi. come Dante disse,

Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.

E'l Petrarca disse,

Et da man destra hauea quel gran Romano,
Che fe in Germania, e'n Francia tal ruina.

Et non dimeno gli Arabi non habitauano l'Africa al tempo d'Annibale, ne gli Affricani si domādauano allhora Arabi, ne la Francia si domandaua al tempo di Cesare altro, che Gallia, ne i Franci allhora l'haueuano occupata, ne dinominata Francia. Ma per la detta figura si salua simile dinominatione. & si potrebbe anchora appellare traslatione, poi che quel nome, che è d'vn popolo, o d'vn paese in vn tempo, si trasporta ad vn altro. Ma, accioche si comprenda piu chiaramente quello, che io dico, è da sapere, che, se noi riceuiamo, che alcuna cosa, o alcuna persona stata in vn tempo si possa sotto coperta di questa figura, che è chia-

mata ἀναχρονισμὸς, ſenza biaſimo traſportare ad vn altro, come ſe faremo, ſecondo che ha fatto Virgilio, che Didone, & Enea ſieno ſtati σύγχρονοι, & viuuti ad vna ſtagione, ſeguitera, che ſaremo tenuti anchora a riceuere, che vna hiſtoria, o altro d'vn luogo ſi poſſa ſotto coperta, d'vn altra figura, che perauentura ſi chiamera ἀνατοπισμὸς, ſenza biaſimo traſportare ad vn altro luogo. come, ſe faremo, che in Africa naſcano, & ſieno cerui in quella parte, doue capitò Enea, ſecondo che ha fatto Virgilio, ſe vero è, ſecondo che teſtimoniano alcuni, che non vene naſcano & non vene ſieno. Et ſaremo medeſimamente tenuti a riceuere, che vna hiſtoria,
10 o alcuna coſa auenuta ad vna perſona, ſi poſſa ſotto coperta d'vna figura, la quale perauentura ſi potra chiamare ἀνπροσωπισμὸς, ſenza biaſimo traſportare ad vna altra perſona. ſi come vogliono alcuni, che Virgilio traſportaſſe quella attione, che auenne a Scilla figliuola di Phorci, a quella, che era figliuola di Niſo, quando diſſe,

Quid loquar, aut Scyllam Niſi, quam fama ſecuta eſt
Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris
Dulichias vexaſſe rates, & gurgite in alto
Ah timidos nautas canibus laceraſſe marinis?

& come ſimilmente vogliono, che traſportaſſe l'vfficio, che era di Caſto
20 re, a Polluce, quando diſſe,

Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus.——

benche eſsi s'ingannino, & attribuiſcano a Virgilio quello, che egli non ha fatto, ſi come moſtreremo in altro luogo. Et coſi potrebbono ſcuſare tutti quelli autori, & ſcuſarſi ſotto lo ſcudo di queſta figura, le quali hanno inuolate le fauole intere, o l'hiſtorie, o le parti riconoſceuoli, & traſportatele ne ſuoi libri ſotto nome d'altra perſona. de quali furti di ſopra demmo l'eſſempio ſpetialmẽte nelle nouelle del Boccaccio, & nell' Orlando furioſo di Lodouico Arioſto. Et ſaremo anchora tenuti a ri-
30 ceuere, che vna attione auenuta in vn modo, ſi poteſſe raccontare eſſere auenuta in vn' altro ſenza biaſimo ſotto coperta d'vna figura, che forſe ſi chiamerebbe, per chi voleſſe, ἀνατροπισμὸς. ſi come, per cagione d'eſſempio, il modo della morte di Caco raccontato da Virgilio nell' Eneida, non è quel medeſimo. che è raccontato da quel medeſimo Virgilio appreſſo Dante la, doue ſi dice,

Lo mio maeſtro diſſe, Quegli è Caco,
Che ſotto il ſaſſo di monte Auentino
Di ſangue fece molte volte laco.
Non va co ſuoi frate per vn camino,
40 *Per lo furar frodolente, che e' fece*
Del grande armento, che egli hebbe vicino,
Onde ceſſar le ſue opere biece
Sotto la mazza d'Hercole, che forſe

Gliene die cento, & non senti le diece.

Il qual modo della morte non si confa con quello, che è nell'Eneida,

Non tulit Alcides animis, seq; ipse per ignem
Præcipiti iecit saltu, qua plurimus vndam
Fumus agit, nebulaq; ingens specus æstuat atra.
Hic Cacum in tenebris incendia vana mouentem
Corripit in nodum complexus, & tangit inhærens
Elisos oculos, & siccum sanguine guttur.

secondo che si doueua. & perauentura si confa con quello, che racconta Ouidio nel libro primo de Fasti, col quale non si dourebbe confare, 10
quando dice,

Prima mouet Cacus collata prælia dextra,
Remq; ferox saxis, stipitibusque gerit.
Queis vbi nil agitur, patrias male fortis ad artes
Confugit, & flammas ore sonante vomit.
Quas quoties perflat, spirare Typhoea credas.
Et rapidum ætnæo fulgur ab igne iaci.
Occupat Alcides, adductaq; claua trinodis
Ter quater aduersi sedit in ore viri.
Ille cadit, mixtasq; vomit cum sanguine flammas, 20
Et lato moriens pectore plangit humum.

Et breuemente, se noi riceueremo per buono simile trasportamento d'vn tempo ad vn altro tempo, saremmo constretti anchora a riceuere per buoni non solamente gli altri sopradetti trasportamenti, ma degli altri, inguisa che non si potra fare errore niuno, che non truoui scusa, & perdono, & alla fine non ci sara prestato luogo da poter peccare. &, se non sara prestato luogo da peccare, non ci sara similmente prestato luogo da meritare. Appresso, anchora che habbiamo detto, che la figura detta ἀναχρονισμὸς possa hauer luogo nella dinominatione trasportata da vn tempo ad vn altro, si come s'è essemplificato ne popoli d'Africa 30
chiamati da Dante Arabi nel tempo d'Annibale, quando non erano anchora stati appellati cosi, & nel paese della Francia chiamata Francia dal Petrarca al tempo di Giulio Cesare, quando non era anchora stata appellata cosi, non dimeno è da porre mente, che questa cosa non è sempre vera. Percioche pare, che, per potere vsare l'appellatione antica in luogo della moderna, o la moderna in luogo dell' antica, si richiegga, che la persona, che l'vsa possa hauer notitia dell' vna, & dell' altra appellatione, o che nella lingua, nella quale s'vsa, non sia in vso l'appellatione, che si tralascia, ò che non sia per nascere sospettione, per l'appellatione vsurpata, d'alcuna opinione men che diritta di dio, & offensiua de- 40
gli orecchi diuoti. Hora gli essempi faranno chiaro quello, che perauentura pare proposto oscuramente. Hebbe notitia Dante, o colui, che introduce a parlare, che i popoli d'Africa erano stati domandati antica-
mente

mente Afri, & che modernamente si domandauano Arabi. &, perche n'hebbe notitia, domandò gli antichi Africani sicuramẽte con l'appellatione moderna, & nominògli per la sopradetta figura lodeuolmente Arabi. Ma, se non hauesse hauuta notitia se non d'vna appellatione, pogniamo, dell'antica, non gli haurebbe potuto nominare se nõ con quella appellatione, della quale hauesse hauuta notitia. altramente bisognerebbe credere, che egli fosse stato indouino. Ma, se altri non puo, non essendo indouino, vsare l'appellatione, cui egli ignora, in luogo di quella, cui egli sa, non dee parimente potere assegnare ad alcuna persona intro
10 dotta a fauellare, la quale non sia indouina, a nominare, che che sia, con l'appellatione ignorata da lei. Nella quale scõueneuolezza è stato notato da alcuno essere caduto Virgilio, quando fece parlare Palinuro cosi,

—aut tu mihi terram
Inijce (nanq; potes) portusq; require Velinos,

& nominare i porti Velini, che al tempo di Palinuro non erano anchora cosi cognominati. Et è da notare, che in questa medesima sconueneuolezza è caduto Plauto, il quale nell'Amphitrione introduce Sosia, & Amphitrione a chiamare l'aiuto diuino, & a giurare sotto il nome d'Hercole, prima che fosse nato, & prima che essi sospettassono, che douesse
20 nascere, non che il nome suo allhora s'vsasse in forma di giuramento, o di chiamata d'aiuto diuino. Ne si guardò di cadere nella predetta sconueneuolezza Ldoouico Ariosto, quãdo induce altrui a dir villania a Ferau, & perche era spagniuolo, a nominarlo Marano. laquale appellatione di villania non fu trouata se non dopo alcuni secoli, cio è se non quando i Giudei habitanti in Ispagna furono costretti dalla forza reale, o cõtra loro volonta a mostrarsi di far christiani, o andar tapinando per lo mondo. Adunque, chi vuole vsare l'vna appellatione per l'altra, dee hauer notitia dell'vna, & dell'altra. O se non ha notitia dell'vna appellatione, & dell'altra, non dimeno s'egli concedera l'vso dell'apellatione ignorata,
30 rata, quando s'introducesse altri a parlare in vna lingua, nella quale non si fosse riceuuta se non l'appellatione ignorata, ne altra s'vsasse. Come, per cagione d'essempio, se in lingua vulgare altri introducesse Giulio Cesare a fauellare, & a nominare il paese della Francia, non potrebbe fargliele nominare con altro nome, che col moderno, cio è Francia, il quale non era trouato a suoi tempi, & egli nol poteua sapere, non essendo indouino. percioche la Gallia, che era il nome vsato a suoi di, non è stato riceuuto nella nostra lingua, & conuiene, che prendiamo il nostro moderno, o parli vn moderno, o parli vno antico, poi che altro non n'habbiamo. Perche meno è da marauigliarsi, che il Petrarca
40 dicesse,

Da la man destra hauea quel gran Romano
Che fe in Germania, e'n Francia tal ruina.

Anchora ci conuiene prendere guardia, che non vsiamo quella appella-

tione, pogniamo, l'antica in luogo della moderna, per laquale potesse
nascere offesa de diuoti orecchi, monstrandosi altri d'altra ~~religione~~,
che non vuole essere creduto. Da che non si guardò il Petrarca, quando, volendo significare simplicemente la morte, disse,

Me riponete, oue il piacer si serba,
Si che io non tema del nocchier di Stige,
Se la preghiera mia non è superba.

Percioche il Christiano, il quale vuole essere tenuto christiano, si come doueua volere in quel sonetto il Petrarca, & per la materia, di che scriue, & per la persona a cui scriue, non puo senza scandalo descriuere la 10 morte con Charonte, e'l suo passare, che secondo la credenza pagana erano cose seguaci alla morte. si come anchora non puo il Christiano, che vuole essere tenuto christiano senza scandalo prendere le forme de giuramenti antiche, & pagane, o delle chiamate del diuino soccorso, quando gli si presenta cagione da giurare, o da chiamare dio in aiuto, quali sono *Hercle, Mehercules, Medius fidius, Per deos immortales, Si dijs placet*, & simili. Le quali se ben mi ricorda, riprende Origene ne Christiani, scriuendo contra Celso Epicureo. & le quali, quantunque sieno scandalose, come dico, & riprese da Origine, & schifate da sui Christiani, sono non dimeno vsurpate da certi, che al tempo nostro vogliono essere te- 20 nuti non meno i sostegni della gloria della lingua latina, che della purita della religione christiana, come sono Longolij, Sadoletti, & simili. Al quale scandalo il Petrarca alcuna fiata aggiunse alcun rimedio, & temperò l'offesa, che poteua riuscire di cosi fatte appellationi. Laonde, volendo nominare Apollo in luogo di Christo, v'aggiunse Immortale, per distinguerlo dal fauoloso, dicendo,

Et che il nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de lo'mmortale Apollo.

& volendo nominare Gioue in luogo di dio verace v'aggiunse Viuo, per distinguerlo da Gioue figliuolo di Saturno, che morì, & la cui sepol 30 tura si vedeua in Creti, dicendo,

——o viuo Gioue
Manda, priego, il mio in prima, che il suo fine.

ἀλλ' οἷα δεῖ, οἷον καὶ Σοφοκλῆς ἔφη, αὐτὸς μὲν οἵους δεῖ ποιεῖν, Εὐριπίδης δὲ οἷοί εἰσι. Non si procede secondo l'ordine di sopra posto. Percioche, poi che s'era opposto, che la cosa non è, quale era, o è, si doueua rispondere prima secondo l'ordine gia posto, se la cosa non è presa, quale era, o è, è perauentura, come si dice, & come pare alla gente. &, se si fosse di nuouo opposto, che la cosa non è presa, come si dice, o pare alla gente, si doueua poi risponde- 40 re, E' perauentura, quale doueua essere. Ma, come dico, si risponde, & si solue con ordine tramutato, saltandosi dal primo capo al terzo. il che non dimeno non monta molto. Adunque quando alcun poeta non ha prese le cose tali, quali sono, o erano, il poeta si puo saluare, rispondendosi,

doſi,che ſi ſono preſe tali,quali dourebbono eſſere. Et,perche l'oppoſitione è fatta,che le coſe non ſono vere, cio è, come io interpreto, che nõ ſono, quali erano, o ſono, conciofia coſa che il poeta le habbia alterate, & concie,come gli è paruto, o imaginateſene delle nuoue, biſogna conſiderare, ſe le coſe predette non vere ſono di quella maniera di coſe,lequali non ſi poſſono alterare,ne imaginarſi di nuouo,o ſe ſono di quelle,che ſi poſſono alterare,& imaginarſi di nuouo. Percioche, ſe ſono di quelle,che non ſi poſſono alterare,ne imaginarſi di nuouo, non veggo, come ſi poſſa riſpondere, volendo riſpondere bene, che ſono ſtate preſe,non quali ſono,o erano, ma quali dourebbono eſſere. Et, ſecondo che mi pare veramente di comprendere, egli intende di quella maniera di coſe,poi che ſoggiunge, che Sophocle diceua, che faceua le perſone, quali doueuano eſſere,& Euripide,quali erano,eſſendo le perſone delle tragedie conoſciute per hiſtoria,o per fama,& le nature loro. Et,ſe foſſe vero,che Euripide haueſſe fatte le perſone tragiche, quali erano per hiſtoria,o per fama,haurebbe fatto bene,& ſarebbe da commendare. &,ſe Sophocle le haueſſe fatte, quali doueuano eſſere, ſprezzata l'autorita dell'hiſtoria,o della fama,haurebbe fatto male, & ſarebbe da biaſimare. Ma Ariſtotele di ſopra ha detto,& di ſotto tornera a dirlo, che Euripide non fece Menelao, quale era, ne quale doueua eſſere per eſſere vna perſona lodeuole,ma quale doueua eſſere per fare,che la conſtitutione della fauola chiamata l'Oreſte haueſſe il camino non interrotto infino al fine. Et oltre acio pare, che Euripide venga ripreſo, & molto ragioneuolmente,perche aſſegna alcuna volta alle perſone ſimplici, & agl'idioti ragionamenti conueneuoli a philoſophanti,& a grandi & ſottili fauellatori piu toſto,che a loro. in guiſa che pare coſa falſa,che eſſo faceſſe le perſone,quali erano, anchora che perauentura non le faceſſe,quali doueſſono eſſere. Percioche poſsiamo dire, che ſieno tre gradi di perſone preſe da poeti, vno di quelle, che ſono tali, quali ſono porte per hiſtoria,o per fama,& vn'altro di quelle,che ſono formate tali, quali dourebbono eſſere ſecondo la conditione loro,& vn terzo di quelle,che trauiano dalla qualita dell'eſſere porta dell'hiſtoria,o dalla fama, & dalla qualita della conditione, della quale dourebbono eſſere. Perche perauentura è da dire,che quello,che dice Ariſtotele, & quello, che diceua Sophocle,è da intendere altramente, che infino a qui non habbiamo detto. cio è,che Euripide alteraua,& formaua di nuouo le coſe,lequali ſecondo arte riceuono alteratione,o nuoua formatione, accoſtandoſi all'vſo,& all'eſſere delle coſe,come ſono, & Sophocle alteraua, & formaua di nuouo le coſe,lequali ſecondo arte riceuono alteratione,o nuoua formatione,accoſtandoſi all'vſo,& all'eſſere delle coſe, come doueuano eſſere,hauendo riſpetto alla dignita,& alla grandezza delle perſone reali,& diuine,che s'introducono nelle tragedie. εἰ δὲ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασιν, οἷον τὰ περὶ θεῶν. Sono alcune coſe preſe dal poeta, delle quali non poſ

siamo hauere certezza,& sapere quali erano,o sono,ne percio sono tali, quali sarebbe il douero, che fossero, ma sono prese tali, quali si dicono essere,come sono le cose degl'iddij. Hora basta per difesa del poeta,che si possa dire,che egli in prenderle cosi fatte habbia seguita la fama, & quello,che sene dice. Adunque delle cose alcune sono,quali si dicono essere,cio è hanno il suo essere non in su la verita, ne in su il douero,ma in su il publico grido,& in su la fama. & tali sono l'attioni miracolose appo i pagani,che di sopra chiamammo principali. & di queste intende qui Aristotele. Et alcune sono, quali deono essere, cio è hanno il suo essere non in su la verita, o in su la fama, ma in su il douero,& sono quelle,le quali di sopra chiamammo attioni miracolose seconderie o accessorie. & di queste nō parla qui Aristotele. Percioche queste di necessita conuiene,che sieno tali, quali deono essere. &, se non sono tali,quali deono essere,non si puo,ne si dee ricorrere per iscusarle al capo secōdo,& dire,che sono,quali si dicono,essendo esse state imaginate dal poeta,et non dette prima da niuno altro. Perche veggasi Virgilio, presupposto che sia vero quello,che affermano alcuni,cio è, che egli primo s'imaginasse la trasformatione delle naui d'Enea in nimphe marine, quanto bene facesse nella predetta trasformatione a ricorrere per volerla scusare a questo secondo capo,& a dire,

Tempore quo primum phrygia formabat in Ida
Aeneas classem,& pelagi petere alta parabat,
Ipsa deûm fertur genitrix Berecynthia magnum
Vocibus his affata Iouem——

Coloro adunque,che o primi s'hāno imaginate le cose, o essendone certificati,sanno,come le cose sono,nō possono per iscusarle, o per altro rispetto dire,che si dicono essere tali. percioche gli vni saranno riprouati come bugiardi,si come dee essere riprouato per bugiardo Virgilio nel sopra detto luogo,& gli altri saranno biasimati come inuidiosi, nascondendo la certezza delle cose manifesta a loro senza necessita sotto la coperta incerta della fama. Della schiera de quali vogliamo,che sieno gl'iddij penati, o famigliari d'Enea apparitigli in sogno,liquali,sapendo,come l'Italia fosse stata nominata, essendo iddij, ricorrono alla fama, non hauendone cagione niuna da farlo,in quel luogo.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt,
Terra antiqua,potens armis,atque vbere glebæ,
Oenotrij coluere viri. nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.

Et parimente vogliamo, che sia Heleno, il quale, non ostante che fosse ripieno di spirito diuino, & apollineo, ricorre alla fama, quasi non sapesse certo,se l'Italia anticamente fosse congiunta con la Cicilia,o no, quando dice,

Hæc loca vi quondam,& vasta conuulsa ruina

(Tantum

(Tantum æui longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt.—

Et,per intendere bene la materia della fama, alla quale ricorre il poeta, nõ dobbiamo lasciare di dire,che questo ricorso vi si fa talhora per confermare maggiormente quello,che si racconta,&talhora per disfermare quello,che si racconta,& spesse fiate per iscusa di se per dire le cose, che paiono passare o la verita,o il douero. Si prende talhora la testimonianza di quello,che si dice,o è scritto per lo poeta a confermatione della cosa raccontata,si come si prese per lo Petrarca,quando disse,

10 *Et è questo del seme*
Per piu dolor del popol senza legge,
Al qual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco,
Che memoria del'opra anche non langue,
Quando assetato, & stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.

quasi dicesse questo è verissimo, & viene confermato per l'historia. Et si come si prese per Dante,quando disse,

Se s'adunasse anchor tutta la gente,
20 *Che gia in su la fortunata terra*
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Troiani,& per la lunga guerra,
Che de l'anella fe si alte spoglie,
Come Liuio scriue,che non erra,
Con quella.—&c.

Si prende talhora quello che si dice per riprouarlo, & per mostrare, che è falso,si come fece Virgilio,quando disse,

Quid loquar,aut Scyllam Nisi,quam fama secuta est
Candida succinctam latrantibus inguina monstris
30 *Dulichias vexasse rates,& gurgite in alto*
Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis?

intendendo egli di dimostrare,che simile fama fosse falsa,& che non le si douesse prestare fede. si come al largo, & chiaramente egli dimostra in Ciri,dicendo,

Impia prodigijs vt quondam exterruit amplis
Scylla,nouosq; auium sublimis in aere cœtus
Viderit,& tenui conscendens sidera penna
Cæruleis sua tecta super volitauerit alis,
Hanc pro purpureo pœnam scelerata capillo
40 *Proq; patris soluens excisa funditus vrbe.*
Complures illam magni,Messala,poetæ,
Nam verum fateamur,amat Polyhymnia verum,
Longè alta perhibent mutatam membra figura

Scyllæum monstra in saxum conuersa vocari.
Illam etiam ærumnis, quam sæpe legamus Vlyßis
Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates, & gurgite in alto
Deprensos nautas canibus lacerasse marinis.
Sed neq; Mæoniæ patiuntur credere chartæ.

Si prese similmente quello, che si dice, per riprouarlo, & per mostrare, che era falso per Pindaro nella prima oda de giuochi olimpij, quando non vuole, che si creda alla fauola di Pelope, secondo che sconcia era stata porta dalla fama antica, &, riprouatala, egli la racconta altramente. Si prese anchora quello, che si dice, per riprouarlo, & per mostrarlo falso, per lo Petrarca, quando disse, 10

Cesare, poi che il traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'alegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto.

conciosia cosa, che egli credesse, che Cesare piangesse da douero, & dentro, & che sentisse veramente doglia della morte di Pompeo. ma egli prese cio come cosa falsa per solamente adoperarla in comperatione. Il che si comprende da quello, che dice altroue, 20

Quel, che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue vermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato ale fattezze conte.

Et similmente si prese quello, che si dice, per riprouarlo, & per mostrarlo falso per lo Petrarca, quando disse,

Et veggio ad vn lacciuol Giunone, & Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, come è publico grido.

& anchora, 30

Poi vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto, & fido
Sposo, non per Enea volse ire al fine.
Taccia il vulgo ignorante, io dico Dido,
Cui studio d'honestate a morte spinse
Non vano amor, come è publico grido.

Simili sono quegli altri luoghi del Petrarca, quando parla di Phebo,

Che, s'io veggio d'vno arco, & d'vno strale
Phebo percosso, e'l giouene d'Abido,
L'vn detto dio, l'altro huom puro mortale. 40

& quando parla d'Amore,

Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana,
Nutrito di pensier dolci & soaui,

PARTICEL. TERZA.

Fatto signore, & dio da gente vana. &c,
Materia da cothurni, & non da socchi,
Veder preso colui, che è fatto deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, & sciocchi. &c,
Triomphar volse quel, che il vulgo adora.

Si prende quello, che si dice, per lo poeta, non per confermar con quello la cosa raccontata, & per acquistarle credenza, ne per riprouarlo, & mostrarlo falso, ma per far motto al lettore, & per farlo accorto, che la cosa raccontata è tale, che essa non pare credibile, per trapassare di troppo la verita, o il douero. Hora si trapassa la verita di troppo, quãdo si parla di cose, delle quali non si puo hauer certezza per altra via, che per vdita, ~~si come, per cagione d'essempio, non si puo hauer certezza per altra via, che per vdita, delle cose delle stanze celestiali, & infernali.~~ o quando si parla di cose, delle quali quantunque si possa hauer certezza per altra via, che per vdita, & sene possa sapere la verita, non dimeno sono poco credibili, & hanno faccia di menzogna, non seguendo il corso vsitato delle cose mondane. Hora non creda alcuno per le parole qui scritte da Aristotele, che sia licito al poeta, in quanto egli racconta di sua persona, & principalmente, di prender quello, che si dice per ammonire il lettore, & fare scusa, che la cosa raccontata sia poco verisimile, o poco conueneuole. conciosia cosa che Aristotele conceda questa scusa non al poeta, in quanto racconta, ma gliele concede, in quanto, poi che ha raccontato, & n'è accusato, si difende. Egli è vero, che egli ha le forme da scusarsi, le quali puo, & dee vsare, quando racconta cose poco verisimili, o poco conueneuoli. le quali non sono quelle, ma sono queste, *Mirabile dictu, Eloquar, an sileam?* & simili. Et come disse il Petrarca,

Vero diro, forse e' parra menzogna.

& come disse Dante,

Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna
Dee l'huom chiuder le labbra, quanto ei puote,
Percioche senza colpa fa vergogna.
Ma qui tacer nol posso.——

Percioche, come fu detto di sopra, il ricorrere, che fa il poeta, quãdo narra di sua persona, & principalmente alcuno accidente, alla fama, & a quello, che sene dice, non è altro, che vno scemare la credenza alle cose, che si raccontano. Egli è vero, che simile ricorso si concede agl' historici, accioche con cosi fatto segnale possano distinguere le cose, lequali essi narrano per vere, & sanno essere vere, da quelle, che essi propongono, ma non s'obligano a mantenere per vere. Perche è da dire, che Virgilio non è molto da commendare in quel luogo,

Dij, quibus imperium est animarum, vmbræq; silentes,
Et Chaos, & Phlegethon, loca nocte silentia latè,
Sit mihi fas audita loqui.—— & in molti altri simili.

ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ᾽ ἀληθῆ, ἀλλ᾽ ἔτυχεν ὥσπερ ξενοφάνης, ἀλλ᾽ οὔ φασι τάδε.
Poſti tre modi di ſolutioni per tre maniere di coſe raſſomigliate, percio-
che o ſi raſſomigliano le coſe quali erano, o ſono, o quali deono eſſere, o
quali ſi dicono eſſere, ſi ſoggiugne la quarta. laquale è ſolutione, che ſi
fa per la maniera delle coſe raſſomigliate, lequali non ſappiamo eſſere
ſtate, o eſſere coſi fatte veramente, & lequali non iſtarebbono meglio,
ſe ſteſſono coſi, & lequali non ſi dicono eſſere coſi fatte, ma perauentu-
ra eſſe ſi ſono raſſomigliate fatte come ſono, e'l caſo ſenza hauer riſpet-
to a niuna delle ſopradette coſe ce le ha porte, come ſono, non eſſendo
percio noi certi, che le coſe ſieno coſi, auegna che ſieno coſi. Et que- 10
ſta ſolutione è preſa da Xenophane, il quale haueua opinione, che
niuno poteſſe ſapere coſa niuna veramente, & ſpetialmente delle co-
ſe di dio. Et, ſe aueniua, che altri alcuna volta ne diceſſe alcuna coſa,
di vero, quanto è a lui, era per accidente, & a caſo, & non perche ſa-
peſſe di dire la verita. Et breuemente egli voleua, che l'huomo foſſe,
quādo s'abbatteua a dire la verita delle coſe, come ſi dicono eſſere gl'
indouini, & propheti pagani, ~~& quale è Caipha appreſſo ſan Giouan-
ni euangeliſta,~~ li quali dicono la verita ſi, ma non intendono quello,
che ſi dicono, ne ſanno di dirla. Et è da tenerſi a mente, che queſta ſo-
lutione, come è anchora ſtato detto di ſopra, non fu propoſta, & è ag- 20
giunta, ſi come la ſeguente anchora non fu propoſta, ma è aggiunta
qui da Ariſtotele. in guiſa che queſto capo delle coſe raſſomigliate da-
ra cinque ſolutioni. Hora le parole ſono da interpretare coſi ſupplen-
do δεῖ, & dicendo, Et perauentura non ſi dee dire, βέλτιον οὕτω, che le co-
ſe paſſino meglio coſi, cio è, che le coſe ſteano come deono ſtare, &
tanto viene a dire βέλτιον, quanto οἷα δεῖ εἶναι. ne ſi dee perauentura dire,
che le coſe ſieno vere, cio è, quali erano, o ſono, & tanto viene a dire,
ἀληθῆ, quanto οἷα ἦν, ἢ ἐστίν. Ma è da dire, che ſieno ſtate dette a caſo, quali
ſono, ſecondo che diceua Xenophane. & non è perauentura da dire,
che ſieno, quali ſi dicono eſſere. Et queſte parole, ἀλλ᾽ οὔ φασι τάδε, ſono 30
poſpoſte a quelle, ἀλλ᾽ ἔτυχεν, douendo naturalmente eſſere anteposte,
& accompagnate per coſa terza alle prime due, οὔτε βέλτιον οὕτω, οὔτ᾽ ἀληθῆ.
poi che ſi reiterano le tre ſolutioni per aggiungerui la quarta. Adun-
que, ſe non ſi potra dire, che le coſe ſteano meglio coſi, ne che ſieno ve-
re, ne ſieno, quali ſi dicono eſſere, ſi potra dire, che ſieno a caſo vere.
Ma non ſi poſſono dire eſſere veramente ex propoſito vere. percioche
colui, che le dice non ſa di dire la verita. Si che ſono due maniere di
coſe vere. L'vne di quelle, che per ſe ſono vere, & inteſe da colui, che
le dice, & riconoſciute per vere. & queſte ſi contengono ſotto la prima
ſolutione, οἷα ἦν, ἢ ἐστίν. Et l'altre di quelle, che per ſe ſono vere, ma non 40
ſono inteſe per vere, ne riconoſciute per tali da colui, che le dice. &
queſte ſono contenute ſotto la quarta ſolutione, ἀλλ᾽ ἔτυχεν. Hora egli è
vero, che il detto del poeta, il quale non fu vero appo lui, ne fondato

in ſu

in su il douero, ne in su la fama, se poi al tempo del lettore si truoua essere vero, si puo saluare, si come di sopra ne fu dato l'essempio nella prophetia di Seneca dello scoprimento del mondo nuouo fatto al tempo nostro. ma non sene dee gia lodare il poeta, o saluare, il quale non dee dire, o far dire cosa senza sapere, perche se la dica, o la faccia dire, & senza fondamento o di verita, o di douero, o di fama. Perche di sopra dicemmo, che il Boccaccio non era da commendare che fece, che il re Amphoso di Spagna fece mettere due forzieri, l'vno pieno di terra, & l'altro pieno d'vn gran tesoro serrati dinanzi al caualiere fiorentino, accioche eleggesse l'vno. quasi che egli fosse sicuro, che il caualiere douesse eleggere quello, che era pieno di terra in dimostratione, che il non essere egli stato premiato, come si conueniua, della sua seruitu vsata infino allhora verso il re fosse proceduto non dalla poca magnificenza del re, ma dalla sua suentura. Laqual matta sicurta del re, non era fondata ne in su la verita, ne in su il douero, ne in su la fama. Et quantunque poi il caso approuasse quello, che intendeua di dimostrare il re, eleggendo il caualiere il forziere pieno di terra, non dimeno non è se non temeriaramente il re introdotto a far cosa, per laquale poteua rimanere confuso, & scornato, se perauentura, quegli eleggeua il forziere pieno del gran tesoro. ~~Si come anchora dissi, che il predetto Boccaccio non [illegible], che l'abbate facesse predire a Ferondo, che della sua donna [illegible] vn figliuolo maschio, il quale douesse nominare Benedetto ad honore di San Benedetto, percioche per l'orationi dell'abate, & della donna, & per amor di san Benedetto dio gli facea questa gratia. [illegible] della profetia, che douesse nascere piu tosto vn figliuolo maschio, che vna figliuola femina, quantunque poi nascesse vn figliuolo maschio, non fosse fondata ne in verita, ne in su il douero, ne in su la fama. Perche, se auenuta, che nascesse vna femina, sarebbe la profetia stata nulla, & sarebbono seguite cose altre [illegible].~~ ἴσως δὲ οὐ βέλτιον μὲν, ἀλλ' οὕτως εἶχεν, οἷον τὰ περὶ τῶν ὅπλων &c. Questa è la quinta solutione, che si fa per le cose rassomigliate. Percioche si rassomigliano non solamente le cose, che il poeta sa essere vere, & insieme il lettore, o le cose, che il poeta ignora essere vere, e'l lettore le sa essere vere. ma si rassomigliano anchora quelle cose, le quali il poeta sa essere vere, e'l lettore le ignora essere vere. Si che sono tre spetie di cose vere rassomigliate. L'vna delle quali ha il fondamento suo in su la sciẽza del poeta, & del lettore insieme. l'altra ha il suo fondamento in su la scienza del lettore, & in su la ignoranza del poeta. & la terza ha il fondamento suo in su la scienza del poeta, & in su la ignoranza del lettore, si come ha quella cosa, che dice Homero delle lancie de soldati di Diomede dormenti insieme col loro capitano fuori del campo, le quali erano dirizzate, & piantate col calzo in vn cerchietto di ferro fitto in terra, inguisa che, se i nemici gli hauessono assaliti,

prima ſarebbono peruenuti loro addoſſo, che eſsi haueſſono hauuto tempo, & potuto abbaſſare le lancie. Perche s'vſa nel coſpetto de nemici, o nel ſoſpetto di tenere le punte delle lancie chinate verſo quella parte, onde vengono i nemici, o ſi ſoſpetta. conciofia coſa, che ſimile dirittura di lancie in ſimile pericolo non ſia ſecondo la buona maeſtria di guerra, della quale è veriſimile, che foſſe fornito vn coſi valente capitano, come era Diomede. Qui non poſſo fare, che non dica, che io mi marauiglio non poco d'Hadriano Tornebo reputato huomo di buon giudicio, che voglia, che Virgilio riguardaſſe a queſta vſanza tocca da Homero, & ſcoperta da Ariſtotele di tenere le lancie piantate in terra con 10 la punta diritta verſo il cielo, quando diſſe nel libro ſeſto dell'Eneida,

Arma procul, curruſq; virûm miratur inanes.
Stant terræ defixæ haſtæ, paßimq; ſoluti
Per campos paſcuntur equi.——

conciofia coſa, che Homero, & Ariſtotele parlino dell'vſanza, che ſi teneua nel tempo pericoloſo, & Virgilio parli dell'vſanza, che ſi tiene nel tempo della pace, della quale altri non ſi puo ragioneuolmente marauigliare. Et queſta quinta ſolutione, come habbiamo detto, non fu di ſopra propoſta. ma in queſto luogo è ſtata aggiunta da Ariſtotele, ſi come anchora è ſtata la quarta, cio è la ſolutione, che ſi fa per le coſe raſſo- 20 migliate, che hanno il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del lettore, & in ſu la ignoranza del poeta. Hora quando la ſcienza del poeta della verita della coſa raſſomigliata è accompagnata con la ignoranza del lettore, il quale per la ſua ignoranza non puo ſtimare, che il poeta haueſſe ſcienza della predetta verita, miſurando il ſapere del poeta con la miſura del ſuo ignorare, ſi ſcopre la predetta ſcienza per argomenti, & per alcuni veſtigi reſtati anchora dell'vſanza antica, ſi come ci ſi ſcopre, dice Ariſtotele, che foſſe vero, che anticamente foſſe vſanza, che le guardie de ſoldati ſteſſono con le lance diritte piantate in terra anchora nel maggiore ſoſpetto di douere eſſere aſſaliti, della quale vſanza Homero haueſſe 30 ſcienza, & la raſſomigliaſſe nella poſtura delle lancie de compagni di Diomede, poi che ſi vede, che ſimile vſanza di tener le lancie piantate in terra diritte con la punta verſo il cielo in tempo ſimile è anchora reſtata, & ſi mantiene fra gl'Illirij gente guerriera. Laonde non dobbiamo rifiutare ſimile coſa come non vera, anchora che la poſsiamo biaſimare come coſa fatta contra il douero della guerra, & anchora che non la poſſiamo approuare come coſa vera, della quale n'habbiamo certezza, che s'vſaſſe a quel tempo, & anchora che non la poſsiamo approuare come coſa, che ſia peruenuta a noſtra notitia per fama. ἴσως δ' οὐ βέλτιον μέν. Non ſi pone ſe non vna ſolutione, laquale non puo hauer luogo nel luogo d' 40 Homero della poſtura ſconueneuole delle lancie. & ſe ne doueano porre quattro, & ſi doueua dire, Ma forſe la poſtura delle lancie raſſomigliata da Homero non è vera, quanto è alla ſcienza del poeta, & del lettore,

ne è vera quanto alla ſcienza del lettore ſolo, ne è conueneuole, ne è famoſa. ma è vera, quanto è alla ſcienza del poeta ſolo. Si pone adunque vna ſolutione ſola, laquale non puo hauer luogo nel luogo d'Homero, in luogo di tutte & quattro quelle, che non vi poſſono hauer luogo per breuita, & per non replicare di nuouo le coſe dette. Hora quello, che dice qui Ariſtotele delle coſe vere raſſomigliate, che ſi diuidono in tre ſpetie, in quella, che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del poeta, & del lettore inſieme, & in quella, che ha il ſuo fondamẽto in ſu la ſcienza del lettore ſolo, & in quella, che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del
10 poeta ſolo, ſi puo medeſimamente dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero, & parimente ſi puo dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo la fama. conciosia coſa, che coſi l'vne, cio è le coſe raſſomigliate ſecondo il douero ſi poſſano diuidere in tre ſpetie, come l'altre, cio è le coſe raſſomigliate ſecondo la fama, equali ſimilmente ſi poſſono diuidere in tre ſpetie. Adunque le coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero ſono di tre ſpetie. L'vna delle quali ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali ſono douero al poeta, & al lettore inſieme. & l'altra ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali ſono douero al poeta, & non ſono douero al lettore. & la terza ha il ſuo fondamento
20 in ſu quelle coſe, lequali non ſono douero al poeta, & ſono douero al lettore. Ma, ſi come di ſopra non lodai la raſſomiglianza delle coſe vere, che haueuano ſuo fondamento in ſu la ſcienza del lettore ſolo, & non in ſu la ſcienza del poeta, coſi non poſſo ſe non biaſimare quella raſſomiglianza delle coſe non vere, ſecondo il douero, la quale ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, che non ſono douero al poeta, quantunque ſieno douero al lettore * Appreſſo le coſe non vere raſſomigliate ſecondo la fama ſono altreſi di tre ſpetie. L'vna delle quali ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali ſono famoſe al poeta, & al lettore inſieme. & l'altra ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali ſono famo-
30 ſe al poeta, & non al lettore. & la terza ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali non ſono famoſe al poeta, & ſono famoſe al lettore. Delle quali, queſta terza & vltima ſpetie non è lodeuole. ſi come, per cagione d'eſſempio, non è lodeuole la morte di Didone aſſegnatale da Virgilio per diſperatione amoroſa per la partita d'Enea, conciosia coſa, che ſimile morte non foſſe famoſa a Virgilio, hauendoſela egli imaginata non ragioneuolmente, perche era attione di perſona reale. la quale morte al preſente è & per lo poema di Virgilio, & per gli poemi di molti altri poeti famoſa al lettore. Ma non è da biaſimare quella ſpetie, che ha ſuo fondamento in ſu le coſe, le quali erano famoſe al poeta,
40 quantunque non ſieno famoſe al lettore, come ſono alcune fauole delle quali è fatta ſolamente mentione appreſſo alcuno poeta, ma la fama chiara nõ è paſſata a noſtra notitia Della quale ſpetie s'auide Pietro Vittorio, & ne fece vn capo nel ſuo volume intitolato delle varie lettioni,

anchora che il mezzo col quale si sforza di prouare la sua intentione sia falso, si come habbiamo mostrato altroue. περὶ δὲ τοῦ καλῶς, ἢ μὴ καλῶς &c. Perche prima s'è detto di sopra, che basta, che il poeta rassomigli le cose, come deono stare, auegna che non le rassomigli, come sono, o erano, o come si dicono essere, & poi s'è interpretato questo, Come deono stare, Come è il meglio, che steano, seguita, che colui, il quale vuole soluere l'oppositioni per questo capo del douero, habbia certi luoghi da rincorrere, ne quali cercando possa trouare gli argomenti da prouare, che la cosa sia debita, & stea meglio cosi, che altramente. ne quali luoghi stessi parimente si possono trouare gli argomenti da prouare, che la cosa non sia debita, ne stea meglio cosi, liquali argomenti vsa colui, che oppone. Hora questi luoghi prestano argomenti nõ solamente a prouare, se la cosa stea come dee, o nõ dee stare, ma prestano anchora argomenti a prouare se la cosa sia, o sia stata, o se non sia, o non sia stata. & oltre acio prestano argomenti a prouare, se la cosa si dica, o non si dica essere. Perche non doueua Aristotele solamente proponere questi luoghi per prouare il douero, o il nõ douero, ma gli doueua proponere per prouare anchora il vero, e'l non vero, e'l famoso, e'l non famoso. Pone adunque sei luoghi, de quali il primo è quello del fatto, o del detto per se considerato, il secondo è quello della persona, che fa, o dice, il terzo è quello della persona, verso laquale si fa, o si dice, il quarto è quello del quando, il quinto è quello del come, il sesto è quello del perche si fa, o si dice. Ma doue si lascia il doue, che è il luogo del luogo, che presta argomenti assai? o perche non ci rimetteua piu tosto alla dottrina commune de luoghi insegnata da lui cosi allungo per trouare argomento da prouare, & ogni altra cosa? Breuemente queste parole sono poste qui anzi otiosamente che no. & per cio altro non ne diciamo.

PARTICELLA QVARTA. Τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν, οἷον γλώττῃ, οὐρῆας μὲν πρῶτον, ἴσως γὰρ οὐ τοὺς ἡμιόνους λέγει, ἀλλὰ τοὺς φύλακας. καὶ τὸν δόλωνα, εἶδος μὲν ἔην κακὸς, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρὸν, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες τὸ εὐπρόσωπον καλοῦσι. καὶ τὸ, ζωρότερον δὲ κέραιρε, οὐ τὸ ἄκρατον, ὡς οἰνόφλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. τὸ δὲ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, οἷον, ἄλλοι μὲν ῥα θεοί τε, καὶ ἀνέρες εὗδον παννύχιοι. καὶ τὸ, ἤτοι ὅτ᾽ ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, καὶ αὐλῶν συρίγγων τ᾽ ὁμαδόν. τὸ γὰρ πάντες ἀντὶ τοῦ πολλοὶ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. καὶ τὸ, οἴη δ᾽ ἄμμορος, κατὰ μεταφορὰν, τὸ γὰρ γνωριμώτατον, μόνον. κατὰ δὲ προσῳδίαν, ὥσπερ ἱππίας ἔλυεν ὁ θάσιος τὸ, δίδομεν δὲ οἱ. καὶ, τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. τὰ δὲ διαιρέσει, οἷον ἐμπεδοκλῆς, αἶψα δὲ θνητὰ ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατα εἶναι, ζῶά τε πρὶν κέκριτο. τὸ δὲ ἀμφιβολίᾳ

φιβολίᾳ, παρῴχηκεν δὲ πλέων νύξ, τὸ γὰρ πλέον ἀμφίβολόν ἐστι. τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως, οἷον τὸν κεκραμένον οἶνόν φασιν εἶναι. ὅθεν πεποίηται, κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. καὶ, χαλκέας τοὺς τὸν σίδηρον ἐργαζομένους, ὅθεν εἴρηται ὁ γανυμήδης διὶ οἰνοχοεύειν. οὐ πινόντων οἶνον. εἴη δ᾽ ἂν οὐ τοῦτό γε κατὰ μεταφοράν. δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκεῖ σημαίνειν, ἐπισκοπεῖν, ποσαχῶς ἂν σημαίνει τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ, οἷον, τῇ ῥ᾽ ἔσχετο χάλκεον ἔγχος, τῷ ταύτῃ κωλυθῆναι. τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται ὡδί πως, μάλιστ᾽ ἄν τις ὑπολάβοι κατὰ τὴν κατ᾽ ἀντικρύ. ἢ ὡς γλαύκων λέγει, ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσι καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται, καὶ ὡς εἰρηκότος, ὅτι δοκεῖ, ἐπιτιμῶσι, ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὐτῶν οἰήσει. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον, οἴονται γὰρ αὐτὸν λάκωνα εἶναι. ἄτοπον οὖν τὸ μὴ ἐντυχεῖν τὸν τηλέμαχον αὐτῷ εἰς λακεδαίμονα ἐλθόντα. τὸ δ᾽ ἴσως ἔχει, ὥσπερ οἱ κεφαλλῆνές φασι, παρ᾽ αὐτῶν γὰρ γῆμαι λέγουσι τὸν ὀδυσσέα, καὶ εἶναι ἰκάδιον, ἀλλ᾽ οὐκ ἰκάριον διαμάρτημα.

CONTENENZA. Come per la varieta de significati delle parole si soluano l'oppositioni. & come altri, presupposta vna cosa falsa, oppone poi quello, che non dee.

VVLGARIZZAMENTO. Hora alcune cose bisogna, che altri *le* solua, riguardando alla fauella. Come, per lingua, οὐρῆας μὲν πρῶτον. percioche forse non i muli dice, ma i guardiani. Et *di* Dolone (εἶδος μὲν ἔην κακός) non *dice, che fosse* di corpo non proportionato, ma sozzo di faccia. conciosia cosa, che i Cretesi chiamino la bellezza della faccia εὐειδές. Et, *dice* quello, ζωρότερον δὲ κέραιρε, *Mesci*, non Vino puro, ma Piu tosto. Ma quello è detto secondo traslatione, come, ἄλλοι μὲν ῥα θεοί τε, καὶ ἀνέρες εὗδον παννύχιοι. & quello, ἤτοι ὅτ᾽ ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, καὶ αὐλῶν συρίγγων τ᾽ ὅμαδον. percioche πάντες in iscambio di πολλοὶ è stato detto secondo traslatione (*cioè Tutti in iscambio di Molti*) conciosia cosa, che τὸ πᾶν sia πολύ τι, (*cio è il Tutto sia vn certo Molto.*) Et quello, οἴη δ᾽ ἄμμορος, *è detto* secondo traslatione. percioche quella cosa, che è conosciutissima, è sola. Et secondo l'accento, si come Hippia il Thasiano solueua quello, δίδομεν δὲ οἱ, & quello, τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Et alcune cose si

soluono per la diuisione, come *quello d'* Empedocle, αἶψα δὲ θνῆτ' ἐφύοντο, τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι, ζῶα τε πρὶν κέκρητο. Et alcune per la dubbiezza, παρῴχηκε δὲ πλέον νύξ. percioche quel πλέον è dubbio. Et alcune secondo l'vsanza della fauella, come, vino *puro, lo* chiamano il Mesciuto. onde s'è fatto κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο, & *chiamano* χαλκέας coloro, che lauorano il ferro. onde è detto Ganimede οἰνοχοεύειν a Gioue, nõ beuendo essi *dij* vino. Et questo in verita non sarebbe secondo traslatione. Hora bisogna anchora, quando alcun nome mostra significare alcuna nascosa contrarieta, considerare in quanti modi *esso* possa significare nelle cose dette, come quello, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος, per soluere anchora per questa *via*. Et in cosi fatta guisa è licito *d'adoperare* questo In quanti modi, massimamẽte se altri sospettera *alcune cose* secondo la *via* contaria. O come dice Glaucone, che presuppongono alcune cose senza ragione, & essi, hauendo gia condennato *altrui* sillogizzano. &, come *i poeti* hauesser detto quello, che parę *loro, gli* riprendono, se *vi* è cosa contraria al pensamento loro. Et cio è auenuto a quelle cose, *che si dicono* intorno ad Icario. percioche pensano, che sia lacedemonio. Adunque *dicono* sconueneuole cosa è, che Telemacho non s'abbattesse in lui, venendo a Lacedemona. Ma la cosa perauentura sta, come affermano i Cephaleni. percioche dicono, che Vlisse prese moglie appo loro, & *che l'* essere *nominato* Icadio, ma non Icario *è* errore.

SPOSITIONE. Qui si parla dell'vso delle solutioni, che si fanno per la varieta de significati delle parole, laquale di sopra fu proposta per lo secondo capo delle solutioni. Et quantunque non fosse proposta la varieta de significati se non di tre maniere di parole, cio è delle lingue, & delle traslationi, & delle parole passionate, non dimeno qui si parla della varieta de significati di quattro maniere di parole. percioche in dichiarando l'vso della predetta varieta proposta, vi s'aggiunge la quarta maniera, che è quella delle parole dubbie. Conciosia cosa, che le parole dubbie habbiano significati varij, & prestino cagione di potere oppore, a chi n'ha voglia, appigliandosi ad vn significato, per lo quale il senso riesca sconueneuole, o contrario, prestino dall'altra parte

cagione di potere soluere, a chi n'ha voglia, appigliandosi ad vn significato, per lo quale il senso riesca conueneuole, o confaceuole con gli altri sensi. Si comincia dunque dalle lingue. &, perche non ogni maniera di lingua ha varieta di significati, nõ s'essemplifica l'vso delle solutioni per le lingue se nõ in due maniere di lingue, lequali, secondo che presuppone Aristotele, sole hanno varieta di significati, L'vna delle quali è quella, che in vna medesima lingua ha due significati, l'vno meno vsitato, & meno manifesto, l'altro piu vsitato, & manifesto. come, appo i greci οὐρεὺς significa meno spesso, & piu oscuramente Guardiano, & piu spesso, & piu chiaramente Mulo, & come, pure appo i predetti Greci ζωρότερον significa meno spesso, & piu oscuramente Piu tosto, & piu spesso, & piu chiaramente Piu puretto. Hora, in quanto le parole in vna medesima lingua significano meno spesso, & meno chiaramente alcuna cosa, si domandano qui da Aristotele lingue, & da Quintiliano nella'nformatione del dicitore. il quale dice in vn luogo, *Circa glossemata etiam, id est voces minus vsitatas non vltima eius professionis diligentia est.* & in vn'altro, *Protinus enim potest interpretationem linguæ secretioris, quas Græci γλώσσας vocant, dum aliud agit, ediscere.* Il quale significato meno vsitato, & piu secreto è in luogo di lingua forestiera a coloro, che sono auezzi a vdire tuttauia il piu manifesto. L'altra maniera di lingua è quella, che in vna voce ha i significati diuersi, secondo le nationi, come ha in εἶδος, che significa communemente appo gli altri la forma di tutto il corpo, & appo i Cretesi significa solamente la forma del volto. Il che, se altri ne dubitasse, si pruoua cosi. εἶδος in compositione cio è εὐειδὴς significa Bella faccia appo i Cretesi, adunque εἶδος appo loro significa la forma del volto. Hora questa seconda maniera di lingua, & la prima sono tra se conformi, che il significato dell' vna, e'l significato dell'altra, che constituiscono appo vna natione le lingue, sono meno vsitati, & meno intesi. ma sono differenti, che l'essere il significato non vsato, & non inteso procede nella prima da tempo, & nella seconda da luogo, parendo perauentura nuouo & forestiero quel significato, che per antichita s'era presso che dimenticato, & parẽdo nuouo & forestiero quel significato, che è auuentiticcio, & che è stato trasportato altronde. Et è da ricordarsi, che Aristotele lascia da parte vna altra maniera di parole, che si possono, & deono chiamare lingue, le quali hanno due significati, & possono similmente porgere cagione a chi n'hauesse voglia da fare oppositioni, & da dare solutioni, della quale maniera di sopra facemmo mentione. Et è, quando, pogniamo, ad vna parola della nostra lingua trasportiamo il significato particolare d'vna altra lingua, lequali non dimeno habbiano vn significato commune, come demmo l'essempio in φεύγω τὴν πατρίδα. il che appresso i greci oltre il significato commune, che ha con le parole latine, *Fugio patriam*, significa particolarmente appresso loro Son bandito dalla patria, & scacciatone, laquale significatione attribuirono Virgilio,

& Horatio alle parole latine. &, perche ſimile ſignificato è preſo da lingua foreſtiera, ragioneuolmente chiamiamo ſimili parole, alle quali è ſtato traſportato, lingue, & parole peregrinate. Anchora è da ſapere, che ci è vna altra maniera di parole, che ha piu ſignificati, & puo preſtare cagione di fare oppoſitioni, & di dare ſolutioni, non perche habbia l'vn ſignificato, che ſia meno vſitato o per tempo, o per luogo, ma perche ha vn ſignificato nuouo, che è piaciuto al parlatore da aſſegnare loro, accoſtandoſi all'origine delle parole, & facendo riuſcire vn ſignificato acuto, & non aſpettato. ſi come dice Salluſtio, Supplicia per ſupplicationi, & diſſe Dante Ragionare per peruenire per argomenti alla verita, 10 &, come, ſe altri diceſſe, che vna donna foſſe φιλαίθρωπος per poco honeſta. della quale maniera habbiamo parlato nella riſpoſta data ad Annibale Caro largamente. Et di queſta maniera non fa mentione qui Ariſtotele, laquale o ſi doueua comprendere ſotto il nome delle lingue, o ſotto il nome delle traſlationi. τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν, οἷον γλώττῃ, οὐρῆας μὲν πρῶτον. Queſte parole ſi poſſono intendere del primo libro dell'Iliada, & riguarderanno quel verſo,

οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο, καὶ κύνας ἀργούς.

& ſi poſſono intendere del libro decimo dell'Iliada, & riguarderanno que verſi, 20

τίς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος
νύκτα δι' ὀρφναίην, ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι;
ἤ τιν' οὐρήων διζήμενος; ἤ τιν' ἑταίρων;

Se s'intendono del primo libro dell'Iliada, & riguardano quel verſo, οὐρῆας μὲν πρῶτον &c. diremo, che, perche οὐρεὺς ſignifica piu ſpeſſo, & piu chiaramente Mulo, l'oppoſitore, appigliandoſi a queſta ſignificatione diceua, che Homero haueua fatto male a dire, che Apollo con le ſaette della piſtolenza haueſſe aſſaliti prima i muli, che ſono animali forti, & atti piu d'ogni altro a farle reſiſtenza. Alla quale oppoſitione è da riſpondere, & da darle la ſolutione, appigliandoſi alla ſignificatione meno vſi- 30 tata, & meno conoſciuta. Percioche οὐρεὺς non ſolamente ſignifica Mulo, come dicemmo, vſitatamẽte, ma anchora Guardiano meno vſitatamente, & Homero intende nel predetto verſo de guardiani, & non de muli. Reputa adunque Ariſtotele l'oppoſitione fatta ad Homero, quãdo egli intendeſſe de muli conueneuole, nõ per altro, ſi come ci poſsiamo imaginare, ſe nõ, perche ſono animali forti, & induriti nelle fatiche, & potenti piu, che gli altri animali a reſiſtere alla peſtilenza. Laonde poſsiamo vedere, che quella ragione nõ è da riceuere, che adducono Euſtathio, & gli altri, che percio Homero habbia fatto, che prima i muli, che gli altri animali, ſieno atterrati dalla peſtilenza, percioche ſono generati di due 40 ſpetie d'animali d'aſino, & di caualla, & percio piu ſoggetti alla diſſolutione, & alla corruttione. Ma altri potrebbeſi perauẽtura darſi ad intendere, che cõ tutto, che Homero intẽda de muli, l'oppoſitione fattagli nõ ſia

non ſia da ſtimare tanto, quanto è ſtimata da Ariſtotele, riſpondendo altramente, & ſenza ricorrere ad altra ſignificatione dicendo, che Homero ha poſte due ſpetie d'animali, l'vna vtile, che è quella de muli, & l'altra diletteuole, che è quella de cani, in iſcambio di tutti gli animali non ragioneuoli, ne quali prima ſi ſcopra la peſtilenza, che negli huomini, ſecondo che ſuole auenire communemente nelle peſtilenze, & ſecondo che ſpetialmente ſi puo vedere eſſere auenuto in quella, che è narrata da Virgilio ne libri degli'nſegnamenti della villa, & in quella, che è narrata da Ouidio nelle Trasformationi. Et ha nominati piu toſto i muli,
10 che i caualli, o i buoi animali men forti, quaſi diceſſe, che contra la ferocita della peſtilenza la loro fortezza niente non giouaſſe loro, ſi come la velocita punto contra la predetta peſtilenza non giouaua a cani. li quali pur per queſto ha piu toſto nominati, che altri animali men veloci. Senza che eſſendo queſta mortalita mandata da dio per fare, che i Greci riconoſceſſero il loro fallo, & ſe ne penteſſono, ragioneuolmente comincia dagli animali bruti, accioche eſsi habbiano nelle beſtie eſſempio, onde temere, & vno ſtimolo nel danno della morte delle beſtie, che riceueuano, onde ammendarſi, & ricorrere a dio prima, che il male con maggiore danno perueniſſe alle loro perſone. Perche, ſe pure non vogliamo,
20 che Homero intenda de muli, come pare aſſai ragioneuole, che non debba intendere, ma vogliamo, che intenda de guardiani, come vuole Ariſtotele, che egli intenda, non dobbiamo, ne poſsiamo dire per la ragione predetta, che intenda de guardiani huomini. cio è de ſoldati, che di di, o di notte facciano le guardie, perche i nemici, ſproueduta mente ſopraueñendo, non aſſaliſcano il campo. & molto meno il dobbiamo, o poſsiamo dire per lo verſo ſeguente, nel quale chiaramente ſi dice, Poi che la peſtilenza peruenne agli huomini, preſupponendoſi, che prima foſſe peruenuta alle beſtie ſolamente,

αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἀφιεὶς
βάλλ'——

30 Io laſcio di dire, che queſta peſtilenza mandata da dio, & baleſtrata dalle nuuole da Apollo nell'eſſercito de Greci, come dicemmo, per fare, che eſsi ſi rauedeſſono dell' errore loro, non era recata da huomi di fuori, ſi che foſſe di neceſsita, che i ſoldati, che ſteſſono a far la guardia, o alle porte del campo, o fuori, foſſero i primi ad eſſere tocchi dalla peſtilenza, & a morire. & queſto ſpetialmente diciamo, perche alcuni vogliono, che s'intenda οὐρῆας de ſoldati, che faceuano le guardie, ma poco ragioneuolmente, come ſi vede. Ma intenderemo di neceſsita de cani guardiani. conciosia coſa che de cani, alcuni ſieno buoni da guardia, & queſti ſono meno veloci, & alcuni ſieno buoni da caccia, & queſti ſono corri-
40 dori. & percio Homero diſſe

οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο καὶ κύνας ἀργούς.

Ma, ſe queſte parole, οὐρῆας μὲν πρῶτον s'intendono del decimo libro dell'Iliada, & riguardano que verſi,

τίς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν &c.

ſe conuerra dire, che μὲν πρῶτον ſiano perole d'Ariſtotele, & non d'Homero, & che Ariſtotele dica Prima veramente biſogna ſoluere per via di lingua οὐρῆας detto da Homero nel libro K dell'Iliada, & che non intenda Homero quiui de muli, ma de guardiani. Conciofia coſa che, eſſendo andato Agamemnone di notte tempo a trouare Neſtore alla ſua naue, & al ſuo padiglione, il quale non dormiua, ma vedutolo venire, & riconoſciutolo, gli diſſe,

τίς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος
νύκτα δι' ὀρφναίην, ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι;
ἠέ τιν' οὐρήων διζήμενος, ἤ τιν' ἑταίρων;

non poſſa intendere οὐρήων di muli. altramente biſognerebbe dire, che Neſtore non ſolamente non haueſſe riconoſciuto Agamemnone per Agamemnone, ma anchora l'haueſſe preſo in iſcambio d'vn mulatiere, domandandolo di quello, di che veriſimilmente ſi domanderebbe vn mulatiere, che andaſſe di notte per lo campo. percioche gli ſi domanderebbe, ſe andaſſe cercando alcuno de ſuoi muli ſmarriti, o alcuno de ſuoi compagni, col quale la mattina per tempo doueſſe far viaggio. Ma biſogna intendere de guardiani, o delle ſpie. percioche, ſe vedeſsimo vn capitano principale dell'eſſercito andare ſolo di notte, noi penſeremmo, che andaſſe a riuedere le guardie, o che andaſſe a trouare alcuno per mandarlo ſecretamente a ſpiare, o che andaſſe a parlare con alcuno altro capitano per conſigliarſi, o per imporergli alcuna impreſa ſecreta. Perche Neſtore domanda ad Agamemnone, poi che lo vede ſolo andare per lo campo di notte, ſe cerca alcuno per fargli far guardia, o per mandarlo a ſpiare, o alcuno, perche poſſa, conſigliandoſi ſeco, deliberare d'alcuna impreſa, o perche gli ſia compagno in alcuna impreſa. Et quantunque queſte parole, οὐρῆας μὲν πρῶτον, come dico ſi poſſano intendere del libro K, non dimeno io credo, che ſi debbano intendere del libro A, percioche queſte medeſime parole, οὐρῆας μὲν πρῶτον, che ſono nel predetto libro A, ci paiono moſtrare cio. & la difficulta, che è ſtata môſſa da molti, parendo coſa nuoua, che Homero in quel libro A habbia fatto, che i muli ſieno i primi percoſsi dalla peſtilentioſa infermita, ce l'accenna non oſcuramente. καὶ τὸν Δόλωνα, εἶδος μὲν ἔην κακὸς, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρόν. Perche εἶδος communemente appo i greci viene a dire la fattezza, & la forma di tutto il corpo, & Homero haueua detto, che Dolone εἶδος μὲν ἔην κακὸς, cio è era di corpo mal fatto, & non proportionato, attenendoſi altri alla ſignificatione commune, opponeua ad Homero, che, contradicendo a queſto ſoggiungeſſe, ἀλλὰ ποδώκης, cio è, Ma era veloce, & gran corridore. conciofia coſa che non poſſa eſſere gran corridore, & preſto, chi è mal fatto della perſona, & non proportionato. Ma è da ſoluere l'oppoſitione per via di lingua, dicendo, che Homero per quelle parole, εἶδος μὲν ἔην κακὸς, non inteſe della fattezza, & della proportione di tutto il corpo, ma

po, ma della fattezza, & della proportione del volto solo, la reita del que
le non impedisce la velocita del corpo, trasportando la significationa
de la lingua cretese alla voce εἶδος, la quale appo loro significa Volto.
Hora le parole sono da ordinare cosi, καὶ τὸν δόλωνα, intendi. λέγει ὅμηρος, οὐκ
ἀσύμμετρον τὸ σῶμα, ἀλλ' αἰσχρὸν τὸ πρόσωπον, & κατὰ παρένθεσιν sono traposte le
parole d'Homero, che constituiscono la difficulta, εἶδος μὲν ἦν κακὸς, che
sono parte del verso, che è nel libro K dell'Iliada

ὅς δή τοι εἶδος μὲν ἔην κακὸς, ἀλλὰ ποδώκης.

τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες εὐπρόσωπον καλοῦσι. Questa è la pruoua, che εἶδος secon-
10 do vna significatione vsata appo i Cretesi s'intende del volto. Hora è da
sapere, che si poteua soluere anchora l'oppositione fatta ad Homero per
vn'altra via, che per lingua, cio è per la via della traslatione. Percioche,
se di sotto si dira, che l'Orsa tra le stelle sola non tramonta mai, non per
altro, se non perche luce piu, & è piu conosciuta, che l'altre stelle, pos-
siamo similmente dire, che πρόσωπον è detto εἶδος per traslatione. percio-
che εἶδος, che è voce detta da Vedere, appare piu, & piu si vede, in quella
parte del corpo, doue è il volto, che in niuna altra parte, si perche è piu
eleuata, & sposta agli occhi de riguardáti, si perche è piu scoperta. Laon-
de anchora appo noi vulgari simplicemente dicendo Faccia s'intende
20 del volto, che propriamente significa qualunque apparenza di qualun-
que parte del corpo, o d'altro. καὶ τὸ, ζωρότερον δὲ κέραιρε, οὐ τὸ ἄκρατον, ὡς οἰνό-
φλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. Essendo stati mandati Aiace, Vlisse, & Phenice perso
ne tutte autoreuoli, & Vlisse attempato, & Phenice vecchissimo, & per
conseguente anchora modeste, & temperate da Agamemnone per am-
basciatori ad Achille per trouar modo di rahumiliarlo, & di pacificarlo,
Homero non fece conueneuolmente, che dicesse a Patroclo Achille, poi
che furono giunti a lui, ζωρότερον κέραιρε, secondo che, opponendo ad Ho
mero, diceua Zoilo. percioche ζωρότερον communemente significa Piu
puramente. Meracius, parendo, che egli volesse trattare cosi fatti huomi
30 ni da vbbriachi, & da gran beuitori, & comandando, che loro si mescef-
se del vino piu puro, che vi fosse. Alla quale oppositione Aristotele inse-
gna di rispondere, & di soluerla per via di lingua, appigliandosi alla si-
gnificatione di ζωρότερον meno vsitata, & meno conosciuta, che è Piu to-
sto. inguisa che Homero non fece, che Achille dicesse a Patroclo, che
mescesse vino piu puretto, ma che mescesse piu tosto, & si solicitasse. Ho-
ra noi nō ci dobbiamo imaginare, che Aristotele hauesse l'oppositione
fatta da Zoilo ad Homero, posto che Homero hauesse inteso ζωρότερον
del mescere vino piu puretto, per leggittima, & per valida, & che per sal-
uare Homero fosse di necessita a ricorrere ad vna altra significatione
meno conosciuta, o che egli credesse, che il ricorso alla significatione
40 Piu tosto liberasse Homero da colpa, se colpa haueua commessa in po-
nere ζωρότερον in significatione di mescere piu puretto. Ma egli ha pro-
posto per essempio questo luogo, che è nel libro ἰῶτα dell'Iliada, percioche

era gia ſtato meſſo in queſtione,& communemente ſi daua ſimile ſolu-
tione alla predetta oppoſitione,& perauentura dalla piu gente era rice-
uuta per buona,& approuata. Ma per parlare piu chiaramente, ſe pre-
ſuppogniamo,che ſia coſa poco conueneuole,che Achille dica a Patro-
clo Meſci del vino piu puro,a coſi fatti ambaſciatori,ſi per la perſona d'
Achille,che è nemico in tanto del bere,& dell'ebbrezza,che per ſomma
infamia rinfaccia cio ad Agamemnone, ſi per la perſona loro,che eſſen-
do attempati,& ſignori ſaui nõ doueuano eſſere trattati,come ſi tratta-
no i ſolenni beuitori, & in certo modo accuſati d'eſſere inclinati piu,
che non ſi conueniua,al vino,ſenza fallo non ſara coſa piu conueneuo- 10
le,che Achille dica a Patroclo,che ſi ſtudi di meſciere piu toſto, non eſ-
ſendo minore ſtemperanza in bere piu toſto, che in bere piu puro,ne
meno ſi rinfaccia la'nclinatione altrui al bere in dargli toſto da bere,che
in dargliele puro,ſe egli è vero, che cio gli ſi rinfaccia in dargliele puro.
Della qual coſa auedutoſi Plutarcho,nel libro quinto de ragionamẽti te
nuti a tauola al capo quarto ꝑ iſcuſare la ſcõueneuolezza,che gli pareua
portare ſeco ζωρότερον,o ſpongaſi per meſciere piu puramente,o ſponga-
ſi per meſciere piu toſto, racconta, come altri con altre ſignificationi ſi
ſono sforzati di ſcoſtarſi da ſimili ſconueneuolezze. & dice, che vna
certa perſona di Macedonia fornita ottimamente di lettere haueua o- 20
pinione, che ζωρότερον in quel luogo heueſſe riſpetto non alla purita
del vino, ma al caldo nel quale conſiſte la vita. & che tanto veniſſe a
dire ζωρότερον κέραιρε, quanto Meſci del vino, che ſia tale, che col caldo
ſuo poſſa aiutare la vita, & rinuigorire gli ſpiriti vitali. Dice ancho-
ra,che Sophcle poeta s'era imaginato, perche haueua letto in Empe-
docle, che ζῶρον ſi contrapone ad ἄκρατον che ζωρότερον nel predetto luogo
d'Homero ſignificaſſe Temperato & veniſſe a dire quanto εὔκρατον, &
ſi contraponeſſe a Non temperato, cio è a Puro. & che percio conue-
neuolmente ſi comandaſſe per Achille a Patroclo, hauendo riſpetto
alla ſua natura, & all'eta d' Vliſſe, & di Phenice, & alla loro dignita, 30
che meſceſſe loro temperato. Et dice oltre acio, che Antipatre conſi-
deraua altramente la voce ζωρότερον, & che giudicaua che veniſſe a dire
Vino piu attempato, o di piu anni, volendo che foſſe compoſta di ζὰ
particella accreſcitiua, & d' ὥρες, che ſignifica anni. & voleua, che A-
chille haueſſe ingiunto a Patroclo, che meſceſſe vino piu attempato,
ſi come piu pretioſo agli ambaſciatori per honorargli maggiormente.
Ma eſſo Plutarcho porta opinione, che ſi debba riceuere la ſignifica-
tione commune, & vſitata di ζωρότερον nel predetto luogo, che è di me-
ſciere piu puramente, & che Achille ſi come valente medico,ſi come
colui, che haueua imparata ottimamente la medicina da Chirone, ſa- 40
peua,che il vino puro era da dare agli attempati, come erano Vliſſe, &
Phenice,& non perche gli voleſſe trattare da ebbri, & da vaghi di buon
vino. Hora in tanta varieta di pareri intorno al prede to luogo non ſara
forſe

forse difficile cosa trouare, quale sia il vero, se riguarderemo, quale fosse la'ntentione d'Achille, quando disse a Patroclo, ζωρότερον δὲ κέραιε. Laquale senza fallo fu d'honorare gli ambasciatori, si come quegli huomini, che il valeuano, & gli erano sopra gli altri carissimi. percioche egli disse loro prima, poi che gli vide, & si fu loro leuato incontro da sedere per raccogliergli,

χαίρετον· ἦ φίλοι ἄνδρες ἱκάνετον, ἦ τι μάλα χρεώ,
οἵ μοι σκυζομένῳ περ ἀχαιῶν φίλτατοί ἐστον.

& appresso gli fece sedere. Et vsanza è d'honorar gli amici, & le persone
10 valorose venutici a casa con atti, & con parole, & spetialmēte col dar loro bere del migliore vino, che sia in casa. Et questo cosi fatto honore nō è reputato male a colui, che il fa, ne a coloro, che il riceuono, quasi che egli cio facēdo, si dimostri beuitore, o vbbriaco, o che rimproueri la vaghezza del bere, o l'ebbrezza a gli hosti, che cio riceuono. Perche non dobbiamo, ne possiamo pensare, che Homero intendesse altro per ζωρότερον, che del mesciere piu puramente, comandando Achille a Patroclo ad attingere del migliore vino, che v'hauesse. il quale vino puo essere migliore o per rispetto, che sia piu puro, se vogliamo, che ζωρότερον significhi Piu puro, essendo il vino piu puro, & migliore, & piu caldo, dal qual
20 caldo ζωρότερον ha sua origine. o per rispetto, che sia piu vigoroso, & piu ristoratiuo degli spiriti vitali, se vogliamo, che ζωρότερον significhi il caldo della vita. o per rispetto, che sia piu attempato, & di piu anni, se vogliamo, che ζωρότερον possa significare Piu attempato, & di piu anni. Ma non intese gia per ζωρότερον Piu tosto, con tutto che lo possa significare. percioche, se Achille hauesse voluto solicitare Patroclo, haurebbe prima detto ζωρότερον, cio è, quando disse,

μείζονα δὴ κρητῆρα μενοιτίου υἱὲ καθίστα.

Si come non intese per ζωρότερον Ben temperato. percioche non s'honorano i forestieri con temperar ben loro il vino. e'l commandare, che fa
30 Achille a Patroclo, che ammanni κρητῆρα μείζονα mostra, che nō si ricorda di quella temperāza isquisita. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che per ζωρότερον intendesse del mesciere piu puramēte per rispetto di medicina, che sapesse Achille, & p laquale conoscesse, che il vino piu puro fosse piu profitteuole a vecchi, come erano Vlisse, & Phenice. percioche nō si medicano coloro, che sono sani, ne si medicano fuori di tempo, & senza che essi richieggano d'essere medicati. Ne Achille, se era quel buon medico, che si presuppone, doueua per dar da bere secondo la medicina ad Vlisse, & a Phenice vecchi del vino puro, dare da bere ad Aiace, & a se giouani cōtra la medicina di quel medesimo vino puro, in guisa che per
40 riguardare alla sanita di due vecchi, & meno prossimi, nocesse alla sanita di due giouani, & molto piu prossimi. Ma io non so vedere, onde si raccolgano costoro, che Phenice, Vlisse, & Aiace fossono huomini sobri, & temperati, o hauessono cura della loro sanita. Liquali si partono

dal padiglione d'Agamemnone, subitamente poi che hanno cenato, hauendo egli realmente messa tauola, & vengono al padiglione d'Achille, che non era guari lontano, & di nuouo cenano. il che non farebbono pure i piu vili, & scostumati, & stemperati huomini del mondo, non che i baroni, & principali signori della Grecia, & semidei. Et non dicono vna parola pure, come hãno cenato vn'altra volta, per vetare l'apparecchio della cena, & per non hauere cagione di cenare di nuouo. Et, perche essi haueuano cenato, & l'hora doueua essere alquanto tarda, è verisimile, che Achille altresi hauesse cenato, & massimamente essendo scioperato. il che il dimostraua il citarizzare, che faceua, e'l cantare. Ne percio con tutta la cura, che egli haueua, secondo Plutarcho della sanita d'Vlisse, & di Phenice, gli domanda, se habbiano cenato. ne egli con tutta la sua temperanza resta di far loro compagnia a tauola a bere, & a mangiare. Hora, se Zoilo hauesse opposto ad Homero, che poco conueneuolmente hauesse fatto, che cosi nobili huomini, & semidei hauessono cenato due volte successiuamente senza traporre spatio di tempo debito tra l'vna cena, & l'altra, haurebbe perauentura oppostagli cosa, che piu difficilmente si sarebbe potuta soluere, che non si fa l'oppositione del mesciere piu puramente. Egli è vero, che statua bene per fare riuscire la negatione, laquale doueua fare Achille di volersi riconciliare cõ Agamemnone piu dura, & piu marauigliosa, che si mostrasse, che questi ambasciatori fossono carissimi à lui, & che egli gli honorasse con conuito, & con ogni maniera di carezze. ma non per tanto non si potra annullare, o ricoprire la predetta sconueneuolezza. Hora ζωρότερον ha due origini, dalle quali procedono tutte le sopradette significationi. Percioche o s'origina da ζὰ, & da ὥρους. & quindi procede la significatione d'Attempato, & di molti anni. O s'origina dal feruore, & dal caldo. & quindi procede la significatione del Vino piu puro, percioche quanto è piu puro, tanto è piu caldo, & feruente in far bollire il sangue. & quindi anchora procede la significatione di Piu tosto, percioche, quanto piu caldamente, & feruentemente si fa alcuna cosa, tanto si fa piu tosto, anzi Tosto nella lingua vulgare viene a dire Veloce, & presto, non per altro, se non perche discende da Torreo Torreor Tostus, cio è Arso, & infocato. & quindi anchora procede la significatione di Piu vitale, percioche la vita consiste nel caldo, si come la morte nel freddo. & quindi vltimamente procede la significatione di Ben mescolato, & di Temperato, percioche le cose calde & feruẽti s'attaccano, & s'appiccano insieme, & diuẽgono vna, si come si vede per esperienza ne metalli infocati, & in molte altre cose. τὰ δὲ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, οἷον, ἄλλοι μὲν ῥα θέοιτε &c. Posto fine alla solutione, che si fa per le lingue passa Aristotele a ragionare della solutione, che si fa per la traslatione. Hora, si come a coloro, che opponeuano a poeti, & opponendo s'appigliauano al significato della parola piu vsitato, & piu manifesto, si rispondeua per coloro, che difendeuano il poeta, & si solue

PARTIC. I. QVARTA.

ua l'oppoſitione,appigliandoſi al ſignificato meno vſitato, & meno manifeſto, che ſi domanda Lingua, coſi a coloro, che oppongano al poeta, & opponédoſi,s'appigliano al ſignificato proprio della parola,ſi riſponde per coloro, che difendono il poeta, & ſoluono l'oppoſitione, appigliandoſi al ſignificato traslato.Percioche per lo ſignificato proprio della parola naſce la ſconueneuolezza del ſenſo, & per lo ſignificato traslato naſce la ſconueneuolezza del ſenſo. Ariſtotele adunque pone alcuni eſſempi, ne quali per lo ſignificato proprio naſceuano ſconueneuolezze,che erano appoſte ad Homero,lequali per lo ſignificato traslato ceſſa-
10 no. Et è da notare, che non pone gli eſſempi in tutte le maniere di traslationi,delle quali parlò di ſopra, & che ne pone alcuno in alcuna maniera,delle quale non parlò di ſopra. Non pone eſſempio niuno della maniera della traslatione,quando la ſpetie è poſta in luogo del genere,del la quale parlò di ſopra, & pone l'eſſempio della maniera,quando il tutto è poſto per la parte,della quale di ſopra non parlò. Percioche nell'eſſempio del ſecondo libro dell' Iliada,

ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε, καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ
εὗδον παννύχιοι.——

nel quale altri, attenendoſi al ſignificato proprio di παννύχιοι, opponeua
20 ad Homero,che haueſſe detto,che gli altri iddij,& gli altri huomini guerrieri dormiſſono tutta la notte,la quale è coſa falſa negli huomini guerrieri, nõ che negl'iddij,riſpondendo ſi ſolue l'oppoſitione, che per traſlatione il tutto della notte è poſto per la parte, cio è per buona parte della notte. Egli è vero,che alcuni ſono di parere,che Ariſtotele nõ proponga il predetto eſſempio,perche s'opponeſſe ad Homero la ſconueneuolezza naſcente dal ſignificato proprio di παννύχιοι, ma che lo proponga,perche s'opponeſſe ad Homero, che haueſſe detto,che gl'iddij dormiſſono, eſſendo coſa ſconueneuole, che vna natura ſimpliciſsima, & ſenza corpo,quale è quella degl'iddij dorma,& dorma tutta la notte.al-
30 la quale oppoſitione ſi doueſſe riſpondere, che εὕδειν, cio è Dormire negli huomini, & negli altri animali mortali ſignifica il contrario di Vegghiare, ma Dormire traslatiuamẽte negl'iddij ſignifica nõ il contrario di Vegghiare, ma il contrario d'Operare,cio è il ceſſare dall'operatione,percioche in loro il ceſſare dall'operatione è quello,che è ne gli huomini,& ne gli altri animali mortali il dormire. inguiſa che queſta ſarebbe traslatione proportioneuole,& nõ traslatione, nella quale il tutto ſi poneſſe in luogo della parte.Il qual parere al mio parere è molto lontano dal parere d'Ariſtotele,ſi perche le ſconueneuolezze,che paiono naſcere intorno a quello, che degl'iddij raccontano i poeti, hanno la loro
40 particolare ſolutione detta di ſopra da lui,che è ὥς φασι, cio è Coſi di loro ſi dice,ſi perche egli,parendogli forſe,che ſi poteſſe dubitare,in qual voce conſiſteſſe l'oppoſitione,& come conſiſteſſe, preſuppone,che cõſiſta in παννύχιοι,& cõſiſta,perche è coſa ſconueneuole,che gli altri iddij huo-

mini guerrieri dormano tutta la notte, poi che riguardando a questo essempio, dice, τὸ γὰρ πᾶν ἀντὶ τοῦ πολὺ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. Per lequali parole comprendiamo anchora, che Aristotele nō porta opinione, che nel sopradetto essempio sia la traslatione, nella quale, come habbiamo detto, il tutto sia posto in luogo della parte, ma sia la traslatione, nella quale la spetie sia posta in luogo del genere, & stando la cosa cosi, seguirebbe, che questo non fosse essempio di traslatione, della quale di sopra nō hauesse parlato. Conciosia cosa, dice egli, che il tutto sia vn certo molto, cio è, che il tutto sia spetie, e'l molto sia genere. Laqual cosa, quāto sia vera si puo sapere, se diremo cosi. La notte è vn tutto composto di molte hore notturne, cio è di dodici hore notturne, ne queste molte hore possono essere piu di dodici per constituire il tutto della notte. & tanto spatio di tempo è il tutto della notte, quanto sono dodici hore notturne. & in questa guisa il tutto è vguale al molto, e'l tutto è vn certo molto, & anchora il tutto è spetie, e'l molto genere. percioche dodici hore hānno sotto le spetie sue, cio è, dodici hore del di, & dodici hore della notte. Appresso ci è vn'altro molto, minore, & disuguale al tutto, pogniamo, otto hore notturne, lequali considerate in se sono vn molto. & non dimeno il tutto della notte, che è dodici hore, non è questo molto, ne è sua spetie. Del qual molto minore del tutto, & disuguale al tutto intende Homero nel predetto essempio παννύχιοι. & quiui è posto il tutto della notte per lo molto, pogniamo, dell'otto hore. Ne è vero, che il tutto sia il molto, o possa essere in questo caso, percioche il tutto sarebbe vguale alla parte, & la parte stessa. Perche è da concludere, che la traslatione nel predetto essempio consiste nel tutto, che è posto in luogo della parte, & non nella spetie, che sia posta in luogo del genere, & che Aristotele parlò in questo luogo poco a tempo, dicēdo, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. καὶ τὸ, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, καὶ αὐλῶν, συρίγγων τ' ὅμαδον. Questo è il secondo essempio di traslatione proposto da Aristotele, & è preso dal libro K dell'Iliada, & non è posto intero, o perche a lui bastò di segnare il luogo solamente con alcune parole, o perche altri, scriuendo questo libro giudicò cosa superflua scriuerlo tutto. L'essempio adunque intero è questo,

ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειε
θαύμαζεν πυρὰ πολλά, τὰ καίετο ἰλιόθι πρό,
αὐλῶν, συρίγγων τ' ἐνοπήν, ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων.

Ma con tutto che fosse stato scritto intero da Aristotele, o dallo scrittore, o sia da me, non si comprenderebbe percio ne si comprende distintamente, di quale parola, appigliandosi altri al significato proprio potesse opporre cosa sconueneuole ad Homero, laquale appigliandosi alcuno altro al significato traslato, potesse soluere. Perche alcuni dicono, che la sconueneuolezza consiste nel significato proprio della parola ἀθρήσειν, & che sconueneuolezza è, che Agamemnone vedesse il suono de fiuti, & delle zampogne, & lo strepito degli huomini, lequali nō sono cose, che si veggono, ma s'odono. alla quale oppositione si de rispondere, che

ἀθρήσειεν traslatiuamẽte ſia ſtato poſto da Homero per vdire, traſportando quello, che è della viſta, all'vdita. Et coſi vogliono, che queſta ſia traſlatione da ſpetie a ſpetie, o pure proportioneuole. Il che noi nõ poſsiamo approuare, nõ ci potẽdo fare a credere, che Ariſtotele haueſſe dato eſſempio di traslatione tãto diuulgata, come è quella, che il vedere ſi põga per l'vdire, poi che per lo ſpeſſo vſo ſi puo domandare anzi proprieta, che traslatione, & veggendo noi chiaramente, che ἀθρήσειεν non riguarda, αὐλῶν, συρίγγων τ' ἐνοπὴν, ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων, ma è θαύμαζεν ſolo, che riguarda il ſuono degli ſtormenti muſici, e'l romore degli huomini. Si che Homero non ha poſto il vedere per l'vdire, ne dice, che Agamemnone vedeſſe il ſuono e'l romore. ma dice, che, quando egli riguardaua verſo la pianura troiana, ſi marauigliaua de molti fuochi, & del ſuono degli ſtormenti muſicali, & dello ſtrepito degli huomini, & intendi, veggẽdo egli quelli, & vdendo queſti. Senza che ſe concedeſsimo anchora, che ἀθρήσειεν riguardaſſe, πυρὰ πολλὰ, αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν, ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων, non ſi potrebbe dire, che queſta foſſe piena traslatione, poi che il verbo Vedere, haurebbe propriamente luogo ne molti legnai acceſi, & per conſeguente riſplendenti, & vedeuoli, & ſpetialmente di notte. Ma altri eſtimano, che la ſconueneuolezza naſcente dalla proprieta conſiſta nella parola ἐνοπὴν. a quali ci accoſtiamo, percioche la fauella è propria degli huomini ſoli, & non commune a fiuti, o a zampogne. Et tanto pare la ſconueneuolezza maggiore, quanto piu ſubitamente ſi ſoggiugne, ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων, douendoſi eſſere detto αὐλῶν, συρίγγων θ' ὁμαδὸν ἐνοπὴν τ' ἀνθρώπων. quaſi ſi faccia la traſlatione proportioneuole, attribuendoſi quello, che è proprio degli huomini, cio è la fauella agli ſtormenti muſici, & quello, che è degli ſtormenti muſici, cio è lo ſtrepito agli huomini, auegna che lo ſtrepito ſia anchora degli huomini. Laquale ſconueneuolezza ſi ſolue per traslatione, dicendo, che ἐνοπὴ ſi prende per ſuono muſicale. Ma nel teſto d'Ariſtotele ſono meno parole, che perauẽtura egli non iſcriſſe. Percioche, hauendo egli ſcritto l'eſſempio, come è da credere, coſi, ἤτοι ὅτ', ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν &c. per ſignificarſi la parola doue foſſe la traslatione, della quale ci proponeua l'eſſempio, ſoggiunſe o queſte, o ſimili parole τὸ γὰρ αὐτῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ἀντὶ τοῦ ὁμαδὸν εἴρηται κατὰ μεταφοράν. Lequali al preſente non ſono altre che queſte, καὶ τὸ αὐλῶν συρίγγων τε—ὁμαδὸν τε. Hora ſeguitano alcune parole, delle quali gia habbiamo ragionato, τὸ γὰρ πάντες ἀντὶ τοῦ πολλοὶ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι, che o ſono ſtate traſportate dal ſuo luogo in queſto, douẽdo eſſere congiunte con l'eſſempio della traslatione della parola παννύχιοι, o καθ' ὑπέρβατον ſono ſtate poſte qui. Ma, o ſia ſtato errore dello ſcrittore, o giudicio dell'autore cagione, che qui ſieno allogate, riguardano, come habbiamo detto, l'eſſempio della traslatione della parola παννύχιοι. &, ſecondo che ci pare, ſono vn poco contaminate, volendo eſſere ſcritte, coſi, τὸ γὰρ πᾶν ἀντὶ τοῦ πολύ. καὶ τὸ, οἴη δ' ἄμμορος, κατὰ μεταφορὰν, τὸ γὰρ γνωριμώτατον, μόνον. Queſto è il terzo eſſem-

pio della traslatione posto da Aristotele, & preso del libro E del Odis-
sea, o del libro Σ dell'Iliada. percioche nel l'vno, & nell' altro luogo è il
verso, del principio del quale fa mentione qui Aristotele,

οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο.

ma nell' Odissea, parlandosi d'Vlisse, che nauigaua di notte, & era inten-
to al temone della naue, si dice,

οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε,
πληιάδας τ' ἐσορῶντι, καὶ ὀψὲ δύοντα βοώτην
ἄρκτον θ', ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν
ἥτ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει,
οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο. 10

& nell'Iliada, parlandosi di Vulcano, che haueua fabricato lo scudo d'A-
chille, & l'haueua adornato di molte figure, si dice,

ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν,
ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα, σελήνην τε πλήθουσαν,
ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται,
πληιάδας θ' ὑάδας τε, τό, τε σθένος ὠρίωνος,
ἄρκτον θ', ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν,
ἥτ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει,
οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο.

Hora s'opponeua ad Homero, che hauesse detto, che l'Orsa sola fosse
senza parte de bagni dell' Oceano, conciosia cosa, che alcune altre stelle 20
medesimamente ne sieno senza parte, lequali non tramontano mai si co
me ella altresi non tramonta. perche non è vero, che essa sola ne sia sen-
za parte. A questa oppositione risponde Aristotele, che sono due solitu-
dini, vna propria, & l'altra traslata. Se prendiamo la propria nel dire,
che l'Orsa sola nõ tramonta mai, haura luogo la sconueneuolezza oppo
sta ad Homero. percioche, come è cosa manifesta, essa nõ è sola, che non
tramonti. ma, se prendiamo la solitudine traslata, nel dire, che l'Orsa so-
la non tramonta, cessera la sconueneuolezza. percioche le altre stelle, le
quali similmente non tramontano, non sono conosciute non tramon-
tare, come è l'Orsa, alla quale gli huomini riguardano piu, che non fan- 30
no a niuna altra stella per la necessita spetialmente del nauigare. & per-
cio, quanto è alla notitia commune degli huomini, essa sola nõ tramon-
ta. Laonde Eustathio commentatore d'Homero con quella seconda so-
lutione rispettiua solueua l'oppositione predetta, & perauentura nõ ma-
le, vsando la via della traslatione non altramente, che vsa Aristotele per
soluerla. Percioche è da constituire vna solitudine come genere, sotto
laquale si comprendano piu spetie, cio è quella, che è solitudine assolu-
ta, & quella, che è solitudine rispettiua. Poi la rispettiua si dee diuidere
in quella, che è solitudine per rispetto della notitia commune degli huo
mini, & in quella, che è solitudine per certo numero di cose. Quando a- 40
dunque la solitudine assoluta si pone in luogo della rispettiua, come s'è
fatto nel verso d'Homero,

οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο.

s'vsa

s'vsa la traslatione, che Aristotele disse farsi da spetie a spetie. Si come anchora si fece in que versi di Lucano nel terzo libro della Pharsaglia,

Mouit & eoos bellorum fama recessus,
Quà colitur Ganges, toto qui solus in orbe
Ostia nascenti contraria soluere Phœbo
Audet, & aduersum fluctus impellit in Eurum,

non essendo vero per solitudine assoluta, che il Gange solo tra tutti i fiumi del mondo corra verso il sole oriente, percioche cene sono degli altri che vi corrono. ma, perche è vero cio per solitudine rispettiua, cio è per rispetto della notitia, che s'ha piu di lui per la sua smoderata grandezza, che non s'ha degli altri s'è posta p traslatione la solitudine assoluta in luogo della rispettiua, & detto che egli solo corre verso il sole oriente. Altri altramente soluono questa oppositione, & dicono, che Homero parla dell' Orsa maggiore, laquale è cognominata il Carro, come di segno, & di constellatione, che sola non si bagna nell' Oceano, & nõ tramonta, & non come di stelle. Et quantunque al tempo presente l'Orsa, che è cognominata Cinosura, e'l Dragone, & la mano del bifolco, & le parti di Cepheo dal belico infino a piedi, come stelle & constellationi non si bagnino nel l'Oceano, ne tramontino si come comprese dentro dal cerchio artico, non dimeno non erano al tempo d'Homero conosciute per constellationi, & ridotte in segni, come sono state poi. & per pruoua di cio si sa, che Tales da Mileto, l'vno de sette saui, fu il primo, che mostrò l'Orsa minore. Laonde disse ben Homero, che l'Orsa sola, intendendo dell'Orsa come d'vna constellatione, non haueua parte ne bagni dell' Oceano, nõ essendo a suoi di altra constellatione, che hauesse questo priuilegio, auegna che vi fossero le stelle cosi priuilegiate, onde poi si sono formate le altre cõstellationi, lequali al presente similmente sono senza parte de bagni dell' Oceano. Non lascicro anchora di dire, che Strabone nel libro primo della geographia schifa questa oppositione per altra via, dicẽdo, che l'Orsa è posta da Homero per tutto il cerchio artico, si come la pose anchora Heraclito, non gli parendo verisimile, che Homero ignorasse, che dentro dal cerchio artico fossero altre stelle, che non si bagnassero nell' Oceano. Perche, se la cosa sta cosi, diremo, che la parte sia posta per lo tutto per la figura chiamata communemente Συνεκδοχὴ, o per la traslatione, che è dalla parte al tutto, di che di sopra habbiamo parlato. Egli è vero, che io non mi posso indurre a credere, che la cosa stea cosi, cio è, che Homero voglia significare per l'Orsa tutto il cerchio artico. Percioche hauendo detto nel libro Σ del Iliada, che Vulcano nello scudo d'Achille haueua figurata la terra, e'l cielo, il Sole, & la Luna, dice generalmente, ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται. cio è Figurò anchora tutti i segni, de quali il cielo è coronato. & poi parlando particolarmẽte, & essemplificando di quali segni intenda, nomina alcuni de principali, come sono le Pleiadi, l'Hyadi, Orione, & l'Orsa,

non per significare certe parti del cielo, ma esse constellationi. Medesimamente nel libro E dell'Odissea, dicendo, che Vlisse, reggendo il temone della naue, maestreuolmēte riguardaua senza addormētarsi le Pleiadi, e'l Bifolco, & l'Orsa, che guata Orione, non puo intendere per l'Orsa altro, che della constellatione, & non del cerchio artico tutto. Perche nō possiamo approuar la solutione data da Strabone. Hora seguirebbe, che si douessono dare gli essempi di quelle traslationi, che egli nominera figure di fauella secondo l'vsanza. ma sono state o da lui, o da altri poste dopo gli essempi delle parole passionate in luogo poco conueneuole in questo libretto. κατὰ δὲ προσῳδίαν, ὥσπερ Ἱππίας ὁ Θάσιος τὸ, δίδομεν δέ οἱ, καὶ τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. Qui si danno gli essempi dell'vso delle parole passionate, che di sopra furono proposte per vna delle vie della fauella, per laquale si solueuano le oppositioni fatte a poeti. Hora, quanto è al proposito nostro, si domādano quelle parole passionate, le quali di sua natura possono riceuere diuerse passioni, & per l'vna passione dimostrano vn sentimento sconueneuole, & per l'altra dimostrano vn sentimento conueneuole. Ma questa diuersita di passioni, & per conseguente di sentimenti non si truoua nella fauella del parlare, percioche il parlante sempre assegna quella passione alla fauella, per laquale riesca il sentimento conueneuole. ma si truoua nella fauella scritta, laquale anticamēte non si passionaua, cio è non si scriueua con segni degli accenti, & delle diuisioni, si come chiaramente si puo comprendere per gli essempi posti qui da Aristotele, & molto piu per alcuni pure di questi medesimi essempi posti da lui nel libro de riprouamenti, & per le sue parole poste intorno ad essi, lequali sono queste. παρὰ δὲ τὴν προσῳδίαν, ἐν μὲν τοῖς ἄνευ γραφῆς διαλεκτικοῖς οὐ ῥᾴδιον ποιῆσαι ἄλογον, ἐν δὲ τοῖς γεγραμμένοις, καὶ ποιήμασι μᾶλλον, οἷον καὶ τὸν ὅμηρον διορθοῦνται πρὸς τοὺς ἐλέγχοντας, ὡς ἀτόπως εἰρηκότα, τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. λύουσι γὰρ αὐτὸ τῇ προσῳδίᾳ, λέγοντες τὸ οὐ ὀξύτερον. καὶ τὸ περὶ τὸ ἐνύπνιον τοῦ ἀγαμέμνονος, ὅτι οὐκ αὐτὸς ὁ ζεὺς εἶπεν, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ἀλλὰ τῷ ἐνυπνίῳ ἐνετέλλετο διδόμεν. cio è, *Non è cosa ageuole ne parlari senza scrittura commettere errori d'accenti, ma è cosa piu ageuole negli scritti, & ne poemi. Come, alcuni difendono Homero da coloro, che lo riprendeuano, come hauesse detto sconueneuolmente,* τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. *percioche soluono cio per mezzo dell'accento, che* οὐ *dee essere accentato agutamente. Et quello del sogno d'Agamēnone, cho nō esso Gioue disse,* δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, *ma ingiunse al Sogno* διδόμεν. Et l'oppositioni, che si fanno per la via delle passioni massimamente sono differenti dall'oppositioni, che si fanno per la via delle lingue, o delle traslationi, o delle parole dubbie in cio, che queste si possono fare alla parlatura, & alla scrittura, & quelle nō si possono fare se non alla scrittura. & sono simili a quella oppositione, che faceua Protagora ad Homero, che comandasse alla Musa, dicendo μῆνιν ἄειδε θεά, quando la doueua pregare. Percioche, recitando, o proferendo Homero i suoi versi, nō gli si sarebbe potuto opporre cosa niuna disconueneuole, ladoue a versi scritti pote Protagora opporre quello, che oppose, aue

gna

gna che la figura,& l'attione del comandare,& del pregare non ſi ſegnino,come ſi ſegnano gli accenti,& le diuiſioni nelle ſcritture,per chi vuole,& ſpetialmēte a noſtri di. Et percio io crederei,che queſte parole paſſionate inſieme con quelle figurate,come è quella,onde nacque l'oppoſitione di Protagora, ſi poteſſono domandare mezzane tra le certe, & le dubbie.percioche.quando ſi proferiſcono ſono certe,conciofia coſa,che non habbiano ſe non vn ſignificato, & quel ſignificato è quello,che l'autore da loro,ſecondo che vuole,che ſi riconoſca per la proferenza. Ma quando ſono ſcritte, ſono dubbie,percioche poſſono vgualmēte, & indifferentemente, quanto è alla ſcrittura, hauere piu ſignificati. ſi come altreſi poſſono hauere le dubbie intere,o proferte,o ſcritte.Et queſte parole paſſionate,quando ſono in iſcrittura,ſono vna parola, che ha forza di piu parole,tra le quali ſi conuiene fare elettione d'vna.Et,quando ſono in parlatura, ſono vna parola, che non ha forza ſe non d'vna parola, & d'vna parola d'vn ſignificato ſolo. &,perche non ha forza ſe non d'vna parola, & d'vn ſignificato ſolo, non vi puo cadere elettione. Perche concludiamo, che queſte parole paſſionate ſcritte ſieno anchora differenti dalle parole dubbie in cio,che la parola paſſionata ſcritta è in virtu o doppia,o anchora triplice,& per conſeguente ſono piu parole,ciaſcuna delle quali ha vn ſignificato ſolo. ma la dubbia nō è ſe non vna parola ſola, & quella vna parola ha piu ſignificati, tra quali cade l'elettione,ſecondo che ſi dira. Hora ſi da l'eſſempio della paſſione dell'accento in due guiſe. In vna, quando l'accento, conſeruando la ſua natura, ſi tramuta d'vna ſillaba in ſu vna altra.come,l'accento aguto,che era nella terza ſillaba in δίδομεν, conſeruando la natura aguta, trapaſſa in ſu la ſeconda in διδόμεν. Et in vn altra,quando l'accento,non ſi mouendo della ſillaba,doue era,tramuta natura. come,l'accento piegato, che era in οὗ,ſi muta in accento aguto in οὔ. Et quantunque il mutamento d'vna altra paſſione,che è dello ſpirito aſpro in piaceuole, vi ſia,tramutandoſi οὗ in οὔ, & poſſa auenire, che la paſſione dello ſpirito poſſa operare quello, che opera la paſſione dell'accento,non dimeno Ariſtotele nō ne fa mentione, ſi come non fa mentione d'altri mutamenti d'accenti, che poſſono pure operare, che la parola haura diuerſi ſignificati. Della quale maniera di parole alcuni grammatici hanno fatto raccolta, & ordinatele per hauerle preſte per ordine ſecondo l'A bi ci. Ma egli ha voluto,che gli eſſempi poſti qui baſtino per tutte quelle ſolutioni,lequali ſi poteſſono fare per le vie delle paſſioni. Queſto eſſempio, δίδομεν δὲ οἱ οὖχος ἀρέσθαι, che ſegna qui Ariſtotele, & che diſtende alquanto nel libro de riprouamenti,era preſo dal libro B dell'Iliada,& da quella parte, doue ſi tratta del Sogno mandato da Gioue ad Agamemnone, perche faceſſe armare l'eſſercito de Greci. il qual mezzo verſo con l'altro mezzo al tempo noſtro non ſi ritruoua ne teſti d'Homero. Egli è vero,che ſi ritruoua vn ſimile mezzo verſo nel libro Φ dell'Iliada,

—σὺδ᾽ ἕκτορι θυμὸν ἀπέχθης
ἂψ ἐπὶ νῆας ἵμεν, δίδομεν δέ τοι εὖχος ἀρέσθαι.

Ma quiui non puo naſcere ſconueneuolezza per conſeruamento dell' accento in ſu la terza ſillaba, ne di queſto intende Ariſtotele. ma intende di quello, che hoggidi è meno nel ſogno d'Agamemnone. Et quantunque non poſsiamo affermare, che foſſe in vn luogo certo, & che il principio del verſo foſſe d'vna cotale fatta, non dimeno è aſſai veriſimile, che il verſo intero non foſſe diſsimile da queſto, νέσορ ἀεισάμενος, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι. & che foſſe il quarto verſo della commiſsione, che Gioue fa al Sogno, 10

βάσκ᾽ ἴθι οὖλε ὄνειρε θοὰς ἐπὶ νῆας ἀχαιῶν
ἐλθὼν ἐς κλισίην ἀγαμέμνονος ἀτρείδαο
πάντα μάλ᾽ ἀτρεκέως ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω
νέσορ ἀεισάμενος, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι.

Hora è aſſai veriſimile, che queſto foſſe il luogo del predetto verſo, per quello, che dice il Sogno ad Agamemnone. il quale, prima che gli dica, che Gioue gli commanda, che faccia armare l'eſſercito, quaſi ſponendo queſte parole, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, dice

—διός δέ τοι ἄγγελός εἰμι,
ὃς σεῦ ἄνευθεν ἐὼν μέγα κήδεται, ἠδ᾽ ἐλεαίρει.

Parue adunque alle perſone diuote, & che portauano quella opinione 20 di dio, che ſi dee, che non conueniſſe, che Gioue diceſſe, Noi diamo ad Agamemnone, che di queſto armare l'eſſercito acquiſti gloria, douendone acquiſtare vergogna, & riceuere danno, & eſſo Gioue apparere bugiardo. Ma Hippia il Thaſiano voleua, che ſi poteſſe ritenere ſenza pregiudicio della religione, & ſenza attribuire a Gioue bugia, dicendo, che διδόμεν non era prima perſona del modo indicatiuo, ma infinito, & che l'accento era da porre ſopra la ſeconda ſillaba, hauendo detto Homero διδόμεν in luogo di διδόμεναι, ſi come nel verſo precedente ἀγορευέμεν in luogo d' ἀγορευέμεναι. dal quale infinito poſſono naſcere due intelletti, ciaſcuno de quali è ragioneuole. L'vno è, che διδόμεν infinito habbia valore di comandatiuo, & che Gioue comandi al Sogno, dicendo, Da 30 & concedi ad Agamemnone, che acquiſti gloria. Quaſi dica, Da, che acquiſti quella gloria vana, che tu Sogno vano, & dannoſo ſuoli, & puoi dare. percioche anchora ſi dice in prouerbio, che nõ è ſogno piggiore di quello, nel quale ci ſogniamo di guadagnare, conciosia coſa che ci trouiamo poi hauer nulla. L'altro intelletto è, che queſto διδόμεν infinito habbia valore d'infinito, & che ſia retto da ἀγορευέμεν, & che Gioue comandi al Sogno, che racconti ad Agamemnone, eſſo Gioue dargli, & concedergli, che acquiſti gloria. Quaſi dica, Raccontagli tu quello, che è falſo, come ſe foſſe vero, & me douergli dare quello, che non ſono per 40 dargli. Ma perauentura Homero, conſeruandoſi l'accento aguto in ſu la prima ſillaba di δίδομεν, ſi poteua difendere, ſe diciamo, che, poi che gia haueua aperta la mente di Gioue, che era con inganno d'indurre Agamemnone,

gamemnone, & l'essercito greco in tribolatione per honorare Achille, nõ puo nascere sconueneuolezza per bugia, che dica esso Gioue, ne dee essere reputato bugiardo. il quale inganna non meno il Sogno, che si faccia Agamemnone, dicendo quello, che non è vero all'vno, & volendo, che egli lo ridica all'altro. anzi inganna piu il Sogno, accioche piu ingannato inganni piu solicitamente Agamemnone. Dice adunque, che vada a trouare Agamemnone, & che gli racconti fermamente tutte le cose, che gl'ngiunge, trasformandosi in Nestore. &, accioche non metta a non calere il suo commandamento, dice, che è cosa, che monta molto ad Agamemnone, douendogli egli dare acquisto di gloria. & appresso dice, che Agamẽnone prendera allhora Troia, & che gl'iddij non sono piu tra loro discordanti, per prieghi di Giunone. Lequali cose Gioue da ad intendere essere vere, non meno al Sogno, che egli voglia, che il Sogno le dea ad intendere essere vere ad Agamemnone. Ma, se tanto offendeua le persone religiose, che Gioue dicesse al Sogno reo, δίδομεν δὲ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, non per altro, se non perche erano false, per qual cagione non le doueuano offendere quelle altre,

—νῦν γὰρ κεν ἕλοι πόλιν εὐρυάγυιαν
Τρώων, οὐ γὰρ ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
ἀθάνατοι φράζονται, ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας
ἥρη λισσομένη.—

Che sono pure di Gioue, & dette al Sogno, & dette, perche sieno ridette ad Agamemnone, ne sono piu vere di quelle altre? Et, perche si truouano di quelli, che dicono, che la promessa di Gioue fatta ad Agamemnone, che allhora prenderebbe Troia, non è falsa, percioche s'intende essere fatta sotto conditione, se esso fara armare tutto l'essercito, laqual conditione non fu adempiuta, non essendosi armato Achille co suoi soldati, posiamo noi medesimamẽte dire, che quello, che dice Gioue al Sogno, δίδομεν δὲ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, sia detto sotto quella medesima conditione, se Agamemnone fara armare tutto l'essercito, & oltre acio sotto vn'altra cõditione, se il Sogno gli raccontera fedelmente tutte le cose ingiuntegli senza aggiugnerui nulla. il che non fece, dicendo molte piu cose, che non gli haueua commesso Gioue, come altri potra vedere, paragonando la commisione con l'essecutione della commisione. Si che queste parole, δίδομεν δὲ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, non possono ragioneuolmente essere reputate false, ma non son gia dette sotto conditione alcuna quelle,

—οὐ γὰρ ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
ἀθάνατοι φράζονται ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας
ἥρη λισσομένη.—

& per conseguente non sono senza falsita, ne percio sono state rimosse dal testo d'Homero. καὶ, τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Questo essempio è preso dal libro ψ dell'Iliada la, doue si dice,

ἕστηκε ξύλον αὖον, ὅσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης,
ἢ δρυὸς, ἢ πεύκης, τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ.

Si dice adunque, che ſtaua diritto vn legno ſecco, & di miſura di due braccia ſopra la terra, o di quercia, o di pece, il quale (ſtaua) la doue è ma cerato dalla pioua, ſe ſi legge οὗ con lo ſpirito aſpro, & con l'accento piegato, ſi come leggeuano coloro, che opponeuano ad Homero, che haueſſe parlato coſe contrarie, dicendo, che il legno foſſe αὖον, cio è Secco, & non atto a marcire, & poi ſoggiungeſſe, che ſteſſe cola, doue ſi putrefaceſſe per la pioua. Ma Ariſtotele dice, che l'oppoſitione ſi ſolue per cambiamento d'accento, & anchora di ſpirito, riponendo lo ſpirito piaceuole in luogo dell'aſpro, & l'accento aguto in luogo del piegato. & doue οὗ ſignificaua prima La, doue, hora οὐ ſignifica Non. Et coſi Homero non parlera coſe contrarie, ma coſe ſtanti bene inſieme. percioche, ſe il legno è ſecco, & arido, ſeguita, che non ſi putrefara, ne ſi marcira per pioua. Et è da porre mente, che ſe perauentura ſi foſſe letto, οὗ, cio è La, doue, ſi conueniua ripetere il verbo prima poſto ἕστηκεν, coſi, τὸ μὲν ἕστηκεν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. ma, ſe ſi legge, οὐ, come ſi dee leggere, non fa meſtiere di ripetitione di verbo niuno. Hora οὐ quando è principio del parlare, è voce diſaccentata. ma, quando non è principio del parlare, come non è nel predetto eſſempio, riceue l'accento aguto ſecondo la teſtimonianza d'Ariſtotele nel libro de riprouamenti, Et nella noſtra lingua vulgare la negatiua Non, che è voce diſaccentata, quando è poſta in fine del parlare, perde l'vltima N, & riceue l'accento aguto,

Non ſon mio nò, ſe io muoro, il danno è voſtro.

C'hor ſi, hor nò, s'intendon le parole.

τὰ δὲ διαιρέσει, οἷον ἐμπεδοκλῆς, αἶψα δὲ θνῆτ' ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι, ζῶρα δὲ τὰ πρὶν ἄκρητα, διαλλάξαντα κελεύθους. Coſi ſi deono ſcriuere i verſi d'Empedocle, che ſono addotti qui da Ariſtotele per eſſempio della ſolutione, che ſi fa per la diuiſione, cio è per la diſtintione de punti, & coſi ſi truouano addotti da Simplicio nel commento della Phiſica d'Ariſtotele. conciosia coſa che per appuntargli in vna guiſa poſſa riuſcire vn ſentimento ſconueneuole, & per appuntargli in vna altra guiſa poſſa riuſcire vn ſentimento conueneuole. Percioche, ſe s'appuntarenno le voci, τὰ πρὶν, che ſono nel ſecondo verſo, come s'appuntano le voci, τὰ πρὶν, che ſono nel primo verſo, Empedocle parlera coſe contrarie. ma, ſe s'appunteranno altramente, parlera coſe, che conuerrano bene inſieme. Parla adunque Empedocle ſecondo la ſua opinione, che per la lite le coſe diuentauano mortali, lequali prima per l'amicitia haueua inteſe eſſere immortali. Et, perche le coſe immortali ſono meſcolate, operando l'amicitia il meſcolamento, & le mortali ſono ſimplici, & diſcrete, operando la lite la ſimplicita, & la diſcretione, ſeguita, che τὰ πρὶν nel ſecondo verſo non ſi debba congiugnere con ἄκρητα, cio è con le coſe ſimplici & diſcrete, eſſendoſi detto nel primo verſo, che haueua inteſo le coſe prima eſſere immortali, & per conſeguente le meſcolate. la doue in queſto ſi direbbe il contrario, cio è, che haueſſe inteſo le coſe mortali, & le ſimplici, & diſcrete eſſere

10 20 30 40

essere prima, Perche alcuno, appuntando cosi queste parole, & facendo riuscire la predetta contrarieta, opponeua ad Empedocle simile sconueneuole. Alla quale oppositione si risponde, che τὰ πρὶν del secondo verso è da cõgiugnere con ζῶρα, & è da appuntare cosi, ζῶρα δ' τὰ πρὶν, Ma perauentura l'oppositione fatta ad Empedocle non è, posto che τὰ πρὶν si cõgiugnessono con ἄκρητα da stimare tanto, quanto altri si crede. ne è vero, che Empedocle parli cose contrarie, in guisa che faccia mestiere a ricorrere a distintione di punti nuoua, & a congiugnere duramente τὰ πρὶν con ζῶρα. Percioche egli parla dellla vicendeuole mutatione delle cose,
10 lequali hora sono mortali, & discrete per la lite, & hora sono mescolate, & immortali per l'amicitia, & incontanente diuengono mortali quelle cose, che prima erano immortali, & dall'altra parte diuengono immortali, cio è mescolate quelle cose, che prima erano mortali, cio è discrete. Et che questo sia il sentimento il dimostrano quelle parole, διαλλάξαντα κελεύθους. percioche sarebbe mutatione vincendeuole di vie, se le cose immortali diuenissero solamente mortali, & le mortali non diuenissero immortali anchora. τὰ δ' ἀμφιβολίᾳ, παρῴχηκε δ' πλέον νύξ, τὸ γὰρ πλέον ἀμφίβολόν ἐστι. Qui si da essempio della solutione, che si fa per le parole dubbie. & è vna delle quattro vie della fauella, per laquale si soluono l'oppositioni.
20 Laquale non dimeno di sopra non fu proposta. percioche non ne furono proposte se non tre, quella delle lingue, quella delle traslationi, & quella delle passioni delle parole. alle quali hora s'aggiugne quella della dubbia significatione, & se ne da l'essempio. Et questa maniera di parole è molto differente dalle passate. Percioche la diuersita de significati si truoua nelle lingue per l'vsanza diuersa de paesi, & de popoli. Et la diuersita de significati si truoua ne traslati per la diuersita del genere verso la spetie, o della spetie verso il genere, o della spetie verso la spetie. Et la diuersita de significati si truoua nelle parole passionate per la diuersita della scrittura solamente. Et la diuersita de significa-
30 ti si truoua nelle parole dubbie nella scrittura & nella proferenza senza hauere rispetto a spetie, o a genere, o a paese forestiere. Senza che il paese forestiere, o il genere, o la spetie, o la proferenza, o la scrittura nell'altre maniere di parole porge aiuto a trouare la significatione conueneuole. i quali aiuti in questa mancano, & percio le chiamo non senza ragione Parole dubbie. Delle quali alcune sono dubbie, & hanno diuersi significati, perche per se sono tali, o perche concorrono con tutti gli elementi, & tutte le passioni con altre parole, o perche sono poste nel parlare in guisa, che riescono tali. Sono per se tali quelle, che significano per se piu cose, non perche concorrano con simili parole, ne per la
40 postura, nella quale si truouano nel parlare, come Vago, che significa Errante, Desideroso, Bello, & Huomo amato. Concorrono con tutti gli elementi, & con tutte le passioni con vn altra parola, come Luce Lux con Luce Lucet, & come è Amore primo caso con Amore

quinto caſo. laonde prendendoſi Amore per quinto caſo in que verſi,

Ne credo gia, che Amore in Cipro haueſſi,
O in altra riua ſi ſoaui nidi

ſi difende, come dicemmo, il Petrarca di non hauere poſto Haueſsi in luogo d'Haueſſe contra regola, che, prendendoſi per primo, non ſi puo difendere. Quelle, che ſono tali per poſtura, & non per ſe, & non per concorſo d'altre voci, o d'altri caſi, ſono come quelle,

Aio te Aiacida Romanos vincere poſſe,

& come quelle d'Homero nel libro K dell'Iliada

—παρῴχηκεν δὲ πλέων νὺξ
τῶν δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται,

le quali adduce qui Ariſtotele per eſſempio di queſta maniera di parole, volendo, che baſti per eſſempio d'ogni altra maniera di parole dubbie. S'opponeua adunque ad Homero, che parlaſſe coſe contrarie, dicendo, ſi come le parole poſſono ſignificare, che la notte era paſſata piu delle due parti, & ſoggiungendo, che le ne reſtaua anchora la terza parte da paſſare. le quali coſe ſono contrarie. Percioche, ſe le due parti erano gia trapaſſate con alcuna parte della terza, non puo eſſere vero, che la terza reſtaſſe intera, ſecondo che ſi preſuppone. Laquale oppoſitione ſi ſolue, riſpondendoſi, che quella voce πλέων puo ſignificare in quel luogo non ſolamente, che la notte foſſe paſſata oltre alle due parti, ma anchora, che foſſe paſſato il piu delle due parti della notte, in guiſa che della notte reſtaſſe non pure la terza parte intera, ma anchora alquanto della ſeconda parte. Si che accoſtandoci noi al primo ſignificato, diremo, che πλέων ſtea verſo τῶν δύο μοιράων comperatiuamēte, & che ſignifichi Piu che le due parti, & accoſtandoci al ſecondo diremo, che πλέων non iſtea verſo τῶν δύο μοιράων comperatiuamente, ma partitiuamente, percioche le due parti ſi partono in piu, & in meno. La parte del piu ſara, pogniamo, tutta la parte prima, & la meta della ſeconda. & la parte del meno ſara l'altra meta della ſeconda. Et, dicendo, che la notte era paſſata piu delle due parti,, s'intende, che era paſſata la prima parte, & la meta della ſeconda. Queſti due intelletti apparrebbono anchora piu manifeſtamente, ſe in luogo di πλέων ſi leggeſſe, πλέω, come legge anchora Euſtathio, ouero, πλέον, come ſi legge qui nel teſto d'Ariſtotele. Ne laſcieremo di dire, che ſi poſſono anchora tirare le predette parole ad vn terzo intelletto, & dire, νὺξ τῶν δύο μοιράων, La notte delle due parti era paſſata, io dico la notte appoſitiuè πλέων, cio è Il piu della notte era paſſato. Non laſciero anchora di dire, che altri ſoluono altramente queſta oppoſitione, & dicono, che in queſti verſi,

ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε, παρῴχηκεν δὲ πλέων νὺξ
τῶν δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται,

le parole, ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε, ſi deono congiugnere con quelle, τῶν δύο μοιράων. &, perche le conſtellationi haueuano fatto il viaggio delle due parti del-

ti della notte,era paſſato il piu della notte, & percio ſi dice per trapoſitione παρώχηκεν δὲ πλέων νύξ. Anchora per alcuni ſi ricorre ad vn' altra ſolutione,& ſi dice, che ſi ſcriſſe

—παρώχηκεν δὲ πλέη νύξ
τῶν δύο μοιράων—

cio è,che la notte piena delle due parti era paſſata, inguiſa che reſtaua anchora la terza intera. Sono vltimamente di que, li quali per ſoluere queſta oppoſitione dicono,che non è neceſsita a dire, che la terza parte rimaſa foſſe intera. ſi come non è neceſsita, che l'anno ſia intero, quando ſi dice

10

περιπλομένου δ' ἐνιαυτοῦ τέξεις ἀγλαὰ τέκνα,

ne che il giorno ſia intero,quando ſi dice

καὶ πᾶν δ' ἦμαρ μάρναντο ἐπὶ σκαιῆσι πύλῃσι.

concio ſia coſa che la donna dopo la concettione non iſtea vno anno intero a partorire,ne ſi ſpendeſſe il giorno intero nella battaglia, che fu ſotto la porta Scea di Troia. Ma queſti ſono parlari meſcolati con la figura ὑπερβολή,ne quali il tutto ſi prende per la parte. τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως,οἷον τὸν κεκραμένον οἶνον φασὶν εἶναι. Sono alcune parole,le quali hanno due ſignificati,vn proprio, & vn'altro traslato. Ma il traslato è tanto in vſanza,che non pare meno proprio alla coſa,doue è traſportato,che ſi ſia

20 proprio alla coſa,onde è traſportato. & per queſta cagione Ariſtotele non ha ſimili traslationi,lequali ſono quelle, delle quali parla in queſto luogo,per pure,& per veraci. Et,perche il lungo vſo le ha introdotte, le ſepera dalle traslationi poſte di ſopra, & le chiama maniera di parole ſecondo l'vſanza. Et coſi, alcune oppoſitioni ſi fanno,appigliandoſi altri ad ſignificato proprio,lequali ſi ſoluono per lo coſtume della fauella cio è ricorrendo al ſignificato, che per coſtume, & per lungo tempo è ſopraueunto alla parola. coſi come nelle traslationi,quando,altri appigliandoſi al ſignificato proprio, ſi faceuano oppoſitioni, per ſoluerle ſi ricorreua al ſignificato traslato. Et è tra loro queſta differenza, che la

30 traslatione verace è formata dal poeta per agutezza d'ingegno,non per neceſsita,ma per vaghezza,& la traslatione,che ſi fa per vſanza,nõ è formata da certo autore,& è per neceſsita,& non per vaghezza, non hauẽdo, allhora che comminciò ad eſſere la coſa, a cui è traſportata, nome proprio. alla quale alcuna volta è poi ſopraueunto il nome proprio, & alcuna volta non è ſopraueunto. Quella coſa,alla quale non è ſopraueunto nome proprio,non puo preſtare cagione di fare oppoſitione valida. ma quella,a cui il nome proprio è ſopraueunto, puo preſtare cagione di fare oppoſitione valida,ſi come gli eſſempi dimoſtreranno. Adunque ci dobbiamo imaginare, che gli antichi, ſi come perſone ſobrie,&

40 piu temperate,che nõ ſono ſtati coloro,che ſeguirono appreſſo,meſcolarono acqua col vino,&,quando domandauano da bere, ricordauano al miniſtro,che meſcolaſſe l'acqua col vino. & cõqueſto ricordo di meſcolamento come di coſa precedente, per figura s'intendeua anchora,

che egli doueſſe porgere loro da bere. Poi coloro, che ſeguirono loro appreſſo, ſi come piu vaghi della purita del vino, & piu ſtemperati, comminciarono a bere del vino ſenza meſcolarui gocciolo d'acqua, & continuarono a domandare col motto ſteſſo da bere, col quale ne domandauano gli antichi ſobri, nō hauendo nome niuno proprio, che ſignificaſſe la'nfuſione del vino puro nel bicchiere, come haueua la'nfuſione del vino meſcolato, & temperato con l'acqua, che è Meſci. ne perauentura cercarono di trouarne alcuno proprio, & ſignificatiuo di queſta coſa, volendo almeno in parole apparere ſobri, quantunque veramente nō foſſero. Et tanto è paſſato in vſanza queſto modo di domandare da bere, 10 che non ſolamente s'è mantenuto appreſſo i greci, quando altri vuole, che gli ſia porto vino puro, ma è anchora paſſato nella lingua latina, & nella lingua vulgare. Et, perche, come diciamo, non ci è parola niuna propria, diſtinta, trouata prima, o poi da ricordare al miniſtro, che infonda il vino puro nel bicchiere, & per conſeguēte debba porgere da bere, ma ſempre è ſtato vſato Meſciere per infondere il vino meſcolato infino a tanto, che s'vſò di meſcolare il vino con l'acqua, & per infondere il vino puro, quando non s'vſò piu di meſcolarui acqua, nō ſi puo fare oppoſitione a quel poeta, che vſera coſi fatto modo p ſignificare la'nfuſione del vino puro, laquale ſia da ſtimare. Queſto medeſimo ſi puo vede- 20 re in χαλκεύς. Percioche da prima, adoperandoſi il rame, l'artefice, che il lauoraua, fu dal rame, che χαλκὸς ſi chiama, detto χαλκεύς. Poſcia, eſſendoſi cominciato ad adoperare il ferro, l'artefice, che il lauoraua, fu ſimilmēte detto χαλκεύς. e'l nome di colui, che lauoraua il rame, fu traſportato a colui, che lauoraua il ferro, ne altro poi piu proprio gli è ſtato aſſegnato. Perche non puo formarſi quindi contra alcun poeta, che vſi ſimil nome per l'artefice, che lauori il ferro, oppoſitione di valore. Ma l'oppoſitione non è gia di poco valore, quando è ſoprauenuto il nome proprio alla coſa, che alcun tempo ha vſato il traslato, come è ſtato κνημὶς κασσιτέροιο. Percioche anticamente gli arneſi, o ſchinchieri ſi faceuano di ſtagno, & 30 poi ſi ſono fatti di ferro. & non dimeno Homero domanda lo ſchinchiero, che è di ferro, eſſere di ſtagno. Et, perche vltimamente quello ſchinchiero, che era di ferro, s'è detto eſſere di ferro, quindi puo naſcere oppoſitione valeuole. Habbiamo detto, che la traslatione verace vuole hauere certo autore, & vaghezza ſenza neceſsita, & che la traslatione, che ſi fa per vſanza ha autore incerto, & è introdotta con neceſsita. Ma auiene alcuna volta, che la traslatione ha autore certo, & è introdotta cō neceſsita, come è, che Ganimede οἰνοχοεύει a Gioue. laquale traslatione ſi crede hauere Homero per autore, & è fatta per neceſsita, poi che lo'nfondere il nettare nella coppa per dar bere a Gioue manca di proprio ver- 40 bo, come ſarebbe νεκταροχοεύειν. Perche Ariſtotele dubita, che queſta nō ſia traslatione pura hauendo opinione, che ſi debba annouerare con quelle traslationi, lequali ſono ſecondo l'vſanza, hauendo con ſeco la

necessita, che è commune a lei con loro. τὰ δὲ κατὰ τὸ εἶδος τῆς λέξεως. Le traslationi vsate communemente da tutto il popolo, o da tutti gli scrittori non sono piene traslationi, & altri, vsandole, non acquista loda, se non quella, che acquista, vsando i propri. & di quelle traslationi, che io chiamo non piene, cene sono di quattro maniere. La prima è di quelle traslationi, lequali non hanno certo autore, & sono state introdotte senza necessita, hauendo le cose doue sono state traportate, i suoi propri, come Fuoco per Amore, Giacere con alcuna donna per Conoscere alcuna donna carnalmente. La seconda è di quelle traslationi, lequali non han

10 no certo autore, & sono state introdotte con necessita, come appo i latini Gemma, & appo i vulgari Occhio per lo nodo della vite. La terza è di quelle traslationi, il proprio delle quali fu prima gran tempo in vso, che la cosa fosse trouata, a cui poi è stato trasportato. & questa si diuide in due maniere, cio è in quella, di quelle traslationi, il proprio delle quali è stato trasportato a cosa, che non ha mai hauuto nome proprio, come χαλκεὺς, che fu trasportato al fabro, & κεράννειν, che fu trasportato allo'nfondere vino puro, & Migliaccio, che è stato trasportato a maniche retto di sangue di porco fatto senza miglio, lequali cose non hanno mai hauuto nome proprio, & in quella di quelle traslationi, il nome pro-

20 prio delle quali è stato trasportato a cosa, che ha hauuto nome proprio. conciosia cosa, che si possa cosi nominare κνημὶς κασσιτέροιο, come κνημὶς σιδηροῦ. Perche questa maniera non ha certo autore, & è stata introdotta nel primo capo con necessita, & nel secondo capo senza necessita. La quarta maniera è di quelle traslationi, lequali hanno certo autore, & sono state introdotte con necessita, come è οἰνοχοεύειν trasportato da Homero dalla'nfusione del vino alla'nfusione del nettare. laquale infusione non haueua, ne poi ha hauuto nome proprio, quale sarebbe, come è stato detto, νεκταροχοεύειν. οἷον τὸν κεκραμένον οἶνόν φασιν εἶναι. Queste parole possono riceuere due intelletti. l'vno è, che secondo vsanza gli huomi-

30 ni chiamano il vino temperato, con tutto che sia puro. l'altro è, che secondo vsanza gli huomini chiamano il vino τὸ κεκραμένον simplicemente il Temperato, intendendo non dimeno del vino puro. Et questo secondo intelletto pare piu confarsi con le parole del testo. ὅθεν πεποίηται κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. Questo essempio e preso dal libro Y dell'Iliada.

> ἀμφὶ δὲ μιν κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο
> σμερδαλέον κονάβησε, πάλιν δ' ἀπὸ χαλκὸς ὄρουσε
> βλημένου οὐδ' ἐπέρησε.——

Hora se prenderemo Stagno propriamente in questo luogo, sara poco verisimile, che la lancia ben puntata nõ passasse lo schinchiero di stagno

40 d'Achille, & meno assai verisimile, che risaltasse in dietro, come fa cosa dura, che percuote in cosa dura. Perche è da soluere questa oppositione, dicẽdo, che secondo l'vsanza Stagno è posto in luogo di Ferro. Ma per auentura questa oppositione si poteua soluere per vna altra via, & dire, che

Homero ha detto lo schinchiero essere di stagno, non perche fosse di stagno, che era o di ferro, o d'altro metallo duro, ma perche era stagnato, & imbrunito inguisa, che pareua essere di stagno. & sara traslatione dalla parte al tutto, & non quella, che è fatta secondo l'vsanza, di che intende qui Aristotele. ὅθεν εἴρηται ὁ γανυμήδης διὶ οἰνοχοεύειν, οὐ πινόντων οἶνον. Questo essempio è preso dal libro XIX dell'Iliada, parlando Enea di Ganimede, & dicendo,

ὃς δὴ κάλλιστος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων,
τὸν καὶ ἀνηρείψαντο θεοὶ διὶ οἰνοχοεύειν.

Hora poteua parere cosa sconueneuole, che Homero dica, secondo che suona la voce οἰνοχοεύειν, che Ganimede dea da bere del vino a Gioue, nõ beuendo gl'iddij vino. ma nettare propria loro beuanda. Alla quale oppositione è da rispondere, che οἰνοχοεύει secondo l'vsanza significa dare bere anchora altro, che vino. Ma, se gl'iddij non beono vino, non mangiano similmente pane. & non dimeno Achestrato poeta in quella opera, che intitolò γαστρονομία, dice,

ἐν λέσβῳ κλεινῆς ἐρέσου περικύμονι μαστῷ
λευκοτέρα χιόνος. θεῖας θεοὶ εἴπερ ἔδουσιν
ἄλφιτ', ἐκεῖθεν ἰὼν ἑρμῆς αὐτοῖς ἀγοράζει.

~~Et si legge nel libro de Giudici al capo IX, che la vite dice, Posso io lasciare il vino mio, che ralegra dio, & gli huomini? Perche non deurebbe perauẽtura parere cosi grande sconueneuolezza, che a Gioue si desse a bere vino, se egli insieme con gli altri dei mangia pane, & se la scrittura dice, che il vino ralegra dio. [illegible]~~. Pareua, che questo essempio d'Homero, che Ganimede οἰνοχοεύει a Gioue, douesse essere reputata traslatione secondo l'vsanza, & fatta come sono quelle, delle quali ha dati gli essempi Aristotele, & sono senza certo autore. & non dimeno egli dice, che anchora questa non è traslatione verace, ma si dee accompagnare con quelle, che s'appellano Secondo l'vsanza. Et benche egli non assegni ragione niuna di cio, noi ci possiamo imaginare, che la necessita, senza la quale non è questa traslatione, è sufficiente ragione a dimostrarci, che la traslatione non è pura, ne verace, secondo che anchora habbiamo detto. δεῖ δὲ, καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκεῖ σημαίνειν, ἐπισκοπεῖν &c. Perche di sopra Aristotele haueua parlato delle parole dubbie molto strettamente, ne torna di nuouo a parlare, si per dare alquanto piu di luce a quello, che era stato detto, si per prender cagione di parlare degli oppositori, che fodandosi non in su le parole del poeta, ma in su quello, che essi s'hanno imaginato essere contrario a quello, che dice il poeta, lo riprendono. Adunque, quando da alcuna parola posta nella scrittura del poeta si puo trarre alcun sentimento, che sia contraria al sentimẽto d'alcune altre parole, si dee considerare, se quella parola, dal sentimẽto della quale nasce il contrario, possa hauere altro sentimento, il quale non contrasti al sentimento dell'altre parole, & stimare, che il poeta habbia inteso di questo, & nõ di quello, si come se ne dara

l'essem-

l'eſſempio. Et dobbiamo ſapere, che ſono alcune parole, i ſenſi delle quali paiono contrariare a ſenſi d'altre parole poſte in quel medeſimo luogo del poema, o a ſenſi, che ſono nella imaginatione dell'opponente. Se i ſenſi delle parole paiono contrariare a ſenſi d'altre parole poſte in quel medeſimo luogo del poema, conuiene conſiderare, ſe le parole producenti il contrario poſſano produrre altro ſenſo non contrariante. &, ſe lo poſſono produrre, dobbiamo, apprendendoci a quello, ſoluere l'oppoſitione. Ma, ſe i ſenſi delle parole paiono cõtrariare a ſenſi, che conſiſtono nella ſola imaginatione dell'opponente, non fa meſtiere di ricor-
10 rere a conſideratione per trouare altro ſenſo per ſoluere ſimile oppoſitione. laquale, ſi come non meriteuole di riſpoſta, è da ſprezzare. δεῖ δὲ, καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκεῖ σημαίνειν. Sono ſenſi, liquali ſono apertamente contrari ad altri ſenſi. & ſono ſenſi, liquali ſono copertamente contrari ad altri ſenſi. Io domando eſſere que ſenſi apertamẽte contrari, che da ognuno nella prima conſideratione ſono riconoſciuti eſſere contrari. & domando que ſenſi eſſere copertamente contrari, che non ſono da ognuno, ne nella prima conſideratione riconoſciuti eſſere contrari. Et pare, che Ariſtotele parli ſolamente di queſti ſecondi ſenſi contrarianti ad altri ſenſi. ma non è percio, che la conſideratione de diuerſi ſignifica-
20 ti non ſia atta a far caſſare anchora la contrarieta degli altri ſenſi. Anzi quello inſegnamento ha luogo, & ſi dee mettere in opera, quando alcuna parola non ſolamente pare ſignificare alcuna contrarieta manifeſta, o naſcoſa, ma anchora, quando pare ſignificare alcuna coſa ſconueneuole, o poco veriſimile, accioche col trouamento d'vno altro ſenſo ſchifiamo lo ſconueneuole, o il poco veriſimile. Et piu dico, che, con tutto che la parola per alcun ſignificato non generi contrarieta manifeſta, o naſcoſa, ne ſconueneuolezza, ne poca veriſimilitudine, non è mal niuno a conſiderare, ſe poſſa per mezzo d'alcuno altro ſignificato generare altro ſenſo, accioche ci poſsiamo appigliare a quel ſignificato, che
30 produca il ſenſo piu conueneuole. Come, per cagione d'eſſempio, dicendo il Petrarca,

> *Vergognando talhor, ch'anchor ſi taccia,*
> *Donna per me voſtra bellezza in rima,*
> *Ricorro al tempo, che vi vidi prima,*

ſi poſſono cogliere di quella parola prima tre ſenſi. o, perche la prima volta Laura gli parue piu bella, che l'altre. o, perche egli voleua raccontare tutte le bellezze, ſecondo che, cominciando dalla prima volta, che l'haueua vedute, erano venute creſcendo di di in di. o, perche la prima volta, che la vide egli non era anchora inamorato, & come hiſtorico, che
40 raccontera quello, che vide, quando non era paſsionato trouera credenza appo coloro, che l'vdiranno. Liquali tre ſenſi non ſono contrari a niuno altro ſenſo, ne ſconueneuoli, ne poco veriſimili. ma, perche l'vltimo è piu vago, ci dobbiamo attenere a quello, laſciando gli altri da parte. Il

quale sẽza fallo hebbe egli in mẽte, riguardãdo in quel luogo d'Horatio

Brachia, & vultum, teretesque suras
Integer laudo. fuge suspicari,
Cuius octauum trepidauit ætas
Claudere lustrum.

Senza che pare, che il Boccaccio lo'ntendesse cosi, inducendo Fiammetta a parlare delle bellezze del suo Pamphilo, & facendola dire, *Dico secondo il mio giudicio, il quale non era anchora da amore occupato, che egli era di forma bellissimo, negli atti piaceuolissimo, & honestissimo nell'habito suo.* Adunque quello, che dice Aristotele della contrarieta nascosa, dobbiamo credere essere detto, & hauere luogo anchora nella contrarieta manifesta, & nello sconueneuole, & nel poco verisimile. & nel meno verisimile, ποσαχῶς ἂν σημαίνειε τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ. Si dee considerare in quanti modi questo nome possa significare, cio è quante diuerse significationi possa riceuere questo nome, il quale per l' vna significatione genera il contrario celato, accioche, appigliandoci noi ad vn'altra significatione, posiamo schifare il contrario. Si potrebbe anchora dire, che si dee considerare, in quanti modi il nome significhi questo contrario celato, cio è dobbiamo considerare, quante sieno le significationi del nome, che generino il contrario celato, accioche le posiamo schifare. Et pare, che questo secõdo intelletto si confaccia assai con le parole del testo, percioche s'era detto, ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκῇ σημαίνειν. ma il primo si confa piu con la dirittura del sentimento. ἐν τῷ εἰρημένῳ. Sono alcune parole, le quali per se sono dubbie, percioche di sua natura significano piu cose. come di sopra ne fu dato l'essempio in Vago nella lingua vulgare, che significa Errante, Voglioso, Bello, & Huomo amato. Et alcune parole sono, le quali per se non sono dubbie, ma per la postura, & per la compagnia d'altre parole, con le quali sono poste diuengono dubbie, & possono significare piu cose. come di sopra fu dato l'essempio in quel verso d'Ennio.

Aio te Aiacida Romanos vincere posse.

Et pare, che, dicendosi, ποσαχῶς ἂν σημαίνειε τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ, si debba intendere di questa seconda spetie di parole solamente. Ma, perche la prima spetie è atta a generare il contrario non meno, che si sia questa seconda, & si dee considerare, quanti significati possa hauere la prima, si come si dee considerare, quanti significati possa hauere la seconda per trouare la via da fuggire il contrario, dobbiamo accattare altro senso per queste parole, ἐν τῷ εἰρημένῳ. Et è da dire, che il sentimento riuscente da alcuna parola alcuna volta è contrario al sentimento, che riesce da altre parole poste vicine a quella, & dette in quel medesimo luogo dal poeta. & alcuna volta è contrario non al sentimento, che riesce dalle parole dette dal poeta in quel medesimo luogo, ma è contrario al sentimẽto, che l'opponente s'ha proposto nell'imaginatione. Qui adunque s'intende di quel senti-

fentimento della parola,che in apparenza è contrario al fentiméto d'al-
tre parole dette dal poeta in quel medefimo luogo,& non di quel fenti-
mento di parole, che è contrario al fentimento, che l'opponente s'hab-
bia imaginato per vero. Et,che quefta fia la vera fpofitione di quefto luo
go,appare manifeftamente per l'effempio feguente, che fi dara d'Home
ro,& per quello,che fi dara dell'imaginatione dell'opponente. Ne lafcie-
ro di dire, che quefta diuifione fatta qui da Ariftotele, che i fenfi fieno
contrari a fenfi di parole dette dal poeta in vn medefimo luogo, o con-
trari a fenfi imaginati dall'opponéte per veri è corta. conciofia cofa,che
10 il fenfo d'vna parola poffa anchora contrariare a fenfi di parole dette
dal poeta in altra parte di quello fteffo poema, o in altro poema di quel
medefimo poeta, o a fenfi di parole dette da altri poeti, di che parlam-
mo di fopra, o a fenfi veri, & non imaginati dall'opponente per veri. Li
quali contrari tutti fimilmente fi fuggono, & fi poffono fuggire con le
diuerfita de fignificati della parola, la quale con l'vno de fignificati ge-
nera il contrario. οἷον, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος. Quefto effempio è prefo
dal libro Y dell'Iliada. Et per intenderlo pienamente vogliono effere
pofti otto verfi qui, liquali fono quefti,

20 ὡς οὐ ῥηΐδι' ἐστὶ θεῶν ἐρικυδέα δῶρα
ἀνδράσι θνητοῖσι δαμήμεναι, οὐδ' ὑποείκειν.
οὐδὲ τότ' αἰνείαο δαΐφρονος ὄβριμον ἔγχος
ῥῆξε σάκος, χρυσὸς γὰρ ἐρύκακε δῶρα θεοῖο.
ἀλλὰ δύο μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας, αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς
ἦσαν ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε κυλλοποδίων,
τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἔνδοθι κασσιτέροιο,
τὴν δὲ μίαν χρυσῆν, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος.

Si dice adunque,che lo fcudo fabricato da Vulcano ad Achille nõ pote-
ua effere forato per huomo mortale,& che era compofto di cinque lami
ne,vna d'oro,che era di fuori,due di ftagno,che erano in mezzo,tra quel
30 la d'oro,& le due di rame,&due di rame,che erano dentro. Et fi dice,che
la lancia d'Enea,auegna che nõ paffaffe lo fcudo,nõ dimeno, δύο μὲν ἔλασ-
σε πτύχας,cio è,come quefte parole paiono fonare fecondo vn fignificato,
paffò due lamine. perche, fe paffò due lamine paffò di necefsita quella,
laquale era la prima,percioche era di fuori. Et,fe fi dice,che paffò quella
dell'oro,fi dice cofa contraria a quelle parole,τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος,nelle
quali fi dice, che la lancia fu ritenuta dalla lamina d'oro. Laonde è da
confiderare,fe quelle parole,δύο μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας,poffono fignificare al
tro,che il paffamento. & perche fi truoua,che poffono fignificare ancho
ra fchiacciamento fenza paffamento,è da dire,che la lancia fchiacciò, &
40 piegò due lamine, cio è quella dell'oro,& la prima dello ftagno,ma non
paffò gia niuna,effendo ftata ritenuta,&rintuzzata da quella dell'oro.&
cofi ceffa la cõtrarieta. τῷ ταύτῃ κωλυθῆναι. Quefto tefto perauẽtura ha erro
re,percioche in luogo di κωλυθῆναι vorebbe effere fcritto,καὶ λυθῆναι. Si dee

adunque considerare, quanti altri significati habbia la parola, quando per vn significato genera contrario, accioche anchora soluiamo l'oppositione per questa via della diuersita de significati. conciosia cosa, che il contrario si possa fuggire non pure per questa sola via di diuersita di significati, ma per altre vie anchora, delle quali si parlera poco appresso. Et τῷ λυθῆναι vale, quanto ὥστε λυθῆναι. Ma, se pure altri non volesse mutare la scrittura, ne lasciarsi dare ad intendere, che ci hauesse errore, potrebbe, conseruando la scrittura, come sta, dire, che queste parole fossero vna chiosa fatta da esso Aristotele, o pure da alcuno altro, la quale fosse entrata nel testo per dichiaratione di quelle, τῇ ῥ' ἔσχετο. La quale lancia fu ritenuta da questa lamina d'oro, τῷ ταύτῃ κωλυθῆναι, Con l'essere vetata da questa la lancia passare piu oltre. τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται ὡδί πως, μάλιστα ἄν τις ὑπολάβοι &c. Di sopra fu detto, quando vn nome genera per l'vn significato contrarieta, che si debba ricorrere alla diuersita de significati per far cessare la contrarieta, o vero sconueneuolezza. Egli è vero, che la diuersita da considerare nelle parole consisteua ne significati, & la diuersita da considerare nelle cose nō dette dal poeta, & presupposte dall'opponente come dette, consistono nell' opinioni. Hora, si come la parola ha diuersi significati, l'vno de quali genera il cōtrario, & l'altro il fa cessare, cosi l'auenimento ha diuerse opinioni, l'vna delle quali genera il contrario, o lo sconueneuole, & l'altra gli fa cessare. Percioche, cosi come conueniua considerare la diuersita de significati delle parole a colui, che voleua soluere il contrario generato dall'vn de significati, cosi conuiene considerare la diuersita dell'opinioni, che sono d'vno auenimento a colui, che vuole soluere il contrario generato da vna opinione, & presupposta per l'opponente, che sia stata seguita dal poeta. Sic che ποσαχῶς, cio è la diuersita è come maniera generale, che ha sotto se due spetie. L'vna è la varieta de significati d'vna parola, & l'altra è la varieta dell'opinione, che sono intorno ad vno auenimento. come è, che Vlisse prendesse moglie in Lacedemona secondo vna opinione, & secondo vn'altra, che prendesse moglie appresso i Cephaleni. & come è, che il suocero d'Vlisse secondo vna opinione si dinominasse Icadio, & secondo vn' altra si dinominasse Icario. Opponeua adunque alcuno ad Homero, presupponendo, che egli hauesse per costante, o hauesse detto, che Vlisse si fosse ammogliato in Lacedemona, & che hauesse peccato in isconueneuolezza, facendo, che Telemacho capitato a Lacedemona non cerca di vedere l'auolo materno, ne egli lui. conciosia cosa, che nō istea punto bene, che vno auolo nō procacci di vedere vn suo nipote, che nō habbia forse prima veduto, hauendone l'agio, o che il nipote non procacci di vedere l'auolo, capitando in terra forestiera, doue egli habiti. Et Aristotele dice, che si solue questa oppositione col considerare la diuersita dell'opinioni, che sono intorno al prender moglie d'Vlisse. Et, dicēdosi, che Homero ha seguitata quella opinione, che vuole, che egli s'ammogliasse

PARTICELLA QVARTA.

gliasse appresso i Cephaleni, cessa la sconueneuolezza. si come cessa l'oppositione di coloro, che diceuano, che Homero non haueua nominato il suocero d'Vlisse, come conueniua, chiamandolo Icario, presupponendo, che si chiamasse Icadio, se si dira, era opinione commune, che si chiamasse pure Icario, laquale opinione Homero ha seguita, & non Icadio, come essi oppositori insieme con alcuni altri s'hanno imaginato. Hora, dicendosi, μάλιστα ἄντις ὑπολάβοι si presuppone quella vtilita in considerare la diuersita dell'opinioni, che io dissi di sopra douersi presupporre in considerare la diuersita de significati. percioche, si come la consi-
10 deratione de diuersi significati è vtile p far cessare il contrario, o lo sconueneuole, o il non verisimile, o per eleggere il piu conueneuole, o il piu verisimile, cosi la consideratione delle diuerse opinioni è vtile per fare cessare il contrario, o lo sconueneuole, o il non verisimile, o per eleggere il piu conueneuole, o il piu verisimile. Egli è vero, che pare, che la cõsideratione di queste diuersita sia piu vtile, anzi necessaria nel far cessare il contrario, o lo sconueneuole. percioche questi due fatti sono massimamente nociui ne poemi, & fa bisogno piu tosto di schifare i vitij, che di cercare le virtu. L'eleggere il piu conueneuole, o il piu verisimile tra i conueneuoli e i verisimili è eleggere il meglio tra i beni. ma il cessare il
20 contrario, o lo sconueneuole è fuggire il male. Perche ragioneuolmente si dice, τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται ὡδί πως, μάλιστα ἄντις ὑπολάβοι &c. Adunque si conoscera questa vtilita, se alcuno opponente sospettera alcune cose essere dette dal poeta per la via contraria. Et è da sapere, che ὑπολάβοι in questo luogo dimostra, che l'opponente s'induce a credere alcune cose essere contrarie, essendogliene porta cagione dall'opinioni, che vanno attorno, o dalle parole dette dal poeta. & si distingue da προϋπολαμβάνουσι ἀλόγως, che è poco appresso, hauendo quelle parole luogo in quelli opponenti, li quali mossi da sospettione niuna si fermano nella mẽte sconueneuolmente alcune cose, & come se il poeta le hauesse dette argomẽ-
30 tano contra lui. Si che è licito d'adoperare τὸ ποσαχῶς in altri casi, ma spetialmente in q̃sto, se altri sospettera ἔνια, che è di sotto, κατὰ τὴν καταντικρύ. cio è Alcune cose secondo la via cõtraria, cio è alcune cose, che mostrano le cose dette dal poeta essere soggette a contrarieta. Et è da sottontendere ὁδὸν, cosi, κατὰ τὴν ὁδὸν καταντικρύ. saluo se non ci paresse di dire, che τὴν fosse errato, & che in luogo di τὴν volesse essere τά, cosi, κατὰ τὰ καταντικρύ. ἢ ὡς γλαύκων λέγει ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσι. Di sopra Aristotele, quando parlò della diuersita de significati della parola, non fece mentione se non dell'vtilita, che se ne traheua in far cessare il contrario, & qui, parlando dell' vtilita, che si trahe della consideratione della diuersita
40 dell'opinioni, dice, che non solamente è vtile a far cessare il contrario, ma anchora lo sconueneuole, & che gli opponenti sono tanto calunniatori, che non solamente prendono cagione d'opporre o il contrario, o lo sconueneuole al poeta da cose dette dal poeta, o prese altronde, che

paiono preſtare argomento da inducergli a contrarieta, o a ſconuene-
uolezza, ma la prendono anchora da quelle coſe, che non poſſono pre-
ſtare argomento niuno, non eſſendo vere, o non dette dal poeta, ma i-
maginate ſolamẽte da loro, & preſuppoſte per dette, & cõfeſſate dal poe
ta. Et, perche non pareſſe, che Ariſtotele calunniaſſe i calunniatori, & ap
poneſſe loro quello, che non è vero, adduce la teſtimonianza di Glau-
cone, & lo conferma con l'eſſempio dell'oppoſitione fatta ad Homero,
perche faceſſe, che Telemacho andato a Lacedemona non vedeſſe l'auo-
lo materno, & perche nominaſſe Icario colui, che doueua nominare Ica-
dio. Sono adunque due maniere d'opponenti. l'vna di quelli, li qua-
li, eſſendo moſsi da alcuna ſoſpettione di contrarieta, che n'è data loro,
oppongono, & l'altra di quelli, li quali, quantunque non ſieno moſsi da
niuna ſoſpettione, oppongono, imaginandoſi quello, che non è, & attri-
buendolo falſamente al poeta per poter coglier cagione d'argomenta-
re contra lui, & tirarlo a contrarieta, & a ſconueneuolezza. ὅτι ἔνια ἀλό-
γως προϋπολαμβάνουσιν. Preſuppongono ſenza ragione alcune coſe per ve-
re, & per dette dal poeta. καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται. Eſsi oppoſi-
tori, hauendo gia condennati i poeti, argomentano contra loro, cio è ha
uendo prima data la ſententia, che fatto il proceſſo. Percioche, hauendo
preſuppoſte coſe falſe per vere, & per dette da poeti, delle quali ſi conue
niua prima diſputare, ſe foſſono vere, & dette da poeti, vengono ad ha-
uergli condennati, quando ſi danno ad argomentare. καὶ ὡς εἰρηκότες, ὅτι δο-
κεῖ, ἐπιτιμῶσι. Pare, che ſi doueſſe leggere, ὡς εἰρηκότας, ſupplẽdo, ποιητάς. Al-
cuni vorrebbono, che ſi leggeſſe, ὡς εἰρηκότος, ſupplendo, ποιητοῦ. Ma crede
rei, che ſi poteſſe anchora ſoſtenere la lettura come ſta, dicendo, Et, co-
me eſsi poeti haueſſono detto quello, che pare agli opponenti, eſsi oppo
nenti gli biaſimano, ſe coſa ſi truoua ne poemi, che ſia contraria al pare-
re degli opponenti, preſupponendo eſsi, che ſia contraria alle coſe det-
te dal poeta. ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὐτῶν οἰήσει. In queſto luogo ὑπεναντίον non ſi-
gnifica ſolamente contrario, ma anchora ſconueneuole. conciofia coſa
che l'eſſempio ſeguente, che Telemacho non vedeſſe Icario ſuo auolo
materno, quando ando a Lacedemona, nõ ſia di contrarieta, ma di ſcon-
ueneuolezza. ſi come non è contrarieta, che egli ſi nominaſſe Icario per
Homero, preſupponẽdoſi, che ſi nominaſſe Icadio per gli altri. τοῦτο δὲ πέ-
πονθε τὰ περὶ Ἰκάριον. Queſto è l'eſſempio della ſconueneuolezza op-
poſta ad Homero da coloro, che preſuppõgono le coſe eſſere vere, & eſ-
ſere dette dal poeta, ſecondo che eſsi s'hanno imaginato. ſi come s'ha-
ueuano imaginata per coſa vera, & che Homero la diceſſe, che Icario foſ-
ſe in Lacedemona, quãdo Telemacho v'ando, & che Icario ſi domandaſ-
ſe nõ Icario, ma Icadio. Perche cõcludeuano, che Homero haueua pec-
cato nõ facendo, che Icario, & Telemacho ſi vedeſſono in Lacedemona
& nominãdo egli Icario colui, cui doueua nominare Icadio. Et, perche
la ſconueneuolezza appoſta ad Homero è doppia, ſi riſponde alla pri-
ma con queſte parole, τὸ δ' ἴσως ἔχει, ὥσπερ οἱ κεφαλῆνές φασι. & ſi dice,

che Homero ha ſeguita l'opinione, che è ſparta da Cephaleni, cio è, che appo loro in Acarnia, & non in Lacedemona Vliſſe prendeſſe Penelope a moglie. Et per intendere l'oppoſitione, che ſi faceua ad Homero, laquale era fondata in ſu il luogo doue Vliſſe preſe moglie, hauendola preſa ſecondo vna opinione in Lacedemona, & parimente la ſolutione, laquale è medeſimamente fondata in ſu il luogo, doue egli preſe moglie ſecondo vn' altra opinione, che è molto diuerſo da quello, cio è in Acarnia appreſſo i Cephaleni, è da ſapere, ſecondo che racconta Pauſania nelle coſe laconiche, che hauendo Icario habitante in La-
10 cedemona propoſto di dare Penelope ſua figliuola per moglie a colui, che vinceſſe gli altri a correre, percioche erano molti, che faceuano inſtanza d'hauerla per moglie, Vliſſe nella tenzona del corſo gli superò tutti, & celebrò le nozze con lei. Et volendola menare ad Itaca, Icario, che accompagnaua il genero, & la figliuola per alquanto ſpatio di via, prego Vliſſe, che inſieme con la moglie voleſſe tornare & habitare in Lacedemona. il che non potendo impetrare, ſi diede a pregare la figliuola, che non l'abbandonaſſe. Laquale, concedendole Vliſſe, che faceſſe qual piu le piaceſſe tra le due coſe, o ritornare col padre in dietro, o andare con lui auanti, copertaſi la faccia con vn velo, ſtaua da-
20 uanti al padre ſenza far motto niuno. Perche il padre conoſciuta la ſua volonta, & inſieme la ſua modeſtia, le diede licentia, che andaſſe col marito. Et in quel luogo, nel quale Penelope ſi velò la faccia, Icario conſagrò vna ſtatua alla Vergogna. In ſu queſta opinione è fondata l'oppoſitione fatta ad Homero. Appreſſo è da ſapere, ſecondo che racconta Strabone nel libro primo τῶν γεωγραφικῶν, che è coſa aſſai manifeſta, che nō poche perſone inſieme con Icario, il quale fu padre di Penelope partitiſi di Lacedemona andarono in Acarnia. del quale Icario, & de fratelli di lei, ſi come di perſone, che viueſſono, fa mentione Homero nell' Odiſſea, dicendo,

30 οἱ πατρὸς μὲν ἐς οἶκον ἀπερρίγασι νέεσθαι
ἰκαρίου, ὥς κ' αὐτὸς ἐεδνώσαιτο θύγατρα.
& de fratelli,
ἤδη γὰρ ῥα πατήρ τε κασίγνητοί τε κέλονται
εὐρυμάχῳ γήμασθαι.——

Ne è coſa veriſimile, che eſsi habitaſſono in Lacedemona, percioche Telemacho peruenuto quiui, non ſarebbe ſmontato a caſa di Menelao. ne habbiamo inteſo, che eſsi haueſſono altra habitatione. Ma dicono, Tindareo & Icario ſuo fratello cacciati di caſa loro da Hippocoonte eſſere venuti a trouare Theſtio ſignore de Pleuroni, & hauer conquiſtato gran paeſe oltre all' Acheloo ciaſcuno per parte ſua, & Tindareo, preſa
40 per moglie Leda figliuola di Theſtio, eſſerſi ritornato a caſa, ma Icario eſſerſi rimaſo quiui poſſedendo parte dell' Acarnia, i cui popoli allhora ſi domandauano Cephaleni, & hauer generata Penelope di Policaſta figliuola di Ligeo, ei fratelli di lei. Perche non è marauiglia, ſe i Cephaleni

d'Acarnia, ſeguendo queſta altra opinione, dicono, che Vliſſe preſe moglie appo loro, & ſe altri giudica, che Homero la ſeguiſſe per riſpondere all'oppoſitione fattagli. ἢ εἶναι ἰκάδιον, ἀλλ' οὐκ ἰκάριον διαμάρτημα. Queſta è la riſpoſta, che ſi da alla ſeconda oppoſitione, che ſi faceua ad Homero, che haueſſe nominato Icario, & non Icadio il ſuocero d'Vliſſe, dicendoſi, che non s'è commeſſo peccato in nominarlo Icario, anzi che ſi ſarebbe commeſſo, ſe ſi foſſe nominato Icadio. Et, perche queſto teſto era mal diſtinto, & traſportato, ha turbati aſſai gli ſpoſitori, il quale è ſtato diſtinto, & allogato, come ſi conueniua da Franceſco Porto Creteſe. il cui nome non taccio, accioche altri ſappia, alla cui diligenza di queſto debba eſſere vbligato. Si che εἶναι ἰκάδιον, Volere, che ſia, & ſi nomini Icadio, è διαμάρτημα, peccato. ma non volere, che ſia, & ſi nomini Icario, è διαμάρτημα peccato, come ha fatto Homero.

PARTICELLA QVINTA. τὸ δὲ πρόβλημα εἰκός ἐστιν. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν, ἢ πρὸς τὸ βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν δεῖ ἀνάγειν. πρός τε γὰρ τὴν ποίησιν, αἱρετώτερον πιθανὸν ἀδύνατον, ἢ ἀπίθανον, καὶ δυνατόν. τοιούτους δ' εἶναι, οἵους Ζεῦξις ἔγραψεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν. πρὸς ἅ φασι, τἄλογα. οὕτω τε καὶ, ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν, εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα, οὕτω σκοπεῖν, ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι, εἰ τὸ αὐτὸ, καὶ πρὸς τὸ αὐτὸ, καὶ ὡσαύτως, ὥστε καὶ αὐτὸν, ἢ πρὸς ἃ αὐτὸς λέγει, ἢ ὃ ἂν φρόνιμος ὑπόθηται. ὀρθὴ δὲ ἐπιτίμησις καὶ ἀλογία, καὶ μοχθηρία, ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης, μηθὲν χρήσηται τῷ ἀλόγῳ, ὥσπερ Εὐριπίδης τῷ αἰγειήτου, πονηρία, ὥσπερ ἐν ὀρέστῃ τοῦ μενελάου. ταῦτα μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε εἰδῶν φέρουσιν. ἢ γὰρ ὡς ἀδύνατα, ἢ ὡς ἄλογα, ἢ ὡς βλαβερὰ, ἢ ὡς ὑπεναντία, ἢ ὡς παρὰ τὴν ὀρθότητα τὴν κατὰ τέχνην. αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι. εἰσὶ δὲ δώδεκα.

CONTENENZA. Quando lo'mpoſsibile, lo ſconueneuole, il contrario non ſieno biaſimeuoli. Quando lo ſconueneuole, & la maluagita ſieno biaſimeuoli. Che cinque ſono le riprenſioni, & dodici le ſolutioni.

VVLGARIZZAMENTO. Ma l'oppoſitione è coſa veriſimile. Et breuemente lo'mpoſſibile ſi dee ridurre o alla poeſia, o al meglio, o al parere. percioche, quanto appertiene alla poeſia, è piu toſto da eleggere il cre

dibile

dibile impoſſibile, che lo'ncredibile & poſſibile. Et *impoſſibile è*, che gli huomini ſieno tali, quali Zeuſſi dipingeua. Ma *ſi riguarda* anchora al meglio. percioche l'eſſempio dee auanzare. Le ſconueneuoli *ſi riducono* alle coſe, che ſi dicono. Et coſi anchora *è da dire*, che alcuna volta non è ſconueneuole. percioche è veriſimile, che anchora fuori del veriſimile auenga. Et le coſe contrarie come dette *ſono da* conſiderare in quella guiſa, che *fanno* i riprouamenti nelle proſe. *cio è*, ſe è quella coſa medeſima, & *ſe riguarda* a quella medeſima, & in quel medeſimo modo. Laonde & eſſo *opponente riguarda*, o a quelle coſe ch' egli ſteſſo dice, o a quella coſa, che vn ſauio preſupporrebbe. Hora la diritta riprenſione è & la ſconueneuolezza, & la ſceleratezza, quando ſenza neceſſita inuano *altri l'*uſera. lo ſconueneuole, come *fa* Euripide quello d'Egieto. la maluagita, come *fa* nell'Oreſte *quella* di Menelao. Recano adunque queſte riprenſioni da cinque ſpetie. Percioche *ſono* o come impoſſibili, o come ſconueneuoli, o come nociue, o come contrarie, o come fuori della dirittura, che è ſecondo l'arte. Et le ſolutioni ſono da conſiderare per gli numeri ſopra detti. & ſono dodici.

SPOSITIONE. τὸ δὲ πρόβλημα εἰκός ἐστιν. Se queſte parole s'accompagnano con le paſſate, come perauentura ſono da accompagnare, queſto doura eſſere il ſenſo. Volere, che il ſuocero d'Vliſſe ſi nomini Icadio è errore, & l'oppoſitione, che contiene, che foſſe nominato Icario, è coſa ragioneuole, & coſa, che ſta bene. Et ἐκὸς è contrapoſto a διαμάρτημα. & τὸ πρόβλημα vale tanto, quanto τὸ εἶναι ἰκάριον. Ma, ſe ſi ſcompagnano dalle paſſate, è da dire, che ſia vna concluſione generale, come l'oppoſitione per lo piu è coſa ragioneuole, cio è contiene coſa ragioneuole, in guiſa che è fallace, & percio truoua molte ſolutioni, come s'è veduto. la quale, in quanto è fallace, ſi puo domandare eſſere coſa ragioneuole, cio è, fallace per cagione dell'opponente, & ragioneuole per cagione del poeta. o che ſia vna propoſitione generale riguardante le coſe, che s'hanno da dire, come l'oppoſitione è coſa ragioneuole, cio è oppone coſa, che non dee opporre non atta ad eſſere ripreſa, eſſendo ragioneuole. Ma o ſia concluſione delle coſe dette o ſia propoſitione delle coſe, che ſono da dirſi, è da intenderſi ſanamente, cio è, che per lo piu l'oppoſitione è coſa ragioneuole, quanto è al poeta. percioche non è ſempre vero, che l'oppoſitioni fatte al poeta per la parte del opponente ſie-

no fallaci, eſſendo alcuna volta leali, ſi come Ariſtotele confeſſera nella ſconueneuolezza, & nella ſceleratezza, quando s'adoperano ſenza neceſsita, ne il neghera nel nocumento, & in quel peccato, che ſi commette contra la dirittura dell' arte. Ne mi rimarro di dire, che queſta concluſione, o propoſitione è detta aſſai duramente. & percio non ſono da biaſimare coloro, li quali hanno ſoſpettione, che ſia o guaſtamento di parole, o mancamento in queſto teſto. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν &c. Accioche ſi vegga eſſere vero quello, che è ſtato propoſto, pare, che Ariſtotele argomenti coſi. Da cinque fonti ſurgono l'oppoſitioni, li quali ſono Impoſsibile, Sconueneuole, Contrario, Nocumẽto, & Trauiamento dalla dirittura dell'arte, & dodici ſono i fonti, ne quali l'oppoſitioni ſi poſſono purgare, inguiſa che ciaſcuna oppoſitione puo hauere piu ſolutioni. Adunque l'oppoſitione per lo piu è fallace, & atta ad eſſere rifiutata. Hora biſogna intendere bene, prima che ſi proceda piu oltre, come queſti cinque fonti, onde ſurgono tutte l'oppoſitioni, ſono tra ſe differenti, accioche non naſca confuſione, paſſando altri per ignoranza dall'vno all'altro. Il primo adunque è τὸ ἀδύνατον, cio è Impoſsibilita, della quale habbiamo parlato di ſopra, & alla quale habbiamo aſſegnate quel le coſe, che ſono impoſsibili agl'iddij, o agli huomini, o anchora alla natura. Il ſecondo è τὸ ἄλογον cio è Non ragioneuole, o vogliamo dire ſconueneuole, a cui s'aſſegnano quelle coſe, le quali non è ragione veriſimile, che ſi debbano fare, anchora che ſieno poſsibili, o pure ageuoli a farſi. Il terzo è τὸ ὑπεναντίον, cio è il Contrario, al quale aſſegniamo quelle coſe, delle quali s'afferma, o ſi niega vna coſa medeſima, o apertamente, o tacitamente, come di ſopra fu eſſemplificato appreſſo Dante in Bruto, di cui dice in vn luogo, che eſſendo peſto da denti di Lucifero non fa motto, & in vn altro, che latra. & l'vna, & l'altra parte del contrario non è impoſsibile, ne ſconueneuole. La quarta è τὸ βλαβερὸν, cio è il Nociuo, a cui ſono ſottopoſte tutte quelle coſe, le quali piggiorano, o guaſtano la conſtitutione della fauola, ne piggiorano, o guaſtano la detta conſtitutione, o perche ſieno impoſsibili, o perche ſieno ſenza ragione, o perche ſieno contrarie, ma perche ſolamente ſono nociue, o corruttiue della conſtitutione, di che di ſopra s'è parlato al lungo. La quinta & vltima è τὸ παρὰ τὴν ὀρθότητα κατὰ τὴν τέχνην. cio è il Trauiare dalla dirittura dell' arte, alla quale ſi ſottopongono tutte quelle coſe, le quali poſſono fare rappreſentare meno euidentemente tutto quello, che ſi prende il poeta a rappreſentare. & forſe che in queſta quinta ſono da riporre i falli, che ſi commettono nella fauella anchora, poi che per ſimili falli ſi rappreſenta, & ſi raſſomiglia aſſai meno euidentemente. Ne le predette coſe fanno rappreſentare meno euidentemente quello, che ſi prende il poeta a rappreſentare, o perche ſieno impoſsibili, o non ragioneuoli, o contrarie, o nociue, & guaſtatrici della conſtitutione, ma perche non dimoſtrano euidentemente quello, che il poeta ſi prende a raſſomigliare.

gliare. Da questi cinque fonti surgono, come dicemmo, tutte l'oppositioni. Ma, perche alcune oppositioni surgono alcuna fiata da vn fonte solo, & alcuna da piu, è da considerare, che cene sono di quelle, che per la compagnia di due fonti, onde surgono, sono valide, le quali per la solitudine d'vn fonte non sarebbono da stimare molto. come la'mpossibilita non produce oppositione da stimare molto, se non è prodotta insieme dalla'ncredibilita. Et appresso è da considerare, che molte oppositioni paiono surgere in apparenza da predetti fonti, le quali, se fieno riguardate bene, si vedranno surgere da altri fonti, & percio non sono da stimare. come è l'oppositione, che pare surgere dalla'mpossibilita, quando si puo dire, che la cosa detta dal poeta, laquale è impossibile, veramente non è impossibile, perche pare, che sia possibile secondo il cõmune credere del popolo, o perche dourebbe essere cosi fatta. &, se fosse cosi fatta, starebbe meglio. Et come è l'oppositione, che pare surgere dallo sconueneuole, quando contiene cosa, la quale auiene alcuna fiata, anchora che nõ auegna, come per lo piu suole auenire, non è da stimare, ne veramẽte surge dal fonte puro della sconueneuolezza, ouero, quando l'oppositione surgẽte dallo sconueneuole reca con esso seco vtilita alla constitutione della fauola. Et come è l'oppositione, che pare surgere dal contrario, quando contiene cose, le quali veramente non sono contrarie, perche non sono opposte l'vna all'altra per tutti que modi, de quali parla Aristotele. Et è da notare, che Aristotele insegna, & non insegna qui dottrina nuoua. Insegna dottrina nuoua, in quãto raccoglie tutte l'oppositioni, che si possono fare a poeti in cinque capi. il che non era anchora stato insegnato. Non insegna dottrina nuoua, in quãto mostra, come si possa rispondere loro per gli capi gia insegnati delle solutioni. Ne si creda altri, che all'oppositioni fatte al poeta per la via della'mpossibilita sia chiusa la porta da recare solutioni per altre vie di sopra poste alcuna volta, perche qui si dica, ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν, ἢ πρὸς βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν δεῖ ἀνάγειν. cio è, che lo'mpossibile, accioche riceua la debita risposta, è da ridurre o alla poetica, o al meglio, o al parere popolesco. Ne parimente creda, che l'oppositione fatta al poeta per la via dello sconueneuole non si possa soluere per altra via, che per quella vna, o due, che accenna qui Aristotele. Ne pure si creda, che l'oppositione fatta al poeta per la via del contrario non si solua alcuna volta per le vie gia dette. Et medesimamente altri non dee credere, che l'oppositioni fatte al poeta per le vie del nociuo & del guastatiuo, o del trauiamento dell'arte nõ si possano soluere alcuna fiata per le dette vie, auegna che Aristotele nol dica, volendo, che noi prendiamo quello, che egli dice per essempio, & non per compiuto distendimento di tutto quello, che si potrebbe dire. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν &c. Perche Aristotele era peruenuto homai alle fine di questa parte, dice ὅλως, per la qual voce alcuna volta si significa termine, Alla fine la'mpossibilita, se viene opposta al poeta, & le

vogliamo dare debita riſpoſta per ſaluare il poeta, la dobbiamo tirare al la poetica,& dire,che l'arte della poeſia la tolera,quando eſſa non è congiunta con la'ncredibilita. Hora di ſopra nel trattato dell'epopea ſi diſſe queſto medeſimo,che ſi ridice qui,cio è,che in poeſia era piu toſto da eleggere lo'mpoſsibile congiunto col credibile, che lo'ncredibile congiunto col poſsibile. il che, come era da intendere, la dicemmo, & appreſſo quello,che cene pareua. Perche qui non diremo altro,ſe non che queſta ſolutione ſi dee ridurre al terzo capo delle ſolutioni di ſopra poſto,che è della varieta de peccati. percioche ſi comprende nella ſolutione,che ſi fa per lo peccato,che è per accidente. Il qual peccato d'impoſſibilita ſi tolera,& non è reputato per peccato, quando opera il fine della poeſia,come è ſtato detto da Ariſtotele,& datone l'eſſempio nella caccia data da Achille ad Hettore appreſſo Homero. o quando è intorniato, & adornato di molte bellezze di ſenſi, & di parole, ſi come ne fu dato l'eſſempio pur da Ariſtotele del traſportamento,che fecero que di Corfu d'Vliſſe addormentato di naue in ſu il lito d'Itaca appreſſo Homero. o quando è congiunto col credibile, come s'è detto di ſopra, & ſi ridice qui,& noi n'habbiamo dato l'eſſempio nel traſportamẽto di meſſer Torello, che fu fatto d'Aleſſandria in Pauia in vna notte per negromantia appreſſo il Boccaccio. ἢ πρὸς τὸ βέλτιον. Queſta ſolutione ſi comprende ſotto il primo capo delle ſolutioni di ſopra poſto, che è delle raſſomiglianze,la,doue ſi dice, ἢ οἷα εἶναι δεῖ. percioche,quando le coſe ſi raſſomigliano,come deono eſſere,ſi raſſomigliano anchora migliori,che non ſono. ἢ πρὸς τὴν δόξαν. Pare,che queſta ſolutione ſi comprẽda ſotto il primo capo delle ſolutioni,che è,come dicẽmo,della varieta delle raſſomiglianze,la,doue ſi dice, καὶ δοκεῖ. Et è da intendere,come dicẽmo,del parere del vulgo. τοιούτους δ' εἶναι, οἵους Ζεῦξις ἔγραφεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. Vuole Ariſtotele moſtrare con l'eſſempio di Zeuſsi dipintore, che è licito al poeta il dire coſe impoſsibili, pur che ſieno migliori , che non ſono le coſe poſsibili. come,impoſsibile è per natura vna donna, che habbia in ſe tutte le bellezze raccolte , quali hebbe la ſigura d'Helena dipinta da Zeuſsi ad inſtantia de Crotoniati , li quali la poſono per ornamento nel tempio di Giunone.Laonde,ſi come ſcriue Cicerone,eſſo Zeuſsi *nõ putauit omnia, quæ quæreret ad venuſtatem , vno in corpore reperire poſſe, ideo quod nihil ſimplici in genere omni ex parte perfectum natura expoliuit. Itaq; tanquam ceteris non ſit habitura quid largiatur , ſi vni cuncta conceſſerit, aliud alij commodi, aliquo adiuncto incommodo,muneratur.* Et non dimeno quella pittura,perche era quale doueua eſſere,cio è belliſsima,& per conſeguente migliore del poſsibile, è comendata aſſai , & non punto biaſimata per eſſere impoſsibile, cio è raſſomigliatiua di coſa impoſsibile. Adunque colui, che opponeſſe a Zeuſsi direbbe, ἀδύνατόν ἐστι, Impoſsibile è per natura, che tali ſieno le perſone, quali di perfetta bellezza dipingeua Zeuſsi. & colui, che lo ſaluaſſe riſponderebbe,ſecondo Ariſtotele, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον, Egli è vero, che

natura non è possibile, che sieno tali, ma Zeusi le dee dipingere tali, perche meglio sarebbe, se fossero tali, si come il poeta fara bene, se rassomigliera le cose, come steano meglio, anchora che sia impossibile, che si truouino tali. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν. Alcuni vogliono, che questa sia la ragione, perche i poeti, ei dipintori rassomiglino le cose, come deono essere, & le facciano piu eccellenti, che in verita non sono, o non possono essere, cio è, che essi le rassomiglino tali, perche sieno essempio, nel quale gli huomini riguardando, & proponendoselo nella mente, debbano, operando secondo quello, dirizzare le loro attioni, o riguardando
10 lo, possano riconoscere, quale sia la soprana bellezza. Hora, quantunque non neghiamo, che queste parole, τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν, possano riceuere questo senso, & dire cio, non dimeno, perche Aristotele di sopra parlò dell'essempio, che i dipintori delle persone belle hanno appo loro in casa, o nella mente della soprana bellezza, nel quale riguardano, quãdo effigiano alcuna persona bella, et la fanno simile, et appresso consiglia i buoni poeti tragici, che similmẽte si douessono formare vno essempio perfetto di sdegno, o di mansuetudine, o d'altro costume, nel quale tenessono la mente fissa, quãdo assegnassono i costumi alle persone, noi crediamo, che Aristotele in questo luogo parli di questi cosi fatti essem-
20 pi. & che dica, che non è marauiglia, se Zeusi figuraua le persone piu belle, che non sono, o non possono essere naturalmente, poi che non riguardaua alle persone naturali, ne le rassomigliaua, quali erano, ma riguardaua nell'essempio della perfetta bellezza, che egli haueua in casa, o nella mente, il quale dee passare la communale bellezza degli huomini, altramente non sarebbe necessario, potendosi rassomigliare gli huomini, quali erano. Et credo, che veramente questa sia la'ntentione d'Aristotele in queste parole, auegna che appaia per l'historia raccontata da Cicerone nel prolago del secõdo libro della'nuẽtione ritorica, che Zeusi non hauesse essempio di soprana bellezza niuno nella mente, o in ca-
30 sa, prima che egli dipingesse la figura d'Helena ad instanza de Crotoniati. conciosia cosa che, se egli l'hauesse hauuto, non haurebbe domandato, che gli si fossero fatte vedere le donzelle della citta, ne di loro haurebbe eletto le cinque piu formose per prendere quello fiore di bellezza, che fosse piu eccellente in ciascuna, & riponerlo tutto nell'effigie d'Helena. Hora, se sia verisimile, che i poeti, o i dipintori habbiano simile essempio in casa, & nella mente, & torni bene cio a quelli a poetare, & a questi a dipingere, o se sia verisimile, che essi facciano l'opere loro, perche le loro opere sieno essempio agli altri per operare virtuosamẽte, o p riconoscere la perfetta bellezza, altro qui non dico, hauendone detto a
40 sufficienza di sopra. πρὸς ἅ φασι τ' ἄλογα, οὕτως τε καὶ ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν, εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι. Questo è il secondo capo, nel quale si contengono l'oppositioni, che si domandano ἄλογα, perche hanno in se cose non ragioneuoli, & quantunque si possano soluere per piu vie, non dimeno

Aristotele,come per essempio, secondo che anchora habbiamo detto, non ci mostra,che si possano soluere se non per due, le quali sono comprese nel primo capo delle solutioni di sopra posto della varieta delle rassomiglianze, ἢ οἷά φασιν, ἢ οἷά ἐστιν. Adunque, quando, pogniamo,il poeta pare dire alcuna cosa sconueneuole degl'iddij, & che cio gli venga opposto,basta per sua scusa con verita dire,Cosi si dice. Et di sopra Aristotele disse, che questo basta in quelle parole, ὅτι οὕτω φασίν, οἷον τὰ περὶ θεῶν. Appresso,quando,pogniamo,il poeta pare dire cosa sconueneuole,percioche quello,che egli dice,è cosa, che auiene rade volte, di che Aristotele di sopra diede l'essempio nell'huomo aueduto & scelerato, che sia ingannato,come sarebbe Sisipho, o nell'huomo possente, ma ingiusto, che fosse superato,& vinto, & che cio gli fosse opposto, potra risponde-re pure,che sia cosa,che auenga alcuna volta col motto d'Agathone, εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ, καὶ παρὰ τὸ εἰκός. Et pche di sopra si parlò pienamẽte del motto d'Agathone, di che qui si fa ricordo,anchora ci rimettiamo a quello, che è stato detto. E' adunque da porre mente,che qui sono due solutioni, vna, che si fa per la via, che si chiama οἷά φασιν & si contiene in queste parole, πρὸς ἅ φασι τ' ἄλογα, & l'altra, che si fa per la via,che si chiama οἷά ἐστιν, & si contiene nell'altre parole seguenti, οὕτω τε, καὶ ὅτι ποτὲ &c. Et cosi anchora si potra soluere, dicendo,che quello,che è sconueneuole,non è alcuna volta sconueneuole, perche, secondo il motto d'Agathone, egli è cosa verisimile,che auẽgano di molte cose fuori del verisimile. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα οὕτω σκοπεῖν &c. Questo è il terzo capo,che contiene l'oppositioni domandate τὰ ὑπεναντία, perche s'oppone al poeta, che dica, o faccia dire ad alcuna persona cose,che paiono tra se cõtrarie.Ma,perche di sopra si disse delle solutioni, che si danno all'oppositioni contenenti cose contrarie,le quali solutioni erano di due maniere,secõdo che l'oppositioni similmente erano di due maniere,percioche,se l'opponente s'appigliaua ad vna significatione della parola dubbia,& in quella si fermaua,per la quale significatione nascesse il contrario,lo scusante il poeta s'appigliaua ad vn altra significatione, & in quella si fermaua,per la quale significatione si dileguaua il contrario, &, se l'opponente s'appigliaua ad vna opinione,che fosse intorno ad alcuno accidente,& la proponeua per detta & per approuata dal poeta,per la quale opinione nascesse contrarieta in quello,che diceua il poeta, lo scusante il poeta s'appigliaua ad vn'altra opinione,che fosse intorno a quel medesimo accidente,& affermaua, che era stata seguita dal poeta, per la quale opinione cessaua la cõtrarieta, qui si tratta, come le contrarieta, le quali nõ nascono da varieta di significati di parole dubbie,ne da diuersita d'opinioni,che sieno intorno a q̃llo medesimo accidente,ma nascono dalle cose veramẽte dette dal poeta,& p parole,che habbiano vno solo significato, si possono soluere p altre vie, Le quali vie si contengono nel primo capo delle solutioni. & sono queste tre, οἷα ἦν, ἢ ἐστιν, ἢ οἷά φασιν, secondo che mostreremo.

streremo. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα Si dice, ὡς εἰρημένα, cio è, Come veramẽte dette dal poeta, secondo che habbiamo detto, & nõ presupposte dall' opponẽte, come se il poeta le hauesse dette, o perche l'vna significatione della parola dubbia gliene hauesse data cagione, o n'hauesse presa cagione di fuori da alcuna opinione diuersa, che andasse attorno intorno a q̃llo accidẽte, di che parlasse il poeta. ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι Si come i riprouamẽti considerano i contrari nelle prose, cosi si considerano ne versi. &, ἐν τοῖς λόγοις, è contraposto a Versi. Et dice Aristotele, che si peruiene alla solutione, quãdo s'oppone ad alcun poeta, che habbia dette cose cõtrarie, per quella medesima via, per la quale si peruiene alla solutione de contrari nelle prose o disputando, o sermonãdo, o altramente. & ἔλεγχοι significano in questo luogo le solutioni, che si danno a contrari. Hora la via, per la quale si peruenie alle solutioni cosi fatte, è principalmẽte doppia, percioche prima si considera la cosa contraria detta & poi si considera la persona, che dice la predetta cosa contraria. Prima si considera, se è quella medesima cosa contraria. percioche se nõ fosse quella medesima, questa sarebbe vna solutione. Et, posto che sia q̃lla medesima cosa contraria, si considera, se quella medesima cosa riguarda a quello, a che riguardaua nell'altro luogo. percioche, se nõ riguardasse a q̃llo medesimo, a che riguardaua, ma ad altro, nõ sarebbe cosa contraria. & questa sarebbe vna altra solutione. Appresso, posto che la cosa contraria sia veramente quella medesima, & riguardi a quello medesimo, è da considerare anchora, se è detta in quel medesimo modo. & questa è vn'altra solutione, se per auentura non è detta in quel medesimo modo. Poscia si considera, se la persona, che dice le cose contrarie d'vna cosa medesima riguardanti ad vna cosa medesima in quel medesimo modo, sia quella medesima persona. percioche, se è vna altra persona, noi habbiamo vna altra solutione. Et oltre a cio, posto che sia quella medesima persona, si considera, se essa riguarda a q̃lle medesime cose, delle quali parlaua. percioche, se riguardasse altroue, hauremmo vn altra solutione. Et vltimamẽte, quando è quella medesima persona, & riguardante a quelle medesime cose, si puo cõsiderare, se seguita l'opinione sua, o quella d'vn altro. percioche, se seguita l'opinione d'vn altro, hauremmo vna altra solutione. Et questo è q̃llo, che pare voler dire Aristotele nelle presenti parole. Ma perauentura piu breuemente si poteua deliberar di cio, dicẽdo, che nelle cose contrarie dette si considera, se le cose dette sono quelle medesime per sustantia, o per accidenti. & parimente, se colui, che le dice è quello medesimo per sustantia, o per accidenti. conciosia cosa che la variatione della sustantia, o l'alteratione degli accidenti presti cagione da soluere le contrarieta in apparenza. Et a questa diuisione si riduce cio, che qui dice Aristotele, & tutto quello, che s' è detto di sopra, & tutto q̃llo, che si puo dire per fare cessare le contrarieta. εἰ τὸ αὐτὸ, Se la cosa detta, che ha cõtrarieta in se è quella medesima, & s'intẽde della sustãtia. καὶ πρὸς τὸ αὐτὸ,

Se riguarda a quella medesima cosa, & s'intende dell' accidẽte, che si domanda riguardo, o πρὸς ἕ. καὶ ὡσαύτως. Questo s'intende d'vn altro accidente, Se quella medesima cosa con quel medesimo riguardo è detta o puramente, o conditionalmente, o simile. ὥστε καὶ αὐτ. Quasi dica in tanto conuiene, che la cosa detta sia quella medesima con quel medesimo riguardo, & modo, che seguita, che colui, che la dice sia quello medesimo, quanto è alla sustantia, & agli accidenti. ἢ πρὸς ἃ αὐτὰ λέγει, ἢ ὃ ἂν φρόνιμος ὑποθῆται. Si che bisogna considerare, se colui, che dice sia non solamente quello medesimo, quanto è alla sustantia, ma anchora se è quello medesimo, quanto è all' opinione, riguardando alla sua opinione, secondo la quale dice, o secondo l'opinione d'alcuno sauio. Hora quantunque lo'ntelletto, che io ho seguito infino a qui in isporre questo testo, non sia punto schifato dagli spositori, io dubito assai, che nõ sia quello, che hebbe Aristotele. Percioche non pare, che per trouare i contrari voglia fare vna distintione, che si debba considerare prima la cosa detta, & poi la persona, che la dice. Perche con ὥστε αὐτ &c. si dimostra vna cosa, che nasce dalle cose dette, & non si significa diuisione. Appresso per dimostrare, che si conuiene considerare, se il poeta parli in vn luogo di sua persona, & in vn altro di persona altrui, che fa mestiere a dire, che conuiene riguardare a quello, che il poeta dice, o a quello, che presuppone l'huomo sauio? Dunque il poeta sempre è stolto? Dunque le cose dette d'intentione d'altrui sono sempre da intendere di persona sauia? Et anchora che sia molto piu ageuole a dimostrare, che lo'ntelletto predetto non si confa con queste parole, che inuestigare, & trouare, quale sia il confaceuole, e'l vero, non dimeno crediamo, che si possa dir cosi. Prima Aristotele vuole, che nelle contrarieta si considerino solamente tre cose. cio è, se sia quella medesima cosa. se, posto che sia quella medesima cosa, riguarda a quella medesima cosa. & se è, & riguarda quella in quel medesimo modo. Poi quindi ne trahe vna conclusione, che è, che conuiene, che esso opponente o riguardi a quello, che egli dice, dicendo, che v'è contrarieta in apparenza, o a quello, che vn sauio presuppone, quale è il poeta, il quale presuppone, che non vi sia contrarieta, sapendo, che quella non è quella medesima cosa, o che non riguarda quella medesima cosa, o che non è, o non riguarda quella medesima cosa in quel medesimo modo. Quasi dica, Dunque, se l'opponente non considerera nella contrarieta questi tre capi, opporra stoltamente quello, che opporra. &, se gli considerera, opporra quello, che sara da opporre sauiamente, & la riprensione sara diritta, & si rimarra senza solutione. Et, parendo ad Aristotele d'hauere insegnato quale sia la riprensione diritta, che si fa al poeta per via di contrarieta piena, mostra, colta quindi cagione, quale sia la diritta riprensione, che si puo fare al poeta per la via dello sconueneuole. & dice, ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις, καὶ ἀλογίᾳ, καὶ μοχθηρίᾳ, ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηθὲν χρήσηται. Si puo dubitare, se ἀλογία sia come genere, & μοχθηρία

εἰη come ſpetie, o pure, ſe ἀλογία, & μοχθηρία ſieno come due ſpetie τῆς ἐπιτιμήσεως loro genere. Percioche la ſconueneuolezza, cio è ἀλογία, ſi puo coſi commettere in attribuire bonta ad vn reo, come in attribuire reita ad vn buono, & non ſolamente in attribuire bonta, o reita, a chi non conuiene, ma in attribuire attioni, o altro, a chi non conuiene.. Perche pare da concludere, che ſpetie di ſconueneuolezza ſia μοχθηρία, o πονηρία, della quale, ſi come di ſconueneuolezza notabile habbia fatta mentione, parendogli coſa ſtrana, che vn poeta ponga vno eſſempio di ſceleratezza ſconueneuole, & ſenza ſcuſa niuna peccando. Dall'altra parte pa-
10 re, che ſia ſpetie di riprenſione ſeperata, come è ἀλογία, ſi perche Ariſtotele ne da gli eſſempi ſeperati, ſi perche pare, che voglia, che altra ſia la ſcōueneuolezza, che ſi commette ne coſtumi, altra quella, che ſi commette nella fauella. Et, accioche s'intenda pienamente quello, che pare voler dire Ariſtotele, o quello, che voglio dire io, & quello anchora, che ſi dira poco appreſſo, è da ſapere, che veramente ci ſono di quattro maniere d'errori principali, & d'altre quattro maniere d'errori non principali, liquali ſi poſſono domandare minori, o per accidente. La prima maniera degli errori principali, è quella, che contiene quelli errori, li quali diſtruggono, o guaſtano la fauola. li quali ſi commet-
20 tono, quando non ſi ſeruano le leggi, che ſono ſtate ſtabilite per la ſua conſtitutione. Et, poi che a far bella la fauola ſi moſtrò di ſopra, che ſi richiedeuano otto coſe, ſi potrebbouo gli errori della conſtitutione, o l'oppoſitioni fatta alla cōſtitutione diuiderſi in otto ſpetie, & richiuderſi in queſta maniera generale, principale, & prima. Et la prima maniera degli errori non principali, che minori, o per accidente diciauamo poterſi appellare, è quella, che contiene gli errori, che diſtruggono, o guaſtano le coſe particolari, che ſono preſe per riempimento della fauola. li quali paiono eſſere ſtati ridotti da Ariſtotele a tre ſpetie, ad impoſsibilita, a ſconueneuolezza, & a contrarieta, di che altro non dico. La ſecon-
30 da maniera degli errori principali è di quelli, che ſi commettono nell'aſſegnare i coſtumi alle perſone tragiche. come, ſe conuiene, che la perſona tragica ſia di coſtumi mezzani, Euripide nō doueua fare Menelao di coſtumi rei nell'Oreſte, non potendo la reita de coſtumi commuouere compaſsione, ne ſpauento, per lo quale commouimento ſi prendono i coſtumi tali, o tali. & queſti errori, ſecondo che vedemmo di ſopra, Ariſtotele diſtinſe in quattro ſpetie. Et la ſeconda maniera degli errori non principali è quella, che contiene gli errori commeſsi ne coſtumi per accidente, o perche nō ſono veriſimili, o contrari, ſi come ſono quelli aſſegnati da Euripide a Menelao nel predetto Oreſte. percioche non
40 è veriſimile, che vn zio ſia dotato di cotali coſtumi verſo vn nipote, come era Oreſte. & ſono contrari a gli altri ſuoi coſtumi. Si che l'aſſegnamento de coſtumi rei fatto da Euripide a Menelao pecca nella ſeconda maniera degli errori principali, & nella ſeconda maniera degli errori

non principali. E'l peccato della ſeconda maniera degli errori principali nuoce all'effetto, che i coſtumi deono produrre in tragedia. e'l peccato della ſeconda maniera degli errori non principali è in ſe peccato, ma gioua alla conſtitutione della fauola. percioche, ſe Menelao foſſe ſtato formato di coſtumi buoni, la fauola nõ haurebbe hauuta dignita, ne caſo memoreuole. Perche, dicendo Ariſtotele, che Euripide vſò ſenza neceſsita ſceleratezza de coſtumi, formando tale Menelao nell'Oreſte, è vero, quanto all' effetto de coſtumi. ma, quanto è alla conſtitutione della fauola, non è ſenza neceſsita, anzi era di neceſsita a far coſi. La terza maniera degli errori principali è quella, che contiene gli errori, che ſi 10 commettono nell' aſſegnare le ſententie alle perſone. nella quale coſa è biaſimato Euripide, & di ſopra ne dicemmo alcuna coſa. La terza maniera degli errori non principali è quella, che contiene gli errori intorno alle ſententie. li quali ſono conſiderati, & moſtrati da maeſtri dell' arte ritorica. La quarta & vltima maniera degli errori principali è quella, che contiene gli errori, che ſi commettono nell'euidente raſſomiglianza della coſa, che ſi prende a raſſomigliare, & Ariſtotele gli domanda falli contra la dirittura dell' arte. li quali noi penſiamo conſiſtere nella fauella, in quanto è adoperata bene, o male a raſſomigliare alcuna coſa. Et la quarta & vltima maniera de gli errori nõ principali è quella, che con- 20 tiene gli errori della fauella, come di grammatica, di verſificatoia, & del figurare le parole, & di ſimili. Hora pare, che Ariſtotele voglia, o poſſa comprendere ſotto il nome di βλαβερὰ le tre prime maniere degli errori principali. & ſotto queſte parole, τὰ παρὰ τὴν ὀρθότητα, καὶ τὴν τέχνην, la quarta maniera degli errori principali. & ſotto queſte altre, τὰ ἀδύνατα, τὰ ἄλογα, τὰ ἐναντία, la ſeconda maniera degli errori non principali. Si che raccoglie tutte i falli in cinque maniere, la doue gli dourebbe raccogliere in otto, ſecondo che habbiamo fatto noi. Et gli raccoglie in quelle cinque, nelle quali non intende di raccoglierli. conciosia coſa, che egli, diuidendo la ſeconda maniera de non principali errori in tre, & riſtringendo le 30 tre de principali in vna ſi creda, che le tre, che è vna, ſieno tre, & che l'vna, che ſono tre, ſia vna. ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις &c. Queſto teſto ſenza fallo, ha fallo nel primo eſſempio d'Euripide. ne poſsiamo affermare di quale tragedia intenda. Ma infino a tanto, che trouiamo eſſempio d'vna altra tragedia, che ſi confaccia al preſente luogo piu, che non ſi confa queſto, poſſiamo credere, che intenda della ſciocchezza, & della traſcutaggine d' Egeo introdotto nella Medea d'Euripide. & poſsiamo, preſupponẽdo, che Ariſtotele citi quello eſſempio, raſſettare coſi il teſto. ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις, καὶ ἀλογία, καὶ μοχθηρία, ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης, μηθὲν χρήσεται. Qui è da far punto, & da ſupplire, ὁ ποιητὴς τῇ ἀλογίᾳ ἢ μοχθηρίᾳ. Hora diritta è la riprenſione, la 40 ſciocchezza, & la ſceleratezza, quando ſenza neceſsita il poeta vſera la ſciocchezza, o la ſceleratezza. Poi ſeguita il teſto, τῷ ἀλόγῳ, ὥσπερ εὐριπίδης ἐν τῇ μηδείᾳ τῷ αἰγεῖ. Et qui è da far punto. Io dico, che il poeta vſera ſenza ne-

za necefsita niuna la fciocchezza, fi come Euripide vfò la fciocchezza d' Egeo nella Medea. Poi feguita il tefto, τῇ πονηρίᾳ, ὥσπερ ἐν Ὀρέστῃ τῇ Μενελάου. Io dico, che il poeta vfera la maluagita fenza necefsita niuna, fi come pure Euripide nell'Orefte vfò la maluagita di Menelao. Et è da porre mente, che, fe ἀλογία s'effemplifica in Egeo della Medea, ci conuiene prendere ἀλογία, & ἄλογον per trafcutaggine, & per ifciocchezza, & per poco per iftoltitia, & nõ per ifconueneuolezza, come s'è prefo ἄλογον infino a qui. & riguarderafsi a coftumi, fi come vi fi riguarda per le voci μοχθηρία, & πονηρία. & non alla conftitutione della fauola. Et quale maggiore trafcutag
10 gine puo effere di quella d'Egeo, il quale giunto a Coràto, doue era Giafone fatto nouello fpofo tanto fuo amico, & Creonte re grande fenza far loro motto s'induce a fimplici parole di Medea a crederle cio, che gli dice in pregiudicio di due cofi grandi huomini, & mattamente le promette di ficurarla, accioche poffa fenza tema di pena commettere quello horribile malificio, che haueua in animo di commettere? Reputa adunque Ariftotele peccato degno di riprenfione, ne punto fcufeuole, quando s'attribuifcono coftumi, & mafsimamẽte rei a perfone, a cui non conuengono, quando nõ producono effetto tale, quale deono produrre i coftumi nel poema, fi come la fciocchezza non conuiene ad vn
20 duca d'Athena, quale era Egeo, ne la maluagita conueniua a Menelao, quantunque l'vna, & l'altra gioui alla conftitutione della fauola. ταῦτα μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε εἰδῶν φέρουσιν. Quefto è il racconto di tutte le cofe dette in quefta quinta parte principale. Gli opponenti adunque recano addoffo a poeti quefte riprenfioni da cinque fpetie, le quali annouera Ariftotele. αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι, εἰσὶ δὲ δώδεκα. Cio è, come habbiamo moftrato di fopra, dodici fono le folutioni comprefe in tre capi. Il primo delle quali, contiene le folutioni, che fi fanno per la diuerfita del raffomigliare, che fono cinque. e'l fecondo contiene le folutioni, che fi fanno p la varieta de fignificati delle parole, che fono quattro. e'l
30 terzo contiene le folutioni, che fi fanno per la varieta de peccati, che fono tre. Le quali cofe, come chiaramente dimoftrate di fopra, non ripetiamo qui di nuouo.

FINISCE LA QVINTA PARTE DELLA poetica d'Ariftotele vulgarizzata & fpofta, diuifa in cinque particelle, nella quale fi dice dell'accufe, & delle fcufe de poeti.

INCOMINCIA LA SESTA ET VLTIMA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLgarizzata, & ſpoſta, diuiſa in quattro particelle, nella quale ſi dice, quale ſia piu da prezzare tra l'epopea, o la tragedia.

PARTICELLA PRIMA. Πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγῳδική, διαπορήσειεν ἄν τις. εἰ γὰρ ἡ ἧττον φορτικὴ βελτίων, τοιαύτη δὲ ἡ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι, δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική, ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων, ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ, πολλὴν κίνησιν κινοῦνται, οἷον, οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι, ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι, καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον, ἂν σκύλλαν αὐλῶσιν. ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστὶν, ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτὰς, ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ μυννίσκος τὸν καλλιππίδην ἐκάλει. τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ πινδάρου ἦν. ὡς δ' οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς, ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. τὴν μὲν οὖν περὶ τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς φασὶν εἶναι, δι' ὃ οὐδὲν δέονται τῶν σχημάτων, τὴν δὲ τραγικὴν πρὸς φαύλους. ἡ οὖν φορτικὴ χείρων δηλονότι ἂν εἴη.

CONTENENZA. Per quali ragioni l'epopea ſia da antiporre alla tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora altri potrebbe dubitare, quale foſſe migliore tra l'epopeica raſſomiglianza, o la tragica. Percioche, ſe quella, che è meno grauoſa, è migliore, & cotale pertiene a veditori migliori, manifeſta coſa è, che la raſſomigliante tutte le coſe è grauoſa. percioche non altramente, che ſe foſſono inſenſibili, ſe egli non aggiugneſſe gran mouimento, ſi muouono, come i rei ſonatori di fiuti riuolgendoſi, ſe ſi dee raſſomigliare il diſco, & trahendo *a ſe* il Coripheo, ſe ſuonano col fiuto la Scilla. Adunque la tragedia è coſi fatta, come anchora i primi *rappreſentatori* reputauano i rappreſentatori, che erano dopo loro.

loro. percioche Minniſeo chiamaua Callippide ſimia ſi come trapaſſante di troppo *il termine.* & cotale opinione anchora s'haueua di Pindaro. Hora quale proportione hanno queſti verſo eſſi, *tale* ha tutta l'arte verſo l'epopea. Adunque dicono queſta pertenere a veditori diſcreti, laonde non hanno biſogno di figurati mouimenti, & la tragedia a *veditori* ſciocchi. Adunque la grauoſa certo ſara piggiore.

10 SPOSITIONE. Queſta è la ſeſta & vltima parte principale di queſto libretto della poetica d'Ariſtotele. nella quale ſi tratta, quale tra la tragedia, o l'epopea ſia di maggiore ſtima. La qual parte ſi puo diuidere in quattro particelle non molto lunghe. Delle quali queſta è la prima, & contiene le ragioni, per le quali l'epopea pare douere eſſere antipoſta alla tragedia. Et la ſeconda contiene la riſpoſta data alle ragioni dell'epopea, & le ragioni per le quali la tragedia auanza l'epopea. Et la terza contiene la ſentenza, come l'epopea dee eſſere ſtimata da meno, che la tragedia. Et la quarta & vltima contiene il racconto delle coſe dette. Hora hauendo Ariſtotele parlato in particolare della tragedia, 20 & in particolare dell'epopea, & moſtrato in commune, come amendune ſi poſſono difendere dall'oppoſitioni falſe, che haueſſono faccia di verita, inueſtiga, quale di loro ſia piu degna. La quale queſtione ſi propone in mezzo o per fare, che piu pienamente ſi comprenda la natura, & la forza dell'vna, & dell'altra poeſia, percioche non ſi comprende mai pienamente la natura, e'l valore d'vna coſa, ſe non ſene fa comperatione con l'altre. o per fare, che ſi ſappia, quale ſia piu da commendare per honorare piu quella, che merita piu d'eſſere commendata. o per appigliarſi a quella, quando altri voleſſe eſſere poeta, che ſia piu lodeuole. Et chi ſa, che Ariſtotele per la diterminatione di queſta queſtione non in-30 tenda tacitamente di biaſimare il ſuo maeſtro Platone, che del ſuo commune habbia ſcacciata la tragedia piu degna, & ritenutaui l'epopea meno degna? πότερον δ' βελτίων ἡ ἐποποιικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγωδικὴ, διαπορήσειεν ἄν τις. Altra è la materia, che preſta cagione da inueſtigare, quali delle due coſe auanzi l'altra, & altro è il fine perche s'inueſtighi cio. La materia, che ci preſta cagione da inueſtigare queſto auanzamẽto, è la parita del valore delle ragioni, che ſono in ciaſcuna di loro, inguiſa che altri reſta dubbioſo, quale debba antiporre, o poſporre all'altra. Ma il fine, perche s'inueſtighi cio, è l'vtilita, che ſi ſia per trarre di queſto paragone. di che, quanto è alla preſente queſtione, habbiamo parlato poco prima. Hora il 40 dubbio, che poteua naſcere in altrui, quale delle due raſſomigliãze, epopeica, o tragica foſſe migliore, poteua eſſere per cagione della materia, & per cagione del fine. ma dobbiamo credere, che le parole del preſente teſto s'intendono per cagione della materia. Et, perche poſſono haue-

re riſpetto alle coſe paſſate, & dette, cõcioſia coſa che molte coſe degne ſi ſieno dette eſſere nell'epopea, & molte degne eſſere nella tragedia, & puo medeſimamente la materia hauer riſpetto alle coſe venture, & che s'hanno da dire, noi crediamo, che riguardino le coſe, che s'hanno da dire, & non le coſe, che ſi ſono dette. percioche ſubitamente ſi ſoggiugne la particella γὰρ, che rende ragione, εἰ γὰρ ἡ ἧττον &c. In queſta prima particella, come dicemmo, ſi cõtengono le ragioni, per le quali l'epopea dee eſſere antipoſta alla tragedia. Le quali poſſono eſſere due. l'vna è, perche l'epopea è meno grauoſa, che non è la tragedia. & l'altra è, perche l'epopea pertiene a uditori piu intendenti, che nõ pertiene la tragedia. Hora non ha dubbio niuno, che quella coſa, la quale ſi fa con minore grauezza, è da ſtimare piu, che non è quella, che ſi fa con maggiore grauezza, pur che, l'vna, & l'altra ſi faccia vgualmente bene. Et, perche ſi dice, che l'epopea ha minore grauezza, & che la tragedia ha maggiore grauezza, noi cerchiamo, quale ſia queſta piu, & meno grauezza, coſi. O noi conſideriamo l'epopea, & la tragedia, in quanto ſi fanno vedere, & ſi conduce l'vna in panca, & l'altra in palco, o le conſideriamo, in quanto ſono vedute, cio è l'vna è aſcoltata, & l'altra aſcoltata, & veduta dal popolo. Se noi le conſideriamo, in quanto ſi fanno vedere, non è dubbio, che piu grauoſa è la tragedia. la quale oltre alla ſpeſa, laquale ſpeſa non è miga da patrimonio priuato, è piu grauoſa per lo theatro, ꝑ lo palco, per gli habiti, per le maſchere, per le perſone, per gli mouimenti, & per per gli reggimenti del corpo, & per la proferenza della voce. io laſcio da parte il ſuono, il canto, il ballo, & le perſone ſonanti, cantanti, & ballanti. La doue l'epopea ſenza ſpeſa niuna ſi fa vedere per vna perſona ſola narrante ſimplicemente ſenza theatro, o palco, o habito, o maſchera, & ſenza molto artificio de mouimenti del corpo, o della proferẽza della voce. Ma, ſe le conſideriamo, in quanto ſono vedute, perche ſono vedute da due maniere di perſone, l'vna delle quali è intendente, & ſcientiata, & l'altra è ignorante, & idiota, non puo eſſere, che la tragedia non ſia moleſta, & graue alla maniera delle perſone intendente, & ſcientiata, aſſai piu che non è l'epopea. percioche non puo ſimile gente tolerare, che ſi facciano tanti atti, & ſi dicano tante parole per far vedere coſe, le quali ſi potrebbono narrare con poche parole. Perche appare, che la tragedia è molto piu grauoſa, & in ſe, & verſo le perſone intendenti, che non è l'epopea. Et ſe ſi diceſſe, che, quanto è all'eſſere veduta, la tragedia è meno grauoſa alle perſone ignoranti, che non è l'epopea, poi che per gli molti aiuti, che ha la tragedia per eſſere inteſa, è atta ad eſſere ſenza difficulta veduta dalla gente groſſa, la doue l'epopea non puo eſſere veduta ſenza grauezza & difficulta, ſi riſponde, che ſi tiene piu conto della grauezza della gente ſcientiata, che non ſi tiene della grauezza della gente ignorante. Pare adunque, che Ariſtotele voglia prouare, che piu grauoſa ſia la tragedia, che l'epopea per due mezzi, & perche reca con ſeco piu ſpeſa, & piu fatica in farſi vedere, & perche

reca piu noia a veditori, accioche dell'hauere egli prouato, che sia piu grauosa, seguiti anchora, che sia da meno, che non è l'epopea. Ma, prima che procediamo piu oltre, veggiamo come è ben vero quello, che presuppone Aristotele per vero. Quella cosa è meno grauosa, che si fa per natura. & quella cosa è piu grauosa, che si fa per arte. Appresso, quella cosa è meno grauosa, che si fa per le persone grosse. & quella cosa è piu grauosa, che si fa per le persone intendenti. Anchora quella cosa è meno grauosa, che si fa per materia piu simile alla sua materia. & quella cosa è piu grauosa, che si fa per materia meno simile
10 alla sua materia. Ma, se veggiamo, che la rassomiglianza rappresentatiua, quale s'vsa nelle tragedie, è naturale, & propria delle persone rozze, & per materia simile alla materia della cosa rappresentata, laonde i fanciulli, i mutoli, & le genti grosse, se vogliono manifestare altrui alcuno auenimento, il dimostrano con parole, con atti, con segni, con mouimenti, & con cose simili all'auenute, la doue le persone industriose, & che sanno l'arte del raccontare, nol manifestano se non con parole sole, chi potra negare, che la rassomiglianza tragica non sia meno grauosa, che l'epopeica, in quanto si fa vedere? Et oltre a cio, quella cosa, che fatica meno lo'ntelletto, in quanto è veduta, dee essere
20 reputata meno faticosa, che non è quella, che fatica piu lo'ntelletto. Perche la rassomiglianza tragica, la quale, in quanto è veduta, non fatica punto lo'ntelletto, apparendo ogni cosa nella sua propria forma, è meno grauosa, che non è la rassomiglianza epopeica, la quale, in quanto è veduta, fatica lo'ntelletto, non adoperando altro, che parole sole in dimostrare il tutto, per le quali lo'ntelletto non senza molta pena peruiene alla conoscenza delle cose. E' adunque meno grauosa la rassomiglianza tragica & per colui, che la fa, & per colui, che la vede, che non è l'epopeica. Ne la spesa del theatro, & del palco, & di tutto l'altro arnese, & la fatica degli atti, & della proferenza, che si fa in dimostrarla,
30 dee essere in consideratione niuna, quanto è alla grauezza. percioche non appertengono o all'arte, o alla borsa del poeta, se non per accidente, come gia habbiamo dimostrato di sopra. Hora non è vero, che nelle rassomiglianze poetiche si debba tenere piu conto della noia de veditori intendenti, che della gioia de veditori ignoranti. percioche, come habbiamo dimostrato di sopra, la poesia fu trouata per diletto della moltitudine ignorante, & del popolo cómune, & non per diletto degli scientiati. Et appresso, non è vero, che le persone intendenti sentano dispiacere degli atti, & de mouimenti, che s'vsano piu nel fare vedere la tragedia, che l'epopea, quando sono tali, quali si conuengono, anzi essi gli am
40 mirano, & commendano, & riguardano con sommo piacere. πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγῳδική. Rassomiglianza è l'epopea, & rassomiglianza è la tragedia. & quanto è al genere, l'epopea, & la tragedia sono vna cosa medesima. ma, quanto è alla spetie, sono diuerse cose.

Et, perche ſieno coſe diuerſe di ſopra è ſtato detto. in guiſa, che alcuna volta la raccontatiua, cio è la raſſomiglianza epopeica in riſpetto della rappreſentatiua, cio è della raſſomiglianza tragica, è detta eſſere non raſſomiglianza. τοιαύτη δὲ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι. Appella veditori non pure i veditori della tragedia, ma gli aſcoltatori anchora dell'epopea. & gli appella veditori migliori, percioche colui è detto vedere meglio, che vede le coſe, che ſono dimoſtrate ſotto velame, & ſi dourebbono vedere peggio, ſi come è la raſſomiglianza epopeica, le coſe della quale ſi dimoſtrano ſotto velame delle parole, & nõ ſono bene compreſe da ognuno, come ſono quelle della raſſomiglianza tragica, le quali non hanno velame di parole, riponendoſi coſe in luogo di coſe. δῆλον, ὅτι ἅπαντα μιμουμένη φορτική. La tragedia raſſomiglia tutte le coſe con coſe ſimili. & l'epopea non raſſomiglia ſe non parole con parole ſimili, percioche raſſomiglia le coſe con parole, lequali ſono materia diſsimile. &, in quanto raſſomiglia con materia diſsimile, non ſi domanda propriamente raſſomigliare. Laonde ſi dee dire, che eſſa non raſſomiglia tutte le coſe, hauendo riſpetto alla materia, con che ſi raſſomiglia, che è ſimile alle coſe raſſomigliate. ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων, ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ, πολλὴν κίνησιν, κινοῦνται. Queſte parole communemente ſono reputate dagl'interpreti corrotte. li quali tra ſe non s'accordano, come ſi debbano correggere. Perche altri non ſi marauigliera, ſe io, il quale inſieme con gli altri le reputo corrotte, non m'accordero con alcuno altro a correggerle. Di ſopra s'era detto, che queſta raſſomiglianza, che era meno grauata di mouimenti, & di ſimili nouelle, perteneua a veditori piu intendẽti. & poi s'era detto, che quella, che è piu grauata, raſſomiglia ogni coſa, & per conſeguente pertiene a veditori piu groſsi, & cotale è la tragedia. Hora ſi vuole prouare, che, poiche la tragedia vſa mouimenti aſſai, & raſſomiglia ogni coſa, preſuppone d'hauere i veditori inſenſati. & ſi dice, Manifeſta coſa è, che la tragedia, la quale raſſomiglia ogni coſa, è grauoſa, come veramente ſe i veditori foſſero inſenſibili, & ſenza ſentimẽto, ſe non foſſero eſsi moſsi per gran mouimento altrui. Et mi parebbe, che ſi doueſſe leggere, ἂν μὴ αὐτοὶ πρὸς &c. Adunque οὐκ αἰσθανομένων ha riſpetto a βελτίους θεατάς. οἷον οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι, ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι, καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον, ἂν σκύλλαν αὐλῶσιν &c. Ariſtotele con vno eſſempio dimoſtra piu chiaramente quello, che è ſtato detto, & qual differenza ſia tra l'epopea, & la tragedia nella ſufficienza, & nella ſuperfluita de mouimenti. Et l'eſſempio è preſo da buoni, & da rei ſonatori di fiuto. Che ſi come i buoni ſonatori di fiuto oltre il ſuono non fanno ſegno, o mouimento alcuno, & per lo ſuono ſolo ſi comprende quello, che ſuonano, coſi l'epopea per la narraratione ſola di parole ſenza fare atto, o altro, dimoſtra quello, che narra. & ſi come i rei ſonatori di fiuto oltre il ſuono fanno ſegno, o mouimento o altro ꝑ fare intendere quello, che ſuonano, coſi la tragedia oltre alla fauella ha biſogno di mouimenti, d'atti, & di molte coſe per dimoſtrare quello, che

rappre-

rapprefenta. Hora è da porre mente, che l'effempio propofito da Aristo tele de fonatori buoni, & rei del fiuto non rifponde all'epopea, & alla tragedia, fenon a dimoftrare, che l'epopea non vfa altro, che parole per farfi vedere, & non rifponde alla bonta, & alla reita loro. Percioche la tragedia fenza mouimenti non farebbe lodeuole, come è lodeuole il fonatore di fiuto fenza mouimento. Ben l'epopea è lodeuole fenza mouimento, percioche tale è la fua natura. fi come tale è la natura dell'arte del fiuto, che rifiuta i mouimenti. Adunque i fonatori rei del fiuto, quando raffomigliano fonando, alcuna cofa, che fi raggiri, efsi medefimamen
10 te fi raggirano, fi come fanno, quando raffomigliano il difco. Et non è da dire, che κυλιόμενοι in quefto luogo fignifichi, che efsi fonatori fi riuoltino col corpo per terra, ma che ftando in piede, & fonando tuttauia, fi ripiegano, facendo atto col corpo per dimoftrare il giro del difco. &, quãdo raffomigliano fonãdo, alcuna cofa, che rapifca a fe che che fia, effi rapifcono le cofe profsime, fi come fanno, quando raffomigliano la Scilla, che rapifce, & inghiottifce le naui, ei marinai, & ponendo le mani addoffo al coripheo, lo tirano a fe in dimoftratione del rapimento della Scilla. Il quale coripheo è quelli, che guida il ballo, & che è profsimo al fonatore. Et è da por mente, che Ariftotele non dice qui, biafimando
20 i rei fonatori del fiuto, quello, che gli appone Pietro Vittorio nel capo xiij del libro xxj delle fue varie lettioni, cio è, che egli biafimi i fonatori del fiuto, perche nõ fi contentino in far fentire quel, che fuonano, del fuono folamente, ma ftoltamente u'aggiungono anchora gli atti del corpo. ma gli biafima, in quanto, non fapendo come rei fonatori col fuono far fentire quello, che fuonano, ricorrono a farlo vedere con gli altti del corpo. Adunque falfamente la dice Pietro Vittorio, *Si come Cicerone infegna, che i dicitori errano, li quali s'accoftano troppo a gli atti de rapprefentatori, & diuengono come rapprefentatori, cofi i recitatori delle fauole, che trapaffano negli atti la giufta mifura de rapprefentatori errano. & è cofa manifefta, che Ariftotele accu*
30 *fa i fonatori del fiuto, li quali, nõ contentandofi del fuono del fiuto, fi sforzano anchora col mouimento del corpo ftoltamente di far vedere quello, che fuonano.* ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν. Quefte parole poffono hauere rifpetto alle cofe dette di fopra, cio è, che la tragedia è grauofa, effendo fimile a fonatori rei di fiuto. & poffono hauere rifpetto alle cofe, che s'hanno da dire, cio è, che la tragedia verfo l'epopea è fatta, come fono i rapprefentatori rei verfo i buoni. Non è adunque baftato ad Ariftotele per dimoftrare la differenza, che è tra la tragedia, & l'epopea l'effempio de buoni, & de rei fonatori di fiuto, ma la dimoftra anchora per effempio de buoni, & de rei rapprefentatori, volendo, che l'epopea fia fimile a buoni rapprefentatori, li
40 quali vfano folamente quelli atti, & mouimenti, che fi richieggono, & che la tragedia fia fimile a rei rapprefentatori, li quali vfano piu atti, & piu mouimenti, che non fi richieggono, fi come fa la fimia. Il quale effempio, anchora che dimoftri i pochi, o i molti mouimẽti, & atti nell'e-

popea, & nella tragedia, non dimostra miga la reita nella tragedia. conciosia cosa, che, come habbiamo detto, la perfettione della tragedia richiegga di natura cosi fatta moltitudine di mouimenti, & d'atti. ὡς καὶ οἱ πρότεροι τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. Pareua, che, essendosi detto, ἡ μὲν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν. douesse seguire οἵους καὶ οἱ πρότεροι τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. cio è Adunque la tragedia è cosi fatta, come i maggiori rappresentatori pensano, che sieno fatti i minori. Ma, poi che nõ habbiamo οἵους, ma ὡς, diciamo, che qui comincia l'essempio, il quale non ha suo compimento, & rimane imperfetto per alcune cose, che vi si trapõgono. Laonde di nuo uo si ripiglia, & si ricomincia là, doue si dice, ὡς ἔτι ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς &c. In quel conto adunque, che i primi rappresentatori, io dico primi per tempo, o per eccellenza, tengono i secondi o per tempo, o per eccellenza, in quello dee l'epopea tenere la tragedia. Hora, se intendiamo de primi rappresentatori per tempo, bisognera presupporre, che i primi si contentauano di meno atti, & mouimenti, che non si contentauano i secondi. &, se intendiamo de primi per eccellenza, bisogna presupporre, che i primi seruauano il termine conueneuole degli atti, & de mouimenti, il quale poi fosse trapassato da secondi. Ma, perche il termine conueneuole consiste nel mezzo, cio è ne in fare troppi atti, ne in fare pochi atti, seguita, che i secondi poterono peccare cosi in farne pochi, come in farne troppi. Laonde, non parlandosi in questo luogo se non del farne troppi, questo essempio nõ è del tutto acconcio alla cosa, che si voleua dimostrare. Et forse, perche s'era detto, οἱ πρότεροι, non sarebbe stato male, se si fosse detto, τοὺς ὕστερον. ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ μυννίσκος τὸν καλλιππίδην ἐκάλει. τοιαύτη δὲ δόξα, καὶ περὶ πίνδαρον ἦν. Hora dichiara in qual conto i primi rappresentatori hauessono gli vltimi, & quali fossero i primi, & quali gli vltimi. I primi rappresentatori stimauano se essere huomini, & stimauano gli vltimi essere simie, & che tra loro fosse quella differenza ne mouimenti, che è tragli atti degli huomini, & delle simie. Perche si cõchiude, che la tragedia sia tanto da meno dell'epopea, quanto la simia è da meno dell'huomo. Et vno de primi rappresentatori era Minnisco, & degli vltimi era Callippide, & Pindaro. & intendi di Pindaro rappresentatore, & non di Pindaro poeta lirico. ὡς οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς, ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. Quali adunque sono gli vltimi rappresentatori verso i primi, cio è, come sono gli vltimi simie, e i primi huomini, tale è la tragedia verso l'epopea. & è da supplire, οὕτως ἡ ὅλη τέχνη &c. Et si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia, percioche nella rappresentatione della tragedia, si comprende cio', che puo capere nell'arte poetica, cio è fauola, costumi, sententia, fauella, vista, & harmonia, ladoue nella rappresentatione dell'epopea non cape se non la fauola, il costume, la sententia, & la fauella. Et forse si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia per altro rispetto, cio è, perche rassomiglia ogni cosa, si come si disse di sopra, δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική. & di sopra dicemmo, come la tragedia rassomighaua ogni co

sa, & l'epopea non rassomigliaua ogni cosa. Et è da notare, che meno è lodeuole il tutto dell'arte poetica, che le parti dell'arte poetica. & cosi in questo caso si verifica quel detto antico, che la meta è da piu del tutto. τὴν μὲν οὖν περὶ τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς φασιν εἶναι &c. Questa è la seconda ragione, per la quale l'epopea è da antiporre alla tragedia. & cio è, perche l'epopea richiede i veditori piu intendenti. &, perche sono piu intendenti, seguita, che non faccia mestiere di tanti mouimenti, & nouelle per intenderla, come fa mestiere a veditori della tragedia, che gli richiede meno intendenti. Io confesso, che i veditori, cio è gli ascoltatori dell'epopea sieno piu intendenti. ma non confesso gia, che, perche ella habbia gli ascoltatori piu intendenti, che non vsi i mouimenti. anzi, perche non vsa i mouimenti, conuiene che gli ascoltatori sieno piu intendenti, & rifiuti gl'ignoranti. Et confesso, che gli ascoltatori piu intendenti non hanno bisogno di mouimenti. ma non seguita percio, che l'epopea sia da piu, che la tragedia, o che i veditori intendenti non veggano volontieri cosi la tragedia, come l'epopea. ne seguita, che quella maniera di veditori tanto intendenti, che intendono l'epopea, non sieno atti anchora generalmente ad intendere la tragedia spogliata de suoi mouiměti. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che, perche i veditori intendenti dell'epopea non hanno bisogno di mouimenti, che percio l'epopea non vsi mouimenti. anzi, perche non vsa mouimenti, richiede cosi fatta maniera di veditori. Il che dimostra il difetto suo, & non l'auantaggio.

PARTICELLA SECONDA. Πρῶτον μὲν οὖν οὐ τῆς ποιητικῆς ἡ κατηγορία, ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς, ἐπεὶ ἔστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις καὶ ῥαψῳδοῦντα, ὅπερ ἐποίει Σωσίστρατος, καὶ διάδοντα, ὅπερ ἐποίει Μνασίθεος ὁ Ὀπούντιος. εἶτα οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα, εἴπερ μηδ' ὄρχησις, ἀλλ' ἡ φαύλων, ὅπερ καὶ Καλλιππίδῃ ἐπετιμᾶτο, καὶ νῦν ἄλλοις, ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένων. ἔτι ἡ τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὑτῆς, ὥσπερ ἡ ἐποποιία, διὰ γὰρ τοῦ ἀναγινώσκειν, φανερὰ ὁποία τίς ἐστι. εἰ οὖν ἐστι τἆλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. ἔπειτα διότι πάντ' ἔχει, ὅσαπερ ἡ ἐποποιία, καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι, καὶ ὅτι οὐ μικρὸν μέρος τὴν μουσικὴν, καὶ τὴν ὄψιν ἔχει, δι' ἧς αἱ ἡδοναὶ συνίστανται ἐναργέστατα. εἶτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει καὶ ἐν τῇ ἀναγνωρίσει καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων. ἔτι τῷ ἐν ἐλάττονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶναι. τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἡδονὴ πολλῷ κεκραμμένον τῷ χρόνῳ. λέγω δ' οἷον εἴ τις τὸν Οἰδίπουν θείη τὸν Σοφοκλέους ἐν ἔπεσιν ὅσοις ἡ Ἰλιάς. ἔτι ἧττον μία ὁποιασοῦν μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν. σημεῖον δὲ, ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλείους τραγῳδίαι γίνονται. ὥστε ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν, ἀνάγκη ἢ βραχέα δεικνύμενον μίουρον φαίνεσθαι, ἢ ἀκολουθοῦντα τῷ τοῦ μέτρου μήκει.

ὑδαρῆ. ἐὰν δὲ πλείους, λέγω δὲ, οἷον, ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία, ὥσπερ ἡ Ἰλιὰς ἔχει πολλὰ τοιαῦτα μέρη, καὶ ἡ Ὀδύσσεια, ἃ καὶ καθ' ἑαυτὰ ἔχει μέγεθος, καίτοι ταῦτα τὰ ποιήματα συνέστηκεν ὡς ἐνδέχεται ἄριστα, καὶ ὅτι μάλιστα μιᾶς πράξεως μίμησίς ἐστιν.

CONTENENZA. Risposte alle ragioni dell' epopea. Ragioni della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Primieramente adunque l'accusa non è della poetica, ma della rappresentatiua, poiche anchora altri recitando l'epopea puo superfluamente vsare i segni, il che faceua Sosistrato, & cantando, il che faceua Mnasitheo Opuntese. Appresso non ogni mouimento è da riprouare, si come ne *ogni* ballo, ma quello de rei. il che era anchora attribuito a biasimo a Callippide, & hora ad altri, si come a que, li quali non rassomigliano le donne honeste. Oltre a cio la tragedia anchora senza mouimento fa quello, che è suo *proprio*, come *fa* l'epopea. percioche per la lettura è manifesta, quale sia. Se adunque nell' altre cose è migliore, questo in verita non è necessario, che vi sia. Poi, perche ha tutte le cose, le quali ha l'epopea, percioche *le* è licito vsare il verso essametro. &, perche ha non vna picciola parte *cio è* la musica, & la vista, per la quale i diletti si constituiscono manifestissimamente. Appresso anchora ha la chiarezza, & nella lettura, & nell'operationi. Oltre a cio per essere il fine della rassomiglianza in minore lunghezza. percioche il piu ristretto è piu dilettevole, che non è il mescolato di molto tempo. Et dico, come se alcuno componesse l'Edipo di Sophocle, in quanti versi è *composta* l'Iliada. Oltre acio meno è vna qual si voglia rassomiglianza degli epopei. Et *ci* è *questo* argomento, che di qualunque rassomiglianza si fanno piu tragedie. Laonde, se fanno vna fauola, è di necessita, o che, dimostrandosi brieue, appaia vna coda di topo, o che, secondando la lunghezza del verso, *appaia* acquidosa. Ma, se *ne fanno* piu, & dico, come se di piu attioni fosse composta, non *sara vna*. si come l'Iliada ha molte cosi fatte parti, & l'Odissea, le quali ancho-

ra per

ra per se hanno grandezza, anchora che questi poemi sieno constituiti, quanto è possibile, ottimi, & sieno rassomiglianza massimamente d'vna sola attione.

SPOSITIONE. πρῶτον μὲν οὐ τῆς ποιητικῆς ἡ κατηγορία, ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς. In questa particella si contegono le risposte, che si danno alle ragioni, le quali furono addotte nella particella precedente per antiporre l'epopea alla tragedia, & insieme le ragioni, per le quali la tragedia si dee antiporre all'epopea. Et, perche le ragioni della maggioranza dell'epopea sopra la tragedia erano due, cio è la meno grauezza, & la richiesta de veditori piu intendenti, si risponde alla prima ragione primieramente, confessando, che piu grauezza è quella della tragedia, quanto è a mouimenti. ma, perche cio è peccato della rappresentatiua, & non della poetica, si dice, che non dee essere considerata come piu grauezza della tragedia. Poi, dimostrando che questa grauezza è commune alla tragedia, & all'epopea, si dice che non si puo addurre per pruoua, che l'vna sia da antiporre, o da posporre all'altra. Et vltimamente, negando, che la grauezza conueneuole sia grauezza, si dice, che nō dee essere reputata maggiore grauezza nella tragedia, che si reputa nell'epopea. Poscia si risponde alla seconda ragione. & si dice, che alla tragedia si richieggono i veditori non meno intendenti, che all'epopea, potendosi la tragedia leggere senza niuno mouimento, o altro arnese ne piu ne meno, come si fa l'epopea. Ma, accioche bene s'intendano queste risposte, è da sapere, che la tragedia puo essere grauata per cagione dell'arte rappresentatiua in due modi, o perche essa richiede per sua perfettione la predetta arte, la quale comprende la vista & l'harmonia, anchora che nella predetta arte non si commetta errore niuno, o perche puo essere grauata, non solamente perche essa richiede la predetta arte, ma perche nella predetta arte si commettono errori. Se nell'arte rappresentatiua si commettono errori, non si deono attribuire alla tragedia, ma alla rappresentatiua. & di questa grauezza si parla nella prima, & nella seconda risposta. Ma, se la tragedia è grauata, perche richiede l'arte rappresentatiua, questa grauezza non si puo domandare accusa della rappresentatiua, ma è accusa della tragedia. &, perche la tragedia è spetie della poetica, si dee domandare accusa propria della poetica. Alla quale accusa si risponde nella terza risposta, negando, che sia grauezza questa richiesta Hora è da porre mente, che di sopra Aristotele, quando parlò della maggiore grauezza della tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua, non pareua intendere se non della grauezza, che ha la tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua, la quale non è richiesta dall'epopea, & non per cagione anchora degli errori, li quali si possono commettere nella rappresentatiua. Et qui non dimeno si risponde, quasi fosse detto, che la tragedia fosse grauata dell'vna, & dell'altra cosa. percioche

egli giudica, che la tragedia non ſolamente ſia da alleuiare della principale grauezza, che era, che eſſa foſſe caricata dell'arte rappreſentatiua, ma anchora di quella, che l'è accidentale, & per accidente la poteua aggrauare, che è il commettere errore nella rappreſentatiua. ἐπεί ἐστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις, καὶ ῥαψῳδοῦντα, ὅπερ ἐποίει Σωσίστρατος, καὶ διᾴδοντα, ὅπερ ἐποίει Μνασίθεος ὀπούντιος. Queſta è la ſeconda riſpoſta, che ſi da alla maggiore grauezza, che pareua poſsibile ad auenire alla tragedia per gli errori, che ſi poſſono commettere nella rappreſentatiua, la quale non le puo eſſere attribuita a maggiore grauezza, eſſendo l'epopea ſottopoſta a queſta medeſima grauezza. conciosia coſa, che i recitatori dell'epopea commettano altreſi errori nella rappreſentatiua, facendo alcuni atti, & mouimenti, che non ſi conuengono, ſi come faceua Soſiſtrato, & cantando alcuno altro, ſi come faceua Mnaſitheo Opunteſe. Nella quale riſpoſta Ariſtotele preſuppone chiaramente, che l'epopea habbia la viſta, & l'harmonia, poi che ſi poſſono commettere errori negli atti, & nel canto di colui, che recita, & la poſsibilita del commettergli ſcarica la tragedia del peſo degli errori commune nella viſta, & nell'harmonia, ſenza hauer riguardo a quello, che infino a qui ha inſegnato, che l'epopea nō ha viſta, ne harmonia, & a quello, che poco appreſſo ſi dira. Hora è da dire, che, perche nel recitare l'epopea la rappreſentatiua non ha luogo ſe non leggiermente, s'è detto di ſopra, che l'epopea non è accompagnata dalla viſta, & dall'harmonia, come è la tragedia, nel recitare della quale la rappreſentatiua ha pienamente luogo, & che il recitare dell'epopea non moſtra altro, che quello, che moſtrano le parole, & le parole ſono la dimoſtratione della fauola, & d'ogni altra coſa. ma la viſta, & l'harmonia nella tragedia dimoſtrano altro, che non dimoſtrano le parole nel rappreſentare la tragedia. Hora, ſe la rappreſentatiua nell'epopea è coſa tanto leggiera, & ſeperata da lei, che non ſene tenga conto, quanto è all'eſſentia dell'epopea, perche vuole Ariſtotele, che gli errori commeſsi in eſſa ſieno pari di grauezza a quelli, che ſi commettono nella rappreſentatiua richieſta alla tragedia? Et è da porre mente, che il fare troppi atti, e'l cantare ſono coſe biaſimeuoli nel recitare dell'epopea, ſecondo che dice Ariſtotele, dandone l'eſſempio del fare troppi atti in Soſiſtrato, & del cantare in Mnaſitheo Opunteſe. Et è da aggiungerui, che il fare meno atti, che non ſi conuiene, e'l proferere meno harmonicamente, che non ſi conuiene, ſarebbono parimente nel predetto recitatore coſe biaſimeuoli. εἶτα οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα, εἴπερ μηδ' ὄρχησις, ἀλλ' ἡ φαύλων &c. Queſta è la riſpoſta, che ſi da alla grauezza, che ſi diceua eſſere nella tragedia, perche richiedeua l'arte rappreſentatiua nel recitarſi, la quale non richiedeua l'epopea nel recitarſi. la quale è queſta, che l'arte rappreſentatiua non dee eſſere reputata grauezza, purche non ſi pecchi nell'arte, ſi come il ballo non dee eſſere reputato coſa graue, ſe non quando ſi pecca nell'arte del ballo. Hora io mi credo, che ognu-

no vegga, quanto questa risposta sia poco a tempo. percioche il punto della disputa non è, se la rappresentatiua sia simplicemente graue, o non graue, in guisa, che si possa rispondere, che è graue, quando vi si commette errore, & non è graue, quando si fa bene, non hauendo riguardo, che ad essa arte. Ma il punto della disputa è, se la tragedia, che richiede l'arte rappresentatiua, il che non fa l'epopea, per questa richiesta sia piu grauata, che non è l'epopea. Et pare, che non si possa negare, che non sia piu grauata, poi che ha questa arte per soprapeso. & si puo non dimeno dire, che non è piu grauata, percioche la tragedia non manifesta con parole quella parte di lei, la quale si manifesta con la rappresentatiua. la doue l'epopea manifesta con parole ciascuna parte di lei. Non ha adunque la tragedia la rappresentatiua per soprapeso, ma l'ha come parte sua necessaria, la quale si contrapone a quella parte dell'epopea, nella quale con parole si manifesta la fauola. &, perche la rappresentatiua la manifesta piu chiaramente, seguita, che non solamente non debba essere giudicata grauezza, ma leggierezza della tragedia in rispetto dell'epopea. Et questa è la diritta risposta. οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα. Intendi della rappresentatiua, che cade sotto la vista, la quale è non solamente propria della tragedia, ma parte della tragedia, come habbiamo detto. & la sepera dal ballo, il quale, quantunque si possa comprendere sotto l'arte rappresentatiua, non dimeno non è proprio, ne parte della tragedia. Laonde a nostri di si recitano le tragedie senza ballo. Il ballo adunque per se non è graue, se non si commette errore nell'arte del ballo. & vi si commette errore, quando si balla, rassomigliandosi le femine dishoneste, & vili, & non le nobili, & le honeste. Ma pon mente, che l'argomentare dalla vista al ballo, o dal ballo alla vista, per dimostrare la grauezza, o la leggerezza della tragedia, non è vguale, ne lodeuole. Percioche la vista, quando è conueneuole, non è di soprapeso alla tragedia, ma parte necessaria, & anzi leggerezza, che nò. ma il ballo, quantunque sia conueneuole, è sempre di soprapeso alla tragedia, & parte superflua, & di grauezza. Et forse queste parole, καὶ νῦν ἄλλοις, ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένων, vogliono essere scritte cosi, καὶ νῦν ἄλλοις, ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένοις. ἔτι ἡ τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὑτῆς, ὥσπερ ἡ ἐποποιία, διὰ γὰρ τοῦ ἀναγινώσκειν φανερὰ, ὁποία τίς ἐστιν. Questa è la risposta, che si da alla seconda ragione addotta per l'epopea, la quale era, che l'epopea era oggetto de veditori piu intendenti, percioche si recitaua senza vista, & senza harmonia. & si dice, che la tragedia altresi senza mouimento, cio è senza vista, & harmonia si fa vedere non meno, che si faccia l'epopea, potendosi leggere, & per conseguente è oggetto de veditori intendenti. Ma è da considerare, che non è vero, che la tragedia operi quello, che è suo proprio, per la lettura senza la vista, ei mouimenti, come fa l'epopea. Conciosia cosa, che essa sia stata ordinata per dilettare, & essere com-

presa dagli'ntendenti, & dagl'ignoranti. il che fa con molta ageuolezza, quando è rappresentata con tutto il suo arnese. Ma rappresentata con la lettura sola nõ diletta se nõ poco gli'ntendenti, secondo che anchora testimonia Quintiliano al capo terzo del libro vndecimo della'nforma tione del dicitore, dicendo, *Documento sunt vel scenici actores, qui & optimis poetarum tantum adijciunt gratiæ, vt nos infinitè magis eadem illa audita, quàm lecta delectent, vt vilißimis etiam quibusdam impetrent aures, vt quibus nullus est in bibliothecis locus, sit etiam frequens in theatris.* ne diletta punto gl'ignoran ti, non essendo intesa. Et come vogliamo, che con la lettura sola sia intesa dagl'ignoranti, se nella scrittura non si contengono se non certe parti della tragedia, che sono la sententia, il costume, & la fauella, manca doui la parte principale, che è la fauola, la quale conuiene essere supplita, & imaginata dallo'ngegno del lettore, & per conseguente conuiene, che lo'ngegno sia aguto, & speculatiuo? Ma l'epopea, o recitisi, o leggasi, sempre presenta con le parole allo'ntelletto dell'ascoltatore, o del lettore la fauola, la sentenzia, il costume, & la fauella, cio è tutta l'epopea intera, ne conuiene, che l'ascoltatore, o il lettore s'assottigli per imaginarsi, & per trouare quello, che non v'è. Laonde gl'ignoranti sono partefici dell'epopea, & la'ntendono, quantunque perauêtura gli'ntenden ti ne sieno piu partefici, & piu la'ntendano, conuenendosi cõprêdere l'attione, & la fauola per mezzo della fauella, si come si comprendono anchora l'altre parti dell'epopea. Si che la tragedia non fa quello, che è suo proprio con la lettura, come fa l'epopea. Et non è vero, che richieda per essere intesa quella maniera di lettori intendêti, che richiede l'epopea. percioche gli richiede molto piu intendenti. &, perche gli richiede piu intendenti, in cio è piu grauosa dalla parte de veditori. La quale è conclusione dirittamête, contraria a quella, che di sopra pareua stabilire Aristotele, cio è, che quâto la poesia richiede i veditori piu intendêti, tanto fosse meno grauosa. εἰ οὖν ἐστι τἆλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. Questa è vn'altra risposta data alla seconda ragione, & non apprestamento a dire le ragioni, per le quali la tragedia soperchia l'epopea. La risposta è cosi fatta. Pogniamo, che sia vero, che la tragedia sia piu grauata di mouimenti, che non è l'epopea, & che non potesse far quello, che è proprio suo senza mouimenti, & in cio fosse da meno dell'epopea, non percio sarebbe da posporre all'epopea, poi che soperchia l'epopea nell'altre cose, delle quali si parlera. Si che, se è da meno in vna cosa, è da piu in molte. &, se è da piu in molte, non è necessario, che habbia anchora quella vna, & che l'auanzi anchora in quella vna per essere sopraposta all'epopea. Adunque, τοῦτό γε ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν, s'intende, che la tragedia faccia quello, che è suo proprio, senza mouimenti non l'è necessario. La quale risposta non è di molto valore, se altro non si dice. percioche questa vna cosa, nella quale la tragedia è da meno, che l'epopea, puo essere di maggiore peso, che non sono tutte l'altre, nelle quali

l'epopea

l'epopea è da meno, che non è la tragedia. Hora s'apre la via a dire le ragioni per la tragedia, dicēdosi, Se adunque essa tragedia è migliore nell' altre cose. percioche con questa opportunita si diranno le cose, nelle quali è migliore. ἔπειτα διότι πάντ᾽ ἔχει ὅσαπερ ἡ ἐποποιία, καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι. Puo la tragedia essere migliore dell'epopea in due modi, o perche habbia quelle cose, che ha parimente l'epopea, migliori, o perche habbia altre cose, che nō ha l'epopea. Prima adunque, che si dica, quali sieno quel le cose, che ha la tragedia migliori, che non ha l'epopea, si dice, quali sono quelle, che ella ha, & non ha l'epopea. & a mostrarle si procede per 10 questa via. La tragedia ha la fauola, i costumi, la sententia, & la fauella, che sono tutte le cose, che parimente ha l'epopea. & oltre a cio la tragedia ha l'harmonia, & la vista, le quali cose non ha l'epopea. Appresso la tragedia si puo manifestare per due vie, l'vna delle quali s'è la lettura, & l'altra s'è la rappresentatiua. la doue l'epopea non si puo rappresentare se non per vna, cio è per la lettura. Adunque la tragedia ha altre cose, che non ha l'epopea. Poi si dice, quali sono le cose, che la tragedia ha migliori, che non ha l'epopea. Et queste sono tre, l'vna s'è la constitutione piu brieue della fauola, l'altra s'è l'vnita della fauola piu verace, & la terza s'è la purgatione delle passioni piu vigorosa. ma questa vltima cosa si riser- 20 ba alla particella seguente. Sono adunque cinque le cose, nelle quali la tragedia trapassa l'epopea, & per le quali dee essere antiposta a quella, ciascuna delle quali essamineremo partitamente. Hora hauendo detto Aristotele, che la tragedia ha quelle cose, che ha l'epopea per potere dimostrare quelle, che ha di piu, poteua dire alcuno, che auegna, che habbia quelle cose, è non dimeno essa da meno, perche n'ha vna, la quale ha l'epopea di maggiore magnificenza, cio è la fauella, non vsando essa il verso essametro come vsa l'epopea. A che risponde Aristotele, che, anchora che la tragedia nō vsi il verso essametro, lo potrebbe vsare, & non l'è negato. Ma altri potrebbe di nuouo dire, Io concedo, che la tragedia 30 potrebbe vsare il verso essametro, & che non l'è negato, anzi so, che l'vsa in alcun luogo, come nell'Edipo di Seneca,

Mitia Cadmæis remeabunt sidera Thebis,
Si profugus Dircen Ismenida liqueris hospes &c. & anchora,
Effusam redimite comam nutante corymbo
Mollia Nysæis armatus brachia Thyrsis &c.

Et nella Medea pur di Seneca,

Candida thyrsigeri proles generosa Lyæi
Multifidam iam tempus erat succendere pinum &c.

Ma questi luoghi hanno alcuna ragione spetiale, per la quale vi s'vsa- 40 no, cio è o per rassomigliare il risposo della Pithia d'Apollo, che lo daua in verso essametro per lo piu, conciosia cosa, che secondo che testimonia Aristide nella lode di Serapide lo desse anchora alcuna fiata in prosa, o per rassomigliare il choro, a cui è permesso per cagione del canto

ogni maniera di verſi. le quali ragioni, ceſſando generalmẽte nella trage
dia, nõ poſſono operare, che s'vſino i verſi eſſametri con lode negli altri
luoghi, ſi come per tutto s'vſano nell'epopea. Et quantunque s'introdu
ca vn meſſo, o altra perſona in tragedia a raccõtare vn fatto auenuto, &
pareſſe, che ſimile parte per eſſere narratiua doueſſe riceuere il verſo eſ-
ſametro atto alla narratione, non dimeno nol riceue, ma vi s'vſa il giam
bo. Si che non è vero che nella magnificenza della fauella, quanto è al-
la maniera del verſo, la tragedia ſia da tanto, da quanto è l'epopea, con
tutto che le ſia licito alcuna volta vſarlo. καὶ ὅτι οὐ μικρὸν μέρος, μουσικὴν, καὶ τὴν
ὄψιν ἔχει. Queſta è la prima coſa, che ha la tragedia di piu, che non ha l'epo 10
pea. la quale è l'hauere la muſica, & la viſta, le quali non ſono vna pic-
ciola parte, ne da ſtimare poco. Et non ſi puo negare, che la tragedia
non habbia la muſica di piu, la quale non è parte vile, & di poca ſtima,
ſe vogliamo, che la muſica concorra di neceſsita a rappreſentare la tra-
gedia. ma, ſe è aueniticcia, & non naturale, ne propria della rappreſenta-
tione della tragedia, & ſi potrebbe non dimeno acconciamente accom-
pagnare con la recitatione dell'epopea, ſe altri voleſſe, non dee non ſola
mente eſſere ſtimata parte di non picciola ſtima, anzi dee eſſere ſtimata
parte di non niuna ſtima. Ne ſi puo ſimilmente negare, che la tragedia
non habbia la viſta, la quale non è parte picciola, ne di poca ſtima. ma ſi 20
puo ben negare, che l'habbia di piu. Percioche, come habbiamo detto,
la viſta è parte della tragedia, & dimoſtra ſpetialmente la fauola. la qual
parte nell'epopea è moſtrata con parole ſole. Non ha dunque la trage-
dia, per hauere la viſta, coſa di piu, ma coſa diuerſa, cio è palco, perſone,
& attioni in luogo di parole, le quali ha l'epopea. Hora chiama la muſi-
ca μέρος cio è Parte della tragedia, ſi come chiamò anchora di ſopra, &
la viſta, & intendi parte di qualita. δι' ἧς ἥδοναι συνίστανται ἐναργέστατα. Se
leggiamo, καὶ τὰς ὄψεις ἔχει, come ſi legge in alcuni teſti, queſte parole, δι' ἧς
&c. hanno riſpetto ſolamente alla muſica. & è pruoua, che eſſa muſica
ſia nõ picciola parte, cio è di nõ poca ſtima, poi che per eſſa manifeſtiſsi- 30
mamente, o efficaciſsimamẽte ſi conſtituiſce il diletto. Ma ſe leggiamo,
καὶ τὴν ὄψιν ἔχει, come ſi legge in alcuni teſti, le predette parole hauranno
riſpetto alla viſta. & conteneranno la commendatione d'eſſa viſta, per
la quale ſi conſtituiſce il diletto piu manifeſtamente, & piu efficacemen
te, che non ſi fa per le parole dell'epopea. Et dico Manifeſtiſsimamente,
perche alcuni teſti leggono ἐναργέστατα, & dico Efficaciſsimamente, per-
che alcuni teſti leggono ἐνεργέστατα. εἶτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει καὶ ἐν τῇ ἀναγνωρίσει,
καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων. Queſta è la ſeconda coſa, che la tragedia ha di piu, che non
ha l'epopea, la quale è; che ſi puo manifeſtare, & per la lettura, & per
l'attione rappreſentatiua. la doue l'epopea non ſi manifeſta, ſe non per 40
la lettura, o per vna attione, che non è punto; o almeno poco differen-
te dalla lettura. Et è da leggere, ἐν τῇ ἀναγνώσει, & non, ἐν τῇ ἀναγνωρίσει,
non facendo meſtiere qui di riconoſcenza; ma di lettura, ſecondo che

anchora s'è veduto diſopra. Et ci dobbiamo ricordare di quello, che gia è ſtato detto, cio è che queſto auantaggio della tragedia, che ſi poſſa manifeſtare per lettura, & per attione, non l'è di molto auantaggio. percioche la tragedia per la lettura non ſi manifeſta tutta, & pienamente, come ſi fa l'epopea per la lettura, ne ſi manifeſta per l'attione ſenza molta ſpeſa, & ſconcio, auegna che ſi manifeſti piu chiaramãte, che nõ ſi fa l'epopea per la lettura, per le ragioni che ſono ſtate dette di ſopra ἔτι τῷ ἐν ἐλάττονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶναι. Queſta è la prima coſa, la quale ha migliore la tragedia, che nõ ha l'epopea, cio è, che eſſa ha la fauola piu brieue, & hauendo la fauola piu brieue, il cui termino di neceſsita è riſtretto dentro dallo ſpatio di dodici hore, il diletto è maggiore, che non ſarebbe, ſe foſſe diffuſo in molto piu largo tempo, come apparrebbe per l'eſſempio dell'Edipo di Sophocle, il quale riſtretto in poche hore dilet ta oltre a miſura. ma, ſe ſi diffondeſſe in tanti verſi, quanti ſono quelli dell'Iliada, non diletterebbe ſe non poco. Hora preſuppone Ariſtotele per coſa ſimplicemente vera quella, che non è coſi, cio è, che il termino della fauola, quanto è riſtretto in minore tempo, tanto generi il diletto maggiore. il che non è ſempre vero. Percioche, ſe ſi riſtringeſſe tutta l'Iliada nella fauola d'vna tragedia non ſi genererebbe quel diletto, che ſi ſente dell'Iliada diffuſa in molti verſi, & di. & la ragione è euidẽte, che l'animo humano non puo intendere in vn punto di tempo a molte coſe pienamente, ne le coſe ſi poſſono rallargare, & manifeſtare, come ſi conuiene, doue è ſtrettezza di tempo, ſi che ſi poſſa prenderne il debito diletto. Perche altri puo vedere, come è poco lodeuole la Thebaida riſtretta in vna fauola di tragedia ꝑ la moltitudine delle coſe. ſenza che è poco veriſimile, che tante attioni auengano in vna giornata. Appreſſo, anchora che ſia vero quello, che dice Ariſtotele, che ſe altri componeſſe l'Edipo di Sophocle in tanti verſi, in quanti è compoſta l'Iliada, non ſene prenderebbe quel diletto che ſene prende eſſendo riſtretto in meno verſi, nõ dimeno la tragedia nõ è percio da eſſere antipoſta all'epopea. Percioche l'epopea nõ commette queſto errore, che diffonda & ſparga il poco diletto in molti verſi, come pare preſupponere Ariſtotele, ma il molto diletto della fauola ſua lunga diſtẽde, come ſi cõuiene nella quãtita di verſi. liquali a proportione della lũghezza della fauola nõ ſono ne piu, ne meno, che ſi ſieno que della tragedia a proportione della breuita della ſua fauola. Perche biſognaua, che Ariſtotele, ſe voleua prouare, che in q̃ſta parte la tragedia foſſe da ſopraporre all'epopea, moſtraſſe, che il poco diletto d'vna coſa picciola foſſe da ſtimare piu, che il molto d'vna coſa grãde, il quale nõ ſia minore hauẽdo riſpetto alle parti, come ſarebbe ſe haueſſe prouato, che foſſe da ſtimar piu q̃llo diletto, che ſi ſẽte d'vn bicchiero d'vno ottimo vino, che quel diletto, che ſi ſente d'vn fiaſco di vino non meno ottimo. il che nõ ſo, come ſe l'haueſſe potuto prouare. τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἡδονὴ πολλῷ &c. E' da leggere, τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἥδιον, ἢ πολλῷ &c. il

che altri anchora ha veduto. ἔτις τὸν οἰδίπουν θέῃ τὸν σοφοκλέους. Intende d'Edipo il tiranno & propone queſto eſſempio ſi come ſoprano, ſi come habbiamo veduto di ſopra. ἔτι ἧττον μία ὁποιασοῦν μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν. Queſta è la ſeconda coſa, che ha migliore la tragedia dell'epopea. laquale è, che eſſa ha la fauola, che è vna, ſi come è ſtato detto, che vuole eſſere vna, & diſteſa in quanto ſpatio ſi conuiene, la doue l'epopea l'ha non veramente vna, ſe noi la paragoniamo a quella della tragedia, poi che di qualunque fauola d'epopea ſi poſſono formare piu fauole di tragedie, ſe vogliamo, che la fauola ſia conueneuole all'epopea. Ma, ſe foſſe tale, che non ſene poteſſono formare piu fauole, & foſſe veramente vna, quale è quella della tragedia, conuerrebbe, che foſſe o troppo brieue, & nõ confaceuole al verſo dell'epopea, & alla lunghezza ſua, o cõuerrebbe, diſtẽdendola, quanto ſi conueniſſe all'epopea, che foſſe, come è il poco vino miſchiato con molta acqua, accioche poteſſe riempiere il vaſo grande, ma ſenza il buono ſapore priſtino. Et, poi che Ariſtotele di ſopra chiamò la fauola anima della tragedia, facciamo chiaro con queſta traslatione quello, che in queſto luogo vuole dire. La fauola della tragedia è nõ ſolamente come vna anima ad vn corpo di tragedia, ſi come vn corpo non dee eſſere ſoſtenuto ſe non da vna anima, ma è anchora come vna anima, che è atta a riempiere il corpo, eſſendo d'vguale miſura. ma la fauola dell'epopea, perche il corpo dell'epopea è di miſura vie piu grande, & piu capace, che non è vna anima ſola, cio è vna fauola ſola, conuiene, ſe vogliamo, che queſto corpo ſia ſoſtenuto, & riempiuto, o che piu anime, cio è piu fauole, facciano vna epopea, o che vna anima ſi faccia rada, & perda la ſua naturale ſpeſſezza per potere occupare tutto quel gran corpo, o che il corpo ſi tronchi, & s'accorci, & s'adatti alla picciolezza dell'anima. Lequali ſono tre ſconueneuolezze molto biaſimeuoli. niuna delle quali cade nella tragedia. Adunque ella ha queſta parte della fauola molto migliore, che non ha l'epopea. Hora qui Ariſtotele preſuppone, che la fauola delle tragedia ſia vna, cio è compoſta d'vna attione ſola. il che molto chiaramente diſſe di ſopra. Ma ci dobbiamo ricordare, che habbiamo moſtrato, che non ſi puo far tragedia, o comedia, che ſia lodeuole, laquale non habbia due attioni, cio è due fauole, quantunque l'vna ſia principale, & l'altra acceſſoria. Et appreſſo non è da tacere, che per eſſere il corpo della tragedia brieue in tẽpo, & ſtretto in luogo non puo riceuere fauola grande per tempo, cio è fauola, che paſſi lo ſpatio di dodici hore. nella quale coſa hanno peccato Euripide, & Plauto, & altri. Ne puo riceuere fauola grande per moltitudine di coſe. in che hanno peccato coloro, che hanno riſtretta la guerra thebana in vna tragedia, & ſimili materie. Percioche non è minore errore aſſegnare vna anima grãde ad vn corpo picciolo, che aſſegnare vna anima picciola ad vn corpo grande. concio ſia coſa, che ſi conuenga appicciolare l'anima, & ſtorpiarla, o aggrandire il corpo oltre alla naturale ſua miſura.

misura. il che auiene nelle predette tragedie. Anchora Aristotele vuo le, che il corpo dell'epopea sia tanto smisurato, che non si truoui vna anima sola, che lo possa informare tutto. & percio vuole, che a fare vna epopea si richieggano piu fauole. Laqual cosa è dirittamente contraria a quello, che noi veggiamo ne corpi degli animali naturali, in ciascuno de quali è vna anima sola, o sia balena, o lionfante, o gigante, o nano, o moschino. Perche diciamo, che questo è vero. ma ci sono dell'anime, cio è delle fauole grandi, cosi come ci sono de corpi grandi, & dell'anime mezzane, & picciole, cosi come ci sono de corpi mezzani, & piccioli.
10 Ne, perche d'vna fauola epopeica si possano formare piu fauole tragiche, seguita, che quella fauola non sia vna, si come ciascuna di quelle tragiche formate è vna per quelle ragioni, che di sopra furono dette. Anzi l'Iliada, la quale secondo Aristotele è informata d'vna fauola, della quale si possono far piu fauole tragiche, non è veramente vna fauola intera, ma vna parte, essendo vna parte d'vna attione troppo lunga, cio è della guerra troiana, si come di sopra si disse. Hora io veggo, che il corpo della tragedia, & della comedia dee essere di certa diterminata grandezza, percioche douendo montare in palco, & dimostrarsi al popolo ragunato non vuole essere d'vna hora o di due, ne passare la duodecima per
20 la ragione detta altra volta, & per conseguente la fauola parimente vuole essere d'vna certa diterminata misura confaceuole al predetto corpo. ma non veggo gia, che il corpo dell'epopea, alla quale Aristotele assegna la lettura sola per mostrarsi, & non è necessario il venire in panca in piazza dinanzi al popolo, debba essere d'vna diterminata misura, & tanto meno d'vna cosi grande, che vna fauola sola non la possa riempiere. Sono adunque delle fauole picciole, delle fauole mezzane, & delle fauole grandi, o anchora grandissime, le quali sono soggetto cōueneuole all'epopea. Ma le picciole non possono comparire in piazza col corpo suo proportionato. &, se altri ve la volesse fare comparire,
30 conuerrebbe dissoluere la fauola, & farla grande tanto, che potesse riempiere vn corpo mezzano. Ma, se è grandissima, non conuiene ristringerla. percioche per diuisione de libri si puo tagliare in parti, & recitarne vna parte per di. Ma delle fauole della tragedia non auiene cosi. concio sia cosa che le fauole della tragedia vogliano essere ne picciole, ne grādissime, ma mezzane, & tanto grandi, che occupino il corpo della misura d'vn giorno. Le quali fauole non veggo ragione in contrario, perche non possano essere similmente soggetto conueneuole a versi dell' epopea, io dico di quella epopea, che si dee recitare in piazza al popolo, senza cadere in quella sconueneuolezza, nella quale presuppone Aristote-
40 le, che debba cadere. La rassomiglianza che è propria dell' epopea è meno vna, che qual si voglia rassomigliāza, che è propria de tragici. percioche non ha l'vnita perfetta, & stabile, se d'vna si possono fare piu fauole tragiche, ciascuna delle quali è vna, & di ciascuna tragica non sene pos-

ſono far piu. Et è da ſupplire, Et ſe vna, quale è la tragica non ſi conuiene alla lunghezza epopeica, o ſi conuiene guaſtarla per faruela conuenire. σημεῖον δ᾽· ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλείους τραγῳδίαι γίνονται. Perche della fauola dell'epopea, io dico di quella, che è grandiſsima, ſi poſſono formare piu fauole di tragedie, prende argomento Ariſtotele, che la fauola epopeica non ſia vna. Il quale argomento non è miga dimoſtratiuo. Percioche quella parte della fauola epopeica, della quale ſi forma la fauola tragica non iſta in detta fauola come fauola, & come vna fauola. ma vi ſta come vna parte della fauola epopeica, laquale non è ſe non vna, & ſi come veggiamo, che l'ira d'Achille, che è vna fauola epopeica, è non dimeno parte della guerra troiana, laquale ſarebbe vna fauola maggiore epopeica, & in lei non iſta come vna fauola, ma come vna parte. & di queſta parte Homero formò la fauola della ſua Iliada, come teſtimonia Ariſtotele. Se adunque vna ſtatua di cera d'vn gigante è formata, non reſta d'eſſere vna, perche d'vna coſcia, o d'vn braccio ſi poſſa formare vna ſtatua d'vn communale huomo, & ſara coſi vna ſtatua quella del gigante come quella del communale huomo, perche non ſara coſi vna fauola quella dell'epopea, come è quella della tragedia, quãtunque quella della tragedia ſia formata da vna parte dell'epopeica? Ma dira alcuno pure la fauola della tragedia è piu veramente vna, perche di lei non ſi poſſono formare piu fauole minori, coſi come ſi formano della fauola epopeica piu fauole minori, quali ſono le tragiche. A che riſpõde, che parimente delle parti di quella, o degli epiſodi ſi potrebbono formare altre fauole, ciaſcuna delle queli ſarebbe vna, ma, perche ſarebbe brieue, nõ potrebbe montare in palco, o venire in piazza p la ſua breuita, & non perche non ſi poteſſe formare, & non foſſe vna. ὥστε, ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν, ἀνάγκη ἢ βραχέα δεικνύμενον μύουρον φαίνεσθαι &c. Se i poeti prendono vna fauola conueneuole alla grandezza del verſo epopeico, la prenderanno compoſta di piu fauole. ma, ſe ne prenderanno vna ſimplice, conuerra, che facciano l'vna delle due coſe, o che accorcino la lunghezza del verſo epico, accioche la miſura ſi confaccia con la breuita della fauola, laquale, dimoſtrandoſi ſotto quella catena accorciata, parra fuori di miſura brieue, & come vna coda di topo, o che la facciano lunga, come è la miſura debita della catena del verſo epico, accioche la poſſa riempiere, & riuſcira ſenza ſapore buono naturale, come fa vna quantita di buon vino, ma minore, che non è la capacita del vaſo, il quale vino ſe viſi meſcola acqua, perche ſia vguale alla capacita del vaſo, perde il vigore ſuo natio. Hora è da porre mente, che è da prendere μύουρον in queſto luogo ſimplicemente per Picciolo, & per Brieue. percioche la coda del topo non è brieue in riſpetto del corpo del topo, anzi è lunga, ma è ſottile. &, perche è ſottile, vna maniera di verſi eſſametri, che nell'vltima ſedia hanno il pirrhichio in luogo dello ſpondeo, ſi domanda μύουρος, quaſi ſi dica verſo di coda ſottile, il quale con altro nome ſi

doman-

domanda anchora μείουρος, cio è verſo di coda diminuita. & alcuni ne danno eſſempio in quel verſo di Virgilio,

Quanquam animus meminiſſe horret, luctuq; refugit.

E' anchora da porre mente, che la traſlatione del vino inacquato non ſerue molto a quello, che vuole ſignificare Ariſtotele. percioche, ſe nõ habbiamo tanta quantita di quel medeſimo vino per riempiere il vaſello, noi vi meſcoliamo altro vino, & queſto meſcolamento ſi puo domandare meſcolamento di due fauole diuerſe, le quali ſieno, pogniamo, tragiche, accioche poſſano eſſere vguali alla miſura epopeica. o vi meſcoliamo acqua, & queſto meſcolamento ſi puo domandare meſcolamento di due fauole, l'vna delle quali ſia, pogniamo, tragica, & l'altra comica, accioche ſieno vguali alla miſura dell'epopeica, anchora che non ſieno mancati di quelli, liquali hanno fatto delle tragicomedie, cio è hanno meſcolata acqua, & vino inſieme ſenza eſſere coſtretti da miſura dell'epopea. Ma conueniua in traslatione prender coſa, laquale riſtretta inſieme foſſe virtuoſa, & di certa natura, & di certa poca quantita, che diſſoluta mutaſſe natura, & creſceſſe per ſe ſenza giunta d'altra materia, ſe voleua egli prendere traslatione conueneuole. come ſarebbe ſtata vna quantita di terra, che diſſoluta fa gran quantita d'acqua, o vna quantita d'acqua, che diſſoluta fa gran quantita d'aere, o vna quantita d'aere, che diſſoluta fa gran quantita di fuoco, & ciaſcunã delle predette coſe diſſoluta cambia natura, & perde il ſuo naturale vigore. di che parla Platone nel Timeo. ἐὰν δὲ πλείους, λέγω δέ, οἷον ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία. Se i poeti prendono piu fauole tragiche, ciaſcuna delle quali ſeperatamente per la ſua breuita non conuiene alla miſura del verſo epopeſco per agguagliargliele, ſeguita, che non ſieno vna fauola, ma piu fauole. &, ſe ſono piu fauole, eſsi peccano, ſecondo che s'è dimoſtrato di ſopra. Poi che adunque gli epopei non poſſono prendere vna fauola di quella forma, & miſura, che non ſi moſtra perfetta, ne parimente piu fauole, è da concludere, che eſsi in queſta parte ſieno da meno, che non ſono i tragici. Ma, perche di ſopra ſi diſſe, che Homero preſe vna fauola ſola, o piu toſto vna parte d'vna attione, & non piu fauole, ne per allungarla la traſſe di ſua forma per formare l'Iliada, & preſe vna fauola ſola per formare l'Odiſſea, delle parti di ciaſcuna delle quali ſi poſſono formare piu fauole di tragedie, ſi conchiude di neceſsita, che non ſia vero, che l'Iliada habbia ſottopoſta vna fauola ſola, o l'Odiſſea. Si riſponde, che, quantunque veramente non habbiano l'vnita perfetta della fauola, non dimeno l'hanno, quanto è poſsibile, & le piu fauole ſono inguiſa compoſte inſieme, che paiono vna. come, per dare vno eſſempio, le colonne del marmo, che ſono ſmiſurate nel portico della Ritõda, o del Pantheon a Roma tempio edificato da Marco Agrippa, auegna che ſieno di piu pezzi ciaſcuna di marmo, i pezzi vi ſono in guiſa commeſsi inſieme, che niuno le giudicherebbe eſſere d'altro, che

d'vn pezzo ſolo ciaſcuna. Della qual coſa, perche di ſopra s'è parlato aſſai, altro piu non dico.

PARTICELLA TERZA. Εἰ οὖν τούτοις τε διαφέρει πᾶσι, καὶ ἔτι τῷ τῆς τέχνης ἔργῳ, δεῖ γὰρ οὐ τὴν τυχοῦσαν ἡδονὴν ποιεῖν αὐτὰς, ἀλλὰ τὴν εἰρημένην, φανερὸν ὅτι κρείττων ἂν εἴη μᾶλλον τοῦ τέλους τυγχάνουσα τῆς ἐποποιίας.

CONTENENZA. Sentenza per la tragedia ſi per le coſe ſopradette, ſi perche fa quello, che è proprio della poetica. 10

VVLGARIZZAMENTO. Se adunque è da piu per tutte queſte coſe, & anchora per l'opera dell'arte, percioche eſſe non deono fare il diletto, comunque ſia, ma il predetto, manifeſta coſa è, che quella, che piu ottiene il fine, ſara migliore dell'epopea.

SPOSITIONE. Raccontate prima le ragioni, che pareuano mettere l'epopea auanti alla tragedia, & poi le loro riſpoſte, & vltimamente, raccontate le ragioni, che paiono mettere la tragedia auanti all'epopea, & quaſi formato vn proceſſo, Ariſtotele, come giudice, da la ſentenza per la parte della tragedia, antiponendola alla epopea per le coſe dette di ſopra, & per vna ragione, che egli di nuouo adduce. Laquale è, che la tragedia opera quel diletto, che è piu proprio dell'arte della poetica, che non fa l'epopea. Et perche il diletto è il fine della poeſia, ma non ogni diletto, eſſendo quel diletto, che è ſuo proprio, al quale fine è piu indirizzata la tragedia, che l'epopea, ſeguita, che la tragedia come membro della poeſia piu parteſice di queſto fine ſia da antiporre all'epopea, 30 come a membro meno parteſice. Hora Ariſtotele non dice qui, quale ſia l'opera finale dell'arte della poeſia, nella quale ſia queſto diletto piu proprio dell'arte della poeſia. Ma ci dobbiamo ricordare di quello, che è ſtato detto di ſopra, che il fine della poeſia è il diletto, & che il diletto ſi diuide in due parti. l'vna è diletto oblico, & l'altra diletto diritto. Il diletto oblico è proprio della tragedia. il quale ſi ſente, quando in tragedia ſi rappreſenta vno auenimento fortunoſo, per loquale vna perſona da bene cade di felicita in miſeria, & pare eſſer generato dalla compaſſione, & dallo ſpauento nella guiſa, che dicemmo di ſopra. Il diletto diritto di nuouo ſi diuide in due parti. l'vna è di quello, che ſi prende dall' 40 auenimento delle due diuerſe perſone buone, & ree, felice per le buone, & infelice per le ree. & l'altra è di quello, che ſi prende dall'auenimento felice per l'vne, & per l'altre perſone diuerſe. Di queſte la prima parte è propria

propria dell'epopea, & la ſeconda è propria della comedia. ne il diletto
diritto puo eſſere generato da ſpauento, o da compaſsione. Hora que-
ſte due parti principali di diletto oblico, & diritto ſono proprie dell'ar-
te poetica, generalmẽte parlando, ne vna è piu propria, o meno propria,
che l'altra, quantunque, conſiderate le ſpetie, l'vna ſia piu propria all'v-
na ſpetie, che all'altra. Perche pare, che Ariſtotele non parli molto pro-
priamente, dicendo, che il diletto generato dall'epopea, & proprio di
quella non ſia diletto proprio dell'arte poetica, & ſia meno il fine, che
non è il diletto generato dalla tragedia. Ma doueua dire, che la tragedia
10 hauendo per fine il diletto oblico, di neceſsita generaua lo ſpauento, &
la compaſsione, & generando ſimili paſsioni, era di maggiore vtilita,
percioche purgaua gli animi da ſimili paſsioni nella guiſa che diſſe di ſo
pra. ſe pure, per cõtradire a Platone ſuo maeſtro, tanto gli premeua que-
ſta purgatione delle paſsioni. Et è da porre mente, che nomina per vna
coſa ſteſſa τὸ τῆς τέχνης ἔργον, & οὐ τυχοῦσαν ἡδονήν, & τὸ τέλος, L'effetto dell'arte
poetica, e'l fine dell'arte, che non è altro, che il diletto, non qualun-
que diletto, ma il diletto oblico. Ma perauentura ſi potrebbono con-
ſiderare le ragioni della tragedia, & dell'epopea per altra via, che non
ſono ſtate conſiderate da Ariſtotele, & ſi potrebbe dire, che la trage-
20 dia è da mettere auanti all'epopea per due ragioni ſpetialmente, & per-
che diletta piu, & perche in farla vi ſi richiede piu ingegno. La tragedia
menata in palco, & accompagnata dalla viſta conueneuole diletta i ve-
ditori ignoranti, & intendenti molto piu ſecondo la proportione del-
la ſua miſura, che non fa l'epopea, & a farſi richiede maggiore ingegno
del poeta, che non richiede l'epopea. Percioche gran difficulta è intro-
durre perſone varie, che fauellino continuamente, ſecondo che conuie-
ne al grado loro, & fauellino in guiſa, che i ragionamẽti loro ſieno aſcol-
tati volontieri. & quindi Homero ha vna delle grandiſsime ſue lodi ſe-
condo Ariſtotele, come habbiamo veduto, che, fauellando egli poco di
30 ſua perſona, introduce altrui a fauellare, conſeruando il coſtume della
perſona introdotta. Et appreſſo è gran difficulta a conſtituire vna fauo
la, le cui parti tutte ſecondo il veriſimile auengano non ſolamente in
picciolo termine di tempo, come ſono dodici hore, ma auengano ancho
ra in picciolo termino di luogo, come vna caſa, o vna citta, & fra certe po
che perſone. Ma dall'altra parte l'epopea, percioche non è riſtretta ne a
certo diterminato luogo, & tempo, come è la tragedia, & puo hauere gli
epiſodi piu lunghi, piu varij, & piu di numero, puo anchora porgere di-
letto piu largo, ma non piu intenſo ſecondo la proportione. Senza che
ha vn'altro auantaggio, che tratta dell'attioni non ſolamente degli huo
40 mini, & degl'iddij ſceſi di cielo in terra, come fa la tragedia, ma degl'iddij
anchora dimoranti in cielo ſenza condurgli in queſto mondo, quando
le piace. Et non pur tratta l'attioni degli huomini, & degl'iddij apparen
ti, ma tratta anchora quelle, che non ſono apparenti, come ſono i pen-

ſieri ſecreti, che ſi volgono per lo petto loro, & l'attioni fatte, & le parole dette ſenza teſtimoni. Ma quantunque queſti priuilegi dell'epopea ſieno grandi, & atti a dilettare aſſai, non dimeno, perche ſi mandano ad eſſecutione con minore fatica d'ingegno del poeta, che non ſi fanno le parti della tragedia, conuiene dire, che la tragedia ſia da reputare poema di maggiore ſtima.

PARTICELLA QVARTA.

Περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, καὶ ἐποποιίας, καὶ αὐτῶν, καὶ τῶν εἰδῶν, καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν, καὶ πόσα, καὶ τί διαφέρει, καὶ τοῦ εὖ, ἢ μὴ τίνες αἰτίαι, καὶ περὶ ἐπιτιμήσεων, καὶ λύσεων, εἰρήσθω τοσαῦτα. 10

CONTENENZA. Racconto d'alcune coſe dette.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque della tragedia, & dell'epopea, & d'eſſe, & delle ſpetie, & delle parti loro, & quante *ſieno*, & in che ſieno differenti, & quali *ſieno* le cagioni del bene, o *del* non *bene*, & dell' oppoſitioni, & delle ſolutioni baſti hauerne detto tanto. 20

SPOSITIONE. In queſta quarta & vltima particella ſi contiene il racconto non di tutte le coſe dette in queſto libretto, percioche nõ vi ſi fa mentione di coſa, che ſi ſia detta nella prima, nella ſeconda, & nella ſeſta parte principale, ma ſolamente ſi fa mentione delle coſe dette nella terza, nella quarta, & nella quinta parte principale. Laonde pare, che queſto racconto non ſia poſto al ſuo luogo, douendo eſſere poſto alla fine della quinta parte principale. Ma per ſoluere ſimile oppoſitione ſi puo dire in vn de due modi. o, che, hauendo Ariſtotele trattate le predette ſei parti ha voluto con queſto racconto ammonire il lettore, quali delle coſe dette ſieno quelle, che ſono ſpetialmente dell'arte, & da fermarſi nella memoria per comporre poemi, o giudicare i fatti, accioche non credeſſe, che tutte vgualmente perteneſſono all'artificio poetico. o vero, che, hauendo egli trattate le predette ſei parti, ha voluto con queſto racconto ammonire il lettore, quali ſieno quelle coſe, che ſono ſtate pienamente trattate, & delle quali eſſo ſi compiace, ne vuole, che altro piu oltre ſene cerchi. quaſi conceda, che dell'altre parte principali, prima, ſeconda, & ſeſta ſi poſſa trattare piu diligentemente. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας, καὶ ἐποποιίας, καὶ αὐτῶν. Significa Ariſtotele, dicendo καὶ αὐτῶν, d'hauere parlato della maniera generale della tragedia, il che manifeſtamente ha fatto, diffiniendo la tragedia eſſere raſſomiglianza d'attione magnifica. & d'hauer parlato della maniera generale dell'epopea, il che non ha fatto, 30 40

ſe

se non in quanto ha detto, che essa rassomiglia i migliori, come fa la tragedia. καὶ εἰδῶν. Intende massimamente delle quattro spetie della tragedia, & dell'epopea, simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. Percio che della tragedia ci sono altre spetie, come quelle, che sono constituite per cagione del fine felice, & infelice, o come quelle, che sono cōstituite per cagione delle persone simili, o dissimili. καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν. Intende massimamente delle parti di qualita, le quali alcuna volta ha nominate come spetie, che nella tragedia sono sei, Fauola, Costume, Sententia, Fauella, Vista, & Harmonia. & nell'epopea sono quattro, Fauola, Costu-
10 me, Sententia, & Fauella. Et puo intendere insieme anche delle parti di quantita, che nella tragedia sono cinque, Prolago, Entrata del choro, Canti due coreschi, & l'Vscita. ouero due, Legame, & Solutione. delle quali parti di quantita nō ha fatta mentione nell'epopea. Ma le due parti, legame, & solutione hanno nō meno luogo nell'epopea, che nella tragedia. καὶ πόσα, καὶ τί διαφέρει. Prima le parti sono di due maniere, cio è parti di qualita, & parti di quantita. Poi quelle di qualita sono di piu maniere, si come dicemmo, facendone spetialmente tre maniere. Et quelle di quantita possono essere di due maniere nella tragedia. & ciascuna maniera ha il suo numero delle parti, lequali tra se sono differenti, come s'è
20 veduto. καὶ τοῦ εὖ, ἢ μὴ τίνες αἰτίαι. Gran differenza è tra l'arte, & la rassomiglianza. Percioche l'arte fa bene quello, che fa, perche sa di far bene. ma non puo saper di far bene, se non sa le cagioni del far bene, & del far male. Et la rassomiglianza fa bene, riguardando nell'essempio altrui propostole per ottimo, senza sapere le cagioni del far bene, & del far male. Et quindi auiene, che chi sa arte, & lei segue, mai non falla nell'operare, & che chi non sa l'arte, auegna che s'attenga alla rassomiglianza, non sempre opera bene. Adunque non senza cagione Aristotele, come di cosa, che monta molto, fa spetiale ricordo in questo brieue racconto d'hauere insegnate le cagioni, per le quali sieno formate bene, o male la trage-
30 dia, & l'epopea, & le loro spetie. & tacitamente commenda se d'hauere insegnata questa arte poetica intorno a queste parti, come si dee. Perche altri non si doura marauigliare, se noi altresi ci saremo distesi in alquante piu parole in questa spositione, che non parrebbono conuenire a colui, che si contentasse di stare dentro da termini dello spositore, per manifestare bene le cagioni inuestigate da Aristotele del bene, & del contrario di questa arte, o per trouarne di nuouo delle tralasciate da lui o per istudio, o per altro rispetto.

FINISCE LA SESTA ET VLTIMA PARTE principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta, diuisa in quattro particelle, nella quale si dice, quale sia piu da prezzare tra l'epopea, o la tragedia.

DELLA POETICA D'ARISTOTELE VULGARIZZATA, ET SPOSTA, DIVISA IN SEI PARTI PRINCIPALI LA PRIMA SI RIDIVIDE IN

noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. Titolo, & Propositione.

SECONDA. Come maniera generale di poesia è rassomiglianza, & come le prime spetie sono tre tra se differenti per istormento, & per materia, & per modo.

TERZA. Essempio d'arti, nelle quali la rassomiglianza si fa per materia, per modo, & per istormento.

QUARTA. Alcuna poesia vsa le parole sole, come l'epopea, ne si puo fare in prosa, ne si diuersifica per diuersita di verso.

QUINTA. Quali poesie rassomiglino per tutti & tre gli stormenti, verso, harmonia, & ballo.

SESTA. Come la poesia si diuide in tre spetie.

SETTIMA. Come ciascuna spetie di rassomiglianza stormentale riceue diuisione per le spetie della rassomigliãza materiale.

OTTAVA. Come la poesia per cagione del modo si diuide in tre spetie, & come ciascuna spetie della rassomiglianza materiale, & stormentale riceue diuisione per le tre spetie della rassomiglianza del modo.

NONA. Chi sieno stati i trouatori della tragedia, & della comedia.

LA SECONDA PARTE PRINCIPALE

si ridiuide in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poesia in generale, & in ispetiale.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. Per quale maniera d'huomini

fu

fu trouata la poesia in generale, & come.

SECONDA. Per quale maniera d'huomini fu trouata la poesia in ispetiale, & come.

TERZA. Che altroue è da dire, se la tragedia ha le spetie basteuoli, & ha quel valore leggendola, che ha recitandola.

QVARTA. Onde riceuessono alcuni accrescimenti la tragedia, & la comedia, & per chi riceuesse la tragedia altri accrescimenti, & alcuni mutamenti. & che certi altri senza sapersi per chi.

QVINTA. Che il vitio, in quanto muoue riso, è soggetto della rassomiglianza comica.

SESTA. Che non si sa, per chi riceuesse la comedia gli altri accrescimenti, anchora che si sappia, per chi riceuesse le fauole.

LA TERZA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in venti & sette particelle, nella quale si dice della tragedia.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. Diffinitione della tragedia.

SECONDA. Come sieno sei parti di qualita della tragedia, & quali, & a qual maniera di rassomiglianza pertenga ciascuna delle predette sei parti.

TERZA. Della dignita di ciascuna delle sei parti di qualita della tragedia, & in qual grado ciascuna di loro si debba riporre.

QVARTA. Da ragionare è prima della fauola. & prima si ragiona che sia perfetta, o tutta.

QVINTA. Che la fauola debba essere grande, & quanto.

SESTA. Che la fauola debba essere vna. & quale sia, o non sia parte del tutto.

SETTIMA. Che la fauola debba essere poßibile. Che i nomi, & le cose possano essere imaginati parte, o tutti dal poeta.

OTTAVA. Che la fauola non debba hauere digreßioni sconueneuoli.

NONA. Che la fauola debba essere marauigliosa.

VVu

DECIMA. Che la fauola debba eſſere rauiluppata. Che coſa ſia ἡ περιπέτεια, cio è il riuolgimento, & che ſia riconoſcenza.

VNDECIMA. Che la fauola debba eſſere doloroſa.

DVODECIMA. Quali ſieno le parti di quantita della tragedia.

DECIMATERZA. Quale perſona ſia da ſciegliere per generare per riuolgimento ſpauento, & compaßione. & qual riuolgimento, & qual cagione di riuolgimento ſia da ſciegliere per far cio. Che lo ſpauento, & la compaßione poſſono eſſere generati dalla viſta.

DECIMAQVARTA. Come ſieno gli accidenti horribili & compaßioneuoli piu, & meno per amiſta, o per nemiſta, per ignoranza, o per iſcienza, per fare, o per eſſere per fare.

DECIMAQVINTA. Che i coſtumi ſieno buoni, conueneuoli, ſimili, & vguali.

DECIMASESTA. Quando ſi conceda la ſolutione della fauola per ordigno. Che il poeta dee hauere appo ſe vno eſſempio perfetto di coſtumi. Che la viſta, & l'harmonia non ſono da ſprezzare.

DECIMASETTIMA. Stormenti della riconoſcenza. Valore, vſo, & opportunita de predetti ſtormenti.

DECIMAOTTAVA. Come il poeta, prendendo la perſona del veditore, truoua il diceuole, & ſchifa la cōtrarieta. & come, prendendo la perſona del paßionato, rappreſenti bene il paßionato. & come, vniuerſaleggiando la fauola, accia bene le digreßioni.

DECIMANONA. Che la tragedia ſi parte in legame, & in ſolutione, & che coſa ſieno. Che quattro ſono le ſpetie delle tragedie, rauiluppata, doloroſa, coſtumata, & ſimplice. Che il poeta dee hauere tutte l'eccellenze della poeſia, o la maggior parte.

VENTESIMA. La conſtitutione rappreſentatiua non dee eſſere lunga, quanto l'epopeica. Come il choro poſſa, laſciata la ſua, prendere la perſona d'vn rappreſentatore, & come non dee cantare coſe ſeperate. Che il marauiglioſo dee eſſere nella mutatione, & nella ſimplicita.

VENTESIMAPRIMA. Come della ſententia s'è parlato altroue,

troue. quali sieno le sue parti. Che la figurata proferenza non pertenga alla poetica.

VENTESIMASECONDA. *Quali sieno le parti della fauella. Che sia elemento, & quali le parti sue.*

VENTESIMATERZA. *Che cosa sia sillaba. Che sia legame. Che cosa sia articolo.*

VENTESIMAQVARTA. *Che cosa sia nome. Che cosa sia verbo. Quali sieno le spetie del caso. Che cosa sia diffinitione, & quante le sue spetie. Come de nomi alcuno sia simplice, alcuno doppio.*

VENTESIMAQVINTA. *Che cosa sia Proprio, Lingua, Traslatione, Fatto, Allungato, Accorciato, & Tramutato.*

VENTESIMASESTA. *In quali elementi finiscano i nomi maschili, feminili, & mezzani.*

VENTESIMASETTIMA. *Quale maniera di parole faccia la chiarezza, quale l'humilta, quale la magnificenza, quale l'enigma, quale il barbarismo, quale la chiarezza, & la magnificenza insieme, quale sia piu ingegnosa, & quale, a quale mamaniera di poesia sia piu conueneuole.*

LA QVARTA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice dell'epopea.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. *L'epopea ha la fauola, che sia vna, & tutta. ha le spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. ha le parti di qualita, fuori che la vista, & la melodia, secondo che ha la tragedia.*

SECONDA. *Che l'epopea sia differente dalla tragedia per la lunghezza, & per lo verso. Quanta debba essere la lunghezza sua. Perche sia maggiore di quella della tragedia. Perche il verso hessametro sia solo suo proprio.*

TERZA. *Che il poeta non dee parlare in sua persona. Che l'epopea è capace di marauiglia, piu che non è la tragedia. Che cosa è paralogismo.*

QVARTA. *Che è da antiporre la 'mpossibilita credibile alla possibilita incredibile. Che non è da far cosa non ragioneuole,*

o è da far fuori della fauola. Che cosa sconueneuole si toleri per altri beni. Quali parti habbiano, o non habbiano bisogno di splendore di fauella.

LA QVINTA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in cinque particelle, nella quale si dice dell'accuse, & delle scuse de poeti.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. Che il poeta rassomiglia le cose, come erano, o sono, o si dicono, o appaiono, o deono essere con lingue, con traslationi, con parole passionate. Che ci sono peccati d'altra arte, & della poetica per se, & per accidente.

SECONDA. Quando la fittione delle cose impossibili sia tolerabile. Che minore è il peccato per accidente, che il peccato per se.

TERZA. Come per la varieta delle cose rassomigliate si soluono l'oppositioni. Come si considera il fatto, o il detto, se stea bene, o male.

QVARTA. Come per varieta di significati delle parole si soluono l'oppositioni, & come altri, presupposta vna cosa falsa, oppone poi quello, che non dee.

QVINTA. Quando lo'mpossibile, lo sconueneuole, il contrario non sieno biasimeuoli. Quando lo sconueneuole, & la maluagità sieno biasimeuoli. Che cinque sono le riprensioni, & dodici le solutioni.

LA SESTA ET VLTIMA PARTE PRINcipale
si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice, quale sia da prezzare piu tra l'epopea, o la tragedia.

CONTENENZA DELLA

PRIMA PARTICELLA. Per quali ragioni l'epopea sia da antiporre alla tragedia.

SECONDA. Risposte alle ragioni dell'epopea. Ragioni dell'epopea.

TERZA. Sentenza per la tragedia si per le cose sopra dette, si perche fa quello, che è proprio della poetica.

QVARTA. Racconto d'alcune cose dette.

LE

LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA SPOSITIONE DELLA POETICA D'ARISTOTELE FATTA PER LODOVICO CAſteluetro raccolte ſotto certi capi per l'ordine dell'Abici.

Il primo numero dimoſtra la faccia, e'l ſecondo dimoſtra il verſo. Ma, ſe la coſa è nella faccia vltimamente ſegnata, ſi ſegna ſolamente il verſo. &, ſe è anchora in quel medeſimo verſo, non ſi ſegna nulla.

Non

Essempio

In

parti

C.

Canzoni.

Casi.

CATVLLO.

CHEREMONE.

Choro.

Com-

COSTANTINO il Magno.

Costumi.

D

DANTE.

Non

Fauola.

contenente

Figure.

Fine.

Fortuna.

Furore poetico.

G

Genere, o vero maniera generale.

GIACOPO Sannazzaro.

Fu

HORATIO.

Inganni.

Nella

Poeta.

Possibile

R

Ragionamenti.

Ragionamento parte della fauella.

Ragione.

Rappresentatiua arte.

Rassomiglianza.

dico-

che

Delle

La

Vista.

Vocali.

Voce nome delle parti della fauella.

Vulgari.

Nella voce COSANTINO il Magno *in luogo di natura leggi ſtatura.*

Nella voce DONATO *aggiugni* *Teſtimonianza ſua.* 202.24 &c.

Gli altri errori, liquali penſiamo eſſere ſcorſi nel precedente racconto, ſono perauentura tali, che ciaſcuno per ſe potra ageuolmenee ammendargli,